

Dr. Richard von Krafft-Ebing

Professore Emerito di Psichiatria presso l'Università di Vienna



Psychopathia Sexualis

Studio medico-legale ad uso di medici e giuristi

Edizione riveduta dal Dr. Albert Moll

Prefazione del Dr. Pierre Janet, Professore al Collège de France

Prefazione

Richard von Krafft-Ebing, nato a Manheim nel 1840, allievo di Friedreich a Heidelberg, di Griesinger a Zurigo, medico presso l'asilo per alienati d'Illenau (Gran Ducato di Bade) nel 1864, da allora Professore all'Università di Strasburgo, di Graz e di Vienna, ha descritto per la prima volta in modo completo le turbe della vita sessuale. Gli studi precedenti di Moreau (di Tours) e di Tarnowski erano ampiamente incompleti, e il libro di Krafft-Ebing ha avuto fin dalla sua comparsa un notevole successo. Quest'opera era ormai introvabile da tempo quando il Professor Albert Moll, di Berlino, intraprese nel 1923 una nuova edizione. Albert Moll, eminente psichiatra, ampiamente conosciuto per i suoi lavori sul "modo di sentire sessuale contrario", era stato spesso consultato come esperto in questioni di costumi dai tribunali tedeschi, da ciò la sua grande esperienza nello studio delle turbe sessuali. Ebbe inoltre relazioni personali costanti con Krafft-Ebing, con cui intrattenne per anni una serrata corrispondenza scientifica sui loro studi comuni; era pertanto assolutamente adatto a esprimere nuovamente il pensiero dell'autore.

Questa nuova edizione della *Psychopathia sexualis* ha un carattere assolutamente particolare: il libro è stato considerevolmente aumentato, la traduzione francese della prima edizione consisteva di 592 pagine, la presente di 907. Il numero dei capitoli passa da 5 a 21; capitoli interi, come quello sull'esibizionismo, sulla pedofilia e sulla zoofilia sono stati completamente riscritti. Dei capitoli completamente nuovi su "le tendenze amorose bizzarre", sull'"auto sessualismo" sono stati aggiunti: Moll separa dall'omosessualità il "modo di sentire sessuale contrario", che egli ha particolarmente studiato. Le osservazioni di Krafft-Ebing sono state naturalmente conservate, ma Moll ha aggiunto numerose osservazioni personali. Gli autori posteriori a Krafft-Ebing sono studiati, in quanto si è dovuto tener conto dei nuovi studi sull'anatomia e la fisiologia degli organi sessuali e le interpretazioni, principalmente fisiologiche, hanno dovuto essere rivedute in accordo con le nuove acquisizioni. Questa seconda edizione non è per nulla un'opera nuova, in quanto parti dell'edizione precedente e soprattutto il metodo clinico, l'impostazione degli studi, ad un tempo

psicologici e clinici, sono conservati, ma si tratta non di meno di un'opera completamente rinnovata, in cui il ruolo del nuovo editore è considerevole.

Una simile opera presenta una notevole importanza del punto di vista psicologico e medico, in quanto "la vita sessuale costituisce un fattore considerevole nell'esistenza individuale e sociale, e determina un potente stimolo al dispiegamento delle forze, per l'acquisizione della proprietà, per la fondazione d'un focolare, per il risveglio dei sentimenti altruisti... Insomma, tutta l'etica e forse una buona parte dell'estetica e della religione si originano nello sviluppo dei comportamenti sessuali". Le turbe, innumerevoli, dei costumi sessuali, producono gravi conseguenze, non solo per la sanità fisica e morale dell'individuo, ma più ancora per la vita e la felicità degli altri; generano un'infinità di problemi giuridici per la cui soluzione è indispensabile una forte competenza specialistica. La traduzione francese di questo libro era necessaria, e dobbiamo ringraziare il traduttore R. Lobstein per il suo lavoro considerevole, condotto in modo così felice, che ci permette lo studio di un'opera fondamentale.

Una prima e importante parte dell'opera tratta dell'anatomia degli organi sessuali, della fisiologia e della psicologia dell'istinto sessuale, in accordo con gli studi più recenti. Krafft-Ebing, nella prima edizione del suo libro, rimarcava l'apparizione assolutamente precoce di fenomeni chiaramente sessuali fin dalla prima infanzia, considerato usualmente a torto come periodo di neutralità sessuale. Si devono inoltre ricordare i lavori di Moll sulle due tendenze fondamentali che costituiscono l'istinto sessuale, la tendenza alla detumescenza e la tendenza alla contrectazione, il cui studio è indispensabile per comprendere le diverse alterazioni dell'istinto. Queste due tendenze costituiscono, se non mi sbaglio, i due gradi elementari della funzione procreatrice: lo stadio istintuale elementare in cui è in gioco il solo riflesso di detumescenza, e lo stadio successivo delle azioni percettive o sospensive in cui si costituisce la tendenza all'avvicinamento e all'incontro d'un altro individuo.

Vorrei aggiungere una riflessione su un punto che mi pare di qualche importanza riguardo alle azioni di gioco che si sviluppano agli stadi psicologici superiori della specie umana. L'amore propriamente umano, di cui si illustreranno le turbe, non deve essere considerato identico alle funzioni sessuali negli animali. Negli animali, queste funzioni sono ben più semplici e non occupano una parte tanto importante della vita: il loro esercizio può essere ridotto

o sospeso anche per periodi lunghi, senza che ciò provochi scompensi importanti. Ciò che caratterizza l'amore umano, è che, negli uomini, o almeno nella più gran parte di loro, investe un'importanza ben più considerevole, occupa una gran parte della vita, assorbe l'attenzione, si complica di ogni sorta d'idee sul ruolo che un'altra persona deve giocare nella nostra vita. Gli uomini, forse perché costantemente impegnati a svilupparsi, a elevarsi nell'evoluzione degli esseri, hanno costantemente bisogno di eccitazione psicologica. Essi trovano questa eccitazione concludendo un'azione facile con una reazione di trionfo, conclusione che permette lo sperpero delle forze mobilitate per quell'azione e divenute sovrabbondanti. Le azioni cercate ed eseguite in modo particolare per conseguire questo trionfo e questa dissipazione divengono azioni di gioco, e l'uomo ha imparato a giocare con tutte le sue funzioni per trarne questo beneficio. Gioca con l'alimentazione, col bere, col linguaggio e da gran tempo ha imparato a giocare con le funzioni sessuali.

Queste funzioni sessuali, in effetti, presentano, dal punto di vista del gioco, dei grandi vantaggi. Si tratta di funzioni importanti, primitive e pertanto fortemente determinanti. La loro attivazione, quando non presenta difficoltà, lascia libera una grande quantità di forze residuali, che giocano un ruolo importante nel godimento sessuale. Inoltre, da secoli, si sono raggruppate attorno all'atto sessuale delle pratiche relative alla conquista delle femmine o alla conquista dei maschi attraverso vari tipi di lotta, alla vittoria sui rivali, al corteggiamento, etc.. Tutte queste tendenze risvegliate, quindi sospese rapidamente danno luogo a dei giochi, a dei trionfi che aggiungono le loro eccitazioni alle precedenti. Questa è la ragione per cui la ricerca dei rapporti sessuali non è determinata nell'uomo unicamente dal bisogno di detumescenza, dall'istinto di contraccettazione, dalle idee di fecondazione e dalle rappresentazioni di famiglia, ma dagli impulsi alla ricerca dell'eccitazione che in certe circostanze possono diventare considerevoli¹.

Questi studi fisiologici e psicologici non sono in questo libro che l'introduzione a una descrizione completa degli scompensi che può presentare nell'uomo la condotta sessuale, scompensi sempre considerati come delle

1 Cf. a proposito di queste azioni giocose, *De l'angoisse à l'extase*, 1928, II, p.431, 436, 445, e a proposito dell'eccitazione, *ibid.*, II, 136, 495, 526.

anormalità, spesso come dei crimini e che i medici giudicano giustamente come patologiche. Spesso si tratta di turbe della condotta sociale, perché non bisogna nascondere che la funzione sessuale non può esercitarsi normalmente se non col concorso di un'altra persona, e che pertanto ha necessariamente una dimensione sociale: su ciascuna di queste condotte sessuali, l'opera di Krafft-Ebing e di Moll ci presenta delle riflessioni psicologiche interessanti.

Il feticismo ci mostra come la civilizzazione abbia modificato nell'uomo le facoltà di reazione sessuale: l'odorato, che giocava un ruolo determinante nella sessualità primitiva (in quanto la donna doveva avere un odore diverso dall'uomo) ha perso molta della sua importanza. L'efficacia delle attrattive personali è stata soppressa dall'abbigliamento: ne risulta che l'uomo civilizzato deve essere orientato in modo completamente diverso dall'uomo primitivo nella ricerca dei segni eccitanti. La concordanza temporale della prima esperienza sessuale con un'impressione eterogenea può determinare, come verificato già da Binet, la forma peculiare del desiderio. Gli autori insistono molto su una legge importante, ovvero che il mezzo dell'eccitazione esagera la sua importanza divenendo un fine in sé.

Merita attenzione particolare la lunga e penetrante trattazione del sadismo e del masochismo. Krafft-Ebing è stato uno dei primi, se non il primo, a mostrare il legame tra voluttà e crudeltà e a farne una buona descrizione clinica. Il sentimento di conquista e di vittoria che è uno degli elementi correlati all'istinto sessuale, si sviluppa e ispira il desiderio di imporre al partner delle sofferenze fisiche o delle umiliazioni morali. Io vedo in questo momento un uomo intelligente e in apparenza normale, ma astenico e disposto alle ossessioni, che per anni ha tormentato la moglie perché acconsentisse a lasciar praticare l'atto sessuale davanti a testimoni. Ora ha l'ossessione di esigere che la moglie si autoaccusi di adulteri che non ha commesso. Egli sa bene che l'accusa è ingiusta, ma vuole che la moglie si umili e chiedo perdono per questa colpa immaginaria.

Nel masochismo, al contrario, l'istinto sessuale è rafforzato dalla rappresentazione della sottomissione ad un'altra persona e dai trattamenti brutali da questa inflitti. Le malate s'inebriano al pensiero d'essere martirizzate dalla persona amata, arrivando al delirio bizzarro dell'*equus eroticus*, al sogno d'essere trasformate da questa in bestia da soma e di dedicarsi ad ogni sorta d'atto

ripugnante. Lo studio di tali servitù sessuali mostra l'influenza irresistibile che certe donne possono esercitare su degli uomini deboli di nervi.

Lo studio dell'omosessualità è oggi più alla moda, benché non vada separata da altre perversioni sessuali. Krafft-Ebing considera questo sintomo come una marca funzionale della degenerescenza. Più recentemente Havelock Ellis ha avanzato dubbi sulla sua natura di tara ereditaria. È interessante studiare in questi malati le malformazioni del corpo e degli organi sessuali, di cercare in particolare in un individuo considerato maschio i caratteri dell'altro sesso, una sorta di ermafroditismo corporeo incompleto e anche un ermafroditismo morale. Ma non bisogna dimenticare che nella maggior parte dei casi queste malformazioni fisiche mancano e che si tratta unicamente di turbe psicologiche difficili da spiegarsi. Gli autori insistono sulla sostituzione del fine col mezzo, sulla simbolizzazione e soprattutto su uno stato di infantilismo dell'istinto sessuale il cui sviluppo si è arrestato allo stadio dell'indifferenziazione.

Un capitolo mi ha particolarmente interessato, quello dedicato a una turba oggetto di particolare studio da parte di Moll: il modo di sentire sessuale contrario, giustamente distinto dall'omosessualità. Molte osservazioni sono decisamente rimarchevoli, esse mostrano in alcuni uomini lo sviluppo straordinario del desiderio d'essere femmine, tale da trasformare non solo le idee, il sentimento di difendere non l'onore di un uomo, ma di una donna, ma che trasforma inoltre le sensazioni corporee producendo periodicamente impressioni analoghe alle mestruazioni. Ho descritto i casi di adulti tormentati dall'ossessione d'essere bambini, ma non ho mai avuto occasione d'osservare dei così bei casi di ossessione dell'altro sesso. Sarebbe interessante confrontare da un punto di vista psicologico i due generi di ossessione.

Mi parrebbe inoltre utile il tener conto del gioco dell'istinto sessuale e delle ossessioni relative alla ricerca dell'eccitazione nello studio delle perversioni sessuali precedenti. Questi autori considerano perversa ogni attivazione dell'istinto sessuale che non risponde all'intenzione della natura, che è la riproduzione. "C'è fenomeno patologico quando gli organi e le funzioni sono in contrasto; il membro virile è destinato ad essere introdotto nella vagina, se l'atto non si armonizza con la conformazione delle parti genitali, là c'è un contrasto che fa apparire il caso non solo come anormale, ma come patologico". Se le cose stanno così, temo che molte attività umane debbano essere considerate

patologiche. La bocca dell'uomo deve servire all'alimentazione, gli uomini mangiano troppo, bevono troppo e s'interessano alla cucina; i piedi sono fatti per camminare e ci sono uomini che ballano o camminano sulle mani, la parola è fatta per impartire ordini e per chiedere soccorso e ci sono uomini che chiacchierano nei salotti senza nulla dire. Con mille espedienti gli uomini si vantano di trasformare le funzioni originarie dei loro organi. Se gli atti sessuali non devono servire che alla procreazione, credo che, soprattutto dopo la scoperta degli anticoncezionali, un numero enorme di questi atti sarebbe da considerare patologico. La trasformazione dei costumi e della famiglia che si compie sotto i nostri occhi mostra che la vita sessuale non va considerata da un punto di vista tanto severo². A mio avviso, bisogna aggiungere una parola: ci sono turbe patologiche quando l'atto sessuale, eseguito in qualunque maniera, diventa eccessivo e pericoloso per l'individuo o per gli altri membri della società e viene in tal modo a contrastare le leggi sociali, quando l'impulso all'atto eccitante diviene troppo intenso, troppo esclusivo, determina dei disequilibri nelle forze psicologiche e tende a produrre delle sofferenze e dei disordini mentali.

In molte persone si manifestano in modo cronico o periodico situazioni di depressione, di riduzione delle forze psicologiche disponibili, ciò porta alla ricerca di ogni possibile di eccitazione. Questa ricerca diviene pericolosa quando diventa esagerata, quando non si ferma di fronte ad alcuna considerazione e soprattutto quando si fissa brutalmente su un atto particolare che ha avuto qualche momentaneo successo. Nei miei studi sull'alcolismo, ho riportato come esemplare il caso di un giovane professore straniero, soggetto a depressioni periodiche molto dolorose che egli ha sopportato per anni senza essere in grado di modificare la situazione. Trovatosi in uno di tali periodi in una bevuta tra studenti, sentì "il velo che copre la testa dissolversi, mi sembrò, disse, di rinascere e di cominciare una nuova vita". Di seguito divenne dipsomane e arrivò al massimo grado di intossicazione. Credo inoltre l'osservazione della signora V. molto istruttiva: questa donna, in grave stato depressivo, venne condotta in un grande magazzino, e un piccolo furto commesso per goffaggine la eccitò talmente da farla guarire dalla depressione, ma facendola diventare cleptomane³.

2 Cf. Bertrand Russel, *Il matrimonio e la morale*.

3 *Les médications psychologiques*, 1919, II, p.173, 201, 342, 353.

Le cose avvengono esattamente allo stesso modo nello sviluppo degli impulsi sessuali che si sviluppano a seguito di modificazioni generali di tutta l'attività e come delle forme dell'impulso alla ricerca dell'eccitazione⁴. Per comprendere le varietà di queste pulsioni sessuali, bisogna tener conto non solamente delle circostanze in cui si è prodotta la prima eccitazione, ma altresì del carattere del soggetto e della sua disposizione a cercare l'eccitazione attraverso l'attivazione di una o dell'altra tendenza. Gli autori di questo libro ci hanno mostrato bene che una nozione importante è la variabilità di queste pulsioni, lo stesso paziente può essere un momento feticista, un altro sadico o masochista. Io credo si debba andare più lontano e riconoscere che uno stesso malato possa essere di volta in volta dipsomane, cleptomane, dromomane o erotomane. Gli impulsi alla dominazione, frequenti nelle personalità autoritarie o l'impulso all'essere diretti, a una sottomissione ceca, possono essersi sviluppati anteriormente e successivamente, congiunti alla pulsione sessuale, aver condotto il soggetto al sadismo o al masochismo. Allo stesso modo, la pulsione alla sottomissione completa possono assumere un carattere mistico e combinarsi con le pulsioni sessuali, determinando quello che potrebbe essere definito un masochismo mistico⁵

È inoltre da tenere in conto un'altra considerazione: quella del ruolo, nell'eccitazione, del calcolo dei costi e dei benefici. Lo sforzo necessario per compiere un atto diminuisce di molto i benefici della scarica energetica successiva al trionfo. Ora, l'atto sessuale è estremamente dispendioso, come ho spesso avuto modo di dimostrare, che presenta grossi problemi agli astenici. Nel descrivere le relazioni tra omosessuali, non si insiste abbastanza sul fatto che siano motivati da una fobia del sesso opposto. La fobia della femmina gioca un ruolo considerevole in molte turbe neuropatiche. Spesso i malati finiscono per avere paura degli organi femminili e anche delle femmine, turbando la propria sensibilità⁶. I persistenti istinti sessuali finiscono quindi per volgersi agli individui del loro stesso sesso, la cui frequentazione appare meno costosa. A tutte le cause

4 Cf. *Obsessions et psychastonie*, 1903, 1542 *Médications psychologiques*, 1929, III, 168, 170, 175. *De l'angoisse à l'extase*, 1928, I, 493, 503.

5 Cf. *De l'angoisse à l'extase*, I, p.518.

6 *Néuroses et idées fixes*, 1898, II, p.162, osservazione 48.

di omosessualità tanto bene esposte, in particolare al prolungamento del periodo di indifferenziazione dell'istinto sessuale, che mi pare di particolare importanza, sarei del parere di aggiungere il ruolo dello scrupolo e della timidezza sessuale. Il gruppo degli invertiti sessuali è un gruppo complesso, in cui rientrano turbe psicologiche notevolmente differenziate. Un certo numero di malati sono degli ossessivi, tormentati da idee e pulsioni criminali. Essi si credono trascinati all'omosessualità così come si credono trascinati al sacrilegio o all'omicidio. Di ciò ho relazionato più esempi, altri sono timidi che considerano l'amore normale come più pericoloso e più immorale. Questi sentono nel sesso opposto una differenza morale e fisica che li imbarazza e che rende le relazioni sociali e fisiche più difficili. Bisogna infine aggiungere una cattiva educazione dell'automatismo sessuale che rende l'atto omosessuale più abituale e semplice negli abulici, nemici di ogni novità e di ogni sforzo⁷.

Queste riflessioni mostrano unicamente il vivo interesse che ho preso alla lettura della grande opera di Krafft-Ebing e di Moll. Questi autori hanno ben dimostrato la relazione tra le perversioni sessuali e la degenerescenza, io ho provato a indicare l'importanza di tale concezione e la relazione che unisce le perversioni sessuali alle altre ossessioni e alle altre turbe dell'astenia psicologica. Nel trasporre questi scompensi nel quadro delle neuropsicosi, non si farà che seguire la direzione psicologica e medica indicata dalla *Psychopathia sexualis*.

16 gennaio 1931

Dr. Pierre Janet

Professore al Collège de France

⁷ *Médications psychologiques*, III, p.68.

PREFAZIONE ALL'EDIZIONE ITALIANA

Prima di accingersi a un'impresa editoriale non di poco momento, come questa della pubblicazione in lingua italiana della "Psychopathia sexualis" di Krafft-Ebing, l'Editore ha voluto udire dei pareri tecnici in campo psichiatrico e medico legale ottenendo da ogni parte il più vivo plauso e i più calorosi incitamenti.

La mia adesione, non meno cordiale delle altre, ha avuto per effetto che a me si rivolgesse l'editore stesso per avere, oltreché una traduzione il più possibile scrupolosa, un capitolo di adeguamento al diritto italiano.

Su mio suggerimento, Egli ha pure acconsentito ad inserire nel testo un capitolo di aggiornamento psichiatrico e psicologico, se mai avessi trovato, mentre attendevo al mio lavoro, l'elemento adatto per la redazione di tale supplemento. Credo di aver avuto mano felice nella scelta, allorché per questa collaborazione mi sono ritolto al Dott. Renato Boeri dell'Istituto Nevrologico di Milano. Solo in via sussidiaria era rimasto stabilito che, eventualmente, avrei redatto io le note di aggiornamento: ma, visto il coscienzioso lavoro del Boeri, penso che nessuno avrebbe potuto far meglio di come Egli ha fatto.

Così l'opera del Krafft-Ebing che presento agli studiosi del mio Paese in veste italiana rappresenta un miglioramento ulteriore rispetto all'originale, tenute presenti le esigenze e gli scopi cui deve e può servire l'opera stessa presso il nostro pubblico. Il quale essendo eterogeneo, ne viene che a questo punto il discorso debba frazionarsi. per rivolgersi a singole categorie di lettori.

A qualche giovane psichiatra la "Psychopathia sexualis" potrebbe forse parere non abbastanza nuova da richiedere proprio ora di esser ripubblicata in italiano. Ma tale giudizio, ove dovesse affiorare, non reggerebbe più di quanto dura una prima impressione, tosto corretta da più ponderate considerazioni. Se c'è un'opera, diciamolo pure, vecchia, ma soggiungiamo subito, tuttora perfettamente viva e attuale, è questa del Krafft-Ebing. Se è per la casistica, è ovvio che essa non abbia bisogno di esser rinnovata ad ogni breve periodo. I nostri psicanalisti, con la loro nomenclatura a base di complessi sofoclei, ci attestano che la psicologia sessuale può trovare perspicua illustrazione in casi clinici anche un po' più vecchi di quelli esposti nell'opera di Krafft-Ebing. E

d'altronde, tra i casi ivi vagliati, e in special modo tra quelli inseritivi dal Moll, ce n'è diversi riguardanti persone che, a voler e poter rintracciarle troveremmo probabilmente ancora vive. Per quel che ottiene, poi, all'esposizione dottrinale, constatiamo che essa è perfettamente attuale, dopo l'apporto integrativo del Moll alla dottrina del Krafft-Ebing. In questi ultimi anni nulla è avvenuto, in campo psichiatrico e psicologico, che abbia, non dico sovvertito, ma anche soltanto spostato di poco le basi dottrinali di psicopatologia sessuale fissate in quell'opera. Si è scritto alquanto: questo, sì. E, appunto, il Dott. Boeri si è fatto, per uso del lettore italiano, coscienzioso recensore. Noi siamo oggi, in campo psichiatrico-psicologico, dove la sessualità ha tanta parte. in pieno fervore di analisi su un gran numero di direttive, talune parallele, altre divergenti; ma una sintesi nuova e più vera, da tutti accettabile e da legittimamente sostituire, quindi, alla dottrina classica del Krafft-Ebing/Moll, non si scorge ancora all'orizzonte. Se, un giorno, sorgerà una tale verità nuova, allora si potrà dichiarare aperta la successione a quest'opera. Oggi così viva teoricamente e così utile ai fini della pratica psichiatrica.

Ai cultori della medicina legale la presente opera, con le note di adeguamento al diritto italiano, ripropone ben noti temi di studio, tuttora aperti alla discussione.

Ai medici generici dell'attuale generazione quest'opera non può che recare un'immensa utilità. La diffusione odierna, nel gran pubblico, di una certa quale coltura (approssimativa e giornalistica, sia pure) in materia psicosessuale crea al medico la necessità di approfondirsi, per quanto possibile, nel particolare campo, sia perché ogni professionista galantuomo sente la necessità di saperne di più di coloro che gli chiedono consiglio in materia ritenuta di sua competenza, sia anche perché i problemi che i pazienti formulano al medico sono, data quella diffusa coltura dinanzi accennata, sempre più sottili. Quest'umanità di oggi, che si scopre ogni di più ricca di soggetti nevrotici, esige medici sempre più idonei a capirla e guidarla. anche e specialmente in campo di psicosessualità normale e patologica. Ai medici generici, pertanto, l'augurio che sappiano approfittare dello studio di Krafft-Ebing.

Ai giudici si addice come motto il romano "nihil mirari". Di fatto, una vita spesa giudicando in penale e in civile porta a non stupirsi più di nulla: ed è allora, raggiunta cioè tutta la saggezza insita nel "nihil mirari", che il giudice è

all'apogeo della sua attitudine a ben giudicare. Sennonché, con questa maturità giunge di regola contemporaneamente anche il collocamento a riposo. Ora, lo studio di un'opera come questa del Krafft-Ebing non può che servire potentemente alla formazione professionale dei magistrati, in quanto ne anticipa la suaccennata maturità di conoscenza della personalità umana, di cui è tanta parte la sensualità. Si noti che la casistica del Krafft-Ebing/Moll è appunto, in larga parte, casistica giudiziaria di vivissimo interesse: e ben lo sanno gli avvocati, per i quali l'opera del Krafft-Ebing, in tutti i Paesi, è un vero e proprio strumento di lavoro. Quante volte il Krafft-Ebing è stato utilmente portato in udienza per mostrare un precedente, per autorevolmente appoggiare una tesi difensiva, per illuminare il Magistrato su la necessità di un'invocata perizia psichiatrica. Quest'edizione trova anche in queste considerazioni un'importante ragion d'essere.

A chi, poi, abbia, da natura o da libera elezione, il compito di educare altri uomini, voglio dire ai genitori e ai pedagoghi in genere, questo libro può arrecare un'utilità pratica addirittura insostituibile. La conoscenza della psicologia sessuale patologica e, attraverso questa, la più profonda conoscenza della psicologia sessuale normale, è di fondamentale importanza per tutti coloro che hanno da educare altri, nonché per quelli che si preoccupano di educare se stessi. La lettura del Krafft-Ebing abitua l'occhio a scorgere, nei comportamenti dell'infanzia e dell'adolescenza che cresce sotto la nostra guida, gli indizi del costituirsi e dell'evolvere della vita psichica sessuale: donde la possibilità quando occorra, di tempestivi, riguardosi ed efficaci interventi correttivi. E si badi: quest'opera dimostra appunto - coi fatti che reca e con gli insegnamenti che dai fatti scaturiscono - la guaribilità, in genere, dei perversimenti sessuali attraverso una terapia (che il Moll chiama terapia di associazione), la quale non è che una rieducazione, da chiunque operabile, giacché non richiede che intuito pedagogico sorretto dalla conoscenza del particolare campo di cui si tratta.

Da ultimo, mi si contenta di dir cosa che, forse, di un testo di psicopatologia non è stata ancor detta: l'opera del Krafft-Ebing/Moll è di vera, profonda poesia. Quando voi avete letto ad una ad una le storie, che più volte sono autobiografie, di tanti disgraziati, uomini e donne come noi, ma di noi più infelici, e le ripensate nel loro complesso, tutte queste storie, come vicende umane dolorose cristallizzate inesorabilmente nel tempo, la tragedia della sorte umana vi tocca il

cuore nello stesso modo, per le stesse vie, come attraverso il reportage dantesco dei gironi dell'Inferno, o attraverso le lapidi di Spoon River o nel fluire delle immagini nel fiume in Siddharta. Ma qui mi fermo, perché il sentimento mi prenderebbe forse la mano, come avviene ai medici e ai giuristi allorché si soffermano a considerare dall'esterno la materia che ne riempie la vita professionale.

Milano, li 18 dicembre 1952.

PIERO GIOLLA

INDICE DEI CAPITOLI

- I. Frammenti di una psicologia della sessualità
 - II. Nozioni di fisiologia e di psicologia dell'istinto sessuale
 - III. Nozioni di biologia
 - IV. Generalità su la psicopatologia della vita sessuale
 - V. Paradossia (stimolo sessuale fuori dell'età normale)
 - VI. Anestesia ed ipoestesia psicosessuale
 - VII. Iperestesia sessuale
 - VIII. Sadismo
 - IX. Masochismo
 - X. Feticismo
 - XI. Esibizionismo
 - XII. L'omosessualità
 - XIII. Pedofilia erotica
 - XIV. Gerontofilia
 - XV. Zoofilia erotica
 - XVI. Direzione singolare dell'amore
 - XVII. Autosessualismo
 - XVIII. Caratteri falsanti il sesso, all'infuori dell'istinto sessuale
 - XIX. Problemi teorici ed eziologici
 - XX. Diagnostica
 - XXI. Terapia e prognosi
- Note di aggiornamento psichiatrico e psicologico (Dott. Renato Boeri)
- XXII. Le psicopatie sessuali dal punto di vista forense ”
- Note di adeguamento al diritto italiano (Prof. Piero Giolla)
- Indice alfabetico

I.

FRAMMENTI DI UNA PSICOLOGIA DELLA SESSUALITÀ

La propagazione del genere umano non è abbandonata al caso o al capriccio degli individui. Vi provvede invece un istinto di natura, che dagli uomini esige, inflessibilmente, di venir soddisfatto. Né si esaurisce il soddisfacimento in un piacere sensuale accompagnato da benessere fisico, ché anzi eleva gli uomini a sentimenti più alti, quale la gioia di poter superare i limiti temporali e spaziali della propria passeggera esistenza, mediante la trasmissione ereditaria di caratteri psichici e somatici a nuovi esseri.

Nell'amore carnale, come cieco impulso a saziare con la voluttà l'istinto sessuale, l'uomo si trova allo stesso livello degli animali; sennonché a lui è dato elevare lo spirito in regioni dove, non più schiavo passivo di un istinto, sente sorgere in se, destati dall'istinto medesimo, sentimenti più puri e più nobili, che, ad onta della loro origine materiale, lo introducono nel mondo spirituale del bello, del sublime, del morale.

Giunto a questo livello morale, l'uomo domina dall'alto l'istinto di natura e attinge alla fonte inesausta materia e incitamento per gioie più pure, per un più serio lavoro, verso scopi ideali. Giustamente il Maudsley ("Deutsche Klinik" 1873, 2, 3) vede nel sentire sessuale il fondamento per lo sviluppo dei sentimenti sociali. "se fosse tolto all'uomo l'istinto di riproduzione e tutto ciò che lo spirito vi attinge, la sua vita rimarrebbe quasi priva di poesia e forse priva affatto di senso morale".

Comunque, è certo che la sessualità rappresenta, nella vita degli individui come in quella della società, un potente fattore, il più imperioso impulso a cimentare le proprie forze, a procurarsi dei mezzi, a creare un focolare domestico, a sentire altruisticamente, dapprima per una persona dell'altro sesso, poi per i figli e infine per tutta la società.

Si vede così come l'etica e forse in gran parte anche l'estetica e la religione poggino sull'esistenza di una sensibilità sessuale.

La sessualità, come può essere origine delle più eccelse virtù, fino al sacrificio del proprio io, così cela in se stessa, per la sua azione potente sui sensi, il pericolo di degenerare in cieca passione e di sviluppare i peggiori vizi.

Come passione sfrenata, l'amore è paragonabile a un vulcano che tutto arde e tutto distrugge, a un abisso che tutto inghiotte, onore, sostanze, salute.

Altamente interessante, dal punto di vista della psicologia, è l'indagine applicata alle fasi evolutive attraversate dalla sessualità nel corso dell'incivilimento, venendo fino agli usi e costumi dei nostri giorni⁸. In uno stadio primitivo l'appagamento dei bisogni sessuali dell'uomo appare identico a quello degli animali. L'atto sessuale non si sottrae alla pubblicità, né l'uomo e la donna si vergognano di andare nudi. Ancora oggi possiamo vedere dei popoli in questo stadio (cfr. Ploss), in Australia, in Polinesia, alle Filippine. La donna è bene comune degli uomini, preda temporanea del più potente, del più forte, che mirando a procacciarsi gli individui più belli dell'altro sesso, compie istintivamente una sorta di selezione sessuale.

La donna è, in tali condizioni, cosa mobile, merce, oggetto di compera, di baratto, di donazione, strumento di piacere fisico, di lavoro. Certo in questo campo le recenti ricerche hanno portato contributi notevoli e parecchie concezioni tradizionali hanno incominciato a perder credito.

Da un lato Josef Müller apporta validi argomenti alla tesi secondo cui la monogamia si sarebbe affermata molto precocemente presso le società primitive, e nelle grossolane deviazioni della vita sessuale, già in questo stadio, si dovrebbero vedere altrettanti fenomeni degenerativi di un'epoca progredita piuttosto che dei precedenti di una civiltà più elevata.

D'altra parte molti autori sostengono precisamente l'opinione che lo sviluppo della vita sessuale sia stato notevolmente diverso. Müller-Lyer⁹ è decisamente del parere che in principio era la promiscuità e che solo da questa, gradatamente, si sia passati alla monogamia. Allo stesso modo ritiene che il matrimonio-compera rappresenti semplicemente uno stadio più tardivo nell'evoluzione.

Una essenziale moralizzazione dell'istinto sessuale si ebbe col sorgere del senso di vergogna sessuale di fronte alla società e del pudore nei rapporti fra i

8 Cfr. Lombroso, "Il delinquente"; *Westermarck*, "Geschichte der menschlichen Ehe", trad. ted. di *Katscher e Grazer*, Jena (Costenoble) 1893; *Ploss*, "Das Weib in der Natur und Völkerkunde", 9. ed. Leipzig 1908, II, p. 531 ss.; *Josef Mater*, "Das sexuelle Leben der Naturvölker" 1902 (Leipzig, Grieben).

9 "Phasen der Liebe", München, 1913.

sessi: onde si cercò di coprire le parti vergognose (“e si accorsero di essere nudi”) e di appartarsi per compiere gli atti sessuali.

L'evoluzione di questo grado di incivilimento è favorita dal clima freddo e dalla conseguente necessità di coprire da ogni parte il corpo: ed ecco spiegarsi in parte come il pudore si dimostri antropologicamente più presto fra i popoli del nord che non nei paesi caldi¹⁰.

Un momento ulteriore dell'evoluzione della civiltà in rapporto ai sessi si ebbe quando la donna cessò di essere una cosa mobile, per diventare persona. E se pure la donna per lungo tempo ancora rimase socialmente in posizione di grave inferiorità rispetto all'uomo, nondimeno poté allora affermarsi il concetto che la donna avesse diritto di disporre di sé e dei suoi favori.

La donna diviene, allora, oggetto di sollecitazioni da parte dell'uomo. Alle sensazioni grossolanamente sensuali dei bisogni sessuali si accompagnano rudimenti di sensibilità morale. L'impulso si spiritualizza, cessa la comunanza delle donne. I singoli individui di sesso diverso si sentono attratti reciprocamente da doti spirituali e da caratteri fisici e si riservano l'uno all'altro.

In questo momento evolutivo la donna sente che le sue attrattive appartengono soltanto all'uomo del suo cuore e si avvede che le conviene nasconderle agli altri. Con ciò, accanto al pudore, sono gettate le basi della castità e della fedeltà sessuale, per tutta la durata del legame d'amore.

La donna raggiunge più presto questo grado sociale là dove gli uomini, abbandonando la vita nomade, acquistano una patria, una casa, onde sorge in loro il bisogno di aver nella donna una compagna per la casa, una massaia.

Primi a raggiungere questo grado di civiltà furono, fra i popoli orientali, gli antichi Egiziani, gli Ebrei e i Greci, fra gli occidentali i Germani. Dappertutto in questo stadio sono in onore la verginità, la castità, il pudore e la fedeltà sessuale, in netto contrasto con quanto avviene presso gli altri popoli, dove si onora l'ospite offrendogli l'amplesso della propria compagna.

10 Secondo Westermarck, op. cit., “non è il sentimento della vergogna che ha dato luogo al coprirsi, ma è quest'ultimo che ha provocato quello. Il coprire le pudende rispose però originariamente al desiderio degli uomini e delle donne di rendersi reciprocamente attraenti”.

Questo grado di moralizzazione della sessualità è piuttosto elevato e si stabilisce molto tardivamente rispetto ad altre forme evolutive della civiltà, come ad es. le estetiche: lo dimostrano i Giapponesi, presso i quali fino a pochi decenni fa una donna nubile poteva di quando in quando prostituirsi, senza compromettere con ciò la propria reputazione come futura signora.

La moralizzazione del commercio sessuale ricevette un potente impulso dal cristianesimo, che elevò la donna a parità di livello sociale con l'uomo e trasformò in istituzione religiosa e morale il vincolo d'amore¹¹. Con ciò si

¹¹ Questa opinione generale, sostenuta anche da molti storici della civiltà, richiede però una limitazione, in quanto il carattere simbolico e sacramentale del matrimonio fu proclamato chiaramente e nettamente solo nel Concilio di Trento, sebbene fosse fin da prima nello spirito del cristianesimo che la donna dovesse venir liberata e sollevata dallo stato di inferiorità che le era assegnato nel mondo antico e nel Vecchio Testamento.

Che ciò sia avvenuto realmente così tardi, si spiega in parte agevolmente con le tradizioni della genesi, della creazione secondaria della donna a spese di una costa dell'uomo, della parte che essa ebbe nel peccato originale e della maledizione che perciò la colpì: "La tua volontà sarà soggetta all'uomo". Essendo divenuto il peccato originale, di cui il Vecchio Testamento aveva reso responsabile la donna, la pietra angolare della costruzione dottrinale della chiesa, la posizione sociale della donna non poté mai elevarsi finché lo spirito del cristianesimo non ebbe sopraffatto la tradizione e la scolastica.

Si noti che i Vangeli, ad eccezione del divieto di battere la donna (Matteo, 19, 9), non contengono alcun passo a favore di questa. La clemenza verso l'adultera e verso la penitente Maddalena non riguarda in sé e per sé la posizione della donna. Le lettere di Paolo dichiarano addirittura perentoriamente come in riguardo alla posizione della donna nulla vi sia da innovare (II, Corinzi II.3.12; Efesini 5. 22: "Le donne siano soggette ai loro mariti" e 23: "La donna tema l'uomo").

I seguenti passi di Tertulliano mostrano fino a qual punto i padri della chiesa fossero preoccupati contro la donna per via del peccato di Eva: "Donna, tu dovresti portar sempre il lutto, con occhi pieni di lacrime. Tu hai rovinato il genere umano!". San Gerolamo è cattivo a parlare contro la donna: "La donna è la fortezza del diavolo, la via dell'ingiustizia, l'aculeo dello scorpione" (de cultu feminarum 1. 1).

riconosceva che l'amore dell'uomo civile non può essere che monogamico e deve basarsi su un contratto duraturo.

Se anche la natura non d'altro si cura che della riproduzione, nondimeno è impossibile l'esistenza di una comunità (famiglia, stato) senza una garanzia per la prosperità fisica, morale e intellettuale della prole.

La parità sociale della donna rispetto all'uomo, la statuizione del matrimonio monogamico e la stabilità di quest'ultimo conseguita mediante i vincoli giuridici religiosi e morali, procurò ai popoli cristiani una superiorità morale e materiale sui popoli poligami, specialmente islamici.

Maometto aveva bensì inteso sollevare la donna dalla sua posizione di schiava e di strumento di piacere, per collocarla in posizione più elevata e socialmente e coniugalmente, ma non pertanto la donna continuò a rimanere, nel mondo islamico, molto di sotto all'uomo, al quale solo era consentito e, anzi, assai facilitato il divorzio.

In ogni caso l'Islam escludeva la donna dalla partecipazione alla vita pubblica, ostacolando così il suo progresso intellettuale e morale. Onde la donna musulmana rimase essenzialmente mezzo di appagamento dei sensi e di

Il diritto canonico precisa: solo l'uomo è creato a somiglianza di Dio, la donna no, e per questo la donna deve servir l'uomo ed esserne l'ancella!

Il Concilio provinciale di Macon nel sesto secolo discusse con la maggior serietà, se la donna avesse veramente un'anima.

L'effetto di queste opinioni della chiesa sui popoli che accettarono il cristianesimo fu consono alle stesse. Presso i germani, dopo l'accettazione della nuova fede, la multa prevista per chi avesse ucciso una donna, questa ingenua espressione della stima che se ne faceva, fu ribassata (*J. Falke*, "Die ritterliche Gesellschaft", Berlin 1862, p. 49). Sulla valutazione dell'uno e dell'altro sesso presso gli ebrei, vedi III, Mosè 27, 34.

Anche la poligamia, che nel Vecchio Testamento (Deuter., 21, 15) era espressamente riconosciuta, non si trova abolita in nessun passo del Nuovo Testamento. Effettivamente principi cristiani (come ad esempio i re Merovingi, come Clotario I, Cariberto I, Pipino I e molti nobili franchi) vissero in poligamia, senza che la chiesa allora avesse alcunché da ridire (*Weinhold*, "Die deutschen Frauen im Mittelalter" II, p. 15); cfr. anche *Unger*, "Die Ehe", ecc., e l'opera di *Louis Bridel*, "La femme et le droit", Paris, 1884.

continuazione della stirpe, mentre la donna cristiana aveva tutto l'agio di spiegare le proprie virtù ed attitudini speciali, come massaia, come educatrice della prole, come compagna non inferiore per il marito.

Così l'Islam con la sua poligamia ed i suoi harem si pone in netto contrasto con la monogamia e con la vita familiare del mondo cristiano. Certo non si deve neppure su questo terreno generalizzare oltre un certo limite. È un fatto, ad esempio, che oggigiorno la maggioranza dei musulmani fa precisamente vita monogamica, non fosse altro che per ragioni economiche. A parte ciò, l'emancipazione della donna in quegli stati incomincia a rendersi evidente.

Nel modo stesso come, non solo il Vecchio Testamento, ma in parte anche il Nuovo lasciava la donna in posizione di grave soggezione rispetto all'uomo e tuttavia il cristianesimo operò gradualmente alla elevazione sociale della donna, così anche i maomettani a quanto pare incominciano a svincolarsi dal Corano, a mano a mano che il progresso civile lo esige.

Come nell'emancipazione del sesso femminile i maomettani si trovano, malgrado certi progressi, notevolmente in arretrato rispetto ai popoli cristiani, così si riscontra un'analoga differenza nel modo come questi popoli si rappresentano la vita ultraterrena: i cristiani infatti si figurano un paradiso spoglio di ogni sensualità terrena e che solo promette gaudi spirituali, mentre la fantasia dei musulmani si rappresenta l'al di là come una vita di continua voluttà in harem popolati di deliziose uri.

Comunque la religione, la legge, l'educazione e il costume aiutino l'uomo civile a contenere i suoi impulsi sensuali, egli corre pur sempre pericolo di precipitare dal vertice radioso di un puro e casto amore nel fango della volgare libidine. Per mantenersi a quell'altezza egli ha bisogno di opporre continuamente la costumatezza all'impulso naturale, la morale ai sensi. Solo a caratteri fortemente volitivi è concesso di affrancarsi dalla sensualità e di partecipare a quel puro amore, dal quale sbocciano le più nobili gioie della vita umana.

Si può discutere se, nel corso degli ultimi secoli, l'umanità sia diventata più morale, ma è fuori discussione che essa si è fatta più pudica, e questo carattere, portato dalla civiltà, di nascondere i bisogni sensuali animaleschi, è perlomeno una concessione che il vizio fa alla virtù.

L'accentuarsi del pudore nel corso delle epoche dovrà esser riconosciuto, anche se sembri smentito da singoli fatti, fra i quali mi limito a ricordare la vita

mondana delle grandi città, i vestiti femminili talvolta apparentemente impudichi, e diversi altri prodotti della civiltà, quali ad esempio i bagni pubblici. Quando parliamo di variazioni quantitative di un sentimento come il pudore attraverso il tempo, dobbiamo sempre porre a base delle nostre considerazioni periodi di sufficiente ampiezza e non già alcuni anni o qualche decennio. Malgrado ogni deviazione, è un fatto che, ad es., l'odierno bagno pubblico rimane pur sempre più morale, e in grado notevole, che non le installazioni da bagno del medio evo.

La lettura dell'opera di Scherr ("Deutsche Kulturgeschichte") non consente di ricavare altra impressione, se non quella che le nostre idee in fatto di morale hanno molto progredito dal medio evo in qua, e ciò anche ammettendo che bene spesso la moralizzazione si sia applicata unicamente alle forme esteriori.

Oggi peraltro siamo molto superiori a quelle condizioni sessuali che si riflessero nella mitologia sodomitica, nella vita civile, nella legislazione e nelle pratiche degli antichi Greci, per non parlare dei culti di Fallo e di Priapo degli Ateniesi e dei babilonesi, dei baccanali di Roma e della posizione sociale privilegiata di cui godevano le etere presso quei popoli.

Il lento e sovente inosservato miglioramento dei costumi e della morale presenta oscillazioni e fluttuazioni, così come nell'esistenza degli individui la vita sessuale ha i suoi alti e bassi.

Gli episodi di decadenza nella vita dei popoli coincidono ogni volta coi periodi di effeminatezza, di lussuria e di lusso: fenomeni tutti che non si possono immaginare disgiunti da un sovraccarico del sistema nervoso, quale implicano le maggiori esigenze a cui questo deve far fronte. Conseguenza del nervosismo così esasperato è una sensualità più raffinata, che conduce alla dissolutezza le masse popolari e mina con ciò quei pilastri della società che sono la morale e la purezza della vita familiare.

Naturalmente, quando la dissolutezza, l'adulterio e il lusso hanno compiuto questa loro opera nefasta, si presenta inevitabile il crollo dello stato e la generale rovina materiale e morale. Esempi ammonitori a questo riguardo sono lo stato romano, la Grecia, la Francia di Luigi XIV e di Luigi XV¹².

12 Cfr. *Friedländer*, "Sittengeschichte Roms"; *Wiedemeister*, "Der Casarenwahnsinn"; *Suetonius*; *Moreau*, "Des aberrations du sens génésique".

In tali epoche di sfacelo dello stato si sono manifestate, molte volte, aberrazioni addirittura mostruose della sessualità, le quali peraltro si possono ricondurre in parte a condizioni psicopatiche o perlomeno neuropatiche della popolazione.

Che le grandi città siano focolai di nervosismo e di sensualità depravata, si rileva anche dalla storia di Babilonia, Ninive e Roma. oltreché dai misteri della vita odierna delle metropoli. Certo sembra che la così detta morigeratezza non alberghi nelle campagne più che nelle grandi città: in queste ultime gli eccessi sessuali si presentano in forme più raffinate, ma in sostanza pare che la diffusione della sensualità brutale e delle connesse immoralità sia nelle campagne perlomeno altrettanto grande¹³.

Riguardo alle aberrazioni dell'istinto sessuale presso i popoli selvaggi o semicivili, le opinioni sono disparate. Secondo i dati di Ploss, (ma in contrasto con molti altri)¹⁴, non se ne avrebbero a registrare se non presso gli Aleuti e, sotto forma di masturbazione, presso le Orientali e le Nama-Ottentotte.

Le indagini sulla vita sessuale di un individuo devono risalire al primo sviluppo di questa per quindi accompagnarla, fase per fase, fino al declino. Si ammetteva comunemente che la vita sessuale compiesse la sua evoluzione nel quattordicesimo o quindicesimo anno circa di età, pur ammettendo differenze non irrilevanti a seconda del sesso, della razza, della disposizione familiare, ecc.

Io stesso¹⁵, già anni fa, ho dimostrato che ancora nell'infanzia, che si vuoi riguardare come l'epoca della neutralità sessuale, compaiono manifestazioni nettamente sessuali, in parte a carico dei genitali (sensazioni di piacere o addirittura di voluttà), in parte nell'ambito della vita psichica (inclinazione erotica

13 Cfr. "Die geschlechtlich-sittlichen Verhältnisse der evangelischen Landbewohner im Deutschen Reiche", bearbeitet von C. Wagner, H. Wittenberg, E. Huckstädt, Leipzig, 1895-97.

14 Cfr. p. es. *Friedreich*: "Hdb. der gerichtsarztl. Praxis", 1843, I, p. 271, secondo il quale la pederastia si ritroverebbe spessissimo fra i selvaggi d'America, e inoltre *Lombroso*, op. cit. e *Bloch*, "Beiträge zur Aetiologie der Psychopatia sexualis", parte seconda, 1903.

15 *Albert Moll*, "Das Sexualleben des Kindes", Berlin, 1909.

verso altre persone). Ma anche molti altri sintomi concorrono alla medesima dimostrazione.

Tali inclinazioni psichiche verso altri soggetti non si possono qualificare tutte a priori come patologiche, ancorché compaiano nell'infanzia, e in nessun caso poi si potranno così qualificare quando compaiano in quel periodo dell'infanzia ch'io ho chiamato secondo, a partire dall'età di otto anni circa. Talvolta però esse si presentano già prima; vedi ad esempio la narrazione che Hebbel fa con tanta efficacia del suo amore, sorto quando egli non aveva più di quattro anni, per Emilia, la figlia dello scrivano parrocchiale.

Malgrado le forti resistenze che vi si oppongono, io credo tuttavia che noi dovremo senz'altro far rientrare queste ed altre manifestazioni nel quadro della maturazione sessuale o sviluppo della pubertà. In ogni caso si deve ammettere la possibilità che esistano dei sintomi interiori della pubertà in periodo precoce rispetto alla comparsa dei segni esterni (spermiogenesi ed orogenesi, crescita degli organi genitali, comparsa dei peli con disposizione conforme al sesso).

Bella è la descrizione che dà il Mantegazza, nella sua "Fisiologia dell'Amore", dei fatti psichici che accompagnano il risveglio della vita sessuale, di cui peraltro le aspirazioni, le oscure sensazioni e l'intimo struggimento risalgono molto indietro rispetto all'epoca della pubertà. Questa rimane pur sempre, ad ogni modo, la più interessante psicologicamente, giacché il fiorente rigoglio di sentimenti e di idee che essa provoca, da un criterio per valutare l'importanza del fattore sessuale nella vita psichica in genere.

Quegli impulsi, da principio oscuri, incomprensibili, sorti dalle sensazioni nuove destinate nella coscienza dagli organi non sviluppati prima, si accompagnano a una potente stimolazione della sensitività. La reazione psicologica dell'istinto sessuale nella pubertà, si rivela in manifestazioni disperate, che non hanno altro tratto comune tra loro, che lo stato d'animo iperaffettivo del soggetto nonché il suo impulso ad estrinsecare, ad oggettivare in una forma purchessia il nuovo sentimento.

Facile campo offrono a questo scopo la religione e la poesia, le quali, anche dopo passata la pubertà e schiariti questi stati d'animo e quegli impulsi dapprima incompresi, non cessano di attingere potenti ispirazioni alla sessualità.

Chi dubitasse in proposito, non avrebbe che da considerare come spesso il fanatismo religioso insorga durante la pubertà, quanto frequenti siano nelle vite

dei santi¹⁶ le tentazioni. sessuali e in quali scene ripugnanti, vere e proprie orge, degenerassero le feste religiose del mondo antico (cui stanno a pari, d'altronde. le riunioni di talune sette moderne), per non parlare della mistica voluttuosa che si ritrova nei culti dei popoli antichi. D'altra parte vediamo anche che spesso la sessualità insoddisfatta cerca e trova un equivalente nel fanatismo religioso¹⁷.

Questo rapporto fra il sentimento religioso e quello sessuale si ritrova, d'altra parte, anche in campo decisamente psicopatologico.

Basti qui un semplice accenno alla sensualità che si afferma potentemente nella storia clinica di molti pazzi religiosi, al confuso intrecciarsi. di delirio religioso e sessuale che è stato abbondantemente osservato in diverse psicosi (per esempio casi di maniche convinte di esser la Madonna e Madre di Dio), ma soprattutto nelle psicosi a base masturbatoria; basti infine menzionare le voluttuosamente crudeli automortificazioni, ferite, autoevirazioni, nonché addirittura crocefissioni, dovute a una patologica sensibilità sessuale-religiosa.

16 Cfr. *Friedreich*, "Gerichtl. Psychologie", p. 389. Questo autore ha raccolto numerosi esempi. La monaca Blankebin era tormentata incessantemente dal pensiero, che cosa potesse essere avvenuto del pezzo perduto nella circoncisione di Cristo.

La beata Veronica Juliani, beatificata da Papa Pio II, prendeva nel suo letto, per devozione per l'agnnns dei. un agnello autentico, lo baciava e lo lasciava succhiare dal suo seno, da cui ebbe a secernere anche alcune gocce di latte.

Santa Caterina da Genova soffriva spesso di un tale ardore interno, che per rinfrescarsi si coricava per terra, esclamando: "Amore, amore, non ne posso più!". Essa provò anche una speciale inclinazione verso il suo confessore. Un giorno essa accostò la mano di lui al suo naso e sentì un profumo che le penetrò nel cuore, "un odore celeste, la cui fragranza avrebbe potuto svegliare i morti".

Analogo ardore struggeva anche Santa Armella e Santa Elisabetta del bambino Gesù. Sono note le tentazioni di S. Antonio da Padova.

È significativa una vecchia preghiera protestante: "Oh, ti avessi io trovato, graziosissimo Emanuele, oh ti avessi nel mio letto, di ciò gioirebbe il mio corpo e l'anima mia. Vieni, entra di buon grado in me, il mio cuore sarà la tua camera!"

17 Cfr. *Friedreich*., "Diagnostik der psych. Krankheiten", p. 247 ss.; *Neumann*, "Lehrb. d. Psychiatrie", p. 80.

A voler istituire una ricerca per spiegare i rapporti psicologici fra religione ed amore, si incontrano delle difficoltà. Analogie se ne osservano molte.

Tanto il sentimento dell'inclinazione sessuale quanto quello religioso (considerato come dato psicologico), si compongono di due elementi ciascuno.

In campo religioso l'elemento primario è il sentimento di sottomissione, come già aveva riconosciuto lo Schleiermacher molto prima che la recente ricerca antropologica ed etnografica arrivasse allo stesso risultato in base all'analisi degli stadi primordiali.

Solo in gradi di civiltà superiori entra nel sentimento religioso il secondo elemento, l'amore per la divinità, elemento etico proprio, questo, del sentimento religioso.

Al posto degli spiriti maligni dei popoli selvaggi subentrano le forme bilaterali, ora bonarie ora corrucciate. delle complicate mitologie, finché da ultimo si adora il Dio di bontà infinita come dispensatore della salute eterna, comunque poi si tratti o di felicità terrena dispensata da Geova. o di felicità materiale dispensata da Allah in paradiso, o dell'eterna beatitudine celeste sperata dai cristiani o del nirvana in cui sperano i buddisti.

Nell'inclinazione sessuale elemento primario è l'amore, attesa di una beatitudine infinita. Come secondario entra poi il sentimento di sottomissione, che a dir vero esiste embrionariamente in ambedue le parti, in quanto l'altra parte può negarsi. ma che di regola però non assume una decisa consistenza se non nella donna, in ragione della sua funzione passiva nella riproduzione e dello stato dei rapporti sociali, salvo apparire eccezionalmente anche nell'uomo, nel caso di individui dotati di tipo psichico tendente al tipo femminile.

Nell'uno e nell'altro campo, in quello religioso come in quello sessuale, l'amore è mistico e trascendente. Infatti, nell'amore sessuale il genuino scopo finale dell'impulso, che è la propagazione della specie, non affiora alla coscienza, e l'impulso stesso è più potente di quanto potrebbe giustificare qualunque appagamento che a quella affiorasse; mentre nel fenomeno religioso il bene oggetto di aspirazione, l'essere amato, è così fatto per sua natura, che non può essere oggetto di percezione empirica. Si spiega quindi come ambedue i processi lascino larghissimo campo d'azione alla fantasia.

Ma ambedue hanno anche un oggetto "infinito", in quanto la beatitudine fatta intravedere dall'istinto sessuale appare, in confronto a tutte le altre

sensazioni piacevoli, come ineguagliabile e incommensurabile, e lo stesso dicasi per le promesse beatitudini della fede, che vengono concepite come infinite per tempo e per qualità.

Dall'analogia dei due stati di coscienza, per quanto riguarda la grandezza del loro oggetto, deriva che ambedue spesso assurgano a potenza incontenibile e abbattano ogni ostacolo che ad essi si opponga.

Dalla loro somiglianza rispetto alla impercettibilità empirica del loro oggetto consegue che ambedue facilmente degenerino in una esaltazione indeterminata, in cui la vivezza del sentimento sorpassa di gran lunga la chiarezza e costanza del contenuto rappresentativo.

In questa esaltazione, sia essa sessuale o religiosa, prende una certa parte, accanto all'attesa di una felicità inconoscibile, la necessità di una sottomissione senza limiti.

La molteplice concordanza fra le due esaltazioni spiega come in presenza di forti gradi di intensità l'una possa subentrare come sostitutivo al posto dell'altra, o come l'una affiori accanto all'altra, giacché ogni volta che un elemento balza dai fondi della psiche, trae con se gli elementi che gli stanno d'attorno. Un medesimo sentimento richiama pertanto alla coscienza a volte uno e a volte un altro dei vari complessi ideativi con cui si trovava intrecciato; però è possibile che tanto l'eccitazione erotica come quella religiosa trapassino in istinto di crudeltà, o attivamente esercitata o passivamente sofferta.

Nella vita religiosa ciò si verifica nel sacrificio, che da principio viene offerto con l'idea che la divinità lo godrà materialmente, poi con l'idea di fare un'offerta in onore della stessa divinità, come segno di sottomissione, come tributo, e da ultimo nel pensiero che per esso si purghino il peccato e la colpa verso la divinità e si accaparrino invece la beatitudine eterna. Ora, quando il sacrificio consista, come si vede avvenire in tutte le religioni, in un automartirio, nel caso di temperamenti religiosi molto eccitabili esso non si limita a simboleggiare la sottomissione o a far da equivalente nello scambio di una pena presente contro il bene futuro, ma, come tutto ciò che si pensa provenire dalla divinità immensamente amata e che si faccia per suo comando e in suo onore, viene sentito direttamente come piacere.

L'esaltazione religiosa conduce allora all'estasi, ad uno stato in cui la coscienza è così occupata da sentimenti psichici piacevoli che la rappresentazione

dei maltrattamenti sofferti non può venir diversamente appercepita che spoglia di ogni contenuto doloroso.

Anche attivamente l'esaltazione religiosa può condurre a gioire del sacrificio di altri, quando il dolore del veder soffrire venga ipercompensato da sentimenti di religiosa delizia.

Che a simili manifestazioni possa giungere anche l'esaltazione sessuale, lo prova il sadismo e, in modo affatto particolare il masochismo (vedi appresso).

Concludendo, la parentela spesso appurata fra religione, libidine e crudeltà¹⁸ si può ridurre approssimativamente alle formule seguenti: lo stato affettivo religioso e quello sessuale mostrano, all'apice del loro sviluppo, una concordanza per quantità e per qualità, la quale fa sì che essi possano, in opportune circostanze, sostituirsi a vicenda. Ambedue possono, in condizioni patologiche, trapassare in crudeltà.

Il fattore sessuale non influisce meno sul risveglio di sentimenti estetici: che sarebbero le arti figurative e la poesia senza il fondamento sessuale? Dall'amore (sensuale) esse attingono quel calore di fantasia, senza cui non è possibile una vera creazione artistica e di cui il fuoco dei sensi alimenta la fiamma. Si comprende quindi come i grandi poeti ed artisti siano nature sensuali.

Questo mondo dell'ideale si schiude con l'avvento della pubertà. Chi non aspira, in questo periodo della vita, a cose grandi nobili e belle, rimarrà sempre un Filisteo. In questa epoca, anche chi non era nato per esser poeta, si dà a far dei versi!

Alcuni fatti, nell'evoluzione puberale, stanno al limite della reazione fisiologica: ciò dicasi del manifestarsi dei desideri inconsci sotto la forma di malinconia e di pessimismo, fino al taedium vitae, cui si accompagna spesso il piacere di far male agli altri (deboli analogie di un nesso psicologico fra libidine e crudeltà).

18 Questo trivio si esprime non solo nelle manifestazioni sopra descritte della vita reale, ma anche nella pia letteratura e persino nell'arte plastica di periodi di decadenza. È famoso sotto questo riguardo, per es. il gruppo di Santa Teresa del Bernini, la quale "in deliquio isterico, cade su una nuvola di marmo, mentre un angelo lascivo le frombola nel cuore la freccia (dell'amore divino) (Lübke).

Nello sviluppo individuale, l'evoluzione del sentimento sessuale presenta una serie di stadi, che vanno distinti fra loro.

Molto prima della comparsa dei segni esterni della pubertà, suole già risvegliarsi in molti casi un sentimento psicosessuale. Per quanto possiamo giudicare, ciò non avviene ancora nel primo periodo dell'infanzia, i cui primi anni si possono riguardare, sotto questo rispetto, come neutri.

Solo nel secondo stadio, che noi chiamiamo con Max Dessoir¹⁹ lo stadio dell'istinto sessuale indifferenziato, compare un oggetto, spesso anche uno scopo, cui tende l'amore; ma ancora non si è affermata una differenziazione, la quale senz'altro implichi che l'oggetto debba esser del sesso opposto.

Piuttosto, in tale periodo che può estendersi a lungo, fin verso i vent'anni, ma che talora incomincia già col quarto o quinto anno di età, sono frequenti delle predilezioni per il proprio sesso, per animali, in breve per qualunque oggetto dotato di calore vitale.

In questi anni non è ancora nettamente determinato neppure lo scopo dell'impulso, che, destinato a trasformarsi più tardi in stimolo all'accoppiamento, può tuttavia per il momento essere completamente indifferenziato.

Un contatto, un abbraccio, atti perversi, a qualunque sesso appartenga l'oggetto, sono altrettanti scopi frequentissimi dell'impulso in questi anni; poi a poco a poco esso va differenziandosi, talché nei soggetti normali, la differenziazione si trova per solito consolidata, nel senso dell'orientamento verso il sesso opposto, in coincidenza con lo stadio della maturità sessuale.

L'amore della prima giovinezza ha una tendenza romantica ad idealizzare, ed eleva il proprio oggetto fino all'apoteosi.

Ai suoi primordi è platonico e volentieri si volge a forme poetiche e storiche; ma col risveglio della sensualità, corre pericolo di appuntare il suo potere di idealizzazione su persone dell'altro sesso che, psichicamente, fisicamente e socialmente, siano tutt'altro che esseri superiori. Onde la possibilità di matrimoni male assortiti, rapimenti, passi falsi, con tutta la tragedia dell'amore appassionato che viene a conflitto con le norme del costume e le esigenze della nascita, e che talora sbocca nel lugubre epilogo del suicidio, o del suicidio a due.

19 "Zur Psychologie der Vita sexualis. S.A. aus der Zeitschrift far Psychiatrie usw." vol. 50.

L'amore troppo sensuale è raramente vero e durevole: con ciò si spiega perché il primo amore sia perlopiù assai passeggero, in quanto è espressione appunto del primo accendersi di una passione, e quindi fuoco di paglia.

Vero amore è soltanto quello che poggia sull'apprezzamento delle doti morali della persona amata, che non si aspetta soltanto gioie, ma per lei è pronto anche a soffrire e a tutto sacrificare. L'amore dell'uomo forte non arresta davanti a difficoltà o pericolo alcuno, se ciò occorra per raggiungere il possesso del proprio oggetto. Le sue prove sono fatti di eroismo di spregio della morte. Siffatto amore corre tuttavia pericolo, in certe circostanze, quando manchi una solida base morale, di condurre al delitto. Gli si accompagna, fenomeno accessorio sovente spiacevole, la gelosia sessuale.

Questa va distinta da altre forme di gelosia, come ad esempio quella dei bambini, degli animali, per cui se il padrone accarezza un cane, l'altro cane è spesso geloso, e così pure della gelosia del possesso, come insiste particolarmente il Müller-Lyer. Questo autore non crede che la gelosia sessuale sia un fattore originario nell'uomo, direttamente collegato all'istinto sessuale. Ne si dimentichi, peraltro, che la cosiddetta gelosia dell'uomo civile non è, molte volte, che sanità ferita.

L'amore dell'uomo debole è sentimentale. Se non viene corrisposto o se incontra delle opposizioni, spinge al suicidio, quando concorrano circostanze tali che avrebbero potuto fare dell'uomo forte un delinquente.

L'amore sentimentale rischia di diventare una caricatura, segnatamente ove l'elemento sensuale non abbia alcuna forza (i cavalieri Toggenburg, Don Chisciotte, molti menestrelli e trovatori del medio evo).

Gli amori di questo tipo fanno di slavo, di sdolcinatura, onde possono diventare addirittura ridicoli, in contrasto al fatto che proprio le manifestazioni di quel potente sentimento che è l'amore sogliono destare nell'animo degli altri uomini simpatia, stima o, al caso, orrore.

Spesso questo amore dei deboli viene spostato ad altre sfere: poesia, che allora è sdolcinata, estetica, che appare affettata, religione infine, che trapassa in misticismo ed esaltazione religiosa o addirittura degenera, quando esista un fondo notevole di sensualità, in settarietà, e perfino in pazzia religiosa. Un po' di tutto ciò è rinchiuso nell'amore immaturo della pubertà, le cui poesie e rime caratteristiche si lasciano leggere unicamente per misericordia.

In questi ultimi tempi sono stati molto studiati i rapporti fra la vita sessuale ed altre manifestazioni psichiche. Una corrente speciale è qui rappresentata dalla scuola di Freud; essa parla qui di sublimazione del processo sessuale e chiama così la facoltà di scambiare uno scopo originariamente sessuale con un altro, non più sessuale ma psichicamente connesso al primo. Un'analisi perspicua di questo processo si può leggere nel libro di Jones²⁰, il quale cerca anche di mettere in guardia, per quanto è possibile, contro errori di comprensione della nozione di sublimazione, secondo il concetto freudiano.

Questa si riferisce non tanto alla normale esigenza sessuale, quanto alle componenti individuali dell'istinto sessuale. Essa ha luogo molto più spesso nell'infanzia che nell'età adulta, inoltre non è un processo cosciente, ma inconscio, e finalmente non rappresenta già una semplice sostituzione dell'istinto sessuale insoddisfatto mediante un altro interesse o un altro processo psichico. La nozione di sublimazione, che Freud prese a prestito dalla chimica, è, nel suo concetto, qualche cosa di diverso da quello che peraltro si usa intendere nei rapporti fra amore, religione, arte, ecc.

L'amore quantunque abbisogni di appoggiarsi alla morale per assurgere alla propria forma vera e pura, ha pur sempre la sua radice più profonda nella sensualità.

L'amore platonico è una chimera, un'illusione, una designazione erronea di sentimenti affini.

In quanto l'amore ha per presupposto un desiderio sensuale, non è normalmente pensabile se non fra individui di sesso diverso e capaci di commercio sessuale.

Nell'uomo, il modo come si esplicano le funzioni sessuali ha una parte notevole nell'insorgenza e nella conservazione del sentimento di sé: l'importanza di tale fattore si può desumere dalla perdita di virilità e fiducia nelle proprie forze, che presentano l'onanista neurastenico e l'uomo divenuto impotente.

Con molta ragione Gyurkovechky ("Männl. Impotenz", Wien 1889) dice che, psichicamente, i giovani e i vecchi si distinguono essenzialmente in base alle diversità di potenza, e che l'impotenza nuoce grandemente alla gioia di vivere, alla

20 "Papers on Psycho-Analysis", London 1913, p. 419 ss.

freschezza di spirito, all'energia, alla fiducia in se stesso, e tarpa il volo alla fantasia.

Questa decadenza è tanto più notevole, quanto più giovane di età era l'individuo al momento della perdita della potenza e quanto più sensuale era il suo temperamento. A ventidue anni Schiller dava un quadro assai realistico, nella sua poesia "Männerwürde", del contrasto fra l'uomo conscio della propria virilità e l'impotente: "E sfuggono ogni volto di donna, e, se lo vedono, tremano, e vorrebbero, invano, poter scomparire. E così evitano i veri uomini, la cui felicità li turba. Chi non può fare degli uomini, non può neppure amarli"²¹.

Una perdita improvvisa della potenza sessuale può spingere alla malinconia e addirittura al suicidio, perché simili temperamenti non possono sopportare la vita senza amore. Però anche nei casi in cui la reazione non è così profonda, l'individuo minorato nella potenza sessuale appare scontroso, piccino, egoista, geloso, falso, senza energia e con scarso senso di se e dell'onore. Analogamente gli scopzi presentano, dopo la castrazione, un peggioramento del carattere. Ancora più spiccato è il quadro cui dà luogo l'impotenza in certi individui tarati, nel senso di una vera e propria effeminazione (v. a.).

Nella donna giunta all'epilogo della vita sessuale e diventata matrona, il mutamento importa effetti non così profondi, ma pur sempre riscontrabili.

Se il periodo testé chiuso dell'attività sessuale fu ricco di soddisfazioni e la madre cui s'appresta la vecchiaia ha il conforto dei figli, la trasformazione della sua personalità biologica le passa quasi inosservata. Non così in quei casi in cui sterilità o circostanze vietarono alla donna di assolvere la sua missione, privandola della felicità dei figli.

²¹ "Und fliehen jedes Weibsgesicht,
Und zittern, es zu sehen —
Und dürften sie, und können nicht,
Da möchten sie vergehen.
Drum fiehn sie jeden Ehrenmann,
Sein Gluck wird sie betrüben;
Wer keinen Menschen machen kann,
Der kann auch keinen lieben".

Molti specialisti²² osservano peraltro, a ragione, che nella donna il desiderio di prole è, da parecchio tempo, in ribasso. La diminuzione della natalità, che già molto prima della guerra mondiale aveva destato serie preoccupazioni, è a tal riguardo un indice caratteristico, mentre al primitivo sistema familiare che non poneva limiti alla prole, si è venuta sempre più sostituendo una razionalizzazione delle nascite²³.

Comunque, i fatti valgono pur sempre a porre in risalto le differenze psicosessuali, la diversità del sentimento e del desiderio sessuale nell'uomo e nella donna.

Quello ha senza dubbio un bisogno sessuale più vivo; dominato da un potente istinto, egli incomincia a una certa età a bramare una donna: il suo amore è sensuale, la sua scelta determinata da caratteri fisici. Quello stesso istinto lo rende aggressivo e impetuoso nella conquista amorosa, senza, tuttavia, assorbirne tutta l'attività psichica: così, quando il desiderio è soddisfatto, l'amore cede provvisoriamente il posto ad altri interessi vitali e sociali.

Nella donna le cose stanno diversamente. Se essa è psichicamente normale e ben educata, sente ben poco la brama dei sensi. Se così non fosse, il mondo sarebbe un solo immenso bordello e non sarebbero inconcepibili né il matrimonio né la famiglia.

Certamente l'uomo che fugge i contatti femminili e la donna bramosa di voluttà sessuali sono eccezioni: e ciò dicasi anche se non si può passar sotto silenzio una certa trasformazione dei punti di vista e dei costumi sessuali femminili, che si svolge attualmente sotto i nostri occhi, per cui, oggi, neppure alle signorine della cosiddetta buona società il commercio sessuale illegittimo, specialmente la relazione, appare più così riprovevole come solo qualche decennio fa. Ma forse questa trasformazione dei costumi non è che un fenomeno passeggero.

22 Cfr. *Max Marcuse*: "Der eheliche Präventivverkehr", Stuttgart 1917.

23 A. *Grotjahn*: "Geburtenrückgang und Geburtenregelung", Berlin 1914; *Julius Wolf*: "Der Geburtenrückgang Die Rationalisierung des Sexuallebens in unserer Zeit", Jena, 1912.

La donna è oggetto di corteggiamento e si comporta passivamente: ciò deriva dalla sua stessa organizzazione sessuale e non solamente dalle norme del buon costume che su questa si fondano.

Nondimeno lo psichismo cosciente della donna, più che quello dell'uomo, è dominato dalla sfera sessuale. Il bisogno di amore è maggiore che nell'uomo, continuativo anziché episodico, ma l'amore è più spirituale che sensuale.

Mentre l'uomo ama nell'altro coniuge anzitutto la femmina e in secondo luogo la mamma dei suoi figli, questa ama in lui anzitutto il padre dei suoi figli e solo secondariamente il marito.

Nella scelta del compagno, la donna guarda piuttosto alle doti morali che fisiche, e una volta madre, divide il suo amore fra il bambino e il marito.

Di fronte all'amore materno, la sensualità scompare, e negli ulteriori rapporti sessuali la moglie trova piuttosto che un appagamento dei sensi, una prova dell'amore e dell'affezione del marito.

La donna ama con tutta l'anima. L'amore è per lei la vita stessa, mentre per l'uomo è solo il godimento della vita. Un amore infelice può soltanto ferire l'uomo, mentre alla donna costa spesso la vita o almeno la gioia di vivere.

Si è detto spesso che la donna può amare veramente una volta sola durante la sua esistenza. Io non credo che in generale sia così. Comunque, rimane fermo che la donna risente molto maggiormente il contenuto personale e individuale della vita, e che l'amore infelice lascia nella sua anima tracce molto più profonde che non nell'uomo.

Un problema che fino a un certo punto si riallaccia a queste considerazioni, è quello se la donna sia monogama e l'uomo poligamo, conforme a un'opinione ripetutamente espressa. In questo argomento è necessario anzitutto intenderci sul significato delle parole, e fra l'altro se la poligamia implichi l'amore per più persone dell'altro sesso contemporaneamente o l'una dopo l'altra. Se si riferisce a questa seconda accezione, ne ho già parlato brevemente; nella prima accezione, invece, si può senz'altro attribuire alla donna una tendenza più monogama, senza però fare di ciò un postulato troppo generale, come si sente fare di quando in quando.

Anche qui è da tener presente il notevole influsso di altri fattori: l'educazione e, in stretto rapporto con questa, le idee popolari e il grado di civiltà.

La violenza dei bisogni sessuali è causa della debolezza dell'uomo di fronte alla donna, onde questa lo trae in schiavitù, tanto più facilmente quanto più egli è sensuale. Si comprende così come in tempi di rilassatezza e di amor del piacere si abbia una fioritura della sensualità e, celato in questa, il pericolo sociale che lo Stato passi nelle mani delle amanti principesche, per poi rovinare. (Governo delle cortigiane sotto Luigi XIV e Luigi XV).

La biografia di parecchi uomini di stato di tutti i tempi ci apprende che essi furono schiavi di donne a cagione della loro grande sensualità, riconducibile a sua volta a dati costituzionali neuropatologici.

La Chiesa cattolica dà prova di sottile conoscenza psicologica degli uomini, nell'obbligare i suoi preti alla castità (celibato), con che intende emanciparli dalla schiavitù dei sensi, per mantenerli attaccati unicamente agli scopi della loro missione.

La natura, invero, assegnando all'uomo la parte aggressiva nella conquista amorosa, lo ha posto in pericolo di oltrepassare i limiti segnati dal costume e dalla legge.

Finora perlopiù l'adulterio compiuto dalla donna è stato giudicato molto più severamente di quello dell'uomo, e così pure il commercio sessuale della donna nubile rispetto a quello del celibe. L'adultera, si diceva, disonora non solo se stessa, ma anche il marito e la famiglia, a prescindere dall'incertezza della paternità della prole. La forza dell'istinto e la posizione sociale, si diceva, offrono all'uomo più facili occasioni di tradire la fede coniugale, che nella donna invece è fortemente protetta da ogni attacco.

Attualmente però questa "doppia morale" vien combattuta da diverse parti, e una larga corrente vorrebbe far cessare questa diversità di apprezzamento della attività sessuale dell'uomo e della donna.

Non si può tuttavia omettere di considerare come la doppia morale abbia pure una sua profonda significazione. Per la donna ogni atto sessuale ha conseguenze ben diverse che per l'uomo: gravidanza, parto, puerperio e allattamento sono tutti fenomeni che a quella possono derivare da un unico contatto sessuale. Ora, si comprende che, quanto più gravi sono le conseguenze di un'azione, tanto più forte deve essere l'opposizione preventiva perché l'azione non abbia luogo: opposizione a cui provvede appunto, nella nostra società civile,

la riprovazione che circonda il commercio sessuale illegittimo compiuto dalla donna.

A questo atteggiamento non contraddice il fatto che per la singola donna rimasta vittima di un'astuta seduzione noi nutriamo la più sentita compassione, e non possiamo nel caso singolo attenerci unicamente al ristretto criterio di giudizio di una gonfia morale.

Scopo e ideale della donna, anche di quella caduta nel fango e nel vizio, rimane pur sempre il matrimonio. La donna, secondo la giusta osservazione di Mantegazza, aspira a trovare non solo il soddisfacimento dei propri impulsi sessuali, ma anche difesa e sostentamento per se e per i suoi figli.

L'uomo che si sposa, per quanto sensuale, non chiede di meglio che una compagna che sia stata e continui ad essere casta. Scudo e ornamento della donna che va verso il matrimonio, unica meta consentita alla sua dignità, è il pudore che il Mantegazza definisce delicatamente "una forma di rispetto fisico di se stessa".

Una ricerca antropologico-storica sull'evoluzione di questo splendido ornamento della donna, sarebbe qui fuor di posto. È possibile che il pudore femminile sia dote ereditaria, coltivata attraverso l'evoluzione della civiltà.

Al pudore fa strano contrasto quella prostituzione occasionale delle proprie attrattive fisiche, della quale nelle sale da ballo, sotto l'impero della moda e con la sanzione delle convenzioni sociali, si compiace anche la fanciulla più onesta. Lo scopo di mettersi in vetrina è evidente, ma come le sfuggono i motivi della moda, che periodicamente ritorna, di dar plastico rilievo a certe rotondità del corpo ("culs"), senza dire del busto et similia.

In tutti i tempi e presso tutti i popoli la donna mostra la tendenza ad ornarsi e a sfoggiare le sue attrattive. Se nel regno animale la natura ha rivestito quasi sempre di maggior bellezza il maschio che la femmina²⁴, gli uomini invece designano complessivamente le donne come "il bel sesso", riflettendo chiaramente nel complimento galante la loro esigenza sensuale.

Fin tanto che il farsi bella è scopo a se stesso, ovvero il genuino movente psicologico del voler piacere non è avvertito consciamente dalla donna, nulla vi è

24 In particolare su questo argomento vedi *Havelock Ellis*: "Die Gattenwahl beim Menschen", Würzburg, 1906.

da ridire. Quando invece la nozione cosciente di quello scopo determina quella attività, si parla di smania di piacere.

L'uomo vanitoso è sempre ridicolo. Nella donna siamo abituati a questa piccola debolezza e la troviamo innocente, finché rimane dentro certi limiti e non eleva il farsi bella a occupazione principale della giornata. Quella vanità della donna è però strettamente connessa con le tendenze erotiche dell'uomo. La civetteria, che spesso viene scambiata con la vanità, è qualche cosa di essenzialmente diverso²⁵.

Mentre la vanità, così come la smania di piacere, esprime semplicemente l'esistenza dell'impulso di raggiungere uno scopo, la civetteria è invece, come osserva Simmel, un mezzo per raggiungere quest'ultimo. Rifiutare e concedere, è il giuoco in cui si riassume la civetteria, la quale, anche se ha un nome che a tanti suona poco simpatico, può, se usata delicatamente, conferire alla donna una seduzione tutta speciale.

La donna che non rifiuta ma subito offre, è antipatica, e l'uomo che, spinto dal cieco impulso, esige senz'altro l'offerta, viene invaso subito dopo dal disgusto.

La seduzione più forte si ha quando la donna rifiuta a lungo prima di cedere. Se, quando la civetteria lascia scorgere troppo chiaramente l'intenzione di eccitare l'uomo, non può che riuscire disgustosa, concepita invece con garbata delicatezza, è una proprietà caratteristica del sesso femminile.

Le donne sono molto superiori all'uomo nella psicologia naturale dell'amore, in parte ereditariamente e grazie all'educazione, in quanto l'amore è il loro elemento, in parte perché sentono più delicatamente (Mantegazza).

Neppure all'apice del progresso morale, si può far colpa all'uomo se nella donna egli riconosce anzitutto l'oggetto per il soddisfacimento del proprio impulso naturale; senonché egli contrae il dovere di esser fedele alla donna che ha scelto.

Nello stato di diritto sorge di qui il legame di un patto morale, il matrimonio, e, in quanto la donna ha bisogno di difesa e sostentamento per se e per la prole, un diritto matrimoniale. Appunto in quanto il matrimonio produrrà dei figli ai quali si dovrà provvedere, il cosiddetto amore libero, questa unione di due esseri sottratta alla sfera normativa dello Stato, non può valere come forma ideale del matrimonio. Se anche lo scioglimento di questo è reso spesso difficile più del

25 *Simmel*, "Philosophische Kultur", Leipzig, 1911, p.101 ss.

necessario, così che a volte delle persone si trovano unite troppo artificialmente e per forza, non si può d'altro lato pretendere che lo Stato si astenga da ogni intervento, se non altro in vista dell'interesse delle future generazioni.

A parte ciò, quello che si chiama vincolo matrimoniale deve avere anche un carattere educativo, e matrimonio e divorzio non possono t'essere questione di capriccio e di beneplacito.

È di grande interesse psicologico, e, in vista di certe manifestazioni patologiche di cui avremo da occuparci, è anche indispensabile che ci addentriamo nello studio dei fatti psicologici che fanno sì che un uomo e una donna si attirino ed esercitino un tal fascino reciproco, per cui l'uno appare all'altro come l'unico soggetto bramabile fra tutti quelli del suo sesso.

Se si potesse definire il contenuto della segreta intenzione della natura — giacché i fatti naturali giustificano concezioni teologiche — il fatto dell'affascinamento di una singola persona con contemporanea indifferenza per tutte le altre, come avviene in chi ama veramente e felicemente, ci apparirebbe come una meravigliosa istituzione della natura per assicurare legami monogamici conformi al suo scopo.

Allo studioso, peraltro, questo stato di innamoramento o “armonia delle anime” o “legame dei cuori ” non appare come un “mistero delle anime ”, giacché nella maggior parte dei casi si può ricondurre a determinate qualità fisiche, talora anche psichiche, onde emana la forza di attrazione esercitata dall'essere amato.

Si parla allora di feticcio e di feticismo. Per feticcio si usa intendere un oggetto, o parti, o semplici qualità del medesimo, che, in virtù di rapporti associativi con una rappresentazione complessa o una persona che destino profondi sentimenti o vivo interesse, emana una sorta di fascino (portoghese “fetisso”) o perlomeno esercita un'impressione profondissima, non riconducibile all'oggetto esteriore (simbolo, feticcio) come tale²⁶, ma carica di un tono effettivo individualmente caratteristico.

L'apprezzamento individuale del feticcio fino all'esaltazione da parte della persona che ne è affetta, si chiama feticismo. Questo fenomeno psicologicamente interessante, spiegabile in base alla legge empirica della associazione che ha

26 Cfr. Max Müller, che fa derivare etimologicamente la parola “feticcio” da factitius (cosa artificiale, insignificante).

luogo fra una rappresentazione parziale e la rappresentazione totale di cui questa fa parte, ma in cui però tratto essenziale è lo speciale tono sentimentale che nel singolo individuo affetta la rappresentazione parziale, dando luogo a sentimenti piacevoli, si trova prevalentemente nei due campi psichici tra loro strettamente collegati, delle rappresentazioni e dei sentimenti religiosi ed erotici.

Il feticismo religioso ha un diverso riferimento associativo e un diverso significato che quello sessuale, in quanto trovò e trova i suoi moventi originari nell'illusione che l'oggetto-feticcio o il simulacro possenga proprietà divine e non sia soltanto un simbolo, oppure in quanto vengono superstiziosamente attribuite al feticcio speciali proprietà miracolose (reliquie) o protettive (amuleti).

Non così il feticismo erotico, che trova i suoi moventi psicologici in ciò, che qualità fisiche o psichiche di una persona, o addirittura semplici oggetti di cui essa suole servirsi, od altri simili, diventano feticci per il fatto di destare ogni volta potenti idee di associazione con la persona cui si riferiscono mentre nello stesso tempo è avvertito un vivo sentimento di piacere sessuale. Analogie col feticismo religioso si possono pur sempre riscontrare, in quanto anche in quest'ultimo sono feticci in certi casi degli oggetti di per se insignificanti (unghie, capelli, ecc.), ai quali si accompagnano sentimenti piacevoli, che possono andare fino all'estasi.

Forse il germe onde si sviluppa l'amore fisiologico è sempre un fascino feticistico, spiegato da un individuo di un sesso su un individuo dell'altro sesso.

Il caso più semplice si ha quando la vista di una persona del sesso opposto avviene in coincidenza di tempo con una eccitazione sensuale, che dalla vista stessa viene acuita.

La sensazione endogena e quella visiva entrano in rapporto associativo, che si consolida a misura che la prima sensazione richiama, al suo rinnovarsi, il ricordo della seconda, o che il ripetersi di questa, a un nuovo incontro della stessa persona, scatena nuovamente l'eccitazione sessuale, eventualmente fino all'orgasmo e alla polluzione (sogni). In questo caso agisce come feticcio tutto il complesso fisico e psichico della persona.

Ma, come osservava anche Binet, possono agire da feticci anche parti del tutto, semplici proprietà, fisiche o morali, quando la loro percezione da parte di una persona di sesso opposto si trovi a coincidere occasionalmente con un eccitazione sessuale o la richiami.

L'esperienza insegna che su questa associazione impera spesso il caso, che l'oggetto del feticcio può essere individualmente il più diverso, che di qui sorgono le più strane simpatie (e, reciprocamente, antipatie).

Su la base di questo fenomeno psicologico del feticismo, si spiegano le simpatie individuali fra uomo e donna e la predilezione di una determinata persona fra tutte quelle del suo sesso.

In quanto il feticcio rappresenta un sintomo locale personalissimo, si può comprendere come esso non operi che individualmente. per il fatto di essere caratterizzato da sentimenti piacevoli intensissimi, il feticcio è capace di impedire all'individuo di scorgere gli eventuali difetti dell'oggetto del suo amore ("l'amore è cieco") e di provocare un esaltamento che, avendo una base esclusivamente individuale, riesce incomprensibile agli altri, se non addirittura ridicolo.

Così si spiega come uno spettatore imparziale non possa comprendere l'individuo innamorato, mentre questi adora il suo idolo, gli tributa un vero e proprio culto, ne magnifica delle qualità che obiettivamente non possiede. E così si spiega anche come l'amore si presenti ora come una passione, ora come un vero stato psichico di eccezione, in cui la chimera appare realizzabile, il brutto sembra bello, il volgare eccelso, ed ogni altro interesse o dovere scompare.

Tarde mette giustamente in rilievo ("Archives de l'anthropologie criminelle", 5° annata, n. 30) che non solo per gli individui, ma anche per collettività nazionali si possono avere feticci diversi; tuttavia rimane uguale presso i popoli civili di una certa epoca, l'ideale della bellezza in complesso.

Binet ha il grande merito di aver finemente studiato e analizzato questo feticismo amoroso.

Esso è la sorgente delle simpatie speciali, per cui uno è attratto verso le donne snelle, un altro verso le donne grasse, uno predilige le brune, un altro le bionde. Per alcuni una speciale espressione degli occhi, per altri un dato timbro di voce o un odore caratteristico, anche artificiale (profumi), oppure la mano, il piede, l'orecchio, ecc., sono punti di partenza di una complicata catena di fatti psichici, la cui espressione totale è data dall'amore, ossia dall'aspirazione a possedere fisicamente e moralmente l'oggetto dell'amore. Con questo abbiamo menzionata quella che è una condizione importante per la statuizione di un feticismo ancora fisiologico: e invero il feticcio conserva il significato che si è detto e non diventa patologico, fintanto che passa dalla rappresentazione parziale alla

rappresentazione totale, e cioè l'amore che esso ha destato investe come oggetto tutta la persona amata, completamente. Dice genialmente Max Dessoir (pseudonimo Ludwig Bruson)²⁷ in un saggio dal titolo "Il feticismo in amore": "L'amore normale ci appare come una sinfonia che si compone di toni diversissimi, risulta dalle più diverse seduzioni, è per così dire politeistico. Il feticismo invece conosce solo il timbro di un unico strumento, è sedotto da un'attrattiva unica e sola, è monoteistico".

Solo un po' che si pensi, si dovrà riconoscere che non si può parlare di vero amore (parola usata purtroppo spesso a sproposito) se non quando oggetto di desiderio è la persona tutta quanta, fisicamente e moralmente.

Un elemento sensuale deve esistere in ogni amore, come impulso a possedere l'oggetto e uniti servire alle leggi della natura. Ma quando alcuno ha per oggetto del proprio amore soltanto il corpo della persona dell'altro sesso, quando non brama che la fisica voluttà disgiunta dal possesso psichico e non aspira a godere spiritualmente all'unisono, non si può parlare di amore in senso proprio, così come nel caso del platonico che ama solo lo spirito e disdegna la voluttà dei sensi. Nel primo caso il corpo, nel secondo lo spirito, non sono che feticci e l'amore non è che feticismo.

Simili esistenze rappresentano certamente gli anelli di passaggio al feticismo patologico: affermazione che trova tanto maggior conferma, se dobbiamo assumere come criterio lato di autenticità dell'amore il soddisfacimento psichico²⁸ conseguente all'atto sessuale.

27 "Deutsches Montagsblatt", Berlin, 20, n.88.

28 Lo "cérébral postérieur" di *Magnan*, che prova piacere con qualunque donna e per il quale ogni donna va bene, può unicamente sfogare la libidine. L'amore comperato o imposto con la violenza non è propriamente amore (*Mantegazza*). Colui che foggì il proverbio: "sublata lucerna nullum discrimen inter feminas", dovette essere un cinico astioso. La potenza maschile, come capacità a compiere l'atto sessuale, non implica di per se che chi la possiede in alto grado goda altrettanto dall'amore.

Vi sono peraltro urningi che sono potenti a coire con la donna e uomini che non amano la moglie e tuttavia riescono ad assolvere al loro "dovere" coniugale. Perlopiù in tali casi la voluttà fa difetto; si tratta peraltro essenzialmente di una sorta di atto onanistico, che spesso è reso possibile merce l'aiuto della fantasia, la quale sostituisce

Nell'ambito delle manifestazioni fisiologiche del feticismo, rimane da parlare del fatto interessante per cui, fra le innumerevoli cose suscettibili di diventar feticci, ve ne sono alcune che tale influenza esercitano sulla maggioranza delle persone. Così devonsi menzionare, per l'uomo, i capelli, la mano, il piede della donna, nonché la sua espressione degli occhi. Qualcuno di questi particolari assume notevole importanza nella patologia del feticismo.

Una delle cure principali della donna è quella che essa dedica ai suoi capelli, con spesa sovente esagerata di tempo e di denaro. Quale sollecitudine hanno le mamme per i capelli delle loro bambine ancora piccole! E quale importanza ha la pettinatura! La caduta dei capelli, quando capita a giovani donne, le getta nella disperazione: Krafft-Ebing cita il caso di una signora che ne ebbe una malattia psichica conclusa col suicidio. Le donne parlano volentieri di acconciature e una "bella testa" è oggetto di invidia.

Per molti uomini una bella capigliatura è un feticcio fortissimo. Già nella saga di Loreley, che attira gli uomini a perdizione, compare come feticcio la "chioma d'oro", che essa si pettina con un pettine d'oro.

Una seduzione non minore esercitano sovente la mano e il piede, non escluso certamente spesso (ma assolutamente non sempre), nella determinazione di tale feticcio, il concorso di sentimenti masochistici e sadistici.

In senso traslato, attraverso un'associazione di idee, possono assurgere a feticci anche il guanto e la scarpa.

Max Dessoir (op. cit.) ricorda, bene a proposito, come secondo un costume medioevale (sopravvivate ancor oggi in Polonia) il bere dallo stivaletto di una bella signora rappresentasse un bel gesto di omaggio galante. Si pensi anche alla favola di Cenerentola e all'importanza significativa che vi ha la scarpina.

alla moglie un altro essere amato. Mediante tale finzione può bensì venir raggiunto un senso di voluttà, ma questa rudimentale soddisfazione psichica deriva da un artificio psichico, così come nell'onania solitaria, cui spesso deve, perché possa raggiungersi la voluttà, soccorrere la fantasia. Generalmente, sembra che quel grado di orgasmo che consente la voluttà sia raggiungibile solo se intervenga la psiche.

In generale pare che là dove esistono impedimenti psichici (indifferenza, avversione, schifo, paura di contagio, di gravidanza, ecc.) la voluttà non venga per lo più raggiunta.

L'espressione degli occhi ha un'importanza speciale come scintilla per il fuoco amoroso. Un occhio neuropatico è sovente feticcio. "Madame, vos beaux yeux me font mourir d'amour" (da Molière).

Che la traspirazione del corpo possa costituire un feticcio, è dimostrato da una valanga di esempi. Anche di questo si fa tesoro, consciamente o meno, nell'"Ars amandi" della donna. Già Ruth nel Vecchio Testamento cercava di allettare Boas ungendosi di profumi. Le donne equivoche di ogni epoca ne fanno grande uso. Jäger, nella sua "Entdeckung der Seele", accenna ripetutamente alle simpatie olfattive.

Si conoscono dei casi, in cui taluno sposò una brutta donna unicamente perché l'odore di questa gli era oltremodo simpatico.

Che anche la voce possa dar luogo a feticcio, è messo in evidenza da Binet. Anche il romanzo di Belot "Les Baigneuses de Trouville" parla a favore di questa tesi. Binet; opina che più di un matrimonio contratto con artista di canto sia stato frutto di un fascino feticistico della voce.

Egli richiama l'attenzione anche sul fatto interessante che negli uccelli canori la voce esplica quella funzione sessuale di richiamo che nei quadrupedi è affidata all'odore, onde nel silenzio della notte gli uccelli maschi modulano il loro canto e la femmina, presa dal fascino, vola da quello che ha la voce più bella. In un senso più ampio, si possono dare dei feticci costituiti da qualità morali, come si desume dai dati patologici del masochismo e del sadismo.

A questo modo ci si rende ragione delle idiosincrasie, e come sia sempre attuale il detto "de gustibus non est disputandum".

Per il feticismo nella donna, come fattore della vita sessuale e determinante di simpatie erotiche, si può ritenere valevole la serie di considerazioni fatte per il feticismo nell'uomo. Ciò si deduce già dalla stessa natura di fenomeno fisiologico, che è propria del feticismo.

Certo le qualità suscettibili di azione feticistica sulla donna sono tanto di ordine fisico come di ordine morale; ma perlopiù sono le fisiche²⁹ quelle che

29 Questo multiforme fenomeno è sottratto ad ogni influsso dell'estetica, giacché il concetto del bello sensuale è relativo, affatto individuale. Può trattarsi piuttosto di una tendenza incosciente ad integrarsi, di un istinto a ricercare le qualità del coniuge più favorevoli al fine della procreazione. Potrebbe anche esser nel vero *Havelock Ellis*,

effettivamente esercitano un tale influsso, senza che da ciò si debba concludere per una sensualità cosciente.

In molti casi però la donna è attirata, non già dalla struttura corporea dell'uomo, la quale anzi può lasciar molto a desiderare, ma piuttosto dal suo valore spirituale; fatto, questo, straordinariamente frequente in un livello superiore di civiltà e di cultura, anche senza l'intervento di un'educazione e di un gusto femminile imbevuti di letteratura, ed anche senza valutazione consapevole della posizione sociale elevata che le doti dell'uomo gli abbiano già procurata oppure gli promettano per l'avvenire.

Questo feticismo del corpo e dello spirito non è senza importanza ai fini della riproduzione, in quanto favorisce la selezione e rende possibile la trasmissione ereditaria di doti morali e fisiche.

In generale, le doti che impressionano e attraggono la donna sono la forza fisica, il coraggio, la generosità, la cavalleria, la fiducia in se stesso, eventualmente anche una certa prepotenza e un'accentuazione della caratteristica maschile: la forza e la signoria sul sesso debole^b.

Anche il dongiovannismo fa presa, spesso, sul cuore della donna, quasi garanzia di potenza sessuale; né certo l'inesperta ragazza sospetta i pericoli che vi si celano, sotto forma di lue e di uretrite cronica. Le fanciulle ma anche donne non più fanciulle, si sentono trasportate verso gli artisti drammatici e di canto che la folla colma di applausi, e talora anche verso i cavalleggieri e gli atleti di

quando ritiene che la donna è impressionata soprattutto dai caratteri fisici dell'uomo. Egli cita Chateaubriand, che una volta ebbe ad esprimersi così: "È noto che la donna si sente maggiormente attratta da un uomo grande e forte che da uno debole e piccino, ed io ho letto in qualche posto, che una ragazza la quale dovesse scegliere fra Ercole e Adone, arrossirebbe e porgerebbe la mano ad Ercole".

b L'A. cita i versi seguenti:

"Geh den Weibern zart entgegen,
Du gewinnst sie auf mein Wort,
Und wer rasch ist und verwegen,
Kommt vielleicht noch besser fort".

(Se con le donne sei tenero, parola d'onore che le conquisti; ma se sei pronto e audace, riesci forse ancor meglio).

circo: perlomeno, questi artisti vengono dovunque corteggiati dal mondo femminile e spesso tempestati di lettere amorose.

Tutti sanno la debolezza del cuore femminile per la divisa militare con relativi gradi, e la preferenza che riscuote l'arma di cavalleria rispetto alla fanteria.

Un'azione sul sesso femminile esplica pure la barba, come segno di virilità e carattere secondario.

Come i capelli e specialmente le trecce occupano un posto importante nella toeletta femminile, così la barba e specialmente i baffi sono oggetto delle migliori cure da parte degli uomini che ambiscono di piacere al gentil sesso. L'importanza dell'espressione degli occhi sotto il punto di vista che qui ci occupa è dimostrata dalla straordinaria frequenza con cui si incontrano amanti e sposi con occhi neuropatici.

E il fascino di una voce maschia sul cuore di una donna? I cantanti famosi ne sanno qualche cosa. Il numero delle missive d'amore che essi ricevono parla del fascino feticistico di una voce tenorile. Minor fascino esercita la voce di baritono e minore ancora quella di basso.

Binet (1. cit.) comunica un'osservazione di Dumas, utilizzata da quest'ultimo per una sua novella ("La maison du vent"): di una donna che si innamora della voce di un tenore, tanto da tradire la fede coniugale.

II.

NOZIONI DI FISIOLOGIA E DI PSICOLOGIA

DELL'ISTINTO SESSUALE

Contemporaneamente allo svolgersi della normale attività anatomico-fisiologica nelle ghiandole sessuali, si ritrovano nella coscienza dell'individuo impulsi a contribuire alla conservazione della specie (istinto sessuale). È questa una legge fisiologica.

La durata di quella attività e la forza di quello istinto non sono uguali ne presso i diversi individui ne presso i diversi popoli. Razza, clima? fattori ereditari e contingenze sociali hanno a tal riguardo una importanza decisiva.

È noto che i meridionali sono più sensuali dei settentrionali; peraltro, anche lo sviluppo sessuale è molto più precoce negli abitanti del climi caldi.

Presso i popoli nordici l'ovulazione, riconoscibile dallo sviluppo delle forme femminili e dalla comparsa di flussi sanguigni periodici dai genitali (mestruazione)? appare solitamente fra i tredici e i quindici anni di età, e non prima del quindicesimo anno appare la pubertà nei maschi, rivelandosi nella trasformazione della voce, che diventa più profonda, nella comparsa di peli sul volto e sul pube e in polluzioni di quando in quando. Presso i popoli meridionali invece questi fenomeni si presentano notevolmente più presto, nella donna talvolta già a otto anni.

È degno di nota come le ragazze di città si sviluppino in media un anno prima delle ragazze di campagna e che, quanto più grande è la città, tanto più precoce, ceteris paribus, è lo sviluppo.

I fattori ereditare influiscono non poco sulla concupiscenza e sulla potenza sessuale. Vi sono famiglie in cui questi due caratteri, uniti a grande robustezza e longevità, si conservano fino all'età più tarda, mentre in altre famiglie, si sviluppano tardivamente e si spengono anzi tempo.

Steinach³⁰ ha mostrato recentemente come sia possibile risvegliare la vita sessuale di animali invecchiati, provocando una reviviscenza nell'attività del tessuto interstiziale delle gonadi. Tale reviviscenza si può ottenere con tre diversi procedimenti: nel maschio con la legatura del dotto deferente, in ambedue i sessi con l'innesto di tessuto interstiziale fresco e sottoponendo ai raggi Roentgen le ghiandole invecchiate. Con quest'ultimo metodo, se l'irradiazione viene praticata nella misura esatta, vengono danneggiate le cellule della riproduzione, mentre il tessuto ghiandolare interstiziale incomincia a proliferare, dando nuovi segni di vita.

Le osservazioni sull'uomo non sono ancora abbastanza numerose, ma, a mio parere, le ricerche sui ratti sono dimostrative per la possibilità di ottenere in questi animali la reviviscenza sessuale.

Il periodo di attività delle ghiandole germinali è, nella donna, più breve che nell'uomo, giacché mentre la spermiogenesi può mantenersi fino a tarda età, l'ovulazione cessa dopo circa trent'anni dall'iniziazione dell'età mestruale. Il periodo in cui cessa l'attività ovarica prende il nome di menopausa (età critica, climaterio). Tale fase biologica implica non solo la eliminazione funzionale e conseguente atrofia delle ovaie, ma tutta una speciale metamorfosi dell'intero organismo.

La capacità genesica dell'uomo scompare per lo più intorno al sessantaduesimo anno, mentre quella copulativa può mantenersi ulteriormente fino ad età avanzata.

Durante la vita sessuale lo stimolo è continuo, pur non avendo un'intensità costante. Le sue oscillazioni quantitative non presentano mai, di norma, un carattere di vera e propria intermittenza, come avviene negli animali. L'intensità varia in funzione di una serie numerosa di fattori, e non solo in proporzione all'accumulo di sperma, come parve logico ammettere in passato. Nella donna, a quanto è stato comunicato da più parti, si presenta un aumento dell'impulso sessuale subito dopo ogni mestruazione.

L'istinto sessuale, coi suoi sentimenti immagini ed impulsi, si può riguardare fisiologicamente come un prodotto della corteccia cerebrale.

30 *Steinach*, "Verjüngung durch experimentelle Neubelebung der alternden Pubeertätsdrüse", Berlin 1920, p. 39.

Finora non è ancora stato dimostrato un centro proprio della sensibilità sessuale. Gale, che per ciascuna facoltà psichica ammetteva uno speciale centro nel cervello e, in corrispondenza di questo, un maggior sviluppo della corteccia cerebrale proporzionato al vigore della facoltà stessa, e che ammetteva addirittura una salienza della volta cranica nella regione corrispondente, poneva la sede dell'istinto sessuale nel cervelletto. Questa supposizione non è appoggiata da alcuna prova.

Gli stretti rapporti tra la vita sessuale e il senso dell'odorato³¹, specialmente in molti animali, hanno fatto pensare che la sfera sessuale e quella olfattoria si trovino nel cervello accostati l'una all'altra o perlomeno collegate da vie associative importanti.

L'evoluzione della vita sessuale è strettamente connessa a quella delle ghiandole sessuali, le quali ci appaiono, al lume delle moderne ricerche, come organi molto più complicati di quanto non si ritenesse in passato.

Anche in questo campo lo studio delle secrezioni interne è stato fecondo di risultati.

L'affermarsi della vita sessuale è dato dalla comparsa, molto per tempo, di sensazioni locali (negli organi genitali) e di idee erotiche (ispirate da letture o da esperienze della vita quotidiana), le cui rappresentazioni psichiche vengono accentuate da sensazioni organiche piacevoli (voluttuose): ora questa carica di piacere che affetta le rappresentazioni erotiche, determina uno stimolo a provarle (istinto sessuale).

Si sviluppa ora una reciproca interdipendenza fra la corteccia cerebrale, come luogo di manifestazione delle sensazioni ed immagini, e gli organi genitali. Questi, mediante fatti anatomo-fisiologici (iperemia, secrezione testicolare, ovulazione) provocano idee, immagini ed impulsi sessuali; quella, mediante rappresentazioni sensuali apperceptive o riprodotte, agisce sugli organi genitali (iperemizzazione, erezione, eiaculazione), attraverso i centri dell'innervazione vasale e della eiaculazione, siti, secondo un'ormai vecchia concezione, nel midollo lombare, e in ogni caso assai vicini uno all'altro, si tratta di centri riflessi.

31 *Ferrier* suppone che il centro olfattorio risieda nella regione del giro uncinato ("Funktionen des Gehirns"). *Zuckerlandl*, "Ueber das Riechzentrum", 1887, vi ascrive, in base ai risultati di ricerche di anatomia comparata, il corno di Ammone.

Il centro dell'erezione (Goltz, Eckhard) è una stazione intermedia dislocata fra il cervello e l'apparato genitale. Le vie nervose che lo collegano al cervello, corrono probabilmente attraverso i peduncoli cerebrali e il ponte di Varolio. Esso è capace di entrare in eccitazione in seguito a stimoli centrali (psichici e organici), in seguito a eccitamento diretto delle sue vie nei peduncoli cerebrali, nel ponte, nel midollo cervicale, nonché dietro eccitamenti applicati a nervi di senso (in corrispondenza del pene, clitoride, piccole labbra e zone attigue). La volontà non ha influenza diretta sul centro.

I corpi cavernosi ricevono l'eccitamento da questo centro attraverso i "nervi erigentes" (Eckhard), le cui fibre decorrono nel primo secondo e terzo nervo sacrale. Questi "nervi erigentes" determinano l'erezione mediante un'azione inibente. Essi inibiscono precisamente l'apparato gangliare dei corpi cavernosi, dal quale sono innervate le fibre lisce dei corpi stessi (Kölliker e Kohlrausch). Sotto l'azione mediata dei "nervi erigentes", le dette fibre muscolari si rilasciano e gli spazi cavernosi dei corpi omonimi si riempiono di sangue. Contemporaneamente le arterie della rete superficiale dei corpi cavernosi, dilatate, esercitano una pressione sulle vene del pene, dal quale il sangue non può più refluire liberamente. Questa azione viene secondata dal contrarsi dei muscoli bulbo- ed ischio-cavernoso, che mandano propaggini aponeurotiche sul dorso del pene.

Il cervello, per vie nervose diverse, spiega due diverse azioni sul centro dell'erezione: eccita, e inibisce. Eccita, quando elabora idee o riceve percezioni sessuali. Secondo osservazioni compiute su impiccati, pare che il medesimo effetto consegua anche alla stimolazione delle vie di conduzione del midollo spinale. Osservazioni raccolte in casi di malattie cerebrali e mentali dimostrano la possibilità che tale azione venga esplicata anche da fatti di natura organica aventi per sede la corteccia cerebrale. Direttamente, il centro dell'erezione può venir esercitato da malattie del midollo spinale che interessino la porzione lombare, in stadi precoci (tabe, mielite).

Per quanto riguarda la sede del centro in questione, fu opinione accettata per lungo tempo che esso risiedesse nel midollo lombare. Ora invece, dalle recenti ricerche di L. R. Mahler³² risulta estremamente probabile che il centro stesso

32 Klin. u. experim. Studien, etc. "Deutsche Zeitschrift für N. heilkunde". XXXI.

risieda non già nel cono terminale del midollo lombare, bensì in nodi gangliari del simpatico, che si trovano sul fondo del bacino. Si tratta quindi di un centro riflesso simpatico³³.

Evento possibile e frequente è l'eccitamento del centro in parola in seguito a stimolazione dei nervi sensitivi (periferici) dei genitali e delle zone prossimiori per cause diverse: frizione, irritazione dell'uretra (gonorrea), del retto (emorroidi, ossiuri), della vescica (ripienezza specialmente al mattino, calcoli vescicali), ripienezza delle vescichette spermatiche, iperemia dei genitali consecutiva a riposo in posizione supina con pressione delle anse intestinali sui grossi vasi del bacino. Si aggiunga la stimolazione degli elementi nervosi numerosissimi nelle trame tissulari della prostata (prostatite, cateterismo, ecc.).

Il cervello, dicemmo, è capace anche di inibire: lo prova la esperienza di Goltz sul cane; sezionato trasversalmente il midollo all'altezza della porzione lombare, si constata che l'erezione compare più facilmente. E lo prova altresì il fatto osservabile nell'uomo, che la volontà, i patemi d'animo, la paura di non riuscire nel coito, le sorprese durante il medesimo, le forti preoccupazioni, sono altrettanti fattori capaci di impedire il sorgere dell'erezione e di spegnere quella eventualmente iniziata.

La durata dell'erezione dipende dalla durata delle cause eccitanti, dall'assenza di fattori inibitori, dall'energia nervosa del centro, nonché dal più o meno sollecito sopraggiungere dell'eiaculazione. L'esaurimento del centro, reperto frequente nella nevrastenia, dà luogo a completa mancanza di erezione.

All'erezione tien dietro in condizioni normali, l'eiaculazione. Anche per questa esiste un centro speciale, che pure veniva collocato in passato nel midollo lombare, e che le moderne ricerche di L. R. Müller, consentono di localizzare nel sistema simpatico.

Che i due centri siano tra loro separati, lo si deduce tanto da esperimenti di fisiologia quanto da osservazioni in campo patologico, ove si riscontra con grande

33 Maggiori particolari su questo tema, reca Richard *Reissenberg* nel "Handbuch der Sexualwissenschaften", pubblicato da Albert Moll, Leipzig 1921, pagina 63. L'esposizione del *Weissenberg* è forse la migliore e la più chiara finora apparsa su questo argomento.

frequenza eiaculazione non preceduta da erezione, e talora invece erezione senza che riesca l'eiaculazione.

Nel complesso meccanismo della sfera sessuale quella che si potrebbe dire l'istanza centrale e più alta è la corteccia cerebrale, a prescindere dalla questione se esista o no, in quest'ultima una zona speciale, che costituisca eventualmente un centro proprio della sessualità.

Certo è che nel cervello si ripercuotono le sensazioni, gli impulsi e gli stimoli sessuali. È qui che si riassumono tutti i fatti psico-somatici che si indicano coi nomi generici di vita sessuale, sessualità, ed altri equivalenti. Le zone cerebrali in questione sono eccitabili mediante stimoli centrali e periferici. Stimoli centrali possono esser dati da eccitamenti organici dovuti a processi patologici con sede nel cervello, ma fisiologicamente essi sono di natura psichica (immagini rievocate e percezioni).

In condizioni fisiologiche si tratta, per lo più di percezioni e ricordi in campo visivo (ad esempio, letture lascive), con minor frequenza di impressioni tattili (contatto, stretta di mano, bacio, ecc.); comunque, è certo che nell'ambito fisiologico i sensi dell'udito e dell'odorato hanno un'importanza secondaria, mentre in casi patologici (v. a.) spiegano una marcata influenza eccitante³⁴.

Negli animali non si può negare un'influenza delle sensazioni olfattorie nella sfera sessuale. Althaus (*Beiträge zur Physiol. und Pathol. des Olfactorius*, "Arch. für Psych.", XXI, H. 1) sostiene l'importanza dell'olfatto ai fini della riproduzione della specie. Egli fa notare come gli animali di sesso diverso vengano attirati reciprocamente da percezioni olfattorie e come quasi tutti gli animali durante la fregola emanino dagli organi sessuali un odore penetrante tutto speciale. A favore di questa tesi è eloquente un esperimento di Schiff, che estirpava i nervi olfattori a cuccioli: crescendo il cane così operato non riusciva a distinguere la femmina.

Un altro esperimento istruttivo è stato compiuto da Mantegazza (*Igiene dell'amore*), egli estirpò gli occhi a conigli e trovò che i medesimi non erano affatto

34 Cfr. la monografia che, sul tema dell'influenza dell'olfatto e degli odori su l'attività sessuale nella nostra specie, ha scritta Albert Hagen "Die sexuelle Oosphresiology", Charlottenburg 1901 (Verlag H. Barsdorf). Moll, " Untersuchungen über Libido sexualis ", pag. 377, Letteratura e studi personali sul senso dell'odorato quale determinante di stimoli sessuali.

impacciati da ciò nell'accoppiamento. È pure degno di nota, come diversi animali (muschio, zibetto, castoro) abbiano nei genitali delle ghiandole, secernenti sostanze di odore acuto.

Anche per l'uomo Althaus ha messo in evidenza i rapporti fra il senso olfattorio e la sessualità. Egli cita Croquet ("Osphrésiologie", Paris, 1826), il quale richiamava la attenzione sul fatto che il profumo dei fiori eccita sessualmente, e portava l'esempio di Richelieu, il quale, per eccitare le proprie funzioni sessuali, si circondava di un'atmosfera di profumi intensissimi.

Zippe ("Wien, med. Wochenschrift", 1879, n. 94), commentando un caso di cleptomania in individuo onanista, mette in rilievo tali rapporti; e cita come autorità Hildebrand, nella cui "Fisiologia Popolare" si legge: "Non si può negare che fra olfatto e funzioni sessuali corrano dei deboli rapporti di interdipendenza. I profumi floreali risvegliano spesso sensazioni erotiche e, se ricordiamo le parole del Cantico dei Cantici "dalle mie mani gemeva mirra, e mirra stillavan le mie dita sul chiavistello", dobbiamo credere che Salomone avesse già fatto per suo conto questa esperienza. In Oriente i profumi sono molto in onore per via della loro azione sessuale e gli appartamenti delle donne del Sultano sono fragranti di profumi di ogni fiore".

Most, professore a Rostock, racconta (cfr. Zippe): "Ho appreso da un giovane e libidinoso campagnolo, come egli riuscisse ad eccitare a libidine più di una casta fanciulla, e a raggiungere quindi i suoi scopi, usando il seguente sistema: durante il ballo egli teneva per qualche tempo il fazzoletto sotto le ascelle, e poi col medesimo tergeva il sudore dal volto della ragazza con cui aveva ballato".

Singoli casi dimostrano come il sentir da vicino la traspirazione di una persona possa essere il primo incentivo a un amore appassionato: citiamo Enrico III, il quale per un puro caso alle nozze del re di Navarra con Margherita di Valois si asciugò il volto con la camicia madida di sudore di Maria di Cleve. Nonostante ella fosse sposa al principe di Condé, Enrico provò di colpo un amore così appassionato per lei da non potergli resistere, onde, come sappiamo dalla storia, la rese infelice.

Un fatto analogo si attribuisce ad Enrico IV, la cui passione per la bella Gabriella sarebbe sorta allorché, durante un ballo, egli si asciugò la fronte con un fazzoletto di lei.

Opinioni analoghe si leggono nel noto libro “Entdeckung der Seele”, in cui il prof. Jäger, (12. ed., 1880, Cap. 15! a pag. 173, attribuisce al sudore una parte importante come incentivo ad effetti sessuali, dotato di particolare seduzione³⁵.

Anche la lettura dell’opera di Ploss (“Das Weib”) ne informa che spesso si trova nella psicologia delle razze la tendenza a sedurre una persona dell’altro sesso con la propria traspirazione.

È notevole a questo riguardo un costume degli indigeni delle isole Filippine, riferito da Jäger: quando una coppia amorosa deve separarsi, i due si offrono l’un l’altra dei capi di biancheria propria, che giovano ad assicurare la fedeltà. Questi oggetti vengono conservati con ogni cura, coperti di baci... e fiutati.

Anche il culto che certi libertini e certe donne sensuali professano per i profumi³⁶ depone per l’interdipendenza dell’olfatto e della sessualità.

Un caso ancora merita di essere qui ricordato: quello comunicato da Heschl (“Wiener Zeitschrift f. prakt. Heilkunde”, 22 marzo 1861), in cui si aveva mancanza di due bulbi olfattori e contemporanea atrofia dei genitali. Si trattava di un uomo di quarantacinque anni, altrimenti ben costruito, i cui testicoli erano piccoli come fagioli, sprovvisti di canalicoli spermatici, e la cui laringe era di proporzioni femminili. Mancava ogni traccia di nervi olfattivi, e mancavano pure i trigoni e i solchi olfattori alla base del cervello. I fori della lamina cribrosa dell’etmoide erano radi e lasciavano passare, anziché filetti nervosi, propaggini della dura madre sprovviste di nervi. Questi mancavano anche nella mucosa nasale.

Si deve notare da ultimo, come la consentaneità degli organi dell’olfatto e del sesso si trovi chiaramente espressa in talune malattie dello spirito: tanto in casi di psicosi masturbatorie in ambedue i sessi, quanto in casi di psicosi da malattie di genitali femminili o da fatti climaterici, sono straordinariamente frequenti le allucinazioni a contenuto olfattorio, mentre non se ne hanno mai quando tali malattie psichiche non hanno basse sessuale.

35 Ulteriori osservazioni interessanti sull’azione afrodisiaca del sudore in entrambi i sessi, vedi *Fere*, “L’instinct sexuel” (Paris 1899) p. 127.

36 Cfr. *Laycock*, “Nervous diseases of women”, 1840. Questo autore ha riscontrato un rapporto fra desiderio sessuale e profumi del tipo del muschio. V. anche *Leop. Bernanrd*, “Les odeurs dans les romans de Zola”, Montpellier, 1889.

Mi sia concesso di dubitare che nell'uomo normale le sensazioni olfattive abbiano, come negli animali, una parte preponderante nell'eccitamento del centro sessuale³⁷. Se già a questo punto abbiamo trattato dei rapporti tra olfatto e impulso sessuale, ciò si deve all'importanza della detta consentaneità per la comprensione di casi patologici.

Un dato interessante dal punto di vista di questi rapporti fisiologici, è quella certa concordanza istologica che si osserva fra il naso e gli organi genitali (capezzoli inclusi), in quanto l'uno e gli altri contengono tessuto erettile.

Osservazioni fisiologiche e cliniche interessanti ha comunicate J. N. Mackenzie ("Journal of medical science", aprile 1884, e "John Hopkin's hospital Bulletin", gennaio 1898, n. 82).

Egli rilevava quanto segue: 1) un certo numero di donne, dal naso sanissimo, presentavano regolarmente in coincidenza con la mestruazione uno stato congestizio della porzione cavernosa dei cornetti inferiori, fenomeno che cessava poi col cessare della mestruazione; 2) si osserva talora una mestruazione vicariante nasale, la quale per lo più cede il posto alla mestruazione ordinaria uterina, ma talora continua a vicariare la funzione mestruale vera e propria per tutta la durata della vita sessuale; 3) talora l'eccitazione sessuale è accompagnata da fenomeni di eccitamento nasale, come starnuti, ecc.; 4) reciprocamente, a malattie nasali si accompagnano talora eccitamenti della sfera genitale.

Inoltre il M. ha trovato che molte affezioni nasali in soggetti femminili presentano delle recrudescenze in coincidenza con le mestruazioni, e che gli eccessi venerei possono provocare infiammazioni della mucosa nasale o far aggravare quelle eventualmente già in corso.

37 La seguente osservazione di *Binet* sembra contraddire all'opinione emessa nel testo. Purtroppo manca ogni rilievo circa la personalità del soggetto dell'osservazione, ma ad ogni modo essa è pur sempre significativa a favore della solidarietà fra la sensibilità olfattiva e quella sessuale. D., studente di medicina, siede su una panchina in un giardino pubblico e legge con grande attenzione delle pagine di patologia. Tutto ad un tratto è disturbato da una violenta erezione. Alza gli occhi e si accorge che una signora molto profumata ha preso posto all'altra estremità della panchina. D. non si è saputo spiegare altrimenti l'erezione, che ammettendo un'azione riflessa della sensazione olfattiva senza che, di quest'ultima, egli avesse coscienza.

Secondo la pratica del medesimo autore, ci sono affezioni nasali le quali rimangono ribelli ad ogni trattamento fino a che non si eliminino contemporanee affezioni dei genitali (causali?).

Conferme e ampliamenti interessanti delle nostre conoscenze, sempre sull'argomento della consentaneità dell'olfatto e della sfera genitale, si trovano in un libro di Fliess "Die Beziehungen zwischen Nase und weiblichen Geschlechtsorganen", Wien (Deuticke) 1897. V. anche: Cerviset, "Contrib. à l'étude du tissu érectile des fosses nasales". "Thèse de Lyon" 1897; Joal, "Revue mensuelle de laryngologie", febbraio 1888; Peyer, "Münch. med. Wochenschr." 1889, 4; Endriss, "Dissertat.", Würzburg 1892.

La sfera sessuale nella corteccia cerebrale può venir eccitata anche da fatti svolgentisi negli organi della riproduzione e che danno luogo ad idee e stimoli sessuali. Sono questi gli stessi fatti che abbiamo visto esser capaci di eccitare il centro di erezione in via centripeta (vescichette seminali ripiene, follicoli di Graaf in tensione, eccitamenti sensoriali comunque provocati nelle regioni genitali, iperemia e turgore dei genitali stessi, specialmente delle formazioni erettili, quali i corpi cavernosi del pene, della clitoride, l'analogo tessuto delle piccole labbra; vita sedentaria e lauta, pletora addominale, alta temperatura esterna, letto e indumenti troppo caldi, uso di cantaridi, pepe e droghe). Accenno già a questo punto anche alla secrezione interna, di cui però mi occuperò diffusamente più tardi, e che ugualmente esercita un'influenza notevole sul risveglio dell'istinto sessuale.

La libido sexualis può venir eccitata anche da stimolazione dei nervi delle regioni glutee³⁸.

Questo fatto non è privo di importanza per la comprensione di certi fenomeni patologici. Accade talora che dei bambini ricevano, da sculacciate somministrate loro per castigo, le prime emozioni sessuali e uno stimolo alla masturbazione: cosa che gli educatori dovrebbero tener a mente. Al riguardo sono note le confessioni autobiografiche del Rousseau.

38 *Meibomius*, "De flagrorum usu in re medica", Londra, 1765. *Boileau*, "The history of the flagellants", London 1783. *Doppet*, "Aphrodisiaque externe", Paris 1788. *Cooper*, "Der Flagellatismus u. d. Flagellanten". *Hansen*, "Stock un Peitsche im XIX Jahrhundert" (Dohrn, Dresden), 2 voll.

Che la flagellazione passiva valga a stimolare la sensualità, lo insegna la storia della setta, grandemente diffusa dal tredicesimo al quindicesimo secolo, dei flagellanti³⁹, i quali, come dice il nome, si flagellavano, in parte per penitenza e in parte per mortificare la carne (secondo il principio di castità propugnato dalla chiesa e consistente nell'emancipazione dello spirito dalla carne).

Da principio questa setta fu favorita dalla Chiesa, ma poi risultando che la flagellazione finiva proprio per stimolare la sensualità. con la conseguenza di fatti quanto mai spiacevoli, la Chiesa fu costretta, alla fine, ad opporvisi.

Interessanti, a dimostrazione del significato della flagellazione, come stimolo sessuale, sono i fatti seguenti, tolti dalla vita delle due eroine della flagellazione, Maria Maddalena dei Pazzi ed Elisabetta di Gentone.

La prima di ragguardevole famiglia, era suora carmelitana in Firenze, intorno al 1580, e per le sue flagellazioni e tanto più per le conseguenze di esse venne in tal fama che ne parlano gli annali. La sua più grande gioia era quando la badessa le faceva legare le braccia dietro la schiena e in presenza di tutte le suore la faceva flagellare sui nudi lombi. Le flagellazioni patite fin dalla giovinezza avevano però completamente rovinato il suo sistema nervoso, e forse nessun'altra eroina della flagellazione ebbe tante allucinazioni (estasi) quanto lei. Durante le medesime, il soggetto principale era l'amore. Il fuoco interno minacciava allora di consumarla e spesso ella gridava: "Basta! Non avvampi di più questa fiamma che mi consuma. Non è questa la morte ch'io bramo, essa è piena di troppe delizie ". E così procedendo, venne al punto che il demone dell'impurità le faceva sorgere le fantasie più voluttuose e libidinose, onde ella spesse volte fu presso a perdere la sua castità.

Cose simili racconta la storia di Elisabetta di Gentone, che la flagellazione faceva montare in furore bacchanale. Il più spesso ella farneticava, allorché era eccitata da flagellazioni più violente, di essere sposata al suo "ideale". Questa condizione la riempiva di tale incontestabile gaudio che sovente ella gridava: "O amore, o amore immenso, o amore, o voi creature, chiamate tutte con me: Amore, amore!".

39 *Corvino*, "Hist. Deukmale des christlichen Fanatismus", II, Leipzig 1847).
Forstemann, "Die christlichen Geisslergesellschaften", Halle 1828.

È notorio che taluni libertini, per stimolar la loro potenza ormai esaurita, si fanno talora flagellare prima dell'atto sessuale.

Questi fatti trovano una conferma interessante nelle seguenti osservazioni, che stralciamo dal "Flagellum salutis" di Paullini (Ia ediz. 1698, ristampa Stuttgart 1847): "Presso taluni popoli, segnatamente i persiani e i russi, le donne apprezzano le percosse come segni speciali di amore e di attaccamento. In particolare per le donne russe si può dire che non si dia piacere maggiore di quello di essere battute a dovere dai loro mariti, come prova una curiosa storia di Joann Barclarus. Un tedesco, di nome Giordano, ne venne a Mosca e, essendogli piaciuto il posto, vi fece casa e prese in moglie una donna russa, alla quale voleva veramente bene e riservava in tutto le migliori attenzioni. Ma quella era sempre accigliata, teneva gli occhi bassi e sospirava. Il marito volle sapere finalmente il perché, non potendo immaginare che cosa le mancasse. Ahi, disse quella, che amore è il vostro, se non me ne avete ancora dato alcuna prova. Egli l'abbracciò e la pregò, se mai senza volere e senza accorgersi l'avesse offesa, di perdonargli, che non l'avrebbe più fatto. Nulla mi manca, fu la risposta, se non di essere battuta, ciò che, secondo il nostro costume, rappresenta il segno speciale dell'amore. Giordano osservò tale costume e lo apprese, e la moglie incominciò ad amarlo ardentemente. Una storia affatto uguale racconta anche Peter Petrus di Erlesund, aggiungendo che là gli uomini che si sposano annoverano fra le suppellettili di casa anche una frusta".

Ancora, a pagina 73 di questo curioso libro si legge:

"Il celebre conte Giovanni Pico della Mirandola narra di un suo conoscente il quale era un buon diavolo ma aveva questa strana caratteristica, che non riusciva ad amare se prima non era stato battuto. E quanto più era il bisogno che egli aveva, tanto più profondamente bramava di essere battuto, non potendo soddisfare il suo desiderio se non quando fosse stato frustato a sangue.

Da ultimo, egli si fece fare uno scudiscio appositamente: la vigilia lo teneva immerso per tutto il giorno in aceto, e poi lo dava alla sua compagna pregandola e scongiurandola, in ginocchio di frustarlo di santa ragione, badando bene di non frustare a vuoto.

Era questo l'unico uomo (secondo il buon conte) che trovasse la voluttà in un tale martirio. E poiché egli non era proprio il più cattivo fra gli uomini, riconosceva e insieme detestava la sua debolezza.

Una storia uguale narra Celio Rodigino, al quale l'attinge il celebre giurista Andrea Tiraquello. Al tempo dell'abile medico Otto Brunfels, viveva nella città residenziale della Curbaviera, Monaco, un povero diavolo, il quale non poteva adempiere al dovere coniugale, se prima non era stato ben battuto.

Anche il signor Thomas Barthelin conobbe un veneziano, che aveva bisogno di simile trattamento per eccitarsi all'amplesso.

A Lubeca viveva fino a pochi anni fa un formaggiaio, abitante in Mühlstrasse, il quale fu condannato dal Tribunale a lasciare la città, per avere compiuto adulterio. Ma la ganza con cui egli aveva avuto rapporti, si recò dai giudici del tribunale a fare una domanda a favore di lui, raccontando quale disgrazia lo affliggesse: egli non poteva far nulla, se non era prima percosso senza pietà. Sulle prime l'individuo non volle assolutamente confessare, per la vergogna e la paura di essere schernito; ma messo alle strette, non poté negare.

In Olanda è pure esistito un uomo, che aveva la stessa caratteristica di non poter coire se non fosse prima percosso; e trattavasi di un dignitario. Come però la cosa fu risaputa dalle superiori autorità, egli fu privato dal proprio ufficio e inoltre meritatamente punito.

Un mio amico degno di fede e capo del servizio medico di una città importante del Reich, mi ha riferito, il 14 luglio dello scorso anno, la storia seguente, confessata da una donna pubblica ricoverata in ospedale.

Essa, insieme ad un'altra, era stata invitata da un certo individuo a seguirlo in un bosco, al che esse aderirono. A un certo punto l'uomo si fermò a tagliare dei rami, e ne fece delle bacchette, che porse alle donne: mise a nudo il posteriore e volle che le donne lo battessero con quanta forza potevano.

Esse lo accontentarono, e ciò che seguì non ha bisogno di essere raccontato.

Ma in passato, se gli uomini si facevano percuotere per eccitarsi a libidine, anche le donne facevano altrettanto, precisamente allo scopo di rimanere incinte più presto e più sicuramente. Le donne romane si facevano frustare e flagellare dai Luperci, se Giovenale canta:

“...Steriles moriuntur, et illis

Turgida non prodest condita pycido Lyde:

Nec prodest agili palmas praebere Luperco ”.

Ancora oggi dei libertini pervertiti e forse anche impotenti si fanno flagellare. Anni fa menò scalpore il caso di un celebre condottiero russo, che, sotto la flagellazione di diverse prostitute, lasciò la vita.

Ma vi è pure tutta una serie di altre zone cutanee e mucose capaci, se stimulate, di provocare, tanto nell'uomo quanto nella donna, erezione, piacere e perfino eiaculazione. Queste zone "erogene" sono nella donna, finché è vergine, la clitoride e specialmente le piccole labbra; a deflorazione avvenuta, anche la vagina e il collo uterino.

Sembra che un'azione erogena speciale sia esercitata, nella donna, dal capezzolo, la cui titillazione ha nell'arte dell'amore un'importanza superiore. È noto che l'eccitazione dei genitali si ripercuote anche sulle mammelle le quali d'altra parte stanno per così dire in corrispondenza con quelli, ed è noto altresì che l'erezione dei capezzoli provoca sensazioni voluttuose.

In una sala da ballo chi osservi attentamente il modo come nel ballare signore sensuali si stringono al cavaliere, può trarre illusioni attorno a valore individuale di singole zone erogene.

Nella sua "Anatomia topografica", ed 1865, vol. I, pag. 552, Hyrtl cita Val. Hildenbrandt, il quale osservò in una ragazza una speciale anomalia dell'impulso sessuale, chiamata da lui "suctusstupratio". Essa si faceva succhiare dall'amante le mammelle e, a forza di far trazione sulle stesse, riuscì da ultimo a poter succhiarle da sola, ricavandone le più acute sensazioni di piacere. H. nota pure a tal riguardo, che le vacche succhiano le proprie mammelle.

L. Brunn "Zeitg. f. Literatur etc. d. Hamburger Correspondent" 1889 N. 21, in una pubblicazione dal titolo "Ueber Sinnlichkeit und Nächstenliebe", fa notare la grande premura con cui le madri allattano "per amore di quell'esserino debole, piccolo, incapace di aiutarsi". Vien fatto di pensare che, accanto a queste considerazioni etiche, vi abbia parte la circostanza che l'operazione medesima possa dare sensazioni di piacere fisico. Ciò attesta anche il rilievo di Brunn, di per se esatto ma interpretato unilateralmente che, conforme alle osservazioni di Houzeau, nella maggioranza degli animali i rapporti fra la mamma e i piccoli sono intimi soltanto finché dura l'allattamento, dopo di che subentra la più completa indifferenza. La medesima caduta dei sentimenti verso il bambino in corrispondenza allo svezzamento è stata notata, fra altri, da Bastian presso popolazioni selvagge.

In condizioni patologiche, come si desume anche da una tesi di laurea di Chambard, altre regioni attigue alle mammelle e ai genitali possono (nelle isteriche) assumere il significato di zone erogene. Fra queste si annovera spesso anche l'epidermide della schiena.

Nell'uomo una zona erogena è specialmente il glande e la pelle dei genitali esterni.

Tale può essere in condizioni patologiche, anche l'ano: con ciò si spiegherebbe l'automasturbazione anale, che sembra rara nella pratica. Cfr. Garnier, "Anomalies sexuelles", Paris, p. 514; A. Moll, "Konträre Sexualempfindung", 3° ediz., p. 369; Frigerio, "Archivio di Psichiatria", 1893; Cristiani, "Archivio delle Psicopatie sessuali", p. 182, "Autopederastia in un alienato, affetto da follia periodica").

In questi ultimi anni sono state sollevate molte discussioni sulle zone erogene del bambino, in seguito specialmente ai lavori di Freud⁴⁰, che vede nell'azione del succhiamento una manifestazione sessuale, in cui le labbra e le dita rappresenterebbero zone erogene. Anche all'ano viene attribuita una notevole importanza sotto questo rapporto.

Tuttavia, malgrado la frequenza con cui si ripetono in questi ultimi tempi tali apprezzamenti, manca ogni dimostrazione, che la azione del succhiamento nei bambini abbia qualche rapporto con la vita sessuale.

Già a suo tempo Lindner⁴¹, di Budapest, aveva accennato a una certa interdipendenza fra i movimenti succhiatore e i processi sessuali; egli parlava di "suzione voluttuosa". Ad ogni modo fino ad oggi, ripetiamo, gli Autori non ci hanno dato prova, né che questa manifestazione sia di natura sessuale, né che i poppanti e gli altri bambini posseggano delle zone erogene.

Il processo psico-fisiologico, incluso nel concetto di istinto sessuale, si compone di:

- 1) Rappresentazioni psichiche, di origine centrale o periferica, le quali spingono al contatto fisico o psichico con un'altra persona (istinto di contrectazione);

40 Fra altri, "Drei Abhandlungen zur Sexualtheorie", Leipzig u. Wien, pag. 36s.

41 "Jahrbuch für Kinderheilkunde", 1879.

2) Sensazioni e sentimenti aventi origine nei genitali e che spingono ad un soddisfacimento genitale (istinto di detumescenza).

Allorché il bambino cessa di essere tale, si fa sentire in lui l'istinto sessuale. In questo, l'osservazione accurata mostra subito la compartecipazione di due distinti fattori: da una parte, i processi che si svolgono nell'ambito dei genitali e che si riflettono nel cosciente sotto forma di sensazioni per lo più generiche; dall'altra, quei fenomeni che si svolgono esclusivamente nell'ambito della psiche e che guidano l'uomo verso la donna e la donna verso l'uomo.

Tali due fattori rappresentano fenomeni di natura affatto diversa e si possono facilmente distinguere tra loro. L'istinto sessuale dell'uomo serve a portare gli spermatozoi, secreti nei testicoli, a contatto con la cellula femminile "uovo", mediante introduzione di quelli nell'organismo materno, in cui, nella specie umana, si compie la fecondazione. A ciò si richiede una duplice azione: dapprima espulsione dall'organismo paterno, secondariamente introduzione nell'organismo della madre.

Il primo processo si chiama eiaculazione, e ha luogo grazie a quella componente dell'istinto sessuale che io ho chiamata istinto di detumescenza (dal latino detumescere).

Tale istinto può presentarsi anche isolato. Così vi sono degli idioti che effettuano la masturbazione come atto fisico, in quanto le sensazioni provenienti dai genitali li spingono a ciò, come il prurito li spingerebbe a grattarsi. Essi si masturbano senza pensare ad un'altra persona e non hanno mai l'impulso a porsi sessualmente a contatto con un'altra persona.

Vi sono anche fanciulli normali in cui, all'inizio della pubertà l'impulso della masturbazione sessuale compare come unica estrinsecazione dell'istinto sessuale, nella completa assenza di ogni sentimento per altra persona dell'altro sesso o del proprio.

Anche in uomini adulti, che pure conoscono peraltro l'impulso verso la donna, lo stimolo organico nei genitali può agire talora come unica manifestazione cosciente dell'istinto sessuale, tanto da indurre a masturbazione.

Fatti analoghi si verificano nel mondo animale: vedi ad esempio la masturbazione delle scimmie, dei tori, degli stalloni.

Ho scelto l'espressione istinto di detumescenza, perché il fatto essenziale con cui l'atto si conclude, è sempre per l'appunto una detumescenza, una

diminuzione di volume: al qual riguardo ho inteso attribuire massima importanza alla espulsione di sperma.

Tale diminuzione di volume caratterizza il processo fisiologico anche dal punto di vista della storia dell'evoluzione, giacché corrisponde al processo caratteristico degli organismi inferiori, che si riproducono unisessualmente, e nei quali pure una parte dell'organismo si scinde per dar origine a un nuovo individuo. Soltanto non è qui necessario, come nel caso degli organismi superiori, una fecondazione ad opera di altra cellula germinale.

Per lo più nell'uomo l'istinto di detumescenza non si presenta isolato, ma è di norma intimamente unito alla seconda componente dell'istinto sessuale, che è l'impulso verso la donna; da questo l'uomo è spinto al contatto fisico con la donna, ad abbracciarla, ed anche a provare per lei un superiore interessamento psichico. In contrasto a quanto avviene negli organismi inferiori, per la riproduzione della specie umana non basta la separazione della cellula germinale dell'organismo paterno, ma è necessario che la cellula stessa venga deposta all'interno dell'organismo materno.

A questo scopo serve la seconda componente dell'istinto sessuale, che io ho designata con l'espressione istinto di contrectazione. Concrectare significa stare a contatto, combaciare, e significa inoltre occuparsi psichicamente di un oggetto.

Anche l'istinto di contrectazione compare, perlomeno in qualche caso, isolatamente. Vi sono fanciulli che, molto prima della pubertà, risentono l'impulso ad aver contatto con persone dell'altro sesso, a baciarle, a occuparsi psichicamente di loro, pur non pensando minimamente ad atti cui intervengano i genitali.

Molto spesso capita che l'individuo sia sorpreso, un bel giorno, di vedere come le sue idee si riflettano in manifestazioni a carico dei genitali, sia che constati soltanto l'erezione, sia che, abbracciando una simpatica ragazza, abbia erezione ed eiaculazione.

Lo stesso si rileva riguardo all'istinto sessuale perverso; non pochi omosessuali sentono per molto tempo omosessualmente, senza accorgersi dell'interdipendenza esistente tra il loro sentire e la sfera genitale.

Essi si sentono attratti verso un coetaneo, ritengono trattarsi di autentica amicizia, di stima per le belle doti di carattere dell'altro, finché un giorno il comportamento dei propri genitali toglie loro ogni dubbio sulla natura effettiva del

sentimento. Nell'abbracciare l'amico, il soggetto ha un'erezione con eiaculazione; e questo, se per il ragazzo rappresenta eventualmente da principio un enigma, più tardi, ripetendosi, diventa una prova decisiva che non si trattava già di amichevoli sentimenti, ma di fenomeni sessuali.

Anche nell'adulto normale sessualmente maturo i due istinti, di detumescenza e di contractazione, si riuniscono, dando luogo all'impulso a "detumescere" a contatto con la donna e quindi, dietro introduzione del pene in vagina, a svuotarsi colà del proprio sperma: in una parola a compiere il coito. A ciò si richiede, invero, una certa esperienza, ma una disposizione congenita conduce in definitiva all'esperienza che il coito rappresenta l'atto più appropriato e soddisfacente.

Se passiamo a considerare i fenomeni sessuali che si svolgono nella donna, possiamo notare come anche qui, perlomeno in un gran numero di casi, i fenomeni stessi si possano scindere in due grandi gruppi: da una parte quelli che si svolgono a carico dei genitali, dall'altra quelli che si esprimono nell'impulso verso l'altro sesso.

I fatti del primo gruppo non possono nella donna manifestarsi nella precisa maniera come nell'uomo. Poiché infatti la cellula uovo non deve uscire dall'organismo materno e deve invece rimanere all'interno ed essere ivi fecondata dallo spermatozoo, l'istinto sessuale non ha da procacciare l'espulsione, l'eiaculazione della cellula uovo.

Invero anche la donna possiede un istinto di detumescenza, ma questo porta soltanto all'emissione di un muco indifferente, e non già della cellula uovo.

Allo stato attuale delle nostre conoscenze, è da ritenere che il muco emesso dalla donna durante l'amplesso provenga dalle glandole del Bartolini, forse anche dalle ghiandole mucose del vestibolo, della vagina, dell'utero e delle trombe.

L'istinto di detumescenza appare talvolta isolato anche nella donna, ad esempio in ragazze sessualmente precoci, le quali si masturbano senza minimamente pensare ad altra persona. Altri esempi ne sono dati da idiote.

Il regno animale offre pure degli esempi di istinto di detumescenza manifestantesi talora come fenomeno isolato: così le cavalle, tenute lontane dal puledro, sfregano talora i genitali esterni contro i muri della stalla.

Evidentemente in questi casi alla base dell'istinto di detumescenza stanno delle sensazioni periferiche originate dai genitali.

Anche l'istinto di contrectazione è presente nella donna, e corrisponde a quello dell'uomo, pur essendo naturalmente, in condizioni normali, diretto all'uomo.

Si manifesta nell'impulso al contatto fisico con l'uomo e nell'interessamento psichico per il medesimo.

Va da sé che il lato psichico dell'istinto presenta molte differenze nei due sessi.

Le due componenti istintive, della detumescenza e della contrectazione, sono perlopiù unite anche nella donna, e dalla loro unione scaturisce lo stimolo all'amplesso con l'uomo. Più frequenti ad ogni modo, che non nell'uomo, si mostrano certe deviazioni dell'istinto di detumescenza, come avremo occasione di vedere più tardi.

Le due componenti non sono, naturalmente estranee una all'altra; all'opposto, esse sono reciprocamente connesse da rapporti non solo cronologici, ma di intima interdipendenza.

Le idee voluttuose suscitano lo stimolo alla contrectazione, ma anche lo stimolo a detumescere. Allo stesso modo eccitamenti periferici degli organi sessuali, sensazioni di solletico nei medesimi, possono stimolare alla detumescenza e insieme dar luogo anche a idee di contrectazione: nell'uomo per esempio, al desiderio di abbracciare la donna.

L'intima interdipendenza dei due gruppi di fenomeni si mostra anche nel fatto, che negli individui normali la sensazione di voluttà che si chiede all'atto sessuale, non dipende solo dai fenomeni periferici, ma anche dalla circostanza che in pari tempo venga compiuta un'azione adeguata all'impulso di contrectazione.

L'uomo omosessuale se pure può con artifici espletare il coito con la donna, non ne ricava una voluttà completa, perché tale amplesso non è quello adeguato al suo istinto di contrectazione.

Come ciascuna delle due componenti dell'istinto sessuale, così quest'ultimo nel suo complesso può venir risvegliato tanto da fatti periferici che da fatti centrali. Fra questi ultimi si comprendono le immagini voluttuose, sia che sorgano dalla memoria, sia che provengano immediatamente da percezioni dei sensi. Riguardo ai fatti periferici, si devono distinguere due gruppi: da una parte

vanno classificati quelli che si svolgono all'interno delle ghiandole sessuali, dall'altra, altri stimoli esogeni.

In generale sembra che un regolare funzionamento delle ghiandole genitali⁴² rappresenti una condizione preliminare per lo sviluppo dell'istinto sessuale.

Nel caso singolo, però, concorrono all'eccitamento periferico dell'istinto sessuale stimoli cutanei esterni, lievi sensazioni di solletico ai genitali esterni (membri clitoride, piccole labbra).

La stimolazione di questi organi periferici può conseguire anche ad iperemizzazione, la quale può provocare sensazioni piacevoli e accentuarle fino alla voluttà.

Se le circostanze sono favorevoli al compimento dell'atto sessuale, l'impulso, sempre più forte, ottiene di essere soddisfatto; ma se si frappongono idee inibenti, l'ardore si spegne, l'azione del centro di erezione viene paralizzata, e l'atto sessuale non può compiersi.

La presenza di idee capaci di inibire l'impulso sessuale è, per l'uomo civile, un fattore necessario e decisivo: la libertà morale dell'individuo è in dipendenza dell'equilibrio fra le idee eccitanti all'amplesso, con le sensazioni organiche che le accompagnano, e le idee inibitrici: il difetto dell'equilibrio stesso può fare di un individuo un dissoluto od anche un delinquente.

Sulla forza dei momenti impulsivi influisce la costituzione, e in genere i fattori organici sulle idee inibenti, l'educazione e l'auto- educazione.

Tutte queste forze, impulsive e inibenti, rappresentano quantità variabili. Un'azione nefasta, a tal riguardo, spiega spesso l'abuso di alcol, come quello che sveglia ed acuisce la libido sexualis e nello stesso tempo riduce la capacità di resistenza di ordine morale.

Condizione preliminare perché possa compiersi la coabitazione, e cioè l'atto sessuale vero e proprio, è, da parte maschile una sufficiente erezione. Giustamente Anjel ("Archiv für Psychiatrie", VIII, H. 2) richiama l'attenzione sul fatto che, durante l'eccitazione sessuale, l'eccitamento non rimane localizzato al centro di erezione, ma si propaga a tutto il sistema nervoso vasomotore.

Ne è prova il turgore degli organi durante l'amplesso: la congiuntiva iniettata, i bulbi prominenti, le pupille dilatate, la tachicardia (conseguente a

42 Sul tessuto interstiziale dovrò ritornare più avanti.

paralisi dei nervi cardiaci vasomotori provenienti dal simpatico cervicale, con conseguente dilatazione delle arterie del cuore e relativa iperemia da congestione, che stimola fortemente i gangli cardiaci⁴³.

All'amplesso si accompagna la voluttà, che nell'uomo dovrebbe esser prodotta dall'entrar dello sperma nell'uretra (allorché i condotti eiculatori si contraggono in via riflessa, rispondendo alla stimolazione sensitiva dei genitali).

La voluttà insorge, nell'uomo, prima che nella donna e all'inizio dell'eiaculazione segna un crescendo altissimo, che culmina al momento dell'eiaculazione completa, per cessare rapidamente subito dopo.

Nella donna la voluttà sorge più tardi, cresce più lentamente e si mantiene per lo più per un po' di tempo dopo l'eiaculazione.

Questa è il fatto conclusivo dell'amplesso, lo stimolo che la determina è lo sperma, sospinto dalle vescichette seminali nella porzione membranosa dell'uretra per effetto riflesso della stimolazione del pene, e specialmente del glande.

Non appena lo sperma raccolto per tal modo nell'uretra, contemporaneamente all'acuirsi della voluttà, è in quantità sufficiente a stimolare in via riflessa il centro di eiaculazione, quest'ultimo reagisce.

La via riflessa motoria risiede nel quarto e quinto nervo lombare, e l'azione consiste in un eccitamento convulsivo del muscolo bulbo-cavernoso (innervato dal terzo e quarto nervo sacrale), per cui lo sperma viene proiettato all'esterno.

Questa concezione di Krafft-Ebing è stata impugnata da Otto Adler⁴⁴, il quale non crede che l'eiaculazione, in quanto emissione di liquido, sia essenziale per la voluttà: elemento essenziale a questo riguardo sarebbe la contrazione della muscolatura sessuale, e l'eiaculazione non sarebbe, ai fini della voluttà, che un fenomeno accessorio. La qual cosa si rileverebbe già dal fatto, che bambini e specialmente ragazzi si masturbano fino a raggiungere l'acme della voluttà, però senza alcuna emissione di liquido.

Peraltro numerose persone, da me interrogate, mi hanno comunicato che, all'epoca in cui esse si masturbavano senza ancora emettere liquido, non

43 Cfr. *Roubaud*, "Traité de l'impuissance et de la stérilité", Paris 1878. *Havelock Ellis*, "Studies on Psychology of sex.", V. Philadelphia 1906, p. 142 ss.

44 "Die mangelhafte Geschlechtsempfindung des Weibes", Berlin 1919, p. 15 ss.

provavano veramente la voluttà completa, ma solo una specie di piacere molto simile: non, ad ogni modo, quell'orgasmo, che negli adulti rappresenta il vertice della curva del piacere.

È possibile, però, che l'emissione di liquido provochi in via riflessa la contrazione dei muscoli, anche quando la quantità del liquido sia minima, e che la contrazione stessa abbia una parte essenziale nella genesi della voluttà.

Il problema tuttavia è in verità molto più complicato, in quanto non è possibile, invero, comprendere la voluttà, senza riferirsi a fattori psichici.

La voluttà completa è sentita perlopiù soltanto quando l'atto sessuale risponde adeguatamente al sentimento sessuale dell'individuo: così si spiega come gli omosessuali, quando coiscono con l'altro sesso, hanno bensì, talvolta, ed erezione ed eiaculazione, ma non voluttà. Che se questa sorge sebbene l'atto non sia adeguato, ciò si deve nella maggior parte dei casi semplicemente alla circostanza che la fantasia crea l'oggetto adeguato mancante in realtà, in modo da rendere possibile l'acme attraverso una potente attività psichica.

La voluttà completa prodotta da fatti esclusivamente periferici sembra invece rara, se pur si verifica: e ciò depone a favore della importanza straordinaria della psiche nella vita sessuale, secondo un concetto generale così spesso sottolineato da Krafft-Ebing.

Peraltro si può riconoscere a favore di Adler, che talora si osserva l'acme della voluttà già prima di una distinta eiaculazione.

Caso 1. - X., commerciante, età 26 anni, nessuna tara ereditaria dimostrabile, (sessualmente iperestesico), cominciò intorno ai dodici anni a masturbarsi. La prima eiaculazione ebbe a tredici o quattordici anni. Afferma con tutta sicurezza che, già otto o nove mesi avanti la prima eiaculazione, egli risentiva dalla masturbazione sensazioni nette di voluttà. Asserisce che non si trattava di sensazioni di piacere simili a questa, ma di un vero e proprio acme orgastico, con la sensazione marcata dello scuotimento profondo di tutto l'organismo e del soddisfacimento. Certo tale sensazione era molto breve e si dileguava rapidissimamente, in confronto a quanto verificavasi più tardi, quando c'era eiaculazione visibile. (Moll).

Casi analoghi mi son stati riferiti in buon numero, ma i soggetti non hanno mai potuto escludere con tutta sicurezza che non venisse eventualmente eiaculata qualche goccia, da loro forse non riconosciuta.

Inoltre il paziente del caso 1 non è stato in grado di ricordare quali fatti psichici, e in ispecie quali immagini fantastiche, accompagnassero gli atti masturbatori, segnatamente del primo periodo, in cui vi era acme senza eiaculazione.

Da notare la recisa affermazione che la sensazione durava un tempo brevissimo.

Anche nella donna, al culmine dell'eccitazione sessuale in coincidenza con la voluttà ha luogo un'azione motoria riflessa, avente come punto di partenza l'eccitamento dei nervi sensitivi delle parti genitali. A questo tien dietro un forte accumulo di sangue nel pudendo, con una sorta di erezione della clitoride, inturgidimento delle piccole labbra, nonché, secondo Otto Adler, iperemia fino assai dentro nei genitali interni.

La conclusione è, anche nella donna, un'azione muscolare ritmica, con espulsione di secrezioni ghiandolari, solo che queste non corrispondono al liquido seminale dell'uomo, rappresentando semplicemente il prodotto delle ghiandole del Bartolini e di altre ghiandole minori.

Pare che l'espansione di questo moto ritmico sia soggetta a forti oscillazioni individuali e investa talora anche l'utero e perfino le trombe.

Pertanto, da diversi autori si hanno diversi pareri anche attorno alla composizione della secrezione muliebre, in riguardo specialmente alla eventuale presenza, nella medesima, anche di muco uterino, e persino tubarico.

Una inibizione del centro di eiaculazione può aversi ad opera della corteccia cerebrale (disgusto durante il coito. in generale patemi d'animo, nonché, fino a un certo punto, la volontà).

Compiuto felicemente l'amplesso, si spegne, di norma, l'erezione e il desiderio erotico, e all'eccitamento psichico e organico subentra un gradevole rilassamento.

III.

NOZIONI DI BIOLOGIA

Ogni persona il cui sviluppo sessuale si sia normalmente compiuto, presenta le note fisiche e psichiche caratteristiche, secondo la comune esperienza, del sesso al quale appartiene. Questi caratteri sessuali si distinguono in primari e secondari.

Havelock Ellis⁴⁵, come la maggioranza degli Autori, qualifica caratteri sessuali primari le ghiandole sessuali e quegli organi che hanno una parte essenziale nella riproduzione.

Anche Krafft-Ebing considerò sempre questi organi come caratteri primari.

Come secondari si considerano quelli che, senza essere organi di riproduzione, distinguono tuttavia un sesso dall'altro.

Io sono del parere che lo stato attuale della scienza esiga un'altra nomenclatura, alla quale appunto io aderisco.

Se già prima di oggi si era pensato, talora, di restringere il concetto di caratteri primari alle ghiandole sessuali, testicolo ed ovaio, le recenti ricerche, su cui tornerò più tardi, ci hanno insegnato che ciascuna di tali ghiandole si compone a sua volta di due ghiandole diverse: quella genitale e quella della pubertà o ghiandola interstiziale. Carattere sessuale primario io designerò soltanto quest'ultima; i motivi di ciò risulteranno da quanto sto per dire.

Con Steinach io considero dunque caratteri secondari le vescichette seminali, la prostata, e inoltre, perché la distinzione sia più netta, considero tali anche il pene e la ghiandola genitale (o testicolo esocrino). Similmente, nella donna sarà considerata carattere primario solo la ghiandola della pubertà, e passeranno fra i caratteri secondari tutte le rimanenti parti dell'apparato genitale femminile.

Ad evitare malintesi, Poll e Weissenberg avevano proposto di sostituire gli aggettivi primario e secondario con genitale ed extra-genitale, e a favore di tale distinzione si possono addurre validissimi argomenti; sennonché da sola essa non

45 "Mann und Weib", Würzburg 1909, p. 23 ss.

potrebbe esprimere quel che si vuole con la nomenclatura moderna; peraltro, considerata come unico carattere primario la ghiandola della pubertà, noi potremo distinguere i caratteri sessuali secondari in due gruppi, genitale ed extra-genitale ascrivendo al primo i veri e propri organi della riproduzione, e al secondo tutte le altre note distintive, quali ad esempio la laringe, la costituzione scheletrica, ecc.

Importanti caratteri extra-genitali sono la forma del cranio, lo scheletro, specialmente il bacino, il tipo del volto, la laringe (voce), le mammelle, i femori, ecc. Si aggiunga il sistema pilifero: la lunghezza dei capelli è un carattere sessuale secondario femminile, giacché anche quando l'uomo lascia crescere i capelli, essi non raggiungono mai la lunghezza dei capelli femminili. I peli sul volto e in altre determinate regioni del corpo sono un carattere secondario dell'uomo. Una differenza notevole a questo riguardo si osserva nelle pelosità del basso ventre.

Mentre nella donna i peli del pube sono delimitati in alto da una linea orizzontale ben netta, nell'uomo tale linea, è convessa verso l'alto e fa luogo a un graduale passaggio dalla detta regione pilifera ad altre pelosità addominali.

Importanti caratteri sessuali psichici sono il sentimento sessuale (coscienza della propria individualità caratteristicamente maschile o femminile), un impulso sessuale che a questo corrisponde, e tutta una serie di note del carattere, disposizioni psichiche, tendenze, ecc.

Havelock Ellis⁴⁶ distingue ulteriormente dei caratteri sessuali terziari, chiamando così quelle differenze legate al sesso, che come tali non risaltano a prima vista, pur risultando con sicurezza da precise medie statistiche. Tale è, ad esempio, il numero dei globuli rossi, minore nella donna che nell'uomo, la maggior sfuggenza del cranio femminile, ecc.

I biologi che si occupano del problema dell'ereditarietà hanno dal canto loro formulato il concetto nuovo di ereditarietà legata al sesso, con riferimento a taluni caratteri ereditari per un dato sesso, per quanto non suscettibili di venir compresi fra i caratteri sessuali secondari, nel senso che diamo noi a questo termine. Citiamo ad esempio una serie di malattie ereditarie essenzialmente legate ad un solo sesso, come l'emofilia e diverse forme di atrofia muscolare; aggiungendo

46 "Mann und Weib", Würzburg 1909, p. 25.

anche la calvizie precoce, sebbene non sia proprio una malattia, in quanto colpisce quasi esclusivamente il sesso maschile. Tutti questi casi possono ascrivere alla ereditarietà legata al sesso, quando, si capisce, si tratti realmente di ereditarietà.

Testicoli ed ovaie si consideravano in passato come ghiandole unitarie e si ammetteva che loro unica funzione degna di rilievo fosse la produzione di cellule della riproduzione, spermatozoi ed uova. Ma vecchie e nuove esperienze provano che quegli organi esercitano anche altrimenti un'azione su tutto il complesso organismico. Per comprendere questa azione, è necessario che vediamo prima un po' più da vicino la costituzione delle ghiandole sessuali.

Nell'uomo, i due testicoli, organi ovoidali, stanno rinchiusi nello scroto. Ciascun testicolo è suddiviso da setti in tanti scompartimenti, ciascuno dei quali contiene una loggia ghiandolare, lobulo, nel quale trova posto essenzialmente un groviglio di numerosi canalicoli, chiamati tubuli seminiferi.

Questi s'intrecciano in varia guisa, danno quindi luogo a una ricca rete generale anastomotica, dalla quale si dipartono da dodici a diciannove condottini efferenti, più ampi. Questi ultimi entrano nell'epididimo, formazione addossata al testicolo, secondo il classico paragone descrittivo, come il cimiero all'elmo. Tutti i condottini efferenti si riuniscono da ultimo, nell'epididimo, in un condotto unico, tortuosissimo, che rappresenta la parte essenziale dell'epididimo stesso, e al quale s'innesta, facendogli seguito, il canale deferente.

Il canale deferente decorre nel cordone spermatico, attraversa il tragitto inguinale e arriva così nella cavità addominale, dove da ultimo affluisce, dopo confluenza con le vescicole seminali, alla parte posteriore dell'uretra.

Per la descrizione della struttura istologica del testicolo, seguo molto da presso la lucida esposizione di Richard Weissenberg. I tubuli seminiferi posseggono una membrana connettivale con un epitelio pluristratificato, il quale è formato da due specie di cellule: cellule del Sertoli e cellule seminali.

Quelle non sono che elementi di sostegno, queste sono le vere e proprie cellule di origine degli spermatozoi. Nei tubuli si possono scorgere tutti i diversi stadi della formazione degli spermatozoi.

Dalle cellule seminali originarie (archispermioцитi), per divisione cariocinetica derivano gli spermioconi, che si riproducono dando luogo, attraverso una prima fase di moltiplicazione, a varie generazioni sempre di spermioconi.

Quelli dell'ultima generazione, che prendono il nome di spermioцитi, sono cellule relativamente piccole, con nucleo ricco di cromatina.

Gli spermioцитi, attraverso una fase (seconda) di accrescimento, danno luogo finalmente a cellule voluminose con grosso nucleo rotondeggiante, le quali vengono via via sospinte verso il lume del tubulo. Qui incominciano finalmente le divisioni che caratterizzano la terza fase, chiamata fase di maturazione.

Con la prima divisione, da ogni spermioцитo derivano due prespermatidii, nella seconda divisione da ogni prespermatidio si formano due spermatidii. La divisione cariocinetica degli spermioцитi e dei prespermatidi è di grande significato per la biologia, perché in questa doppia divisione si verifica una riduzione a metà del numero dei cromosomi, rappresentanti le singole sostanze ereditarie.

Le cellule figlie della seconda divisione di maturazione, gli spermatidii, non corrispondono ancora, come aspetto esterno caratteristico, ai definitivi spermatozoi: a questo stadio finale essi arrivano attraverso stadi di passaggio, chiamati dal Pole prospermi.

Sulla struttura degli spermatozoi basteranno pochi ricordi. Si tratta di elementi microscopici, risultanti ciascuno da una porzione chiamata testa, la quale nella nostra specie è ovale, da una lunga coda e da un collo non sempre visibile che sta fra testa e coda.

Fra i tubuli seminiferi si trova, nel testicolo, la trama fondamentale, costituita da tessuto connettivo, in cui sono disposte le cellule di Leydig.

La vecchia ipotesi, secondo la quale i caratteri sessuali secondari si dovevano ricondurre ad un'azione delle cellule della riproduzione, è ormai abbandonata. Si ritiene, invece, che il tessuto interstiziale (cellule di Leydig) serva alla secrezione interna, e che dalle cellule di Leydig vengano secrete delle sostanze ad azione ormonica specifica sessuale sull'organismo.

Poiché il portato di tale azione, lo sviluppo sessuale, si chiamava in passato pubertà, Steinach ha chiamato l'insieme delle cellule interstiziali "ghiandola della pubertà" in contrapposto alla ghiandola genitale o della riproduzione.

Altri parlano di ghiandola interstiziale, i francesi usano l'espressione "glande diastématique" (dal greco diastema, tessuto interstiziale).

Knud Sand, con altri, ritiene inesatta l'espressione ghiandola della pubertà, perché verrebbe a spostare il vecchio concetto della pubertà.

Egli consiglia una diversa nomenclatura e propone, senza insistervi, l'espressione di "tessuto sessuale-ormonico". Ma l'esperienza insegna che, quando una espressione si è ormai radicata nell'uso, così come è avvenuto per la "ghiandola della pubertà", è difficile che si riesca a metterla al bando.

Per ciò, e sebbene certi dubbi di Knud Sand e di altri appaiano giustificati, io continuerò qui ad attenermi a questa espressione.

Intanto, non bisogna dimenticare che in questo campo le questioni controverse sono molte. Ho citato l'opinione di Steinach, che le cellule proprie della ghiandola della pubertà siano quelle del Leydig, ma lo stesso Steinach non sembra alieno dall'attribuire anche alle cellule del Sertoli un'importanza dal punto di vista della secrezione interna.

Incertezza uguale si nota anche riguardo all'attività secretoria interna dell'ovaio.

Port⁴⁷ ha fatto notare come, finora, non sia affatto dimostrato che il tessuto propriamente riproduttivo non prenda parte esso pure alla secrezione interna.

Se, ciò nondimeno, io accolgo l'espressione "ghiandola della pubertà", lo faccio senza includervi alcun significato che comunque pregiudichi l'istologia, volendo soltanto indicare quelle parti della ghiandola sessuale che di fatto entrino in giuoco nella secrezione interna.

L'espressione non implica insomma una definitiva presa di posizione anatomicamente.

Le ghiandole sessuali femminili sono le ovaie. Esse si trovano nella cavità addominale, circa all'altezza dello stretto superiore del bacino, ed hanno anch'esse forma ovale.

Nella bambina la superficie è liscia, più tardi, in conseguenza dell'ovulazione, diventa irregolare.

L'ovaia è costituita da un tessuto connettivo ricco di vasi, in cui si trovano vescicole chiuse: quelle mature sono specialmente voluminose e si chiamano follicoli di Graaf. Ciascun follicolo ha un rivestimento esterno ("theca") ed è tappezzato all'interno da una "membrana granulosa". La cavità è ripiena di un liquido, e in un punto della parete del follicolo sta annidato l'uovo.

47 "Die biologischen Grundlagen der Verjüngungsversuche von Steinach", "Medizinische Klinik", n. 36, 1920.

L'uovo è una cellula molto grande, in confronto alle altre cellule animali, raggiungendo il diametro di un quinto di millimetro. Il nucleo ("vescicola germinativa") è immerso nel protoplasma ("vitello") e questo è racchiuso in uno strato involgente ("zona pellucida").

Nella vescicola germinativa, trasparente, si trova un nucleolo opaco ("macula germinativa").

Ad ogni ovulazione un follicolo scoppia, l'uovo ne esce, e imbocca perlopiù la tromba, per proseguire poi fino all'utero. Avvenuto lo scoppio, le pareti del follicolo si afflosciano e a loro spese si costituisce un corpo di forma sferoidale e di colore giallo-rossiccio, chiamato corpo luteo, il quale è precisamente una formazione ghiandola.

Anche l'ovaio ha un connettivo e, praticando una sezione dell'organo a tutto spessore, si può facilmente distinguere all'aspetto una sostanza corticale da una sostanza midollare.

Mentre questa consta essenzialmente di connettivo cellulare, la sostanza corticale è ricca di follicoli oofori nei più diversi stadi di sviluppo. È ancora controverso se nello stroma si contengano cellule corrispondenti funzionalmente alle cellule di Leydig nel testicolo.

Lipschütz⁴⁸ ammette, sulla base delle ricerche state finora compiute, che le cellule dei follicoli atresici passino nello stroma dell'ovaio come cellule interstiziali.

Riguardo all'ulteriore sviluppo, si può tracciarlo per sommi capi come segue. L'uovo, come viene espulso dall'ovaio, è ancora immaturo, il suo nucleo non si è ancora preparato, con l'emissione dei globuli polari, a fondersi con la testa dello spermatozoo, e la cromatina in esso contenuta non è ancora ridotta. Per questo Weissenberg non parla in questo stadio di uovo, ma di ovocita, riservando l'altra parola per l'ulteriore stadio, quando la maturità sia stata raggiunta.

Le cellule del corpo luteo assomigliano straordinariamente alle cellule interstiziali, ma sono notevolmente più grandi; al pari di quelle, contengono una sostanza pigmentaria, la luteina.

Secondo Lipschütz, la ghiandola femminile della pubertà è costituita da cellule di origine connettivale od epiteliale, sia che si tratti di cellule connettivali

48 *Lipschütz*, "Die Pubertätsdrüse und ihre Wirkungen", Bern 1919, p. 224.

epitelioidi della teca interna dei follicoli atresici, sia che si tratti di cellule epiteliali della granulosa, che abbiano assunto la funzione di cellule pubero-ghiandolari.

Già da gran tempo era risaputo che la castrazione, le cui conseguenze sono state oggetto di osservazione specialmente nel sesso maschile, inibisce l'evoluzione in senso maschile dello sviluppo corporeo.

Berthold fu, peraltro, il primo a dimostrare che il trapianto di testicoli può impedire le conseguenze della castrazione, nel senso che, procedendo a un reinnesto, si assiste allo sviluppo dei caratteri sessuali specifici maschili, malgrado la castrazione.

Fra i ricercatori che sarebbero ancora da ricordare, cito Brown Séquard⁴⁹, il quale, al pari dei suoi collaboratori, credeva di ottenere nell'impotenza senile dei cambiamenti importanti mediante iniezione di estratto sessuale. L'effetto doveva essere una reviviscenza generale delle forze fisiche e morali, accanto a un ripristino della capacità di erezione.

Solo gradualmente si poté quindi sviluppare la dottrina già ricordata, secondo la quale le ghiandole sessuali nell'uomo e nella donna non servono solo alla secrezione delle cellule della riproduzione, ma influiscono potentemente su tutto il complesso organismico; dottrina perfezionatasi in seguito con la suddivisione delle ghiandole sessuali, testicoli ed ovaie, in parti corrispondenti alle due diverse funzioni, con le denominazioni, da ultimo, di ghiandola genitale e rispettivamente ghiandola della pubertà.

I successosi esperimenti di Steinach, a Vienna, aprirono una nuova via al progresso in questo campo. Egli poté anzitutto dimostrare i noti effetti della castrazione negli animali, specialmente ratti e porcellini d'India. Poté quindi controllare che tali mancano se, similmente a quanto faceva Berthold, si reimpiantano le ghiandole sessuali in altro punto del corpo.

Successivamente egli andò più in là, e dimostrò la possibilità di modificare gli effetti della castrazione mediante innesto di ghiandole sessuali del sesso opposto.

Egli innestava tessuto ovarico in maschi castrati e tessuto testicolare in femmine castrate: gli animali così trattati presentavano un ulteriore sviluppo

49 Sulla letteratura anche recente cfr. Lipschütz, "Die Pubertätsdrüse und ihre Wirkungen" Bern 1919.

corrispondente alle ghiandole innestate. Non solo si verificava che le femmine assumevano le proporzioni e le forme dei maschi, ma che di questi assumevano anche l'istinto sessuale e tutta la condotta psichica. Il reciproco si verificava nei maschi trattati analogamente.

Steinach e, indipendentemente da lui, Knud Sand, si spinsero ancora oltre, riuscendo a riprodurre sperimentalmente nei mammiferi l'ermafroditismo.

Se s'innesta nel maschio normale un ovaio o nella femmina normale un testicolo, la ghiandola innestata perisce quasi completamente. Modificata, allora, l'esperienza, i due autori neutralizzarono da prima l'animale mediante castrazione, e quindi innestarono la ghiandola del sesso opposto: l'effetto fu un ermafroditismo.

Gli esperimenti compiuti con successo in ratti e cavie dei due sessi, con diversi procedimenti operatori, diedero sempre per risultato manifestazioni di ermafroditismo sotto ogni rapporto, fisico e psicosessuale. Fu riprodotto esattamente quello che Krafft-Ebing chiamava ermafroditismo psicosessuale, e che più tardi si è detto spesso bisessualità, come pure quella condizione che si potrebbe designare come omosessualità periodica.

Da tutte queste esperienze si desume che testicoli ed ovaie secernono sostanze chimiche chiamate ormoni, al pari di altre ghiandole, quali la tiroide e le surrenali, e che quegli ormoni esplicano determinate azioni di natura sessuale, che si riflettono anche e specialmente sull'istinto sessuale.

La vecchia concezione, secondo la quale dopo castrazione l'uomo si svilupperebbe come una donna e la donna come un uomo, deve venir scartata.

La castrazione precoce si limita all'effetto di non lasciar sviluppare le note specifiche del sesso, così che l'individuo conserva essenzialmente un carattere asessuale infantile, e non interviene la differenziazione nell'uno o nell'altro sesso.

Si era ritenuto, in passato, che gli stimoli per lo sviluppo dei caratteri sessuali secondari partissero dalle ghiandole sessuali, e che la loro conduzione fosse affidata alle vie nervose. Dopo le esperienze di Steinach ed altri, tale ipotesi deve essere essenzialmente scartata, giacché è troppo difficile immaginare come un lembo di testicolo o di ovaio, impiantato in un punto qualsiasi del corpo, possa di qui inviare quegli stimoli per vie nervose. Dobbiamo invece ritenere che entri in giuoco, necessariamente, il meccanismo della secrezione interna.

Più avanti ritornerò sull'argomento della unitarietà del complesso organismico e sul rilievo che, col riconoscimento della ghiandola della pubertà e della sua secrezione interna, non si è veramente risolto del tutto il problema della sessualità. Qui mi limito ad accennare che il sistema nervoso ha, pure sicuramente, a questo riguardo, un'importanza essenziale.

Anche Steinach osserva che il sistema nervoso centrale è luogo di predilezione per l'azione della secrezione interna, e che esso è il primo a risentire l'influsso degli ormoni sessuali.

D'altra parte si accenna anche alla possibilità che il tessuto innestato venga invaso da fibre nervose dell'ospite, concezione che permette d'immaginare un'azione immediata sul sistema nervoso.

Questa non è che una delle tante oscurità che ne circondano in questo campo. Non si capisce, per citarne un'altra, come mai una castrazione operata nella prima infanzia non permetta che si sviluppino i caratteri secondari, e per converso una castrazione operata durante o dopo il periodo della maturazione sessuale non arresti necessariamente, rispettivamente non faccia necessariamente scomparire tutti i caratteri sessuali secondari.

Invero, anche in questi ultimi casi le conseguenze sono straordinariamente sensibili, come sappiamo da Pelikan, Tandler e Gross, Lichtenstern, Magnus Hirschfeld ed altri; ma non tutti necessariamente i caratteri sessuali vengono colpiti.

Ancora 23 anni or sono⁵⁰ io vagliavo, per quanto possibile, il materiale allora noto. L'istinto sessuale, specialmente l'impulso verso l'altro sesso, rimane, in molti casi di castrazione non precoce, inalterato. Io stesso ho menzionato casi, visibili nel mondo animale, in cui la castrazione, se operata nell'infanzia ma tuttavia abbastanza tardi, permette che si sviluppi l'istinto eterosessuale.

Ci si può chiedere se in tali casi non si siano già stabilite delle alterazioni durevoli, ad es., nell'encefalo, per cui l'istinto sessuale insorge malgrado la castrazione. O forse sono già presenti nell'organismo sostanze che non saranno più eliminate, e che esercitano un'azione durevole? O forse, e su questa ipotesi tornerò più tardi, già prima della fine della maturazione sessuale si sono stabilite delle alterazioni durevoli delle altre ghiandole a secrezione interna, grazie alle

50 Moll, "Untersuchungen über die Libido sexualis", Berlin 1897, p. 74 ss.

reciproche influenze con la ghiandola della pubertà, così che quest'ultima possa venir allontanata senza che ne soffra l'evoluzione dei caratteri sessuali secondari tipici?

Comunque sembra accertato che lo stadio della maturità sessuale venga raggiunto, con lo sviluppo, solo allorquando la ghiandola della pubertà incomincia a funzionare. Questa maturazione ha luogo solo relativamente tardi, se pur non tanto quanto si usava ritenere: in effetti, sembra che questo processo evolutivo si compia prima e si origini molto più precocemente di quanto non si sospettasse finora.

Si apprezzava abitualmente la maturazione dai sintomi esterni visibili, nella donna in base alla prima mestruazione, allo sviluppo del seno e delle forme caratteristiche, nell'uomo in base alla prima emissione di sperma (volontaria o meno), allo spuntare della barba, allo sviluppo della laringe (abbassamento del tono vocale).

Ma questa concezione non è esatta; la maturazione incomincia molto prima, e, se noi la identifichiamo colla comparsa di caratteri sessuali specifici, dobbiamo riconoscere che effettivamente essa è presente e si svolge già nella primissima infanzia, anzi, ancora nello stadio della vita embrionale.

È certo che le differenze sessuali nell'infanzia sono molto più grandi di quanto non si sia spesso creduto. Già fra i poppanti, i maschi si distinguono per una maggior lunghezza in confronto delle femmine. Secondo Fehling⁵¹, la conformazione del bacino presenta una differenza già nel quinto mese di vita endouterina. Così pure la crescita dei bambini e delle bambine è, nei singoli periodi, diversa; e si potrebbe esemplificare ulteriormente.

Se tutto ciò riguardiamo come azione della ghiandola puberale, si ha da concludere che quest'ultima funziona attivamente già molto prima dell'epoca che si chiamava sin qui pubertà. Lipschütz ha tratto da questa conclusione la conseguenza pratica di distinguere diverse fasi della pubertà.

Una fase egli ha collocata nel secondo quarto della vita endouterina, l'altra nel periodo usualmente chiamato della pubertà. L'infanzia, a partire dalla nascita, viene quindi considerata fase intermedia.

51 Halban, "Die Entstehung des geschlechtcharakters". "Archiv f. Gynäkol.", Bd. 70, Heft 2, p. 268.

Ma con questo si torna a cadere in errore, giacché, come io ho dimostrato nella mia opera *Das Sexualleben des Kindes*, i tipici caratteri sessuali si sviluppano, molto spesso proprio nell'infanzia, specialmente nella seconda infanzia, e pertanto diversi anni prima dell'epoca usualmente chiamata della pubertà.

Deve tenersi per fermo, che in questo campo ci sono ancora molti punti oscuri. Così noi non sappiamo se altre ghiandole a secrezione interna non influiscono pure su la determinazione dei caratteri sessuali secondari con azioni importanti. Cito la malattia che va attualmente sotto il nome distrofia adiposo-genitale, la quale va riguardata come manifestazioni patologica ipofisaria. A prescindere da altri sintomi, come cefalea, vomito, obesità, anormalità del campo visivo, vediamo in questa forma delle deficienze di sviluppo dei genitali. Questi rimangono indietro come dimensioni, quando anche non faccia difetto, come in casi di malattia precocemente stabilitasi, lo sviluppo dei caratteri sessuali secondari.

Si delinea allora, un carattere femminile del corpo, la voce rimane sottile, il seno si sviluppa esuberantemente, il bacino si allarga, la barba fa quasi completamente difetto, i peli del pube mostrano la disposizione caratteristica del sesso femminile. Questo per l'uomo. Se invece la malattia ha colpito una femmina, possono comparire note distintive dell'abito maschile: voce profonda, mammelle piccole, pelosità al volto e sulle estremità; i cicli mestruali non si presentano o, se c'erano, cessano. Si nota deficienza nella capacità e nel desiderio sessuale⁵².

Questa dimostrazione di notevoli rapporti intercorrenti fra l'ipofisi e lo sviluppo dei caratteri sessuali maschili, è tutt'altro che isolata nel campo della patologia.

Chi voglia occuparsi di questo argomento con una certa larghezza può trovare materiale abbondante nei lavori monografici di Hans Eppinger (morbo di Basedow e mixedema), Arthur Schüller (distrofia adiposo-genitale le malattie della pineale), nonché Wiesel (malattie delle capsule surrenali, stato timico-linfatico,

52 Arthur Schüller, "Handbuch der Neurologie", pubblicato da Lewandowsky, Berlin 1913, vol 4, p. 258.

agenitalismo ed ipogenitalismo, la diatesi connettivale quale causa di disturbi pluriglandolari)⁵³.

Si rileva che manifestazioni del tutto simili a quelle successive a castrazione si possono avere anche nelle dette malattie. Nel morbo di Basedow si trovano, fra l'altro, testicoli piccolissimi; nel mixedema atrofia dei genitali; nella distrofia adiposo-genitale, come già si è visto, una anormalità dei caratteri secondari sessuali, che nell'uomo assumono aspetto femminile (disposizione dei peli del pube, scarsità della barba, ecc.!).

La secrezione della pineale inibirebbe il manifestarsi della pubertà. Evidentissimi sono i rapporti delle affezioni delle surrenali col sistema genitale. In diverse malattie pluriglandolari le surrenali rappresentano, secondo Wiesel, il centro patogenetico, costituendosi un quadro che, secondo la nomenclatura di autori francesi, si definisce sindrome genito-surrenale. Wiesel si esprime in questi termini:

“ In generale, le distrofie di questa categoria decorrono con disturbi dei genitali e dei caratteri sessuali che ne dipendono, anzitutto del sistema pilifero, nonché, in un gruppo di casi, con speciale interessamento del tessuto adiposo. Correntemente si manifestano cambiamenti, per cui disturbi genitali talora di piccola entità, come ad esempio una semplice amenorrea, o dismenorrea, o anticipazione dei mestruai, possono combinarsi ad alterazioni sensibilissime dell'abito pilifero o ad eccessivo sviluppo di adiposità. I genitali, dal canto loro, possono apparire anatomicamente normali, come possono anche presentare alterazioni gravi: da ipertrofie della clitoride in genitali ipoplastici ma nettamente femminili, fino al costituirsi di un vero pseudo-ermafroditismo, senza che ciò si accompagni necessariamente in ogni caso alcune particolari deviazioni della norma degli altri caratteri sessuali secondari e del tessuto adiposo”.

Anche più evidenti sono gli stretti rapporti fra le affezioni delle surrenali e la pubertà precoce, nonché fra le stesse e il virilismo.

La “pubertà precoce ” si riassume in una pelosità abnorme e precoce, sviluppo precoce del pene e dei testicoli, erezioni e polluzioni pure precoci; nel

53 Tutti questi lavori sono apparsi nel “Handbuch der Neurologie”, pubblicato da Lewandowsky, 4 vol. Berlino 1913. Alcuni dei particolari riferiti nel testo sono stati tolti da questi lavori.

“virilismo” si ha, in individui di sesso femminile, dopo la pubertà, il manifestarsi di un'evoluzione in senso tipicamente maschile.

I rapporti reciproci di molte ghiandole a secrezione interna sono ancora quanto mai oscuri, e ciò valga in special modo anche per gli influssi esercitati dalle altre ghiandole endocrine sulla sfera genitale.

Kraepelin⁵⁴ pensa che probabilmente spesso la medesima causa danneggia più ghiandole, e che, inoltre, tutte le ghiandole endocrine sono in stretta correlazione funzionale. Questo giuoco di interferenze sarebbe reso anche più oscuro dalla circostanza che talune ghiandole si compongono di elementi costitutivi diversi, mentre altre sono spezzettate in parti staccate.

“Così l'asportazione dell'ipofisi agirebbe favorevolmente sul timo e sulla corticale delle surrenali, talora anche sulla tiroide, e sfavorevolmente sulle ghiandole sessuali. Goldstein pensa, veramente, che solo il lobo posteriore stimoli l'attività delle ghiandole genitali, mentre il lobo anteriore la inibirebbe.

Dopo estirpazione della tiroide cresce l'ipofisi; dopo estirpazione del timo crescono le ghiandole sessuali, le surrenali, il pancreas, la milza e la tiroide; a grande sviluppo del timo corrisponde atrofia delle prime due ghiandole citate.

Nei castrati l'ipofisi e il timo sono ingrossati, e altrettanto avviene se si atrofizzano le surrenali.

In questo ultimo caso le ghiandole sessuali vanno incontro a involuzione, per crescere invece rigogliosamente se si ipertrofizza il tessuto cromaffine.

Qualunque sia la costanza dei rapporti citati e d'altri analoghi, essi mostrano ad ogni modo che le relazioni intercorrenti fra le affezioni disadeniche sono infinitamente più complicate di quanto non appaia a tutta prima; per giunta, il problema nel suo complesso non si riduce mai unicamente a una questione di ipofunzione o di iperfunzione di una od altra ghiandola, investendo invece anche la composizione degli increti.

È certo, peraltro, che i quadri clinici molto spesso non sono espressione di sofferenza di una singola ghiandola, anche se inizialmente venga colpito un solo elemento del complesso ghiandolare; ma esprimono invece una “insufficienza plurighiandolare”, secondo l'espressione di Claude e Gougerot; si aggiungono

54 “Psychiatrie”, 4 vol., Leipzig 1915, p. 2246 ss.

quindi le manifestazioni di deficienza prodotta in via mediata, ed eventualmente uno sforzo compensatorio da parte di altre ghiandole.

Abbastanza spesso però deve trattarsi già fin da principio di un interessamento di più unità ghiandolari, come nella sclerosi ghiandola multipla di Fatta. L'interpretazione di tali quadri nei singoli casi sembra non possa a tutt'oggi essere conseguita se non a patto di disporre di una buona dose di inventiva".

Un collaboratore di, Ateinach, il compianto Josef Schleidt, ha studiato sperimentalmente i rapporti fra la ghiandola della pubertà ed altre ghiandole a secrezione interna. Egli ha fatto oggetto di studio tante serie comprendenti ciascuna una filata di ratti e composte di un individuo castrato, di maschi femminizzati e di femmine maschilizzate con operazioni eseguite presso Steinach: studiando istologicamente su tali soggetti l'ipofisi, egli è giunto alla conclusione che la normalità strutturale di quest'ultima è assicurata dalla ghiandola della pubertà. Successivamente Schleidt ha studiato l'appendice del cervello in ratti vecchi, e ha osservato alterazioni simili a quelle consecutive a castrazione. In animali ringiovaniti artificialmente da Steinach mediante ravvivamento della ghiandola della pubertà, lo stesso Schleidt ha verificato che tanto la tiroide quanto l'ipofisi presentavano struttura normale, dimostrando così, che la ghiandola della pubertà può influire sulle manifestazioni dell'età anche indirettamente, e precisamente per vie endocrine⁵⁵.

La differenziazione dei sessi e la produzione di tipi sessuali è evidentemente il risultato di una serie infinitamente lunga di stadi evolutivi. Lo stadio iniziale dovette essere, secondo una diffusa opinione, la bisessualità, quale s'incontra ancor oggi in animali inferiori e nell'embrione umano nei primi mesi di sviluppo.

Il tipo dello stadio evolutivo attuale è la monosessualità, e precisamente un congruo sviluppo di caratteri sessuali secondari fisici e psichici, empiricamente consono al tipo delle ghiandole sessuali presenti nell'individuo.

L'esperienza mostra che la purezza del tipo, maschile o femminile, va sovente perduta nella nostra specie, giacché compaiono spesso nei singoli individui taluni caratteri sessuali del sesso opposto. Basti ricordare gli uomini con tendenza ad

55 Steinach, "Verjüngung durch experimentelle Neubelebung der alternden Pubertätsdrüse", Berlin 1920, p. 39.

occupazioni donnesche (ricamo, toilettes, ecc.) e le donne con tendenza allo sport maschile (esclusa ogni influenza dell'educazione), con questo di più che, in ambedue i casi, alla notevole abilità per le occupazioni del sesso opposto si accompagna una inettitudine per quelle del proprio.

Si aggiungano gli uomini con voce da eunuco, le donne con voce da basso oppure, come si dice, da soldataccio, e correlativa struttura maschile della laringe, bacino stretto, barba, atrofia delle mammelle, fino al così detto mascolinismo (cui corrisponde un "femminismo" negli uomini). Talora, anzi, si sente affermare che nessuno è puro uomo o pura donna, ma che invece ogni individuo rappresenta una mescolanza dell'uno e dell'altra. Negli uni si manifesterebbero maggiormente gli elementi maschili, negli altri gli elementi femminili. Con tutta logicità il Weininger⁵⁶ ha sviluppato le conseguenze di questo concetto, in quel suo libro che, a suo tempo, suscitò tanto scalpore. Dallo stesso punto di vista si è posto Wilhelm Fliess, il quale ritiene che ciascun esser vivente sia costituito da sostanza maschile e sostanza femminile, giacché la vita stessa dipende, per lui, dalla reazione di queste due sostanze. Reazione che non è un quid latente, ma che agisce costantemente, non applicata soltanto a un "germe embrionale", ma all'organismo completo, a tutto ciò che vive e per tutto il tempo in cui vive.

La grande differenza che distingue il concetto di Fliess e di Weininger da quello di altri autori, sta appunto in ciò che, secondo quelli, la bisessualità che ciascun essere vivente possiede, non è solo in germe, ma è addirittura manifesta nella sostanza vivente, di cui è costituito ogni singolo organismo⁵⁷.

56 "Geschlecht und Charakter", Wien und Leipzig 1903.

57 Non voglio entrare nel merito della poco edificante polemica per la priorità, condotta da Wilhelm Fliess contro Weininger e Swoboda. Né gli argomenti di Fliess ("In eigener Sache", Berlin 1906), né di quelli di Richard Pfennig (Wilhelm Fliess und seine Nachentdecker O. Weininger und H. Swoboda) non mi hanno convinto, soprattutto in riguardo all'accusa di malafede a carico di Weininger e Swoboda. Del resto non è neppur certo se sia giusta l'affermazione, per la cui priorità si fa tanta polemica.

Il Fliess va oltre, col ritenere che le unità delle due sostanze durino in vita rispettivamente 23 e 28 giorni e che la vita di tutti gli esseri proceda a sbalzi di 23 e 28 giorni. Il periodo più breve sarebbe quello maschile, l'altro quello femminile.

Non è qui il caso ch'io faccia una critica degli esempi addotti da Fliess; ma da parte di specialisti mi vien fatto osservare che col sistema di calcolo dato dal Fliess si può giungere, non solo alla dimostrazione dei suoi periodi di 23 e di 28 giorni, ma anche alla dimostrazione di periodi affatto diversi, a piacere.

Comunque si pensi della concezione di Fliess e Weininger, una cosa è sicura: che molte persone mostrano, in un punto o in un altro, caratteristiche del sesso opposto, anche se l'istinto sessuale è normale. Ciò vale tanto per il lato fisico, quanto per il lato psichico della personalità.

Un bell'esempio è dato dai ginecomasti, e cioè da quegli individui di sesso maschile, in cui le mammelle presentano uno sviluppo nettamente femminile. Già Galeno li aveva conosciuti e descritti, fissando anzi il termine, che ancor oggi si usa. Laurent⁵⁸ ha dedicato alla ginecomastia uno studio monografico di grande valore (1894).

I ginecomasti puberi conservano tuttavia le membra sottili, il volto liscio, i testicoli atrofici. Fanno difetto i caratteri secondari maschili, l'impulso sessuale verso la donna è scarso, l'aspetto complessivo è quello di un uomo il cui sviluppo ha sofferto.

È notevole che la ginecomastia appare in famiglie dove si ritrovano segni di degenerazione neurotica, per cui essa va riguardata come una manifestazione degenerativa anatomica e funzionale.

I ginecomasti sono minorati anche psichicamente e moralmente (*dégénérés inférieurs*). La castrazione nell'adulto non produce mai ginecomastia.

In quest'ultimo il tessuto ghiandolare mammario si sviluppa soltanto in casi eccezionali; ma i capezzoli sono erettili ed erogeni come nella donna. La secrezione di latte è stata osservata solo rarissimamente.

Con l'involuzione, regredisce nei ginecomasti anche la mammella. Perlopiù nella ginecomastia vera compaiono anche note di effeminatezza: voce sottile, disposizione femminile dei peli del pube, pelle morbida, bacino largo. La potenza è

58 Laurent, "Les Bisexués", Paris 1894; del medesimo autore: "De l'hérédité des gynécom". "Annales d'hygiène publ.", 1890.

ridotta ma eterosessuale, il desiderio sessuale è scarso. Nessun dubbio che si ha a che fare, in questi casi, con un disturbo dei processi evolutivi, per cui taluni caratteri sessuali maschili vengono sostituiti dai corrispondenti femminili, mentre altri, attraverso analogo meccanismo di sostituzione, risentono un influsso modificatore da parte dei corrispondenti caratteri del sesso opposto, fisici e psichici.

Le combinazioni possibili sono infinitamente varie.

Ho citato i ginecomasti solo come esempio adatto a dimostrare in modo straordinariamente efficace, come un determinato carattere sessuale secondario possa svilupparsi inversamente al sesso. Uguale comportamento può ritrovarsi anche a carico di altri caratteri secondari, così che, in fatto di caratteri sessuali, si riscontra ogni sorta di stadi intermedi.

Forse non è neppure possibile citare un carattere che eventualmente, o da solo o unito a molti altri, non possa comparire nell'altro sesso. Così troviamo uomini in cui non cresce la barba, e donne in cui cresce. Così troviamo uomini con laringe femminile e voce di soprano, accanto a donne con laringe e voce maschile, col correlativo pomo di Adamo nettamente sporgente. Troviamo uomini con bacino femminile e donne con bacino maschile, maschi con doti psichiche femminili, tendenza ai lavori donneschi e disposizione d'animo femminile, reciprocamente donne coi corrispondenti caratteri maschili. Con tutto ciò può coesistere un impulso sessuale del tutto normale. Ma può anche darsi che anche quest'ultimo, o da solo o con altri caratteri sessuali, sia sviluppato inversamente, donde tutte le possibili varietà della omosessualità.

Una trattazione a parte si richiede per quei casi che si designano sotto il nome generico di ermafroditismo. Questo termine abbraccia in generale la complessa casistica, in cui gli organi del sesso non sono o maschili o femminili, ma in parte maschili e in parte femminili.

Si usa distinguere un vero e un falso ermafroditismo: il primo è, nella nostra specie, rarissimo; in esso si sono compresi solitamente, finora, i casi in cui sul medesimo individuo si sono ritrovati i tessuti testicolari ed ovarico.

Casi di questa specie, ne sono stati osservati pochi: molto più frequente è lo pseudoermafroditismo.

Si parla di uno pseudoermafroditismo maschile, quando le ghiandole sessuali sono maschili (testicoli), femminile quando tali ghiandole sono

rappresentate da ovaie. Si distingue poi tra pseudoermafroditismo interno ed esterno, a seconda che siano interessate le vie sessuali interne o gli organi sessuali esterni, e finalmente si parla di pseudoermafroditismo completo, quando coesistono le vie sessuali interne di ambedue i sessi e i genitali esterni contraddicono al carattere delle ghiandole sessuali.

Si può ritenere, con grande probabilità di esser nel vero, che nello pseudoermafroditismo non si abbia a che fare con un fenomeno isolato, sibbene, come già notava Virchow, con un difetto generale dello sviluppo.

Negli pseudoermafroditi si trovano spessissimo altre malformazioni, e precisamente caratteri opposti al tipo delle ghiandole genitali, per esempio una contemporanea ginecomastia; specialmente frequenti sono le proprietà psichiche, e fra queste anche l'istinto sessuale, conformi bensì alla condizione pseudoermafroditica, ma opposte al tipo delle ghiandole genitali.

Quale sia l'influenza che a tal riguardo può ascriversi all'educazione, si vedrà in seguito. Comunque, si farà bene a non riguardare lo pseudoermafroditismo come un'affezione puramente locale.

Ora però, tutta Concezione finora invalsa dell'ermafroditismo deve venir integrata dalle recenti ricerche sulla ghiandola della pubertà. Mentre in passato ci si limitava quasi sempre a ricercare se fosse presente tessuto ovarico o testicolare, e il reperto si faceva essenzialmente dipendere dall'aspetto delle cellule della riproduzione, dopo Biedl, Steinach, Lipschütz ed altri il giudizio sull'ermafroditismo dovrà venir formulato in base alla natura maschile o femminile delle cellule pubero-ghiandolari .

Certo, ci si para davanti una grande difficoltà.

Le dette cellule sono distinte da Steinach in "cellule F" e "cellule M", secondo che sono di natura femminile o maschile.

Ma non è detto che noi oggi si sia veramente in grado di distinguere senz'altro sotto il microscopio, sempre e in ogni caso, le une dalle altre, formulando un giudizio sicuro sulla appartenenza delle cellule in esame all'uno o all'altro sesso.

D'altra parte della incertezza attuale nel riconoscere al microscopio le cellule F e le cellule M, non s'ha neppure da concludere che non esista di fatto una differenza istologica fra tali cellule, che anzi molte osservazioni parlano a favore di

tale differenza e della possibilità avvenire di giudicare effettivamente il sesso in base a questo criterio

È stato sollevato il dubbio, che forse in ogni organismo umano siano presenti contemporaneamente cellule F e cellule M, e che solo l'intensità dell'azione delle une o delle altre sia decisiva per la produzione dei caratteri sessuali secondari.

Con questo semplice schema noi si potrebbe, invero ad un esame superficiale, illuderci di spiegare gli stati sessuali intermedi e così pure, in particolare, lo sviluppo inverso di tutti i singoli caratteri sessuali; sennonché un'analisi più approfondita mostra subito che, attaccandosi a quello schema, andremmo a perderci nel campo delle ipotesi, non solo, ma non riusciremmo mai più a metterci in grado di spiegare realmente i fatti.

Come le azioni di tutte le altre ghiandole endocrine, così quella della ghiandola della pubertà vuol essere ascritta ai prodotti specifici della secrezione interna, chiamati ormoni.

Ora, se si considera la grande varietà di combinazioni in cui appaiono mescolati i diversi caratteri sessuali, sorge subito la questione, in qual modo ciò si possa spiegare mediante l'azione ormonica.

Dovremmo ammettere, che negli ormoni si ritrovi una sostanza specifica per ciascun carattere sessuale, così che una sostanza determinata presiederebbe alla conformazione sessualmente caratteristica delle ossa del bacino, un'altra presiederebbe alla conformazione dei femori, una terza agirebbe sulla laringe, una quarta sullo sviluppo delle ghiandole mammarie, ecc. Finora io non sono riuscito a farmi un'idea chiara su una tale possibilità o forse, invece, sarebbe da supporre che in ciascun organo o in ciascuna parte di organo preesista una disposizione germinale specificatamente sessuale, indipendentemente dall'azione ormonica, la quale ultima verrebbe soltanto ad attivare la disposizione stessa?

Come si ponga il problema, a volervi oggi rispondere ci si ritroverebbe non già sul terreno dei fatti, ma su quello di concezioni speculative, e però sarà bene che, in un'opera dedicata ai fatti, non ci soffermiamo di più su questo ordine di idee.

Un problema strettamente connesso a quelli fin qui esaminati è il seguente: da che cosa dipenda, che un individuo evolva verso un determinato tipo sessuale, coi caratteri dell'uomo o della donna.

In base a quanto si disse sopra, dobbiamo ravvisare nelle cellule pubero-ghiandolari un momento molto importante: in quanto tali cellule si sviluppano già nel periodo embrionale, è logico supporre anche una loro importanza ai fini dello sviluppo del sesso. Ma il problema è più profondo: da che dipende che un feto, plasmato bisessualmente, intraprende in un caso lo sviluppo sessuale corrispondente alle cellule M, in un altro caso quello corrispondente alle cellule F? L'ultima parola non è ancora detta. Non sarebbe affatto logico identificare l'importanza che qui si cerca, e vedere, nella circostanza che esse influiscono sull'evoluzione del sesso, una risposta sufficiente alla domanda: da che cosa dipenda, allora l'origine, che in un caso si sviluppa un individuo maschile, in altro caso un individuo femminile.

Intanto, vien subito fatto di chiedere, quando avvenga la determinazione del sesso. I casi possibili sono tre: o il sesso è già determinato prima della fecondazione (progamia), o la determinazione è contemporanea alla fecondazione (singamia), o, ultima supposizione, la determinazione del sesso è successiva alla fecondazione e avviene durante lo sviluppo embrionale (epigamia).

Il fatto che noi non siamo in grado di riconoscere, all'osservazione di un uovo fecondato, se si avrà un maschio o una femmina, non dice nulla a favore della terza ipotesi, giacché potrebbe trattarsi semplicemente d'imperfezione dei nostri metodi di esame.

Intanto, dobbiamo stabilire una distinzione fra determinazione (Gutherz) e realizzazione (Weissenberg) del sesso, giacché una cellula germinale o l'uovo fecondato possono contenere una tendenza verso un determinato sesso, senza che la tendenza stessa si realizzi. Dobbiamo inoltre, a questo riguardo, badare a non confondere i due concetti ora distinti con un terzo concetto: quello della determinazione volontaria del sesso.

I risultati delle ricerche, numerose ed utilissime nel campo dell'ereditarietà sembrano confermare che in ciascuna cellula vi sia una tendenza sessuale determinata, e che la realizzazione si abbia, invece, solo con l'incontro delle cellule germinali.

Recenti ricerche, specialmente le indagini microscopiche sulla mitosi nucleare e cellulare, hanno cercato di rispondere ai nostri problemi, e non posso a questo punto esimermi dal ricordarle, dato l'interesse che presenta tale campo veramente vastissimo.

Sarà bene, però, premettere qualche cenno sulla mitosi nucleare e cellulare negli organismi pluricellulari, ai quali appartiene anche l'uomo, prima di passare allo studio dei fenomeni della riproduzione e della fecondazione⁵⁹.

Ogni cellula consta di protoplasma e nucleo. Nel protoplasma si trova un centrosoma, che presenta, quando si metta in evidenza con adatte colorazioni, un raggruppamento a raggiera di filamenti protoplasmatici intorno a un granulo posto centralmente. Il nucleo è costituito da una vescicola attraversata da una fitta rete di esilissimi filamenti (lininici), incrostata da granuletti di cromatina, sostanza costitutiva essenziale del nucleo stesso. Questa deve il suo nome al fatto che si rende visibile solo mediante trattamento con speciali sostanze coloranti.

La moltiplicazione delle cellule avviene in maniera molto complicata, mediante processi di divisione (mitotica).

Dapprima si divide il centrosoma. Si formano così due stelle protoplasmatiche, conformi alla descrizione accennata sopra, e in definitiva si hanno due centrosomi figli.

Nel nucleo si svolge contemporaneamente una trasformazione. La cromatina, dapprima diffusa, si dispone in un lungo filamento avvolto a gomitolo, mentre le altre parti costituenti del nucleo sembrano disciogliersi.

Il gomito cromatinico si spezza quindi in segmenti, di eguale dimensione e forma, chiamati cromosomi. Ciascuna specie animale e vegetale, per quanto si è potuto finora studiare, possiede un numero determinato di cromosomi, caratteristico per la specie stessa. Tale numero è, nella specie umana, ventiquattro.

Mentre i due centrosomi figli si spostano verso i poli della cellula; anche i cromosomi assumono una disposizione particolare, a metà distanza fra i due poli. Ciascun cromosoma si scinde poscia per il lungo, così che il numero dei cromosomi figli viene ad essere doppio del numero precedente, specifico.

Ciascuna coppia di cromosomi gemelli si separa, e da ultimo si hanno due gruppi di cromosomi gemelli, polarmente disposti.

Contemporaneamente, la cellula incomincia a strozzarsi in corrispondenza dell'equatore, mentre si allunga ai due lati del medesimo, finché lo strozzamento

59 Seguono molto da vicino la chiara esposizione di Richard Weissenberg, "Handbuch der Sexualwissenschaft" del Dr. Albert Moll, Berlin 1921.

arriva a tanto che si hanno due cellule contigue, le quali, col completarsi dello strozzamento, si separano, recando ciascuna un centrosoma e metà dei cromosomi figli che si erano costituiti nella cellula madre.

Questo decorso della mitosi si ritrova anche nello sviluppo dell'embrione umano. L'uovo maturo, al pari dello spermatozoo, costituisce una cellula. Dopo che lo spermatozoo è penetrato nell'uovo, si svolge la fecondazione, in cui come primo fenomeno si ha la fusione delle due cellule in una sola.

Dopo che si è compiuto questo fenomeno di fusione, la cellula fecondata si divide, nel modo descritto sopra per tutte le cellule in generale.

Ora, siccome si ritiene che la cromatina sia la portatrice dei caratteri ereditari materializzati in essa, e siccome uovo e spermatozoo contengono la medesima quantità di cromatina, la fecondazione implica la unione della sostanza ereditaria del padre e di quella della madre.

Se la fecondazione implicasse l'unione di un numero normale di cromosomi da parte paterna e di altrettanti cromosomi da parte materna, l'uovo fecondato conterebbe in definitiva un numero di cromosomi doppio del numero normale: ciò è evitato mediante la divisione di riduzione, che ha luogo durante lo sviluppo delle cellule della riproduzione, e che fa parte delle così dette divisioni di maturazione. Una certa differenza esiste qui fra le cellule di riproduzione maschili e femminili, nel senso che, mentre la riduzione dei cromosomi a metà numero si compie direttamente durante la maturazione degli spermociti a spermatidi, nella cellula uovo, invece, il processo è un po' diverso, svolgendosi attraverso l'emissione di gemmule cellulari, i così detti globuli polari. Biologicamente, però, i due processi sono uguali.

La cellula umana, ha, come vedemmo, 24 cromosomi. Tanto nell'uovo, prima della fusione fecondatoria, quanto negli spermatociti, questo numero si riduce a metà, a 12. L'incontro delle due cellule a numero cromosomico ridotto dà luogo alla ricostituzione del numero normale specifico, 24: se così non fosse, in ogni generazione il numero cromosomi si raddoppierebbe, salendo così a 48, 96, e così via.

Anche la fecondazione è un processo biologico complicato. In essa si assiste a una serie di fatti, fra cui il primo è la penetrazione di uno spermatozoo (coda esclusa) nell'uovo e la contemporanea formazione di una cuticola intorno all'uovo stesso, la quale vieta l'ingresso, normalmente, ad altri spermatozoi.

Penetrato lo spermatozoo, possiamo riconoscere bentosto nell'uovo fecondato tre formazioni: il centrosoma di origine maschile, il nucleo dell'uovo e il nucleo maschile. Comincia ora un processo del tutto simile a quello esposto più sopra, quando abbiamo descritto in generale i preliminari e lo svolgimento della mitosi cellulare. Il centrosoma si divide in due metà, la cromatina di ciascun nucleo costituisce un gomito, da questa derivano i cromosomi, tanto quelli materni da un lato, quanto quelli paterni dall'altro. Successivamente i cromosomi si dispongono nella maniera caratteristica, accostati tra loro a metà distanza dai due centrosomi, si scindono quindi per il lungo, ciascun cromosoma dando luogo a una coppia gemellare di cromosomi figli, i quali da ultimo si allontanano fra loro dirigendosi a poli opposti, verso la stella polare corrispondente: in definitiva, qui come nel caso della descrizione generale data in precedenza, si ha una divisione cellulare completa, e ciascuna delle due cellule figlie viene ad avere la medesima quantità di sostanza ereditaria paterna e materna.

L'ulteriore sviluppo embrionale si compie attraverso analoghe divisioni cellulari.

Nell'uomo si ha, quindi, la riunione di dodici cromosomi provenienti dall'uovo ed altrettanti provenienti dallo spermatozoo. Successivamente si ha la divisione di ciascun cromosoma, così che prima di scindersi la cellula contiene 48 cromosomi figli, e dopo scissione ciascuna figlia avrà a sua volta 24 cromosomi.

Dobbiamo ora ricordare il fatto che, in molte specie animali fatte oggetto di studio, le cellule del corpo maschile e quelle del corpo femminile contengono un numero di cromosomi diverso; le cellule maschili possiedono un cromosoma di meno.

La questione è stata ben studiata specialmente nel grillo domestico, nella qual specie le femmine hanno 22 cromosomi e i maschi 21. Nella maturazione dello spermatozoo, qui non è più possibile ottenere una riduzione esatta a metà, giacché la cellula originaria possiede cromosomi in numero dispari: ora, è controllato che una metà degli spermatozoi maturi contiene 10 cromosomi, e l'altra metà ne contiene 11.

I quadri citologici della maturazione delle cellule germinali maschili ci presentano, in questo caso, un cromosoma che si distingue dagli altri per certe particolarità, e che si contrappone ai 10 cromosomi normali come "eterocromosoma".

Senza entrare in più ampi particolari, cito la supposizione che l'eterocromosoma stia in rapporto con la determinazione del sesso.

Weissenberg sintetizza il problema in questi termini: "Il nucleo da cui originerà una femmina contiene all'atto della fecondazione un cromosoma di più di quello che darà un maschio"; ma aggiunge prudentemente, che con sicurezza si può soltanto dire che l'eterocromosoma ci offre un segno morfologico importante di riconoscimento per la determinazione del sesso.

Ma si può benissimo pensare, invece, che ambedue le cellule germinali posseggano disposizioni favorevoli allo sviluppo di un determinato sesso, per quanto sinora la corrispondente caratteristica strutturale non sia stata ancora scoperta nell'uovo. Effettivamente in altri organismi le cellule uovo hanno rivelato particolarità che accennano al sesso del futuro organismo, e si citano inoltre, fra l'altro, gli studi di Correns, compiuti su un vegetale, la brionia, dai quali invero sembra risulti la possibilità che ambedue le cellule germinali posseggano una determinata tendenza sessuale.

Si è pure cercato di affrontare il problema della determinazione sessuale sulla base delle leggi mendeliane: le relative indagini non contraddicono affatto a quelle svolte sui cromosomi ed altre proprietà ritenute significative per la tendenza sessuale, giacché la proprietà morfologica o biologica eventualmente riconoscibile nella cellula germinale non è che l'indice della presenza di una determinata tendenza sessuale, ma lascia irrisolto il problema della causa della effettiva determinazione del sesso. D'altronde le leggi mendeliane⁶⁰ non fanno che ridurre i fenomeni dell'ereditarietà a formule matematiche fisse, in quanto si verifica che determinate proprietà dei genitori si trasmettono ai singoli individui della generazione successiva secondo determinati rapporti aritmetici.

Quando parleremo, più avanti, di ibridi, "si intende sotto questo termine ogni incrocio di due individui differenti fra loro per una qualsiasi proprietà, quantunque minima, purché ereditaria" (Baur).

⁶⁰ Le leggi dell'ereditarietà si rivelarono al primo che le ricercò sperimentalmente: l'abate Gregorio Mendel, a Brunn. I suoi lavori datano dal 1860 circa, ma il tempo li aveva fatti dimenticare. Solo in tempi recenti le stesse leggi furono riscoperte da altri, e fu questa l'occasione per la riesumazione dei lavori di Mendel.

A ricondurre la realizzazione del sesso sotto le leggi di Mendel si è indotti tanto più facilmente, in quanto nelle singole specie si verifica il fatto costante che il numero dei nuovi nati di sesso maschile sta in rapporto determinato col numero di quelli di sesso femminile.

In Germania il rapporto fra la natalità umana maschile e quella femminile è di circa 105,2: 100, notando che la prima cifra salirebbe senza dubbio notevolmente se si tenesse conto dei feti abortiti e dei nati morti, che sono in forte maggioranza maschi. In altri paesi si hanno rapporti alquanto diversi.

Anche fra gli animali il detto rapporto è, per le stesse specie e per le stesse razze, normalmente costante. Su 110 levrieri inglesi di sesso maschile ne nascono 100 di sesso femminile; fra i maiali si contano in media 100 femmine su 117 maschi. Fra i calamari invece si riscontrano solo 16,6 maschi su 100 femmine, notando che in molte altre specie di animali si hanno dislivelli straordinariamente grandi.

Venendo ora a esporre assai sommariamente le leggi di Mendel, basterà fissare i seguenti punti. Se si incrociano due organismi (generazione parentale) con proprietà diverse, la prossima generazione, o prima generazione filiale (generazione F1) può presentarsi in diversa guisa. I caratteri antagonisti (per esempio i colori) possono comparire sotto forme intermedie; da rosso e bianco può discendere, ad es., una generazione tutta rossa, per cui si dice che l'ibrido F1 è intermedio.

Ma può anche comparire la proprietà di uno dei due organismi parentali, ad esempio il colore rosso. Il rosso si chiama allora carattere dominante o prevalente, e il bianco recessivo, per quanto anche il carattere recessivo sia trasmesso ereditariamente, come si rileva dalla seconda generazione (seconda generazione filiale generazione F2).

Se, infatti, si accoppiano due ibridi F1, i caratteri parentali ricompaiono nella generazione F2, e precisamente in un rapporto numerico fisso. Interviene, come si dice, una disgiunzione dei caratteri, da cui prende nome la legge mandeliana relativa.

In questo caso si riscontra nella generazione filiale il rapporto 3: 1, giacché su 4 individui 3 presentano il carattere corrispondente alla generazione F1, ed uno il carattere antagonista, rimasto recessivo nella generazione F1: in altre parole, nascono tre individui rossi e uno bianco. Tale rapporto di 3: 1 rimane

essenzialmente inalterato, e si mostra tanto più costante quanto più grande è il numero degli individui della generazione F2.

Se compare il tipo intermedio, si trova pure una disgiunzione nella generazione F2: ossia, se la generazione parentale è rossa e bianca e la generazione F1 è rosa, nella generazione F2 compare nel 50 per cento degli individui il tipo intermedio, nel 25 per cento il rosso e nel 25 per cento il bianco.

Questi rapporti numerici sono sempre stati riscontrati nelle innumerevoli ricerche che si sono fatte, se pure rappresentano semplicemente una media approssimativa: la loro costanza ad ogni modo è tale da poter porsi a base di ulteriori costruzioni scientifiche.

Se confrontiamo la regolarità di questi rapporti numerici mendeliani con quella che si rileva nello studio dei rapporti quantitativi fra i nati maschi e i nati femmine in quasi tutte le specie si è tratti a ricercare se eventualmente le leggi di Mendel non governino anche la trasmissione ereditaria della tendenza sessuale.

Orbene, una tale ricerca è stata fatta, effettivamente, su diverse specie, e si è trovato che anche su quella tendenza le leggi di Mendel lasciano scorgere la loro azione, al pari che su altri caratteri. Non mi è concesso in questa sede di entrare nei particolari di queste ricerche quanto mai geniali, compiute da Correns sulla brionia, ma, ripeto, vien fatto di pensare che le leggi di Mendel valgano anche per il sesso nella specie umana.

Certo, il riconoscimento delle leggi di Mendel in questo campo non dà senz'altro una soluzione esauriente al nostro problema, giacché le leggi in parola valgono solo per grandi numeri, e d'altronde il rapporto numerico fra le nascite maschili e le nascite femminili nella nostra specie presenta certe differenze, con predominio dei maschi.

Le osservazioni e gli esperimenti hanno pure dimostrato che in certi organismi lo sviluppo sessuale è influenzato sicuramente da fattori esterni rispetto al germe, quali la temperatura, la nutrizione dell'embrione, ecc.

Pertanto, se consideriamo unitariamente il problema nel suo complesso, noi oggi possiamo affermare quanto segue. Probabilmente tanto la cellula germinale maschile quanto quella femminile posseggono una tendenza allo sviluppo di un determinato sesso. L'incontro delle cellule germinali nella fecondazione produce l'incontro delle due singole tendenze, rilevabili esternamente, in certi organismi, in base al numero dei cromosomi contenuti nella cellula maschile, in altri

organismi in base alle dimensioni dell'uovo. Ma a tutt'oggi non possiamo ancora dire se e quali influenze si svolgano, nell'incontro delle due cellule germinali, in modo da dare a un determinato sesso la prevalenza, nonché quali condizioni esterne siano a tal riguardo efficaci. Si può ritenere con tutta probabilità che anche qui si dimostrerà l'importanza delle leggi di Mendel, ma asserire di più è impossibile. Tale è il riassunto 109 110 dei risultati della scienza moderna, che ne dà il Weissenberg.

Del resto questi problemi, come già si è accennato, non hanno nulla a che vedere con la determinazione volontaria del sesso. A questo riguardo, il Correns⁶¹ opina che la determinazione volontaria del sesso è forse possibile teoricamente, ma che, se si volessero trovare i mezzi per tradurre tale aspirazione in pratica, sarebbe quasi impossibile riuscirci, e se vi si riuscisse, non si potrebbero applicare. “Gli spiragli che negli ultimi tempi ci hanno permesso di guardar addentro in quel che è essenzialmente il problema della determinazione del sesso, non ci hanno avvicinati alla meta di poter operare tale determinazione a volontà, ma ce ne hanno piuttosto allontanati. Far profezia è cosa scabrosa, ma le cose stanno a un dipresso in maniera da far ritenere che potremmo, presto o tardi, veder chiaro nel problema stesso, e che potremo allora dimostrare come la determinazione del sesso nell'uomo secondo la nostra volontà sia altrettanto impossibile in pratica quanto lo è in teoria la quadratura del circolo o il moto perpetuo”.

Rimane ora da vedere un'altra questione: da che cosa dipenda che, quando le ghiandole sessuali o, come potremmo oggi dire, le ghiandola della pubertà appartengono ad un dato sesso, i caratteri sessuali secondare si costituiscono in conformità a tale carattere primario.

Krafft-Ebing rimandava ad un lavoro di Josef Müller⁶², secondo la cui opinione esisterebbe una speciale disposizione, acquisita per necessità, ritrasmessa ereditariamente, invariata, ai discendenti, e consistente in una correlatività reciproca degli organi e delle qualità dei medesimi. Questa renderebbe comprensibile, secondo Krafft-Ebing, come, nella lotta per la

61 Correns-Goldschmidt, “Die Vererbung u. Bestimmung des Geschlechts”. Berlin 1913.

62 “Ueber Gamophagie”, Stuttgart 1892.

differenziazione evolutiva del sesso dalla primitiva bisessualità, una sorte di vittoria o di sconfitta tocchi unitamente a quegli organi di solidarietà in vista della finalità funzionale del tutto.

Il collegamento interorganico nella lotta secondo l'immagine sopra abbozzata, andrebbe perso in casi di tare organiche, e ciò non si potrebbe altrimenti interpretare che come difetto di una pur sempre ipotetica, disposizione ereditaria.

Rimane tuttavia aperta la questione, che cosa abbiano a che fare con la riproduzione, con l'idoneità funzionale del tutto, diversi caratteri sessuali secondari che si sviluppano correlativamente alla ghiandola sessuale, come ad esempio la barba nell'uomo.

Si dovranno distinguere due gruppi di caratteri: quelli che hanno un'importanza evidente per la riproduzione (organi di accoppiamento, larghezza del bacino nella donna, ghiandole mammarie) e quegli altri, in cui tale importanza non è chiara.

Certo, per spiegare il primo gruppo si potrà far ricorso alla selezione sessuale e naturale. Ci si può immaginare, che nelle donne si sviluppi un bacino più largo perché attraverso i tempi, poterono riprodursi solo le donne che tale carattere possedevano; così pure, quanto al seno, esercitarono un'attrattiva sugli uomini solo quelle donne che erano meglio disposte per l'allevamento dei bambini, donde trasmissione ereditaria alla prole di un "carattere mammario" spiccato. Neppur qui però si riesce a vedere come il collegamento a una ghiandola sessuale o della pubertà si sia stabilito in tal modo, che il carattere si è venuto trasmettendo solo ad un sesso. Non se ne viene a capo, se non ammettendo l'ereditarietà non solo dei singoli caratteri, ma anche del collegamento fra loro.

Anche gli esperimenti su animali ci mostrano qualche cosa di simile, qualche carattere collegato al sesso, senza peraltro che si riesca a scorgere un nesso diretto con lo scopo della riproduzione.

C'è una farfalla Abraxas, che si presenta in due varietà: scura e chiara. L'incrocio di femmine scure e maschi chiari dà solo una metà della discendenza scura e una metà chiara: ma sono scuri soltanto i maschi, e chiare solo le femmine. Certo, qui l'analogia non è perfetta, giacché esistono anche femmine scure, ma ho voluto solo, con ciò, dare un esempio del modo come, talora, anche proprietà inutili ai fini della procreazione vengano trasmesse in via ereditaria legate a un dato sesso.

Oggi si è troppo inclini, per effetto in parte delle stesse leggi di Mendel, a considerare ciascun carattere a se e a studiare le leggi mendeliane volta a volta su un singolo carattere isolato da ogni altro; ora, non si dovrebbe così dimenticare come l'organismo sia un complesso unitario e come tutti gli organi dipendano gli uni dagli altri. La correlatività fra certi caratteri e certi altri merita di essere studiata, nel campo dell'ereditarietà, non meno di ciascun carattere singolo.

Senza dubbio la selezione sessuale avrà pure contribuito a far trasmettere ereditariamente anche la connessione dei caratteri sessuali secondari, quando raggiungono la più grande intensità, non agiscono proprio sempre come stimoli erotici.

Comunque, sembra esser regola che l'uomo sia influenzato eroticamente dalla larghezza dei fianchi femminili, indice di un bacino largo, e da un buon sviluppo delle mammelle. Il che naturalmente non è smentito dal fatto che l'esagerazione di questi caratteri consegue l'effetto opposto, e che vi sono epoche in cui la moda vuole che proprio i caratteri in questione siano nascosti alla vista. E neppure è smentito dal fatto, che talora, caratteri sessuali secondari invertiti esercitano un'attrattiva sull'altro sesso. Così, pare che molte signore eterosessuali si interessino ad uomini omosessuali, e che vi siano uomini eterosessuali, i quali prediligono le donne più o meno pelose in volto.

Noi vediamo che in Inghilterra, ma specialmente in America, viene tenuto nascosto un carattere sessuale secondario: infatti è molto di moda, colà, che l'uomo si mantenga accuratamente sbarbato; ed anche nei paesi dove tale moda non esiste, la foggia della barba è diversa nelle diverse epoche.

Ad ogni modo, io credo che la selezione sessuale abbia avuto grande influenza sulla correlazione fra caratteri sessuali secondari e ghiandole germinali⁶³.

Si cerca, attualmente, di ridurre il problema della detta correlazione ad uno schema semplice, riconducendo i detti caratteri all'attività della ghiandola della pubertà, così come in passato venivano ricondotti alla ghiandola sessuale.

Come risulta chiaramente dalle pagine precedenti, io non faccio poco conto dell'importanza di quella ghiandola, ma sarebbe errore il voler spiegare tutti i

63 Per notizie particolari su questo problema, v. Moll, "Untersuchungen über die Libido sexualis", 2 cap., p. 125 ss.

complicati fenomeni in questione con una parola. Riscontrato lo sviluppo della ghiandola sessuale specifica già nel feto, si era voluto ritenere, in passato, che quella decidesse il sesso e facesse atrofizzare la disposizione contraria, facendo sviluppare soltanto gli organi ad essa corrispondenti, e cioè tanto gli organi della riproduzione quanto i caratteri sessuali secondari.

Senonché dobbiamo tosto ricordare che i caratteri sessuali secondari più importanti, tanto l'istinto sessuale quanto altri caratteri ancora, come si è visto a suo luogo, possono svilupparsi in modo diverso; d'altra parte Hegar ("Nothnagels Pathologie", 20, parte I, pag. 173) ha fatto notare come possa svilupparsi un tipo femminile perfetto anche malgrado deficienza congenita e sviluppo rudimentale delle ovaie, e come, inoltre, l'ermafroditismo trasversale dimostri la relativa indipendenza dei caratteri sessuali femminili dalle ovaie. Il detto antico "propter solum ovarium mulier est quod est" non sarebbe sostenibile.

Krafft-Ebing aveva supposto che zone centrali avessero una parte essenziale nella patogenesi dei disturbi che colpiscono sia il completo sviluppo della monosessualità, sia, caso tanto frequente nella degenerazione, la corrispondenza della sessualità al tipo delle ghiandole sessuali.

La concezione sembra accettabile per il fatto che quelle stesse zone centrali del sistema nervoso esercitano un'azione determinante, e tanto più in quanto il sistema nervoso centrale è stato spesso considerato sede, se possibile, della unitarietà del complesso organismico. Lo stretto rapporto del sistema medesimo con tutte le parti del corpo, e inoltre la circostanza che in esso risiede la vita psichica unitaria, non possono a meno di conferire una certa autorità all'opinione, che ivi sia localizzata anche la correlazione reciproca dei diversi organi. Di più, tuttavia, non si può dire.

In ogni caso, faremo bene ad astenerci dal far dipendere tutto da un unico organo periferico come la ghiandola della pubertà, collocando in essa, per così dire, la sede primaria di tutti i fenomeni sessuali e di tutti gli altri che a questi si connettono.

Halban⁶⁴ ha studiato il problema, se veramente la ghiandola genitale espliciti un'azione formativa per la comparsa degli organi sessuali omologhi, nonché una azione inibente sul costituirsi dei genitali dell'altro sesso.

64 "Die Entstehung der Geschlechtscharaktere", "Archiv für Gynäkologie", Berlin

I risultati di Halban sono succosamente riassunti da Neugebauer (pag. 363) nei seguenti termini: le ghiandole genitali hanno un'azione protettiva sullo sviluppo delle vie sessuali e dei caratteri sessuali secondari. La differenziazione delle vie e dei caratteri stessi e della sensibilità psicosessuale si svolge indipendentemente dalle ghiandole medesime. La differenziazione in un senso o nell'altro dipende, secondo lo stesso autore, da una causa determinante il sesso, la quale è unica per le ghiandole genitali, per le vie sessuali, per i caratteri sessuali secondari e per la sensibilità psicosessuale, ma non ci è ancora nota.

A ciò sembrano contraddire le ricerche di Steinach, Knud Sand ed altri, i quali, dopo aver castrato degli animali e quindi innestato ai medesimi ghiandole genitali del medesimo sesso o del sesso opposto, hanno visto determinarsi i caratteri sessuali secondari corrispondenti alle ghiandole innestate. Ma non si deve identificare senz'altro tale esperimento con le manifestazioni spontanee dello sviluppo. Questo e simili esperimenti su animali dimostrano solo che mediante ghiandole genitali si può procurare lo sviluppo di caratteri sessuali secondari ad esse corrispondenti, e che allo stesso modo si può impedire lo sviluppo dei caratteri medesimi mediante castrazione in epoca precoce. Essi non valgono però a negare che in natura, nel costituirsi del feto, operi una causa unica, tanto sulla determinazione del sesso della ghiandola genitale che si sviluppa quanto sui caratteri sessuali secondari che parimenti evolvono: una causa che, invero, noi non conosciamo, come già diceva Halban, ma la cui esistenza si induce da un complesso di circostanze.

A parte la mancanza, a tutt'oggi, di ogni dimostrazione che la ghiandola della pubertà agisca sul feto come realizzatrice del sesso, non è neppure lecito generalizzare eccessivamente i risultati di determinati esperimenti. Quando in un laboratorio si produce sinteticamente un corpo chimico, e questo si ritrovi anche in natura, nulla autorizza ad affermare che il processo di formazione naturale del corpo sia stato identico al processo di laboratorio da noi conosciuto. Similmente accade a proposito delle ricerche sperimentali in tema di castrazione ed innesto della ghiandola della pubertà. Ora, noi non dobbiamo mai confondere la causa e la condizione, e se anche, in massima, le cause ci rimangono più o meno oscure,

1903; cfr. anche Neugebauer, "Hermaphroditismus beim Menschen", Leipzig 1908, p. 624 ss.

sarebbe tuttavia errore considerare causa una condizione, per quanto importante che questa fosse.

Dobbiamo anche pensare all'importante dato di fatto che, nelle specie animali a sessi distinti, ciascun individuo possiede in germe le predisposizioni di ambedue i sessi. Nell'uomo sono manifesti i caratteri dell'uomo e latenti quelli della donna, e in questa reciprocamente.

Che questi caratteri esistano solo allo stato latente, lo si è dimostrato da una quantità di osservazioni particolari, nonché da una semplice riflessione. Quanto alle prime, è noto che, in determinate condizioni, si sviluppano caratteri sessuali secondari inversi, appartenenti di per se all'altro sesso⁶⁵. Anche i capitoli seguenti di quest'opera recheranno molti esempi. Analoghe osservazioni si fanno talora in coincidenza con lo spegnersi dell'attività delle ghiandole sessuali, anche quando ciò avvenga a grandissima distanza di tempo dalla pubertà.

Spesso l'autopsia di giovani donne barbute ha rivelato assenza di ovaie ("Dict. de méd. et de chirurg. prat."; art. "Ovaire"). Analogamente si sono studiati dei fagiani femmine con penne e voce da maschio, e si è trovato che le ovaie erano degenerate ("Discuss. de la société zoologique de Londres").

È pure noto che a molte donne spunta, dopo l'età critica, la barba, mentre la voce diventa grave. Anzi, in certi casi, quando una menopausa precoce sorprende la donna nel pieno vigore della sua vitalità, può insorgere addirittura uno sviluppo sessuale invertito: vedi il caso 355, interessante da ambo i lati, fisico e psichico, nonché il caso 354, in cui è notevole essenzialmente il solo lato psichico.

Tutti questi fatti, e molti altri ancora, non parlano a favore di un'azione esclusiva delle ghiandole sessuali, rispettivamente, delle ghiandole della pubertà sullo sviluppo della vita sessuale. Che queste debbano costituire una condizione essenziale, non è neanche da discutere; ma non è neppure affatto sicuro fino a che punto l'attività della ghiandola puberale risenta l'influenza di altri fattori, in particolare anche esterni, agenti sul cervello.

La circostanza che si possa castrare un individuo prima della maturità sessuale, e nonpertanto assistere, come si è visto a pag. 57, allo sviluppo dei

65 Un numero stragrande di esempi si trova in Moll, "Untersuchungen über die Libido sexualis", Berlin 1897, p. 335 ss.

caratteri sessuali, i quali rimangono poi stabili, serve piuttosto a confermare che la ghiandola della pubertà rappresenta una soltanto delle condizioni in giuoco.

Più tardi ritornerò a parlare delle omosessualità acquisita, ma già qui ricordo come, in numerosissimi casi, la direzione dell'istinto sessuale sia determinata dalle condizioni esterne, dal cui favore o meno dipende lo sviluppo di eterosessualità o di omosessualità.

Viene fatto di supporre che l'attività delle ghiandole puberali sia soggetta a questi influssi dall'esterno o, per dirla alla Steinach, che in moltissime persone si trovino cellule F e cellule M, e che dipenda unicamente da condizioni esterne l'entrata in attività delle cellule F o delle cellule M.

Quanto più alta è la stima che dobbiamo tributare alle moderne ricerche biologiche, tanto più dobbiamo guardarci dal deprezzare, come smentito o tramontato, tutto ciò che è frutto di ricerche meno recenti.

Ad ogni modo, è tuttavia da ritenere per certo che non solo il feto ha una predisposizione bisessuale, ma in ciascuna persona esistono, se pure latenti, le disposizioni dell'altro sesso.

Le citate osservazioni sono già dimostrative, ma ad esse se ne aggiungono anche molte altre offerte dalla patologia, e che qui non trovano posto per una trattazione diffusa. Virtualmente ciascuna persona possiede anche i caratteri dell'altro sesso. Se questi risiedano, come ammettono Weininger e Fliess, in ciascuna cellula del corpo, e se essi siano più o meno sempre dimostrabili, si può lasciare in sospenso; ma è positivo che i caratteri sessuali secondari del sesso opposto sono presenti in ciascun individuo, se non altro in germe, allo stato latente.

IV.

GENERALITÀ SULLA PSICOPATOLOGIA DELLA VITA SESSUALE

Il caso di funzioni sessuali abnormi è frequentissimo. Il disturbo funzionale può derivare da alterazioni anatomiche, ma può anche dipendere esclusivamente da alterazioni dell'attività fisiologica; in ogni caso può risiedere in affezioni dei diversi organi del corpo, pur dando luogo a manifestazioni esterne uguali malgrado la causa diversa.

Cervello, midollo, nervi periferici, nonché gli organi stessi della riproduzione, possono dar luogo a disturbi.

Le affezioni cerebrali possono ripercuotersi sulle funzioni del sesso: così sappiamo che spesso nella paralisi progressiva ha luogo in un primo tempo una esacerbazione dello stimolo sessuale, che dà luogo eventualmente ad atti perversi di ogni sorta.

Nel midollo, disturbi a carico di determinate vie nervose possono avere come conseguenza l'impotenza maschile. Disturbi funzionali si riscontrano pure, nell'uomo, in conseguenza dell'indebolimento di determinati centri, specialmente di quello dell'erezione.

Il fenomeno dell'erezione, per quanto gli si attribuisca un centro apposito, non va immune da turbamenti dovuti ad affezioni svariate: così in seguito ad eccessi di Venere, specialmente solitaria, può determinarsi un tale esaurimento del centro di erezione, che quest'ultimo non risponda più agli stimoli. Ciò può essere anche conseguenza di malattie del midollo.

Una inibizione dell'attività del detto centro può aversi, inoltre, in seguito a influssi psichici: avviene spessissimo che la paura dell'impotenza renda l'uomo impotente, poiché il cervello manda al centro di erezione onde nervose inibitrici, che lo bloccano; analogamente può avvenire a un individuo che ami intensamente una data persona dell'altro sesso, di ritrovarsi, di fronte a qualunque altra, completamente privo di capacità di erezione, per il fatto che il cervello non manda sufficienti onde, attraverso il midollo, al centro di erezione.

Un fatto analogo ricorre nei casi di impotenza relativa descritti da Fürbinger: ci sono dei mariti, spesso perfetti sotto ogni altro rapporto, i quali dopo un certo tempo di convivenza con la moglie, alla quale nondimeno vogliono bene, non riescono più a coire con la stessa, mentre vi riescono benissimo con prostitute o con una determinata prostituta. Anche in questo caso dobbiamo pensare che la sede del disturbo si trovi nel cervello.

Uguali effetti inibitori può dare la paura di contagi, lo schifo. Sembra che anche un'educazione eccessivamente casta possa dar luogo a inibizioni del genere, tanto da impedire a degli individui, pervenuti al matrimonio, di riuscire con successo nella coabitazione con la moglie.

D'altra parte, come ho messo in rilievo già nel capitolo dedicato alla fisiologia, in molti casi l'eiaculazione può prodursi indipendentemente da erezione, talché, segnatamente nell'impotenza neurastenica, essa ha luogo frequentemente a membro floscio; può addirittura avvenire che il centro dell'eiaculazione sia particolarmente eccitabile, mentre la funzione del centro di erezione è già indebolita. In molti casi si ha allora una eiaculazione troppo precoce. Perlopiù questa forma di impotenza deriva da eccessi sessuali. È evidente che gli stessi sintomi possano esser dati da cause le più diverse. Le stesse considerazioni giustifica il priapismo, in cui si ha erezione più o meno prolungata senza voluttà. Molti invero includono nel priapismo anche i casi in cui la voluttà è presente, come si verifica ad esempio nella gonorrea.

Altre cause di priapismo possono essere tumefazioni, ferite e tumori, ad esempio polipi, nonché talune malattie generali, come ad esempio affezioni renali, tubercolosi, e specialmente la leucemia.

Talora non si riesce ad individuare una causa, e allora si parla di priapismo idiopatico od essenziale, riservando per altri casi la denominazione di priapismo sintomatico.

Anche il sesso femminile presenta casi analoghi, designati col nome generico di clitorismo, sui quali ha richiamato l'attenzione il Rohleder; ma, secondo le mie osservazioni, il clitorismo è accompagnato perlopiù da sensazioni di voluttà, per cui non può venir collocato senz'altro accanto al priapismo.

Infine, come si riscontrano erezioni nei tabetici maschi, così Charcot ha descritto le "crisi clitoridee": fenomeni dovuti probabilmente a disturbi dei centri di erezione.

Ho citato questi esempi, per mostrare come il medesimo sintomo possa essere dato da svariate affezioni.

In base appunto a questa considerazione, lo stesso Krafft-Ebing, nel tracciare la sua classificazione delle neurosi a causa periferica, spinale e cerebrale, ha inteso soltanto dare un semplice schema. Egli, ad esempio, distingue le neurosi periferiche in neurosi sensitive, secretorie e motorie, lasciando al medico in ogni caso di indagare sotto al sintomo la sua patogenesi nonché lo stato generale.

Ciò vale anche per i casi di anestesia o iperestesia dei genitali esterni. La prima può esser data tanto da un'affezione periferica, quanto da una malattia del midollo, e così pure le polluzioni e la spermatorrea.

Per i casi di aspermia e per quelli di azoospermia, in cui vi è secrezione particolare senza spermatozoi, basterà averli qui ricordati.

Io non intendo entrare nella trattazione dei disturbi puramente organici delle funzioni sessuali, né di quelli funzionali non psichici, giacché la presente opera è dedicata alle psicopatie. E neppure voglio subito occuparmi di quei diversi disturbi psichici della vita sessuale che hanno una base organica, come quelli che accompagnano la paralisi progressiva, riservandomi invece di ritornare più tardi sui rapporti fra i disturbi medesimi e le malattie mentali e cerebrali a base organica.

Qui io voglio occuparmi soltanto di quella casistica, in cui si riflette una deviazione dall'oggetto o dallo scopo normale della vita sessuale: in altre parole, studiare i casi in cui l'anormalità è a carico dell'istinto di contrectazione, secondo la definizione di questo data più sopra.

Questa delimitazione è essenziale, perché, come avremo ancora occasione di vedere, consente di eliminare dal nostro campo tutti quei casi in cui la base effettiva dell'affezione è puramente periferica o, comunque, non riguarda l'istinto di contrectazione.

Krafft-Ebing è stato il primo a tracciare un raggruppamento clinico delle psicopatie sessuali, che io seguirò essenzialmente, salvo completarlo dove si richiede in base alle recenti ricerche.

I. Paradossia, o stimolo sessuale fuori dal periodo normale dell'attività anatomo-fisiologica degli organi della riproduzione.

II. Anestesia (mancanza di stimolo sessuale). Gli stimoli organici provenienti dagli organi della riproduzione, le rappresentazioni psichiche e le impressioni sensoriali, non riescono ad eccitare psicosessualmente l'individuo. Fenomeno fisiologico nell'infanzia e nella estrema vecchiaia.

III. Iperestesia (aumento dello stimolo). si osserva una reattività esagerata nella sfera sessuale agli eccitamenti organici, psichici e sensoriali (concupiscenza abnorme, lascivia, libidine). L'eccitamento può essere o centrale (ninfomania, satiriasi) o periferico, funzionale od organico. Si cercherà però di tener distinti i casi di origine psichica da quelli dipendenti propriamente da una lesione organica o periferica.

IV. Parestesia (perversione dello stimolo sessuale), o eccitabilità della sfera sessuale da parte di stimoli inadeguati.

Rappresentazioni psichiche che sono normalmente indifferenti o addirittura spiacevoli, si accompagnano, nelle parestesie, a sensazione di piacere. Quando questa diventa così intensa da assurgere a una affettività morbosa, ne conseguono delle azioni perverse, le quali tanto più facilmente si compiono, in quanto il piacere, acuito al grado di affettività esasperata, inibisce l'azione contrastante delle residue rappresentazioni inibenti, col rispettivo tono affettivo spiacevole, oppure in quanto queste ultime mancano addirittura, per l'incapacità del soggetto a concepire idee morali, estetiche, giuridiche.

Krafft-Ebing definiva perversa ogni manifestazione dell'istinto sessuale non corrispondente agli scopi della natura, ossia al fine della natura, ossia al fine della riproduzione, pur essendovi la possibilità di un sodisfacimento sessuale secondo natura. Gli atti sessuali perversi dovuti a parestesia sono del più alto interesse clinico, sociale e forense, per cui vanno studiati da vicino, facendo astrazione da ogni ripugnanza di ordine estetico e morale.

La perversione dello stimolo sessuale non va confusa con la perversità del commercio sessuale, giacché questa può aversi anche come effetto di cause non psicopatologiche. L'azione perversa presa a sé, per quanto possa essere mostruosa, non è clinicamente decisiva. Per poter distinguere fra malattia e vizio, si deve risalire a tutta la personalità dell'agente e al movente impulsivo che ha determinato l'atto. In ciò sta il criterio diagnostico.

La parestesia si presenta spesso combinata ad iperestesia, e quanto più forte è quest'ultima, tanto più facilmente conseguono gli atti perversi. Ma non si deve

attribuire a questo rilievo una portata tanto generale, quanto si faceva in passato; giacché si danno anche casi di perversione con ipoestesia, ossia riduzione dello stimolo sessuale.

Le perversioni si dividono in due grandi gruppi: 1° quelle in cui è perverso lo scopo dell'azione. In questo gruppo rientrano il sadismo, il masochismo, il feticismo e l'esibizionismo; 2° quelle in cui è perverso l'oggetto e per conseguenza, perlopiù, anche l'azione. Rientrano in questo gruppo l'omosessualità, la pedofilia, la gerontofilia, la zoofilia e l'autoerotismo.

Ovviamente non è questa la sola classificazione possibile delle parestesie. Havelock Ellis la suddivide in due grandi classi: il simbolismo erotico e l'omosessualità. Per simbolismo erotico, (l'espressione era stata usata già prima da Eulenburg), Havelock Ellis intende un comportamento psichico, per cui l'attenzione del soggetto trovasi distolta dal punto centrale del complesso eccitosessuale e applicata a un oggetto o a un fatto che con quello sta soltanto in rapporto lontano o non ha addirittura rapporto salvo l'eventuale presenza di un nesso associativo di somiglianza o di successione nel tempo e nello spazio. Vi rientrano il feticismo, la zoofilia, il sadismo e il masochismo, nonché l'esibizionismo.

In questa classificazione, Havelock Ellis è stato guidato da una comprensione psicologica profonda; tuttavia io seguirò la classificazione di Krafft-Ebing, come quella che meglio risponde, a mio credere, al punto di vista clinico.

In base ad essa, da me completata come ho detto sopra, si distinguono le seguenti forme:

1. Sadismo. Dipende dal fatto che l'associazione della voluttà con rappresentazioni di crudeltà attiva, che in via fisiologica è appena avvertita dal cosciente, si pone qui in primo piano, e il tono piacevole legato a tali rappresentazioni assurge a una sì intensa carica affettiva, da determinare nel soggetto un impulso a tradurre in realtà le rappresentazioni medesime. A tal impulso il soggetto cede, quando coesista come complicazione una iperestesia oppure quando facciano difetto le idee morali inibenti.

La natura dell'azione perversa dipende dalle disposizioni o dalle vicende individuali. Spesso il sadista brama il coito, e l'azione sadistica prepara o segue quest'ultimo: in questo caso, perché la libidine non trova sfogo completo nell'amplesso. Nell'"assassinio per libidine" si ha persino l'uccisione della vittima.

Spesso però l'azione sadistica ricorre semplicemente come sostitutivo del coito, e si esplica nello strozzare, nel pungere a sangue, nel flagellare. Alle volte però si tratta anche di atti di sciocca violenza contro l'altra persona.

L'azione sadistica, perversa nello scopo, si mostra talora pervertita anche nell'oggetto: come è il caso di individui che sadisticamente battono i propri scolari, o reclute, o garzoni, maltrattano gli animali, ecc.

2. Masochismo. È il rovescio del sadismo e deriva dall'accompagnarsi di un tono piacevole all'idea di subire maltrattamenti dall'altra persona, di essere sottoposto senza limiti al potere di questa. Ne consegue uno stimolo, dotato di potente carica affettiva, a realizzare tale situazione satura di piacere; sia che essa venga desiderata come mezzo preparatorio o accessorio all'amplesso, per sentire, per esasperare la voluttà; sia che venga desiderata addirittura come sostitutivo del coito, per il quale manchi il desiderio. In questo campo, secondo l'intensità dello stimolo perverso e la forza delle interne resistenze morali ed estetiche, si ha tutta una graduazione, da atti i più ripugnanti ad atti semplicemente sciocchi: desiderio di maltrattamenti, di umiliazioni, specialmente flagellazione passiva, ecc.

3. Feticismo. Dipende dal tono voluttuoso che affetta le rappresentazioni di singole parti del corpo, di proprietà o di capi di vestiario dell'altro sesso, od anche semplicemente di tessuti con cui questo suole vestirsi.

L'elemento patologico del fenomeno si mostra, tra l'altro, nei seguenti fatti: il feticismo di parti del corpo non ha quasi mai rapporto diretto coi genitali; l'interesse sessuale scevera, fra tutti gli elementi di dettaglio che concorrono a costituire la persona del sesso opposto, un elemento singolo su cui esclusivamente si concentra; di regola poi il coito, se manca il feticcio individuale, non può compiersi o può soltanto in grazia di mezzi artificiali (immaginazioni fantastiche, alcol, ecc.), ma anche allora senza procurare sodisfacimento.

L'elemento patologico risalta in modo speciale nel fatto che il feticista non considera come scopo vero e proprio del suo sodisfacimento l'amplesso, ma una qualunque manipolazione esercitata sulla parte del corpo o sull'oggetto che agisce da feticcio. Questo varia da individuo a individuo.

La concezione più diffusa spiega il feticismo ricollegandolo a un evento facente parte del passato dell'individuo, e consistente in ciò, che una data impressione coincise accidentalmente con una sensazione voluttuosa.

4. Esibizionismo. Si ha, qui, uno stimolo a scoprire i propri genitali davanti ad altre persone. Talvolta l'individuo brama farsi vedere da ragazze già sviluppate, ma spesso brama invece scoprire i suoi genitali davanti a bambini e specialmente a tenere fanciulle.

Nell'esibizionismo semplice tutto lo scopo dell'impulso consiste nel mostrare i genitali, ma talora vi tengono dietro atti masturbatori od altri.

Alla categoria degli esibizionisti vengono talora ascritti i frotteurs, ma non credo che ciò sia esatto. Di essi, ossia di quegli individui che, stretti in mezzo a una folla, sfregano i propri genitali contro persone di sesso femminile, mi occuperò nella sezione dedicata alla materia forense.

Invece appartengono al gruppo degli esibizionisti quelle persone che trovano piacere a raccontare o a scrivere cose oscene, nonché in particolare quelle che hanno la tendenza a perseguitare e offendere altri con parole sconce. Questi casi però potrebbero talora venir ascritti a sadismo.

5. Omosessualità. Qui si ha sensibilità sessuale verso il proprio sesso, in presenza o in mancanza di sensibilità sessuale per il sesso opposto.

Caratteri fisici o morali del proprio sesso esercitano azione afrodisiaca, provocando lo stimolo all'accoppiamento.

Si tratta di una anomalia psichica, il sentimento sessuale non corrisponde ai caratteri sessuali primari, e perlopiù neppure a quelli secondari fisici. Così l'uomo omosessuale, malgrado il proprio tipo sessuale differenziato, malgrado i suoi genitali esterni e testicoli normali, è attratto sessualmente verso l'uomo, in quanto, coscientemente o meno, sente di fronte a questo femminilmente. Mutatis mutandis, si incontra la donna che, di fronte alle altre donne, sente maschilmente.

Per motivi che esporrò in seguito, io non seguo la distinzione di Krafft-Ebing fra forma congenita e forma acquisita. Mi sembra più esatto trattare l'omosessualità in generale, salvo sceverarne con Näcke una forma designabile come omosessualità tardiva, ossia una omosessualità che si sviluppa solo a una certa età. ciò è più confacente al principio della distinzione clinica.

L'omosessualità a sua volta si presenta in diverse forme.

a) Accanto alla sensibilità omosessuale esiste, ora più ora meno intensa, anche la sensibilità per l'altro sesso (ermafroditismo psicosessuale⁶⁶).

b.) Esiste solo la tendenza al proprio sesso, i caratteri sessuali secondari fisici sono normali, quelli psichici possono apparire invertiti in parte.

c) Sono invertiti i caratteri sessuali psichici, che corrispondono quindi alla sessualità abnorme (effeminatezza, viraginità).

d.) Anche i caratteri sessuali secondari fisici si avvicinano al sesso al quale il soggetto sente di appartenere (androginia, ginandria).

Si aggiungono quindi le forme tardive, in cui Krafft-Ebing, che per vero si riferiva alla omosessualità, tracciava le seguenti ulteriori classificazioni:

a) Semplice inversione della sensibilità sessuale.

b) Evirazione e defeminazione. Si assiste in parte a trasformazione della personalità psichica, nel senso del sesso opposto, piuttosto profonde e durevoli.

c) Gradi di passaggio alla metamorfosi sessuale. Anche la sensibilità fisica assume il tipo del sesso opposto.

d.) Metamorfosi sessuale paranoica. Si tratta già, in realtà, di uno stato di malattia mentale, e precisamente in forma paranoica. L'ammalato crede più o meno di appartenere all'altro sesso.

⁶⁶ Il termine *bisessualità*, usato spesso recentemente, ha un significato diverso. Indica una doppia sessualità in generale. Un uomo con seno femminile ed istinto sessuale normale, è pure bisessuale. Per questo io chiamerò, come faceva *KrafftEbing*, ermafroditi psicosessuali quelle persone che hanno tendenza sessuale e per l'uno e per l'altro sesso. Così pure il termine *gradi sessuali intermedi* ha un significato diverso.

Finalmente ricordo già a questo punto che, in vista dello stato attuale delle ricerche, io tengo ben distinta l'espressione "*sensibilità sessuale invertita*" dal concetto di omosessualità. Sulla detta sensibilità sessuale invertita ritornerò in un capitolo apposito. Essa significa uno straniamento rispetto al sesso cui appartiene il soggetto, giudicando questo ultimo dai genitali direttamente riscontrabili. Può venire in causa, come invertita, anche la direzione dell'istinto sessuale, ma non è necessario che ciò sia. Un uomo può avere l'istinto normale che lo porta verso il sesso femminile, e tuttavia essere straniato dal proprio sesso, in quanto ad esempio tenda esclusivamente ad occupazioni femminili. Il concorso di una omosessualità è possibile, ma non necessario.

6. Pedofilia. Si ha tendenza a persone immature; nell'uomo, ad esempio, tendenza verso bambine. Molto spesso però, nelle affezioni di questa forma, manca ogni distinzione sessuale nella scelta dell'oggetto, coesistendo tanto la tendenza verso le bambine, quanto quella verso i bambini. Così pure, l'istinto sessuale normale può coesistere o mancare.

7. Zoofilia. Le rappresentazioni di animali sono cariche di tono erotico. Molto spesso concorrono sentimenti sadistici, per cui il maltrattare l'animale ha azione afrodisiaca.

8. Gerontofilia. Tendenza verso persone vecchie.

9. Autoerotismo. È stato studiato specialmente da Havelock Ellis. Egli vi comprende le eccitazioni sessuali spontanee, che insorgono senza stimolo esterno proveniente direttamente o indirettamente da altra persona.

In senso più ampio, Havelock Ellis vi include anche le trasformazioni della attività sessuale repressa, le quali, come costituiscono un fattore di speciali stati patologici, ad es. isterismo, così costituiscono un fattore delle normali estrinsecazioni dell'arte e della poesia, e più o meno danno colore, invero, a tutta la vita.

Ma io non credo che convenga dare all'autoerotismo una portata così ampia: non è difficile persuadersi che con ciò non si farebbe che dare il nome di autoerotismo ad un perfezionamento del concetto di sessualità, presso a poco alla Freud. Invece, punto centrale dell'autoerotismo rimane il fatto che l'eccitamento sessuale non sia provocato da una seconda persona o da un secondo essere in via diretta o indiretta, vuoi normale, vuoi perversa.

Havelock Ellis distingue in seno all'autoerotismo diversi sottogruppi: il sognare erotico ad occhi aperti, il sognare erotico nel sonno, il narcisismo, in cui l'eccitamento erotico è provocato dalla contemplazione di se stesso, e la masturbazione. Fino a qual punto ciò sia giustificato, vedremo più avanti.

V.

PARADOSSIA

(STIMOLO SESSUALE FUORI DELL'ETÀ NORMALE)

1. Stimolo sessuale nell'infanzia.

I neurologi e i pediatri sanno come già in teneri bambini possano presentarsi stimoli di natura sessuale. Dopo le comunicazioni di Ultzmann sulla masturbazione nell'infanzia, si è avuta tutta una serie di pubblicazioni analoghe⁶⁷.

Fra i numerosi casi bisogna distinguere, e considerare a parte quelli in cui il bambino soffre di prurito ai genitali da fimosi, balanite, ossiuri nell'ano o anche, se bambina, in vagina, onde i bambini sono tratti a grattarsi i genitali e a variamente manipolarli, ne risentono una sorta di eccitamento voluttuoso, e così giungono a masturbarli. Da questi casi vanno tenuti divisi quegli altri, in cui sorgono nel bambino idee e impulsi sessuali senza alcuna occasionale periferica, ma puramente in seguito a processi psichici. Solo qui si può parlare di un risveglio precoce dell'istinto sessuale, presumibilmente, per lo più manifestazione parziale di una più complessa tara ereditaria neuro-psicopatica.

Sarebbe però avventato il voler classificare, schematicamente, patologici tutti i casi in cui si abbiano sentimenti sessuali già nell'infanzia. Se dividiamo quest'ultima in due periodi, il primo da un anno circa fino a sette compiuti e il secondo da otto a quattordici, le manifestazioni dell'istinto sessuale nella prima

⁶⁷ Anche *Louyer-Villermay* riferisce un caso di onanismo in una bambina di tre o quattro anni, e *Moreau* un caso di una bambina di due anni ("Aberrations du sens génésique", 2. ed., p. 209). Vedi inoltre *Mausdley*, "Physiologie und Pathologie der Seele", trad. ted. di Böhn, p. 218. - *Hirschsprung* (Kopenhagen), "Berl. klin. Wochenschr.", 1886, n. 38. - *Lombroso*, "Il delinquente" (specialm. i casi 10, 19, 21). - *Moll* "Das Sexualleben des Kindes", Berlin 1909. Cfr. anche i diversi lavori della scuola di *Freud* e, fra gli altri, *Freud*, "Drei Abhandlungen zur Sexualtheorie", 3a edizione, Lipsia 1915.

infanzia devono sempre farci sospettare una disposizione patologica. Non così per il secondo periodo. in cui si trovano, spesso, evidenti manifestazioni psicosessuali in bambini sanissimi, già nell'ottavo e nono anno di età.

Il voler vedere in ciò generalmente qualche cosa di patologico, non sarebbe giustificato. Certo anche i primi anni del secondo periodo, da dieci a undici circa, si presterebbero ancora a un sospetto, ma da questo a una prova ci corre.

Inoltre dobbiamo tener presente che l'epoca dello sviluppo sessuale dipende in parte da fattori climatici e dalla nazionalità, in vista della relativa precocità dei meridionali in confronto dei nordici. Vi sono anche famiglie, in cui la vita sessuale incomincia straordinariamente presto.

Uno speciale sospetto devono destare certi casi di precocità dello stimolo sessuale, specialmente se accompagnati dai segni somatici caratteristici di questa (anticipo straordinario nella comparsa della barba e dei peli del pube, anticipo nello sviluppo dei genitali, nella trasformazione della voce, ecc.): il sospetto, precisamente, che si tratti di uno stato patologico delle secrezioni interne; specialmente le malattie delle capsule surrenali si accompagnano talora a precocità dello sviluppo sessuale. Già nella prima infanzia si mostrano, allora, tutti i segni della maturità sessuale, e ciò tanto in bambini che in bambine, notando peraltro che la precocità da malattia delle surrenali è notevolmente più frequente in queste che in quelli⁶⁸.

Del resto in questi casi la prognosi è molto infausta quoad vitam, sicché la forma stessa è da tenere ben distinta dalle altre.

Ma anche in diversi altri casi di precocità sessuale possiamo sospettare la presenza di disturbi endocrini, fors'anche a carico della stessa ghiandola della pubertà. Comunque sono molto rari i casi, in cui si riesce a raggiungere la relativa dimostrazione.

Molte volte, invece, i fenomeni psichici accessori sono di tanto rilievo che non si può fare a meno di supporre un'affezione cerebrale, per quanto forse anche questa possa essere talora secondaria rispetto a un disturbo primario dell'equilibrio endocrino.

Io stesso ho osservato parecchi casi del genere, e una parte ne ho descritti nella *Sexualleben des Kindes*. Cito i seguenti:

68 Josef Wiesel, "Krankheiten der Nebenniere", "Handbuch der Neurologie", p. 373 ss.

Caso 2. - La bambina X., di sei anni, di gentilezza normale secondo i dati forniti dalla madre, dà in generale l'impressione di un essere nervoso; soffre di tic, specialmente all'angolo della bocca, alle palpebre e al collo.

Lo sviluppo psichico, per quanto possono verificare i genitori e lo scrivente, è stato normale; la bambina però colpisce per il suo sviluppo precoce. La madre riferisce che la piccola, all'età di due anni, cadde dalla culla per trascuratezza della bambinaia, senza però che si avessero a riscontrare conseguenze visibili.

La madre crede di poter escludere qualunque corruzione da parte di altre persone.

Essa osserva, da oltre due anni, che la bambina ama strusciarsi contro dei mobili, in tal guisa che i genitali si sfreghino contro assicelle sottili od anche spigoli, come ad esempio le spalle delle sedie e specialmente uno scaffaletto che si trova nella camera. Dapprima la bambina si comportava così apertamente; da quando però la madre le ha proibito tale comportamento e il padre l'ha battuta a diverse riprese, essa fa la stessa cosa in segreto, come la madre ha potuto spesso accorgersi. Anche in letto la piccola si stropiccia i genitali con le mani. Essa presenta un orgasmo evidente, con contrazioni spastiche in tutto il corpo, occhi lucidi, tipo respiratorio alterato, ritmo diverso nell'eccitamento artificiale dei genitali: tutti segni che accertano non trattarsi di un semplice tic, ma di una voluttà che raggiunge l'acme. Del resto il processo si limita alle manifestazioni genitali ora descritte, e malgrado la più attenta osservazione non si è potuto sorprendere alcun particolare attaccamento verso alcun'altra persona.

Nel caso descritto si hanno dunque manifestazioni limitate ai genitali propri; nei casi seguenti si trovano già affetti speciali per altre persone, fatte oggetto di attacchi sessuali.

Caso 3. - X., bambina di sette anni, denti difettosi, fa, sotto diversi riguardi, l'impressione di una bambina tardiva, forse addirittura imbecille. La madre è stata informata recentemente che sua figlia e un piccolo portalettere di sei anni erano stati sorpresi in contatto lascivo e che la X. aveva incitato l'altro a toccarle i genitali. Cose simili sono state verificate più volte. È caratteristico che un'altra bambina di cinque anni, compagna di asilo della X., l'aveva illuminata sui fenomeni sessuali, distogliendola dal credere alla fandonia che i bambini siano portati dalla cicogna.

Interrogata la bambina se essa giuochi con ragazzi, risponde di no, e mentisce in generale con grande sicurezza. Non è mai stato osservato che essa abbia toccato i genitali di altri, ma si è sempre verificato soltanto che essa si faceva accarezzare i propri; in un caso si è addirittura fatta toccare e titillare i genitali da una zia-nonna di sessantacinque anni. La vecchia signora non trovava in ciò nulla di speciale!

Caso 4. - La bambina X., di otto anni, usava già all'età di un anno e mezzo stringere le cosce e sfregarle una contro l'altra, in modo da far pensare già allora a stimoli onanistici. Di poi non si è osservato più nulla per anni, finché ultimamente ha dato in occhio il fatto che la piccola, di notte, essendo a letto, si masturba con le mani, e che di giorno nel camminare imprime alle cosce un movimento ben visibile di rotazione all'interno, in modo da far pensare anche con ciò a una manifestazione onanistica. Inoltre è stato notato due volte, in iscuola, che la bambina, anziché star ferma a sedere, si muoveva continuamente, strusciando le cosce sul sedile, in modo tale da far sorgere quello stesso pensiero.

La piccola, interrogata, spiega che ciò le produce delle sensazioni molto piacevoli di sotto, e che per questo essa fa così. In seguito si è parlato ancora diverse volte con la piccina, la quale arrossiva per l'imbarazzo. Ciò che più conta, peraltro, è che da diversi mesi si sono osservate, tanto di notte che di giorno, macchie sulla sua camicia, senza dubbio derivanti da masturbazione. La bambina non nega neppure che ciò sia.

Si è potuto escludere ogni infiammazione locale.

Del resto è stato osservato che la bambina presenta tali macchie, al mattino, anche se durante la notte era stata legata, dovendosi da ciò concludere che essa si masturba in tal caso mediante sfregamento delle cosce l'una contro l'altra o in modo analogo.

Si è pure osservato che la bambina è straordinariamente affettuosa; verso la sua istitutrice è assillante al punto che talvolta, quando quella si veste, le si avventa addosso, e le lecca e copre di baci la schiena fino giù sulle natiche. Anche col suo fratellino di quattro anni essa compie azioni sessuali e mostra per lui uno strano affetto. È stato inoltre verificato che già in due occasioni ha cercato di attirare l'attenzione di uomini, strizzando loro l'occhio.

Riguardo al grado di intelligenza, viene affermato dalla madre, che la piccola riesce magnificamente nello studio; a un esame in proposito non si rilevano

deficienze notevoli; peraltro si afferma da altra fonte che la bambina in iscuola è inferiore alla media.

Si deve ancora notare che essa proviene da un ceppo familiare nel quale, se non si sono osservate vere e proprie malattie mentali, salvo un caso solo, si sono osservate tuttavia stranezze di ogni sorta.

Caso 5. - Il giovane X., 21 anni, di famiglia a quanto pare sana, perlomeno senza tare ereditarie dimostrabili, dichiara di aver provato le prime sensazioni sessuali già all'età di cinque o sei anni. A quel tempo egli era assai spesso vezzeggiato da una donna di servizio, e le carezze della donna si estendevano anche ai genitali.

Più tardi, all'età di otto o nove anni, innamorato di una coetanea, ha fatto con questa tentativi di coito. Ricorda nettamente di aver avuto già allora erezioni, ma non sa dire se avesse eiaculazione. Dopo un lungo periodo di tali pratiche, egli ne fu distolto da una educazione molto religiosa, e si è mantenuto da allora perfettamente casto fino all'età di diciannove anni. Mai in tutto questo tempo egli si è masturbato o ha tentato di coire o ha compiuto atti sessuali analoghi.

Ma a diciannove anni egli ha incominciato a masturbarsi, cedendo allo stimolo ormai irresistibile, e ha continuato fino ad ora, così praticando da una a quattro volte la settimana. Una volta ha avuto una pausa di tre mesi, ma del resto non ha quasi avuto intervalli di una certa durata.

Riguardo alle sue inclinazioni verso il sesso femminile, non gliene mancano, ma le prostitute gli fanno schifo e lo attirano invece le ragazze spiritualmente più elevate. Baciare queste ultime e abbracciarle sarebbe pure per lui, senza dubbio, un piacere enorme; ma da tale tendenza rimane escluso un impulso cosciente all'amplesso.

L'onania stessa viene praticata come un atto puramente fisico; in altre parole egli non saprebbe dire se, quando la pratica, si crei nella mente delle rappresentazioni fantastiche.

Caso 6. - Il bambino X. mi è stato presentato quando aveva otto anni e mezzo. Già da quando aveva due anni si erano osservati in lui dei fatti di onania accompagnata già allora da erezioni. Essa crebbe in progresso di tempo, a tal punto che quando il bambino aveva quattro anni, veniva tenuto separato il più possibile dai suoi fratelli e sorelle, perché non potesse corromperli.

Ciò però non giovò a nulla, e già all'età di cinque anni egli incominciò ad attaccare la sua sorella, maggiore di lui di un anno circa. Egli sapeva far in modo di trovarsi con questa, specialmente quando la sorveglianza diretta a separare i bambini non era possibile per certe circostanze, come quando i genitori erano assenti e l'istitutrice, che era edotta di tutto, se ne andava ai suoi appuntamenti. (Ciò risultò più tardi. I preoccupati genitori avevano creduto di poter sorvegliare a sufficienza un bambino siffattamente tarato mediante un aiuto mercenario, e furono gravemente disillusi quando risultò che l'aiuto medesimo, l'istitutrice, anziché sorvegliare i bambini, si dedicava ai propri piaceri, emulando d'altronde in ciò i genitori, pur essi smaniosi di piaceri. Essi, naturalmente, erano convinti di aver fatto tutto ciò che fosse pensabile per il loro bambino).

Per quanto i genitori fossero a cognizione dell'onania del ragazzo già da anni, tuttavia i suoi rapporti con la sorella furono scoperti solo dopo molto tempo. Ciò si dovette a un caso.

Il bambino aveva cercato di avvicinarsi anche ad altre bambine ma se pure vi era riuscito, era stato solo momentaneamente. Un giorno, mentre giocava con una bambina, figlia di amici dei suoi genitori, egli cercò di indurre anche questa ad un'azione sessuale. La piccola raccontò la cosa ai propri genitori, che da allora non tollerarono più che essa si incontrasse con X.

I genitori di X. ne furono sorpresi, e vollero veder chiaro fino in fondo. Riuscirono così a sapere che X. aveva fatto tali cose con la propria sorella già da anni, e in particolare aveva più volte titillato con le proprie mani i genitali di lei. Le molte manipolazioni avevano prodotto alla bambina escoriazioni cutanee e infiammazioni locali.

Lo stimolo sessuale paradossoso si osserva del resto anche fra gli animali. Weston⁶⁹ ha riferito di un puledro, che già all'età di sei settimane soleva montare la propria madre. A tre mesi di età esso divenne così pericoloso, per il suo stimolo a montare puledre e vitelle, che si dovette castrarlo. Lo stesso autore ha citato un caso di masturbazione in un puledro di soli due mesi, il quale incurvava al massimo grado la schiena e allungava le gambe posteriori sotto il corpo per masturbarci.

69 Comunicazione inserita nel "Jahresbericht über die Leistungen und Fortschritte auf dem Gebiete der Erkrankungen des Urogenitalapparates", II Jahrg., Berlin 1907.

2. Stimolo sessuale risvegliantesi di nuovo nella vecchiaia.

Si danno casi rari di persistenza dello stimolo sessuale fino alla vecchiaia avanzata. "Senectus non quidem annis sed viribus magis aestimatur" (Zittmann). Oesterlen (Maschka, Hand. III, pag. 18) menziona il caso di un vecchio di ottantatré anni, condannato da una Corte d'Assise del Württemberg a tre anni di carcere per delitto contro il pudore. Purtroppo nulla è detto della natura del delitto e dello stato psichico del delinquente.

L'esperienza di ogni giorno mostra la grande frequenza delle sensazioni erotiche nella vecchiaia, ed è noto, fin troppo noto, come dei vecchi si disamorino della propria donna e si innamorano di una altra. I gravissimi conflitti, conclusi col divorzio, non sono affatto rari. L'amore del settantaquattrenne Goethe per la signorina v. Levetzow non ha bisogno di particolare menzione.

Comunque, l'erotismo senile è relativamente frequente e si osserva anche nel sesso femminile, con conseguente grave pericolo sociale: tutto ciò però non è, in se, patologico.

Invece si devono supporre condizioni patologiche quando lo stimolo sessuale risorge in un soggetto decrepito, dopo molti anni dacché si era spento: eventualmente tale stimolo era stato blando negli anni della normale attività sessuale, e per converso risorge ora con inaudita violenza, e senza riguardi e senza alcuna vergogna reclama di essere soddisfatto, eventualmente in modi diversi.

In simili casi, abbiam detto, si penserà a condizioni patologiche. La scienza ci dice che uno stimolo, il quale rivesta gli estremi teste accennati, dipende da alterazioni patologiche cerebrali e può rappresentare un prodromo di demenza senile, sempre molto precoce rispetto alle successive, potenti manifestazioni intellettuali di debolezza mentale.

L'osservatore attento ed accorto potrà rilevare già in questo stadio prodromico un mutamento del carattere in peggio e un indebolimento del senso morale, contemporaneamente alle strane manifestazioni sessuali.

La libidine di colui che si avvia alla demenza senile si manifesta da principio in discorsi e gesti lubrici. I prossimi attacchi di questi vecchi caduti in atrofia cerebrale e degenerazione psichica sono rivolti a bambini. La più facile occasione di imbattersi in questi, forse anche la sensazione della propria insufficiente virilità e un profondo decadimento del senso morale spiegano quest'altro fatto:

che gli atti sessuali di questi vecchi sono pervertiti, rappresentando dei surrogati in lusso dell'atto fisiologico impossibile.

Fra quegli atti gli annali della medicina legale registrano l'esibizione dei genitali, il palpamento libidinoso dei genitali di bambini, l'incitamento di questi a masturbare il seduttore, la masturbazione e flagellazione della vittima.

In questo stadio l'Intelligenza può essere ancora abbastanza conservata, talché gli individui in questione fanno tutto ciò in segreto, mentre il loro senso morale è già caduto tanto in basso da non consentir loro di misurare la portata delle loro azioni ed opporsi al relativo stimolo.

Al sopraggiungere della demenza, le azioni medesime diventano sempre più sfacciate; l'adescamento si rivolge anche a persone adulte, mentre la deficiente virilità costringe tuttavia a sostitutivi del coito.

Non di rado si ha, in queste forme, sodomia, nella quale, secondo l'osservazione di Tarnowsky, l'atto sessuale viene compiuto su oche, galline e simili, e la vita dell'animale morente e le sue contrazioni agoniche consentono all'ammalato, durante il coito, la completa soddisfazione. Le azioni sessualmente anormali compiute con persone adulte sono egualmente ributtanti ma pur comprensibili in base ai dati psicologici su riferiti.

Il decorso della malattia può dar luogo, sia nel corso di episodi maniaci sia anche senza di essi, a delirio erotico e a stati di vera e propria satiriasi, come mostra il caso seguente.

Caso 7. - J. René, che era sempre stato dedito ai piaceri dei sensi e del sesso senza però perdere il decoro, cominciò a settantasei anni a decadere nell'intelletto e a presentare una crescente perversione del senso morale. Dapprima avaro e estremamente costumato, si diede a questa età a consumare i suoi beni con meretrici, frequentava le case di tolleranza, e qualunque donna incontrasse per strada, voleva che diventasse sua moglie o che gli concedesse l'amplesso; tanto offese il buon costume, che si dovette chiuderlo in manicomio. Quivi l'eccitazione sessuale si esasperò fino alla satiriasi, che non lo lasciò fin che visse. Si masturbava continuamente anche in presenza di altri, il suo delirio era pieno di immagini lubriche, assillava di oscene richieste gli uomini che lo circondavano, scambiandoli per donne (Legrand da Saulle, "La folie", p. 533).

Anche nelle donne malate di demenza senile, per quanto onorate esse fossero in precedenza, si presentano stati uguali di estrema eccitazione sessuale (ninfomania, furore uterino).

Solo che si legga Schopenhauer⁷⁰, si rileva come lo stimolo sessuale patologicamente esacerbato e pervertito da demenza senile possa anche rivolgersi esclusivamente verso il proprio sesso. La specie del soddisfacimento è qui la pederastia passiva o, come ha appreso Krafft-Ebing dal seguente caso, la masturbazione reciproca.

Caso 8. - Il signor X., ottantenne di alta condizione sociale, di famiglia tarata, stato sempre sessualmente assai potente e cinico, di carattere abnorme e collerico; già da giovane preferiva, per sua confessione, la masturbazione al coito, ma non presentò mai manifestazioni di omosessualità; ebbe amanti, da una ebbe un figlio; si sposò a quarantotto anni d'amore, ebbe ancora sei figli, non diede mai alla moglie, in corso di matrimonio, motivo di lamentarsi.

Su membri della famiglia non si poterono avere informazioni complete; certo è però che un suo fratello era sospettato di omosessualità e un suo nipote impazzi in seguito ad eccessi masturbatori.

Da anni il carattere singolare e collerico del paziente si è venuto accentuando; e egli è diventato diffidente al più alto grado, e la minima opposizione ai suoi desideri lo eccita fino ad accessi di furore, in cui giunge a battere la moglie.

Da un anno dà chiari segni di una incipiente demenza senile. Ha perso la memoria, sbaglia nel collocare nel tempo i fatti del passato e non si orienta nel tempo. Da 14 mesi si nota un autentico innamoramento in singoli servitori, segnatamente in un giovane giardiniere. Egli, altrimenti duro e contegnoso coi dipendenti, colma quest'ultimo di dimostrazioni d'affetto e di regali, ed esige dalla famiglia e dalla restante servitù che il giardiniere sia trattato con la massima deferenza.

Attende le ore dell'appuntamento con vera bramosia incontenibile. Manda fuori la famiglia per poter rimanere indisturbato col suo amato, resta con lui per delle ore chiuso in camera, e quando la porta si riapre, lo si trova esaurito sul sofà.

70 "Die Welt als Wille und Vorstellung," 1859, 2° vol., p. 461 ss.

Oltreché con costui il paziente ha rapporti sporadici anche con altri servitori. Risulta che egli attira a se gli individui amati, ne brama i baci, si fa toccare i genitali e ha luogo quindi una masturbazione reciproca.

La famiglia non può fare nulla, ogni opposizione dà luogo ad escandescenze, fino a minacce pei parenti.

Il paziente è Completamente insensibile al carattere pervertito delle sue azioni, per cui alla disgraziata famiglia, molto ragguardevole, come si è detto, non rimane altro che far interdire e chiudere in manicomio il paziente.

Non si osserva sensibilità sessuale di sorta verso il sesso femminile, sebbene il paziente continui a dormire nella medesima camera da letto con la propria moglie.

Un'osservazione notevole, per la sessualità pervertita e il senso morale completamente depravato: il paziente si informa presso le cameriere della propria nuora, se questa non abbia degli amanti.

Dissi più sopra che bisogna andar cauti nell'ammettere la natura patologica di stimoli sessuali paradossi che si presentino nell'infanzia, giacché non tutti questi stimoli sono necessariamente patologici. Ora la stessa cosa deve dirsi per l'età senile. Un medico mi ha comunicato il caso seguente.

Caso 9. - Giorni fa sono stato consultato da un vecchio signore di 84 anni per una leggera ferita. In tale occasione egli mi ha confidato le sue angustie per lo stimolo sessuale che l'affligge. Fino al medesimo scorso c'era, nel caffè che egli frequentava, una cameriera, con la quale egli compiva giornalmente l'amplesso; ora non ha più nessuno, eppure sarebbe in grado di soddisfare qualunque ragazza. A suo dire, non è immaginabile quale tormento gli provochi attualmente questo desiderio insaziato. Le polluzioni notturne non recano abbastanza sollievo

Anche nei casi in cui lo stimolo si risveglia dopo una pausa durata a lungo, tale reviviscenza dell'istinto sessuale non deve venir interpretata sempre e in ogni caso come un disturbo della psiche, per quanto naturalmente, specie nei casi forensi, un'indagine in questo senso, sia sempre indicata.

Peraltro i recenti lavori di Steinach sul ringiovanimento parlano nel senso che determinati processi svolgentesi nei genitali possono far rivivere l'istinto sessuale, e ciò senza che si abbia diritto di supporre alcuna causa patologica cerebrale.

Anche nella letteratura si trovano talvolta dei passi interpretabili a questo modo. Ricordo un'espressione di Goethe, nei suoi colloqui con Eckermann, riportata dal Reibmaryr⁷¹. Quest'ultimo ritiene che Goethe, accennando a taluni rari geni in cui si verificherebbe una seconda pubertà, intendesse riferirsi anche a se stesso:

Goethe discorreva l'11 marzo 1828 con Eckermann di taluni personaggi ai quali sembrava che non mancasse, pur in età avanzata, l'energia occorrente e una giovanile agilità nel disbrigo dei negozi più importanti e svariati. "Simili uomini", egli disse, "sono nature geniali, in cui avviene un fatto singolare: essi vivono una seconda pubertà, mentre gli altri uomini non sono giovani che una volta sola. Ogni entelechia è una parte di eternità, e quei pochi anni che essa rimane legata al corpo terrestre, non la invecchiano. Se questa entelechia è meschina, durante il suo oscuramento corporale non domina, ma anzi, il predominio è del corpo, il quale, quando invecchia, non viene da quella sostenuto. Ma se l'entelechia è potente, come in molte nature geniali, essa non solo, impregnando il corpo della propria vitalità, ne rafforza e ne nobilita l'organizzazione, ma cerca di far valere continuamente, con la potenza dello spirito, il suo privilegio di una eterna giovinezza. Così si spiega come talune nature eminentemente dotate offrano lo spettacolo di periodi di freschezza feconda pur nel corso della loro vecchiaia. Esse danno l'impressione di un continuo rinnovarsi della loro giovinezza".

71 "Die Entwicklungsgeschichte des Talentes und Genies", 2° vol., p. 134, München 1908.

VI.

ANESTESIA ED IPOESTESIA PSICOSESSUALE

L'istinto sessuale può mancare, quando sia intervenuta una castrazione nella prima infanzia. Manca allora tutto ciò che potrebbe riassumersi nell'istinto di contrectazione e nell'istinto di detumescenza. Qui però io mi occuperò solo di quei casi in cui le manifestazioni dell'istinto sessuale mancano senza che abbiano avuto luogo interventi operatore del genere.

Devo ancora tracciare un'ulteriore limitazione. Poiché quest'opera si occupa dei fenomeni psicosessuali, non è suo compito occuparsi della presenza o meno dei fenomeni periferici della detumescenza, e della presenza o meno di uno stimolo periferico alla detumescenza. Invece noi dobbiamo qui occuparci in prima linea di quei casi in cui manca la componente puramente psichica, ossia l'istinto di contrectazione. La casistica non è abbondante, e molti casi che prima venivano collocati in questa categoria, ne vengono ora stralciati dopo i lavori di diversi autori, specialmente di Rohleder e Havelock Ellis. Alludo ai casi che si devono far rientrare nell'autoerotismo.

Recentemente si è scritto parecchio sulla anestesia sessuale del sesso femminile. Ne parlerò di proposito più tardi, ma sin d'ora voglio notare come nell'anestesia sessuale si abbia sempre da distinguere, se si tratti di mancanza dell'istinto di contrectazione o di mancanza dell'istinto di detumescenza. Ciò vale anche per l'uomo.

Se alcuno ha una spiccata inclinazione per una donna e tuttavia non sente alcun impulso ad un atto genitale, in particolare all'amplesso, manca semplicemente l'istinto di detumescenza. Quando invece l'uomo non abbia alcuna inclinazione per un'altra persona, e non vi sia neppure autoerotismo, allora vien meno anche la psicosessuale. Ma appunto questa mancanza pare si verifichi molto raramente.

Krafft-Ebing aveva pienamente ragione quando commentava che i relativi casi sono straordinariamente rari: e si osservi che, secondo Havelock Ellis, lo stesso Krafft-Ebing avrebbe ancora compreso nella categoria in questione casi che non vi sarebbero dovuti rientrare.

Riporto anzitutto tre osservazioni di Krafft-Ebing:

Caso 10. - K., 29 anni, funzionario, consulta Krafft-Ebing essendo preoccupato del proprio stato sessuale abnorme. Solo al mondo, egli vorrebbe sposarsi, ma soltanto per convenienza. Ancora non ha risentito mai alcun eccitamento sessuale. Conosce la vita sessuale solo da quanto ha sentito dire da altri e da letture erotiche, che però non gli hanno mai fatto la minima impressione. Non ha alcuna avversione per il sesso femminile, non ha mai avuto alcuna tendenza per il proprio sesso, non si è mai masturbato. Dall'età di 17 anni ha polluzioni di quando in quando, ma non accompagnate da sogni lascivi. Erezioni solo perlopiù al risveglio, e subito scompaiono con lo svuotamento della vescica. Salvo il difetto di sentimenti sessuali, egli si ritiene normalissimo. Nessuna deficienza psichica dimostrabile; tuttavia ama la solitudine, è uomo esclusivamente pratico, senza interesse per le arti belle; è un lavoratore quotato ed energico.

Caso 11. - W., 25 anni, commerciante; gentilizio, a quanto riferisce, normale; nessuna grave malattia pregressa, non si è mai masturbato, dall'età di 19 anni polluzioni rare, perlopiù accompagnate da sogni voluttuosi. Dopo i 21, coito rarissimo: una sorta di atto masturbatorio sul corpo della donna, senza alcuna voluttà. Dichiara di aver fatto tali tentativi di coito per pura curiosità e di averli subito tralasciati, mancandogli il bisogno, il sodisfacimento ed anche l'erezione. Neppure per il proprio sesso non ha mai sentito nulla. La sua imperfezione non lo addolora. Eticamente ed esteticamente nulla di singolare.

Caso 12. - F., 36 anni, operaio avventizio, accolto nella clinica di Krafft-Ebing per paralisi spinale spastica. Dichiara di provenire da famiglia sana. Bleso dalla giovinezza. Cranio microcefalo. Soggetto alquanto imbecille. Non è mai stato socievole, non ha mai avuto alcuna emozione sessuale. La vista di una donna non lo ha mai attratto minimamente. Non ha mai sentito alcuno stimolo a masturbari. Erezioni frequenti, ma solo la mattina al risveglio a vescica piena e senza traccia di eccitamento sessuale. Polluzioni rarissime, circa una volta all'anno nel sonno, perlopiù accompagnate da sogni in cui egli ha da fare in qualche modo con una donna. Però questi sogni, come in generale tutti i sogni del paziente, non hanno contenuto espressamente erotico. La polluzione sembra non sia accompagnata da una vera sensazione di voluttà. Questa mancanza di sensibilità sessuale lo lascia indifferente. Assicura che un suo fratello di 34 anni

non è diverso da lui dal punto di vista sessuale, e tale sarebbe verosimilmente anche una sorella, ventunenne. Un fratello minore, sarebbe invece, sessualmente normale. All'esame dei genitali del paziente non si rileva nulla di abnorme.

Questo caso, ascritto da Krafft-Ebing ad anestesia sessuale, mostra già lievi accenni ad eterosessualità, perlomeno oniricamente. Altri casi assai istruttivi si trovano in Krafft-Ebing, "Arbeiten aus dem Gesamtgebiete der Psychiatrie und Neuropathologie", 4. Heft, Leipzig, 1899, pag. 176 ss.

In campo letterario, Krafft-Ebing cita il caso del grande satirico inglese Swift, che a quanto pare fu sessualmente anestesico. Adolfo Stern ("Aus dem 18. Jahrhundert; biographische Bilder und Skizzen", Leipzig 1874), dice, nella sua biografia swiftiana a pag. 34: "Pare che in lui l'elemento sensuale dell'amore abbia fatto completamente difetto; il cinismo imperturbabile che si rileva in molti punti delle sue lettere, può ritenersi pressoché dimostrativo in tal senso. E chi ben comprenda talune pagine degli ultimi viaggi di Gulliver, in particolare il giudizio emesso da Swift sul matrimonio e la prole dei Hauihnhorses, i nobili cavalli dell'ultimo capitolo, deve concludere che il grande satirico abbia avuto una sorta di ripugnanza per il matrimonio, e che comunque non abbia sentito lo stimolo che spinge i due sessi l'uno verso l'altro".

Krafft-Ebing va più in là: "Effettivamente i lati enigmatici del carattere di Swift, come anche talune fra le sue opere. come il diario per Stella e i viaggi di Gulliver, non si possono comprendere completamente, se non ammettendo che Swift fosse sessualmente anestetico". Certo è possibile che in questo caso si sia trattato solo del lato periferico della sessualità, giacché da altra fonte vien riferito che egli ebbe un affetto appassionato per Esther van Hamrigh. Con la sua Stella, che in realtà si chiamava Esther Johnson, egli si sposò in segreto; pare tuttavia che non si trovasse mai con lei da solo a solo, ma sempre in presenza di altri.

Hammond non sa trovare, nella sua ricca pratica, più di due casi di anestesia congenita nell'uomo ("Sexuelle Impotenz", trad. ted. di Salinger, Berlin, 1889).

Caso 13. - W. 33 anni, forte, sano, genitali normali, non sentì mai desideri sessuali, cercò inutilmente di risvegliare in se stesso un istinto sessuale mediante letture oscene e rapporti con meretrici. Questi tentativi lo nauseavano fino al vomito e lo esaurivano nervosamente e psichicamente; soltanto una volta che si sforzò ad ogni costo, ebbe una erezione momentanea. W. non si masturbò mai;

dall'età di 17 anni aveva polluzioni una volta ogni due o tre mesi. Rilevanti interessi esigevano che egli si sposasse; egli non aveva nessuna avversione per la donna, sognava anzi di avere un focolare e una compagna; ma si sentiva inabile a compiere l'atto sessuale, e morì scapolo nella guerra civile americana.

Caso 14. - X., 27 anni, genitali normali, non provò mai desiderio sessuale. L'erezione era facile a insorgere in risposta a stimoli meccanici o termici, ma anziché desiderio carnale, il soggetto ne risentiva regolarmente un impulso a ubriacarsi. Reciprocamente, gli eccessi alcolici davano occasione ad erezioni spontanee, da cui prendeva eventualmente lo spunto per masturbarsi. Sentiva avversione per le donne e schifo per il coito. Se tuttavia cercava di compiere quest'ultimo, approfittando di un'erezione, questa cessava tosto. Morì in coma, durante un accesso di iperemia cerebrale.

Un terzo caso riguarda una donna. Mi è dubbio, tuttavia, se sia da aggregare alla casistica qui considerata.

A questo punto vogliono essere citati anche alcuni casi di Krafft-Ebing, in cui pure manca la componente psichica dell'istinto sessuale (istinto di contrectazione) e il lato psichico della sessualità rappresenta nella vita come una pagina in bianco, ma tuttavia compare di quando in quando lo stimolo alla detumescenza, manifestantesi nella masturbazione. È possibile che in tali casi esista bensì virtualmente un lato psichico della sessualità, ma che esso sia tenuissimo e che, prima di assumere un corretto sviluppo si spenga appunto con la masturbazione.

Ma forse anche qui abbiamo a che fare con una debolezza congenita, che impedisce tale sviluppo indipendentemente dalla masturbazione. Anche nei casi seguenti, già pubblicati da Krafft-Ebing nell'“Archiv für Psychiatrie, VII”, nessuno può affermare fino a che punto si tratti di una deficienza congenita piuttosto di una deficienza prodotta da masturbazione.

Caso 15. - F. J., 19 anni, studente, figlio di madre nervosa, una sorella della quale era epilettica. A 4 anni affezione cerebrale acuta durata 14 giorni. Da bambino era apatico, freddo verso i genitori; come scolaro era strano, chiuso, appartato, cogitabondo, leggeva molto. Intelligenza buona. Dall'età di 15 anni onania. Dalla pubertà, individuo eccentrico, continuamente oscillante fra l'esaltazione religiosa e il materialismo, lo studio della teologia e le scienze naturali. All'università i colleghi lo ritenevano pazzo. Leggeva esclusivamente

Jean Paul, sciupava il tempo. Mancanza assoluta di sensibilità sessuale verso l'altro sesso. Una volta acconsentì al coito, ma non provò alcun sentimento sessuale, lo trovò insulso e non lo ripeté mai. Senza alcun motivo emozionale, gli saltava spesso in mente il pensiero del suicidio, che fece anche oggetto di una monografia filosofica in cui lo considerava, al pari della masturbazione, atto perfettamente ragionevole. Dopo diversi tentativi con diversi veleni, tentò di uccidersi con 57 grani di oppio, ma fu salvato e portato al manicomio.

Il paziente è estraneo ad ogni sentimento morale e sociale. I suoi scritti rivelano una frivolezza e una banalità incredibili. Possiede conoscenze estese, ma una logica singolarmente stravagante. Di manifestazioni affettive, nessuna traccia. Tratta tutto, anche le cose più elevate, con una apatia ed un'ironia senza pari, con sofismi e amminicoli filosofici difende il suicidio, che ha intenzione di compiere come un altro penserebbe a compiere l'azione più indifferente. Lamenta che gli abbiano tolto il suo temperino, col quale altrimenti avrebbe potuto tagliarsi le arterie come Seneca nel bagno. Ultimamente un amico gli aveva dato, invece di un veleno. secondo il suo desiderio, un purgante. Egli ebbe poscia a commentare che, in fin dei conti, era stato spedito, anziché all'altro mondo, al water-closet. La sua "vecchia, mortale, pazzesca idea" non gli sarebbe stata tolta che dalla falce della grande operatrice.

Il paziente ha un cranio grosso rombico, la metà sinistra della fronte più piatta della destra, l'occipite verticale, le orecchie a cartoccio inserite molto indietro, il meato auricolare esterno è a forma di sottile fessura. Genitali molto flosci, testicoli straordinariamente molli e piccoli. Di quando in quando il paziente lamenta di essere torturato dal proprio pensiero, di dover insistere coattamente sui più futili problemi, soggiacendo ad una intensa cogitazione penosissima e spossante, la quale lo lascia tanto estenuato da non permettergli di formulare alcun pensiero ragionevole.

Dopo un anno il paziente è stato dimesso senza alcun miglioramento; a casa sua ha continuato, come unica occupazione, a leggere e a andare a zonzo.

Frattanto gli sorse un'idea che gli occupò tutta la mente: quella di fondare un nuovo cristianesimo, giacché Cristo aveva sofferto di megalomania e aveva illuso il mondo coi miracoli. Dopo un anno di soggiorno a casa, fu ricondotto in manicomio per uno stato di esaltamento mentale sorto improvvisamente. Presentava un miscuglio confuso di delirio primordiale di persecuzione (diavolo,

anticristo, sente di essere perseguitato, che vogliono avvelenarlo, è perseguitato da voci) e di grandezza (Egli è il Cristo, il redentore del mondo), con accompagnamento di azioni impulsive incoerenti. Questa malattia psichica intercorrente si dileguava dopo cinque minuti, e il paziente si ritrovava nel suo stato originario di stravaganza intellettuale e deficienza morale.

Caso 16. - E., 30 anni, garzone imbianchino, disoccupato, fu sorpreso in un bosco mentre si apprestava a togliere lo scroto a un ragazzo che aveva attirato colà. Spiegò che con ciò voleva opporsi alla riproduzione della specie umana, aggiungendo che spesso nella sua giovinezza si era ferito i genitali, mosso dal medesimo intento.

Il gentilizio non è rintracciabile. Dall'infanzia E. fu psichicamente abnorme, sempre assorto, mai allegro, molto eccitabile, collerico, cogitabondo, di scarsa intelligenza. Odiava le donne, amava la solitudine, leggeva molto. Rideva talora da solo, faceva sciocchezze. Negli ultimi anni il suo odio per le donne si era acuito, specialmente contro le donne incinte, che ad altro non servono che a mettere al mondo della miseria. Odiava anche i bambini, malediceva suo padre, professava idee comunistiche, inveiva contro i ricchi e i preti, e contro Dio che lo aveva fatto venire al mondo così povero. Commentava che sarebbe stato bene castrare i bambini esistenti, piuttosto che mettere al mondo degli altri, condannati soltanto alla povertà e alla miseria.

Dice di aver sempre pensato così, e che già all'età di 15 anni ha fatto tentativi di autocastrazione, per non contribuire alla infelicità e alla moltiplicazione degli uomini. Disprezza il sesso femminile, come quello che contribuisce a tentare gli uomini, Soltanto due volte in tutta la vita si è fatto masturbare da donne, altrimenti non ha mai avuto con esse a che fare. Di quando in quando risente eccitamenti sessuali, ma non tendenza al soddisfacimento normale. Se la natura non soccorre, si aiuta da solo con l'onania.

È uomo forte, muscoloso. La conformazione dei genitali non mostra nulla di anormale. Sullo scroto e sul pene si trovano numerose cicatrici, residui di tentativi di autocastrazione arrestati dal dolore. Ginocchio destro valgo. Di onanismo non si è osservato traccia. Tipo oscuro, arrogante, eccitabile, estraneo ad ogni sentimento sociale. Nessun disturbo funzionale, salvo insonnia e frequente cefalea.

Dai casi come i precedenti, a patogenesi cerebrale, vanno tenuti distinti quei casi in cui la deficienza funzionale è condizionata da mancanza od atrofia dei genitali, come avviene in certi pseudoermafroditi, idioti, cretini. Certo in questi casi non si può stabilire con precisione fino a qual punto sia in giuoco una deficienza funzionale, primaria ovvero concomitante, a causa del cervello.

Anche la castrazione precoce dà luogo ad una anestesia sessuale, che è però acquisita. Non vi è quasi dubbio che perlomeno la maggior parte degli individui castrati in età precoce non mostrano alcun istinto di contrectazione, ossia manca loro lo stimolo erotico verso un altro essere.

Che l'anestesia sessuale non consegua a semplice aspermia, risulta da parecchie osservazioni di aspermia congenita accompagnata da sessualità e potenza perfettamente soddisfacenti. Certo non si può da ciò inferire che la mancanza di impulso sessuale si identifichi, all'origine, con fenomeni cerebrali, giacché è pur sempre possibile che la causa primaria risieda in disturbi funzionali della ghiandola della pubertà o di altre ghiandole endocrine.

La diminuzione acquisita, fino alla scomparsa, dell'istinto sessuale, può dipendere da cause diverse. Una causa può essere rappresentata dalla castrazione più o meno precoce, mentre sono senz'altro differenti gli effetti della castrazione tardiva.

Così pure possono essere in giuoco cause organiche e funzionali, psichiche e somatiche, centrali e periferiche di altra specie. Variazioni fisiologiche sono la diminuzione dell'impulso con l'avvicinarsi della vecchiaia e la scomparsa di esso subito dopo l'atto sessuale. Le differenze nella durata dell'istinto sessuale sono individualmente amplissime; quelle relative alla intensità dipendono molto dall'educazione e dal tenore di vita. Occupazioni psichiche intense (come gli studi profondi), strapazzi fisici, patemi d'animo, astinenza sessuale prolungata, sono tutte cause che deprimono lo stimolo sessuale. L'astinenza invero nei primi tempi ha un'azione eccitante, ma presto o tardi, secondo le diverse costituzioni, sopraggiunge una riduzione della attività degli organi genitali e del desiderio sessuale.

Effetto eguale a quello prodotto dalla castrazione si può avere anche in seguito a malattie, fra cui cito la degenerazione delle ghiandole sessuali, l'ipoplasia congenita della ghiandola della pubertà, nonché marasma, eccessi sessuali sotto forma di amplesso o di masturbazione, alcolismo e morfinismo

cronico. Uguale spiegazione dovrebbe darsi alla scomparsa del desiderio sessuale che si osserva in disturbi generali della nutrizione, come ad es. il diabete.

Inoltre va ricordata a questo riguardo l'atrofia dei testicoli, osservata talora in concomitanza con lesioni a focolaio dell'encefalo (cervelletto). si osserva pure che tutta in complesso la sessualità può venir influenzata dalla degenerazione delle vie di conduzione pertinenti a certi centri nervosi sessuali, nei casi, per es., di malattie del midollo e del cervello; diminuzione dello stimolo sessuale dovuta a causa centrale si ha, tra l'altro, nello stadio avanzato di quella malattia della corteccia cerebrale che è la demenza paralitica, talora anche nell'isterismo e finalmente in malattie dello spirito (malinconia, ipocondria).

Una considerazione a parte merita la cosiddetta anestesia sessuale (dispaurenia) della donna su cui fu scritto già in passato da Guttceit, da me⁷² e da altri ancora, ma che è stata trattata esaurientemente solo in questi ultimi tempi specialmente da Otto Adler⁷³.

In questa forma di anestesia sessuale si ha mancanza di voluttà nel coito e spesso anche mancanza addirittura dello stimolo a compierlo. Questa forma di insensibilità, riferentesi soltanto ad una determinata attività, non deve venir confusa con l'anestesia psicosessuale. La facilità della confusione stessa e, d'altronde, la grande frequenza dell'assenza di voluttà, ci costringono a soffermarci espressamente su questi casi. E ciò tanto più in quanto molte volte si assiste ad una stretta interdipendenza fra l'assenza di voluttà e i rapporti psicosessuali, nel senso che la voluttà mancante nel coito non manca invece in forme artificiali di eccitamento, come la masturbazione, e nel senso che spesso la voluttà può prodursi o meno secondo l'uomo col quale la donna coisce (mancanza relativa di voluttà).

Ad evitare confusioni, io manterrò fermo il termine di anestesia psicosessuale per i casi in cui manca la componente psichica, istinto di contractazione, mentre invece chiamerò anestesia genitale la forma di cui ci

72 Cfr. fra altri *Moll*, "Konträre Sexualempfindung" 3a ed., Berlino 1889, p. 510.

73 "Die mangelhafte Geschlechtsempfindung des Weibes", 3a ed., Berlino 1919. Libro ricchissimo di materiale. Di là sono attinti alcuni dei principi eziologici accolti, più avanti, nel testo.

occupiamo in questo momento: vi è una certa corrispondenza fra quest'ultimo termine e quello di Ziehen, il quale parla di dispareunia.

Nell'anestesia genitale del sesso femminile sono in giuoco senza dubbio diversi fattori. Anzitutto si deve considerare l'educazione che ricevono le donne, secondo la quale perlopiù ogni stimolo e soprattutto ogni attività sessuale riveste un carattere peccaminoso. Ciò si osserva anche in taluni giovani, i quali, a coronamento di una educazione esageratamente astinente e casta, sottostanno ad analoghe inibizioni.

A tutta prima i sessualmente astinenti risentono maggiormente lo stimolo, ma col tempo può loro avvenire di sentirlo sempre meno, finché può stabilirsi addirittura uno stato di quasi indifferenza rispetto all'atto sessuale. L'individuo, in qualche modo, sente in ogni tendenza sessuale qualche cosa di peccaminoso ed estraneo alla propria personalità, finché da ultimo si istituisce una condizione di vera e propria neutralità sessuale a questo riguardo. A questo punto non solo egli è impotente, ma perde anche la tendenza all'atto sessuale e insieme l'inclinazione erotica verso la donna.

Un fatto completamente analogo si può osservare nel sesso femminile, in cui l'educazione, assai più che non avvenga per il sesso maschile, tende fin dall'infanzia a reprimere la sessualità.

A ciò si aggiunge la brutalità dello sposo, il quale considera spesso la prima notte come un atto puramente fisico, in cui lo spirito non abbia nulla a che vedere. Siffatti uomini sono incapaci di immaginare l'enorme impressione che la prima notte può fare su una donna educata pudicamente, la quale fino alla vigilia non abbia avuto col fidanzato rapporti meno che casti. Essi immaginano che la donna non veda l'ora di essere deflorata e di godere così il piacere tanto desiderato.

Ora, è certo che lo stimolo naturale e la curiosità esercitano un influsso anche sulla donna, ma se essa ha avuto una educazione buona ed è rimasta sempre pura, tanto lo stimolo che la curiosità saranno sopraffatti dal senso di vergogna, che le farà apparire la situazione come estremamente penosa. E si noti che spesso non è neppure ancora desto lo stimolo, il cui risveglio deve essere procurato preventivamente dall'uomo, con l'applicazione quasi di una vera e propria "ars amandi", che è tutto l'opposto della condotta grossolana lamentata sopra.

Se il marito procede senza riguardi nella prima notte e durante la luna di miele, è possibilissimo che ne consegua un'anestesia genitale durevole della donna, per il fatto che in avvenire quest'ultima teme l'atto sessuale e le inibizioni preesistenti non fanno che accentuarsi. Può darsi che si verifichi una certa oscillazione fra il timore e il desiderio dell'atto, ma spesso invece la paura predomina a tal punto da vietare stabilmente il risvegliarsi della normale sensibilità sessuale.

Anche altre cause possono venire in giuoco. Otto Adler attribuisce un'importanza particolare, a questo riguardo, alla masturbazione. Questa, secondo lui, abitua gradualmente la ragazza a raggiungere l'orgasmo mediante un'eccitamento periferico che in realtà nell'amplesso non ha luogo. Le parti che la ragazza eccita con le dita (ad esempio le piccole labbra) risentono nell'amplesso una compressione e un attrito, ad opera del pene, relativamente scarso.

Sembra dubbio che intervengano anche motivi anatomici. La clitoride, che si suole considerare come l'organo principale della voluttà nel sesso femminile, non sempre esplica questa funzione. Non così avviene nelle specie animali in cui ha luogo la monta e in cui prevale di gran lunga una compressione e uno sfregamento appunto della clitoride. I mammiferi marini, i cetacei, sembrano fare eccezione a questa regola. Nella specie umana, in cui il coito si compie normalmente corpo a corpo e faccia a faccia, non ha luogo un'eccitamento così forte della clitoride. Passo sopra, naturalmente, al caso di taluni popoli presso i quali si pratica il coito in posizione analoga a quella dei mammiferi, perché qui ci occupiamo solo dei popoli civili.

Inoltre dobbiamo ricordare che si danno anche casi di isterismo, in cui, come altre parti del corpo, sono anestetici anche gli organi genitali. Pare, però, che ciò avvenga relativamente di rado.

L'importanza della componente psichica vien messa in rilievo anche dall'esistenza di una anestesia genitale relativa del sesso femminile simile all'impotenza relativa dell'uomo: la donna non raggiunge l'orgasmo se non con un determinato uomo, al quale vuol bene.

Persino prostitute, le quali oltre a coire con chiunque per mestiere e senza soddisfacimento, spesso coiscono anche con un uomo cui vogliono bene, e che sovente è il ruffiano, raggiungono in questo accoppiamento l'orgasmo.

Si aggiunge un fatto, al quale già aveva accennato Krafft-Ebing e dopo di lui Otto Adler: la curva della voluttà nei due sessi decorre alquanto diversamente, giacché l'acme viene raggiunto più tardi dalla donna che dall'uomo. Questa incongruenza dei sessi può far sì, talora, che la donna non faccia in tempo a raggiungere il completo orgasmo; forse in simili casi sarebbe desiderabile che l'uomo cercasse di adattare la propria curva a quella della donna, giacché dovrebbe essere più facile ritardare un po' l'acme che anticiparlo.

Per esser precisi, è certo che non si può più parlare di anestesia genitale là dove la causa risiede nel troppo lento maturare dell'orgasmo; peraltro, questi casi simulano facilmente l'anestesia.

Un fatto, a mio parere non abbastanza valutato in tema di anestesia sessuale della donna, è il perfetto parallelismo esistente; fra certi casi di anestesia femminile e una forma di impotenza maschile.

Nel sesso maschile vi è una quantità di casi in cui l'impulso è normale e vien raggiunta l'erezione, ma l'eiaculazione fa difetto o può venir provocata solo da stimoli fortissimi.

Perlopiù nell'impotenza si ha invero il fatto di una erezione insufficiente, mentre non manca l'eiaculazione; ma i suddetti casi, in cui manca proprio quest'ultima, non sono neppure affatto rari.

Alla pari con questi, sta una serie di casi di anestesia sessuale della donna, in cui si ha deficienza del centro di eiaculazione, da cause, qui come nell'uomo, svariate.

I casi in cui, nell'uomo vi è erezione ma non eiaculazione, difficilmente dipendono da pregressa masturbazione. Perlopiù, secondo la mia casistica personale, si deve ammettere una debolezza congenita del centro di eiaculazione, altre volte, invece, del centro medesimo è frenata da inibizione psichiche stabilitesi in seguito a educazione esageratamente casta.

Lo stesso apprezzamento va fatto in tutta una serie di casi femminili di mancanza della voluttà e della eiaculazione⁷⁴.

74 Non insisto qui sopra il problema se il punto centrale della eccitazione voluttuosa sia costituito dall'eiaculazione o dalla contrazione dei muscoli, giacché in ogni caso l'intermediario è sempre il centro di eiaculazione, e nei casi di anestesia sessuale del sesso femminile di cui qui si tratta, manca tanto la contrazione ritmica quanto

Un punto essenziale in tema di: anestesia genitale del sesso femminile si deve vedere, secondo me, nell'educazione specifica del sesso stesso. Forse ha qui un'importanza anche l'ereditarietà unisessuale, in quanto da secoli il sesso femminile si è visto condannare ogni atto sessuale come riprovevole. Comunque, anche nella anestesia genitale non si deve tener poco conto dell'importantissimo fattore psichico. Ricordo, a questo proposito, che anche l'uomo prova la voluttà completa solo quando l'atto sessuale è quello adeguato alla sua sensibilità psicosessuale.

Oltracciò dobbiamo tenere ben distinti i casi in cui la donna sente lo stimolo all'amplesso ma non ne ottiene la voluttà, da quelli in cui manca e l'uno e l'altra.

Del resto, si desumerebbe da quanto precede che l'anestesia genitale abbia per il matrimonio una grande importanza. Le mogli che ne soffrono, designate tanto spesso come nature fredde, impediscono anche al marito di raggiungere la voluttà completa, giacché quest'ultima è favorita dall'andamento parallelo, contemporaneo, dell'atto in ambedue i partecipanti. Molti mariti si sentono in generale disturbati dal fatto che la moglie non raggiunga la voluttà, e si sentono disillusi in quelle speranze che essi avevano fondate nel matrimonio.

Si deve d'altronde considerare che più di una moglie, si potrebbe forse dire per fortuna, non dimentica il proprio innato talento artistico: conosco parecchi casi di signore che fingono la più grande eccitazione sessuale, in parte per far piacere al marito che peraltro amano, in parte per tenerlo legato a se stesse e impedire che egli ricerchi il soddisfacimento sessuale presso altre donne.

Ricordo ancora un caso occorsomi nella mia pratica. Io curavo una signora sofferente di grave emicrania; un giorno venne da me suo marito, il quale mi disse di ritenere doveroso comunicarmi come sua moglie presentasse nell'amplesso un eccitamento simile addirittura a convulsioni epilettiche. Per quanto conoscesse la moglie come nervosissima, tuttavia questo eccitamento lo impensieriva, e voleva sapere se in generale facesse bene a coire con lei o se dovesse temere di provocare con ciò qualche grave accesso di convulsioni od altro simile incidente. Quando ne parlai, qualche giorno dopo, con la signora, questa mi rispose con una risata cordiale, che dapprima essa era sempre stata molto passiva nel coito e che suo marito ne era stato molto afflitto, ma che infine, poiché egli era molto buono con

l'eiaculazione, appunto perché non entra in azione il centro di eiaculazione.

lei, essa aveva pensato di dover procurargli una gioia, e soltanto per questo aveva adottato il sistema di giocare ogni volta una commedia; in verità essa si raccomandava sempre a Dio che la storia finisse presto, giacché l'atto le ripugnava ancora, come prima.

Passo ora a narrare alcuni casi di questa anestesia genitale, e si vedrà che uno non è uguale all'altro. Nei due primi casi, del resto, i mariti hanno espresso il dubbio che la causa risalga ad una speciale disposizione anatomica della clitoride. Ed ecco quel che mi comunica uno dei due mariti:

Caso 17. - "Sono sposato da dieci settimane. Siamo ambedue forti e sani, senza segni di debolezza nervosa o anormalità; ma i nostri rapporti intimi si compiono senza che mia moglie ne ricavi alcun piacere. Peraltro essa desidera effettivamente i rapporti; per quanto possa giudicare, essa ha la clitoride troppo in avanti (in posizione supina, troppo in alto), così che in generale il membro non giunge a toccarla. Veramente anche una frizione di questo organo, procurata altrimenti, non dà a mia moglie che un giacere tenue, il quale però qualche volta cede il posto a vera e propria voluttà".

Caso 18. - La signora X. lamenta anestesia sessuale. Il marito crede che si tratti di una deformità sessuale per cui il membro e la clitoride non si adattano abbastanza, che forse la clitoride non sia disposta normalmente. Essa riferisce di non aver mai pronto una vera voluttà; non ha mai praticato masturbazione; al contrario, sotto questo rispetto non ha mai conosciuto la sessualità. Mai avuto neppure polluzioni notturne; forse una volta ha avuto un sogno erotico, precisamente poco tempo dopo il matrimonio.

L'unica cosa che può riferire è che, una volta che il marito le toccò un capezzolo, ha provato una sensazione voluttuosa che l'ha scossa in tutte le fibre, e che una sensazione simile ha provata un'altra volta che il marito le toccò casualmente i genitali. Non ha però avuto la sensazione di qualcosa che dovesse ancora venire, come se non fosse soddisfatta: ha provato bensì anche un certo senso di piacere fisico periferico, ma nulla più. Come le manca la voluttà vera e propria con l'acme, così le manca ogni stimolo al coito. In quest'ultimo essa è completamente passiva. Il marito si sente perciò infelice; non solo perché pensa che la moglie non stia proprio bene in salute, ma anche perché il fatto di giungere da solo all'acme gli dà un senso di profanazione del matrimonio. Egli crede che, se non si troverà qualche riparo, a poco a poco il suo stimolo sessuale cesserà.

Peraltro la moglie dichiara di voler molto bene al marito, e tutto depone in tal senso. Anche altrimenti, però, essa non è gran che affettuosa, e risulta che non le piacciono effettivamente neppure i contatti fisici, baci, abbracci. Spiritualmente è molto attaccata al marito, ma del resto non è mai stata particolarmente affettuosa, neppure nell'infanzia coi parenti, pur non essendo mai stata, a detta anche del marito, una natura fredda.

Caso 19. - La signora X., ventottenne, vedova, ha vissuto un matrimonio molto infelice, perché il marito beveva moltissimo e poi, quando era ubriaco, era molto brutale con lei, e spesso la batteva e la strozzava. La signora X. ha un grande bisogno di affetto e di amore affettuoso. Una semplice stretta di mano, un bacio le dà piacere, viceversa l'atto sessuale la sgomenta e moralmente le fa addirittura male. una volta che si era innamorata di un giovane che le piaceva molto, questi la pregò di essere sua amante. Ella acconsentì, ma fu come sempre. Altra volta fece la conoscenza di un signore di 54 anni. L'amore che egli le portava, senza alcuna invadenza, era per lei l'ideale. Ora da molto tempo essa non ha rapporti col sesso maschile. Di omosessualità nessuna traccia, che anzi le ripugna. Gli influssi esterni le fanno sentire tanto maggiormente il suo vuoto. Una bella e calda primavera influisce davvero grandemente su di lei, ma è per lei tanto più terribile, allora non aver nessuno a cui dare il proprio amore ed esserne ricambiata. "Questa primavera è terribile; il giardino pieno di fiori olezzanti e di piccole vite animali, dà un desiderio di abbandonarsi e di piangere ". La signora, persona molto intellettuale, è alquanto tarata ereditariamente.

Il caso è caratteristico per la distinzione dell'anestesia psicosessuale da quella genitale: solo quest'ultima è chiaramente presente. La signora, secondo la sua dichiarazione degna di fede, non si è mai masturbata ne ha mai avuto eccitazioni notturne; Ogni rapporto carnale le ripugna. Di orgasmo, neppure traccia. Il lato psichico, al contrario, è pronunciatissimo ed esercita grande influenza.

Il caso seguente mostra come si possa facilissimamente credere a un'anestesia genitale. che effettivamente non esiste, quando il coito si compie senza soddisfacimento. L'inesistenza di una vera anestesia genitale si desume da ciò che l'orgasmo ha potuto esser provocato dal l'uomo mediante manovre manuali.

Il marito mi comunica quanto segue:

Caso 20. - “Il nostro matrimonio non è però davvero felice. A mio parere, una causa sta in ciò, che la nostra vita coniugale non ci dà il piacere che dovrebbe in via normale. Alla moglie che ha 28 anni, non ha mai nell’amplesso una sensazione di voluttà, neppure quando da parte mia vi giungo molto più tardi, come talora accade. Per questo essa non può darmisi, e l’atto sessuale è sceso per me in qualche modo al livello di uno svuotamento necessario. Ora, per procurare anche a mia moglie un certo godimento, io adopero le dita, con cui riesco a suscitare in lei quelle sensazioni, che diversamente il pene non provoca. La voluttà allora insorge anche in lei normalmente. Parte, tuttavia, da un punto, che non si trova nella vagina ma completamente fuori, in una posizione dove il pene nel coito non fa contatto. Dentro la vagina, non riesco neppure col dito a provocare la voluttà.

Io domando ora. se l’anestesia di mia moglie dipenda dalla sua conformazione, dalle sue adiposità, da un catarro vaginale (perdite bianche) o dall’essere stata dedita a pratiche segrete quando era signorina. Sua madre, a quanto credo, non dovette neppure lei essere molto adatta ai rapporti sessuali.

Comunque, mia moglie è stata sempre insensibile fin dal principio del nostro matrimonio, e persino nella luna di miele, in cui naturalmente io ho fatto sfoggio di tutta la mia virilità, non mi è mai riuscito di soddisfarla. Prima del matrimonio io non sono mai stato sregolato e credo di essere normale sotto ogni rapporto”.

Nel caso seguente si tratta, di nuovo, di una giovane signora, la quale prova un sodisfacimento completo nelle polluzioni notturne, e non invece nell’atto sessuale normale.

Caso 21. - La signorina X., ventisettenne, lamenta di non ricavare sodisfacimento completo nell’amplesso. Essa ha rapporti attualmente col secondo uomo; a questo vuol bene, mentre, circa il precedente che l’ha deflorata, si esprime meno decisamente. Crede anche che l’amico attuale, con cui peraltro coisce relativamente di rado, le voglia bene seriamente. Ogni volta che compie l’atto sessuale, essa prova la sensazione di non raggiungere ancora l’acme, ma di esser sul punto di raggiungerlo. Viceversa lamenta soprattutto frequenti eccitazioni sessuali notturne con voluttà, le quali si accompagnano ad una specie di sensazione di titillamento, che essa localizza all’interno dei genitali, senza però poter precisare di più. Essa sa soltanto che ogni volta si sente, il giorno dopo, assai fuor di posto, ed è anzi per la straordinaria frequenza di tali eccitazioni

notturme che si è decisa a venir a consulto. Certo, aggiunse, sarebbe ben felice di ottenere anche nel coito il sodisfacimento completo.

Lamenta inoltre il seguente fatto: molto spesso, quando vede di giorno un uomo che le riesce simpatico, ha l'impressione che con questo potrebbe riuscire ad ottenere il sodisfacimento completo ma nello stesso tempo è convinta che, se veramente avesse luogo l'atto sessuale, neppure allora tale sodisfacimento avrebbe luogo; giacché qualche volta anche rispetto al suo amico attuale ha avuto l'impressione, stando con lui in società, di poter averne il sodisfacimento, mentre poi, compiendo realmente l'atto, rimaneva insoddisfatta come sempre. Ritiene possibile che si tratti di una certa ripugnanza prodotta dalla nudità; in ogni caso l'uomo le riesce più simpatico vestito che nudo.

A quanto dichiara, non si è mai masturbata ne mai ha avuto alcun stimolo in tal senso. Del resto nei sogni notturni accompagnati da eccitazioni sessuali hanno parte bensì degli uomini, ma non precisamente persone determinate, bensì creazioni della sua fantasia. Anche a parte questo, essa dà l'impressione di essere molto nervosa e facilmente eccitabile, ma d'altronde straordinariamente ordinata e di carattere. Ha occupato sinora un posto pagato bene e di sua soddisfazione, e sta per assumerne uno analogo all'estero.

Un collega foraneo⁷⁵ mi ha comunicato un caso in cui l'anestesia sessuale dipende da disformità del decorso della curva della voluttà, e specialmente da ritardo da parte della donna. Non mi sembra che ci possa senz'altro attribuire tale ritardo a masturbazione praticata dalla paziente. Forse si tratta del fatto inverso, che il marito, per il troppo impeto sessuale, non sa uniformarsi al più lento decorso della curva della voluttà nella sua signora.

Caso 22. - Si tratta di una signora di 27 anni sposata da diversi mesi con un uomo sanissimo di ventinove anni. È stato un matrimonio d'amore, e i rapporti fra i due coniugi sono caratterizzati da affetto e intimità perfetti. Ora, tre settimane circa dopo il matrimonio, il marito lamentò con me che, malgrado

75 Prendo l'occasione per notare come medici di campagna e di cittadine secondarie siano talora, malgrado la lontananza dei centri scientifici, eccellenti osservatori e diagnosti, e rivelino un giudizio eccellente nell'apprezzamento di casi di questo genere. Essi sono i cosiddetti " medici-nati ". Valga d'esempio il medico a cui dobbiamo il presente caso.

avesse erezioni potenti ed eiaculazioni copiose e neppure troppo precoci, non gli riusciva, nel commercio sessuale con sua moglie, di procurarle il sodisfacimento desiderato, mancando in quest'ultima l'orgasmo. Ciò, sebbene la signora non fosse, come si dice, una natura fredda; che anzi, essa desiderava ardentemente i rapporti sessuali e il relativo sodisfacimento. Durante l'amplesso essa crede spesso di essere sul punto di eiaculare; ma l'eiaculazione non viene, per cui essa si sente straordinariamente insoddisfatta e infelice, fino al punto da manifestare talvolta il timore di impazzire. Dopo che questo stato d'animo si è calmato, la signora ritorna serena e tranquilla. Nelle ultime settimane questo turbamento dopo l'atto sessuale, malgrado la mancanza di sodisfacimento, si è alquanto mitigato dando luogo piuttosto ad una certa rassegnazione.

“La paziente è una giovane signora coltissima, vivace, aperta, cara a tutti per la sua amabilità; è di statura media, gracile, tipo decisamente nervoso, senza tare ereditarie.

“A tutta prima io raccomandai al marito limitazione dei rapporti sessuali e amplessi più calmi, per non provocare eventualmente una eiaculazione troppo precoce: rimaste vane queste misure, ebbi un colloquio con la signora e la visitai. Risultò quanto segue: malattie generali pregresse di qualche importanza, nessuna; la mestruazione, iniziata a 15 anni, era stata spesso irregolare, fatto attribuito allora ad anemia, la quale pure esisteva senza dubbio. Immediatamente prima della mestruazione, l'umore era spesso depresso e instabile, con qualche crisi di pianto spasmodico, stati ansiosi ecc. Alla domanda, fatta con prudenza, se fosse stata dedita alla masturbazione, mi ha risposto che l'aveva praticata di tempo in tempo, talora spesso, talora raramente. Alla visita dei genitali non ho rilevato nulla di abnorme, tranne l'utero apparentemente alquanto ingrossato, il che mi ha fatto pensare a una possibile gravidanza, anche per il fatto che in quei giorni la signora aveva avuto qualche accesso di vomito.

“Ho creduto di dover ammettere in questo caso una scarsa eccitabilità del centro di eiaculazione, determinata da onania praticata fino dalla prima giovinezza, se pure forse non in grande misura, e ciò accanto a una disposizione nervosa congenita.

“I miei consigli si sono limitati per il momento a proibire alla signora di masturbarsi ulteriormente. Oltre a ciò ho prescritto una dieta sostanziosa, nonché ferro e arsenico (Lq. Kal. arsen. 6,0 Lq. fer. alb. 144,0). Al marito ho

raccomandato per ora la più grande limitazione nei rapporti sessuali, al che egli mi ha obiettato, invero, che il sentimento di delusione che sua moglie prova dopo l'amplesso è sempre più grande quanto più tempo era passato dall'amplesso precedente; la delusione è meno tormentosa se gli amplessi non sono tanto distanziati tra loro. Quanto a semicupi, irrigazioni calde dei genitali, ecc., per il momento non ho prescritto nulla, ma ho avvertito che, quando tra quattro settimane circa, a una nuova visita, avremo risolto il dubbio della possibile gravidanza, passeremo a trattamenti idroterapici (l'attuale mancanza di mestruazione non è decisiva per la gravidanza, giacché qualche regola è stata saltata già altre volte).

“Circa la prognosi, la quale naturalmente interessa più di tutto il resto, sono stato molto riservato, ma tuttavia ritengo che sia molto dubbia riguardo al sodisfacimento completo dell'amplesso. Ripeto ancora che il matrimonio data già da parecchi mesi, così che la differenza eventualmente preesistente fra i temperamenti dei due coniugi avrebbe già avuto tempo, a quest'ora, di correggersi. Temo anche che col tempo questa insodisfazione possa esser causa di grave nevrastenia, per quanto io abbia speranza che la nascita, eventualmente del primo bambino potrebbe influire favorevolmente sui disturbi in complesso”.

Circa due mesi dopo il medico mi comunicava quanto segue:

“Lo stato attuale è in breve il seguente: la giovane signora ama profondamente il marito e ne è parimenti riamata. Ultimamente gli amplessi erano da lei desiderati ardentemente; ogni volta, però, allorché il marito giungeva alla eiaculazione essa non era ancora giunta al punto culminante dell'orgasmo, e rimaneva quindi fortemente delusa quando il marito si ritirava. La delusione dava luogo a movimenti irrequieti, contorcimenti, pianto, ecc., per mezz'ora circa. Per porvi rimedio, il marito si era deciso a far seguire immediatamente un secondo coito. In questo modo gli è pure riuscito di procurare due volte alla moglie un sodisfacimento completo. In molti casi, tuttavia, egli ha l'impressione che la piccola pausa fra i due atti influisca sfavorevolmente sull'eccitamento della moglie; in ogni caso, dopo il secondo amplesso ha osservato ripetutamente stati penosi, con contrazioni, contorsioni selvagge, ecc. Gli sposi sono ora alquanto perplessi ed hanno deciso per il momento di astenersi completamente dal coito. Ma anche ciò riesce per la signora difficilissimo.

“Dopo gli amplessi così insoddisfacenti, essa è stata tentata più volte di ritornare alla vecchia soluzione quella masturbatoria, ma finora ha resistito. Del resto la sua tendenza è stata sempre eterosessuale; come signorina all'eva avuto spesso inclinazioni passeggiere per dei giovani, ma soltanto il suo attuale marito, uomo di una particolare freschezza e di costituzione maschile eccellente, le ispirò un'inclinazione seria, per cui si fidanzò con lui. Essa quindi sperava molto dal matrimonio anche dal punto di vista sessuale, e fu molto delusa quando vide che non ne ricavava alcun sodisfacimento. Veramente il marito, per il forte desiderio sessuale, era troppo svelto, nei primi tempi, a raggiungere l'eiaculazione, ma ben presto aveva quindi migliorato, ed ora sotto questo rispetto egli è veramente eccellente.

“La coppia vive in magnifico accordo, e i coniugi affermano che il loro matrimonio sarebbe il più felice che si potesse pensare, se non fosse questa sola ombra. Ma la preoccupazione per le conseguenze penose degli amplessi e la compassione che per ciò essi si ispirano a vicenda li deprime molto. Per converso il loro animo è molto sollevato dal fatto che la giovane signora è incinta; questa gravidanza dà loro una gioia non comune, giacché il non aver bambini e la continua delusione dopo l'atto sessuale non sarebbero forse sopportabili; la signora aveva pensato perfino, quando non sapeva ancora di essere incinta, al suicidio.

“Il mio consiglio ai due giovani sposi si è limitato per ora a questi termini: persistere nel ripetere l'amplesso, ma non troppo spesso, poiché io spero che col tempo la depressa eccitabilità del centro di eiaculazione si risolleverà. Qualche settimana fa mi hanno assicurato di non poter astenersi completamente dal coito, e che la delusione è tanto più forte quanto più raramente essi si amano. Ho raccomandato prescrizione assai gradita, semicupi caldi tre volte la settimana, inoltre passeggiate, ottima nutrizione, ferro e arsenico. Di conseguenza, attualmente lo stato della signora, come nutrizione e come forze, è pure eccellente, ma il marito ritiene che anche questo concorra poi a far esplodere tanto più violentemente l'esaltazione dopo il delusorio amplesso.

“ lo ritengo che in questo caso si tratti di una scarsa eccitabilità del centro riflesso per l'orgasmo, sulla base di una costituzione neuropatica e di un assai precoce isolato stimolo alla detumescenza; il disturbo della eccitabilità si riallaccia forse all'onania praticata per anni”.

In una parte dei casi l'anestesia genitale della donna è soltanto apparente e dipende da una perversione sessuale, come sembra che avvenga più spesso di quanto gli autori non mostrassero finora di credere. Un caso caratteristico in tal senso dovrebbe essere il seguente:

Caso 23 - Signora X., 26 anni, sposata da 4, madre di tre bambini, gentilizio tarato da parte materna. Lamenta di non aver alcun sodisfacimento nei rapporti sessuali col marito. Prima da giovane si masturbava intensamente e raggiungeva il sodisfacimento completo; si masturba però anche ora, e piuttosto abbondantemente. Durante tali pratiche, essa immagina scene di crudeltà in cui essa stessa è vittima di percosse o di torture. Ha pure sogni erotici del genere, e al risveglio si trova perlopiù nell'imminenza dell'orgasmo, che provoca allora sfrenando fra loro le cosce. La signora X. dà l'impressione di essere gravemente isterica e psicopatica. Di quando in quando è depressa, subito dopo incomincia spontaneamente a raccontare facezie e far scherzi. L'addome è straordinariamente sensibile alla pressione; essa soffre molto di cefalea, è facilmente eccitabile e non ha riguardi di sorta per il marito.

Già dagli esempi suesposti appare quale varietà di casi si comprenda nell'anestesia sessuale della donna.

Una differenza che si dovrà sempre stabilire, è se manchi lo stimolo verso l'uomo o quello per il coito, oppure, quando manchino ambedue, se la seconda mancanza sia conseguenza della prima. In particolare dobbiamo chiederci, nel caso singolo, se l'amplesso sia per la donna un atto adeguato alla sua personale sensibilità. In molte perversioni la risposta è, si capisce, negativa, per cui si spiega come i soggetti in questione trovino il sodisfacimento completo nella masturbazione solitaria, tali soggetti possono darsi più completamente alla fantasia e immaginare così un atto adeguato al loro impulso, mentre nell'amplesso ciò è più difficile a motivo di tutto l'insieme e dello stretto contatto col marito.

L'importanza della componente psichica si rileva già dal fatto che nella moglie, a volte, l'insorgere di una anestesia genitale per l'amplesso risponde alla scomparsa dell'amore per il marito. Un caso caratteristico al riguardo è il seguente:

Caso 24. - La signora X.. di 31 anni, si è sposata 8 anni fa, d'amore. Già prima del matrimonio aveva avuto rapporti sessuali col futuro marito. Trattasi di

una signora dotata di vastissima cultura letteraria. Da principio essa era molto affettuosa verso il marito, e questi verso di lei, ora egli lamenta che da un certo tempo la moglie rifiuta di coabitare sessualmente con lui. Quando ella aveva conosciuto il marito, ne aveva ricevuto un'impressione fortissima, precisamente per la vasta cultura letteraria ed artistica che egli possedeva. Subito dopo il matrimonio sorsero preoccupazioni d'affari. Il marito perse subito ogni contegno, divenne quanto mai brutale con lei, la insultava. Apparve così come tutte le belle dottrine sociali che egli le aveva insegnate prima del matrimonio, e che d'altronde aveva anche professate, altro non fossero che parole vuote; in realtà egli non aveva ideali di sorta.

La brutalità del marito è venuta sempre crescendo. Un giorno egli ha obbligato la moglie a un atto masturbatorio, che le ha ispirato un profondo disgusto. Lo straniamento morale fra i due coniugi si è esacerbato sempre più. Egli non vede in lei altro che l'oggetto del proprio piacere, la insulta e nei rapporti intimi si comporta in modi così poco estetici, che la donna a poco a poco ha finito per non provare più alcun piacere. Già da molto tempo non sa che sia l'orgasmo. Il marito riferisce anche che effettivamente la signora, prima, non era affatto insensibile nell'amore fisico; i rapporti si svolgevano anzi in maniera che ambedue i coniugi giungevano contemporaneamente all'acme della voluttà, tanto si erano adattati reciprocamente.

Molto più frequente dell'anestesia completa è la ipoestesia, in cui si ha uno stimolo sessuale, quanto mai debole. Ciò può valere tanto per le manifestazioni periferiche, quanto anche per il lato puramente psicosessuale. In questo caso, che qui specialmente ci interessa, il paziente non ha quasi alcuna inclinazione erotica verso altre persone. Spesso egli risente la deficienza come tale, ma vi sono anche casi in cui il suo stato lo lascia indifferente, onde normalmente si astiene dal rivolgersi, in cerca di rimedio, ad un medico; si spiega così come molti casi sfuggano all'osservazione.

L'ipoestesia può aversi tanto in casi di sessualità qualitativamente normale, quanto in casi di perversione. Vien meno così un criterio caro al passato, secondo cui la perversione si accompagnerebbe sempre ad iperestesia; si verifica, invece, che quest'ultima non affetta gli impulsi deviati più che l'impulso qualitativamente normale. Si può avere così ad es., un pervertito con inclinazione verso il proprio

Sesso debolmente sviluppata e non accompagnata da inclinazione alcuna verso il sesso opposto.

L'ipoestesia eterosessuale si trova talora in soggetti che anche altrimenti sono, nella vita, molto freddi. Se si tratta di mariti, si assiste al fatto che essi trascurano la moglie, dando luogo non raramente a gravi conflitti coniugali, che si concludono talora addirittura col divorzio. Nasce nella moglie, in simili casi, il sospetto che il marito abbia rapporti con altre donne, ma è perlopiù un sospetto ingiusto. La moglie, bisognosa di amore, non lo dico qui in senso materiale, sente la mancanza di manifestazioni d'affetto da parte del marito. A volte è quanto mai opportuno, allora, consigliare al marito ipoestesico di perlomeno sforzarsi di manifestare certi riguardi alla moglie, supplendo alla mancanza di impulso spontaneo con un atto meditato di volontà.

Le mogli attendono dai mariti; che questi, indipendentemente dal commercio sessuale, usino loro speciali riguardi; il marito ipoestesico, invece, non li concepisce. Questi trascura la moglie, vivendo solo per la professione e uscendo da solo la sera, senza mai portarle a casa un fiore o un regalino: per simili attenzioni gli manca la sensibilità, e di qui nascono gravi conflitti quando egli non abbia cura di nascondere almeno esteriormente la propria aridità.

Certo le donne hanno una percezione molto più rapida e sottile, che non gli uomini, della artificiosità. L'intuizione propria del sesso femminile fa sì che in simili casi la finzione, se compiuta dal marito, riesce molto meno facilmente che nell'eventuale caso inverso. Tuttavia, io ho veduto casi di matrimoni rovinati, cui valsero a porre rimedio manifestazioni perlomeno esteriori da parte del marito. Se anche la moglie si avvede della non spontaneità, tuttavia riconosce perlomeno che il marito si dà pensiero di riservarle le attenzioni che le spettano. I mariti di questo tipo sono poco o punto potenti. Non è cosa facile distinguere l'ipoestesia dall'anestesia sessuale congenita; il trapasso da questa a quella ha luogo insensibilmente per gradi. Il fatto che il marito non senta intimamente nulla per la moglie, fa sì che non si verificano neppure gli stimoli che normalmente l'encefalo invia al centro di erezione: da ciò la conseguenza che il marito non sia in grado di compiere l'amplesso. E si tratta spesso di uomini che nella vita occupano posizioni eminenti ed emergono per le loro doti e per la loro abilità; sono però uomini esclusivamente pratici, per i quali il sentire amoroso ha il significato che hanno le tinte per gli individui sofferenti di cecità nei colori.

Essi non hanno alcuna ripugnanza rispetto alla donna, a differenza di non pochi omosessuali, ma un bacio o un abbraccio è cosa per loro indifferente. Quando la deficienza di sviluppo del sentimento amoroso dà luogo ad impotenza, ne seguono facilmente inconvenienti gravissimi. I parenti, specialmente i genitori della moglie o le sorelle maggiori di questa, spesso anche le amiche, si meravigliano che non sopraggiunga mai alcuna gravidanza. I coniugi vivono per anni l'uno accanto all'altro indifferentemente, giacché molto spesso anche la moglie, vedendosi non contraccambiata, perde il sentimento amoroso che aveva verso il marito. Divorzi, ed anche impugnazioni di validità del matrimonio sono, non tanto raramente, la conseguenza ultima. Ricordo il caso seguente:

Caso 25. - X., trentasettenne, alto funzionario statale, noto per l'esattezza dei suoi giudizi, è sposato da 12 anni. I coniugi hanno vissuto insieme mesi e mesi senza alcuna manifestazione sessuale, come "fratello e sorella". Egli si era sposato malgrado il medico ne lo avesse sconsigliato vivamente, o per meglio dire, dopo che il medico lo aveva esortato a non sposarsi se non quando tutta la sua vita sessuale si fosse cambiata. A volte aveva erezioni mattutine, ma a contatto con la moglie le erezioni avevano luogo molto raramente, lievissime e molto brevi, tanto da rendere impossibile l'amplesso. Anche la sessualità periferica era debolmente sviluppata. X. si è masturbato per un certo tempo, ma solo raramente. Da anni gli manca ogni impulso anche a quest'atto. È completamente estraneo a qualunque manifestazione d'affetto. Siccome la moglie, più giovane di una decina d'anni, non poteva sopportare più oltre tale vita, fu fatta domanda di divorzio, e, per meglio appoggiarla, il marito mise in scena un adulterio fittizio, d'accordo con la moglie. Non essendovi bambini, si poté anche ritenere che questa fosse la migliore soluzione (Moll).

Caso 26. X., trentaquattrenne, sposato da 5 anni con una avvenente signora, lamenta di non essere in grado di compiere l'amplesso. Risulta che non lo ha mai compiuto finora e che neppure ha mai avuto lo stimolo a compierlo. Le sue affermazioni e quelle di un suo amico ex-compagno di scuola, nonché quelle della signora, concordano nel dipingerlo come persona rispettabilissima, che però non ha mai avuto amore o amoreggiamenti di sorta. Qualche volta si recò in case di tolleranza, ma ne fu sempre così disgustato da pagare e andarsene senza aver fatto nulla. Già nel periodo del fidanzamento la futura moglie trovava strano come ogni contatto fisico lo lasciasse freddo, talché neppure una volta in tutto il

periodo medesimo egli non la baciò sulla bocca, ma solo, tutt'al più, le baciava la mano. Essa pensava addirittura di rompere il fidanzamento, tanta era la meraviglia che le ispirava questa freddezza; ora non le dispiace per nulla di non averlo fatto, poiché, malgrado questa deficienza, essi vanno molto bene insieme e si capiscono spiritualmente benissimo. Ella, propriamente, sente talora lo stimolo sessuale ma il fatto di non poter soddisfarlo, se le è molto spiacevole, non ha peraltro importanza vitale. Da lungo tempo si è rassegnata anche a non aver bambini. L'unica traccia di sessualità, come stimolo fisico, che prova il marito, si riassume in quanto segue: anzitutto egli ha una attrattiva speciale per le mani graziose. Però, anche quando le guarda o le bacia, non ha alcuna erezione, come non sente neppure alcun bisogno di portare le mani stesse a contatto coi suoi genitali. Inoltre la notte si addormenta gradevolmente di un sonno tranquillo se pone una mano sulla moglie, e questa, che vede in ciò l'unica dimostrazione di un amore fisico, acconsente di buon grado. Non si è mai masturbato. Polluzioni notturne a larghissimi intervalli, anche a quanto riferisce la moglie. La polluzione è accompagnata perlopiù da un sogno ansioso come quello ad esempio di correre per arrivare in tempo alla partenza di un treno e di perderlo per un centimetro. In quest'ansia, sopraggiunge la polluzione. Solo raramente le si accompagna il pensiero di un contatto fisico con una donna. Erezioni ha di quando in quando, ma non mai abbastanza intense da permettere l'introduzione: se fa per abbracciare la moglie, l'erezione scompare rapidamente. (Moll).

I casi di questa specie sono relativamente frequenti, ed io ho conosciuto un gran numero di simili matrimoni, i quali spesso sono tanto più tragici, in quanto il marito è molte volte persona quotatissima per abilità professionale.

Accanto ai casi di mancanza o di debole sviluppo dell'istinto sessuale, ricordo ancora i casi in cui quest'ultimo si sviluppa incredibilmente tardi (tardività dell'istinto sessuale). Come vi è una precocità sessuale, così vi è una tardività sessuale, la quale naturalmente non si potrà sempre distinguere con facilità dall'anestesia ed ipoestesia sessuale, in quanto talora i tratti propri di ciascuna di tali forme si confondono esteriormente in un unico quadro. Anche la tardività in parola è tutt'altro che rara e, se finora la scienza ne ha trascurato quasi del tutto lo studio, è d'uopo invece che vi si dedichi una attenzione speciale. In fatto di tardività sessuale si assiste ad una analogia col fenomeno che presentano certi imbecilli, i quali rimangono per lunghi anni psichicamente

deficienti e per ciò vengono anche interdetti, finché a una certa età, a volte sui trent'anni e a volte anche più tardi, compare una maturazione in ritardo, la quale può permettere che l'interdizione venga tolta. A questo fenomeno, riguardante lo sviluppo intellettuale, si accosta, per l'analogia perfetta, la maturazione tardiva nella vita sessuale. La diagnosi differenziale fra tardività e anestesia od ipoestesia non può spesso venir stabilita se non dopo un lungo periodo di osservazione dell'individuo e quando, a un certo momento, si veda sopraggiungere un chiaro sviluppo dell'istinto sessuale. A quanto pare i fattori psichici esterni hanno a tal riguardo una grande importanza. Così io ho visto, in ambedue i sessi, casi di persone che fino a una bella età apparivano sessualmente quasi anestetici, e che poi quasi all'improvviso si innamorarono di una persona del sesso opposto. Voglio addurre due esempi, relativi il primo ad un uomo ed il secondo a una donna.

Caso 27. - X., ventiseienne, venne da me per diversi disturbi nervosi e particolarmente per leggere inibizioni che gli ostacolavano l'eloquio. Ciò lo disturbava tanto maggiormente, in quanto nella carriera giuridica, che egli intendeva seguire, gli occorreva spesso di parlare in pubblico. In quell'occasione risultò che X. era sessualmente quasi del tutto anestesico, e precisamente mancavano in lui ambedue le componenti dell'istinto sessuale, l'impulso alla contrectazione e lo stimolo alla detumescenza. Aveva una polluzione ogni 3 o 4 mesi, od anche più raramente. Come scolaro, cedendo alla corruzione di altri compagni, aveva tentato di masturbarsi; ma non aveva provato in ciò, neppure una volta, voluttà alcuna, e l'erezione era stata debolissima. Amore, mai provato. Ripugnanza per il sesso femminile nessuna; ma un bacio non era per lui che un "contatto meccanico". Ebbi occasione di rivederlo di tempo in tempo. Aveva 32 anni quando mi comunicò di sentire molto interesse per una ragazza e mi chiese se, dal punto di vista della medicina, nulla si opponesse al matrimonio. Visto che, vicino alla ragazza, egli notava anche i fenomeni normali a carico degli organi sessuali, e particolarmente le erezioni insorgevano facilissimamente, fino a dar luogo una volta, in occasione di un abbraccio molto focoso, ad eiaculazione, io credetti di poter esprimere, pur con le debite riserve, parere favorevole al matrimonio. Fu un matrimonio d'amore, dei meglio riusciti e durevolmente felice, come posso dire dopo averlo seguito per più di 10 anni. Si aggiunga ancora che la personalità di X. appariva in complesso, a tutta prima, molto femminile, per tratti che in realtà erano piuttosto infantili (barba stentata, timidezza, ecc.).

Ed ora un'osservazione simile su un soggetto femminile.

Caso 28. - La signorina X., di 22 anni, venne da me, accompagnata dalla madre, per sapere se non fosse affetta da qualche perversione. Risultò che di tendenze pervertite non era neanche il caso di parlare, ma le mancava anche qualunque inclinazione per il sesso maschile. Tutte le sue amiche, a suo dire, avevano già dietro di sé un passato amoroso, mentre a lei gli uomini erano sempre stati indifferenti. Risultò inoltre che la signorina X., mestrata a 15 anni, aveva sempre avuto periodi abbastanza regolari, senza disturbi di sorta. Non si era mai masturbata, ed anche il solo pensiero di tale atto le sarebbe stato antipatico, tanto più che la vita sessuale era per lei un mistero completo ancora da svelare. Lo sviluppo intellettuale era ottimo, nessuna tara ereditaria essenziale dimostrabile: sintomi nervosi, nessuno. Essa si occupava moltissimo della produzione industriale di oggetti d'arte, non però professionalmente, ma per puro diletto. Si sposò a 30 anni, età in cui conobbe un uomo che destò in lei tutti i sentimenti dell'amore. Anche questo matrimonio fu felice.

VII.

IUPERESTESIA SESSUALE

Una delle più importanti deviazioni della sessualità è quella costituita da una intensità abnorme delle sensazioni e rappresentazioni sessuali, causa di violenti e frequenti stimoli al sodisfacimento sessuale. Si deve all'educazione e alla cultura operanti da molti secoli se l'istinto sessuale, indispensabile alla conservazione della specie e presente in ogni individuo normale, non domina e soffoca tutto il sentire umano. A prescindere dalle oscillazioni legate a singoli periodi, certo è che l'istinto medesimo favorisce, nell'uomo civile, l'espansione di sentimenti sociali e morali elevati, nobili e puri, e concede abbastanza tempo ad una attività cosciente diretta a perseguire gli scopi dell'individuo e della società.

Inoltre la legge morale e le leggi penali esigono che l'uomo civile contenga il suo istinto sessuale nei limiti segnati dagli interessi della comunità, dal pudore e della morale, e che sappia dominare l'istinto medesimo ogni volta che esso stia per venire a conflitto con le esigenze giustificate della società. Se ciò non fosse possibile, non potrebbero esistere né la famiglia né lo Stato, come presupposti di una comunità di vita morale e giuridica.

Effettivamente nell'individuo normale lo stimolo sessuale non giunge mai a tale intensità da dominare tutta l'ideazione e tutto il sentire, senza lasciar posto ad attività psichiche di altra natura ed esigendo con veemenza incontenibile di venir soddisfatto. Nell'individuo normale esiste sempre la possibilità di rappresentazioni inibitorie morali e giuridiche. In stati morbosi, invece, lo stimolo sessuale può manifestarsi in modo impulsivo e coatto, e può avvenire che il coito non spenga affatto l'appetito sessuale o lo spenga solo per un tempo minimo, così che l'ammalato sia spinto continuamente a consumarsi in un desiderio carnale insaziabile. Uno stimolo sessuale siffatto è decisamente patologico. Episodicamente esso può esacerbarsi fino a dar luogo a una emozione sessuale di tale intensità, che la coscienza ne sia offuscata, la sensibilità sconvolta e, in uno stato di vera necessità psichica, sotto un impulso irresistibile, abbia luogo un atto di violenza sessuale.

La conoscenza di tali stati psicosessuali abnormi non è ancora completamente acquisita alla scienza, per quanto sia della massima importanza forense, giacché è difficile ammettere un residuo di responsabilità in presenza di una condizione psichica per cui, di fronte ad un istinto naturale morbosamente esasperato, cede ogni contrario dettame della morale e del diritto. Una circostanza fortunata, per la società e per il perito alienista chiamato a stabilire la diagnosi, si è che tali casi di ipersessualità irresistibile, fino ai più gravi accessi nettamente patologici, si riscontrano solo in una determinata categoria di persone, i degenerati, e più precisamente quasi soltanto nei casi in cui la degenerazione è di origine ereditaria. Purtroppo il numero di questi individui è veramente notevole in questa società moderna, la quale, specialmente nei centri della civiltà, presenta spesso stimate degenerative fisiche e psichiche.

In connessione a pervertimenti della vita sessuale, e segnatamente su la base di imbecillità morale derivante dalla medesima fonte degenerativa, spesso anche col concorso dell'ebbrezza alcolica, si avverano i delitti sessuali più orribili (cfr. specialmente sotto il titolo "Sadismo"). Essi vengono compiuti da parte di tali individui degeneri e in parte deficienti, come atti coatti od atti impulsivi deliranti. L'atto specifico corrisponde alle tendenze istintive ereditarie o acquisite e dipende spesso anche dalla potenza od impotenza del soggetto agente.

Una siffatta sessualità patologica è un flagello per coloro che ne sono affetti, giacché li pone continuamente a rischio di violare la legge morale e penale e di perdere l'onore civile, la libertà, persino la vita. Specialmente l'alcol può, in tali individui, dar luogo ad accessi veementi di iperaffettività sessuale.

Accanto alle manifestazioni gravi di sessualità patologica sul terreno della degenerazione psichica, sotto forma di atti coatti, si trovano più spesso gradi meno marcati di ipersessualità. Il più tenue è rappresentato forse dal superuomo sessuale, che è sempre sotto stimolo e che il compito e la felicità della propria vita pone nel sodisfacimento dell'istinto sessuale, senza in ciò essere vittima di una coazione morbosa, ma anzi consertando il dominio di sé e la nozione del decoro esteriore.

Un altro grado è rappresentato da coloro che corrono dietro a tutte le sottane, e dai dongiovanni che la vita trascorrono in un continuo appagamento dei sensi senza neanche scegliere, e che nell'atrofia del loro senso morale non

rifuggono dalla seduzione e dall'adulterio, né arretrano persino davanti all'incesto.

Caso 29. - P., maggiordomo, cinquantatreenne, sposato dall'età di 28 anni; gentilizio a quanto sembra non intaccato, senza precedenti epilettici, bevitore moderato, senza segni di vecchiaia precoce, fu per tutta la durata del suo matrimonio, a quanto riferisce la moglie, ipersessuale, libidinoso al massimo grado, straordinariamente potente, insaziabile di voluttà coniugali. Nell'amplesso era "bestiale, selvaggio, tremava in tutto il corpo, fremeva", così che la moglie, un po' frigida, ne era disgustata, e il dovere coniugale era una tortura.

Egli la tormentata con la gelosia, ma subito nei primi tempi dopo il matrimonio sedusse la sorella di lei, una fanciulla innocente, da cui ebbe una figlia. Nel 1873 prese in casa madre e figlia. Aveva ora due donne; preferiva la cognata, e ciò la moglie sopportava come il minor male. Con gli anni l'appetito sessuale crebbe, per quanto la potenza diminuì. Spesso egli ricorreva alla masturbazione, persino subito dopo il coito, senza essere in ciò disturbato dalla presenza delle donne. Dal 1892 fornicò con una sua pupilla sedicenne, e soleva costringerla a masturbarlo. Tentò addirittura con una rivoltella spianata di costringere la ragazza all'amplesso; uguale tentativo fece sulla sua figlia adulterina, e spesso gli si dovevano sottrarre le due ragazze per porle al sicuro. Alla clinica l'individuo si comportò da persona tranquilla e decente, e adduceva a propria scusa una ipersessualità. Riconosceva di aver agito male, ma si giustificava col non aver saputo trovare altre vie di soddisfacimento. All'adulterio era stato costretto dalla frigidità della moglie. Nessun disturbo a carico dell'intelligenza, ma assenza di ogni sentimento etico. Nei 25 anni di matrimonio aveva avuto diversi accessi epilettici. Nessuna stigmata degenerativa. (Krafft-Ebing).

Questa iperestesia sessuale è un segno di degenerazione funzionale. Non è sicuro se possa presentarsi in individui non tarati, come eventuale fenomeno acquisito. Come stimoli vengono eventualmente in considerazione l'alcol, le cantaridi, il prurito dei genitali, l'eczema, specialmente nella menopausa.

Si deve anche riconoscere che nelle persone immuni da tare ereditarie l'intensità dell'appetito sessuale presenta grandi oscillazioni a seconda dell'età, della costituzione, del tenore di vita, degli influssi di malattie fisiche, ecc. A partire dalla pubertà lo stimolo si acuisce rapidamente fino a raggiungere una intensità

notevole, che si mantiene dai 20 ai 40 anni circa, per quindi declinare. La vita coniugale modera lo stimolo, laddove il variare l'oggetto dell'amore giova all'effetto opposto.

In quanto la donna come tale sente meno il bisogno dell'amore fisico, si dovrà, ogni volta che tale bisogno si presenti in essa prepotente, sospettare una condizione patologica. Il tenor di vita molle e troppo sedentario, l'uso di bevande spiritose, di droghe, forse anche l'alimentazione prevalentemente carnea, ecc. sono altrettanti fattori di stimolazione della vita sessuale. Nella donna una maggior sensibilità erotica dopo ogni mestruazione rappresenta un fenomeno fisiologico, che però in donne neuropatiche può assumere proporzioni morbose. È degno di nota come siano concupiscenti molti tisiaci, persino negli stadi della loro malattia. Da sanatori ho avuto notizia di una quantità addirittura stupefacente di casi di giovani ammalati dei due sessi, dediti tra loro a un commercio sessuale sfrenato.

In generale, però, l'iperestesia da causa centrale sul terreno di una predisposizione ereditaria è la regola⁷⁶, e rappresenta non raramente un fenomeno parziale di un più vasto stato di esaltazione psichica. In questi casi, nei quali le zone psicosessuali della corteccia cerebrale sono specialmente irritabili, non solo sensazioni ottiche e tattili, ma anche sensazioni uditive e olfattorie possono provocare, per via di associazioni, rappresentazioni lasciate a forte tinta affettiva.

Magnan racconta di una signorina in cui, con la pubertà, si destò uno stimolo sessuale che diventava sempre più forte e che essa soddisfaceva con la masturbazione. Di questo passo, finì che le bastava vedere un uomo qualunque

76 Quando l'iperestesia sessuale di alto grado si accompagna a debolezza irritabile acquisita dell'apparecchio sessuale, può avvenire che la vista di donne desiderabili ecciti i centri dell'erezione e dell'eiaculazione, senza che abbia luogo alcun ulteriore eccitamento periferico dei genitali. Basta che tali individui si trovino di fronte a una ragazza, sia in uno scompartimento ferroviario, sia in un salotto, perché si mettano idealmente in rapporto sessuale con lei ed abbiano orgasmo ed eiaculazione. *Hammond* ha descritto di questi casi di "coito ideale". Casi uguali sono stati comunicati anche a me; in uno l'individuo in questione usava la medesima espressione, senza sapere, a quanto disse, che altri l'avesse già usata.

per avere una eccitazione sessuale potente; non potendo allora esser sicura di dominarsi si rinchiudeva in una camera ad attendere che la tempesta passasse. Da ultimo, caduta la resistenza, si dava agli uomini senza far distinzione, sempre cercando, inutilmente, di soddisfare la propria brama sessuale insaziabile. Ad alleviare tale tormento non giovavano però né gli amplessi né la masturbazione, e così finì per entrare in un manicomio. Di contro sta il caso di una madre di cinque figli, la quale, molto infelice a causa del proprio stimolo sessuale abnorme, tentò più volte il suicidio e finalmente si fece essa pure accogliere in manicomio. Qui il suo stato migliorò, ma essa non osò più uscirne.

Diversi casi pregnant, riguardanti uomini e donne, si trovano nel lavoro di Krafft-Ebing: "Ueber gewisse Anomalien des Geschlechtstrieb", osservazioni 6, 7, "Archiv für Psychiatrie", VII, 2.

I due casi seguenti mostrano come l'iperestesia sessuale possa tiranneggiare chi ne è affetto in modo estremamente preoccupante e penoso.

Caso 30. - Iperestesia sessuale. Masturbazione in iscuola davanti alle proprie allieve.

Z., 36 anni, sposato da 12, padre di 7 figli, direttore di una scuola, è confesso di aver compiuto un atto masturbatorio durante una lezione, stando dietro la cattedra che lo riparava dalla vista delle allieve, ma in modo tale che queste poterono accorgersene. A suo dire, la sera prima aveva bevuto più del solito; poco prima della lezione aveva avuto un accesso di collera; durante la lezione medesima, poi, la vista di una scolara quindicenne, le cui forme lo eccitavano già da molto tempo gli aveva provocato una così intensa emozione sessuale accompagnata da bruciore nel pene in erezione, per cui egli, non più padrone di se, aveva dato di piglio ai genitali e vi era seguita immediatamente un'eiaculazione. Solo allora si sarebbe reso conto della situazione e dello scandalo, sarebbe rimasto costernato, e soltanto il pensiero che le scolare non lo avessero scorto sarebbe valso a ridargli la calma. L'imputato non poté dimostrare una turba della coscienza, né un difetto della memoria circa la durata del raptus sessuale.

Dati i suoi precedenti irreprensibili, i giudici presumerono che egli avesse agito in condizioni morbose e ordinarono una perizia. Dall'indagine compiuta da Krafft-Ebing rilevo i dati seguenti: Z. nacque da genitori sani. Due consanguinei furono epilettici. A 13 anni grave commozione cerebrale con conseguente

demenza acuta durata 3 settimane. Residuò una grande irritabilità e intolleranza all'alcol. A 16 anni risveglio della vita sessuale con intensità anormale e grande eccitabilità sessuale, per cui bastava una lettura lasciva o la vista di una immagine femminile, per provocargli una eiaculazione e relativo sollievo. Di tanto in tanto masturbazione. Dall'età di 18 anni qualche amplesso. Perlopiù, però, gli bastava toccare un braccio a una donna per avere orgasmo ed eiaculazione; matrimonio a 24 anni. Amplessi 3 o 4 volte al giorno e, per giunta, aveva masturbazione e solitamente mediante coito ideale (cfr. nota 1).

Dopo la nascita del quarto bambino (3 anni fa). egli dovette imporsi un certo ritegno nei rapporti sessuali per motivi economici. Sdegnava gli antifecondativi. Si aiutava con la masturbazione e con le polluzioni diurne provocate con tocco di donne ma tutto ciò non gli bastava. Era di continuo eccitato sessualmente e ogni sei settimane circa aveva una tale fregola, che si sentiva incapace di volere e di ragionare e soltanto con la masturbazione ad oltranza riusciva ad astenersi dall'aggreddire qualche donna. In questo tempo di relativa astinenza lo Z. era diventato straordinariamente irritabile e collerico, così che, in stati accessionali di violenta iperaffettività spesso senza causa apparente, batteva moglie e bambini, gridava e smaniava.

Più di una volta, al culmine di tali eccessi, egli perse la coscienza; cadeva allora per terra e aveva un respiro caratteristicamente stertoroso. Dopo alcuni minuti ritornava in sé, senza nulla ricordare né dell'attacco né delle escandescenze che lo avevano preceduto. Un accesso siffatto non si era sicuramente verificato prima del delitto. ma lo seguì tre giorni dopo. Krafft-Ebing trovò in Z. una persona intelligente, decente, piena di pentimento e di vergogna. Egli riconosceva di non poter più insegnare in una scuola femminile e lamentava la propria sensualità innaturale e sfrenata. Non fece alcun tentativo di minimizzare il proprio atto, fece notare tuttavia che negli ultimi tempi i suoi nervi erano stati esauriti dalla libidine insaziata e dall'eccessivo lavoro (fino a 12 ore di lezione giornalmente). Organi della vita vegetativa integri, ossa parietali eccessivamente convesse. Genitali grandi, flosci, peraltro normali. Riflessi patellari molto accentuati.

La perizia di Krafft-Ebing concludeva che Z. presentava una sessualità morbosamente esaltata, probabilmente soffriva di epilessia, ed aveva compiuto impulsivamente il delitto in uno stato di emozione sessuale in cui il dominio di sé

era caduto ad un minimo. Lo Z. non fu ritenuto punibile e fu collocato in pensione. (Krafft-Ebing).

Caso 31. - R., trentatreenne, inserviente, fu accolto l'11 luglio 1884 con diagnosi di paranoia persecutoria e nevrastenia sessuale. La madre era neuropatica, il padre morì di una malattia del midollo. Fin dalla più tenera infanzia, stimolo sessuale violento, resosi cosciente già all'età di sei anni. Da allora masturbazione; dall'età di 15 anni, in mancanza di meglio, pederastia; talora impulsi sodomitici. Più tardi abuso di coito; sposatosi, uguale abuso con la moglie. Talora impulsi perversi a compiere il cunnilincto, a propinare cantaridi alla moglie, poiché l'appetito sessuale di quest'ultima non corrispondeva al suo proprio. La moglie morì dopo poco tempo. Il paziente cadde in miseria; non aveva mezzi per procurarsi amplessi. Di nuovo, quindi, masturbazione; si faceva pure masturbare da un cane, con la lingua. Di quando in quando priapismo e stati quasi di satiriasi. Era allora costretto a masturbarsi per prevenire qualche stupro. Col crescere della nevrastenia sessuale e con l'intensificarsi degli accessi ipocondriaci, benefica moderazione dell'ipersessualità (Krafft-Ebing).

Sembra che in taluni casi la sessualità influisca sulla scelta della professione. Più avanti, trattando della omosessualità, avrò occasione di accennare come vi siano professioni in cui abbondano relativamente gli omosessuali. Ma anche l'intensità dello stimolo sembra rappresentare un fattore determinante. Così è spiegabile come dei giovani cattolici dall'impulso sessuale ridottissimo abbraccino, relativamente spesso, la carriera ecclesiastica; ma, pare che si verifichi anche il contrario, e cioè che alla medesima professione si dedichino persone affette da uno stimolo sessuale eccessivo, nella speranza di poterlo reprimere col voto di castità e la coscienza. Come esempio cito il caso seguente:

Caso 32. - X.; trentenne, prete cattolico. Già nell'infanzia stimolo sessuale violentissimo, che lo spingeva a masturbazione solitaria e abbastanza spesso anche a masturbazione in comune con altri ragazzi. Allevato religiosamente, non aveva però alcuna voglia di diventare teologo. Abbracciò tuttavia questa professione nella speranza di poter così frenare più facilmente il proprio impulso, venendo però nel contempo a porsi in conflitti gravissimi con se stesso.

Continuò a masturbarsi; spesso aveva dei periodi di intere settimane in cui ci masturbava fino a cinque o sei volte al giorno. Non era. questo, un atto

puramente fisico, giacché egli vi ricollegava sempre rappresentazioni di donne. Per un certo periodo si diede al bere, nella speranza di liberarsi così dallo stimolo sessuale; ma ha smesso già da sprecchio tempo, ed ora è quasi astemio. Da 3-4 anni riesce anche, malgrado le violente tentazioni a dominarsi, astenendosi dalla masturbazione. Non ha mai avuto rapporti sessuali con donne, pur avendone l'inclinazione; la sua coscienza glielo proibirebbe. Ora è nevristenico grave, senza che si possa stabilire se ciò sia conseguenza della masturbazione o della prolungata astinenza sessuale completa. Però, con tutta probabilità, mi sembra che egli abbia dovuto essere fin dall'infanzia un neuropatico, e che da ciò si debba far dipendere tanto l'intensità dello stimolo sessuale quanto i gravi disturbi di cui egli soffre abitualmente. In particolare soffre di una neurosi cardiaca, che si manifesta in angoscia e in accessi di palpitazione.

Casi simili si osservano anche nel sesso femminile e si è più inclinati a ritenerli patologici in quanto alla donna, in generale, riesce più facile che all'uomo dominare i propri impulsi sensuali. Tuttavia, prima di diagnosticare uno stato patologico bisognerà andar cauti e non dimenticare che i costumi cambiano, e con essi anche ciò che è lecito attendersi dal pudore. La verginità, che ancora fino a pochi anni or sono rappresentata il tesoro più prezioso delle giovinette, non è più così generalmente in onore. Molte ragazze non si peritano oggi di raccontare apertamente di aver avuto una relazione od un singolo rapporto con questo o quell'uomo. Noi assistiamo ad una metamorfosi dell'anima femminile.

Oggi le donne non sentono più così potentemente come prima l'impulso alla maternità, e mentre in passato le spose riguardavano la procreazione come il loro più alto dovere e quindi aspiravano ad avere più bambini che fosse possibile, oggi invece tali aspirazioni sono molto ridotte.

D'altra parte quello che in passato si chiamava, nelle donne, l'onore, non è più oggidì per molte di queste un bene tanto prezioso. Non ha qui importanza il dire se noi approviamo tali punti di vista, se li riteniamo auspicabili o meno; ma per ammettere l'elemento patologico importa soprattutto sapere, se si tratti di un'iperestesia sessuale da cause organiche o non piuttosto di una diminuita repressione degli impulsi sessuali, in conseguenza di analoghe opinioni della donna moderna, meno convinta della necessità della repressione medesima.

In generale, anche quando ci capiti di assistere a passioni erotiche che escono dall'ordinario e costringono all'unione, non dobbiamo essere troppo pronti

a diagnosticare uno stato patologico. Se il figlio di un vecchio aristocratico si innamora di una ragazza prostituitasi in passato a molti fra i suoi compagni d'arme, o se una contessina si innamora del suo cameriere, la cosa, nell'un caso e nell'altro, non potrà non destar meraviglia; ma l'innamoramento di per sé, ancorché costringa al sodisfacimento sessuale, non ci autorizza senz'altro ad affermare l'esistenza di uno stato patologico. Certo si tratterà molte volte di persone che, in un verso o nell'altro, sono gravemente tarate in via ereditaria, quando anche non abbiano già dato prova in altre zone del comportamento di non essere normali; ad ogni modo una diagnosi di fatto patologico, per quel che riguarda l'innamoramento, non si potrà emettere se non in correlazione con lo stato generale. Senza entrare in casi particolari, mi limito a ricordare come le storie di corte offrano, sotto questo riguardo, un materiale ricchissimo a carico di ambedue i sessi; in special modo, per quanto riguarda il sesso femminile, basti ricordare Caterina II. Attualmente le vicende erotiche di una serie di principi e di principesse sono universalmente note, per aver alimentato le cronache mondane.

Una particolare specie di iperestesia sessuale è rappresentata da casi di donne in cui ad un tratto sorge un desiderio frenetico di rapporti sessuali con un determinato uomo. Abbastanza spesso, se una signora è di temperamento focoso e il matrimonio invece non la soddisfa psichicamente o fisicamente (marito impotente!), può sorgere in lei un "amore infelice" per un altro uomo. In tali casi di regola, la donna normale, grazie a ideazioni inibitorie di ordine etico, riesce a frenare il nuovo amore; non così in casi patologici, specialmente in presenza di tare ereditarie degenerative. Lo stimolo sessuale è prepotente e compare a volta periodicamente; il tentativo di combatterlo determina stati ansiosi pieni di tormento; il bisogno morboso è così forte da far tacere ogni appello del pudore, della morale e dell'onore femminile; in questi casi, spudoratamente la passione non viene nascosta neppure al marito, in contrasto a quanto avviene, in casi analoghi, nelle donne normali e di buona morale, le quali sanno nascondere il terribile segreto.

Il sospetto di una condizione patologica si rafforzerà in modo speciale quando la donna in questione sia madre, e, cedendo ai nuovi impulsi, perda ogni attaccamento ai suoi bambini. Poiché non si può concepire una madre straniata dai figli, e l'amor materno è uno dei più forti affetti dell'animo femminile, quando

esso manchi e il suo posto venga preso da impulsi puramente sensuali, si dovrà necessariamente sospettare una condizione patologica.

Magnan ("Psychiatr. Vorlesungen", ediz. tedesca a cura di Möbius, fasc. 2 e 3) ha comunicato due esempi caratteristici di questa specie, incontrati nella sua pratica. Uno di essi, specialmente istruttivo, riguarda una giovane signora, madre di tre bambini, di un passato irreprezibile ma figlia di un pazzo, la quale un giorno confessò senza alcuna vergogna al marito esterrefatto, di essere innamorata di un giovanotto e che si sarebbe uccisa se le avessero proibito di diventarne l'amante. Chiedeva solo sei mesi per seguire la sua ardente passione e dopo tale termine sarebbe ritornata al focolare coniugale. Per il momento il marito e i bambini non erano nulla per lei di fronte a quell'altro. Il disgraziato marito portò la moglie in un paese lontano, dove la fece sottoporre a cure mediche.

L'amore patologico di donne sposate per altri uomini ha bisogno ancora di molte indagini scientifiche. Krafft-Ebing ha osservato cinque casi del genere. In tutti si trattava di personalità gravemente tarate (degenerate). Lo stato patologico si manifestava parossisticamente, in un caso con diverse recidive, facendo sempre un netto distacco rispetto al periodo di vita relativamente sano. Nel periodo sano non mancava mai un profondo rammarico per l'accaduto, sebbene la paziente avesse sempre, più o meno, la sensazione di essere stata vittima di una fatalità inevitabile nel quadro di uno stato psichico-patologico, o in altre parole, di una disgrazia.

Durante tutto il periodo morboso esisteva un'indifferenza completa rispetto al marito e ai bambini, per il primo anno una vera avversione; vi era, insieme, una completa insensibilità per il significato e le conseguenze della condotta scandalosa, lesiva dell'onore e della dignità propria e della famiglia. Da notare in ciascun caso come i mariti offesi e gli altri parenti avessero già formulato per loro conto il pensiero, che non potesse trattarsi che di una psicopatia, prima ancora che la supposizione trovasse conferma da parte di periti medici.

Di fronte alla abnorme condotta libidinosa abituale che si riassume nel messalinismo, era significativo in questi casi come il traviamiento sessuale non rappresentasse che un episodio nella vita di una signora peraltro intemerata, come la relazione illegittima fosse strettamente monogamica, e come, infine, il sodisfacimento del desiderio carnale non fosse il punto essenziale del traviamiento. Questi fatti, ma specialmente la circostanza che l'infelice non si dava

a tutti ma soltanto ad un uomo, sono pure decisivi per stabilire la diagnosi differenziale rispetto alla ninfomania. In tre casi studiati da Krafft-Ebing il momento impulsivo mostrandosi in primo piano come determinante dell'adulterio non era il desiderio carnale, ma un fascino feticistico determinato in due casi da qualità psichiche e nel terzo dalla voce dell'altro. In due casi Krafft-Ebing riuscì a dimostrare che si trattava di una vera iperestesia sessuale, con assoluta anafrodisia rispetto al marito, mentre il solo essere toccata dall'altro dava luogo all'orgasmo e l'atto sessuale dava alla donna la voluttà più intensa. Naturalmente ciascuno di questi casi sfociò in una completa schiavitù sessuale (v. più avanti, osserv. 389). Diverse osservazioni raccolte nella mia pratica indicano egualmente che questi episodi, per quanto intensamente passionali, vanno tenuti ben distinti dalla forma generale dell'iperestesia sessuale. Cito qui appresso un caso da me osservato.

Caso 44. - La signora S., trentatreenne, era sempre stata una buona sposa e madre. Un giorno cominciò ad avvicinare un noto artista di canto, e lo perseguitò con lettere appassionate, che non solo furono mostrate a conoscenti da quest'ultimo indifferente all'angoscia in cui gettava una famiglia, ma furono persino nelle loro parti essenziali, pubblicate sui giornali. La signora gravemente compromessa, e di cui nessuno avrebbe potuto sentire altro che la più profonda compassione, poté solo a stento venir trattenuta dal suicidio (Moll).

In simili casi quel sottile osservatore che fu Krafft-Ebing notò, come caratteristica, la condotta del marito; ora, anche il caso sopracitato si prestava alla stessa considerazione. Il marito, per quanto la signora fosse spiritualmente elevata, non la faceva mai partecipare ad alcuna gioia; egli non conosceva affatto, o meglio, non apprezzava le esigenze del cuore femminile, e cercava il suo svago fra le prostitute, finché la moglie, dimentica di se stessa, cedette a una passione per un altro uomo. Potrebbe essere caratteristico come appunto le persone che prima conoscevano da vicino la signora, le rimasero fedeli nella sventura. La sola cosa che fa meraviglia si è che giornali seri, che fanno un certo conto del proprio buon nome, diano in pasto alla folla "sensazioni" del genere. Conosco un altro caso, in cui il medesimo giornale compromise una personalità degna di tutta la stima, cooperando così ad un suicidio.

Sovente non è facile distinguere dall'iperestesia sessuale la ninfomania e la satiriasi, nelle quali sono in giuoco accessi veementi di iperaffettività sessuale,

passaggeri, per es. da astinenza, o durevoli, che possono assurgere a tanta potenza da sopraffare tutte le idee e le aspirazioni dell'individuo, sospingendolo alla realizzazione degli impulsi abnormi mediante un'azione sessuale corrispondente. Nei casi acuti e gravi il senso morale e la volontà sono impotenti, mentre nelle forme croniche e miti è possibile una certa padronanza di sé. Al culmine dei parossismi possono comparire e anche persistere per un certo tempo allucinazioni, deliri e offuscamenti della coscienza.

La ninfomania e la satiriasi sono state descritte come forme a sé stanti di malattia psichica; sembra, tuttavia, che esse non siano che il sintomo di una grave degenerazione psichica. Il miglior criterio differenziale per individuare la ninfomania e la satiriasi rispetto alla iperestesia sessuale viene seguito da un appagamento che dura perlomeno un certo tempo, diversamente da quanto avviene nella ninfomania e nella satiriasi.

L'affezione può presentarsi in forma acuta o cronica. Nel primo caso tutto il quadro morboso consente facilmente la diagnosi differenziale rispetto all'iperestesia sessuale. Trattasi di una affezione simile alla dipsomania periodica. I relativi parossismi si osservano specialmente nella ninfomania e coincidono spesso, con le fasi mestruali, di cui seguono il ciclo; alle volte si osservano anche negli intermestruî. Si trovano altresì come combinazione o come complicanza, in ispecie episodicamente nella demenza senile, nella psicosi climaterica, in stati maniaci di degenerate e nel delirio acuto. In questi casi si assiste talora allo spiegarsi di una ninfomania acuta letale

Moreau riferisce uno di questi non rarissimi casi: una giovane, fidanzata, andato a monte il matrimonio, diviene improvvisamente ninfomane. Essa desta meraviglia per i suoi canti e discorsi cinici, e per le pose e per i gesti lascivi. Si sveste continuamente, ci vogliono robuste braccia maschili per tenerla ferma in letto, fremente di desiderio per il coito. Insonnia, faccia congesta, lingua asciutta, polso frequente. Dopo qualche giorno, morte in collasso. Louyer-Villermay: nubile, trentenne, casta, presenta d'un tratto un gravissimo esaltamento ninfomanico, con impulso sfrenato al sodisfacimento sessuale e con delirio osceno. Dopo qualche giorno morte in esaurimento. Altri casi ad esito letale anche nel sesso maschile vedi in Maresch, "Psychiatrisches Zentralblatt", 1871.

La ninfomania cronica, molto più frequente, si osserva solo in degenerate e si lascia difficilmente differenziare dalla iperestesia sessuale. Peraltro, gli stimoli

esacerbati si scaricano spesso in atti impulsivi; nelle forme miti intervengono come complicanze idee coatte, le quali non si sfogano necessariamente nelle corrispondenti azioni, potendo le rappresentazioni etiche inibenti avere ancora qualche effetto sulla ipereccitazione sessuale ed essendo inoltre possibile alla paziente di rifugiarsi nell'onania solitaria, fonte di parziale sollievo. Questi casi miti di ninfomania non meritano minor compassione di quegli altri casi, visti sopra, di donne costrette da impulsi irresistibili a far getto della propria dignità femminile, giacché le ninfomani in forma mite hanno piena coscienza della loro penosa situazione, sanno di essere zimbelle della loro fantasia che si aggira soltanto nella sfera sessuale, in modo che anche gli oggetti più anodini agiscono su di loro afrodisiacamente. Perfino nel sonno tali ninfomani sono perseguitate da sogni lascivi. Di giorno basta la minima occasione per dar luogo a classiche crisi, in cui esse soffrono il tormento di un vero e proprio eretismo cerebrale sessuale, accompagnato da penose sensazioni di pressione, vibrazione, pulsazione dei genitali. Il tempo apporta a queste infelici un passeggero sollievo con lo sviluppo di una nevrastenia genitale, causa di abnorme ipereccitabilità del centro di eiaculazione, per cui esse hanno polluzioni durante i sogni lascivi o durante le crisi erotiche allo stato di veglia. Ma un sodisfacimento, e quindi una provvisoria liberazione dalle loro penose emozioni sessuali, non è loro concesso più che alle loro compagne di sventura che si danno in braccio agli uomini. Si spiega con ciò, in massima, la persistenza dell'emozione sessuale e quindi della ninfomania, che si protrae di crisi in crisi. A sua volta questa anafrodisia, che preclude all'eccitazione sessuale ogni benefica tregua, che non permette che la libidine si sazi e che spinge la donna, incapace di resistenza morale, a masturbarsi od anche a prostituirsi a chiunque in affannosa quanto vana ricerca di sodisfacimento e di calma, si spiega molte volte con una nevrastenia sessuale, che non consente l'orgasmo e la voluttà rilassatrice. La nevrastenia in parola si può ricondurre spesso ad abnorme precocità e prepotenza dello stimolo sessuale, che fu causa di onania; talvolta a continua astinenza malgrado un forte stimolo erotico, perché mancava il coraggio di darsi all'amplesso, altre volte ancora da impotenza del marito, capace solo di offrire dei sostitutivi imperfetti del coito ("poppante adulto", cunnilincto ed altre perversità).

CASO 31. - La signora V., di buona famiglia, bene educata, buona, così modesta che per un nonnulla arrossiva, fu il terrore dei suoi già a cominciare

dalla prima giovinezza. Ogni volta che si trovava sola con una persona dell'altro sesso, senza guardare se fosse un bambino o un uomo oppure un vecchio, bello oppure brutto, si spogliava immediatamente ed esigeva l'amplesso, altrimenti gli si gettava contro. Si tentò di guarirla col matrimonio. Amava moltissimo il marito, ma tuttavia non poteva astenersi dal comportamento sovradescritto ogni volta che poteva avere da sola a solo un uomo, eventualmente anche pagando, o fosse pure un ragazzo.

Nulla poté liberarla dal suo stimolo. Era già nonna ed era ancora una Messalina. Una volta attirò un ragazzo di 12 anni nel suo letto e voleva stuparlo, ma quello si difese e fuggì. Un fratello di lui, poi, diede alla vecchia una lezione, che evidentemente non fu salutare. Chiusa in un monastero, dava esempio di buon costume, nulla lasciando da desiderare sotto questo riguardo; tornata a casa, ricominciò subito a provocare gli antichi scandali. La famiglia la mise al bando, assegnandole una piccola rendita. Essa lavorava per procurarsi il denaro necessario a comprarsi gli amanti. Chi avesse visto quella matrona vestita propriamente di maniere fini e nell'insieme amabilissima, non avrebbe immaginato quali bisogni sessuali sfrenati affettassero i suoi 65 anni. Finalmente la famiglia, disperata per nuovi scandali, la fece ricoverare in manicomio. Là visse finché a 73 anni fu uccisa da una apoplezia cerebrale. La sua condotta in manicomio era esemplare. Se però veniva lasciata a se e se le circostanze erano favorevoli, gli stimoli sessuali tornavano a manifestarsi, ancora fino a pochi giorni prima della morte. A prescindere da ciò, l'osservazione dei medici manicomiali durante quattro anni non rilevò mai alcun segno di abnormità psichica. (Trélat, "Folie lucide").

Il caso seguente riflette una ninfomane, manifestamente debole di mente ed isterica, la quale, per quanto di ragguardevole famiglia, fu spinta dal suo male alla prostituzione.

Caso 35. - Signorina X., ventiseienne, tarata in linea paterna. Sviluppo da principio, buono. Come scolara, peraltro non rendeva. Sempre chiusa, intrattabile ed irritabile; bastavano piccolezze per provocarle accessi di collera. La mestruazione, iniziata a 11-15 anni, fu sempre regolare sotto ogni aspetto. La X. occupò, quindi, diversi posti, che dovette cambiare un'infinità di volte in seguito a questioni con colleghe ed anche con superiori.

Assertivamente, si masturbò molto presto e lo fa tuttora. Molte lettere d'amore da compagni di scuola. A 17 anni cominciò a vestirsi eccentricamente e a comportarsi similmente per la strada, civettando con uomini, di cui andava in cerca. Nelle cure del corpo fu, dall'infanzia, sporca e trascurata: nei racconti, fantastica ed esagerata.

A 23 anni si ammalò di gonorrea, assertivamente in occasione di uno stupro sofferto. Ristabilitasi, si diede alla strada e fu amante di chiunque; giovane o vecchio, soldato o borghese, tutto era uguale. L'anno dopo, altra gonorrea, forse recidiva della prima. Ammalatasi di una grave parametrite, fu di nuovo curata in una clinica. Appena uscita di là, altra serie infinita di rapporti sessuali con uomini, per lo più in alberghi. Perfino il giorno del suo compleanno rimaneva fuori di casa per andare ad unirsi con un signore in una camera ammobiliata. La sera usciva con uomini e frequentava tutti i luoghi di piacere immaginabili. Presa in custodia da una famiglia, fu sottoposta a una vigilanza così severa, da non poter mai rimanere sola un istante con uomini. Ma il desiderio non diminuiva e non vi fu mezzo a cui non si dovesse ricorrere per frenarla. Allora, masturbazione ad oltranza. Lavorava un poco, ma si mostrava lunatica, irritabile, sgarbata. Ora era allegrissima, ora, senza causa apparente, infelice. Le piacevano le scene drammatiche, raccontava della fortuna che essa aveva con tutti gli uomini grazie alla sua bellezza. A un tratto risultò che, malgrado la sorveglianza apparentemente rigidissima, aveva ripreso ad aver rapporti sessuali con uomini, e si era di nuovo ammalata. Curata in clinica, un bel giorno fuggì. Risultò che anche là aveva trovato modo di uscire ogni sera, e sempre con uomini diversi. Un giorno fu sorpresa dalla ronda in un albergo di mala fama e, dal momento che era malata alle vie genitali, fu portata senza complimenti in un ospedale per prostitute. Dimessa dall'ospedale, ritornò al solito tenor di vita. Già da tempo era entrata in amicizia con le più basse prostitute, con cui usava darsi del tu, e viveva esattamente da peripatetica. Dichiara anche, esplicitamente, che, non appena vede un uomo non può resistere, e il suo stimolo sessuale la pone alla mercé di chiunque. Dovette da ultimo essere ricoverata in manicomio.

Esternamente la signorina X. non presenta gran che di notevole, sebbene non manchi qualche stigmata degenerativa. Intellettualmente è rimasta molto indietro. Non sa riferire di preciso circa il padre od altri stretti parenti, contro i quali parla con rabbia, facendo loro colpa di tutto e affermando insistentemente

di aver fatto una vita perfettamente corretta. A tutta prima cerca di far apparire tutto il passato come innocente; solo allorquando le si rinfacciano dei particolari, ammette di aver avuto un tenor di vita immorale e, infine, addirittura di aver vissuto da donna di strada. Stenta. a tutta prima a riconoscere come, venendo di buona famiglia, si sia comportata in modo contrario a tutte le tradizioni familiari e, in genere, al buon costume.

È caratteristica, in complesso, la poca attendibilità di quanto dice e la manifesta deficienza psichica; ignora le nozioni più semplici di geografia e le date storiche più banali. ecc. È completamente indifferente al fatto di aver vissuto come una prostituta, di esser stata sorpresa dalla ronda in un albergo e di esser stata portata in un ospedale per prostitute. (Moll).

Il caso seguente riguarda una giovane signora della migliore società. Per quanto la sessualità stia, in questo caso, in primissimo piano, senza dubbio, si trova anche nella rimanente attività quanto basta per stabilire che si tratta decisamente di un soggetto psicopatico. A mio modo di vedere, si tratta di un isterismo degenerativo, con sintomatologia a prevalenza psichica, e non esito a considerare la paziente come ammalata di mente.

Caso 36. - Signorina X., di 23 anni, alquanto tarata. Da bambina fu sempre considerata un soggetto nervoso. Crebbe superando diverse malattie, che col sistema nervoso non avevano rapporti immediati. Avendo successo nello studio, mostrava intelligenza aperta, ma era pigra e trascurata. Aveva un talento per le lingue notevolissimo e doti artistiche altrettanto sviluppate. Sempre irritabile, dava spesso in escandescenze, e già a 12 anni si gettò una volta contro una sorella con un temperino aperto. Molto vivace, disobbediente, smaniosa di piacere e sensuale, diede parecchie noie ai genitori. A 11 anni compiva dei furti nei negozi, rubando, ad esempio, seterie. A 13 anni fu posta in un istituto dove venivano educate soltanto ragazze dell'alta società; ma a causa del cattivo influsso che esercitava sulle compagne, fu scacciata. Dopo qualche tempo fu ripresa nella casa paterna, dove, bambina bugiarda e sleale quel era, veniva educata severissimamente. Come condotta, dette prova di malvagità. Per esempio, sporcò ripetutamente il bagno ad un'amica coi propri escrementi, coi quali fece, del resto, anche tutta una serie di altre cose ripugnanti. Mestruta già a 11 anni. Dapprima il flusso era irregolare ma copiosissimo e indolore. Tali forti menorragie persistettero, e anche in seguito erano frequenti. In famiglia ritenevano, pur senza

poter averne la prova, che si masturbasse ad oltranza. Non voleva mai dormire insieme alle sorelle e recava sorpresa il fatto che nel suo comodino da notte non mancasse mai un mozzicone di candela. Dava in occhio come non perdesse occasione per avvicinare degli uomini. Già ad 11 anni cacciava le mani in tasca ad un cugino, tentando in guisa sconveniente di afferrare le parti sottostanti.

Uopo la pubertà ebbe una vita instabile. Visse ora qua ora là. in parte per motivi di salute e in parte perché nessuno resisteva a viverle vicino. Era eccentrica, faceva grandi spese, molto superiori ai suoi mezzi. Già a 14 anni aveva contratto molti debiti. Ora impetuosa, ora malinconica, a volte aveva un cuore eccellente, a volte era cattiva e maligna. Le piaceva accusare altri dietro le spalle di aver commesso dei furti. Molto astuta ed ipocrita, era ritenuta una perfetta commediante. Era litigiosa e suscettibile. S'innamorava facilmente e di spesso. Arrogante, diventava vile subito dopo. Anche in fatto di sentimenti religiosi presentava continue oscillazioni. In una parola, la condotta, l'umore e il carattere della ragazza cambiavano ad ogni momento.

È piccola e gracile. Il colorito del volto è un po' giallognolo; la congiuntiva è pallida. Del resto, fisicamente nulla di eccezionale; non tremito, riflessi tendinei normali.

Il comportamento presenta una certa negligenza. Movenze teatrali, gesticolanti e spesso precipitose; tale è pure l'andatura; il volto rapidamente mutevole, ora pensieroso, triste, ora di nuovo vivace, con smorfie; lo sguardo spesso, un po' assonnato; il parlare ora sommesso, esitante ed interrotto, ora a voce stranamente alta. La voce rapidamente cangiante, ora triste e come disperata, subito dopo allegra e briosa. Non si riscontrano sentimenti profondi per i parenti. Di quando in quando accessi di allegria e di riso senza motivo.

Era in rapporto di amicizia con una giovane signora di ottima famiglia, fine ma senza "pruderie"; ma i genitori di quest'ultima vollero che tale rapporto cessasse completamente. Le cattive qualità di un tempo persistono tuttora; intercetta lettere altrui — cosa che fece, per es., con una lettera indirizzata a me, di natura professionale —, e poi nega di averle mai ricevute. Amava le bevande fortemente alcoliche e una volta, in casa di un'amica, si è ubriacata e ha sporcato la camera con vomito ed escrementi. Più di una volta dette luogo a fondato sospetto che si procurasse dei narcotici. Una volta, fu sorpresa, mentre falsificava una ricetta di morfina.

Anche a prescindere dalla già ricordata masturbazione e dalla facilità a innamorarsi, si sospettava che fosse molto sensuale e che l'unico incentivo che la spingeva a cercare in ogni occasione di venire in rapporto con uomini, fosse la sensualità e non mai invece un vero amore. All'età di 15 anni si era già fidanzata, ma il fidanzamento andò subito a monte. Avvicinò allora altri uomini, e dopo diverse alternative si fidanzò con un commerciante; ma anche questo fidanzamento seguì la sorte del primo. A 18 anni fu sottoposta a visita di un eminente medico per essersi masturbata senza ritegno in presenza d'altri. Coltivava strane relazioni con l'altro sesso. Una volta, frequentando un sanatorio, vi fece ogni sorta di conoscenze e dette delle cene con champagne. Si fidanzò ancora ripetutamente prima ch'io la vedessi. Uno dei fidanzati rimaneva spesso volte e per molto tempo solo con lei in casa, con questo fece anche molti viaggi. Poco prima del matrimonio, anche questo fidanzamento andò a monte. Un barone v. Y. mandò a monte il fidanzamento quando notò la stranezza della condotta erotica della ragazza.

Un'altra volta, innamorata di un uomo che non voleva saperne di lei, concepì il piano di simularsi madre e di attribuire il bambino a lui, che se egli non avesse voluto sposarla, ve lo avrebbero costretto i parenti maschi di lei. Sui rapporti da lei avuti con un signor v. Y. essa ha scritto un diario dettagliato, dove è descritto ogni incontro e specialmente ogni rapporto intimo e le relative modalità con la data e il luogo. Nei suoi discorsi ricorre continuamente il suo "fidanzato"; l'osservazione un po' prolungata mostra tuttavia che il fidanzato cambia ogni due o tre giorni. I fenomeni sessuali che si svolgono nell'uomo vengono da lei descritti senza alcuna esitazione in modo assai realistico. Essa mostrava una conoscenza così profonda dei fenomeni sessuali nell'uomo e tanto insisteva a descriverli, che, aggiungendo questo a tutto il resto, si doveva, nonché escludere la normalità psichica, pensare ad una malattia dello spirito.

Un giorno, malata, a suo dire, di influenza, fece chiamare il medico di casa. Durante la visita accusò forti dolori, lamentandosi vivamente; subito dopo ricevette di nuovo visite maschili. Non seguiva mai le prescrizioni del medico di casa; anche con quest'ultimo era molto invadente. Dopo poco tempo era improvvisamente scomparsa. Una Signora con cui era prima in amicizia, e sua conoscente da diversi anni, mi ha comunicato che una volta la X. le si era gettata improvvisamente ai piedi pregandola di interporsi per farle riavere un fidanzato

che l'aveva lasciata. Essa aderì, ma quando quello comparve per avere un appuntamento con la ragazza, questa era partita, e anche questa volta con un altro signore. L'indirizzo da lei lasciato risultò falso. Si venne a sapere che con questo signore essa aveva vissuto insieme alcune settimane. Quindi si sposò con lui: ma alcune ore dopo il matrimonio essa era scomparsa, e né lo sposo né la famiglia poterono sapere dove fosse stata.

Anche negli altri essa non vede che sessualità. Sua madre, secondo lei, ha commesso spesso degli adulteri, il fratello ha molte amanti, e così via. Ha falsificato molte firme, la mia compresa. Un giorno telegrafò ad un signore, firmandosi col mio nome, che essa era ammalata e in pericolo di vita, e che egli accorresse subito. Su la strada rivolge la parola ad uomini, una volta si è portato a casa un artista, un'altra volta un ufficiale. Tanto nella vita sessuale quanto sotto ogni altro rapporto, segue ogni impulso del momento. Con ciò ha fatto dei debiti.

Una volta che aveva alloggiato presso di sé per settimane un fidanzato, mentì ad un'amica che se ne meravigliava, con l'asserire che io e il medico di casa avevamo voluto così. Il fidanzato era così ammalato da non poter guarire se non con la personale assistenza di lei. (Moll).

Il caso seguente, fornitomi da un espertissimo pratico, il dottor Merzbach di Berlino, riguarda una signora trascinata pure dalla sua iperestesia ad azioni perverse di ogni sorta. Lo riproduco, salvo qualche piccola omissione, tal quale me lo ha fornito la squisita cortesia del Dott. Merzbach.

Caso 37. - Signora X., di 41 anni. Già in età precoce lo stimolo sessuale si era destato in lei con forza incontenibile: a 13 anni contrasse una relazione con un allievo ufficiale che essa stessa aveva indotto a recarsi da lei per coire e che incitò, quando vide l'introduzione del pene ostacolata dalle proporzioni infantili della vagina, a lubrificarsi con l'olio residuo di una scatola di sardine. Fu questo il suo debutto sessuale, al quale seguì una vita romanzesca, determinata, in tutti i suoi tratti dal violento imperioso stimolo sessuale.

Dopo diverse relazioni intime con uomini, la paziente innamorò di sé un ufficiale rovinato nella carriera, di cui divenne moglie, senza ch'egli potesse ottenere da lei durante i primi tre mesi di vita in comune un solo rapporto intimo. Ciò non per puro capriccio, ma per una iperestesia sessuale che la paziente esasperava, acuendo, novello Tantalò femminile, le proprie voglie col rifiutarsi

all'amplesso dell'uomo che allora amava ancora, le cui sollecitazioni e provocazioni le davano un certo soddifacimento. Questo sintomo dell'amore spasimante riapparirà ancora, nella medesima paziente, più avanti. Il suo matrimonio, dopo che finalmente essa cedette alle sollecitazioni del marito, fu benedetto dalla venuta di quattro bambini, uno dei quali ebbe un altro uomo come padre riconosciuto .

Il signor X. cominciò presto a stancarsi della moglie, abbandonò la Germania e lasciò in sospenso la domanda di divorzio presentata da lei. Dopo questa partenza, la sorte della donna era nelle mani del principe Y., il quale, in conformità alla delicatezza di sentimenti e alla nobiltà di carattere che lo distinguono, si era preso cura dei bambini ed anche di lei stessa. Saggiamente quest'ultima sapeva tener desto l'interesse del non più giovane signore, procurandogli rapporti con giovani ragazze, una delle quali riuscì finalmente con mezzi assai bassi, a privarla del favore del principe. In precedenza, la sorte aveva portato ambedue ad Aquisgrana, dove avevano fatto le medesime cure antiluetiche: essa però, a quanto mi assicura, senza alcuna indicazione, giacché quella che era stata erroneamente diagnosticata sifilide non era altro, secondo uno specialista, che una semplice affezione chirurgica.

Dopo la separazione dal principe, che ancor oggi provvede all'educazione dei figli di lei, essa si stabilì nella Francia meridionale, dove viveva del giuoco e di una rendita che le passava mensilmente il principesco amico.

La vita della Costa Azzurra le diede occasione di frequentare con una mantenuta quelle donne che per venti franchi si procurano reciprocamente e procurano alle loro visitatrici tutti i soddifacimenti della lingua. Ma neppure questo, accanto ai rapporti con uomini, non le dava il soddifacimento completo, onde ricadde nell'onania, che praticava quotidianamente dopo i pasti con una speciale modalità: eccitando manualmente la clitoride fin presso all'orgasmo, ma senza lasciarlo sopraggiungere, e così fino ad esaurirsi. Per questo venne a consultarmi, ed io cercai anche di influire beneficamente sul suo stato, riuscendovi.

Malgrado i più aspri conflitti con la famiglia e specialmente col cognato, essa ritornò quindi alla vita scostumata: come signora anziana ma ben conservata ed esperta, si fa impresaria di cocottes più giovani, alle quali insegna pure l'amore lesbico. Essa deve possedere l'oggetto del suo amore, e non esistono ostacoli. Io

stesso ho potuto constatarlo coi miei occhi: il tenente v. A. era in quel tempo sotto le mie cure per una lue ed aveva la bocca e la lingua pieni di placche mucose: ora, la paziente non si lasciò dissuadere dal baciarlo e pochi giorni dopo presentata gli stessi fenomeni.

È molto singolare la direzione assunta in questi ultimi tempi dalla sua sessualità. La paziente si dedica completamente, profondendovi anche tutti i suoi mezzi e le sue premure, ad un urningo che non ha mai sentito alcun desiderio di coire con donne. La circostanza che egli ama gli uomini, così mi diceva la paziente, la eccita indicibilmente, perché sa di dover rinunciare ad avere rapporti sessuali con lui.

Così, se finora vi era la possibilità che, dopo una rinuncia volontaria, essa possedesse l'oggetto della sua passione, ora invece si aggiunge il fatto più grave che la scelta dell'uomo amato esclude a priori ogni possibilità di rapporti sessuali regolari.

La paziente si aggira attualmente nell'ambiente dei pervertiti sessuali, frequenta le pubbliche sale da ballo ed ama quest'uomo alla follia, per trovare fra non molto qualche nuova specie di sodisfacimento sessuale. (Merzbach).

Gli stati di ninfomania cronica possono compromettere gravemente la pubblica morale e dar luogo addirittura a delitti contro il buon costume. Infelice colui che incappa nella rete di una di tali Messaline, insaziabili perché incapaci di sodisfacimento: le possibili conseguenze sono una grave nevrastenia ed impotenza. Simili donne propagano il mal costume, rendono immorale l'ambiente che le circonda, costituiscono un pericolo perfino pei ragazzi, nonché, eventualmente, giacché esistono anche ninfomani omosessuali, per le bambine. Esse mettono in opera tutte le seduzioni femminili, fino a ricorrere all'esibizione, per allettare gli uomini; quelle che dispongono ai mezzi pecuniari arrivano non raramente al punto da comperarsi gli amanti, per cercar di sodisfare la libidine peraltro insaziabile; altre scivolano addirittura sulla china della prostituzione.

La satiriasi è negli uomini, l'analogo della ninfomania. Mutatis mutandis, tutto ciò che si è detto fin qui vale anche per la satiriasi. Anche questa rappresenta un disturbo centrale, che può ricorrere in forma acuta o cronica: e nel primo caso si possono avere addirittura deliri allucinatori di contenuto erotico od anche, quando manchi ogni possibilità di sfogo al bisogno sessuale, accessi di pazzia furiosa, delirio acuto. L'emozione sessuale, patologica per intensità e

durata abnorme, domina tutta la vita psichica. Le idee più lontane suscitano associazioni di natura sensuale, la carica affettiva voluttuosa delle rappresentazioni e delle percezioni sensitive è molto accresciuta. Al culmine delle crisi l'ammalato è in tal furore da averne addirittura la coscienza offuscata e un'eccitazione fisica generale simile a quella che ha luogo nell'amplesso. All'eiaculazione può tener dietro immediatamente una nuova fase di bisogno sessuale uguale alla precedente, così che il turgore dei genitali non ha tregua. L'individuo affetto da satiriasi è sempre esposto a commettere degli stupri, e diventa per ciò molto pericoloso. In mancanza di meglio, o si masturba o sodomizza. Per fortuna la satiriasi è rara. L'affermazione che essa possa aver luogo in seguito ad avvelenamento con cantaridi, potrebbe dipendere da un equivoco fra satiriasi e priapismo. La sensazione voluttuosa che accompagna da principio il priapismo da intossicazione cantaridea, trapassa, perlomeno molto presto, in una sensazione opposta.

Analogamente alla ninfomania cronica mite, vi sono stati di satiriasi in cui i pazienti, perlopiù dopo eccessi sessuali, son diventati sessualmente neurastenici ed impotenti, pur avendo un desiderio carnale sfrenato. La loro fantasia è esaltata, la coscienza piena soltanto di immagini oscene. In quanto i pensieri e i desideri di questi ammalati non sono diretti ad altro che al sodisfacimento sessuale mentre coesiste impotenza e spesso anche anafrodisia, perlomeno relativa, essi vengono indotti dall'attività di una fantasia perversa alle peggiori perversità sessuali. Con speciale facilità essi diventano pericolosi per l'infanzia. A volte si rendono ripugnanti con l'esibizione, la masturbazione in pubblico, atti sessuali su persone del proprio sesso. La loro scurrilità si manifesta nei discorsi lascivi e nella tendenza a raccontare cose oscene. Non raramente simili stati di satiriasi mite ricorrono nei primordi della demenza paralitica e senile.

Caso 38. - Satiriasi. Delirio acuto da astinenza.

F. di 23 anni, celibe, calzolaio, accolto alla clinica psichiatrica. Nato da padre collerico e madre neuropatica, il cui fratello era pazzo. Il paziente non ha mai avuto malattie degne di nota, non è bevitore, ma ha sempre avuto uno stimolo sessuale molto forte. Da cinque giorni malattia acuta psichica. In pieno giorno e in presenza d'altri compì due tentativi di stupro; catturato, delirava unicamente di cose oscene, si masturbava sfrenatamente, il terzo giorno diventò furioso, e all'accettazione in clinica presentava il quadro di un grave delirio acuto con

manifestazioni di violenta eccitazione motoria e con febbre. Curato con ergotina, guarì. Dopo sei anni circa, entra di nuovo in clinica per pazzia furiosa. Il giorno prima il paziente si era fatto accigliato, irritabile, facile a piangere, insonne, e di poi, riusciti infruttuosi dei tentativi di violenza carnale su donne, aveva presentato un crescendo di agitazione furiosa. Il giorno dopo l'accettazione, le manifestazioni si aggravano e subentra delirio acuto (grave disturbo della coscienza, iattazione, digrigna i denti, presenta contorcimenti del viso ed altre manifestazioni di ipereccitazione motoria, temperatura fino a 40°,7). Masturbazione puramente impulsiva. Cura con ergotina, guarigione dopo cinque giorni.

Guarito, il paziente ci favorisce schiarimenti attorno alla causa della malattia. È stato sempre soggetto a intenso stimolo erotico. Primo coito a 16 anni. L'astinenza gli procurava cefalea, grande eccitabilità psichica, spossatezza, perdita della voglia di lavorare, insonnia. Non avendo, in campagna, che rare occasioni di soddisfare i propri bisogni sessuali, si aiutava con la masturbazione, che doveva praticare una o due volte al giorno. Da due mesi nessun amplesso. L'eccitazione sessuale cresceva, l'individuo non poteva pensare ad altro che ai mezzi possibili per soddisfare il proprio stimolo. La masturbazione bastava sempre meno a scongiurare i crescenti disturbi da astinenza. Negli ultimi giorni impulso violento al coito, insonnia più grave, eccitabilità aumentata. Per il periodo della malattia il ricordo si fa sommario. Dopo guarigione il paziente è persona decente fino allo scrupolo, considera decisamente patologico il proprio incontenibile stimolo sessuale e teme per l'avvenire. (Krafft-Ebing).

Caso 39. - Satiriasi. Un pomeriggio, nella cittadina di B., l'ingegnere Cl., in viaggio per affari da Trieste a Vienna, perse il treno, attraversò la città, si diresse al vicino sobborgo di St., e là compì un tentativo di stupro su una donna settantenne che trovavasi sola in casa. Fu preso dagli abitanti del luogo e arrestato dalla polizia. Dichiarò che era andato per cercare lo scortichino da cui procurarsi una cagna, per sfogarsi su questa. Disse di soffrire spesso di tali ipereccitamenti sessuali; non negò il fatto, si scusò dicendosi ammalato. Il calore, le scosse del viaggio in ferrovia, la preoccupazione per la famiglia che voleva raggiungere, lo avevano, così diceva, sconvolto e reso ammalato. Di vergogna e di pentimento, nessun segno. Il suo contegno era franco, il viso gioviale, gli occhi arrossati, lucenti, la testa molto calda, la lingua patinata, il polso pieno, sopra i

cento battiti, le dita un po' tremule. Le dichiarazioni dell'imputato erano precise ma precipitate, lo sguardo incerto, con l'espressione inconfondibile della libidine. Il perito psichiatra ebbe l'impressione di trovarsi di fronte ad un soggetto patologico, come ai prodromi di un delirium tremens.

Cl., di 41 anni, coniugato, padre di un bambino, non sa fornire dati anamnestici sui propri genitori e gli altri consanguinei. Nell'infanzia era gracile, neuropatico. A cinque anni fu ferito al capo da un colpo di zappa; ne è rimasta una cicatrice alla regione fronto-parietale destra, larga cm. 1,3, lunga un po' più di 2,5. Il tavolato in corrispondenza della cicatrice è alquanto avallato, la galea capitis ha ivi contratto aderenza con l'osso. La pressione sulla cicatrice provoca dolore, irradiante al ramo inferiore del trigemio. Il punto medesimo è pure dolente, spesso, spontaneamente. In gioventù frequenti svenimenti. Prima della pubertà, polmonite, reumatismo e catarro intestinale. Già a 7 anni risentì una strana inclinazione verso uomini, specialmente verso un colonnello. Al vedere quest'ultimo, sentiva un colpo al cuore; baciava la terra dietro i passi di lui. A 10 anni si innamorò di un deputato al parlamento del Reich. Anche più tardi si innamorò di uomini, ma sempre platonicamente. Dall'età di 14 anni, masturbazione. A 17 anni primo rapporto con donne: e subito scomparvero i descritti fenomeni di omosessualità. A quel tempo egli attraversò anche un singolare periodo psicopatico acuto, che descrive come una specie di sonnambulismo. Dall'età di 15 anni emorroidi, con fenomeni di pletora addominale. Allorché, ogni tre o quattro settimane, soffriva copiose perdite di sangue dalle emorroidi, si sentiva meglio; altrimenti era continuamente sotto una penosa eccitazione sessuale, cui recava sollievo in parte con la masturbazione, in parte con amplessi. Qualunque donna incontrasse, lo eccitava. Perfino al trovarsi in mezzo a delle parenti, si sentiva spinto a far loro proposte indecenti. A volte gli riusciva di padroneggiarsi, altre volte non poteva a meno di compiere atti osceni, se allora, veniva messo alla porta, la punizione non gli dispiaceva, perché sentiva di averne bisogno per aiutarsi a reprimere lo stimolo eccessivo da cui egli stesso era infastidito. Queste eccitazioni sessuali non presentavano caratteri di periodicità.

Fino ai 32 anni fu dedito ad eccessi venerei, e si procurò diverse gonoree ed ulcere veneree. A questa età prese moglie. Si sentiva sessualmente soddisfatto, ma l'eccessività dei suoi bisogni lo rese insopportabile alla moglie. Tre anni dopo ebbe

un accesso di mania, si ammalò nuovamente nello stesso anno e fu portato al manicomio di X., dove rimase tre anni. Quivi soffriva di mania recidivante con forte eccitazione sessuale. Attribuisce l'origine di tale malattia ad un catarro intestinale e a un dispiacere. In seguito stette bene, ma continuò a soffrire per gli eccessivi bisogni sessuali. Se doveva star lontano dalla moglie anche solo per breve tempo, lo stimolo assumeva tale forza che tutto era buono, donne od animali, purché potesse sfogarsi; tali impulsi erano specialmente intensi nella stagione estiva e si accompagnavano sempre a forte pletora addominale.

A 44 anni la professione lo obbligò ad allontanarsi dalla moglie. Nei primi sei mesi ogni attività sessuale si restrinse alla masturbazione. Di poi, donne e cagne. Passavano allora settimane intere senza che egli avesse occasione di sfogarsi. Si sentiva nervoso, ipereccitato e insieme spossato, come se stesse per impazzire. Le ultime notti dormiva male. La nostalgia per la moglie, che viveva a Vienna, lo distoglieva del lavoro. Prese una licenza, partì. Durante il viaggio l'afa e il rumore assordante del treno lo avevano stordito, l'ipereccitamento sessuale e l'iperemia pelvi-perineale erano diventate insopportabili, tutto gli ballava davanti agli occhi. A Bruck perse il treno; rimase sconvolto, non seppe dove andare, per un momento gli venne l'idea di buttarsi in acqua, gli scese come una nebbia davanti agli occhi. Allora vide una donna, snudò il pene e tentò di abbracciarla: essa gridò al soccorso ed egli fu preso. Dopo il fatto si rese conto della sua azione, la riconobbe apertamente, conservando anzi il ricordo di tutti i particolari; ma era stato impotente di fronte all'impulso.

Cl. soffrì ancora alcuni giorni di cefalea, congestioni, aveva periodi di eccitamento, agitazione, sonno irregolare. Le funzioni psichiche sono normali, ma si tratta di un individuo singolare, molle, senza energia. L'espressione del volto ha qualche cosa di faunesco e di strambo. Emorroidi. Genitali normali. Fronte stretta e un po' sfuggente, corpo grosso, ben nutrito. Eccetto una diarrea, nessun apprezzabile disturbo delle funzioni vegetative. (Krafft-Ebing).

Caso 40. - Satiriasi intermittente. L'agricoltore D., trentacinquenne, ammogliato, persona generalmente stimata, presentava stati sempre più frequenti di ipereccitazione sessuale, i quali da un anno a questa parte si sono trasformati in veri e propri parossismi di satiriasi. Non si poterono trovare cause ereditarie né organiche.

D., nei periodi parossistici, pretendeva dieci o quindici amplessi nel giro di 24 ore; senza peraltro saziarsi.

A poco a poco si determinò uno stato di erotismo generale, il carattere divenne ipereccitabile e ne derivarono escandescenze morbose e impulso ad eccedere in alcolici; in prosieguo, sintomi di alcolismo.

Gli accessi di satiriasi raggiungevano una tale violenza che la coscienza ne era offuscata ed egli si dava agli atti sessuali con cieca foga bestiale. Pretendeva quindi che la moglie si desse ad altri uomini e persino ad animali, talora esigeva di coire con lei in presenza delle figlie: tutte cose che esacerbavano la sua voluttà. Tali parossismi, al colmo dei quali l'eccitamento incontenibile dava luogo addirittura anche ad eccessi di furore, non lasciavano alcuna traccia nella sua memoria. Egli si rendeva conto, personalmente, di aver avuto degli istanti in cui non più padrone di se, se gli fosse mancato il sodisfacimento con la moglie non avrebbe potuto fare a meno di gettarsi su ogni donna che gli fosse stata vicina. Dopo una violenta emozione psichica tali parossismi sessuali non si manifestarono mai più. (Lenz, "Bulletin de la Société de méd. mentale de Belgique", n. 21).

VIII.

SADISMO

Il termine “sadismo” è derivato dal nome del famigerato marchese de Sade, i cui romanzi osceni sono pieni di voluttà e crudeltà. Il termine “masochismo” è derivato dal nome dello scrittore Sacher Masoch, il quale ha descritto sovente l’associazione tra voluttà e sofferenza sotto atti di crudeltà. I due termini sono stati introdotti da Krafft-Ebing similmente come da altri fu introdotto il termine “daltonismo”, il quale ultimo non significa che Dalton soffrisse di cecità pei colori, ma si riferisce al fatto che egli fu l’autore di uno studio rimasto famoso sulla cecità medesima.

Contro i termini “sadismo” e “masochismo” si sono elevate disperse critiche. Schrenck-Notzing ha proposto in loro vece il termine “algolagnia”, dal greco algos, dolore e lagneia, voluttà. Krafft-Ebing ha ritenuto meglio però mantenere i primi due termini, in quanto l’elemento essenziale di questi stati patologici non è il dolore, ma risiede piuttosto nell’assoggettamento, per il quale talvolta il dolore rappresenta certo un mezzo di espressione. Ed effettivamente l’obiezione di Krafft-Ebing è giustificata.

Il marchese de Sade⁷⁷ (1740-1814), dal quale prese nome una perversione, il sadismo, pubblicò i suoi due romanzi principali, “Justine” e “Juliette”, intorno al 1790. Queste e molte altre pubblicazioni di lui sono piene di situazioni in cui si fondono la crudeltà e la libidine, senza peraltro che sia questa l’unica perversione riscontrabile nei romanzi medesimi. Pare che nelle protagoniste Justine e Juliette il Sade abbia descritto sua moglie e una sorella di lei. Sade medesimo, il quale prese parte come giovane ufficiale alla guerra dei sette anni contro la Prussia, finì i suoi giorni nel manicomio di Charenton.

77 Sul Marchese de Sade cfr. specialmente *Dühren*: “Der Marquis de Sade”, Berlino 1900; dello stesso: “Neue Forschungen über Sade”, Berlino 1904, e inoltre: “Sade, die 120 Tage von Sodom”, pubblicato da *Dühren. Eulenburg*: “Der Marquis de Sade”, Dresda 1901.

Sacher Masoch⁷⁸ (1835-1895), sentiva egli stesso “masochisticamente”, come potei accertare al tempo in cui era ancora in vita, tanto per comunicazioni verbali, quanto, in parte, attraverso documenti scritti. Krafft-Ebing ha notato che questo valoroso scrittore avrebbe certamente raggiunto una posizione di maggiore importanza nella letteratura, se non fosse stato sessualmente perverso. L'opinione che si fa strada di quando in quando, secondo la quale il masochismo sarebbe stato chiamato così perché lo stesso Sacher Masoch sentiva a quel modo, è inesatta; come già si è accennato sopra, la scelta dell'espressione da parte di Krafft-Ebing è stata determinata unicamente dal fatto che la produzione letteraria di Sacher-Masoch descrive esaurientemente il modo di sentire in questione.

Krafft-Ebing è stato il primo a riconoscere tutta l'importanza del binomio libidine-crudeltà e a darne una trattazione clinico-sistematica. Occasionalmente già altri scienziati avevano accennato al binomio medesimo. Cito solo qualche esempio: in uno studio sul piacere e sul dolore, il Friedrich (nel suo “Magazin für Seelenkunde”, 1830, II, 5) richiama l'attenzione sulla connessione psicologica fra libidine e sete di sangue. Egli richiama il mito indiano di Siwa e Durga (morte e voluttà), i sacrifici umani accompagnati da misteri libidinosi, gli stimoli sessuali cui nella pubertà si accompagnano tendenze suicide voluttuosamente accarezzate, nonché manifestazioni di violenza sui genitali (sferzate, pizzicotti, punture a sangue) mosse da un'oscura tendenza al sodisfacimento sessuale. Curt Blumröder (“Ueber Irresein”, Lipsia, 1836, pag. 51) vide un uomo che presentava molte ferite nei muscoli pettorali, prodottegli coi denti da una donna molto sensuale al colmo della voluttà. Anche Lombroso (“Verzeni e Agnoletti”, Roma 1874) mostra con esempi, come nell'esaltamento libidinoso possa subentrare una volontà di uccidere. Lo psichiatra francese Ball ha narrato di un epilettico straordinariamente nerboruto, che durante il coito addentò alla moglie il naso e ne inghiottì dei pezzi. Ferriani nel 1896 pubblicava il caso di un giovane che prima di coire si azzuffava con l'amata, durante il coito la mordeva e la pizzicottava, “perché altrimenti non provava piacere”. Un giorno, querela della ragazza perché egli l'aveva ferita troppo gravemente. Reciprocamente, la voluttà

78 Su Sacher Masoch e la relativa letteratura si trova un abbondante materiale in *Schlichtegroll*: “Sacher Masoch und der masoschismus”, Dresda 1901.

erotica tien dietro spesso all'aizzamento degli istinti sanguinari. Lombroso cita l'osservazione di Mantegazza, secondo cui regolarmente il terrore scatenato da un saccheggio di truppe è foriero di bestiale libidine. Chi cerchi, d'altra parte, un esempio tipico del modo come le sommosse politiche diano occasione allo sfogo della più crudele voluttà sanguinaria, non ha che da leggere la descrizione che dà il Liman⁷⁹ della notte di terrore in cui, a Belgrado, furono assassinati il Re Alessandro e la regina Draga (11 giugno 1903). “La coppia regale attendeva calma gli assassini, credendo che avrebbero chiesto l'abdicazione. Ma Mischic, apparso sulla soglia, gridò: “Ecco là quel manigoldo di Alessandro con la sua puttana! Massacrateli! ”. Allora i congiurati si gettarono con le sciabole sguainate sulla coppia regale che, sanguinante da innumeri ferite, cercò scampo nell'alcova della camera da letto. Gli assassini scaricarono le pistole verso quella direzione. Parse che le vittime fossero uccise. Estrassero i corpi dall'alcova ma re Alessandro viveva ancora. Allora qualcuno lanciò l'esclamazione: “Quel cane non vuoi dunque crepare!”. e tosto il corpo dilaniato e calpestato del re tuttora vivente fu afferrato e scagliato con tanta forza fuori dalla finestra, che quando giunse sul terreno, la testa andò in pezzi. La soldatesca che circondava la reggia accolse il corpo del re con grida assordanti di dileggio. Dalle finestre gli assassini gridavano “sputategli addosso, a quel cane, calpestatelo!, e veramente si trovarono delle belve che schiacciarono coi piedi il corpo sussultante del re, finirono di fracassargli col calcio dei fucili la testa insanguinata, e gli sputacchiarono il volto ridotto ad una massa sanguinosa! Mentre queste cose accadevano nel giardino fronteggiante la reggia, gli assassini estraevano dall'alcova il cadavere di Draga. Lo presero calci, ne staccarono le nani, le braccia e le gambe, e ad un ad una gettarono le membra fuori dalla finestra, a raggiungete il re, accompagnandole con vituperi e imprecazioni orribili. Tagliarono via persino le mammelle e mutilarono le pudende in modo così orrendo che non si può descrivere. Nello stesso tempo un'altra banda di assassini percorreva la città e assassinava i fratelli della regina Draga e ancora alcuni fedeli del re. Dopo di ciò, costrinsero il cuoco di corte ad apprestare un banchetto di vittoria, saccheggiarono le cantine, rubarono il denaro e i gioielli e distrussero tutto ciò che si poteva distruggere. Finalmente misero le gambe

79 *Paul Liman*, “Der politische Mord im Wandel der Geschichte”, Berlino 1912, p. 118.

sotto la tavola e gozzovigliarono nella reggia insanguinata, mentre nel giardino giacevano i cadaveri mutilati della coppia regale. L'orgia si protrasse fino all'alba".

Qui non ricorrono precisamente motivi sessuali, ma l'ebbrezza sanguinaria vi è messa così tipicamente in risalto che meglio non si potrebbe. Fatti simili si sono osservati nella guerra mondiale e in tutte le grandi guerre, con questo di più che in guerra, secondo la giusta osservazione di Lombroso, si assiste assai spesso al fondersi manifestamente della crudeltà e della brutalità con la libidine sessuale.

Come l'esaltazione della libidine porti all'esaltazione della lotta, si vede in Grillparzer ("Traum ein Leben", atto primo): "E appena squilla la diana, — gli eserciti si scontrano, — petto a petto, — piacere divino! — di qua, di là, — nemici, fratelli, — la morte colpisce. — Ricevere e dare — la morte e la vita — in alterna vicenda, — ebbrezza selvaggia!—" Cfr. Novalis (Fragmente) e Görres ("Christliche Mystik", vol. 3, pag. 460).

Anche nella mitologia, nella storia e in altri generi letterari, s'incontra spesso il binomio libidine-crudeltà. Onfale non solo vinse Ercole, ma gli fece altresì baciare la polvere; egli sopportò ogni sorta di umiliazioni fino a quando, da ultimo, la regina lo fece suo amante. I compagni di Ulisse trasformati da Circe in maiali si assoggettarono volentieri a tal sorte pur di rimanere vicino alla ninfa. Giovenale ed altri narrano come durante le feste lupercali le donne si facevano flagellare per diventare feconde. Nell'"Asino d'Oro" di Apuleio si racconta come nel culto di Cibele gli effeminati coribanti si imbellettassero e in fanatico furore si mordessero nelle carni, da cui sgorgava il sangue, dopo di che si sfrenavano le più mostruose orge carnali.

Se i morsi libidinosi rappresentano già il principio di azioni sadistiche, vale la pena di rileggere una strofa di Orazio, nell'ode tredicesima del primo libro:

"Urror, seu tibi candidos
arparunt umeros immodicae mero
rixae, sive puer furens
impressit memorem dente lahris notam".

Merita qui di ricordare ciò che si narra dei rapporti che ebbero col sesso femminile i due grandi filosofi greci: i rapporti di Socrate con Santippe, in cui peraltro non si trovano perversioni, e quelli di Aristotele con Fillide, che nel campo erotico farebbero apparire il filosofo come un masochista, senza però che ciò sia storicamente provato. Non mancano neppure figurazioni artistiche, in cui

Aristotele fa da cavalcatura a Fillide. In una antica poesia tedesca su Aristotele e Fillide si legge: “Ella rifiutò di dare la sua verginità per denaro, seguì però la di lui volontà quando egli, staccata dalla parete una sella e fattosi imbrigliare con la cintura di lei, si fece da lei cavalcare su e giù per il giardino. Egli si lasciava cavalcare dalla bella: questa, seducente, sedeva su di lui recando in mano un ramoscello di rose e cantava una canzone d’amore, mentre il vecchio canuto, carponi, trotterellava per il giardino”. A questa fa riscontro un’altra poesia antico-tedesca di Siebolt, “Frauenzucht”, in cui un marito costringe la ritrosa sposina ad obbedirgli adoperandola come cavalcatura e crudelmente maltrattandola, finché da ultimo essa cede e promette di piegarsi a tutti gli ordini di lui.

Ricordi masochistici risvegliano i tempi dei menestrelli e specialmente dei franchi trovatori, che del resto non erano proprio così romantici e casti come si studia nelle scuole. I cavalieri erano felici se potevano servire la loro amata; ma il fenomeno non è identificabile col masochismo, in quanto rimane pur sempre mezzo ad un fine. Così si cita la divisa di Ulrico di Lichtenstein: “Alto sentir — insegna a servir le donne belle per la dolce mercede”.

Anche il periodo del romanticismo ha fatto rivivere apparentemente spesso tali modi di sentire, e Wolfgang Kraus ci racconta la storia del poeta Max v. Schenkendorff⁸⁰. Questi si era innamorato della signora Barckley ed era da allora diventato poeta. Per molto tempo si dubitò se oggetto della sua inclinazione fosse la vedova, dieci anni più anziana di lui, o la figlia di questa, e tale quieto sospirare di un amore apparentemente tranquillo e capace di rinuncia sembra contrastare con l’umore di lui, mutevole a salti. In mezzo a un circolo di signore, egli si gettava disteso per terra e si offriva loro “romanticamente” come sgabello. Esser fuori dalla norma, dice Kraus, era la sua norma.

Ricordo la poesia di Goethe “Lillys Park”, in cui è chiaramente espressa la sensibilità masochistica, nonché il poeta Wedde, morto nel 1890. Ma la letteratura propriamente erotica degli ultimi anni è ricchissima di produzioni analoghe; una quantità strabocchevole ne proviene dall’Inghilterra e dagli Stati Uniti. Nella letteratura inglese hanno un’importanza speciale i romanzi ambientati in collegi: e gli istitutori e le istitutrici provano il più grande piacere a denudare e battere i loro piccoli allievi, dell’uno e dell’altro sesso. Da tempo è

80 “Westermanns Monatshefte”, dicembre 1917.

stato utilizzato nel medesimo senso anche materiale vario tolto dalla vita degli schiavi (vedi ad es. Goethe) nonché dalla storia dell'Inquisizione e delle pene ecclesiastiche .

Una serie di personaggi storici viene accusata, in parte a ragione, di aver compiuto atti di crudeltà per stimolare la propria libidine. Esempi istruttivi sono quelli dei Cesari degeneri (Nerone, Tiberio che godevano a far sgozzare sotto i loro occhi giovinetti e fanciulle; un esempio non meno significativo è dato dalla storia del maresciallo Gilles de Rayes, che nel 1440 fu giustiziato per avere in otto anni stuprato ed ucciso oltre ottocento bambini. Secondo le confessioni di Gilles des Rayes, la lettura di Svetonio e delle orge di Tiberio, Caracalla ed altri Cesari gli avevano suggerito l'idea di attirare dei bambini nei suoi castelli, stuprarli fra i martiri e poi ucciderli. I cadaveri dei disgraziati bambini venivano abbruciati, e soltanto una serie di teste infantili di speciale bellezza fu... conservata per ricordo. Gilles de Rayes, su cui esiste tutta una letteratura, ha ispirato del resto alle novelle popolari tedesche la figura del cavaliere Barbablu. Venendo a tempi più recenti ricordo ancora il gesuita padre Girard (morto nel 1735), che sotto pretesto della penitenza faceva spogliare una giovane monaca da lui amata e poi, evidentemente per motivi erotici, in più modi la flagellava.

Sadismo si chiama la sensazione di piacere sessuale fino all'orgasmo, prodotta da umiliazioni, castighi e crudeltà di ogni sorta inferti ad un'altra persona od anche ad un animale, e si chiama pure così lo stimolo a procurarsi tali sensazioni di piacere con azioni adeguate. Il rovescio è il masochismo. Mentre quello vuol infliggere dolore ed usare violenza, questo mira a soffrire il dolore e a farsi vittima della violenza. Il masochista è dominato dalla rappresentazione di essere completamente soggetto al volere di una persona dell'altro sesso, di esserne trattato come schiavo, umiliato e persino malmenato. Nel sadismo come nel masochismo, tali rappresentazioni sono accompagnate da un sentimento di voluttà; l'individuo affetto si pasce di fantasie di tal sorta, che cerca spesso di realizzare; sovente la perversione medesima giunge a tanto da renderlo insensibile alle seduzioni normali dell'altro sesso, inetto ad una vita sessuale normale, ed impotente. L'impotenza però non dipende da una ripugnanza per l'altro sesso, ma solo dal fatto che per lo stimolo perverso è adeguata una modalità di sodisfacimento che, pur richiedendo l'intervento della donna, si sfoga altrimenti che nell'amplesso. Vi sono tuttavia anche dei casi in cui, accanto allo stimolo

perverso, si conserva ancora la recettività agli stimoli normali e si svolge un commercio sessuale conforme alla norma. Ciò vale tanto per il masochismo quanto per il sadismo.

Spesso ambedue le perversioni sembrano coesistere in uno stesso individuo; ma solitamente una delle due manifestazioni prevale a tal punto sull'altra, che la classificazione del caso non dà luogo a eccessiva difficoltà. Uno studio profondo del caso rivelerà anche, spesso, che l'individuo si fa fare del male solamente per potere nella propria fantasia invertire le parti. Nel capitolo diciassettesimo, parlando dell'inversione sesso-estetica, avrò occasione di ritornare su questo singolare fenomeno.

Il medico è informato spesso di casi in cui uno dei coniugi, nell'ardore sessuale, batte l'altro e passa dai baci ai morsi⁸¹. Talora sono ambedue gli amanti che, nel trasporto erotico, si accapigliano e lottano. Ora, da queste non rare manifestazioni, ancora fisiologiche, andando fino agli orrendi omicida per libidine, si incontra tutta una gamma di passaggi gradualmente.

Un grado ulteriore è rappresentato dai casi in cui il marito brama troppo ardentemente l'amplesso e la moglie è ritrosa, per cui essa viene costretta con minacce o addirittura con percosse. È probabile che la troppa ritrosia della donna, specialmente nei primi tempi della vita coniugale e soprattutto quando il marito sia sessualmente iperestesico valga a risvegliare tendenze sadistiche e che le relative scene vengano provocate ad arte. Il fatto, appunto, che la ritrosia della moglie provochi quella modalità di conquista da parte del marito, e che questa susciti nella donna sensazioni gradevoli, è di incentivo in simili casi a provocare il ripetersi della descritta commedia amorosa. Uno sviluppo ancor più marcato di tali tratti sadistici si riscontra in casi in cui il marito pretende di eseguire il coito in luogo indebito, col che egli gode dell'imbarazzo e della vergogna della moglie, ne provoca la resistenza e le fa sentire il proprio predominio.

81 Cfr. i celebri versi di A. de Musset all'Andalusa:

Qu'elle est superbe en son désordre,
Quand elle tombe, les seins nus,
Q'on la voit, beante, se tordre
Dans un baiser de rage et mordre
En hurlant des mots inconnus!

Caso 41. - X., tarato ereditariamente, originale, marito di una signora di rara bellezza e di temperamento vivace. La pulizia e la finezza della pelle di sua moglie, nonché l'elegante abbigliamento di lei, lo disgustavano e lo rendevano impotente, mentre il contrario si verificava se poteva aver rapporti con una persona addirittura sudicia (feticismo). D'altra parte capitava questo: che essendo a spasso con la moglie in luoghi solitari la sollecitava all'amplesso, e come essa rifiutava, la buttava a terra e lì, ad esempio, su un tratto d'erba dietro un cespuglio, sfogava la sua brama. Quanto più la donna resisteva, tanto più egli si eccitava. La sua potenza non lasciava in tali casi nulla da desiderare. Analogamente gli avveniva in luoghi dove vi fosse pericolo di esser sorpresi, come ad esempio in uno scompartimento ferroviario durante un viaggio o nella ritirata di un ristorante, laddove nel letto coniugale non gli sorgevano mai desideri sessuali. (Krafft-Ebing)

Non mi sembra sicuro che il fattore decisivo, qui, sia dato solo dal sentimento di umiliare la donna. Forse il motivo essenziale, il fattore eccitante è nel marito, la paura che egli possa esser sorpreso da qualcuno durante l'atto amoroso compiuto in luogo pubblico.

Dato che nell'uomo civile normale le associazioni tra piacere sessuale e crudeltà sono solo debolmente accennate e al massimo sono presentati in modo rudimentale, ogni qualvolta il combinarsi della libidine alla crudeltà appaia nettamente e l'eccitazione sia molto facile a prodursi e le azioni siano mostruose, si deve pensare ad una disposizione abnorme. Questa consiste, a mio parere, in una certa labilità del sistema nervoso o, per dirla psicologicamente, in una disposizione di certe connessioni psichiche normali ad allentarsi, mentre con sorprendente facilità si determinano altre connessioni psichiche, abnormi. Gli individui in questione appartengono solitamente alla categoria dei degenerati. Sentimenti, emozioni ed impulsi, che nell'uomo perfettamente normale non si collegano che lassamente a determinate rappresentazioni, tendono nei suddetti individui a contrarre con le rappresentazioni medesime connessioni strettissime, mentre viceversa altre connessioni, strette negli individui normali, tendono nei detti individui a sciogliersi assai rapidamente. Questo fatto è di quelli che caratterizzano tipicamente gli stati degenerativi. Così si spiega come, ad es., sovente nei degenerati venga meno il senso giuridico e morale, e come in essi, fatto osservabile questo in parecchi isterici, si abbia l'impulso a gustare cose

schifose o ripugnanti per l'uomo normale, mentre coesiste avversione verso cibi normali. Identico fenomeno ritroviamo qui nel campo della sessualità e, poiché lo si osserva in tutti i perversi sessuali, ritengo opportuno indugiare a parlarne.

Una connessione assai labile fra piacere sessuale ed umiliazione sembra rientrare, ancora, come qui si è detto, nell'ambito del fisiologico; patologico è, invece, un legame che assurga all'importanza di una connessione psichica stabile, in ispecie quando azioni nettamente crudeli siano fonte di voluttà: associazione questa che invero non si osserva se non in individui degenerati.

Abbiamo dunque due fenomeni, i quali non vanno confusi, e cioè in primo luogo quella che è la radice fisiologica dell'associazione tra voluttà e crudeltà, in secondo luogo la disposizione patologica cui si deve un'associazione abnormemente forte fra i detti elementi e contemporaneamente il disturbo di altre connessioni psichiche normali (stimolo sessuale, sensibilità amorosa). Peraltro la determinante di tale processo potrebbe essere data, in tali casi, da un evento verificatosi precedentemente nella vita dell'individuo, e perlopiù nell'infanzia; il bambino è molto più sensibile rispetto agli eventi psichici ed anche psicosessuali di quanto si suol ritenere. Certo il fattore determinante non è costituito essenzialmente dall'evento in questione: ciò che più conta, sotto questo riguardo, è la circostanza che la rappresentazione, alla quale si associava un sentimento voluttuoso, viene riprodotta assai spesso dal bambino, onde ha luogo una sorta di onania psichica la quale finisce per stabilizzare la connessione patologica fra crudeltà e voluttà e spiana, per così dire, la via alle corrispondenti estrinsecazioni. Nel capitolo della cura delle perversioni ritornerò particolarmente su questo argomento.

Le azioni sadistiche differiscono fra loro a seconda della speciale qualità e violenza dello stimolo perverso e della validità delle resistenze, le quali spesso fanno più o meno difetto a causa di deficienza morale o degenerazione ereditaria. Si determina così tutta una lunga serie di forme, a partire dai più orribili delitti per giungere, via via, ad azioni sciocche, le quali non possono offrire ai bisogni perversi se non un sodisfacimento puramente simbolico.

Ancora, gli atti sadistici si prestano ad essere ulteriormente classificati, a seconda che tengano dietro all'amplesso, insufficiente da solo a saziare una eccessiva libidine, o lo precedano come stimolanti nel caso opposto di una virilità deficiente, o infine, in mancanza completa di potenza sessuale, sostituiscano

l'amplesso, dando luogo essi stessi all'eiaculazione. Spesso il principio di atti sadistici si deve ricercare in una iperestesia sessuale.

Comunque si manifesti esteriormente l'azione sadistica, sono sempre essenziali per la sua comprensione le predisposizioni e le tendenze dell'agente.

a) Uccisione per libidine.

Riserviamo questa espressione per quei casi soltanto in cui l'omicidio inerisce direttamente alla stimolazione del piacere sessuale. Molti, forse la maggior parte dei delitti che vanno sotto quel titolo sui quotidiani, si devono escludere da questo gruppo: così dicasi, ad esempio, quei casi in cui la vittima di uno stupro viene uccisa allo scopo di toglier di mezzo una testimonianza accusatrice.

Un caso dei più orrendi, ma adatto a mettere in luce la caratteristica interdipendenza fra omicidio e libidine, è quello di Andrea Bichel, pubblicato dal Feuerbach nella sua raccolta di delitti sensazionali fatta su documenti giudiziari.

B. stuprava delle ragazze, le uccideva e le sezionava. Durante un interrogatorio si espresse, a proposito dell'uccisione di una sua vittima, nei seguenti termini:

“Le ho aperto il petto ed ho affondato il coltello nelle parti molli. Poi ho preso il corpo della ragazza e me lo sono appeso come fanno i macellai con le bestie da squartare, quindi con un'ascia l'ho fatto a pezzi, così da adattarlo al buco che avevo fatto in precedenza sulla montagna per seppellirvelo. Posso dire che durante l'operazione ero così avido da tremare, e volevo strappare un pezzo e mangiarmelo”. B., allora quarantottenne, non aveva affatto una pessima reputazione; cattolico, si distingueva per l'assiduità alle funzioni religiose e andava regolarmente a messa⁸². Fu giustiziato.

Lombroso (Istinto sessuale e delitto nei loro reciproci rapporti, “Goltdammer's Archiv, vol. 30), cita casi analoghi e fra gli altri quello di un certo Filippo, il quale soleva strozzare le meretrici con cui aveva coito e diceva: “Le donne mi piacciono, ma godo un mondo a strozzarle dopo che le ho godute”. Un certo Grassi (Lombroso) fu preso nottetempo da concupiscenza per una sua parente. Come questa resisteva, le inferse diverse coltellate nel ventre, e poiché il padre e lo zio della disgraziata volevano trattenerlo uccise anche loro, poi si recò

82 *Krauss*, “Psychologie des Verbrechens”, Tubinga 1884, p. 188.

in gran fretta da una prostituta per sfogare nell'amplesso con lei la propria ardente libidine. Neppur questa bastò. Andò ad uccidere il proprio padre e diversi buoi nella stalla.

Non vi è dubbio che molte uccisioni per libidine dipendano di iperestesia sessuale combinata a parestesia. Così può avvenire che dopo uccisa la vittima, il mostro compia altri atti di brutalità sul cadavere, come ad esempio quello di farlo a pezzi e di affondare le mani nelle interiora, grufolandovi voluttuosamente. Già il caso Bichel accenna a questa possibilità.

Un esempio recente è quello del mostro Menesclou⁸³ ("Annales d'hygiène publique"), periziato da Lasègue, Brouardel e Motet, trovato sano di mente e giustiziato.

Caso 49. - Il 15 aprile 1880 una bambina di 4 anni scomparve dalla casa dei genitori. Il giorno appresso fu arrestato il ventenne Menesclou, coinquilino. Nelle sue tasche si trovarono gli avambracci della bambina; dalla stufa si estrassero, mezzo carbonizzati, il capo e le viscere. Parti del cadaverino si trovarono anche nella latrina. I genitali non furono ritrovati e Menesclou, interrogato sulla loro scomparsa, si confuse. Le circostanze, e insieme una poesia oscena trovatagli indosso, diedero la certezza che egli aveva stuprato e poi ucciso la bambina. M. non manifestò alcun pentimento; la sua azione era stata una disgrazia.

L'intelligenza è limitata. L'individuo non presenta segni anatomici di degenerazione, è sordastro, scrofoloso.

Menesclou aveva sofferto a nove mesi di convulsioni, più tardi aveva avuto sonno inquieto, enuresi notturna, nervosità. Sviluppo tardivo e deficiente. Dalla pubertà tipo irritabile, indole malvagia, pigro, indocile, inetto ad ogni occupazione. Neppure in una casa di correzione avevano potuto migliorarlo. Lo mandarono in marina, ma anche là non faceva bene. Tornato a casa, rubava ai genitori e frequentava cattive compagnie. Non correva dietro alle donne; onanista sfrenato, sodomizzava a volte delle cagne. Sua madre soffriva di mania mestruale periodica, uno zio era pazzo, un altro alcolista.

All'autopsia l'esame del cervello di Menesclou dimostrò alterazioni patologiche dei due lobi frontali, della prima e seconda circonvoluzione temporale, nonché di parte delle circonvoluzioni occipitali.

83 Un caso analogo in *Kölle*, "Ger. psychiar. Gutachten", 1896, p. 48.

Caso 43. - Il commesso Alton, in Inghilterra, va a fare una passeggiata fuori di città. Adesca una bambina a seguirlo in un cespuglio, ritorna dopo un certo tempo, va in ufficio e annota nel libro giornale: "Ucciso oggi una bambina. Bella, calda". Si rileva la scomparsa, si fanno ricerche, si ritrova il corpicino fatto a pezzi. Alton non mostrò la minima emozione e non diede spiegazioni sui motivi e sulle circostanze della sua orrenda azione. Era uno psicopatico che attraversava di quando in quando stati depressivi con *taedium vitae*. Il padre di lui aveva avuto un accesso di mania acuta, un parente prossimo soffriva di mania con impulsi omicidi. Fu giustiziato.

Caso 44. - Jack, lo sventratore. A intervalli di tempo (precisamente il 1° dicembre 1887, il 7 agosto, 8 settembre, 30 settembre, 9 ottobre, 11 ottobre 1888, il 1° giugno, il 17 luglio e 10 settembre 1889) in diversi quartieri di Londra si trovarono cadaveri di donne, uccise e mutilate in maniera caratteristica, senza che si potesse scoprire l'assassino. Probabilmente egli procedeva così: dapprima, accecato da libidine bestiale, scannava la donna, poi le squarciava il ventre e grufolava fra le viscere; spesso asportava i genitali esterni ed interni, evidentemente per eccitarsi più tardi alla loro vista. Altre volte si accontentava di farli a pezzi sul posto. È da ritenere che lo sconosciuto non stuprassero le vittime (precisamente 11) del suo perverso istinto sessuale, ma che l'uccidere e mutilare rappresentasse per lui un equivalente dell'atto sessuale (Mac-Donald, "Le criminel-type", 2° ediz., Lione 1884. Spitzka "The Journal of nervous and mental diseases", dicembre, 1888; Kiernan, "The medical Standart", novembre-dicembre 1888).

Caso 45. - Vacher, lo sventratore⁸⁴. Il 31 agosto 1895 si rinvenne morto su un campo il pastore quindicenne Portalier, quasi nudo, col ventre squarciato ed altre numerose ferite. Risultò che l'uccisore, prima di accoltellarlo, lo aveva strozzato.

Il 4 agosto 1897 fu arrestato, come sospetto assassino, il vagabondo Vacher, il quale confessò di aver compiuto non solo questo omicidio, ma tutta una serie di delitti analoghi, avvenuti in Francia dal 1891 in poi. Affermava di aver agito in istato di incoscienza e impulsivamente, durante veri e propri accessi di furore da pazzia momentanea. Mi si poté dimostrare, al contrario, che l'assassino aveva

84 Cfr. *Lacassagne*, "Vacher l'éventreur et les crimes sadiques". Lione, 1899.

compiuto i delitti con piena coscienza, cercando quindi di nascondere le proprie tracce. Si ricordava anche dei particolari.

V., nato nel 1869 da genitori stimabili, nel seno di una famiglia che non aveva mai dato ammalati di mente, mai stato egli stesso seriamente ammalato, malvagio fin dall'infanzia, pigro, mai stabile presso un padrone, si era reso colpevole, a 20 anni, di un tentativo di violenza carnale su una bambina; come soldato di leva si meritò la fama di individuo malvagio e nel 1893 fu congedato per "disturbi psichici" (discorsi sconclusionati, di tempo in tempo delirio di persecuzione, minacce, eccitabilità abnorme). Nel 1893 ferì una ragazza che non voleva sposarlo e quindi tentò il suicidio (sparo nell'orecchio destro, con reliquati di sordità e paralisi del facciale di destra). Fu accolto in un manicomio con diagnosi di delirio di persecuzione; il 1° aprile 1891 fu dimesso guarito. In seguito egli visse come vagabondo e compì i seguenti delitti: il 20 marzo 1894 strozzò la ventunenne Delhomme, quindi le tagliò il collo, le calpestò il corpo, ne strappò un pezzo della mammella destra e poi coi sul cadavere. Lo stesso, eccettuato lo stupro, faceva il 20 novembre dello stesso anno con la tredicenne Marcel e il 12 maggio del 1895 con la diciassettenne Mortureux. Il 24 agosto dello stesso anno strozzava e quindi stuprava la signora Morand di 58 anni; il giorno 22 aveva scannato la sedicenne Alaise e aveva tentato di squarciarle il ventre. Il 20 settembre perpetrava sul pastore quattordicenne Pelet un delitto uguale a quello che doveva compiere più tardi su Portalier: ledeva i genitali della vittima e compiva un atto osceno sul cadavere.

Il 1° marzo 1896 aveva tentato di stuprare una bambina di 11 anni, certa Derouet, ma spaventato da una guardia campestre, era fuggito. Il 10 settembre perpetrava il solito misfatto su una giovane sposa di 19 anni, certa Mounier, e il 1° ottobre su una pastorella di 14 anni, certa Rodier, di cui asportò i genitali. Alla fine di maggio del 1897 uccideva con scannamento un vagabondo di 14 anni, certo Beaupied, e ne gettava il cadavere in un pozzo. Il 18 giugno assassinava il pastore tredicenne Laurent e compiva coito rettale sul cadavere.

Subito dopo tentò di stuprare una certa Plantier, coniugata, che fu salvata dal sopraggiungere di altre persone. Purtroppo Vacher riuscì a fuggire.

Nel processo Vacher la perizia fu affidata a Lacassagne, professore di medicina legale a Lione, Pierrel, professore di psichiatria. e Rebatel, alienista. I tre periti rilevarono assenza di tare ereditarie, di malattie cerebrali, di epilessia

pregressa. Intelligenza limitata, carattere irritabile già fin dall'infanzia; malvagio, collerico, torturava gli animali. Nessuno lo voleva alle proprie dipendenze perché immorale e irascibile. Entrato in un convento come postulante dovette subito venir scacciato perché masturbava i compagni. Non era bevitore. Da militare era temuto ed evitato. Un giorno, vistasi negata una promozione a caporale, diede in escandescenze, fece per gettarsi sul superiore e cominciò a delirare, così che fu portato all'ospedale militare e di là in manicomio. I compagni lo ritenevano anormale. Negli accessi di collera si comportava in maniera imprevedibile ed estremamente pericolosa; minacciava di scannamento, e tutti lo ritenevano capace di azioni simili. Dormiva male, non sognava che uccisioni, spesso delirava nel sonno, tanto che nessuno voleva dormire nei letti vicini.

In manicomio avevano diagnosticato delirio di persecuzione e avevano considerato Vacher soggetto pericoloso. Egli aveva fatto anche un nuovo tentativo di suicidio. In fatto era poi stato dimesso guarito.

Dopo di allora egli aveva compiuto 11 uccisioni, atti di sadismo, omicidi per libidine: strozzava o scannava la vittima, sventrava o mutilava il cadavere, specialmente ai genitali, e poi eventualmente sfogava la libidine sessuale ancora inappagata sul cadavere.

Si è dimostrato con sicurezza che egli compiva i suoi delitti a sangue freddo, con piena coscienza e non durante stati psichici eccezionali. Ciò egli fece nelle più diverse parti della Francia, da lui percorsa in lungo e in largo.

V. non presenta segni anatomici di degenerazione, i genitali ha normalmente sviluppati. In carcere è vanesio irascibile, intrattabile. Una volta, per dispetto e a scopo verosimilmente di dimostrazione, ha rifiutato il cibo per sette giorni di seguito. Altra volta ha avuto un accesso di furore perché non gli avevano concesso di recarsi in chiesa. Parla cinicamente dei suoi delitti, non mostra alcun pentimento e adduce continuamente come spiegazione accessi di furore. Si finse pazzo nella speranza di essere passato al manicomio, donde è più facile la fuga. In realtà i periti non rilevano alcun sintomo di disturbo mentale.

Le conclusioni dei periti sono le seguenti: Vacher non è né un epilettico né un ammalato impulsivo. Egli è invece un uomo immorale e veemente, che una volta ha sofferto una forma passeggera di stato depressivo con delirio di persecuzione e impulso al suicidio, ma ne è guarito, ritornando ad essere capace di discernimento. I suoi misfatti son quelli di un essere antisociale, sadista,

assetato di sangue, il quale, per il fatto di esser stato altra volta pazzo e aver così schivato il carcere, credeva di essersi procurato una patente di impunità. È un delinquente abituale, la cui responsabilità difficilmente può venir attenuata dal peggior disturbo psichico. V. fu condannato a morte e giustiziato.

In simili casi può avvenire persino che le carni della vittima destino nel mostro la brama di divorarle, e che essa venga appagata con parti del cadavere.

Caso 46. - Leger, vignaiuolo, di 24 anni, fin dall'adolescenza tetro, concentrato, solitario, parte in cerca di occupazione. Si aggira per una settimana dentro un bosco, sorprende una bambina di 12 anni, la stupra, ne mutila i genitali, le strappa il cuore, di cui si ciba, beve il sangue e sotterra il cadavere. Arrestato, a tutta prima mentisce, ma da ultimo confessa con cinica freddezza il suo delitto. Ascolta la condanna a morte con indifferenza. Dopo l'esecuzione della condanna, al tavolo anatomico Esquirol rileva aderenze patologiche tra le meningi e il cervello (Georget, "Darstellung der Prozesse Leger, Feldtmann usw.", trad. ted. di Amelung, Darmstadt, 1827).

Caso 47. - Tirsch, ospite di un cronicario in Praga, di 55 anni, era sempre stato concentrato, originale, brutale, estremamente irritabile, accigliato, vendicativo; condannato a venti anni di carcere per tentato stupro di una bambina di 10 anni. Negli ultimi tempi si era fatto notare per accessi di furore da causa futile e taedium vitae. Nel 1864, avendo avuto un rifiuto da una vedova alla quale aveva fatto proposte matrimoniali, concepì un odio profondo contro le donne. L'8 luglio di quell'anno si aggirava in cerca di una donna su cui sfogare l'odio stesso, uccidendola. Trovata una vecchierella, l'indusse a seguirlo in un bosco; qui volle che ella gli si desse, al suo rifiuto la gettò a terra e "preso da furore" le strinse la gola. Compiuto l'omicidio, tagliò un ramo di betulla per battere il cadavere; ma poi non lo fece perché la coscienza glielo vietava; con un coltello strappò le mammelle e i genitali, che portò via con sé. Nei giorni seguenti, a casa, se li mangiò cotti coi gnocchi. Il 12 settembre, quando fu arrestato, si trovarono ancora dei rimasugli dell'atroce pasto. Egli motivò la sua azione con una "interna brama"; desiderava egli stesso di essere giustiziato, essendo stato sempre un reietto. In carcere presentò enorme irritabilità, con qualche accesso di furore che rese necessario per più giorni l'isolamento, e con contemporaneo rifiuto del cibo. Dagli atti del processo risultò che la maggior parte dei suoi

precedenti eccessi avevano coinciso con accessi di libidine e di furore (Maschka, "Prager Vierteljahrsschrift", 1886, I, pag. 79).

In altri casi di uccisione per libidine, in dipendenza da motivi fisici o psichici (vedi sopra) manca lo stupro, e il trucidamento sadistico rappresenta da solo un sostitutivo del coito. Un esempio è dato dal caso seguente del delinquente Verzeni. La vita delle sue vittime dipendeva dal più o meno rapido sopraggiungere dell'eiaculazione. Lo ripetiamo estesamente perché esso riassume in sé tutto ciò che la scienza odierna conosce in tema di interdipendenza fra libidine e voluttà di uccidere, ed anche perché è stato ben osservato

Caso 48. Vincenzo Verzeni, nato nel 1849, detenuto dall'11 gennaio 1872, è accusato: 1) di tentato strozzamento della sua zia Marianna allorché, quattro anni fa, trovavasi a letto ammalata; 2) del medesimo atto in persona della ventisettenne signora Arsuffi; 3) ancora del medesimo delitto sulla signora Gala, alla quale egli strinse la gola mentre le stava sopra coi ginocchi; 4) è sospetto inoltre dei seguenti omicidi:

Un giorno del mese di dicembre, la quattordicenne Giovanna Motta si recò di mattina, fra le sette e le otto, in un paese vicino. Visto che tardava troppo a ritornare, il suo padrone uscì per cercarla, e la trovò su una stradiciuola di campagna nei pressi del paese, atrocemente straziata da una quantità di ferite. Gli intestini e i genitali giacevano fuori dall'addome squarciato. La nudità del cadavere ed alcune escoriazioni sulle cosce fecero supporre uno stupro; la bocca della ragazza, piena di terra, dava indizio di soffocamento. Nei pressi del cadavere, nascosto sotto un mucchio di paglia, si trovò un pezzo del polpaccio destro e dei capi di vestiario. L'assassino rimase sconosciuto.

Il 28 agosto 1871, la mattina presto, la ventottenne Frigeni, sposata, si recò in campagna. Alle otto non era ancora di ritorno, per cui il marito le andò incontro. La trovò cadavere, nuda in mezzo a un campo, con la gola solcata dal segno di una corda che doveva averla stretta a morte, coperta da numerose ferite, col ventre squarciato, da cui uscivano gli intestini.

Il 29 agosto, a mezzogiorno, Maria Previtali, di 19 anni, si recava in campagna. Suo cugino, il Verzeni, l'inseguiva, la traeva a forza in un campo di biade, dove la gettava a terra e la prendeva per il collo. Dovette però abbandonarla un momento per spiare se nessuno fosse in quei pressi; la ragazza approfittò per sollevarsi e, scongiurando ardentemente il cugino, riuscì ad

ottenere di esser lasciata libera, non prima però che quello le ebbe tenute strette ancora per un certo tempo le mani.

V. andò sotto processo. Ha 22 anni, cranio superiore alla mediana asimmetrico; il frontale destro è più stretto e basso che il sinistro, la bozza frontale destra è meno sviluppata; l'orecchio destro è più piccolo del sinistro (di un centimetro in lunghezza e tre in larghezza); ambedue gli orecchi mancano della metà inferiore dell'elice, l'arteria temporale di destra è alquanto ateromatosa. Collo taurino, sviluppo enorme degli zigomi e della mandibola, pene molto grande, frenulo assente; lieve strabismo alternante divergente (insufficienza dei muscoli retti interni e miopia). Da tutti questi segni di degenerazione Lombroso trae la conclusione di una arresto congenito di sviluppo del lobo frontale di destra. A quanto pare, Verzeni è un individuo tarato ereditariamente: due zii sono cretini, un terzo è microcefalo, imberbe, con un testicolo solo, e anche questo atrofico; il padre presenta segni di degenerazione pellagrosa ed ebbe in passato un accesso di ipocondria pellagrosa. Un cugino soffre di iperemia cerebrale, un altro è ladro abituale.

La famiglia di Verzeni è bigotta e spilorcia. L'attuale imputato mostra intelligenza ordinaria, sa bene difendersi, cerca di provare il suo alibi facendo cadere i sospetti su altri. Nel suo passato non si trova nulla che faccia pensare a malattie mentali; il suo carattere è, del resto, strano; taciturno, ama la solitudine. In carcere è cinico, masturbatore, cerca ad ogni costo di poter vedere delle donne.

Verzeni confessò finalmente i suoi delitti e i motivi che ve lo avevano spinto. I delitti stessi gli procuravano una sensazione di piacere indescrivibile (voluttà) accompagnata da erezione ed eiaculazione. Tosto che egli toccava il collo della vittima, avevano luogo le sensazioni sessuali, comunque la donna fosse vecchia o giovane, brutta o bella. Solitamente gli bastava stringer la gola della donna per aver subito il sodisfacimento, onde allentava la stretta lasciando in vita la vittima; nei due casi su riferiti il sodisfacimento sessuale era tardato a sopraggiungere, così che quando egli aveva allentato la stretta, le vittime erano già cadaveri. Il sodisfacimento sessuale era più completo in questi strozzamenti che non nella masturbazione. Le escoriazioni repertate sulle cosce della Motta erano state provocate dai denti di lui, allorché aveva succhiato con grande piacere il sangue della fanciulla. Egli aveva anche succhiato un pezzo di polpaccio e lo aveva poi portato con sé per farlo arrostitire in casa propria; ma per via, venutogli il timore

che sua madre si accorgesse dei suoi misfatti, lo nascose sotto un mucchio di paglia. Anche gli abiti e i visceri aveva asportato con sé per un certo tratto, poiché gli dava piacere fiutarli e palparli. La sua forza, in questi momenti di estrema voluttà, era enorme. Nega di esser mai stato pazzo, ma nei momenti in cui compiva i delitti non vedeva più nulla intorno a sé (appercezione evidentemente abolita, comportamento puramente istintivo, a causa della esagerata eccitazione sessuale). Agli sfoghi delittuosi teneva sempre dietro un senso gradevole di profonda soddisfazione; non ha mai avuto rimorsi di coscienza. Non gli è mai venuto in mente di toccare i genitali delle donne da lui martoriate o di stuprarle, essendogli sempre bastato di stringer loro il collo e di succhiarne il sangue. In fatto, pare che le asserzioni di questo moderno vampiro corrispondano a verità. Pare che non abbia mai provato gli istinti sessuali normali: due amorose che egli ebbe non gli ispiravano altro desiderio che di guardarle; egli stesso si stupisce di non aver mai sentito, rispetto a loro, la brama di stringer loro il collo o le mani, notando peraltro che da esse non aveva avuto lo stesso piacere che gli avevano dato le sue vittime. Nessuna traccia di senso morale, pentimento e simili. Verzeni stesso dice che sarebbe bene che lo tenessero in carcere perché, in libertà, non saprebbe opporsi alle proprie brame. Fu condannato all'ergastolo. (Lombroso: "Verzeni e Agnoletti", Roma, 1873)

Sono interessanti le confessioni che fece Verzeni dopo la condanna. "Il soffocare le donne mi dava una voluttà incredibile, con vere e proprie erezioni ed autentico sfogo. Anche nell'annusare gli abiti delle donne provavo piacere. Godevo maggiormente a strozzar le donne che a masturbarmi. Bevendo il sangue della Motta, provai una voluttà smisurata. Godevo molto anche a togliere le forcine dai capelli delle vittime. Abiti e visceri asportavo per il piacere di fiutarli e palparli. Finalmente mia madre si accorse del mio procedere, perché dopo ogni assassinio compiuto o tentato notava macchie di sperma su la mia camicia. Non sono pazzo, ma in quegli istanti non vedo più nulla; compiuto il fatto, mi sentivo sempre soddisfatto e sollevato. Non mi è mai venuto in mente di toccare o guardare i genitali e altre regioni analoghe; mi bastava stringere al collo le donne e succhiar loro il sangue; ancor oggi io non so come sia fatta la donna. Durante e dopo lo strozzamento io mi premevo a ridosso di tutto il corpo, senza badare ad una singola parte più che ad altre".

Verzeni era giunto ai suoi atti perversi unicamente da solo, dopo aver osservato in una certa occasione, a 12 anni, che lo stozzare delle galline gli procurava uno strano piacere. Per questo motivo aveva fatto spesso delle stragi nel pollaio, asserendo poi che vi era entrata una donnola. (Lombroso, "Goltdammer's Archiv", vol. 30, pag. 13).

Lombroso cita un altro caso ancora, analogo a quello ora riferito riscontrato a Vittoria in Spagna (caso Gruyo).

Qui appresso riferisco un caso rimasto dubbio: omicidio semplice o assassinio per libidine?

Caso 49. - In un processo per omicidio discusso a Berlino nel 1904 fu presa in considerazione l'ipotesi dell'assassinio per libidine. L'imputato, che allora aveva 33 anni, era accusato di aver assassinato una prostituta quarantottenne. Il cadavere aveva la bocca riempita, a modo di bavaglio da un fazzoletto sporco, di un color rosso; sull'accusato si erano trovate macchie di sangue. L'uccisa doveva, poco prima di morire, aver bevuto molto, mischiando birra e acquavite. Il volto del cadavere era straordinariamente gonfio, bluastro e imbrattato di sangue, uscito dalla bocca e dal naso. Gli organi sessuali presentavano un reperto singolare: gran parte dei peli del pube avevano le estremità bruciate. Le particelle carbonizzate in parte erano ancora attaccate al residuo illeso, in parte erano cadute e formavano come un lieve sedimento nero sulla pelle, la quale era perfettamente integra e, in particolare non offriva segni di ustione, come vesciche o eritema. Pure il resto del corpo e i vestiti non mostravano nulla di notevole. In base a questo reperto si pensò alla possibilità che ci si trovasse in presenza di un vero e proprio assassinio per libidine, giacché la bruciacchiatura dei peli del pube pareva dar indizio di una sessualità abnorme dell'autore, e mancava ogni altro motivo atto a spiegar l'omicidio.

Mi fu posto il quesito, se fosse da ammettere tale supposizione. Io raccolsi allora, per quanto possibile, tutto il materiale che mi offriva la letteratura speciale e la mia pratica, e diedi il responso che segue:

"Nel caso della assassinata Y. si è riscontrato un abbruciamento dei peli del pube, che si potrebbe attribuire a sadismo, data la grande varietà dei modi in cui questo si estrinseca, e specialmente quando si consideri che spesso il sadista non mira che a ledere simbolicamente l'altra persona, come nei casi di sadisti che si limitano a insudiciare o ad insultare. Nella letteratura erotica, che a questo

riguardo potrebbe pure addursi, si trovano descritti dei casi in cui la lesione dell'altra persona fu prodotta col fuoco, mediante tabacco acceso, o lumi o carbone, il qual caso deve essersi già presentato, del resto, giudizialmente 40 anni fa in Francia. Un autore francese pubblicò pure il caso di un giovane il cui stimolo sessuale si estrinsecava nell'impulso a distruggere abiti femminili. Ciò egli faceva ora sporcando tali abiti con un liquido qualunque, ora tagliuzzandoli con un coltello, ora incendiandoli con un sigaro acceso. Qualche volta è stato pure osservato qualche esempio di stimoli sadistici concentrati sui peli del pube: in un caso, che occupò il Tribunale di Parigi, il famigerato sadista W. non solo aveva percosso a sangue le ragazze, ma aveva anche strappato loro i peli del pube. Nella letteratura erotica e precisamente nel libro "The pleasures of cruelty being a sexuel to the reading of Justine and Juliette by the Marquis de Sade ", vol. I, Paris et Londres, 1898, pag. 107, ho potuto trovare un caso in cui lo strappare e abbruciare con un lume i peli del pube era fonte di eccitamento sessuale. Non avrebbe importanza decisiva le stabilire se l'intenzione, in questo caso, fosse di provocare dolore fisico alla donna o soltanto di privarla dei peli, come atto mutilativo di carattere simbolico.

In base a quanto precede, io concludevo riconoscendo la possibilità che l'abbruciatura dei peli del pube, nel caso in esame fosse opera di un individuo che con ciò avesse voluto procurarsi un piacere sessuale. Alla base di tale concezione stava la supposizione che la vittima, durante l'atto, fosse tuttora in vita; ora risultava, peraltro, che la Y. era stata uccisa con soffocazione mediante imbavagliamento. Anche l'uccisione con questo mezzo è stata registrata come una fra le modalità di omicidio sadista. In casi simili il sospetto che si trattasse di estrinsecazione dell'istinto sessuale fu, sovente, provocato precisamente dal fatto che il cadavere rivelava i segni di un atto sessuale, e in particolare di uno stupro; ma specialmente in casi di assassinio ove la sede di fatti mutilativi è rappresentata dai genitali, è giustificato ammettere che vi abbia parte una sensibilità sessuale pervertita.

Ora, nel caso della Y., il reperto cadaverico non rivelava se i peli fossero stati abbruciati prima o dopo l'imbavagliamento, prima o dopo la morte. Dalla circostanza che il fuoco non aveva lasciato tracce sulla pelle né si era propagato agli abiti, si poteva solo concludere che la Y., durante l'abbruciamento, non aveva fatto movimenti ampi. Forse era ubriaca, forse era incosciente per

l'imbavagliamento, forse già morta, o fors'anche essa stessa vi aveva acconsentito. Il cadavere fu però trovato bocconi, la qual cosa giustificava il sospetto che dopo l'abbruciamento dei peli fosse stata compiuta o tentata ancora qualche azione su la vittima, giacché i peli non avrebbero potuto esser bruciati nella posizione di decubito ventrale del corpo, senza abbruciare la pelle o gli abiti.

Nella vagina dell'uccisa non si trovò sperma, il qual reperto negativo, del resto, non era necessariamente contro l'ipotesi del sadismo.

Come unico autore possibile dell'assassinio veniva in questione X. In tutto il passato di costui non si poterono trovare fatti che dimostrassero tendenze sadistiche. Egli aveva avuto molte relazioni intime con donne, a volte le aveva anche costrette al coito con la violenza, come risultava da testimonianze femminili, ma fatti positivi, che dimostrassero l'esistenza di tendenze sadistiche, non si poterono appurare. L'asserzione che egli avesse avuto molte relazioni intime fu confermata, ma gli interrogatori delle donne in questione mostrarono che gli amplessi avevano luogo solo raramente.

Fu posto anche il quesito, se la Y. non si fosse abbruciata i peli da sola. Ciò non si poteva escludere; ma io accennai anche ad un'altra possibilità, e cioè che l'abbruciamento in questione fosse bensì opera dell'imputato, ma che il motivo determinante non avesse eventualmente nulla a che vedere con l'istinto sessuale. Esaminai queste tre possibilità: 1) la vittima si è abbruciata i peli da sola?; 2) l'imputato ha abbruciato i peli per cercare forse in vagina il denaro che la donna talora vi nascondeva?; 3) forse l'imputato aveva dato fuoco ai peli accidentalmente, essendosi servito di un fiammifero per osservare i genitali?

In base a tutte queste considerazioni, io venivo alla conclusione che effettivamente si dovesse tener presente la possibilità di un'azione sadistica, ma che mancasse ancora molto da questa affermazione a una dimostrazione positiva in tal senso, rimanendo aperte alquanto possibilità di motivi diversi. L'imputato era a volte assai violento, specialmente quando aveva bevuto; constava che egli aveva bevuto anche la sera dell'assassinio, pur non potendosi stabilire in qual misura. In definitiva, quindi, io pervenivo a rispondere in questi termini.

1) L'abbruciamento dei peli del pube della Y. può, al pari dell'omicidio, interpretarsi come un atto sadistico, supposizione particolarmente confortata dalla coincidenza di ambedue gli elementi: omicidio ed abbruciamento.

2) Il passato di X. non fornisce elementi né pro né contro l'ipotesi di cui al n.1.

3) L'ipotesi medesima, che entrambi i fatti siano azioni sadistiche di X., non è assolutamente necessaria, non potendosi escludere, dato anche che fosse proprio X. l'assassino, altre spiegazioni di tutt'altro genere.

L'accusa era di assassinio, testimoni non c'erano; come solo motivo si prospettava la libidine. Poiché la mia perizia riteneva possibile tale assassinio ma non lo dava per sicuramente accertato, l'accusa di cui sopra fu lasciata cadere; fu mantenuta invece l'imputazione di omicidio semplice e la condanna fu data appunto per questo titolo, poiché la meditazione dell'imputato nel compiere il fatto, necessaria per la configurazione dell'assassinio, non poteva venir affermata in mancanza di testimoni e mantenendosi l'imputato negativo. (Moll).

Voglio ora esporre il noto caso di Polna, in cui a suo tempo io fui chiamato a dar parere come perito.

Caso 50. - Riporto anzitutto i fatti, seguendo l'esposizione di T. G. Masaryk⁸⁵. Il 29 marzo 1899 una sarta di 19 anni, certa Agnese Hruza, di un paesetto presso Polna, non lungi da Iglau, scomparve da casa. Al terzo giorno dalla scomparsa fu ritrovata cadavere nella foresta di Polna. La gola era squarciata da un taglio che interessava tutta la metà destra del collo. Inoltre la testa presentava otto gravi ferite e il collo mostrava un solco da strangolamento. I periti di Polna repertarono un "dissanguamento completo". La perizia e specialmente l'accusa, nonché il processo nel suo insieme, furono sfruttati dal partito clericale-antisemita, il quale sosteneva trattarsi di un omicidio rituale. Come assassino fu accusato e condannato in Assise un certo Hilsner. La sentenza fu cassata dalla Corte Suprema in base ad un'altra perizia della facoltà boema di medicina, la quale non riconobbe alcun fondamento alla precedente perizia dei medici legali di Polna. Fatto di nuovo il processo, i giurati riconobbero per la seconda volta colpevole lo Hilsner, e di nuovo lo condannarono a morte. Il medesimo individuo fu anche accusato di aver assassinato una certa Maria Klima. Questa era scomparsa il 17 luglio 1898, e il 27 ottobre dello stesso anno, nella foresta vicina a Polna, si era ritrovato uno scheletro, in cui si riconobbero i resti della scomparsa. Lo scheletro non presentava tracce di violenza; più tardi si ritrovarono gli indumenti. La

85 "Der Zeitgeist", 3 dicembre 1900.

scomparsa aveva 23 anni. Masaryk, vagliate le circostanze, escluse recisamente la possibilità di un omicidio rituale; ma quest'ultima suggestione dominò ugualmente tutte le fasi del processo. Fin qui Masaryk.

A me furono allora sottoposti i quattro quesiti: 1) se fosse attendibile la supposizione formulata dalla Facoltà, trattarsi probabilmente di omicidio da sadismo congiunto a feticismo; 2) se sì, indicare se un delitto simile potesse essere opera di un individuo sessualmente del tutto normale; 3) se fosse ammissibile in fatti del genere il concorso di complici; 4) se le svariate testimonianze deposte contro Hilsner potessero esser frutto di suggestione.

Dalla mia perizia di allora stralcio quanto segue.

Rispondere alla domanda, se nei casi Hruza e Klima abbia avuto luogo un omicidio sadistico, è cosa ch'io non posso fare con sicurezza in base al materiale che ho a mia disposizione. Posso però affermare che il reperto non contraddice per nulla all'ipotesi di un omicidio da moventi sessuali e che, quando si possa escludere ogni altro motivo (come rapina, vendetta, superstizione), la supposizione di un delitto sessuale ha tutte le probabilità di cogliere nel segno; specialmente nel caso Hruza, mi sembra molto probabile che la distruzione intenzionale degli indumenti della vittima abbia eccitato l'istinto sessuale dell'assassino. Il sadismo si estrinseca non solo nel provocare lesioni all'altra persona, nel ferirla o nell'ucciderla, ma anche e spesso in atti simili compiuti sul vestiario della persona medesima.

La supposizione di un delitto sadistico è sorretto essenzialmente da una particolare considerazione, ispirata dallo stato degli indumenti. Essi mostrano nel caso Hruza i segni di una distruzione intenzionale, che non si spiega a sufficienza con una eventuale colluttazione. Alcune parti sono state tagliate di proposito con uno strumento affilato; così la camicia della Hruza è stata in parte tagliata e strappata a bella posta. Nel caso Klima il reperto attinente agli indumenti è meno chiaro, e a mio avviso non è possibile giudicare se gli indumenti fossero tagliati e strappati al solo scopo di scoprire la ragazza, viva o morta che fosse. Apparentemente, peraltro, quest'ultimo scopo non basta a spiegare lo stato in cui è stato ritrovato il giubbotto, il cui dorso, risultava per una parte tagliuzzato irregolarmente e per un'altra parte tagliato via. Va notato anche, in particolare, che i singoli capi di vestiario non furono lasciati tutti insieme, ma dispersi.

Ora, di tutti i motivi accennati come possibili determinanti dell'assassinio, non ve n'è alcuno che consenta di spiegare il particolare comportamento dell'assassino rispetto agli indumenti, se non una perversione sessuale. Si sa anche che spesso gli assassini hanno delle superstizioni, onde sono tratti a fare degli atti inusitati; ma, per quanto io mi sappia, non si può addurre tale spiegazione per questa singolare manipolazione. La distinzione degli indumenti, che in parte rivela un carattere intenzionale, come nel caso della camicia della Hruza, starebbe ad indicare con tutta probabilità che l'assassino si eccitava sessualmente distruggendo i capi di vestiario. La dispersione di questi in punti diversi non contraddirebbe affatto alla nostra supposizione, pur nell'impossibilità di darne una spiegazione sicura. Potrebbe darsi benissimo che la sensibilità sessuale di un perverso venisse eccitata dalla dispersione dei singoli indumenti, azione questa idonea a realizzare coscientemente nel modo più perspicuo la distruzione del vestiario, intesa come un tutto. Non si deve dimenticare che gli individui sessualmente perversi cercano di completare sinteticamente nelle più diverse guise la loro idea preferita.

Nel caso Hruza, in cui la morte fu provocata con taglio della gola, se è lecito supporre che si sia trattato di un delitto sessuale, non è però possibile affermare che il taglio medesimo sia stato inferto per sadismo. Da una parte, psicologicamente, si potrebbe benissimo pensare, che l'assassino si fosse eccitato sessualmente soltanto tagliando e distruggendo le cose, e che poi uccidesse per impedire alla vittima di testimoniare, (e resti semplicemente accennata l'ipotesi, che le ferite alla testa siano state prodotte da colpi diretti a stordire la vittima prima dell'atto sessuale abnorme). Qualche cosa di simile potrebbe essere avvenuto anche nel caso Klima, sebbene il reperto cadaverico non abbia messo in evidenza una determinata causa di morte. D'altra parte però, potrebbe anche darsi che l'uccisore avesse inferto alla Hruza il taglio nella gola per eccitarsi al sangue che fuorusciva od alle contrazioni agoniche della ragazza. Di preciso non si può dire nulla.

Non si può d'altro canto, pretendere che l'assenza di tracce di un atto sessuale sul corpo della Hruza infirmi la fatta supposizione. Si conosce tutta una serie di azioni sessuali perverse, specialmente sadistiche, e persino uccisioni per libidine, in cui la vittima non fu adibita all'amplesso o ad altri atti suscettibili di lasciar traccia. Talora l'ejaculazione da parte dell'aggressore ha luogo in mezzo a

circostanze completamente diverse dalle solite e addirittura senza che egli si spogli. Inoltre può darsi anche che qualcuna delle parti mancanti dal vestiario della vittima sia stata adoperata per questa bisogna: ipotesi da formulare specialmente nel caso che il sadismo fosse congiunto ad una preferenza per determinati capi di vestiario, ossia ad un determinato feticismo.

La supposizione che ambedue i delitti possano essere opera di un medesimo assassino, non viene infirmata dal rilievo di differenze intercorrenti fra il caso Klima e il caso Hruza, giacché talora uno stesso sadista si comporta a volta a volta in guisa diversa. Esempio caratteristico a tal riguardo è il caso, accuratamente studiato dal punto di vista clinico quanto in sede legale, del famigerato Vacher, omicida per libidine. Quest'ultimo uccise numerose vittime, senza peraltro sfogarsi su tutte nel medesimo modo; così talora vi compiva sopra il coito per via vaginale, altre volte non lo compiva affatto, altre volte ancora coiva per via rettale, ecc.

Dato che gli assassini della Hruza e della Klima siano da ascrivere a sadismo e feticismo, non si può rispondere se non con molta circospezione alla domanda se i delitti medesimi possano eventualmente essere opera di un individuo perfettamente normale. Dobbiamo considerare la pochezza a tutt'oggi del materiale di osservazione clinico-psichiatrica suscettibile di suggerirci un criterio per la risposta: spesso invero si è parlato e scritto in passato di omicidi per libidine ma non si è mai proceduto ad indagini sessuali-psicologiche sui relativi soggetti come si fa da poco tempo, specialmente in base ai lavori di Krafft-Ebing. Se il materiale clinico di omicidi per libidine è, perciò, relativamente scarso, noi possiamo nondimeno orientarci in base alla migliore conoscenza di cui disponiamo, di altre perversioni sessuali, e specialmente di altre azioni sadistiche, così da poter trarre qualche conclusione in via analogica. Su questa base, non si può ritenere escluso che taluno, il quale abbia peraltro rapporti sessuali del tutto normali, abbia di tempo in tempo un impulso sadistico, che lo spinga a compiere l'azione corrispondente. Sarà pur sempre improbabile che, quando il soggetto in questione nei giorni prima o addirittura nel giorno stesso abbia rapporti sessuali normali, esegua quindi l'atto perverso di tipo sadistico; ma non riterrei completamente esclusa una possibilità del genere. Si danno perversioni sessuali, le quali compaiono soltanto periodicamente, eclissando col loro apparire lo stimolo sessuale normale. Vi sono casi in cui la sensibilità normale e quella

perversita si alternano irregolarmente e, data una esacerbazione dello stimolo sessuale, è pensabile anche che l'individuo cerchi differente specie di sodificazione sessuale a brevissimo intervallo di tempo tra l'una e l'altra.

È quasi da escludere che un assassino sadista compia il suo delitto con la complicità di altri. Un omicidio viene perpetrato in comune, per solito, quando vi sia un movente comune. Dato ciò, si potrebbe al massimo, ipotizzare il caso che si fossero incontrate per caso diverse persone, tutte quante sessualmente inclinate nella medesima direzione perversita (ad es., omicidio libidinoso), e che quindi esse avessero assieme concertato il delitto. Ma un tale caso dovrebbe essere quanto mai improbabile; anche la letteratura a mia conoscenza in tema di sadismo parla in senso contrario. Si aggiunga ancora, che di norma gli individui sessualmente perversiti sono molto riservati.

Per quanto riguarda l'influsso della suggestione sulle testimonianze, non ricorrendo speciali considerazioni mediche o psichiatriche, il perito medico non ha nulla da dire. per questo io tralascio di studiare il quesito, tanto più che per chiunque sia al corrente della moderna letteratura psicologica, specialmente sull'argomento della suggestione, non può sussistere in proposito alcun dubbio.

Un caso caratteristico, a proposito dei moventi psichici dell'omicidio per libidine, è quello pubblicato dal Grosch⁸⁶):

Caso 51. - X., giovane di 19 anni e mezzo, si comportò rispetto ad una ragazza di 19 anni nel modo che segue. Acceso da libidine, voleva costringerla a coire con lui, e poiché quella rifiutava, la afferrò con le due mani alla gola; essa gridava, egli strinse più forte, essa cadde bocconi. L'aggressore la voltò e parve disporsi a coire, ma la ragazza resistette, afferrando le mani di lui, che nuovamente tentava di strozzarla. Ad un tratto egli vide che la ragazza impallidiva e abbandonava ogni resistenza; nello stesso tempo fu scosso da un fremito per tutto il corpo: un istante prima aveva avuto l'iaculazione. Temendo che la ragazza morisse, il giovane si diede alla fuga; ma poi tornò indietro e si mostrò pentito di quanto aveva fatto. Essa se la cavò con lo spavento, egli fu condannato a un anno e tre mesi di carcere.

86 Zur Psychologie des "Lustmörders", "Archiv für Kriminal-Anthropologie und Kriminalistik", Lipsia 1913, 5° vol., pag. 60 ss.

Per me non è sicuro che questo caso rientri tra quelli di uccisione per libidine; esso mostra comunque come la resistenza della donna possa provocare un'azione che di una uccisione per libidine riveste perlomeno tutti gli aspetti esteriori. Forse però il fattore che, in questi casi, esacerba il già esagerato stimolo sessuale, è l'atto stesso di fiaccare la resistenza della donna: atto che, spinto all'esasperazione, può dar luogo ad omicidio (preterintenzionale).

b) Necrofilia (Stupro di cadaveri).

Al gruppo degli omicidi per libidine tien dietro naturalmente quello dei necrofili; in questi, come in quelli, una rappresentazione al cui pensiero gli individui sani e non degenerati rabbriviscono, è accompagnata invece da voluttà e diventa quindi impulso ad atti sessuali.

I casi descritti nella letteratura scientifica di stupro di cadaveri danno l'impressione di manifestazioni patologiche, ma, salvo rare eccezioni, non sono stati studiati e descritti a fondo. In casi singoli può darsi che non venga in giuoco altro che una bramosia sessuale sfrenata, cui non fa ostacolo neppure il pensiero della morte sopraggiunta (morale infima e sensualità estrema).

Un caso di questo tipo è forse il settimo fra quelli che ha pubblicati il Moreau ("Aberrations du sens génésique"), 1887, pag. 243). Un giovane di 23 anni tentò di stuprare una donna di 53; poiché resisteva, l'uccise, e poi ne uso sessualmente; quindi la gettò in uno stagno, donde però la ripescò, per stuprarla di nuovo. L'assassino fu giustiziato. Al tavolo anatomico si trovò che le meningi dei lobi frontali, ispessite, avevano contratto aderenze con la corteccia cerebrale.

Altri autori francesi⁸⁷ hanno comunicato diversi esempi di necrofilia, due dei quali riguardanti dei monaci incaricati di veglie funebri. In un terzo caso si trattava di un idiota, che perdipiù soffriva di mania periodica e che in seguito ad atti osceni era stato internato in manicomio, dove trovò modo di stuprare dei cadaveri di donne nella camera mortuaria.

In altri casi ci si trova in presenza, senza dubbio, di una preferenza per il cadavere rispetto al vivente. Quando non hanno luogo altri atti atroci —

⁸⁷ *Michéa*, "Union méd.", 1849; *Brierre*, "Gaz. Méd.", 21 luglio 1849; *Moreau*, Op. cit., p. 250; *Epaulard*, interessante monografia intitolata "Vampyrisme", (necrofilia, necrosadismo, necrofagia), Lione 1901, con riproduzione di tutti i casi noti nella letteratura.

spezzettamento e simili —, si deve pensare che l'eccitamento sessuale sia dato dallo stato cadaverico come tale. Può essere che il cadavere, in quanto rappresenta semplicemente una spoglia umana senza alcuna volontà, si presti per ciò appunto a soddisfare un bisogno patologico dell'individuo pervertito, di vedersi sottomesso l'oggetto della propria brama nel modo più completo, senza capacità di resistenza (necrofeticismo, v. più avanti). Oelzelt-Newin⁸⁸ riteneva che la tendenza sessuale per i cadaveri potesse avere la propria origine in una sensibilità sessuale rispetto al freddo fisico, la cui rappresentazione prenderebbe il posto del calore nel complesso elementare del corpo umano.

Brierre de Boismont ("Gazette medicale", 1859, 21 luglio) comunicò la storia di uno stupratore di cadaveri, il quale riuscì a penetrare nella camera ardente di una morta di 16 anni, di famiglia ragguardevole, dopo aver corrotto il personale che era stato lasciato a vegliare la salma. Nel cuore della notte si udì un rumore nella camera ardente, come di un mobile che fosse caduto: la madre della defunta entrò e scorse un uomo in camicia da notte, che scendeva dal letto funebre. A tutta prima si credette di aver a che fare con un ladro, ma bentosto si scoprì la verità. Risultò che il violatore era un individuo di buona famiglia, il quale già molte volte aveva stuprato cadaveri di giovani donne. Fu condannato all'ergastolo.

Un caso del più alto interesse in tema di necrofilia è quello narrato da Taxil⁸⁹ ("La prostitution contemporaine", pag. 171), di un prelado il quale faceva la sua comparsa di tempo in tempo in una casa di tolleranza a Parigi, e si faceva preparare una prostituta vestita di bianco, in mezzo a un letto di fiori, come se fosse morta. All'ora fissata egli entrava nella stanza allestita a camera ardente,

88 "Ueber sittliche Dispositionen", Graz, 1899, p. 63; anche Albert Moll, "Untersuchungen über die Libido sexualis", Berlino 1897, vol. I, p. 499.

89 Un caso simile è stato riferito da Neri ("Archivio delle psicopatie sessuali", 1896, pag. 109). un signore usa unicamente di prostitute (in case di tolleranza), le quali giacciono immobili sul letto, vestite di bianco, simulando la morte. Ha violato il cadavere di una sua sorella "immissione mentulae in os mortuae usque ad ejaculationem"! Aveva inoltre tendenze feticistiche pei peli del pube, nonché per i ritagli delle unghie di ragazze, mangiando i quali si eccitava sessualmente in alto grado!

vestito dei paramenti sacerdotali, faceva finta di dir la messa e poi si gettava su la ragazza, la quale per tutto il tempo doveva fingersi morta⁹⁰.

Casi più perspicui sono quelli in cui l'individuo pervertito violenta e fa a pezzi il cadavere: essi si ricollegano direttamente alle uccisioni per libidine, in quanto la crudeltà, o perlomeno uno stimolo a violentare dei corpi femminei, è associato a voluttà. Forse un residuo di coscienza morale storna l'individuo dall'idea di commettere atrocità sulla donna viva, forse la fantasia va oltre all'omicidio per libidine e si sofferma sul risultato di esso, il cadavere. Forse anche qui entra in causa la rappresentazione della mancanza di volontà nella salma (necrosadismo).

Caso 52. - Il sergente Bertrand è un individuo di gracile costituzione, di carattere strano, fin dall'infanzia chiuso e solitario. Non si sono potute raccogliere sufficienti notizie sul gentilizio, ma è certo che fra gli ascendenti vi furono dei pazzi. Già da bambino Bertrand, a quanto dice, era perseguitato da una tendenza, che egli stesso non sa spiegarsi, a distruggere tutto ciò che gli venisse sotto mano: e così si comportava. Già nella prima infanzia si diede all'onanismo, che nessuno gli aveva insegnato; a nove anni gli si destò un potente stimolo al coito con donne. A questa età si masturbava molto e, ciò facendo, immaginava di trovarsi in una camera piena di donne, di compiere con loro l'amplesso e quindi di tormentarle. In seguito immaginava che esse fossero morte e che egli si masturbasse sui loro cadaveri; a volte le medesime scene fantastiche si svolgevano su cadaveri maschili, ma ciò gli faceva schifo.

Col tempo sorse in lui lo stimolo a realizzare tali situazioni con cadaveri veri: in mancanza di salme umane, si procurava carogne di animali, ne squarciava il ventre, ne estraeva le viscere e intanto si masturbava. Provava, ciò facendo, un piacere indicibile. Venuto il giorno che le carogne non gli bastavano più si diede a prendere dei cani vivi, che uccideva per farne poi il solito uso. Alla fine del 1846 sentì per la prima volta la brama di far uso di cadaveri umani. Da principio ne ebbe paura; ma l'anno dopo, avendo visto per caso in camposanto la fossa di un

90 *Simon*, ("Crimes et delits", pag. 209) comunica un'osservazione di Lacassagne, al quale un giovane molto per bene ha confessato di provare eccitamento sessuale al passaggio di cortei funebri, e di non essere eccitato potentemente in nessun'altra occasione.

cadavere sotterrato di fresco, lo stimolo lo assalse con tanta violenza, con cefalea e tachicardia, che malgrado la presenza di altre persone in quei pressi e quindi pericolo di essere scoperto, dissotterrò la salma. Si accontentò per farla a pezzi, di un badile da affossatore, in mancanza di strumento più adatto. Nel 1847 e 1848 era schiavo dell'impulso a compiere atti di brutalità sui cadaveri: impulso che, a suo dire, lo assaliva ogni due settimane circa, con potenti cefalee. Fra i più grandi pericoli e difficoltà di ogni sorta, si sfogò in tal guisa una quindicina di volte. Dissotterrava i cadaveri con le mani, senza accorgersi, tanto era l'eccitamento, delle ferite che si produceva. In possesso del cadavere, lo faceva a pezzi con la sciabola o con un coltello da tasca, ne estraeva le viscere e, in mezzo a questo quadro, si masturbava. Il sesso del cadavere gli era, a suo dire, indifferente; Si accertò tuttavia che questo moderno vampiro aveva dissotterrato proporzionalmente un numero maggiore di cadaveri femminili. Durante i suddetti atti egli era in uno stato di eccitamento sessuale indescrivibile. Dopo l'operazione, tornava a sotterrare la salma.

Nel luglio 1848 si imbatté per caso nel cadavere di una ragazza di circa 16 anni, e per la prima volta si destò in lui la brama di compiere il coito sulla salma. "Io l'ho coperta di baci su tutto il corpo; l'ho stretta, come pazzo, al mio cuore. Tutto ciò che si può godere con una donna viva non è nulla a paragone del piacere ch'io provai allora. Dopo che ne ebbi goduto per un quarto d'ora, feci a pezzi come al solito il cadavere, estraendone le viscere. Poscia tornai a soterrarlo".

Solo a partire da questa volta egli ha avuto la tendenza ad usare sessualmente delle salme prima di farle a pezzi, la qual cosa ha compiuto su circa tre cadaveri di donne: sempre a suo dire, vero movente del dissotterramento rimaneva tuttavia quello di fare a pezzi il cadavere, giacché il piacere ch'egli ricavava da questa azione era pur sempre maggiore di quello che gli dava lo stupro: questo rimaneva un semplice episodio rispetto all'atto principale, per cui si spiega come egli non abbia mai potuto saziarsi senza fare a pezzi la salma.

I periti ammisero una "monomania" e il tribunale militare condannò Bertrand a un anno di carcere (Michéa "Union méd. 1849, Lunier, "Annal méd. psychot.", 1849, pag. 153, Tardieu, "Attentats aux moeurs", 1878, pagina 114, Legrand, "La folie devant les tribun.". pag. 524).

Caso 53. - Riguarda un certo Ardisson, nato nel 1872 da una famiglia di delinquenti e di alienati. Come scolaro era stato mediocre; non bevitore, non precedenti epilettici, non malattie pregresse, però debole di mente. Il suo padre adottivo, presso il quale viveva, era moralmente degenerare. Ardisson, giunto alla pubertà, si era dato alla masturbazione e soleva bere il proprio sperma, “essendo un peccato buttarlo via”. Correva dietro alle ragazze e non capiva perché nessuna lo volesse. Dove una donna mingeva, egli ne beveva l’urina, e non trovava in ciò nulla di brutto. In paese passava per fellatore a pagamento. Condivideva col padre adottivo i favori delle mendicanti, che pernottavano in casa sua. Fornicava, era pure feticista delle mammelle, che gli piaceva molto succhiare. Col tempo divenne necrofilo. Dissotterrava cadaveri femminili, da bambine di tre anni fino a vecchie di 60, ne succhiava le mammelle, ne leccava i genitali, solo eccezionalmente vi compiva l’amplesso o li mutilava. Una volta si portò a casa una testa di donna, un’altra volta il cadavere di una bambina di tre anni e mezzo; dopo il fatto rimetteva la fossa accuratamente in ordine. Viveva solo per se, a volte era accigliato e non dava segno di sensibilità, del resto era di umore buono, come anche più tardi in carcere, e si guadagnava qualche cosa come muratore. Vergogna, pentimento per le sue azioni: nulla. Nel 1892 si occupò per un certo tempo come affossatore. Chiamato sotto le armi con la leva, si rese disertore, dandosi al vagabondaggio. Amava cibarsi di gatti e ratti. Costretto di nuovo sotto le armi, disertò un’altra volta: non lo punirono perché fu giudicato pazzoide. Infine lo lasciarono scappare. Di nuovo si occupò come affossatore. Una volta, sotterrando una ragazza di 17 anni che aveva un bel seno, fu preso da impulso a dissotterrare nuovamente la salma. Da allora le profanazioni non si contarono più. Una volta si portò a casa una testa, che baciava continuamente chiamandola la sua sposa. Altra volta si portò a casa il cadavere di una bambina di tre anni e mezzo e lo tenne nascosto sotto della paglia: di notte vi sfogava il suo ardore sessuale, quando già la casa era appestata dal fetore della decomposizione, e fu appunto questo che lo fece scoprire. Arrestato, confessò tutto, disinvolto e ridente. A. è piccolo, prognato; faccia simmetrica, tremore generale; gracile, genitali normali, eccitazione sessuale assente, intelligenza ridottissima, senso morale mancante del tutto. In prigione si trovava benissimo. (Epaulard, loc. cit.).

Lo scrittore berlinese Glassbrenner⁹¹, noto sotto il nome di Brennglas, ha narrato un caso in un bozzetto da cui stralcio questo brano:

“In queste condizioni egli diede uno sguardo alla cassa da morto tutta nera e gli venne il desiderio di vedere la bella morta. Si alzò, trangugiò l’ultimo bicchiere di vino e, malfermo su le gambe, si diresse alla cassa.

Senza stare a riflettere ne tolse il coperchio, che posò da un lato: ed ecco apparire la sposa del cielo bianco vestita, immagine di completo abbandono e di innocenza. Senza volerlo egli giunse le mani, si chinò su di lei e le guardò il volto pallido, quasi sorridente, trasfigurato. Di colpo però arretrò, spaventato.

Gran Dio, gridò mentre tremava in tutte le membra, questa è la fanciulla che io amo! Oh angelo santo, come sei diventata bella! Ancor più bella di quando vivevi!

Una vampa selvaggia lo invase per tutto il corpo e gli infiammò le gote: era la vampa della passione. Premette le sue labbra su quelle fredde dell’amata, mentre il sangue pulsava sempre più caldo nelle sue arterie, e di nuovo la baciò, e più la baciava e più i baci gli sembravano caldi: gli pareva che l’esile salma respirasse, che le rose bianche delle guance le si arrossassero, che il cuore battesse sommessamente nel petto. Allora egli, fuor di sé, si impadronì di lei, la abbracciò selvaggiamente, i suoi baci bruciavano come la stretta delle sue braccia e quando tornò in sé, egli aveva compiuto un delitto davanti al quale la coscienza umana sente raccapriccio”.

Io non so se un caso uguale o simile sia avvenuto in realtà. Se così fosse, si dovrebbe ammettere l’eventualità, ch’io ho già accennata sopra seguendo Krafft-Ebing, di un ardore amoroso tanto grande da non arrestarsi neppure davanti alla maestà della morte. Che taluno baci il cadavere di una persona da lui molto amata in vita, non è impossibile, che anzi da molte parti mi è stato comunicato come fatto normale. Ricordo qui la bella canzone studentesca: “...e la baciò su la bocca così pallida”. Ma va da sé che fra un tale bacio e l’atto sessuale si stende un abisso. Anche quando però sorgano nei genitali certe sensazioni comuni, noi non abbiamo il diritto di parlare decisamente di una azione sadistica, giacché le sensazioni medesime potrebbero dipendere dal grande amore, congiunto

91 “Aus dem Leben eines Gespenstes, Der Sarg im Wirthshause, nach einer warhen Begebenheit” Lipsia, 1838, pag 196 ss.

eventualmente ad un'iperestesia sessuale morbosa. Come esempio si può citare il caso seguente, riguardante un vecchio di 70 anni, rimasto vedovo dopo una convivenza felice con la moglie.

Caso 54. - X., 70 anni, vedovo da poco tempo, lamenta un solletico voluttuoso nei genitali, che da qualche tempo lo tormenta a dismisura. Fino a pochi mesi prima che la moglie morisse, egli aveva avuto con lei rapporti sessuali. Il detto solletico era sorto già durante la malattia della moglie, ma si era esacerbato in modo affatto speciale durante le esequie, per quindi persistere se pure un po' attenuato. Erezioni spontanee di quando in quando, ma non forti; egli non dubita però che sarebbe in grado di coire. Polluzioni non ne ha più da decenni. Non onania, che anzi, gli ripugna. Per liberarsi dal detto solletico ha tentato di tutto: impacchi freddi, niente fumo, niente vino, ma tutto inutilmente; un certo sollievo ha avuto solo darli impacchi caldi. Gli è stato consigliato di masturbarsi o di procurarsi un'amante, ma la coscienza religiosa gli vieta l'una e l'altra cosa; piuttosto egli si sposerebbe, se vi fosse consigliato da un medico. Per tale eventualità avrebbe già pensato ad una signora sua conoscente di 50 anni, e il matrimonio non troverebbe opposizione nei figli di lui, adulti.

Fisicamente non si nota altro che un enfisema con catarro bronchiale. Polso molto teso; peraltro, cuore normale. (Moll).

c) Atti di violenza su persone adulte. (Punture a sangue, flagellazione, ecc.).

Alle uccisioni per libidine e agli stupri di cadaveri si accostano i casi in cui l'eccitamento sessuale e la voluttà sono provocati dal veder scorrere del sangue, dal flagellare o da altri atti di violenza.

Sade medesimo aveva, come si sa, simili impulsi; ma, come succede di solito in tali casi, la fantasia va molto più in là della realtà. Peraltro, egli fu processato verso il 1768 per aver costretto una vedova, certa Rosa Keller, sotto la minaccia di una pistola, a spogliarsi davanti a lui e a lasciarsi da lui fustigare. È da ricordare qui anche quel capitano di cui narra Brierre de Boismont: egli costringeva la sua amante, prima dei frequenti amplessi, ad attaccarsi delle mignatte ai genitali. Da ultimo la donna cadde in uno stato di anemia profonda e, se è vero, sarebbe impazzita. Nelle case di tolleranza sono conosciuti dei clienti che desideravano trovare delle vergini: e anche per loro viene creata l'illusione della verginità mediante applicazione di sanguisughe ai genitali. Sia ricordato di passaggio come molti uomini, deflorando una vergine, non sono tanto eccitati dal pensiero di

avere una donna illibata, quanto dal dolore fisico della donna e dalla emorragia. Accennerò anche alle rivelazioni pubblicate nel 1885 dalla "Pall Mall Gazette" sotto il titolo: "Il tributo verginale della Babilonia moderna".

Questo rapporto fra voluttà e crudeltà, con impulso a sparger sangue e a veder sangue, si pone perspicuamente in rilievo nel seguente caso di Krafft-Ebing.

Caso 55. - X., 25 anni, nato da padre sifilitico che morì di paralisi progressiva e da madre istero-nevrastenica costituzionale. Egli è gracile, di costituzione neuropatica, con molte stigmati anatomiche di degenerazione. Già nell'infanzia, accessi di ipocondria e idee coatte. Più tardi alternative continue fra stati di esaltamento e stati depressivi. Già all'età di 10 anni sentiva uno speciale stimolo voluttuoso a veder uscir sangue dalle proprie dita, le quali perciò pungeva o tagliava spesso, beandosene. Già per tempo aveva, ciò facendo delle erezioni, le quali non mancavano neppure quando vedeva sangue di altri, come quando, ad esempio, una ragazza di servizio si faceva un taglio in un dito. ciò gli dava sensazioni particolarmente voluttuose.

La sua sessualità si sviluppava frattanto con sempre maggior violenza. Senza essere stato corrotto da alcuno, cominciò a masturbarsi, e nel compiere l'atto gli risorgeva ogni volta il ricordo di donne che perdevano sangue. Veder scorrere il sangue proprio non gli bastava più, e si struggeva di vedere il sangue di giovani donne, di quelle specialmente che gli fossero simpatiche: solo a grande fatica riusciva ad astenersi dal ferire due cugine e una ragazza di servizio. Tuttavia anche donne di per sé non simpatiche gli suscitavano il medesimo stimolo, solo che si ornassero di certe toelette o di ninnoli, segnatamente di coralli. Egli riusciva bensì a soffocare la brama, ma i pensieri di sangue non cessavano mai di dar materia alla sua fantasia, suscitandogli eccitamenti voluttuosi. Insisteva propriamente un'intima connessione fra i due complessi ideosensitivi. Spesso aveva anche altre fantasie crudeli: così, ad esempio, immaginava di essere un tiranno e di far sparare sul popolo a mitraglia. Non poteva fare a meno di immaginare scene svolgentisi in una ipotetica città dove stanno entrando gli invasori, che stuprano le vergini, tormentano, uccidono, rapinano. Nei periodi tranquilli il paziente, del resto di buon carattere e moralmente sano, si vergognava e aveva ripugnanza per tali fantasie atrocemente voluttuose, le quali divenivano latenti anche subito dopo ogni sodisfacimento masturbatorio.

Già dopo pochi anni il paziente era diventato nevristenico, e gli bastava la semplice rappresentazione fantastica di sangue o di scene sanguinarie per giungere all'eiaculazione. Per liberarsi dalle sue fantasie cinicamente atroci, entrò in relazione con donne. Riusciva a coire, ma solo se immaginava che la donna perdesse sangue dalle dita; altrimenti non aveva erezione. Le idee crudeli di far sanguinare avevano per oggetto solo la mano della donna: nei periodi di massimo eccitamento sessuale bastava la vista di una simpatica mano di donna a procurargli le più violente erezioni. Avendo letto in libri di volgarizzazione le dannose conseguenze dell'onania, se ne astenne, e cadde in una grafite nevristenia generale, con distimia ipocondriaca e "taedium vitae".

Nel giro di un anno, merce un trattamento complesso e oculato, l'ammalato fu riportato a condizioni normali. Ormai sono passati degli anni ed egli persiste in stato di salute psichica; sente tuttora potenti stimoli sessuali, ma solo raramente gli ritornano le primitive idee sanguinarie. La masturbazione è ormai completamente abbandonata. Prova il sodisfacimento nei piaceri sessuali normali; come potenza è perfetto senza più bisogno di ricorrere all'aiuto di idee di sangue. (Krafft-Ebing).

Caso 56. - X., marito e padre di famiglia, in posizione commerciale brillante, si recava in una casa di tolleranza a Parigi e vi sceglieva due ragazze. Dopo che si erano svestiti tutti e tre, egli le flagellava. Prendeva quindi degli spilli e pungeva a sangue le mammelle di quelle povere creature: ciò facendo giungeva all'erezione e poteva compiere il coito con l'una o l'altra delle sue vittime. Denunciato, fuggì e fu condannato in contumacia. (Thinot, "Attentats aux mœurs", Paris, 1898, pag. 453).

Il seguente caso, pubblicato da Tarnowsky (1. cit.) mostra come, in individui tarati simili impulsi sadistici possano sorgere anche episodicamente, in determinati stati eccezionali.

Caso 58. - Z., medico di costituzione neuropatica, intollerante all'alcol, di solito coisce normalmente; ma tosto che ha bevuto vino, non può più sodisfare col semplice coito la propria libidine esacerbata. Egli deve allora pungere le natiche della donna o inciderle con una lancetta, vedere sangue e sentire la lama penetrare nelle carni vive: altrimenti non raggiunge l'eiaculazione e non può avere una voluttà completa.

La maggior parte però di coloro che presentano questa perversione, sono insensibili agli eccitamenti normali da parte della donna. Già nel caso 55 era necessario, per produrre l'erezione, l'aiuto dell'idea del sangue. Il caso seguente riguarda un uomo, in cui l'onania praticata nella prima giovinezza ha fiaccato la capacità di erezione a tal punto che l'atto sadistico ha preso in lui il posto dell'amplesso.

Caso 58. - Il pungitore di ragazze di Bolzano (pubblicazione di Demme "Buch der Verbrechen", vol. II, pag. 341).

Nel 1829 H., trentenne, soldato, fu posto sotto processo per aver ferito di punta in diversi tempi e luoghi delle ragazze, alle quali infliggeva tali ferite all'addome e perlopiù nella regione genitale. Motivò tali atti adducendo uno stimolo sessuale esaltato fino al furore, e non saziabile che col pensiero e con l'atto di pungere persone di sesso femminile. Tale stimolo lo avrebbe spesso perseguitato per giorni e giorni, sconvolgendogli la mente e non dandogli tregua se non quando egli compiva le azioni in parola. Nel momento di pungere, egli provava il sodisfacimento che dà normalmente l'amplesso, e la voluttà era accresciuta alla vista del sangue scorrente lungo la lama.

Già all'età di 10 anni lo stimolo sessuale si era destato in lui con violenza. Dapprima egli si diede alla masturbazione, risentendone un indebolimento del corpo e della psiche. Prima di diventare "Pungitore di ragazze", egli aveva sodisfatto la propria libidine abusando di tenere fanciulle, masturbando le medesime e sodomizzando; a poco a poco gli era venuto il pensiero del piacere che doveva dare il pungere una bella ragazza nella regione genitale e il bearsi alla vista del sangue scorrente lungo il coltello.

Fra le sue cose si trovarono riproduzioni di oggetti di culto, quadri da lui stesso dipinti, rappresentanti in guisa oscena la concezione di Maria, "il pensiero di Dio condensato" nel grembo della Vergine. Era considerato individuo originale, irascibile, ombroso, donnaiolo, cupo, neghittoso. Non diede segno di vergogna o di pentimento.

Casi del genere sono stati osservati di quando in quando in disperse città del mondo. Una certa fama ha circondato le gesta del tagliatore di ragazze di Augsburgo, del pungitore di ragazze di Lipsia intorno al 1860, del pungitore di Magonza nel 1890, dei pungitori di Berlino e di Parigi, ambedue nel 1896, di Ludwigshafen nel 1901; perlopiù trattasi di ferite al sedere o alla regione genitale.

Si dovrebbe citare a questo riguardo anche l'individuo che compiva le sue gesta nei quartieri settentrionali di Berlino nel luglio 1907.

Caso 59. - X. 26 anni, consultò nel 1883 Krafft-Ebing per una nevrastenia di alto grado con ipocondria. riferisce di essersi masturbato dall'età di 14 anni; fino a diciotto meno, da allora però senza ritegno, perché incapace di imporselo. Fino a quel tempo non aveva avuto la possibilità di avvicinare ragazze, perché, a causa del suo stato di salute, veniva sorvegliato con scrupolo e non era mai lasciato solo. D'altronde non aveva neppure un desiderio determinato per il godimento a lui sconosciuto. Per caso, però, egli si trovò presente una volta che una cameriera di sua madre, lavando una finestra, si fece con un vetro un profondo taglio in una mano. Aiutando la ragazza a fermare l'emorragia, egli non poté trattenersi dal succhiare il sangue che sgorgava dalla ferita, ricavandone un potente eccitamento erotico fino al completo orgasmo con eiaculazione.

Da allora egli cercava ogni occasione di vedere e possibilmente di succhiare il sangue di donne o, meglio ancora, giovani ragazze, mentre sgorgava da qualche ferita. Pur di procurarsi tale piacere, egli non badava a sacrifici e a spese; dapprincipio poté disporre a tal fine della ragazza citata sopra, la quale aderiva ai suoi desideri lasciandosi pungere con uno spillo od una lancetta. Sennonché la madre di lui se ne accorse e la ragazza fu licenziata. Egli dovette allora ricorrere, sempre allo stesso scopo, a donne pubbliche, riuscendovi abbastanza spesso malgrado non gli fosse facile. Negli intervalli era dedito a masturbazione solitaria "per feminam", ma con ciò, anziché sodisfarsi, si procurava prostrazione e rimorsi. I suoi disturbi nervosi lo facevano peregrinare in diversi luoghi di cura, e lo fecero accogliere due volte in asili, dietro sua richiesta. Seguì cure idroterapiche, elettriche e ricostituenti, ma senza notevole successo; riusciva soltanto a correggere temporaneamente la propria eccitabilità sessuale abnorme e lo stimolo alla masturbazione, mediante semicupi freddi, canfora monobromata e sali di bromo. Lasciato a sé, ricadeva subito nella vecchia passione e non badava a sforzi né a spese pur di procurarsi il piacere sessuale nella maniera abnorme sopra indicata. (Krafft-Ebing).

Molto spesso il sadismo rimane soltanto immaginario e la corrispondente azione non si estrinseca in realtà, limitandosi perlopiù ad accompagnare con una rappresentazione fantastica l'atto masturbatorio o la polluzione. Ciò può dipendere da mancanza di occasioni o di coraggio per la realizzazione degli

impulsi, o dalla presenza di fattori inibitori morali e giuridici. Krafft-Ebing qualificava simili casi come “sadismo ideale”; secondo Havelock Ellis si dovrebbero far rientrare nell’autoerotismo. Nei due casi seguenti vi è una tendenza a flagellare delle ragazze, la quale però non esplica che nella fantasia del soggetto.

Caso 60. - Sadismo congiunto a feticismo podalico. X., 22 anni reddituario, con gravi tare ereditarie, si trovò ad essere presente, all’età di cinque anni, allorché l’istituttrice sculacciava la sua sorella di quattordici anni sulle cosce presso il sedere. X. ne ricevette una impressione profonda e da allora non desiderava che di vedere e toccare le natiche della sorella, la qual cosa riusciva anche a fare mediante mille astuzie. A 7 anni divenne compagno di giuoco di due bambine; la prima era piccola e magra, la seconda alta e grassa. Con loro giocava al papà che punisce le figliuole: la prima, che non gli piaceva, egli sculacciava solo pro forma e senza scoprirla; la seconda invece, che si prestava molto volentieri, sculacciava sul sedere messo a nudo, con un vero senso di voluttà, accompagnato da erezione.

Un giorno, dopo una scena simile, la bambina gli mostrò i propri genitali, ma egli non vi trovò nulla di interessante. A nove anni circa X. contrasse amicizia con un ragazzo un po’ maggiore di lui. Un giorno trovarono insieme una figura, che rappresentava una scena di flagellazione in un convento di frati; X. riuscì facilmente a persuadere l’amico a prestarsi all’imitazione di tale scena. L’amico era sempre passivo e vi prendeva molto piacere; una volta che X. provò a prendere il posto di lui, non ne risentì che sensazioni spiacevoli. Questa relazione continuò ad intervalli, finché ambedue furono adulti. Dopo la pubertà, tali flagellazioni procurarono ad X. delle eiaculazioni.

Egli dominava l’amico, il quale lo considerava come un essere superiore; solo due volte, durante quell’amicizia X. si lasciò trascinare dai suoi impulsi a sfogarsi su altre persone; una volta su una giovane bambinaia che batté sul sedere, altra volta su una bambina di 11 anni, per strada. Questa gridò ed egli, spaventato, fuggì.

Non aveva mai stimolo a masturbarsi o a coire, né mai sensazioni omosessuali. Profittava degli affollamenti per toccare le natiche a donne, sorprendevo i giuochi delle bambine per accarezzare loro il posteriore; spiava sotto le sottane delle signore mentre salivano sugli autobus; assisteva agli

sculacciamenti inflitti a bambine. Frattanto nella fantasia egli si dava a sadismo e feticismo. Si pasceva di rappresentazioni immaginarie, in cui flagellava un fratello minore, una bambinaia o una suora; ricercava storie e drammi in cui ricorresse la flagellazione; rispondeva alle inserzioni di tipo “Dame severe demande élève” e manteneva una corrispondenza nutrita; sempre allo stesso scopo disegnava scene di flagellazione e natiche nude, rovistata intere biblioteche in cerca di libri sadistici, compulsò tutta la letteratura di questo genere, si diede appassionatamente a far collezione di figure rappresentanti il suo feticcio, e ne schizzava anzi egli stesso, esprimendovi gradi sempre più spinti di perversione.

Le sue fantasie erano divenute, a mano a mano, sempre più sfrenate: se prima immaginava esibizioni di natiche e flagellazioni sulle medesime, ora giungeva ad immaginare di dilaniarle, fino ad uccidere la donna in questione. Egli stesso se ne era spaventato. Frattanto continuava a non sentire altro interessamento che per posteriori femminili e si compiaceva di disegnarne di proporzioni esagerate. Le eiaculazioni, straordinariamente frequenti durante le immaginazioni sadistico-feticistiche, avevano reso l'individuo gravemente nevrastenico. Più tardi trovò una donna che gli rendeva possibile l'amplesso, permettendogli di flagellarla durante il medesimo. (Régis, “Archives d'anthropologie criminelle”, n. 82, pag. 1899).

Caso 61. - X., vent'anni, genitori sani. Masturbazione iniziata più indietro di quanto possa risalire la sua memoria. Originariamente nessun sentore di cose sessuali: X. formulava continuamente pensieri di crudeltà specialmente su persone cui voleva bene, perlopiù di sesso femminile. Masturbazione spesso in presenza di altri; anche sedendo a tavola, mediante semplice compressione delle cosce. A 15 o 16 anni accentuazione violentissima dello stimolo sessuale, che egli appagava masturbandosi ad oltranza, spesso tre o quattro volte di seguito. Lo stimolo sessuale scemò, ma egli continuò a masturbari, per libidine. Il senso della voluttà si era molto indebolito, pur persistendo l'eiaculazione, debole a sua volta. Ora la sua fantasia si rivolgeva sempre più a pensieri di supplizi e crudeltà. Gli eccitamenti sessuali si confondevano perlopiù con tali fantasie, ed egli coltivava quasi incessantemente una sorta di sadismo psichico. Tutto ciò che si riferisce ad omosessualità gli ripugnava nettamente. A poco a poco aveva perso ogni energia ed era ormai come trasognato, incapace di lavorare, cattivo studente; gli mancava completamente la capacità di concentrarsi. Peraltro nella

conversazione era sveglio, si mostrava intelligente, presentava interessamento e talento per singole attività dello spirito, segnatamente letteratura ed arte, pur essendo incapace di produrre alcunché di positivo. Spesso tentò di reprimere le proprie abitudini, ma sempre invano. Non ha mai avuto polluzioni; a volte, in situazioni ansiose (paura di far tardi, di non poter finire i compiti, ecc.) si presentavano spontaneamente eiaculazioni, che però richiedevano sempre per completarsi il concorso di una pressione meccanica.

Spesso si è insinuata nel suo animo la paura di qualche malattia mentale. Diventava frattanto sempre più nervoso. A 19 anni fece il primo tentativo di coito, ma fallì completamente. Si rassicurò attribuendo l'insuccesso alla fretta con cui tutto si era svolto e con altre simili argomentazioni. Come, però, altri tentativi sortirono lo stesso esito negativo, ne rimase depresso fino a concepire pensieri suicidi. In queste condizioni egli fu mandato dal suo medico, dopo che per due volte ancora aveva cercato inutilmente di riuscire nell'amplesso con due donne diverse. L'erezione insorgeva, anche in contatto della donna, solo se egli evocava pensieri di torture. Giunge ad eccitarsi solo se si solletica o pizzicotta la donna, ovvero se la vede fremere di voluttà. La mattina, al risveglio, aveva pure erezione fisica, ma senza eccitamento sessuale. Uno stimolo speciale provocano in lui le letture ed immaginazioni di donne sottoposte a torture ed incapaci di difendersi, o impossibilitate a soddisfare un bisogno fisico o la propria libidine. Attribuiva la sua impotenza rispetto alla donna unicamente alla masturbazione. I primitivi pensieri sadistici, che sostituivano in lui l'ancora ignoto eccitamento sessuale normale, avrebbero deviato stabilmente la sua fantasia in tale direzione perversa.

Il paziente fu sottoposto a un trattamento durato parecchi mesi, a base di suggestione e terapia associativa. Da dieci anni circa è completamente sano e normale, ha moglie e diversi bambini sani (Moll).

Per molto tempo si è ritenuto che nelle perversioni sessuali lo stimolo sessuale si risvegli precocissimamente. Ciò non è sempre vero. Il caso seguente riflette un individuo presentatomi dal suo medico, e in cui la sessualità, perlomeno quanto a manifestazioni genitali, si era risvegliata tardissimo. Le tendenze sadistiche si alternavano di tempo in tempo a tendenze masochistiche. Nel periodo in cui io ebbi occasione di esaminare il paziente, si riscontravano quasi esclusivamente tendenze sadistiche.

Caso 62. - X., 27 anni, gravemente tarato. Egli stesso giudica essere nervoso, e neppure dà l'impressione a tutta prima di esserlo. Accusa impotenza. Indagando particolarmente si rileva che le sensazioni sessuali locali si sono presentate solo relativamente tardi. Fino a vent'anni non ha mai avuto, che egli ricordi, alcuna eiaculazione. All'inizio del ventesimo anno ha avuto le prime polluzioni, connesse a sogni normali, riguardanti il sesso femminile. Solo una volta crede di aver avuto in simile occasione un sogno di contenuto flagellatorio. Le polluzioni erano rarissime. A 20 anni fece il primo tentativo di coito su una prostituta, ma senza successo; gli mancava ogni stimolo a compiere l'atto. Quindi rinunciò per un certo periodo, ma più tardi fece, a distanza di tempo, dei tentativi, che all'età di 21 anni furono coronati da un successo incompleto. In altri tentativi ottenne l'erezione, con mancanza, però, spesso, di eiaculazione. Da un certo tempo crede di aver ancora eiaculazioni regolari, ma senza erezione sufficiente a permettergli l'introduzione del pene.

Molto spesso durante i tentati amplessi immagina di aver rapporto con una donna di sua simpatia, da lui conosciuta in società od altrimenti, e immagina pure, talora, scene di flagellazione. Simili fantasie si erano manifestate in lui fin dalla giovinezza. Nei primi tempi immaginava a preferenza di essere respinto, castigato e battuto da una donna anziana. A volte gli si presentavano anche idee di flagellazione attiva, successivamente scomparve per ricomparire recentemente con una certa intensità, mentre le altre passive, sono quasi scomparse a loro volta. Egli ora si immagina, il più spesso, di battere una ragazza che gli piaccia, e nel frattempo va in erezione e quindi eiacula. Simili immaginazioni egli coltiva perlopiù la sera in letto; in tali circostanze l'erezione è forte seguita da eiaculazione. Nel masturbarci egli non ricorre però unicamente a siffatte fantasie pervertite ma si giova anche, a volte, di rappresentazioni normali, pensando, così come durante i cennati amplessi, a una persona di sesso femminile a lui simpatica, la quale egli immagina di aver per moglie.

Da menzionare, ancora, che nell'amplesso egli preferisce molto spesso essere succubo. Desidera ardentemente sposarsi, ed è questa la causa per cui si è rivolto al medico che lo ha quindi inviato a me.

In moltissimi casi l'indagine delle perversioni e specialmente della sensibilità masochistica e sadistica deve risalire, per trovarne le origini, fino all'infanzia. Il caso seguente è diverso, e in esso sembra invece che la perversione sia sorta

tardivamente in seguito a letture. Tale fatto è assai più frequente di quanto non si creda. L'obiezione che in tali casi si tratti semplicemente di un risveglio di una tendenza congenita, sarà discussa nel capitolo che dedicherò alle considerazioni teoriche.

Caso 63. - A 14 anni circa incominciai a masturbarmi, sedotto dall'esempio di un compagno di scuola, il quale mi mostrò ciò che fino allora io ignoravo completamente. Nei primi tempi io mi masturbavo spessissimo, sovente tre o quattro volte al giorno, semplicemente per la gradevole sensazione locale e senza formulare fantasie erotiche. Queste comparvero soltanto, se ben ricordo, verso i 17 anni, e il loro contenuto era dato dall'immaginazione di rapporti sessuali normali. A 17 o 18 anni cominciai ad aver rapporti con ragazze, in maniera normale, ma senza provarvi molto piacere. Continuai a masturbarmi fino alla fine del liceo, a 19 anni, e a quest'epoca lo facevo dopo aver immaginato con grande vivezza una scena di amplesso. Quale fosse la frequenza di tali atti, non ricordo; ma è certo che li praticavo molto meno spesso di prima, forse tre o quattro volte la settimana, poiché già allora mi sentivo alquanto indebolito (già molte volte mi ero proposto di abbandonare questo vizio; purtroppo non mi riusciva di starne lontano più di quattro settimane, dopo di che ad un tratto mi prendeva uno stimolo irresistibile, per cui dovevo per forza cedere e masturbarmi, spesso due volte di fila. Fino a quel tempo non avevo letto libri di contenuto erotico o perverso; neppure sapevo che cosa significassero le perversioni sessuali.

Entrato all'Università, mi proposi fermamente di liberarmi dalla trista abitudine e in parte vi riuscii, poiché la scherma e i duelli studenteschi assorbivano tutte le mie forze, non lasciandomi neppure il tempo di pensare agli altri argomenti. Se mi capitava di sentire il desiderio di rapporti sessuali, andavo a sfogarlo in case di tolleranza: ciò accadeva però raramente, poiché di solito dopo il coito con quelle donne avevo la coscienza inquieta. In quel tempo ebbi sentore di raffinatezze di ogni genere, di cui ancora non sapevo nulla, come il coito rettale, il cunnilincto e la fellazione. I due primi mi ispiravano disgusto; quest'ultima invece ho praticata di quando in quando. Questa, e così pure gli abbracci, contatti, ecc., mi davano più piacere che non l'atto normale. Frattanto non riuscivo a liberarmi completamente dall'onania, in cui ricadevo specialmente, di tempo in tempo, il giorno dopo che ero stato in casa di tolleranza o la mattina dopo aver passato la notte sbevazzando.

In complesso però durante il semestre universitario mi masturbai molto più di rado; nelle vacanze successive invece, dopo uno o due rapporti con donne, ricaddi disgraziatamente nella vecchia abitudine. Durante il secondo semestre trovai dei libri erotici, con descrizioni di amplessi, e mi dedicavo a tali letture alla sera, a letto: esse mi eccitavano moltissimo, così che dovevo masturbarmi: altri libri di contenuto pederastico mi suscitavano, invece, disgusto.

I successivi semestri io studiavo ad Y., dove solevo bere moltissimo e, per la mancanza di attività fisiche e insieme per la impossibilità di rapporti con donne, mi dedicai di nuovo intensamente alla masturbazione. Solitamente facevo ciò la sera dopo orge prolungate o la mattina successiva risvegliandomi dal sonno. Anche là potei procurarmi libri erotici, la cui lettura, perlopiù a letto, mi poneva in un tale stato di eccitazione da spingermi irresistibilmente all'onanismo, dal quale ricavavo le più intense voluttà. La conseguenza era uno schifo di me stesso, per soffocare il quale sotto altri pensieri, tornavo a bere. Un po' più tardi cominciai a leggere libri sui perversimenti sessuali, prendendo un interesse speciale al capitolo sulla flagellomania, di cui non avevo mai sentito parlare prima di allora. Leggendo questo capitolo come al solito, la sera a letto, provavo delle sensazioni intensamente voluttuose, provocatemi dall'immaginare l'effetto dei colpi sulle donne che li ricevevano; l'idea dei contorcimenti sotto le sferzate, le convulsioni spasmodiche, l'arrossamento della pelle, mi eccitavano al punto ch'io mi masturbavo. L'idea dell'azione di battere, come tale, non mi suscitava alcuna sensazione voluttuosa. A poco a poco mi abituai a leggere tali libri, di cui comperai una gran quantità, e a immaginarmi frattanto una ragazza sottoposta alle sferzate, finché mi masturbavo. Ciò succedeva circa ogni otto giorni; nel frattempo non facevo nulla perché mi sentivo molto debole. Anche il mio bisogno di rapporti sessuali è molto ridotto; solo talvolta mi prende di sorpresa, la sera o la mattina a letto, uno stimolo tale che, malgrado le promesse ripetute a me stesso le mille volte, tolgo dallo scaffale qualche libro sulla flagellazione e leggendolo mi eccito, in modo da dimenticare tutti i buoni proponimenti e di non sentire che un pensiero: tu devi masturbarti, qualunque cosa accada. Dopo, nuovi rimorsi e nuovi abusi di alcol per affogarli. Queste tentazioni, alle quali non posso resistere, si ripetono a intervalli di otto fino a quattordici giorni; nei periodi intermedi io non sento bisogni od eccitamenti sessuali, di cui non mi passa

neanche per la mente il pensiero; sogni erotici ho raramente, e in ogni caso il loro contenuto è dato da rapporti sessuali normali.

I miei rapporti con donne sono ridottissimi. Essi tengono dietro quasi sempre a bagordi, al massimo una volta al mese, e neppure allora se nei giorni precedenti mi sono molto masturbato. Di solito si tratta di donne di strada; e i rapporti si limitano ad un solo ammesso, preceduto da abbracci e talora da fellazione. Non prolungo i rapporti medesimi a cagione della mia debolezza, e d'altronde mi basta una sola eiaculazione alla quale subentra quindi nausea e delusione .

Se, come vedremo ancora più avanti, i sogni notturni erotici corrispondono alla sensibilità presente nella veglia, può tuttavia succedere che il sogno abbia un contenuto diverso. Il caso seguente riflette un paziente che mi consultò per insonnia, e nel quale insorgono solo di notte lievi rappresentazioni sadistiche.

Caso 64. - X., di 33 anni, figlio di bevitore; del resto pare che sia di gentile sano. Il paziente accusa insonnia. Risulta che ha uno stimolo sessuale di intensità abnorme. In passato si masturbava due volte al giorno e coiva due o tre volte alla settimana; ora si è moderato in ambedue le manifestazioni. L'insonnia è dovuta, a suo credere, allo stimolo sessuale esagerato. Subito dopo il sodisfacimento, masturbatorio o normale, ha un sonno duro e profondo. Polluzioni rarissime. perlopiù nel momento in cui sogna di sculacciare una ragazza. Non si tratta invero di autentiche percosse, ma in certo modo, piuttosto, di carezze; non sa spiegarsi più precisamente, ma dà per certo che l'elemento che lo eccita è proprio il dolore. Allo stato di veglia, nessun pensiero del genere né carezze del tipo suddetto. (Moll).

La specie dell'azione con cui viene tormentata la donna, può rivestire le forme più impensate. Nel caso seguente, e ne potrei citare altri simili, si trattava di un marito che tormentava la moglie solleticandola in guisa tale che essa si decise a chiedere il divorzio.

Caso 65. - La signora X., di 34, anni, si rivolse a me per consiglio del suo avvocato. Si tratta di una causa di divorzio. Il marito aveva tormentato la moglie in maniera raffinata e, poiché la signora a poco a poco aveva cominciato a soffrire di gravi disturbi nervosi, si doveva risolvere la questione, se il comportamento del marito avesse contribuito a provocare i disturbi. Egli la costringeva a lasciarsi solleticare. Probabilmente egli obbligava la moglie a schermirsi per eccitare sessualmente se stesso, ma non era escluso che con ciò intendesse eccitare

anche lei. Comunque egli prolungava tanto il solletico, che certamente la salute della signora poteva risentirne. Ella amava il marito e coiva anche volentieri con lui nei modi normali. Egli pure amava la moglie appassionatamente, ma questa insisteva di non poter più sopportare simili tendenze.

Si aggiungeva che il marito pretendeva di coire ogni notte ed anche più volte di seguito, e interrompeva volentieri l'amplesso piacendogli di tirare in lungo. L'atto sessuale si compiva poi, in definitiva, normalmente.

La signora era sempre stata benissimo prima del matrimonio e, sempre a suo dire, non era mai stata una ragazza nervosa. A poco a poco era quindi diventata nervosa al massimo grado, insonne, eccitabile. facile agli spaventi. (Moll).

Il caso seguente mostra a sua volta come una determinata modalità di riduzione all'impotenza possa dar contenuto allo stimolo sessuale. In questo caso, in particolare, l'individuo in questione doveva legare in una data guisa la persona che era soggetto della sua brama sessuale; altro rilievo particolare: l'orientarsi della scelta, col tempo, verso la donna a completo sviluppo.

Caso 66. - X., ventitré anni, è in grado di risalire con la memoria fino a cinque anni di età, e afferma che già allora il legare altre persone lo eccitava grandemente. Di ciò non ebbe piena coscienza che alcuni anni più tardi, e precisamente dopo i dodici. A quel tempo l'impulso a legare non gli faceva distinguere fra ragazzi e bambine; un certo piacere provava anche a legare degli animali. Questa azione egli compì anche, e ripetutamente, su delle rane, ma pensa che si trattasse di sciocchezze dell'età e non di un vero stimolo sessuale. L'essenziale per X. era però sempre che l'altra parte cercasse di divincolarsi: in ciò precisamente risiedeva l'elemento eccitante.

Tale stimolo non è scemato col tempo, ma solo si è modificato in questo senso: che mentre prima aveva per oggetto ragazzi e bambine, ora tende sempre più a scostarsene, per rivolgersi decisamente alle donne formose, dal seno ben sviluppato. La modalità della legatura è però rimasta, come contenuto dello stimolo, identica a quella che era. Si tratta sempre di un allacciamento delle mani dietro la schiena, e precisamente in modo che i polsi si incrocino. e che si incrocino pure i lacci. La croce però, conte tale, non vi ha nessun significato: X. dichiara senza esitare che l'idea del vecchio supplizio della crocifissione lo lascia perfettamente indifferente. Nei primi anni egli aveva avuto modo di sfogare la sua

strana tendenza con compagni di scuola, ma anche con compagne. Recentemente gli è capitato una sola volta di poter sfogarsi con una donna adulta, ed è stata questa l'occasione di un fatto spiacevole, che poteva anche avere un seguito molto serio. Egli aveva legato questa donna col suo consenso; dopo che fu legata, egli la minacciò di punture ed altri atti simili, ma essa cercava di difendersi: ora, quanto più essa si schermiva tanto più si eccitava la di lui libidine. Finalmente la liberò, ma promise che sarebbe ritornato e aggiunse che quest'altra volta si sarebbe comportato affatto diversamente, formulando pure qualche nuova minaccia. Quando però ritornò per la seconda volta, la ragazza prese paura e chiamò una guardia. Bastò la candida dichiarazione di X., di non aver avuto alcuna intenzione seria, perché tutto finisse lì. Da notare che in simili circostanze X. non ha mai eiaculazione, sebbene vada subito in erezione. Finora non si è mai neppure masturbato. Le polluzioni notturne, che compaiono ad intervalli, sono accompagnate da sogni diversi, qualche volta a contenuto veramente sadistico. In altri casi, invece, gli basta vedere una donna che gli piace, per avere la polluzione. Anche allo stato di veglia il fattore estetico è quello decisivo: basta che X. veda una bella donna per avere erezione, accompagnata spesso dalle descritte rappresentazioni sadistiche.

Del resto X. ha spesso anche una lieve tendenza masochistica, in cui interviene l'idea che egli stesso sia legato. Anche all'infuori di ciò, intervengono associazioni psichiche. Gli basta, leggendo, incontrare la parola legare, per avere erezione.

Nella sua famiglia non si sono avuti casi di malattie mentali. Egli ha una sorella di una innocenza straordinaria, tanto che, per dirne una, ancora all'età di 18 anni chiedeva con perfetto candore che cosa significasse propriamente sessualità. Le note caratteristiche di X. hanno dato luogo anche a questioni familiari, specialmente una volta che egli volle sfogare il suo stimolo abnorme su una parente. Fu consultato allora da un medico, il quale consigliò al paziente di coire; consiglio che egli peraltro non ha seguito e che neppure oggi, a quanto dice, seguirebbe. Anche sulle scene il veder legare una donna ha per lui qualche cosa di eccitante. Sebbene non abbia mai visto la "Carmen", lo eccita il solo sentirla nominare. D'altra parte egli ha avuto spesso occasione di veder legare delle artiste stando dietro le quinte, come ad esempio nella "Pulzella di Orléans". Il vedere

simili scene dalla platea lo ecciterebbe molto di più, favorendo l'illusione, stando fra le quinte, invece, vede come tutto il legare non sia che finzione.

Il caso seguente mostra in maniera caratteristica come durante la pubertà scompaiano le note omosessuali per dar luogo ad eterosessualità: fenomeno rilevabile anche in altre perversioni. Richiamo a questo punto quanto dissi in precedenza sull'istinto sessuale indifferenziato.

Caso 67. - X., ventun anni, studente, di gentilizio, per quel che risulta, normale. Ha sempre avuto lo stimolo sessuale a battere qualcuno, stimolo che prima della pubertà e nei primi anni della medesima si rivolgeva quasi solo a ragazzi: eccezionalmente oggetto delle sue fantasie in questo senso fu qualche ragazza. Si masturbava, e immaginava sempre, durante l'atto, di percuotere. Ora la tendenza sadistica si è appuntata esclusivamente sul sesso femminile, e ne sono oggetto giovani donne di conoscenza del paziente. Egli non ha mai tradotto in realtà la sua tendenza, e crede anzi che se lo facesse, ne rimarrebbe molto deluso. Ancora oggi si masturba con le medesime fantasie. Non ha mai compiuto né tentato il coito e non sa ricordare se abbia mai avuto polluzioni o sogni erotici. Fa l'impressione di un individuo un po' squilibrato. Malgrado fosse uno studente dei migliori, ha abbandonato gli studi dandosi a vita spendereccia, con grave dispiacere dei suoi. (Moll).

Krafft-Ebing trova particolarmente interessante per la spiegazione scientifica del sadismo un caso studiato da me e riportato come osservazione 29 nella 9° edizione di quest'opera, oltre che a pag. 500 delle mie "Untersuchungen über die Libido sexualis". Nel caso stesso, come notava Krafft-Ebing, si mette in evidenza, affiorando alla coscienza, quella che è una radice psicologica profonda del sadismo, la tendenza a sottomettere illimitatamente la donna. Il caso è tanto più notevole in quanto riflette un individuo timido, modesto e addirittura pauroso nella vita corrente; inoltre mostra chiaramente come possa aversi una brama sessuale intensa, capace di abbattere ogni ostacolo, pur nell'assenza di ogni desiderio per il coito, in quanto il sentimento di piacere affetta un solo elemento del complesso rappresentativo sadistico: quello della crudeltà.

Del resto non sono rari i casi di uomini dalle tendenze pervertite i quali pagano profumatamente delle prostitute perché si lascino flagellare e persino ferire. Ciò si rileva dalle opere che si occupano della prostituzione, come ad esempio Coffignon, "La corruption à Paris", ecc.

d) Imbrattamento di donne.

A volte l'istinto sadistico di far male a donne e di trattarle in maniera umiliante si manifesta nell'impulso ad imbrattarle con sostanze ripugnanti.

Un caso del genere è il seguente, pubblicato da Arndt ("Vierleljahrschr. f. ger. Medizin", N.F. XVII, fasc. 1).

Caso 68. - X., studente di medicina a Greifswald, è accusato di aver mostrato spesse volte in pubblico a ragazze oneste i propri genitali pendenti fuori dai calzoni e completamente nudi, dopo averli tenuti coperti fino al momento con le falde del paletot. Le fanciulle scappavano: ora, alle volte, egli le inseguiva e, strettele a se, le scompisciava. Questi fatti avevano luogo alla luce del giorno; nel compierli X. non apriva mai bocca.

X. ha 23 anni, è robusto, vestito propriamente, di modi puliti. Accenno a cranio progneo. Polmonite cronica apicale destra. Enfisema. Polso a 60 in condizioni normali, a 70-80 in stati di eccitamento. Genitali normali. A volte disturbi della digestione, stitichezza, vertigini, eccessivo eccitamento dell'istinto sessuale, il quale già per tempo spingeva il soggetto all'onania, mai però neppure in seguito, all'amplesso normale. Di quando in quando egli lamenta una depressione malinconica, tendenza a tormentarsi ed impulsi aberranti di cui sfuggono a lui stesso i motivi, e per i quali deve ridere in circostanze serie, gettare il suo denaro in acqua, andare in giro sotto la pioggia dirotta. Il padre dell'imputato è di temperamento nervoso, la madre soffre di cefalea nervosa. Un fratello soffre di convulsioni epilettiche. X. era fin dalla giovinezza di temperamento nervoso incline alle convulsioni e agli svenimenti; se veniva redarguito aspramente, cadeva per un momento in uno stato di torpore. Nel 1869 studiò medicina a Berlino. L'anno dopo prendeva parte alla guerra come aiuto di infermeria. Le sue lettere di questo periodo rivelano una rilassatezza e una mollezza fuor del comune. Al ritorno a casa, nella primavera del 1871, colpisce per la sua ipereccitabilità. In seguito accusava frequentemente disturbi fisici e dispiaceri causatigli da una relazione amorosa. Nel novembre 1871 viveva a Greiswald, attendendo con zelo ai suoi studi. Godeva stima di persona morigeratissima. Durante la detenzione si mantiene tranquillo, rassegnato, talora sprofondato nei suoi pensieri. Attribuisce le proprie azioni ad eccitamenti sessuali specialmente intensi e penosi negli ultimi tempi. Aveva piena coscienza delle proprie azioni immorali, di cui in seguito si vergognava. Non provava mai in tali

manifestazioni un vero sodisfacimento sessuale. Non si rende conto esattamente della sua posizione, e si considera un martire vittima di una forza malvagia. La perizia ammise la soppressione della libertà di volere.

Un simile impulso ad insudiciare compare anche nello stimolo sessuale paradossoso risvegliantesi nell'età senile, il quale è anche, spesso, perverso. Così dobbiamo a Tarnowsky (1. cit. pag. 76) l'osservazione seguente.

Caso 69. - Ho conosciuto un paziente il quale faceva sdraiare su un basso sofà in una sala illuminata a giorno una signora in abito da ballo molto scollato e si poneva in una stanza attigua immersa nel buio, a spiare dal buco della serratura. Dopo un certo tempo, durante il quale andava eccitandosi, piombava nella sala, saltava sulla donna e defecava sul suo seno. Confessava che, ciò facendo, aveva a volte eiaculazione.

Un corrispondente viennese comunicò a Krafft-Ebing che degli uomini pagano lautamente delle prostitute perché si lascino sputare, defecare e orinare in bocca. Leo Taxil⁹² ha notato casi uguali a Parigi.

Nella letteratura speciale si trova inoltre una grande quantità casi la cui interpretazione come sadismo non è, a mio avviso, sicura. Pascal comunica il seguente:

Caso 70. - Un uomo aveva un'amante. Egli non bramava che di sporcarle le mani con polvere di carbone o fuliggine, per guardarle poi nello specchio. Un altro caso, di Krafft-Ebing, riguardava un ufficiale il quale si procurava erezione ed eiaculazione col fare entrare una donna pubblica in un tino ripieno di olio, ungendole così tutto il corpo.

Mi pare difficile non vedere in questo corso una manifestazione feticistica. Più chiara è invece la manifestazione sadistica in quei casi in cui lo stimolo sessuale trova il proprio sodisfacimento nel danneggiare gli abiti a delle donne (spruzzi di acido solforico, inchiostro, ecc.). Certo in casi del genere non si dovrebbe mai omettere di indagare nella vita sessuale dell'individuo. La natura sessuale di tali azioni è messa bene in risalto dal caso riferito qui di seguito, in cui, come nell'altro che gli tiene poi dietro, il motivo sessuale è potuto essere dimostrato.

92 *Leo Taxil*, "La corruption", Parigi, Noiret, pag. 223.

Caso 71. - B., ventinove anni, commerciante, ammogliato, gravemente tarato masturbatore dall'età di 16 anni mediante un piccolo apparecchio elettrico tascabile, nevrastenico, divenuto impotente a 18 anni, bevitore di assenzio durante un certo periodo di tempo, in seguito ad un amore infelice perché non corrisposto. Un giorno sulla pubblica via incontra una ragazza con un grembiale bianco, quale soleva portare la fanciulla del suo cuore; non sa resistere alla tentazione di rubarlo, e compie infatti il furto. Porta a casa il grembiale, vi si masturba, e quindi lo brucia masturbandosi nuovamente. Torna sulla via, vede una donna vestita di bianco e gli viene il pensiero di sporcarle il vestito con inchiostro. Il pensiero stesso è accompagnato da sensazioni voluttuose: egli lo realizza, provando in ciò una vera eccitazione voluttuosa, quindi, tornato a casa, si masturba beandosi del ricordo di tale situazione. Altra volta, alla vista di donne sulla strada, gli viene il ruzzo di rovinar loro i vestiti con un temperino: mentre compie tale atto, viene arrestato come borsaiolo. Altre volte gli era bastato il vedere per caso delle macchie sui vestiti di una donna per avere orgasmo e persino eiaculazione. Le medesime manifestazioni aveva allorché, col proprio sigaro acceso, bruciava in qualche punto gli abiti a donne cui si trovava vicino. (Magnan, comunicazione in Thoinot, "Attentats aux mœurs", pag. 434, e dettagliatamente in Garnier, "Annales d'hygiène Publ.", marzo 1900, pag. 237).

Garnier ("Annales d'hygiène", 1900, fascicolo febbraio-marzo) ha dedicato uno studio speciale a simili casi di sadismo su cose, facendoli risalire a feticismo. Ciò appare giustificato specialmente nel caso 71, di cui andiamo debitori a Garnier stesso, incaricato della relativa perizia. La persona portatrice del feticcio era indifferente, il feticcio soltanto emanava tutto il fascino, l'atto sadistico era irresistibile. Garnier indica tali casi col termine "sadi-feticismo", ne mette in rilievo l'importanza sociale e forense, e propugna il ricovero manicomiale degli individui che ne siano affetti. Questa distruzione del feticcio, che pure come tale è oggetto di desiderio e di conservazione, questo sadismo su oggetti inanimati, si spiega col fatto che l'oggetto medesimo, è bensì feticcio, il quale provoca sentimenti voluttuosi, ma a questi, in individui a costituzione sadistica, possono associarsi altri sentimenti analogamente voluttuosi connessi al distruggere. Nel feticismo dichiarato il feticcio è staccato dal suo portatore e da solo domina la vita sessuale del feticista, di cui determina le azioni: ora il feticcio medesimo può destare anche altre tendenze, ad esempio sadistiche, le quali si sfogano

nell'ambito dell'oggetto (impersonale) che le ha destate. L'atto sadistico di per se è quindi, sovente, un equivalente dell'impossibile amplesso, e può anche estrinsecarsi su bambine, animali o persone del medesimo sesso senza che pur vi sia pedofilia, zoofilia od omosessualità, in maniera, cioè, del tutto impersonale (cfr. caso 93)! Una circostanza notevole, e dimostrativa della voluttà con la crudeltà dell'interferenza tra feticismo e crudeltà libidinosa, si è che i sadifeticisti solitamente hanno erezione ad eiaculazione durante l'azione violenta (taglio di trecce, pungimenti di fanciulle, imbrattamento di abiti femminili, ecc.), come emerge dall'osservazione seguente, tolta dalla mia casistica.

Caso 72. - X., trentun anni, dotato di istruzione accademica, gravemente tarato. A prescindere dal fatto che molti consanguinei presentavano eccentricità di ogni sorta, è da notare che il padre era consanguineo della moglie e morì di paralisi progressiva. X. studiava con esito normale, superò diverse malattie dei bambini; per un certo tempo soffrì di catarro apicale, che lo fece rimanere in arretrato con gli studi. Fu sempre ragazzo tranquillo, che non prendeva parte ai giuochi sfrenati dei compagni, non ebbe mai un amico intimo e fa tuttora vita molto ritirata. Non conosce le gioie degli intimi affetti familiari né quelle della vita socievole. Da ragazzo si dedicava a volte a lavori donneschi, come uncinetto e ricamo; l'interesse per tali lavori e per oggetti di toeletta femminile è sempre rimasto vivo in lui fino all'epoca presente.

Ai fini del processo penale in corso ha importanza la conoscenza della vita sessuale dell'individuo. Le sue prime emozioni sessuali risalgono all'età di 16-17 anni. Sua sorella, minore di lui di 6 anni, aveva una quantità di amiche coetanee, ed X. provava uno speciale piacere quando quelle fanciulle di circa 11 anni facevano il chiasso in sua presenza, dandogli modo di spiare la loro biancheria personale. Questa vista egli cercava allora di procurarsi più spesso che poteva; un giorno, nel mettersi sopra ad una delle ragazze, ebbe la prima eiaculazione. Da allora, ossia dall'età di 16-17 anni, incominciò anche a masturbarsi, e agli atti masturbatori associava precisamente l'immagine di una ragazza vestita di bianco. Poco tempo dopo poté vedere di nuovo la biancheria di un'amica di sua sorella, una volta che un fratello di lui batteva la fanciulla, dopo averla collocata a questo scopo sopra la tavola. La tendenza di X. verso la biancheria personale femminile non cessò, col tempo andò accentuandosi. Egli si procurava capi di vestiario di

colore chiaro appartenenti a sue parenti, e se ne serviva per masturbari e per altre manipolazioni.

Conobbe il coito all'età di 23 anni e da allora lo praticò anche spesso con donne; ma la massima attrattiva era per lui l'amplesso con una ragazza vestita, e precisamente di chiaro. Circa sei anni fa, e cioè quando aveva 25 anni, uscì una volta in compagnia di una ragazza sua conoscente in una giornata fangosa. A un crocicchio svoltò accanto a loro una carrozza che spruzzò di fango l'abito chiaro della ragazza. X. ricevette da questo fatto un eccitamento sessuale intenso e concepì in seguito il desiderio di sporcare gli abiti a donne e ragazze. Presto a questo desiderio si aggiunse la brama di sgualcire e di stracciare gli abiti medesimi, cosa che pure fece di tempo in tempo, risentendone eccitamento sessuale. L'impulso a sporcare abiti femminili si è acuito specialmente da un anno circa a questa parte, assertivamente dopo la lettura di un'opera scientifica riguardante l'argomento. X. usciva allora sovente per vedere abiti femminili di tinta chiara e li spruzzava di percloruro di ferro. Dopo un certo tempo egli ha tralasciato tale comportamento, essendosi indebolito il corrispondente stimolo; sennonché nell'estate quest'ultimo è risorto con nuovo vigore, a quanto pare dopo una malattia debilitante (catarro gastroduodenale con ittero), ed X. è tornato a spruzzare gli abiti a donne, servendosi sempre di inchiostro. Se vedeva un abito bianco, subito sentiva l'impulso a spruzzarlo; in special modo sentiva il vivo desiderio di vedere la macchia. Per questo, X. procurava di compiere l'atto presso dei lampioni, per poter vedere chiaramente alla luce di questi la macchia, il che eccitava il suo istinto sessuale con sempre maggiore intensità, fino a procurargli da ultimo erezione ed eiaculazione. L'impulso ad imbrattare si mostrava a volte più debole, a volte più forte: X. parla di una periodicità nella comparsa e nella intensità, sebbene l'avvicinarsi dei periodi non presenti alcuna regolarità. Pare che l'impulso sia più forte d'estate che d'inverno, e ciò specialmente in dipendenza del maggior uso, in estate, di abiti chiari, i quali eccitano X. in modo speciale. A periodi, in connessione con le descritte anormalità della vita sessuale, compariva in X. anche la tendenza ad associare lo stimolo sessuale al dolore fisico. Per questo o si faceva calpestare da una donna di suo gradimento o le faceva del male percuotendola. Sogni di contenuto sessuale ha avuti relativamente di rado; ha sognato talvolta di vedere della biancheria femminile

distesa. La rappresentazione onirica del toccare o spieazzare tali capi di biancheria si concludeva con polluzione.

Fisicamente X. dà l'impressione di un individuo ben sviluppato. Statura piuttosto alta, struttura scheletrica, muscolatura, pannicolo adiposo normali. Nulla di abnorme nella conformazione della testa e della fronte, come pure del volto, le cui metà sono discretamente simmetriche. Non si rilevano deficit motori. Bulbi oculari ugualmente mobili; non strabismo. Pupille isocoriche ben reagenti tanto alla luce che all'accomodazione. Orecchie di buona forma e senza deformità di sorta. Nulla di anormale al naso, alla bocca e alla lingua; quest'ultima è regolare anche come mobilità e non presenta contrazioni fibrillari. L'esame del torace mostra cuore sano e polmoni normali. Nulla di abnorme nell'urina. La conformazione esterna dei genitali è normale, senza tracce di ermafroditismo o simili anomalie; soltanto i testicoli sono piccoli e il sinistro è molto sensibile alla pressione. Le estremità superiori ed inferiori non presentano nulla di anormale, solo si nota che a volte le mani tremano alquanto. Torace e addome presentano una pitiriasi versicolore, che di tempo in tempo migrerebbe. Le movenze e l'andatura di X. non mostrano nulla di patologico; così pure l'espressione del volto, lo sguardo e il modo di parlare. Per quanto riguarda la vita psichica, X. è attualmente, come si può capire, molto depresso. Nulla di abnorme riguardo la sua vita affettiva rispetto ai parenti, se si toglie la citata freddezza nei rapporti familiari. Come temperamento è a volte impetuoso e collerico; come intelligenza fa una impressione di normalità, dà risposte esatte, la memoria è normale e non mostra lacune essenziali. X. si rende pienamente conto del proprio stato e deplora di non essere ricorso prima al medico. Illusioni sensoriali o allucinazioni, pare che non ve ne siano.

Per quanto riguarda la necessità di volere, si trova qualche anomalità solo nella sfera sessuale, al qual proposito ho comunicato già nell'anamnesi le opportune notizie.

La mia perizia in questo caso conclude per una associazione di feticismo e di sadismo, e per una forte limitazione della capacità di volere. In base a questo parere, al quale si associò essenzialmente il competente medico distrettuale, l'imputato, in conformità alla richiesta del pubblico ministero, fu condannato a una pena straordinariamente mite: un'unica multa di 50 marchi per tutte e cinque le imputazioni di danneggiamento alle cose. (Moll).

L'insudiciamento della persona compare con tutta chiarezza nel caso seguente:

Caso 73. - X., 22 anni, commerciante, fa l'impressione di essere un individuo straordinariamente nervoso e presenta numerosi disturbi nevrastenici.

A nove anni si ritrovò in una pensione dove vedeva delle signorine incontrarsi con giovani di 15-16 anni. Già a 13 anni tentò un amplesso, ma gli mancò l'erezione. Dedito fin dall'infanzia all'onania, la pratica tuttora; in passato si masturbava quasi ogni giorno, attualmente solo di quando in quando, specialmente la sera, quando la eccitazione sessuale gli impedisce di prender sonno. Lo stimolo sessuale è straordinariamente intenso, con tendenza ad umiliare la donna. Egli coltiva, a questo riguardo, azioni fuor del comune, nelle quali lo scopo cosciente è pur sempre quello di umiliare la donna, che costringe, con speciale predilezione, a ricevere in bocca la sua eiaculazione. Il paziente non prova l'impulso a percuotere la donna, ma ha spesso la tendenza, se questa non consente a ricevere in bocca il suo sperma, a eiacularle in viso, cosa che ha fatto anche raramente. Oltre a ciò ha la tendenza a leccare i genitali della donna, cosa che fa specialmente per vedere la stessa in orgasmo, giacché questa vista lo eccita sessualmente fino alla voluttà e all'eiaculazione. Ha avuto per lungo tempo una relazione con una certa Y., di cui usava nel modo sopra descritto, con immissione del seme in bocca; se ciò faceva piangere la Y., come pure accadeva, egli ne provava un eccitamento del tutto speciale. La detta azione orale egli imponeva alla donna, specialmente quando veniva a sapere ch'essa non gli era stata del tutto fedele. Non prova disgusto a leccare i genitali perlomeno nel caso della donna cui vuol bene; la cosa sarebbe diversa se avesse a che fare con altre.

Durante gli atti masturbatori, X. Immagina sempre di coire con una determinata donna, ma non ricorda di avere avuto, ciò facendo, alcun pensiero che riflettesse una volontà di umiliarla. Non ricorda di avere mai avuto polluzioni notturne. Le prostitute gli ispirano disgusto. Il pensiero di umiliare è sorto d'altronde nel paziente solo da che ha avuto rapporti con una determinata donna, la Y. L'eccitazione sessuale è in lui così intensa che normalmente un quarto d'ora dopo compiuto l'amplesso egli si trova nuovamente eccitato e, se manchi una donna, si vede costretto a sodisfarsi con la masturbazione. Quando vuol compiere l'amplesso con donna a lui estranea, è costretto sovente a provocare l'erezione con rappresentazioni fantastiche, che si riassumono perlopiù nel pensiero di aver

rapporto con una donna alla quale vuol bene. Da notare anche che un fratello di X. ha pure tendenze sadistiche, che ha sfogate diverse volte percotendo delle prostitute durante i rapporti intimi (Moll).

Il caso seguente è pure caratteristico. Anche in esso ricorre il motivo della “polluzione sulla donna”, ma è facile scorgere come anche altrimenti la sottomissione della donna domini in ogni senso il quadro.

Caso 74. - X., ventisettenne, coniugato da pochi anni, riferisce di aver tentato di indurre la moglie ad atti sessuali perversi di ogni sorta, in parte anche riuscendovi. Provava un piacere speciale a veder la donna danzare davanti a lui tutta nuda, ed eventualmente a ballarle insieme nudo anche lui. Altre volte la donna doveva danzare con le sottane alzate ma del resto vestita e possibilmente in scarpette da ballo coi tacchi alti e sottili. Godeva inoltre in special modo a vedere la donna addirittura fiaccata dalle fatiche sessuali. Per vederla in questo stato di indebolimento, è giunto talvolta a compiere con lei quattro o cinque amplessi in una notte. Così pure la costringeva a masturbarsi, perché ciò lo eccitava; inoltre compiva atti sessuali nei capelli della moglie, ritraendone un particolare eccitamento; ciò faceva altre volte fra le gambe o fra i piedi o fra le mammelle di lei.

Egli afferma di non aver conosciuto tali azioni perversite se non durante il matrimonio e di non aver letto libri che gliele avessero suggerite. Lesse soltanto due libri di contenuto sessuale. Oltre al resto, ha coito con la moglie in tutte le posizioni, anche in piedi. Tutte queste esigenze dalla moglie rappresentano, secondo lui, un suo buon diritto: in generale la moglie deve completamente sottoporsi a lui. Egli le proibisce di prender parte alle sedute di associazioni femminili; essa non sarebbe fine abbastanza da capire che appartiene alla casa e a lui soltanto. D'altro lato pretende che sua moglie vada vestita con la massima verecondia, con abiti semplicissimi, chiusi al collo e lunghi più che sia possibile. Spiega che ciò egli esige affinché nessuno possa vedere i vezzi di sua moglie, di cui è terribilmente geloso. È anche molto collerico ed ha percosso ripetutamente la moglie. (Moll).

e) atti sadistici su bambini (flagellazione di ragazzi, ecc.).

Accanto alle azioni sadistiche su donne, si noverano azioni uguali su altri esseri, bambini ed animali. Talvolta il sadista dedito a tali atti si rende conto che il vero oggetto della sua tendenza crudele è la donna adulta e che gli altri esseri

che egli maltratta non ne rappresentano che un sostitutivo più facile a procurarsi; ma può anche darsi che l'istinto sia diretto propriamente e semplicemente ai bambini. Questi sono tanto spesso oggetto di tendenze sadistiche, che deve esistere, alla base del fenomeno, un nesso più profondo. Forse il bambino, obiettivamente privo di aiuto, eccita l'individuo pervertito non già per questa sua debolezza di sé, ma per il fatto che essa colpisce la sensibilità del sadista per via di contrasto, onde ha luogo provocazione e speciale accentuazione dell'istinto sadistico. Comunque, il materiale osservabile in questo senso è straordinariamente abbondante⁹³.

Il caso seguente è notevole per la tendenza a flagellare, appunto essenzialmente sui ragazzi; essa è congiunta ad un lieve feticismo; esiste pure una tendenza al sesso femminile, ma l'elemento sadistico è molto più evidente in rapporto ai ragazzi; è pure caratteristico il polimorfismo delle tendenze sadistiche nell'infanzia (crudeltà verso animali):

Caso 75. - X. fornisce le seguenti notizie sulla sua vita sessuale: "Ho 34 anni e nacqui da genitori pii, i quali erano, per quanto so, sessualmente moralissimi. Il mio fratello maggiore ne ha toccate delle busse da mio padre, troppe in verità, ma era un ragazzo molto difficile da tirar su diritto. I miei altri fratelli e sorelle sono tutti sposati felicemente e, per quanto ne so, godono tutti perfetta salute.

Non sono in grado di precisare quando sia sorta la mia tendenza morbosa: forse allevo sette od otto anni, certo non di più. Già a quel tempo non vi era gioia più grande per me che essere spettatore quando qualche mio compagno prendeva delle botte. Più di una volta, riuscito a impadronirmi di un pezzo di bacchetta, me lo portai a casa; a letto, me lo ponevo vicino ai genitali per eccitarmi la fantasia. Mi ricordo anche esattamente di aver cercato in tutti i modi, ma inutilmente di

⁹³ *Ibankow* ("Archives d'Anthropologie criminelle", XIII, p. 697) rinvia a Dostoewskij, che già riconosceva il nesso fra le punizioni corporali e la sessualità, nel senso che quelle punizioni servono, nel soggetto attivo, a destare e soddisfare sentimenti sadistici, e nel soggetto passivo che sia impotente o esaurito, come mezzo per migliorare la potenza sessuale. *Sanitschenko* ("Vieilleries de Kieff", 1894) riferisce il caso di un ispettore di ginnasio che ogni giorno faceva battere sotto i suoi occhi, dal suo favorito, una cinquantina di allievi, e godeva di tale spettacolo fino ad andare letteralmente in estasi.

impadronirmi di un "Tagel", che è un arnese fatto essenzialmente da listelli di cuoio serrati fra loro a treccia, e adottato da alcuni maestri come sostitutivo della bacchetta. Posso precisare che non avevo ancora nove anni.

"Negli anni successivi della mia puerizia, prendevo piacere alle volte a tormentare e ad uccidere degli animalucci, specialmente mosche e farfalle, perlopiù infilzando loro l'addome. Durante una simile operazione, mi avvenne inconsciamente di masturbarmi, cosa che nessuno mi aveva insegnato. Ricordo chiaramente di aver avuto la prima polluzione a 13 anni e mezzo, mentre, sedendo su una panchina del nostro giardino, mi trastullavo col pene, avendo davanti a me una farfalla infilzata. Presi un grande spavento e liberai subito la farfalla. A 14 anni e nove mesi circa mi masturbai per la seconda volta, e da allora non ho più potuto sottrarmi a questo vizio. Durante gli atti masturbatori penso perlopiù, oggi come sempre, a scene di ragazzi cui vengono somministrate delle busse: ma anche il desiderio di esser io a somministrarle potei realizzare già all'età di quindici anni. Quella volta avevo persuaso il mio fratello minore, senza lasciargli sospettare la mia passione, a far venire in casa dei suoi amici graziosi, coi quali mi intrattenni, giocando alla scuola e inventando altri giuochi che mi fornivano l'occasione di castigarli. La modalità del castigo da allora ad oggi non ha subito variazioni: io mi siedo su una sedia o meglio ancora su un sofà, prendo il ragazzo sulla mia coscia destra e gli stringo le gambe fra le mie cosce, lavorandogli poi il sedere o meglio ancora le cosce con una bacchetta, finché giungo alla polluzione. Questa è facilitata dal fatto che durante l'operazione io stringo più che posso il ragazzo contro i miei genitali. I calzoni corti sono sempre stati per me un feticcio: un ragazzo nudo o in mutandine da bagno, ovvero coi calzoni lunghi non mi eccita. Soprattutto mi piace quando i calzoni arrivano precisamente fino al ginocchio; solo che scendano quattro dita di più, mi danno un piacere molto ridotto. Non saprei dire come mai io sia giunto a questo feticcio. I bambini sotto gli otto anni non mi allettano; soprattutto li preferisco fra gli 11 e i 14 anni. Non ho la benché minima tendenza a spogliarli, né a veder sangue. Atto sadistico e polluzione sono fra loro strettamente connessi; in questa stretta connessione risiede per me l'apice del sodisfacimento psichico.

"A 15 anni e tre mesi mi innamorai perdutamente di una compagna di cresima, una magnifica ragazza di 16 anni. Questo amore era senza dubbio di natura sessuale e mi è rimasto per molti anni, disperdendosi infine per mancanza

di sodisfacimento: in fatto non era che un'adorazione a rispettosa distanza. Subito dopo la cresima andai a lezioni di ballo, che mi davano grande gioia: il frequentare ragazze mi rendeva felice, ma nel mio cuore il posto migliore era pur sempre riservato a quella compagna di cresima, sebbene essa non frequentasse quelle lezioni. Ora essa ha marito già da molto tempo.

“Non so più se e quanto si fossero assopite le mie tendenze sadistiche durante il periodo in cui presi lezioni, ma è certo che esse tornarono ad assalirmi con grande energia allorché, in età di 17 o 18 anni, diedi ripetizioni a un ragazzo di 10 anni tardivo negli studi. Quasi ad ogni lezione io legnavo il povero bambino, nel modo sopra descritto.

“A 19 e 20 anni io mi recavo spesso nella città di A. e godevo a frequentare delle cugine graziose ch'io avevo colà. Mi innamorai specialmente di una di esse, che aveva 12 o 13 anni, e di cui mi piacevano gli occhi, i capelli e il profumo: naturalmente mi limitavo a baciarla e a prenderla in grembo, provocandomi talora con la pressione delle polluzioni. Credo che il piacere ch'io ne provavo fosse ancor maggiore o almeno altrettanto intenso quanto quello che mi procurava il legnare quel ragazzo. Allora la fanciulla portava ancora le gonne corte al ginocchio, e quando io la tenevo in grembo, provavo uno speciale eccitamento sessuale se potevo scorgere le estremità inferiori delle mutande. Del resto battevo anche lei, scherzosamente, e, si capisce, non fortemente, con le mani. Da quanto ho detto sin qui si rileva che le mie tendenze perverse mirano ad individui dell'uno e dell'altro sesso fra gli 11 e 14 anni. Il mio feticcio, che nel ragazzo è rappresentato dai calzoni corti, risiede, su le bambine, nelle gonnelle corte al ginocchio, oltre a ciò faccio molto caso alle belle chiome fluenti su la schiena. Il mio desiderio sessuale è più grande rispetto alle tenere fanciulle che ai maschi di pari età; ma mentre di fronte a quelle i desideri sadistici rimangono relativamente in ombra, di fronte ai ragazzi si pongono in primo piano, escludendo ogni altro sentimento. Quando vedo un bambino grazioso e vestito proprio secondo il mio gusto, mi viene il pensiero irresistibile che i bambini, finche portano i calzoni corti, sono fatti appositamente per essere battuti con la bacchetta quanto più spesso e quanto più forte è possibile. Quasi non posso neppure capire come gli altri non abbiano la medesima sensibilità.

“Per fortuna, non esiste in me alcuna tendenza verso uomini.

“Finito il servizio militare, mi iscrissi all’Università. Ero assiduo ai balli studenteschi e concepì anche una passioncella, sebbene durante tutto il periodo universitario dessi sempre la preferenza alla cugina. Comunque, le tendenze sadistiche rimanevano allora in ombra; masturbandomi, pensavo di preferenza alla cugina, di cui conservo un ritratto.

“Quando questa cugina aveva 16 anni circa, e quindi portava già gonne lunghe, ricordo esattamente di aver avuto una forte erezione una volta che riuscii a strapparle un bacio. Questo, accanto a molte altre esperienze, è per me un segno che non manca affatto in me la capacità di risentire le sensazioni sessuali normali. Sono queste anzi le esperienze su cui si basa soprattutto la mia speranza di guarire.

“Durante le vacanze le mie tendenze sadistiche tornavano ad affermarsi: io davo in quei periodi molte lezioni private, in cui trovavo l’ambita occasione di menar la bacchetta.

“Feci un buon esame di stato ed entrai nell’insegnamento secondario. Nella scelta della professione io fui determinato da due fattori: 1° il mio talento pronunciato per l’insegnamento, unito ad amore, fatto di amicizia, per i giovani; 2° la mia inclinazione a menar busse e la mia impura passione per i ragazzi. Questo secondo motivo, naturalmente, io non lo confessavo neppure a me stesso, allora. I primi sei anni insegnai in due diverse città e la mia passione sadistica per i ragazzi ebbe sempre più facilmente modo di svilupparsi, giacché quando si dà lezione a intere classi, è naturalmente facile trovare ogni due o tre giorni un alunno che merita di essere battuto. Ciò specialmente in un periodo in cui lavorai sotto un direttore amico di questi sistemi. Contrassi allora una certa nervosità, ch’io attribuivo in prima linea alla mia vita sessuale e poi, senza dubbio, anche all’eccessivo lavoro professionale. In tutti questi anni ho dormito quasi sempre abbastanza bene, pur non facendo sempre, come si dice, un sonno solo. Se le conseguenze del mio modo di vivere non sono peggiori, credo di poter ringraziare il mio tenore di vita molto regolare, eccezion fatta della sfera sessuale. Infatti non fumo e sono sempre stato straordinariamente temperato nell’uso degli alcolici. Compio l’atto sadistico su ragazzi circa due volte la settimana, e non si tratta neppure sempre di una vera punizione more solito; spesso infatti, ferme restando le altre modalità, sostituisco la bacchetta con le mani, dando all’atto un carattere bonaccione. Il piacere ch’io provo è però decisamente più grande nel primo caso, e

quanto più il bambino soffre, tanto più mi sento psichicamente soddisfatto. Nei giorni seguenti mi masturbo mentre immagino scene di flagellazione, e facendo una media comprensiva degli atti sadistici e della masturbazione, ho polluzioni circa una volta al giorno. Durante le polluzioni notturne, peraltro rare, sogno sempre la solita punizione di un ragazzo. Non ho mai avuto desiderio per il coito, che non ho mai compiuto né tentato. Mi ripugna il pensiero di cercarmi un'amica, senza contare la grande paura che mi ispirano le malattie sessuali. Per uomini adulti non sento la minima tendenza, neppure se portano calzoncini corti”.

Il caso è notevole in generale per il fatto che il paziente, nonostante la brutalità delle sue azioni, ripugnanti quanto si vuole, tuttavia, fuori da questo campo, persona moralmente molto elevata; quando venne da me e mi intrattenne sul suo passato, era quanto mai addolorato. In prosieguo di tempo riuscii, mediante suggestione e terapia associativa, a guarirlo dalla sua sensibilità pervertita. Dopo un certo periodo contrasse un matrimonio che è tuttora felice. Non è più ricaduto nelle antiche pratiche sadistiche.

Il caso seguente riguarda un uomo di 35 anni, accusato di aver compiuto azioni indecenti su pupilli e bambini sotto i 14 anni. Egli era tutore di una teoria di bambini, e di altri era pure educatore senza averne la tutela.

I capi d'accusa si riassumevano nei tre seguenti: egli avrebbe fatto spogliare i bambini davanti a se, avrebbe fatto delle manipolazioni sui loro corpi nudi, ed avrebbe picchiato molte volte i bambini. Egli adduceva a giustificazione del denudamento svariati motivi, per esempio quello di aver voluto controllare se i bambini fossero puliti o se fossero adatti ad una data professione. Quanto alle busse affermava di avere con ciò punito gli allievi quando si comportavano male, pur non potendo negare che qualche volta tale causa mancava. Il processo si imperniò sulla questione se X. avesse avuto coscienza di compiere atti indecenti, rispettivamente sessuali. La sua vita sessuale era anche altrimenti abnorme; egli aveva poca o nessuna tendenza per il sesso femminile; le sue funzioni genitali sembravano assai ridotte. Repertabili, nel gentilizio, gravi tare ereditarie. Riporto qui di seguito la relazione peritale ch'io stesi in tale occasione in risposta, essenzialmente, ai quesiti se gli atti in questione fossero veramente sessuali e, nell'affermativa se egli se ne rendesse conto giacché solo in tal caso sarebbesi trattato di atti di libidine punibili.

Caso 76. - Le prime manifestazioni riconoscibili della vita sessuale furono in X. polluzioni notturne che egli ebbe, distanziate fra loro, a 18-19 anni e che ritornarono ancora di quando in quando fino al matrimonio, dopo il quale, peraltro, non comparvero quasi più. X. ricorda solo vagamente i sogni che accompagnavano le polluzioni, soltanto crede che, in particolare, fossero contemporanee o susseguenti ad eccitazioni, come una volta che aveva sognato di aver paura degli esami e un'altra volta durante il sogno di un duello studentesco cui prendeva parte un suo caro amico.

Prima del matrimonio, una volta sola X. si procurò rapporti sessuali con persona dell'altro sesso, all'età di 20 anni circa, precisamente con una prostituta, e non sa più se allora avesse o no eiaculazione. Un'altra volta aveva preso con sé una donna incontrata in una sala da ballo per portarsela a casa, ma poi la lasciò andare perché la faccenda gli ripugnava. Egli non si tratteneva quasi mai nei locali frequentati da prostitute, perché aveva schifo della "tratta delle bianche". I suoi parenti dovettero stupirsi della mancanza di ogni stimolo in lui verso il sesso femminile, se il padre interrogò in proposito il medico di casa esprimendogli la propria meraviglia che il figlio non avesse, per quanto sembrava, inclinazioni sessuali o amoreggiamenti di sorta. La frigidità di X. per l'altro sesso era nota anche alla madre di lui. Egli si lasciava indurre molto mal volentieri a recarsi a dei balli, e, quando pure vi andava, non mostrava di interessarsi per le donne giovani e belle. Similmente un suo compagno di studi riferisce che X., alieno dalle donne, non prendeva mai parte a conversazioni di tema sessuale. Passando per una via su cui si aprivano delle case di tolleranza, egli avrebbe detto una volta, con voce che tradiva una vena di pianto, di non aver ancora avuto rapporti con donne. In presenza di un altro conoscente X. ebbe pure a manifestare lo schifo che gli facevano le case di tolleranza, in ragione, beninteso, della miseria morale che ivi alberga. A suo dire, non si è mai masturbato.

X. ha moglie da sei anni circa, e alla domanda come mai sia pervenuto a tale matrimonio, risponde in questi termini: "Quella che è attualmente mia moglie, mi colpiva per la profondità del sentimento, la leggiadria personale e l'istruzione superiore. Si aggiungeva il pensiero che le due famiglie, quella di mia moglie e la mia, ne avrebbero costituito per così dire una sola: fra l'una e l'altra esistevano rapporti di società, così che il pensiero di sposare la ragazza mi divenne sempre più simpatico". Prima del fidanzamento X. non aveva mai avuto alcun impulso a

baciare esseri femminili — nonché altre ragazze, neppure quella destinata ad essere sua moglie; come però si fu fidanzato, conobbe sentimenti e contatti affettuosi. Crede anche di aver avuto in tali casi delle erezioni, sebbene non gli venisse mai il desiderio di andare oltre. Egli pensava sempre che il resto sarebbe venuto da sé.

La prima notte egli tentò due volte di coire; l'erezione c'era, ma insufficiente. Nei tentativi di amplesso ch'egli compì in seguito, ebbe talora oltre all'erezione anche eiaculazione. 15 o 18 mesi dopo il matrimonio sua moglie si rivolse ad un ginecologo, il quale lo fece chiamare e gli chiese perché mai sua moglie dopo tanto tempo di vita coniugale fosse ancora vergine. X. crede che alla deflorazione provvedesse allora il ginecologo con mezzi chirurgici.

Egli non aveva propriamente alcun stimolo al coito, ma tanto lui che la moglie desideravano aver bambini, così che i tentativi vennero ripetuti spesse volte. Sovente fallivano per insufficienza di erezione; in altri casi ebbero successo. X. crede che anche la sua conformazione, e in ispecie la pancia prominente e un pene di dimensioni troppo piccole, contribuissero notevolmente ad ostacolare l'amplesso. I singoli tentativi non si protraevano mai molto tempo: i due coniugi provavano solo per qualche minuto, e se riusciva, bene, se no lasciavano stare.

Dopo il matrimonio i tentativi avevano luogo ogni due a sei settimane; dopo la nascita del primo bambino, in un periodo di un anno e mezzo ebbero luogo tre volte soltanto. È vero che nel frattempo la donna aveva allattato; nel periodo seguente però, ossia durante nove mesi, non fu fatto, al massimo, che un solo tentativo. Merita di essere qui accennato anche il fatto che, secondo le affermazioni di X. durante mesi e mesi, e così anche per tutto il periodo della gravidanza, in cui non poteva o non voleva aver rapporti con la moglie, egli non aveva tuttavia alcuna polluzione. Del resto era pieno di attenzioni per sua moglie, con cui non aveva altri attriti che quelli causati, spesso, dall'interessamento di lui per i suoi alunni.

Già quando era studente di ginnasio X. dava ripetizioni ad altri studenti; però era questa un'usanza nel ginnasio da lui frequentato ed anche, a quanto pare, un desiderio di quegli insegnanti. Peraltro sembra che già da tempo esistesse in lui una inclinazione ad educare, la quale incominciò, dopo il periodo universitario, a far specie ai parenti, essendo diventata una sorta di mania. Un insegnante aveva l'impressione che X. si dedicasse con zelo all'educazione, che i

bambini avessero sempre grande confidenza in lui, e che egli esercitasse su di loro un influsso non consentito ad altri. X. stesso era fermamente convinto della propria attitudine.

Per illuminare la sua figura di educatore sono particolarmente importanti due elementi; da un lato l'abnegazione, l'attività indefessa e il cameratismo di lui con gli alunni, dall'altro lato però anche una severità inflessibile, specialmente nell'infliggere ai ragazzi punizioni corporali violente, più o meno, per ogni mancanza che essi commettessero. Questo genere di punizione ha la massima importanza per X., il quale se ne è sempre interessato a fondo, leggendo molto già da studente su la pena della bacchetta e parlando con molti insegnanti dei sistemi punitivi delle scuole. Di fronte agli allievi egli si considera sempre in diritto, anzi in dovere, di applicare con energia le pene a suo giudizio necessarie. Secondo lui, il suo ufficio tutelare doveva rappresentare per il pupillo una condizione in certo modo intermedia fra la libertà e la prigione, tanto più che gli venivano spesso assegnati dei casi che destavano il sospetto di un abbandono morale del fanciullo. Egli non avrebbe mai battuto i bambini perfettamente integri moralmente; ma per i caparbi e i bugiardi la pena era una sola: busse.

Certo bisogna aggiungere che X. si occupava molto anche in senso buono dei suoi allievi, coi quali faceva delle passeggiate e visite ai musei e alle gallerie d'arte. Spesso il suo comportamento rispetto ai pupilli lo faceva oggetto di motteggio da parte della sua famiglia; d'altro lato, però, era anche portato alle stelle per il medesimo motivo. Provava ai suoi alunni le lezioni di scuola, ecc.

Il suo modo di agire come educatore ha comunque qualche cosa fuor del comune. Egli si dedica a questa professione con una solerzia, quale si vede molto raramente. Le relazioni di X. sui pupilli ne danno un'immagine; alcuni punti meritano di essere citati. Così a proposito di uno scolaro si legge che "i suoi libri non sono ancora proprio lindi", a proposito di un altro "ho lavorato ripetutamente con lui"; su un terzo esiste un carteggio nutrito coi maestri della scuola; a proposito di un quarto si legge l'osservazione "egli viene quasi ogni sera e deve imparare a contare; è un bambino lindo, sveglio, ma spesso sventato". Egli aiutava anche i parenti degli alunni.

Sui denudamenti ritornerò più avanti.

Prima di trattare la questione se le azioni incriminate di X. fossero compiute da lui con la coscienza di eccitare mediante atti di libidine il proprio istinto

sessuale, è necessario indagare se le azioni medesime siano da considerare sessuali e se servissero al detto istinto. Sono qui da considerare gli atti seguenti: le punizioni corporali, i toccamenti del podice, le diverse carezze e manipolazioni di ogni genere sui corpi nudi. Il carattere degli atti medesimi può venir apprezzato esattamente solo se si esamina la vita sessuale di X. nel suo complesso e in base all'esperienza scientifica.

In X. facevano difetto apparentemente fino al matrimonio tanto l'istinto di concrectazione quanto quello di detumescenza. Egli nega di essersi mai masturbato e, per quanto riguarda le manifestazioni a carico dei genitali, non troviamo che le polluzioni. Possiamo quindi dire che esisteva bensì la detumescenza, ma non, dimostrabilmente, lo stimolo relativo. Così pure mancava, apparentemente, fino al fidanzamento, ogni stimolo alla concrectazione. Da tutte le parti ci vien detto che X. non si interessava a persone di sesso femminile. Più tardi incominciò ad occuparsi un poco di una donna, precisamente sua moglie, nel quale fatto si può ravvisare l'insorgere di una sorta di stimolo alla concrectazione. Se esistesse un chiaro stimolo alla detumescenza, non è dato precisare, ma sembra che delle tracce vi fossero, se vogliamo dare tale interpretazione alle erezioni in contatto con la moglie e, più tardi, alla corrispondente eiaculazione.

Apparentemente tutte le manifestazioni dello stimolo sessuale riscontrabili in X. finirebbero lì. Sennonché ad un esame più profondo si rileva che l'istinto sessuale si manifestava già molto prima del matrimonio, sebbene in tale periodo non fosse diagnosticabile con sicurezza che uno stimolo alla concrectazione. Questo non è, invero, diretto come nell'uomo normale verso l'altro sesso, ossia non è etersessuale, ma si dirige invece verso individui di sesso uguale al proprio, ossia è omosessuale. A ragione il medico di casa interpretava in questo senso le relazioni fra X. ed un suo conoscente, sebbene nessuno avesse mai pensato ad alcunché di indecente. A prescindere da questo caso e dall'amicizia di X. per un altro conoscente, nella quale non appariva nulla di sconveniente, non vengono riferite altre amicizie intime di X., specialmente nella sua adolescenza. La madre non ne sa nulla. Egli giocava a volte con altri ragazzi, ma non aveva mai dato a vedere alcuna speciale intimità.

Ciò nonostante l'istinto di concrectazione si manifestava in X. sotto forma non comune: tale è infatti l'interpretazione che si deve dare alla sua tendenza ad

educare. Il fatto che X. dava ripetizioni come studente, non implica di per se una tale interpretazione, giacché pare che in quella scuola vi fosse l'usanza che gli scolari più anziani dessero ripetizioni ai compagni delle classi inferiori; la tendenza ad educare è messa invece in risalto dalla maniera come X., ancora studente, si preoccupava di svolgere la sua azione su un suo piccolo allievo, Y. Con vero piacere egli si riprometteva di fare di Y. una persona per bene e di salvarlo. Così si esprime un testimonio.

La tendenza ad educare e istruire altri è appunto, negli individui omosessuali, alle volte il lato psichico dell'istinto di concrectazione. Così un altro omosessuale mi diceva: "Io non voglio un prostituta, ma un amico o un figlio, di cui mi piaccia l'anima e che io possa istruire ed allevare facendone un uomo perfetto, quale io stesso avrei voluto essere". Rilievi simili ricorrono in altri casi. e voglio anche ricordare la cosiddetta pederastia degli antichi greci, nella quale l'istruire, l'educare la persona amata, rappresentava un sintomo psichico importantissimo.

Se si guarda ora come mancasse ad X. ogni inclinazione eterosessuale durante tutti gli anni che precedettero il matrimonio, si mostra già la possibilità che la sua tendenza, così fuor del comune, ad educare rappresenti una manifestazione del suo istinto sessuale: la quale possibilità si traduce in certezza se si considera nel suo complesso la condotta di X. rispetto ai suoi allievi. Difficilmente la predilezione di X. per il nudo può spiegarsi, se non ammettendo un motivo sessuale, che peraltro può anche essere incosciente. I motivi allegati dall'imputato per il nudo non possono comunque ammettersi come sufficienti. A ciò si aggiunge, altra dimostrazione dei moventi sessuali dell'attività educativa, la tendenza a punire manescamente, tendenza ben nota "quando è determinata da moventi sessuali, sotto il nome di sadismo, e che in questo caso si accorda bene con tutta la condotta di X., appunto se si interpreta come manifestazione sadistica. X. allega, beninteso, tutt'altri motivi a giustificazione dei castighi maneschi, i quali sarebbero stati provocati da mancanze e bugie degli allievi; ma a parte che questi, spesse volte, affermano di non sapere il perché della punizione, vi è un caso in cui non solo ogni altro motivo fa difetto oggettivamente, ma neppure X. è in grado di sapercelo dire. In questo caso, forse anche in altri, sembra acquisito che i ragazzi dovevano sottoporsi alle punizioni senza alcuna

colpa, se volevano avere un regalo. Anche la maniera strana come X. si faceva autorizzare a punire gli allievi, merita di esser presa in considerazione

È pure evidente che il deretano degli allievi rappresenta per X. la parte preferita, il che pure si incontra spesso nei casi di sadismo pedofilo. Molte volte ricorrono manifestazioni le quali, pur senza essere manesche, indicano la grande significazione che aveva per l'imputato il deretano, giacché egli si indugiava con speciale predilezione a toccarlo, accarezzarlo, pizzicarlo, e a contemplarlo. Ai fini del nostro giudizio, è caratteristica la grande affettuosità che X. dimostrava agli allievi dopo che li aveva puniti: egli la conferma, adducendo come spiegazione il proprio carattere, tenero ed estremamente affettuoso. Appunto dopo simili percotimenti a base sessuale tengono dietro immediatamente, non di rado ogni sorta di carezze, baci e proteste d'amore. Anche il modo come l'individuo si compiace di sfiorare e palpare le strisce lasciate sulla pelle dalle punizioni, rientra perfettamente nello stesso quadro. Notevole è pure il comportamento di X. riguardo a Z., ove si nota una perfetta analogia con quello che è l'amore perverso. Un giorno Z. dovette sottoscrivere una dichiarazione secondo la quale egli voleva che gli fossero somministrati sei o dodici colpi sul deretano; in seguito i due dovettero separarsi, e allora si scambiavano lettere estremamente affettuose. Ma anche tutto il carattere delle corrispondenze che egli scambiava con gli altri suoi allievi indica rapporti che non sono quelli di un pedagogo.

Un significato enorme ha inoltre la predilezione di X. per i corpi nudi dei suoi allievi. Con frequenza straordinaria egli li faceva svestire davanti a sé, pur allegando, anche a giustificazione di questi fatti, dei motivi speciali, come vedremo più avanti.

In poche parole, possiamo ritenere senz'altro sessuali le manifestazioni che caratterizzano i rapporti di X. coi suoi allievi. Il fatto positivo delle tendenze sadistiche omosessuali non è menomamente infirmato dalla circostanza che X. era tutore anche di alcune bambine, per le quali mostrava un certo interessamento, come risulta dalle relazioni da lui scritte in proposito. Lo stesso dicasi quanto alla circostanza che egli puniva ugualmente una fanciulla: spesso infatti le tendenze sadistiche degli omosessuali pedofili si riversano anche, occasionalmente, sopra persone dell'altro sesso.

La nostra fondata supposizione, che si tratti in X. di una perversione sessuale, non contrasta neppure col fatto che il medesimo X. gode fama di essere

persona tranquilla e niente affatto nervosa e con l'assenza di disturbi nervosi apprezzabili. Sebbene sia raro che tali perversioni sessuali si presentino isolate, nel caso di X. siamo di fronte a un'eredità patologica imponente, la quale dà sufficienti motivi di riguardare l'imputato come un individuo patologicamente predisposto.

Se gli atti incriminati sono da riguardare come sessuali, quali estrinsecazioni dell'istinto sessuale, non si può però dedurre come conseguenza che X. si renda conto e cioè sia cosciente di compiere atti sessuali.

immaginiamo un ragazzo appena entrato nel periodo della pubertà, e in cui si risvegli l'istinto di contrectazione. Egli si sente attratto verso le ragazze, ma non sa, se altri non glielo dice, che ciò dipende dall'istinto sessuale, di cui è una manifestazione. Che poi l'inclinazione verso le ragazze stia in qualche rapporto coi genitali, è cosa di cui egli non si rende conto se non quando lo stimolo alla detumescenza gli provoca sentimenti di ogni sorta, se non fosse soltanto all'apparire dell'erezione e dell'eiaculazione. Ne consegue che la nozione della natura sessuale dello stimolo alla contrectazione è acquistabile in due modi: o l'individuo perviene a rendersene conto per spiegazioni di altri (o per riflessione propria), ovvero vi perviene grazie alla rivelazione data dalle sensazioni organiche dei propri genitali. In queste due direzioni, quindi, vanno impostate le indagini, per sapere se X. avesse coscienza di compiere azioni libidinose.

Cominciando dalla seconda eventualità, secondo cui X. avrebbe potuto riconoscere il carattere sessuale perverso delle proprie azioni in base alle proprie sensazioni organiche. Ho notato come il ragazzo riconosca talora il carattere sessuale del suo impulso verso la donna dal fatto di andare in erezione, ecc. Ciò è importante specialmente nei pervertiti sessuali, giacché essi hanno appunto sentimenti abnormi, il cui carattere sessuale non è spesso rivelato loro che dai fenomeni svolgentisi a carico dei genitali. L'adolescente che si sente spinto ad abbracciare la ragazza, sa da altri che ciò è una manifestazione dell'istinto sessuale. L'omosessuale tipico, il quale prova non già una tale inclinazione per la ragazza, bensì una inclinazione per persone di sesso maschile, per lungo tempo non si accorge del carattere sessuale della propria inclinazione. Egli si meraviglia, invero, della propria indifferenza rispetto alle ragazze, ma si tranquillizza nel pensiero di aver davanti ancora molto tempo, seppure non immagina di essere persona morigeratissima, schiva di ogni pensiero lascivo. Egli nota frattanto la

propria inclinazione per il sesso maschile, ma a tutta prima non pensa che essa sia di natura sessuale, e nell'altro individuo ricerca ogni sorta di qualità con cui spiegarsi l'inclinazione medesima, così da concludere non trattarsi di altro che di un interessamento estetico ovvero di una pura amicizia. Sente bensì lo stimolo a contatti fisici, al bacio, ma tutto ciò spiega come manifestazione di vera genuina amicizia. In tal guisa l'omosessuale si illude spesso sulla propria natura, finché un giorno la spiegazione compare all'improvviso senza essere cercata: mentre abbraccia un uomo qualunque, l'individuo ha erezione e eiaculazione. Il ripetersi più volte di questo fenomeno vale in particolar modo a render cognito l'omosessuale del proprio stato. Questa cognizione viene acquisita spesso all'età di 19-20 anni, pur essendovi differenze e non mancando neppure singoli casi, per vero rarissimi, in cui lo stimolo alla contrectazione non si fa riconoscere affatto nella guisa sopraindicata, e cioè con fatti a carico dei genitali. Ciò è molto frequente nella donna, ma si riscontra anche presso l'uomo, persino in pervertiti sessuali dell'età di X. Certo a questa età il fenomeno è quanto mai raro.

Ora, che taluno, come X., abbia da anni tendenze nettamente pervertite e genitali funzionanti (X. aveva polluzioni e ha anche coito), e tuttavia non abbia mai avuto durante gli atti pervertiti sensazioni organiche nei genitali, appare certamente improbabile, anche se non è impossibile. Tanto meno impossibile nel caso in esame, in quanto forse la funzionalità degli organi genitali periferici è in X. molto ridotta. Per questo dobbiamo compiere indagini, dirette a stabilire se si rilevino chiari segni esteriori che tradiscano l'esistenza di fenomeni sessuali periferici in connessione con gli atti incriminati.

È molto importante, a questo riguardo, studiare come si comportava X. durante gli atti che gli vengono imputati. In questo senso sono stati interrogati molti testimoni: parte delle risposte non ci forniscono alcun lume essendo troppo generiche, ma alcune testimonianze accennano a particolari, tra cui specialmente gravi i seguenti: "X. camminava durante quel tempo rapidamente su e giù per la camera e frugava continuamente nello sparato dei calzonni" e "teneva il pollice dentro lo sparato e con le altre dita vi tamburellava sopra". Uno scolaro, dopo aver detto di non aver notato che X. fosse specialmente eccitato o che tenesse le mani presso i genitali, spiega che in seguito il maestro si cacciava le dita nello sparato dei calzonni, nel modo come si usa fare quando ci si mette a posto la camicia.

Stando dunque a queste testimonianze, durante gli atti incriminati X. teneva le dita sui genitali, cosa che certo stupirebbe se avesse avuto luogo solo in questi casi. È necessario indagare se le dette affermazioni siano attendibili e se abbiano in genere importanza ai fini del quesito riguardante la colpa. Potrebbe anche trattarsi di un semplice caso: X. notava del resto potersi eventualmente dimostrare come le descritte manipolazioni inestetiche si compiano spesso in assenza di eccitazione sessuale, per cui perderebbero di importanza in vista dell'attuale quesito. X. dice inoltre, a commento di una testimonianza: "La mia pancia mi impedisce di vedere lo sparato e mi è avvenuto spesso di dimenticare di chiuderlo completamente. Talora mi si è anche staccato l'ultimo bottone in basso, così che tutto ciò mi induceva spesso a verificare involontariamente se lo sparato non fosse per caso aperto".

La condotta di X. in molti altri casi non sembra comunque tale da potersi senz'altro considerare dimostrativa per una manifestazione sessuale cosciente. Ricordo i casi, quando egli andava su e giù per la camera tenendo le mani dietro la schiena, mentre fumava un sigaro. Uno scolaro dice che perlopiù negli intervalli fra un colpo e l'altro teneva le mani dietro la schiena. Certo è inconsueto che alcuno, il quale risenta una eccitazione sessuale ai genitali, fumi nello stesso tempo; per cui pare improbabile che X. provasse, allora, sensazioni organiche.

A queste ancora si deve pensare specialmente nei casi quando X. eseguiva le punizioni tenendo l'allievo fra le cosce o sui ginocchi. Così uno scolaro dichiara che X. lo prendeva con la testa fra le cosce e poi gli dava i 25 colpi. Così pure un altro dice di essere stato preso da X. tra le cosce, mentre due altri affermano che X. li prendeva sui ginocchi. Ora, nei primi due casi, erano gli allievi in questione tenuti fra i ginocchi o premuti contro i genitali?

Se fosse vera la seconda alternativa, avremmo un indice probabilissimo, anzi, quasi certo, di sensazioni sessuali coscienti. I testimoni però non ci dicono nulla.

Anche nelle molte carezze che in genere X. aveva per gli allievi, sia dopo averli battuti sia anche in altri casi, si deve pensare ai medesimi fattori. Le carezze più affettuose non depongono ancora di per sé per un movente sessuale cosciente, perché la delimitazione del campo sessuale è qui difficilissima a stabilirsi: ricordo come la mamma accarezzi il proprio bambino e lo tocchi in diverse guise similmente a quello che fa X., e con una predilezione speciale per la

nudità del bambino. Se però nel caso di X. si aggiungesse una qualche funzione dei suoi genitali, alla quale si accompagnassero, sempre durante le carezze di cui ci occupiamo, delle sensazioni organiche, si avrebbe in ciò la prova del carattere sessuale, e coscientemente tale, delle azioni di X. Tali sensazioni organiche però avrebbero indotto l'imputato a premere gli allievi contro i suoi genitali, per cui sarebbe necessario portare un po' più luce su questo punto, indagando sulle modalità delle carezze, informandoci per esempio da quel ragazzo che dopo i colpi sarebbe stato preso, assertivamente, fra i ginocchi di X., così da trovarsi in piedi fra le cosce di lui, e così pure da quegli altri allievi, i quali hanno affermato di aver dovuto collocarsi, nudi, in grembo ad X.

Ho notato più sopra come, oltre alle proprie sensazioni organiche, esista un'altra via capace di condurre l'individuo al riconoscimento del carattere sessuale di determinate azioni; voglio dire la spiegazione da parte di altri. Ora X. non offre elemento alcuno in questo senso: da una parte, non si trova alcun appiglio per ritenere che alcuno gli aprisse gli occhi sulla questione, d'altra parte non si sono trovate presso di lui né libri né illustrazioni di carattere sessuale. Egli nega di aver letto i libri che avrebbero potuto illuminarlo, e specialmente quelli di Krafft-Ebing, miei e di altri. Comunque non si rileva nulla, su questo punto, che possa venir posto a carico di X.

Ho indicato a suo luogo, come una via per giungere alla conoscenza della propria disposizione sessuale, l'insorgenza di sensazioni organiche nei propri genitali, e come seconda via la spiegazione per bocca d'altri o mediante lettura di libri. Ora a questa seconda modalità dobbiamo ascrivere anche il caso che riflessione propria conduca un individuo pervertito a riconoscere il carattere sessuale di certe sue azioni, cosa che per esempio succede a molti omosessuali in seguito alla loro osservazione di essere sempre eccitati in special modo dai genitali di altri uomini. Scompare allora la primitiva dubbiosità, e se pure fanno difetto le sensazioni organiche nei genitali propri, la rivelazione scaturisce dalla considerazione dell'eccitamento che al soggetto stesso deriva dai genitali dell'altra persona del suo stesso sesso. Ora, in X. non si rileva alcuna predilezione per i genitali dei ragazzi, e non si ha alcuna testimonianza del genere a suo carico: anzi, i testimoni negano addirittura che X. toccasse loro i genitali. Una sola volta egli avrebbe colpito uno scroto per sbaglio durante una punizione, cosa che evidentemente non ha qui nulla a che vedere. Si può concludere, quindi, che

l'eccitamento provocato dai genitali dell'altro individuo, se ha importanza presso la maggior parte degli omosessuali, come rivelatore, può escludersi invece nel caso di X.

Sarebbe però da supporre che il medesimo effetto rivelatore avrebbe dovuto avere per X. la sua predilezione per il nudo. Egli sentiva chiaramente di esser abnorme di fronte al sesso femminile: ora, che non gli sia mai venuto il pensiero che la sua predilezione per le nudità degli allievi stesse in rapporto con la sessualità? Certo è difficile rispondere negativamente; mi sembra però perfettamente possibile che il pensiero stesso, pur presentandosi di passaggio, non si fosse tuttavia radicato. Dobbiamo infatti tener presente l'autoillusione che si ritrova frequentemente in simili individui, i quali mentiscono a se stessi cercando di motivare i loro atti con ogni sorta di ragioni (interesse estetico. amicizia, ecc.), ed elevano tali pretesti a convinzione. X. motivava l'ispezione e il toccamento dei ragazzi nudi ora con misurazioni, ora con indagini mediche, di cui possiede una certa conoscenza, ora con necessità di rilievi in vista della scelta della professione dell'allievo, ora col desiderio di verificare la pulizia personale. Egli ha motivi di ogni genere, che lo obbligano a vedere e toccare i ragazzi nudi. Uno scolaro deve svestirsi completamente, mettersi su un tappeto e compiere ogni sorta di movimenti. Un altro deve spogliarsi perché X. vuoi verificare se si sia irrobustito e vuol appurare se il torace lavori, giacché l'allievo vuol andare al mare. Un terzo deve spogliarsi perché il precettore vuol vedere se si sviluppa e vuole indagare sulla sua gracilità di costituzione. Un quarto deve mostrarsi per far vedere se è esternamente sano, e a tal fine viene osservato da ogni lato. Un altro ancora deve mettere a nudo la metà superiore del corpo perché si veda se può andare al mare. Un altro viene visitato in costume adamitico per sapere se può diventare fabbro o marinaio. Un altro sarebbe stato portato in giro per la stanza completamente nudo, malgrado X. affermi di non aver fatto altro che sollevarlo sulla sedia. Un altro è oggetto di visita per stabilire se sia idoneo al servizio militare. Da un altro allievo il precettore vuol verificare se sia più pulito lui o un altro, e un'altra volta il medesimo ragazzo è costretto a fare il bagno in presenza di X. Questi andava a bagnarsi con un allievo, al quale dava lezioni di nuoto. Così pure andava a nuotare con due fratelli e con un altro scolaro.

Uno dovette lasciarsi ispezionare per mostrare se era pulito, e dovette alzare le braccia perché X. voleva sincerarsi se le ascelle non gli puzzassero di sudore,

dovette pure fare ogni sorta di movimenti, durante i quali X. stava alle sue spalle e gli ascoltava pure il torace, cosa che il precettore fece anche su un altro allievo. Le ragioni addotte da X. come quelle che lo obbligavano a far spogliare gli allievi, sembrano obbiettivamente false, ma rimane da indagare se X. sappia di mentire. Si potrà sospettare, in una parola, che la predilezione per il nudo rivelasse ad X. il carattere sessuale delle sue azioni.

Una domanda analoga dobbiamo farci riguardo alle punizioni corporali: che non sia mai venuto ad X. il pensiero che queste gli davano piacere e che il piacere medesimo ne era l'incentivo? È difficile non rispondere affermativamente. Quell'un caso in cui, come si è accennato, X. stesso non ha potuto addurre alcun motivo per la punizione, sembra smentire che egli non si rendesse conto del motivo sessuale. Ma anche altrimenti si trovano molti dati che confortano la risposta affermativa alla nostra domanda. È esatto che X. poneva le punizioni in rapporto con la sua attività pedagogica, ma in ogni caso doveva pure accorgersi come egli cercasse le occasioni per punire. Si hanno pure molte testimonianze, le quali fanno l'impressione che X. si procurasse per così dire artificialmente l'occasione di applicare le solite punizioni. Uno scolaro riceve percosse e poi, come X. riconosce, 50 pfenning. Un altro deve lasciarsi battere se vuol ricevere un cappello nuovo. Uno afferma di aver dovuto ricevere per 25 colpi 10 marchi. Similmente un altro si esprime in questi termini: "se non ci si lasciava battere non si prendevano neppure soldi". Una volta che aveva luogo un litigio fra due scolari, X. pretese che quello che secondo lui era colpevole, si lasciasse battere.

Ma anche un'altra cosa avrebbe dovuto dar da pensare ad X.: e cioè la maniera insolita come egli si faceva autorizzare alle punizioni. Da uno scolaro egli si fa rilasciare una dichiarazione dove quello scrive di voler essere battuto; dalla madre di un altro scolaro si fa conferire per iscritto il diritto di punire. Il padre di un certo scolaro voleva battere il figliuolo per una negligenza, ma X. volle assumere su di sé questo compito. Così egli si è fatto rilasciare una dichiarazione dalla madre di uno scolaro dove quella dice di essere d'accordo per tutto ciò che egli ritenga essere bene per il figliuolo. Un'altra signora viene pure sollecitata perché conferisca ad X. il diritto di punire il di lei figliuolo: anche il padre di uno scolaro dovette conferire tale diritto in forma scritta.

Da queste e da altre osservazioni si potrebbe giustamente esser indotti a supporre che X. doveva effettivamente accorgersi della sua predilezione per le

punizioni corporali, e che quindi egli doveva un giorno o l'altro formulare il pensiero che ciò che lo induceva a tali atti fosse il piacere. Ma anche a prescindere dal fatto che, pure in questo caso, egli avrebbe potuto benissimo non accorgersi del motivo sessuale, vi è pur sempre un bel passo da un simile pensiero momentaneo ad una ferma convinzione, e questo passo poteva benissimo essere vietato da ogni sorta di autoillusioni, così importanti, come si è visto, negli individui sessualmente pervertiti, fino a quando l'attività dei propri genitali non venga a distruggerle. Effettivamente X. adduce, per la maggior parte dei casi di punizione, spiegazioni che si riconnettono alla sua tendenza ad educare, e che forse rappresentavano la sua intima convinzione.

Il fatto che X. nelle relazioni scritte non cita le sue ispezioni sui ragazzi nudi, non dimostra di per sé che egli si rendesse conto del carattere sessuale della faccenda. Potrebbe darsi che egli avesse la sensazione della sconvenienza, ma che nella sua autoillusione non giungesse a ravvisare nei supposti motivi altrettanti pretesti, o perlomeno non pervenisse alla mozione chiara del carattere sessuale.

Lo stesso dicasi quanto al fatto che X. manteneva stranamente il silenzio tanto su queste come su altre azioni incriminate. Le persone più diverse sapevano come egli si occupasse attivamente dei pupilli, ma quasi nessuno sapeva che egli li facesse spogliare dinanzi a sé e neppure, quasi, che egli li punisse. Una persona dice esplicitamente di aver udito da X. che la domenica egli lasciava che i ragazzi venissero a prenderlo, e cercava di influire su di loro beneficamente, ma di non aver mai udito, per quanto si ricorda, alcun accenno a punizioni.

Forse però la supposizione che un tale silenzio coinvolga a convincimento circa il carattere punibile dell'azione, viene smentita dal fatto che nei documenti relativi alle diverse tutele vien fatta menzione delle punizioni, le quali fra l'altro sono indicate qua e là da crocette. A parte ciò, egli fa dei rilievi speciali in proposito. Così egli scrive di un pupillo: "battuto ben bene". Di un altro si legge: "con A. ho lavorato, data la sua pigrizia intellettuale ed insolenza, facendo uso di mezzi coercitivi". A proposito di un altro si legge, con tanto di data: "...conciato per il dì delle feste".

Malgrado questi espliciti rilievi, X. non parlava con altri di tali punizioni, forse perché aveva in qualche modo la sensazione della sconvenienza, pur senza rendersi conto coscientemente del motivo sessuale. Comunque, anche gli altri elementi (porte chiuse, ecc.) non dimostrano di per sé che egli si comportasse in

maniera coscientemente libidinosa. L'unica conclusione che si può ricavare si è che egli sentiva in qualche modo la sconvenienza della sua condotta, per quanto si possa anche, senza dubbio, elevare un forte sospetto che egli si rendesse conto del motivo sessuale.

Non possiamo dimenticare che tutto lo zelo pedagogico dell'imputato è da riguardare come una estrinsecazione psichica dell'istinto sessuale, la qual circostanza però poteva benissimo sfuggire all'interessato. Il modo come egli scriveva e parlava dei bambini a lui affidati, dà in modo convincente l'impressione che egli era penetrato dell'importanza del proprio compito pedagogico e poteva benissimo non rendersi minimamente conto della connessione fra il medesimo zelo pedagogico e lo stimolo sessuale. Egli scrive ad un amico, parlando di tre orfanelli: "è un grande lavoro, per giunta senza un soldo di compenso; ma voglio sperare che mi riuscirà di mantenere queste poveri bambini rimasti soli e senza mezzi, spendendovi il denaro che ho messo da parte, e di farne delle persone utili a sé ed agli altri". Altra volta scrive in termini analoghi sull'avvenire di uno scolaro, e nei documenti relativi alle tutele non hanno piccola parte le domande per dei posti a favore di pupilli. Egli tiene nota scrupolosamente dei regali che fa loro. A proposito di uno scolaro, nota nella relazione che lo riguarda: "K. era da me tutte le domeniche ed è la mia gioia". In poche parole, da qualunque lato si guardi, si ha sempre a che fare con l'"istinto di educare" di X., come del resto si era messo in rilievo fin da principio. Da questo punto di vista non si può scartare senz'altro la possibilità che l'imputato si illudesse in merito alle azioni che compiva: senza dubbio questa spiegazione ha qualche cosa di artificioso; ma si basa, a quanto mi sembra, su una possibilità teoricamente innegabile.

È impossibile che X. non abbia mai avuto la sensazione che la sua predilezione per il nudo e per le punizioni fosse qualche cosa di estraneo e di strano: così pure è quasi da escludere che egli non abbia mai pensato a porre tali predilezioni in rapporto con l'istinto sessuale: non mi sembra però sufficientemente dimostrato che tale pensiero dovesse prendere in lui il sopravvento, dando luogo a una mozione chiara e a un analogo convincimento. In ogni caso noi non dobbiamo mai dimenticare l'autoillusione marcatissima che può esistere in simili individui, quando la funzione degli organi genitali non interviene a dimostrare inconfutabilmente il carattere perverso delle loro azioni.

Tutta la condotta di X. si può spiegare in uno di questi due modi: o egli è un simulatore raffinato, il quale sapeva di contrarre responsabilità penali e si è preparato da gran tempo alla eventualità di un processo penale, oppure le sue dichiarazioni corrispondono essenzialmente all'intima convinzione. Lo studio degli atti processuali fa inclinare verso la prima ipotesi, mentre l'esame personale di X. eseguito dallo scrivente consente di ritenere tuttavia possibile la seconda.

Sulla base di tutte le esposte considerazioni, io concludo: essere da ritenere come probabile che X. abbia compiuto le azioni imputategli a vizio con la coscienza di compiere atti di libidine diretti a soddisfare uno stimolo sessuale, quantunque non risulti escluso neppure il contrario.

Dopo ch'io ebbi presentato questa perizia sulla base degli incartamenti processuali e di ripetute indagini sull'imputato, ebbe luogo la discussione orale del processo, e in cosa essenzialmente io mantenni le dette conclusioni.

Riferisco ora altri due casi di sadismo su bambini:

Caso 77. - X., 15 anni, di famiglia ragguardevole, nacque da madre isterica. Il fratello e il padre morirono in manicomio, due fratelli morirono di malattia caratterizzata da convulsioni nella prima infanzia. X. è dotato di talento, bravo, tranquillo, ma a periodi è molto disobbediente, testardo, collerico. Soffre di epilessia, è onanista. Un giorno si venne a sapere che, con denaro, induceva il compagno quattordicenne Y., individuo privo di mezzi, a lasciarsi pizzicottare su le braccia, su le natiche e su le cosce. Quando Y. si metteva a piangere X. ne era eccitato e con la mano destra continuava a battere Y. mentre con la sinistra affondata nella tasca dei pantaloni si masturbava. Egli confessò che il maltrattare l'amico, al quale del resto voleva molto bene, gli procurava un piacere speciale, e che masturbandosi durante i maltrattamenti aveva una eiaculazione più voluttuosa che non nella masturbazione solitaria. (Gyurkovechky, "Pathologie und Therapie der männlichen Impotenz", 1889, n. 80).

Caso 78. - X., 50 anni, senza occupazione, gravemente tarato, sfogava il proprio stimolo sessuale esclusivamente su bambini di 10 a 15 anni che seduceva a masturbazione reciproca, e ai quali, nel momento culminante, trapassava con uno spillo i lobi degli orecchi. Ultimamente non si accontentava più di questo e tagliava via i lobi medesimi. Fu condannato a cinque anni di detenzione (Thoinot, l. cit., pag. 452).

Una curiosa modalità di estrinsecazione di tendenze sadistiche è quella rappresentata dal caso seguente, il quale mostra come lo stimolo sessuale possa venir destato da una qualunque situazione penosa o dolorosa imposta all'altra persona; non vi è, qui, bisogno di flagellazioni o di ferimenti, bastando al sadista in questione vedere l'oggetto del suo amore tormentato da una situazione penosa.

Caso 79. - X., 38 anni, artista. Lo eccitano i ragazzi di 14 e 17 anni, specialmente quelli dediti alla Carriera artistica, allorché durante lo spettacolo hanno paura di sbagliare, e in particolare modo se il volto rivela paura. In tale condizione lo eccitano anche ragazze della medesima età. Questo è tutto ciò che colpisce sessualmente l'individuo.

In passato egli compiva spesso il coito con pieno successo; non ha mai compiuto atti sessuali con persone di sesso maschile, ma si masturba fin da quando andava a scuola: attualmente ogni otto giorni, in passato più sovente, e sempre pensando a ragazzi impauriti. Per quanto riguarda ragazze, esse lo eccitano massimamente se hanno aspetto mascolino, per esempio quando lavorano in parti maschili, coi capelli corti. Il costume ha una grande importanza. Ciò che più importa per lui è che le natiche siano abbastanza sporgenti. A 22 anni è stato innamorato di una ragazza, ma poi tutto è finito.

Un parente, debole di mente, punse una volta, all'età di 35 anni, un ragazzo di 8 anni, infiggendogli degli spilli nelle natiche. X. presenta a sua volta spiccati segni somatici di degenerazione, i quali non cito per non dar modo di identificare l'individuo.

Sotto l'impulso della terapia associativa, nel giro di poche settimane fu ottenuto un cambiamento straordinario. In primo tempo, invero, egli divenne sessualmente neutrale, venendo meno gli stimoli pervertiti, senza peraltro che comparisse lo stimolo sessuale normale. Egli doveva iniziare ulteriore ciclo di cura, ma non ne ho più saputo nulla. (Moll).

f) Atti sadistici su animali.

In molti casi uomini sadisti ricavano voluttà libidinose dallo spettacolo della morte di animali o di tormenti infitti ai medesimi.

Il figlio di Ivan il Terribile, Dimitri, provava grande piacere ad assistere all'agonia di pecore, galline ed oche scannate in sua presenza ("Bibliothèque de criminologie", XIX, pag. 278). È noto il caso, citato da Hofmann nel suo Trattato di medicina legale, di un uomo il quale a Vienna, secondo testimonianze

processuali di prostitute, soleva eccitarsi al coito mediante il martoriamento e l'uccisione di galline, colombi ed altri pennuti, per cui le prostitute lo avevano soprannominato "il signore dei polli". Per cogliere il significato di tali casi è preziosa l'osservazione di Lombroso: due uomini eiaculavano quando strozzavano o scannavano galline o colombi. Il medesimo autore cita nel suo "Uomo delinquente", pag. 201, un noto poeta, che provava intenso eccitamento sessuale al veder fare a pezzi un vitello macellato od anche soltanto al vedere carni sanguinanti. Secondo Mantegazza i degenerati cinesi praticano come una specie di sport l'atto seguente: sodomizzano delle oche, e le decapitano al momento dell'eiaculazione (!). Mantegazza ("Fisiologia del piacere", 5° ed., pag. 394-395) cita il caso di un uomo che fu presente una volta allo sgozzamento di una gallina e che da allora bramava grufolare fra le fumanti viscere dell'animale, ricavandone voluttà.

Caso 80. - X., 42 anni, ingegnere, ammogliato, padre di due bambini, di famiglia neuropatica; nato da padre collerico, bevitore, e da madre isterica, la quale soffrì attacchi di eclampsia.

Il paziente ricorda che negli anni della puerizia amava assistere all'uccisione di animali da cortile, specialmente porci. Aveva allora un marcato orgasmo con eiaculazione. Più tardi frequentava i macelli, per pascersi della vista del sangue scorrente e delle contrazioni agoniche degli animali. Quando poteva cogliere il destro, operava egli medesimo lo scannamento, provando ogni volta voluttà sessuale. Solo a pubertà compiuta si rese conto della propria anormalità. Non era affatto misogino, ma il contatto intimo con una donna gli ispirava ripugnanza. Consigliato da un medico, sposò a 25 anni una donna a lui simpatica, nella speranza di diventare normale. Malgrado volesse molto bene alla moglie, non poteva coire che raramente e ricorrendo a tutte le risorse della sua fantasia. Ciò nonostante ebbe due bambini. Nel 1866 partecipò alla guerra in Boemia. Le lettere esaltate che dal campo egli scriveva alla moglie riboccavano di entusiasmo. Dopo la battaglia di Königgrätz non se ne ebbe più notizia.

È interessante il risveglio di sentimenti sadistici per animali nel caso seguente di Féré.

Caso 81. - B., 37 anni, conciatore, tarato, masturbatore dall'età di nove anni, un giorno era in procinto insieme ad un altro ragazzo di masturbarsi sul ciglio di una strada che in quel punto saliva ripidissimamente, allorché sopraggiunse una

pesante carrozza tirata da quattro cavalli, i quali si sforzavano di tirare, fino a strappare scintille dai sassi. B. ricevette da questo spettacolo un eccitamento sessuale violentissimo ed eiaculò al momento che un cavallo cadeva. Da allora spettacoli come quello descritto producevano in lui ogni volta lo stesso effetto, per il che egli non sapeva imporsi di starne lontano, ma anzi cercava ogni occasione per assistervi. Se gli animali si affaticavano ma non si sforzavano fino all'estremo, e se non venivano frustati, B. era bensì molto eccitato, ma doveva, per raggiungere l'orgasmo, masturbarsi o coire. Anche dopo esser diventato marito e padre, conservò questa forma di sadismo. Come un suo figlio si ammalò di colera, egli fu preso da accessi di isterismo. (Féré, "L'instinct sexuel", pag. 255).

Caso 82. - X., 33 anni, nato da genitori consanguinei, del resto senza tare ereditarie. Fin dalla prima infanzia provava eccitazione sessuale al veder uccidere dei mammiferi. Più tardi si sviluppò lo stimolo sessuale normale, tendente all'amplesso con la donna. Ma anche allora l'elemento sadistico non cessò di avere un'importanza notevole. L'uccisione di mammiferi compiuta da altre persone pone X. ancor oggi, in istato di erezione, che giunge persino all'orgasmo. Simile a questa sensibilità dello stato di veglia è quella che caratterizza le polluzioni notturne. Talvolta egli sogna, in questi casi, rapporti con donne, altre volte uccisioni di animali.

Il caso seguente mostra un sadismo di insorgenza precocissima e diretto nei primi tempi a ragazze e animali (cavalli), finché, sopraggiunta con l'età la differenziazione dell'istinto sessuale, il sadismo permane rivolto al sesso femminile. Dessoir ha accennato già da molto tempo come nel periodo dell'istinto sessuale indifferenziato l'impulso sadistico abbia per oggetto non solo persone ma anche animali, e ciò, perlopiù, fino al sopraggiungere della differenziazione. Il caso seguente è pure caratteristico per l'istinto sessuale pervertito in questo senso.

Caso 83. - X., 26 anni. A 11 anni. e certamente prima di compiere i 12, ebbe, cavalcando, una eiaculazione. Il medesimo fatto si ripete poi molte volte. Nella sua vita psico-sessuale comparivano pensieri di azioni brutali e crudeli di cui erano oggetto nei primi tempi ragazze e cavalli. Spesse volte nel battere questi ultimi ebbe anche orgasmo.

Più tardi il carattere sessuale rimase impresso soltanto a quelle di tali fantasie in cui si trattava di donne, il qual fenomeno persiste tuttora. Dall'età di

14 anni sono invece completamente scomparse le idee sadistiche riguardanti cavalli. L'età delle donne non ha alcuna importanza, giacché anche donne anziane possono essere oggetto delle fantasie del paziente. Egli può coire normalmente, ma solo con grande difficoltà; riesce molto più facilmente se durante l'atto pensa a percosse e, in genere, a punizioni corporali.

Nel caso seguente si ha pure eccitamento sessuale da maltrattamento di animali. È da notare che il paziente non ha mai compiuto personalmente maltrattamenti. Mentre da principio si eccitava più o meno al pensiero di essere lui stesso a compierli, più tardi invece l'eccitazione aveva luogo essenzialmente se una terza persona tormentava la bestia. Quindi il caso appartiene, per i successivi sviluppi, al gruppo seguente, mentre per la sensibilità originaria fa parte del gruppo di cui stiamo occupandoci.

Caso 84. - "Ho 25 anni. A quanto ricordo, da ragazzo già grandicello provavo meno interesse ai racconti sessuali di quanto ne provavano i miei compagni. Credo, pur non essendone sicuro, che già allora provavo piacere a immaginarmi di battere degli animali. Per quanto mi ricordo, io non pensavo, contemporaneamente, a cose sessuali, né, in genere, a ragazze.

"La prima volta ch'io provai un vivo interesse per la vita sessuale fu a 15 anni, allorché lessi un libro divulgativo di medicina. So anche che cercai di saperne di più interrogando le mie sorelle, niente affatto proclive a darmi schiarimenti. Poco tempo dopo, ancora prima di aver 16 anni, fui mandato in una altra città a pensione presso un insegnante. Subito dopo questo trasferimento incominciai a masturbarmi, cosa di cui avevo anche letto in quel libro e che, fra tutti gli argomenti, mi aveva interessato in special modo. Già prima di lasciare la casa paterna avevo frequenti erezioni, che però mi erano riuscite sgradevoli. Non credo che durante le erezioni io avessi già pensieri sessuali o perversi, ma ritengo che questo avvenisse più tardi, pur senza poter dire, dopo tanto tempo, se le prime provocassero i secondi o viceversa. Allora, come ancora assai tempo dopo, io mi guardavo bene dal parlare con compagni di cose sessuali; non raccontai mai ad alcuno quali fossero i miei pensieri e come io mi masturbassi, poiché mi vergognavo già terribilmente davanti a me stesso. Le idee perversi si sono sviluppate, a quanto mi sembra, solo a grado a grado, e credo che da principio mi indugiavo piuttosto nel pensiero di battere animali (capre, cani,

asini, cavalli); ma già da allora incominciavo ad avere la strana fantasia di essere una donna e di percuotere come tale.

“Io immaginavo allora con sempre maggiore insistenza di essere la padrona di un grande stabilimento di schiavi, al quale era annessa in qualche modo una quantità dei suaccennati animali. Le idee sadistiche sorgevano in me perlopiù la mattina al risveglio, ma anche la sera quando andavo a letto e persino durante il giorno: in questi ultimi due casi, ritengo, piuttosto col concorso della mia volontà. Perlopiù io battevo prima le bestie e poi le ragazze, immaginavo di pretendere da loro cose affatto impossibili, le tormentavo e mi piaceva specialmente immaginare, quanto alle bestie, che si trattasse di bestie da tiro e da sella, e quanto alle ragazze, che anch'esse fossero già addestrate o venissero addestrate da me a tirare carrozze e a portare delle persone. Battevo con le mani o con la frusta. Quando una di queste torture giungeva al punto culminante, mi masturbavo.

“La frequenza di questi eccessi non era costante, variando da un minimo di una volta la settimana a un massimo di due volte nelle 24 ore. Io avevo sempre il più vivo desiderio di liberarmene, e cercavo di farlo, ma ricadevo sempre. A 18 anni vi riuscii, tuttavia per un periodo di due mesi, dopo il quale tornai da capo.

“L'anno seguente, come ebbi occasione di fare lunghe e difficili escursioni alpine e quindi di stancarmi moltissimo, passavo da due a tre settimane di fila senza masturbarsi e senza aver fantasie pervertite, sebbene, durante le soste a valle, avessi l'abitudine di dormire anche nel pomeriggio. Come però fui tornato a casa, ricominciò tutto di nuovo.

“A 17 o 18 anni, dopo una serata passata fra il vino e lo champagne insieme ad amici nella cantina municipale, senza peraltro ubriacarmi, cercai per la prima volta di compiere l'amplesso in una casa di tolleranza. Non ricordo se ebbi erezione, ma è certo che il coito non mi riuscì, la qual cosa mi abbatté e mi scoraggiò a tal punto che non rifeci il tentativo.

“Anche prima del tentativo fallito io non avevo avuto alcun stimolo all'amplesso, e mi vi ero deciso solo per spirito di imitazione, per fare ciò che i compagni facevano. Sebbene la prostituta non mi facesse schifo, il vederla nuda non mi aveva dato alcun piacere, ma solo aveva stuzzicato, tutt'al più, la mia curiosità. Quanto all'atto, propriamente, mi era riuscito alquanto disgustoso.

“Un'altra volta, a 21 anni, ritornai con un amico a metter piede in un bordello, ma la paura di non riuscire mi impedì di ripetere il tentativo. La medesima paura mi faceva sfuggire peraltro anche tutte quelle occasioni di ritrovo con amici, le quali potessero eventualmente finire in baldorie sessuali.

“L'idea di battere realmente animali o persone non mi ha mai attirato; tuttavia provavo un certo piacere se vedevo un'amazzone far uso del frustino. D'altronde mi è capitato spesse volte di interpormi per far cessare dei maltrattamenti inferti a cani o a cavalli. A ben riflettere credo, invero, che la vista di tali maltrattamenti suscitasse in me una certa disarmonia di sensazioni: da una parte provavo una specie di soddisfazione, mentre dall'altra l'intelletto, predominante in tali casi, mi faceva vedere il lato disgustoso. Non mi è mai accaduto di compiere io stesso dei maltrattamenti. Così pure, in via assoluta, non ho mai avuto stimoli omosessuali. Nella pensione sopra citata io abitai per due o tre anni stanza a stanza con un compagno della mia stessa età, di cui si seppe più tardi che era omosessuale. Ora, noi non parlammo mai di argomenti sessuali, ma anzi, a quanto mi sembra, cercavamo ambedue di tenercene lontani più che fosse possibile.

“A 20 anni misi a parte del mio stato il mio fratello maggiore, in cui avevo molta confidenza; ma non gli raccontai nulla delle mie fantasie pervertite. Egli mi condusse da un medico, il quale riuscì in breve tempo, mediante cure ricostituenti, semicupi freddi e caldi, ecc., a farmi abbandonare l'onanismo. Una volta io feci, in presenza del medico, un accenno alle mie immaginazioni pervertite, nella segreta speranza che egli mi incoraggiasse a dire di più: ma l'incoraggiamento non venne, e io tacqui. Dopo breve tempo tentai l'amplesso: l'erezione fu perfetta, credo, ma l'orgasmo non giunse. Ripetei il tentativo tre o quattro volte; ma persino dopo che il medico mi aveva somministrato delle compresse e fatto un lavaggio uretrale stimolante con soluzione diluita di nitrato d'argento, i tentativi non avevano miglior successo. Il vedere la ragazza nuda mi faceva piacere; io avevo anche il più vivo desiderio che l'amplesso riuscisse; ma mi mancava lo stimolo all'accoppiamento. Le ultime due volte, naturalmente, avevo sempre paura di un nuovo insuccesso, paura che finì per farmi sospendere da ultimo i tentativi.

“Da allora non mi sono più masturbato e le erezioni si sono ridotte. Anche al risveglio, se pure avevo erezione, solo raramente mi venivano fantasie pervertite.

Una notte soltanto esse mi ritornarono con grande intensità e potei solo a stento, con grande spiegamento di forza di volontà, evitare di masturbarmi. Oggi ancora è però rarissimo che mi venga il pensiero di tentare l'amplesso, e comunque prevale di gran lunga la paura di non riuscire. In generale da quando ho abbandonato l'onanismo mi sento infinitamente più felice. È vero che ora ho spesso polluzioni, di cui in passato soffrivo solo raramente. Non ricordo sogni determinati, ma le immaginazioni pervertite non sono ancora scomparse”.

g) Sadismo da spettatore.

Già da una parte dei casi di sadismo sin qui descritti appare come l'individuo che compie l'azione crudele può anche non essere il sadista, il quale invece prova piacere a veder compiere l'azione medesima da un'altra persona, ad essere quindi spettatore di azioni crudeli compiute da altri. Di questi casi voglio fare un gruppo a sé, giacché talora si riesce a diagnosticarli clinicamente, per quanto vi siano forme di assaggio di ogni genere ed anche condizioni miste, come allorché il sadista gode tanto ad essere attore quanto ad essere spettatore di maltrattamenti.

In questa categoria di atti sadistici è richiesto l'intervento di tre esseri: il primo è l'individuo pervertito, il sadista; il secondo è una persona di sesso femminile (nell'omosessuale un individuo del medesimo sesso); il terzo è l'oggetto del sadismo, e può essere un bambino, un ragazzo o una fanciulla, una donna, od anche un animale. Il giuoco di questi elementi dà luogo a ogni sorta di combinazioni: fra quelle in cui entrano come oggetto degli animali, cito le seguenti:

Un uomo sulla quarantina prova eccitamento sessuale se vede in un macello uccidere animali di grossa mole ad opera di un'altra persona, la quale può essere indifferentemente uomo o donna. Un altro prova il medesimo eccitamento a vedere la cuoca uccidere dei pesci. Un terzo, cresciuto in campagna, lo prova, e ciò già fin dall'infanzia, al vedere le vaccare battere le vacche; un quarto: a vedere un cavallo spronato da un'amazzone; un quinto: se pensa a una caccia di corsa; un sesto: in presenza di domatrici o, se omosessuale, di domatori. Ho avuto occasione di conoscere dichiarazioni che una signora, celebre a suo tempo per la sua temerarietà di domatrice, fece a proposito del fascino che ne risentivano molti uomini. Oggetto dei maltrattamenti che il sadista desidera di vedere è certamente nella maggior parte dei casi una persona, perlopiù un ragazzo o una tenera

fanciulla, ma in ogni caso i maltrattamenti devono essere opera di un'altra persona, mentre il sadista si pone possibilmente in disparte.

Per parte mia veramente è discutibile se questi casi siano da far rientrare senz'altro nel sadismo e se parecchi, o perlomeno alcuni, non debbano venir ascritti con più esattezza a feticismo, in quanto una speciale proprietà, l'azione o il modo di essa, determina il fascino emanato dall'altra persona. Basti qui aver accennato a questa veduta: frattanto però vorrei riportare subito di seguito una serie di casi, cominciando da quello di un individuo il quale risente un fascino speciale se vede una donna uccidere del pollame. È nettamente caratteristico come tale effetto non si estenda affatto all'infuori di questa categoria di animali:

Caso 85. X., 24 anni, sano e robusto, nato e in massima allevato in campagna, occupa attualmente un posto di natura tecnica. A scuola era bravo e vivace, imparava bene e con grande facilità, pur senza essere gran che diligente. Fra i suoi amici era quotato come il più assennato ed era perciò eletto quasi sempre a capo della brigata. Non giocava mai con bambine né a giuochi femminili; la sua fantasia spaziava senza limiti; sognava di diventare generale o qualche cosa di similmente grande. A scuola, le classi inferiori erano miste: X. crede che, per rintracciare gli albori della sua vita sessuale debba risalire fino al tempo in cui frequentava tali classi. Personalmente non intratteneva rapporti con le sue compagne di scuola, e tanto meno pensava a loro. Prima di addormentarsi, però, concentrava il suo pensiero su una di esse, che gli pareva bella: immaginava di esserne schiavo; essa poteva legarlo tormentarlo ed anche ucciderlo, che egli avrebbe lasciato fare tutto di buon grado, provandone anzi piacere. Durante queste fantasticherie egli risentiva già per tempo, più tardi di sicuro, un prurito sessuale, al quale però non teneva dietro masturbazione, di cui era ancora ignaro. Frattanto egli aveva modo di assistere, già fin da quella età, ad uccisioni di pollame. Egli cercava sempre di sapere prima quando la cuoca doveva ammazzare dei polli, per sorprendere tale operazione e poter rimanere spettatore. In tali istanti egli era assalito da un eccitamento sessuale violentissimo, che tuttavia sapeva nascondere.

Viceversa aborrisce dall'uccidere egli stesso il pollame, operazione che non lo eccita menomamente, come avviene anche se vede compiere tale atto da un uomo. Anche l'uccisione di altri animali, come pesci, seppur compiuta da donne, lo lascia freddo. Lo stimolo sessuale è specialmente intenso se la ragazza o la

donna che uccide il pollame è giovane, avvenente, con un grembiale bianco. X. viene eccitato sessualmente, non solo dal veder uccidere dei polli, ma anche dal vederli legare e portare legati per i piedi, come si usa al mercato, sempre però che l'azione sia compiuta da donne. In poche parole la psicosessualità di X. veniva destata in questa semplice forma: nello stimolo ad essere tormentato da donne e a veder le medesime tormentar del pollame.

Uscito dalla scuola, egli si dedicò al lavoro. Il suo spirito aperto lo portava a interessarsi di tutto, comprendeva facilmente ed era applicabile a qualunque lavoro. Frattanto prediligeva in sommo grado lo sport e la natura: faceva ginnastica, nuotava, remava, ecc.: soltanto si teneva scrupolosamente lontano dalle donne.

A 18 anni viene ad abitare in una grande città; fino a quell'epoca era sempre rimasto nella casa paterna e non aveva imparato nulla della vita sessuale: era tanto ingenuo da non farsi neppure un'idea esatta dell'atto sessuale. Fino a quel tempo non sospettava menomamente di essere anormale. Nella grande città, dove i suoi orizzonti si allargarono anche sotto questo riguardo, fu accompagnato da un amico in una casa allegra, che gli destò grandissima meraviglia. Cedendo alle sollecitazioni di una ragazza, a stento si prestò alle di lei manovre manuali, che si conclusero con una eiaculazione. Mai prima di quel momento egli aveva comunque emesso sperma. Da allora si masturbava nella propria camera accompagnando l'atto con le fantasie descritte sopra, ed aveva pure eiaculazione. Si procurò frattanto dei libri sulla vita sessuale, che studiò con grande attenzione, incominciando ad accorgersi di avere qualche lato anormale. Abbandonò la masturbazione dopo averla praticata in un mese forse otto o dieci volte. In seguito X., durante le sue fantasticherie, si guardava bene dal toccarsi il membro e non ebbe mai ricadute nella masturbazione. Ebbe bensì da allora polluzioni notturne involontarie, che peraltro non eran frequenti, giacché si ripetevano ad intervalli di mesi. Come però il suo stato gli dava da pensare, si rivolse ad un medico, il quale gli consigliò di abbandonare quelle fantasie, che non erano che un'onania psichica non meno riprovevole di quella fisica: a tale scopo il medico consigliava di stancarsi molto prima di andare a letto e di alzarsi prestissimo, procurando anche, anzitutto, di aver rapporti con l'altro sesso.

X. si attenne scrupolosamente al consiglio. La sua predilezione per lo sport divenne addirittura una passione. L'effetto fu buono. Le fantasie con eccitamento

sessuale cessarono, o per meglio dire egli non aveva più tempo di occuparsene, giacché andava a letto stanco morto e si alzava molto presto. Si procurò anche i prescritti rapporti con l'altro sesso, cosa che invero gli riuscì piuttosto difficile, ma comunque riuscì. Attesa trovato una ragazza, la quale gli piaceva e con cui aveva appuntamenti quasi ogni giorno. La conversazione non aveva mai per tema l'amore; persino allorché la ragazza, come accadeva spesso negli ultimi tempi, vi faceva cenno, X. cercava subito di sviare il discorso.

Dopo un anno circa di questa relazione, in cui non ebbe luogo il menomo fatto sessuale, i due si separarono. Da soldato X. frequentava spesso le donne, aveva pure un desiderio di compagnia femminile e frequentata anche case di tolleranza: non gli riusciva mai, però, di compiere l'atto sessuale, per quanti tentativi facesse. Egli doveva spesso riconoscere che la sua compagna era desiderabile, aveva anche eccitamento, specialmente se la donna lo toccava, ma non mai erezione. Quanto alle vecchie fantasticherie, egli se ne era bensì liberato, ma esse si insinuavano talora nei suoi sogni, provocando perlopiù polluzioni involontarie.

Al risveglio il pene è spesso in erezione, così che, se fosse lì presso una donna, X. dovrebbe poter coire: basta però che egli dorma con una donna accanto, come ha fatto già altre volte, perché al risveglio l'erezione non ci sia.

Ancor oggi le cose stanno essenzialmente allo stesso punto, salvo che una delle due forme primitive di eccitabilità risentite da questo soggetto, e precisamente quella legata all'immaginazione di essere maltrattato da una donna, ha perso molto della sua natura stimolante, nel mentre lo spettacolo di una donna che uccida o tormenti del pollame lo eccita tuttora con la medesima intensità. Per quanto egli eviti simili spettacoli, gli capita tuttora di affacciarsi alla finestra per vedere giù nel cortile se non vi sia nel pollaio qualche donna intenta ad uccidere dei polli.

“Per giunta mi è sopravvenuto in questi tempi un desiderio ardente della donna. Nessuno crederebbe come io mi struggo di poter amare e che cosa darei per essere marito e padre. Ho invidia se sento anche solo parlare di amore, e un dolore acerbo se vedo altri amare. Ancora non mi capacito di dover rinunciare a una grande parte della felicità della vita, e coltivo sempre nuove speranze. Intorno a me si stupiscono che io sia così freddo con le donne, le quali non immaginano davvero che sotto i miei tratti esteriori si nasconda, internamente, una

minorazione. Neppure lo fanno i miei parenti, che mi esortano continuamente a sposarmi. Anche il mio carattere ne soffre; sono vanitoso come una signorina e in società non mi comporto a dovere. In questi ultimi tempi, poi, sono stato invaso da un umore malinconico e penso sempre alla mia disgrazia, cosacche ne soffrono le mie attività psichiche lavorative e, malgrado le mie doti, vado perdendo se pur non ho già perso di valore”.

Nel caso seguente si tratta di un uomo in cui si mostra il medesimo stimolo che abbiamo visto nel caso precedente, salvo che, a quanto pare, la specie dell'animale è indifferente.

Caso 86. - (Dott. Pascal, “Igiene dell'amore”). un signore andava a trovare delle prostitute, alle quali faceva comperare in precedenza del pollame vivo od un coniglio, e bramava che la persona da lui scelta tormentasse l'animale. Questo doveva venir decapitato, gli si dovevano strappare gli occhi ed estrarre le viscere. Se l'individuo trovava una ragazza che si prestava a tali atti e che si comportava con perfetta crudeltà ne rimaneva estasiato, pagava e andava per la sua strada senza chiedere altro.

Come si è già notato, non è indifferente talora chi sia la persona che opera i maltrattamenti. Nel caso seguente il sadista spettatore ha bisogno, per eccitarsi, che l'agente sia pure un uomo.

Caso 87. - X., 37 anni, artigiano, di aspetto molto prospero, ma nevristenico; accusa disturbi digestivi e gastrici. Deve aver sofferto una colica saturnina (è imbianchino). Viene eccitato sessualmente alla vista di uomini che cavalcano, e in modo speciale il veder spronare il cavallo gli provoca erezione ed eiaculazione, cui si sottrae perlopiù andandosene subito senza voltarsi indietro. Queste manifestazioni sono comparse solo a 21 anni. Veder percuotere il cavallo non lo stimola per nulla. Ciò che lo eccita non è né l'uomo di per sé né il cavallo, bensì l'atto. Gli ripugna anche solo il pensiero di avvicinare il cavallo o il cavaliere. X. ha pure una chiara tendenza per il sesso femminile, ma perlopiù è impotente all'amplesso. Si masturba qualche volta, pensando perlopiù a donne.

Il caso seguente riflette un uomo che ha eccitamento sessuale se vede battere delle fanciulle.

Caso 88. - X., commerciante, quarantenne. Etero- e ipersessualità abnormemente precoce. Dall'età di 20 anni amplessi distanziati e, come sostitutivo, masturbazione. Sviluppo di nevristenia. In seguito a uno spavento

(sorpresa durante il coito), impotenza psichica. Terapia riuscita vana. Il paziente ne è influenzato penosamente ed è prossimo alla disperazione. Si è sviluppata frattanto una tendenza verso fanciulle immature, presso le quali un insuccesso non avrebbe rilevanza. Moralmente capace di resistere, ha sopportato con successo gravi lotte interne contro questo stimolo, ed era felice se poteva sfogarlo su ragazze già corrotte che, pur avendo superato il minimo di età previsto dalla legge penale, non lo mostrassero. In simili casi era perfettamente potente. Un giorno vide una signora schiaffeggiare la propria figliuola, una magnifica ragazza di 14 anni, e ne ebbe subito una violenta erezione con orgasmo. I medesimi effetti suscitava il ricordo. Da allora lo stimola potentemente il veder percuotere fanciulle anche di età tenerissima, non solo, ma anche il sentir parlare o il leggere di maltrattamenti inflitti a donne o fanciulle (Krafft-Ebing).

Per quanto si tratti qui, apparentemente, di un sadismo tardivo, esso preesisteva di già allo stato latente. Nelle fantasie libidinose di X. ricorreva insistentemente il pensiero di introdurre un braccio nella vagina della donna e grufolarvi dentro fino al collo.

Il caso seguente riflette un individuo che pure ha bisogno di due esseri per la costruzione dell'atto che lo stimola sadisticamente: unica limitazione è che si deve trattare di persone, qualunque poi sia il sesso dell'una e dell'altra.

Caso 89. – X., 20 anni, afferma di essere in grado di risalire la storia di una sua perversione fino dall'infanzia. A 10 anni circa, forse anche prima, egli provava già un grande piacere a battersi da solo. In seguito non più. Oggi egli gode specialmente a sentir parlare o a leggere di percosse, ma senza fare se stesso oggetto delle medesime. Del resto, non fa per lui differenza se sia un uomo che batte la donna o viceversa o se sia qualcuno che batte un bambino o una bambina: solo se vien percosso un animale egli non ha eccitamento alcuno. L'indifferenza per il sesso della persona riguarda tanto il soggetto attivo che quello passivo delle percosse.

All'età di 15 o 16 anni egli era incappato in ambienti omosessuali e credeva di esser tale egli pure; suo padre però lo distolse da tali compagnie, e in seguito egli non ha più avuto traccia di omosessualità. Finora ha tentato tre volte l'amplesso normale ma senza avere erezione. la quale sopraggiungeva solo se egli si faceva eccitare in maniera non naturale, come ad esempio mediante fellazione. Le polluzioni notturne, al pari della masturbazione, sono accompagnate solo da

rappresentazioni di percotimenti. Egli crede che anche il suo fratello maggiore, con cui ha parlato della cosa, abbia tendenze sadistiche. Ha notato anche come una sua sorella sposata parli con strana frequenza di percosse: la qual cosa è però molto dubbia. Giacché X. è inclinato a interpretare in questo senso le parole più anodine.

h) altre forme di sadismo (sadismo simbolico, ecc.).

I gruppi precedenti non esauriscono la gamma dei modi di estrinsecazione dell'istinto sadistico. Si hanno talora azioni le quali appaiono quanto mai sciocche e insensate, mentre per l'individuo che le compie hanno una significazione simbolica. Forse appartengono a questa categoria i casi seguenti:

Caso 90. - (Pascal, "Igiene dell'amore"). Un uomo si recava una volta al mese, in giorno determinato, a trovare la sua bella e con una forbice le tagliava i capelli che le scendevano su la fronte. Ricavava da ciò il massimo godimento. Non desiderava nell'altro dalla ragazza.

Caso 91. - Un uomo a Vienna frequentava regolarmente diverse prostitute solo per il piacere di insaponare loro il viso e di passarvi sopra un rasoio come se le radesse. Non tagliava mai le ragazze, ma durante l'operazione provava un eccitamento sessuale intenso, con eiaculazione (Krafft-Ebing).

Caso 92. - Il proprietario di una tenuta faceva chiamare a sé ora una ora un'altra delle sue contadine e, sdraiatosi in poltrona, faceva inginocchiare davanti a se la ragazza, la quale doveva coprirla di baci le mani fino a che egli eiaculava. (Moll).

Certo il significato sadistico in questi casi non è del tutto chiaro. Altri ancora ve ne sono, in cui l'elemento personale fa completamente difetto. Un caso notevolissimo in tal senso è quello che segue. L'individuo di cui trattasi viene eccitato, come si vedrà, non solo da percotimenti inflitti a ragazzi o a fanciulle, ma anche e molto di più, specialmente nei primi anni dello sviluppo sessuale, ma anche in seguito, da rappresentazioni complesse onde esula ogni contenuto personale determinato. Mentre la maggior parte dei sadisti fa soggiacere ai propri impulsi violenti persone determinate, nel caso in questione ricorre un simbolismo marcatissimo che si estrinseca in gran parte in disegni geografici e geometrici. Si osserverà anche una stretta connessione fra i giuochi del ragazzo e le sensazioni sessuali, sia che queste derivino da quelli, sia che già i giuochi del ragazzo venissero ispirati dalla sua sessualità. Io non ho mai trovato l'elemento

impersonale in così netto rilievo come in questo caso. Poiché vi si parla molto di guerre, osservo che il quadro clinico è stato da me raccontato più di 20 anni or sono.

Caso 93. - X., 21 anni, studente, di famiglia ragguardevole, in cui si sono manifestate ripetutamente malattie mentali ed eccentricità. Già all'età di cinque anni egli era molto eccitato se sentiva parlare di bastonature, percosse e simili. Una volta, essendo stato presente mentre un suo fratello ne bastonava un altro, pianse per ore ed ore: non si trattava però, a quanto crede X., di sola compassione. Come ebbe imparato a leggere, lesse in un libro per bambini una storia nella quale vi era un signore che faceva bastonare un servo: questa storia lo eccitava potentemente. Egli stesso ne immaginava per suo conto di simili, e al posto dell'individuo che dava le percosse immaginava, specialmente più tardi, una persona fornita di tutti gli attributi della virilità. Questi però, talora, non erano immediatamente riconnessi alla persona che somministrava le percosse, bensì a quello, per cui ordine esse avevano luogo. Le percosse medesime venivano somministrate da tali persone, sempre secondo le fantasie di X., in diversa guisa, talora perfino a macchina. Gli arnesi che servivano alla bisogna erano i più diversi, ma dovevano sempre, perché X. si eccitasse sessualmente, essere elastici e pieghevoli.

Da soggetti passivi fungevano, in tali rappresentazioni fantastiche, o bei ragazzi di sua conoscenza, sempre però maggiori di lui di qualche anno, o persone che egli aveva viste nude o in costumi aderentissimi in illustrazioni relative all'antichità e rispettivamente al medioevo.

Tutte le persone che venivano percosse, secondo tali fantasie, dovevano avere un aspetto in qualche modo tenero. Una barba dava già fastidio. Simili pensieri erano già frequentissimi in X. prima dei nove anni.

Presto egli trovò un compagno di giuochi che godeva a farsi battere: i due giocavano allora, sovente, a percuotersi: X. le dava e l'altro le prendeva. Perlopiù, tuttavia, le percosse erano solo finte, col medesimo compagno X. elaborava spesso anche giuochi di guerra di carattere simbolico: essi non consistevano cioè in semplici zuffe, che X. avrebbe potuto benissimo, a quanto crede, compiere anche con altri; si trattava bensì di certe operazioni strategiche che i due immaginavano di compiere, come fossero ciascuno un intero esercito. Già fin da prima era predisposto quale parte doveva riuscir vincitrice.

A partire dall'età di nove anni X. non si trovò più con questo compagno di giochi e incominciò allora a compiere da solo, sempre simbolicamente, i giochi di guerra, raffigurando i distaccamenti di truppe belligeranti coi più diversi oggetti, ritagli di carta, fiammiferi, monete, chiodi, ecc., che dirigeva gli uni contro gli altri. Non si serviva mai a questo scopo di soldatini di piombo, sebbene li avesse a disposizione: egli ritiene che essi recassero impresso un carattere "individualistico" che disturbava, giacché egli doveva, tassativamente, avere a che fare solo con masse di truppe. X. leggeva allora ed anche più tardi con grande piacere descrizioni scientifiche di battaglie, che ad altri sembravano estremamente noiose, e nelle quali si parlava continuamente di divisioni, brigate, reggimenti, ecc.

X. si dedicava con piacere tutto speciale alla rappresentazione di battaglie navali, nelle quali anche in realtà il momento personale passa in seconda linea, mentre le navi si contrappongono e combattono come entità a se stanti.

In tutte queste battaglie, per quanto può risalire la memoria di X., era caratteristica la disuguale suddivisione delle forze belligeranti, per cui un partito aveva già fin da prima, per così dire, la vittoria in tasca.

A poco a poco gli venne fatto di applicare una nuova maniera di raffigurare gli eserciti. Egli raccoglieva la raschiatura che si produce quando si frega una lama su la carta, come quando si cancella, e la comprimeva in mucchietti, i quali rappresentavano quindi gli eserciti. Egli preferiva da ultimo questa specie di gioco a tutti gli altri, giacché gli dava la possibilità di "riflettervi diverse e sottili sfumature". Così nella maggiore o minore compattezza dei mucchietti si rifletteva la qualità dell'organizzazione dell'esercito. Inoltre il raschiamento sulla carta rappresentava per lui l'arruolamento e la superficie raschiata il territorio in cui aveva luogo l'arruolamento medesimo. Gli venne presto fatto di rappresentare queste zone di arruolamento coi territori degli stati belligeranti e di delimitarli con linee, il che condusse X. a disegnare carte geografiche.

A dieci od undici anni X. incominciò a ricavar piacere da queste operazioni: tracciava sulla carta delle linee, che rappresentavano i confini di diversi stati, e poi fingeva che questi combattessero fra loro; il motivo predominante era sempre che uno stato sopraffaceva tutti gli altri e li conquistava. Spesso X. intrecciava a questi giochi fantasie di percosse, giacché i prigionieri venivano maltrattati, e così via.

A questa età X. ebbe per la prima volta qualche sentore dei rapporti naturali fra i sessi. Queste cose però lo interessavano poco e le sue idee in proposito rimasero oscure ancora per molto tempo. Di lì a poco ritornarono a presentarsi le vecchie fantasie, che per un certo tempo erano state assopite. I percotimenti che eccitavano X. erano esclusivamente quelli applicati a ragazzi che avessero uno o due anni più di lui. Questo elemento, di una età determinata, rimase fermo ancora per molto tempo. X. non sa dire con precisione a che età abbia incominciato a interessarsi del sesso femminile; sa però di sicuro che già a 12 anni le donne entravano parecchio nelle sue fantasticherie, e dovevano essere belle, formose e ben sviluppate.

L'importanza fondamentale che aveva prima la rappresentazione di una singola battaglia, si spostò, a questo punto, su quella di intere guerre. Mentre però egli trovava difficile esprimere materialmente la conclusione di una battaglia, il che soprattutto lo attirava, l'esito della guerra si prestava molto facilmente ad essere espresso in maniera chiara con metodo grafico e specialmente mediante linee di confine ed altri segni convenzionali: ad es., l'esaurimento del paese vinto veniva espresso col raschiamento con cui la porzione del foglio di carta corrispondente al territorio in questione veniva da lui ridotta a uno spessore minimo.

Con tutto ciò il fattore sessualmente eccitante, come egli nota esplicitamente, non risiedeva nelle azioni estrinseche, nel tracciare carte geografiche e nel raschiare, le quali attività non erano per lui che un mezzo per raffigurare a se stesso oggettivamente e con completa chiarezza l'andamento delle guerre che egli andava immaginando. Così le moltissime volte che X. ebbe occasione, nei suoi compiti di scuola, di raschiare su la carta o di fare dei tracciati geografici, non risentiva tali operazioni il minimo eccitamento, se non vi connetteva fantasie guerresche. Queste fantasie o rappresentazioni simboliche egli ebbe soltanto, per quanto si ricorda, nella prima giovinezza.

X. ritiene che la sua fantasia si fosse indebolita, che per questo egli dovesse tradurre in formulazioni esteriori il giuoco della medesima, e che a ciò fosse da attribuire la sempre minore potenza delle immaginazioni di percotimenti. Aggiunge, anzi, di escludere altre supposizioni, come quella che potesse essere in causa un'aumentata forza di volontà o una diminuzione degli impulsi sadistici.

A poco a poco nei disegni guerreschi vennero assorbendo sempre maggior spazio i tracciati di ferrovie e di fortezze. La conquista di un territorio veniva assicurata mediante ferrovie e fortificazioni, così che l'idea della conquista entrò in associazione con quella della costruzione di strade ferrate, fortezze o città in genere, e rispettivi simboli.

Da ultimo il semplice disegnare ferrovie, strade e città in un territorio divenne per X. simbolo della conquista, mentre ferrovie, strade, fortezze e città ne erano il mezzo.

In seguito ai tracciati ferroviari eccetera diveniva ora impossibile il raschiamento del territorio come espressione simbolica degli arruolamenti di truppe. Per questo le rappresentazioni belliche si scomposero in diverse modalità, non ben distinte fra loro. Secondo la prima modalità, le operazioni si compivano senza ferrovie e simili, con eserciti di raschiatura compressa; questi erano sostituibili a volte da francobolli; la seconda modalità non rappresentava affatto gli eserciti, ma neppure usava ferrovie come mezzo di conquista; la terza modalità non richiedeva né eserciti né ferrovie né altro, limitandosi egli a tracciare spostamenti di confine. Quest'ultima era la più rara. Le fantasie che accompagnavano tutti questi giuochi di guerra e di battaglia avevano una marcata somiglianza con le fantasie di percosse, tranne che gli individui operanti in quel caso erano interi stati o corpi di truppe, mentre in questo erano naturalmente singole persone; e mentre la documentazione della potenza consisteva, nel primo caso, in conquiste o stragi di truppe, nel secondo caso consisteva in percosse. Elementi comuni ad ambedue i casi erano i seguenti: 1) fattore essenziale era il contrasto tra la forza da un lato e la debolezza dall'altro; 2) l'immaginazione non si limitava semplicemente alle scene di percosse alla guerra e alle conquiste, ma lavorava molto di più facendo precedere lunghe sequele di pensieri estremamente complicati: alle scene di percosse precedevano sviluppi impensati di situazioni romanzesche, alle fantasie di guerra intrighi diplomatici e simili. Tanto l'una che l'altra categoria di pensieri preparatori avevano per contenuto un comportamento della parte forte rispetto a quella debole, paragonabile alla maniera come il gatto giuoca col topo; 3) la parte debole veniva immaginata provvista di qualità più simpatiche che fosse possibile: la donna percossa doveva essere giovane e bella, il popolo vinto perlomeno nobile, valoroso, civilissimo ecc.; 4) una cura speciale era dedicata all'espressione del

dolore della donna battuta e del popolo vinto: così ad esempio egli pensava testualmente i disperati articoli che si leggevano nella prima pagina dei giornali del paese sconfitto.

Tutto ciò mostra chiaramente come il fondamento dei giuochi di guerra e di battaglia fosse sadistico. A 13 anni circa X. notò effettivamente, per la prima volta, di avere erezione durante i giuochi di guerra e di battaglia, così come durante le fantasie di percotimenti. Egli crede, precisamente, che le erezioni non fossero così improvvise come nelle fantasie di percotimenti, ma più gradualmente; esse gli procuravano però escrezioni, se pur scarse, di liquido, che egli riteneva sperma.

Allora incominciò a entrare in giuoco anche un altro fattore, e precisamente la rappresentazione di una crescita graduale, che ben presto divenne per X. elemento straordinariamente eccitante. Nei giuochi di battaglia tale rappresentazione si traduceva nel graduale spiegamento delle truppe; nei giuochi di conquista, nel progressivo allargamento dei confini e quindi della potenza di un paese. Anche i disegni di ferrovie sono semplicemente, come fa notare X., un caso speciale dei giuochi di conquista, in quanto la costruzione di reti ferroviarie gli appare come un mezzo per assicurare le conquiste.

Il graduale accrescimento da piccoli inizi a grandezza spropositata è sempre stato di poi per X. fonte di eccitazione sessuale; ora peraltro non lo è più così intensamente come in passato. Tanto l'accrescimento di cose che quello di stati era causa di erezione, ed X. ricorda ancora distintamente di aver avuto formulando le relative rappresentazioni, erezioni violente. Le rappresentazioni medesime erano sempre accompagnate da disegni. Nelle conquiste, come nel caso di scoperte di nuove terre, X. era eccitato dalla costruzione di una rete di strade e di ferrovie; la rete ferroviaria assumeva l'aspetto di una ragnatela. Non si può stabilire se l'elemento eccitante non fosse eventualmente la progressiva colonizzazione e quindi il graduale assoggettamento del paese. Oggi tutto ciò non lo eccita più.

Inoltre X. si eccitava al pensiero che una piccola isola crescesse a dismisura per il progressivo retrarsi del mare tutt'attorno, fino ad assumere, se possibile, le proporzioni di un nuovo continente. Anche in questo caso X. si compiaceva di tracciare disegni schematici: in uno di essi si nota al centro una particella

piccolissima a contorno circolare alla quale si aggiungono a poco a poco tante strisce tutt'attorno.

Frattanto X. aveva una serie di idee che lo eccitavano in guisa particolare, e precisamente immaginava un continuo contrasto fra il maschile e il femminile, come contrari non solamente in senso genitale. Per il pensiero dell'uomo sarebbe caratteristico come questi tenda la propria lungimirante attività a scopi lontani, mentre la donna non pensa che all'immediato. Questo modo di pensare, questo contrasto perenne nel pensiero dell'uomo e della donna veniva ora ad intrecciarsi con le più diverse idee sessuali di X.. Così, pensando alla crescita di un'isola per il retrarsi del mare, egli immaginava che gli abitanti dell'isola non osservassero mai che una singola epoca dell'accrescimento, mentre quest'ultimo invece si svolgeva in secoli, così che gli abitanti non avevano alcun sentore della tendenza generale dell'isola a crescere, non essendo conoscibile che ciò ha luogo in limiti di tempo relativamente ristretti. Essi si rallegravano di ogni singolo accrescimento e pensavano sempre che fosse l'ultimo: ora questo modo di pensare degli abitanti dell'isola rappresentava nel concetto di X. il pensiero femminile. "Io invece", notava egli, "che conoscevo la tendenza generate dell'isola a crescere e che dirigevo anzi il fenomeno — giacché immaginavo me stesso in questa funzione — io ero portatore del modo di pensare maschile".

Altra fonte di eccitamento sessuale era per X. il raddoppiare dei quadrati. Egli disegnava dapprima un quadrato piccolissimo, che mediante apposizione, lato a lato, di un quadrato uguale, dava luogo ad un rettangolo. Quest'ultimo mediante apposizione, lungo il lato maggiore, di un uguale rettangolo, dava luogo a un nuovo quadrato, che a sua volta, raddoppiato, dava luogo ad un rettangolo, e così via, fino ad aversi da ultimo, dopo progressivi sviluppi, un quadrato grandissimo. Anche questo era fonte di eccitazione sessuale, accompagnata inconfondibilmente da erezione. Egli crede che questo raddoppiare dei quadrati costituisse pure un caso speciale dei disegni di conquista, affiancandosi in fatto alla rappresentazione di una conquista di porzioni sempre maggiori di territorio.

Allo stesso modo X. si eccitava disegnando reti di triangoli equilateri. Il disegno assumeva l'aspetto di una complessa figura geometrica, ottenuta per il via di apposizione di triangoli equilateri, a cominciare dal primo, piccolissimo, trasformato per apposizione di altro triangolo uguale in un romboide, al quale si erano affiancati altri triangoli equilateri: la rete definitiva risultava da una

quantità di triangoli equilateri di disuguale grandezza. Questa disuguaglianza dipendeva dal fatto che a un certo punto del disegno, costituitasi ormai una rete di triangoli equilateri avente essa stessa in complesso un contorno triangolare equilatero. X. ne raddoppiava di colpo la superficie apponendo un triangolo di grandezza uguale al preesistente triangolo-somma. Frattanto i pensieri di X. si snodavano nel seguente modo. Un architetto ha da tracciare per uno scopo qualsiasi un muro della forma di un triangolo rettangolare. Un muro di tale forma esiste già, e rispetto ad esso il nuovo muro deve occupare una determinata posizione. Per effettuare il passaggio dal piccolo triangolo a quello grandissimo, l'architetto adotta il procedimento di prolungare i muri del triangolo preesistente. Tutte le linee vengono quindi tracciate come altrettanti muri. Il capomastro non comprende lo scopo di tanti muri, e pensa che è tutto uno sciupio. La spiegazione dell'architetto, che ogni singolo muro è stato pensato in vista di un preciso scopo, non giova nulla. Anche questi pensieri davano corpo, secondo lui, al contrasto fra il modo di pensare maschile e quello femminile. L'architetto, il quale lavora perseguendo logicamente un determinato scopo lontano, sarebbe il rappresentante della mentalità maschile, mentre il capomastro, che altro non vede se non le manifestazioni esteriori del lavoro senza afferrarne lo scopo, rappresenterebbe la mentalità femminile. Risulta da tutto ciò in qual guisa X. riuscisse ad esprimere le sue sensazioni sessuali mediante progressivi ampliamenti delle sfere di associazione e specialmente mediante la messa in opera di un continuo contrasto fra uomo e donna.

X. aveva inoltre erezione anche e specialmente allorché tracciava delle linee secondo la complessa modalità che segue: una linea si biforcava ad Y, facendo tra i due rami un angolo di circa 60° ; ciascun ramo si biforcava alla sua volta, e avanti in questo modo. Questo disegno era accompagnato da una eccitazione sessuale marcatissima. Da notare l'esistenza di un punto di partenza e di una grande quantità di punti di arrivo a seconda della frequenza con cui si dicotomizzavano le linee.

X. ricollegava a questa figura diverse rappresentazioni. Per esempio, incominciava dalla linea semplice che si divide in due e immaginava allora l'insieme come un albero genealogico, dipartente da un capostipite per finire con un gran numero di discendenti, all'estremità inferiore del disegno. Il capostipite aveva, per esempio, due figli, ciascuno a sua volta altri due, e così via, fino a

raggiungere il grande numero rappresentato dalle linee terminali. In questo, l'elemento sessualmente eccitante era dato dal crescere della famiglia. Talvolta X. incominciava il disegno non dall'alto, come nell'esempio precedente, ma dal basso. Egli immaginava allora che le linee più in basso fossero dei semplici dipendenti, i quali avessero ogni due un superiore, e avanti sempre di questo passo, fino al superiore più alto di tutti, rappresentato dalla linea semplice.

X. era eccitato sessualmente anche dalla vista di altre persone che lavorassero di maglia: il complicarsi e il moltiplicarsi delle maglie era fonte di un certo eccitamento.

Questo tracciare con gran cura linee e fregi di per sé privi di senso, aveva una grandissima somiglianza coi disegni bellici e ferroviari. Secondo X. aveva luogo un'inconscia associazione di idee, e poiché i disegni di guerra e di ferrovie andavano sempre uniti ad erezione, si stabilì in qualche modo per il abitudine il riprodursi di erezioni anche durante i disegni ultimamente descritti.

X. non esclude, però, che la tendenza ad avere sempre erezione in connessione con tali disegni potesse essersi affermata anche mediante un altro procedimento.

Quando, dove e perché egli avesse avuto occasione di fare per la prima volta i disegni, X. non sa più, meno che per le reti di triangoli, la cui origine risale ad un compito di matematica.

Certo egli fece infinite volte i disegni medesimi durante le ore noiose di lezione in terza e quarta ginnasio. "Ora, è sicuro", continua X., "che già a quell'epoca, come più tardi ebbi spesso occasione di accorgermi, io avevo erezione durante le ore noiose di scuola, forse anche in via meccanica per il fatto di stare a sedere troppo tempo di seguito; per questo non mi sembra da escludere che si sia potuto, allora, stabilire in via di associazione un intimo nesso fra disegni ed erezione". Le erezioni non sarebbero state, secondo questo modo di vedere, che semplici fatti meccanici, senza però escludere che il loro insorgere fosse favorito dalla contemporanea rappresentazione di accrescimento, secondo che si è detto sopra. Quest'ultima ad ogni modo dava luogo al piacere, indipendentemente dalle erezioni, che accompagnava i disegni e spingeva X. a ripeterli continuamente. Il piacere e l'erezione più intensi accompagnavano i disegni delle reti di triangoli; ma qui interveniva anche un altro elemento, che merita di essere considerato. X. aveva disegnato la prima volta la rete di triangoli come figura dimostrativa di un

problema di matematica, da lui risolto solo dopo una prolungata meditazione. “In seguito, ogni volta che io ripetevo il disegno, fosse pure la centesima ed oltre, io provavo una certa sensazione di trionfo per la soluzione del problema, il quale io facevo entrare, quindi, nelle trame delle fantasie concomitanti. Con ciò si spiegherebbe il piacere intensificato, non meno che la maggiore violenza delle erezioni. Segnatamente negli ultimi tempi io avevo vigorose erezioni quando credevo di aver risolto un problema qualunque, su cui mi fossi scervellato a lungo. Io mi vedevo in contrasto con qualunque altra persona che avesse voluto conoscere la soluzione, mentre io non volevo comunicargliela. Anche questa rappresentazione mi sembra nettamente sadistica. Simili idee accompagnarono sempre, da allora, le fantasie concomitanti ai disegni di reti di triangoli, onde si spiega il maggior vigore delle erezioni. In questi casi non vi era mai emissione di sperma, come invece nei giuochi di guerra.

Dall'età di 15 anni i disegni di quadrati raddoppiantisi ed altri simili incominciarono ad essere abbandonati; l'elemento crescita andava ora perdendo sempre più di importanza nei disegni di conquista: ciò concorderebbe pure, così pensa X., col pensare che la tendenza a rappresentare l'accrescimento fosse da identificare con la comune tendenza collezionistica, giacché molti adolescenti abbandonano appunto a quell'età le loro collezioni di francobolli, monete e simili, per rivolgersi ad altri oggetti di interessamento.

I giuochi di guerra persistettero fino all'età di 17 anni, allorché X. li abbandonò, in parte giudicandoli oggettivamente troppo sciocchi e ridicoli, in parte avendo egli incominciato già a quell'età a lottare contro i suoi impulsi perversi.

La prima volta che X. aveva notato erezioni era stata a 12 anni, ed esse accompagnavano allora tanto i pensieri relativi a scene di percosse, quanto i citati giuochi di guerra. Egli non sapeva però ancora quale relazione vi fosse fra le erezioni e i rapporti sessuali, e non poco fu sorpreso di udire, già a quell'età, che i suoi compagni avevano erezione al pensiero dell'amplesso. A quell'epoca cercarono di indurlo alla masturbazione, ma egli vi era insensibile giacché le frizioni applicate al pene non gli davano che dolore, tanto quando era floscio, quanto allorché era in erezione per via delle solite immaginazioni. I fatti stanno ancor oggi così ed X. non può masturbarsi; si deve a ciò se dopo pochi tentativi egli vi ha rinunciato per sempre.

Prima dei 12 anni i pensieri su ricordati di percosse e i giochi di guerra erano ancora relativamente rari; divennero però molto più frequenti a partire da quell'età. Presto X. si accorse anche che, superato il punto culminante dell'eccitazione, allorché il pene tornava a retrarsi, ne usciva qualche goccia di liquido. L'evacuazione di liquido non ha mai avuto luogo diversamente, neppure più tardi. Per anni interi X. ha letteralmente vissuto fra i pensieri ed i giochi descritti. Come si è detto, egli disegnava sempre, per le sue fantasie di guerra e di conquista, una specie di carta geografica, altamente eccitandosi nel compiere tale operazione e nel cambiare i confini sulla carta secondo i progressi della conquista: aveva pure vigorose erezioni e secrezione di liquido, come nelle fantasie di percotimenti.

All'età di 13 anni queste cose lo assorbivano completamente; perlopiù egli passava le ore di scuola a tracciare sulla carta o a incidere nei banchi carte geografiche, sotto l'influsso dei pensieri corrispondenti. Nelle ore in cui X. doveva occuparsi degli studi a casa, continuava a fare lo stesso come a scuola. Fantasie di percotimenti erano spesso associate a giochi di guerra, sebbene non fosse proprio regola. Il materiale per i giochi di guerra era sempre fornito da avvenimenti della storia, sicché X. si interessava vivamente a questa materia, in cui riusciva anche moltissimo a scuola. Quando X. andava solo per la strada, soprattutto la notte, la sua mente era occupata principalmente da fantasie di percotimenti. Più tardi figuravano come soggetti passivi delle percosse anche donne, nei primi tempi invece solo ragazzi e, durante un certo periodo, specialmente di quelli che egli avesse visti nudi nelle pubbliche piscine. In quest'epoca, ossia verso i 15 anni, X. era svogliato ad ogni lavoro, scontroso e insocievole, fino a meritarsi una volta delle busse da parte del padre, le sole che egli abbia toccate in tutta la vita. Anche a scuola era stato picchiato solo raramente; mai però ne le busse paterne né quelle degli insegnanti gli avevano fatto sentire altro che dolore.

Diverse circostanze lo distraevano molto spesso dal dedicarsi lungo il giorno a giochi di guerra, già a 14 anni, inoltre, il suo membro era tanto grande che un erezione nei calzoncini gli provocava dolore, per cui si vedeva costretto ad evitare le erezioni quando non era solo ed inosservato. Quasi ogni notte, fino a 15 anni, X. rimaneva sveglio per delle ore, occupandosi delle sue fantasie di percotimenti; per dormire non gli rimanevano poi che poche ore, poiché doveva recarsi molto presto

alla scuola. Egli non ricorda se le fantasie medesime continuassero a svolgersi nei sogni; comunque egli aveva, spesse volte, durante il sonno, abbondanti evacuazioni di sperma, mentre l'escrezione di liquido allo stato di veglia, come si è già detto, si riduceva sempre a poche gocce. Molte volte X. si svegliava durante la polluzione: trovava allora il pene molle e retratto e sentiva in esso un dolore pungente. Per quanto riguarda le polluzioni notturne, nulla è cambiato da allora.

All'età di 15 anni circa, nelle fantasie di percotimenti i ragazzi cedettero sempre più il posto a fanciulle e a donne. X. cercava allora di rappresentarsi le parti del corpo interessate, segnatamente cosce e sedere, con dimensioni mostruose; per meglio riuscirvi, disegnava su la carta forme femminili nude corrispondenti al suo gusto, le ritagliava e le maltrattava quindi a suo agio finché la carta si rompeva: dopo di che egli continuava a maltrattare tali figure artificiali nella propria mente. Le ragazze che egli vedeva in vivo non interessavano quasi più, da allora, la sua fantasia, anzitutto perché le forme fisiche naturali non bastavano più al suo desiderio, che mirava invece a forme di dimensioni mostruose, inoltre gli ripugnava di maltrattare nel pensiero donne e fanciulle che conosceva, sentimento che già in passato aveva provato rispetto ai ragazzi che conosceva più da vicino.

A 16 anni egli incominciò ad opporsi alle proprie fantasie. Vedeva allora come tutti i suoi coetanei senza eccezione si interessassero grandemente di ragazze, in guisa però affatto diversa da lui. In compagnia di quei coetanei si sentiva a disagio e si accorgeva delle anomalie del suo sentire. Cercava quindi di reprimere le proprie fantasie, che però non mancavano di risorgere abbastanza spesso. In questo egli divenne sempre più solitario; abbandonò i suoi compagni e precisamente, così crede, anzitutto per la propria vanità offesa dal non potersi far valere con le donne, d'altra parte però anche per la paura che le sue sensazioni pervertite potessero comunque venir scoperte, pensiero che lo faceva e lo fa tuttora vergognare moltissimo.

Stando così le cose, X. fu ben felice allorché si accorse di avere erezione ed una piccolissima eiaculazione in circostanze diverse che fino allora. Ciò avvenne così. All'età di 16 anni X. frequentava un ragazzo minore di lui di un anno, grazioso, robusto e tuttavia senza traccia di peli sul corpo. I due denudavano spesso, l'uno davanti all'altro, le estremità inferiori, ed X., toccando e palpando le membra di Y., specialmente le cosce e il sedere, provava piacere ed aveva erezione

con emissione di qualche goccia, senza che gli venisse fatto di pensare a maltrattamenti di sorta. Al contrario, egli non desiderava che di abbracciare e baciare Y., il che però da principio non osava fare. In una certa occasione i due si trovarono ad alloggiare insieme e a dover dormire nella medesima camera. Si posero insieme a letto e si abbracciarono, X. provò un grande piacere, ebbe una potente erezione, e tosto che questa cessò, emise dall'uretra alcune gocce di liquido. Y. voleva in quella occasione indurre X. anche ad un coito rettale, ma l'atto non fu compiuto. Poco tempo dopo, avendo occasione di dormire nella stessa camera con un altro conoscente pure minore di lui di un anno, X. volle procurarsi di nuovo e allo stesso modo il piacere di abbracciare e di accollarsi al corpo di un altro: non ebbe però, questa volta, né voluttà né erezione, forse perché, così crede X., l'altro era già troppo uomo: i peli del corpo erano già alquanto sviluppati, la pelle era ruvida, e così via.

A prescindere dall'episodio dianzi descritto, X. non aveva erezioni se non quando si abbandonava alle vecchie fantasie e giuochi di guerra. Tali pensieri però si facevano sempre più rari col passare del tempo. Per quanto riguarda, X. non ebbe mai, neppure più tardi, polluzioni notturne accompagnate da sogni del solito contenuto fantastico; con strana frequenza sognava, invece, di sognare scene di percotimenti, durante le quali non aveva mai, che egli sappia, né erezioni né polluzioni. Queste ultime egli ha avute bensì spesse volte, ma non ricorda se e a quali sogni fossero connesse.

Così stettero le cose fino ai 19 anni, alternandosi periodi in cui egli riusciva a reprimere le proprie fantasie e periodi in cui non poteva a meno di abbandonarvisi.

A partire dall'età di 19 anni, X. aveva provato spesso, al vedere fanciulle graziose e delicate, la velleità di baciarle, senza peraltro avere traccia di erezione. Coltivando questa sensazione, X. pensava di realizzare il passaggio alla sensibilità sessuale normale. Fino allora egli aveva avuto poche occasioni di trovarsi insieme a ragazze in società; a quell'epoca incominciò anche a prendere lezioni di ballo. Ma quando era insieme a ragazze, ogni traccia di eccitamento o di desiderio scompariva, e non solo nell'imbarazzo del momento, ma anche dopo settimane e mesi di conoscenza. Dopo essersi completamente astenuto per tre mesi dal pensare a percotimenti, volle tentar un coito regolare. Pensava all'eccitamento che gli aveva procurato a suo tempo Y. e sperava di ritrovarlo fra le tracce di una

ragazza: andò in una casa di tolleranza e si scelse una prostituta di 23 anni, carina, di media statura e formosa. Né l'abbraccio di lei, però, né il contatto con le sue membra, non provocarono in X. il benché minimo eccitamento; uguale insuccesso ebbe il tentativo di provocare l'erezione mediante frizioni.

X. frequentava a quell'epoca una famiglia, in cui si trovava una fanciulla leggiadra ed avvenente, corrispondente perfettamente al suo gusto estetico. Essa desiderava evidentemente che egli la corteggiasse; nei giuochi di società e in simili occasioni essa gli offriva il modo di palpare le sue forme; spesso essa faceva in maniera di trovarsi con lui da sola a solo per lungo tempo, lungi da sguardi indiscreti: X. invece, in sua presenza non risentiva il minimo eccitamento. Quando era solo egli desiderava bensì molte volte di poterla abbracciare e baciare, ma quando essa era presente egli aveva sempre la sensazione che ci fosse fra loro uno schermo di vetro. Egli crede che ciò fosse da attribuire forse a null'altro che alla sua timidezza pur non potendo affermarlo sicuramente.

Anche altri tentativi di X., di provare sensazioni sessuali a contatto di forme femminili, rimasero senza successo. Dopo il fallito tentativo di amplesso ricordato più sopra, egli tornò, nei successivi 15 mesi, alle vecchie fantasie di percotimenti, le quali riapparivano però solo a larghi intervalli, in media di due mesi. Col passare del tempo tali pensieri lo eccitavano sempre meno. le erezioni non erano più così forti e durevoli come in passato. A poco a poco si è dileguata ormai anche la rappresentazione delle forme fisiche mostruose, mentre, d'altra parte, la vista di forme femminili lascia X., se possibile, ancora più freddo che in passato. Soltanto, X. sente la persistenza dei primieri sentimenti sadistici soprattutto quando legge nei giornali od altrove cose che riguardino comunque punizioni corporali, ovvero quando sente parlare di tali argomenti. Il colmo dell'eccitazione gli è suscitato dalle rappresentazioni della scena stessa del percotimento e della paura e del dolore delle persone percosse. Il fattore propriamente eccitante risiede allora, secondo X., nel contrasto. La persona maltrattata deve essere tenera, e tali gli appaiono le parti del corpo che mostrano contemporaneamente mollezza e rotondità di forme: polpacci, cosce, sedere, ed anche le braccia. A ciò fa contrasto la durezza e la brutalità, e segnatamente il dolore prodotto dalle percosse inferte con uno strumento elastico. Egli pensa che il verso di Schiller, che allude al contrasto fra la durezza e la tenerezza, si realizzi in tali scene meglio che in qualunque altra forma di amore. X. non prova nulla di eccitante in alcun altro

genere di percosse, come quelle ad esempio che non fossero somministrate con uno strumento elastico, né in alcun altro modo di provocare il dolore.

Quando X. osserva in uomini di una certa età alcunché di tenero, effeminato o puerile nel modo di parlare, nei gesti, nella voce, ecc., prova un'eccitazione violenta e, nel medesimo tempo, un moto di avversione, quasi di disgusto, accompagnato da lieve erezione. Tali fenomeni egli ha specialmente allorché constatata in uomini di una certa età, barbuti e dalla voce forte, alcunché di debole, rilassato e puerile. Solo da un anno a questa parte X. si è pure accorto di avere erezioni allorché constatava qualità brutali in individui giovani. Ciò gli è avvenuto specialmente negli ultimi mesi. Analogamente gli avviene a volte anche se pensa, a proposito di tali qualità, ad uomini di una certa età. Gli sembra che le condizioni più particolarmente favorevoli al prodursi dell'erezione in simili circostanze siano le seguenti: 1°) l'uomo di cui trattasi deve disporre di una forza qualunque, forza fisica, autorità, eloquenza od anche potenza sessuale; 2°) la forza e il potere in questione debbono mancare ad X. come è il caso delle qualità or ora citate, accenno, questo, di masochismo; 3°) l'uomo di cui trattasi deve apparire incline a far sentire ad X. la superiorità della propria forza o a disprezzarlo perché egli non la possiede. A questo proposito X. cita fra l'altro l'osservazione seguente, che egli ha avuto occasione di fare spesse volte; allorché un professore lo guarda fissamente durante la lezione, egli ha spesso il pensiero che quello trovi in lui qualche cosa da biasimare. "Ad un certo punto egli interromperà bruscamente la lezione per apostrofarmi e biasimarti davanti a tutti". Queste idee provocano immediatamente erezione, la quale invero non è accompagnata da piacere, ma da un sentimento sgradevole di paura, ed è d'altronde brevissima.

Trattare e considerare esseri viventi come cosa era per X. fonte di grande eccitamento. Se per esempio egli immaginava di battere un ragazzo, sedeva nello stesso tempo, nella sua fantasia, come gli spettatori paragonassero le vittime o parti del loro corpo ad oggetti inanimati con cui avessero somiglianza: aveva allora erezioni violente. Così egli era straordinariamente eccitato se pensava di battere un ragazzo, e che uno spettatore qualunque commentasse: "Guarda un po' che bistecche!" Analogamente i frizzi osceni, nel senso ordinario della parola, non riuscivano ad eccitare X., il quale non ne era menomamente influenzato; ma egli aveva erezione violenta se sentiva paragonare una donna a un oggetto

qualunque, come ad esempio ad uno scaldiletto o ad un materasso. Così l'espressione "egli si stende sul suo materasso" per dire "si pone su la sua donna", lo eccitava fortemente.

Si vede come ricorra in tutto ciò il sentimento della potenza e la massima possibile umiliazione dell'altra persona, considerata addirittura come cosa.

Un indice della forza delle associazioni in X. è dato anche dal fatto che un certo numero, -25-, agisce su di lui sessualmente. Egli crede che ciò si spieghi col fatto che spessissimo, quando si parla in tedesco di percosse, si usa una sorta di frase fatta, e si parla di "25 colpi": ora, a cagione delle tendenze sadistiche di X., il numero medesimo ha assunto un carattere per lui eccitante, pur senza che egli pensi a percosse.

i) Sadismo nella donna.

Nella letteratura medico-psicologica i casi di donne sadiste sono in numero notevolmente minore rispetto ai casi di sadismo maschile. Che ciò dipenda da una maggior frequenza della perversione fra gli uomini? Io non credo. Il pudore trattiene la donna molto più che l'uomo dal confidarsi in simili argomenti al medico. Si aggiunga ancora che, anche quando l'animo della donna sia preso fortissimamente dalla perversione, le conseguenze esteriori non sono tanto gravi quanto nell'uomo. Ciò vale soprattutto quanto alla capacità di coire. Spesso il sadista non può giungere all'erezione senza l'atto per lui adeguato. Egli vi riesce talora mediante rappresentazioni della fantasia o mediante altri mezzi artificiali, ma l'insuccesso è frequente. La donna è passiva nell'amplesso e può quindi compierlo senza alcuna partecipazione psichica. In fatto, sono moltissime le donne che nell'amplesso sono completamente passive; uno scrittore ha descritto il caso di una che durante l'atto contava le mosche sulla parete. Una signora, il cui amante credette per un certo tempo non solo che essa lo amasse, ma che addirittura desiderasse ardentemente l'amplesso, mi ha dichiarato che ella potrebbe durante l'atto sbucciare delle patate, tanto vi è indifferente. Altre si fanno durante l'atto rappresentazioni immaginarie, cosa forse altrettanto frequente quanto nell'uomo, ed anche più comoda per la donna in quanto essa non ha neppure il bisogno che la rappresentazione provochi, come nell'uomo, conseguenze fisiche (erezione ed eiaculazione).

Diverse donne mi hanno comunicato personalmente che durante l'amplesso immaginano atti di crudeltà inflitti all'uomo e ad altri esseri.

Un altro motivo della conoscenza più rara del sadismo in donne è il seguente: come vi sono molte donne che malgrado una condotta psico-sessuale normale non sentono lo stimolo all'amplesso, o da questo non ricavano soddisfacimento alcuno ancorché lo stimolo non manchi, così esistono donne di sensibilità sessuale pervertita, le quali ugualmente non giungono ad atti genitali periferici. La perversione si svolge esclusivamente sul terreno psico-sessuale e non si sfoga in atti genitali. Talora questa circostanza impedisce la supposizione di una perversione sessuale, che invece coglierebbe abbastanza spesso nel vero. Finalmente ricorderò ancora come, al pari che nel sesso maschile, vi siano molte donne in cui l'istinto pervertito esiste accanto a quello normale. Così vi sono donne le quali sentono sadisticamente per un uomo e normalmente per un altro, o il cui sentimento per la medesima persona è pervertito in taluni periodi e normale negli intervalli. Anche ciò può facilitare molto l'amplesso alla donna, pur senza il concorso di rappresentazioni fantastiche. Il sadismo nella donna diviene un ostacolo solo quando esiste un orrore completo per il coito normale. Questo non esiste però, neppure nell'uomo sadista, che in casi estremamente rari. Solo manca la capacità per il commercio sessuale normale, e si nota anche che molti pervertiti si augurano di averla, e se non sono in grado di poterla avere è perché manca l'erezione.

Tutto ciò mostra il perché la perversione non abbia sempre per il sesso femminile la stessa importanza che ha per gli uomini, e costituisce nello stesso tempo un motivo perché il numero dei casi femminili che si rendono noti al medico sia molto minore di quello dei casi maschili.

Esiste una prostituzione speciale per masochisti. Certe prostitute, dalla cocotte di alto rango fino alla volgare bagascia, praticano manipolazioni sadistiche allorché l'uomo le desidera. Questo lato della prostituzione ci viene mostrato dall'"energica masseuse" che si offriva, in una certa epoca, nella piccola pubblicità della stampa berlinese, e che lo stesso fa ancor oggidi, a volte, in determinati giornali, non solo in Germania ma anche in Inghilterra, in America, in Francia, Belgio, ecc. Tuttavia non si tratta di donne sadiste, ma di abili commedianti le quali mirano ad attirarsi uomini pervertiti. Fra le prostitute però ne esistono alcune le quali uniscono l'utile al dilettevole e che, essendo esse stesse sadiste, cercano uomini masochisti per sodisfarsi con loro, ricavandone

per giunta un lucro. È lecito sospettare che anch'esse non siano altro che simulatrici del sadismo, ma ho motivi per ritenere che non sia sempre così.

Ma astrazione fatta da ciò, io so che fra le donne si trovano sensibilità sadistiche tipiche molto più spesso di quanto non si supponesse finora. In questo senso io dispongo di una ricca documentazione, costituita in parte anche da confessioni di donne. Naturalmente si sarà meno proclivi a pensare ad inganni quando si tratti di donne che cercano l'uomo ideale in un uomo soggiogato senza con ciò aspirare ad alcun vantaggio materiale. Un uomo dalle idee masochistiche, che a tutta prima voleva farsi liberare dalla sua sensibilità pervertita, mi dichiarò più tardi di rinunciare ad ogni cambiamento, avendo incontrato il suo ideale in una donna che eventualmente egli sarebbe stato pronto anche a sposare. Altri, che conoscono bene la vita ed hanno pure raccolto esperienze sulle vere e le false sadiste, mi hanno dichiarato che anche fra le prostitute ve ne sono di quelle senza dubbio sincere da questo punto di vista. Potrebbe d'altronde essere caratteristico per questa categoria di donne, come ciascuna pretenda di essere autentica sadista accusando la concorrente di essere una commediante: la stessa invidia che si riscontra nella donna normale. Parecchi anni fa menò grande scalpore a Berlino il caso di una donna, che attraverso il matrimonio era diventata la contessa St. e che, conforme ai precedenti accordi, lasciò subito dopo il marito, ricompensandolo per il nome. La nuova contessa era nota per la sua grande collezione di strumenti sadistici. Terminò la sua carriera in modo disgraziatissimo, uccisa da un giovane di buona famiglia estremamente innamorato di lei e che si suicidò immediatamente dopo l'omicidio. Aveva incominciato la sua carriera come "masseur". I suoi visitatori venivano accolti, già sulla soglia, con fior di schiaffi. Un giorno un commissario di polizia si recò da lei nell'esercizio delle proprie funzioni: a tutta prima, non conoscendo il visitatore, ella stava per fargli la solita accoglienza, ma il "sadismo" si calmò ben presto quando il funzionario dichiarò di essere pronto a far fuoco se essa avesse osato toccarlo. Non si poté mai stabilire se si trattasse di una autentica sadista, come ammettevano molti, o di una simulatrice abilissima, come pretendevano le sue concorrenti.

Per quanto riguarda le specie da me osservate di atti sadistici compiuti da donne, non sono a mia conoscenza casi tipici di uccisione per libidine o di necrofilia; sono invece numerosissimi i casi di donne che hanno l'impulso a

mordere l'uomo alle labbra, su le braccia, al collo, sul petto, ecc. essi sono manifestamente di una frequenza straordinaria. Alcune donne si accontentano di infliggere un forte dolore, in altre invece sorge il bisogno di veder sgorgare il sangue. Va citata a questo riguardo l'osservazione seguente di Krafft-Ebing:

Caso 94. - Un uomo ammogliato si presenta con numerose cicatrici da taglio alle braccia. Dà in proposito la spiegazione seguente: se vuole avvicinare la moglie, alquanto "nervosa", deve prima farsi un taglio al braccio; la donna succhia allora la ferita, ed ha quindi eccitazione sessuale di alto grado. (Krafft-Ebing).

In un caso di sadismo femminile da me osservato, esiste, come si spesso accanto all'istinto pervertito, anestesia per l'atto sessuale normale. Nello stesso tempo compaiono tracce di masochismo.

Caso 95. La signora X., ventiseienne, proviene da famiglia nella cui anamnesi non si riscontrerebbero, né malattie nervose né disturbi psichici; l'ammalata invece presenta segni di isterismo e di nevrosi. Sebbene sposata da otto anni e madre di un bambino, non ha mai provato il desiderio dell'amplesso. Educata severamente dal punto di vista morale, essa rimane, fino al suo matrimonio, in un'ignoranza quasi ingenua delle cose sessuali. Ai genitali non presenta anomalie essenziali. Non solo il coito non le procura alcun piacere, ma le è veramente sgradevole e le ispira un'avversione sempre maggiore. Essa non sa comprendere come si possa qualificare tale atto come il godimento più intenso dell'amore, che per lei invece sarebbe cosa ben più elevata e non avrebbe nulla in comune con un tale istinto. Si aggiunga che l'ammalata vuol bene seriamente al marito e lo bacia, anche, con piacere. La signora X. ha, d'altronde, intelligenza notevole e modi femminili. Quando bacia il marito, prova grande piacere a morderlo. Soprattutto le piacerebbe morderlo a sangue, e sarebbe ben lieta se l'amplesso consistesse in un mordersi reciproco. Tuttavia le dispiacerebbe se i suoi morsi facessero molto male al marito. (Moll).

Krafft-Ebing ha definito il caso seguente, da me osservato anni or sono, come la perfetta contropartita del masochismo dell'uomo e come l'ideale per un masochista. Vi si mostra marcatissimo l'elemento psichico, il desiderio di tenere l'uomo amato sotto il proprio giogo, e non solo di maltrattarlo.

Caso 96. - La signora X., di 23 anni, sposata, è persona grande e grossa, robusta e di aspetto sanissimo. Essa stessa si definisce molto lunatica. Non è a

conoscenza di malattie nella famiglia di origine e particolarmente assicura di non avere sentore che esistano tendenze sadistiche di sorta né nelle sue sorelle né in altri componenti la famiglia, in quest'ultima, per quanto ha potuto osservare, la vita sessuale è normalissima.

Essa è in grado di risalire con chiarezza la storia delle sue tendenze pervertite, fino ai suoi 18 anni. Da allora essa è sempre stata dominata dal pensiero di dover battere un uomo e tormentarlo ancora in altri modi. Crede però di poter confusamente far risalire gli inizi della sua perversione all'età di 14 anni. "Poiché, se ci penso bene, mi stupisco molto della tendenza ch'io avevo sempre, a quell'epoca, a contraddire gli uomini; tale spirito di contraddizione io non avevo mai rispetto a donne. Quando un signore che frequentava casa nostra diceva una cosa, io ero quasi sempre pronta a fare o a sostenere il contrario". Finora la signora X. non ha mai potuto tradurre in pratica le sue idee sessuali; non ha tentato in questo senso che leggeri abbozzi, su la persona di suo marito. A quanto crede, il pudore le vieterebbe di andare più in là. Finora quasi tutte queste idee si svolgono solamente nella fantasia della signora X., la quale deplora sinceramente che le condizioni sociali attuali le vietino di sodisfarsi sessualmente nel modo che essa desidera. L'attrattiva principale per lei è di tormentare, in tutti i modi immaginabili, l'uomo verso il quale si sente attirata. I dolori fisici e psichici le procurano un piacere uguale. "Io morderei quell'uomo fino a farlo sanguinare, cosa che ho fatto spesso anche con mio marito. Non avrei più pietà. Questo dolore inflitto io considererei come un piacere non solo nell'istante della massima eccitazione sessuale, ma anche fuori di esso. Non posso dire neppure di avere una inclinazione particolare per mio marito. Conosco un uomo che mi ecciterebbe ben di più e spesso io immagino come tratterei quest'uomo, verso il quale sono molto ben disposta. Gli darei un appuntamento e vi arriverei nella mia vettura dopo averlo fatto attendere lungamente al freddo; poi proverei piacere a fargli sentire il mio potere. Egli dovrebbe piegarsi sotto il mio giogo ed essere completamente nel mio pugno. Dovrebbe considerarsi mio schiavo senza volontà ed io lo torturerei secondo il mio capriccio con diversi strumenti. Lo batterei con un bastone, lo scudiscerei, gli farei altre cose simili; ma in generale ciò mi darebbe piacere solo se egli si sottomettesse a queste torture con una certa voluttà. Egli dovrebbe tuttavia contorcersi dal dolore, pur essendo nel medesimo tempo in estasi sessuale e giungendo quindi al sodisfacimento. Per me, io non

arriverei, temo, ad essere veramente soddisfatta, o perlomeno non ho idea del come ciò potrebbe avvenire. Invero, il sentimento di piacere cresce in me in certi momenti, grazie a maltrattamenti del tipo suddetto, ma quanto ad arrivare ad un momento in cui, come si dice dell'amplesso, si produce il sodisfacimento dopo il quale passa l'eccitazione, questo, io credo, in me non avverrebbe mai. Per sapere s'io potrei ricavare da tali rapporti il sodisfacimento, farei ormai volentieri una prova; e se anche penso che l'altro, per avere con me rapporti capaci di sodisfarmi, dovrebbe provare egli stesso una certa voluttà, sento tuttavia, talvolta, che in molti momenti ciò mi riuscirebbe sgradito. Tosto che la sensazione di voluttà prevalessse nell'uomo non lasciando più sentire nettamente il dolore, io non proverei più, in molti momenti, alcun piacere. Di ciò ho potuto accorgermi anche baciando mio marito. Quando, baciandolo, io lo mordevo, tosto che egli provava un certo piacere io cessavo di colpo, e credo che lo stesso avverrebbe in rapporti sessuali suscettibili veramente di sodisfarmi, come conformi al mio modo di sentire. Se io avessi relazioni come quelle che sogno con un uomo amato da me, egli dovrebbe sempre considerarmi la "grande signora". Io gli darei degli ordini, che egli dovrebbe eseguire anche se fossero quanto mai insensati; se non li eseguisse, lo percolerei per punizione. Non si può forse immaginare quanto siano insensate le idee che io mi faccio alle volte. Quando sono seduta nel mio salotto, penso spesso che solo quell'uomo dovrebbe essere vicino a me; unicamente per sodisfare il mio capriccio, egli dovrebbe mettere una sedia su la tavola e portare una tavola all'angolo opposto della camera, e alla minima ribellione, avrei subito la bacchetta in mano. Lo legherei, lo incatenerai, e quando fosse incatenato gli farei sentire la mia potenza, e quanto più egli domandasse grazia, tanto più forte lo batterei".

Interrogata in proposito, la signora X. dichiara, ancora, che solo il dolore inflitto da lei stessa all'uomo potrebbe dargli piacere. Se egli si trovasse, per un'ipotesi, ad essere colpito da una ferita, da una frattura o da altro dolore del genere, essa è persuasa che ne avrebbe una profonda pietà. Fuori dal campo della sensibilità sessuale, la pietà non manca in questa paziente, la quale è anche prodiga di soccorsi a coloro che giudica bisognosi, e per questo è stata anzi molte volte sfruttata.

Richiesta del suo modo di sentire riguardo al sesso femminile, ritiene che non sia da parlare di alcuna attrattiva. Invero essa ha bensì avuto la velleità, di

quando in quando, di tormentare una persona di sesso femminile, ma non crede trattarsi di idea veramente seria, aggiungendo che il dolore da lei inflitto a una donna non le darebbe alcun piacere paragonabile a quello di infliggere dolore a un uomo.

La signora X. pensa che, per trovarsi con un uomo, si prenderebbe una cura particolare del proprio abbigliamento. Il suo godimento sarebbe completo solo se, seduta su un sofà, essa fosse vestita di una toeletta o di una vestaglia elegante, e calzata con non minore eleganza. “Mentre di solito io porto tacchi larghi e bassi, dovrei allora portare i tacchi alti”. Cambierebbe inoltre del tutto il suo modo di comportarsi, che normalmente dà un’impressione di assoluta dolcezza. “Serietà e severità dominerebbero tutta la scena”.

Interrogata se esigerebbe fedeltà da parte dell’uomo con cui avesse simili rapporti, risponde affermativamente, senza riserve. “Egli dovrebbe essermi fedele in modo assoluto. Non potrebbe appartenere che a me, e la minima infedeltà mi farebbe montare nel più cieco furore che mi condurrebbe non solo ad atti sadistici capaci di sodisfarmi sessualmente, ma anche se non sbaglio, ad atti semplicemente collerici. D’altra parte però, se rifletto freddamente, ritengo di non essere capace di amare alcuno durevolmente. Io non credo che sarei costantemente fedele all’uomo con cui avessi simili rapporti; anzi, potrei forse avere rapporti sadistici con diversi uomini nei medesimi periodi di tempo”.

La signora X ha compiuto spesso il coito col marito, ma non ne sente minimamente l’attrattiva. Le sembra un atto quasi ripugnante e non ne ha mai ricavato sodisfacimento. Tuttavia, come si è già detto, non ha ancora provato orgasmo, mai, neppure durante le fantasticherie sadistiche; soltanto alcune volte che essa si era posta in un certo stato di eccitamento mediante bevande alcoliche, ha ottenuto una sensazione più forte nei genitali. Si ricorda soprattutto, esattissimamente, di una volta che, sola in casa, si era data a tali pensieri, con questo risultato.

Come si è detto, la signora X. fa d’altra parte un’impressione perfettamente normale. Balla volentieri ed ama la musica. E’ donna intelligente e mi ha fatto queste comunicazioni esclusivamente per interesse scientifico. Dichiarò che non vorrebbe mai sottoporsi a trattamento terapeutico per guarire dalle tendenze sadistiche, giacché le sue fantasie le sono diventate troppo care perché essa voglia rinunciarvi.

I casi del genere non sono tanto rari come si credeva in passato. Io stesso ho avuto diverse volte occasione di osservarne di affatto analoghi, vale a dire casi di sadismo femminile corrispondenti al masochismo tipico dell'uomo. Citerò ancora qualche altro caso osservato da me e che, senza essere tipico come il precedente, mostra tuttavia nettamente la perversione.

Caso 97. - Signora X., 21 anni, di origine ungherese. divorziata. Figlia unica; il padre è morto. Che ella sappia, nessuna malattia mentale o malattia nervosa grave in famiglia; è poco informata però sul gentilizio, avendo lasciato per tempo la casa paterna. La madre della signora X. è donna molto autoritaria verso gli inferiori; in particolare tratta male e scortese le donne di servizio. A quanto dice la signora X., anche suo padre aveva, nella vita ordinaria, inclinazioni dispotiche. Non sopportava di essere contraddetto, ed era egli pure rozzo, scortese e autoritario verso gli inferiori. La signora X. non è in grado di dirci se il padre o la madre mostrassero questo carattere anche nel commercio sessuale e se questo presentasse sintomi anormali; tanto meno può dircelo in quanto, come s'è detto, lasciò presto la casa paterna. Da piccola era sempre stata una "bambina terribile", capricciosa, ostinata, cercava di contraddire e voleva aver sempre ragione. Crede di poter risalire le tendenze sadistiche attuali fino a un periodo abbastanza precoce della sua giovinezza; tuttavia le cose che ricorda non permettono di stabilire con sicurezza fino a qual punto le idee di maltrattamenti fossero collegate all'istinto sessuale e fino a qual punto invece si riferissero alla vita ordinaria. Ricorda che a sette anni, stando su un ponte, aveva spesso il pensiero e il desiderio, allorché altri bambini vi passavano sopra, di gettarne uno giù in acqua; tuttavia queste idee si manifestarono solo per un periodo relativamente breve. Ancora attualmente la signora X. è cavillosa e incline alla contraddizione tanto rispetto alle donne quanto rispetto agli uomini. Tuttavia, verso le prime non ha le idee sadistiche che ha verso i secondi. Riguardo a questi ultimi, è in grado di far risalire la sua tendenza a tormentarli già a molti anni addietro, peraltro senza poter precisare a quale anno. È straordinariamente eccitata dalle sofferenze fisiche e morali di uomini che le siano d'altronde simpatici. Ad eccezione del suo breve matrimonio, non ha mai praticato un commercio sessuale regolare e normale; le mancherebbe ogni tendenza in tal senso e, se vi si è prestata durante il matrimonio, è stato per obbligo. Per contro, quando il capriccio glielo ha ispirato nella passione amorosa, ella si è talora

offerta al suo amante attuale per compiere l'atto sessuale ordinario, ma sempre soltanto ricollegando quest'ultimo a scene di percosse. In tali momenti gode a non lasciare che l'uomo arrivi fino al soddisfacimento completo, interrompendo prima l'atto.

In generale però l'eccitazione e la voluttà suprema essa prova nel tormentare l'uomo fisicamente e psichicamente... Essa lo batte con una bacchetta, con un bastone o simili, e quando lo vede tutto coperto di lividi, ha una "sensazione deliziosa di piacere supremo". In una tale scena ha luogo anche orgasmo completo con eiaculazione. Ciò però avviene soltanto se anche l'uomo spasima nell'ebbrezza della voluttà suprema. Dal momento che i colpi inferti all'uomo cessano di eccitarlo, essa pure cessa di avere sensazioni di voluttà sessuale. Lo stato di eccitazione dell'uomo è, a quanto essa dichiara esplicitamente, condizione preliminare per la voluttà di lei. L'uomo deve, mentre essa lo batte, essere legato, perché non possa difendersi in alcun modo né sottrarsi al dolore, giacché lo stimolo principale le è dato dal sentimento della sottomissione dell'uomo, assoluta e senza difesa. Mentre l'uomo è così legato, essa trova, secondo la sua stessa espressione, delle finezze per torturarlo. Il piacere più intenso è per lei quello di prolungare una tale scena per ore ed ore fino al soddisfacimento dell'uomo. Mentre questi giace legato davanti a lei, ella lo bacia e cerca di eccitarlo sempre maggiormente in tutti i modi, anche titillandolo; ritarda però, come e fin che può, il soddisfacimento. Dopo che essa stessa è completamente soddisfatta, non ha alcun disgusto di questa scena; anzi ancora dopo, per quanto già soddisfatta, prova un senso di voluttà e "un fremito di delizia alla vista delle tracce dei colpi".

Nell'autobiografia consegnatami dalla Signora X., essa scrive per es., a proposito di un uomo di cui voleva fare la conoscenza: "come ero felice di vederlo vicino a me, faccia a faccia! Senza aver mai scambiato una parola con lui, io sentivo già che lo amavo. Lo vedevo già nella mia mente rotolare ai miei piedi, mentre io lo flagellavo. Oh, come speravo di essere felice!".

La signora X. assicura di essere fedele all'uomo con cui ha i rapporti sopradescritti e che per tutta la durata di una tale relazione perversa non potrebbe mai occuparsi di un altro uomo. Ma essa desidera anche contrarre, insieme, un legame psichico e trovare nella relazione anche altri lati che non siano quello esclusivamente sensuale. Desidera che l'uomo abbia un vivo

interessamento per lei e per le sue cose; pretende di esserne assistita, non precisamente dal punto di vista materiale — non ne ha bisogno — ma col consiglio. Dichiarò d'altra parte che in tutti i restanti rapporti essa si lascia facilmente guidare dall'uomo che ama, e soltanto nella sfera sessuale è completamente dispotica verso di lui.

Si deve menzionare che per un certo tempo la signora X. ha avuto anche tendenze omosessuali, e sente tuttora l'inclinazione a ritornare qualche volta ad un commercio omosessuale. Essa si sentiva attirata verso una determinata donna, dalla quale si sarebbe lasciata leccare i genitali. Le idee che accompagnano la rappresentazione di tali atti sono di natura diversa; ma essa non sente allora per nulla di essere uomo; sogna piuttosto di essere una turca (e cerca anche di mettere l'ambiente d'accordo con questa idea).

La notte, la signora X. sogna moltissimo. Le dichiarazioni da lei fatte a questo riguardo sono del tutto spontanee. Le sue tendenze sadistiche hanno talora una parte nei sogni sessuali notturni; non sogna mai un amplesso normale, ma scene conformi in tutto alle sue sensazioni sessuali diurne, vale a dire percotimenti, ecc.

La signora X. aggiunge di conoscere un certo numero di donne aventi disposizioni simili alle sue, e che queste tendenze sadistiche femminili sono molto più frequenti che noti si creda; a suo parere in certi paesi, come ad esempio in Ungheria, si manifestano spessissimo.

Quanto ai rimanenti lati della personalità della X., s'ha da dire che non è affatto un virago. Non è robusta; è anzi relativamente magra e di costituzione delicata. Ama soprattutto lo sport. Non fuma, non beve quasi mai e non ha, a suo dire, alcuna qualità virile. D'altra parte dice di essere molto autoritaria anche nella vita di tutti i giorni: sempre pronta a schiaffeggiare i dipendenti per es. un domestico, cosa che le ha già procurato infinite noie.

Prima del matrimonio non ha mai avuto rapporti sessuali, né normali né perversi. Si sposò a 22 anni e divorziò dopo solo due anni perché il matrimonio "era per entrambi una fonte di sofferenze, a cagione della disposizione perversa di lei". Visse, quindi, per un certo tempo senza rapporti sessuali, avendo in avversione l'amplesso, che durante il matrimonio era stata spesso forzata a compiere. Dopo un periodo abbastanza lungo fece la conoscenza di un uomo dalle disposizioni masochistiche, ed iniziò con lui una relazione in cui il commercio

sessuale veniva praticato nel modo sopradescritto. Prima di fare questa conoscenza essa si era già sentita, nella sua fantasia la sovrana crudele e spietata di certi uomini; non ha mai avuto però altra relazione che quella ora accentrata, la quale dura attualmente da sei mesi circa.

Caso 98. - Signorina X., 25 anni; che ella sappiate non esistono in famiglia malattie nervose od altro. Le sue tendenze sadistiche datano già da molti anni. Essa ha sempre sentito in certo modo il desiderio di infliggere dolori agli uomini, ma la natura di tale sentimento non le si è rivelata chiaramente se non attraverso rapporti da lei avuti con un uomo masochista. Questi la mise su la via di mettere in pratica le tendenze sadistiche, che ella ha tuttora. Ciò ebbe luogo circa due anni e mezzo or sono. A detta della signorina X., rapporti sessuali normali non avrebbero ora per lei alcuna attrattiva, e neppure in passato, le poche volte che li aveva praticati con l'uomo medesimo, non ne era stata mai soddisfatta. Per contro, è per lei voluttà suprema quella di maltrattare l'uomo che le è simpatico. Questi deve lasciarsi battere con una sferza da lei intrecciata a tale scopo, e lasciarsi calpestare sotto i piedi. Per quest'ultima operazione si serve di scarpe e di stivali speciali, fatti secondo sue indicazioni: vale a dire con chiodi dalla testa sporgente sotto la suola⁹⁴. Calpestando l'uomo, desidera vedere per quanto possibile gli avvallamenti prodotti dalle teste dei chiodi. Ma il soddisfacimento essa prova soltanto se l'uomo a sua volta è masochista e si sodisfa egli pure in quegli atti. Premesso che, come dice, non ha mai finora praticato quanto sopra su uomo normale, dichiara che non potrebbe mai venir soddisfatta se l'uomo subisse i maltrattamenti senza provare a sua volta eccitazione sessuale. Sue letture preferite sono le opere di Sacher Masoch e i romanzi della signora Dunajew, che sotto certi aspetti le sembrano ancora più eccitanti di quelli di Sacher Masoch. A un ballo mascherato essa comparve in costume di "Venere in pelliccia" con uno scudiscio alla cintura, ma gli altri non afferrarono l'allusione.

La signorina X. non può capire come si possa provare eccitazione sessuale anche alla vista di spettacoli sanguinari. Essa ha letto in romanzi la descrizione di alcune tendenze sadistiche di donne, le quali provano piacere a veder sanguinare uomini o donne o a vedere degli animali sbranare degli uomini; tali

94 Un pensiero simile in un masochista si trova espresso in un caso della "Psychopathia sexualis". La signorina X. non conosceva sicuramente, allora, quest'opera.

tendenze sono per lei inconcepibili, giacché un simile atto di crudeltà non potrebbe avere per lei il minimo interesse. Viceversa essa è d'altra parte, incline a tutte le possibili azioni pervertite su uomini. Incatenarli e legarli, tenere un uomo alla catena come un cane, sono atti che le procurano un grande piacere, e già molte volte ha avuto rapporti in questa forma. Del resto essa non è né crudele né incapace di pietà. Pensa che per lei il motivo del maltrattamento debba rimanere l'umiliazione dell'uomo, ma anche il modo di estrinsecarla, o con percosse o con mezzi simbolici, dipenda in parte dal capriccio del momento e in parte anche dal caso. Non si constatano nella Signorina X. tendenze omosessuali, né masochistiche.

In complesso gli atti sadistici della donna corrispondono ai desideri masochistici dell'uomo, di cui parlerò dettagliatamente più avanti. Così anche gli atti ripugnanti dell'uomo, dei quali pure dovrò parlare più tardi di proposito, sono voluttuosi per molte donne non solo per il fatto che esse ne ritraggano, come nel cunnilinguo, una sensazione periferica piacevole, ma appunto anche perché vedono nell'atto stesso qualche cosa di umiliante. Così si spiega come delle donne desiderino che il compagno si sottoponga ad atti disgustosi di ogni genere, per quanto esse stesse non ne provino alcun sodisfacimento genitale; tali sono pure i casi di atti ripugnanti senza contatto fra i due, come "bibere urinam feminae, defaecatio in faciern vel os viri".

Il sadismo della donna mostra anche per altri versi di essere la perfetta contropartita del masochismo dell'uomo. Havelock Ellis⁹⁵ ha descritto un caso di simbolismo erotico, secondo la sua nomenclatura. Si tratta di un caso di feticismo del piede (ovvero di masochismo: in questo faceva rientrare Krafft-Ebing molti casi di feticismo del piede), manifestatosi in un soggetto quando aveva 14 anni. Descrivo dettagliatamente il caso di questo uomo perché, a suo dire, un buon numero di donne con cui ebbe commercio in tal guisa risentivano eccitazione sessuale. Riferisco le sue parole:

Caso 99. - "A 14 anni mi trovai una volta a lungo in visita presso amici dei miei genitori. La figlia unica di quelli, bella e robusta, maggiore di me sei anni circa, era la mia principale compagna di giuochi.

95 "Krankhafte Geschlechtsempfindungen auf dissoziativer Grundlage", Würzburg, 1907, p. 138 ss.

Questa ragazza era sempre vestita bene; aveva piedi graziosi e caviglie fini, e naturalmente lo sapeva. Quando poteva, si vestiva in modo da porre in risalto tali pregi: gonne corte e scarpette dai tacchi alti, il tutto messo volentieri in evidenza con una civetteria quanto mai gradevole. Sembrava che ella avesse una certa inclinazione a calpestare cose che cedessero e si schiacciassero sotto i suoi piedi, per es. fiori, piccoli frutti caduti, ghiande, mucchi di fieno, paglia, erba tagliata di fresco. Nelle nostre passeggiate in giardino noi eravamo completamente lasciati a noi stessi, ed io avevo preso l'abitudine di guardarla mentre faceva questa manovra, rimproverandola. Ora, io provavo un piacere speciale a sdraiarmi — come faccio ancor oggi volentieri — su un tappeto davanti al caminetto acceso. Una sera mi trovavo in questa posizione. Eravamo soli, ed A. attraversò la camera per prendere qualche cosa su la cornice del camino. Anziché stendere il braccio al di sopra di me, salì sul mio corpo, con fare malizioso, dicendo di voler mostrarmi l'effetto che faceva sul fieno e sulla paglia. Naturalmente mi prestai allo scherzo e mi misi a ridere. Dopo essere rimasta per qualche momento in piedi su di me, essa sollevò leggermente la gonnella e, tenendosi appoggiata con una mano al margine del caminetto, presentò alla luce della fiamma un grazioso piedino, coperto da una calza di seta bruna e con una scarpa dai tacchi alti; mentre riscaldava così il piede, abbassava lo sguardo verso di me e rideva del mio volto acceso. Era una ragazza perfettamente ingenua e graziosissima e sono quasi certo che, pur provando visibilmente piacere alla mia eccitazione e al contatto del mio corpo sotto il suo piede, essa non si rese chiaramente conto, in quella prima occasione, del mio stato. Neppure ricordo che, sebbene il desiderio di un soddisfacimento sessuale mi facesse quasi impazzire, fosse sorto in essa pure un sentimento corrispondente. So che afferrai il piede sollevato, lo baciai e, in uno slancio assolutamente irresistibile, lo posi sul mio pene in erezione. Quasi nel medesimo istante in cui il peso del piede gravò sul pene, ebbi, per la prima volta nella mia vita, un orgasmo completo. Nessuna descrizione può dare una idea dei miei sentimenti. Io so soltanto che a partire da quel momento il punto focale della mia sensibilità perversa era ormai fissato per sempre. Innumerevoli volte dopo quella sera io sentii il peso della sua graziosa pantofola, e nulla uguaglierà mai il ricordo del piacere che essa mi procurava. So che A. provava, schiacciandomi sotto i piedi, lo stesso piacere ch'io provavo a farmi schiacciare. Ella era in grado di permettersi spese abbastanza forti per la sua toeletta e, avendo notato che mi

faceva piacere, comprava continuamente scarpette e stivaletti dai tacchi a punta più alti che poteva trovare; poscia me li mostrava con la più grande gioia, insistendo perché io mi stendessi per terra per lasciarglieli provare su di me. Riconosceva che le piaceva vederli affondare nel mio corpo quando vi stava sopra, e godeva del cricchio dei muscoli sotto il tacco, quando lo muoveva. In capo a pochi minuti io portavo sempre la scarpa di lei presso il mio pene; essa mi schiacciava con precauzione ma sempre con tutto il peso della sua persona, circa 126 libbre, e mi guardava con occhi lucenti, guance rosse, labbra tremanti, quando sentiva, come doveva sentire certamente, il battito del pene sotto il piede, durante l'eiaculazione. Non ho il minimo dubbio che essa pure avesse contemporaneamente orgasmo sebbene non ne abbiamo mai parlato apertamente. Ciò accadeva per molti anni, quasi ad ogni occasione favorevole di incontrarci, e quattro o cinque volte al giorno dopo uno o due mesi di separazione. Molte volte io mi masturbavo in assenza di A., premendo più che potevo il mio pene con la sua calzatura e immaginando che ella mi schiacciasse. Il piacere era allora, naturalmente, molto più debole. Non si parlò mai tra noi di un commercio sessuale normale; ambedue eravamo contentissimi così e lasciavamo andare le cose per il loro verso. A poco più di 20 anni io mi misi a viaggiare e al mio ritorno, tre anni dopo, la trovai sposata. Sebbene ci vedessimo spesso, non facemmo mai allusione al passato e restammo buoni amici. Confesso che allora io guardavo spesso il suo piede quando non ero osservato, e avrei accettato ben volentieri il piacere che mi avrebbe fatto accordandomi eventualmente una ripresa delle nostre singolari abitudini. Ciò però non avvenne mai. Io mi rimisi a viaggiare. Ora essa è morta e il marito pure.

“Di tempo in tempo ho avuto rapporti occasionali con prostitute, sempre nella forma nota, per quanto preferisca le donne oneste ed anche di condizione elevata, che accondiscendano a schiacciarmi. Ciò però presenta singolari difficoltà.

“Del centinaio di donne che sono state in piedi sul mio corpo in patria e all'estero, se calcolo esattamente, posso dire che 80-85 non erano prostitute. Al massimo 10 o 12 provavano una eccitazione sessuale, ma benché questa fosse evidentissima, non giunsero mai ad esser soddisfatte. Che io mi sappia, solo A. ne ricavava soddisfacimento completo. Eccetto che con prostitute, io non ho mai ricorso a molte parole per invitare una donna a schiacciarmi sotto i piedi per

sodisfarmi sessualmente: ho sempre cercato di giungervi scherzando ed è molto dubbio che, tranne qualche rara donna sposata, esse sapessero davvero di darmi, quando effettivamente me lo davano, il piacere estremo, che la mia eccitazione e i miei movimenti sotto i loro piedi potevano venir attribuiti alle pestate di cui mi gratificavano. Certo molte hanno compreso di che cosa si trattava dopo averlo fatto una volta (e la maggior parte lo fecero appunto una volta sola) e per quanto non ne parlassimo mai, né loro né io, tuttavia non erano restie a schiacciarmi fin che volevo. Io non credo che esse pure provassero un piacere sessuale, benché potessero vedere apertamente quello che io provavo e non rifiutassero di accordarmelo. Con più di una donna mi è occorso di dover insistere oltre un anno per avvicinarmi sempre di più alla realizzazione del mio desiderio, e spesso ho raggiunto lo scopo; più spesso ancora però non ho avuto fortuna. Non mi arrischiavo mai a fare una domanda se non a colpo sicuro, così che non ho mai subito seri rifiuti. Posso dire che in un grandissimo numero di casi la donna ha acconsentito credendo di cedere a un semplice capriccio peregrino forse burlesco, in cui essa non trovava nulla di notevole tranne la novità dell'attrattiva di calpestare un uomo. Proprio come nella seduzione normale, anche per me una gran parte dell'attrattiva è costituita dal tentativo di indurre la donna ai miei voleri senza svegliarne la resistenza, e più ella è di classe elevata, tanto maggiore è la difficoltà e quindi l'attrattiva. Ho trovato che tre prostitute avevano reso il medesimo servizio ad altri uomini e sapevano bene tutto ciò che occorre in proposito. Non è privo di interesse come tutte e tre fossero di costituzione bella e robusta — una era alta 5 piedi e 10 pollici circa, e pesava quasi 196 libbre, — ma avessero una faccia che non diceva proprio nulla. Il peso, la costituzione e l'abbigliamento mi eccitavano pure, nello stesso tempo, moltissimo. Trovo che una spinta improvvisa nel momento dell'acme della voluttà può aumentare e prolungare quest'ultima. Il mio sodisfacimento psichico si ricollega alla circostanza che l'eiaculazione e l'orgasmo durano straordinariamente a lungo allorché la donna grava con tutto il suo peso sul mio pene, il quale si trova tra il suo piede e il supporto flessibile formato dal mio addome in cui entra profondamente. Appunto per questo ho una predilezione per le scarpette dai tacchi alti. Lo sperma deve essere compreso fra due ostacoli, da una parte la pressione del tacco contro la radice del pene e dall'altra parte l'alluce che preme la metà distale del pene; nell'intervallo rimane libera solo la parte che sta sotto la

curvatura della suola. Il piacere è molto accresciuto dalla ritenzione di urina, per cui io cerco sempre di ritenere più che posso. Il peso, la costituzione e l'abbigliamento contribuiscono molto al desiderio di essere schiacciato precisamente dalla donna scelta ed amata. Per quanto possa sembrare strano, tali pratiche non mi hanno mai danneggiato seriamente, benché le forti schiacciate provochino dolore e contusioni. Il piacere non sembra neppure diminuire per il fatto di essere costantemente ripetuto. La relativa difficoltà di ottenere il piacere proprio dalla donna che voglio possedere, esercita su di me un fascino inesplicabile e incessante.

Non insisterò molto sul caso di quest'uomo: si tratta di una forma molto comune di feticismo del piede, che difficilmente si potrebbe collocare nel masochismo, pur non mancando forse rapporti con quest'ultimo (sensazione del peso della donna). Ma mi sembra importante il fatto che le donne ne abbiano ricavato esse pure un'eccitazione sessuale, e se X. fra donne oneste ne ha trovato un certo numero che gli hanno dato tale piacere, molti indizi depongono a favore dell'influenza di un motivo psico-sessuale, che in questo caso può essere sadistico. Conosco casi analoghi riguardanti donne tedesche e russe, le quali sono pure eccitate sessualmente nello schiacciare degli uomini sotto i piedi. Qualcuna si produce effettivamente con ciò un orgasmo, in altre invece il processo rimane esclusivamente psico-sessuale.

Riferirò ancora qui di seguito il caso di una sadista, la quale descrive le sue fantasticherie, corrispondenti a quelle di certi uomini masochistici. Il caso risponde all'incirca all'"*equus eroticus*".

Caso 100. - Una signora mi comunica quanto segue riguardo ai suoi desideri: "Io non potrei trovare la mia felicità se non con un uomo gentile e di educazione finissima, su cui sfogherei il mio capriccio e che potrei obbligare all'obbedienza più cieca e costringere a stendersi ai miei piedi. A un cenno del mio scudiscio egli dovrebbe eseguire i miei desideri e i miei ordini immediatamente e senza mormorare. Mi sembra che sarebbe delizioso. Soprattutto mi piacerebbe giocare con lui a cavallo e carrozza. Egli si appoggerebbe con le mani su una sedia così da parificarsi nella posizione a un quadrupede. Naturalmente dovrebbe essere completamente nudo. Dietro a lui collocherei una tavola e di sopra una poltrona rappresentando così la vettura. Io mi sederei su la poltrona, terrei in mano delle briglie, di cui egli dovrebbe tenere

le estremità con le mani e coi denti; un po' tirerei le briglie, un po' darei i comandi con la voce e, se questi modi umani non bastassero, userei la frusta. Dovrebbe correre, ed io segnerei il tempo.

“Inoltre esigerei che quest'uomo si stendesse su una panca, dove starebbe legato, con le mani in ceppi, mentre io godrei frustandolo. Riceverebbe una quantità notevole di colpi sempre con una determinata cadenza e con interruzioni: mettiamo tre colpi rapidamente susseguentisi, e poi un intervallo di un minuto perché il delinquente potesse prender fiato. L'attrattiva più deliziosa sarebbe quando egli mi pregasse e supplicasse di cessare, mentre io sarei inesorabile e non gli farei grazia neppure di un colpo, né batterei con minor forza.

“Tuttavia, se egli avesse paura di questo tormento potrei anche farne a meno. Ma astrazione fatta da tutto ciò, potrei essere buonissima con un uomo di mio gusto, a condizione che egli mi amasse, giacché solo così potrebbe esser degno del mio amore”.

La donna che così si esprime è una signora di 30 anni, stigmatissima, educata molto finemente, appartenente alla più alta società ed in condizioni finanziarie eccellenti!

Come negli uomini sadisti, così pure nella donna la tendenza a infliggere maltrattamenti ha spesso per oggetto bambini. Certe donne provano un piacere voluttuoso a battere bambini e bambine impuberi, od anche ragazze già sviluppate. Mi sembra, anzi, che come manifestazione sadistica della donna ricorra più frequentemente il maltrattamento di persone di sesso femminile e di bambini dei due sessi, che non il maltrattamento dell'uomo. Riferirò un caso ancora, nel quale la tendenza sadistica si sfoga in percosse inflitte a bambini.

Caso 101. - La signora X., ventiquattrenne, vedova, e istero-nevrastenica grave. Dalla prima infanzia ha sensibilità pervertite riferentisi abitualmente a scene di percosse, nelle quali essa era, prima sempre attiva, mentre da qualche tempo immagina talvolta di essere essa stessa oggetto delle percosse. Le scene attive si riferivano costantemente a percosse di tenere bambine. Nulla l'ha eccitata più del processo Dippold, famoso a suo tempo. Nella masturbazione, cui è dedita fin dall'infanzia, essa si rappresentava sempre sensazioni pervertite di questo genere. Durante il suo breve matrimonio si interessava grandemente al marito, al quale ha anche voluto bene; non ha mai provato però soddisfazione nei rapporti sessuali con lui, ai quali si prestava unicamente appunto perché gli

voleva bene e, insieme, ne aveva compassione. Per contro, essa si masturbava anche durante il matrimonio, accompagnando l'atto con le rappresentazioni pervertite su ricordate. Le pare che il suo nervosismo aumenti di molto quando non ha lo sfogo masturbatorio; talvolta in casi simili non riesce quasi a prender sonno. D'altronde pratica la masturbazione sempre con una sorta di fallo artificiale.

Si osservano pure nel sesso femminile atti sadistici su animali e talora, non diversamente da quel che abbiamo osservato in uomini sadisti, è desiderato l'intervento di una terza persona come agente dei maltrattamenti. Ciò spiega come molte donne siano attratte da domatori, cavallerizzi, toreri. Per il sadismo nella donna è tipico quel caso, avvenuto non solo in una novella, sibbene in realtà, di una donna che si era innamorata di un domatore. La eccitavano la forza, la brutalità e il sangue freddo con cui egli piegava all'obbedienza le bestie più feroci. Tra queste era un leone, il quale sembrava particolarmente feroce e tentava sempre di afferrare il domatore e sbranarlo. Ciò eccitava la donna in maniera particolare. Un giorno essa apprese che il tutto era commedia, che il leone era ammaestrato molto bene, che ciò che veniva interpretato come ferocia, non era altro che il risultato appunto dell'ammaestramento: e l'amoroso incanto svanì di colpo.

Nella storia si trovano esempi di donne, alcune celebri, il cui spirito di dominio e la cui crudeltà, associati a voluttà, fanno pensare a una perversione sadistica. Fra altre sono qui da nominare Valeria Messalina e Caterina de' Medici, l'istigatrice della notte di S. Bartolomeo, il cui piacere più grande era quello di far percuotere con bacchetta sotto i propri occhi, le dame d'onore.

Heinrich v. Kleist, scrittore geniale ma che non era certo normale psichicamente, dà nella sua "Penthesilea" un quadro terribile di sadismo femminile, immaginario ma perfetto. Alla scena ventiduesima ci mostra la sua eroina presa da furore voluttuoso e omicida, per cui fa a pezzi, aizzandogli contro la muta, Achille, che aveva attirato nelle sue mani e che fino allora aveva perseguitato col suo ardore amoroso. "Ella gli strappa via l'armatura e, denudato il bianco petto, vi affonda i denti; con lei a gara i cani, Oxo e Sfinge: questi azzannano da destra, ella dall'altro lato; come io li vidi, la bocca sua grondava sangue, e sangue colava giù dalle sue mani". Più tardi, dopo che Penthesilea si è riavuta dall'ebbrezza: "L'ho ucciso a baci? — No. — Non eran baci! Davvero io ho

dilaniato le sue carni? Era un inganno dei sensi: baci e morsi van d'accordo, e quando s'ama dal cuore, ciecamente, si possono confondere”.

La letteratura moderna ha pure descritto molte volte il sadismo femminile, soprattutto Sacher Masoch nei suoi romanzi, ma anche Wildenbruch in “Brunhilde”, Rachilde ne “La Marquise de Sade”. La letteratura erotica è piena di simili descrizioni. Un grande gruppo, specificamente inglese, descrive la donna educatrice che batte e castiga in altri modi gli allievi dei due sessi, dai bambini andando fino ad adolescenti ormai fuori dall'età del primo sviluppo puberale, procurandosi in questo modo emozioni voluttuose.

Sarebbe tuttavia falso ed esagerato il volere, ogni volta che si incontra una crudeltà straordinaria, spiegarla con una perversione sadistica e supporre, come si sente fare talora, che il sadismo sia stato il motivo delle innumerevoli atrocità della storia od anche di certe manifestazioni psicologiche collettive dei tempi attuali.

La crudeltà nasce da diverse fonti ed è una qualità dell'uomo primitivo, purtroppo non estranea all'uomo moderno. L'istinto di combattere ed annientare, che per l'uomo primitivo era mezzo prezioso di difesa, esiste ed opera tuttora. Occasionalmente si rivela nella criminalità nonché, come fenomeno collettivo, nella guerra; così pure si manifesta nelle lotte di partito e persino nella concorrenza fra gli individui. Quest'ultimo caso si riferisce anche abbastanza spesso alla concorrenza amorosa, non essendo rarissimo che la conquista dell'oggetto bramato esiga la sconfitta, eventualmente l'annientamento, del rivale. Se questo non si traduce sempre nel solo omicidio, se molte volte è desiderato un martoriamento supplementare del vinto, ciò si spiega in parte col sentimento di potenza che si sodisfa in tal modo e in parte con l'eccessività dell'istinto di vendetta, del rancore e dell'odio. Si possono così spiegare senza ricorrere al sadismo atrocità di ogni sorta registrate dalla storia, nonché atti di mostri rimasti celebri. Può darsi che abbastanza spesso sia in giuoco il sadismo, ma trattandosi di una perversione relativamente rara, non si deve mai farne senz'altro un presupposto. L'attrattiva che tuttora conservano le esecuzioni capitali ci mostra fino a qual punto esista ancora nell'uomo moderno l'istinto di crudeltà. La più grande emozione fu destata ancora pochi anni fa, allorché furon distribuiti con deplorable larghezza i permessi per assistere all'esecuzione di una omicida famosa; tutti volevano assistere al dramma. Uomini di sentimento delicato non

condividono tale bramosia e ricordo che un funzionario, obbligato ad assistere alle esecuzioni, mi dichiarò che si voltava ogni volta a guardare altrove per non avere l'orribile visione.

Risulta da quanto si è detto ultimamente, che per nature tendenzialmente sadistiche può esser causa di piacere la sofferenza di qualunque essere sensibile; sembra però che la maggior parte dei sadisti si sentano legati, per il suscitamento della voluttà, a un oggetto determinato, rispettivamente a un dato atto. Come già risulta dai casi che abbiám qui raccolti, capita spesso che l'agente delle crudeltà suscitatrici di voluttà non sia affatto il soggetto perverso in cui quella voluttà ha luogo, ma debba invece necessariamente essere una terza persona. Abbiamo visto il caso di "quello dei polli", il quale aveva bisogno per godere sessualmente, che una prostituta tormentasse e uccidesse un pollo. Il soggetto in questione è legato stabilmente a tale procedimento. Un altro è eccitato sessualmente al veder macellare bestiame di grossa mole, un terzo se vede la cuoca uccidere dei pesci. Così in molti casi l'oggetto determinato rimane connesso stabilmente, in un individuo, al suo istinto sessuale, né un mammifero potrebbe, ad es., sostituire il pesce. Sembra che la "terza persona" possa talora venir scelta o accettata indifferentemente, in particolare senza tener conto del sesso; perlopiù, tuttavia, il sadista richiede una persona dell'altro sesso. Capita inoltre spessissimo che, durante lo sviluppo della pubertà, l'eterosessualità si faccia strada a mano a mano che scompare la primitiva indifferenza per il sesso, sicché l'uomo che evolve eterosessualmente non brami che una donna come agente dell'atto sadistico. La medesima stabilizzazione si applica a tutte le altre tendenze sadistiche. Quegli che prova un piacere sessuale a battere bambini, non prova eccitazione a sporcare una donna. Tutto ciò sembra indicare che un'associazione casuale abbia dato perlomeno l'occasione esteriore all'evoluzione del fine sadistico corrispondente, il che non è minimamente contraddetto dal fatto che la connessione stabile col fine medesimo non sia spiegabile con l'evento verificatosi una volta tanto, ma piuttosto e solamente con la rappresentazione continua del medesimo da parte della fantasia (masturbazione psichica).

IX.

MASOCHISMO

Il numero dei casi di indubbio masochismo è veramente grande. Che esista accanto ad una vita sessuale normale, o che sia solo a dominare l'ammalato, che il masochista cerchi, e fino a che punto, di realizzare le sue fantasie, e che in questo abbia perso più o meno della sua potenza, sono altrettante circostanze che dipendono dall'intensità della perversione presente nel caso singolo e dalla forza dei contromotivi etici ed estetici, nonché della robustezza relativa dell'organismo fisico e psichico del soggetto. Cosa essenziale dal punto di vista della psicopatologia e comune a tutti i casi è la direzione dell'istinto sessuale verso la sfera di rappresentazioni della sottomissione ad un'altra persona e del maltrattamento da parte di quest'ultima.

Ciò che si è detto in tema di sadismo sul carattere impulsivo (offuscamento della motivazione) degli atti che ne conseguono, si applica anche al masochismo. Anche in questo si constata una gradazione degli atti, dai più ripugnanti e mostruosi fino a sciocchezze, secondo il grado di intensità dello stimolo perverso e la forza dei contromotivi morali ed estetici. L'istinto di conservazione agisce contro le conseguenze estreme del masochismo, onde l'uccisione e la lesione grave, che possono esser commessi nella passione sadistica, non hanno, che a tutt'oggi si sappia, nella realtà alcun corrispondente passivo. Nella fantasia, però, i desideri perversi di individui masochisti possono benissimo spingersi fino a tali conseguenze estreme (vedi sotto, osservazione 103).

Ugualmente, taluni masochisti compiono gli atti pervertiti in rapporto col coito, come preparazione al medesimo; altri invece come sostitutivo dell'amplesso impossibile, il che dipende spesso dalla potenza dell'individuo, lesa molte volte psichicamente o fisicamente dalla direzione pervertita delle rappresentazioni sessuali; la cosa ad ogni modo non ha importanza essenziale.

La vita stessa di Sacher Masoch ci può già fornire un esempio interessante. Ancora durante la sua vita, io ebbi a titolo privato comunicazioni quanto mai istruttive a tale riguardo. Non ne feci allora uso pubblico. In seguito però sono stati pubblicati dei documenti, in particolare due libri di Schlichtegroll e due altri

della prima moglie di Sacher Masoch. Lasciamo stare se sia stato molto bello sciorinare in pubblico la vita coniugale di Sacher Masoch, e che opinione si debba avere della donna che lo ha fatto; poiché però ciò è avvenuto, abbiamo il diritto di utilizzare tale documentazione. Schlichtegroll rimprovera alla prima moglie di aver attaccato un morto indifeso, ma dimentica di aver egli stesso sminuito nell'onore un numero rispettabile di morti inermi, quale ad esempio il marito della signora v. Kottwitz.

Sacher Masoch si sposò due volte, la prima con la nata Rümelin, la seconda con Hulda Meister. Sacher Masoch aveva manifestamente le sue idee pervertite già molto prima del matrimonio con la ventisettenne Rümelin. La “Venere in pelliccia” era già uscita. Si direbbe, invero, che egli fosse già guarito dalla sua perversione mediante l'autosuggestione o che perlomeno avesse tentato di guarirsi, a giudicare dalla scena in cui infine quel Severino, che era sottomesso incondizionatamente a Wanda di Dunajew come uno schiavo, viene percosso, nel romanzo, dal Greco amante di Wanda. Come riconosce Schlichtegroll, Sacher Masoch si mostrò schiavo affezionato come un cane non solo nei rapporti con la baronessa v. Ristow, ma pure in altre relazioni anche recedenti, come ad esempio con la signora v. Kottwitz. Queste idee, miste ad un singolare feticismo per le pellicce, esistevano già prima ch'egli sposasse la Rümelin. Certo si è che durante la relazione con questa, dapprima extramatrimoniale e poi consolidata in matrimonio religioso, la perversione divenne sempre più grave. Nonostante Wanda di Dunajew⁹⁶ nuovo nome, ormai della moglie di Sacher Masoch presenti le cose come se essa non avesse fatto che cedere ai desideri di lui, non ci si può tuttavia sottrarre alla convinzione che essa non facesse nulla per liberarlo dai suoi istinti morbosi, come pure avrebbe potuto fare una donna della sua intelligenza. Si finisce piuttosto per persuadersi che a lei, uscita da una classe sociale inferiore, piacesse per ragioni egoistiche il vederlo fare lo schiavo, e che essa lo spingesse sempre più oltre in questa esistenza servile. Il Greco che nella

96 Wanda v. Dunajew è, nella “Venere in pelliccia” di Sacher Masoch, la signora che domina sadisticamente il proprio amante, e di cui Severino è lo schiavo incondizionato. Ispirandosi al romanzo medesimo, la prima moglie di Sacher Masoch assunse in seguito personalmente il nome dell'eroina, Wanda di Dunajew, e da allora l'uso corrente designa coi nomi di Wanda e Severino i rispettivi tipi sessualmente pervertiti.

“Venere in pelliccia” opera la guarigione avendo rapporti intimi con Wanda e affibiando a Severino le funzioni servili più basse, fu cercato durante tutta la vita matrimoniale di Sacher Masoch, e fu anche trovato. Ora, quale donna per bene avrebbe mai potuto veramente prestarsi in questa guisa a seguire i desideri del marito, come fece la Rümelin? Non è plausibile la scusa che essa volesse soltanto cedere ai di lui desideri, e infatti più tardi essa commetteva adulterio con un collaboratore influente del “Figaro”, il noto Rosenthal — chiamato Armand o Saint-Cère —, il denigratore della Germania, onde il processo di adulterio che dette motivo infine al divorzio di Sacher Masoch. Questi sposò quindi un’altra donna, Hulda Meister, accanto alla quale trovò, pare, la liberazione dalle sue penose lotte psichiche, per quanto sembri che il suo feticismo per la pelliccia continuasse tuttavia ad esistere. Nulla indica che fosse questa un’ulteriore perversione, e non si può fare a meno di pensare che la prima moglie fosse stata essenzialmente colpevole dell’ulteriore coltivamento della perversione del romanziere.

In verità questa era fortissima in lui, ma non lo dominava tutto senza scampo: ciò risulta perlomeno dal fatto che egli generò dei figli ed ebbe rapporti normali con Wanda, che non li contesta, nonché con la seconda moglie. Wanda asserisce persino che, ancora durante il suo matrimonio, il marito avrebbe già consumato adulterio con Hulda Meister.

Riproduco qui tre contratti. Il primo è, secondo Schlichtegroll, quello che Sacher Masoch concluse, all’età di 33 anni, con la sua amica di allora, la signora v. Pistor.

“Contratto tra la signora Fanny v. Pistor e Leopoldo di Sacher Masoch. Sulla sua parola d’onore il signor Leopoldo di Sacher Masoch si impegna ad essere lo schiavo della signora v. Pistor e ad eseguire assolutamente tutti i suoi desideri ed ordini, e ciò durante sei mesi.

“Per contro, la signora Fanny v. Pistor non gli chiederà nulla di disonorevole (che possa fargli perdere l’onore di uomo e di cittadino). Inoltre ella dovrà lasciargli sei ore ogni giorno per i suoi lavori e non leggere mai le sue lettere e i suoi scritti. Ad ogni infrazione e negligenza, o ad ogni delitto di lesa maestà, la sovrana (Fanny Pistor) potrà punire a suo capriccio lo schiavo (Leopoldo di Sacher Masoch). In breve, il suddito Gregorio dovrà obbedire alla sua sovrana con una sottomissione servile, accogliere i suoi segni di favore come dono incantevole,

non far valere alcuna pretesa al di lei amore né alcun diritto ad essere suo amante. Per contro Fanny Pistor promette di portare pellicce il più spesso possibile e soprattutto quando sarà crudele.

(Cancellato in seguito: “Spirati i sei mesi, questo intermezzo di schiavitù sarà considerato da ambo le parti non esistito ed esse non vi faranno alcuna allusione seria. Tutto ciò che avrà avuto luogo dovrà essere dimenticato, con ritorno alla primitiva relazione amorosa.)

“I detti sei mesi non dovranno necessariamente essere ininterrotti: potranno inserirvisi anche sospensioni, secondo il capriccio della sovrana.

Hanno firmato, per conferma del contratto.; contraenti:

Fanny Pistor Bagdanow

Leopoldo Cavaliere di Sacher Masoch

“Cominciato ad eseguire l’8 dicembre 1869”.

Il secondo contratto, pubblicato esso pure da Schlichtegroll, è quello concluso fra Sacher Masoch e la sua prima moglie, la futura Wanda di Dunajew.

“Mio schiavo,

Le condizioni alle quali io La accetto come schiavo e La tollero al mio fianco sono le seguenti:

Rinuncia assoluta alla Sua personalità.

All’infuori di me, Ella non ha volontà alcuna.

Ella è, nelle mie mani, strumento cieco che compie tutti i miei ordini senza discuterli. Se mai Ella dimenticasse di essere schiavo o non mi obbedisse ciecamente in tutto, io avrei il diritto di punirLa e di percuoterLa a mio capriccio, senza che Ella potesse osar lamentarsi.

Tutto ciò che io Le accorderò di gradevole e di felice sarà una grazia da parte mia ed Ella dovrà accoglierla come tale ringraziandomi. A Suo riguardo io agirò sempre senza colpa e non avrò mai dovere alcuno.

Ella non sarà né figlio, né fratello, né amico; Ella non sarà altro che il mio schiavo prostrato nella polvere.

Come il Suo corpo, così anche la Sua anima appartiene a me, ed anche se Le capitasse di soffrirne molto, Ella dovrà sottomettere al mio dominio le Sue sensazioni e i Suoi sentimenti.

A me è permessa la più grande crudeltà, e se io La mutilerò Ella dovrà sopportare senza lamentarsi. Ella dovrà lavorare per me come uno schiavo. e s'io nuoterò nel superfluo lasciandoLa nelle privazioni e calpestandoLa sotto i miei piedi, Ella dovrà baciare in silenzio il piede che La schiaccerà.

Io potrò licenziarLa in ogni momento, ma Ella non avrà il diritto di lasciarmi contro la mia volontà, e se Le avvenisse di sfuggirmi, mi riconosco il potere e il diritto di torturarLa con tutti i tormenti immaginabili fino alla morte.

All'infuori di me Ella non ha nulla; per Lei io sono tutto, la Sua vita, il Suo avvenire, la Sua felicità, la Sua infelicità, il Suo tormento e la Sua gioia.

Ella non potrà fare a meno di compiere tutto ciò che io chiederò, sia bene sia male, e s'io esigerò da Lei un delitto, Ella dovrà diventare delinquente pur di obbedire alla mia volontà.

Il Suo onore mi appartiene, come il Suo sangue, il Suo spirito la Sua capacità di lavoro. Io sono la Sua sovrana, padrona della Sua vita e della Sua morte.

Se Le capitasse di non poter sopportare il mio dominio, se i ceppi Le diventassero troppo pesanti, Ella dovrà uccidersi; io non Le renderò mai più la libertà”.

* * *

“Io mi obbligo con la mia parola d'onore ad essere lo schiavo della signora Wanda di Dunajew, nel preciso modo che Ella richiede, e a sottopormi senza resistenza a tutto ciò che Ella mi imporrà.

Dott. Leopoldo Cavaliere di Sacher Masoch

Riporto infine un contratto trasmessomi a suo tempo e concluso ugualmente tra un uomo e una donna. Riprodurrebbe un progetto di contratto di Sacher Masoch, il che però mi sembra dubbio, non fosse altro che per la veste di velluto.

Contratto

Oggi fra la signora X. e il signor Y. è stato stipulato il seguente contratto:

1. Il signor Y. dichiara di amare e onorare di tutto cuore la signora X.
2. Il signor Y. si obbliga, dal momento che non amasse più la signora X.. a dirglielo francamente e onestamente.
3. Il signor Y. si obbliga, per tutto il tempo che amerà la signora X., a non lasciare la città di A. senza il suo permesso.

4. La signora X. si obbliga a indossare ogni giorno, quando il signor Y. sarà presso di lei, una veste di velluto.

5. La signora X si obbliga se mai la prendesse una passione sensuale per un altro uomo, a non separarsi tuttavia dal signor Y.

6. Il signor Y. accorda alla signora X. il diritto di esaudire ogni altro uomo dal momento che ciò le dia piacere. Per contro la signora X. Promette, qualora essa avesse a concedere i suoi favori a un altro uomo, di trattare Y. nel frattempo non come suo amico e adoratore, ma come schiavo, e di sfruttarlo, soprattutto se fosse geloso.

7. La signora X. si obbliga, quando non amasse più il signor Y., a dirglielo francamente e onestamente e a lasciargli la scelta fra la rinuncia ad ogni rapporto con lei o la permanenza al di lei fianco come schiavo.

8. Il signor Y. promette di non riconciliarsi mai più con la signora Z.

9. Il signor Y. si obbliga a comporre e a dedicare alla signora X. un componimento poetico, in cui la ritrarrà come eroina.

Richiamo in modo particolare l'attenzione su quel punto del contratto con la signora v. Pistor che fu cancellato in seguito. Non si sarebbe mai dovuto, più tardi, far allusione all'intermezzo. A ciò corrisponde la circostanza che molti masochisti vivono nella più felice armonia con la loro donna sadista. Non è sempre necessario che le cose vadano come nel matrimonio di Sacher Masoch con la Rümelin. Io ho conosciuto diversi casi di tali rapporti intimi sadico-masochistici. I soggetti in questione, così appaiati, hanno un commercio sessuale conforme alla loro maniera di sentire; all'infuori di tali episodi relativamente brevi, nutrono reciproco affetto e vivono da buoni compagni; conversano insieme come se nulla fosse successo, vanno insieme a teatro, si concedono distrazioni intellettuali, in poche parole una simile sensibilità pervertita non dà luogo necessariamente a relazioni che siano per altro verso infelici. Il loro comportamento reciproco dipende dai loro caratteri e dalle circostanze della vita, esattamente così come avviene delle coppie normali. Non si devono giudicare queste relazioni pervertite unicamente in base alla letteratura erotica, nella quale il motivo sensuale domina quasi esclusivamente tutta la vita dei due. Non sempre ciò avviene. Ammesso pure che relativamente di rado simili relazioni o matrimoni pervertiti sfuggano ad un influsso sfavorevole da parte della perversione stessa, ritengo tuttavia sicuro che non manchino casi favorevoli come detto sopra.

a) Fantasie masochistiche di morte e di annullamento di sé.

Abbiamo visto, trattando del sadismo, come gli atti dei sadisti possano essere di differenti specie. Da una parte vediamo verificarsi l'omicidio per libidine e lo stupro di cadaveri, d'altra parte atti meno antisociali; infine, l'azione può anche limitarsi ad atti puramente simbolici. Nel masochismo le cose non stanno perfettamente così. Il corrispondente dell'omicidio per libidine dovrebbe essere la propria morte per libidine; ora, che io mi sappia, non si è mai osservato il suicidio o l'omicidio del consenziente come atto puramente masochistico. Si sono bensì registrati fenomeni affini, che qui potremmo raggruppare in due categorie.

Allorché taluno lascia la vita perché non trova corrispondenza al proprio amore, si ha, in certe circostanze, un atto di disperazione. Ma se alcuno cerca la morte perché si trova ad esser d'intralcio a una relazione, abbiamo già un atto prossimo al masochismo. Non è masochistico, in quanto la morte non viene qui ricercata come atto perverso; ma una forte affinità ricollega tale modo di procedere al masochismo. In qualche modo è venuto qui ad intercalarsi un membro intermedio. Se il masochista cerca la voluttà nella propria umiliazione, nel proprio annullamento, nel proprio dolore, quegli che muore involontariamente a favore di un'altra persona è uno che, per il grande amore che porta a quest'ultima, non vuole intralciarne la diversa inclinazione amorosa e perciò lascia, lui la vita.

Un secondo gruppo, di natura, questo, puramente masochistica, è dato dai casi di persone che si inebriano del pensiero di essere uccise dalla persona amata. Casi del genere sono stati osservati spesse volte; soltanto, qui è l'immaginazione esclusivamente che produce cose le quali poi non sono tradotte in realtà, giacché sembra che, perlomeno nei casi conosciuti finora, l'idea masochistica non si sia spinta a tal punto da prevalere sull'istinto di conservazione.

Come ad esempio, ricorderò l'osservazione seguente, di Krafft-Ebing.

Caso 102. - Un uomo di media età, marito e padre di famiglia, che ha sempre fatto vita sessuale normale ma dichiara di originare da famiglia molto "nervosa", riferisce quanto segue: nella prima giovinezza ebbe una forte eccitazione sessuale al veder una donna che uccideva un animale con un coltello. Da quel momento e per molti anni egli era inebriato dal pensiero, carico di voluttà, di essere egli stesso punto, tagliato, perfino ucciso da donne con coltelli. Più tardi, dopo iniziato

il commercio sessuale normale, tali rappresentazioni hanno perso per lui ogni attrattiva sessuale.

A questo caso vanno raffrontate le comunicazioni di uomini che provano piacere sessuale ad essere leggermente punti di coltello da donne, con minacce, anche, di uccisione.

Questo idee permettono forse di comprendere lo strano caso seguente, trasmesso a Krafft-Ebing dal Dott. Körber di Rancovia (Slesia).

Caso 103. - Una signora narra: Ragazza inesperta, fu sposata ad un uomo di una trentina d'anni. La prima notte egli le mise a forza tra le mani una bacinella con sapone e, senza farle alcuna dimostrazione d'amore, manifestò insistentemente il desiderio che ella gli insaponasse il mento e il collo, (come quando si fa la barba). L'ingenua sposina lo fece. Non fu poco sorpresa, però, di non imparare alcun altro segreto nelle prime settimane di vita coniugale; il marito le dichiarava continuamente che il più grande piacere era per lui quello di farsi coprire il volto con schiuma di sapone. Consigliatasi, più tardi, con amiche, ella indusse il marito a praticare l'amplesso, e nel corso degli anni ebbe quindi da lui, lo assicura, tre bambini. Il marito commerciante, è un lavoratore tenace e serio, ma laconico e scontroso.

Si può ancora pensare che questo marito considerasse l'atto di radere, e l'insaponatura preparatoria, come una realizzazione rudimentale, simbolica, di rappresentazioni di ferite o di uccisioni, di "fantasie di coltello", come ne aveva in giovinezza il soggetto del caso precedente, e che ne ricavasse eccitamento e addirittura il sodisfacimento sessuale. Il perfetto corrispondente sadistico di questo caso così interpretato è dato dall'osservazione 91, riguardante un caso di sadismo simbolico.

I casi di uomini che si abbandonano voluttuosamente al pensiero di essere infettati di malattie sessuali dall'amata "sovrana" costituiscono un certo grado dell'annullamento di sé. Un masochista, che del resto coltiva una serie di altre fantasie, mi dichiarava che l'idea dell'infezione sifilitica era per lui, in questo nesso, carica di voluttà.

b) Stimolo sessuale a ricevere maltrattamenti ed umiliazioni.

Caso 104. - X.. 29 anni, tecnico, viene a consulto per una supposta tabe. Il padre era nervoso e tabetico, la sorella del padre era pazza. Molti parenti sono nervosi ed eccentrici in sommo grado .

A un esame accurato, il paziente viene riconosciuto sessualmente astenico spinale e cerebrale. Né in anamnesi né attualmente, nessun sintomo riferibile a tabe. Alla domanda se abbia mai abusato degli organi genitali, risponde di aver praticato la masturbazione fin dalla giovinezza. Approfondite le indagini. risultano le seguenti interessanti anomalie psicosessuali.

La sessualità si destò in lui a cinque anni col bisogno voluttuosamente sentito di flagellarsi, e insieme col desiderio di farsi flagellare da altri. Per questa bisogna l'ammalato non pensava a persone determinate e sessualmente differenziate. In mancanza di altri si flagellava da solo; più avanti negli anni, perveniva così all'eiaculazione. Già da molto tempo aveva incominciato a sodisfarsi con la masturbazione, durante la quale immaginava ogni volta scene flagellatorie.

Fattosi adulto, fu due volte in casa di tolleranza per farvisi flagellare da prostitute. A questo scopo scelse la ragazza più bella, ma ne fu deluso, non avendo erezione né tanto meno eiaculazione. Riconobbe che la flagellazione era un accessorio, mentre il principale era dato dall'idea di essere sottoposto alla volontà della donna. Di ciò si accorse non la prima, ma la seconda volta, allorquando, sotto il "pensiero della sottomissione", ebbe pieno successo.

A poco a poco, fissando la fantasia su rappresentazioni masochistiche, giunse perfino a poter coire senza flagellazione, ma con scarso sodisfacimento, tanto che egli preferiva i rapporti sessuali di tipo masochistico. Consentaneamente ai suoi originari desideri di flagellazione, egli non ricavava piacere dalle scene masochistiche che quando veniva flagellato sul sedere o perlomeno si immaginava in tale situazione. Nei momenti di eccitabilità esasperata gli bastava addirittura poter raccontare simili scene ad una bella ragazza, per giungere a una sensazione di voluttà, coronata perlopiù da eiaculazione.

A ciò si accompagnò per tempo una rappresentazione feticistica estremamente efficace. Egli notò di essere sedotto e sodisfatto solo dalle donne che portassero stivaletti alti e sottane corte ("costume ungherese"). Non sa indicare come pervenisse a tale rappresentazione feticistica. Se vedeva dei ragazzi con le gambe coperte da stivali alti, ne era pure affascinato, ma di un fascino semplicemente estetico, senza alcuna sfumatura sessuale; asserisce d'altronde di non aver mai rilevato sensazioni omosessuali. Adduce a spiegazione del suo

feticismo una predilezione per i polpacci; ma non trova attrattiva se non nei polpacci femminili calzati da uno stivaletto elegante, laddove i polpacci nudi, e in generale la nudità femminile, non esercitano su di lui la benché minima attrattiva. Rappresentazione feticistica di minor importanza è per il paziente l'orecchio umano. Egli prova una sensazione voluttuosa ad accarezzare le orecchie di persone belle, o a meglio dire persone dalle belle orecchie. Ciò facendo ad uomini prova un piacere tenuissimo, molto grande invece se lo fa a donne.

Ha un debole anche per i gatti. Li trova senz'altro belli, ed ogni loro movenza gli riesce simpatica. La vista di un gatto può perfino risollevarlo dalla più profonda depressione. L'animale in questo caso gli sembra sacro e vede in lui addirittura un essere divino! Non si rende conto del motivo di questa singolare idiosincrasia.

Negli ultimi tempi ha pure avuto spesso rappresentazioni sadistiche nel senso di punizioni corporali inflitte a un ragazzo. In tali rappresentazioni la funzione attiva di flagellare è compiuta vuoi da uomini vuoi da donne, ma principalmente da queste ultime, nel qual caso il piacere è molto più grande.

Il paziente trova che accanto a quello che egli conosce e prova come masochismo, esiste in lui qualcos'altro, che egli chiamerebbe, meglio che con qualunque altro termine, pagismo. Mentre le sue idee e i suoi atti masochistici sono di natura prettamente sensuale, esiste un pagismo nell'idea di esser paggio di una bella ragazza. Questa egli si rappresenta perfettamente casta ma seducente, e la propria situazione rispetto a lei immagina come quella di uno schiavo, ma in un rapporto perfettamente casto di devozione puramente "platonica". Il godimento insito nell'idea di servire come paggio una bella creatura di tal sorta, sarebbe caratterizzato da un sentimento delizioso ma per nulla sessuale. Egli proverebbe allora una soddisfazione psichica pronunciata, in contrasto col masochismo, pregno di sensualità, il che appunto gli fa considerare il suo "pagismo" come qualche cosa di diverso.

A prima vista, l'aspetto del paziente non presenta nulla di strano; ma il bacino, anormalmente largo con anche sporgenti, ha pure un'inclinazione anormale, nettamente femminile. L'ammalato segnala inoltre di avere spesso prurito ed eccitazione voluttuosa all'ano, donde sa ricavare soddisfacimento ope digiti (zona erogena). Dubita del suo avvenire. Un solo mezzo egli avrebbe per

guarire, e sarebbe quello di potersi adeguatamente interessare alla donna; ma avrebbe per questo volontà ed immaginazione troppo deboli. (Krafft-Ebing).

Ciò che questo paziente chiama pagismo, non differisce essenzialmente, come notava a ragione Krafft-Ebing, dal masochismo. Già il rilievo che anche nel pagismo il coito è atto inadeguato, e quindi non praticato, parla in tal senso. A parte ciò, non è necessario che ogni singola sensibilità perversa spinga immediatamente all'atto genitale. Perlomeno durante un tempo abbastanza lungo, il masochista può darsi a fantasticherie, che rimangono lungamente di natura puramente psichica. Certo, passando eventualmente a realizzare le rappresentazioni della sua fantasia, egli perverrebbe a compiere, ordinariamente, atti perversi anche nel caso delle rappresentazioni che il paziente designa come pagismo. Riporto qui di seguito estratti da una serie di lettere scritte da uno di siffatti pagisti, dalle quali risulta puramente e semplicemente trattarsi di vero masochismo. Le lettere stesse sono caratteristiche in quanto presentano innumerevoli modalità di umiliazioni e di abbassamento di se stesso.

Bella e amata padrona,

Il tuo povero schiavo non ha ancora goduto il favore di vederti coi suoi occhi, o sovrana, e già il tuo fascino agisce su di me. Quelle tue due lettere, ch'io rileggo ad ogni occasione, mi hanno già posto completamente in tuo potere. Ogni tua parola mi fa passare un fremito di delizia lungo la schiena. Ho già pensato le cose magnifiche che compiremo nel tuo dolce gabinetto d'amore e di tortura. Ma dimmi, sovrana adorata, perché il tuo schiavo deve languire così a lungo? Perché vogliamo ancora rimandare così a lungo le ore della voluttà e della più intensa e più bella ebbrezza amorosa? O mia sovrana, mia amata, il tuo schiavo si strugge follemente per te; egli vorrebbe vederti, inginocchiarsi davanti a te, adorarti, servirti come tuo schiavo fedele. Chiamami, o sovrana, ed io accorrerò da te. La mia sovrana non è certo così ignorante nella grande arte dell'amore, da dover apprendere soltanto da quelle opere così interessanti ed estremamente istruttive come debba trattare il suo schiavo? Io ti propongo, o mia sovrana, di chiamare a te il tuo schiavo già nei prossimi giorni; faremo conoscenza e, se le opere sono arrivate⁹⁷, le leggeremo insieme, o meglio lo schiavo le leggerà alla sua bella padrona, e faremo immediatamente la prova dei brani particolarmente

97 Trattasi di libri erotici masochistici.

interessanti e seducenti. Sarebbero certo ore deliziose. La mia bella e adorata sovrana accetta la mia proposta? Io la prego di tutto cuore. Carissima sovrana, io sono un uomo grande, forte, sviluppato vigorosamente in tutti i sensi. Solo davanti ad una bella donna che comprenda il mio carattere, io sono senza difesa e completamente inerme. Tu saprai ben presto, o bella sovrana, come la tua tenera manina bianca possa fare di me ciò che tu vuoi. Poiché io cerco una padrona che mi comandi e che io possa servire. Mi piace tanto quel punto della tua lettera: “dopo la battitura io troverò in te anche bontà, dolcezza e amore”; sì, adorata, questo mi occorre. Allora, a bacio a bacio, lo schiavo bacia la sua padrona lungo tutta la schiena fino in alto, fin quando un fremito di delizia percorre il corpo di lei; allora, bella sovrana, se la tua sensualità è abbastanza desta, tu cominci a torturare terribilmente il tuo schiavo; egli deve stendersi nudo ai tuoi piedi, che dovranno essere calzati da scarpine di raffinata eleganza (con tacchi, te ne prego, molto alti, perlomeno otto centimetri), ora tu togli al tuo schiavo ogni difesa, gli legghi i piedi, gli allacci le braccia dietro la schiena, il segno della sua virilità si impenna...; allora, per il dolore e per la lascivia, lo schiavo si contorce ai piedi della sua padrona. A questo punto ella, con la più grande tranquillità d'animo, si siede davanti alla toeletta e si rende ancora più seducente per l'ora imminente; incipria moltissimo il suo tenero e bel visino, si dà il nero sotto gli occhi, il rosso sulle labbra; poi, in sua beltà affascinante, la sovrana brandisce lo scudiscio di cuoio e batte come e quanto Le piace il suo schiavo, il quale non ha assolutamente nulla da dire o da desiderare; suppongo che i miei tormenti diano alla mia amata sovrana gioia, sodisfacimento e voluttà. È giusta la mia supposizione? Orbene, tu frusti il tuo schiavo sul dorso e sul sedere fin tanto che ti piace. Se lo schiavo osasse permettersi di gridare o di gemere, la padrona lo imbavaglierebbe semplicemente, con le sue eleganti brachette. Così lo schiavo dovrebbe aspirare il seducente profumo. Quando i tormenti inflitti allo schiavo abbiano saziato di piacere la padrona, anzi, quando ne abbiano spinto il piacere al parossismo, i ceppi dello schiavo vengono tolti e la padrona si siede in una poltrona. Come una belva liberata di prigionia, lo schiavo si precipita ora su la sua bella tormentatrice, preme il suo corpo caldo e coperto di strisce sanguinanti contro il corpo superbo della adorata padrona, e la copre di mille baci ardenti, dovunque, sui capelli, su gli occhi, su le care tenere manine. Allora la padrona si difende da questa foga, e ordina allo schiavo di inginocchiarsi davanti a lei, finché

ella si strugge di delizia; di nuovo ella brandisce lo scudiscio, sferzando senza posa il torso nudo e sanguinante, e stimolando nello schiavo sempre nuove passioni. Non basta ancora: la padrona mette i suoi bei piedini sulla schiena dello schiavo. Gli fa sentire i suoi sproni nelle reni e nelle cosce. Soltanto quando una voluttà ardente ha fatto quasi perdere i sensi ad ambedue, lo schiavo riceve l'ordine... Ah! istanti splendidi, padrona adorata! Dimentichi di tutto il mondo, i nostri corpi ardenti si premono l'uno contro l'altro e lo schiavo ha da dare tutto, assolutamente tutto, alla sua padrona.

Mia amata e onorata sovrana,

Non è questo il termine che si addice, neppure ai sentimenti ch'io provo per te, ed ho tanto meditato sul titolo che potrei dare a te, donna adorata. Come devo chiamarti? Non sono giunto ad alcun risultato, tanto più che oggi mi disturbano continuamente. Scusami, anzi, se ti scrivo con un po' di disordine, devo riprendermi, per concentrarmi su di te. Sii tanto ringraziata, caldissimamente, per le tue care parole d'oro. Ciò che mi scrivi viene dal cuore; mi sembra che ci conosciamo da anni tanto illimitata è la confidenza che ho in te. Una donna che mi parla così, che trova parole simili, non può mentire, non può aver nulla di falso in sé. Abbi dunque fiducia in me; io sono un gentiluomo, saprò apprezzare ed onorare la tua fiducia. Adorata, fatti conoscere, dimmi chi sei; voglio che la franchezza e la chiarezza regnino fra noi: niente falsità, niente diffidenza Ira noi. Le tue parole mi incantano tanto, e mi fanno così impazzire. Già da ora tu mi hai completamente in tuo potere. Che sarà quando fluor ardens e pudendis tuis equndit atque venenum dulcissimum cupiditate flagrato bibere licet: oh! adorata, lo so, lo sento con tutte le fibre del mio corpo, io sarò tuo, corpo ed anima. Mi occorre un tempo terribilmente lungo per legarmi con qualcuno; io sono una natura un po' chiusa, e preferisco vivere appartato piuttosto che con persone che mi siano antipatiche; ho già avuto tanti fastidi e tanti dispiaceri nella mia vita; mi occorre molto tempo per vincermi e molto per distaccarmi da una persona che io ami veramente e puramente. Nella mia vita io non ho amato che tre donne; ma le ho amate davvero ardentemente. Due si sono burlate di me, mi hanno mentito, m'hanno ingannato, ed hanno calpestato sotto i piedi la mia bontà. il mio amore e la mia fedeltà; la terza. una russa, morì ed io credetti allora di non poter sopportare il colpo e di esserne schiantato. Cosa mi importava, ormai, la vita, senza quella donna che mi aveva portato in palmo di mano e che io avevo amata

quanto un uomo può amare una donna! Ero ridotto alla disperazione. Dover rinunciare a quella donna, che nella nobiltà del suo animo mi aveva dato tutto! Il mio cuore sanguinò per anni. Per questo, adorata, non esser crudele per me, non preparare al mio animo nuovi tormenti; sii franca e veritiera con me; spero di trovare in te una grande anima libera e nobile che non mi abbasserà né mi umilierà, ma mi solleverà alle sue altezze spirituali su le ali dell'amore. Voglio essere tutto tuo, adorata, perché ho fiducia in te e sento che tu eserciterai su di me un potere terribile, ch'io diventerò tuo corpo ed anima.

Amata padrona,

Il tuo povero paggio è in grande pensiero. Le tue poche righe di oggi, o mia bella sovrana, mi inquietano estremamente. O amata, ti prego, ti supplico, scrivimi immediatamente qualche parola affettuosa; le tue lettere sono così cordialmente buone, tu con le tue parole m'hai già completamente rapito. Io non ho ancora la grande felicità di conoscerti ma credo di conoscere già a sufficienza la tua anima. Tu sei la donna ch'io cerco, che mi manca, con cui potrò essere assolutamente e totalmente felice; oh! mia padrona adorata, abbrevia dunque finalmente questo duro periodo di prova, lascia finalmente ch'io venga davanti a te, pieghi davanti a te i miei ginocchi e baci le tue care mani in una muta adorazione. Io ti tratterò come una regina, come un essere di un mondo migliore, o tu mia regina. Voglio spiare i tuoi ordini; metterò il mio corpo ai tuoi piedi con devozione silenziosa, e tu, o sovrana, disporrai di me nelle ore di passione ardente; io sono interamente tuo, fa di me ciò che ti piace, ma chiamami al più presto. Che effetto avrà il nostro primo incontro? Ci troveremo? Si integreranno le nostre passioni? Saremo davvero totalmente felici nel possesso reciproco? Sono inquieto, ora, per tutti questi interrogativi. Ah! lo voglio diventare per te un fedele amico e paggio. Nelle felici e ardenti ore d'amore, di profonda passione, voglio procurarti tutte le gioie e tutte le felicità che desidererai allorché, separati dal mondo esterno nel tuo piccolo, bello, silenzioso gabinetto di punizione, saremo strettamente allacciati, premendo l'uno contro l'altro i nostri corpi ardenti e nudi, frementi di passione, e tu, mia bella padrona, mi darai i tuoi ordini, io mi inginocchierò davanti a te, le mie braccia allacceranno il tuo corpo, cupidissime osculis pertundam pudenda tua linguaque mea tibi voluptatem maximam propiciam, e con la tua manina finemente guantata farai sibilare senza pietà lo scudiscio sul torso nudo del tuo schiavo. La nostra passione si esaspererà e

quando la mia bella padrona, sfinite, ricadrà sui cuscini, io, tutto tremante dalla foga, coprirò di mille baci il tuo corpo regale bianco come neve, finché la mia sovrana mi riprenda fra le sue braccia.

Mia regale sovrana,

Dimmi, adorata, che sorta di patema è questo, che mi attira così verso di te senza ch'io t'abbia mai vista? Forse vuoi rendere infiniti i tormenti del tuo paggio? Chiama dunque finalmente a te il tuo povero paggio impaziente; lascialo finalmente gettarsi ai tuoi eleganti e bei piedi; fagli conoscere finalmente il tuo scudiscio, perché il suo corpo nudo si contorca in una passione selvaggiamente esasperata; lascialo finalmente... o mia sovrana, tu sarai contenta del tuo paggio; egli ti stringerà con le sue braccia vigorose finché, in deliziosa estasi, ricadrà sfinite sui cuscini. Tu devi disporre di me a tuo talento; io ti obbedirò e sodisferò i tuoi capricci, anche i più pazzi; ma io non voglio, o mia adorata, essere soltanto lo zimbello del tuo capriccio, no; spero anche di poter conquistare un posticino piccolo piccolo nel tuo cuore. Ricevi il mio più caldo ringraziamento per il caro ritrattino unito alla tua lettera; lo terrò come cosa sacra, e spero che molti altri lo seguiranno. Io devo avere la mia bella e giovane sovrana in tutte le posizioni e in tutti i costumi possibili. Il tuo prossimo ritratto, mia bella regina, dovrà essere divinamente bello, e mi farà completamente uscir di senno. Voglio tentare di sodisfare più fedelmente che mi sia possibile la tua preghiera di descriverti la mia sensibilità sessuale. Chiacchieriamo dunque. Io non so dire esattamente come sia giunto ad essere quello che sono ed a sentire come sento attualmente. Già da bambino, nessun giuoco mi dava tanto piacere quanto quello di esser punito, battuto per mano di una fanciulla; questa sensibilità, col tempo, si è fatta in me, sempre più intensa; la mia passione diveniva sempre più grande. Allorché la virilità si destò in me e l'istinto sessuale mi fece cercare la donna, io non provai alcun sodisfacimento con le donne normali; io stesso, ancora timido nella prima giovinezza, non potevo trovare alcuna risposta a questo enigma; i vestiti eleganti mi attiravano molto, ma neppure essi mi bastavano da soli, benché siano assolutamente necessari per aumentare la mia illusione. La sola cosa che mi sodisfi pienamente è di essere tormentato per mano di una donna bella ed elegante. Occorre che io abbia assolutamente la sensazione che la mia bella tormentatrice provi essa pure nel contempo voluttà e che il suo istinto sessuale sia eccitato, esasperato fino al furore, quando ella vede il mio corpo coperto di

strisce rosse, mentre io sto in ginocchio davanti a lei e le procuro le gioie più intense, per darle quindi, dopo raggiunto il parossismo, la prova della mia virilità. Occorre inoltre che io avverta intimamente che la donna che io amo e servo come uno schiavo, sente a sua volta in egual misura sadisticamente. Nel caso che tu non possa simpatizzare col mio modo di sentire, dì addio al tuo paggio prima ancora che egli ti abbia servita. Certo sarebbe per me un grande dolore, poiché io sento istintivamente che noi siamo fatti l'uno per l'altro. Sappi ancora che un paio di bei guanti lucidi di pelle che rivestano aderendo strettamente le mani della mia bella padrona, sono la mia debolezza: che inoltre una bella pelliccia sulle spalle della mia sovrana può addirittura farmi impazzire. La mia padrona deve dedicare una cura speciale al suo visino. Una cipria di odore acuto, che profumi in modo così seducente, mi eccita continuamente e sempre di nuovo. Nelle ore di lezione, nel gabinetto di punizione della mia padrona, essa porterà scarpette graziosissime dai tacchi pazzescamente alti. Il paggio obbediente vi affibberà, prima dell'atto amoroso, un paio di graziosi speroni. Allora, quando io sarò in ginocchio davanti a te, o bella padrona, tu sarai seduta in poltrona, avrai lo scudiscio nella mano elegantemente quantata, il tuo tenero visino sarà bianco di cipria come la neve, con occhi neri e labbra rosse come il sangue; tu metterai i tuoi piedini su le mie spalle, e su le scarpette avrai degli speroni, coi quali, oltreché con lo scudiscio, torturerai la schiena del tuo paggio. Più i colpi somministrati dalla tua mano adorata saranno forti, e più i baci saranno ardenti. Tu ti domandi se percotimenti inerti da mano maschile mi soddisfino: posso in tutta coscienza risponderti di no, ed anzi dirò di più: ogni contatto maschile mi ispira quasi disgusto. Accetto con ripugnanza i servizi del parrucchiere e, quando saluto, do molto malvolentieri la mano scoperta. Sì, le belle donne possono tagliare giù dal mio corpo un pezzo della pelle che ricopre la carne viva, ma nessun uomo ha da toccarmi. Bacio col più profondo rispetto. con amore, le tue care e tenere mani.

Il tuo paggio.

Noto che ho soppresso diversi punti di queste lettere, d'altronde molto caratteristici, riferentisi non solo all'amplesso ma anche ad ogni sorta di atti ripugnanti: bibere urinam, cunnilinctus, anum lambere. In questo caso tali atti debbono ugualmente essere interpretati come manifestazioni masochistiche. Vi ritornerò sopra trattando degli atti ripugnanti dei masochisti, e più avanti a proposito di feticismo.

Nel caso seguente, riguardante un intellettuale, l'idea del pagismo ha pure una parte notevole.

Caso 105. - Ho 24 anni. Dall'infanzia ho avuto una sensibilità sessuale pervertita. Da una parte non vi attribuisco finora l'importanza che meritava, dall'altra non osavo rivelarla ad altri; ma avendo letto la "Psychopathia sexualis" di Krafft-Ebing, mi sono indotto a parlare di me. La tendenza del mio pensiero è nettamente masochistica. Precedentemente ho notato spesso un istinto simile in mia sorella. Mio padre è eccentrico. Fino a 21 anni, oggetto dei miei istinti masochistici sono stati quasi esclusivamente dei ragazzi; tuttavia io non ho, per natura, disposizioni omosessuali, ed anzi propendo a credere che le mie tendenze si dirigessero a ragazzi solo per mancanza di altri rapporti. Come ho imparato a ballare ed ho avuto anche altre occasioni di trovarmi spesso a contatto col sesso femminile, il mio primiero amore per i ragazzi mi è diventato incomprendibile. Masochismo netto già dagli anni della puerizia. Una volta, per strada, discesi in una fossa profonda, scavata per porvi dei tubi. Un mio amico, che stava sull'orlo, ne approfittò per muovere col piede delle zolle e farle cadere su la mia testa. Tale situazione, il lasciarmi fare un simile trattamento, mi eccitò talmente — avevo otto anni —, che non seppi sottrarmi. Un ragazzo di dieci anni fu per un certo tempo il mio più caro compagno di giuochi. Aveva un carattere molto autoritario e gli piaceva ch'io mi piegassi ai suoi capricci. Per me il sottopormi a lui era una gioia segreta. Giocavamo alla guerra: la punizione del vinto consisteva nel fare un profondo inchino al padrone e vincitore, il quale "inamidava" prendendola tra le cosce, la testa dello schiavo, e lo batteva. Normalmente io facevo in modo da poter subire tale trattamento. Nelle nostre lotte era regola che io, più forte, fossi vinto e dovessi baciare le mani al vincitore. Una volta, stando sotto di lui come sconfitto, gli ho baciato di nascosto le scarpe. Un giorno egli si fece baciare i ginocchi da un bambino di sei anni e mi invitò a fare altrettanto, cosa ch'io non feci perché mi vergognavo, ma che avrei fatto con un piacere infinito. Mai assolutamente io gli ho lasciato scorgere le mie tendenze. Egli credeva veramente di essere il più forte e ci intendevamo, così, magnificamente, egli soddisfacendo i suoi gusti autoritari, io le mie tendenze masochistiche. Io ero sessualmente eccitato allorché venivano battuti dei miei compagni, segnatamente quando l'insegnante di disegno ne faceva sdraiare uno sul banco per "stirargli a dovere i calzonni". Una volta commisi una mancanza unicamente per essere punito. Vidi arrivare la punizione con

batticuore e con un'oppressione indicibilmente dolce. A 13 anni lessi un romanzo di Achim von Armin, "Oven Tudor". In esso si narra come un paggio soffra continuamente sotto i maltrattamenti e le umiliazioni che gli infligge la sua padrona, una principessa capricciosa. Essa lo schiaffeggia, lo punge con degli aghi, lo obbliga a toglierle le scarpe sporche, mette su un piede di lui una gamba della sedia su cui è seduta e lo obbliga a stare in piedi in quella situazione per ore ed ore. Egli frattanto arde per la sua padrona, perché lo tortura. Ciò rispondeva esattamente alle rappresentazioni della mia fantasia, e io ho divorato il romanzo molte volte. In seguito io immaginavo spesso quello che sarebbe avvenuto s'io fossi stato il paggio di una principessa od anche di un bel principe. Caddi in una violenta eccitazione una volta allorché mi capitò di leggere come degli schiavi fossero legati insieme per il trasporto, ammassati in un "blocco" e come, stando legati così da non potersi muovere, venissero frustati. Pubertà a 14 anni, masturbazione quanto mai intensa, per fortuna però senza che vi fosse ancora eiaculazione. Caddi in estasi erotica un giorno che la donna di servizio mi legò per giuoco al piede del letto col suo grembiule e non acconsenti a liberarmi malgrado le mie preghiere. Feticismo della calzatura. Dovevano essere gli stivaletti a legacci di un ragazzo bello e altero, con calzoni più corti che fosse possibile e calze nere. Una seduzione speciale avevano per me le scarpe infangate, che pulivo con la mia copiosa secrezione prostatica od anche con la lingua. Invidiavo le domestiche che devono pulire le scarpe a superbi ragazzi. Occorreva assolutamente che le calzature fossero di cuoio; le scarpe di vernice o di seta e felpa non avevano per me alcuna attrattiva. Questa predilezione per il cuoio si manifesta in me anche rispetto ad altri oggetti di vestiario. Così, ancora in età giovanissima, io mi eccitavo sessualmente al pensiero che lo spazzacamino aveva il sedere coperto da un pezzo di cuoio. Potevo anche entusiasarmi per un grembiale di cuoio. Per quanto possibile, le scarpe dovevano schicchiolare, e l'odore del cuoio nuovo aveva per me un'attrattiva particolarissima. Ciò probabilmente perché lo scricchiolio mi richiamava continuamente l'attenzione sull'oggetto della mia sensibilità. Ricordo che, nell'ultimo anno di ginnasio, non fui capace per un'ora di seguire la lezione, perché un grazioso ragazzo dondolava le gambe in modo da far scricchiolare le scarpe. Ho sognato spesso di esser equus eroticus, e ciò in seguito all'aver visto un'amazzone nel Tiergarten di Berlino. A 17 anni, per la prima volta fui sorpreso da una eiaculazione mentre mi masturbavo. Da quell'epoca fino ad

ora mi sono sempre masturbato. Non ho mai praticato la masturbazione reciproca, avendone orrore; orrore che mi ha sempre ispirato anche la vista dei genitali sia maschili che femminili. D'altronde possedevo una fantasia così viva, che nessun contatto fisico con altre persone avrebbe potuto maggiormente sedurmi. Subivo nel pensiero tutte le possibili scene di umiliazione, i cui agenti erano sempre nei primi tempi, i più fieri tra i miei compagni di ginnasio.

“Passo ora a parlare del lato più oscuro della mia vita. Da ragazzo divenivo adolescente. Il sentimento di dignità e la fierezza dell'adolescente reclamavano i loro diritti; ma, cosa singolare, il mio masochismo veniva frattanto affermandosi in proporzione. Mi entusiasmavo per tutti gli ideali della giovinezza: poesia, libertà, e purtroppo anche per la purezza dei costumi. Con questo versavo olio sul fuoco; la mia tendenza a umiliarmi divampava così fino all'incandescenza nel contrasto coi miei ideali. Quando io mi sentivo a posto come adolescente, e quando avevo preso ad avere di nuovo stima di me stesso grazie a un periodo di ascetismo, la tendenza a umiliarmi prendeva su di me un potere addirittura magico, e io non potevo trovare riposo se non quando avevo seppellito sotto una nuova umiliazione senza limiti ogni ideale che fosse germinato dentro di me. Una volta, il mio amore masochistico per ragazzi assunse una forma ideale. Mi innamorai di un ragazzo di quarta ginnasio, che veniva ogni giorno da noi; l'ho amato platonicamente e in completa purezza. Facevamo insieme della musica e delle passeggiate. Per un tempo abbastanza lungo ho potuto, sotto l'influsso della sua amicizia, rinunciare alla masturbazione.

Quando il mio sentimento si rivolse maggiormente alla donna, la mia perversione si trovò a guarire per metà soltanto. Divenni allora masochista verso la donna, in verità anche qui in misura tenue, ma pur sempre in tal maniera che non poterono svilupparsi dentro di me i sentimenti che prova abitualmente l'uomo per la donna. Ho tentato il coito una dozzina di volte, sempre senza successo. L'erezione e l'introduzione riuscivano sotto l'influenza di una rappresentazione masochistica, che tuttavia non riuscivo a conservare durante l'atto, così che l'eiaculazione non poteva aver luogo. Cercai di superare la difficoltà dell'inizio mediante tintura di cantaridi, ma purtroppo senza successo, essendo completamente refrattario a tale sostanza. Senza dubbio sarei potente se volessi eseguire con una ragazza una di quelle scene che si leggono in Krafft-Ebing, di umiliazione con crudeltà subita; ma il pudore non me lo permetterà

mai. Io sono invero sensibile alle seduzioni femminili, ma precisamente l'amplesso mi sembra cosa mostruosa e mi lascia completamente freddo. Tentando l'amplesso io ho sempre evitato la vista dei genitali femminili, inorridii quando una ragazza mi invitò a toccarle i genitali per eccitarmi. La masturbazione per mano femminile non mi ha giovato maggiormente; un solo schiaffo avrebbe servito di più. Se mi sono indotto a tentare il coito con una donna, non è mai stato per piacere, ma sempre per rigido sentimento del dovere giacché speravo che i rapporti con donne potessero guarirmi. Le polluzioni notturne non hanno mai avuto per oggetto l'amplesso, né mai mi sono masturbato sotto l'influenza di tale pensiero. Talora ho abbandonato quello che è da due anni il mio scopo costante, di consumare il coito, pensando che anche se vi fossi riuscito grazie alla rappresentazione mentale di una scena di umiliazione, eventualmente anche con altra persona, non sarebbe stata tuttavia che una masturbazione in vagina; pensiero senza dubbio conforme alla realtà. Ho pensato spesso che ,se prima del coito potessi star solo con le scarpe della ragazza, potrei facilmente entusiasarmi al grado necessario.

“Per tutto il resto sono psichicamente normale, salvo che sono stato precoce sotto ogni rapporto. A 13 anni componevo già una quantità enorme di poesie serie; a 16 facevo impressione per la mia serietà virile; a 18 anni mi occupavo di problemi filosofici. Ho poche conoscenze personali, ma scelte; come doti credo di essere superiore alla media. Divenuto ipocondriaco a 18 anni sotto l'influsso delle polluzioni sempre più numerose, mi sono in seguito abituato alla mia condizione. ma sono pessimista e fatalista. Ciò nonostante sono sempre allegro, ma ho talora idee nere, quando penso al mio avvenire. La liberazione dall'onania, che è pur sempre la sola maniera di sodisfacimento sessuale che mi sia concessa, mi sembra sia resa possibile dalla potentia coeundi. Per arrivare a questo scopo, occorrerebbe forse scacciare il masochismo mediante suggestione ipnotica e così pure risvegliare nuovi sentimenti per la donna, bramata come tale”. (Moll).

In seguito, peraltro, X. si è comportato ugualmente da masochista verso le donne, trovandone anche di conformi al suo gusto.

A tal riguardo mi ha comunicato quanto segue:

Egli trovò che la situazione non era affatto tanto penosa, quanto egli aveva immaginato. Egli aveva creduto, in passato, che ci fosse da sprofondarsi per la vergogna a scoprire le proprie tendenze più intime a una donna; ora, la realtà era

ben diversa! “Con che timidezza venne verso di me la prima vera sadista che rispose a una mia inserzione nel giornale! Da allora, io ho vissuto ore di grande felicità, che purtroppo non torneranno più dopo la mia partenza da Berlino. Potrei mettere a Sua disposizione un mucchio di lettere di donne autenticamente sadiste. Io non avrei creduto, per mio conto, che esistessero tante di queste donne. Esse devono essere perlomeno numerose quanto gli uomini masochisti. Persino alcune donne, che non avevano affatto compreso il vero significato delle mie inserzioni (per es. “Severino cerca Wanda ”) si sono rivelate vere sadiste. Io sono stato, finora, un po’ incostante in amore, e così ho già conosciuto un buon numero di donne sadiste. Relazioni intimissime ho avuto con due signore. Fra le sadiste conosco le donne più nobili, dai costumi più puri e dall’educazione più fine; e sono quelle che mi son sempre piaciute di più. Ce n’è di quelle con cui mi sposerei molto volentieri. Certo ho conosciuto anche donne di infimo grado. Non mi lascerò togliere il mio masochismo; mi sembra che esso possa rendermi felice e in esso risiede la maniera migliore di combattere l’onanismo, che scompare sempre quando frequento una sadista, e che d’altronde ha perso ormai ogni importanza”.

Già abbiamo visto nelle pagine precedenti, come da molti masochisti sia una certa uniformità in fatto di modalità di umiliazione; tuttavia si trovano anche parecchie differenze, le quali sono però di natura accessoria. Il bacio dei piedi è spesso considerato come una forma di umiliazione di sé. Nel caso seguente la predilezione è tutta per le mani, ma presenta un carattere puramente masochistico e non feticistico, argomento su cui tornerò più avanti.

Caso 106. - X., 28 anni, letterato con tare ereditarie, iperestesia sessuale fino dall’infanzia; a sei anni sognava, ripetutamente, di essere sculacciato da una donna, si svegliava allora sotto un’eccitazione estremamente voluttuosa; imparò così a masturbarsi. A otto anni chiese una volta alla cuoca di batterlo. Dall’età di dieci anni, nevrastenia. Fino a 25 anni sogni di flagellazione e anche allo stato di veglia, idee della stessa specie, con masturbazione. Tre anni fa impulso irresistibile a farsi battere da una ragazza pubblica. È rimasto deluso, non avendo avuto né erezione né eiaculazione. Secondo tentativo a 27 anni, nell’intenzione di riuscire così ad avere erezione e a poter compiere il coito. Vi riuscì solo a poco a poco, mediante questo espediente: la ragazza, doveva, mentre egli tentava l’amplesso, raccontargli come essa battesse spietatamente altri impotenti, e

minacciarlo del medesimo trattamento. Egli doveva inoltre immaginare di essere incatenato, completamente in balia della donna, senza scampo, battuto da lei nel modo più doloroso. Talora doveva, per essere potente, farsi legare davvero. Riusciva così a coire. Le polluzioni erano accompagnate da voluttà solo se sognava (raramente) di essere maltrattato o di assistere alla flagellazione di una ragazza per opera di un'altra. Il coito non gli recava mai una sensazione di vera voluttà. Nella donna gli interessano solo le mani. Preferisce soprattutto le donne forti, vigorose, dai pugni solidi. Tuttavia il bisogno di essere flagellato è piuttosto "ideale", giacché alla peggio bastano pochi colpi, in ragione della sua grande sensibilità cutanea. Percosse somministrate da uomini gli ripugnerebbero. Vorrebbe sposarsi. Il suo imbarazzo, e insieme il bisogno di guarire, risultano dall'impossibilità di chiedere a una donna per bene di flagellarlo e dal dubbio di non essere potente senza di ciò. (Krafft-Ebing).

Nel caso seguente il masochista ha, tra altre tendenze, quella a farsi serrare strettamente dentro un corsetto. Questa forma di tormento si ritrova relativamente spesso. È nota nella letteratura erotica masochistica, soprattutto in Inghilterra, come "disciplina del corsetto".

Caso 107. - X., 32 anni. "Da ragazzo facevo spesso la lotta con un compagno di pensione, e quasi sempre su un sofà. Una volta — non saprei precisare l'età — notai, mentre mi trovavo di sotto, che un liquido mi usciva dal pene inzuppandomi la camicia, e provai nello stesso tempo una sensazione gradevole. Ricordo ancora esattamente che interpretai il fenomeno come un improvviso bisogno di mingere, e mi stupii della viscosità della supposta urina, nonché della sensazione gradevole. Da allora mi procuravo sempre la medesima situazione, facendo in modo, durante le lotte, di essere sopraffatto, cosa che continuai a fare anche dopo che mi ero reso conto della natura sessuale del mio comportamento. A poco a poco il movente masochistico si fece sempre più chiaro; io mi facevo anche legare con cinghie; mi masturbavo, anche, mettendomi da solo in ceppi e immaginando di essere in potere di un altro. Più tardi il mio piacere era maggiore se in quelle circostanze una ragazza sedeva sui miei ginocchi e mi teneva fermo. A 18 anni praticai per la prima volta l'amplesso, che fu possibile in guisa normale ma in connessione fin da principio, per quel ricordo, con l'idea di essere legato. Ben presto presi a tralasciare l'introduzione del pene, e a fare semplicemente vita

sessuale da masochista: mi facevo legare, calpestare, chiudere in uno stretto corsetto, ecc.

“Naturalmente io provavo sempre un sentimento di depressione a causa di questo comportamento morboso, che ho tentato di reprimere, nell'intento di compiere l'atto sessuale normale. Perlopiù, tuttavia, i periodi nei quali ho praticato qualche amplesso non hanno avuto durata superiore a 4 o 5 settimane; salvo pochissime eccezioni sono sempre riuscito a coire, per quanto quasi sempre sotto l'influsso della primitiva rappresentazione morbosa. Tornavo però ogni volta, ben presto, alla forma di estrinsecazione masochistica.

“Ora, da un po' più di sei mesi cerco nuovamente di guarire e in questo frattempo ho praticato diverse volte il coito normale, anche senza rappresentazioni masochistiche.

“Desidero vivamente perdere questo vizio, soprattutto per avere la possibilità di sposarmi. La prego quindi di volermi informare se, a Suo giudizio, il caso sia curabile e di volermi consigliare”. (Moll).

Una manifestazione di masochismo, particolare e relativamente frequente, consiste in ciò che l'uomo si immedesima nella parte di un animale. Un riflesso di ciò si scorge già nell'espressione “affezionato come un cane”. Goethe descrive in “Lily's Park” la sensazione gradevole che egli prova ad essere calpestato come un orso da Lily. Quando essa lo batte, egli si sente deliziosamente rinascere. In “Erwin und Elvire” egli rappresenta d'altronde una ragazza civetta che fa soffrire l'amato con la “freddezza di chi gode della sofferenza altrui”. Prendo lo spunto per richiamare qui l'attenzione sulla posizione lievemente masochistica dell'innamorato rispetto all'amata, che si è conservata soprattutto in paesi latini. Al Messico, quando un giovane si innamora di una ragazza, deve, come dicono le messicane, “hacer el oso” (fare l'orso), espressione che d'altronde significa pure “essere il capro espiatorio”; in altre parole, deve languire per ore ed ore davanti alla casa della ragazza, prima che ella si degni di concedergli un sorriso. Descriverò più avanti il caso di un tale che destò pubblico scandalo immedesimandosi nella parte di un cane, oltre a compiere altri atti masochistici. In un caso di mia conoscenza la sensibilità masochistica si spinge a tal punto che il soggetto in questione segue di corsa la vettura in cui si trova la sua sovrana, mentre quest'ultima di quando in quando si sporge a guardare, proprio come se un cane la seguisse, e sollecita il masochista, se mai rimane un po' indietro, con

uno dei richiami caratteristici che si usano per chiamare i cani. Chi abbia letto i romanzi e le novelle di Zola, senz'altro ricorderà molti punti interessanti al nostro argomento, giacché anche in Zola non sono rari gli innamorati che rispetto all'amata si immedesimano nella parte di un animale.

Ho già richiamato l'attenzione su un motivo determinato che si incontra spesso nella letteratura erotica masochistica, e che è l'uso dell'uomo come bestia da soma.

Il professor E. Deak di Pest ebbe la cortesia di richiamare l'attenzione di Krafft-Ebing sul fatto che il pensiero favorito dal masochista, di essere adoperato come bestia da soma da parte della donna amata, si trova già espresso nell'antica letteratura indiana, come nel "Pantschatandra" (Benfey, vol. II, libro IV) sotto forma di un racconto dal titolo "Capricci di donne". In esso si legge come la moglie del re Nenda, molto corrucciata verso il marito a causa di una questione amorosa, non volesse calmarsi malgrado tutte le preghiere del re. Egli le disse allora: "Amore! Senza di te io non posso vivere un solo istante. Io mi stendo ai tuoi piedi e ti prego di essere buona!" Ella replicò: "Se ti lascerai mettere in bocca delle briglie e se lascerai ch'io ti monti su la schiena, e se correrai nitrendo come un cavallo, tornerò ad esser buona con te". E così avvenne. Secondo le ricerche di Benfey, la stessa storia si ritrova anche in un racconto buddista, pubblicato nelle "Memoires sur les contrées occidentales, par Hionen Thsang, traduit du Chinois par St. Julien", vol. I, pag. 124.

Nel caso seguente questa idea del cavallo erotico ha una parte preponderante. Il caso medesimo si presta in modo particolare per mettere in evidenza il fattore della sottomissione alla donna e dell'umiliazione da parte di essa, nonché la particolare carica affettiva sessuale delle situazioni che ne risultano.

Caso 108. - X., funzionario, 50 anni, alto, muscoloso, sano, nato da genitori, a quanto afferma, sani; si nota però che il padre aveva 30 anni più della madre. Una sorella, maggiore di X. di due anni, è affetta da delirio di persecuzione. L'aspetto esteriore di X. non presenta nulla di anormale; scheletro assolutamente maschile, barba folta; tuttavia il tronco è completamente sprovvisto di peli. Dice di essere gioviale, incapace di rifiutare qualunque cosa a chiunque gliela chieda, ma irascibile e impetuoso, salvo pentirsi subito dopo.

Dice di non essersi mai masturbato. Dalla giovinezza polluzioni notturne, nelle quali non ha mai avuto parte la rappresentazione dell'atto sessuale, sebbene vi intervenissero sempre delle donne; sognava ad es. che una donna a lui simpatica si appoggiava fortemente a lui, oppure che egli sonnacchiava sdraiato sull'erba e, per giuoco, quella donna gli saliva sulla schiena. X. ha sempre avuto disgusto per il coito, che gli sembrava atto bestiale. Tuttavia era spinto verso la donna, e non si sentiva a suo completo agio se non in compagnia di belle signore e di graziose ragazze. Era molto galante, ma mai invadente.

Se gli capitava di vedere, seduta, una donna bella, formosa e, specialmente, che avesse dei bei piedi, ciò poteva procurargli un'estrema eccitazione. Egli si sentiva spinto ad offrirsi a lei come sedia, per "avere il permesso di portare tanta magnificenza". Esser calpestato, ricevere uno schiaffo da lei, gli avrebbe dato la felicità. L'idea di coire con lei gli faceva orrore. Provava il bisogno di servirla. Avendo notato che alle signore piace cavalcare, si diletta del pensiero come sarebbe stato delizioso tormentarsi all'estremo sotto il peso di una bella donna e farle con ciò piacere. Si rappresentava questa situazione sotto tutti gli aspetti; vedeva i piedini con gli speroni, i polpacci superbi, le cosce tenere e tonde. Ogni signora di belle forme, ogni grazioso piede femminile eccitava sempre potentemente la sua fantasia; ma egli non tradì i suoi sentimenti, della cui anormalità si rendeva conto; in fatto sapeva dominarsi. Non provava però nessun bisogno di opporsi a tali tendenze, ché anzi gli sarebbe spiaciuto rinunciare a sentimenti divenuti per lui così cari.

A 32 anni X. conobbe per caso una donna di 27 anni che gli era simpatica e che, divorziata, si trovava nell'indigenza. Egli si interessò di lei e per lei lavorò mesi e mesi senza alcuna intenzione egoistica. Una sera ella pretese con impeto che egli la sodisfacesse sessualmente e quasi gli fece violenza. Il coito non rimase senza seguito. X. prese la donna presso di sé, convisse con lei, coiva moderatamente, risentendo questa funzione piuttosto come una noia che come un piacere; le erezioni si andarono attenuando e da ultimo non era più in grado di sodisfare a dovere la donna, la quale finalmente dichiarò di non voler più avere rapporti con lui, giacché egli non faceva che eccitarla senza sodisfarla. Malgrado l'amore smisurato che egli aveva per questa donna, non poteva rinunciare alle proprie singolari fantasie. Da allora i due non vissero più che come buoni amici, ed egli deplorava profondamente di non poter servire la donna a proprio modo.

La paura dell'accoglienza che avrebbe ricevuta, e insieme la vergogna, lo trattenevano dal confidarsi alla donna. Trovava un sostituto nei sogni. Sognava ad es. di essere un nobile destriero focoso, montato da una bella signora. Sentiva il peso di lei, nonché le briglie alle quali doveva obbedire, la pressione delle cosce contro il fianco, e udiva la voce armoniosa e gioconda dell'amazzone. Lo sforzo lo faceva sudare, la sensazione degli speroni faceva il resto e provocava una polluzione accompagnata da grande voluttà. Sotto l'influsso dei suoi sogni, X. superò, sette anni or sono, la timidezza che gli aveva impedito di vivere tutte queste cose nella realtà.

Riuscì a trovare delle occasioni. A questo proposito, si esprime in questi termini: "Io sapevo sempre fare in modo che essa si mettesse spontaneamente su la mia schiena in occasioni di ogni sorta. Io mi sforzavo allora di renderle la situazione più gradevole che fosse possibile, e giungevo facilmente al punto che essa mi chiamava spontaneamente: "Vieni fammi un po' cavalcare!". Robusto come sono, appoggiando le mani su una sedia, mettevo la schiena in posizione orizzontale ed essa vi si poneva sopra, a cavallo, al modo come cavalcano gli uomini. Io facevo allora, per quanto possibile, tutti i movimenti di un cavallo e mi piaceva anche essere trattato da lei come un cavallo, né più né meno, senza alcun riguardo. Essa poteva battermi, pungermi, rimproverarmi, accarezzarmi, il tutto a suo capriccio. Io potevo portare così su la schiena, per una mezz'ora o tre quarti d'ora, una persona di 60 o 80 chili. In capo a questo tempo chiedevo normalmente un breve riposo, durante il quale i rapporti fra me e la padrona erano innocentissimi e non si faceva parola di ciò che si era fatto. Dopo un quarto d'ora ero ogni volta completamente riposato e mi rimettevo con piacere a disposizione di lei. Agivo così quando lo permettevano il tempo e le circostanze, tre o quattro volte di seguito. Mi capitò di consumare in questa guisa la mattina e il pomeriggio. Non provavo di poi alcuna fatica né altri sentimenti di malessere; soltanto, in quei giorni avevo poco appetito. Quando era possibile, preferivo mettere a nudo la metà superiore del mio corpo per sentir meglio lo scudiscio. La signora doveva essere decente, la preferivo con belle scarpe, calze, mutande chiuse, corte, sino al ginocchio, la parte alta del corpo completamente vestita, con cappello e guanti".

Il signor X. riferisce ancora che da sette anni non ha più consumato l'amplesso, sebbene dica di considerarsi tuttavia potente. Essere cavalcato da

una donna sostituiva perfettamente per lui quell'“atto bestiale”, anche quando l'eiaculazione non aveva luogo. Da otto mesi X. si è proposto di rinunciare al suo sport masochistico e ha tenuto fede al proposito. Crede tuttavia che se una ragazza, anche bruttina, lo invitasse senza perifrasi: “vieni che voglio cavalcarti”, non avrebbe la forza di resistere alla tentazione. Prega di volergli dire se la sua anomalia sia curabile e se egli sia da biasimare come persona viziosa o da compiangere come ammalato. (Krafft-Ebing).

Il caso seguente è di quelli in cui si mischiano normalità e perversione. Potrebbe nello stesso tempo far luce sui casi di uomini che si innamorano di donne straordinariamente forti e vigorose, e pei quali anzi queste ultime sono l'unico oggetto di concupiscenza.

Caso 109. - X., 27 anni, istruzione superiore, genitori sani; in uno dei numerosi parenti esiste già da lungo tempo una malattia dello spirito. Un altro parente è morto di malattia che, in base ai dati fornitici, deve diagnosticarsi retrospettivamente come paralisi progressiva; un altro ancora sarebbe isterico; del resto nessuna tara dimostrabile a carico della famiglia. Per quanto riguarda personalmente il paziente, egli ha l'aspetto di un uomo in salute, di costituzione robusta, pene relativamente piccolo.

Per quel che può ricordare, i suoi primi pensieri sessuali cominciarono all'età di 10 o 11 anni. Si trattava allora esclusivamente di pensieri in cui entrava la rappresentazione di qualche donna forte, robusta, ed egli ne provava grande piacere. Così nell'infanzia la leggenda delle amazzoni e quella di Brunhilde avevano per lui un fascino particolare. X. non sa spiegarsi la comparsa di tali idee. Per quanto a scuola molti compagni avessero tentato di indurlo alla masturbazione, non l'ha mai praticata. Ha praticato invece spessissimo una masturbazione mentale, la quale consisteva nel riempirsi continuamente il cosciente con idee di donne robuste, soggioganti un uomo qual si fosse od anche lui stesso.

X. era sempre eccitato sessualmente al massimo grado al leggere, nella storia universale, di talun uomo che fosse più debole di taluna donna, e aveva, a volte, durante tali letture, anche delle erezioni. Tentò per la prima volta l'amplesso all'età di 18 anni e mezzo e da allora lo ha praticato abbastanza regolarmente. Da quel tempo le idee masochistiche sono, in generale, nettamente diminuite; tuttavia fino a un certo punto esistono tuttora. A partire dalla medesima epoca

egli provava un eccitamento particolarissimo se la donna lo teneva dapprima saldamente, dandogli la sensazione di essere incatenato. Così pure X. provava emozione sessuale al vedere altre persone misurare tra loro la propria forza fisica. Era altresì eccitato potentemente quando vedeva dei ragazzi lottare tra loro, e già provava un'emozione sessuale addirittura al vedere dei cani ruzzolare lottando, o uno di loro alla fine venir soverchiato.

Ma X. non è eccitato esclusivamente dalla superiorità fisica; una certa superiorità psichica della donna esercita pure, su di lui, un grande fascino; a suo credere, doti eminenti, nella donna, non lo interessano che da questo punto di vista.

L'ideale del suo istinto sessuale sarebbe ancor oggi di essere obbligato da una donna a coire; allora gli sarebbe indifferente che la donna si sentisse o meno attirata sessualmente verso di lui. Poco gli importerebbe che la donna provasse o no soddisfazione nel soggiogarlo; tutt'al più ciò gli sarebbe gradito, in quanto gli consentirebbe di giungere più facilmente allo scopo che egli designa come l'ideale del proprio istinto sessuale. Di conseguenza, egli sarebbe stato incline soprattutto a contrarre una relazione con una atleta; anzi, ritiene che se dovesse scegliere fra una atleta di 40 anni e una graziosa fanciulla di 18, che fosse più debole di lui, sceglierebbe certamente, per soddisfare il proprio istinto sessuale, l'atleta quarantenne. Spesso ha avuto eiaculazione già durante la lotta con la donna, lotta che compiva come atto preparatorio al coito. Tuttavia la eiaculazione che ha luogo senza amplesso gli giunge sgradita. Come risulta da altre allusioni, il soddisfacimento di X. non è compromesso in tali casi esclusivamente dal lato inestetico della cosa: gli è che solo l'amplesso gli procura il soddisfacimento vero e proprio.

Se la ragazza è gracile ma per il resto carina, egli ha pure eccitazione sessuale, senza neppure dover costringere la fantasia a creare rappresentazioni di lotta. In questo caso però gli viene affatto spontanea, durante il coito, l'idea che la ragazza sia in realtà molto robusta. La stimolazione dell'istinto sessuale ha luogo peraltro senza rappresentazioni fantastiche coscienti.

Tuttavia la massima eccitazione sessuale è provata da X. allorché egli dispone, per il proprio soddisfacimento, di una ragazza fisicamente piuttosto forte. Come si è già detto, la reciprocità del soddisfacimento gli sarebbe, anche qui, indifferente. D'altra parte una siffatta persona non gli basterebbe psichicamente,

né egli penserebbe mai a prenderla per moglie; anzi, gli ripugnerebbe nettamente il vedersi sessualmente eccitato dalla propria moglie in questa guisa.

X. non ha mai avuto idee di flagellazione o rappresentazioni simili di punizioni corporali o di incatenamenti. Il soggiogamento deve sempre invece essere opera degli sforzi muscolari della donna.

Le idee pervertite di X. si sono gradualmente affievolite, ed egli ha, senza alcuna idea masochistica, il desiderio di usare, per l'amplesso, di una ragazza abbastanza giovane. X. coisce in media due volte la settimana e, da qualche tempo, senza lotta preventiva.

Aveva talvolta sogni sessuali che si concludevano con eiaculazioni e ricorda, in modo speciale, di aver avuto spesso tali sogni all'età di 14 o 15 anni, sempre con l'idea predominante di essere soggiogato da una donna robusta. Attualmente X. non ha più sogni sessuali di sorta. (Moll).

X. mi chiese se io considerassi il suo stato come morboso. Io vorrei paragonare la condizione di questo paziente all'ermafroditismo psico-sessuale, nel quale si mostra tanto la tendenza per il sesso maschile quanto quella per il sesso femminile. Un tratto di somiglianza compare in X., in quanto non gli sono assolutamente indispensabili, per eccitarsi, le idee masochistiche. Al contrario, vediamo che egli ha avuto per un periodo abbastanza lungo rapporti sessuali senza farsi alcuna rappresentazione fantastica, con una ragazza gracile ma che d'altronde gli piaceva fisicamente e psichicamente, ricavando anche, da tali rapporti, il sodisfacimento completo. Possiamo senza difficoltà definire questo come un periodo di istinto sessuale normale. L'idea che la ragazza gli sembrasse, durante l'amplesso, fisicamente più forte di lui, non può venir considerata perversione morbosa, potendo essere dovuta unicamente ad una associazione casuale. Ma ciò che distingue questo caso da molti altri di natura masochistica, si è che l'istinto mira all'amplesso. Anche quando X. ha rapporti sessuali con la donna che risponde alle sue idee di forza, ed anche quando ha praticato l'atto sessuale con donne piuttosto forti, lo scopo della libido è sempre stato l'amplesso. Già in questa circostanza si avrebbe un elemento importante per distinguere questo caso da molti altri. Il fatto che l'eiaculazione sopraggiunge talora già durante la lotta con la donna, può considerarsi come un tenue grado di morbosità. Se taluno è molto eccitato sessualmente ed ha eiaculazione al solo abbracciare una ragazza vestita, non .si può vedere in ciò, senz'altro, la prova di

una perversione. D'altra parte non possiamo senz'altro considerare il caso di X. come non patologico, giacché l'elemento masochistico vi esercita effettivamente un influsso considerevole ai fini dell'eccitazione. Dato però che questa non si ricollega sempre, come si è detto, all'elemento masochistico, dobbiamo concludere che abbiamo a che fare con un quid simile dell'ermafroditismo psico-sessuale, del quale verrò a parlar estesamente più avanti. Ad ogni modo il lato patologico, nel caso descritto, non è tanto forte. L'istinto per l'atto sessuale normale domina pur sempre in parte anche senza alcuna preparazione, in gran parte ancora senza preparazione prolungata a base di atti anormali.

Caso 110. X., 38 anni, ammogliato da undici anni, ha avuto in passato rapporti sessuali normali con la moglie, ma non ne è più capace attualmente. Egli sarebbe impotente da otto anni; pretende, peraltro, di avere avuto ancora ultimamente rapporti sessuali con la moglie, ma questa lo smentisce. Dichiarava che la sua impotenza sarebbe sopraggiunta solo dopo un lungo periodo in cui la moglie non poté aver rapporti con lui a cagione di una malattia ginecologica; egli stesso però fa risalire l'impotenza ad una perversione sessuale. Si sente stimolato ad aver rapporti sessuali solo con donne omosessuali o che si distinguano per una grande forza muscolare. Con loro ha rapporti solo come succubo, quasi mai altrimenti. La prima volta che ebbe rapporti sessuali, a 17 anni e mezzo, fu con una donna onesta, e anche allora durante l'atto fu succubo. La signora era estremamente vigorosa e lo gettò, letteralmente sul letto. Egli l'ha ritrovata circa vent'anni dopo e di nuovo ha avuto con lei rapporti sessuali. Nel frattempo essa era rimasta vedova. Essa praticava con lui l'atto sessuale in maniera singolare, usando di lui, da principio, con uno strumento per via anale. Questa signora aveva la costituzione atletica che a lui piace tanto. Durante il matrimonio, egli ha avuto per molto tempo una relazione con un'artista, poi, cosa che gli piaceva maggiormente, con una signora che era bensì piccola di corporatura, ma si distingueva per la grande forza che aveva nelle cosce. Per lui, la pressione esercitata dalle cosce della donna è nell'amplesso l'elemento sessualmente eccitante, ed è quello che più spesso gli provoca l'erezione e l'eiaculazione.

Sembra che abbia molta fortuna col bel sesso. Una volta che ebbe occasione di intervenire pubblicamente nella politica, fu letteralmente inondato di lettere di signore della società, che sotto pretesti di ogni sorta gli chiedevano degli abboccamenti.

Egli ha pure avuto, per un certo tempo, una tendenza particolare a frequentare degli ermafroditi; il che sarebbe per lui, ancor oggi, la cosa più simpatica, fantasticamente. Una volta però egli ha seguito tale inclinazione, e l'ermafrodito con cui ha avuto rapporto gli è riuscito in realtà sgradevole; da allora si è convinto che lo stesso gli succederebbe in ogni altro caso; in altre parole, siamo in presenza di un individuo che ha tendenza a fare cose da cui ricava piacere se le immagina, laddove, tradotte in realtà, esse gli procurerebbero non solo delusione, ma addirittura, come egli stesso crede, disgusto.

L'artista ricordata più sopra era d'altronde omosessuale; ma egli crede che le tendenze omosessuali avessero per lui meno importanza della grande forza che quella aveva, soprattutto nelle cosce. Per poter avere rapporti con la moglie, egli l'ha obbligata a dedicarsi ad ogni sorta di sport, senza peraltro arrivare allo scopo.

Con una donna che gli sia simpatica per i pregi sopra ricordati, egli può compiere facilmente l'amplesso tre o quattro volte di seguito. Con la donna che lo aveva sedotto e che egli rivide 20 anni dopo, non ebbe a tutta prima, nei nuovi rapporti, alcuna erezione. Questa però si produsse dopo che la donna lo ebbe eccitato nuovamente con uno strumento per via anale. Sebbene l'introduzione nell'ano gli provocasse dolore, egli ebbe tuttavia erezione e, avutala, passò a rapporti con la donna in posizione di succubo, col pene in vagina. (Moll).

Simili a questo sono molti casi di succubi, ossia di uomini che coiscono stando sotto la donna. Per taluni la sensazione di peso e di carico ha in ciò una certa importanza. Essi non sono capaci di avere rapporti nella maniera ordinaria. Bisogna peraltro badare a non includere in questo gruppo quegli altri casi, in cui la posizione in parola viene scelta per ragioni meccaniche. Vi sono, infatti, individui obesi i quali sono impotenti non a cagione dell'obesità in sé, come talora accade in quanto essa implichi un'inibizione delle vie nervose, ma per il fatto che esiste un ostacolo meccanico all'introduzione, ove questa non venga compiuta in una posizione artificiosa, nella quale l'uomo stato sotto e la donna si pone di sopra in certo modo, coccoloni.

Già si è parlato più volte, nelle pagine che precedono, di masochisti che baciano le scarpe e i piedi della donna, che si fanno calpestare dalla stessa; casi nei quali, in una parola, il piede e la calzatura hanno una parte speciale. Questi casi ricordano il feticismo delle scarpe e del piede. Krafft-Ebing ha studiato in particolare i rispettivi rapporti col masochismo, giungendo alla conclusione che la

maggior parte dei casi di feticismo della scarpa dipendono da un istinto masochistico più o meno cosciente di umiliazione di se stesso. È certo che la predilezione per il piede e per il suo rivestimento compare con straordinaria frequenza nei masochisti; non si potranno tuttavia ascrivere senz'altro tutti i casi del genere a masochismo, ed è anzi possibile che i fenomeni masochistici si sviluppino solo secondariamente ad un elemento primario, costituito dal feticismo della calzatura e del piede. Bisognerà tentare, caso per caso, di procedere con fine analisi per far luce su questo punto. Nelle pagine seguenti riferirò ancora dei casi, nei quali il feticismo della calzatura e del piede può esser concepito come forma di espressione del masochismo, allo stesso titolo di altri atti rilevati nei casi già esposti. Per quanto frequente ci si mostri la connessione fra la predilezione per la scarpa e per il piede e il masochismo, non si deve tuttavia dimenticare che anche altre manifestazioni, quale, ad esempio, il desiderio di essere percosso, non dovrebbero comparire con minor frequenza. Se il piede e la scarpa si presentano con la maggior frequenza quali simboli masochistici, ciò si deve probabilmente alla esistenza di qualche intimo rapporto fra quegli oggetti e l'umiliazione. Esso si mostra già nelle espressioni "schiacciare uno sotto i piedi", "essere ai piedi di qualcuno", nonché nel bacio del piede, quale si pratica nella chiesa cattolica in omaggio al Papa, e tra gli Spagnoli in omaggio alla donna, perlomeno a parole. Si può capire, quindi, che una proiezione siffattamente adeguata all'istinto abbia a manifestarsi quale modalità di espressione del masochismo.

Citerò anzitutto un caso, nel quale l'attrazione verso i piedi appare come un elemento primario, al quale però si sono aggiunte più tardi altre rappresentazioni masochistiche.

Caso 111. - X., 33 anni, nervoso, di famiglia sana, si accorse all'età di 12 o 13 anni di sentire una marcata attrazione verso i piedi di donne e fanciulle. Lo attraevano per esempio, in casa, i piedi delle cuoche. Più di tutto lo attraevano i piedi che non fossero coperti da una scarpa alta, comunque poi fossero o coperti a metà o nudi. All'età di 17 o 18 anni comparvero idee masochistiche. Egli immaginava come sarebbe stato delizioso dover fare ogni sorta di servizi a una signora di cui fosse lo schiavo, e alla fine avevano sempre una parte eminente pensieri di percosse che gli venissero somministrate. I pensieri relativi a piedi femminili persistevano tuttavia, e tutte insieme le citate rappresentazioni persistono ancor oggi. La prima eiaculazione ebbe luogo all'età di diciotto anni e

fu, se X. ben ricorda, durante un sogno nel quale egli era schiavo di una donna. Cominciò a masturbarsi a 25 o 26 anni, rappresentandosi idee masochistiche, che avevano per effetto di farlo eiaculare senza però che avesse bisogno di adoperare comunque le mani. Di queste tuttavia si serviva certe volte. Però, mentre la prima specie di masturbazione ha luogo relativamente spesso, la seconda si verifica solo raramente, pochissime volte all'anno. Ha coito più volte in case di tolleranza, riuscendovi però solo grazie a rappresentazioni fantastiche, o per meglio dire, così dichiara appresso, il coito non gli fu possibile senza tali rappresentazioni se non pochissime volte. Dopo l'amplesso, e per due o tre giorni, si sentiva benissimo.

I suoi disturbi nevralgici consistono in insonnia, sensazione di indebolimento della memoria, ecc. Mentre le masturbazioni sono sempre effettuate con rappresentazioni pervertite, quanto alle erezioni, invece, è in grado di procurarsele anche senza tali rappresentazioni, ossia mediante rappresentazioni normali di donne. Lo ha fatto spesso e asserisce d'altronde che certe donne gli piacciono anche senza che egli vi riconnetta idee pervertite. Mentre queste idee si riferiscono di preferenza a donne dal volto duro, nei casi in cui prova una attrattiva normale domina invece il puro tipo femminile. Non ha mai avuto relazioni platoniche o puramente spirituali. Ha già proceduto alla realizzazione delle sue idee masochistiche in case di tolleranza o da prostitute. La donna, per piacergli, sia masochisticamente, sia normalmente, deve essere di media statura e formosa. (Moll).

Un caso diverso è quello che segue. Invero la predilezione per le scarpe è predominante anche in questo, ma la tendenza non si estende soltanto, come d'altronde in molti casi di feticismo, ai piedi e alle scarpe: sale, invece, più in alto, per ricomprendere in toto gli arti inferiori, o perlomeno le gambe, i polpacci, ecc.

Caso 112. - X., 28 anni, scrive: "Io mi masturbo da 11 anni circa. Non essendovi stato spinto da seduzione altrui, ma essendovi indotto incoscientemente, forse per una posizione occasionale, non so ricordare esattamente in quale anno io incominciassi: sdraiato sul ventre e dimenando su e giù tutto il corpo, mi procuravo, mediante pressione e sfregamento del pene, l'erezione e la sensazione della voluttà fino all'esaurimento. Più tardi mi servii anche delle mani. Tuttavia l'eccitazione fisica da sola non bastava mai a calmare la mia smisurata passione sensuale; a quella dovevano aggiungersi certe

rappresentazioni, che peraltro erano spesso la causa vera e propria della eccitazione medesima. Educatore all'antica, senza istruzione alcuna in materia sessuale, fino all'età di 17 anni la vita ritirata e le occupazioni scolastiche mi preservarono da ogni rivelazione sessuale da parte dei compagni, motivo anche questo per cui io non mi resi conto se non molto più tardi di ciò che facevo masturbandomi. Come però appresi gli effetti deleteri della masturbazione, cercai di combatterla. Invano. Finalmente, tre anni fa, scoprii il libro Krafft-Ebing: *Psychopathia sexualis*, che divorai letteralmente. Dopo maturo esame di me stesso, riconobbi chiaramente di essere feticista della calzatura, fors'anche su base masochistica. Tuttavia non mi rese tale la lettura, giacché lo ero fin da molto tempo prima, in quanto ancora da ragazzo, a 14 anni circa, mi eccitavano fortemente le scarpe dei miei fratelli e della mia governante. Molti altri ricordi di quel tempo sono connessi a diverse osservazioni relative a calzature. Allora però io non mi rendevo conto che in ciò risiedesse una perversione. Così pure, io ebbi precocemente tendenze masochistiche. Ricordo che da piccolo sognavo molto e con piacere scene di tortura, vedendomi oggetto dei tormenti più diversi, peraltro non di natura sessuale, ma rispondenti a fantasie da ragazzo, come quella di essere un prigioniero indiano, ecc. Di queste due perversioni, il feticismo della calzatura e il masochismo, che si manifestano sovente insieme, specialmente la prima è in me la stimolatrice più forte della mia sensibilità, e quindi della masturbazione. Ciò che mi eccita di più sensualmente, nel feticismo della calzatura, si riassume nelle note seguenti: quanto alla forma, originariamente mi eccitavano solo le scarpe femminili leggere fortemente scollate, senza tacchi o con tacchi bassi. Più tardi fui ugualmente eccitabile da parte di stivaletti da signora, in questo caso, veramente, con tacchi alti (non curvi alla francese, ma dritti all'inglese), e persino da scarpe basse. La sola cosa che importa pur sempre è che la calzatura aderisca strettamente al piede senza far pieghe, riflettendo la forma del piede e ogni suo movimento, oltre ad essere, naturalmente, di taglio elegante e non sciupate dall'uso. Sarebbe da notare come particolarità, che mi eccitano solo le scarpe e gli stivaletti di cuoio nero, e precisamente nero opaco, con esclusione quindi delle scarpe di vernice o di color bruno. Sono insensibile rispetto alle calzature nuove, mai portate, come si vedono ad esempio nelle vetrine, davanti alle quali mi soffermo a guardare; tutt'al più mi immagino una certa persona calzata col paio di scarpe nuove di cui trattasi. Ne risulta che per me ha una

attraente particolare la calzatura che rivesta un piede specialmente attraente di signora o signorina (la calzatura maschile mi eccitava in principio, da ragazzo, ma poi non mi ha più fatto tale effetto). È dunque comprensibile come la scarpa femminile, sia scollata, sia bassa, abbia un effetto particolare; ma lo stesso deve dirsi degli stivaletti, nei casi in cui tutta la gamba sia visibile fino al ginocchio, come nelle ragazze da 10 a 15 anni, che del resto sono anche gli esseri femminili che più mi eccitano sessualmente. All'influenza della calzatura si associa appunto l'eccitazione sessuale data dalla forma e dalla bellezza dei piedi e delle gambe (polpacci). Certo in ciò non vi è nulla di anormale, ma lo ricordo solo perché costituisce per me un potente fattore di eccitazione sessuale. Sarebbe pure da notare, come caratteristico, che occorrono altresì calze nere perché la gamba abbia su di me un'azione particolarmente sessuale, oppure anche calze brune per mettere in risalto il contrasto con la calzatura nera (una gamba nuda non mi eccita). Come non mi eccita una scarpa nuova mai adoperata, e come ci eccita solo una scarpa calzata e che aderisca al piede, così pure una calzatura dello stesso tipo può agire anche sessualmente su di me dopo essere stata usata, se so a chi appartiene. Senza dubbio la rappresentazione dell'aspetto della calzatura sul piede della persona in questione esercita qui, essa pure, un'influenza. L'esattezza di questa asserzione si dimostrerà chiaramente quando parlerò, fra un momento, dell'effetto del feticismo della calzatura sui desideri dallo stesso provocati. Io sono sempre stato portato a baciare la calzatura che mi eccita sessualmente e che mi sembra bella e attraente! A questo scopo ho cercato le occasioni di procurarmi le scarpe in questione, cosa che mi riusciva spesso quando le rispettive proprietarie erano uscite. L'eccitazione sensuale provocata da questa appropriazione momentanea era allora calmata dalla masturbazione a cui mi abbandonavo mentre baciavo le calzature; dopo di che andavo in fretta a rimettere le scarpe al loro posto, con la più grande cura e con tutta precauzione. Non avendo mai avuto rapporti sessuali, neppure con donne pubbliche, non sono andato finora al di là delle manipolazioni descritte e non sono mai giunto a soddisfare il mio vero istinto, che è quello di baciare le scarpe sui piedi della donna. Per quel che ricordo, dall'adolescenza ad oggi, le volte che ebbe luogo la suddescritta appropriazione passeggera di calzature furon sette od otto. Il numero relativamente piccolo si spiega con la rarità delle occasioni e con la difficoltà di agire senza farmi scorgere. Naturalmente il desiderio l'ho avuto assai più spesso.

A questa modalità singolare di manipolazioni, la cui origine è per me inesplicabile, si sono aggiunte altre rappresentazioni suscitate da letture pornografiche, ch'io ho coltivate veramente allo scopo di istruirmi; tali rappresentazioni mi hanno preso violentemente e si sono più tardi stabilizzate anche più profondamente, dopo che vi ho trovato conferma in casi di Krafft-Ebing. Si tratta delle rappresentazioni e dei desideri masochistici di esser calpestato dalla donna calzata nella maniera sensualmente eccitante sopra descritta, di essere obbligato a pulirle le calzature, ecc. Da un certo tempo, tali rappresentazioni vanno congiunte alle manifestazioni di feticismo della calzatura sopra descritte.

“Infine non vorrei lasciar nella penna che sono spesso perseguitato da immagini e rappresentazioni, fattori di eccitazione sessuale per cui mi masturbo. Sono certo che esse non sono altro che una conseguenza delle letture oscene sopra ricordate: si tratta di scene conosciute attraverso quei libri e che invano mi sforzo di dimenticare: “lui” inginocchiato davanti a “lei”, la sovrana alla quale egli deve, come schiavo, baciare, leccare, pulire le scarpe; “lei” che lo schiaccia sotto i piedi con le alte calzature nere accollate, calze nere e toeletta seducente senza sottana: “lei” infine che si serve di “lui” come di un cavallo, durante il quale servizio egli è eccitato al più alto grado dalla continua vista delle gambe e delle scarpe”. (Moll).

Caso 113. - X., commerciante, 29 anni, senza tare ereditarie dimostrabili, ebbe le solite malattie dei bambini e inoltre, ancora da bambino, una leggera commozione cerebrale in seguito a caduta. Soffrì pure molto di congestioni cerebrali.

“Ricordo che, già all'età di sei o sette anni, giocavo spesso coi miei genitali, avendone anche delle erezioni senza voluttà. Ricordo pure esattamente che un giorno il fenomeno dell'erezione mi stupì moltissimo, e comunicai la scoperta alla bambinaia”. Da bambino preferiva giocare con le bambine e già a tredici anni era innamoratissimo di un'amica di sua sorella. Provava già un piacere particolare all'idea di osar baciare le scarpe a quella bambina o di esserne schiacciato sotto i piedi. A partire da quell'epoca si entusiasmava sempre più per le signore dagli stivaletti eleganti e ancor oggi l'attrattiva maggiore della donna è data, per lui, dalla calzatura. La donna deve peraltro essere snella e avere piedini stretti; anche manine delicate e orecchie graziose sono elementi di speciale attrattiva per il

paziente. Frattanto il suo ideale è una signora altera, non giovanissima e in toeletta elegante. La vista di donne nude al naturale o su illustrazioni lo lascia sessualmente freddo; peraltro la vista di belle forme non gli torna affatto sgradita.

Per soddisfare il precocissimo istinto sessuale egli si masturbava, perlopiù uno o due volte ogni notte, finché un giorno ebbe notizia delle conseguenze deleterie di tale pratica. Ne ebbe un grande spavento e fece proposito di non masturbarsi più. Ma in capo a poco tempo non poté resistere alla forza dell'istinto, e vi cedette, come vi cede tuttora.

Nei suoi sogni immagina continuamente di essere schiavo di una donna altera ed elegante, che lo tratta bene o male secondo il capriccio, che lo sferza quando le piace, e alla quale deve baciare i piedi.

Per realizzare i suoi sogni, andò alcune volte in case di tolleranza. Andatovi la prima volta a 17 o 18 anni, indotto da compagni, tentò invano di coire, non provando la minima sensazione voluttuosa malgrado le più diverse manipolazioni della ragazza. Scoraggiato, rinunciò per molto tempo; un secondo e un terzo tentativo non ebbero miglior successo. In seguito si recò spesso in quelle case insieme ad altri compagni, senza però andare in camera con alcuna donna. Chiacchierando con queste, apprese soltanto di avere dei compagni di sventura e, incoraggiato da questa scoperta, tentò di realizzare i suoi sogni. Si fece battere da una di quelle, ma non ebbe il successo sperato, giacché non sentì che dolore.

Ciò nonostante, continuò i tentativi per un certo tempo e ottenne alcune volte l'eiaculazione. Questa aveva luogo perlopiù senza amplesso, sotto le percosse e i calpestamenti; raramente nell'amplesso. Quando cerca di coire e non ha erezione, occorre che la compagna lo minacci e lo batta senza pietà. Solo se riesce a illudersi di essere completamente in balia della donna, gli riesce di ottenere un'erezione durevole, con conseguente eiaculazione. Raramente però la fantasia è sufficiente a porlo nella condizione voluta, giacché egli si rende conto che la donna agisce secondo la volontà di lui. Se la ragazza non ha l'energia necessaria, egli arriva ad avere solo una leggera emissione di sperma senza erezione. Si sente allora costretto a masturbarsi. Lo stesso avviene quando, stando con la donna, le bacia e le palpa il corpo.

Il più grande piacere è per lui stendersi nudo sul pavimento, mentre la ragazza, in toeletta elegante e con eleganti stivaletti abbottonati o scarpette basse di vernice, si siede su di lui e lo calpesta coi piedi. Egli bacia allora le scarpe e, a

comando, le lecca. Se non obbedisce, la ragazza deve batterlo mettendogli un piede su la nuca, così che non possa alzarsi senza il permesso di lei.

Questo procedimento non giova mai tuttavia a sodisfarlo completamente, così che poi egli deve sempre masturbarci, provando in ciò maggior piacere che nel procedimento ora descritto. Per questo egli ha formulato spesso il proposito di non ritornare in case di tolleranza; ma di tempo in tempo non può farne a meno. Il suo male l'ha messo in uno stato deplorabile e in certi momenti egli crede di impazzire. Se non si è tolto la vita, da un pezzo, è solo per il pensiero dei suoi genitori, ai quali vorrebbe risparmiare un dolore simile.

“Per quanto io sembri esteriormente florido, soffro molto di cefalee frequentissime. Inoltre sono sempre stanco, potrei sempre dormire e debbo sforzarmi per mantenermi al lavoro. Sono anche nervosissimo e facilmente irritabile; piango per nulla”.

Qualche tempo fa aveva sperato di poter migliorare il proprio stato e di poter incanalare i suoi istinti nelle vie normali: infatti aveva ravvisato in una signora il proprio ideale. Essa non possiede solo le precise qualità fisiche che piacciono a lui, ma è altresì molto energica ed esperta di vita. È artista e vive separata dal marito. Da molti mesi X. andava a trovarla quasi ogni giorno in casa, poiché le piaceva; era quindi pressoché inevitabile che un giorno o l'altro essa gli chiedesse di sodisfarla. Egli vedeva appressarsi questo momento con paura pur sperando che non sarebbe stato del tutto impotente. La speranza era giustificata, in quanto fra le braccia della signora egli era sempre molto eccitato ed aveva erezione senza pensieri di ordine masochistico. D'altronde egli evitava sempre di guardare i piedi di lei e solo qualche volta aveva ceduto al desiderio di baciarli. Ma, fosse per la grande eccitazione e per la paura o fosse per uno scherzo del suo spirito, la sera fatale egli fu completamente impotente; la eiaculazione ebbe luogo con grandi dolori già dai primi baci, non appena la donna cominciò a spogliarsi. Egli ricorse allora ad una scusa per dissimulare la propria impotenza, ma più tardi una allusione della donna lo fece accorgere che essa non aveva creduto per nulla alle sue parole e aveva indovinato l'esistenza di una condizione morbosa. Egli le confessò quindi di soffrire di uno stimolo sessuale pervertito; ma non osò dire spontaneamente di che specie fosse. Ella però non insistette per saperlo, anzi gli lasciò capire che non le interessava affatto. Da allora i loro rapporti sono semplicemente amichevoli ed essi non hanno fatto più parola di questa storia.

“Talvolta mi sento spinto a dirle tutto, ma non so immaginare come potrei chiedere da lei ciò che varrebbe a sodisfarmi, senza rendermi ridicolo e senza perdere la sua stima”. (Moll).

Talora alle rappresentazioni di calzature se ne aggiungono altre che stanno con quelle in una certa connessione. Così Mantegazza (“Studi antropologici” 1886) ha pubblicato il caso di un americano che non solo baciava gli stivaletti di donne o ragazze, ma addirittura li calzava egli stesso. Il suo piacere è accresciuto quando siano infissi nella suola dei chiodi che ne attraversino lo spessore, sicché le punte penetrino nelle carni. Blanche (“Archives de neurologie”, 1882, n. 22) pubblicò il caso di un uomo di 34 anni che risentiva eccitamento sessuale non solo al rumore di passi femminili sul selciato, ma anche al vedere battere dei chiodi in scarpe di donna. Hammond pubblicò un’osservazione di Cox (Transactions of the Colorado State medical society quoted in the “Alienist and Neurologist”, aprile 1883, p. 345): un marito eccellente, di morale rigorosa, si recava di tempo in tempo in una casa di tolleranza, dove sceglieva due o tre donne fra le più alte, e con loro si chiudeva in una camera. Esse dovevano allora calpestare il suo corpo nudo in modo da imprimergli i tacchi nelle carni.

Krafft-Ebing ha descritto come gruppo a sé il masochismo ideale, intendendo raggruppare sotto di esso i casi in cui la perversione psichica rimane circoscritta nel campo della rappresentazione e dell’immaginazione, senza che venga tentata realizzazione di sorta. Io sono alieno dal farne un gruppo a sé, perché questi casi non si distinguono psicosessualmente da quegli altri nei quali la realizzazione è, invece, ricercata. Tutt’al più si dovrà ammettere che in tali casi manca l’occasione, ovvero il pudore od altri motivi etici trattengono il soggetto dal tradurre i desideri in realtà. La base psico-sessuale, tuttavia, è sempre la stessa. Fra i casi descritti nelle pagine precedenti, se ne sono già visti di quelli in cui, o per molto tempo o permanentemente, tutto si svolge unicamente nella fantasia. Anzi, quando si parla di pervertiti, e soprattutto di sadisti e di masochisti, è normale il reperto che la loro immaginazione vada notevolmente oltre a quel tanto che la realtà consente pur nelle circostanze più favorevoli. Ne consegue che molti di loro si eccitano esclusivamente per mezzo della corrispondente letteratura erotica, la quale, del resto, si dimostra notevolmente povera. Di solito un autore copia l’altro e bastano pochi cambiamenti per dar vita a un nuovo libro. Si constaterà ancora che nelle osservazioni cliniche, accanto a qualche tratto

individuale, esiste una singolare uniformità fra molti casi. Nella letteratura erotica hanno poi una grande importanza i clubs, nei quali gli individui in questione si riuniscono col motivo della comune perversione, soprattutto, la flagellazione, eventualmente però anche altri atti masoco-sadistici. Le cose vengono presentate come se tali clubs esistessero o fossero esistiti. Ora, malgrado intense ricerche io non sono riuscito ad apprendere nulla di positivo sull'argomento, e i masochisti e i sadisti di cui ho avuto le confidenze non ne sapevano di più. Fra questi vi erano persone provenienti dai più diversi paesi, dalla Russia e dall'Inghilterra, dalla Francia e dall'Italia, dall'America e dall'Africa, nonché da altre contrade. Per fortuna l'umanità non è ancora arrivata a tanto che, similmente agli omosessuali, i sadisti e i masochisti abbiano essi pure delle "organizzazioni", operanti in definitiva nel senso di propagare le perversioni in parola. Tutta la letteratura di questo genere, a quanto mi sembra, mira essenzialmente a procurare all'individuo sessualmente pervertito rappresentazioni fantastiche in mancanza di fatti veri, vale a dire a somministrare idealmente ciò che la realtà non offre. Una parte di questa letteratura potrebbe altresì esser opera di persone pervertite esse stesse, le quali, scrivendo, cercassero, fino a un certo punto di sfogare il loro istinto.

Infatti molti pervertiti, similmente a molte persone di sensibilità qualitativamente normale, non solo sentono il bisogno di riprodurre continuamente nella fantasia le rappresentazioni cariche per loro di voluttà, ma sentono anche il bisogno di mettere in iscritto le rappresentazioni medesime. Esiste inoltre un gruppo speciale di individui che non solo scrivono, come s'è detto or ora, ma cercano altresì di comunicare ad altri i loro scritti, nel che assomigliano da un lato ai narratori di oscenità, mentre da un altro lato somigliano all'artista che lotta con un problema interiore. Per sette anni di seguito un individuo sessualmente pervertito, sofferente nello stesso tempo di idee masochistiche e di feticismo della calzatura, ha importunato con lettere del genere una nota rivista per famiglie, sempre con la preghiera di trattare queste cose o nella rubrica della corrispondenza coi lettori o in altre colonne. Sembra che con ciò l'individuo intendesse eccitarsi sessualmente. La direzione della rivista mi ha trasmesso a suo tempo le lettere in questione, di cui pubblichiamo qui appresso la prima, del 1910, e l'ultima del 1917.

"....., 14 ottobre 1910 "

Caso 114. - “Spett. Redazione, da Pasqua mi trovo come apprendista presso una pasticceria. Nel mio contratto di lavoro vi è questa clausola: “può essere adibito a servizi domestici ed è posto sotto l’autorità paterna della padrona o delle persone da essa designate”. La proprietaria dell’esercizio è una vedova; il lavoro è diretto da un capo-giovane anziano; io ricevo vitto e alloggio presso l’azienda. I primi mesi c’era una donna di servizio, e solo eccezionalmente io ero adibito a lucidare calzature o spazzolare abiti per la padrona e per le sue nipoti, di cui l’una è commessa e l’altra cassiera nell’azienda, nonché per una ragazza che riceverà la cresima a Pasqua e per due signore che abitano presso la padrona. Ma da qualche mese due figlie già grandi, che fino allora erano a pensione, sono tornate in famiglia e la donna di servizio è stata congedata; ora io devo sempre lucidare le scarpe a tutte queste otto donne. Sono quindi ogni giorno da 16 a 20 paia di scarpe e di stivaletti femminili che io ho da pulire; tutte le mattine io devo andare a prendere, davanti alla porta delle camere da letto, tutte le scarpe e tutti gli stivaletti delle donne e poi, dopo averle pulite per bene, riportarle al loro posto. Spesso poi l’una o l’altra si fa pulire le scarpe sui piedi, il che avviene ogni giorno per la piccola Marta, che va ancora a scuola. Una volta la settimana io devo raccogliere tutte le scarpe delle donne e tutte lucidarle, il che fa ben 40 paia di scarpe e di stivaletti. In generale, lucidare le scarpe a queste donne non è lavoro faticoso, tanto più che esse portano tutte scarpe molto fini ed eleganti di vernice o di capretto; ma è umiliante per me l’essere obbligato a servire le donne come un domestico. Ma tutto ciò non sarebbe ancora così terribile, se io non ricevessi tante busse dalla padrona, dalle sue figlie e dalle sue nipoti: per un nonnulla ricevo schiaffi o devo andare a prendere una sottile bacchetta, con la quale mi somministrano quattro o sei colpi bei secchi su ciascuna mano: qualche volta ho dovuto addirittura collocarmi su una sedia o su un sofà per riceverne una buona dozzina sul sedere. Soprattutto le giovani mi battono fortissimo; sembra che prendano gusto a poter punirmi. Tuttavia, non mi battono mai senza ordine della mamma o della zia; ma possono sempre ottenerlo facilmente; basta che dicano alla mia padrona: “Carlo non ha fatto bene questa o quella cosa, oppure ha dimenticato quest’altra, ecc.” perché la padrona mi dica immediatamente: “Carlo, fatti dare un paio di schiaffi dalla signorina Marta (od Olga, o quella che è)”, oppure: “Va a prendere la bacchetta e prega la signorina Marta (o quella che è) di darti sei colpi su ogni mano”. È inutile chieder grazia; non c’è che andare a

prendere la bacchetta e dire alla signorina: “Signorina, vuoi darmi sei colpi su ogni mano?”, oppure: “Devo pregare la signorina di darmi due schiaffi”, e allora debbo anche inghiottire per giunta, i frizzi ironici e pungenti, soprattutto della signorina Marta, che è una bella ragazza particolarmente altera, di solo 18 anni. Essa mi dice, per esempio: “Dunque, mio caro Carlo, tu vorresti ch’io ti dessi sei colpi per mano; io accondiscendo a farti questo piacere; non hai che da presentarmi gentilmente le tue tenere manine, e io te le batterò così bene che avrai la tua parte di felicità”. Oppure: “Dunque, mio caro, ti prudono di nuovo le mani? Vedrai tosto che bel rimedio è in questi casi la bacchetta”. E quando non posso trattenere un grido di dolore? mi risponde con una bella risata, aggiungendo: “Tu godi tanto dei colpi ch’io ti dò, che devi esprimere il tuo piacere a voce alta; per accontentarti? ti batterò dunque ancora meglio; guarda, i colpi che seguono avranno un gusto ancora più buono”. E mi batte ancora più forte, al punto che le mani mi diventano tutte rosse e si gonfiano. E quando prendo degli schiaffi, essa mi dice: “Guardati nello specchio e vedi che guance rosse ti son venute; vieni, prendine un altro paio; due soli non sono nulla”. E dopo avermeli dati, dice ancora: “Dunque, ragazzo mio, ho dovuto lavorare per te e farti piacere; in cambio, adesso puoi pulirmi proprio bene tutte le mie scarpe e tutti i miei stivaletti, e mettere a posto la mia bicicletta; però ti consiglio di fare tutto molto bene. Se le scarpe non brillano abbastanza ch’io possa specchiarmi, torno indietro con la bacchetta”. Le ragazze, e soprattutto la signorina Marta, con le loro scarpe mi danno molto lavoro inutile, perché fanno apposta a impolverarle e a infangarle più del necessario, e spesso ne cambiano addirittura tre paia al giorno. Della signorina Marta poi sono sicuro, perché spesso i suoi stivaletti sono infangati fino in alto, perfino quelli altissimi che prende per andare in bicicletta, e ultimamente l’ho vista, in piazza della Corte, far apposta a entrare nelle pozzanghere con gli stivaletti che aveva appena calzati e che io avevo poco prima lucidati come specchi. Dopo glielo dissi: “Signorina, non entri dunque continuamente nelle pozzanghere, la prego. Altrimenti non potrò più far brillare a dovere i suoi stivaletti, quando sono così bagnati”. Ma essa mi rispose: “Se le scarpe non saranno abbastanza sporche, non avrai più nulla da fare, e questo non va bene, perché allora non ti accorgi che hai da lucidare delle scarpe; e sì che dovrebbe farti piacere il lucidare scarpe così belle da donna. Tò! lucidami queste

senza ch'io le levi". E io dovetti. in ginocchio davanti a lei, far brillar le scarpe che essa aveva sporcate a bella posta.

Ho pregato la padrona di non farmi più battere tanto, e le ho chiesto se non ci fosse qualcun altro cui far lucidare le calzature; essa però mi ha detto che poteva pretendere da me questo servizio, e di avere inoltre il diritto di punirmi o di farmi punire se non facevo qualche cosa a dovere, giacché questo era nel mio contratto, al quale essa si attendeva. Allora io ho scritto al mio patrigno, pregandolo di intervenire per me presso la padrona, perché io non ricevessi più tanti colpi; se dovevo lucidare le scarpe di tutte le donne, ero pronto a farlo, soltanto non avrei voluto aver da lucidar scarpe per tutto il resto del periodo di contratto (ancora due anni e mezzo). Per colpe serie, ero pronto a farmi battere dalla padrona, ma esser battuto ancora per due anni e mezzo da tutte le signorine per ogni nonnulla, spesso anche senza alcuna colpa, era cosa che non potevo più sopportare, cosa d'altronde molto umiliante per me, tanto più che una parte delle signorine è anche più giovane di me. Non passa settimana, gli scrivevo, senza ch'io riceva a diverse riprese colpi di bacchetta su le mani e schiaffi sulla faccia.

Il mio patrigno però, che non mi ha mai visto di buon occhio, mi ha risposto che non mi faceva male essere obbligato a lucidare le scarpe delle donne per tutta la durata del contratto, e che era naturalissimo ch'io ricevessi delle buone dosi di busse dalla padrona e dalle signorine tutte le volte che non facevo qualche cosa a dovere. Imparavo così, perlomeno, cosa vuol dire piegarsi alla volontà degli altri ed obbedire. Godendo ch'io mi trovassi in così buona scuola, aveva scritto alla mia padrona, pregandola di continuare a trattarmi con severità e di darmi o di farmi dare una buona dose di bacchettate per le lamentele che gli avevo scritte; gli sembrava ch'io avessi il massimo rispetto per la signorina Marta. Appena finito di leggere la lettera dovetti andare dalla padrona e poi, per suo ordine, andare a dire alla signorina Marta: "Prego signorina di aver la bontà di darmi una buona dose di busse". La signorina Marta mi diede anzitutto due schiaffi per guancia, e poi dovetti mettermi con la pancia su una sedia per prendere 18 o 20 colpi fortissimi sul sedere, e da ultimo dire anche grazie per la punizione. Vi prego di voler dirmi nella vostra "piccola posta" se devo accettare che mi si tratti così per tutto il rimanente periodo di contratto e se devo proprio continuare a lucidare

tutte le calzature di queste donne, o eventualmente come posso togliermi d'impaccio.

Vivi ringraziamenti anticipati ”.

Firma

La redazione ricevette l'ultima lettera nell'ottobre del 1917. L'autore di quest'ultima è manifestamente l'autore della prima e delle altre, per quanto questa volta assuma un nome femminile. Che ciò sia, si rileva dalla serie continua delle lettere e dal contenuto delle medesime, in cui punti apparentemente insignificanti, ma in realtà importantissimi, rivelano che l'autore è sempre la medesima persona. Ecco l'ultima lettera:

“Amburgo, 27 ottobre 1917.

On. Redazione, da anni sono lettrice assidua della vostra rivista, in cui voi trattate come si conviene i fatti buoni e cattivi. Conosco ora da più di sei mesi un caso di raro patriottismo e di abnegazione, degno, a mio parere, di esser portato a conoscenza del pubblico. Sarei ben lieto se voleste pubblicarlo.

Io sono proprietaria di un negozio di biancheria e di corredi. Siccome gli affari, con la guerra, hanno preso un andamento diverso da quello che dovevano, ho provveduto, per mantenermi a galla, ad affittare tutto un altro piano della casa e vi ho allestito una pensione per signorine, nella quale ne alloggiano in media una quindicina. Per il servizio avevo un giovane il quale veniva ogni mattina presto a lucidare le scarpe delle donne, e gli pagavo un marco e mezzo al giorno. Sei mesi fa egli fu improvvisamente chiamato sotto le armi, così che mi trovai imbarazzata per la sostituzione. Nel mio negozio io impiego, fra altri, un apprendista, un giovane molto bravo e di buon aspetto, di 17 anni, di famiglia ottima ma non ricca, e licenziato da scuola media. Un giorno gli ho chiesto: “Carlo, non conoscerebbe per caso un giovane che si incaricasse di pulire le scarpe delle donne della pensione?” Con mia sorpresa mi sentii rispondere: “No, signora, non ne conosco, ma sono pronto a fare io stesso tale lavoro, finché non troviate un altro”. Alla mia replica, che non potevo chiedere una cosa simile da lui, egli rispose: “Signora, non è lei che lo chiede, sono io che mi offro spontaneamente, felice se posso così farle piacere, perché lei è sempre tanto buona con me”. Accettai dunque l'offerta ringraziando e gli dissi che naturalmente avrebbe ricevuto la paga che prendeva quell'altro; gli diedi altresì il tempo necessario per

questo lavoro, non potendo pretendere che egli vi dedicasse le sue ore libere. Egli mi ringraziò e la mattina seguente assunse la nuova mansione, cui accudì con proprietà e zelo. Prese anzi, senza avere avuto ordine, le scarpe che avevamo portato il giorno prima io e la mia sorella minore, e pulì anche quelle molto bene e con gran cura. In capo a otto giorni volli dargli il denaro che si era guadagnato in questo modo; ma egli mi pregò di conservarlo fino alla fine del mese, volendo che la somma aumentasse un poco. Alla fine del primo mese, quando volli pagargli il denaro che si era guadagnato onestamente e duramente, ossia 45 marchi, egli mi rivolse, con mia grande sorpresa, la seguente preghiera: “Signora, la prego di versare questo denaro a nome mio alla Croce Rossa. Io non ho assunto l’incarico di pulire le scarpe per guadagnare del denaro, ma per poter offrire ogni mese una somma apprezzabile pei nostri valorosi soldati”. Nello stesso tempo mi dichiarò di voler conservare l’incarico fino alla fine della guerra. Fui molto stupita e felice di tanta nobiltà d’animo in un giovane di 17 anni, e soltanto gli chiesi ancora se gli piacesse pulir le scarpe, giacché non è poca cosa pulire ogni mattina una trentina di paia fra scarpe e stivaletti.

Mi rispose: “Per lei e per la signorina sua sorella lo faccio con gioia; certo non posso dire che lo faccio con piacere per tutte le altre signorine; talora anzi provo come un piccolo brivido quando, raccolti tutti gli stivaletti dai diversi usci delle camere, penso che ho da pulire a dovere tutte le 30 paia e quindi rimetterle al loro posto, soprattutto perché qualcuna tra le signorine è qualche volta molto superba verso di me e mi guarda dall’alto in basso. Ma allora io penso, di nuovo, che è un sacrificio a favore dei nostri valorosi soldati, e allora lo faccio con gioia, e anche se sono 30 paia, rifletto che nessun lavoro onesto è vergognoso, neppure il pulire le scarpe. E in confronto alle fatiche e alle privazioni nelle trincee, il pulire 30 paia di stivaletti da donna è ancora un’occupazione moderata e un giuoco da bambini; e benché qualcuna di queste signorine mi consideri come una persona inferiore perché devo lucidarle le scarpe, io resto nondimeno quello che sono”.

Questa abnegazione veramente sublime e questa magnanimità di sentire, nonché questa subordinazione volontaria di un giovane ben educato e di buona famiglia, mi sembrano veramente meritevoli di esser portate a conoscenza del pubblico. Mi sembra che più di un ricco, il quale esita a dare parte del suo superfluo per le nostre valorose truppe, dovrà battersi il petto e vergognarsi, quando leggerà il modo di comportarsi di questo giovane. All’infuori del lavoro,

che certo non è proprio gradevole, ci vuole anche una buona dose di autodominio, giacché non si può negare che più d'una tra le giovani pensionanti considera il suo lustrascarpe come individuo molto inferiore e lo tratta all'occasione come tale.

Distinti saluti

Herta S.

P.S. - Aggiungo ch'egli compie il suo lavoro con tanta cura e proprietà, che ultimamente una fra le pensionanti, figlia di un grande proprietario e che cavalca ogni giorno per molte ore, mi diceva: "Ma che sorta di lustrascarpe si è procurato la signora! I miei alti stivali di capretto sono in questi ultimi tempi lucidi come specchi, tanto che sembrano di vernice; anche le altre scarpe, del resto, sembrano nuove".

Vien fatto di chiedersi se tutto ciò abbia una qualche base reale o se sia pura creazione fantastica, il che mi sembra molto probabile; ma la circostanza che l'interessato si rivolgesse a una rivista per la pubblicazione e la discussione pubblica della questione è già argomento a favore dell'ipotesi che egli volesse procurarsi un piacere manifestamente sessuale, forse solo di natura psichica, mediante la descrizione dettagliata e quindi la trasmissione ad altri del suo scritto, con consecutiva discussione pubblica, nella quale sperava. Esiste qui, in un soggetto dalla sensibilità pervertita, un processo psichico al quale ho accostato più sopra due casi analoghi; da una parte quello dei narratori di oscenità, dall'altra quello dell'artista. Ricorderò anche come non raramente artisti dalla sensibilità pervertita riflettano quest'ultima anche nelle loro opere. Ciò vale sicuramente per Sacher Masoch, ma si conoscono anche altri che hanno descritto la propria sensibilità pervertita incarnandola in un personaggio delle loro creazioni; qualcuno ha desistito, dietro mio consiglio, dal dare simili lavori alle stampe.

c) Atti masochistici ripugnanti - Masochismo larvato - Coprolagnia.

Mentre nei casi sin qui descritti il sentimento estetico è in generale salvaguardato e la situazione ricercata come fonte di voluttà può rimanere simbolica o ideale, si danno invece dei casi nei quali la ricerca del sodisfacimento sessuale mediante umiliazione davanti alla donna assume una forma tale da offendere il senso estetico delle persone normali. Si producono allora, perlopiù o forse sempre sul terreno di una degenerazione psichica, sensazioni di piacere per

fatti i quali provocano normalmente disgusto, vuoi attraverso l'odorato, vuoi attraverso il gusto e la vista.

Anche qui si hanno analogie con gli eccessi prodotti dall'esaltazione religiosa. La fanatica Antonietta Bouvignon de la Porte mischiava lordure ai propri cibi a scopo di penitenza. La beata Maria Alacoque, per "mortificarsi", leccava gli escrementi di ammalati e ne succhiava le dita dei sedi coperte di ulcere! Ugualmente interessante è l'analogia col sadismo, nel quale possono aversi il vampirismo e l'antropofagia a cagione del tono affettivo voluttuoso (pervertito) di rappresentazioni olfattorie e gustative normalmente ripugnanti.

Questa tendenza a cose ripugnanti nel quadro del masochismo si può designare col termine di coprolagnia⁹⁸. I suoi rapporti col masochismo, come sottospecie di esso, risultano evidenti. Essi saranno posti pienamente in luce dalle osservazioni che seguono. Peraltro, davanti a certi casi, si potrebbe esitare a farli rientrare nel masochismo. Potrebbe darsi benissimo che fossero in questione rapporti feticistici, senza alcun movente masochistico. Se pensiamo che il feticismo si appunta talvolta su difetti fisici (claudicazione, strabismo), tale supposizione non è senz'altro da scartare. Certo in molti casi il masochismo è evidente; in altri casi, invece, non è senz'altro dimostrato. Ad ogni modo, per non sparpagliare i casi, ne collocherò in questo capitolo anche qualcuno in cui la base masochistica non mi sembra dimostrata; essa è possibile, ma non certa.

In parecchi casi sembra che l'individuo pervertito si renda conto soltanto della propria tendenza per le cose ripugnanti, senza rendersi conto coscientemente della propria sensibilità masochistica (masochismo larvato). Un buon esempio di coprologia masochistica (accompagnantesi ad omosessualità) è dato dall'osservazione 114 dell'VIII edizione. Il soggetto in questione non si diletta soltanto del pensiero di essere schiavo dell'uomo amato, ricordando a questo riguardo la "Venere in pelliccia" di Sacher Masoch, ma nella sua fantasia immagina altresì che l'amato gli ordini di annusare le scarpe di lui madide di sudore e di mangiare i di lui escrementi. Narra quindi come, non avendo le cose suddette, fiuti le proprie scarpe sudate e mangi i propri escrementi, durante le quali operazioni ha erezione ed eiaculazione.

98 Talora si distingue anche un'"urolagnia", nella quale trattasi dell'urina.

Caso 115. - Masochismo. Coprolagnia. X., 52 anni, appartenente all'alta società; padre tisico; gentilizio, a quanto afferma non tarato; è sempre stato nervoso; figlio unico; assicura di aver provato già all'età di sette anni eccitazioni singolari allorché per caso vedeva le donne di servizio togliersi le scarpe e le calze per pulire le stanze. Una volta pregò una di quelle di mostrargli, prima di lavarle, le piante dei piedi e specialmente le dita. Come andò a scuola e incominciò a leggere dei libri, si sentiva letteralmente spinto a letture nelle quali erano descritti atti di crudeltà e di tortura, specialmente se eseguiti per ordine di donne. Divorava i romanzi su la schiavitù, sul servaggio, ecc. e tali letture lo eccitavano sessualmente a tal punto che incominciò a masturbarsi. In modo speciale veniva eccitato dalla rappresentazione fantastica di essere schiavo di una giovane donna di sua conoscenza, e di avere il permesso, dopo una lunga passeggiata con lei, di leccarle i piedi⁹⁹, segnatamente le piante e gli spazi interdigitali. Immaginava la giovane donna come veramente crudele, e si rappresentava oggetto di torture e di flagellazioni da parte di lei. Durante queste fantasie si masturbava.

A 15 anni si aggiunse questo: che, mentre seguiva simili fantasie, si faceva leccare i piedi da un cane barbone. Un giorno osservò come una graziosa domestica di casa sua si facesse leccare le dita dei piedi dal medesimo cane barbone, mentre leggeva. Tale spettacolo provocò in X. erezione ed eiaculazione. Egli persuase la ragazza a farsi leccare i piedi dal cane barbone in sua presenza. Finalmente, egli prese il posto del cane, eiaculando ogni volta.

Posto in una pensione dai 15 ai 18 anni, non ebbe alcuna occasione di compiere tali atti. Si limitava ad eccitarsi ogni 15 giorni circa mediante letture di crudeltà commesse da donne, immaginando allora di dover leccare le dita dei piedi ad una di tali donne crudeli, il che gli procurava l'eiaculazione in mezzo alla più intensa voluttà. I genitali femminili non avevano per lui il minimo interesse; così pure non si sentiva sessualmente attratto verso gli uomini. Fattosi adulto, frequentò delle prostitute e coiva con loro dopo aver prima leccato loro i piedi. Tale operazione intercalava anche nell'amplesso, e induceva la ragazza a raccontargli con quali torture lo avrebbe tormentato, fino ad ucciderlo, nel caso ch'egli non le avesse leccato le dita dei piedi fino a pulizia completa. X. assicura di

99 Questo gusto schifoso dei coprolagnisti sembra dipendere non raramente anche da feticismo.

aver raggiunto il suo scopo infinite volte e che quella leccatura era graditissima alle interessate. I piedi di donne finemente educate, compressi e deformati da calzature strette, peraltro non lavati da diversi giorni, avevano per lui un fascino tutto particolare; ma non godeva propriamente che dei “piccoli depositi naturali, quali presentavano donne ben educate e pulite”, nonché delle tracce di calze che avessero ceduto il colore, laddove i piedi sudati non lo eccitavano che nella fantasia, disgustandolo nella realtà. Così pure le “torture crudeli”, come mezzo di eccitazione, non esistevano che nella fantasia: nella realtà le evitava e non cercò mai di realizzarle. Tuttavia esse avevano, nella sua fantasia, una parte importante, ed egli non dimenticava mai di insegnare alle donne a lui simpatiche con cui era in rapporti masochistici, come dovessero scrivergli le loro lettere minacciose (ordinate da lui, con contenuto prescritto). Da una collezione di tali lettere, messa a nostra disposizione da X., ne togliamo una adatta a mostrare chiaramente tutto il suo modo di pensare e di sentire: “Lambitor sudoris pedum meorum! Mi trasporto con voluttà al momento in cui ella leccherà le mie dita dei piedi, specialmente dopo una lunga passeggiata... Le farò avere presto un ritratto dei miei piedi. Sarò inebriata come da un nettare, quando leccherà il sudore dei miei piedi. E se non vorrà, ve la costringerò, la frusterò come il mio schiavo più vile. Proprio tu, tu dovrai stare a vedere come un altro favorito mi leccherà il sudore dei piedi, mentre tu generai come un cane sotto le scudisciate dei servi. Ti metterò al bando; sarà per me una gioia crudele vederti soffrire, esalando l’anima fra le torture più orribili, leccandomi i piedi nello spasimo dell’agonia... Ella mi provoca ad essere crudele: e sia, io la schiaccerò come un verme... Ella mi chiede una mia calza. La porterò, prima, più di quanto uso portarle. Ma pretendo anche che ella la baci, la lecchi, ne metta la punta in acqua, per bere poi l’acqua medesima. Se ella non farà tutto ciò ch’io chiedo nella mia voluttà, la punirò con lo scudiscio. Esigo un’obbedienza incondizionata. Se non mi obbedirà, la farò fustigare, camminare su un’aia irta di punte di ferro, o la farò bastonare e gettare nella gabbia dei leoni, deliziandomi allo spettacolo del pasto che faranno le belve con le sue carni”.

X. permise a Krafft-Ebing di leggere un carteggio scambiato fra X. medesimo e Sacher Masoch.

Secondo Sacher Masoch una signora danese non accordava mai i suoi favori ad alcun uomo, se prima non si fosse lasciato trattare per un certo tempo come

uno schiavo. Soleva costringere gli amanti a leccarle i piedi e il podice. Faceva incatenare e frustare gli amanti finché le obbedissero leccandole i piedi. Una volta lo “schiavo” fu incatenato a un piede del letto di lei e dovette esser testimonia dei favori supremi che essa dispensava ad un altro. Dopo che questi se ne fu andato, lo “schiavo” incatenato fu frustato dalle cameriere della signora, finché fu disposto a leccarle il podice. (Krafft-Ebing).

Il caso seguente è uno dei pochi che, per il concorso di circostanze particolarmente sfavorevoli, diedero luogo a un processo contro il masochista. In questo processo dovetti fare una perizia.

Caso 116. - X., 34 anni, grave massa ereditaria, cognato neuro-psicopatico in alto grado. Studiò con evidente successo. Dopo la licenza liceale si diede al bere, né più se ne distolse. Fa risalire i propri sentimenti pervertiti all'età di 12 anni. Ha sempre provato piacere sessuale ad umiliarsi davanti alla donna, ad esserne battuto, a baciare scarpe, e in altre scene simili. Talvolta è comparsa altresì nella sua fantasia una predilezione per la somministrazione attiva di percosse. Aveva polluzioni notturne, in seguito a sogni essenzialmente masochistici. Non ha mai coito.

In generale non gli manca la capacità di dominare le proprie tendenze; ma l'ha persa diverse volte sotto l'azione dell'alcol, suscitando tale scandalo che, per il concorso di particolari circostanze, ne è derivato un procedimento disciplinare a suo carico. Frequentava molto i bar. In uno di questi si era dato, in stato di ubriachezza, ad ogni sorta di atti masochistici. Con predilezione particolare induceva la barista ad agitare lo champagne già versato nel bicchiere, servendosi delle dita. Con uguale predilezione sollevava e baciava in pubblico le scarpe e i piedi delle prostitute e delle bariste. Più volte si fece trattare pubblicamente da donne come un autentico cane. Un cameriere lo conduceva intorno per il locale tenendolo alla catena o alla corda, ed egli, quando passava davanti a ragazze, abbaiva appunto come un cane. Molte volte arrivò persino ad invitare le ragazze a risputare nel suo bicchiere lo champagne che avevano già tenuto nella propria bocca, e subito se lo beveva.

Per il quesito della responsabilità si doveva tener conto della sua perversione sessuale, dei restanti elementi del suo stato psicopatico e nervoso, e delle gravi tare ereditarie. Ora, egli aveva avuto da soffrire a lungo non solo per queste ultime, ma anche per gravi questioni in famiglia, per cui, completamente

disorientato, viaggiava errabondo per ogni dove, passando le notti insonni nel bere e al giuoco. Per molto tempo bevve, non più per tendenza, ma per liberarsi dalle preoccupazioni, per distrarsi e stordirsi. Soltanto, egli divenne, così, incapace di resistere all'alcol; e ciò in doppio senso, anzitutto in quanto beveva sempre più, e poi perché, a quanto sembra, reagiva con fenomeni sempre più gravi a quantità relativamente più piccole di alcol. Si poterono così udire anche diversi testimoni, che non l'avevano mai conosciuto se non in stato di ubriachezza.

Per questi motivi, rinforzati da deposizioni diversissime, io conclusi nel senso che X. fosse da ritenere secondo ogni probabilità irresponsabile degli atti a lui imputati: ugual parere emise un altro perito, indipendentemente da me. (Moll).

Caso 117. - X., 31 anni, funzionario, di famiglia lesa da tare nevropatiche; era fin dall'infanzia nervoso, gracile e sofferente di spavento notturno. A 16 anni ebbe la prima polluzione. A 17 anni si innamorò di una francese di 28 anni, non bella. Una attrattiva particolare avevano per X. le scarpe della ragazza: tosto che poteva farlo senza esser notato, le copriva di baci avendo un fremito delizioso. Non aveva, ciò facendo, eiaculazione. Dall'età di 22 anni, amplessi circa una volta al mese. Per quanto libidinoso, X. si sentiva allora del tutto insoddisfatto psichicamente. Un giorno incontrò una prostituta che, per il portamento altero, l'occhio affascinante e la condotta provocante, gli fece una impressione singolare. Gli sembrò di dover umiliarsi nella polvere davanti a una tale creatura superba, baciarle i piedi e seguirla come un cane o uno schiavo. Soprattutto subiva il fascino dei piedi "maestosi", con scarpe di vernice. Il pensiero di servire una tale donna come schiavo, lo faceva tremare di voluttà. La notte seguente queste idee non lo lasciarono dormire, e mentre, sdraiato sul ventre, baciava nella sua fantasia i piedi a quella donna, ebbe una eiaculazione. Poiché, timido per natura, non aveva fiducia nella propria potenza e d'altronde aveva disgusto per le prostitute, chiese il sodisfacimento alla masturbazione e rinunciò a frequentare realmente quella donna. Mentre si masturbava, immaginava il piede superbo della donna altera; col tempo, alla rappresentazione ottica si associò la rappresentazione olfattiva di un piede o di una scarpa femminile. Nelle estasi erotiche notturne egli copriva di baci innumerevoli l'immagine fantastica del piede della donna. Nei sogni erotici, seguiva donne autoritarie. Pioveva. La signora sollevava alquanto le vesti, egli "vedeva i piedi soavi, ne sentiva quasi la forma

tenera ed elastica e insieme soda e calda, e vedeva parte dei polpacci coperti da calze di seta rosa”; la polluzione era allora immancabile. Era per X. un vero piacere girovagare per le strade quando pioveva, e vedere così nella realtà le immagini dei suoi sogni; se vi riusciva, la persona che lo aveva colpito diveniva oggetto dei suoi sogni e feticcio dei suoi atti di masturbazione psichica. Durante questi ultimi, per conferire potenza all’illusione, giunse a mettersi sotto il naso le proprie calze madide di sudore. Con questo mezzo la rappresentazione fantastica assurgeva quasi a realtà, nel momento del parossismo dell’estasi; egli era inebriato dall’odore dei piedi di donna che si rappresentava e che, nella più grande voluttà, baciava, succhiava e mordeva, finché da ultimo aveva eiaculazione. Ma, nel sogno o nell’estasi voluttuosa, si producevano altresì quadri fantastici puramente masochistici; per esempio la superba forma femminile era là in piedi, solo leggermente coperta, con una frusta in mano, mentre egli le era davanti in ginocchio come uno schiavo. Ella lo batteva con la frusta, gli metteva un piede sul collo, sul volto, sulla bocca, finché egli si decideva a succhiare la profumata secrezione, fra le dita del piede di lei. Per completare l’illusione, si serviva delle proprie secrezioni dei piedi, portandole al naso. Tale estasi gli faceva sentire un profumo delizioso, laddove all’infuori del parossismo l’odore del proprio sudore gli riusciva sgradito. Per un tempo abbastanza lungo, questi feticismi furono sostituiti da feticismo del podice; X. adoperava allora, come aiuto all’illusione, delle mutande di donna, recandosi nello stesso tempo sotto il naso feci proprie. In seguito, venne un tempo in cui ebbe come feticcio il conno femminile, onde praticava il cunnilincto mentalmente. In tale pratica si aiutava col palpare pezzi di corpetti (parte ascellare), scarpe e calze femminili. In capo a sei anni, accentuatasi la nevrastenia e scemando la fantasia (?), X. si trovò ad essere incapace di proseguire la descritta onania psichica, e divenne masturbatore comune. Continuò così per degli anni. La crescente nevrastenia lo costrinse a seguire una cura. Convalescente, conobbe una ragazza che rispondeva alla sua sensibilità masochistica; infine riusciva, con quella, a coire, giovandosi di messe in scena masochistiche, con sodisfacimento completo. Ma allora, gli antichi piaceri feticistici e masochistici risuscitarono, ed egli ne ricavava un godimento molto più grande di quello che gli dava il coito, praticato come episodio “honoris causa”. La fine di questa cinica vita sessuale fu... un matrimonio, al quale X. si decise dopo di esser stato abbandonato dall’amante.

X., che è già padre di famiglia, assicura che i suoi rapporti coniugali sono esattamente gli stessi che aveva con l'amante, e che tanto lui quanto la moglie ne sono sodisfatti (!) ("Zentralblatt für Krankheiten der Harn - und Sexualorgane", VI, 7). (Krafft-Ebing).

In questo caso si tratta certamente di un masochismo, dal quale derivarono gli atti inestetici ulteriori. Si conosce, inoltre, tutta una serie di altri casi con tendenze ripugnanti del genere, ed anche peggiori: in essi, tuttavia, la connessione col masochismo mi sembra spesso molto dubbia. Ci si può piuttosto chiedere se essi non rientrino, invece, nel feticismo, senza alcuna base masochistica. Di qualche caso di questo genere tornerò a occuparmi più avanti, trattando del feticismo. Qui mi piace citare ancora due lettere tolte dalla mia casistica, una è di un masochista alla sua amata, l'altra di questa a quello.

"Severissima e graziosa sovrana, lo schiavo osa appressarsi umilmente alla sua padrona severa, che l'attende munita di bacchetta. La graziosa sovrana mi ha comprato per una certa somma, io sono il suo strumento senza volontà, semplice cosa, oggetto appartenente alla graziosa padrona. Se ciò nonostante oso darle la descrizione di un incontro con la mia sovrana di un tempo, spero che per questo essa non mi punirà troppo severamente.

Entrando nella camera della padrona, dovevo inginocchiarmi davanti a lei e baciarle la mano. Di regola la padrona mi accoglieva munita di bacchetta, oppure questa si trovava a bagno; ma quasi sempre, fin dal principio, aveva luogo, sotto un pretesto qualunque, una punizione energica. Schiaffi o colpi di bacchetta. Questi ultimi venivano somministrati dalla padrona in questo modo: io dovevo porre in mezzo alla camera una sedia impagliata, sulla quale dovevo collocarmi (spesso essa mi ci legava con un forte spago). Poi essa sollevava sul davanti le sottane, prendeva la mia testa fra le mutande di fine pizzo, con la sinistra mi teneva le mani, con cui io cercavo involontariamente di proteggere le natiche, e con la destra menava colpi di bacchetta fin tanto che le piaceva, e fino a che le natiche erano rosse come il fuoco. Naturalmente mi aveva calato in precedenza le brache. Esteriormente la mia padrona sembrava perfettamente calma, mentre in realtà era eccitata fino all'estasi. Dopo ricevuta la punizione, io dovevo chieder perdono in ginocchio, e baciare la mano e la bacchetta che mi avevano punito. Spesso essa mi ordinava anche di abbottonarle e sbottonarle gli stivaletti e di indossare il suo corsetto. Alla minima imperizia, erano busse. Come regola, io

dovevo tenere il vaso da notte mentre lei mingeva. Naturalmente, se non facevo bene questo lavoro, ero punito severamente. Una volta che essa per sbadataggine mi inondò le mani, mormorai. Immediatamente dovetti, per punizione, mettere il vaso da notte su una sedia e porvi le mani, che essa vi immerse del tutto dicendo: “Lo schiavo può essere ancora fiero che la sua graziosa padrona si degni di insudiciargli le mani”. Da quella volta, dovevo tenere le mani nel vaso da notte quando essa orinava. Ciò l’eccitava straordinariamente. Va da sé ch’io dovevo eseguire senza replica tutti gli altri ordini di lei, che l’eccitavano molto. Dovevo baciare le sue affascinanti natiche, i suoi genitali, ecc. Quando malgrado ogni sforzo, non eseguivo abbastanza accuratamente gli ordini ricevuti, quando per esempio lingua non satis profunde in ejus anum vel vaginam immissa erat, essa mi puniva energicamente. Spesso ancora io dovevo stendermi sul sofà ed essa si sedeva con le natiche nude sul mio viso. Molto spesso teneva i piedi su la mia nuca o su la mia faccia; oppure si sedeva su una sedia con le gambe allargate e io dovevo pormi sul pavimento, dopo di che essa posava i piedi sulle mie spalle, e in seguito dava gli ordini. Aveva sempre, tuttavia, le sue belle mutande...”. (Ebbo).

Una contropartita di questo caso sarebbe data dalla lettera che segue, scritta a un soggetto di sensibilità masochistica da una donna che, manifestamente, sfrutta per mestiere tali tendenze perverse. Sopprimo qualche punto particolarmente ripugnante:

“Domani dopopranzo, alle tre precise, ti troverai da me. Puoi rallegrarti al pensiero delle busse che riceverai da me. Ho già preparato un piccolo giunco molto pieghevole; Anna ha fatto un bastone di betulla; essa pure vuol prender parte; essa è impazzita completamente ex quo tempore anum lambit. Se non lo fai bene questa volta, essa ti batterà a dovere; lo ha già detto. Le 25 legnate te le ho promesse per la tua lunga assenza, altri 25 colpi ti saranno somministrati con la canna di bambù a ritmo lento sul nudo sedere; sentirai come le tue natiche diventeranno di tutti i colori. Si cunnilinctum non melius facis quam nuper, ti batterò il sedere a dovere. 25 non sono ancora nulla, non è neanche un battere. Per cambiare prenderò allora la bacchetta per tibi nates denudatas plangere, che sarà un piacere. Ti frusterò, finché vengano su i lividi e tu gema di dolore. Dunque, lambe quam optime in fronte et a tergo. In compenso ti darò del buon vino. Ma se ancora non ti comporti a perfezione, sarai bacchettato per bene su le cosce o su le piante dei piedi; ne riceverai tante e poi tante. Postea in os tuum

urinam mittam, cane di uno schiavo! Anna ne è già eccitatissima; Urinam quemadmodum vinum bibes, ecc.”.

Questa lettera è scritta evidentemente con lo scopo di eccitare sessualmente l'uomo di sensibilità masochista. A mio parere è improbabile ch'essa sia stata ispirata da sensibilità sadistica della donna, sebbene la cosa non mi sembri, d'altronde, impossibile. Non dobbiamo dimenticare che certe donne, soprattutto prostitute, sfruttano siffatta sensibilità di alcuni uomini, per legarli a sé con l'apparenza di una sensibilità sadistica e per ottenere in tal modo vantaggi materiali e d'altro genere. Nelle capitali e in genere in tutte le grandi città si trovano donne che sfruttano questa perversione per mestiere. Come gli uomini normali sono stimolati dalla contemporanea eccitazione sessuale della donna, così i masochisti sono eccitati dalle donne sadiste. Da ciò consegue che delle donne si fingano tali. Certo anche qui, come quasi dappertutto nella vita, esiste la gelosia della concorrenza, e molto spesso una di tali “sadiste” dice, parlando di un'altra, che quella è una commediante mentre lei, quella che parla, sente davvero sadisticamente. Due prostitute berlinesi che sfruttavano in passato questa specialità, avevano l'abitudine costante di parlare in questi termini ai loro clienti l'una alle spalle dell'altra.

d) Mixoscopia.

Nel sadismo abbiám visto come vi siano casi in cui il soggetto pervertito ha bisogno, per giungere al sodisfacimento, del concorso di due altri esseri, e precisamente che una seconda persona compia l'atto sadistico o su una terza persona o su un animale. Il fenomeno ch'io ho chiamato “mixoscopia”, costituisce una contropartita masochistica dei casi suddetti.

Vi sono persone che provano eccitazione sessuale al veder altri in coito. In parte si tratta di libertini. Sono da ricordare sotto questo rapporto i “voyeurs”, specialità delle case di tolleranza di Parigi¹⁰⁰. Esiste però una perversione, nella

100 Noto in questa occasione come nelle case di tolleranza di Parigi in cui si accolgono i “voveurs”, si lasci loro credere per solito di assistere all'accoppiamento di una fra le prostitute con un cliente qualsiasi, all'insaputa appunto dei due che coiscono. In realtà naturalmente è tutto un trucco, e non solo la donna, ma anche l'uomo che le si unisce fa parte della casa, ed ambedue sanno benissimo di essere osservati dai “voyeurs”, e che hanno pagato una lauta tassa d'ingresso. Anche al Cairo, del resto, c'è, o quanto

quale effettivamente l'attrattiva è data dal rimaner spettatore, e la rinuncia costituisce, a quanto pare, l'elemento essenziale. Io ho chiamato questa perversione mixoscopia (da mixis, amplesso, e skeptein, guardare). È probabile che molti casi di questa sorta non siano altro che sottospecie del masochismo. Ricorderò come anche Sacher Masoch descriva tali procedimenti nella "Venere in pelliccia". "Per me la sofferenza esplica un'attrattiva singolare; la tirannide, la crudeltà e soprattutto l'infedeltà di una bella donna, stimolano intensamente la mia passione". Un fatto uguale si trova anche nell'omosessualità. I casi di uomini che godono soprattutto a vedere ragazze aver rapporti sessuali tra loro, appartengono essenzialmente al libertinaggio, peraltro essi son così diffusi in tutte le grandi città, che molte prostitute vi si sono specializzate.

In qualche caso però il tutto è manifestamente effetto di una perversione sessuale, per cui è da augurarsi che in tutti i casi giudiziari si faccia luogo a perizia, tanto più che le fattispecie medesime, per la loro lascività, non possono a meno di esercitare sui giudici un'azione molto ripulsiva, donde la grande facilità di giudicati ingiusti. Come vedremo ancora più avanti, dalla perversione sessuale non scaturisce affatto un'irresponsabilità; ma si dovrà pure ammettere che pure escludendosi l'irresponsabilità, il pervertito debba venir giudicato con più indulgenza che non il libertino. Riferisco qui di seguito due casi riguardanti l'uno un uomo e l'altro due coniugi: di ambedue sono venuto a conoscenza come perito giudiziale; aggiungo però espressamente, che ho incontrato molti altri casi del genere nella mia pratica medica. Nei casi che andiamo a vedere, l'imputazione era di lenocinio.

Caso 118. - X. 45 anni, compiva spessissimo il coito con ragazze, le quali gli premeva soprattutto che non fossero prostitute. Dei lenoni gliene procuravano anche di sedicenti oneste. Egli bramava altresì aver rapporti con ragazze ancora vergini. Alcune vergini o presunte tali erano state indotte a prestarglisi. Molto spesso X. pretendeva che le ragazze, prima di coabitare con lui, acconsentissero a

meno c'era, tempo addietro, una specialità al mercato del pesce, centro della più bassa prostituzione: quella di offrirsi agli stranieri perversità di ogni genere e non solo fanciulle, ma altresì ragazzi ed anche animali, per esempio asine. Una ulteriore specialità era quella di attirare gli stranieri come "voyeurs", estorcendo loro tasse d'ingresso elevatissime.

coire con dei giovani da lui procurati appunto a questo scopo. Dopo che X. era rimasto per un certo tempo solo in camera con la ragazza spogliata, veniva introdotto il giovane, il quale sapeva esattamente cosa dovesse fare, essendo anche stato pagato in precedenza a tale scopo. Costui doveva spogliarsi nella camera contigua, e veniva condotto poscia nella camera dove attendevano X. e la ragazza, ambedue ugualmente spogliati. Se era ancora chiaro, gli venivano bendati gli occhi prima di introdurlo; se era buio non veniva accesa la luce. Il giovane doveva allora compiere l'amplesso con la ragazza, che si trovava già in letto. Durante l'atto X. giaceva in letto accanto ai due, oppure stava ad assistere in piedi. A volte X. avrebbe allora toccato i genitali dell'uomo che coiva. Tosto che quest'ultimo aveva compiuto l'atto, veniva allontanato, ed X. usava immediatamente della ragazza, senza prima averle permesso di pulirsi o di lavarsi. Le ragazze, pagate bene, si prestavano volentieri ai desideri di X. (Moll).

Anche nel caso seguente si tratta di un processo per lenocinio. Riproduco qui in parte la mia relazione peritale.

Caso 119. - X., coniugata, 24 anni, nata da genitori nervosissimi: anche altrimenti è in più modi dimostrabile che l'imputata è ereditariamente tarata, osservando ad es. i suoi molti consanguinei dipsomani. Ebbe la prima mestruazione a 12 anni; a 15 anni ebbe una forte anemia. Non ancora sedicenne fu deflorata. Aveva 17 anni quando un vecchio signore si fece orinare in bocca da lei. È sposata da diversi anni con un uomo che l'ama molto. Ha sovente vomiti e dolori al basso ventre, dovuti forse a catarro cronico dell'utero. Fa l'impressione di essere una donna anemica e nervosa. L'intelligenza non presenta disturbi seri, per quanto la signora X. dia in diversi modi l'impressione di essere persona sciocca. Per esempio, non si è affatto resa conto della gravità dell'accusa che l'ha colpita, e ne parlava quasi come di cosa indifferente.

Il suo istinto sessuale è rivolto tanto verso il sesso maschile, quanto verso il sesso femminile. Peraltro, per quanto riguarda il primo, essa non risente più attualmente, per quel tanto che si può constatare, eccitazione alcuna se non rispetto al marito, mentre, per quanto riguarda il secondo, va soggetta tanto più facilmente a lievissime eccitazioni sessuali al pensiero di persone femminili, soprattutto se vede per strada una ragazza di suo gusto. Lo spettacolo dell'amplesso ha per lei un'attrattiva singolarmente forte, ma occorre che quello che coisce sia proprio suo marito, al quale essa è affezionatissima.

Riguardo all'evoluzione dei suoi istinti, si nota che le tendenze omosessuali comparvero in lei già all'età di 13 anni. Essa si masturbava allora con una bambina di 11 anni, e più tardi anche con una donna di servizio. A 19 anni ebbe rapporti sessuali con la moglie di un ufficiale. A quanto riferisce, essa ha incitato diverse volte il marito a coire con le proprie donne di servizio, le quali d'altra parte incitava a prestarsi. Giacevano allora in tre nello stesso letto. Ha avuto inoltre per molti mesi un'amica, con cui aveva essa stessa rapporti sessuali ed altri ne aveva pure, a sua richiesta e in sua presenza, suo marito. Tosto che essa vedeva una ragazza che l'eccitava sessualmente, veniva presa immediatamente dal pensiero che le sarebbe piaciuto di vedere la ragazza in amplesso con suo marito.

Ora, essa spiegava la propria tendenza a procacciare ragazze al marito anzitutto col fatto che dei dolori le impedivano di trovare il pieno soddisfacimento nei rapporti sessuali con lui, soddisfacimento che invece non si faceva attendere quando essa vedeva il marito coire con una ragazza. Il fatto che essa stessa sente altresì il bisogno, prima durante e dopo l'amplesso, di farsi battere, pungere, pizzicottare, sputacchiare e persino mingere in bocca, è argomento a favore della natura masochistica delle due tendenze mixoscopiche.

A suo dire, anche i sogni sessuali presentano in lei svolgimenti analoghi. Abitualmente vi hanno parte dei gruppi; nei sogni medesimi essa ricava il soddisfacimento dalla vista di ogni sorta di scene d'amplesso fra uomo e donna, nonchè di atti sessuali fra donne. In passato soprattutto essa si sarebbe spessissimo comportata nei sogni come spettatrice.

Poichè la signora X. era accusata di aver praticato il lenoninio procacciando ragazze al marito, l'attenzione doveva rivolgersi soprattutto alla forte intensificazione dello stimolo sessuale, quale appariva d'altronde nei rapporti sfrenati che la signora aveva col marito e che richiedeva diverse volte in una sola notte. Un argomento nel medesimo senso era dato dalla dichiarazione assolutamente degna di fede della X. medesima, secondo cui essa in passato non avrebbe potuto fare a meno di sodisfarsi due o tre volte al giorno, nonchè dalla dichiarazione che dopo i rapporti sessuali col marito essa non ha un senso di sollievo abbastanza prolungato con scomparsa dello stimolo sessuale, come avviene nelle donne normali, ma viceversa lo stimolo medesimo tornava subito a predominare in capo a breve tempo e con la stessa prepotenza. Così pure non è raro, a quanto dichiara, che leggere eccitazioni fisiche, come quella provocata ad

esempio dall'andare in bicicletta, le procurino sensazioni sessuali, che d'altronde essa risente pure, talvolta, immergendosi nelle letture erotiche di suo gusto. Non voglio qui soffermarmi ulteriormente sul significato che assume questa iperestesia per l'ipotesi di una malattia dello spirito. Tuttavia ci si sentirà inclini ad ammettere una diminuzione del libero arbitrio, quando si considerino i particolari della vita sessuale della signora X. Essa viene eccitata manifestamente dai suoi ricordi sessuali. È estremamente caratteristico come essa abbia scritto un libriccino su la sua pregressa vita sessuale, pieno di descrizioni pornografiche di scene da essa stessa vissute o immaginate; lo stile è talmente osceno, come si può trovare solo in autobiografie di degenerati ovvero di persone anormalmente eccitabili da scene lubriche. Straordinariamente caratteristico è pure che essa abbia spedito al proprio marito e ad insaputa di lui cartoline postali anonime, una parte delle quali non lascia affatto a desiderare in quanto a trasparenza delle allusioni oscene; su una cartolina, per esempio, si vede una cicogna, sotto la quale è scritto «respinto», su un'altra cartolina: «tassa da anticipare». Questo comportamento dà naturalmente un'impressione di sciocchezza estrema. La signora X. possiede inoltre una collezione di cartoline illustrate con belle ragazze, il che si accorda col resto del quadro. Le letture che essa coltiva provano un livello di intelligenza inferiore; si tratta della vera letteratura erotica da edicola. Già i titoli sono caratteristici: «Il domatore di donne», «Il casto Giuseppe», «Il vampiro dell'amore», «L'assassinio per libidine», «Adamo contro Eva», ecc.

Considerando il caso in complesso, si dovrà pure tener conto della vita irregolare condotta in passato dall'accusata. Essa ha dovuto molto viaggiare, il che non rappresenta un mezzo idoneo per guarire una costituzione patologica in via di sviluppo o già in atto. Si deve tener conto che la carriera da lei abbracciata l'ha privata di un solido punto di appoggio: la X. inciampò fino dai primi passi. Essa accettava, da parte di uomini, i molti inviti ai quali la esponessa il fatto di prodursi in pubblico. Fu, così, indotta ad eccessi alcolici e in generale ad un tenor di vita contrario alle norme di una igiene psicosessuale. Si dovrà pur tener conto di tale tenor di vita per apprezzare esattamente lo stato in cui essa si trova attualmente e si trovava all'epoca degli incriminati; invero i suddetti elementi deleteri associatisi alla sua professione sono tali da far apprezzare con più indulgenza il suo comportamento ulteriore.

Tirando le somme si dovrà assolutamente concludere, in base allo stato di fatto suesposto, che esiste un disturbo morboso dell'attività psichica nel senso del paragrafo 51; che tuttavia esso non giunge a tanto da far escludere completamente il libero arbitrio; ma che d'altra parte la prepotenza dello stimolo sessuale, il basso livello psichico dell'accusata e, in relazione ai fattori stessi, il tenore di vita irregolare da lei tenuto per molto tempo, valgono effettivamente a diminuire di molto le resistenze dell'imputata contro gli impulsi delittuosi, per quel tanto che essi dipendono dallo stimolo sessuale.

e) Altre estrinsecazioni di masochismo.

Come nel sadismo, così nel masochismo si annoverano casi di persone le quali si accontentano di rappresentazioni simboliche di determinate situazioni. Se me ne occupo qui in modo speciale, è per motivi puramente esteriori, trattandosi di attività esteriori speciali: motivo analogo a quello che ci aveva fatto sceverare dal resto le manifestazioni ripugnanti. In realtà costituiscono manifestazioni simboliche anche forme già trattate, quali ad esempio, la coprolagnia, la flagellazione, il feticismo delle scarpe. Esamineremo qui soltanto alcuni casi, tratti in parte dalla letteratura speciale e in parte dalla mia pratica.

Caso 120. - Un signore mantiene un cagnolino al quale dedica ogni cura. Egli prova eccitamento sessuale solo quando una persona di sesso femminile si fa fare il cunnilingus dal cane stesso, opportunamente ammaestrato. Durante l'operazione, la donna deve colmare X. di ogni sorta di vituperi fra cui specialmente: «vedi, questo mestiere io mi lascio fare dal cane ma non da te, tanto inferiore sei tu, per me, persino rispetto al cane». (Moll).

Altri ancora si fanno insultare nei modi più vari da prostitute, le quali devono gridar loro ingiurie e impropri, oppure eseguire addirittura intere scene, previa istruzione dettagliata. Più d'uno ha bisogno, come cosa essenziale, di esser trattato dalla donna col tu e di doverle dare, invece, del lei.

Caso 121. - X., 38 anni, ingegnere, coniugato, padre di tre bambini, non può resistere al bisogno di recarsi di quando in quando da una prostituta, da lui istruita in precedenza, e di eseguire con lei, come preliminare all'amplesso, questa commedia masochistica: appena entrato in camera, egli viene preso dalla donna per le orecchie e trascinato così in giro per la camera, con questi rimbrotti: «che fai qui? Non sai che dovresti essere a scuola? perché non vai a scuola?». E la donna lo schiaffeggia e lo percuote, finché egli si inginocchia e chiede perdono.

Allora essa gli dà un canestrino con pane e frutta, come si dà ai bambini che vanno a scuola; lo solleva tirandolo per le orecchie e gli ripete l'esortazione di andare a scuola. X. fa il renitente fino a quando, sotto lo stimolo della tirata d'orecchi, delle percosse e delle ingiurie della ragazza, giunge all'orgasmo. Allora grida: «Vado, vado» e consuma l'amplesso. Non si sa null'altro sulla vita sessuale di X. (Carrara, in «Archivio di psichiatria», XIX, 4).

Caso 122. - Un tecnico incontra per strada una prostituta (preventivamente istruita) e le chiede se per 20 marchi potrebbe accompagnarla. Giunto in casa della donna, dichiara a un tratto piagnucolando di avere solo 5 marchi. La donna lo copre di ingiurie, gli strappa anzitutto i 5 marchi e poi perquisisce meticolosamente gli abiti di lui, finchè trova un biglietto da 100 marchi, cucito dentro in un punto qualsiasi! Il momento del ritrovamento coincide con quello dell'orgasmo sessuale dell'uomo. In risposta ai suoi gemiti e alle sue suppliche perché la donna gli renda almeno la metà del denaro, non riceve che motteggi ironici e nuove ingiurie. Finalmente essa gli mette in mano... un marco e lo congeda. Questa scena si rinnova ogni 14 giorni, farsa costosa per l'interessato: egli non è affatto ricco, ma non può disfarsi di questa singolare passione, unica maniera per lui di sodisfarsi sessualmente (Ivan Bloch) «Sexualleben unserer Zeit», Berlino 1907, pag. 639).

Caso 123 - A Parigi un signore si recava, in sere determinate in casa di una donna disposta a sodisfare la sua singolare tendenza. Egli compariva in abito da sera nel salotto della signora, la quale doveva essere in toeletta da ballo e riceverlo con espressione severa. Egli le dava il titolo di marchesa ed essa doveva salutarlo con le parole «caro conte». Poscia egli le parlava della felicità di trovarla sola, del suo amore per lei e di un idillio. La signora doveva allora fare l'ofesa. Lo pseudo-conte si infiammava sempre più e insisteva per poter deporre un bacio su la spalla della pseudo-marchesa. Grande scena di indignazione; una scampanellata; compare un servitore, appositamente noleggiato, il quale mette alla porta il conte. Costui se ne va soddisfatissimo e retribuisce largamente i personaggi della commedia. (Pascal, «Igiene dell'amore»).

Caso 19. - X., 27 anni, artista, di costituzione robusta, a quanto afferma non tarato, sano fino ai 23 anni, è diventato poscia nervoso e incline a melanconia ipocondriaca. Dal punto di vista sessuale ha tendenza a vantarsi, pur non sapendo fare gran che. Malgrado la benevolenza del bel sesso, i suoi rapporti con

questo si limitano a tenerezze innocenti. In proposito è notevole la sua tendenza a ricercare donne che facciano con lui le ritrose. Dall'età di 25 anni si è accorto di essere eccitato sessualmente dalle donne, ancorchè bruttissime, non appena vi scopra qualche tratto autoritario. Una parola stizzosa che esca dalla bocca di una donna siffatta, basta a provocargli le più violente erezioni. Così un giorno, sedendo a un tavolino di caffè, udì la cassiera (brutta) rimbrottare il cameriere con voce energica: questa scena lo mise in stato di intensissima eccitazione sessuale, cui seguì bentosto l'eiaculazione. X. richiede dalle donne con cui ha da avere rapporti sessuali, che lo respingano, lo tormentino in tutti i modi, ecc. Pensa di non poter essere eccitato sessualmente se non da donne del tipo delle eroine di Sacher Masoch. (Krafft-Ebing).

Questi casi si accostano già da una parte al feticismo, in essi l'istinto sessuale si appunta su una qualità determinata dell'altra persona, e d'altra parte ai casi normali, i quali lasciano largo margine al gusto individuale.

f) Masochismo della donna.

Nel sesso femminile la subordinazione al sesso maschile è fenomeno quasi normale. Nella donna, in ragione della parte passiva che essa ha nella riproduzione e dello stato di cose esistente ormai da gran tempo, la rappresentazione dei rapporti sessuali non va disgiunta in generale da quelle della sottomissione ovvero della subordinazione. Queste ultime costituiscono, per così dire, i sopratoni onde risulta il timbro dei sentimenti femminili. Questo rapporto fra i sessi trova forse un certo mezzo di espressione nella posizione in cui si compie l'amplesso, e che è per la donna quella dell'individuo sopraffatto. È questa notoriamente la posizione normale presso tutti i popoli civili¹⁰¹.

La storia della civiltà mostra l'alto grado di subordinazione in cui fu tenuta la donna fino ad uno stadio di civiltà relativamente elevato. Un osservatore attento della vita può facilmente riconoscere ancor oggi come l'abitudine di innumerevoli generazioni e insieme la parte passiva assegnata alla donna dalla natura abbiano sviluppato in essa una tendenza istintiva alla subordinazione volontaria all'uomo. I libri di legge dell'alto medioevo conferivano all'uomo persino il diritto di vita e di morte su la moglie, e quelli del tardo medioevo gli

101 Cfr. *Ploss-Bartels*. «Das Weib in der Natur und Völkerkunde», Lipsia 1908, vol. I, p. 568.

riconoscevano tuttavia il diritto di punizione corporale. Anche nelle classi elevate si faceva largo uso di tale diritto¹⁰². La galanteria corrente è destinata semplicemente ad offrire al sesso femminile un succedaneo in luogo di quella che era una subordinazione affettiva.

«Noi donne possiamo solo scegliere fra dominare e servire; ma la più alta delizia del potere non è che miserabile ripiego, se ci vien la delizia ancor maggiore di esser schiave di un uomo che amiamo». Queste parole di Lady Milford in «Kabale und Liebe» di Schiller riflettono senza dubbio i sentimenti di molte donne. A ciò non contraddice il fatto che la situazione del sesso femminile non è la stessa in tutti i paesi. È noto come essa sia elevatissima agli Stati Uniti, e come la condizione intellettuale, politica e sociale della donna si sia notevolmente elevata anche da noi in questi ultimi tempi. L'avvenire dirà se ciò avrà per effetto una modificazione durevole dell'anima femminile in quanto all'influenza da essa esercitata finora in generale su le relazioni dei sessi fra loro; ma in complesso si può presumere che l'elevazione intellettuale del sesso femminile, salutata con gioia da tutti gli amici della civiltà, non provocherà alcun cambiamento durevole nella vita sentimentale più intima del sesso femminile, in quante riguarda i rapporti con l'altro sesso. Su questo terreno, la natura ha assegnato alla donna una parte completamente diversa da quella affidata all'uomo.

Comunque, vuoi che la situazione passiva in amore non sia stata conferita al sesso femminile che dall'educazione, o vuoi che essa dipenda dalla costituzione femminile plasmata in via ereditaria, certo è che taluni elementi di masochismo, e in particolare la subordinazione, difficilmente saranno da considerare nella donna come patologici. Per questo non sembra neppure fuori luogo considerare tutto l'insieme del masochismo come un'ipertrofia patologica di elementi psichici femminili, come un'intensificazione morbosa di taluni tratti psichici propri della donna. Abbastanza spesso si verificano accentuazioni patologiche della subordinazione, tali da rappresentare un vero e proprio masochismo femminile. È vero che le manifestazioni scandalose di questa speciale sensibilità sono spesso represses dai costumi. Non pertanto vi sono molte giovani donne che nulla fanno con tanto slancio come gettarsi in ginocchio davanti al marito o all'amante, mentre il quadro inverso presenta già qualche cosa di inusitato per non dire

102 Cfr. Alwin Schulz.. «Das höfische Leben zur Zeit des Minnesangs», vol. I, p. 163.

ridicolo. In questo punto si tiene conto perfettamente dell'espressione «inginocchiarsi davanti alla donna» e di altre simili, nonchè della circostanza che le ha ispirate, la quale si riassume nel fatto che gli uomini molto innamorati sono pronti a dire e a fare le cose più servili. Ma nell'uomo questo modo di sentire non è che un episodio perlopiù passeggero, legato alla sensualità. Nella donna si tratta di un modo di sentire che domina spesso costantemente tutta la vita psichica intima.

Si citano modi di dire, i quali esprimono persino il desiderio della donna di essere battuta. È noto il detto di Nietzsche. Analogamente si narra che presso i popoli slavi le donne delle classi umili si sentono infelici se non vengono percosse dal marito. Un informatore ungherese comunicò a Krafft-Ebing che le contadine del distretto di Somogy non si credono amate dal marito finchè non abbiano ricevuto il primo schiaffo in segno d'amore.

Se, nondimeno, nella letteratura scientifica troviamo solo pochi casi di masochismo della donna, ciò dipende da altre ragioni. Anzitutto la vita sessuale della donna si svolge molto di più nella psiche e non ha sempre bisogno di quegli eccitanti fisici esteriori che sono necessari all'uomo. Di conseguenza la sensibilità masochistica della donna non appare spesso così nettamente, e non si lascia scoprire che da osservatori acuti od anche solamente nell'alcova coniugale.

Inoltre si deve ritenere che il pudore vieti molto più spesso che nell'uomo il verificarsi di manifestazioni esteriori di masochismo, quali la flagellazione od altri atti. Ancora maggiormente poi esso vieterà anche che terze persone possano accorgersene. Il desiderio di subordinazione delle donne si manifesta in molti piccoli tratti della vita; la subordinazione stessa non si mostra solo in tratti esteriori riconoscibili (inginocchiamento), bensì in tutta la condotta quotidiana, in cui la donna desidera soddisfare ogni benchè minimo desiderio del marito. Simili donne si domandano, ad ogni atto che compiono, se piacerà al proprio marito e se corrisponda al desiderio di lui. Se, ad esempio, ricevono un libro qualsiasi o comprano un oggetto, la prima preoccupazione si riferisce all'accoglienza del marito, e prima di pensare se l'oggetto in questione piacerà a loro, pensano se piacerà al marito. E ciò non contraddice il fatto che esse tormentino a volte il marito per gelosia quando temano di perdere l'amore di lui, scopo supremo degli sforzi di una donna di sentimento. E neppure vi contraddice l'esistenza di mariti che han ceduto alla moglie i metaforici «calzoni» e rispettivamente di mogli che

fanno eccezione al tipo di sensibilità sopradescritto. In gran parte ciò si riconnette a linee di carattere individuali nonchè ad eventuali stigmate psicopatiche od isteriche, e dipende altresì, e non in minima parte, dalle tendenze dell'epoca, le quali oggigiorno si oppongono spesso alla sensibilità femminile descritta sopra. Io sono tutt'altro che certo che le deroghe a tale sensibilità generale costituiscano un fenomeno durevole. Ritengo invece probabile che il sentimento di subordinazione del sesso femminile riprenderà maggior vigore e risorgerà, tosto che talune tendenze dell'epoca saranno superate. Le quali tendenze, peraltro, in se stesse sono perfettamente giustificate, giacché nessuno potrebbe onestamente negare che gli uomini abbiano misconosciuto molte volte i diritti della donna, tanto nella vita quotidiana, quanto nella legislazione. Non bisogna inoltre dimenticare che spesso congiunture economiche hanno obbligato la donna a scostarsi dalla sua primitiva disposizione psichica.

Malgrado tutto ciò, si è venuta raccogliendo una serie di casi di masochismo manifesto della donna, traducentesi in grossolane azioni esteriori. Ricordo l'ammalata di Dieffenbach¹⁰³, che si lussò diverse volte il braccio appositamente per provare sensazioni voluttuose all'atto della riduzione, che, a quell'epoca, si praticava ancora senza narcosi. Cito ancora i casi seguenti:

Caso 125. - X., signorina ventunenne; la madre, morta alcuni anni fa di un'affezione nervosa, era morfinomane, come pure un suo fratello. Un fratello della signorina X. è nevrastenico, un altro masochista (desidera essere battuto con una bacchetta da una signora nobile e superba). La signorina X. non è mai stata malata gravemente, soltanto è soggetta a cefalea. Si considera sana di corpo, ma pazza a periodi, vale a dire allorchè le vengono in mente le fantasie di cui appresso.

Fin dalla prima giovinezza essa immaginava di essere punita. castigata. Si pasce di tali idee. Il suo desiderio più ardente è quello di essere battuta senza riguardi con una bacchetta. A suo credere, tale desiderio deriva dal fatto che un amico di suo padre la prese una volta sui ginocchi, quando aveva cinque anni, e la battè per ischerzo. Da allora, essa desiderava le occasioni di essere battuta, ma con suo dispiacere il desiderio non si realizzava mai. Nei quadri della sua fantasia essa si vide priva di ogni soccorso, incatenata. Le parole «bacchetta», «punire», la

103 *Seydel*, «Vierteljahrsschrift für gerichtliche medicin» 1893, fasc. 2.

mettono in uno stato di forte eccitazione. Da un anno soltanto essa riconnette le proprie idee al sesso maschile. In passato immaginava di essere battuta da un'istitutrice severa, od anche solo da una mano. Ora essa desidera essere la schiava di un uomo oggetto del suo amore e baciargli i piedi mentre egli la batte.

Essa non sa che tali sentimenti sono di natura sessuale. Molti punti di lettere scritte da lei sono caratteristici per la natura masochistica del caso:

«In passato io pensavo seriamente di farmi chiudere in un manicomio, se queste fantasticherie non mi avessero lasciata. Tale idea mi era stata ispirata dall'aver letto la storia di un direttore di un simile istituto, il quale dopo aver tolto dal letto una signora, tirandola per i capelli l'aveva battuta con una bacchetta e uno scudiscio. Io speravo che in simili luoghi sarei stata trattata allo stesso modo; inconsciamente dunque io facevo entrare degli uomini nelle mie fantasticherie. Ma più di tutto mi piaceva immaginare di essere punita senza misericordia da guardiane brutali e grossolane» ... «Io mi vedo distesa davanti a lui, ed egli mi pone un piede su la nuca, mentre io gli bacio l'altro. Mi diletto di questo pensiero, nel quale egli non mi batte; ma il quadro muta assai spesso ed io formulo fantasie affatto diverse, nelle quali egli mi percuote. A momenti io concepisco anche le percosse come una prova d'amore... Egli è dapprima assai buono e tenero con me, e poi mi batte... per eccesso d'amore. Assai spesso io ho sognato già di essere uno schiavo, ma, cosa sorprendente, mai una schiava. Così ho immaginato che egli fosse Robinson ed io il selvaggio che lo serve. Spesso immagino il quadro di Robinson che mette un piede sulla nuca del selvaggio. Io trovo ora una spiegazione alla rappresentazione fantastica sopradescritta: in generale io immagino la donna come posta in condizione umile, inferiore rispetto all'uomo, d'altronde negli altri rapporti io sono molto fiera e non mi lascio dominare a nessun costo; ne deriva ch'io mi vedo come uomo (il quale è per natura fiero e di condizione elevata), così che l'umiliazione davanti all'uomo amato risulta tanto maggiore. Io immagino anche di esserne la schiava, ma ciò non mi basta, perché in fin dei conti ogni donna può servire come schiava al suo uomo!». (Krafft-Ebing).

Caso 126. - La signorina X., di 35 anni, di famiglia gravemente tarata, si trova da qualche anno nello stadio iniziale di una paranoia persecutoria, derivata da una nevrastenia cerebro-spinale, la cui origine va riportata a sua volta, a sovraeccitazione sessuale. La paziente era dedita dall'età di 24 anni all'onanismo.

In seguito a progetti di matrimonio andati a monte e ad una violenta eccitazione sessuale, era giunta alla masturbazione e all'onania psichica. Non ha mai avuto tendenze verso persone del suo stesso sesso. Dichiarò: «Fra i sei e gli otto anni comparve in me il desiderio di essere fustigata. Poichè io non avevo mai ricevuto percosse né mai avevo visto fustigare altri, non riesco a spiegarmi come sorgesse in me questo strano desiderio. Non posso pensare, se non ch'io l'abbia portato dalla nascita. Le idee di fustigazione mi davano un vero senso di delizia e la fantasia mi suggeriva come sarebbe stato bello essere fustigata da un'amica; godevo di tali pensieri e non ho pensato mai di passare all'esecuzione reale delle scene fantastiche, le quali presero a svanire quando ebbi dieci anni. Solo a 34 anni, leggendo le «Confessioni» di Rousseau, compresi chiaramente quale fosse il significato dei miei desideri di fustigazione, e come si trattasse in me delle stesse rappresentazioni morbose che aveva avute anche Rousseau. Dai dieci anni, come ho già detto, non ho più avuto tendenze del genere ».

Epicrisi. Il carattere originario e il richiamo a Rousseau indicano con sicurezza trattarsi di un caso di masochismo. Se la fantasia faceva compiere la fustigazione per mano di un'amica, gli è che i desideri masochistici, in questo caso, penetravano nel cosciente di una bambina, precocemente rispetto allo sviluppo della sessualità, prima cioè che fosse comparso l'istinto verso l'uomo. L'omosessualità è qui espressamente esclusa. (Krafft-Ebing).

Un medico ospitaliero, X. fece conoscenza di una ragazza che, a quanto pareva, aveva preso di mira i medici dell'ospedale a cui egli apparteneva. Quando la ragazza si trovò con X., era estasiata dal pensiero di aver davanti un medico e lo pregò di procedere con lei come se dovesse praticare un esame ginecologico: essa avrebbe opposto resistenza, ma egli avrebbe dovuto non farvi caso, bensì ingiungerle di star calma, senza rinunciare all'esame medesimo. Come X. acconsentì, le cose andarono secondo il desiderio della ragazza. Essa si difendeva e frattanto entrava in uno stato di eccitazione sessuale sempre maggiore, mentre opponeva la resistenza più accanita; ma come il medico fece per ritirarsi, lo pregò di non desistere. Era evidente che la scena era stata organizzata dalla ragazza unicamente per provocarsi il massimo grado di orgasmo «cosa che d'altra parte riuscì. Quando il medico rifiutò di coire, essa si offese, lo pregò di ritornare e rifiutò il denaro. Ad X. Krafft-Ebing espresse la propria convinzione che l'orgasmo fosse stato provocato non dai toccamenti dei genitali, ma dall'uso della violenza,

desiderata appunto affinché l'effetto di un «equivalente del coito» avesse così a coincidere con la violenza subita: manifestazione, evidentemente, di masochismo. (Krafft-Ebing).

Il caso seguente offre leggeri abbozzi di perversione masochistica in una signora.

Caso 127. - La signora X., ventiseienne, ha avuto per molti anni, prima di sposarsi, una relazione con un uomo, ma con manifestazioni solo masturbatorie, perché temeva le conseguenze dell'amplesso. Poiché il suo amico non voleva più accontentarsi di tali pratiche, litigarono e si separarono. Ella ne risentì una tristezza profonda e, in parte per liberarsi da questa, in parte per il pensiero che ormai non avrebbe più dovuto avere ritegno, fece conoscenza con altri uomini, con cui più volte passò all'amplesso, d'altra parte essa sente fortemente il bisogno di coire.

Anche maggiormente, peraltro, essa sente inclinazioni pervertite. Le piace graffiare. Ma ancora di più è dominata dalla tendenza a lasciarsi graffiare. Che quello che la graffia sia il marito od un altro uomo, non farebbe differenza. Ha pure la tendenza a farsi frustare. Esige tuttavia, per giungere al soddisfacimento definitivo, che gli atti pervertiti siano seguiti immediatamente da un amplesso. Si tratta di una signora fornita di doti artistiche spiccate e che presenta notevoli manifestazioni di nevrasenia e di isterismo. (Moll).

Caso 128. - La signora X., 37 anni, non ha mai avuto un vero stimolo a rapporti intimi nè un vero amore per un uomo, sebbene rimasta vedova dopo un matrimonio durato più anni, si sia sposata di nuovo. Tuttavia non ha mai rifiutato completamente i rapporti ai due mariti. Col secondo, anzi, ne ha avuti in passato assai frequentemente e in maniera normale. Attualmente però la loro vita coniugale è compromessa straordinariamente dalla perversione sessuale di lei, tanto più che il marito è normale, tanto dal punto di vista sessuale quanto da ogni altro. Non ha mai avuto gravidanze.

Non sa come sia giunta alla perversione. Ricorda soltanto che una volta, quando era fidanzata con quello che è ora suo marito, nel giocare con lui a rincorrersi ebbe a ricevere da lui una percossa, data per giuoco, e ne risentì una sensazione gradevolissima. A suo credere, la perversione ha incominciato allora a svilupparsi gradualmente. Oggi tutta la sua sensibilità è concentrata sul farsi battere dall'uomo amato, il che, d'altra parte, essa si è pure fatto fare sovente.

Essa perviene così al sodisfacimento completo, aiutandosi con la masturbazione. Si fa battere sul sedere con una bacchetta od uno scudiscio. Non ha mai avuto sogni voluttuosi. I rapporti normali le causano spesso dolori e mai sensazioni di piacere. Cerca spesso occasioni di litigare col marito, per aver modo di eccitarsi sessualmente. Di quando in quando masturbazione solitaria. (Moll).

Ma accanto alle forme di dolore fisico, il lato psichico ha nella donna una parte preponderante, per cui il masochismo della donna non si rende sempre così percettibile. Quando però vediamo donne che nella suprema estasi religiosa non sentono altro che di essere creature sofferenti e godono grandemente dei tormenti che si infliggono per mortificazione, si deve riconoscere in ciò una manifestazione dell'elemento puramente masochistico nella donna.

Un'istitutrice mi ha comunicato che il giuoco dell'altalena, caro a molte ragazze, suscita in loro sensazioni voluttuose, le quali appunto danno ragione della preferenza per il giuoco stesso. Dopo tale comunicazione ho interrogato diverse persone sull'argomento e molte mi hanno confermato effettivamente che, per via di un sentimento come di vertigine e insieme di angoscia, quasi una paura di cadere, senza che esista realmente tale possibilità, si producono certe sensazioni genitali.

La signorina X. dice di essersi diletata per molto tempo al pensiero di voler essere una schiava. In ciò non entrava alcuna idea di dolore fisico. Voleva sopportare tutto, anche di essere appesa per le mani, come si legge nelle storie della schiavitù negli Stati Uniti.

La vera donna ricerca pur sempre appunto la situazione della subordinazione all'uomo. Malgrado ogni ostinatezza, è piuttosto la donna quella che, dopo una questione, sente intimamente di essere stata dalla parte del torto. In molti casi l'ostinatezza impedisce alla donna di far vedere ciò che essa sente psichicamente. La donna è tutta presa dall'uomo amato, ben altrimenti che questo da quella. Per l'appunto le mogli descrivono spesso i loro sentimenti verso il marito come una sorta di ipnosi, poichè in fatto si sentono completamente prive di indipendenza. Le fantasie della donna non hanno affatto bisogno di incanalarsi verso forme di preta sensualità masochistica; si tratta assai più spesso di un comportamento puramente psichico. Anche dopo la morte del marito, la moglie conserva un modo di sentire ben diverso da quello di un vedovo. Essa si chiude nel suo dolore e nel tormento dei ricordi aventi per oggetto il defunto. Spesso tale

stato si accentua anche maggiormente per il fatto che la donna non può sessualmente soddisfarsi ed esaurire le proprie energie come può fare l'uomo, onde manca sovente ogni sfogo alla tensione interiore.

Le lettere di donne masochiste presentano un carattere simile a quelle degli uomini masochisti. Riproduco un breve estratto da una lettera femminile.

«Mio padrone e signore, lascia che io sia la tua schiava ed io ti servirò fedelmente; lascia ch'io mi stenda ai tuoi piedi e batti o bacia la tua schiava senza chiederle che cosa voglia; ma comanda ed essa sarà sempre obbediente; e se è indocile, puniscila severamente. La felicità suprema è per me l'averne un signore severo, al quale il mio corpo debba obbedire interamente e senza volontà. Godiamo delle ore del desiderio, lascia che in esse io ti manifesti senza riserva i miei sentimenti; il mio corpo fremito nell'attesa di te, mio padrone e signore».

Terminerò citando qualche strofa della poesia «Il giardino dei supplizi», dalla raccolta di componimenti poetici della scrittrice Dolorosa.

«Mi spogliai del mio nero vestito e con mani tremanti mi sciolsi i capelli; nuda e fremito giacevo davanti a te e ti offrivo il mio giovane corpo.

«Tu soffiasti sul fuoco e suscitasti in me la vampa dell'estasi d'amore; lascia, o mio principe, ch'io baci le tue mani crudeli per la felicità ineffabile delle tue scudisciate!

«Lascia ch'io baci gli smilzi piedi che costrinsero la mia nuca sul terreno; ch'io baci le dure corde che mi tormentavano come serpi di fuoco!

«Lascia ch'io baci, o mio principe, il tuo scudiscio che mi cantava il piacere dei dolori; lasciami, per forza baciare la sabbia che bevve con arido desiderio il mio sangue!».

g) asservimento sessuale.

Assai prossimi al masochismo sono quei casi che Krafft-Ebing ha descritti come asservimento sessuale. È un fatto osservato innumerevoli volte quello di persone che si riducono in uno stato di dipendenza completamente fuori del comune nei riguardi di talun'altra persona appartenente all'altro sesso. Tale dipendenza può spingersi fino alla perdita di ogni volontà autonoma, talché la parte soggiogata può esser costretta ad azioni e a sopportazioni implicantemente gravi sacrifici del proprio interesse e contraddicenti abbastanza spesso ai costumi e alle leggi. La dipendenza medesima non differisce dall'amore normale che per l'intensità, da un lato, e per la scarsità dall'altro delle energie volitive

reciprocamente contrapposte. Non si tratta quindi ancora di una dipendenza perversa, non pertanto l'asservimento sessuale è importantissimo dal punto di vista forense, giacché gli atti che ne risultano presentano assolutamente il carattere dell'assenza di libertà. La volontà della parte dominante impera su quella della parte soggiogata come quella del signore su quella del servo¹⁰⁴. Certo l'asservimento sessuale, psichicamente, pur esso anormale. Esso comincia là dove la regola esteriore, il grado fissato dalla legge e dai costumi, di dipendenza di una parte rispetto all'altra o di ambedue reciprocamente, è oltrepassato in seguito a una particolarità individuale nell'intensità di moventi di per sé normali. Le molle che agiscono qui sono le stesse che mettono in moto, per quanto con forza minore, la vita sessuale svolgentesi completamente nell'ambito della norma.

I movimenti della parte asservita sono la paura di perdere il compagno, il desiderio di mantenerlo sempre contento, amabile e propenso ai rapporti sessuali. Un grado insolito di innamoramento, che non sempre significa, segnatamente nella donna, un grado insolito di sensualità, e d'altro lato, debolezza di carattere, sono i semplici elementi onde risulta questo insolito fenomeno. Ciò che più importa è forse la circostanza che la docilità incondizionata si svillppa inconsciamente e automaticamente attraverso l'abitudine all'obbedienza. Sembra che la minor efficacia dei contromotivi dipenda appunto dalla circostanza che il meccanismo opera sotto la soglia del cosciente. Il movente della parte dominatrice è normalmente l'egoismo, che ha facile giuoco.

L'asservimento ha un'importanza in letteratura. Le manifestazioni della vita psichica straordinarie ma non perversa danno agli autori materia utilissima e permessa. La descrizione più celebre di asservimento maschile è data da Giorgio Sand in «Leone Leoni». Tra le opere poetiche si deve citare qui anzitutto, la

104 Evitiamo di usare qui le espressioni «schiavo» e «schiavitù», sebbene si usino spesso figurativamente anche per designare situazioni di questo genere trattandosi di espressioni favorite del masochismo dal quale va tenuto ben distinto l'asservimento di cui qui si tratta. L'espressione «asservimento» a sua volta non va confusa con l'«asservimento della donna» di *J. St. Mill.* Questi designa così un insieme di leggi e costumi, di fenomeni sociali e storici, mentre noi trattiamo di fatti motivati ogni volta individualmente ed in contraddizione appunto coi costumi e le leggi vigenti. Inoltre, la stessa espressione si applica qui ad ambedue i sessi.

«Kätchen von Heilbronn» di Kleist, che egli stesso definisce il corrispondente della sua «Penthesilea» (sadistica); e inoltre la «Griseldis» di Halm, nonché molte altre.

Stendhal nel suo libro «De l'amour» riferisce diversi casi, fra cui uno raccolto dalle «Mémoires de Saint Simon», riguardante la duchessa di Berry, figlia del reggente Filippo di Orléans:

«Dopo alcune fiamme passeggiere, essa si era innamorata mortalmente di Rion, giovane cadetto della casa d'Aydia, figlio di una sorella della signora di Biron privo tanto di aspetto quanto di spirito. Era un ragazzo tozzo, piccolo paffuto, pallido, tutto bitorzoli, che null'altro aveva di bello tranne i denti. Egli certo non avrebbe mai immaginato di provocare una passione, che in men che meno divenne sfrenata e durò per sempre, pur senza impedire fiamme e capricci passeggeri. Egli non aveva il becco di un quattrino, ma solo una serie di fratelli e sorelle al verde al par di lui. Il signore e la signora di Pons, dama di corte della duchessa di Berry, erano parenti e compatrioti di quei poveracci ed avevano fatto venire qui il ragazzo, allora lungotenente dei Dragoni, per cercare di farne qualche cosa. Egli era appena arrivato, quando la passione della duchessa si scatenò e lo rese padrone nel palazzo del Lussemburgo.

«Rion era dolce e naturalmente cortese e rispettoso, un buon e bravo ragazzo. Ben presto egli sentì il potere del suo fascino, che non potera sedurre che l'incomprensibile fantasia depravata di una principessa. Egli non ne abusò con nessuno e si fece amare da tutti con le proprie maniere cortesi; soltanto trattava la duchessa di Berry come il signore di Laurun aveva trattato la «grande Mademoiselle». Ben presto egli fu ornato dei più fini merletti e degli abiti più ricchi, pieno di denaro, di tabacchiere, di gioielli e di pietre preziose. Egli si faceva desiderare; si compiaceva di render gelosa la sua principessa e di sembrarne ancor più geloso egli stesso; la faceva piangere sovente. A poco a poco la ridusse a tal punto che essa non osava far nulla, neppure le cose più indifferenti senza il permesso di lui. A volte essa era già pronta per recarsi all'«Opéra». quando riceveva l'ordine di rimanere; altre volte doveva andarvi suo malgrado. Egli l'obbligava a far del bene a dame che essa non poteva vedere o di cui era geloso, e a far del male ad uomini che le piacevano e di cui egli faceva il geloso. Non aveva la minima libertà, neppure in fatto di abbigliamento. Egli si divertiva a farla spettinare o a farle cambiare gli abiti quando era già pronta, e ciò tanto spesso e talvolta così pubblicamente, che essa si era ridotta a farsi dare la sera gli ordini

per l'acconciatura e le occupazioni del giorno dopo, e il giorno dopo egli cambiava tutto, e la principessa doveva sempre piangere. Finalmente essa aveva preso il sistema di mandargli dei messaggi per mezzo di valletti fidati, poichè egli abitava quasi già fin dall'arrivo al Lussemburgo, e i messaggi si ripetevano talora molte volte durante la toeletta, per sapere quali nastri o quale acconciatura o che altri ornamenti ella dovesse mettersi, e quasi sempre egli faceva portare ciò che ella non voleva. Se qualche volta essa osava permettersi la minima cosa senza il consenso di lui, egli la trattava come una serva e il pianto durava talvolta diversi giorni di seguito. La principessa così superba, che tanto si compiaceva di mostrare ed esercitare l'orgoglio più smisurato, s'avvilì a consumare dei pasti con lui e con persone oscure, ella con cui nessuno poteva sedere a tavola se non fosse principe del sangue...

«Una tale vita era pubblica: tutti al Lussemburgo si rivolgerano al signore di Rion, che da parte sua si dava cura di vivere in buoni termini con tutti, con un'aria addirittura di rispetto che rifiutava solo alla principessa, persino in pubblico. Davanti a tutti egli le dava risposte brusche che facevano abbassare gli occhi agli astanti e arrossire quelli della duchessa di Berry, che non celava le proprie maniere sottomesse e appassionate per lui davanti a chiunque altro».

Caso tipico di asservimento sessuale può considerarsi la storia dei rapporti del Re Alessandro di Serbia con la regina Draga. Paolo Liman¹⁰⁵ descrive la regina Draga secondo Vladan Georgevic. «La madre del re Alessandro l'aveva definita squaldrina. Un ministro ebbe a scrivere in una lettera, che non s'era mai vista onta simile su un trono. Draga è descritta da Georgevic come una donna affarista, avida, di un'esperienza sporca e disgustosa. Come fece più tardi sul trono, Draga aveva simulato già in passato una gravidanza per farsi sposare da un ingegnere francese, che se n'era poi liberato con cinquecento franchi. Diversi borghesi di Belgrado riferirono al re che la sua Draga Maschin aveva avuto rapporti sessuali con loro, e gli dissero il prezzo per cui si poteva averla. Nulla valse a staccare da lei Alessandro. Essa lo tormentava abilmente per esasperarne la passione. Gli si rifiutava, gelosissima tutto ad un tratto del proprio onore di donna; lo faceva attendere su la strada, di notte, nella neve o nel fango, e se null'altro giovava, scoppiava in lacrime. Poteva egli, il re, sopportare che la

105 «Der politische Mord im Wandel der Geschichte», Berlino 1912, p. 113.

chiamassero la sua mantenuta, se veramente le voleva bene? Il padre ed ex re Milan, scrisse al figlio dopo il fidanzamento: «Neppure ad un sergente di cappella, per non parlare dell'ultimo degli ufficiali dell'esercito, sarebbe permesso sposarsi come vuol fare la Vostra Maestà». Quando riceveva delle rimostranze, il re gridava che avrebbe fatto Draga regina anche se per ciò avesse dovuto spargere fiumi di sangue. Non v'era esortazione che facesse presa su di lui. È questo un esempio manifesto dell'influsso irresistibile che donne isteriche sanno esercitare su uomini deboli di nervi. Nei suoi rapporti con Draga, Alessandro dà l'impressione dell'asservimento morale e fisico, della perdita totale del libero arbitrio: Draga si colloca fra le grandi cortigiane divenute fattori determinanti della storia per avere fatto dominare la loro volontà isterica su la debolezza del marito. Messalina, Teodora, Lucrezia Borgia, le principesse Merovingiche, sono altrettante figure demoniache di questa specie.

«Per amore di quella donna Alessandro perse la corona e la vita, la sua stirpe si spense e il paese cadde in una miseria senza fine. Il popolo fu costretto a comperare con «contributi spontanei» i cavalli per un reggimento di cavalleria della regina. La città di Belgrado dovette offrire, per un bastimento da donare a Draga, il denaro destinato alle proprie canalizzazioni. Il re ordinò di imprigionare e di frustare il professor Snegirew, inviato dallo Zar ad esaminare la regina quando Alessandro volle, mediante una legge, assicurare la successione al trono al fratello di Draga, il dissoluto Nicodemo Lunjewitza. Le lettere di Alessandro provano che egli aveva ceduto a malincuore alle insistenze della regina. Conseguenza fu il massacro che ebbe luogo nella notte dal 9 al 10 giugno, e in cui, in mezzo ad orribili crudeltà, trovarono morte violenta il re, la regina e i fratelli di lei».

Le manifestazioni sono svariate quanto a forme esteriori, e il numero dei casi è straordinariamente grande. Frequentemente si incontrano nella vita uomini caduti nell'asservimento sessuale. Vanno collocati in questa serie molti di quei mariti che hanno ceduto alla moglie i metaforici «calzoni», e segnatamente i vecchiotti che sposano donne giovani e cercano di rimediare al difetto degli anni e delle qualità fisiche con un'accondiscendenza assoluta a tutti i capricci della sposa, nonchè gli uomini troppo anziani che, fuor di matrimonio, si sforzano di abbellire con sacrifici senza limiti le loro ultime speranze d'amore; nonchè, ancora, gli uomini di ogni età, che, presi da ardente passione per una donna,

urtano contro la freddezza e il calcolo di lei e debbono arrendersi a condizioni durissime; nature amorose che si lasciano indurre al matrimonio da squaldrine che tutti conoscono per tali, uomini che piantano tutto in asso e giocano il loro avvenire per correr dietro ad un'avventuriera, abbandonando moglie e figli e mettendo ai piedi di una prostituta le entrate della famiglia.

Per quanto numerosi siano gli esempi di asservimento maschile, ogni osservatore imparziale deve tuttavia ammettere che ben maggiori di numero e di importanza sono i casi di asservimento della donna. La spiegazione è facile. Quasi sempre l'amore è un semplice episodio per l'uomo, che ha inoltre interessi numerosi e considerevoli; per la donna invece esso è il principale contenuto della vita, quasi sempre il primo interesse fino alla nascita dei figli, e poscia spesso ancora il primo o perlomeno il secondo. Ma un altro fattore anche più importante è questo: l'uomo, che domina l'istinto, lo appaga negli amplessi che trova occasione di consumare, mentre al contrario la donna, sol che sia attaccata ad un uomo, si sente incatenata unicamente a quello. Questo fatto si può osservare persino nelle classi più basse, fra le prostitute. Spesso la condizione della prostituta rispetto al lenone è quella di un tipico asservimento sessuale. Essa ama lo sfruttatore, che è spesso il solo con cui prova veramente il soddisfacimento sessuale, mentre gli altri uomini non sono per lei che fonti di lucro. Il lenone sfrutta tale asservimento facendosi dare dalla donna il denaro che essa guadagna.

Per una donna l'uomo che essa ha rappresenta tutto il sesso. Per questo l'importanza dell'uomo medesimo cresce per lei a dismisura. Infine la relazione normale fra uomo e donna, quale è stata prodotta dalle leggi e dal costume, è lungi dall'essere egualitaria e già di per sé mantiene e sottolinea la dipendenza della donna. Questa è profondamente asservita dalle concessioni che fa all'uomo amato per conservarsene l'amore quasi insostituibile; ciò non fa che aumentare in proporzione le pretese degli uomini decisi a sfruttare la propria fortuna, e che si fanno un'industria dello sfruttamento della capacità quasi illimitata, che possiede la donna, di sacrificarsi.

In questa categoria di uomini rientra il cacciatore di dote che si fa pagare a caro prezzo per distruggere le facili illusioni verginali in lui riposte; il seduttore metodico di donne, che specula sulla possibilità di farsi pagare in seguito per tacere; il guerriero bardato d'oro e il musicista dalla chioma leonina, che fanno

strappare di tra i singhiozzi un «o tu o la morte», garanzia del pagamento dei loro debiti e di un buon mantenimento. Vi rientra altresì il soldato che fa l'amore in cucina, e al quale la cuoca rende amore per amore, più le cibarie; il dipendente che beve le economie della padrona che egli ha sposato; il lenone che batte la prostituta di cui vive, per obbligarla a guadagnargli ogni giorno una data somma. Ho citato solo qualcuna fra le innumerevoli forme di asservimento, cui la donna è facilmente costretta dal suo grandissimo bisogno d'amore e dalle difficoltà della sua posizione.

Si è dovuto qui brevemente descrivere il campo dell'asservimento sessuale, giacché in esso s'ha da vedere manifestamente, in parte, la terra madre onde germina il masochismo. La parentela dei due fenomeni psicosessuali è evidente. Tanto l'asservimento che il masochismo consistono essenzialmente in una sottomissione assoluta da parte della persona affetta dall'anomalia ad una persona dell'altro sesso, e nel dominio che questa spiega su quella¹⁰⁶. I due fenomeni debbono nondimeno esser chiaramente delimitati fra loro, giacché differiscono non per grado, ma per qualità.

In sè l'asservimento sessuale non è affatto fenomeno patologico; gli elementi onde risulta, amore e debolezza di volontà, non sono pervertiti, solo la proporzione in cui stanno tra loro le rispettive forze produce il risultato anormale, così contrario all'interesse personale, ai costumi e alle leggi. Il movente che qui fa agire la parte sottomessa per cui essa sopporta la tirannide, è l'istinto normale per la donna o per l'uomo, istinto il cui sodisfacimento costituisce il prezzo dell'asservimento. Gli atti della parte sottomessa, che hanno per base l'asservimento sessuale, si compiono dietro ordine della parte dominante, per servire alla sua cupidigia o ad altri simili interessi. Per la parte sottomessa essi non hanno scopo indipendente, e non sono che il mezzo per ottenere o conservare il vero scopo finale, che è il possesso dell'altra parte. Finalmente l'asservimento è conseguenza dell'amore per una determinata persona, e solo interviene in quanto tale amore esista.

106 Possono darsi dei casi in cui l'asservimento sessuale si manifesta negli stessi atti come il masochismo. Quando un uomo brutale batte la sua donna e questa sopporta per amore senza pur desiderare le percosse, si tratta di una forma di asservimento che può simulare il masochismo.

Ben altro è il quadro che ci offre il masochismo, il quale invece, nettamente patologico, è una perversione. Il movente per gli atti e le sopportazioni della parte sottomessa è l'attrattiva che su di lei spiega la tirannide in sè. La parte sottomessa può desiderare contemporaneamente la parte dominante per praticare il coito; ma in ogni caso il suo istinto è pure diretto verso gli atti che servono di espressione alla tirannide, quali oggetti immediati del sodisfacimento. Gli atti nei quali il masochismo trova la sua espressione, non sono per la parte sottomessa mezzi allo scopo, come nell'asservimento, ma rappresentano essi stessi lo scopo finale. Infine, nel masochismo, il desiderio ardente di sottomettersi distanzia ogni altra tendenza diretta eventualmente a un determinato oggetto d'amore.

Un fatto interessante, e che mostra la natura dell'asservimento e quella masochismo come essenzialmente concordanti nelle espressioni verbali e l'uso generale, scherzosamente e in senso figurato, di espressioni come «esser schiavo, portar catene, esser legato, adoperare la frusta con qualcuno, legare al proprio carro di trionfo, essere ai piedi di alcuno. ecc.», tutte cose che per il masochista costituiscono, nella loro esecuzione letterale, l'oggetto dei desideri pervertiti. Queste immagini sono usate frequentemente e sono divenute di uso quotidiano. Esse ne vengono dal linguaggio poetico. In ogni tempo la poesia ha saputo scorgere, nel quadro d'insieme della violenta passione amorosa, lo stato di dipendenza dell'innamorato rispetto alla persona amata la quale possa o debba rifiutarsi, e ha sempre saputo osservare i fatti di «asservimento». Nello scegliere, per mostrare la dipendenza dell'essere innamorato, espressioni di questo genere, il poeta segue la stessa strada che segue il masochista quando realizza le situazioni per rappresentare a se stesso la propria dipendenza (che però è per lui fine a se stesso). Già la poesia antica si serviva, per designare l'amata, della parola «domina» e volentieri ricorreva all'immagine del «porre in ceppi» (vedi per esempio Orazio, ode IV, 11). Da allora fino ad oggi (cfr. Grillparzer, «Ottokar», atto IV: «È tanto dolce dominare, quasi quanto obbedire»), la poesia galante di tutti i secoli è piena di immagini del genere. È pure interessante la storia della parola «maitresse». Ma la poesia reagisce a sua volta su la vita.

Forse così ebbe origine nel medioevo il servizio di corte alle Dame il quale non appare sotto l'aspetto di un asservimento amoroso: redi al rituardo il modo come erano onorate quali «Signore» la donna, sia in pubblico che nei colloqui d'amore, vedi l'adattamento ai rapporti fra dama e cavaliere, dei rapporti feudali

fra sovrano e vassallo, la sottomissione a tutti i capricci femminili, le prove d'amore e i voti, l'impegno ad obbedire a tutti gli ordini delle dame. Ma già talune manifestazioni quali ad esempio le sofferenze di Ulrico di Lichtenstein o di Pierre Vidal nel servizio delle loro dame, o le pratiche della compagnia dei «Galois» in Francia, i quali cercavano nell'amore un martirio fatto di ogni sorta di tormenti, presentano un carattere nettamente masochistico e indicano il trapasso di una manifestazione nell'altra.

L'asservimento compare sempre anche in relazione omosessuale. Io l'ho trovato molto più spesso tra donne che tra uomini. Quello che segue non è che un esempio fra tanti.

Caso 129. - Signorina X., 18 anni. Aveva sei anni quando la separazione dalla bambinaia dette luogo a difficoltà straordinarie. Adesso si dovrebbe separarla dall'istitutrice, che ha una cinquantina d'anni, e la cosa è quasi impossibile. Fisicamente la signorina X. è un po' tardiva, ma psichicamente sarebbe peraltro normale. Il rapporto tra le due donne è tale che il padre, solo con loro in casa, non desta più alcun interesse nella figlia. Le due donne dormono insieme, cosa che il padre non ha mai potuto impedire. Da molto tempo egli ha fatto trattative con l'istitutrice perché lasci la casa, in cui si trova da una decina d'anni, e a tale scopo le ha offerto una somma piuttosto forte. Il fratello di lei si era accordato in tal senso e voleva persuaderla ad accettare, ma alla fine non è più stato ascoltato. Fra le due donne non si sono mai osservati atti pervertiti, nè vi è alcun sospetto in tal senso; ma la ragazza non si trova mai con uomini, e tutto lascia credere che essa trasferisca sull'istitutrice tutta l'amicizia e l'amore di cui è capace. L'istitutrice è padrona della situazione e fa conto manifestamente di ricevere un'«indennità di licenziamento» più elevata, giacché la somma offertale deve esserle sembrata troppo piccola. Ogni volta che il padre intavola con l'istitutrice il discorso del licenziamento, la figlia sopraggiungeva tosto; solitamente essa «si ammala» ogni volta che il padre richiede la separazione. Finora non è stato osservato alcun interessamento di lei per uomini.

h) Stimoli cutanei e masochismo.

In diversi casi fra quelli esposti nelle pagine precedenti la flagellazione passiva serviva ai masochisti, fra altri mezzi, per dar espressione al desiderio di sottomissione alla donna. Lo stesso mezzo è adoperato da molti altri masochisti. Ora, la flagellazione passiva è procedimento adatto a produrre erezioni riflesse

anche mediante stimolazione meccanica delle terminazioni nervose della regione podalica. Lo stesso dicasi per le altre modalità di stimolazione delle natiche od anche dei genitali esterni, quali il calore intenso, senapismi, le ortiche, che effettivamente erano anche usate in passato come afrodisiaci.

Ciò che vale per queste forti stimolazioni, vale altresì per altre più tenui. Havelock Ellis ha parlato di zone erogene, ed effettivamente il corpo presenta regioni la cui stimolazione ha un effetto particolarmente erogeno. Ciò vale non soltanto per i genitali periferici, sebbene la stimolazione meccanica appunto di questi ultimi provochi eccitamento sessuale. Anche altre parti del corpo vengono qui in considerazione. Così molte donne ed anche non pochi uomini risentono eccitazione sessuale da lievi frizioni dei capezzoli e della zona circostante, della pelle della nuca e della schiena. Lo stesso dicasi per le stimolazioni lievi del cuoio capelluto. Féré¹⁰⁷ annovera inoltre fra tali regioni talune parti ben circoscritte: le labbra, la lingua, i lobi delle orecchie, i mignoli, ecc. to stesso ebbe a richiamare già molto tempo fa l'attenzione sul significato delle zone erogene. Di queste si è occupato esaurientemente soprattutto lo Havelock Ellis¹⁰⁸. Egli fa notare la stretta connessione che vi è fra vellicamento, solletico e stimolo sessuale. Faremo bene a distinguere qui la sensazione di vellicamento da quella di solletico. Quando si solletica alcuno sotto le ascelle, ne risulta una sensazione ben diversa da quando gli si sfiora leggermente la pelle, per esempio, con una piuma d'oca. Quest'ultima chiameremo sensazione di vellicamento e la prima sensazione di solletico. Tutte e due sembrano però riconnettersi strettamente alla vita sessuale. Per quanto riguarda il senso di solletico, Havelock Ellis fa notare che, secondo molte comunicazioni, la suscettibilità al solletico diminuisce col tempo ed è in particolare più debole nelle donne coniugate che nelle ragazze ancora nuove ai rapporti sessuali. Sarebbe, così egli suppone, una sorta di movimento di difesa, prossimo al pudore. Per quanto riguarda la vera sensazione di vellicamento, è fuor di dubbio che essa ha stretti rapporti con lo stimolo sessuale, così come in generale il senso del tatto ha in questo campo una funzione più grande di quanto non si pensi di solito. La sensazione di vellicamento può agire come mezzo di eccitamento genitale, anche quando emani da una seconda persona inadeguata

107 «L'instinct sexuel», Paris 1899, p. 122.

108 «Die Gattenwahl», Würzburg 1906, p. 12 ss.

alla sensibilità dell'individuo in questione. Ad esempio, un uomo eterosessuale può provare, ad opera di un altro uomo, una sensazione periferica di vellicamento tale che, malgrado l'antipatia psichica, possa mostrarsi un certo effetto nei genitali. In un soggetto completamente eterosessuale la cosa non avrà per risultato atti omosessuali, in quanto vi si opporrà il caratteristico «orrore». Freud ed i suoi allievi hanno richiamato particolarmente l'attenzione su zone erogene determinate nei bambini, quali le labbra e le braccia. Essi hanno parlato altresì di un erotismo anale. Avverto tuttavia che tale erotismo anale si presenta pure negli adulti, e non ha da avere significato più ampio di quello che abbiano le altre zone erogene. Freud pretende che esista una connessione particolarmente stretta fra erotismo anale ed avarizia. Noto solo di passaggio che anche qui, come in molti altri casi, la fantasia ha preso un poco la mano: ciò che può dirsi è che esistono uomini e donne eccitabili eroticamente da una leggera stimolazione dell'ano, come di altre parti del corpo. Nel che, evidentemente, non s'ha da vedere altro che uno stimolo simile all'eccitamento di una qualunque altra zona erogena, quale ad esempio lo scroto nell'uomo o i capezzoli nella donna.

Diverse persone mi dichiarano d'altra parte che dopo il sodisfacimento dello stimolo sessuale, dopo l'eiaculazione, la sensazione periferica di vellicamento agisce meno eroticamente e che anzi tale effetto diminuisce in parte, dopo un po' di tempo, ancora prima dell'eiaculazione. Ricordo di passaggio come anche gli animali presentino zone erogene, e lo sanno bene gli allevatori, sia che si occupino di pappagalli, oppure di cani e di cavalli. In ogni caso, tanto per queste tenui stimolazioni mediante vellicamento quanto per la flagellazione, ancorchè tali modalità all'eccitamento provochino normalmente sensazioni spiacevoli, non è permesso tuttavia ravvisare senz'altro una forma di masochismo in tutti quei casi nei quali le medesime danno per effetto un'eccitazione dei genitali. Il prodursi di questo effetto dipende piuttosto da vie nervose non in rapporto con le sensazioni psicosessuali del puro masochista. Con ciò non è detto che si tratti semplicemente di fenomeni riflessi puramente somatici; in senso contrario parla, per esempio, il fatto che non si può solleticare se stessi e che la sensazione di vellicamento prodotta da un altro ha sul soggetto un effetto erogeno che la medesima stimolazione autoprodottasi dal soggetto stesso non ha o perlomeno ha solo in grado minore. Tuttavia in questo caso non è in giuoco la sensibilità

specificatamente masochistica, bensì, evidentemente, un altro meccanismo psichico.

Citerò un caso che ebbe a suo tempo importanza per la decisione di una causa di divorzio.

Caso 130. - Una signora, la quale frequentava una donna che aveva fama di essere lesbica e che, a quanto pare, si compiaceva pure di andare attorno in abiti maschili, era sospetta anche per altri motivi di avere una certa condotta sessualmente perversa. Le piaceva farsi vellicare il palmo della mano e pregava che le si facesse tale piacere. Una volta si fece fare tale operazione per più di un'ora di seguito da una ragazza di 14 anni, e dichiarava di esser pronta a pagare per tale favore. Del resto non si constatava in tali casi alcuna eccitazione sessuale. Le piaceva anche farsi solleticare i polpacci. (Moll).

Caso 131. - X. è stato perfettamente sano fino all'età di 30 anni. Fino a 25 anni eccessivo lavoro intellettuale. Da allora si era dato all'onanismo mammario. Ammogliatosi a 30 anni, vive normalmente per due anni e poi ricomincia a provocarsi le erezioni mediante manipolazioni alle mammelle. Non può reprimere tale stimolo, forte soprattutto la notte. L'alcool lo accentua. Il paziente è stato curato a lungo per i diversi disturbi nervosi: l'onanismo mammario è diminuito ed X. ha ricominciato, dopo tanto tempo, ad avere rapporti normali con la moglie (Caso di Pitres, pubblicato da Deschamps in «*Considération sur l'étiologie des perversions*», Bordeaux 1896).

I casi di questo genere vanno tenuti distinti dal masochismo. La distinzione esatta non è però sempre fattibile diagnosticamente, potendo avvenire che nei casi medesimi si inseriscano secondariamente rappresentazioni masochistiche. Così una signora, che risente eccitazione sessuale dal solletico al pari della signora di cui al caso 130, mi ha dichiarato che il fatto di essere tenuta ferma e rnessa nell'impossibilità di difendersi, ha su di lei un effetto particolarmente eccitante. Tale affermazione viene confermata anche da diversi uomini. Tuttavia sembra che qui l'eccitazione erogena sia, in via primaria, puramente fisica, e che la rappresentazione masochistica dell'essere senza difesa si sia aggiunta solo secondariamente in speciali circostanze.

Le stesse cose valgono per la flagellazione. Essa può pure essere talora elemento primario, al quale le idee masochistiche si aggiungono sono secondariamente: in altre parole può darsi che da principio la flagellazione abbia

un'azione puramente fisica, ma che, data una predisposizione al masochismo, il fattore puramente psichico della sensibilità masochistica vada ad aggiungersi alla stimolazione fisica. Sembra inoltre che il bisogno di essere flagellato sia fenomeno più frequente presso i libertini che non il masochismo puro. Questi ultimi cercano di stimolare la loro virilità ormai scemata e, a quanto dicono prostitute e a quanto è stato osservato in case di tolleranza, pare che la pratica di cui parliamo non sia affatto rara. La bacchetta, che Hogarth fa figurare nel terzo disegno illustrativo della carriera della cortigiana, ne è appunto un accenno. Rimando anche a ciò che si è detto sulla flagellazione nel secondo capitolo.

Occorre studiare i rapporti che corrono tra la flagellazione passiva dei masochisti e quella dei soggetti psichicamente non perversi. Le storie cliniche precedenti mostrano già che nella flagellazione dei masochisti ricorre qualche cosa di ben diverso che nella flagellazione puramente somatica. Per il masochista l'elemento essenziale è la sottomissione alla donna, e il maltrattamento non è che un mezzo per esprimere tale rapporto; l'atto ha per lui valore di simbolo ed è mezzo allo scopo del soddisfacimento psichico nel senso dei propri desideri speciali. Per contro, il non-masochista che si fa flagellare mira a procurarsi una stimolazione meccanica delle proprie terminazioni nervose. La distinzione, caso per caso, se ci si trovi in presenza di flagellantismo semplice (riflesso) o di masochismo, è cosa che risulta dai racconti dei soggetti in questione, spesso già dalle circostanze accessorie. In prima linea occorre tener presenti i caratteri seguenti:

- 1) Nel masochista la tendenza alla flagellazione passiva esiste quasi sempre ab origine. Sorge come desiderio prima che si sia compiuta l'esperienza dell'azione riflessa del procedimento, talora per la prima volta in sogni.

- 2) Nel masochista la flagellazione passiva è perlopiù uno fra i tanti e diversi maltrattamenti, che sorgono come fantasticherie e vengono spesso tradotti in realtà. Naturalmente non può trattarsi di un effetto riflesso di eccitazione fisica negli altri maltrattamenti e nei frequenti atti in cui si esprimono umiliazioni puramente simboliche, accompagnanti la flagellazione; in questi casi si deve quindi concludere per l'anomalia, ossia per la perversione psicosessuale.

- 3) Nel masochista è notevole come la desiderata flagellazione non abbia necessariamente effetto afrodisiaco quando viene tradotta in pratica. Spesso, anzi, si manifesta più o meno nettamente una delusione, segnatamente ogni volta

che il masochista non riesce a procurarsi, col procedimento da lui messo in scena, l'illusione della situazione desiderata (di essere in balia della donna).

Questi concetti non perdono del loro valore nè per il fatto che anche il masochista la flagellazione possa avere il noto effetto riflesso, nè per il fatto che eventualmente la voluttà sia provocata per la prima volta, con questo mezzo, in occasione di una punizione corporale ricevuta nell'infanzia e che in tale occasione la sessualità masochistica esca dalla latenza per porsi in essere coscientemente. Il caso deve allora esser caratterizzato precisamente dalle circostanze esposte ai numero 2) e 3), perché s'abbia da ritenere masochistico.

Quando manchino particolari su l'origine del caso, circostanze accessorie come quelle indicate al numero 2) possono nondimeno rivelare a chiare note la natura masochistica. Ciò vale ad esempio per i due casi che seguono.

Caso 132. - Un ammalato di Tarnowsky incaricava una persona a parte dei suoi segreti di procurargli in affitto un appartamento per la durata dei suoi accessi e di istruire esattamente il personale (tre prostitute) sul modo come avrebbero dovuto agire a suo riguardo. Egli faceva di tanto in tanto la sua comparsa, veniva spogliato, masturbato, flagellato, secondo gli ordini dati in precedenza. Egli faceva apparentemente resistenza, chiedeva grazia; poi gli veniva dato da mangiare, come era prescritto nel programma o veniva lasciato dormire, ma ad ogni modo veniva trattenuto malgrado tutte le sue proteste, e lo battevano se non si sottometteva. La cosa si protraeva per qualche giorno. Dopo la risoluzione dell'accesso egli veniva messo in libertà e ritornava presso la moglie e i figli, che non sospettavano neppur lontanamente la sua malattia. Gli accessi si ripetevano una o due volte all'anno.

Caso 133. - X., 34 anni, gravemente tarato, soffre di sensibilità sessuale invertita. Motivi diversi gli hanno impedito di soddisfarsi con un uomo, malgrado il grande bisogno sessuale. Sognò una volta di essere flagellato da una donna ed ebbe una polluzione.

Il sogno stesso gli suggerì l'idea di ricercare un sostituto dell'amore omosessuale in maltrattamenti da parte di prostitute. A volte si porta a casa una donna di questo genere, si spoglia completamente mentre quella non deve togliersi la camicia, e si fa prendere a calci, flagellare e legnare da lei. Allora, eccitato al massimo grado, lecca i piedi della donna, cosa che sola può condurlo all'orgasmo: ciò facendo, giunge all'eiaculazione. Subito dopo prova il più

profondo disgusto per una tale situazione moralmente umiliante, alla quale si sottrae più presto che può (Krafft-Ebing).

In altri casi il desiderio di essere flagellato compare bensì come l'elemento unico, o almeno come quello essenziale, e tuttavia trattasi di masochismo. Così si deve concludere, molte volte, in ragione della presenza del tipico sintomo menzionato al numero 1), ossia per la tendenza alla flagellazione esisteva già fin da principio, prima ancora, cioè, di ogni esperienza del menzionato effetto riflesso. Ciò vale, ad esempio, per il caso seguente. È caratteristica non solo la circostanza che le idee di umiliazione erano comparse già nettamente all'epoca dell'istinto sessuale non differenziato, ma quella altresì che il desiderio di essere battuto preesistette ad ogni concreta esperienza.

Caso 134. - «Per quel che posso ricordare, la mia vita sessuale è incominciata quando avevo 13 o 14 anni. Senza essere stato sedotto da esempi o da letture, io ho incominciato allora a soddisfare con l'onania solitaria lo stimolo per me completamente incomprensibile. Non posso dire se, ciò facendo, io avessi rappresentazioni mentali, nè quali si fossero; è certo che esse non erano di natura erotica, giacché simili rappresentazioni mi sono ancora ignote oggi che ho 26 anni. Prima manifestazione del mio istinto fu, secondo me, il desiderio ch'io avevo a nove anni circa di essere punito con la bacchetta dal maestro. Non riuscendovi, tentai di indurre un compagno a bastonarmi. Analogo tentativo feci a 17 anni, senza riuscire ad effettuarlo neppure questa volta. Ambedue le volte nè l'altro nè io ci siam resi conto del fondamento sessuale di questo desiderio. Coscientemente vi aveva parte il pensiero di rendermi più attivo sotto una disciplina severa.

«A quel primo e precoce risveglio dell'istinto seguono, nel mio ricordo. analoghe ideazioni all'età di quindici anni, quando praticavo l'onanismo già da tempo. La cerchia delle rappresentazioni era strettamente circoscritta: desiderio di servire un signore severo, di essere severamente trattato e battuto da lui e di umiliarmi al suo cospetto. L'oggetto di queste rappresentazioni era perlopiù astratto, ma riguardava anche, abbastanza spesso, compagni della mia stessa età e transitoriamente ragazzi minori di me. Con ciò tuttavia io non sentivo di amare sessualmente. Non potendo sfogare altrimenti il mio desiderio, provai a battermi da solo e lo feci durante un lungo periodo di tempo, sebbene non avessi abbastanza forza di volontà per compiere l'atto in maniere adatta a sodisfarmi. In mezzo a queste svariate rappresentazioni, ho praticato l'onanismo per degli anni.

A poco a poco, quando avevo 20 anni circa, la donna ha preso il posto dell'uomo nelle rappresentazioni medesime. Peraltro, non mi rivolsi ad una donna, perché non credevo di poter trovare ciò che cercavo, finché una volta la parola «energica» nell'avviso economico di una massaggiatrice mi fece presumere, che la cosa non sarebbe stata impossibile: così, avevo quasi 25 anni quando mi recai per la prima volta da una donna. Questa realizzò in maniera particolarmente intensa una parte delle mie rappresentazioni: tuttavia non giunsi all'eiaculazione e ciò ritengo perché il mio corpo giaceva, durante i maltrattamenti, su un piano troppo alto da terra. La forte erezione però mi soddisfece completamente. La notte ebbi una eiaculazione, ripensando ciò che era avvenuto, e beninteso anche aiutandomi con pressione manuale. In seguito a lunghi intervalli (di due mesi circa) mi sono ancora rivolto a prostitute, in tutto quattro, in sei volte, e da loro mi son fatto battere. Solo due volte ho avuto eiaculazione, per il tatto che mi congedavo sempre poco dopo iniziata l'operazione. Circa sei mesi fa ho tentato una volta rapporti normali; poco tempo prima avevo avuto uno degli eccessi descritti; il tentativo si risolse in un insuccesso. Da un tempo piuttosto lungo non mi masturbo più, sebbene abbia ancora aumentato con la pressione manuale l'eccitazione provocatami dalle rappresentazioni. L'ultimo dei miei eccessi, di quelli, cioè, seguiti da eiaculazione, risale a sette settimane fa. Dopo di allora non ho più avuto eiaculazione.

«Ricorderò come mi sia infiammato pazzamente diverse volte per fanciulle, soprattutto quando avevo 17 - 18 anni. In generale sono molto sensibile alla bellezza femminile.

«Fino a pochissimo tempo fa sono stato quasi all'oscuro delle cose riguardanti la vita sessuale in generale e la mia in ispecie, ma ho saputo dissimulare la mia perversione a tutti quelli che mi circondavano e che mi conoscono, e fra gli altri a molti medici» (Moll).

Già più dubbio sembra il caso seguente, il quale distingue per una certa periodicità in quanto l'impulso alla flagellazione passiva compare ad accessi. Da un lato l'assenza, quasi di ogni altra manifestazione di quelle conosciute come forme di sostituzione masochistica, indica forse che siamo in presenza di un caso di flagellazione pura e semplice; dall'altro sebbene le prime punizioni corporali non fossero accompagnate da eccitazione sessuale, il ricordo delle medesime è tuttavia manifestante legato ad eccitazioni di tal natura.

Caso 135. - «All'età di quattro anni fui battuto diverse volte, con particolare energia da mia madre con una bacchetta di betulla, sul sedere messo a nudo. Il motivo non ha qui importanza. Quella punizione che come modalità di tipo non presentava nulla di straordinario, non si distinse dalle altre che per la violenza e soprattutto per la durata relativamente assai lunga. Essa non ebbe allora conseguenze particolari e segnatamente non risvegliò, nell'infanzia, sensazioni, rispettivamente stimoli sessuali precoci. Ciò sarebbe dimostrato dal fatto che, quando arvevo 13 anni, ragazzi maggiori di me abitanti nella stessa casa, volendo incitarmi alla masturbazione, non vi riuscirono per la totale incapacità da parte mia di comprendere cose simili. La punizione con la bacchetta rimase temuta in seguito come era stata in passato; il caso che qui interessa fu dimenticato come gli altri. così come suole avvenire nei bambini: in altre parole non ebbe alcuna funzione particolare nei miei ricordi, e scomparve a poco a poco, poichè nessuno mi interrogava in proposito. Il ricordo di quel singolo caso di punizione corporale mi ritornò, peraltro, con chiarezza perfetta e coi particolari anche più secondari, al principio della pubertà (avevo allora 14 anni e mezzo circa). Nello spazio di un mese circa tutto il quadro mnemonico si ricostituì, a pezzo a pezzo, senza ch'io vi prendessi comunque parte, per rimanere quindi inalterato fino ad oggi che ho 28 anni e mezzo. Di quando in quando, ma tuttavia non a periodi regolari, il quadro della punizione di cui trattasi penetra con forza singolare nella sfera delle mie rappresentazioni. Qualificherei tale processo addirittura come un «attacco». Il ricordo è ancor oggi tanto vivo, ch'io rivivo la scena della punizione subita tanti anni fa; un'erezione ad insorgenza prontissima e inseparabile dalla rappresentazione medesima, che d'altronde si accompagna ad una penosa irritazione, a cagione dei dolori sopportati senza possibilità di difesa, contro la persona che mi batteva. Quest'ultimo sentimento contrasta nettamente con l'accordo che regna fra me e mia madre. Nello stesso tempo nasce in me il desiderio prepotente di far ripetere su la mia persona la punizione, riproducendo per quanto possibile esattamente la punizione di quando avevo quattro anni. Quasi alla stessa epoca si destò in me anche il desiderio di poter infliggere la punizione stessa ad un'altra persona qualunque.

«Il desiderio di ricevere la punizione per quanto possibile nella forma stessa di un tempo, non deve interpretarsi come uno schema masochistico. La persona destinata ad eseguire la punizione mi sembra che potrebbe essere un individuo

qualunque, senza riguardo, in special modo, al sesso, purchè fosse persona sicuramente discreta oltrechè vigorosa e propensa a procedere alla punizione in maniera conforme ai miei desideri. Non desidererei neppure l'adozione di un qualunque cerimoniale, tanto come parole quanto come atti. Solo desidererei che la persona in questione avesse una certa indipendenza e distinzione. Per contro, lo strumento da usare per la punizione mi sembra essenzialissimo. Deve assolutamente essere una buona bacchetta di betulla. Desidero che la punizione venga compiuta press'a poco in questo modo: dopo aver slacciato gli abiti quel tanto che occorre, ma senza levarli, mi colloco su una sedia od altro sostegno, e quindi la persona che compie la punizione si dà cura di scoprirmi interamente il sedere. Non mi dispiacerebbe di essere legato in posizione «appropriata», così che ogni movimento per sottrarmi ai colpi fosse completamente impedito, dando così luogo alla sensazione di essere completamente senza difesa. I colpi devono raggiungere la parte inferiore del sedere, quella dunque che si chiama così in senso più stretto, e devono seguirsi con energia vigorosa e velocità più forte che sia possibile; così pure la durata ininterrotta della correzione ha da essere più lunga che sia possibile («fintanto che le braccia hanno forza di muoversi»).

«Era naturale che simili desideri rimanessero temporaneamente tali, giacché mi sembrava impossibile confidarli ad altre persone, e così... io facevo da solo ciò che non osavo chiedere ad altri. Naturalmente non era questo che un ripiego, il quale non poteva rispondere ai desideri ch'io provavo e che rimanevano d'altronde indistinti; nondimeno, spinto dalla prepotenza delle rappresentazioni, vi ho ricorso spesso e vi ricorro tuttora. Una certa raffinatezza nella preparazione della bacchetta e nell'uso della medesima sul mio proprio corpo si è bensì manifestato con l'esercizio; ma ciò nonostante mi è sempre stato impossibile (mi pareva che fosse questo il vero motivo dell'effetto poco soddisfacente) procedere alla punizione col necessario rigore fin dall'inizio. Infatti al principio dell'operazione, quando la pelle è ancora intatta, dopo qualche colpo vigoroso, soprattutto se gli intervalli siano brevissimi, il dolore è così notevole e risentito così penosamente (in contrasto evidente con la mia attesa), che devo cessare, oppure non oso battere a tutta prima che con relativa moderazione. Solo in seguito, quando il crescente arrossamento della pelle fa diminuire grandemente la sensibilità, mi batto più rudemente, finchè la fatica del braccio mi costringe a cessare.

«Ho sempre avuto l'idea che una punizione per mano d'altri potesse avere un effetto più soddisfacente; tuttavia soltanto di sfuggita ho tradotto in realtà tanto questo desiderio quanto quell'altro menzionato più sopra. Misi a parte del mio segreto una mia sorella. Senza volere in questo luogo menomamente scusarmi, non posso a meno tuttavia di insistere sul fatto che i nostri rapporti si limitarono esclusivamente a punizioni reciproche applicate su le natiche nude, senza scoprire che le parti direttamente interessate, e soprattutto senza scoprire i genitali.

«Se questi atti si sono ripetuti solo poche volte, dipende da diversi motivi. Anzitutto, dopo ciascuno di essi io mi rimproveravo sempre più acerbamente, tuttavia il motivo principale era piuttosto quest'altro: che gli atti medesimi non mi davano soddisfazione, nè nella funzione attiva nè in quella passiva. Quando battevo mia sorella, non riuscivo a non vedere le manifestazioni del dolore ch'io provocavo; d'altra parte le punizioni inflitte a me erano ben lungi dall'essermi somministrate con la forza e la durata ch'io desideravo; per giunta, se qualche colpo era per caso abbastanza forte ne provavo una sensazione veramente sgradita. Questi tentativi furono quindi abbandonati e non furono mai ripresi. Ma nonostante tutte le esperienze poco soddisfacenti e persino sgradevoli, io ho conservato fino ad oggi, con intensità non minore, i desideri di ricevere punizioni più energiche e lunghe che sia possibile per mano d'altri, sul sedere scoperto e con una bacchetta di betulla, oppure di poter infliggere io stesso simili punizioni ad un'altra persona, preferibilmente a un bambino o a una bambina, senza riguardo al sesso.

«Finora, la connessione delle cose suesposte con la mia vita sessuale è risultata unicamente attraverso l'erezione che sempre interviene ad ogni «attacco». Anche per me stesso questa erezione è il solo indizio della connessione in parola, giacché nessuna flagellazione è mai stata accompagnata da altre manifestazioni a carico dei genitali, specialmente da eiaculazione; dirò meglio, non esiste nesso veruno fra le idee ed azioni ispirate dal ricordo della punizione subita nell'infanzia da una parte, ed eiaculazione dall'altra. Le idee ed azioni suddette hanno piuttosto per solo effetto immediato una forte stimolazione di istinti sessuali originariamente normali in sè, che dal canto loro mi spingono, stando così le cose, alla masturbazione. Normalmente durante ogni attacco io mi do a quest'ultima, indottovi da una certa costrizione; l'eiaculazione ottenuta in via

masturbatoria è accompagnata da intensa sensazione di voluttà e termina l'attacco. Più tale momento è ritardato.—.cosa che in passato facevo con una certa predilezione — e più l'eccitazione sessuale si intensifica; ma in fine si produce uno stato doloroso dei testicoli, segnatamente del sinistro, che si dilegua sempre rapidamente dopo l'eiaculazione. La connessione è essenziale, nel senso che la masturbazione è imposta dalla costrizione alla quale ho accennato; ma anche all'infuori di lì mi capita pure di masturbarmi di quando in quando, così che in totale pratico la masturbazione circa una volta la settimana.

«Raramente ho cercato di sodisfarmi sessualmente in altra guisa; ho praticato il coito cinque o sei volte, la concupiscenza era allora notevole, e la potenza genitale indubbia. Ma non ho potuto decidermi a rapporti più frequenti con le donne pubbliche, e precisamente, a quanto credo, per la paura giustificata di prender delle malattie, non già perché io preferisca l'onanismo ai rapporti con donne. Tuttavia inclino a credere che la detta paura non avrebbe tanta presa su di me, se la mia vita sessuale non fosse stata deviata fin dall'inizio per azione del vecchio ricordo d'infanzia.

«Devo dedicare un breve commento al punto di vista da me adottato e che tuttora considero, quando sono di umore normale, riguardo alla mia anomalia. Astrazione fatta dai pochi casi ai quali partecipò mia sorella, e di cui non posso ricordarmi senza pentirmi dolorosamente, le idee ed azioni in questione mi sono sempre parse strane e vergognose, non però biasimevoli. Al contrario, trovavo la cosa in certo qual modo attaente, mentre d'altra parte il danno fisico era senza importanza, probabilmente a causa degli intervalli relativamente lunghi fra gli attacchi. Gli intervalli stessi si sono peraltro generalmente abbreviati negli ultimi anni, e segnatamente è avvenuto che il sodisfacimento sessuale — consistito talora nell'amplesso normale — non abbia come sempre posto fine all'attacco, ma che invece il mio stato d'animo, incline agli eccessi, sia semplicemente rimasto tale e quale, specialmente quando ho tentato, cosa mai fatta in passato, di stroncare l'attacco fin da principio senza aver fatto luogo alla flagellazione. Ora ciò è molto molesto per me e mi dà da pensare. E per questo io chiedo: esiste un mezzo con cui liberarmi dal vecchio ricordo torturante di un periodo lontanissimo dell'infanzia? Quasi ne dubito, poiché il ricordo mi investe con forza estrema ed è la causa di tutto il resto» (Moll).

Il caso seguente è un po' diverso. Esso presenta, netto o frammischiato, un carattere masoco-sadistico, per quanto il paziente contesti il masochismo. Anche qui vediamo le rappresentazioni di punizioni corporali agire da eccitanti sessuali prima di ogni esperienza, così da far escludere un'eccitazione di natura riflessa. A prescindere da ciò, il malato ha certe idee leggermente sadistiche.

Caso 136. - Ho 19 anni e seguo attualmente un ramo di studi corrispondente alle mie disposizioni. Inoltre mi cimento in campo letterario, così che in complesso le mie occupazioni sono essenzialmente intellettuali. Sono nervoso, vale a dire sensibilissimo; mi mordo anche le unghie, ma del resto non presento altri segni esterni di nervosità, come sarebbero dei tic o simili. La mia anomalia non si estende, quasi, all'infuori del campo sessuale. Già per tempo, prima ancora che si destasse in me l'istinto sessuale, ero eccitato da rappresentazioni di punizioni corporali. Devo aggiungere che non fui quasi mai battuto nè a scuola nè a casa. A 14 anni vidi per caso il mio fratello minore battersi le natiche per scherzo; lo imitai e cominciai a praticare l'auto-flagellazione, non disdegnando i mezzi più singolari che giovassero a procurarmi dolore. Il mio desiderio era spesso quello di trovare qualcuno che mi flagellasse; ma ero troppo superbo perché potessi confessare ad alcuno le mie velleità, che riconoscevo pervertite. Una sola volta mi confidai, alcune settimane or sono, ad una prostituta, ma il disgusto che essa mi ispirava non mi permise di provare voluttà. Sia detto di sfuggita che io non sono masochista; trovo anzi che non è virile il rendersi schiavo di una donna, soprattutto della donna amata. Con questo vengo a parlare della mia posizione riguardo al sesso femminile. Fin da ragazzo ho avuto un debole per le donne. Esse devono però essere molto «civili» tanto fisicamente che moralmente, e d'altronde ho molta fortuna in amore, probabilmente per via della superiorità intellettuale e di una sorta di arrendevolezza. Giacché il mio aspetto esteriore non è per nulla affascinante. Tuttavia non ho mai compiuto l'amplesso. Sono andato quattro volte circa con prostitute, ma mi capitava una cosa singolare: provavo — senza peraltro essere in tutto il resto un timido — un forte sentimento di paura nonché un flusso di sangue alla testa, che escludeva completamente l'erezione. Non posso apprezzare fino a qual punto la mia avversione estetica riguardo alle prostitute cooperasse a produrre tale effetto, giacché d'altra parte mi è già avvenuto di avere erezioni al solo abbracciare ragazze cui volevo bene. Due volte ho visto anche il corpo di tali

ragazze. Ambedue le volte me lo feci mostrare per puro sentimento della bellezza, poichè motivi morali mi vietano di pensare a deflorare una ragazza onesta. Il sentimento ch'io provavo alla vista di quei corpi era scevro di sensualità, e piuttosto di natura devota e solenne. Il mio sentimento morale mi vieta altresì di cedere alle tendenze sadistiche che sorgono in me accanto a quelle autoflagellatorie, per cui non le manifesto mai a fatti, se non sotto forme del tutto inoffensive, piuttosto scherzosamente. Ora i miei dubbi sono questi: 1) dopo tutto ciò continuerò ad essere incapace di compiere l'amplesso (mentre l'autoflatellazione è accompagnata da piena eiaculazione) e quindi ad essere inabile al matrimonio? 2) Esistono mezzi con cui liberarmi dalle mie tendenze perverse?» (Moll).

Una deviazione di tipo simile alla flagellazione passiva per eccitare l'istinto sessuale si osserva pure nel mondo animale, dove l'irritazione della cute serve a suscitare lo stimolo all'accoppiamento. Da stabilimenti per la monta si ha notizia di stalloni che talora, specialmente se sono anziani, non possono venir indotti a montare se non rengono prima percossi. Certo, si tratterà talsolta di un castigo, inflitto a uno stallone impigrito e ridicibile solo così all'obbedienza; tuttavia, secondo informazioni private ricevute dallo scrivente, questa spiegazione non risulta applicabile, in genere, a tutti i casi. Del resto anche nella letteratura¹⁰⁹ trovo citato il fatto medesimo, in base ad una comunicazione di Cornavin. Questi, visitando lo stabilimento della monta a Mezöhegyes in Ungheria, vide uno stallone perfettamente sano ma che non aveva mai erezione in presenza di cavalle in calore. Per provocare l'erezione occorreva che un garzone di stalla facesse schioccare violentemente la frusta vicino allo stallone, facendogliela anche sentire di tanto in tanto su le gambe. Sotto l'influsso di questo eccitamento l'erezione aveva luogo a poco a poco, e lo stallone compiva quindi la monta con regolare eiaculazione. Nello stabilimento era questo l'unico stallone che presentasse un fenomeno simile. Non entro nella questione se lo stimolo cutaneo avesse qui un'influenza; ma comunque non si può a meno di pensare a una tale possibilità, quando si tenga conto delle altre osservazioni riferite e dell'analogia con l'uomo. Per contro si deve ritenere improbabile una interpretazione psico-sessuale in senso masochistico.

109 *Caufeynon*: «L'amour chez les animaux», Paris, pag. 245.

Noto che la flagellazione ha una grande importanza tanto come fattore di stimolazione fisica quanto come eccitante masochistico. Lo dimostrano le esperienze delle prostitute. Quasi tutte le opere su la prostituzione recano materiale dimostrativo in questo senso. Nei primi anni dell'ottocento la signora Berkley era diventata famosa in questa specialità a Londra, e la sua clientela era scelta nella «migliore» società. Il suo strumento principale, il «cavalletto alla Berkley», era costruito appositamente per legare le persone che volevano farsi flagellare. Si cita pure una signora Collett, della medesima epoca, di cui secondo Pisanus Fraxi, fu cliente Giorgio IV. L'Inghilterra sembra distinguersi fra tutti gli altri paesi, come quello in cui le aberrazioni di questa specie sono state osservate più nettamente. Ricordo ancora «Das Leben einer Buhlerin» (La vita d'una cortigiana) di Hogarth e le discussioni pubbliche quasi scandalose su la flagellazione. Recentemente, e nei paesi più diversi, la «masseuse energica» ha assunto la funzione che espletò a suo tempo la signora Berkley. Inserzioni ivi attinenti si son potute raccogliere dai quotidiani d'America e d'Inghilterra, di Germania, Austria-Ungheria, Polonia, Russia, Francia ed altri paesi. Esse sono formulate con espressioni di gergo speciali, di contenuto chiarissimo per gli iniziati: «Severino» e «Wanda», derivati dalla «Venere in pelliccia» di Sacher Masoch, «educazione severa», «insegnamento americano», «disciplina inglese» ed altri convenzionali. Léo Taxil e Coffignon, ne «La corruption a Paris», hanno pure contribuito largamente a questo studio con ricchezza di documentazione.

È interessante e degno di nota come uno fra gli uomini più celebri sia stato affetto da questa perversione e vi abbia fatto accenno nella propria autobiografia.

Rousseau, la vita e la malattia del quale ci vengono descritte da Möbius («J. J. Rousseau Krankheitsgeschichte», Lipsia 1890) e da Châtelain («La folie de J. J. Rousseau» Neuchâtel 1891), racconta nelle sue «Confessioni» (parte I, libro I) quanta soggezione gli ispirasse la signorina Lamercier, trentenne, quando egli, all'età di otto anni stava a pensione presso il padre di lei. La severità della signorina quando egli non sapeva rispondere immediatamente a una domanda, la minaccia di lei di fargli sentire la bacchetta se non avesse studiato bene, facevano su di lui l'impressione più profonda. Un giorno che fu battuto dalla signorina Lamercier, egli provò, contemporaneamente a dolore e a vergogna, una voluttà sensuale che gli fece desiderare ardentemente di ricevere altre punizioni. Solo il timore di dare con ciò dispiacere alla signorina gli vietò di provocare altre

occasioni di procurarsi tale dolore voluttuoso. Un giorno però egli si attirò, senza volerlo, una nuova punizione da parte della signorina Lamercier: fu l'ultima, poichè ella aveva dovuto accorgersi dell'effetto singolare della punizione corporale, e a partire da quel momento cessò anche di far dormire nella sua stessa camera il ragazzino di otto anni. Da allora Rousseau sentiva il bisogno di farsi punire «alla Lamercier» dalle donne che gli piacevano, per quanto assicurati di non aver saputo nulla, fino all'adolescenza, dei rapporti fra i sessi.

Rousseau descrive come, dato il suo intenso bisogno sessuale, egli soffrisse della propria sensualità singolare, languente di desiderio e incapace di rivelarsi. Ma sarebbe in errore chi credesse che Rousseau mirasse alla flagellazione per se stessa. Questa non faceva invece che destar rappresentazioni masochistiche. In ogni caso, in queste risiede il centro psicologico dell'interessante auto-osservazione di Rousseau. L'essenziale era per lui il sentimento di sottomissione alla donna. Ciò risulta chiaramente dalle sue «Confessioni» nelle quali egli rileva espressamente: «Etre aux genoux d'une maitresse impérieuse, obéir à ses ordres, avoir des pardons a lui demander, étaient pour moi de très douces jouissances». Queste espressioni dimostrano come l'elemento principale fosse dato dalla coscienza della sottomissione, dell'umiliazione davanti alla donna.

Il caso di Rousseau non si può comprendere a fondo se non accostandolo ai numerosi casi di masochismo ora osservati, molti dei quali non hanno nulla a che vedere con la flagellazione, così da far apparire chiaramente il carattere primario e puramente psichico dell'istinto di umiliazione. A ragione Binet («Revue anthropologique», XXIV, pagina 256), analizzando acutamente il caso Rousseau, richiama l'attenzione sul suo significato masochistico, dicendo: «Ce qu'aime Rousseau dans les femmes, ce n'est pas seulement le sourcil froncé, la main levée, le regard sévère, l'attitude impérieuse; c'est aussi l'état émotionnel, dont ces faits sont la traduction extérieure; il aime la femme fière, dédaigneuse, l'écrasant à ses pieds du poids de sa royale colère».

Anche nel francese C. P. Baudelaire, che, come è noto, morì pazzo, si rilevano elementi masochistici (e sadistici). Egli discendeva da una famiglia di pazzi e di stravaganti ed era psichicamente anormale fin dalla puerizia. La sua sessualità era decisamente morbosa. Egli ebbe relazioni amorose con persone brutte e repellenti, negre, nane, gigantesse. Rispetto a una bellissima donna, espresse il desiderio di vederla appesa per le mani e di poterle baciare i piedi. In

una delle sue poesie deliranti, questa esaltazione per il piede nudo appare come equivalente del piacere sessuale. Egli dichiarava che le donne sono animali da rinchiudere, battere e pascer bene. Questa personalità dalle tendenze masochistiche e sadistiche sfociò nella demenza paralitica (Lombroso, «L'uomo di genio»).

Per molto tempo la letteratura scientifica non ha preso in considerazione i dati di fatto del masochismo. Si deve però ricordare come Tarnowsky («Die kranhaften Erscheinungen des Geschlechtssinns», Berlino, 1886) riferisce di aver incontrato uomini di spirito felicemente coniugati, che di tempo in tempo provavano lo stimolo irresistibile a sottoporsi ai trattamenti più grossolani e cinici e a ricevere le ingiurie e le percosse di pederasti attivi o di prostitute. E pure degna di nota l'osservazione dello stesso Tarnowsky di individui dediti alla flagellazione passiva, sui quali le percosse sole, ancorchè a sangue, non conseguono l'effetto desiderato (potenza genitale o perlomeno eiaculazione durante la flagellazione). «Si deve allora spogliare con violenza l'individuo in questione, o legargli le mani, o legarlo ad una panca, mentre egli oppone un'apparente resistenza, quasi difendendosi con le parole e con gli atti. Solo in queste condizioni i colpi di bacchetta hanno per effetto un'eccitazione che porta all'eiaculazione».

L'opera di O. Zimmermann, «Die Wonne des Leids», Lipsia 1885¹¹⁰, reca su questo argomento contributi attinti alla storia della civiltà e della letteratura. Più tardi io stesso ho descritto, nella mia opera «Die konträre Sexualempfindung», il masochismo fra gli omosessuali, presentando un caso, rimasto isolato, i cui particolari mi erano stati forniti dalla polizia criminale di Berlino. Si trattava di un uomo che aveva trasmesso ad un altro, espressamente incaricato,

110 Si deve tuttavia tener ben distinto il campo del masochismo dal tema principale trattato in quell'opera, l'amore contenere un fattore di sofferenza. Lo struggimento di un amore non corrisposto è sempre stato descritto come «pieno di gioia e pieno di tormento», e i poeti hanno sempre parlato di «sofferenza deliziosa» o di «voluttà dolorosa». Ciò non va confuso coi sintomi del masochismo, come fa l'autore dell'opera stessa, così come non vi è masochismo nel fatto che l'amata che non si concede venga chiamata «crudele». Tuttavia è curioso come *Hamerling* («Amor und Psyche», canto IV) usi per esprimere *questo* sentimento immagini assolutamente masochistiche, come flagellazione. ecc.

un'istruzione dettagliata in venti paragrafi, secondo la quale il primo voleva essere trattato e maltrattato dal secondo come uno schiavo. Nel giugno del 1891 il signor Dimitri v.Stefanowski, allora sostituto del Procuratore imperiale russo a Jaroslaw, comunicò a Krafft-Ebing di avere descritto già tre anni prima come «passivismo» ciò che Krafft-Ebing descriveva come masochismo, e di aver presentato qualche tempo dopo anche un lavoro su tale argomento a Kowaleski di Kharkow per l'«Archivio russo di psichiatria». Inoltre già nel novembre 1888 egli aveva fatto una comunicazione alla Società giuridica di Mosca sul medesimo argomento considerato dal punto di vista giuridico-psicologico, comunicazione pubblicata altresì nell'organo della Società medesima (1890, n. 6-8)¹¹¹. Anche Schrenk-Notzing ha parlato sia del masochismo che del sadismo nella sua opera «Die Suggestionstherapie bei krankhaften Erscheinungen des Geschlechtssinnes» (Stuttgart, 1892). Di poi egli è stato seguito da molti altri autori. In modo speciale si sono distinti in questo ramo della ricerca scientifica Eulenburg ed Ivan Bloch a Berlino.

111 Cfr. anche il lavoro pubblicato dallo stesso autore sul «passivismo» in «Archives d'Anthropologie criminelle», 1892, pag. 294.

X.

FETICISMO

Nel capitolo dedicato alla psicologia della sessualità normale, ho già trattato del fatto che, nell'ambito della normalità, la predilezione pronunciata per una parte determinata del corpo dell'altra persona può assumere un grande significato psicosessuale. Si potrebbe persino considerare come essenziale nell'individualizzazione dell'amore la forza di attrazione che forme e qualità esercitano su molte persone ed anzi sulla maggior parte di esse. D'altra parte, dobbiamo pur ritenere che molte attrattive non si mostrano tali che secondariamente. Una donna che ama un dato uomo, troverà tutto bello in lui. Qualunque sia la via onde si è accesa la scintilla dell'amore, soltanto in seguito all'individualizzazione ogni parte del corpo ed ogni qualità della persona amata appare bella. Certo è pure frequente che una qualità di una parte qualsiasi del corpo od una qualunque proprietà psichica risvegliano l'amore in via primaria. Il primario e il secondario si mischiano qui in tal maniera, che non si riesce talora a distiguerli. Comunque possiamo ritenere per sicuro che la maggior parte degli individui sono eccitati sessualmente da qualità determinate dell'altro sesso. Di ciò abbiamo un'indicazione generale già nelle molte inserzioni a scopo matrimoniale. L'uno cerca una bionda, l'altro una bruna; uno cerca una donna grassoccia, l'altro una donna snella; allo stesso modo una ragazza cerca un giovane e un'altra un uomo già anziano; oppure un uomo dotato di qualità determinate del corpo o dello spirito. Talora la predilezione per una data qualità può spingersi a tal punto da doversi considerare come morbosa.

Seguendo Binet («Du fétichisme dans l'amour», Revue philosophique 1887), Krafft-Ebing ha chiamato feticismo la predilezione per tali qualità fisiche o psichiche. Effettivamente l'entusiasmo erotico per una qualità determinata, per capi di vestiario, per la forma di una parte del corpo, ricorda spesso l'adorazione di reliquie, di oggetti benedetti o sacri, di idoli. Nella storia delle religioni si parla pure in questo caso di feticci.

Esiste già una casistica assai ampia sul feticismo sessuale patologico. Questo presenta un grande interesse psichiatrico, eventualmente medico legale, ma anche un notevole interesse sociale. Il feticismo patologico può riferirsi a parti del corpo, ad oggetti inanimati, che peraltro sono quasi sempre parti

dell'abbigliamento. Si osserva tanto nell'amore eterosessuale quanto in quello omosessuale.

Non è facile tracciare un limite preciso fra il feticismo normale e quello patologico. L'elemento anormale consiste nel fatto che un'impressione parziale richiami su di sé l'interesse sessuale, al punto che tutte le altre impressioni impallidiscano e diventino più o meno indifferenti a paragone di quella. Il corpo e l'anima delle altre persone divengono in qualche modo accessori del feticcio. Recentemente Delgado¹¹², uno psichiatra di Lima, ha pubblicato un lavoro sul fascino amoroso degli occhi. Egli ha cercato di stabilire, mediante un'inchiesta, quale sia la parte del viso femminile che attira maggiormente. 68 uomini su cento hanno risposto: gli occhi. Invero io non ho compiuto alcuna larga inchiesta, ma ho interrogato spesso degli uomini sull'argomento e l'esito di tali interrogazioni non mi permetterebbe di accettare una percentuale così elevata per gli occhi. La bocca, che secondo Delgado rappresenta la parte più attraente del volto femminile solo per 24 uomini su cento, lo sarebbe secondo la mia esperienza, in un numero di casi molto più elevato. Peraltro bisognerà tracciare in qualche modo un limite fra i casi patologici e i normali. Il fascino esercitato da una singola parte del volto o da un'altra parte del corpo non costituisce senz'altro un feticismo, a prescindere pure dalla circostanza che qualora un'inchiesta del genere si estendesse non solo al volto ma a tutto il corpo, ancora un numero grandissimo di uomini ne rimarrebbero senz'altro esclusi ravvisandosi da costoro come principale attrattiva nel proprio caso la forma e la statura e non già una singola parte del corpo. Ora, se vogliamo sceverare un dall'altro il feticismo patologico e il normale, è fuor di dubbio che al primo appartengono tutti quei casi nei quali manca completamente lo stimolo all'amplesso e l'impulso genitale si riferisce unicamente ad attività sessuali attorno all'oggetto speciale del feticismo. Tuttavia non si deve considerare, ai fini della distinzione, come elemento decisivo la potenza genitale, bensì il solo stimolo come tale. Spesso il feticista patologico è perfettamente in grado di avere rapporti sessuali normali, aiutandosi per esempio con rappresentazioni fantastiche. Un feticista dei capelli immagina questi ultimi; il feticista della biancheria prende in mano il capo di biancheria prescelto e se lo pone davanti, per vederlo durante l'amplesso. Altri possono rendersi potenti

112 «Imago», 1921, fasc. 2.

mediante l'alcool. Per questo la delimitazione non può venir fissata in base alla potenza oggettiva, ma solo in base allo stimolo che l'individuo provi o meno soggettivamente.

Si ammetteva in passato che il feticcio patologico non fosse mai in rapporto immediato con gli organi sessuali propriamente detti, si hanno però eccezioni anche a questo riguardo. Il seno della donna può talora provocare nel feticista, un interesse assorbente a tal punto da far qualificare il caso come feticismo patologico. Anche gli organi genitali della donna possono avere effetto analogo e costituire un feticcio patologico: così si spiegano molti casi di cunnilincto. Sembra che questa forma di feticismo si presenti ancora più spesso nel sesso femminile, e ciò avviene allorquando i genitali dell'uomo e soprattutto il pene dominano così fortemente la sensibilità della donna, da far passare tutto il resto in seconda linea.

Anche il feticismo è stato spesso descritto dagli autori letterari. Certo taluni casi non sono ancora patologici. Così ad esempio quando Orazio canta nell'Ode a Liturino la lunga chioma fluente su le spalle a quest'ultimo, il lato patologico è l'omosessualità, non già l'elogio della capigliatura, cantata in una determinata persona. Analogamente Krafft-Ebing non considera fra i casi di feticismo patologico quello che si riscontra nel romanzo di Zola «Teresa Raquin», nel quale l'uomo bacia frequentemente le scarpe dell'amata. In senso patologico parlerebbe, e sarebbe circostanza importante, se il feticcio potesse appartenere a qualunque donna. Restif de la Bretonne ha descritto in particolare il feticismo della scarpa e del piede. In un suo romanzo, «Le pied de Fanchette», uscito la prima volta nel 1768, il piedino di Fanchette Florange fa, si può dire, da protagonista. In un breve commento che l'autore fa seguire al suo romanzo, egli afferma altresì l'esistenza di un feticismo del piede fra gli animali: In un libro dedicato alle linee di carattere degli originali inglesi («Originelle Züge aus dem Charakter englische Sonderlinge») si descrive un caso di feticismo dei capelli «Il signore d'Archenholz conosceva un inglese, uomo peraltro onesto e cortesissimo, che aveva un gusto straordinariamente bizzarro, radicato profondamente, a quanto assicurava, nel suo spirito. Il piacere più grande per lui, il solo capace di inebriarlo, era quello di pettinare i capelli di una bella donna. Manteneva un'amante bellissima soltanto a questo scopo. Non era in ciò questione nè di amore nè di fedeltà; a lui non interessava altro che la capigliatura, che la donna doveva sciogliere ogni volta che

piacesse a lui, permettendogli di affondarsvi le mani. Quest'azione gli procurava la voluttà fisica più intensa. Nel libro «Reise und Genesung eines am Geiste seltsam gefesselten jungen russischen Edelmannes» mi era sembrato a tutta prima di aver a che fare con un caso di feticismo delle calze; ma si trattava manifestamente di qualcos'altro. Effettivamente il gentiluomo protagonista faceva collezione delle proprie calze mezzo putrefatte. O'Monroy ha descritto un caso di feticismo della biancheria. Un marito si era innamorato di una determinata camicia della propria moglie, e aveva trasferito su quest'ultima il proprio amore. La moglie era addirittura rapita dall'immenso amore che le portava il marito. Poichè però esso incominciava ad essere troppò importuno e le carezze si facevano troppo impetuose, essa regalò la camicia alla propria cameriera. Il risultato fu che il marito dedicò le proprie tenerezze a quest'ultima. Brantôme ha raccontato, nella sua «Vie des dames illustres françaises et étrangères», come Anna di Bretagna, la sposa di re Carlo VII di Francia, della quale vanta la bellezza, avesse un piede (voleva dire senza dubbio una gamba) più corto dell'altro, cosa che dava un po' in occhio. Egli avrebbe visto molte belle donne che avevano tale difetto, per esempio la principessa di Condé. Il modo di muoversi dovuto alla differenza di lunghezza delle gambe sarebbe cosa affascinante, che mancherebbe appunto alle altre donne. La Venere Callipigia prova che le natiche della donna dovettero spesso esercitare un'attrattiva. Nel «Cabinet satyrique» si trova una poesia che celebra una cortigiana paragonandola a Venere Callipigia. In un'altra poesia si celebra ugualmente in forma satirica, la gobba di una donna amata.

Per arrivare a una visione d'insieme e ad una classificazione, distinguerò, in seno al feticismo, i seguenti gruppi, a seconda dell'oggetto. Possono esser feticci: a) una parte del corpo, per esempio capelli, naso, mano, piede, sedere; b) una qualità fisica, come quella di zoppicare o di avere un occhio solo; c) una cosa inanimata, in ispecie capi di vestiario appartenenti a donne, come ad esempio fazzoletti, grembiali, scarpe, mutande bianche, nonchè stoffe; d) un'azione, come ad esempio il mangiare; e) una proprietà psichica, come ad esempio una natura virile.

Il feticismo può esprimersi nel compimento degli atti più strani e persino delittuosi, nel trovare il sodisfacimento in parte determinate del corpo della donna (seno, mani, capelli, piedi, ecc.). Si può arrivare anche al furto e alla rapina di

determinati oggetti. Previo o meno tale delitto, la masturbazione viene praticata sull'oggetto stesso, o contemplandolo, palmandolo, abbracciandolo. L'avverarsi o no di tali azioni dipende dall'intensità dello stimolo pervertito e dalla forza dei contromotivi. Gli atti pervertiti del feticista, non diversamente da quel che si osserva nelle altre perversioni, possono costituire la manifestazione esteriore di tutta la sessualità del soggetto, oppure consistere accanto all'atto normale, a seconda che sia ancora conservata o no la potenza e l'eccitabilità rispetto agli atti normali. Talora, come si è già notato, la vista o il tocco del feticcio può servire di preparazione all'atto normale.

L'importanza pratica del feticismo patologico risulta in primo luogo dal pericolo dell'impotenza e secondariamente dalla possibilità di collisione con la legge. Riguardo a queste ultime, vediamo che, come il sadismo può spingere al delitto e a ferimenti, il feticismo può spingere al furto e alla rapina. Il pericolo dell'impotenza si fa risentire naturalmente in maniera notevole nel matrimonio, soprattutto quando sia feticista il marito, giacché la donna nell'atto è, di per sé, passiva e a lei non occorrono le condizioni preliminari numerose e complicate senza le quali l'uomo non può avere invece l'erezione necessaria all'amplesso. Nell'uomo feticista manca spesso la sensibilità per le attrattive normali, ond'è che disponendosi all'amplesso non ha la necessaria erezione.

Fra le conseguenze gravi del feticismo ricorderò ancora la masturbazione psichica e fisica, poichè il sodisfacimento normale non è possibile od implica tante difficoltà da non venir ricercato.

Fürbringer¹¹³ ha descritto una forma speciale di impotenza, alla quale ha dato il nome di impotenza relativa, e che ha luogo alquanto spesso nel matrimonio. Si tratta di un'avversione erotica rispetto alla moglie. In generale essa non è legata a difetti di sorta quanto a forme o quanto a bellezza; che anzi talvolta la più bella moglie non può eccitare sessualmente il marito, il quale viceversa è perfettamente potente in presenza di prostitute e di altre donne. Perlopiù non si tratta di uomini che abbiano condotto vita sregolata, bensì di soggetti i quali sono, per tutto il resto, mariti eccellenti. Non è raro che questo disturbo della potenza si presenti solo dopo un certo tempo di convivenza

113 Fürbringer, «Die Störungen der Geschlechtsfunktionen des Mannes», Vienna 1901, p. 128.

coniugale, e non già all'inizio. Sembra che anche qui agiscano talvolta, come causa di impotenza, tendenze feticistiche, legate non raramente al genere di abbigliamento oppure, in altri casi, anche a determinate forme esteriori. Darò qualche esempio. In un marito compare, dopo un certo tempo di vita coniugale, una tendenza per le donne grasse, mentre la moglie è troppo magra per lui; in un altro sorge un bel giorno una tendenza per una certa specie di toeletta che sua moglie non usa portare. Anche una certa eleganza nell'abbigliamento può allora agire da stimolante sessuale. In altri casi però avviene precisamente il contrario. Un abito fatto in casa eccita il marito, laddove la moglie non porta vestiti del genere ed è troppo elegante. In altri casi ancora il marito viene eccitato da movenze particolari, come ad esempio una certa andatura caratteristica, e così potremmo andare avanti, distinguendo agevolmente oltre un centinaio di specie più o meno differenti. Mentre in molti casi queste tendenze individuali sono originarie, in altri casi esse compaiono solo secondariamente, e così appunto si spiegano molti casi di impotenza relativa. Si aggiunge ancora un altro fattore: spesso nell'impotenza psichica è in causa l'assuefazione. Se dei soggetti sono potenti solo dopo frequenti incontri con una data persona di sesso femminile, per esempio la moglie, in altri casi, invece, può avvenire il contrario, per cui l'abitudine fa sì che l'eccitazione dilegui e che la sposa, che dapprima aveva eccitato fortissimamente il marito, perda in seguito il potere di stimolarlo, pur non avendo perso nulla dei propri pregi fisici e psichici. Anche in questi casi l'impotenza può presentare un carattere feticistico, in quanto vengano richiesti nella donna caratteri che la moglie non possiede. Chi abbia visto molti matrimoni infelici e li abbia analizzati a fondo, troverà non esser tanto raro che la vita coniugale venga compromessa e distrutta a causa dei siffatti tratti feticistici individuali. Ma va notato che l'impotenza psichica non dipende da feticismo in tutti i casi, e neppure nella maggior parte di essi. Come avviene in generale, che noi non sappiamo spesso da dove origini l'amore e non possiamo stabilire il perché una persona si innamori di un'altra, così diviene anche qui. Anche nel caso seguente, tipico per i gravi disturbi causati alla vita coniugale da una tendenza extra-coniugale, non si poterono trovare motivi feticisti nè altri motivi perversi.

Caso 137. - Signora X., 40 anni, sposata da 21 anni, dotata di molti pregi fisici e morali, ha attraversato col marito diversi periodi di gravi difficoltà

materiali. Ora che le circostanze sono buone ed essa potrebbe sperare una esistenza felice, le sopraggiunge il colpo più grave. Il marito, pregato da altre famiglie, andò a far loro visita in una stazione balneare di fama mondiale. X., che ha una natura impulsiva, conobbe ivi una signorina Y., lavorante in confezioni per signora. I due si diedero appuntamenti, seguiti ben presto da rapporti intimi che continuarono per un certo tempo a ripetersi tutte le notti. X. ritornò poscia alla città dove abita, e nella quale abita pure la signorina Y.. Da allora non rincasa più se non molto irregolarmente. La moglie, con cui non ha più rapporti intimi, concepisce dei sospetti e gli dice su la faccia ch'egli deve avere una relazione fuor di casa; egli confessa, chiede perdono, promette alla moglie di rompere i rapporti con la ragazza, si impegna a ciò con parole d'onore, e continua ad ingannare la moglie. Quando quest'ultima dichiara che se ne andrà, il marito le dice senz'altro che essa ha ragione, egli è colpevole e ha torto: «Se tu pensi di dover partire, è quello ch'io merito; io vorrei trattenermi, ma non posso lasciare la ragazza; i suoi occhi mi perseguitano d'orunque mi trovo; vorrei rompere la relazione; ma non posso. Tu, fa un viaggio di tre settimane; dopo. sarà tutto passato». Come avviene frequentemente nei casi di questo genere, in cui vien fatta allusione agli occhi, la moglie crede che il marito sia ipnotizzato e spera che l'ipnosi valga comunque a guarirlo. Dice di combattere per conservarsi il marito, il quale è sempre stato cavalleresco e di mente elevata, e di volerlo salvare. Effettivamente X. è stimato da tutti come un carattere superiore, di grande energia, che dopo un crollo economico ha saputo risollevarsi col lavoro e con attività perseverante; vive in buona situazione finanziaria ed è amato da quanto lo circondano. Tutta la sua felicità è però distrutta dall'inclinazione sopradescritta. (Moll) .

a) Feticismo di parti del corpo.

Come nella vita sessuale normale l'occhio, i capelli, la mano, il piede, talora anche il seno della donna diventano feticci, così non è raro che le stesse parti del corpo si presentino come oggetto di feticismo patologico. Questo risulta dal concentrarsi dell'interesse sessuale esclusivamente su tali parti del corpo, accanto alle quali scompare tutto il resto onde risulta la donna e questa perde ogni altro valore sessuale.

Caso 138. - X., 34 anni, professore di ginnasio, soffrì da bambino di convulsioni. A dieci anni cominciò a masturbari, con sensazioni voluttuose, che

si connettevano a rappresentazioni assai singolari. Lo affascinavano gli occhi della donna, e poichè voleva assolutamente immaginarsi l'amplesso in una qualunque maniera pur essendo completamente digiuno di nozioni sessuali, gli venne l'idea, onde scostarsi dagli occhi il meno che fosse possibile, di situare gli organi sessuali femminili nelle narici. Da allora tutto il suo appetito sessuale si muove attorno a questa rappresentazione. Egli abbozza dei disegni in cui rappresenta teste di donna dal profilo perfettamente greco, ma con narici così dilatate da potervisi immettere il pene.

Un giorno vede in omnibus una ragazza in cui crede di ravvisare il proprio ideale. La insegue fino a casa di lei e ne chiede istantaneamente la mano. Respinto, continua ad insistere, finchè viene arrestato. X. non ha mai avuto rapporti sessuali. (Binet).

Questo feticismo del naso è straordinariamente raro. Si può rilevarlo nella seguente poesia, trasmessa da un corrispondente inglese a Krafft-Ebing:

«O sweet and pretty little nose, so charming unto me;
o were I but the sweetest rose, I'd give my scent to thee.
O make it full with honey sweet, that I may suck it all;
T'would be for me the greatest treat, a real festival.
How sweet and how nutritious your darling nose does seem.
It would be more delicious, than strawberries and cream.»

Sono numerosi i feticisti della mano. Ricordiamo come, secondo l'osservazione 55, un uomo possa entusiasinarsi per le mani femminili attraverso un impulso sadistico, oppure, secondo l'osservazione 106, per uno stimolo masochistico. I casi sono quindi complessi. Ciò però non implica che tutti i casi di feticismo della mano od anche solo la maggior parte di essi s'abbiano da spiegare senz'altro col sadismo o col masochismo.

Il seguente caso, osservato bene e altamente interessante, mostra — sebbene da principio sembri concorrere un elemento sadistico o masochistico — come la perversione, all'epoca del suo sviluppo completo e della maturità dell'individuo, non contenga nessuno di tali elementi. È vero che questi potrebbero esser andati perduti col passar del tempo; peraltro risulta perfettamente sufficiente, qui, l'ipotesi che il feticismo di cui si tratta originasse da un'associazione fortuita.

Caso 139. - Caso di feticismo della mano. X., 28 anni, commerciante. A parte che il padre del paziente è notevolmente permaloso e un po' anche violento, non si rilevano nella famiglia tare ereditarie.

A scuola il paziente non era eccessivamente studioso; non riusciva mai a concentrare a lungo l'attenzione su un oggetto; per contro aveva fin dall'infanzia una grande inclinazione per la musica. Fu sempre di temperamento un po' nervoso.

Venne a consulto per cefalee e dolori al basso ventre, che avevano tutto l'aspetto di disturbi da nevralgia. Il paziente accusava inoltre una grave mancanza di energia.

Soltanto dietro domande particolareggiate, il paziente fornisce i seguenti dati su la propria vita sessuale. Per quanto è in grado di ricordare, gli inizi di eccitazioni sessuali apparvero in lui all'età di sette anni. La vista del pene di un bambino della stessa età nell'atto di mangiare gli provocava un'emozione sessuale intensa. Asserisce che a questa si accompagnavano erezioni inequivocabili. All'età di sette o otto anni fu indotto da un altro ragazzo a masturbarsi. «Essendo di natura facilissimamente eccitabile, praticavo spessissimo la masturbazione, e ciò fino alla età di 18 anni, senza mai farmi un'idea esatta delle conseguenze dannose od anche solo del significato di tali atti». In modo speciale gli piaceva praticare la masturbazione reciproca con compagni; la personalità dell'altro gli era tutt'altro che indifferente, anzi, ben pochi compagni rispondevano in questo senso al suo gusto. Interrogato sui motivi delle sue preferenze, risponde che nei suoi compagni lo attraevano in modo speciale le mani bianche e ben fatte, da cui riceveva impulso alla masturbazione reciproca. Ricorda inoltre che spesso, nell'imminenza della lezione di ginnastica, si esercitava su una sbarra posta in disparte allo scopo di procurarsi il massimo eccitamento, cosa che gli riusciva, giacché senza toccarsi i genitali si procurava una voluttà vera e propria, pur non avendo ancora eiaculazione per via della tenera età. Il paziente ricorda anche un altro fatto interessante. Y., un suo compagno prediletto, gli fece un giorno la proposta che egli, X., cercasse di afferrargli il membro, mentre quello avrebbe cercato in ogni modo di resistere e di impedirgli di raggiungere lo scopo. X. accettò: con ciò la masturbazione veniva associata a una lotta dei due partecipanti, e in essa X. era sempre vinto. Era quindi una sorta di masochismo rudimentale di X. La lotta terminava sempre, infatti, con l'epilogo che Y. veniva

piegato alla masturbazione. X. mi assicurava che questo procedimento masturbatorio procurava un piacere particolarmente intenso tanto a lui che all'altro. Continuò a praticare assai spesso la masturbazione in questa guisa, fino a 18 anni, quando, illuminato da un amico«si propose di lottare con tutte le proprie forze contro la cattiva abitudine e vi riuscì in grado sempre maggiore, finchè, dopo il primo coito, rinunciò completamente all'onanismo. Ciò avvenne però solo a 21 anni e mezzo. Ora il paziente non riesce quasi a capire come egli potesse ricaricar piacere dalla masturbazione con ragazzi, cosa che attualmente, a quanto dice. gli fa schifo. Nessuna forza varrebbe oggi a indurlo a toccare il pene di un altro uomo; la sola vista di esso gli sarebbe sgradita. Attualmente non esiste più alcuna tendenza per maschi e il paziente si sente completamente attratto verso la donna. È da notare però che, malgrado la decisa tendenza eterosessuale di X., egli presenta tuttavia un fenomeno anormale: nel sesso femminile lo eccita essenzialmente la vista di una bella mano: il toccare una bella mano femminile lo eccita maggiormente che se vedesse completamente nuda la donna cui la mano appartiene. Il fatto seguente mostra fino a qual punto si spinga la predilezione di X. per le belle mani di una persona di sesso femminile.

X. conosceva una bella signora dotata di tutte le attrattive del sesso, ma dalle mani alquanto grandi e di forma non bella, forse anche talora non tanto pulite quanto egli avrebbe desiderato. Ciò non solo gli vietava di provare un interesse profondo per la signora, ma non gli permetteva neppure di toccarla. Dice che in generale non esiste nulla di più disgustoso per lui delle unghie sporche; queste bastano a impedirgli di toccare una donna per quanto bella. Del resto, alcuni anni fa egli sostituiva frequentemente il coito con la masturbazione per mano di donna, seguita da eiaculazione. Chiesto di quale elemento della mano femminile lo attragga in special modo, e particolarmente se in essa vede il simbolo della potenza e se provi piacere a farsi umiliare dalla donna, risponde di essere eccitato solo dalla bella forma delle manie di non provare alcun sodisfacimento nell'essere umiliato da una donna e di non aver mai avuto l'idea di vedere nella mano il simbolo e lo strumento del potere della donna. La predilezione per la mano della donna è ancor oggi così grande, ch'egli gode maggiormente a farsi masturbare da mano femminile che a coire normalmente. Preferisce tuttavia quest'ultima modalità di sodisfacimento, come quella che gli sembra rispondere alla tendenza naturale, laddove l'altra modalità rappresenta

secondo lui una tendenza morbosa. Se una bella mano di donna gli tocca il corpo, egli ha immediatamente erezione; dice che nè il bacio nè altri contatti esercitano su di lui un influsso di intensità paragonabile.

Il paziente ha compiuto l'amplesso con una certa frequenza solo negli ultimi anni, ma ogni volta stenta molto ad indurvisi. Il coito non gli procura, del resto, il soddisfacimento completo. Quando però X. si trova presso una donna che gli piacerebbe possedere, l'eccitazione sessuale di lui si esaspera, al solo vedere la donna, a tal punto da dar luogo all'eiaculazione. Egli assicura esplicitamente di non toccare nè premere allora il pene; l'emissione di sperma che ha luogo in tali circostanze gli procura un piacere ben più grande che non l'amplesso realmente compiuto. Probabilmente la base di ciò è una nevrastenia sessuale di alto grado.

I sogni del paziente non riguardano mai l'amplesso. Quando ha polluzioni notturne, esse si riconnettono quasi sempre ad idee affatto diverse da quelle che accompagnano le polluzioni negli uomini normali. I sogni in questione sono quasi sempre rievocazioni del periodo quando il paziente andava a scuola. A quell'epoca infatti, a prescindere dall'onanismo reciproco menzionato più sopra, egli aveva eiaculazione anche quando era preso da grande ansia. Quando ad esempio il professore dettava un testo da tradurre in classe ed X. non riusciva a trovare la traduzione, aveva luogo piuttosto spesso un'eiaculazione. Le polluzioni notturne che compaiono attualmente di quando in quando, sono accompagnate solo da sogni di contenuto uguale od affine alle situazioni ora menzionate del tempo di scuola. X., dati i suoi sentimenti e le sue sensazioni non naturali, si considera incapace di amare durevolmente una donna. (Moll).

Questo caso di feticismo della mano non poggia per certo sul masochismo nè sul sadismo, ma si spiega col precoce onanismo reciproco. Neppure si tratta di omosessualità. Quando ancora l'individuo non si rendeva chiaramente conto dell'oggetto dell'istinto, si serviva della mano del compagno; tosto che si mostrò chiaramente l'istinto per l'altro sesso, l'interesse per la mano mostra di trasferirsi sulla mano femminile. Forse anche altre associazioni conducono al medesimo risultato i feticisti della mano, i quali secondo Binet sono numerosi.

Caso 140. - X., 35 anni, eccitato sessualmente fin dall'infanzia dalle mani delicate, soprattutto dalla sensazione di accarezzamento delle proprie guance col dorso delle mani medesime. I primi ricordi risalgono all'età di otto anni. Egli ha praticato l'amplesso relativamente di rado e perlopiù senza successo. Gradisce

molto i rapporti di società con signore. Impressione d'assieme: individuo nervoso. Stimolo sessuale debole. Negli ultimi tempi è diminuita la predilezione per mani delicate, alla quale è subentrata l'inclinazione per mani più forti. A volte si è manifestata altresì l'idea che tali mani battessero o lui o un'altra persona. Tale idea tuttavia non induce in lui, in realtà, il bisogno di essere trattato masochisticamente o di essere flagellato, solo la delicatezza della mano ha per lui importanza. (Moll).

Probabilmente questo feticismo della mano, attualmente in via di diminuzione, originò da un'associazione compiutasi nella prima infanzia, e nella quale appunto entravano a far parte carezze manuali. La rappresentazione leggermente masochistica e sadistica vi si è riconnessa solo secondariamente. Faccio seguire un altro caso di feticismo della mano in individuo omosessuale.

Caso 141. – X. ebbe le prime tendenze sessuali a 14 o 15 anni. Da principio non si riferivano alle mani, ma a persone di sesso maschile. La tendenza per le mani si manifestò solo quando egli aveva 20 anni, perlomeno egli non è in grado di ricordarsi di idee simili prima di quell'età. Non si sentiva mai a suo agio in compagnia di donne, provando sempre piuttosto un sentimento di oppressione. Evitò sempre i balli. Non è proprio sgradevole per lui dar la mano a donne, ma un avvicinamento più grande gli tornerebbe già antipatico. Esteticamente preferirebbe nelle donne forme avvenenti. Delle mani sporche basterebbero a disgustarlo, anche nella donna. La sua tendenza ha per oggetto uomini senza barba dai 15 ai 30 anni, specialmente soldati. Se una persona di sesso maschile che abbia tali requisiti gli da e gli stringe la mano, egli può avere addirittura eiaculazione. Lo eccitano solo mani tipicamente virili; mani maschili delicate non avrebbero per lui alcuna attrattiva. D'altra parte una mano non curata, eventualmente con unghie sporche, gli farebbe disgusto. Ebbe la prima eiaculazione all'età di 15 anni e precisamente nel guardare un soldato, senza comunque essersi toccato, ch'egli ricordi, alla regione renitale. Dice che da quel tempo si masturba di quando in quando e sempre pensando a mano maschile. Sogna molto di rado e pure di rado ha polluzioni. Non ricorda che dei sogni notturni abbiano mai accompagnato le polluzioni medesime. (Moll).

Nel caso seguente si tratta di un uomo che ha tendenza per ambedue i sessi. Non si ha per feticismo della mano se non riguardo agli uomini. Da notare come esso si concentri specialmente su una parte della mano, e precisamente il pollice.

Caso 142. - X., 32 anni, è eccitato da ambedue i sessi. In tal caso il volto dell'uomo deve tuttavia presentare lineamenti un po' femminili. Una barba ispirerebbe già avversione; l'uomo ha da essere altresì alquanto giovane. La parte dell'uomo che lo eccita in maniera affatto speciale è la mano, senza peraltro che essa debba avere caratteristiche particolari di forma od altre. L'attrattiva ch'egli risente da parte della donna è perfettamente normale. Sebbene i pensieri di oggetto maschile siano in generale prevalenti, X. si masturba quasi soltanto immaginando una persona di sesso femminile; d'altronde compie tale atto solo di rado. La persona di sesso maschile deve avere una certa levatura. X. non potrebbe frequentare persone grossolane e senza educazione. I rapporti sessuali fra lui e persone di sesso maschile consistevano in giustapposizione dei membri, che X. teneva stretti con la propria mano fino all'eiaculazione.

Egli non sa dove sia originata la sua sensibilità sessuale verso la mano. In questa lo attrae specialmente il pollice. Crede di poter spiegare l'origine di questa particolarità col fatto di aver inteso dire una volta che la grandezza e la forma del pollice corrisponderebbero in certo qual modo alle rispettive caratteristiche del pene, idea che si sarebbe fissata stabilmente nel suo cervello.

Quanto a tare ereditarie, si nota che la madre di X. soffre, a quanto pare. di accessi di angoscia; un consanguineo del padre morì pazzo; una sorella di X. è debole di nervi; per il resto nulla di notevole. X. soffre di claustrofobia, o paura degli spazi chiusi; la stessa paura gli ispirano altresì i vani oscuri, nonché gli scompartimenti ferroviari chiusi. Desidera sposarsi, ma esita per paura di trasmettere eventualmente alla prole fenomeni patologici. (Moll).

Se nel caso precedente abbiam visto come la tendenza feticista possa concentrarsi su la mano e persino sul pollice, in altri casi possiamo assistere a specializzazioni ancora più particolari. Persino le unghie possono diventare scopo sessuale di un soggetto feticista.

Caso 143. - Un certo X., affetto da quest'ultima forma di feticismo, nonché però da altre tendenze pervertite, ha scritto memorie particolareggiate su questo argomento, corredandole di citazioni di brani letterari, di quadri, di fatti tolti dalla storia della civiltà (il baciamento), che secondo lui si riallaccerebbero in parte a feticismo della mano e in parte a feticismo delle unghie. Aveva talvolta polluzioni sognando belle mani femminili ed unghie. Così riferiva un sogno nel quale una «cocotte», passando davanti a una tavola, gli gridava: «Ma aspetti!». Egli credette

allora di sentire che essa portava la propria unghia lunga e nivea dietro il collo di lui e lo solleticava teneramente e lievemente: e nello stesso tempo ebbe una polluzione. X. si irritava del fatto che molte ragazze con cui si trovava non si fossero presa sufficiente cura del loro corpo e avessero persino trascurato ogni raffinatezza del genere, e ciò in particolare, oltrechè per le altre parti del corpo, per le unghie. Tuttavia ciò non autorizza senz'altro a concludere per un feticismo sessuale, trattandosi forse piuttosto di impressioni estetiche. Queste fantasie in fatto di unghie si riconnettevano ad altre idee feticistiche ed anche masochistiche. Il feticismo delle unghie non deve però necessariamente venir concepito in questo caso come un'estrinsecazione di masochismo. Esistevano inoltre segni di omosessualità, manifestazioni di «travestitismo», forma di cui tratteremo più avanti, dal quale egli era indotto spesso, ad esempio, ad eccitarsi da solo con le proprie unghie delle mani e dei piedi. Per questo egli portava spesso unghie particolarmente lunghe, e ne faceva collezione; così pure dedicava gran parte dei suoi pensieri alle unghie delle proprie mani. Egli ritiene che l'accurata manicure di molte persone dipenda da un feticismo del genere. (Moll).

Mi sembra tuttavia che gli anormali di questa categoria tendano con eccessiva frequenza a vedere un nesso causale tra manifestazioni che vanno invece spiegate in maniera del tutto diversa. Manifestazioni di civiltà, tradizione, motivi estetici, ecc. hanno spesso una parte preponderante nel suggerire le cure per le mani ed i piedi, che questi individui pervertiti vorrebbero far dipendere da perversioni sessuali. Accanto ai feticisti della mano sono da considerare i feticisti del piede. Soltanto, mentre il feticismo della mano è sostituito raramente dal feticismo del guanto, appartenente alla categoria più ampia del feticismo per cose, si trova molto spesso il feticismo delle scarpe e degli stivali in luogo di quello del piede. Il motivo si intuisce facilmente. Il bambino vede la mano della donna perlopiù a nudo, mentre il piede vede perlopiù calzato. Per questo le associazioni, onde si determina nei feticisti la tendenza caratteristica della loro sessualità, si riconnettono alla mano nuda e al piede, invece, calzato. In ogni caso questa spiegazione vale per gli individui cresciuti in città e spiega senz'altro la rarità del feticismo del piede. Faccio astrazione dal masochismo larvato nella forma della coprolagnia, in cui il fascino feticistico è esercitato non dal piede pulito, ma dall'opposto. (cfr. osservazione 115).

Caso 144. - Feticismo del piede - Omosessualità tardiva. X., funzionario, 29 anni, di madre neuropatica e padre diabetico. Psicicamente ben dotato, di temperamento nervoso, non ha fatto malattie nervose, non presenta segni di degenerazione. Ricorda con certezza che già all'età di sei anni la vista di donne a piedi nudi lo eccitava sessualmente e gli provocava lo stimolo ad inseguirle o ad esser presente al loro lavoro. All'età di 14 anni si insinuò una volta, di notte, nella camera di sua sorella che dormiva, e ne abbracciò e baciò i piedi. Già ad otto anni imparava da solo a masturbarsi, compiendo l'atto mentre immaginava piedi femminili nudi. A 16 anni portava spesso in letto con sé scarpe e calze di donne di servizio, e quindi manipolandole si eccitava sessualmente e si masturbava. A 18 anni il libidinoso X. cominciò ad aver rapporti sessuali con ragazze. Era perfettamente potente. Il coito lo soddisfaceva, e il suo feticcio non aveva parte alcuna in tali rapporti sessuali. Non sentiva la minima inclinazione sessuale per persone di sesso maschile, e i piedi maschili non lo interessavano in alcun modo.

A partire dall'età di 24 anni si produsse in lui un cambiamento nella sensibilità sessuale e nello stato di salute. L'individuo divenne nevrastenico e cominciò a provare inclinazione sessuale per l'uomo. Secondo Krafft-Ebing il fattore determinante della nevrosi e dell'omosessualità fu la masturbazione eccessiva. Con l'intensificarsi della nevrastenia (dapprima sessuale) si manifestò un rapido regresso del desiderio, della potenza e del soddisfacimento con donne. Nello stesso tempo si sviluppava una tendenza per il proprio sesso ed anche il feticismo si spostava su quest'ultimo. A partire dall'età di 25 anni egli praticò solo raramente e senza vero soddisfacimento l'amplesso con donne, nè s'interessava quasi più pei piedi femminili. Lo stimolo ad aver rapporti sessuali con uomini diveniva sempre più forte. A 26 anni, trasferito in una grande città, vi trovò l'ambita occasione e si diede con vera passione all'amore omosessuale. Soleva masturbare uomini, riceverne il pene in bocca e baciare loro i piedi. Durante tali atti eiaculava con voluttà intensissima. A poco a poco venne al punto che gli bastava anche solo vedere un uomo simpatico, specialmente se a piedi nudi, per andare in orgasmo ed eiaculare. Anche le polluzioni notturne avevano ormai per unico oggetto rapporti omosessuali, e precisamente in senso feticistico (piedi). Le calzature non lo interessavano; lo attraevano solo i piedi nudi. Sentiva spesso lo stimolo a seguire uomini per la strada, nella speranza di trovare occasioni di poter togliere loro le scarpe. Trovava un sostitutivo nell'andar egli stesso a piedi

nudi. Di tempo in tempo lo assaliva un vero e proprio bisogno impulsivo di scendere su la strada a piedi nudi, provando allora un fremito di voluttà. Se tentava di resistere, veniva preso da angoscia e cardiopalmo, tremore. Diverse volte si vide costretto, nonostante il pericolo, a soddisfare il proprio stimolo vagando di notte per le strade, persino sotto la pioggia.

Recava in mano in tali circostanze le proprie scarpe, provava il massimo eccitamento sessuale, e il sodisfacimento aveva luogo mediante eiaculazione spontanea, ovvero provocata. Invidiasa i manovali ed altre categorie di persone, che possono andare a piedi nudi senza dare in occhio.

Il periodo più felice fu per lui il soggiorno in uno stabilimento idroterapico alla Kneipp, nel quale tanto egli che altri uomini, potevano andare a piedi nudi. Fu disilluso da una vicenda ricattatoria in cui si trovò impigliato per via dei suoi rapporti omosessuali, aspirò a mutare la piega anormale della propria esistenza sessuale, si confidò ad un medico, e questi lo indirizzò a Krafft-Ebing.

Il paziente fece tutto il possibile per astenersi dalla masturbazione e dai rapporti con uomini; si fece curare la nevrastenia in uno stabilimento idroterapico, riprese a interessarsi alquanto per l'altro sesso, nel che fece da ponte il feticismo del piede; una volta coì con un certo sodisfacimento con una contadina dai piedi nudi che si era prestata ai suoi desideri; più tardi si accoppiò ancora diverse volte con donne pubbliche senza averne sodisfacimento; di nuovo si rivolse agli uomini e recidivò completamente, attratto irresistibilmente da vagabondi e da giornalieri agricoli dai piedi nudi, ai quali faceva regali perché si lasciassero baciare i piedi. Si tentò di ricondurre il disgraziato alla normalità mediante trattamento ipnotico, ma senza successo data l'impossibilità di render profonda un'ipnosi lievissima e senza valore terapeutico.

Epicrisi: Feticismo dei piedi originario. Omosessualità tardiva, con trasposizione dei complessi associativi legati al citato feticismo dell'eterosessualità all'omosessualità. (Krafft-Ebing).

Il caso seguente riguarda pure un feticista del piede, che però, inclina verso ambedue i sessi; il feticismo è nondimeno omosessuale e va disgiunto dalla inclinazione eterosessuale.

Caso 145. - X., 31 anni, accusa tendenze omosessuali per adolescenti dai 15 ai 19 anni, con la complicazione che perlopiù in tali casi si sente attratto verso i piedi, specialmente se nudi. Non ha mai praticato rapporti del genere, giacché

l'insieme gli appare cosa estremamente perversa e abominevole. D'altra parte avrebbe anche troppa compassione per gli individui che vorrebbe eventualmente sedurre. Molte volte ha avuto anche quel che si direbbe un amore. Recentemente si trattava di un «piccolo» di ristorante.

Per quanto riguarda le tendenze eterosessuali, il paziente, dichiara che in generale la compagnia femminile gli torna simpaticissima. Crede anche di aver avuto in due casi un'inclinazione erotica. La prima volta (aveva 19 anni) si trattava di una signorina minore di lui due anni. Dopo un'osservazione offensiva da parte di quest'ultima, i due si separarono e da allora X. non provò più inclinazione profonda per lei. Più tardi ebbe un'inclinazione analoga per un'altra giovane donna.

Per quanto riguarda le polluzioni, esse non sono abitualmente accompagnate da sogni. Nei sogni tuttavia si tratta quasi sempre di soggetti di sesso maschile, ma solo raramente di piedi, sebbene anche questo si verifichi. Una volta sola, a quanto ricorda, ha sognato di una donna, la quale portava un abito trasparente, attraverso il quale si scorgevano le forme del corpo. Non si è mai masturbato. Nessuna malattia nervosa in famiglia. (Moll).

Il caso seguente, intessuto di elementi sadistici, rappresenta una varietà particolarissima di feticismo di una parte del corpo. In esso il feticcio è dato da pelle delicata, bianca, virginea, e le manifestazioni sadistiche son date da atti voluttuosamente crudeli, fino all'antropofagia (cfr. p. e ss.), in luogo dei quali il paziente, gravemente degenerato e forse epilettico, si procura un sostitutivo mediante automutilazione ed autofagia.

Caso 146. - X., bracciante, fu arrestato in un giardino pubblico perché sorpreso a tagliarsi un grande pezzo di pelle dall'avambraccio sinistro per mezzo di una forbice. L'individuo confessa di sentire da gran tempo l'impulso a mangiare un pezzo di pelle delicata e bianca di fanciulla, e di aver inseguito appunto una ragazza con questo scopo, armato di forbici: vista però l'impossibilità di riuscire nell'intento, aveva desistito e quale sostitutivo aveva tagliato la sua stessa pelle.

X. discende da padre epilettico. Ha una sorella debole di mente. Fino a 17 anni soffriva di enuresi notturna, in generale era temuto per il carattere brutale ed irascibile, ed era stato espulso dalla scuola per indisciplina e cattiveria.

Assai precocemente si era dato alla masturbazione, leggeva con predilezione libri di pietà, il suo carattere presentava tratti di superstizione, tendenza al

misticismo e una religiosità non comune. A 13 anni la vista di una giovane e piacente ragazza dalla pelle bianca e delicata gli suscitò l'impulso a strappare coi denti a una ragazza come quella un pezzo di pelle e mangiarla. Tale impulso dominava tutti i suoi desideri. La donna non aveva per lui altre attrattive. Non provò mai desiderio di avere, in qualunque modo, rapporti sessuali con una donna, nè mai fece tentativi in tal senso. Sperando di riuscire più facilmente a raggiungere lo scopo servendosi di forbici piuttosto che dei denti, ne portava sempre un paio con sè già da anni. Molte volte fu sul punto di soddisfare la propria brama. Da un anno, divenuto quasi incapace di sopportare la mancanza di soddisfacimento alla brama medesima, aveva escogitato il sostituto di tagliarsi, dopo aver inseguito inutilmente una ragazza, un pezzo di pelle al braccio, sulle cosce o sul ventre e di mangiarlo. Immaginando che si trattasse della pelle della fanciulla inseguita, riusciva, mentre mangiava il lembo di pelle propria, ad avere orgasmo ed eiaculazione.

La pelle del soggetto presentava numerose ferite o cicatrici, in parte estese e profonde. Durante l'automutilazione e per molto tempo dopo di essa egli sentiva forti dolori, coperti però dalla voluttà che gli dava la degustazione dei lembi di pelle, segnatamente se questa sanguinava molto ed egli poteva illudersi in certo modo di saziarsi di pelle virginea. Già la vista di un coltello e di forbici basta a destare in X. l'impulso perverso. Sopravviene allora uno stato di angoscia con escrezione di sudore, vertigini, cardiopalmo, bramosia di pelle femminile, ed egli non può far a meno di inseguire con le forbici alla mano donne che gli siano simpatiche; egli non perde la coscienza dei suoi atti nè un residuo di controllo di sè, prelevando su di sè, al punto culminante della crisi, ciò che non gli è concesso prelevare sul corpo di una ragazza. Durante tutta la crisi vi è erezione, e l'eiaculazione sopraggiunge nel mentre egli mastica la propria pelle. Dopo di ciò si sente grandemente soddisfatto e sollevato. I genitali sono normali.

X. si rende pienamente conto della morbosità del proprio stato. Fu posto in un manicomio come degenerato pericoloso all'incolumità pubblica. In manicomio fece un tentativo di suicidio. (Magnan, «Psychiatrische Vorlesungen», trad. ted. di Möbius, fasc. IV, V, pag. 49).

Un gruppo interessante costituiscono i feticisti dei capelli. La transizione tra l'ammiratore normale delle chiome femminili e il feticista patologico si opera per gradi insensibili. Il primo grado della serie patologica è costituito dai casi in cui la

sola capigliatura della donna desta impressione sessuale ed eccita all'amplesso. Seguono di poi quelli in cui la potenza sessuale si manifesta soltanto in presenza di una donna che possenga il fascino dei feticcio cui è sensibile l'individuo. Forse al feticismo dei capelli prendono parte diversi sensi (vista, odorato, udito per via del fruscio, in ogni caso anche il tatto; il tutto come nei feticisti del velluto e della seta, di cui vedi più avanti), avendosi come risultato eccitazioni pregne di voluttà.

All'estremo della serie si trovano i casi in cui i capelli e i peli della donna bastano anche separati dal corpo della donna, e quindi non più come parte di un corpo vivente, ma come semplice materia adatta a stimolare la «libido» e a provocare il sodisfacimento mediante onania fisica o psichica, talora mediante contatto diretto dei genitali col feticcio. Garnier ha conosciuto un degenerato al quale nulla interessava fuorchè, feticcisticamente, i peli del monte di Venere, e per il quale non vi era piacere maggiore dello strapparli coi denti. Egli ne faceva raccolta e, rompendoli più tardi sotto i denti, provava il sodisfacimento sessuale. Corrompeva del personale d'albergo per poter andare a cercare i peli nei letti in cui avevano dormito delle donne. In tale ricerca provava un'eccitazione sessuale intensissima e, se la ricerca aveva successo, egli toccava il vertice della felicità.

Ne «La médecine internationale» del settembre 1894 Gemy pubblicò sotto il titolo «Histoire des peruques aphrodisiaques» un esempio interessante di feticismo della capigliatura, appartenente al secondo gruppo.

Caso 147. - Una certa signora X. mi raccontò che la prima e la seconda notte di matrimonio suo marito si era accontentato di baciarla, di affondare le mani nella capigliatura di lei, veramellte non abbondante, dopo di che si metteva a dormire. La terza notte il marito portò a casa una parrucca fittissima di capelli lunghi, e pregò la moglie di mettersela in testa. Tosto che essa lo fece, il marito compensò largamente la propria mancanza ai doveri coniugali. La mattina dopo ricominciò ad essere tenero con la moglie accarezzando, per incominciare, la parrucca. Appena la signora X. si toglieva la parrucca, che le dava fastidio, perdeva immediatamente ogni attrattiva per il marito. La signora, persuasa che si trattasse di un capriccio, si prestò ai desideri del marito, al quale voleva bene e la cui concupiscenza e potenza sessuale dipendevano dalla parrucca. Ciascuna parrucca rimaneva efficace solo per 15 o 20 giorni. Doveva essere abbondante; il colore non aveva importanza. L'attivo del bilancio coniugale era dato, dopo cinque anni, da due bambini e da una collezione di settantadue parrucche.

Il caso che segue rappresenta il corrispondente di quello ora descritto, in campo omosessuale.

Caso 148. - X. 20 anni. Non gli piacciono che gli uomini dai baffi abbondanti e forti.

Un giorno ne incontra uno che corrisponde al suo ideale: lo conduce a casa propria ma prova una grave delusione al vedere che costui si toglie i baffi (artificiali). Solo la riapplicazione dei posticci rende l'uomo nuovamente attraente permettendo ad X. di ritrovare completamente la propria potenza sessuale. (Krafft-Ebing).

Nei casi in cui i capelli femminili agiscono feticisticamente come materiale isolato, non è raro che i feticisti del genere si impossessino in maniera illegittima dei capelli da cui sono affascinati. Essi rientrano nel gruppo dei tagliatori di trecce, importante dal punto di vista forense. Ho conosciuto un uomo il quale, non appena vedeva una persona di sesso femminile che portasse una treccia, ne era subito eccitato sessualmente al massimo grado; una chioma sciolta, per bella che fosse, non poteva avere lo stesso effetto. Naturalmente non tutti i tagliatori di trecce sono feticisti: l'avidità di lucro pure costituisce incentivo a tagliar trecce per venderle.

Caso 149. - X., tagliatore di trecce, 40 anni, fabbro specializzato in lavori artistici, celibe; il padre era stato pazzo in forma passeggera, la madre era molto nervosa. Egli si sviluppò bene; era intelligente, ma affetto ben presto da tic e idee fisse. Non si era mai masturbato; amava platonicamente, faceva spesso piani di matrimonio, coiva soltanto di rado con prostitute; i rapporti con queste non lo lasciavano mai soddisfatto, ma anzi disgustato. Circa tre anni fa fu colpito duramente dalla sorte (dissesto), ed ebbe inoltre una malattia febbrile con delirio. Queste circostanze nocquero gravemente al sistema nervoso centrale del soggetto, già tarato ereditariamente. Una sera egli fu arrestato al Trocadero, a Parigi, subito dopo aver tagliato la treccia a una fanciulla in mezzo alla folla. Fu arrestato con la treccia in mano e una forbice in tasca. Si giustificò allegando una turba psichica momentanea e una passione funesta e irresistibile; confessò di aver tagliato già dieci volte delle trecce, che teneva in casa per estasiarvisi.

La perquisizione domiciliare fece trovare 65 trecce e nodi, ordinati in diversi pacchetti. X. dichiarò che da tre anni quando era solo la sera in camera, si sentiva fuor di posto, ansioso, eccitato, e provava vertigini: allora lo prendeva

l'impulso a palpare capelli di donna. Una volta che gli riuscì veramente di tenere in mano la treccia di una ragazza, provò un eccitamento sessuale intensissimo e, senza toccare ulteriormente la ragazza, ebbe erezione ed eiaculazione. Tornato a casa, si vergognò dell'accaduto; ma il desiderio, pregno di voluttà, di possedere delle trecce, diveniva sempre più forte. Egli se ne stupiva molto, poichè fino allora nei rapporti intimi con donne non aveva mai provato nessuna sensazione di tal genere. Una sera non potè resistere all'impulso di tagliare la treccia a una ragazza. A casa, con la treccia in mano, ebbe di nuovo il medesimo fenomeno voluttuoso. Ciò lo costrinse a passare la treccia sul proprio corpo ed a fasciarsene i genitali. Infine, completamente esaurito, si vergognò e non osò uscire per molti giorni. Dopo sei mesi di calma, ricomparve di nuovo l'impulso a prendere tra le mani capelli di donna, a chiunque appartenessero: se riusciva nell'intento, si sentiva come posseduto da un potere soprannaturale ed incapace di abbandonare la preda. Se non poteva ottenere l'oggetto dei suoi desideri, rimaneva di umore fortemente depresso; a ciò seguiva violento orgasmo e sodisfacimento in via masturbatoria. Le trecce esposte nelle vetrine dei parrucchieri lo lasciavano completamente freddo; gli ci volevano trecce scendenti da teste di donna. Al momento culminante delle sue gesta egli sarebbe stato sempre in tali condizioni di ipereccitazione da avere un'appercezione incompleta di ciò che avveniva intorno a lui, e più tardi un ricordo altrettanto confuso. Tosto che toccava con le forbici la treccia, avveniva l'erezione; l'eiaculazione coincideva col momento del taglio. Dopo le traversie pecuniarie di tre anni fa, avrebbe avuto un indebolimento della memoria, si stancherebbe mentalmente assai presto e soffrirebbe di insonnia e di spavento notturno. X. ha un profondo rimorso dei suoi atti.

In casa sua si trovarono non solo trecce, ma anche una quantità di forcine, nastri ed altri oggetti di toilette femminile, che si era fatti regalare. Egli ha sempre avuto una vera mania di farne collezione, così come ha fatto collezioni di giornali, pezzetti di legno ed altre cianfrusaglie senza valore, di cui non voleva mai sbarazzarsi. Inoltre provava una paura singolare, senza sapere perché, ad attraversare una certa strada; se gli capitava di tentare la traversata, sentiva un malessere profondo. La perizia mise in rilievo la tara ereditaria e il carattere coatto, impulsivo, decisamente irresistibile degli atti incriminati, vere azioni coatte provocate da rappresentazioni ossessive a tono affettivo esageratamente

intenso con sentimenti sessuali abnormi. Assoluzione. Manicomio. (Voisin, Souquet. Motet. «Annales d'Hygiène», aprile 1890).

Subito dopo questo caso, analoga considerazione merita il seguente: ben osservato, esso mette bene in luce tanto il feticcio quanto il modo come sorse originariamente, in via associativa, la rappresentazione.

Caso 150. - Tagliatore di trecce. X., 25 anni; zia materna epilettica; un fratello soffrì di convulsioni. Da bambino X. avrebbe goduto buona salute e sarebbe stato un discreto scolaro. A 15 anni provò per la prima volta un sentimento di voluttà con erezione, alla vista di una contadinella che stava pettinandosi. Fino allora le persone dell'altro sesso non gli avevano fatto alcuna impressione. Due mesi più tardi, a Parigi, la vista di capelli scendenti su la nuca a fanciulle lo eccitava ogni volta intensissimamente. Un giorno non potè trattenersi, in simile occasione, dal far scorrere fra le dita la treccia di una fanciulla. Fu arrestato e condannato a tre mesi. Poi fece cinque anni di servizio militare. Durante questo periodo le trecce non erano più pericolose per lui, ma erano anche poco accessibili, non dimeno, egli sognava talora teste di donna con trecce o capelli sciolti. Di quando in quando coiva con donne, ma senza che i loro capelli agissero da feticcio. Tornato a Parigi ha dei sogni simili a quelli che aveva durante il periodo militare, e di nuovo risente potentemente lo stimolo dato dalla capigliatura femminile. Non sogna mai forme complete di donna, ma solo teste con trecce. L'eccitazione sessuale di X. per simile feticcio era diventata ultimamente tanto intensa, ch'egli ricorse alla masturbazione. Divenira in lui sempre più prepotente l'idea di toccare capelli di donna o, meglio ancora, di possedere trecce per potersi masturbare palmandole.

Gli bastava aver capelli di donna sotto le dita, per tornare ad aver eiaculazione. Un giorno era già riuscito, su la pubblica via, a tagliare a tre bambine le trecce, della lun ghezza di 25 centimetri circa, e ad impadronirsene, quando fu arrestato nel momento stesso in cui tentava di tagliare la quarta treccia. Rimorso profondo e vergogna. Assoluzione. Dopo un certo tempo di permanenza in manicomio è giunto a perdere l'eccitabilità caratteristica rispetto alle trecce di donna. Dimesso, pensa di recarsi al paese natio, dove le donne portano i capelli arrotolati in cima alla testa. (Magnan, «Archives d'anthropologie criminelle», vol. V, n. 28).

Un terzo caso è quello che segue, e che pure serve a far luce sul carattere psicopatico di tali manifestazioni. Si distingue segnatamente per l'esito in guarigione, prodottasi in guisa non comune.

Caso 151. - Feticismo delle trecce. X., 35 anni circa, appartenente a classe sociale elevata; a quanto riferisce senza tare ereditarie, tuttavia nervoso fin dalla più tenera infanzia, incostante, originale, si sentiva affascinato potentemente fin dall'età di otto anni circa dai capelli delle bambine. Quando aveva nove anni, una bambina di tredici si diede con lui ad atti indecenti, ch'egli però non capiva affatto, tanto che non ne fu eccitato. La bambina aveva una sorella di dodici anni, la quale pure si attaccò a lui, baciandolo e stringendolo contro di sé. Egli lasciava fare tranquillamente, giacché la capigliatura della bambina gli piaceva molto. «A 18 anni circa incominciò a provare sensazioni voluttuose alla vista di capigliature femminili di suo gusto. A poco a poco giunse ad un periodo quando tali sensazioni si producevano anche spontaneamente, e subito vi si connetteva il ricordo di capigliature femminili. A 11 anni era stato indotto da compagni di scuola alla masturbazione. Il nesso associativo fra sentimenti sessuali e una rappresentazione feticistica era già allora stabilizzato e si manifestava costantemente allorchè il paziente si dava ad atti indecenti coi compagni. Con gli anni, il feticcio divenne sempre più potente. X. cominciò ad essere sensibile sessualmente anche rispetto alle trecce artificiali. Preferiva sempre, tuttavia, quelle viventi. Se poteva toccarne una o addirittura baciarla, era felice. Faceva dissertazioni e componeva poesie su la bellezza delle chiome femminili, disegnava trecce e intanto si masturbava. A partire dall'età di 14 anni, il feticcio lo eccitava a tal punto da provocargli forti erezioni. Contrariamente al gusto che aveva da bambino, ora non lo eccitavano più che le trecce, particolarmente se nere, grosse e molto strette. Provava lo stimolo intenso a baciarle e a succhiarle. Il palpare siffatte capigliature gli dava poco sodisfacimento; questo ricavava piuttosto dal guardare, ma soprattutto dal baciare e succhiare il feticcio. Se tutto ciò gli era impossibile, si sentiva infelice fino ad esser stanco della vita. Cercava allora di compensarsi immaginando «avventure» in argomento di trecce, mentre si masturbava.

Non di rado, su la via e in mezzo alla folla, non poteva trattenersi dal baciare qualche donna su la testa, dopo di che rincasava subito a masturbarsi. Talora poteva resistere all'impulso, ma dovesa fuggire con vivi sentimenti di angoscia,

per sottrarsi alla presenza e al potere del feticcio. Una sola volta provò l'impulso a tagliare, nella folla, la treccia a una fanciulla. Provò allora un'angoscia profonda, non riuscì con un coltello da tasca, e solo a stento poté scappare e sottrarsi così al pericolo di esser preso.

Fattosi adulto cercò il sodisfacimento negli amplessi con donne pubbliche. Giungeva all'erezione baciando le trecce, ma non riusciva ad eiaculare: per questo rimase deluso dall'amplesso. Ciò nonostante la rappresentazione fantastica preferita era per lui quella di coire mentre baciava i capelli. Ma la sola fantasia non bastava ancora a procurargli l'eiaculazione. In mancanza di meglio rubò un giorno i capelli caduti a una signora durante la pettinatura, se li mise in bocca, e si masturbò pensando alla proprietaria dei capelli. Al buio la donna non lo interessava, perché non ne vedeva le trecce. Allo stesso modo, una chioma sciolta non lo attraeva minimamente; lo stesso dicasi per i peli del pube. I suoi sogni erotici si svolgevano sempre intorno a trecce. Negli ultimi tempi il paziente aveva avuto un'eccitazione sessuale così intensa da cadere in una specie di satiriasi. Divenne inabile alle proprie occupazioni e si sentiva tanto infelice da cercare di stordirsi con l'alcool. Beveva moltissimo, ebbe delirio da alcool e un accesso di epilessia alcoolica, per cui fu portato all'ospedale. Dopo che fu liberato dall'intossicazione, l'eccitazione sessuale scomparve abbastanza rapidamente in seguito a un trattamento appropriato; quando il paziente fu dimesso, era ormai liberato dalla propria rappresentazione feticistica, manifestantesi ormai solo in qualche sogno di quando in quando.

L'esame somatico mostrava genitali normali e non rivelava segno alcuno di degenerazione. (Krafft-Ebing).

Il caso seguente è tolto dalla mia pratica di perito giudiziario. Si trattava di un ragazzo, solito a tagliare i capelli a fanciulle. Io conclusi allora negando la responsabilità, soprattutto tenendo conto del fatto che si trattava di un ragazzo, il quale aveva bensì lo stimolo a tagliare chiome, ed anche uno stimolo intenso, ma era anche meno capace di un adulto di combattere lo stimolo medesimo; in ogni caso i suoi atti non potevano venirgli imputati allo stesso modo come se si fosse trattato di un adulto. In generale vorrei notare che quando il tribunale assolve tagliatori di trecce od altri soggetti dotati di analoghe tendenze pervertite, sarebbe indicato in generale che essi fossero rinchiusi stabilmente in manicomio o in altri luoghi analoghi. Il pericolo che presentano per la collettività questi soggetti,

d'altra parte meritevoli di compassione, è abbastanza grande perché essi non vengano lasciati circolare liberamente: uno dei più begli ornamenti femminili, la capigliatura di innumerevoli ragazze, è sempre in pericolo per via del lasciapassare che a tali feticisti concede il paragrafo 51 del Codice Penale tedesco. Tutta la compassione che può ispirare un imputato quando risulta ammalato, non deve far dimenticare il diritto di difendersi che ha pure la società. A ciò si aggiunga che questi pervertiti, come del resto anche altri, usano rivolgersi al medico soltanto quando incappati nel Codice Penale, ché altrimenti non hanno in generale alcuna tendenza a farsi liberare dalla loro perversione. Perlomeno secondo la mia esperienza, tale ricorso spontaneo al medico è straordinariamente raro.

Caso 152. - Più di venti anni fa i giornali di Berlino pubblicavano il seguente fatto di cronaca:

«Un quindicenne studente di scuola media superiore si era innamorato delle trecce di bambine e adolescenti. Agenti investigativi che pedinavano mercoledì sera dei borsaioli su la pubblica via, notavano un giovinetto snello, in mantello grigio, che si stringeva in modo strano contro ragazze presso a poco della sua età. Gli agenti lo videro quindi palpare alle ragazze la treccia, togliersi di tasca una forbice e, con circospezione, tagliar la treccia col suo nastro. Mercoledì sera egli sacrificò in questa guisa sei trecce. Una perquisizione domiciliare fece scoprire una quantità di trecce tagliate. Il ragazzo non aveva risparmiato neppure le statue di cera del «Panopticum». Come causa delle proprie azioni, spiegò che gli piaceva pettinare e accarezzare i capelli».

X., ragazzo di 15 anni, piuttosto pallido, di aspetto normale, fa l'impressione di essere aperto e sincero. Suo padre è psichicamente anormale, senza che sia stato possibile stabilire esattamente la natura del disturbo. Sarebbe scontroso e violento, nello stesso tempo debole di mente; inoltre la sua vista avrebbe sofferto molto negli ultimi anni. Una parte dei fratelli e sorelle di X. soffrono di emicrania. Non si osserva null'altro di patologico.

In X. personalmente è da osservare ancora come egli sia mancino, al pari della maggior parte dei suoi fratelli e sorelle. Scrive, è vero, con la mano destra, ma in passato scriveva con la sinistra. Disegna soltanto con quest'ultima. La forza prensile è uguale a sinistra come a destra. Mangia tenendo il cucchiaino con la sinistra.

X. si è accorto già da un anno o due del fascino singolare che hanno per lui i capelli. Avrebbe ceduto alla propria tendenza, tagliando capelli a persone di sesso femminile, tre mesi circa prima di venire da me. Ciò gli avvenne la prima volta al «Panopticum», sul gruppo che rappresenta una madre la quale consegna la propria bambina all'ospizio dei trovatelli; inoltre ha operato sempre nello stesso museo, sulla statua di cera di una gigantessa e su quella di una bambina. Mentre al «Panopticum» sceglieva chiome piuttosto lunghe, per la strada prendeva di mira anche ragazzine dalle trecce corte, di cui tagliava l'estremità. A suo dire, se sceglieva le trecce era perché non trovava bambine coi capelli sciolti. Per lui sarebbe stato del tutto indifferente che i capelli fossero intrecciati o meno. Così pure gli importava poco che fossero bruni o biondi. Le fanciulle alle quali faceva la solita operazione per la strada avevano dodici anni circa. Non ebbe mai la tendenza a tagliare i capelli a ragazzi. Lo avrebbe fatto volentieri anche a donne adulte, ma poichè queste non si lasciano scendere i capelli su le spalle, non gli era data l'occasione.

Da me interrogato sull'uso che faceva dei capelli, rispose che se ne serviva per giuoco, ed altre domande lo indussero a precisare ch'egli raccoglieva i capelli e li metteva in una cassetta che teneva nascosta. Poscia, quando si trovava solo in casa, sottratto agli sguardi di chiunque, prendeva in una mano i capelli e con l'altra li pettinava. Provava allora una sensazione gradevole, pur senza poter dire in che cosa consistesse. L'interrogatorio più particolareggiato non valse a far luce su questo punto. In particolare non si parlava affatto di erezioni e non trapelò nulla che indicasse un riflesso nei genitali. X. asserisce che, in possesso dei capelli, ha talvolta anche la tendenza a farli a pezzi; per contro, l'atto medesimo di tagliarli non gli avrebbe mai procurato una sensazione piacevole; per lui quello era soltanto il mezzo per procurarsi dei capelli con cui giocare poi a casa. Di conseguenza sarebbe pure indifferente per lui che i capelli venissero tagliati da un altro, purchè poscia venissero dati a lui.

Da tutto ciò sembra non potersi dedurre nulla di sessuale. Tuttavia la circostanza che X. raccoglie soltanto capelli di persone femminili ha grande importanza. Sotto questo riguardo sembra poi importantissimo anche il particolare seguente: X. ha un caro amico, e alla mia domanda perché mai egli, cui tanto piacevano i capelli, non pregasse mai l'amico di tagliarseli e consegnarglieli, rispose subito, impulsivamente: «i capelli di persone maschili mi

sono indifferenti». Questa risposta era tanto caratteristica da giustificare secondo me il sospetto che tutta la cosa avesse una base sessuale. Inoltre, come s'è già detto, l'inchiesta ulteriore, particolareggiata, fece rilevare come il ragazzo si fosse procurato solo capelli femminili. Neppure i capelli grigi di donne vecchie avrebbero per X. attrattiva di sorta;

X. asserisce di non aver mai praticato masturbazione. In complesso da un'impressione di completa innocenza. (Moll).

Simili casi di feticismo delle trecce, causa di attentati alle trecce femminili, sembra compaiano di quando in quando in tutti i paesi. Nel novembre 1890 intere città degli Stati Uniti erano messe in agitazione, secondo i giornali americani, da uno di tali tagliatori di trecce.

Accanto agli occhi, ai capelli, alle mani e ai piedi, fanno da feticcio la bocca e l'orecchio (vedi il romanzo di Belot: «La bouche de Madame X.» basato, secondo l'autore, su un'osservazione diretta).

Qui di seguito riferisco un caso marcatissimo di feticismo del sedere. Petermann, lo scienziato della Gehestiftung di Dresda, in un ampio scritto sull'argomento ha richiamato la mia attenzione su un fenomeno interessantissimo: questa parte del corpo presenta cioè la particolarità notevole di avere un doppio significato, giacché da un lato esercita attrattiva, e dall'altro ispira disgusto, quasi come simbolo di disprezzo. Questo doppio significato del sedere è noto da molti secoli; Petermann mi comunicava, fra altri esempi, una citazione di un poeta italiano del cinquecento: un pastore supplica una pastorella di accordare anche a lui i favori che accorda ad altri. Essa lo respinse sdegnosamente voltandogli il sedere con le gonnelle alzate; egli coglie allora l'occasione secondo i propri intenti, approfittandone per accoppiarsi alla donna a posteriori.

Caso 153. - «Ho 30 anni, sono medico ed esercito la professione da sei anni. Genitori, fratelli e sorelle in buona salute (due fratelli e due sorelle). I miei genitori sono persone calme, semplici, di temperamento flemmatico; il mio fratello maggiore è nevristenico. Tanto lui che l'altro fratello sono senza dubbio, ancor oggi, onanisti. Le due sorelle sono sposate e, a quanto mi sembra, sensualissime ambedue. Quanto alla più giovane, che ha ora 24 anni, so che, malgrado sia sposata, pratica la masturbazione. Due mesi dopo il suo matrimonio l'ho osservata attraverso la fessura di una porta, mentre compiva tale atto. Ciò

sorprende tanto maggiormente in quanto suo marito, a quanto mi consta, ha una grande potenza genitale ed è molto innamorato di lei, che è donna piacente.

Io sto benissimo e sono di costituzione robusta. Soltanto ho una lievissima ipospadia. Psicicamente mi sono sviluppato molto per tempo, per la qual cosa ero molto ammirato da bambino; a cinque anni sapevo leggere e scrivere e conoscevo gli elementi della moltiplicazione. Ho superato i miei esami senza difficoltà.

«La sessualità si destò in me molto presto; i miei ricordi in proposito risalgono all'età di sette anni. A quell'epoca io tentavo molto spesso di afferrare la bambinaia dal di dietro sotto le sottane, per vedere le natiche di lei. Credo che l'idea mi fosse venuta dall'aver visto in precedenza il grasso sedere di mia madre, mentre mingevo in mia presenza; in ogni caso so che questa vista mi aveva fatto una grande impressione. All'età di nove anni sognavo di notte molte volte di essere in una scuola di ragazze e di dovermi denudare per ordine della maestra. Fino all'età di 14 anni non seppi nulla della masturbazione. A quell'epoca, istruito da un compagno di scuola, feci il primo tentativo, senza peraltro trovarvi un'attrattiva notevole. A 15 anni appresi l'onanismo una notte che, steso bocconi, sfregai il pene sul lenzuolo senza servirmi delle mani. Da quel tempo non ho cessato mai più, completamente, di masturbarmi. A periodi l'ho fatto intensivamente, fino a tre volte al giorno. Tuttavia riuscivo ad astenermene completamente per dei mesi, come ad esempio sotto gli esami. Per anni ho praticato la masturbazione nella maniera descritta sopra, vale a dire sfregando il pene contro il lenzuolo mentre ero a letto. Più tardi mi capitò casualmente mentre insaponavo il pene, di compiere l'atto masturbatorio con la mano, cosa che mi procurò e mi ha procurato poi costantemente un alto grado di voluttà. Non ho mai avuto rapporti sessuali con altri ragazzi nè, fino a 17 anni, con ragazze. A partire da questa età andavo, fino a quando divenni studente universitario dalle prostitute; il più spesso però eiaculavo immediatamente dopo l'introduzione del pene. La mia sensualità era sempre grande ed io cercavo continuamente di alimentarla con letture eccitanti.

«Dopo aver avuto, fino all'età di 21 anni, una vita sessuale scevra da altre particolarità, cominciai a quel tempo a seguire tendenze singolari. L'interesse che io avevo provato fin dall'infanzia per le natiche femminili, e di cui faccio risalire l'origine alla vista, accennata sopra, del sedere di mia madre, divenne infine

decisivo per me nella scelta delle amiche. Il seno femminile non ha per me nulla di eccitante; per contro mi bolle il sangue se vedo inchinarsi una donna ancorchè vestita, che abbia il sedere grasso e tondo, o se sedo una donna dalle sottane sollevate di dietro nella maniera indicata, come vuole spesso la moda, per far risaltare le forme. Su la strada non posso trattenermi dal seguire con gli occhi quasi ogni donna che abbia la conformazione a me simpatica e dal palparne, per così dire, con lo sguardo, le rotondità. Così pure entravo in eccitazione allorchè mi capitava di vedere natiche leggiadre in occasione delle dimostrazioni cliniche. Io dò molta importanza a un viso grazioso, ma una ragazza, non dico schifosa, ma anche molto brutta può eccitarmi, solo che sia costrutta secondo il mio gusto, a preferenza in ogni caso di una ragazza che fosse pure bella come un quadro, ma magra.

Al tempo che ero studente a Lipsia, ebbi diverse volte relazioni continuate. Come oggi, ero anche allora molto potente; mi trovavo da due a quattro volte la settimana con l'amica e compivo l'amplesso fino a quattro volte in una notte. Ma nel frattempo mi masturbavo ancora, benchè non spesso; lo facevo soprattutto se mi capitavano fra le mani libri eccitanti. Con una di quelle ragazze di Lipsia i rapporti furono soltanto da principio normali. In capo a poco tempo mi accorsi che la ragazza (aveva 20 anni circa) era eccitata solo tenuemente durante il coito, anche se durava a lungo, mentre l'eccitazione era intensissima quando le sfregavo la clitoride. La conseguenza fu che i miei rapporti con que sta ragazza si ridussero alla masturbazione reciproca. Un giorno ella mi espresse il desiderio di leccarmi il pene. Io temevo tuttavia che la mia ipospadia — in verità lievissima — avesse a farle disgusto, e perciò non aderii al desiderio.

«Un giorno un mio compagno mi raccontò che egli preferiva il cunnilincto ad ogni altro piacere sessuale. Egli seppe dipingermi questo atto in maniera così seducente e in particolare descrivermi in termini così eccitanti l'orgasmo consecutivo della donna, che subito s'impadronì di me la curiosità e il desiderio di tale piacere, ch'io fino allora non conoscevo. Tuttavia, presentatasi l'occasione fui trattenuto dal disgusto per l'oscenità dell'atto. Vi fui tuttavia indotto, da ultimo, da una prostituta. Si trattava di una bella donna, piena di fuoco e di raffinatezza. Essa aveva fatto collocare uno specchio sotto il soffitto, proprio di sopra al suo letto, per poter godere anche con gli occhi. Essa mi invitò dapprima a morderle le ascelle, cosa di cui non ho mai sentito parlare nè prima nè dopo, come di fattore

eccitante. Io le feci tale piacere e constatai una netta eccitazione. Essa mi chiese poi s'io avessi già compiuto il cuunilincto. Come io risposi di no, disse che avrebbe tosto fatto di a addestrarmi», cosa che già aveva fatto con molti studenti. Feci dunque la prova, ma dovetti subito smettere perche avevo nausea. Infine praticai con lei l'amplesso normale.

«Tuttavia più tardi mi sono per così dire esercitato al cuunilincto. Avendo notato, nei tentativi successivi, come una donna possa essere violentemente eccitata con questo mezzo, la cosa mi fece a poco a poco un piacere sempre maggiore; molto spesso io stesso avevo eiaculazione nel momento del massimo orgasmo della donna. Oggi il cuunilincto non solo non mi provoca alcun disgusto, perlomeno se la donna è pulita, ma mi procura anzi un grande piacere; tuttavia non è per me che un mezzo per eccitare la donna. Se mi accorgo che quest'ultima non ne risente un'eccitazione notevole, anche il mio piacere si riduce a zero, e desisto.

«In una città universitaria io frequentavo molto una prostituta, sensuale a tal punto che non trovai mai in seguito donne che potessero starle a paragone; essa tremava letteralmente al solo vedermi avvicinare. Quando stavo con lei tutta una notte, gli amplessi si alternavano al cunnilincto. Durante questo atto, essa mi pregava solitamente di lasciarmi «baciare» anch'io, e pur non avendo inclinazione per questo piacere passivo, dovevo tuttavia cedere ogni volta, così che, assunta una posizione adatta, ci leccavamo contemporaneamente. Essa inghiottiva avidamente il mio sperma. La stessa donna provava pure grande piacere nel coito in vagina. Fui tanto più stupito, quando essa mi raccontò di amare molto un'amica, alla quale pure faceva alle volte il cunnilincto; una volta incontrai questa amica presso di lei. Feci il cunnilincto ad ambedue; infine esse compirono sotto i miei occhi un atto tribadico, nel quale la donna di cui si stava già parlando aveva la parte attiva.

«A Berlino ho da quattro anni una relazione costante con una vedova. È una donna che risponde al mio gusto tanto fisicamente che psichicamente. Ci troviamo regolarissimamente due volte la settimana, ed ogni volta compiamo da due a quattro amplessi. Con lei ho praticato una sola volta il cunnilincto; del resto, i rapporti sono normali. Effettivamente il cunnilincto mi eccita soprattutto quando si tratta di donne ch'io ho appena conosciuto o che perlomeno non conosco da molto tempo. Perciò, nonostante i miei rapporti regolari con la vedova,

mi procuro ogni dieci giorni circa un'altra donna, per fare cose «speciali». Trattasi normalmente di donne pubbliche.

«A poco a poco pervenni a praticare, oltre al cunnilincto, un altro atto ancora, derivato dalla mia fervida adorazione delle belle natiche femminili. Dal punto di vista sessuale, non vi è per me piacere più grande di quello che sto per descrivere. Scelgo per strada una donna carnosa, dal sedere sporgente. Nel seguirla ho normalmente, già per via, una forte erezione; su le scale che conducono all'appartamento riesco a mala pena, solitamente, a trattenermi dal pizzicottarle le natiche e dal palpargliele attraverso gli abiti. Giunti in camera, mi spoglio con eccitazione febbrile, potendo a stento aspettare che la donna si sia spogliata delle sottane. Dapprima essa deve tener su le mutande; io l'attraggo verso di me, apro io stesso lo sparato delle mutande e godo alla vista delle natiche che ne sporgono e che copro di baci. Finalmente faccio spogliare del tutto la donna e la colloco sul letto, coricata di fianco. in maniera che mi volti le spalle, coi ginocchi piegati ad angolo retto. Questa posizione ha per me un'attrattiva straordinaria. Io faccio scorrere allora la lingua lungo la colonna vertebrale di lei, dall'alto in basso, cosa che eccita intensamente moltissime donne. Stringo e bacio le natiche; normalmente faccio la stessa cosa con la fessura e con l'ano, sul quale poi mi intrattengo titillandolo delicatamente e palpandolo. Infine mi vi precipito sopra quasi con furore, applicandovi baci ardenti e leccandolo. Normalmente ho, a questo punto, la eiaculazione. Spesso la scena termina con un coito a posteriori.

«Questa sorta di rapporti sessuali è attualmente la più eccitante per me, ed è quella altresì che mi sodisfa più completamente. Pur avendo rapporti regolari con la vedova di cui ho parlato sopra, e con la quale compio pure con piacere il coito ordinario, provo ogni dieci giorni circa il bisogno imperioso di darmi al tipo di libertinaggio testè descritto. Venuto il momento, io non penso più a null'altro (tranne la professione) e, come sotto una costrizione, immagino costantemente l'atto, nè posso calmarmi fin che non l'ho compiuto. In quei giorni, anche se vado dalla mia vedova e coisco con lei ripetutamente, non mi vale nulla. I rapporti normali mi servono solo come disgressione, valida per un tempo brevissimo, e che non mi esime dal compiere l'altro atto. Il piacere che provo in quest'ultimo è più grande di quello che mi da il cunnilincto; questo effettivamente non è per me che un mezzo per eccitare la donna, nei baci sul sedere e sull'ano io mi eccito invece

anche se la donna rimane insensibile. Certo il mio piacere raggiunge il colmo quando mi accorgo che anche la donna ne gode. Ne ho già incontrate molte che provavano un solletico venereo straordinariamente intenso mentre leccavo loro l'ano. Esse si voltano allora di scatto e reclamano impetuosamente il cunnilingo o l'amplesso. Alcune mi hanno assicurato — non sempre si trattava di donne pubbliche — che in quest'atto esse non godono tanto per il solletico fisico, quanto per il pensiero di ricevere l'omaggio di un giovane su una parte così discreta del loro corpo. Per aumentare a tali donne la voluttà, faccio schioccare i baci, supponendo, probabilmente non a torto, che questa percezione uditiva contribuisca essenzialmente a stimolare e ad abbellire il corso di queste idee.

«Una passione come la mia non è tanto rara, perlomeno fra gli abitanti delle grandi città: da un lato ciò mi è stato detto da prostitute di grande esperienza con cui ebbi rapporti, d'altro lato lo so anche per parte di amici i quali, dopo ch'io ebbi raccontato loro francamente il mio modo di fare, confessarono di essere dediti a procedimenti simili. Certo questa sorta di piacere è relativamente rara in confronto al cunnilingo.

«Per fortuna non ho avuto finora il minimo desiderio di mangiar feci. Spero che non lo proverò neppure in seguito, pur non potendo garantire validamente me stesso, giacché dieci anni fa avrei ritenuto impossibile da parte mia ciò che faccio attualmente.

«Stando a quanto ho raccontato estesamente, si potrebbe forse supporre in me una sorta di disposizione masochistica. Ma io non credo personalmente che le mie tendenze abbiano comunque a che vedere col masochismo, e credo di poterlo dimostrare. giacché in primo luogo io non distinguo assolutamente, per mio conto, fra una donna superba e autoritaria e una donna che sia dolce, sottomessa e facile ad abbandonarsi. Secondariamente, se per esempio, una donna corrispondente all'ideale di un masochista mi ordinasse di leccarle le natiche e specialmente l'ano, non godrei per l'ordine in se stesso, ma tutt'al più per il pensiero dell'eccitazione sensuale accompagnante quel desiderio nella donna. In terzo luogo non ho mai avuto neppure il desiderio di essere asservito, incatenato o battuto da una donna. Una volta mi trovai con una donna pubblica specialista per masochisti e che aveva una clientela tutt'altro che stretta. A mio parere essa era una commediante, abilissima, capace certo di bastare a tutte le esigenze di un masochista nella parte di «sovrana». Tuttavia il suo procedere non

mi destò nessuna impressione speciale, salvo quella di una donna dal sedere magnifico. Così pure quando mi battè con la bacchetta sul sedere, senza ch'io lo volessi, la mia voluttà non aumentò per nulla, ebbi solo una sensazione dolorifica e la feci desistere immediatamente.

«Penso quindi essere nel vero quando affermo di non essere masochista. Io ritengo piuttosto di esser affetto unicamente da un feticismo, che ha per oggetto le natiche di una donna formosa e la cui origine si dimostra, come ho già accennato, nella mia più tenera infanzia. Si aggiunge una «libido sexualis» in generale fortissima, la quale mi sodisfa oltrechè mediante la maniera straordinaria descritta, anche con numerosi amplessi e talora con masturbazione. Io mi caratterizzerei quindi come un caso di iperestesia sessuale connessa a una tendenza feticistica per natiche femminili.

«Per finire, mi permetterei di citare ancora qualche caso speciale di cui ho avuto notizia o nelle mie ricerche in materia sessuale od anche per puro caso.

«La donna pubblica che ho qualificata qui sopra specialista per masochisti era fra l'altro in relazione con un intellettuale, scapolo di 35 anni circa, che le passava un assegno fisso mensile. In possesso della chiave dell'appartamento di lui, essa aveva per compito di recarsi da lui all'improvviso in qualunque ora, fosse pure di notte. Appena arrivata, essa cominciava immediatamente ad insultarlo e a comportarsi da «sovrana». Lo prendeva a schiaffi, poi egli doveva, come un bambino che ha fatto il cattivo, andare a prendere la bacchetta e spogliarsi, dopo di che essa gli somministrava innumerevoli percosse su la schiena e sul sedere. Infine lo calpestava sotto i piedi, calzati di stivaletti, finchè, con l'orgasmo, egli aveva eiaculazione. Questa scena si ripeteva cinque volte circa al mese; l'amplesso non aveva mai luogo. In questo caso io vedo una raffinatezza particolare nella circostanza che il giorno e l'ora degli incontri non erano prefissati. Ciò doveva completare l'illusione dell'uomo, giacché egli poteva così illudersi che la donna venisse spontaneamente, spinta da un capriccio crudele della sua «natura di dominatrice».

«Un'altra donna pubblica, di 39 anni circa, possedeva un cane addestrato a praticare il cunnilincto, e volentieri se la faceva da lui praticare sotto gli occhi dei clienti. Per procurare, tuttavia, anche a loro il piacere straordinario, umetteva con un po' della propria secrezione vaginale il pene del visitatore, così che il cane attratto dall'odore passava a leccare anche l'organo maschile.

«Un'anomalia interessante è quella che presenta la figlia di un alto funzionario, di qui. Un mio amico, che ne frequentava la famiglia, si accorse ben presto che la condotta della ragazza non corrispondeva per nulla a quella di una signorina di 18 anni di buona famiglia. Egli la indusse a recarsi da lui, ma nel momento in cui si accingeva all'amplesso, essa gli sgusciò improvvisamente e prese il pene in bocca. Fin qui nulla ancora di strano; ma la ragazza, non più illibata già da molti anni, dichiarò al mio amico di non provare piacere in nessun'altra specie di rapporti sessuali, mentre la modalità accennata le procurava una voluttà infinita. Similmente, essa non voleva il cunnilincto.

«Vorrei, ancora citare, da ultimo, un avvocato di qui, che conduceva personalmente la propria moglie, di tendenze omosessuali, da una prostituta, e che tuttora lo fa forse abbastanza spesso. Allora, la moglie pratica il cunnilincto alla prostituta, mentre egli, eccitato dallo spettacolo, si masturba fino all'eiaculazione». (Moll).

Nel capitolo sul masochismo ho già ricordato i casi in cui il cunnilincto ed altri atti ripugnanti vengono eseguiti come simbolo di umiliazione. Esistono però manifestamente altri casi, in cui motivi diversi da quello conducono agli atti medesimi. In particolare il cunnilincto ha manifestamente origini molto varie. Talora è provocato da una perversione dell'odorato, od anche forse del gusto. In altri casi vien praticato per desiderio della donna, maggiormente e forse anche esclusivamente stimolata da questo mezzo di eccitamento, mentre l'atto sessuale normale non le produce l'eccitazione sensuale sufficiente. In tali casi l'uomo compirà talvolta il cunnilincto in parte per far piacere alla donna e in parte per eccitarsi alla sensazione dell'orgasmo di lei. Esistono però anche dei casi in cui la vulva è diventata feticcio per l'uomo. Talora l'origine di quest'atto pervertito non è riconoscibile a tutta prima. Cito un caso del genere:

Caso 154. - X., 39 anni, dichiara di aver avuto fin dall'infanzia il desiderio del cunnilincto. Dice anche di aver praticato frequentemente quest'atto da otto o nove anni a questa parte, e così pure di essersi fatto fellare molte volte dalla propria moglie. Ricorda ancora esattamente di aver avuto tali rappresentazioni già da bambino, prima ancora della pubertà. In particolare avrebbe avuto in sogno, già allora, l'idea di coricarsi con la testa presso una vulva. Secondo il vecchio assioma, per cui nulla sarebbe nello spirito senza essere stato prima percepito coi sensi, egli pensa che forse dovette la conoscenza dell'organo femminile alla sua

sorella minore. Del resto egli ha pure rapporti coniugali normalissimi ed è padre anche di un bambino. A quanto asserisce, anche sua moglie si sarebbe resa colpevole di mancanze coniugali di altro genere.

b) Feticismo per qualità fisiche.

Ho già menzionato come in amore i gusti siano diversi, non solo nell'amore individualizzato, ma anche nella tendenza generale dell'istinto di contrectazione. Ho menzionato come l'uno ami le bionde, l'altro le brune, uno le donne grasse, l'altro le magre, e come alla loro volta le donne abbiano gusti diversi. Se non si deve in generale vedere in ciò un fatto patologico, molti casi tuttavia si qualificano già come morbosi. Un caso limite potrebbe essere il seguente.

Caso 155. - Un uomo ereditariamente tarato consultò Krafft-Ebing per via di un'impotenza che lo spingeva quasi alla disperazione. Da celibe, il suo feticcio era dato dalle forme prosperose femminili. Sposò una donna della conformazione da lui prediletta, fu con lei felice e potente. In capo a qualche mese la moglie cadde ammalata e dimagrì moltissimo. Dopo la malattia, come egli fece per coabitare con lei, si trovò ad essere completamente impotente e tale rimase. Se, per contro, provava a coire con donne prosperose, era completamente potente. (Krafft-Ebing).

Perfino difetti fisici possono divenir feticci, cosa relativamente frequente quanto alla claudicazione. Un buon conoscitore della prostituzione berlinese mi ha comunicato come delle donne pubbliche, in determinate vie, si fingono zoppe, pur essendo sanissime e in grado di camminare correttamente: sanno di esercitare, zoppicando, un fascino su certi uomini. Rimando alla citazione di Brantôme, e riferisco qui appresso qualche caso.

Caso 156. - X., 28 anni, di famiglia gravemente tarata, è nevrastenico, lamenta mancanza di fiducia di se stesso e frequenti accessi di malinconia con idee suicide, alle quali si sottrae spesso a stento. Alla minima contrarietà egli è completamente fuori di sé, disperato. È ingegnere in una fabbrica russo-polacca; è di costituzione robusta, senza stigmati degenerative. Accusa una «mania» singolare, che lo fa spesso dubitare di non essere sano mentalmente. Dall'età di 17 anni lo ecciterebbe sessualmente solo la vista di imperfezioni femminili, e segnatamente donne che zoppicano o che hanno piedi storti. Il paziente non sa assolutamente in qual modo si sia prodotta originariamente la connessione associativa fra la propria «libido» e le dette imperfezioni estetiche femminili.

Dalla pubertà egli è in balia di questo feticismo, penoso per lui medesimo. La donna normale non lo attrae minimamente; lo affascinano soltanto le donne deformi, zoppe, dai piedi difettosi. Se una donna ha un difetto di questo genere, tanto basta perché eserciti su di lui una potente attrattiva sessuale, tanto se è bella come se è brutta.

Nei sogni seguiti da polluzioni, vede esclusivamente donne zoppe. Di quando in quando non sa resistere al bisogno di imitare una donna zoppicante, situazione che gli provoca una potente eccitazione accompagnata da piacere, cui tien dietro orgasmo intenso ed eiaculazione. Il paziente afferma di essere assai libidinoso e di soffrire molto per il mancato soddisfacimento dei propri stimoli. Tuttavia ha coito la prima volta soltanto all'età di 22 anni, e cinque volte circa dopo di allora. Sebbene potente, non avrebbe sentito il minimo soddisfacimento nell'amplesso. Se avesse un giorno la fortuna di poter coire con una donna zoppa, sarebbe certo una cosa diversa. In ogni caso dice che non potrebbe decidersi a sposare se non una donna zoppa.

Dall'età di 20 anni il paziente presenta pure feticismo del vestiario. Gli basta spesso indossare calze, scarpe, e mutande di donna. Di quando in quando si compera simili capi di vestiario, li indossa di nascosto, e ciò lo eccita voluttuosamente fino a provocargli eiaculazione. I capi di vestiario già portati da donne non hanno per lui alcuna attrattiva. Soprattutto gli piacerebbe indossare, in occasioni di eccitazioni sessuali, vestiario femminile, ma finora non ha mai osato farlo per paura di essere scoperto.

La vita sessuale dell'individuo si limita alle pratiche sopra ricordate. Il paziente afferma recisamente, e sembra degno di fede, di non essere mai stato dedito alla masturbazione. Ultimamente, essendo aumentati i disturbi nevrastenici, è stato molto tormentato da polluzioni. (Krafft-Ebing).

Caso 157. - X., 26 anni, persona che vive di rendita, ha doti artistiche, proviene da una famiglia tarata, provava già da bambino una compassione particolare per le persone storpie e zoppicanti. Era per lui un piacere, in allora spoglio da ogni carica affettiva sessuale, il girare di nascosto per la stanza appoggiandosi a due scope come fossero stampelle, od anche simularsi zoppo nelle vie deserte. A ciò si aggiunse a poco a poco l'idea di incontrare, come «bel bambino storpio», una bella bambina che avesse compassione di lui. La compassione degli uomini gli sarebbe stata antipatica. Allevato in seno alla

propria famiglia, che è ragguardevole, e istruito privatamente, X. afferma di non aver saputo nulla, fino a 20 anni, del sesso e dei rapporti sessuali. La sua maniera di sentire, che a quel tempo non gli destava alcun sospetto, si riduceva al fantasticare di aver compassione per una ragazza storpia o di essere oggetto egli stesso, come zoppo, della compassione di una fanciulla bella e sana. A queste fantasticherie vennero ricollegandosi sempre più nettamente sentimenti erotici, finchè a 20 anni X. si lasciò trasportare a un atto masturbatorio, cui tennero dietro molti altri. A poco a poco si sviluppò una nevrastenia sessuale, e la debolezza irritabile divenne così grande che gli bastava il vedere per strada una ragazza zoppicante per avere un'eiaculazione. Naturalmente anche gli atti masturbatori e le polluzioni notturne erano accompagnate da fantasie del medesimo genere. X. stesso notava come gli fosse indifferente la persona che zoppicava, giacché il suo interesse si limitava al piede claudicante. Finora X. non è giunto a tentare l'amplesso con donna che avesse il suo feticcio. Non vi si sente disposto psichicamente e non ha fiducia nella propria potenza virile. Le sue fantasie si aggirano intorno alla rappresentazione fondamentale del masturbarsi ai piedi della donna zoppa. Talvolta si attacca al pensiero di cattivarsi l'amore di una ragazza zoppa e casta che, commossa dal di lui amore per quello che è in lei un difetto, lo libererebbe dal feticismo «elevando il di lui amore per l'anima del piede di lei fino ai piedi della di lei anima!». In ciò egli vede la propria salvezza. Il suo stato attuale lo rende estremamente infelice.

Questo caso, osservato da Krafft-Ebing e da me, prese una piega favorevole più tardi, in quanto l'ammalato si interessò grandemente a una donna che mostrò di comprendere completamente la sua perversione. Si sposarono. Non solo la donna non zoppicava, ma era anche in tutto il resto normale e straordinariamente intelligente. Essa seppe rieducare il marito, prestandosi di quando in quando alla sua perversione col fingersi zoppa, ma riuscendo tuttavia a liberarlo a poco a poco dalla perversione medesima. Un tale risultato fu reso possibile solo dall'alto livello etico dell'ammalato e della sposa.

Caso 158. - X., 30 anni, impiegato, nato da genitori nevropatici gravi. Dall'età di sette anni, e per molti anni di seguito, ebbe a compagna di giochi una zoppa coetanea. A 12 anni, ragazzo certamente nervoso ed ipersensuale, cominciò spontaneamente a masturbarsi. Verso la stessa epoca cominciò ad evolvere in lui la pubertà, onde è più che probabile che le prime eccitazioni sessuali di X.

coincidessero con la vista della bambina zoppa. Da quel momento la sua sensualità non veniva stimolata che da donne che avessero tale difetto. La sua tendenza si appuntò su una graziosa signora, zoppa del piede sinistro, come già la compagna di giuochi.

X., esclusivamente eterosessuale, ma stimolato da forti bisogni sessuali, tentò ben presto di entrare in rapporti con l'altro sesso, ma si trovò del tutto impotente con le donne che non zoppicassero. La sua potenza virile era massima, e tale pure il sodisfacimento se la donna zoppicava a sinistra; tuttavia ebbe anche rapporti coronati da successo con donne zoppe a destra. Poichè il coito conforme al suo feticismo gli era possibile solo eccezionalmente, ricorreva alla masturbazione, ma come a sostitutivo miserabile e ripugnante. Il suo stato sessuale lo rendeva spesso assai infelice, fino a ispirargli idee di suicidio, dal quale lo tratteneva solo il pensiero dei genitori. Le sue sofferenze morali culminarono in questo: che da un lato egli concepiva come meta dei propri desideri il matrimonio con una donna zoppa e simpatica; ma d'altro lato sentiva che in una tale moglie, non avrebbe potuto amare altro che la claudicazione, e non invece l'anima, la qual cosa gli appariva come una profanazione del matrimonio, con esistenza insopportabile e indegna. Per questo aveva già pensato più volte a rassegnarsi e a farsi castrare.

La visita clinica di X., quando si rivolse a Krafft-Ebing, mostrò assenza di ogni stigmata degenerativa, di ogni malattia nervosa, ecc. Krafft-Ebing gli disse che sarebbe stato difficile se non impossibile all'arte medica distruggere un feticismo fondato su associazioni tanto radicate, ed espresse la speranza che X., col fare la felicità di una signorina zoppa, sposandola, avrebbe potuto nello stesso tempo fare anche la propria. (Krafft-Ebing).

La tendenza per le donne zoppe è tutt'altro che rara. Negli avvisi economici dei quotidiani delle città più diverse io ho colto desideri del genere, anche in Inghilterra, in Francia, in Italia, in Ungheria e in America. La predilezione di singoli uomini per le zoppe è pure ben nota alle prostitute. Avviene che queste ultime, nei loro ambienti, si segnalano talvolta reciprocamente gli uomini pervertiti in questo senso, e da fonte degna di fede mi viene comunicato che, per esempio, tosto che un certo uomo compare nella Friedrichstrasse a Berlino, molte prostitute si mettono immediatamente a fare le zoppe per attirarlo con tale vezzo.

Il caso seguente presenta il mischiarsi di diverse perversioni feticistiche.

Caso 159. - X., 21 anni, ha una curiosa perversione eterosessuale. Il suo desiderio ha per oggetto donne che portano occhiali a stringinaso od abbian un occhio solo, o zoppichino; e finalmente preferisce fra tutte il tipo della donna negra.

La prima lieve eccitazione sessuale di cui si ricordi, risale all'età di 13 o 14 anni, quando vide in un parco pubblico una fanciulla con occhiali a stringinaso. Più tardi veniva in casa sua alquanto spesso un'istitutrice, che pure portava occhiali dello stesso tipo. Egli aveva allora 16 anni. La tendenza si affermò sempre maggiormente. In seguito comparvero le altre sensibilità pervertite. È curioso come X., il quale non faceva altro che cercare per strada ragazze conformi alle sue tendenze, si innamorasse un giorno di una fanciulla che ricambiò il suo sentimento. Essa era molto graziosa, normalissima, e sola fu in grado, anzitutto, di guarirlo. Essa si occupava di lui con disinteresse e anche nella vita pratica sapeva molto stimolarlo. Mentre prima egli era completamente privo di energia e non lavorava più, andando sempre in giro in cerca di donne di suo gusto, riceveva ora da lei lo stimolo al lavoro. X. dichiarò che con questa ragazza si sarebbe sentito completamente potente. Era notevole come egli fosse gelosissimo di lei; in particolare, se capitava che ella si trovasse con altri uomini, egli si irritava, diventava villano e l'ingiuriava. Mentre da principio essa replicava con altrettanta vivacità, più tardi sopportava con pazienza veramente femminile. (Moll).

Ricordiamo a questo punto le considerazioni di Cartesio («*Traité des passions*», CXXXVI) sull'origine di tendenze bizzarre da associazioni di idee. Egli ebbe sempre predilezione per le donne strabiche, poichè l'oggetto del suo primo amore aveva tale difetto (Binet).

Lydston riferisce il caso di un uomo che aveva una relazione amorosa con una donna, alla quale era stata amputata una gamba. Separato da lei, egli cercò bramosamente altre donne mutilate allo stesso modo. Questo caso ricorda la predilezione per le zoppe. Non è il solo, come mostrano dei ritagli di giornali, di cui ho raccolto alcuni esemplari. Più di una volta si sono lette inserzioni matrimoniali di uomini desiderosi di trovare una donna, che avesse perso una gamba o per amputazione o per disgrazia.

Anche certi odori possono agire, a quanto pare, da feticci. Forse si basano su ciò talune perversioni e perversità, come ad esempio talvolta il cunnilincto.

Henning¹¹⁴ ha però ragione quando attacca la concezione di Binet, che considerava già come «piccolo feticismo» una certa accentuazione della memoria olfattiva. Io condivido l'opinione di Henning anche là dove afferma che il tipo olfattivo, dotato di una memoria particolarmente buona per gli odori, non ha nulla a che vedere con la patologia, ossia col feticismo dell'odorato, giacché ciascuna delle due manifestazioni può presentarsi indipendentemente dall'altra. Fra gli individui notoriamente appartenenti al tipo della memoria olfattiva, Henning, riferendosi a Toulouse, cita Zola. A quest'ultimo ogni oggetto sembrava odoroso, e il ricordo di ciascun oggetto suscitava subito l'impressione olfattoria corrispondente. Ora, per quanto sappiamo della sua vita sessuale, egli era quanto mai normale e non presentava per nulla feticismo degli odori. D'altronde, come abbiamo già detto e come faceva sempre notare Krafft-Ebing, la tendenza agli odori ha una importanza notevole anche in circostanze normali. L'odore dell'uomo è diverso da quello della donna, e a sua volta dobbiamo distinguere in modo speciale l'odore dei genitali da quello delle altre parti del corpo. Inoltre dobbiamo considerare che nell'uomo civile gli odori stessi sono sostituiti da odori artificiali che non devono affatto necessariamente corrispondere, come talora si asserisce, agli odori naturali e particolarmente a quelli sessuali. Se si eccettua il muschio, che infine non è neppur esso un odore sessuale umano, gli altri profumi usati principalmente dalle nostre donne non sono affatto tali da somigliare ai profumi sessuali naturali. Possiamo piuttosto ammettere che gli odori naturali sono sostituiti da odori artificiali precisamente per eccitare l'uomo, così come l'esperienza mostra che spesso l'abbigliamento, artificiale, ha un'azione sessuale ben più eccitante della naturale nudità. Riporto qui di seguito un caso di feticismo dell'odorato, da me periziato in sede forense e concluso con assoluzione. L'abitudine di frequentare gabinetti per vedervi delle donne è dovuta senza dubbio in gran parte al feticismo dell'odorato, ancorchè a quest'ultimo vada congiunto il desiderio di vedere nel contempo i genitali.

Caso 160. - X., 27 anni, commerciante di famiglia immune a suo dire da malattie nervose o mentali. Il padre morì, or sono 26 anni e mezzo, di un colpo apoplettico, mentre la madre vive tuttora e sta bene. Tuttavia, informazioni più esatte riferitemi dalla madre dicono che il padre era giocatore e finì col suicidio,

114 «Der Geruch», Lipsia 1916, p. 184.

cosa nascosta al figlio per rispetto alla memoria paterna. Così pure un fratello del padre mise fine volontariamente ai suoi giorni mediante impiccamento. Due fratelli di X. sono morti. Vien negata l'esistenza in famiglia di dipsomania, epilessia ed altre manifestazioni del genere. Quanto al gentilizio materno, si è potuto sapere soltanto che una sorella della madre soffre di cefalea e reumatismo.

X. personalmente dichiara di non aver mai avuto malattie nervose e di non essersi mai neppure mostrato di temperamento nervoso. Viceversa la madre dice che da bambino egli aveva sofferto di convulsioni fino a dodici anni, per quanto non sappia precisarne la natura; non sembra essersi trattato di epilessia. X quanto dichiara la madre, X. non era normale nei rapporti sociali, giacché si appartava quasi sempre dai compagni. A scuola riusciva stentatamente. Riguardo ai rapporti sessuali normali, X. dichiara di averli cominciati a 20 anni, ma di averli praticati di rado, e d'altronde quasi sempre con prostitute. La donna come tale avrebbe eccitato in lui lo stimolo sessuale. Una donna spogliata gli provocava erezione e l'amplesso normale gli procura sodisfacimento.

A quanto dice, X, non ha quasi mai praticato la masturbazione, e lo avrebbe fatto solo in casi come quello per cui è attualmente sotto accusa penale; vale a dire si masturbava solo nel mentre osservava, nei gabinetti, le parti genitali di una donna intenta a defecare. Le polluzioni notturne sarebbero rare, ma accompagnate solitamente dalla rappresentazione del contemplare genitali femminili.

X. ha sempre avuto una tendenza particolare a soggiornare nei gabinetti. Già a 13 anni vi rimaneva con predilezione, nell'intento di poter ivi scorgere degli organi genitali. L'odore dei gabinetti gli è gradevole, comunque non gli fa schifo. Tuttavia non è solo l'odore che lo attira, giacché frequenta volentieri anche i gabinetti inodori. A quanto afferma, X. è spinto in questi luoghi dal desiderio di vedere genitali femminili; per questo ricerca soltanto i gabinetti in cui può cogliere il destro, pur stando in posizione accucciata, di guardare i genitali e il sedere di donne che si servono del camerino. Anche se ciò è impedito dall'oscurità, egli trova tuttavia un'attrattiva particolare nel rappresentarsi, in quell'atmosfera, una situazione del genere. Talora l'eccitazione di X. nei gabinetti, al contemplare od immaginare genitali femminili, è tale che egli ha erezione e si sodisfa masturbandosi. Questa modalità di sodisfacimento gli procura un piacere assai maggiore del coito normale. L'odore degli escrementi può provocargli eccitazione

sessuale. Interrogato risponde che anche altri atti, disgustosi per le persone normali, non gli ispirerebbero alcuna ripugnanza. Egli potrebbe benissimo leccare l'ano a una donna. A questo punto X. fa peraltro spontaneamente una restrizione perfettamente credibile, e che dà allo studioso di psicologia sessuale un'impressione di veridicità, concordano con fenomeni noti in altre perversioni sessuali. X. dice infatti che la donna su cui praticherebbe un tale atto ripugnante, dovrebbe essere bella e giovane; egli non potrebbe praticarlo su donna che non avesse tali requisiti. Tutt'al più la personalità della donna non avrebbe importanza se l'atto si compisse al buio.

X. racconta inoltre altri fatti, di quando era bambino. i quali hanno probabilmente una connessione con quelli osservati in questi ultimi tempi. Così all'età di otto o nove anni trovava un fascino particolare nel far sedere sul proprio viso una sua cugina. Ricorda che all'età di cinque o sei anni si insinuò sotto le gonne di una cameriera applicando il volto contro il sedere di lei. Crede che già quest'azione gli procurasse intenso piacere.

Nei fatti di cui trattasi attualmente abbiamo a che fare con atti compiuti da X. allo scopo di eccitarsi o sodisfarsi sessualmente. Questo caso appartiene al gruppo individuato da Krafft-Ebing come quello in cui atti ripugnanti vengono eseguiti a scopo di sodisfacimento sessuale (coprolagnia). Come certi uomini si eccitano sessualmente odorando e contemplando escrezioni ed escrementi di donne (sudore, orina, materie fecali, ecc.), e come collochiamo tali casi nella suddetta categoria stabilita da Krafft-Ebing, così possiamo attribuirvi anche il caso di cui qui ci occupiamo. X. dichiara che quando pensa a un gabinetto, sente uno stimolo interno a recarvisi e non può liberarsi da tale pensiero. Da un concittadino di X. ho inteso dire, un giorno che si parlava su questo argomento, esser noto nella loro città di un uomo che veniva scacciato spesso dal caffè perché si insinuava continuamente nei pressi dei gabinetti quando ne facevano uso delle donne. Ora, è risultato trattarsi del soggetto di cui stiamo ora occupandoci.

Per poter osservare la donna nel luogo in parola, X. si recava nel gabinetto persino a costo di esporsi alla possibilità di farsi sporcare dagli escrementi della donna. Il pensiero che la donna era là, sopra il vaso del «closet», bastava per eccitarlo anche se non poteva vederla. L'odore delle materie fecali nei gabinetti eccita sessualmente il malato, pur non essendo indispensabile a tale effetto. X. è già stato sorpreso tre volte in tale situazione.

A suo dire, X. ha tentato di liberarsi dalla propria perversione tanto con la suggestione quanto mediante trattamenti con acqua fredda, ma senza risultato.

Interrogato perché non andasse piuttosto a sodisfarsi presso prostitute, X. non ha saputo a tutta prima rispondere; ma, premesso che è in buone condizioni pecuniarie, dichiara espressamente di non essere stato spinto a frequentare i gabinetti dal desiderio di risparmiare del denaro. A quanto dice, prova eccitazione normale anche alla vista di una bella donna, salvo che il vedere una donna al gabinetto gli procura maggior piacere che non il coire con lei. Inoltre è generalmente più eccitato da una ragazza onesta che da una prostituta. A quanto presume, questa circostanza lo avrebbe determinato in parte a frequentare meno le donne pubbliche. (Moll).

Ho parlato precedentemente della coprolagnia, che Krafft-Ebing faceva rientrare essenzialmente nel masochismo. Molti casi, e forse la maggior parte, appartengono a questo gruppo. Tuttavia sembra che talvolta le idee masochistiche si aggiungano solo secondariamente, e che la radice originaria non risieda nel desiderio di cercare un'umiliazione nell'atto disgustoso, per cui il caso viene a classificarsi più propriamente nel feticismo.

Caso 161. - X., 24 anni, russo, impiegato, di madre nevropatica e padre psicopatico. È intelligente, di delicato sentire, costituzione normale, aspetto gradevole e maniere cortesi; non ha sofferto malattie gravi. Afferma di essere nervoso fin dall'infanzia: come la madre, ha l'occhio nevropatico, e risente da qualche tempo, disturbi cerebro-astenici. Si lamenta amaramente della perversione della propria sessualità, che lo spinge spesso alla disperazione, gli toglie ogni stima di sé e potrebbe indurlo al suicidio.

L'incubo, che pesa su di lui e lo tormenta con una certa regolarità ogni quattro settimane, sarebbe un desiderio contro natura di farsi mingere in bocca da una donna. Interrogato sull'origine di tale perversione, comunicò i fatti seguenti, interessanti per l'importanza che hanno dal punto di vista patogenetico. Quando aveva sei anni, stando a scuola in una classe mista, gli avvenne di passare una mano sotto il podice di una bambina seduta accanto a lui: egli ne risentì un'impressione gradevolissima e ripeté all'occasione l'atto medesimo con ugual risultato. Il ricordo di situazioni gradevoli di tal genere ebbe da allora una parte nelle sue fantasie.

Quando aveva dieci anni, un'istitutrice lo strinse contro il proprio corpo, spinta da libidine, e introdusse un dito di lui nella propria vagina. Quando di lì a poco portò per caso il dito al naso, provò un piacere intenso all'odore che ne emanava. Per connessione con l'atto di libidine di cui era stato oggetto, si sviluppò in lui la rappresentazione, carica di voluttà, di essere legato e di giacere fra le cosce di una donna, costretto a dormire sotto il podice di lei e a berne l'orina. A partire dai tredici anni queste fantasticherie disparvero affatto. A quindici anni primo amplesso, seguito da un secondo l'anno dopo, normali tutti e due, e senza le rappresentazioni suddette. A corto di denaro, sodisfaceva la grande concupiscenza con la masturbazione. A 17 anni riapparvero le rappresentazioni pervertite, che divennero sempre più potenti e che ormai venivano combattute invano. A 19 anni X. cedette al loro impulso. Provò la massima voluttà nel farsi mangiare in bocca da una donna, dopo di che le si unì in amplesso, e da allora ogni quattro settimane, regolarmente provava il bisogno di ripetere la situazione.

Dopo sodisfatto il proprio stimolo pervertito, aveva vergogna di se stesso e provava un profondo disgusto. Era cosa eccezionale che l'eiaculazione sopraggiungesse durante l'azione pervertita, tuttavia durante quest'ultima egli aveva un'erezione fortissima, e, se l'eiaculazione non sopraggiungeva direttamente, egli passava a sodisfarsi col coito.

Negli intervalli fra gli stimoli prepotenti ed impulsivi, egli si sentiva completamente sgombro da ogni pensiero pervertito, e neppure gli veniva l'idea di rapporti feticistici. In tali intervalli la concupiscenza è debole e si sodisfa in via normale, senza rappresentazioni pervertite. È capitato molte volte ad X., quando lo prendeva il bisogno dell'atto pervertito, di dover viaggiare ore e ore per recarsi dalla campagna alla capitale, a sodisfare il bisogno stesso.

Molte volte X., dotato di sentimenti elevati, tentò di resistere all'istinto, ma inutilmente, perché ebbe un'inquietudine tormentosa, angosciosa, tremore, insonnia che, divenute insopportabili, lo obbligavano a ricevere ad ogni costo sollievo alla tensione psichica mediante sodisfacimento dello stimolo. Ma poscia i rimorsi di coscienza e il disprezzo di sé medesimo ritornavano, esacerbandosi fino ad una stanchezza della vita veramente inquietante. Queste lotte interne hanno reso l'infelice nevrastenico; egli lamenta un indebolimento della memoria, distrazione, incapacità mentale, pesantezza alla testa. La sua ultima speranza è

che l'arte medica riesca a liberarlo dalla sua orribile tendenza e a riabilitarlo moralmente di fronte a se stesso. (Krafft-Ebing).

Casi dello stesso tipo sono quelli riferiti da Cantarano (minzione, in un altro caso persino defecazione da parte della ragazza sulla lingua del pervertito prima dell'atto sessuale), uso di confetti imbevuti di odore fecale come mezzo per rendersi potente: inoltre il caso seguente, riferito da un medico a Krafft-Ebing:

Un principe russo, decrepito al più alto grado, si faceva defecare sul petto dall'amante, che a questo fine doveva porsi su di lui voltandogli la schiena; solo così egli riusciva a destare i resti della propria concupiscenza. Un altro mantiene un'amante in maniera straordinariamente brillante, con l'obbligo di cibarsi esclusivamente di marzapane: per stimolarsi sessualmente e per poter eiaculare, egli ha da ricevere in bocca gli escrementi della donna. Anche un medico brasiliano informava Krafft-Ebing di avere conosciuto diversi casi della medesima modalità.

Casi del genere si verificano dappertutto e non sono affatto rari. Tutte le secrezioni possibili, saliva, muco nasale, persino il cerume delle orecchie, sono buone a quest'uso e vengono divorate con avidità; così vengono baciata le natiche e persino l'ano. Io ho pubblicato analoghe osservazioni in omosessuali. Il gusto del cunnilincto attivo, diffusissimo, ha pure spesso la propria radice in stimoli del genere.

Rientra manifestamente in questa categoria anche il caso di Cantarano («La psichiatria», anno V. pag. 207), di un soggetto che prima di coire doveva mordere e succhiare le dita dei piedi della prostituta, non lavate possibilmente da molto tempo. Stefanowski («Archives d'Anthropologie criminelle», t892, vol. VII) conosceva un vecchio commerciante russo, che provava la massima voluttà nel far sputare le prostitute di una casa di tolleranza dentro un vaso per quindi bere dal vaso medesimo.

Neri, «Archivio delle psicopatie sessuali», pag. 108: un operaio di 27 anni, gravemente tarato, con tic faciali, fobie (specialmente agorafobia) ed alcoolismo, gode massimamente a farsi defecare e mingere in bocca da meretrici. Ne irrorava il corpo di vino, che riceve nella propria bocca applicata alla vulva. Feticista dei guanti e degli stivaletti di donna, bacia gli stivaletti della sorella, cui puzzano i piedi di sudore. La libidine di questo individuo si sazia al massimo grado solo se

le prostitute lo insultano e lo battono a sangue. Sotto le percosse implora grazia e clemenza in ginocchio, e quindi incomincia a masturbarsi.

Caso 162. - W., 45 anni, tarato, già ad otto anni era dedito alla masturbazione. A partire dall'età di 16 anni saziava la propria libidine col bere l'urina recente di donne. Ciò facendo provava tanta voluttà da non sentire nè odore nè sapore. Dopo aver bevuto aveva ogni volta disgusto e malediva, e formulava con tutta sincerità il proposito di non più ripetere l'atto in avvenire. Una sola volta provò lo stesso piacere nel bere l'urina di un ragazzo di nove anni, con cui aveva praticato una volta la fellazione. Il paziente soffre di disturbi mentali epilettici (Pelanda).

Nella stessa serie rientrano pure altri casi osservati già da Tardieu in soggetti senili («Etude médico-légale sur les attentats aux moeurs», p. 206). Egli descrive come «renifleurs» quelli che «in secretos locos nimirum theatrorum posticos convenientes quo complures feminae ad micturiendum festinant, per nares urinali odore excitati, illico se invicem polluunt». Ugualmente vanno classificati gli «stercoraires» di cui parla Taxil («La prostitution contemporaine») Altre comunicazioni si debbono ad Eulenburg («Klin. Handbuch der Harn und Sexualorgane», di Zülzer, IV, 47).

Riferirò ancora un'osservazione, in cui ha ugualmente una parte la scatofilia, ma che mi sembra sia stato male interpretato dall'autore.

Caso 163. - X., debolezza generale notevolissima, 34 anni. Il padre aveva un carattere violento, la madre era di livello psichico non molto elevato. Dai cinque ai diciassette anni X. frequentò le scuole elementari, in seguito numerose scuole secondarie, senza però resistere a lungo in nessuna. Più tardi compì il servizio militare; poscia divenne portalettere a Parigi. Istruzione mediocre. La debolezza si è manifestata durante tutta la vita. Come figlio è eccellente e spinge l'amore per la madre fino all'adorazione. È stato allevato molto religiosamente. Si è masturbato molto. Il solo rapporto sessuale normale che egli ha avuto nella sua vita, non gli ha dato grande sodisfacimento. In seguito ha avuto ancora tre o quattro volte rapporti sessuali con altre donne. Il sesso femminile come tale non gli è indifferente, ma lo interessa solo in un senso particolare. Quando osserva una donna per strada, immagina che la gente legga dentro di lui. Egli si domanda se non ha forse guardato col proprio cattivo istinto una bella ragazza che passava. Nel momento ch'essa passava, gli è venuto il pensiero di aver emesso due flati, ed

ora egli si pone il grave dilemma se abbia visto la ragazza prima o dopo di ciò. Se il caso è grave, è il suo istinto bestiale che ve lo ha spinto. Le sue spiegazioni rimangono a lungo incomprensibili, finchè da ultimo egli confessa di provar piacere ad emettere flati allorchè incontra una donna attraente. Quando si masturba pensa agli escrementi, immagina di toccarli e di vederne sporchi i genitali e le regioni glutee di donne. Colmo: evacua le proprie feci in un pezzo di carta e collocava il tutto nella propria camera, dopo di che si poneva al davanzale della finestra e si masturba al veder passare delle donne, mentre gli si diffondeva intorno l'odore per lui affascinante. Ancora, riferisce che, nel compiere tali atti, pensa anche a bambine. (Blondel).

L'autore pone il quesito, a qual gruppo delle perversioni sessuali appartenga questo caso. Con Garnier egli ammette che non sia da ascrivere al feticismo, in quanto X. non si occupava soltanto di escrementi femminili, ma si eccitava altresì al pensiero di lordare un corpo di donna. L'autore non crede neppure di far rientrare il caso stesso nel sadismo e nel masochismo; egli pensa piuttosto che si tratti di un caso corrispondente nello stesso tempo, in qualche modo, a feticismo, sadismo e masochismo. A me sembra dubbio che siano in questione solo perversioni sessuali, e che non si tratti, invece, anche di rappresentazioni coatte, aventi in parte contenuto sessuale e in parte contenuto scatologico. Casi simili io ne ho visti più di una volta. Citerò quello di un signore che, quando fa la conoscenza di una donna oppure quando una passante gli fa grande impressione, non manca di immaginarsela seduta al gabinetto. Ne conosco un altro che ha pure ogni sorta di pensieri scatologici, segnatamente in tema di flati, e che intreccia tali pensieri a rappresentazioni fantastiche di donne. Non si tratta qui di una connessione immediata con l'istinto sessuale; perlomeno, essa non è dimostrabile. Un altro signore, di livello psichico elevatissimo, ha sempre il pensiero di esser costretto ad avere rapporti omosessuali con ragazzi, pur non avendo mai fatto ciò e non essendovi mai neppure stato spinto dal proprio istinto sessuale. A mio parere, qui si tratta esclusivamente di idee coatte, che possono bensì collegarsi ad oggetti della vita sessuale, ma che non spingono ad atti sessuali e neppure sono di natura psicosessuale. Ne riparlerò a proposito dell'esibizionismo, di cui molti casi vanno pure ascritti al gruppo delle idee e degli atti coatti. A mio parere il caso sopra esaminato di Blondel presenta un miscuglio di perversione sessuale e di rappresentazione coatta.

c) Feticismo del vestiario e delle stoffe.

È noto quale grande importanza abbiano anche rispetto alla sessualità normale dell'uomo gli ornamenti, l'acconciatura e l'abbigliamento. La civiltà e la moda hanno creato caratteristiche sessuali fino a un certo punto artificiali, la cui assenza, quando la donna si presenta svestita può venir risentita come una perdita e come un fattore di avversione sebbene normalmente la vista di una donna nuda suscita invece uno stimolo sensuale¹¹⁵. Non si deve peraltro dimenticare che spesso l'abbigliamento femminile mette in evidenza ed esagera particolarità sessuali determinate (seno, vita, fianchi).

Nella maggior parte delle persone l'istinto sessuale si desta molto prima della possibilità e dell'occasione di rapporti intimi, e i desideri precoci del fanciullo hanno per oggetto l'immagine abituale delle forme femminili vestite. Capita pure non di rado che nel concetto della sessualità la rappresentazione dell'elemento sessualmente affascinante e l'abbigliamento femminile contraggano associazione fra loro. Quest'ultima può divenire indissolubile e la donna vestita venir quindi preferita stabilmente alla donna nuda, quando i soggetti in questione, sotto il giogo di altre perversioni, non riescano assolutamente ad assurgere ad una sessualità normale né al sodisfacimento mediante eccitazioni conformi a natura.

Di conseguenza avviene che soggetti psicopatici, sessualmente iperestesici, preferiscano stabilmente la donna vestita al corpo nudo. Ricordiamo come nell'osservazione 133 la donna non doveva togliersi la camicia, e come il soggetto dell'osservazione 108 (*equus eroticus*) preferisca la donna vestita, analogamente ad altri masochisti. Analoghe osservazioni ho raccolte in omosessuali. Altre volte ho incontrato uomini incapaci di coire con prostitute nude. In un caso bastava che la ragazza avesse perlomeno la camicia; ho visto altri casi, però, in cui l'amplesso era possibile solo se la donna era vestita di tutto punto. Riferisco un esempio:

Caso 164. - X., 35 anni, si è fidanzato. Tuttavia nutre apprensioni riguardo la propria potenza, perché soffre di debolezza nervosa nei rapporti sessuali. Risultano i seguenti dati. Egli ha frequentato molto le prostitute, cosa che fa tuttora eventualmente, ma è sempre impotente se la ragazza è svestita. Quando

115 Cfr. le osservazioni di Goethe attorno alla sua avventura ginevrina (*Briefe aus der Schweiz*, 1. Abteil., Schluss).

essa si sveste, e soprattutto quando essa è coricata nuda al suo fianco, l'erezione più intensa gli cessa di colpo, laddove egli conserva perfettamente la propria potenza in confronto alla stessa donna vestita. Tuttavia nei sogni, accompagnati spesso da polluzioni, hanno parte delle ragazze nude. Egli pensa che lo stesso gli avverrebbe nel matrimonio, che non potrebbe cioè coire con la moglie se non quando fosse vestita. Alla mia obiezione, ch'egli non può infine esigere tanto da una donna, egli lo ammette e si riserva di pensarci ancora su se non debba rompere il fidanzamento e forse anche di confidarsi con la futura suocera.

Qualche giorno dopo, il paziente ritorna. Vuol sposarsi senz'altro, perché altrimenti comprometterebbe troppo la fidanzata. Crede anche di poter indurre quest'ultima a praticare come cosa normale l'amplesso senza spogliarsi; con ciò l'armonia coniugale sarebbe assicurata. Certo egli non ha più sentimenti così forti come aveva prima per la ragazza da lui scelta.

X. si masturbava talvolta, ma solo dopo ingestione di alcool, nè mai in altre circostanze, e ciò senza rappresentazioni fantastiche, non essendo per lui la masturbazione se non un atto puramente fisico. Ha notato in generale una diminuizione del proprio istinto sessuale. (Moll).

Una forma più netta di feticismo del vestiario consiste nel fatto che non venga già preferita in generale la donna vestita a quella nuda, ma che addirittura una determinata specie di abito diventi feticcio (feticismo del costume). In casi del genere è da supporre che una forte impressione sessuale, forse anche notevolmente precoce, collegata una volta associativamente ad una donna vestita in una certa maniera, abbia offerto l'occasione al collegarsi, pure associativamente, di una sensazione di piacere con l'abito portato dalla donna. Certo si dovrà sempre tener conto del fatto che la maggior parte dei soggetti in questione hanno provocato in seguito, con onanismo psichico o fisico, una connessione sempre più stretta fra il feticcio e il piacere sessuale.

Hammond riferisce il caso seguente di Roubaud («Traité de l'impuissance», Parigi 1876).

Caso 165. - X., figlio di un generale, fu allevato in campagna. A 14 anni fu iniziato ai piaceri dell'amore da una giovane donna, una bionda riccioluta, la quale, per non farsi sorprendere, aveva rapporti sessuali col giovane amante vestita in tutto punto come di solito, con uose, corsetto e veste di seta.

Quando X., finiti gli studi, fu mandato in guarnigione e volle godere della propria libertà, s'accorse che il suo istinto sessuale non veniva stimolato se non in determinate condizioni. Così una bruna non lo attraeva minimamente, e una donna in camicia da notte spegneva in lui ogni entusiasmo amoroso. Per destare i suoi desideri, una donna doveva essere bionda, portare uose, corsetto e veste di seta, vale a dire essere vestita precisamente come quella che per prima aveva stimolato in lui l'istinto sessuale. Egli si era sottratto a tutti gli sforzi fatti per spingerlo al matrimonio, sapendo che non avrebbe potuto compiere il dovere coniugale con una donna in camicia da notte.

Hammond riferisce ancora un caso, in cui il coito non poteva venir compiuto se non con costumi determinati. Io ho fatto conoscere diversi casi del genere in individui etero od omosessuali. Si può spesso dimostrare, come causa determinante, un'associazione precoce, che in generale è da presumere sempre. Ho già notato l'importanza della masturbazione psichica, poichè l'associazione compiutasi una volta tanto non basta da sola a spiegare la maggior parte dei casi. Solo rifacendosi alla detta onania si può capire come in siffatti individui un costume determinato agisca irresistibilmente, lasciando nell'ombra la personalità della donna. Coffignon raccontava che degli uomini insistono, nelle case di tolleranza, perché le donne con cui hanno a che fare si lascino vestire di un costume determinato, da ballerina, da suora, ecc., e che le case medesime sono provviste di un guardaroba completo. Binet narra il caso di un giudice, innamorato esclusivamente delle italiane che andavano a Parigi a far da modella, e del loro costume caratteristico. La causa determinante era in questo caso dimostrabile: si trattava di un'impressione contemporanea al risveglio dell'istinto sessuale.

Non vi è che un passo da questi casi a quegli altri in cui tutta la sessualità si concentra nel feticcio, il possesso e il toccamento del quale possono bastare a provocare l'orgasmo e persino eiaculazione, quando vi sia debolezza irritabile del relativo centro.

Caso 166. - Feticismo del costume. - X., 33 anni, uomo d'affari, nato da una malinconica che più tardi si suicidò, presentava stigmati anatomiche di degenerazione; nella via dove abitava era considerato un originale ed era soprannominato l'«amoureux des nourrices et des bonnes d'enfants». Balie e bambinaie importunava continuamente in luoghi pubblici, e una questione che

ebbe con una di loro gli valse un arresto. Egli era sempre stato affascinato dalla vista di tali donne; tuttavia non esse lo interessavano, bensì il costume che esse portavano, e non singole parti del costume, bensì l'insieme. Essere in compagnia di balie e bambinaie era il suo più grande piacere. Tornato a casa egli non aveva che da rievocare le impressioni provate, per giungere all'orgasmo. Non gli era mai venuta l'idea di coire con una di tali donne.

Si deve a Motet un'osservazione analoga di feticismo del costume. Si trattava di un giovane di buona famiglia, che veniva eccitato sessualmente solo dalla vista di una donna in abito da sposa. Non gli importava nulla chi fosse quella che lo portava. Per soddisfare i propri gusti feticistici, egli passava buona parte del proprio tempo al Bois de Boulogne, davanti alla porta dei ristoranti in cui solitamente hanno luogo i banchetti nuziali (Garnier).

Una terza forma di feticismo del vestiario, che rappresenta un grado più elevato dell'elemento patologico, è la seguente, che d'altronde si osserva più spesso di tutte le altre. Essa consiste nel fatto che il fascino non è più spiegato dalla donna, ancorchè soltanto se vestita, ed eventualmente soltanto se vestita in una determinata maniera, ma è spiegato invece da un determinato capo di vestiario femminile, e nel fatto che la rappresentazione, carica di piacere, del capo di vestiario in questione si distacca dalla rappresentazione complessiva della donna e prende valore a sè. È questo il campo proprio del feticismo del vestiario, in cui una cosa inanimata, un capo isolato di vestiario viene utilizzato e adoperato, di per sè solo, per la stimolazione e il soddisfacimento dell'istinto sessuale. Questa terza forma del feticismo del vestiario è altresì la più importante dal punto di vista forense.

In molti casi si tratta qui di capi di biancheria personale, particolarmente adatta, per il suo carattere intimo, ad entrare in tali associazioni.

Caso 167. - X., 45 anni, calzolaio; a quanto riferisce senza tare ereditarie; di carattere singolare, doti psichiche scarse, abito virile, nessuna stigmata degenerativa, individuo per altro irreprensibile come condotta, fu sorpreso una sera mentre estraeva da un nascondiglio biancheria femminile rubata. Si trovarono al suo domicilio circa 300 capi di vestiario femminile, fra i quali, accanto a camicie e mutande, cuffiette da notte, elastici e persino una bambola. Al momento dell'arresto aveva indosso per l'appunto una camicia da donna. Già da 13 anni aveva ceduto al bisogno di rubare biancheria di donna; una prima

condanna gli aveva insegnato ad essere prudente e a rubare con astuzia e con fortuna. Quando lo prendeva tale bisogno, diventava ansioso e si sentiva la testa pesante. Non poteva resistere, qualunque cosa dovesse costargli. Non importava a chi rubasse gli oggetti. La notte si coricava indossando le cose rubate, immaginando belle donne, e provava sensazioni voluttuose con fuoriuscita di sperma.

Era questo manifestamente il movente dei furti; in ogni caso egli non ha mai venduto uno solo fra gli oggetti rubati. Dichiarò di aver avuto in passato rapporti sessuali normali con donne. Negò di aver praticato onania, pederastia od altri atti sessuali. A 21 anni sarebbe stato fidanzato, ma il fidanzamento sarebbe andato a monte senza sua colpa. Non era in grado di rendersi conto della morbosità del proprio stato e della illegalità delle proprie azioni. (Passow, «Vierteljahrsschrift f. ger. Medizin», N.F. XXVIII, pag. 61; Krauss, «Psychologie des Verbrechens», 1884, pag. 190).

Caso 168. - X., 36 anni scienziato, non si è mai interessato finora ad altro che, se così può dirsi, per l'involucro della donna, mai per la donna in sè, nè ha mai avuto rapporti sessuali con una donna. Accanto all'eleganza di una toeletta femminile in generale, il suo feticcio è costituito da mutande e camicie di batista, e dalle calze di seta. Egli provava voluttà nel vedere e soprattutto nel palpare tali capi di vestiario nei negozi di confezione. Il suo ideale era una donna qualunque in costume da bagno, con calze di seta, corsetto e, su tutto il resto, una vestaglia con strascico.

Studiava le tolette femminili su la pubblica via, ma le trovava senza gusto, anzi antipatiche. Gli faceva più piacere osservare le vetrine, ma queste venivano cambiate troppo di rado. Trovava una sodisfazione parziale nel tenere o studiare giornali di moda, nel comperare taluni capi di vestiario, di quelli costituenti feticcio per lui, che avessero una bellezza particolare. La sua più grande felicità sarebbe il poter accedere alle arti della toeletta in uso nel «boudoir» o nelle sale di prova di una grande casa di confezioni, o poter essere la cameriera di una elegante signora del gran mondo e poter metterle in ordine le tolette. Non rivela traccia alcuna di sensibilità masochistica od omosessuale. Ha aspetto completamente virile (Garnier, «La folie à Paris», 1890).

Un caso dello stesso genere potrebbe essere anche quello comunicato da Diez («Der Selbstmord», 1838, pag. 24), di un giovane che non sapeva resistere al

bisogno di strappare della biancheria di donna. Ciò facendo egli aveva regolarmente eiaculazione. È frequente l'associarsi di feticismo e bisogno di distruggere il feticcio (feticismo di cose).

Il grembiale è un capo di vestiario che propriamente non ha carattere intimo, ma ricorda la biancheria del corpo per il tessuto e il colore, e che può vedersi attribuire qualche rapporto con la sessualità anche per via della regione che copre (cfr. anche l'uso della parola «grembiale» accanto alla parola «sottana» nel linguaggio popolare tedesco: «correr dietro a tutti i grembiali», ecc.). Ciò dà modo di capire il caso che segue:

Caso 169. - X., 37 anni, di famiglia gravemente tarata, è plagiocefalo, con doti psichiche scarse. A 15 anni scorse un grembiale appeso ad asciugare, lo cinse e si masturbò dietro una siepe. Da allora non poteva vedere un grembiale senza servirsene per rinnovare tale atto. Quando vedeva una donna od un uomo che avessero intorno un grembiale, non poteva fare a meno di andargli dietro. Per liberarlo dalla tendenza a rubare grembiali, quando aveva 16 anni lo posero in marina. Qui, in mancanza di grembiali, rimase transitoriamente tranquillo. Tornato a casa a 19 anni, egli non poteva, di nuovo, fare a meno di rubare grembiali, onde complicazioni inevitabili, seguite molte volte da arresto. Tentò di liberarsi dalle proprie tendenze mediante un soggiorno di diversi anni in un convento di trappisti. Quando ne uscì, si ripeterono ancora gli stessi fatti. In seguito all'ennesimo furto, fu visitato e posto in manicomio. Non ha rubato mai che grembiali. Era per lui un piacere rievocare il ricordo del primo grembiale rubato. Grembiali erano l'oggetto dei suoi sogni notturni. Più tardi egli utilizzò analoghe immagini per mettersi in grado di coire di quando in quando, od anche per masturbarsi (Charcot-Magnanr «Arch. de Neurolog.», 1882, n. 12).

In un caso analogo a questa serie di osservazioni e comunicato da Lombroso (Amori anomali precoci nei pazzi, «Archivio di psichiatria», 1883, pag. 17) un ragazzo gravemente tarato aveva avuto già all'età di quattro anni erezione e violenta emozione sessuale al vedere oggetti bianchi, segnatamente biancheria. Provava voluttà a toccarla, a spiegazzarla. A dieci anni cominciò a masturbarsi contemplando biancheria inamidata. Pare che l'individuo soffrisse di pazzia morale, fu giustiziato per assassinio.

Il caso seguente, di feticismo della sottana, è accompagnato da circostanze singolari.

Caso 170. - X., 35 anni impiegato figlio unico di madre nervosa e di padre sano. Era «nervoso» fin dall'infanzia, alla visita, l'attenzione è richiamata dall'occhio nevropatico, dal corpo esile e mingherlino, i lineamenti fini, la voce sottile, la barba rara. Salvo sintomi di leggera nevrastenia, il paziente non presenta nulla di morboso. I genitali sono normali, anche funzionalmente. A quanto asserisce, si sarebbe masturbato solo quattro o cinque volte, da ragazzo.

Già all'età di 13 anni gli procurava intensa eccitazione sessuale il vedere abiti femminili bagnati; se erano asciutti, non gli facevano alcun effetto. Il suo più grande piacere era quello di contemplare, quando pioveva, le donne fradice di pioggia. Se ne incontrava una in tali condizioni, e se per di più il viso di lei gli era simpatico, provava un senso di voluttà intensa, erezione violenta e stimolo al coito. Non ha mai avuto velleità di procurarsi sottane bagnate o di inzuppare d'acqua una donna. Non ha potuto dare schiarimenti su l'origine prima della perversione.

Può darsi che l'istinto sessuale sia sorto in lui la prima volta mentre guardava una donna che sollevava le gonne fradice in un giorno di pioggia, lasciando scorgere le proprie attrattive. L'istinto ancora inconscio ed oscuro fu allora, analogamente ad altri casi, proiettato su le gonne bagnate (Krafft-Ebing).

Nel caso seguente si tratta pure di una predilezione per la biancheria intima, in associazione con ogni sorta di perversioni. La storia dell'ammalato basta a dimostrare che si tratta di uno psicopatico grave.

Caso 171. - «I miei eccessi sessuali possono dividersi in due gruppi, il primo per un periodo infantile dai sette ai dodici anni, senza uso di alcool, l'altro per un periodo dai tredici ai trent'anni, caratterizzato dall'influsso predominante delle bevande alcoliche.

«Già molto presto nell'infanzia la mia immaginazione correva volentieri dietro immagini di ragazze nude, e mi ricordo che le stesse erano oggetto precipuo dei miei sogni notturni. Dai nove ai dieci anni mi masturbai eccessivamente, talora da cinque a dieci volte al giorno, persino durante le lezioni. Trovai diversi compagni di ugual sentimento, dediti essi pure a masturbazione e con essi mi diedi a compiere l'atto in comune. Così all'età di 11 anni avevo trovato un bambino più giovane di me, che mi si era offerto spontaneamente per la masturbazione reciproca, e ch'io designavo davanti agli altri compagni come mio «figlio». Non mi era ancora venuto il pensiero di far con ciò cosa riprovevole; anzi,

io ero sempre in cerca di ragazzi dediti con me a tale vizio o che volessero dedicarsi. Nessun cambiamento intervenne quando, a 13 anni, praticai per la prima volta l'amplesso con una prostituta. Questo si ripeté successivamente, nei primi tempi a intervalli di quattro a sei settimane, durante i quali io continuavo a masturbarmi. Più tardi cercai e trovai l'occasione di compiere l'amplesso circa una volta la settimana, con donne maritate e con donne nubili, per denaro. Gli eccessi di Venere non avevano influenza sfavorevole sul mio stato fisico, sostenuto da un'alimentazione ricchissima. Per contro, io non avevo la forza di resistere ai miei desideri e, pur non mancandomi buone doti intellettuali, non riuscivo ad applicarmi un po' a lungo al lavoro mentale. Si aggiungeva a ciò una grande instabilità, che del resto conservo tuttora, e che mi faceva intraprendere ora una cosa ora un'altra con grande trasporto, per abbandonare tutto ogni volta in capo a breve tempo.

«Ben fornito di denaro e vedendo che i miei eccessi non davano luogo a conseguenze fisiche funeste, io continuavo, all'età di 15 anni, i miei rapporti sessuali con donne. Infine questi non mi bastarono più da soli, e incominciai invece ad essere eccitato sessualmente da parti determinate del corpo, principalmerite le mammelle. Ma allora la ragazza in questione non doveva più spogliarsi completamente come prima, ché anzi la maggior attrattiva risiedeva per me nelle mutande bianche. Bastava che mi venisse mostrata, apposta o meno, tale parte dell'abbigliamento, perché si destassero in me rappresentazioni sessuali. Per questo io frequentavo le sale di pattinaggio, dove potevo eccitarmi sessualmente alla vista di tali indumenti, quando le pattinatrici si affibbiavano i pattini. Le mutande di colore non valevano minimamente ad eccitarmi, malgrado la più grande bellezza fisica ed eleganza della donna.

«Le frequenti visite ch'io facevo alle donne avevano smorzato a poco a poco l'attrattiva sessuale, onde io mi ridussi a leccare i genitali femminili. Ciò mi dava il massimo piacere, specialmente se si eccitava anche la donna. Frattanto, quando mi capitava di non trovare l'occasione di coire contro denaro, cercavo di supplirvi scoprendo i miei genitali in presenza o al passaggio di donne e specialmente bambine. Io cercavo altresì, per quel tanto che potevo averne occasione, di osservare donne e ragazze mentre mingevano. Giungevo allora al sodisfacimento se potevo vedere gli indumenti di sotto bianchi. Inoltre, cercavo di procurarmi libri osceni, che leggevo masturbandomi continuamente.

«Così passarono i miei primi anni fino al periodo in cui mi diedi a bere grandi quantità di bevande alcoliche. Se a partire dai 12 anni io mi ero già dato a bere birra, da questo momento mi diedi addirittura a bazzicare pubblicamente per le osterie. Quando ero a denaro, preferivo i locali in cui servivano delle cameriere. Bevevo da quattro a sei tazze di birra al giorno; più tardi, da studente universitario, raggiunsi la media giornaliera di 30 tazze circa di birra e 24 bicchierini di grappa. Non ero mai ubriaco al punto da non reggermi da solo; ma quantità minime di alcool bastavano a vincere la mia capacità di resistenza morale e a togliermi i freni della ragione e la buona educazione ricevuta. Sentivo un bisogno impellente di attività sessuale, ma non lo sodisfacevo subito, perché l'esperienza mi aveva insegnato che dopo un abbondante consumo di alcool la mia fantasia correva piacevolmente dietro a forme femminili, ed il pensiero di poter poscia coire svergognatamente mi incoraggiava a bere dosi sempre maggiori di alcool. Col tempo anche questo piacere si smorzò, così che da ultimo ero eccitato sessualmente solo dalla masturbazione praticata mentre la donna mi teneva in mano, titillandolo, lo scroto, e mi parlava di cose oscene.

«La mia fantasia si dedicava in maniera preponderante a rappresentazioni di violentamento di bambine e di vittime innocenti delle case di tolleranza. Negli anni successivi si aggiunsero crudeltà commesse su piccoli animali, come ad esempio uccelli e topolini. Quando finalmente sopraggiungeva una effusione di sperma, ch'io reprimevo a lungo appositamente per giungere a un'emozione sessuale più intensa, io provavo improvvisamente vergogna di tutta la situazione, e me ne andavo per non più tornare dalla donna. Quando non avevo alcool in corpo, non avevo mai pensieri di questo genere; anzi, le crudeltà su animali mi ripugnavano, oltre a destarmi una profonda compassione. Io facevo ogni volta propositi eccellenti, che scomparivano alla vista di una donna, non appena io avevo bevuto qualche poco di alcool.

«Queste circostanze, contro le quali io lottavo con tutte le mie forze, non si modificarono peraltro nel matrimonio. Anzi, andarono peggiorando. Io soffrivo allora per rapporti spiacevoli con dei parenti, e bastava ch'io avessi qualche grande contrarietà perché non potessi fare a meno di recarmi nelle osterie, dove bevevo spesso 40 tazze di birra e da mezzo a un litro di acquavite senza perdere l'equilibrio fisico, bensì perdendo sempre più quello psichico. Consumavo relativamente poco nei singoli locali, poichè non avevo pace e correvo da un caffè

all'altro, bevendo alcoolici in piedi al banco. Preferivo principalmente il rhum, l'assenzio ed altre bevande fortissime. Ogni volta la conclusione era data da un eccesso sessuale di quelli descritti sopra, in cui io riuscivo sempre a far la mia parte. Sotto l'influsso deleterio che l'alcool andava esercitando sui miei nervi, giunsi ad eccitarmi persino quando non avevo bevuto, alla vista di donne e fanciulle nonchè ragazzi vestiti bene, e l'elemento essenziale era dato allora dalla biancheria femminile purchè non colorata, rispettivamente nei ragazzi dai calzoni corti color bleu. Le cose si spinsero finalmente a tal punto ch'io non potevo reprimere le mie sensazioni neppure in società di fronte a donne e fanciulle per bene. Per non ridurmi al punto da rendermi assolutamente impossibile in società, cessai di avere rapporti sessuali quando non ero bevuto, nella speranza di rimanere calmo davanti alle rappresentazioni sessuali: speranza vana.

«Tutto ciò mi turbava profondamente. Maledicevo il giorno che ero nato. La notte non potevo dormire; prendevo la risoluzione di diventare un altro uomo, e il giorno dopo ricominciavo ad affogare nell'alcool le sensazioni penose che mi torturavano. Bevevo tutto il giorno senza tener conto delle circostanze materiali nè di altro genere. Mentre prima facevo solo scappate notturne, ora rimanevo fuori di casa per diversi giorni e diverse notti di seguito. Bevevo fino a quando sentivo disgusto per le bevande spiritose, e poco dopo superavo quest'ultimo bevendo di nuovo. Mi capitò così di bere, spesso, un centinaio di tazze di birra e due o tre litri di grappa in due o tre giorni e notti. Tutti i tentativi di mia moglie per trattenermi da tali disordini si infrangevano contro la mia incapacità di volere. Mentre prima avevo grande cura di frequentare solo locali rispettabili, in seguito non facevo più distinzione di sorta. Sotto l'influsso dell'alcool continuavo a masturbarmi pur essendo sposato e a darmi senza tregua agli eccessi sessuali. Negli ultimi tempi che precedettero la mia guarigione dall'alcool che spero definitiva, dopo averla ottenuta in una casa di cura apposita, ero eccitato soprattutto alla vista di ragazzi ben vestiti, ch'io indussi molte volte a mostrarmi i genitali. Durante la vita coniugale io potei sempre compiere il dovere di marito, pensando però ogni volta a biancheria femminile di color bianco ed ai calzoni da ragazzo. Attualmente, dopo la cura sopra accennata con cui mi sono liberato dall'alcool, le mie rappresentazioni sessuali sono eccezionalmente migliorate, così che spero nuovamente di poter infine liberarmi completamente dalla sensibilità perversa. Non ho mai compiuto eccessi sodomitici con ragazzi o uomini» (Moll).

Citerò ancora un caso di feticismo delle mutande.

Caso 172. - X., intensamente masturbatore a periodi, dichiara che il capo di vestiario che più lo interessa e lo eccita sono le mutande di donna corte e aderenti, solo però se le vede indosso a ragazze o donne. Nello stesso tempo egli chiedeva sempre alla propria immaginazione nuove rappresentazioni nel mentre si masturbava. Pensa persino che con ciò un uomo possa diventare omosessuale. È ipocondriaco grave ed ha ogni sorta di disturbi: vertigini, depressioni, idee suicide, congestioni alla testa, cardiopalmo marcatissimo. Con la masturbazione riesce sempre, a quanto dice, a liberarsi dai disturbi almeno per un giorno. (Moll).

Frequenti e quindi importanti dal punto di vista forense sono gli amatori di fazzoletti femminili. Alla frequenza di questo feticismo può contribuire il fatto che questo capo di biancheria femminile è quello che viene più spesso esposto agli sguardi anche all'infuori dei rapporti intimi, si distingue per la temperatura del corpo e per l'odore specifico che gli si comunicano, ed è quello altresì che il caso può far cadere in mano ad altri. Può darsi che dipenda da ciò la frequenza di un'associazione precoce di sensazioni voluttuose con la rappresentazione di un fazzoletto, associazione sempre supponibile anche in questi casi.

Caso 173. - Un fornaio di 32 anni, celibe, incensurato, sorpreso a rubare un fazzoletto a una donna, confessò con sincero pentimento di averne già rubati da 80 a 90. Non aveva mai rubato altro, e i fazzoletti medesimi aveva rubati solo a donne giovani di suo gusto. L'aspetto esteriore dell'accusato non offre nulla di notevole. Vestito con ricercatezza. Presenta un comportamento singolare, in parte ansiosamente depresso, in parte poco virilmente devoto, e che si spinge spesso fino a un tono piagnucoloso e alle lacrime. Si constata pure una innegabile goffaggine; stenta a capire, è tardo a orientarsi ed a riflettere. Una sorella è epilettica; egli vive in buone condizioni; non è mai stato gravemente ammalato e ha avuto un buon sviluppo. Nel fare il racconto della sua vita mostra debolezza di memoria e mancanza di chiarezza; riesce difficilmente a far di conto, benchè in passato studiasse e comprendesse bene. L'ansiosità e l'incertezza di questo individuo ha destato sospetto di onanismo; interrogato, egli dichiara di aver ecceduto in questo vizio a partire dall'età di 19 anni.

Da qualche anno egli ha sofferto, a causa dell'onanismo, abbattimento, stanchezza, tremore alle gambe, dolori di schiena, svogliatezza al lavoro. Spesso era preso altresì da umore triste ed ansioso, durante i cui accessi evitava il

contatto con chiunque. Si faceva delle idee esagerate, avventurose sulle conseguenze di rapporti sessuali con donne, ai quali non sapeva decidersi. Tuttavia negli ultimi tempi aveva pensato di sposarsi.

Con pentimento profondo ed espressioni da imbecille, X. confessò che sei mesi prima, in mezzo a una folla, si era sentito sessualmente eccitato alla vista di una bella fanciulla e non aveva potuto fare a meno di stringersi contro di lei e aveva sentito il bisogno di procurare un sodisfacimento più completo alla propria eccitazione sessuale sottraendole il fazzoletto. In seguito, appena vedeva una donna di suo gusto, era preso, sotto il dominio di una violenta eccitazione sessuale, batticuore, erezione e impulso al coito, dal bisogno irresistibile di stringersi contro la donna e rubarle il fazzoletto. Pur senza perdere mai la nozione della punibilità del proprio atto. egli non poteva resistere allo stimolo. Provava allora un'angoscia dovuta in parte all'impulso irrefrenabile, in parte alla paura di venir scoperto.

La perizia mette giustamente in rilievo la debolezza mentale congenita e l'opera deleteria dell'onania, e attribuisce il desiderio anormale ad un istinto sessuale perverso; in pari tempo riscontra nel caso in termini l'esistenza di un nesso interessante e ben noto anche fisiologicamente fra il senso dell'odorato e il senso genitale. Venne ritenuta l'irresistibilità dell'impulso morboso, ed X. andò assolto (Zippe, «Viener med. Wochenschrift», 1879, n. 23).

Grazie al medico legale prof. dott. Frisch di Vienna, Krafft-Ebing ebbe occasione di raccogliere ulteriori notizie su questo fecista del fazzoletto. Condannato nel 1883 per furto di 27 fazzoletti, e poi nel 1886 per il medesimo delitto, fu arrestato ancora nel 1890, ma assolto in base alla perizia medica per aver agito sotto l'impulso irresistibile di uno stimolo patologico.

Questo caso, in cui, come si rivelò più tardi, subentrava eccitazione, tremore e sudore in tutto il corpo quando X. non poteva giungere al possesso di un fazzoletto bramato, offre una certa somiglianza al caso seguente, da me pubblicato¹¹⁶.

Caso 174. - X., 43 anni, artigiano. Dichiarò che i nonni materni morirono di una malattia designata come febbre nervosa. La madre di X. soffrì pure da giovane la medesima febbre e più tardi fu spesso ammalata, ma sempre per poco

116 «Untersuchungen über die Libido sexualis», Berlino 1897, vol. I, p. 720.

tempo. Non è possibile ricavare maggiori schiarimenti sulla natura della malattia. Una sorella di X. è morta tistica; un'altra è impazzita dopo il matrimonio; ha idee persecutorie, ma vive fuor di manicomio. Inoltre diversi fratelli e sorelle sono morti di malattie che non hanno nulla a che vedere con un'eredità nervosa. Un fratello è stato obbligato a letto tre mesi di seguito da febbre nervosa e aveva, fra i 40 e i 50 anni, «mali di testa».

X. cadde a dieci anni da un alto pero su cui si era arrampicato, e rimase per un certo tempo sul terreno. Pensa che in seguito alla caduta si sia dichiarata una febbre nervosa, preceduta da mali di testa. Poco dopo questo fatto, un giorno che aveva fatto un cammino di mezzo miglio per arrivare a scuola, cadde incosciente per strada e dovettero raccogliarlo. A quanto dice, ha avuto spesso negli anni di poi perdite di coscienza soprattutto di sera. A scuola riusciva bene, ma soffriva di mancanza di memoria, di cui peraltro soffre tuttora. Solo a stento riesce a dire qualche cosa su fatti passati da qualche tempo. Per questo prende nota di tutto ciò che vuol ricordare. Devesi qui menzionare che è stato allevato in campagna, molto religiosamente. Fa un'impressione favorevolissima, di persona ordinata ma poco intelligente; trova nella religione l'unico conforto alla disgrazia causatagli dalla malattia.

X. ricorda di esser stato battuto spesso all'età di 11 anni da parte dei genitori e dei fratelli e sorelle maggiori di lui, perché sottraeva loro spesso un fazzoletto bianco con un grande monogramma a colori. Egli si serviva quindi per uso personale di questo fazzoletto, oggetto in modo del tutto speciale, delle sue mire. Quanto ai pensieri che accompagnano la sottrazione, egli non è in grado di ricordarsi. Per molti mesi ripeté spessissimo il tentativo di furto, poi cessò, spontaneamente. Da quell'epoca fino all'età di 20 anni, X., a quanto si ricorda, non si è più servito di fazzoletti bianchi e non ha più sentito la tendenza speciale pei medesimi.

Dichiara che dall'età di 20 anni soffre spesso di una sensazione periodica di angoscia con sudorazione. Fa vita molto ritirata, è astemio da birra e da alcool; sempre taciturno perché, dice, il dispiacere gli rode la vita.

Prima del matrimonio ha praticato talvolta il coito con ragazze, e tutto avveniva normalmente. Dopo il matrimonio ha avuto solo raramente rapporti sessuali con la moglie, la quale ha una malformazione del bacino che rende difficile l'amplesso.

Salvo il caso ricordato sopra, verificatosi nell'infanzia, X. ha costante mente eccitazione sessuale nel far uso di fazzoletti solo dall'età di 30 anni; dopo di allora si sono manifestati periodicamente gli accessi di un bisogno prepotente di impadronirsi di un fazzoletto bianco. X. notò nettissimamente la presenza di questo istinto dopo aver superato, a 29 anni, un tifo. Poscia vi fu una pausa di tre anni, e finalmente un'altra di un anno circa. Quando io vidi X., erano passate poche settimane da quando egli aveva ceduto all'impulso di impadronirsi di un fazzoletto altrui. All'apparire di un tale stato, X. è assorbito completamente dall'idea del fazzoletto. Non può scacciare questa rappresentazione; segue la donna alla quale abbia visto un fazzoletto bianco, di cui cerca d'impadronirsi ad ogni costo. Si manifesta allora una forte eccitazione accompagnata da un indescrivibile sentimento di angoscia, e in pari tempo sudorazione. X. è incappato così nell'arresto tre volte. La prima fu condannato a quattro settimane di detenzione, la seconda fu assolto in base a perizia medico-legale, la terza gli procurò un periodo di soggiorno in manicomio.

Alcuni anni fa, quando X. commise il secondo furto per strada, lo arrestarono e lo condussero al commissariato. Richiesto dell'uso che aveva fatto del fazzoletto, rispose ch'egli lo teneva semplicemente sotto le narici, eventualmente vi soffiava il naso, e in quel mentre aveva un'emissione di sperma. Non sa fornire maggiori particolari. Scarcerato, si fece curare da un medico, che gli consigliò di non portare più camicie di lino, come quelle che avrebbero provocato la sua singolare eccitazione. Spesso, nei periodi in cui è assalito dallo stimolo dei fazzoletti, X. ha forti mali di testa; gli accessi sarebbero comparsi solo dopo un lavoro intenso.

A suo dire, egli ha eiaculato in totale solo cinque volte circa nel far uso dei fazzoletti in questione. L'erezione ha luogo d'altronde solo quando col fazzoletto egli asciuga il volto e si soffia il naso, e non esiste ancora quando X. insegue la donna.

Nell'ultimo caso, che aveva avuto luogo poche settimane prima ch'io vedessi X., questi non ricordava più proprio esattamente che cosa avesse fatto. Io non posso affermare se egli abbia fatto tale dichiarazione per farsi qualificare irresponsabile o se veramente soffra di annesia; tuttavia credo che quest'ultima ipotesi corrisponda alla realtà. In quest'ultima occasione egli aveva rubato due fazzoletti.

X. aveva solo raramente polluzioni notturne; nei suoi sogni aveva allora, qualche parte la presenza di persone femminili. Talora sognava, in rapporto con le polluzioni, una grande distesa d'acqua; talora la polluzione sopraggiungeva mentre egli sognava di essere in uno stato di angoscia profonda. Non è raro che un simile godimento esista allora al risveglio. Per quanto può risalire la memoria di X., egli sognò una volta sola un fazzoletto bianco in occasione di una polluzione notturna. Questo sogno ebbe luogo dopo che X. aveva giocato, lungo il giorno, a mosca cieca con diverse persone, e il giocatore posto in mezzo aveva avuto gli occhi bendati appunto con un fazzoletto bianco (Moll).

Caso 175. - X. cominciò a masturbarsi a 12 anni e da allora non poté più vedere un fazzoletto di donna senza provare sensazioni voluttuose ed erezione. Si sentiva costretto immediatamente a cercar di impadronirsi del fazzoletto. A quell'epoca egli cantava nel coro della chiesa e si sevì a dei fazzoletti rubati per masturbarsi nel vicino campanile. Soltanto fazzoletti a quadrati neri e bianchi, violetti o a righe avevano su di lui un tale effetto affascinante. Dai 15 anni amplesso. Più tardi matrimonio. Perlopiù, tuttavia, egli non era potente se non si fasciava i genitali con uno di tali fazzoletti. Spesso preferiva all'atto normale il coito fra le cosce della donna, dopo avervi applicato un fazzoletto. Ne portava sempre molti in tasca ed uno rotolato attorno ai genitali (Rayneau, «Annales médico-psychol.», 1895).

La passione pei fazzoletti può spingersi a tal punto da porre un uomo completamente in balia del fazzoletto. Mi diceva una signora: «Conosco un signore: quando lo vedo da lontano non ho che da estrarre un pochino il fazzoletto in modo che sporga appena appena dalla tasca, e sono certa che quell'individuo mi seguirà come un cane segue il padrone. Posso andare dove voglio, che egli mi seguirà sempre; se è su un fiacre o se ha un affare urgente, non importa; non appena vede il fazzoletto, pianta tutto in asso per seguirmi o, piuttosto, per seguire il mio fazzoletto».

Questi casi di feticismo del fazzoletto non sono rari. Si presentano anche fra gli omosessuali, come dimostra il caso seguente, pubblicato da me a suo tempo¹¹⁷.

117 Albert Moll, «Die konträre Sexualempfindung», Berlino 1899, pag. 263.

Caso 176. - Feticismo del fazzoletto in individuo ornosessuale. - X., 38 anni, artigiano, costituzione robusta, lamenta numerosi disturbi, debolezza alle gambe, dolori di schiena, mal di testa, svogliatezza al lavoro, ecc. Da l'impressione di un nersastenico che tende all'ipocondria. Solo dopo diversi mesi ch'io lo curavo, mi dichiarò di essere anormale anche sessualmente.

X. non ha mai avuto inclinazione di sorta per la donna; i begli uomini viceversa hanno sempre avuto per lui un'attrattiva specialissima. Dalla giovinezza fino al periodo in cui è venuto da me, si è sempre masturbato molto. Non ha mai praticato onania reciproca né pederastia. Non crede neppure che ne avrebbe ricavato sodisfacimento poichè, nonostante la predilezione per gli uomini, il fascino più forte gli è ispirato dai capi di biancheria (bianchi) che essi portano, per quanto la bellezza del possessore non sia senza importanza: lo eccitano sessualmente soprattutto i fazzoletti di uomini belli. La voluttà suprema risiede per lui nel masturbarsi in fazzoletti appartenenti ad uomini. Per questo ne ha sottratto spesso agli amici, e per non lasciarsi scoprire, sostituiva sempre il fazzoletto rubato con uno suo, intendendo così ovviare al sospetto di furto e far credere a una confusione. Anche altra biancheria maschile eccitava sessualmente questo individuo, ma non tanto quanto i fazzoletti.

X. ha compiuto abbastanza spesso il coito con donne, avendo erezione ed eiaculazione, non però sensazioni di voluttà. L'amplesso non aveva neppure per lui attrattiva di sorta. Del resto erezione ed eiaculazione avevano luogo solo se, durante l'atto, egli pensava al fazzoletto di un uomo, e l'atto gli riusciva anche più facile se nel compierlo teneva in mano un fazzoletto sottratto ad un amico.

Conformemente alla sua perversione sessuale, le polluzioni notturne hanno pure luogo sotto l'influsso di rappresentazioni voluttuose nelle quali ha parte preponderante la biancheria maschile (Moll).

I feticisti della scarpa femminile sono ancora molto più numerosi di quelli della biancheria. Tali casi sono innumerevoli e molti di essi sono già stati sottoposti ad osservazione scientifica, mentre io possiedo soltanto poche comunicazioni sull'analogo feticismo del guanto.

Ma nel feticismo della scarpa manca il rapporto intimo tra l'oggetto e il corpo della donna, rapporto che rende concepibile il feticismo della biancheria. Per questa ragione, e per il fatto che in tutta una serie di casi ben osservati l'entusiasmo feticistico per la scarpa o lo stivaletto della donna deriva

coscientemente e senza dubbio da una cerchia di rappresentazioni masochistiche, è giusto presumere che anche in molti altri casi di feticismo della calzatura si possa ammettere, sebbene latente, una radice masochistica, quando non sia dimostrato nessun altro modo di insorgenza. Per questo motivo un discreto numero di osservazioni di feticismo della calzatura e del piede sono state comunicate nel capitolo dedicato al masochismo.

Il feticismo della calzatura non deve tuttavia venir concepito sempre e in ogni caso come manifestazione di masochismo; talora è addirittura dimostrabile il nesso fra un'associazione precoce ed il feticismo in parola. Certo anche in questi casi l'associazione avvenuta una volta tanto non basterà a spiegare il tutto, e si dovrà invece ammettere che, come in altre perversioni, anche in questa lo stabilizzarsi dell'associazione sia dovuto a coltivamento mediante onania psichica. Citerò qualche caso, in cui fatto essenziale è l'associazione precoce.

Caso 177. - Feticismo della scarpa. - X., di antica famiglia nobile, 39 anni, ammogliato, consultò Krafft-Ebing, nel 1890, a motivo della propria sessualità «contro natura». Nato da una famiglia sanissima, egli sarebbe nervoso dall'infanzia ed avrebbe sofferto a 11 anni di chorea minor. Da dieci anni soffrirebbe molto di insonnia e di disturbi nevrastenici.

Solo a 15 anni avrebbe conosciuto la differenza fra i sessi, e risentite emozioni sessuali. A 17 anni un'istitutrice francese lo avrebbe sedotto, senza però concedergli l'amplesso, così che i due potevano soltanto eccitarsi a vicenda sessualmente in alto grado (masturbazione reciproca). In questa situazione lo sguardo di lui cadde su gli stivaletti elegantissimi della donna, che gli fecero grande impressione. I suoi rapporti con quella persona corrotta durarono quattro mesi. Durante le descritte intimità gli stivaletti della donna divennero feticcio per X., che cominciò a interessarsi delle calzature femminili in generale, gironzolando per vedere delle donne calzate con scarpe attraenti. Il feticismo della scarpa assunse, nel cosciente di X., un potere enorme. Non appena lo stivaletto della francese gli toccava il pene, egli eiaculava con voluttà intensissima. Dopo che si fu allontanata la seduttrice, egli frequentò le donne pubbliche, dalle quali si faceva trattare nella medesima guisa. Di solito ciò bastava a sodisfarlo. Praticava l'amplesso solo raramente, in via sussidiaria, e lo stimolo a tale atto si smorzò sempre maggiormente. La sessualità di X. si estrinsecava, in complesso, nelle polluzioni notturne, in cui avevano parte esclusivamente, come rappresentazioni,

le calzature femminili, e nel sodisfacimento mediante apposizione di stivaletti femminili al pene ad opera, indispensabile, della prostituta. Nei rapporti con l'altro sesso, la scarpa sola lo eccitava sessualmente, e in modo speciale la scarpa elegante, di forma francese, di un nero brillante come era stata la prima. Con l'andar del tempo i mezzi di eccitamento necessari divennero: scarpe di una prostituta, quest'ultima elegantissima, con sottane inamidate e, per quanto possibile, calze nere.

Della donna non lo interessa null'altro. Il piede nudo lo lasciava indifferente completamente. Anche psichicamente, la donna non ha per lui la menoma attrattiva. Non ha mai avuto tendenze masochistiche, nel senso di voler esser schiacciato sotto i piedi. Con l'andar del tempo il suo feticismo è assunto a tanta forza che quando, per strada, scorge una donna che abbia un certo esteriore e una certa calzatura, ne è eccitato con tanta violenza da dover masturbarsi. Divenuto nevristenico grave, gli basta una lieve pressione sul pene per eiaculare. Anche le scarpe esposte nelle vetrine, e persino semplici «rèclames» di negozi di calzature, bastavano ad eccitarlo violentemente. Sotto l'impulso di una libidine accesa, ricorreva alla masturbazione quando gli mancavano nella realtà le situazioni imperniate su calzature. Ben presto il paziente si rese conto della penosità e della pericolosità della propria condizione e, per quanto stesse fisicamente bene, salvo i disturbi nevristenici, era nondimeno assai depresso moralmente. Si rivolse a diversi medici. L'idroterapia e l'ipnotismo si mostravano vani. I medici più rinomati gli consigliarono di prender moglie, assicurandolo che l'amore serio per una fanciulla sarebbe bastato a liberarlo dal fascino del feticcio. Il paziente non aveva fiducia alcuna del proprio avvenire; seguì nondimeno il consiglio dei medici. Fu crudelmente deluso nelle speranze che l'autorità di quelli aveva fatte concepire, pur avendo sposato una donna che si distingue per qualità morali e fisiche. La prima notte fu orribile; egli si considerava un delinquente e non toccò la sposa. Il giorno dopo vide una prostituta che aveva quella certa eleganza, e fu abbastanza debole da aver rapporto con lei secondo la propria modalità speciale. Comprò allora un paio di eleganti stivaletti da donna, li nascose nel letto coniugale e in capo a qualche giorno riuscì, toccandoli durante l'atto, a compiere il dovere coniugale. L'eiaculazione veniva solo tardivamente, poichè egli doveva sforzarsi all'amplesso, e dopo poche settimane l'artificio non conseguiva già più alcun effetto, avendo la fantasia cessato di agire. X. si sentiva

infinitamente infelice e avrebbe desiderato soprattutto di metter fine ai suoi giorni. Non poteva più soddisfare la moglie, la quale aveva grandi bisogni sessuali ed era assai eccitata dopo i rapporti conosciuti nel matrimonio; egli la vedeva soffrire fisicamente e moralmente; d'altra parte non poteva nè voleva rivelarle il proprio segreto. Prese disgusto della vita coniugale; aveva paura della moglie, delle sere e delle ore in cui era solo con lei. Giunse a non avere più erezione.

Tornò a far tentativi con prostitute; si sodisfaceva palpando loro le scarpe, e allora la donna doveva toccargli il pene con la scarpa; egli eiaculava oppure, se l'eiaculazione non si produceva, tentava l'amplesso, ma inutilmente, chè l'eiaculazione sopraggiungeva immediata. Il paziente viene a consulto, disperatissimo. Rimpiange profondamente di aver seguito malgrado l'intima convinzione il funesto consiglio dei medici, rendendo così infelice una donna eccellente e causandole un danno morale e fisico. Come poteva egli rispondere davanti a Dio di continuare una simile esistenza coniugale? Anche se si fosse confessato alla moglie e se anche quest'ultima avesse fatto tutto per lui, non sarebbe valso a nulla, poichè egli aveva pur sempre bisogno del «profumo della prostituzione».

Salvo il dolore morale, il paziente non presenta nulla di notevole. Genitali normalissimi. Prostata un po' ingrossata. Il paziente si lamenta di essere a tal punto sotto il giogo delle idee di calzature, da arrossire al solo sentir parlare di scarpe. Tutta la sua immaginazione non è occupata che da questo argomento. Spesso, quando si trova nei suoi possedimenti in campagna, si vede obbligato a partire improvvisamente per andare in città, distante dieci miglia, a soddisfare il proprio feticismo davanti alle vetrine od anche con donne pubbliche (Krafft-Ebing).

Caso 178 – X., 24 anni, di famiglia tarata (zio materno e nonno pazzi, sorella epilettica, altra sorella sofferente di emicrania, genitori di temperamento irritabile), ebbe accessi di convulsioni all'epoca della dentizione. All'età di sette anni fu indotto alla masturbazione da una donna di servizio. La prima volta X. provò piacere, in tali manipolazioni, mentre la ragazza gli toccava per caso il piede col piede calzato. Si creava così nel bambino un'associazione, per cui più tardi bastava la semplice vista di una scarpa femminile e da ultimo la semplice rappresentazione fantastica di tale oggetto, per provocargli eccitazione sessuale ed erezione. X. si masturbava, ora guardando o immaginando scarpe di donna. A

scuola lo eccitavano fortemente le scarpe della maestra, soprattutto se nascoste in parte dalle sottane lunghe. Un giorno non potè fare a meno di afferrare la maestra per le scarpe, cosa che gli provocò grande eccitazione sessuale. Le percosse non gli impedirono di ripetere tale atto più di una volta. Finalmente si accorsero che doveva essere in giuoco uno stimolo morboso, e il ragazzo venne affidato ad un maestro. Da allora rievoca la rappresentazione della scena sopradescritta con le scarpe della maestra, avendo erezione, orgasmo, e, dai 14 anni in poi, eiaculazione. Si masturbava inoltre, pensando a una scarpa di donna. Un giorno gli venne l'idea di aumentare il proprio piacere servendosi di una tale scarpa per masturbarsi. Prendeva quindi spesso di nascosto scarpe, di cui si serviva a tale scopo. Del resto la donna non aveva null'altro che potesse eccitarlo sessualmente; l'idea del coito gli ripugnava. Neppure gli uomini lo interessavano, in nessun modo.

A 18anni aprì un negozio in cui rendeva, fra l'altro, scarpe di donna. Era eccitato sessualmente quando poteva provare delle scarpe a una cliente o manipolare quelle che essa portava. Un giorno ebbe in simile occasione un attacco epilettico, e poco tempo dopo ne ebbe un secondo, mentre si stava masturbando nel modo che soleva. Solo allora si accorse della dannosità dei propri atti sessuali. Combattè l'onania, non vendette più scarpe e si sforzò di lottare contro l'associazione morbosa tra le calzature femminili e la funzione sessuale. Ma allora incominciò di colpo ad avere una quantità di polluzioni durante sogni di scarpe femminili, mentre gli accessi epilettici persistevano. Pur non avendo alcuna sensibilità sessuale per il sesso femminile, si decise al matrimonio, che gli sembrava l'unico rimedio.

Sposò una donna giovane e bella. Malgrado la viva erezione che aveva al pensiero delle scarpe della moglie, era del tutto impotente nei tentativi di coito, perché le sensazioni spiacevoli durante il medesimo prevalevano di gran lunga sull'influsso della rappresentazione stimolante delle calzature. Per guarire dall'impotezrza, il paziente si risolse a Hammond, che gli curò l'epilessia col bromo e gli consigliò di guardare fissamente durante l'amplesso una scarpa appesa al disopra del letto coniugale, e di immaginare che la moglie fosse una scarpa. Il paziente fu così liberato dagli accessi epilettici e divenne potente, tanto da poter coire circa una volta alla settimana. Così pure andò attenuandosi

sempre più l'eccitazione sessuale da scarpe femminili (Hammond «Sexuelle Impotenz», trad. ted. di Salinger, 1889, pag. 23).

Questi due casi di feticismo della scarpa¹¹⁸, basati su fortuite associazioni, come la generalità dei casi di feticismo, non offrono nulla di particolare quanto alla causa oggettiva, trattandosi nel primo caso di un'impressione parziale ricavata dalla figura d'insieme della donna, e nel secondo di un'impressione parziale riportata da una manipolazione eccitante.

Ma si son visti anche casi, in cui l'associazione decisiva non era stata provocata da un rapporto precedente fra la natura dell'oggetto e cose eccitanti per gli individui normali.

Caso 179. - Feticismo della scarpa - Trattasi di un individuo che Kurella, nella sua «Naturgeschichte des Verbrechens» a pag. 213, qualificava come un truffatore il quale dava ad intendere di avere un'interessante malattia nervosa per vivere di truffe. Krafft-Ebing giunse ad un'altra conclusione.

X., nato nel 1865, già studente di teologia, processato per truffe e mendicizia, di famiglia gravemente tarata, affetto da feticismo della scarpa, presentava di tempo in tempo, a partire dal ventunesimo anno all'incirca, periodi nei quali soggiaceva ad un bisogno irresistibile di fuggire, sognare e bere, fosse pure con rischio di perdere i beni e le speranze più preziose. Da soldato si era reso colpevole di assenze illegittime, presentando la vera «deambulatio» di un degenerato, ed era stato un enigma per i superiori, poichè negli intervalli aveva condotta esemplare. Esaminato infine da medici militari, fu qualificato affetto da «pazzia periodica» a base congenita, per cui il «delinquente nato» fu rimandato a casa come individuo inabile al servizio militare. In seguito egli cadde sempre più in basso, si diede al vagabondaggio, commise qua e là delle truffe, e fu pure ricoverato diverse volte in manicomio.

L'osservazione di Krafft-Ebing rivelò una forte asimmetria nella conformazione cranica, un piede più lungo dell'altro ecc.

X. fa risalire il proprio feticismo della scarpa a quando aveva otto anni. A quell'età egli avrebbe fatto cadere spesso, a scuola, degli oggetti, per poter

118 Altri casi di feticismo della calzatura senza chiari rapporti col masochismo, vedi in *Moll*, «Untersuchungen über Libido sexualis», caso 32; v. *Krafft*, «Arbeiten», 1V, pp. 171, 172.

chinarsi vicino ai piedi della maestra. Pare si possa credergli, che ciò che lo costringeva di quando in quando alla fuga era l'immagine di una scarpa femminile, che lo stimolava in maniera prepotente e penosa. Essenzialmente questo funesto impulso lo avrebbe spinto a far vita vagabonda; egli stesso si ritiene responsabile delle proprie azioni delittuose.

Krafft-Ebing mostrò l'esistenza del feticismo della scarpa, mettendo X. alla prova con un procedimento ingegnoso. Kurella aveva senz'altro considerato il feticismo come simulato e, sull'esempio di altri critici dei lavori della psicopatologia sessuale, aveva dichiarato che il sedicente fenomeno era nato probabilmente dalla lettura della «Psychopathia sexualis».

Krafft-Ebing si prese il disturbo di stabilire esattamente che X. non aveva mai letto questo libro. Si potranno leggere nell'originale le confutazioni con cui Krafft-Ebing sovverte i motivi che indussero Kurella a formulare una diagnosi errata.

Il procedimento di Krafft-Ebing, conforme all'esperienza scientifica, si basa su la tara ereditaria, la malformazione del cranio ed altre stigmete degenerative, la perversione sessuale con sintomi di uno stato psichico eccezionale periodico, in cui lo stimolo pervertito periodicamente predominante si traduce in idee ed azioni coatte. Ma anche negli intervalli X. non è responsabile dei propri atti delittuosi, poichè presenta, come manifestazione parziale della propria costituzione di psicopatico degenerare, disturbi nervosi ed altre anomalie psichiche. deficienze morali, ecc.

X. è affetto da un disturbo mentale da degenerazione ereditaria e deve qualificarsi pericoloso alla società (Alzheimer, «Archiv f. Psychiatrie ». XXVIII, 2).

Nel caso seguente si tratta pure di un feticismo della scarpa senza pensieri masochistici. Vi si trova però connesso un certo feticismo del cuoio, sul quale ritornerò più avanti.

Caso 180. - X., 28 anni, di famiglia, a quanto riferisce, sana, cominciò ad avere idee sessuali all'età di 12 anni; esse erano sempre dirette a scarpe altrui, e ad eccezione di un solo caso in cui si trattava delle scarpe di un ragazzo dall'aspetto molto femminile, si trattava sempre di scarpe di ragazze. I pensieri eterosessuali aventi per oggetto calzature si sono mantenuti fino ad oggi. X. prediligeva i tacchi alti e le forme eleganti. Gli è indifferente se le scarpe siano con bottoni o con stringhe, se siano alte o basse; è pure indifferente il colore.

Viceversa è importante che siano di cuoio. In esse già l'odore di cuoio basta ad eccitarlo. Le scarpe di stoffa non lo attraggono minimamente. La scarpa più elegante di raso non lo ecciterebbe per nulla. X. ha avuto anche, talora, rapporti sessuali normali con donne, senza bisogno di far ricorso a rappresentazioni fantastiche. A volte non sa neppur lui che cosa lo ecciti; talvolta basta persino che lo tocchi leggermente una donna a lui simpatica, perché abbia erezione e potenza sessuale. Ha avuto pure qualche relazione, con rapporti sessuali normali. Anche in società le donne lo attraggono. Nei pensieri rivolti a scarpe, la qualità della donna non ha importanza di sorta; soltanto, come quasi sempre in simili casi, egli preferisce una donna bella. X. si masturba quasi sempre con pensieri perversi, che accompagnano altresì le polluzioni notturne. X. non sa di avere idee masochistiche di sorta; per contro è sempre stato sensibile a una certa quale nobiltà e distinzione nella donna (Moll).

Citerò ancora il caso di un feticista periodico della scarpa, già da me pubblicato nel 1897¹¹⁹:

Caso 181. - X., 35 anni, ha moglie da nove anni ed è padre di quattro bambini ben sviluppati fisicamente e psichicamente. Diversi fratelli e sorelle sono morti, qualcuno nella prima infanzia. In famiglia regna la tubercolosi. Il padre era asmatico. Nessun'altra tara rilevabile.

Va ricordato che il nonno di X. era calzolaio, e che fino ai vent'anni il padre di X. doveva spesso aiutare nel negozio paterno.

Da bambino S. era robusto e sveglio. Fu educato severamente e, in modo speciale trattato con durezza dalla matrigna. A sei anni ebbe una volta un paio di scarpe nuove di cuoio, mentre fin'allora aveva sempre dovuto portare scarpe già usate dai suoi fratelli maggiori. X. ricorda che queste scarpe nuove gli procurarono una gioia incontenibile, egli le palpava e le annusava con vera delizia. Verso la stessa epoca, gli dava un certo piacere l'esser battuto o tormentato da un amico maggiore di qualche anno, sensazione che dovette però scomparire ben presto, giacché egli non ricorda di aver avuto ancora più tardi velleità del genere. A dodici anni X. lasciò la severa casa paterna per andare in altra città a frequentare un ginnasio. A 13 anni cominciò a masturbarsi; non sa come pervenisse a tale atto; in principio lo faceva infilandosi sul membro anelli

119 «Untersuchungen über die Libido sexualis», Berlino, 1897, vol. I, parte 1, p. 984.

stretti, cordoncini ed altri oggetti simili, giungendo così all'eiaculazione. Più tardi si servì per masturbari delle scarpe nuove di un compagno maggiore di lui e che gli era molto simpatico; infilava sul membro i tiranti assai stretti delle scarpe; ciò però gli accadde solo transitoriamente, giacché fu messo in un'altra pensione e da quel momento non ebbe più desideri che per calzature femminili. Dapprima furono le scarpe nuove di stoffa: X. infilava il membro nei rigidi tiranti, per provocare quindi l'eiaculazione dentro o sopra la scarpa; le scarpe medesime dovevano avere tomaie di cuoio e tacchi alti. Le scarpe di stoffa senza tomaie di cuoio non destavano la libidine di X.. A quell'epoca egli si comperava scarpe dalle caratteristiche desiderate, le calzava per andare a spasso la sera, per quindi adoperarle, tornato a casa, nella masturbazione; talvolta rimaneva alla finestra delle ore per poter spiare una donna calzata con scarpe di suo gusto e, mentre guardava queste ultime, si masturbava con le scarpe proprie. Praticava talora la masturbazione in modo pazzescamente eccessivo, spintovi forse anche dall'uso eccessivo di birra, al quale era allora dedito insieme a diversi compagni. A 16 anni assunse un impiego. Non bevette più birra e cominciò a lottare con la propria passione, di cui aveva riconosciuto la nocività. A periodi riusciva a vincerla, ma soccombeva sempre di nuovo in capo a qualche settimana. Avendo scarse occasioni di vedere donne calzate bene, andava spesso per strade solitarie, da cui tali donne fossero passate, per masturbari alla vista delle tracce delle suole e particolarmente degli alti tacchi. Egli stesso, inoltre, calzava scarpe di donna, per così masturbari. Peraltro a partire dall'età di 17 anni questi sodisfacimenti avevano luogo solo raramente, così che il corpo di X. non presentava tracce dell'influenza nociva di tali pratiche. Frattanto X. ebbe pure occasione di compiere l'amplesso normale, nel quale si trovava potente, pur senza provare lo stesso piacere che provava nell'onania feticistica.

Fra l'abbandono alle tendenze morbose e la lotta contro le stesse, X. raggiunse i 32 anni. In generale lo consideravano come un giovane amante del lavoro, e lo invitavano molto in società. Egli godeva molto a frequentare ragazze di spirito sveglio e molte volte si asteneva per mesi interi, a quell'epoca, da ogni atto sessuale. Appunto in quel tempo X. conobbe quella che è attualmente sua moglie, per la quale colcepì ben presto una viva inclinazione. Fu contraccambiato, ed ebbe luogo il fidanzamento. Per un certo tempo X. riuscì a dominarsi, sebbene nei frequenti incontri con la fidanzata le scarpe di questa lo eccitassero

sessualmente. Egli cercò infine di impadronirsi di un paio di alti stivaletti della fidanzata, con bottoni, di cui servirsi per eiaculare. A partire da quel momento fu preso da una predilezione esclusiva per gli stivaletti con bottoni e tacchi alti. Indusse la fidanzata a non farsi fare più scarpe di altro genere sotto il pretesto che le altre calzature non stavano bene.

A quell'epoca X. era quasi insensibile alle altre calzature femminili. La cosa non cambiò nondimeno, quando egli dovette allontanarsi dalla fidanzata per un certo tempo. Egli ricominciò allora a passare ogni giorno molte ore alla finestra a spiare delle passanti e soprattutto le loro calzature. Nei periodi di più intensa eccitazione si mise di nuovo a comperare stivaletti di donna. Tentò ripetutamente, per guarire, l'amplesso con prostitute: era completamente potente, ma dopo l'atto provava disgusto per tali rapporti. Li abbandonò del tutto più tardi, per la paura di contrarre malattie. Notò che quando reprimeva i propri stimoli sessuali per giorni e giorni, si sentiva incapace a qualunque lavoro, laddove ritrovava la propria capacità tostochè si era soddisfatto. Poteva allora lavorare per settimane intere, mentre quando lottava per reprimersi, provava una forte avversione per ogni lavoro intellettuale. Mostrò tuttavia sufficiente impegno da poter superare un esame con menzione onorevole. Durante l'anno di servizio militare condusse vita regolare, ma i pensieri feticistici persistevano sempre.

X. sperava che il matrimonio gli avrebbe portato giovamento, come gli promettevano i libri su la masturbazione — egli non aveva alcuna idea del feticismo come tale — e sposò la fidanzata. Fin dal primo giorno di questa unione egli fu completamente potente, senza dover ricorrere a rappresentazioni di scarpe, e si credette definitivamente guarito. Tuttavia, al tempo della gravidanza e del puerperio della moglie, il feticismo si ridestò con grande violenza e di nuovo egli ricorse, per sodisfarsi, alle scarpe della moglie. Talvolta si mise pure di nuovo a spiare le passanti dalla finestra e, nei momenti peggiori, la vista delle loro scarpe gli provocava eiaculazione. Così stettero le cose per diversi anni, durante i quali il sodisfacimento offerto dall'amplesso normale e quello dato dall'ollania feticistica si equivalevano. X. continuò incessantemente la lotta contro l'onania medesima e cambiò persino residenza, pensando di non avere nella precedente, sufficienti occupazioni intellettuali con cui sottrarsi alla propria passione. Si recò così in una città più grande, sperando inoltre di smorzare lo stimolo con la vista frequente di graziose scarpe femminili, e creò appositamente una situazione che

gli assorbiva ogni attività ed energia. Per un certo tempo andò tutto bene, grazie all'aumento del lavoro e delle responsabilità; ma quando, in capo a qualche settimana, dovette separarsi per diverse settimane dalla moglie che si recava al mare, il vecchio impulso si ridestò prepotentemente. X. cominciò, cosa che non aveva mai fatto prima, a cercare di procurarsi su la pubblica via la vista di scarpe femminili e a provocarsi frattanto l'eiaculazione mediante pressione sul membro. Al ritorno della moglie furono ripresi i rapporti sessuali normali e il feticismo perdette alquanto terreno. Ben presto però ritornò a farsi sentire con forza sempre maggiore. La moglie aveva già partorito, nei diversi anni di matrimonio, quattro floridi bambini ed X., avendo consultato dei medici per via della debolezza sempre più grande della donna, si sentì dire ch'essa non avrebbe più sopportato un'altra gravidanza e che avrebbero fatto bene ad astenersi completamente dai rapporti sessuali. X. non praticò più se non raramente l'amplesso, e quelle poche volte sotto forma di «coitus interruptus». Questo metodo gli divenne tuttavia ben presto insopportabile ed egli finì per svelare alla moglie, con prudenza, la propria predilezione per le scarpe di lei. Diverse volte, dopo le tenerezze della sera, X. baciava una scarpa della moglie e nello stesso tempo appressava al pene l'altro piede calzato, prorocandosi con ciò un'eiaculazione immediata. Il pudore della signora mise fine ben presto a queste scene. Essa poi, per consiglio di X. medesimo, che sperava di guarire, si mise a portare altre scarpe che non avevano per lui alcun fascino: con stringhe e tacchi bassi. Nella speranza di fortificarsi in salute X. fece un lungo viaggio in campagna, poi ancora molto turismo a piedi e in bicicletta, astenendosi completamente dalla birra, dal vino e dal tabacco. Per otto settimane egli fu libero da ogni rappresentazione feticistica. Cominciò però a soffrire di emorroidi. Egli ne ha sofferto fin dall'età di 19 anni ed ora gli capitò ciò che non gli era mai capitato in passato, vale a dire una forte emorra emorroidale. Cessata quest'ultima, le erezioni ricomparvero di colpo e il bisogno sessuale divenne straordinariamente violento. X. doveva lasciare i lavori più urgenti per scendere su la via a sodisfarsi durante la contemplazione dei bramati oggetti.

Da allora gli accessi feticistici ricomparvero con la più grande regolarità ad intervalli di tre o quattro settimane circa. X. era talora eccitato persino dalle scarpe grossolane della propria moglie; l'eccitazione era nondimeno maggiore alla vista di scarpe che avessero le qualità sopra descritte. Le esigenze estetiche di X. in fatto di calzature andavano sempre aumentando. Infine non risentiva

eccitamento che alla vista di scarpe elegantissime e per vederle si tratteneva ore ed ore in istrada. I tacchi non dovevano essere troppo consumati e neppure essere consumati di sbieco, il piede doveva essere ben arcuato, la pelle doveva essere di capretto e la scarpa doveva essere ben tesa. Scarpe che non avessero queste qualità eccitavano talora X. ma raramente a tal punto da farlo eiaculare. I rapporti ideali fra X. e la moglie non si erano frattanto mutati. L'inclinazione per la moglie rimaneva sempre uguale; tuttavia, nei periodi degli accessi, le tenerezze di lei lo importunavano talvolta, in maniera da lasciar credere alla donna ch egli non le volesse più tanto bene quanto in passato. Negli intervalli fra gli accessi lo stato sentimentale di X. è normalissimo e spesso non esiste in tali periodi alcuna traccia di tendenze onanistiche o feticistiche: perlopiù anzi si rnostra allora una forte avversione riguardo ad ambedue. In tali periodi X. non riesce a capire che cosa avvenga in lui al sopraggiungere degli accessi, tanto frequenti. Negli intervalli liberi egli non può concepire come, durante gli accessi, si lasci talmente trascinare dalla tendenza feticistica, tanto più che fuori da questo campo egli è sempre perfettamente padrone di sè. Dopo una pausa di tre settimane al massimo, sopraggiunge un nuovo accesso e il feticismo s'impadronisce di ogni pensiero di X., che deve abbandonarsi per diversi giorni, finchè tutto passa e lo stato fisico e morale di X. ritorna normale.

Mesi fa la «*Psychopathia sexualis*» di Krafft-Ebing gli aprì gli occhi sul suo stato, e da allora per otto settimane circa egli non ebbe più accessi, senza poter dire d'altronde se ciò fosse effetto di un caso o meno. Ma poi recidivò ripetendosi gli accessi coi soliti intervalli, e con intensità variabile. Dopo un certo periodo ha avuto luogo una pausa lunghissima che dura ormai da otto mesi, così da far sperare al paziente una liberazione completa.

Si deve ancora ricordare che prima delle pubertà esistevano in lui rappresentazioni masochistiche nel senso di essere schiacciato da piedi di donne calzate con scarpe eleranti; tuttavia, generalmente, vi era solo la rappresentazione di voler premere le scarpe contro le proprie labbra e di volerle portare a contatto del pene, né occorre allora che la donna fosse indecente; doveva essere una figura di statura media e di forma snella ed elegante, la cui vista bastasse da sola a destare sentimenti voluttuosi. Le scarpe solite della moglie non gli ispiravano tendenze propriamente masochistiche. Le prostitute e le donne vestite bizzarramente gli facevano raramente impressione ancorchè portassero le scarpe

più eleganti, per il fatto, che tutto ciò che è volgare gli dispiace in generale come gli è sempre dispiaciuto.

X. vive interamente per gli affari e per la famiglia, che solo trascura alquanto nei periodi accessuali. Non si rilevano in lui altre tendenze morbose di sorta (Moll).

Anche altri oggetti di ogni sorta posson dar luogo a feticcio sessuale. Riporterò ancora due esempi: nel primo il feticcio è dato da un berretto da notte, nel secondo da un crespo di lutto.

Caso 182. - X., 37 anni, impiegato di commercio, di famiglia molto tarata ebbe la prima erezione a cinque anni nel vedere un parente, adulto, con cui dormiva nella stessa camera, indossare una berretta da notte. Lo stesso effetto si ripeté in seguito un'altra volta, quando gli capitò di vedere la vecchia fantesca mettersi una cuffietta da notte. In seguito, bastava immaginare una testa di donna vecchia e brutta coperta da una cuffietta da notte, per avere erezione. La semplice vista di una cuffia, di una forma femminile nuda o di un uomo nudo, lo lasciavano indifferente, ma il toccare una berretta da notte gli provocava erezione e talora persino eiaculazione. X. non era onanista e neppure aveva avuto rapporti sessuali fino all'età di 32 anni, quando sposò una ragazza bella, alla quale voleva bene.

La prima notte egli rimase insensibile, fin quando il grave frangente gli suggerì di ricorrere al ricordo della vecchia e brutta testa di donna che aveva vista in cuffietta da notte: e il coito riuscì allora immediatamente. In seguito egli doveva ricorrere costantemente a questo mezzo. Dall'infanzia egli aveva, periodicamente, accessi di tristezza profonda con tendenza suicida, talvolta anche allucinazioni notturne spaventose. Nello sporgersi dalla finestra aveva vertigine ed angoscia. Era uomo inetto, singolare, imbarazzato, con doti psichiche scarse (Charcot e Magnan, «Arch. de neurol.», n. 12).

In questo caso curiosissimo sembra che la coincidenza nel tempo della prima emozione sessuale con un'impressione del tutto eterogenea abbia determinato da sola la forma particolare di desiderio.

Caso 183. - Feticismo del crespo di lutto in soggetto omosessuale. - X., 30 anni, avvocato, è figlio adottivo e non può dare alcuna informazione sui genitori. Suo fratello è un nevropatico, malaticcio. Egli personalmente soffre di emicrania

fin dall'adolescenza e fa l'impressione di un individuo gravemente tarato, squilibrato, eccentrico. È leggermente plagiocefalo.

X. é omosessuale. I genitali e l'aspetto esteriore sono nondimeno assolutamente maschili. Non ama alcun sport maschile, ma non sente affatto femminilmente, neppure rispetto agli uomini. I suoi rapporti con questi si sono finora limitati ad abbracci e a baci, sufficienti generalmente a provocargli orgasmo ed eiaculazione. Non ha mai tentato di coire con donne, di cui ha addirittura orrore. Ha un feticismo particolare, in quanto il crespo di lutto portato sul cappello o sul braccio, specialmente da un adolescente o da un nobile o da un ufficiale, esercita su di lui un'impressione veramente affascinante e lo fa tremare di voluttà. Egli non sa spiegare in alcun modo come tale feticcio abbia avuto per lui un significato. Egli è eccitato altresì sessualmente, benchè in minor grado, dalle verruche, lentiggini, foruncoli ed espulsioni cutanee degli altri uomini. X. non è malcontento della propria sessualità. È venuto a consulto non per quest'ultima, ma per disturbi nevrastenici, che sarebbero dovuti a masturbazione (Krafft-Ebing, «Arbeiten aus dem Gesamtgebiet der Psychiatrie und Neuropathologie». fasc. IV. pag. 174).

Hammond ha descritto fra altri il caso di un marito di 30 anni, d'altronde normalissimo e psichicamente sano, che fu colpito improvvisamente da impotenza dopo un trasloco e non ritrovò la propria potenza se non dopo che fu ristabilita la disposizione abituale della camera da letto. A mio parere questi casi non appartengono più al feticismo, per quanto vi si attribuiscono talvolta. Qui si tratta manifestamente di meccanismi determinati, quali si trovano spesso nell'impotenza psichica. Un ambiente estraneo può in un caso turbare la potenza sessuale, così come può farlo in altri casi un eccitamento diverso od un perturbamento psichico. Ricorderò l'impotenza di uno scienziato limitatamente ai periodi in cui è immerso nello studio di qualche problema, e più specialmente, come analogo al caso citato sopra, l'assuefazione alla donna: al primo incontro impotenza, cui subentra potenza sessuale solo dopo incontri ripetuti.

Spesso il feticcio è una determinata stoffa o materia, e non un capo di vestiario della donna. Può darsi persino ch'esso eserciti la sua attrattiva anche senza far parte dell'abbigliamento femminile. Ciò dicasi per le pellicce, i velluti, la seta, il cuoio e le pelli. Tuttavia, quando la rappresentazione della stoffa o materia è staccata dalla persona, s'ha da tener conto che eventualmente possono avere

grande importanza fattori di eccitamento puramente fisici. Ad esempio è perfettamente concepibile che la pelliccia provochi a tutta prima attraverso il semplice tatto, vale a dire mediante vellicamento su una zona qualunque del corpo, un eccitamento sessuale o genitale, che può anche non essere psico-sessuale. Ma perlopiù a ciò si aggiungerà immediatamente, per la grande capacità di associazione delle sensazioni genitali e della sfera psico-sessuale, un elemento psichico. A proposito di Sacher Masoch mi è stato riferito ch'egli era sessualmente eccitato dal semplice contatto della pelliccia, e dichiarazione analoga fanno altresì altri uomini che d'altronde sono, in parte, sessualmente normalissimi.

Le dette stoffe o materie non sono a contatto tanto intimo col corpo quanto la biancheria femminile e neppure hanno, come i guanti, rapporti con parti determinate del corpo, esclusa altresì, a quanto pare, ogni significazione simbolica, quali avrebbero ad esempio le scarpe. Vero è che a queste ultime si riannoda spesso un feticismo del cuoio e delle pelli, che sembra aver per punto di partenza le scarpe ed anche i guanti, ma che si estende quindi ad altri oggetti di cuoio o pelle, come la cinghia. Sembra trattarsi qui di associazioni secondarie che, partendo dalle scarpe o dai guanti, conducono non solo ai detti oggetti, ma anche alla materia onde sono costituiti, ossia al cuoio ed alla pelle conciata. Il feticismo della stoffa o materia, quale si rileva per la pelliccia, il velluto e la seta, non può perlopiù farsi derivare da una associazione puramente fortuita, quale ha luogo nei casi isolati tipo berretta da notte. Forse talune sensazioni tattili (una sorta di solletico, imparentato alla lontana con sensazioni di voluttà) sono talora il peccato di origine del feticismo.

Vogliamo qui riferire anzitutto l'auto-osservazione tracciata da un uomo affetto da questa bizzarra forma di feticismo:

Caso 184. - X., 37 anni, di famiglia neuropatica, neuropatico egli stesso, dichiara quanto segue:

«Fin dalla più tenera età io ho una vera e propria passione profondamente radicata per le pelliccie e i velluti, nel senso che tali materie mi provocano eccitazione sessuale e il toccarle mi dà un piacere voluttuoso. Io non ricordo alcun avvenimento che possa aver determinato questa bizzarra tendenza (quale sarebbe il verificarsi simultaneo della prima erezione sessuale e di una impressione destata dalle dette materie, o quale sarebbe la prima emozione causata da una donna che portasse su di sè materie stesse), nè riesco a

ricordarmi comunque del principio della mia passione. Io non voglio con ciò escludere senz'altro la possibilità di un tale avvenimento, ossia di una connessione accidentale con la prima impressione, e la conseguente associazione; ritengo però molto improbabile che ciò sia avvenuto nella mia infanzia. Credo che un simile avvenimento mi avrebbe provocato un'impressione indelebile.

«Io so soltanto che già nella più tenera infanzia cercavo ardentemente di vedere e accarezzare pellicce, e provavo ciò facendo, una sensazione confusa di voluttà. Col primo apparire di rappresentazioni sessuali determinate, vale a dire col primo dirigersi dei pensieri sessuali verso la donna, compariva già anche la predilezione particolare per la donna vestita appunto di pelliccia o di velluto.

«La medesima sensibilità mi è rimasta fino all'età adulta. Una donna che porti una pelliccia o del velluto, od ambedue, mi eccita molto prima e molto più intensamente di un'altra che non porti nè l'uno nè l'altro. Certo le materie in questione non sono condizioni indispensabili dell'eccitamento, e il desiderio delle attrattive normali sorge anche senza di loro; ma il vedere e soprattutto il toccare le materie in parola costituisce per me un punto d'appoggio potente per le attrattive normali ed un'intensificazione del piacere erotico. Spesso il solo vedere una donna appena appena bellina, purchè vestita con pelliccia o velluto, mi pone in istato di forte eccitazione e mi seduce completamente. Già la vista delle mie materie-feticcio mi dà un godimento, e uno assai maggiore il toccarle. (L'odore, invece, della pelliccia mi è indifferente, anzi piuttosto sgradevole: solo lo rende sopportabile l'associazione con sensazioni visive e tattili gradevoli). Io ardo dal desiderio di palpare le materie in questione sul corpo di una donna, ed ivi accarezzarle, baciarle, tuffarvi la faccia. Il piacere supremo è per me il vedere e il sentire, durante l'atto sessuale, il mio feticcio su le spalle della donna.

«Tanto le pelliccie da sole quanto il velluto da solo esercitano su di me l'effetto descritto, molto più intensamente, le prime che il secondo. L'effetto più intenso è provocato dalla riunione di ambedue le materie. Mi eccitano altresì sessualmente i capi di vestiario femminile in velluto o in pelliccia, al vederli e al toccarli, senza peranco la presenza della donna; così mi eccitano, benché in grado minore, le pellicce adibite a coperta o a tappeto, quindi estranee all'abbigliamento femminile, nonchè il velluto e la felpa usati per mobili e drappaggi. Le illustrazioni ove sono riprodotti costumi di pelliccia e di velluto sono pure per me oggetto di

interesse erotico; perfino la semplice parola «pelliccia» ha per me una qualità magica e mi provoca immediatamente rappresentazioni erotiche.

«Per me la pelliccia è a tal punto oggetto di interesse sessuale, che un uomo, che porti una pelliccia «efficace» (v. più avanti), fa su di me un'impressione estremamente sgradevole, contrariante e scandalosa, pressa a poco quale farebbe su ogni individuo normale un uomo in costume e atteggiamenti di ballerina. Così pure la vista di una donna vecchia o brutta con una bella pelliccia mi ripugna, perché desta in me sensazioni che si combattono fra loro.

«Questo piacere erotico prodotto dalla pelliccia e dal velluto è assolutamente diverso dal piacere semplicemente estetico. Io ho una sensibilità vivissima per i begli abiti femminili, e per giunta una predilezione speciale per i merletti, quest'ultima però è di natura puramente estetica. Una donna che porti un costume di merletti (od altro costume adorno ed elegante) è più bella; ma solo una donna che porti o velluto o pelliccia è più attraente di un'altra, pari essendo le altre condizioni.

«Ma la pelliccia ha su di me l'effetto descritto solo quando ha peli molto folti, fini e lisci, abbastanza lunghi e sollevati. Da questi dipende l'effetto, come ho potuto esattamente notare. Io sono completamente indifferente, non solo rispetto alle pelliccie dai peli grossolani ed irti, considerate generalmente come ordinarie, ma anche rispetto a quelle che passano per belle e nobili, in cui però il pelo lungo ed alto sia stato levato (foca, castoro), o che siano di pelo corto per natura (ermellino), o che abbiano un pelo straordinariamente lungo o coricato (scimmia, orso). L'effetto appartiene solo alle pellicce dal pelo sollevato, quali lo zibetto, la martora, lo skungs e simili. Ora, anche il velluto è fatto di peli (fili) serrati, fini, sollevati, e a questi sarebbe da riferire l'uguale effetto: dipendente appunto, sembra, da un'impressione del tutto caratteristica sugli organi terminali dei nervi di senso.

«Come questa particolare impressione sui nervi tattili si ponga in rapporto con la sessualità, è per me un enigma. Sta di fatto che il rapporto medesimo esiste in molti individui. Noto ancora espressamente che sì, una bella capigliatura femminile mi piace, ma non ha per me importanza maggiore di qualunque altra attrattiva femminile, e quando tocco una pelliccia non mi viene alcun pensiero relativo a chiome femminili (al tatto, la sensazione non assomiglia neppure).

Toccando le pellicce io non ho alcuna altra rappresentazione: la pelliccia stessa, di per sé, stimola la mia sensualità; ma il perché io non so trovarlo.

«Come ho già notato, l'effetto puramente estetico, la bellezza di una nobile pelliccia, alla quale ognuno è più o meno sensibile, e alla quale hanno ricorso innumerevoli pittori, da Raffaello nella «Fornarina» e da Rubens nella «Elena Fourment», per dare uno sfondo e una cornice alle grazie femminili, e alla quale infine spetta sì gran parte nella moda, nell'arte e nella scienza dell'abbigliamento femminile, questo effetto estetico, non spiega nulla nel mio caso. I fiori, i nastri, le pietre preziose ed ogni altro ornamento, esercitano anche su di me, come su ogni altro, lo stesso effetto estetico che le belle pellicce esercitano su le persone normali. Le cose dianzi enumerate, usate abilmente, mettono in risalto la bellezza femminile e possono quindi, al caso, spiegare un'azione sensuale in qualche modo mediata. Esse non hanno mai su di me un effetto immediatamente sensuale, come lo hanno invece le materie costituenti il mio feticcio.

«Per quanto anche in me come in tutti i «feticcisti» sia da distinguere rigorosamente l'effetto sensuale da quello estetico, ciò non toglie che io abbia pure, per i miei feticci, tutta una serie di esigenze estetiche in fatto di forma, taglio, colore, ecc. Potrei diffondermi estesamente su le esigenze del mio gusto, ma mi astengo per non uscire dal tema strettamente considerato. Ho voluto solo far notare come il feticcismo erotico si riannodi altresì a tendenze puramente estetiche.

«L'effetto specificatamente erotico dei miei feticci, come non si spiega con l'impressione estetica, così non si può spiegare mediante l'associazione con la rappresentazione del corpo di una donna portatrice dei feticci medesimi, giacché in primo luogo le dette materie agiscono su di me, come ho detto, anche completamente isolate dal corpo, come semplici materie, e secondariamente capi di vestiario ben più intimi (corsetto, camicia), che senza dubbio evocano associazioni, agiscono su di me molto più debolmente. Le materie feticcio hanno dunque per me valore sensuale indipendente. Il perché è per me stesso un enigma.

«Le piume sui cappelli di donna, su ventagli ecc. hanno per me lo stesso effetto feticcistico erotico della pelliccia e del velluto (analoga sensazione tattile di lieve fruscio, di singolare vellicamento). Infine, lo stesso effetto feticcistico esplicano altresì, in grado molto attenuato, altre stoffe lisce: raso, seta, laddove

quelle ruvide, come drappo ruvido, flanella, hanno su di me un'azione addirittura repulsiva.

«Per finire accennerò ch'io ho letto in qualche posto uno studio di Karl Vogt sui microcefali, dove si narrava come uno di tali individui alla vista di una pelliccia, ci si gettasse sopra accarezzandola coi segni di una gioia vivissima. Io sono ben lungi dal voler vedere seriamente nel diffusissimo feticismo della pelliccia un ritorno atavico al gusto dei progenitori pelosi del genere umano. Quel cretino esguiva, con la disinvoltura sua propria, un semplice atto tattile a lui gradevole, che poteva anche non essere di natura sessualmente sensuale; allo stesso modo molte persone normalissime accarezzano volentieri gatti od altri animali nonchè velluto o pellicce, senza essere eccitati in maniera precisamente sessuale» (Krafft-Ebing).

Si trovano nella letteratura alcuni casi dello stesso genere:

Caso 185. - Ragazzo di 19 anni, senti una forte eccitazione sessuale mentre indossava per caso una pelliccia di volpe. Da allora egli si masturbava servendosi di pellicce o portando a letto con sè un cagnolino dal pelo lunto, il che gli procurava eiaculazione, seguita talora da un accesso di isterismo. Le polluzioni notturne erano provocate da sogni, nei quali egli immaginava di essere coricato su molli pellicce e di esserne completamente avvolto. Era completamente insensibile alle attrattive maschili o femminili. Divenne nevrastenico. soffriva dell'idea di credersi osservato, e che ognuno si accorgesse della sua anomalia sessuale; ne ebbe «taedium vitae» e da ultimo impazzì. Era gravemente tarato; aveva genitali di conformazione irregolare ed altre stigmati degenerative. (Tarnowsky).

Caso 186. - X. è un caratteristico amatore del velluto; sente normalmente l'attrazione delle donne belle, ma è eccitato in maniera particolarissima se trova in abito di velluto la donna con cui ha rapporti sessuali. Colpisce, qui soprattutto il fatto che l'eccitazione è provocata non tanto dal vedere quanto dal toccare il velluto. X. mi diceva che lo sfregare con la mano la giacca di velluto di una donna lo eccitava così potentemente, quanto non avrebbe potuto eccitarlo null'altro (Moll).

Un medico comunicò a Krafft-Ebing il caso seguente:

Un uomo era conosciuto in una casa di tolleranza sotto il nome di «Velluto». Egli faceva indossare a una prostituta di suo gusto un abito di velluto nero, ed

eccitava e sodisfaceva i propri istinti sessuali semplicemente sfregando il viso in un lembo dell'abito di velluto senza avere alcun altro contatto con la donna.

Un altro corrispondente comunicò a Krafft-Ebing come sia frequente l'esaltazione per la pelliccia, il velluto e le piume segnatamente fra i masochisti. La pelliccia ha pure una parte considerevole nei romanzi di Sacher Masoch, che se ne servì anche per qualche titolo delle sue opere. Krafft-Ebing aveva già messo in rilievo come non fosse sufficiente la spiegazione data dal romanziere, secondo la quale la pelliccia simboleggerebbe il dominio e sarebbe per questo il feticcio dei suoi protagonisti. Oggidì il collegarsi del feticismo della pelliccia e del masochismo non sembra più tanto frequente quanto 15 o 20 anni fa. Il collegamento medesimo era, a mio parere, conseguenza essenzialmente degli scritti di Sacher Masoch. In quest'ultimo coesistevano il feticismo della pelliccia e quello che, di poi, fu chiamato masochismo. Nel secondo matrimonio del romanziere pare che rimarrebbe prevalente la predilezione per la pelliccia. Io credo, però, che la pelliccia possa avere un tutt'altro significato. Rimando a quanto dissi prima sulla sensazione di vellicamento. Persona vicina a Sacher Masoch mi comunicò che il romanziere medesimo dava talora una spiegazione differente alla propria predilezione per la pelliccia. Si prova un brivido di piacere — così mi fu riferita presso a poco la di lui espressione — al sentire sul proprio corpo la pelliccia della donna. Se oltracciò si tenga conto del fatto che il contatto del velluto ha su molte persone un effetto sessualmente eccitante affatto indipendentemente dal portatore o dalla portatrice della stoffa, non possiamo più, per ambedue le materie in questione, negare senz'altro una partecipazione della sensibilità tattile. Può darsi benissimo che un'impressione psichica primaria, provata da un soggetto, e la fissazione di essa facciano, della pelliccia o del velluto, un feticcio psico-sessuale durevole per il soggetto medesimo. Ma può darsi altresì che il toccare le materie in parola abbia un effetto stimolante nella sfera genitale, e che da questo risulti solo secondariamente la connessione con l'istinto sessuale. In questo senso parlano diverse osservazioni, dalle quali risulta come gli eccitamenti tattili possano produrre una eccitazione genitale nell'individuo che li riceve, indipendentemente dal portatore dell'oggetto onde parte lo stimolo.

Caso 187. - X., allievo della Salpêtrière, aveva subito nell'infanzia una lesione cranica. In una corsia era degente una vecchia affetta da reumatismo cronico con deformità considerevoli alle mani e ai piedi: essa non poteva ispirare

sentimento estetico alcuno, neppure eventualmente ad un giovane esuberante. Essa aveva inoltre un'atrofia della pelle, che rendeva soprattutto il tegumento delle mani straordinariamente tenero, dandogli la consistenza del velluto, cosa non tanto rara nei malati della forma in questione. Il semplice contatto di quelle mani provoca nel giovane X. delle erezioni. Con suo stupore egli aveva dovuto accorgersene diverse volte. L'ammalata soffriva per un dente guasto, che si dovette strappare. Mentre Féré praticava l'intervento, lo studente in questione aveva l'incarico di tenere le mani della donna. Féré non era affatto informato su le sensazioni dell'allievo. Sotto l'influsso del contatto intimo, X. ebbe orgasmo completo, con eiaculazione. In seguito X. Impazzì, d'altronde, e morì in manicomio (Féré, «L'instinct sensuel»).

Un caso singolare di feticismo di una stoffa e il seguente. Esso è congiunto al bisogno di danneggiare il feticcio, bisogno che in questo caso rappresenta o un elemento di sadismo contro la donna come portatrice della stoffa, ovvero anche un sadismo con oggetto impersonale, come se ne risentono spesso in feticisti. Tale stimolo a danneggiare ha fatto di quello che segue, un caso criminalisticamente interessante.

Caso 188. - Nel luglio del 1891 l'operaio fabbro Alfredo B., venticinquenne, comparve davanti alla seconda sezione feriale del Tribunale penale di Berlino. Nell'aprile dello stesso anno ripetute denunce avevano segnalato alla polizia come una mano malvagia, rimasta sconosciuta, avesse tagliato con uno strumento affilatissimo i vestiti di molte donne. La sera del 25 aprile il malfattore poteva venir sorpreso e arrestato, nella persona dell'attuale imputato. Un agente investigativo aveva notato la maniera singolare come l'individuo in questione si premeva contro una donna che passava, accompagnata da un uomo. L'agente pregò la donna di esaminare il proprio vestito, mentre egli teneva fermo l'individuo sospetto. Si constatò che la veste aveva subito un taglio piuttosto lungo. L'individuo fu condotto al vicino posto di polizia, e quivi sottoposto a perquisizione. Oltre ad un coltello affilatissimo di cui si serviva per tagliare gli abiti, gli si trovarono indosso due fiocchi di seta, come usano portarne le donne sui loro vestiti; egli ammise che, nella folla, li aveva staccati da abiti femminili. Finalmente la perquisizione fece scoprire ancora una sciarpa di seta, che l'individuo pretese di aver trovata. Non potendo quest'ultima affermazione venir smentita, egli fu imputato, quanto alla sciarpa, di ritenzione di oggetto trovato;

quanto al resto, relativamente a due casi che avevano dato luogo a denuncia da parte delle donne lese, fu imputato di danno alle cose, e per altri due casi, di furto. Il B., condannato già diverse volte, era uomo dal volto pallido ed inespressivo. Diede al tribunale una spiegazione singolare dei suoi atti: la cuoca di un maggiore dell'esercito lo aveva buttato giù dalle scale, un giorno ch'egli era andato a chiederle elemosina, e da quel tempo egli aveva concepito un odio feroce contro il sesso femminile tutto quanto. Fu messa in dubbio la sua responsabilità e fu dato incarico al medico distrettuale di esaminare l'imputato. Il perito dichiarò in udienza non esservi motivo di ritenere psichicamente ammalato l'imputato, d'altronde poco intelligente. Questi si difese in maniera singolare: uno stimolo irrefrenabile l'obbligava ad avvicinarsi alle donne in abito di seta. Il toccare la stoffa di seta era per lui fonte di sensazione voluttuosa, a tal punto che durante la detenzione preventiva egli aveva avuto eccitazione allorchè, sfilacciando della lana, aveva trovato qualche filo di seta. Il Pubblico Ministero Müller II considerò l'imputato semplicemente come persona pericolosa e di natura malvagia, che occorreva porre per un certo tempo nell'impossibilità di nuocere. Chiese per lui un anno di detenzione. Il Tribunale condannò l'imputato a sei mesi, con interdizione ai pubblici uffici per un anno.

Un caso classico di feticismo della stoffa (seta) è il seguente, comunicato da P. Garnier.

Caso 189. - Il 22 settembre 1881 X. fu arrestato in una via di Parigi mentre si avvicinava a donne in abito di seta in maniera da farsi prendere per un borsaiolo. A tutta prima rimase annichilito e solo a poco a poco, dopo esitazioni, si ridusse a confessare la propria «mania». È un commesso di libreria, ventinovenne, nato da padre bevitore e madre esageratamente devota e di carattere anormale. Questa voleva fare di lui un prete. Dall'infanzia ha un bisogno istintivo, secondo lui congenito, di palpare la seta. A 12 anni, come potè portare una fascia di seta in qualità di cantore di coro, non poteva stancarsi di palparla. Qualche tempo dopo, conobbe una bambina di dieci anni, alla quale si affezionò infantilmente. Ma quando la bambina veniva la domenica in abito di seta, egli provava ben altro sentimento: doveva abbracciarla ardentemente, mentre palpava la veste. Più tardi era per lui una vera delizia il guardare e palpare le superbe vesti di seta nel negozio di una sarta. Se gli regalavano ritagli di seta, si affrettava a metterseli sul corpo nudo, il che gli procurava

immediatamente erezione, senso di voluttà e spesso addirittura eiaculazione. Preoccupato da questi suoi istinti e dubitando della propria futura professione ecclesiastica, ottenne di poter uscire dal seminario. A quell'epoca era diventato gravemente nevristenico in seguito a masturbazione. Il feticismo della seta lo dominava come sempre. Una donna non lo attraeva per nulla se non indossava una veste di seta.

Già nei suoi sogni infantili, donne in vesti di seta avrebbero avuto parte preponderante; più tardi gli stessi sogni sarebbero stati accompagnati da polluzioni. Giunse al coito solo tardivamente, per via della propria timidità. Il coito medesimo non gli era possibile se non con una donna in veste di seta. Preferiva abbandonarsi nella folla a palpamenti di donne vestite di seta, e giungeva allora all'eiaculazione con intensa sensazione di voluttà. La più grande felicità era per lui il mettersi indosso la sera, andando a letto, una sottana di seta, cosa che lo sodisfaceva più che non la più bella fra le donne.

La perizia medico-legale mise in rilievo che X. era gravemente tarato ed aveva agito sotto l'impulso di un istinto morboso. Assoluzione. (Garnier).

L'osservazione seguente feticismo dei guanti di pelle rappresenta un caso singolare del feticismo di stoffa o materia, mostrando nella maniera migliore l'origine associativa nonchè, nello stesso tempo, il potente influsso che una tale associazione può esercitare stabilmente su la base di una particolare predisposizione morbosa.

Caso 190. - X., 33 anni, fabbricante, americano, sposato felicemente da otto anni, con bambini, consultò Krafft-Ebing per un singolare feticismo dei guanti che lo tormentava, gli toglieva la stima di se stesso e lo spingeva quasi alla disperazione e alla follia.

X., nato da famiglia, a suo dire, sanissima, è nondimeno nevropatico fin dall'infanzia, facilmente eccitabile, e giudica egli stesso di essere sensualissimo, mentre la moglie sarebbe piuttosto una natura fredda. Verso i nove anni fu indotto da compagni alla masturbazione: ne ricavò grande piacere e vi si diede appassionatamente. Un giorno, mentre era voluttuosamente eccitato, trovò un sacchettino di pelle scamosciata. Vi infilò il pene e provò una sensazione estremamente gradevole. Da allora se ne servì per masturbari; lo mise altresì attorno allo scroto, portandolo su di sé giorno e notte. A partire da quell'epoca si destò in lui un grande interesse per la pelle conciata in generale, ma più

specialmente per i guanti di pelle lucidi. Dalla pubertà non si interessò più se non pei guanti femminili di pelle, i quali però lo affascinarono addirittura, provocandogli erezione e, se poteva portarli a contatto del proprio pene, eiaculazione. I guanti d'uomo non avevano la menoma attrattiva per lui; tuttavia li portava solentieri su di sè.

La sola cosa che lo interessava su la donna erano i guanti lucidi di pelle, che divennero il suo feticcio: dovevano esser più lunghi che fosse possibile, con molti bottoni, meglio però se sporchi, lucidi di unto, con macchie di sudore alle estremità delle dita. Donne che portassero siffatti guanti, ancorchè brutte e vecchie, non mancavano di spiegare su di lui un certo fascino. Le donne con guanti di stoffa o di seta lo lasciavano completamente freddo. Dalla pubertà egli aveva l'abitudine di guardare, nelle donne, anzitutto le mani. Per il resto, le donne gli erano discretamente indifferenti. Quando gli era concesso di stringere la mano a una donna che portasse guanti lucidi di pelle giungeva all'erezione e all'orgasmo, sotto la sensazione della pelle «calda e dolce». Se poteva impossessarsi di siffatti guanti femminili, li portava con se in gabinetto, se ne circondava i genitali, se li toglieva quindi e passava a masturbarsi. In epoca ulteriore portava con sè in casa di tolleranza guanti lunghi, li faceva infilare dalla prostituta, ed allora era eccitato a tal punto da avere spesso l'eiaculazione nel momento medesimo. X. faceva raccolta di guanti femminili di pelle lucida. Nascosti un po' dappertutto, ne aveva sempre centinaia di paia. Nei momenti liberi li contava e li contemplava, «come fa l'avarò con le monete d'oro»; se li metteva sui genitali; tuffava il volto in un mucchio di guanti, poi infilava in uno la mano e si masturbava, ricavandone maggior piacere che da un'amplesso. Si faceva guaine per il pene, sospensori, preferibilmente di pelle rnorbida e nera, e li portava per giorni e giorni. Applicava inoltre guanti di donna a un cinto erniario, così che i guanti medesimi coprivano i genitali come un grembiule.

Dopo il matrimonio il feticismo dei guanti, nonchè attenuarsi, andò invece accentuandosi. Normalmente egli era potente solo se, durante l'atto coniugale, la moglie teneva accanto a sè, presso la testa, un paio di guanti ch'egli potesse baciare: ella lo colmava di felicità quando si lasciava constingere, per l'amplesso, a infilare un paio di guanti, e a toccargli con questi prima dell'atto i genitali.

X. era tuttavia desolato per il proprio feticismo e faceva sforzi tanto frequenti quanto vani per liberarsi dalla «tirannide dei guanti». Quando trovava la parola

«guanto» o l'illustrazione corrispondete in romanzi, riviste di moda, giornali, ecc.. ne subiva un vero e proprio fascino. A teatro non poteva staccare lo sguardo dalle mani delle artiste. Non si poteva distoglierlo dalle vetrine dei guantai. Spesso si sentiva spinto ad imbottire con lana o materie analoghe guanti lunghi, così da simulare braccia coperte di guanti. Poscia si sfregava il membro tra le braccia artificiali, fino a raggiungimento dello scopo. Fra altre abitudini ha quella di portare con sè guanti lucidi di pelle femminili e di ravvolgersi coi medesimi, la notte, i genitali fino a sentire il pene come un grande priapo di pelle fra le tambe. Nelle grandi città, compera nelle tintorie i guanti di donna non reclamati, e di preferenza quelli sporchi e usati. Questo uomo, d'altronde correttissimo, confessa di non aver potuto resistere, due volte, al desiderio di rubare siffatti guanti. Nella folla egli non può astenersi dallo sfiorare mani di donne; nel suo ufficio coglie ogni occasione di dar la mano alle donne per poter palpare, per un secondo, la pelle dei guanti «calda e dolce». Prega la propria moglie di portare, più che sia possibile, guanti di pelle lucidi o di camoscio. Nel suo ufficio non mancano mai guanti di donna, e non passa ora ch'egli non li tocchi o li accarezzi. Quando è particolarmente eccitato sessualmente, si mette un guanto in bocca e lo mastica.

Gli altri oggetti della toeletta femminile, al pari di tutte le parti del corpo femminile che non sia la mano, non hanno per lui la minima attrattiva. X. è sovente assai depresso al pensiero della propria anomalia. Gli occhi innocenti dei suoi figli lo fanno vergognare, ed egli prega Dio che essi non somiglino mai al loro padre. (Krafft-Ebing).

Oggetto di feticismo può essere altresì una cosa che non abbia se non un rapporto affatto occasionale col corpo della donna. Citerò due casi, l'uno osservato da me, l'altro dovuto a Krafft-Ebing. Nel primo si tratta di un feticismo delle rose, e in esso si può vedere chiaramente il feticismo nascere, sia pure sul terreno di una speciale predisposizione psichica, da un casuale collegamento associativo fra una percezione ed un eccitamento sessuale risentito in quel medesimo tempo. Così pure si vedrà come l'associazione stessa possa un bel giorno sparire. Nel caso successivo, di feticismo degli anelli, l'associazione originaria non è dimostrabile, pur essendo presumibile.

Caso 191. - Feticismo delle rose. X., 30 anni, istruzione superiore, proviene da una famiglia in cui non si riscontrerebbero malattie nervose nè mentali. Il padre è morto da gran tempo, ma certo non di malattia nervosa. X. ha una

parentela numerosa; tuttavia le domande più particolareggiate non valgono a mettere in rilievo tara ereditaria di sorta. Il paziente è sempre stato una natura sensitiva e un po' sentimentale, e si è sempre distinto per la grande generosità verso il prossimo. A scuola non riusciva eccessivamente bene. Ebbe sempre interesse per la musica.

Sebbene i compagni di scuola avessero tentato spesso di spingerlo all'onanismo, egli nondimeno se ne astenne. Inoltre, mentre nella scuola medesima vi erano ragazzi di 14 e 15 anni che avevano rapporti sessuali con l'altro sesso, egli personalmente non ebbe mai la tendenza a fare altrettanto. Ancora alla età di 19 o 20 anni non era minimamente attratto a toccare o addirittura baciare una donna. Ricorda, viceversa, che aveva una certa avversione pei contatti con le persone dell'altro sesso, e vi attribuisce anche la propria avversione per il ballo. Neppure aveva inclinazione di sorta per persone di sesso maschile.

I fiori lo avevano sempre interessato grandemente, e fin dall'infanzia gli era avvenuto di baciarne; tuttavia non ricordava di aver avuto, ciò facendo, erezione od altra eccitazione sessuale di cui si rendesse conto. Le cose cambiarono più tardi. A 21 anni egli conobbe una giovane donna, che aveva appunto alla giacchetta alcune grandi rose; da quel momento la rosa ebbe una parte preponderante nei sentimenti sessuali di X.. Con quella donna egli si fidanzò segretamente. Tra loro non ebbero mai luogo atti sessuali di sorta né contatti meno che casti. Per tutto il tempo che frequentò la fidanzata segreta, sette anni circa, X. non praticò l'amplesso neppure con altre donne. Veramente in quegli anni egli si masturbava talvolta, ma molto di rado, ed era questo, a quanto dice, un atto puramente fisico, durante il quale egli non immaginava nulla, nè donne ne uomini, nè rose. Ma d'altra parte le rose prendevano un posto preponderante nello spirito di X. Egli ne comprava dovunque poteva, le baciava, le prendeva con sé in letto, senza peraltro applicarle ai genitali. Nel baciare delle rose, X. aveva spesso erezione, ma non mai, che egli ricordi, eiaculazione.

Nel tempo che durò il fidanzamento egli aveva piuttosto spesso polluzioni notturne, accompagnate molte volte da sogni in cui le rose avevano sempre una parte speciale. Talvolta compariva nei sogni una donna, ma X. sa esattamente che nei sogni sessuali egli non pensava mai a una donna senza rose, e che spesso le rose si presentavano sole nei quadri onirici. Anche prima di

conoscere la fidanzata, X. aveva avuto talora polluzioni notturne. Ricorda con certezza che a quel tempo egli non sognava mai fiori: la polluzione sopraggiungeva senz'altro all'avvicinarsi nel sogno, di una donna qualunque. X. non sa più dire con sicurezza se egli sognasse allora di compiere l'amplesso. Da notare, a questo riguardo, che, anche in uomini normalissimi, le polluzioni notturne compaiono spesso al semplice avvicinarsi, in sogno, della donna senza che venga sognato un amplesso. Negli anni in cui avevano luogo i sogni di rose, la donna aveva in ogni caso una funzione secondaria per lui. A quanto ricorda, l'eiaculazione aveva luogo solitamente per il fatto che, nel sogno, la rosa emanava un profumo intenso, ed egli vedeva il fiore sfoggiare in una luce fantasmagorica, che non può descrivere più precisamente. I sogni sessuali avevano luogo soprattutto quando, la sera, egli aveva portato a letto con sé una rosa, risentendone eccitazione sessuale.

Per tutto il tempo che durò il fidanzamento egli raccoglieva molte rose, le conservava più a lungo che poteva, notando la data degli acquisti, ecc. A poco a poco la relazione fra i fidanzati si raffreddò e da ultimo, poichè il fidanzamento non era stato dichiarato pubblicamente, essi si restituirono la loro parola. Allora, di colpo, scomparvero le idee floreali feticistiche di X. La rottura del fidanzamento aveva danneggiato grandemente la salute del paziente, che ebbe stati malinconici, accompagnati talvolta da stanchezza della vita. Tuttavia egli si consolò a poco a poco di questo colpo della sorte, soprattutto quando, di lì a un anno, conobbe un'altra donna, con cui si fidanzò più tardi. Dopo la separazione della prima fidanzata egli ha compiuto molte volte l'amplesso, riuscendovi senza l'aiuto della fantasia. I pensieri di rose non sono più comparsi in X., da allora, nè allo stato di veglia, nè in sogno. (Moll).

A questo curioso caso si può dare una spiegazione in questo modo: fin dall'infanzia X. aveva manifestamente un interesse particolare per i fiori. Già a quell'epoca, come si è visto, egli li baciava; esisteva quindi in lui una predisposizione speciale al feticismo delle rose. Ma questo si dichiarò solo quando X. vide delle rose su la ragazza che amava. Questo fatto, data la predisposizione anormale di X., e insieme l'accarezzamento continuo della connessione di idee così realizzatasi, diedero luogo in X. ad una stabile associazione morbosa, vale a dire a partire da quel momento la sensibilità sessuale di lui fu senz'altro associata alle rose. È tuttavia interessante, come il feticismo si riconnettesse esclusivamente a quella data donna, per scomparire quando cessò il rapporto di

X. con la stessa. È da notare inoltre come in X. vita sessuale si sia manifestata piuttosto tardi e come, all'infuori delle occasionali polluzioni notturne, egli non possa ricordare alcun fatto sessuale prima dei 20 anni.

Caso 192. - Feticismo degli anelli. X., 19 anni, studente, nato da padre nevropatico, e del resto da famiglia per quel che viene riferito, sanissima, ha cranio rachitico, è nervoso dall'infanzia e nevrastenico dalla pubertà. Afferma di non essersi mai masturbato ed esprime l'intenzione di rimanere casto fino al matrimonio. A 11 anni si destò in lui, senza ch'egli possa ancor oggi spiegarsi in qual modo, un interesse per gli anelli ed esclusivamente per gli anelli d'oro larghi e massicci. Egli sentiva una vera e addirittura spiacevole costrizione a ricercare la vista di anelli siffatti. In questo desiderio non vi era, da principio, nulla di sessuale; era indifferente per X. che tali anelli egli vedesse su una mano di uomo o piuttosto di donna. A 12 anni, nel vedere un anello al dito di un ufficiale, egli si sentì eccitato a tal punto da potersi a mala pena trattenere dal baciario. Alla pubertà, nel quindicesimo anno di età, alla vista dell'oggetto attraente si ricollega un'eccitazione sessuale. Quella sorta di rappresentazione coatta diventa feticismo. A partire da tale epoca X. non sente più interesse per i larghi anelli d'oro visti su mani di donna. Talvolta egli toglie dal dito della sorella un anello che ha appunto tali caratteristiche, vi infila il proprio dito, e si immerge in sentimenti voluttuosi. Come surrogato, in mancanza di anelli d'oro, egli se ne fabbrica di latta, ricavandone però solo uno scarso sodisfacimento. A 16 anni si innamora di una fanciulla. Nella propria fantasia la immagina con anelli, e a tale immagine ricollega l'idea che il possesso di anelli da parte di ambedue sia presupposto dell'amore e degli atti sessuali. Da allora è ormai stabilita l'associazione fra le sensazioni sessuali e le rappresentazioni di anelli. A 17 anni X. non può resistere al desiderio di comperare un anello esposto nella vetrina di un orefice. Dopo avervi infilato il dito, l'eccitazione nervosa e la volutta lo fanno quasi svenire. Ha erezione, eiaculazione, poi subito pentimento, per cui torna a rivendere all'orefice l'anello, troppo caro per lui. Il feticcio lo domina completamente. Egli ha accessualmente gli impulsi a procurarsi tali anelli a costo di domande, umiliazioni e persino furto ed omicidio. Lotta con tutte le proprie forze, ed anche con la preghiera, contro pensieri così torturanti, e le lotte psichiche, in un con le frequenti polluzioni, lo rendono nevrastenico.

Surrogati sono, per lui, anelli di latta, i quali però gli provocano orgasmo ma non eiaculazione, oltracciò disegni di anelli. Diventa tanto eccitabile che gli basta vedere un anello su un quadro oppure leggere o udire la parola «anello», per avere un'eccitazione violenta. Si manifestano veri e propri parossismi, in cui il feticcio lo domina interamente, a tal punto da non permettergli di pensare ad altro. Poichè i mezzi pecuniari non gli permettono di comperarsi un anello d'oro, ne prende a prestito quando capita, o si procura il proprio piacere facendosi mostrare degli anelli in negozi di oreficeria.

Nell'infilare il dito in un anello dalle note caratteristiche, egli è attraversato da una «scossa elettrica», ed eiacula. Dopo di ciò il feticcio cessa per un po' di tempo di tormentarlo. Di quando in quando ha sogni voluttuosi, in cui sogna che qualcuno gli infila sul pene un grande anello d'oro e che qualcun'altro glielo sega. In quell'istante sopraggiunge la polluzione. Gli anelli d'argento gli ispirano ripugnanza; così pure anelli portati su altre dita che sull'indice. Tale vista lo nausea. Il feticismo si manifesta accessualmente, a periodi piuttosto regolari. Dopo gli accessi ha periodi di calma che durano settimane intere. Di quando in quando gli viene voglia di toccarsi i genitali con anelli, cosa che fa nei sogni; finora però non gli è mai capitato di farlo in realtà (senza dubbio perché bastava la rappresentazione fantastica a provocare l'eiaculazione). X. non sa purtroppo spiegare in nessun modo il feticcio. Può darsi che nell'infanzia gli sia capitato qualche avvenimento in cui avesse parte qualche anello, senza che egli riesca a ricordarsene. Il suo feticismo lo affligge penosamente, fino ad ispirargli pensieri di suicidio. (Krafft-Ebing, «Arbeiten aus dem Gesamtgebiet der Psychiatrie und Neuropathologie», Lipsia. 1899, IV, p. 172).

d) Feticismo per determinate azioni.

Si sa di movimenti della persona capaci di esercitare un'influenza erotica. Così pure, dei movimenti possono, invece, ispirare disgusto. I movimenti graziosi attraggono spesso l'uomo quanto e più ancora della bellezza esteriore, in quanto appunto tipiche particolarità sessuali possono esprimersi, come nella conformazione, così nei movimenti. Si dice di Aristotele ch'egli dichiarava antiestetica nelle donne la corsa veloce, e se l'antica mitologia celebra il piede leggero delle Atlantidi, ciò non contraddice al fatto che la misura nei movimenti può avere un'azione straordinariamente attraente. Sotto questo rapporto avranno sempre un'influenza le circostanze esteriori e le condizioni dell'epoca. Oggi che le

donne e fanciulle partecipano a ogni genere di sport, compresa la corsa a piedi, si è operata una certa trasformazione in fatto di attrattive erotiche. Nondimeno ogni fine osservatore che voglia informarsi, può persuadersi che ancor oggi i movimenti grossolani compiuti da donne ispirano avversione dal punto di vista erotico. Nella stessa precisa maniera la donna è generalmente disgustata da movenze effeminate dell'uomo. Data l'importanza sessuale che hanno i movimenti, non c'è da sorprendersi se delle azioni possono pure, dal punto di vista erotico, esercitare talora un'attrattiva sessuale od ispirare in altri casi avversione. Il fascino può spingersi a tal punto da far considerare l'azione come un vero e proprio feticcio sessuale. Tali diventano spesso azioni ben determinate. Sotto questo rapporto, possono aversi i feticci più singolari. Descriverò qualche caso.

Caso 193. - X., 32 anni, prova eccitazione sessuale solo al vedere una donna impomatarsi o pettinarsi. Anche le polluzioni notturne sono provocate da sogni che hanno tale contenuto. In passato egli si è masturbato frequentemente, accompagnando l'atto con rappresentazioni di questo genere; ma ha cessato da due anni. Ricorda di aver provato, ancora da ragazzo, sentimenti di piacere formulando siffatti pensieri. Questi compaiono quando egli stesso sta pettinandosi o impomatandosi.

Fu curato per un certo tempo con l'ipnotismo e si riuscì, seppure difficilmente, a provocare un'ipnosi profonda. Dopo un breve periodo di cura non si avevano più che accessi assai attenuati del feticismo in questione, mentre le polluzioni notturne continuavano ad essere accompagnate da sogni del genere. (Moll).

Caso 194. - X., trentenne, ammogliato da diversi anni. Nei rapporti coniugali, X. ha invitato assai spesso la moglie a mingere in sua presenza. Ciò gli procurava eccitazione sessuale, di cui egli approfittava talora per passare all'amplesso. Lo stesso fatto gli è occorso, a volte, con prostitute; X. cercava di presentare il tutto come cosa anodina, e così viene infatti affermato anche da fonte estranea ma vicina a entrambi i coniugi; perlomeno, la moglie non solo non avrebbe protestato, ma avrebbe, anzi, sempre accondisceso al desiderio di X.. Soltanto dopo essersi innamorata di un altro uomo, essa avrebbe fatto la scandalizzata. Forse cercava con ciò di esercitare una pressione sul marito per far introdurre un'istanza di divorzio, in cui il marito si riconoscesse colpevole. (Moll).

Il caso seguente è analogo a quello che precede, salvo che la tendenza non ha per oggetto la donna adulta, ma bambine. Ebbi da occuparmene a suo tempo come perito, e pertanto lo riporto nei termini stessi della relazione da me depositata allora in tribunale.

Caso 195. - Secondo gli atti trasmessimi, X. è imputato di aver incitato ripetutamente delle bambine a mingere in sua presenza. Esse d'altra parte lo hanno fatto. Non hanno avuto luogo contatti indecenti, né altre manifestazioni immorali da parte di X..

Il padre di X. morì a 71 anni, di arteriosclerosi. La madre vive tuttora ed è essenzialmente sana. X. ha moglie da due anni. Di altre malattie nella famiglia non si è avuto notizia.

X., che attualmente ha 28 anni, entrò in ginnasio a sei anni. Ne uscì nel 1901 con la licenza ginnasiale. Da bambino fece il morbillo, poi a 15 anni una pleurite e più tardi una forte influenza. A quanto dichiara la moglie, egli soffre, da un anno circa a questa parte, di cefalee mai sofferte prima. Da tale periodo la moglie avrebbe pure notato in lui una maggiore eccitabilità, e stati di abbattimento di quando in quando. Prima del matrimonio egli aveva talvolta polluzioni notturne. Non sa però né quando cominciarono, né quali sogni li accompagnassero. Le polluzioni medesime non si sono più ripetute dopo il matrimonio. In passato si masturbava talvolta. Non sa esattamente a che età incominciò, ma si masturbava solo raramente, forse una volta al mese. Non ricorda con precisione s'egli si facesse allora delle rappresentazioni fantastiche. Prima del matrimonio non ha mai avuto commercio sessuale, e dopo non ha mai avuto rapporti extra-coniugali. I rapporti coniugali hanno luogo in media due volte la settimana, secondo le concordi affermazioni del marito e della moglie.

L'esame somatico non rivela in X. anomalie essenziali. Cuore e polmoni normali. Riflessi rotulei accentuati. In certi muscoli compare a tratti una leggera contrazione; così ad es. a lingua sporta, si osserva in quest'ultima, come pure nei muscoli anteriori del collo.

Quanto all'istinto sessuale, X. dichiara di aver avuto in passato una sensibilità sessuale del tutto normale. Solo da alcuni mesi si sarebbe fatta notare in lui un'inclinazione per le bambine, per cui egli si sarebbe indotto, nella maniera descritta, agli atti di cui è imputato. Ma egli non avrebbe mai avuto,

durante questi ultimi, sensazioni di sorta nei genitali. La tendenza ha per oggetto esclusivamente bambine, e non invece bambini.

X. è spinto da un evidente impulso a vedere bambine in atto di mingere. Se ci domandiamo che stato è quello che si rivela nel caso di X., si pensa subito ad una perversione sessuale. Sappiamo che esiste un certo gruppo di uomini, i quali non si sentono attratti dalle donne sessualmente mature o perlomeno esclusivamente da quelle, mentre sono attratti da soggetti immaturi (bambini o bambine) (pedofilia). Sappiamo inoltre che ogni perversione sessuale può presentare complicazioni con altre perversioni. Così vi sono uomini che hanno lo stimolo sessuale a ricercare l'eccitamento sessuale in atti ripugnanti della donna, in cui hanno parte essenziale gli escrementi e le secrezioni della medesima. Vi sono uomini eccitati sessualmente dalla saliva della donna ed altri per i quali il sudore ha un fascino particolare, e come questa, così altre secrezioni possono diventare fonte di attrattiva. Ciò vale particolarmente per l'urina e le feci. Vi sono uomini che godono sessualmente e sono sessualmente sodisfatti se la donna li sporca con le proprie feci. Secondo la mia esperienza, sembrano un po' più frequenti i casi nei quali l'urina produce un effetto sessualmente eccitante. Conosco tutta una serie di casi di uomini eccitati sessualmente dal bere l'urina della donna o dal farsi mingere in bocca. Molto più benigni sono i casi di uomini eccitati dal vedere la donna in atto di mingere. Ricorderò a tal riguardo un processo di divorzio in cui fui sentito come perito, e in cui si trattava di un marito che era particolarmente eccitato se vedeva la moglie orinare.

Se riteniamo queste due perversioni sessuali, la tendenza alle bambine e quella ad essere spettatore dell'atto di mingere, vien fatto di ammettere nel caso in esame una forma mista, l'eccitabilità di X. al vedere delle bambine in atto di mingere. E mi sembra sia questa l'interpretazione più probabile. Bisogna tuttavia soggiungere che gli elementi di cui disponiamo non bastano completamente a far rientrare il caso nella detta categoria. In particolare è da tener presente che X. non ricorda di aver avuto sogni sessuali, né di avere mai praticato la masturbazione con le rappresentazioni sessuali in parola. Ora è norma che gli istinti sessuali pervertiti che caratterizzano l'individuo in stato di veglia, si manifestino altresì nella vita onirica ed abbiano parte nell'onanismo. Inoltre X. ha abbandonato quest'ultimo da molto tempo, e neppure ricorda di aver avuto polluzioni da quando è sposato; si aggiunga che la tendenza speciale a vedere

bambine in atto di mangiare non è comparsa che da pochi mesi. Per di più X., nell'assistere alla minzione delle bambine, non ha fenomeni a carico degli organi sessuali, né erezione, né eiaculazione, laddove è norma che l'oggetto sessualmente eccitante determini nell'uomo il processo corrispondente a carico dei genitali.

Da tutte le fatte considerazioni sorge il problema se si tratti qui realmente di una perversione sessuale. Si potrebbe pensare trattarsi di un'idea coatta e di un'azione coatta, di contenuto apparentemente sessuale, ma non di natura essenzialmente tale. Ma per me tale interpretazione non è verosimile. Lo stesso X. insiste troppo su la propria tendenza alle bambine, e tutto il quadro, considerato dal punto di vista della perversione sessuale, è d'altra parte così ben delimitato che siamo autorizzati ad ammettere una perversione del genere. Ciò non è neppure contraddetto dal fatto che X. non constati alcun riflesso nei genitali, tanto più che ai fatti hanno luogo solo da poco tempo.

Da notare come l'affezione esista solo da alcuni mesi e come essa sembri riconnettersi a taluni sintomi nervosi (eccitabilità e cefalee). Questa circostanza è significativa per la questione della responsabilità. Nessuno esiterà a far rientrare un tale istinto fra i disturbi morbosi dell'attività mentale richiesti dal paragrafo 51. Invero, l'applicazione del paragrafo 51 presuppone che l'imputato sia limitato nella libera determinazione della propria volontà da uno stato di perturbazione morbosa della attività mentale. Va da sé che non si può esprimere in cifre assolute la forza con cui un disturbo morboso dell'attività mentale agisca sulla libera determinazione del volere. E neppure si può provarla con l'esattezza possibile in tanti altri campi. Ci si deve invece accontentare di analogie e soprattutto di fatti accessori. Sotto questo rapporto il caso incriminato è straordinariamente favorevole per l'imputato. Già è caratteristico come, davanti alle bambine X., sia fuggito verso il posto di polizia. Straordinariamente significativo è pure il fatto che il funzionario che voleva interrogarlo vi abbia rinunciato perché X. gli faceva l'impressione di un uomo psichicamente anormale. Se inoltre si tien conto del fatto che l'affezione esiste solo da alcuni mesi e che in questo periodo si sono pure manifestati altri disturbi nervosi, non si può a meno di elevare, a favore di X., gravi dubbi quanto alla sua responsabilità. La sua affermazione, secondo la quale egli avrebbe cercato per un tempo abbastanza lungo di padroneggiare l'istinto ma non avrebbe potuto continuare a reprimersi,

merita credito poiché appunto gli istinti pervertiti, che si concentrano in un dato periodo, sono talvolta estremamente forti ed irresistibili. Proprio la circostanza, poi, che le azioni non diano luogo ad erezione ed eiaculazione, fa ammettere, a favore dell'imputato, una irresistibilità dell'istinto. Quando quest'ultimo trova il proprio sfogo nei processi periferici dei genitali mediante eiaculazione, la tensione normalmente cessa e l'istinto viene represso. Quando invece non è possibile lo sfogo mediante i processi di ordine genitale, l'individuo in questione è, di norma, capace di reprimere l'istinto provocandone lo sfogo in altra guisa, per esempio con l'amplesso normale. La liberazione dall'istinto si opera con tanto minor facilità quanto minore è la parte che vi prendono i genitali, e ciò pure deve considerarsi a favore dell'esclusione della libera determinazione del volere. Io concludo quindi non trattarsi qui di una semplice anomalia dell'istinto sessuale, dominabile senz'altro con la volontà. Trattasi invece di un'affezione in cui la volontà è influenzata in maniera straordinariamente forte, e si può affermare con probabilità prossima alla certezza, che nell'imputato, al momento in cui commise gli atti incriminati, esisteva uno stato di attività mentale patologica tale da escludere la libera determinazione del volere.

La questione non si restringe, a quanto ritengo, alla natura delle condizioni dell'individuo nei momenti in cui compiva gli atti, ma si deve altresì considerare se atti di tal genere possano ripetersi in avvenire. Su questo punto non è ancora possibile emettere un giudizio sicuro. Ritengo però mio dovere concludere col mettere in rilievo che una cura medica ben condotta è condizione assoluta per proteggere in avvenire l'imputato dal compiere gli atti stessi. È probabile che, se X. seguirà esattamente i consigli medici, non saranno da attendersi ricadute. Con la stessa probabilità tuttavia, credo di dover affermare che in caso contrario si dovrebbero attendere ripetizioni degli atti incriminati. (Moll).

Io ebbi occasione di seguire il caso per sei anni circa, e non si sono mai più avute recidive.

Feticismo per qualità psichiche.

Sebbene siano straordinariamente numerosi i casi in cui qualità psichiche determinate sono presupposto dell'attrazione sessuale, io me ne occuperò solo di passata, brevemente, per due ragioni. La prima, che si tratta qui di casi in cui il confine con la normalità è quanto mai fluido. In secondo luogo, e rarissimo che il feticcio sia dato da una qualità psichica presa isolatamente. Una qualità psichica

che si fa talora rientrare nel feticismo, ma ch'io ne ho staccata, come già Krafft-Ebing, per motivi clinici, ricorre nel capitolo sul masochismo; si può benissimo constatare, in molti casi, come il perverso ami la crudeltà nella donna, spesso senza neppure aver bisogno di essere egli stesso oggetto di crudeltà. Se oltracciò teniamo conto del fatto che le qualità psichiche si estrinsecano spesso in azioni, si capisce come gran parte dei masochisti potrebbero benissimo collocarsi ugualmente nel gruppo del feticismo in cui fa da feticcio un'azione. Così pure, spesso la qualità psichica non si rivela solo negli atti, ma anche nella forma fisica, nei tratti del volto, ecc.. Potrebbe dipendere da ciò il fatto che solo raramente si trova come feticcio una qualità psichica determinata, in forma pura. Da un'analisi più fine risulta però che la ricerca di una qualità psichica determinata può avere in molti casi una preponderanza straordinaria. Peraltro l'impresa di un esame assai particolareggiato ci condurrebbe troppo lontano, giacché abbiamo già indicato come cose analoghe, seppure non identiche, si osservino pure nelle condizioni normali, a prescindere dalla considerazione che i casi leggeri di feticismo non possono ancora in generale venir ascritti alla categoria del feticismo patologico.

Descriverò quindi un solo caso, che potrebbe appartenere a questo gruppo. Si riconoscerà che nei casi analoghi si osservano molte volte e che quindi manca una solida base per ascrivere senz'altro alla patologia i casi eventualmente simili. In questo, si tratta di un uomo che ha una tendenza per le ragazze di tipo virile, con riguardo essenzialmente appunto alle qualità psichiche virili.

Caso 196. - X., 25 anni, ricorda esattamente di essersi masturbato già all'età di quattro anni e di aver avuto, per quanto senza eiaculazione, la sensazione completa dell'orgasmo quale ha luogo dopo la pubertà. A 12 anni ebbe la prima eiaculazione, mentre lottava con un ragazzo. X. aveva d'altronde nettamente, a quell'epoca, idee masochistiche. Attualmente egli sente bensì l'attrattiva di persone dell'altro sesso, ma di quelle che hanno tuttora un po' del ragazzo non essendosi ancora completamente sviluppate: quindi delle fanciulle sedicenni. Gli piace che esse abbiano un atteggiamento un po' maschile, fumino e montino a cavallo; le mammelle sporgenti gli ripugnano. Lo attraggono in particolare i movimenti. Questi debbono mostrare una certa decisione, come nell'uomo. L'odore femminile gli è molto sgradevole. In totale ha avuto rapporti sessuali con cinque o sei ragazze; per contro ha avuto rapporti intimi con tutta una serie di

giovani maschi. Ricorda esattamente di essere stato nettamente innamorato, all'età di otto anni, di due fanciulle dal tipo maschile. Ma per lui ha un'importanza speciale il fattore psichico. Accusa indecisione. È sifilitico, a quanto gli è stato detto, sebbene non si sia potuta dimostrare un'affezione primaria. Soprattutto gli piace praticare il coito fra le cosce con «incubus» o masturbazione reciproca. Fa l'impressione di un neuro-psicopatico grave, e l'indecisione gli ha impedito finora di affermarsi professionalmente.

f) Feticismo della donna.

Un poliziotto svedese, interrogato una volta, quale fosse la parte dell'uomo cui fanno più caso le donne, rispose: «la bocca e i piedi». Per quanto riguarda la bocca, è cosa notoria. Le donne fanno pure caso particolarmente alla barba e soprattutto ai baffi. Ma anche questo varia da persona a persona, e da un paese all'altro. Tanti americani non sarebbero glabri, se i baffi avessero un'attrattiva speciale per le donne americane. In generale si ammette però, effettivamente, che i baffi siano per la donna oggetto preferito, particolarmente erotico. Per quanto riguarda i piedi, si sente qualche volta dire la stessa cosa. Che però ai medesimi venga attribuito tutto il valore che afferma il poliziotto di cui sopra, dipende, a mio parere, da una circostanza di tutt'altro ordine. Il poliziotto ha avuto campo di osservare principalmente donne aventi a che fare in qualche modo con la polizia. Ma quasi tutte le prostitute e simili concordano nel dichiarare che effettivamente esse guardano sempre i piedi degli uomini che sembrano loro sospetti, e precisamente sospetti di appartenere alla polizia. Esse affermano che il poliziotto in borghese, per quanto distinto e per quanto vestito elegantemente, non fa mai caso alle proprie scarpe, e sogliono constatare immediatamente, alla vista di scarpe grossolane, trattarsi di una «trappola», ossia di un poliziotto, e non di un possibile cliente come tutti gli altri.

L'esotismo, quale si manifesta nel colore della pelle o nei capelli, ha fama di essere feticcio per molte donne. Ma queste sono forse attratte più spesso dall'elemento fantastico incluso nell'esotismo.

Comunque, possiamo osservare in molti casi che, ogni volta che hanno luogo spettacoli esotici, molte donne cercano di fare conoscenza con gli uomini che vi prendono parte. È stato osservato in ogni paese che se dei negri, indiani, malesi, marocchini, ecc., si mostravano pubblicamente in spettacoli, una folla di donne li spiava abitualmente la sera per far conoscenza con loro. Comunicazioni identiche

al riguardo mi sono pervenute tanto dalla Germania quanto dalla Francia, dall'Inghilterra, dalla Russia, dall'Italia e dalla Spagna.

Al contrario, la donna esotica sembra avere per l'uomo una attrattiva molto minore e non apparire quale oggetto desiderato se non in mancanza di bianche, come quando gli europei si recano nelle colonie.

La predilezione per le uniformi e i colori costituisce pure una forma relativamente frequente del feticismo nella donna. Si sa che l'uniforme ha sempre esercitato sulla donna un'azione sessualmente attrattiva, fatto osservato non solo in Germania, ma in tutti i paesi aventi un esercito. Non voglio ricercare i motivi profondi di tali tendenze e mi limiterò ad accennare come possa forse essere in causa, in questo fatto, l'espressione del coraggio e della forza, simboleggiata appunto nell'uniforme.

Si potrebbe citare ancora una serie di altri casi; in parecchi si vedrebbero il feticismo della donna concentrarsi effettivamente, come in casi di feticismo maschile, su un soggetto nettamente determinato o su una data parte del corpo; mi sembra però che sarebbe superfluo soffermarci qui ulteriormente in proposito.

XI.

ESIBIZIONISMO

Passo ora a parlare di un atto che solo talvolta deriva da una perversione sessuale. Se tuttavia lo faccio oggetto di una trattazione estesa a tutto ciò che vi si riferisce, è perché l'esibizionismo è stato oggetto di tante pubblicazioni, di cui quasi nessuna chiara. Ciò deriva manifestamente dal fatto che tutta una serie di atti diversissimi sono stati raccolti sotto questo unico concetto per via dell'uniformità esteriore, sotto cui si celano radici psicologiche e patologiche diversissime. Per fare una certa luce sull'argomento, darò anzitutto qualche spiegazione generale e farò poi seguire la descrizione di un buon numero di casi, dei quali ebbi ad occuparmi perlopiù come perito giudiziario, e di cui metterò in rilievo, per quanto possibile, i tratti caratteristici. Dopo di che cercherò, concludendo, di riassumere in breve la materia e recar ordine nel problema secondo i punti di vista della clinica e della psicologia. Come ho già detto, solo in una parte dei casi si ha a che fare con una perversione sessuale.

Nel 1877 Lasègue descriveva sotto il nome di esibizionisti persone le quali mostrano ad altre, da una certa distanza, i propri genitali, senza procedere ad altre manipolazioni indecenti e, in particolare, senza fare tentativi di commercio sessuale. Ma se designiamo l'atto come esibizione, dobbiamo però distinguere i casi in cui esso costituisce un semplice sintomo, da quelli in cui è elemento essenziale. L'esibizionismo si presenta tanto nella debolezza mentale congenita od acquisita, nella paralisi progressiva e nella demenza senile, quanto nell'idiozia e nell'imbecillità. Si osserva altresì, nei disturbi epilettici della coscienza. Evidentemente si ha allora a che fare, talvolta, con casi in cui le inibizioni che si oppongono normalmente alla messa a nudo scompaiono, senza che per questo la messa a nudo derivi necessariamente da un impulso determinato. Così pure in casi di decadimento mentale vengono commessi altri atti insensati, con partecipazione, talvolta, degli organi genitali; lo stesso dicasi per l'epilessia. Nell'imbecillità, e particolarmente anche nella demenza senile e nella paralisi progressiva, si deve pure pensare al fatto che l'individuo, in conseguenza

dell'ottundimento psichico, possa dimenticare semplicemente di chiudersi i vestiti dopo la minzione, dando così luogo ad esibizione.

Altro è ciò che avviene nei casi in cui lo stimolo a mostrare i genitali esiste nella malattia mentale dichiarata o senza offuscamento dell'autocoscienza. Ma anche qui dobbiamo distinguere diversi gruppi. Talvolta si tratta di semplici atti coatti, e l'esibizionismo può benissimo, ancorché l'atto abbia contenuto sessuale, non essere determinato da moventi sessuali. Il mettere in mostra gli organi sessuali sta allora alla pari col bisogno, che si riscontra altra volta, di mostrare la lingua, di ridere senza motivo o di eseguire altre azioni assurde. In altri casi, invece, esiste un rapporto strettissimo con la sessualità: sono questi i casi tipici, che rappresentano l'esibizionismo essenziale.

Nel commercio sessuale normale l'eccitamento reciproco è un fattore che influisce su ambedue le parti. L'eccitazione sessuale e la voluttà dell'uomo sono intensificate dall'eccitazione simultanea della donna. Ma anche per questa ha importanza l'eccitazione dell'uomo, il che può spingersi a tal punto che delle donne cerchino, prima dell'atto sessuale, di maneggiare e contemplare il pene dell'uomo, per stimolare ed aumentare il proprio piacere. D'altra parte vi sono uomini che, per eccitare la donna la quale a sua volta ha da servire al loro proprio eccitamento, le mostrano il membro. A partire da queste radici ancora fisiologiche, troviamo sfumature di ogni sorta fino a stati patologici gravi.

Consideriamo le diverse possibilità. Ci sono uomini che mostrano i genitali a persone femminili non già per eccitarle e per sfogare poi nell'amplesso la propria eccitazione, ma per trovare il soddisfacimento sessuale nell'esibizione medesima, talora anche nell'eccitazione reciproca che ne deriva. Essi non mirano, come seguito dell'esibizione, all'amplesso. Altri mostrano i genitali alla donna e cercano quindi un altro soddisfacimento, vuoi richiedendo l'amplesso alla donna in questione, vuoi - per essere questo amplesso perlopiù irrealizzabile - soddisfacendosi subito dopo l'esibizione con la masturbazione, praticata a volte in presenza della donna, a volte in disparte, sotto il portone di una casa od altrove, eventualmente dopo tornati a casa loro. Lasègue non conosceva ancora questi casi, o perlomeno non li fece rientrare nell'esibizionismo, cosa che noi dovremo invece fare.

Spesso l'esibizionista, per ripetere l'atto, ritorna al medesimo posto, e in ciò ha particolare importanza il fatto che egli sa di poter ivi soddisfare il proprio

stimolo nella maniera desiderata. Le adiacenze delle scuole, le vie percorse dalle scolare che tornano a casa, i parchi pubblici nonché, persino le chiese, sono spesso oggetto della scelta degli esibizionisti. Alcuni compiono l'esibizione affacciati alla propria finestra, altri vanno in case altrui, ecc.. Alcuni sono dominati costantemente dal loro impulso, per quanto la forza di quest'ultimo oscilli come quella dell'istinto sessuale o degli impulsi alle azioni coatte. In altri lo stimolo compare periodicamente e da luogo a una somiglianza coi casi di dipsomania a manifestazioni periodiche. Gli intervalli liberi possono durare giorni e settimane, ma anche dei mesi e talora degli anni.

Il commercio sessuale normale presenta, negli esibizionisti, le maggiori diversità di comportamento. In certi casi tutta la vita sessuale è dominata dal bisogno di esibire e il soddisfacimento ambito è dato solo dall'amplesso susseguente all'esibizione, o solo da quest'ultima. In altri casi, i più numerosi secondo la mia esperienza, lo stimolo esibizionistico si alterna allo stimolo normale. Nell'intervallo fra due periodi di esibizionismo ha luogo allora un commercio sessuale normale e nulla permette di accorgersi che l'individuo in questione sia un esibizionista. Vi sono infine casi in cui esiste un commercio sessuale, ma esiste benanco la radice dell'esibizionismo ricordata più sopra, vale a dire il bisogno di mostrare preventivamente i genitali alla donna per eccitarla. Oggetto dell'esibizionismo sono, con frequenza straordinaria, le bambine impuberi, nonché talvolta i bambini. Sembra che in ciò abbia parte l'attrattiva dell'innocenza.

Voglio ancora richiamare l'attenzione su casi che appartengono bensì all'esibizionismo, ma rappresentano una modificazione della forma ordinaria. Esistono persone le quali hanno l'impulso a mostrare ad altri non già i genitali, ma tutto il corpo nudo. Ricordiamo ancora i casi in cui vengono messe a nudo ed esibite non già le parti sessuali, ma altre parti' del corpo, soprattutto il podice. Mi sembra che questi ultimi non rientrino fra i casi psico-sessuali, ma tra quelli che ho ascritti più sopra alle azioni coatte.

Viceversa devono venir affiancati ai casi di esibizionismo quegli altri casi in cui l'insieme si svolge piuttosto, in campo psichico. Rientrano in questa categoria quelle persone che si compiacciono di raccontare barzellette lubriche ed altre oscenità, e quelle altresì che sentono il bisogno di scrivere cose indecenti e di riempirne addirittura interi diari.

Allo stesso modo sarebbero da catalogare in questa serie i casi di soggetti che provano un piacere specialissimo nel praticare l'atto sessuale in presenza di terze persone. Invero, è raro che si possano osservare simili casi in forma genuina, per via del desiderio di lucro il quale fa sì che degli uomini pratichino dietro pagamento l'amplesso in presenza di altre persone. I «voyeurs» che hanno visti simili casi nei postriboli di Parigi, credono solitamente di aver visto degli individui in coito, ignari di essere sotto lo sguardo altrui. In realtà non è così, e quelli che danno lo spettacolo dell'amplesso ai «voyeurs» lo fanno perché vi trovano essi stessi un'attrattiva particolare o per guadagnare denaro o infine per ambedue i motivi. È facile capire come in tali casi il pagamento nasconda facilmente il motivo puramente sessuale.

Si devono, inoltre, affiancare all'esibizionismo certi casi in cui il soggetto di cui trattasi non mette già a nudo il pene, ma procede a un'azione sessuale la quale somiglia, nei motivi, agli atti esibizionistici. Trattasi dei cosiddetti «frotteurs». Nella folla, essi si stringono contro le donne per sfregare contro il corpo di queste i propri genitali, avendo spesso erezioni ed eiaculazioni. Talvolta si tratta soltanto, in verità, di iperestesia dello stimolo sessuale o del desiderio di procurarsi un orgasmo comodamente e a buon mercato. In altri casi però esiste nei «frotteurs» una radice uguale a quella già vista per l'esibizionismo, e che ricordo qui brevemente, data dal desiderio di eccitare sessualmente l'altra persona mediante l'atto in parola.

Si trovano esibizionisti di ogni età, ma in generale sono più frequenti i giovani che gli individui in età avanzata. Molti casi di vecchi esibenti derivano da demenza senile. Tuttavia non è sempre così. Quasi tutti i casi noti riguardano il sesso maschile. In casi piuttosto rari si è trovata la medesima affezione anche in donne. Fisiologicamente può forse considerarsi come abbozzo di esibizionismo nella donna la messa in mostra di attrattive intime, quali ad esempio le mammelle, quando la mostra stessa non sia imposta da una convenzione, come sarebbe la moda delle scollature.

Molti esibizionisti sono anormali anche per altro verso. Spesso sono gravemente tarati o nevrastenici. I sogni avrebbero pure importanza. In altri casi si trovano anomalie ed eccentricità di ogni sorta. Vi sono persone che compiono l'azione esibizionistica solo sotto l'influsso dell'alcool. In questi casi non è facile decidere se si tratti della caduta di poteri inibitori, onde ha luogo l'azione

adeguata allo stimolo, o se sia invece l'alcool quello che desta lo stimolo stesso. In generale però mi pare che la prima ipotesi colga nel segno. Talvolta tanto l'affezione stessa quanto anche l'impulso al singolo atto si riallacciano ad un evento fortuito. Così da taluni lo stimolo all'atto di esibizione compare tosto che vedono venire alla loro volta una donna mentre per caso stavano mingendo. Esistono pure casi in cui la prima comparsa, in genere, dello stimolo si verificò durante l'atto di mingere. In un altro caso di mia conoscenza lo stimolo sorse in occasione della messa a nudo del membro resa necessaria per la cura di una malattia. Bisogna tuttavia tener conto del fatto che le dichiarazioni degli esibizionisti non sono del tutto degne di fede proprio a questo riguardo; tostoché, infatti, si tratti dell'atto incriminato, essi si rifugiano nelle scuse più inverosimili. Soprattutto essi asseriscono spesso di aver voluto soltanto mingere e di essere stati osservati in tale atto senza volerlo. In un caso l'individuo in questione dichiarò di aver voluto mettersi a posto il cinto erniario; un altro asserì che i pantaloni gli stringevano troppo il ventre, per cui aveva voluto soltanto allentarli un poco. In breve, tanto in sede giudiziaria quanto in sede scientifica, dobbiamo sempre accogliere con prudenza le affermazioni degli esibizionisti su questo particolare argomento.

Quali sono le radici dell'esibizionismo essenziale? Prescindo qui dai meri atti coatti non motivati propriamente dall'istinto sessuale. L'atto fa impressione di una sciocchezza. Tuttavia, per il fatto che esso non è compiuto da un imbecille qualsiasi, ma da uomini che possono essere peraltro intellettualmente e moralmente normali, e persino talora di livello morale elevatissimo, non si può a meno di ammettere una radice determinata. Havelock Ellis faceva rientrare l'esibizionismo nel simbolismo erotico. L'atto deriverebbe da una perversione della sollecitazione amorosa. Oltracciò è talora decisivo per l'esibizionista il desiderio di eccitare al piacere sessuale le persone spettatrici. In altri casi però non è questo l'elemento essenziale, e si ha a che fare con un'azione che ricorda il sadismo. L'esibizionista vuol ferire il pudore della donna, dal che ricava il proprio soddisfacimento. Havelock Ellis parla di una deflorazione psichica, da porre accanto alla flagellazione attiva. A. Leppmann ammette pure una radice masochistica, in quanto l'agente ricercerebbe il soddisfacimento nell'umiliazione di se stesso mediante il proprio atto esibizionistico. Nei casi seguiti da me, ho potuto io pure osservare una sensibilità masochistica spiccata. Ho pure

constatato ripetutamente la presenza delle due altre radici, il desiderio di eccitare al piacere sessuale e la radice sadica. Questa si rivela altresì nel fatto che molti sadisti mirano a spaventare la persona femminile. Molti casi sono spuri, in quanto il movente sadico può coesistere col desiderio di provocare all'altra persona un piacere sessuale. L'uno può derivare dall'altro con tutta facilità. Data la facile variabilità dello stimolo sessuale nei degenerati, si può capire come a volte si trovino negli esibizionisti anche altre perversioni sessuali.

Come si comprende, soltanto i casi ricordati ultimamente possono venir ascritti alle perversioni sessuali.

Finora non è stato messo ben in chiaro il perché gli esibizionisti prediligano così spesso, come spettatori, i bambini e soprattutto le bambine. La pedofilia propriamente detta o tendenza agli impuberi, di cui parlerò più avanti, non è il punto essenziale, giacché solo eccezionalmente io ho trovato casi di pedofilia mista ad esibizionismo. Bisogna dunque che la predilezione per le bambine e bambini abbia motivi particolari. Dato che non può venire in causa, proprio rispetto a queste creature, il desiderio accennato sopra di provocare piacere ad altri, e precisamente piacere sessuale, neppure questo motivo può ammettersi come sufficiente. Invece, no: qui dobbiamo ricordare la straordinaria frequenza con cui il sadismo ha per oggetto dei bambini: e allora è facile trovare in questa circostanza una spiegazione anche per la scelta dei bambini a spettatori di esibizionismo. A ciò corrisponde pure il desiderio di molti esibizionisti di avere a spettatrici delle ragazze vergini: manca ad essi eccitamento se l'esibizione ha luogo davanti a prostitute o anche a donne sposate. Vien fatto di far servire questa circostanza anche a spiegazione della preferenza per bambini e bambine: effettivamente questi sono, in generale, vergini ed innocenti. Nello stesso tempo ritroviamo qui una radice sadistica, in quanto si può far intervenire nella spiegazione il desiderio di contaminare l'innocenza e la stessa mancanza di difesa; invece la contaminazione psichica può avere gli stessi effetti del maltrattamento fisico. Non diversamente noi vediamo i masochisti ricercare spesso alla loro volta il soddisfacimento nell'umiliazione psichica, anziché in maltrattamenti fisici. Se pensiamo inoltre che il fatto di spaventare l'altra persona ha pure una radice sadistica e che, naturalmente, le bambine provano, alla vista degli organi genitali maschili, uno spavento ben maggiore delle donne adulte, tanto basta perché si possa addurre, a spiegazione della preferenza per le

bambine e i bambini, una motivazione sadistica, spesso associata all'esibizionismo. Perlomeno finora io non ho trovato nella letteratura scientifica alcun'altra spiegazione, né io stesso saprei darne una migliore. In ogni caso, la preferenza per le bambine e i bambini è un fatto positivo. Certo e questo argomento torna a favore appunto della radice sadistica, la scelta medesima non è perlopiù esclusiva. Salvo casi rari, la scelta di ragazze adulte si alterna alla scelta di bambine, dimostrando con ciò che qualitativamente l'oggetto è sempre lo stesso, ma che l'individuo impubere è ricercato, come oggetto di scelta, solo in quanto rappresenta qualche cosa di più in confronto allo spettatore scelto altrimenti, vale a dire l'individuo adulto.

Passo ora a riferire una serie di casi, dai quali risulta la varietà della patologia e della psicologia dell'esibizionismo. Comincerò da qualche caso di debolezza mentale acquisita.

Caso 197. - X., alto funzionario, sessantenne, vedovo, padre di famiglia, ha dato scandalo mostrando a diverse riprese, nello spazio di quindici giorni, da una finestra i propri genitali ad una bambina di otto anni abitante in un appartamento di fronte. Dopo alcuni mesi ha ripetuto l'atto nelle medesime condizioni. Interrogato in istruttoria, riconobbe che l'atto era abominevole e non seppe scusarlo. L'anno dopo, morte da malattia cerebrale. (Lasègue).

Caso 198. - X., 78 anni, marinaio, ha fatto esibizione a diverse riprese in recinti riservati ai giuochi infantili e nei pressi di scuole femminili. Coniugato e padre di dieci figli, fu colpito or sono dodici anni da una grave ferita alla testa, da cui reliquò una profonda cicatrice ossea. Alla pressione, la cicatrice è dolente, frattanto il volto si fa congesto, lo sguardo fisso, il paziente appare poscia sonnolento ed ha contrazioni involontarie all'estremità superiore destra (evidentemente stati epilettoidi in rapporto ad un'affezione della corteccia cerebrale). per il resto reperto di demenza (senile) e decrepitezza avanzata. Non risulta se vi sia stata coincidenza fra gli atti esibizionistici e gli accessi epilettoidi. Dimostrazione di una demenza senile, assoluzione. (Schuchardt).

Alcuni casi del genere sono stati comunicati da Pelanda:

Caso 199. - Paralitico, sessantenne. Cominciò a 58 anni ad esibire davanti a donne e bambini. In manicomio (Verona) fu lascivo ancora per qualche tempo e fece anche tentativi di fellazione.

Caso 200. - Vecchio bevitore, 66 anni, gravemente tarato, sofferente di pazzia circolare. La prima volta che fu notato nell'atto di esibire fu in chiesa durante la messa. Suo fratello era pure esibizionista.

Caso 201. - X., 64 anni, coniugato, padre di 14 figli. Gravemente tarato. Cranio microcefalo da rachitismo. Esibizionismo da anni, malgrado ripetute condanne.

Caso 202. - X., commerciante. cinquantaseienne, scapolo, ha ripetutamente esibito od anche orinato davanti a bambini, e una volta ha persino coperto di baci, in tale situazione, una bambina di tenera età. Venti anni or sono X. ebbe una grave malattia mentale durata due anni, in cui avrebbe avuto luogo un attacco apoplettico. Più tardi, avendo perso il patrimonio, si diede al bere e spesso, negli ultimi anni, si presentava come mentalmente assente. Stato attuale: alcoolismo, vecchiaia precoce, debolezza mentale. Pene piccolo, fimosi, testicoli atrofici. Dimostrazione di malattia mentale. Assoluzione. (Schuchardt).

Se si considerano gli atti di esibizionismo nei loro rapporti con l'epilessia, si deve notare ancora, a mio parere, diverse distinzioni. In una parte della casistica si tratta di atti che sembrano essere eseguiti fortuitamente, in stato di epilessia. Ricordo due casi della mia pratica privata, di pazienti che ebbero attacchi di epilessia nel mio gabinetto e che aprirono allora i pantaloni estraendone i genitali, senza fare null'altro. Qui pare che gli atti non siano da considerare sessuali. L'epilettico, come nel suo stato di alterazione della coscienza pronuncia parole sconnesse o compie atti senza senso, così può anche talvolta mettere a nudo i genitali.

In altri casi non si tratta di un'azione siffattamente indifferente, ma tutto si è accumulato, per così dire, durante un certo periodo per sfogarsi poi accessualmente; allora però l'azione non è solo esteriormente genitale, avendo invece anche un carattere psicosessuale. Si ha qui, in qualche modo, un accesso periodico di esibizione sessuale. Il caso ricorda la dipsomania.

In questo secondo gruppo l'auto-coscienza può comportarsi in varie guise. Talvolta vi è piena coscienza e quindi anche ricordo netto. In altri casi, che mi sembrano più frequenti, non residua che un ricordo sommario. L'interessato ricorda ancora una cosa o l'altra, ed anche punti essenziali, ma i particolari non hanno lasciato traccia nella memoria.

Io ho osservato entrambi i gruppi, ma purtroppo dobbiamo sempre tener presente che si tratta perlopiù di imputati, i quali naturalmente invocano ben volentieri un'amnesia per ottenere un'assoluzione in base al paragrafo 51. Noi dovremo pertanto, in ciascun caso singolo, ammettere solo con riserva l'amnesia. Soprattutto ove si tratti di perizia giudiziaria.

Riferisco qui di seguito una serie di casi di natura epilettica. Senza il menomo riguardo per le circostanze esteriori, l'atto viene compiuto quale risposta ad una costrizione organica morbosa. Al momento dell'atto esiste costantemente uno stato di obnubilazione della mente, onde si spiega come l'ammalato commetta l'atto stesso senza rendersi conto del suo significato, comunque senza cinismo, per cieco impulso; tornato in sé, e tosto che viene a conoscenza dell'atto compiuto, lo deplora e ne ha orrore, a meno che si sia già manifestato uno stato permanente di debolezza mentale. Forse talvolta in questo stato di obnubilazione è partecipe nella determinazione dell'atto un senso di angosciosa oppressione, e quando, come già indicava Krafft-Ebing, a tale oppressione si riconnetta un sentimento sessuale, la funzione ideativa riceve una direttiva determinata nel senso di un'azione corrispondente (sessuale).

Una volta determinatasi una tale associazione, e una volta che una determinata azione sia venuta in essere durante un accesso, con tanto maggior facilità essa si ripeterà ad ogni accesso successivo, per essersi per così dire scavato un solco nel terreno dei moventi onde hanno luogo le azioni del soggetto.

Lo stato ansioso durante l'obnubilazione della coscienza fa apparire l'impulso sessuale associato come un comando, come una costrizione interiore, che spinge all'atto in maniera puramente impulsiva, in uno stato di mancanza assoluta di libertà.

Caso 203. - X., impiegato subalterno, 29 anni, di famiglia nevropatica, felicemente sposato, padre da un anno, ha esibito, più volte, specialmente in ore crepuscolari, davanti a domestiche. È alto, snello, pallido, nervoso, brusco nei movimenti. Conserva solo un ricordo sommario dei delitti. Per quant'addietro può risalire con la memoria, ha sempre avuto stati congestivi frequenti e marcati, con forte rossore del volto, polso rapido e teso, sguardo fisso, come assente. Si aggiunge, di quando in quando, incapacità di raccogliersi, vertigini. In questo stato eccezionale (epilettico), X. risponde solo dopo molte chiamate e poscia ritorna in sé come se si riavesse da un sogno. Pare che qualche ora prima di

commettere gli atti incriminati X. si sentisse sempre eccitato ed inquieto, provando anche angoscia con oppressione e afflusso di sangue alla testa. Nello stesso tempo avrebbe spesso barcollato e avrebbe avuto un senso indeterminato di eccitazione sessuale. Al punto culminante di simili stati sarebbe uscito di casa senza meta, e avrebbe mostrato qua e là i genitali. Tornato a casa, non si sarebbe più ricordato di tali incidenti se non come di un sogno, e si sarebbe sentito assai stanco ed abbattuto. Da notare anche che durante l'esibizione egli avrebbe illuminato i propri genitali con fiammiferi. La perizia concluse che gli atti incriminati avevano base epilettica ed erano compiuti in modo coatto. Ciò nonostante, fu condannato con attenuanti. (Schuchardt).

Caso 204. - X., 39 anni, celibe, sarto, nato da padre probabilmente alcolista, aveva due fratelli epilettici ed un terzo malato di mente. Egli personalmente ha accessi epilettici piuttosto miti e di quando in quando stati di obnubilazione, durante i quali erra senza meta, senza sapere in seguito dove sia stato. Era stimato persona per bene. Attualmente è imputato di aver esibito da quattro a sei volte i genitali in casa altrui, manipolandoli. Di tali atti conservava solo un ricordo estremamente sommario.

X. era stato punito severissimamente per diserzione militare ripetuta (probabilmente commesse esse pure in stati di obnubilazione epilettica) e, ammalatosi di mente in carcere, era stato inviato per «pazzia epilettica» all'ospedale, donde l'avevano dimesso «guarito». Cinismo ed insolenza, a spiegazione degli atti incriminati, erano da escludere. Probabilmente questi avevano avuto luogo durante stati di obnubilazione mentale, ipotesi che appare probabile, fra l'altro, anche per la circostanza che questo soggetto «imbecille» - più esattamente, in stato mentale crepuscolare - apparve psichicamente strano agli stessi poliziotti che lo trassero in arresto. (Liman).

Caso 205. - X., 37 anni, si rese colpevole, dal 15 ottobre al 2 novembre 1889, di molti atti esibizionistici commessi davanti a fanciulle, in pieno giorno su la via e persino in scuole dove era riuscito a penetrare. Talvolta aveva chiesto a fanciulle di masturbarlo o di accoppiarglisi e, avutone un rifiuto, si era masturbato in loro presenza. A G. aveva battuto col pene nudo sui vetri di un'osteria così da farsi vedere per forza dalle bambine e dalle domestiche che si trovavano in cucina.

Dopo l'arresto si scoprì che X. aveva già provocato, fin dal 1876, scandali innumerevoli con esibizioni, cavandosela però ogni volta senza condanna grazie a una malattia mentale riconosciuta da medici. Per contro era già stato condannato, da militare, per diserzione e furto e più tardi, da borghese, ancora una volta per furto di sigari. X. aveva soggiornato a diverse riprese in manicomio per delirio (accessi di pazzia?). Del resto si era fatto spesso notare per la condotta mutevole e litigiosa, per eccitazioni passeggere ed irritabilità.

Il fratello di X. è morto di paralisi. X. medesimo non presenta stigmate degenerative né precedenti epilettici. All'epoca dell'osservazione non è, psichicamente, né malato né indebolito.

X. si comporta con la massima decenza ed esprime orrore profondo per propri delitti sessuali, di cui dà la seguente spiegazione. Pur non essendo ordinariamente un beone, risente di quando in quando un impulso al bere. Poco dopo aver cominciato a bere, avverte afflusso di sangue alla testa, vertigine, inquietudine, angoscia ed oppressione. Cadrebbe quindi in uno stato quasi di sogno. Uno stimolo irresistibile lo obbligherebbe allora a spogliarsi, cosa che gli provocherebbe grande sollievo e libertà di respiro. Una volta spogliatosi, non sa più cosa fa. Come segni forieri degli accessi, avrebbe spesso, poco prima, bagliori negli occhi. Gli stati di obnubilazione lascerebbero solo un ricordo assai confuso, come di sogno. Solo con l'andare del tempo, ai detti stati ansiosi di obnubilazione si sono associate rappresentazioni ed istinti sessuali. Già molti anni prima egli aveva disertato, in stati simili, senza motivo e sfidando i più grandi rischi; una volta si era precipitato da una finestra del secondo piano; altra volta aveva lasciato un buon posto per andare senza scopo in una regione vicina, dove fu arrestato immediatamente per esibizione.

Quando gli è capitato, alle volte, di ubriacarsi fuori dai periodi morbosi, non ha mai esibito. Nei periodi intervallari la sensibilità e il commercio sessuali sono del tutto normali (Hotzen. Friedrechs «Blätter», 1890, fasc. VI).

Quello che segue è pure un caso di epilessia. X. venne ripetutamente a conflitto con l'autorità per aver destato pubblico scandalo, ed io ebbi diverse volte occasione di perizzarlo. Trattasi di uno stato di obnubilazione di natura epilettica, ammissibile con tanto maggior probabilità in quanto X. era affetto altresì da poriomania (stimolo a vagar senza meta).

Caso 206. - X., 38 anni, gravemente tarato, - fra i consanguinei si contano parecchi casi di malattie mentali - è comparso ripetutamente davanti ai giudici per esibizione, con alternative di condanne e di assoluzioni. Nel luglio 1905 fu arrestato per essere stato trovato, sotto l'atrio di una casa, coi calzoni aperti in modo da lasciarne sporgere il pene. Quando il poliziotto chiamato da un inquilino giunse sul posto, i calzoni erano già chiusi. X. dichiara di non ricordarsi di aver aperto e chiuso i calzoni, e di non sapere se abbia avuto il pene a nudo; ma non contesta il fatto, per via dei propri precedenti. In un caso, che aveva avuto luogo qualche tempo prima, era stato arrestato da un brigadiere di polizia. Questi dichiarò che l'individuo, interrogato immediatamente dopo l'atto, gli aveva dato l'impressione di essere completamente assente con la mente.

X. afferma che già da bambino era stato punito ripetutamente dalla madre per aver estratto il pene. Risultò inoltre affetto, da molti anni, da poriomania, per cui molte volte tornava a casa senza sapere dove fosse stato. Per questo era ritenuto caso classico e fu anche presentato in una lezione universitaria su la poriomania. Soffriva inoltre di cefalea. Non ha morsi alla lingua, i riflessi sono aumentati. per il resto X. dà l'impressione di un individuo straordinariamente distratto. Tenuto conto della poriomania e degli altri particolari sopradescritti, io considerai il caso come l'atto di un individuo immerso in uno stato di obnubilazione epilettica e conclusi in tal senso il mio rapporto peritale. (Moll).

Ho detto più sopra che l'esibizione ha una relazione duplice con l'epilessia, ed ho parlato anzitutto dei casi in cui la relazione è chiara, in quanto l'atto ha avuto luogo durante lo stato di obnubilazione. Ma ho detto pure che vi sono casi in cui, senza la contemporanea presenza di tale disturbo della coscienza, certi atti esibizionistici presentano una qualche parentela con l'epilessia. Avremmo qui qualche cosa di analogo a quanto si osserva nella dipsomania. Vi sono periodi in cui il dipsomane beve, e beve anzi da insensato, pur essendo completamente astemio nei periodi intervallari. Si sa che dal punto di vista della prognosi, tale dipsomania periodica è spesso molto più infausta dell'alcoolismo cronico. Sembra che in tali individui periodici il bisogno di bere costituisca l'equivalente di un accesso epilettico, senza però che la coscienza sia frattanto obnubilata: e l'esperienza mostra che un fatto analogo si verifica pure in individui esibizionisti. Negli intervalli essi sono decenti; essi sanno pure che cosa fanno quando

esibiscono, il ricordo è conservato, ma nondimeno si tratta di un atto perlomeno imparentato con l'epilessia. Come esempio citerò il caso seguente:

Caso 207. - X., ufficiale, 35 anni, gravemente tarato. In passato aveva rapporti sessuali normali, abbandonati da un anno. All'esame somatico non si rileva nulla di anormale. Soffre stati periodici di esibizionismo, cui si accompagnano modificazioni psichiche spiccate. Egli ha preso appunti in proposito. Tuttavia i periodi non hanno una regolarità completa, quale sarebbe ad esempio quella dei cicli mestruali nella donna. A periodi egli ha idee calme, chiare, penetranti, ed è lavoratore, zelante e cortese, contento della propria sorte, che si sforza con successo di migliorare. Egli ha allora il gusto e la volontà di vivere, che lo fanno passar sopra alle contrarietà e alle difficoltà. In tali periodi non vi è pericolo ch'egli soccomba al proprio stimolo che è allora soltanto abbozzato; non riesce anzi neppure a concepire come negli altri periodi egli possa soggiacervi.

Dopo un certo tempo i pensieri di X. incominciano a farsi inquieti ed instabili; perdono di profondità e di serietà; sopraggiunge inquietudine fisica e psichica, che sbalotta X. senza meta. Sembra come se una densa nube si posasse su l'umore e l'intelligenza di lui. Egli perde il piacere e l'attitudine al lavoro, e insieme ogni desiderio di vivere. Soffre allora un violento mal di capo e una sensazione di pressione, ed erra come schiacciato da un pesante fardello. Risente una stanchezza continua nelle membra e il sonno non lo ritempra. Si alza la mattina con la stessa malavoglia e lo stesso peso che sente durante tutta la giornata. Senza motivo esteriore apprezzabile, si sente infelice nella situazione in cui si trova e cerca di cambiarla ad ogni costo; spesso la cambia persino a proprio danno. Di quando in quando il suo stato si complica con una forte sensazione di vertigine, quasi fosse ubriaco; egli agisce allora meccanicamente, senza riflettere.

In tali periodi compare l'impulso, sordo ma forte, a procurarsi un sollievo, per quanto breve, dal proprio stato insopportabile, e così gli capita la disgrazia di fare esibizione diverse volte di seguito a brevi intervalli.

Si è trovato già ripetutamente in stati simili, e diverse volte è stato sottoposto a perizia medica e visitato anche in cliniche. Una cura intrapresa in tale periodo, frizioni fredde, massaggi, docce elettriche al capo, riposo psichico completo, aria di bosco e dieta gli hanno sempre giovato.

Da quando sa che cosa ha e di che cosa soffre, riesce meglio a lottarvi contro, spesso con successo. Solitamente gli atti sono determinati da causa esterna. Così ad esempio una volta, avendo preso una gonorrea, volle curarsi da solo e si mise perciò, a nudo, davanti alla finestra, in maniera che quanti abitavano di fronte, specialmente donne, poterono vederlo. Altra volta approfittò del bisogno di mingere per soddisfarlo a nudo, sotto gli sguardi altrui. In seguito egli si è mostrato molte volte, a nudo, alla finestra anche senza simili motivi esteriori, provocando lamentele che gli inquilini abitanti di fronte inviarono al suo reggimento. (Moll).

Il caso seguente è pure di quelli che presentano una certa periodicità e che ricordano quindi gli stati dipsomanici e simili.

Caso 208. - X., 31 anni; la madre è donna irritabile; un parente prossimo è molto eccentrico. Litigioso, X. ha continuamente in corso delle cause. Da sette anni ha periodicamente l'impulso ad esibire. Da allora è pure nervosissimo. I primi sei anni dopo l'inizio dell'esibizionismo sono per lui come il ricordo di un sogno. Sensazioni di angoscia e di calore sopraggiungono all'apparire dell'impulso, insieme a senso di peso al capo, cefalalgia e senso di vertigine, bulimia, sonno agitato. Egli abita in un sobborgo di una grande città, e cominciò un giorno ad esibire appena sceso dal treno, fuori dalla stazione; in principio lo fece senza che vi fossero ragazze in vicinanza, più tardi in loro presenza, accompagnando l'atto con discorsi osceni. Da bambino X. si è masturbato, ma si è sempre astenuto da rapporti con altri bambini. Lamenta debolezza alle gambe. L'esame di X. presenta un polso nettamente dicroto. Egli è alquanto debole di memoria e distratto. Le polluzioni notturne hanno luogo talvolta mentre egli sogna di esser seduto in treno e di mostrare i genitali a ragazze. Di parecchi sogni erotici non conserva il ricordo. Passato il periodo di eccitazione morbosa, egli è calmo, la cefalea gravativa, e gli altri sintomi concomitanti scompaiono, il sonno migliora, ed egli sente di star bene. Per quanto riguarda il resto della sua attività sessuale, egli si crede impotente e per questo non ha commercio sessuale di sorta. Da un anno e mezzo non ha più esibito e da un anno non ha più proferito neppure parole sconvenienti. (Moll).

Naturalmente un'epilessia può esistere anche accanto all'esibizionismo. Un caso di questo tipo potrebbe essere quello che segue, periziato da me a suo tempo. Veramente davanti ai giudici le opinioni dei periti furono divergenti. Un

perito ammetteva che l'atto esibizionistico avesse luogo in istato di obnubilazione epilettica, mentre io ritenevo che l'epilessia o meglio istero-epilessia esistesse accanto all'esibizionismo, e ciò in primo luogo perché si poteva nettamente constatare la radice principale dell'esibizionismo, data dal godimento al vedere il piacere delle persone spettatrici. Ciò mi induceva, accanto ad altri motivi, a non concepire l'atto come epilettico.

Caso 209. - X., 27 anni, sotto processo per esibizionismo. Appartiene a famiglia ragguardevole. Un'eredità morbosa fu dapprima negata, ma indagini più accurate rivelarono l'esistenza di diversi stati psicopatici fra i consanguinei. X. medesimo, da bambino, soffriva sensazioni di angoscia.

A 14 anni ebbe un amoruccio con una bambina di 13. Primi eccitamenti genitali a 16 anni. Licenza liceale a 18. Durante gli anni di scuola si è masturbato talvolta. A 19 anni conobbe una donna con cui ebbe rapporti intimi. Questo commercio sessuale si svolgeva normalmente e durò un anno; alquanto intenso nei primi mesi, più raro in seguito. Più esso diventava raro e più la masturbazione era frequente. Le prostitute lo disgustavano. Egli cercava continuamente una relazione fondata sull'amore reciproco. A 24 anni ebbe un infortunio, poco dopo un secondo, accompagnato da un grave «shock»: caduto accidentalmente in acqua, era stato sul punto di annegare. Da allora soffriva continuamente di stati nervosi, pei quali si sottopose anche a cure mediche.

Per quanto riguarda gli attacchi, io non ne ho visti. Un medico, che li attribuiva ad isterismo, me li descrisse in questo modo: X. getta improvvisamente un grido, poi cade in deliquio con convulsioni. Dopo, rimane sconvolto, senza che si osservino sintomi oggettivi. Gli è già capitato di svenire anche per strada dopo essere apparso eccitato e sconvolto. La durata degli attacchi è di versa: qualche volta un quarto d'ora, ma si è già dato il caso di un attacco durato diverse ore, per quanto con intervalli. Spesso egli è contratto durante gli attacchi, e quindi commette atti insensati, come quello di battere rabbiosamente una sedia sul pavimento. Una volta ha pure battuto, in questa circostanza, una parente. La frequenza degli attacchi è varia; in un mese ve ne furono tre, di cui due gravi, poi passano però molti mesi senza altri attacchi.

A 25 anni X., si fidanzò; durante tale periodo stette molto bene. Mentre prima si era masturbato alquanto spesso, ciò non gli capitava più oramai, ed aveva solo polluzioni di quando in quando. Dopo la rottura del fidanzamento

contrasse una sensibilità fortemente esibizionistica. Per vero egli aveva avuto simili tendenze già molto prima, fin dall'età di 17 anni circa. L'impulso era dapprima tenue, poi crebbe in forza, fino al punto che X. passò a compiere l'azione corrispondente. Da principio egli aveva il desiderio di mostrarsi nudo a persone femminili, o perlomeno di mostrar loro i propri genitali. Solo a 21 anni il desiderio si manifestò con tanta forza da doversi parlare di impulso. A quest'età appunto X. ebbe la prima condanna. Negli anni seguenti egli ebbe diversi incidenti. Dovette interrompere gli studi per un tempo abbastanza lungo per viaggiare. Egli dà corso allo stimolo davanti a ragazze di 16 a 20 anni. Le donne maritate non esercitano su di lui la menoma attrattiva. Davanti a donne di servizio ha un impulso violento, per la circostanza appunto che si tratta di ragazze e non di donne sposate. Le prostitute lo disgusterebbero pure. Egli vuol mostrare alle ragazze qualche cosa che le interessi e le diverta. Ha l'impulso ad esibire quando la ragazza che guarda vi prende piacere. Ha nettamente il desiderio di essere visto in tali istanti. Ha eseguito gli atti esibizionistici durante diversi anni consecutivi, ma crede che avrebbe potuto resistere se le ragazze non lo avessero guardato con intenzione. Le prime volte egli esibiva dalla propria finestra aperta; in seguito si dominò di più e fece la stessa cosa con le gelosie socchiuse. (Moll).

Il caso seguente è di quelli in cui si tratta essenzialmente di una azione coatta, che non ha nulla a che vedere con l'istinto sessuale. Veramente X. afferma di provare, nell'esibire, una sorta di voluttà, che però dice egli stesso essere cosa ben diversa dalla voluttà dell'atto sessuale. È caratteristico inoltre come egli abbia la tendenza ad esibire anche quando trovasi solo e come la presenza o l'attenzione di ragazze o bambine non abbia alcuna importanza.

Caso 210. - X., 39 anni, commerciante, frequentò piuttosto a lungo la scuola del suo paese, poi una scuola media inferiore in una piccola città. Riusciva stentatamente. La sua aspirazione era di diventare meccanico ma i genitori lo destinarono al commercio, malgrado quest'ultimo non gli piacesse, allora come oggi. Durante il periodo in cui fu apprendista in commercio aveva poco da fare, così che gli rimaneva molto tempo libero. Egli aveva agio quindi di fantasticare, e le disposizioni personali lo portavano appunto a fantasticare in campo sessuale. Non ancora quindicenne, imparò da solo a masturbarsi. Da allora fu schiavo dell'onanismo. Praticandolo pensava sempre a persone femminili. Da nove anni è

coniugato, ed è padre di due bambini rispettivamente di 7 e 5 anni. Egli sperava che il matrimonio lo avrebbe liberato dall'onanismo. Nei primi tempi non ne fu tormentato: «Forse avrei continuato così, se mia moglie non mi avesse ferito nel più profondo dell'anima con parole indelicate. Poco dopo le nozze, i nostri rapporti sessuali avevano luogo due o tre volte la settimana; ora, quando io l'avvicinavo, essa esclamava: - Già di bel nuovo? - E più tardi, una volta: - Ma porta dunque altrove la tua lordura! - Queste parole colmarono la misura. Da allora mia moglie non ha più avuto per me attrattiva di sorta. Il commercio sessuale divenne più raro, e fu ridotto anche maggiormente da scenate in famiglia. Passavano periodi da otto a quindici giorni senza guardarci né scambiare una parola. Pare che mia moglie abbia poca inclinazione al commercio sessuale, ed ho l'impressione che essa lo tolleri e nulla più. Data la sua frigidità, i nostri rapporti hanno luogo solo irregolarmente, a intervalli di due, di tre, quattro settimane».

Alcuni giorni fa, una mattina, viaggiando in treno verso la città, X. fu ripreso improvvisamente da un bisogno così forte di scoprirsi i genitali e di masturbarsi, che cedette. In faccia a lui era seduto uno scolaro, e un uomo, seduto presso il finestrino, guardava fuori. Lo scolaro vide l'atto, lo raccontò a casa sua, e di lì a qualche giorno X. si vide arrestato da un poliziotto accompagnato dal padre del ragazzo. Circa il suo stimolo ad esibire, egli fa le dichiarazioni seguenti.

Mentre è immerso nel proprio lavoro o in una lettura, oppure anche in un momento di ozio, cosa che evita più che può per impedire le tentazioni, è preso talvolta dall'impulso di scoprirsi i genitali e metterli in mostra. Ciò gli capita anche in momenti di solitudine completa. Quando lo prende tale stimolo ed egli vi cede, vale a dire quando si spoglia, allora il membro va in erezione. Egli intanto prova una sensazione di calore ardente ed è preso da un violento cardiopalmo. Nello stesso tempo ha una sensazione come se il cuore gli si stringesse. Allora, nello stato di eccitazione in cui si trova, prova un sentimento di voluttà particolare, che si distingue però dal sentimento di voluttà concomitante all'eiaculazione. Talvolta lo stimolo è meno forte ed X. riesce a frenarlo. Spesso però si manifesta con tanta forza che X. non può fare a meno di mettere a nudo il membro e quindi masturbarsi. «Tutti i buoni propositi, e persino il pensiero di un possibile procedimento penale, non valgono a trattenermi dall'eseguire l'atto. Sopraggiunge in me una specie di stordimento, l'intelligenza si offusca, la volontà scompare. È come se tutto il cervello fosse riempito dal bisogno del

soddisfacimento contro natura. Questo stato si può a mala pena descrivere a parole. Quando riprendo l'uso della ragione, capisco che la passione mi ha fatto scendere al livello di un animale».

Le lotte interne prima dell'esecuzione dell'atto sono terribili e lo rodono. Da un lato l'idea di star per commettere un atto orribile e di poter venire a conflitto con l'autorità, e insieme il pensiero dei propri bambini; dall'altro lato lo stimolo di questa «schifosa maniera di soddisfarsi». Tutte le rappresentazioni ch'egli evoca nel proprio spirito «a difesa contro il vizio», sono troppo deboli per preservarlo dalla caduta. «Il vizio è allora vincitore, e quando mi ha inebriato, lo trovo bello. Quando però l'ebbrezza si è dissipata ed io ritrovo la mia coscienza morale, condanno il mio atto forse quanto ogni altro uomo morale; la disperazione ed un amaro pentimento penetrano in me e sconcertano tutto il mio essere. Io vado ripetendo a me stesso che sono un porco. Dopo l'ebbrezza ringrazio sempre la sorte che nessuno si è accorto del mio atto. Lo stimolo non è provocato dalla presenza di donne o bambine che possono vedere. Talvolta esso sopraggiunge bensì in tale circostanza, ma si manifesta anche quando sono solo. Per esempio è per me un vero piacere lo spogliarmi in mezzo a un bosco o in qualunque altro posto dove nessuno mi veda, ed esporre il pene all'aria fresca. Nel sonno sogno di rado ed è cosa eccezionalissima ch'io abbia un sogno sessuale. La sera io sono sempre stanco e mi addormento già a tavola, mentre leggo il giornale. Quando mi metto a letto, mi addormento dopo qualche minuto. Ho notato che lo stimolo compare dopo una bevuta abbondante di birra e simili, dopo un pasto abbondante, quando ho fame, o quando dormo dopo il pasto, sia pure per un tempo brevissimo.

«Io riesco a risalire con la memoria fino all'età di cinque anni. C'era allora, nella casa paterna, un gruppo fotografico di quando mio padre era militare, e sotto di esso era un canapè. Ricordo esattamente che era già per me un grande piacere il mettermi a nudo il membro davanti alla fotografia, ugual piacere era per me, all'avvicinarsi di persone, mettermi in mezzo alla strada e mingere, rivolto verso di loro. Avrò avuto 11 anni quando il pene incominciò ad andare in erezione ogni volta che lo mettevo a nudo. A quell'epoca ebbi spesso l'idea di tentare di raggiungere il pene con la bocca, ma non vi riuscivo. Adolescente, ero sessualmente eccitabilissimo. I doppi sensi, le freddure immorali, ecc., mi provocavano erezione. Fra i 13 e i 14. anni, tentai per la prima volta di compiere

l'amplesso. Mentre prima mi addormentavo molto presto dopo essermi messo a letto, non riuscivo più ormai ad addormentarmi se non con grande difficoltà. Immagini immorali mi riempivano la mente. Immaginavo le cose più orrende. Per esempio, mi veniva persino l'idea, quanto mi sarebbe piaciuto applicare la bocca ai genitali di una ragazza, e così via. Per fortuna l'idea rimase tale, e non passai al fatto.» (Moll).

Il caso seguente è pure di quelli in cui fatto essenziale è una azione coatta, che presenta bensì un carattere genitale, ma sembra non provenire dall'istinto sessuale. Da notare come le polluzioni notturne di X. abbiano luogo in mezzo a sentimenti di angoscia, segnatamente anche quando lo prende, in sogno, la paura di essere arrestato durante l'esibizione, e quindi sottoposto a procedimento penale. Ma non l'esibizione, bensì la paura del procedimento penale determina la polluzione, esattamente come altre rappresentazioni angosciose, e non genitali o sessuali, danno luogo a polluzioni. Per questo, nel caso stesso, i sogni con polluzione non potrebbero addursi ad argomento per ammettere che l'atto esibizionistico provenga dall'istinto sessuale.

Caso 211. - X., 33 anni. Il padre morì a 54 anni in seguito a conseguenze operatorie; sarebbe stato individuo alquanto nervoso; la madre vive e sta bene. Anche estendendo ulteriormente le indagini, non si riscontrano tale ereditarie in famiglia. X. ha frequentato il ginnasio-liceo fino alla licenza liceale. Come malattie pregresse, dichiara di aver sofferto, durante quegli studi, di una nevrite. Dovette mancare da scuola per sei mesi e restare a letto due o tre mesi. Avrebbe avuto idee angosciose, avrebbe visto spesso davanti a sé una grande distesa d'acqua, e molte altre visioni immaginarie lo avrebbero dominato in tal periodo. Non posso stabilire nulla di più preciso su la natura della malattia (avrebbe avuto anche febbre). Egli non crede che fosse tifo.

Prima di sposarsi non ha avuto commercio sessuale con donne. Dopo il matrimonio non è mai stato infedele in questo senso alla moglie. I rapporti sessuali con questa hanno luogo in media ogni due o tre settimane. Poiché essa non ve lo spinge ed egli non sente eccessivamente il relativo stimolo, forse anche a causa di un certo rimorso per i propri atti perversi, il commercio sessuale vien praticato relativamente di rado. A 15 anni o 16 anni X. cominciò a masturbarsi, dapprima frequentemente, poscia e fino ad oggi ad intervalli alquanto larghi. Nel masturbarsi egli si rappresenta una persona femminile. Le polluzioni notturne si

producono perlopiù in mezzo a sentimenti di angoscia. Talvolta egli sogna di dover fare un compito di scuola e di non arrivare in tempo a finirlo. Il sentimento di angoscia che ne risulta è seguito da eiaculazione. Talvolta questa ha luogo anche in una certa connessione con lo stimolo a scoprirsi i genitali. Egli è dominato allora, nel sogno, dall'idea di esser sorpreso durante l'atto, e di venir inseguito. La eiaculazione è causata dall'angoscia così prodotta, non già dall'atto esibizionistico.

X. aveva 24 anni, quando gli vennero le prime tendenze a scoprirsi i genitali davanti a ragazze. Egli andò allora in un campo e mostrò i genitali a ragazze che stavano là a lavorare. Venne immediatamente a conflitto con l'autorità, e gli fu inflitta una ammenda. Malgrado ciò, ha ripetuto i medesimi atti negli anni successivi, e comparve di nuovo davanti ai giudici tre anni dopo per aver messo a nudo i genitali su un treno davanti a bambine. Egli ripeteva gli atti diverse volte, segnatamente davanti a finestre del pian terreno, dietro le quali si trovassero persone femminili. Non gli è mai venuta l'idea di poter per questo essere denunciato, fino a quando ultimamente è stato arrestato di nuovo. Durante gli atti di esibizione non ha neppure erezione. Ha solo l'idea di voler mostrare il membro, X. non si masturba dopo di ciò, e neppure desidera rapporti sessuali con la persona femminile spettatrice.

L'esame somatico dà i seguenti risultati: uomo di conformazione sottile, magro, stato di nutrizione scadente, comportamento caratterizzato da un che di molle. Da notare l'aumento di taluni riflessi, specialmente il cremasterico. Polso a 70, intermittente e irregolare. Del resto, somaticamente nulla di importante. Provando a penetrare nella vita sensitiva di X., si rileva trattarsi di uomo sottoposto all'influsso di una forte depressione. Senza dubbio però questa è causata maggiormente dal timore di essere dominato permanentemente dallo stimolo, che non dalla paura di un nuovo procedimento penale. X. si considera incurabile, ma afferma di voler fare di tutto per liberarsi dallo stimolo abnorme. Ha pure seguito la mia cura, che si riassume essenzialmente in terapia di suggestione, con soggiorno in stabilimento chiuso, divieto di alcoolici, ecc.

Se vogliamo provarci ad apprezzare il caso psichiatricamente in vista dell'applicazione del paragrafo 51 del Codice Penale tedesco, secondo l'incarico, a suo tempo conferitomi dal tribunale, è necessario tener conto di quanto segue. Trattasi senza dubbio, in X., di un caso di esibizionismo in cui l'esibizione è in

qualche modo il centro di tutta l'affezione. È tipico, nel senso che non esiste alcun incentivo a far seguire all'esibizione altri atti sessuali. Sono questi precisamente i casi che presentano, per l'individuo che ne è affetto, le maggiori difficoltà di repressione, difficoltà spesso insormontabili. La manifestazione assume la forma di un'azione coatta, che deve per forza venir eseguita. Finché si tratta di uno stimolo debole, la volontà può combatterlo. Ma quando lo stimolo ad esibire si fa più forte, il soggetto, malgrado ogni sforzo di volontà, non può più reprimerlo. Spesso solo un'esperienza ulteriore dimostra se, in un caso concreto, si sarebbe potuto pretendere una repressione da parte del soggetto in questione. Ma se si tratta di una persona moralmente intatta sotto ogni altro rapporto, e persino le condanne non possano portare alla repressione dello stimolo, ciò indica già aversi a che fare con un caso in cui è esclusa la libera determinazione del volere a sensi del paragrafo 51. Ora, queste considerazioni debbono applicarsi anche al caso di cui ci occupiamo. Il più ardente desiderio di X. è quello di vedersi liberato dallo stimolo mediante cura medica, poiché egli sa che, a prescindere completamente dalle conseguenze penali, la permanenza dello stimolo medesimo lo distrugge socialmente e materialmente. Io non posso ancora affermare che la cura medica seguita finora basti a reprimere lo stimolo per sempre; mi sembra però che si possa contare su la volontà seria di X. di seguire tutte le prescrizioni mediche. Questa considerazione deve pure intervenire nella questione dell'applicazione del paragrafo 51, giacché la cura medica sarà ricercata a preferenza da colui che si sente personalmente incapace di padroneggiare il proprio stimolo. Al quesito se esista o meno uno stato di turbamento morboso dell'attività psichica a sensi del paragrafo 51, si può rispondere senz'altro affermativamente, trattandosi qui di un processo coatto che, quando ha luogo, domina tutta la vita psichica a tal punto da non lasciar posto ad altre considerazioni. In una parola si può quindi affermare, con una probabilità che è quasi certezza, trattarsi in X. di un uomo il quale ha commesso gli atti incriminati in stato di turbamento patologico dell'attività psichica, tale da escludere la libera determinazione del volere. (Moll).

Dopo aver commentato la casistica riconnessa all'epilessia e i casi da riguardare come atti coatti senza partecipazione dimostrabile nell'istinto sessuale, passo ora alla casistica in cui l'atto è connesso evidentemente alla tendenza dell'istinto sessuale. Cito un caso tipico.

Caso 212. - X., 36 anni, gravemente tarato da parte di ambedue i genitori. A cinque anni fu incitato da una bambina che aveva qualche anno più di lui, a mostrarle i genitali. A dodici incominciò a masturbarsi moderatamente, senza risentire voluttà di sorta. La perversione si manifestò per la prima volta quando egli aveva 14 anni, poi di nuovo all'età di diciassette o diciotto. A questa epoca egli prendeva lezioni di ballo ed ebbe, per diversi anni, relazioni platoniche con una fanciulla. Grazie a queste ultime rimase sessualmente del tutto continente durante gli anni da studente, anche dal punto di vista della perversione. Le dette relazioni furono rotte per ragioni intimissime, forse perché X. non si sentiva nato per essere padre di famiglia. Dopo tale rottura, avvenuta quando egli aveva 22 anni, l'esibizionismo si manifestò più spesso di prima. X. compì l'amplesso normale la prima volta a 23 anni. Si procurò una relazione e così, senza tuttavia trovarvi soddisfazione. Non si è più masturbato affatto dopo i 17 anni, salvo qualche volta nell'esibire. A 25 anni ebbe di nuovo una relazione. Credeva di liberarsi così dalle azioni pervertite, ma non vi riuscì.

Un anno più tardi ebbero luogo i fatti di esibizionismo, che si ripeterono spesso in seguito. Per esempio egli ha esibito in un parco, davanti a bambine. Egli immagina allora di procurare un piacere alle persone femminili che lo vedono. L'esibizionismo lo perseguita, e ciò è straordinariamente importante, anche nella vita onirica. Tuttavia egli tenta continuamente di far agire su di sé la lettura di libri seri, soprattutto libri che si occupano della vita sessuale in senso ascetico. Dopo gli atti di esibizione è moralmente depresso, ma sessualmente soddisfatto.

Ho già notato come, a suo dire, X. risenta essenzialmente l'impulso ad esibire davanti a ragazze fatte. Tuttavia egli ha fatto spessissimo la stessa cosa davanti a bambine o domestiche accompagnate da bambine. Sarebbe quindi sospetto, fino a un certo punto, di aver scelto come spettatrici anche delle bambine; tuttavia ciò non contraddice alla sua dichiarazione, in sé non incredibile, secondo cui egli ha di mira la persona adulta; lo stesso dicasi per la circostanza che talvolta egli ha esibito davanti a ragazze quindicenni, giacché queste non erano forse più da considerare immature o fors'anche rappresentavano semplicemente un sostitutivo, in mancanza di ragazze adulte.

X. è, del resto, psicopatico grave anche per altro verso, soffre di rappresentazioni coatte straordinariamente intense e di diverso genere, alcune delle quali hanno un contenuto singolarissimo, in parte sessuale, in parte di altro

genere. Del resto X., a detta di quanti lo conoscono, è persona intelligente e moralmente irreprensibile, ed ha superato traversie gravissime dando più volte prova, almeno secondo la mia convinzione, di possedere un carattere eccellente. (Moll).

In questo caso si tratta di una netta manifestazione dell'istinto sessuale, vale a dire noi dovremo collocare questo caso e quelli che vi somigliano tra le perversioni sessuali. Lo stesso dicasi anche per il caso seguente.

È questo un caso tipico di esibizionismo, in cui vengono ricercate come spettatrici solo fanciulle impuberi. S'ha da vedere qualche cosa di essenziale nella circostanza che trattasi di bambine. Ciò appare già dal fatto che l'individuo in questione osserva se la bambina lo guarda. Più di una volta egli ha suonato il campanello di diverse abitazioni, per vedere se venisse ad aprire una bambina. In questo caso egli esibiva stando sulla soglia.

Caso 213. - X., 35 anni, commerciante, senza tare ereditarie dimostrabili. Alla visita si rileva tremore nevristenico delle mani; l'emiscroto di sinistra discende in misura eccezionale. X. soffrirebbe di sensazioni di vertigine, ma senza perdita di coscienza. È stato già condannato anni or sono per essersi masturbato in uno scompartimento ferroviario; del resto pratica solo raramente il commercio sessuale. Si masturba molto, ma preferibilmente in maniera che altri lo veda. Sta per fidanzarsi, sperando dal matrimonio un cambiamento dei propri istinti. Da ulteriori rilievi risulta che in realtà gli piace masturbarsi in presenza di bambine, e sono stati provati dei casi in cui egli compì tale atto davanti a bambine dai nove ai quattordici anni. Apparentemente ringerebbe senza soggezione per istrada, ma risulta in realtà che egli lo fa solo per esser visto frattanto da bambine e per masturbarsi davanti a loro. Altre volte ha suonato il campanello di abitazioni private e, se veniva ad aprirgli una bambina, faceva immediatamente esibizione. Anche per questi casi egli ha preteso di aver voluto semplicemente entrare per mingere. Un'altra volta, seduto su una panchina, fingeva di leggere dei giornali, ma aveva completamente esposto il pene e lo teneva in mano. Quasi tutte queste manifestazioni avevan luogo intorno a mezzogiorno. In realtà egli non leggeva affatto i giornali, ma guardava soltanto le bambine che gli erano vicine. Da qualche tempo le autorità avevano ricevuto una quantità di denunce a carico di un uomo che suonava i campanelli delle abitazioni e che, quando gli aprivano, era sempre là col pene fuori. Al quesito relativo all'esclusione della libera

determinazione del volere, a sensi del paragrafo 51 del Codice Penale tedesco, io ho risposto negativamente, ed ho ammesso soltanto una essenziale limitazione; infatti, come risultò dalle indagini, X. poteva liberarsi dall'impulso mediante masturbazione solitaria, per cui il compimento dell'azione in pubblico, ancorché avesse grande effetto su la sua immaginazione, non era peraltro condizione indispensabile. (Moll).

Per quanto io posso giudicare, in questo caso, si connetteva agli atti esibizionistici il desiderio di spaventare le bambine, per cui è probabilmente da ammettersi un movente sadistico.

La predilezione per le bambine impuberi non è del tutto chiara nel caso che segue; tuttavia mi sembra che in esso si riconnetta all'esibizionismo un certo grado di pedofilia, che sarebbe la causa della preferenza per le bambine. Riproduco la vita sessuale dell'individuo in questione, quale me l'ha descritta egli stesso.

Caso 214. - X., 24 anni. Da bambino fu incitato all'onanismo da un compagno maggiore di lui. Senza aver idea di ciò che faceva, si masturbava sebbene non di spesso, a partire dagli otto anni circa. Sarebbe stato bambino delicato, nervoso, soggetto ad «incidenti nervosi» che avevan luogo la sera quando andava a letto. Egli era allora disteso con gli occhi aperti, senza coscienza (?), aveva la sensazione che qualche cosa gli premesse e schiacciasse il corpo, in maniera ch'egli non poteva liberarsene. Allora piangeva e strillava, ed abbracciava con tutte le forze il padre che lo prendeva fra le braccia.

A 13 anni fu posto in collegio. Ivi ricevette un'educazione severamente cristiana, e venne un tempo in cui egli lottò con tutte le proprie forze contro l'onanismo mediante la preghiera e gli esercizi fisici, le abluzioni, il dormire in una stanza fredda, l'alzarsi presto al mattino, ecc.. Gli «incidenti nervosi» erano cessati completamente. Con l'allenamento egli era diventato più vigoroso e più resistente. Divenne uno dei migliori ginnasti e nuotatori del collegio e della scuola. Tuttavia non godette mai veramente dei giuochi dei ragazzi, e continuò a rimanere delicato.

Durante tutto quel periodo egli non si occupò affatto di ragazze. Di quando in quando si innamorava per qualche giorno di un viso di fanciulla bello e grazioso, ma lo dimenticava dopo poco tempo. Soprattutto teneva in considerazione e desiderava, a quell'epoca, l'amicizia, e la contrasse

effettivamente con ragazzi e giovani assai vigorosi; vi portava un grande entusiasmo e molta gelosia.

All'età della cresima sembrava fosse completamente guarito dall'onanismo. «Io avevo giurato a me stesso di non contaminarmi più, di non peccare più verso me stesso. E sembrava mi fossi liberato dal vizio».

A quell'epoca conobbe una fanciulla bellissima, alla quale volle molto bene. Ma poteva trovarsi da solo con lei soltanto raramente, e nei lunghi periodi di distacco gli venivano in mente, soprattutto la sera dopo essersi coricato, immagini di una tale sensualità, ch'egli ricominciò a masturbarsi. Ciò gli ripugnava, gli pareva quasi di contaminare la fanciulla; ma non la incontrava quasi mai e eppure le aveva mai parlato dei propri desideri sessuali, ritenendo ciò fosse peccato; d'altra parte era troppo vergognoso per poter parlare a una fanciulla dei propri desideri.

In quel tempo che la fanciulla visse dentro di lui, si svolse nel suo intimo un fatto nuovo. Egli si innamorò di un compagno più giovane di lui: perlomeno egli qualifica così attualmente un sentimento che prendeva allora per amicizia. Sebbene egli fosse già verso la fine degli studi classici mentre quello era indietro di tre anni, egli non sentiva il lato strano di tale rapporto e si stupiva che gli altri amici gliene parlassero e volessero separarlo dal compagno, troppo minore di età. Ma X. non lo lasciò. Aveva per lui un'inclinazione psichica e fisica.

«Io l'amavo pei suoi begli occhi e i suoi muscoli vigorosi, e cercavo di aiutarlo, e di incoraggiarlo in tutto ciò che riguardasse la scuola e la vita interiore. Sebbene io avessi spesso desiderio dei suoi abbracci e dei suoi baci, respingevo ogni idea di questo genere, per non eccitarlo od offenderlo. Egli mi era a sua volta assai affezionato, e ancor oggi mi unisce a lui un'amicizia spirituale. Certo, attualmente non esiste più alcun desiderio fisico. Un esempio dimostrerà però la forza che questo aveva a quel tempo. Il padre di quel ragazzo viveva in campagna e mi invitò diverse volte per le vacanze, aderendo alla preghiera del mio amico. Una volta mi reco colà per un tempo abbastanza lungo. La madre del mio amico vuol mostrarmi la camera destinata a me, e mi conduce in una stanza del piano di sopra, in cui c'erano due letti accostati (come un letto matrimoniale), dicendomi: «Qui abiterete insieme, voi e mio figlio». Tutto si oscurò davanti ai miei occhi, mi prese un'angoscia mostruosa, e dovetti appoggiarmi ad una sedia per non cadere in deliquio. Dormii così presso il mio amico e malgrado grandi

tormenti non lo abbracciai né lo baciai; soltanto mi masturbavo per stordirmi e soffocare in me i desideri. In generale potrei designare come movente dell'onanismo da me praticato a quel tempo il fatto che ciò mi serviva a spegnere i cattivi, peccaminosi desideri che io provavo verso Il mio amico».

In seguito X. ebbe a subire, a scuola, grandi eccitamenti psichici, conflitti con professori, da cui si credeva trattato ingiustamente. Il suo sistema nervoso fu sì gravemente colpito da tali eccitamenti, ch'egli dovette rimanere assente da scuola per tre mesi, dopo i quali tornò a frequentare le lezioni per superare quindi, primo fra tutti, l'esame di licenza liceale. Durante l'ultimo anno di liceo egli aveva concepito per alcuni bei ragazzi un'inclinazione sensuale tuttavia meno forte, e di cui non lasciò mai trapelare nulla. Ebbe pure, allora, rapporti di amicizia con una fanciulla, e a poco a poco ne ebbe lo spirito invaso. Di nuovo si trattava di rapporti di natura sensitivo-sensuale, e di nuovo egli riuscì a combattere i desideri sensuali solo con la masturbazione, pur praticandola allora molto più di rado. Durante tutto il tempo degli studi secondari, X. conservò il proprio pudore delicatissimo, anche quando prendeva il bagno coi compagni, così da non mostrarsi mai completamente nudo. Non ha mai parlato a nessuno dei propri appetiti sessuali, ritenendoli peccaminosi, e non gli son mai piaciute le barzellette sporche. Era religiosissimo, assai portato alla vita interiore, e mise in versi molti pensieri ed aspirazioni. Voleva agire da educatore su le persone che frequentava, ha scritto molte lettere per scuotere dal torpore l'anima dei suoi amici, per penetrarvi a fondo e farvi nascere sentimenti delicati. A 20 anni passò all'università. Accanto ai propri studi, si occupò anzitutto del movimento omosessuale; gli erano venuti fra mano diversi scritti, frequentava riunioni indette su l'argomento, e cercava di illuminarsi... sul problema e su se stesso. «La mia amicizia per il compagno mi apparve sotto una luce affatto nuova. A ciò si aggiunse la mia persuasione di essermi innamorato di un uomo dall'aspetto esteriore assai femminile. Mi consideravo omosessuale, e diversi miei conoscenti credevano pure ch'io fossi tale. E tuttavia proprio in quel tempo io cercai anche di procurarmi rapporti con donne, e segnatamente commercio sessuale con prostitute. Non trovavo alcun soddisfacimento. Il commercio sessuale con uomini non mi sarebbe stato possibile. Quello con le donne pubbliche mi disgustava sempre dopo compiuto l'atto. Certo si è che l'onanismo era cessato quasi del tutto e, malgrado le lotte interne e l'oscillare delle mie concezioni riguardo alla mia

stessa psiche, ero un po' più contento di me stesso. Verso la fine del 1903, quando ancora stavo cercando di capire qual fosse la mia vera costituzione sessuale, contrassi una gonorrea da una prostituta.

«Nel periodo successivo mi occupai molto di idee scientifiche e politiche, e non ricordo con esattezza quale fosse allora la mia concezione sessuale. Io ho avuto bensì, in tale periodo, rapporti sporadici con donne pubbliche, e devo anche essermi masturbato di quando in quando, il tutto però in misura che non poteva avere su di me influenza di sorta».

A 23 anni, dopo esser stato da una prostituta, X. ebbe una recidiva di gonorrea e si fece curare immediatamente in un policlinico. Vi si recava due o tre volte la settimana, mostrando ivi i genitali al medico e al personale di assistenza, in presenza di altri ammalati. «Debbo dire che mi tornava penosissimo lo scoprirmi i genitali o lo star là disteso coi genitali scoperti, e non potevo liberarmi per tutto il tempo da un certo malessere».

Verso il Natale di quell'anno si stabilì in me uno stato singolare. Le mutande mi sembravano troppo lunghe ed io sentivo nei genitali una sensazione di calore insopportabile: per questo, in casa, le aprivo, così da avere maggior libertà, e andavo attorno in tal guisa. So che mia madre mi ha spesso richiamato per questo motivo.

Poi mi venne un grande bisogno di mingere, e senza volerlo io mi toccavo ed esaminavo spesso il pene. A quel tempo, tormentato dall'impossibilità di avere rapporti sessuali, ricominciai a masturbarmi e spesso mi eccitavo a tal punto con immagini fantastiche, che bastava una debole pressione sul pene per farmi eiaculare.

«Io avevo pure spesso un bisogno indescrivibile di andare a spasso. Avevo in me un'inquietudine senza limiti. E in una di queste passeggiate mi capitò la prima volta di scoprire i genitali davanti a bambine. Non posso dire se a ciò si accompagnassero rappresentazioni psichiche; in ogni caso erano sempre maggiormente ideali di bellezza, per me, i corpi esili e i visi infantili piuttosto che le forme adulte. Ma neppure sono in grado di dire in qual modo la mia passione prendesse piede in me. Essa esisteva e mi dominava. Vi lottavo contro con tutte le mie forze; cercai nuove relazioni spirituali, ma non ne trovai. Soprattutto però ero tormentato dall'impossibilità, ormai, di aver rapporti sessuali; mi masturbavo e tuttavia mi capitava sempre nuovamente di scoprirmi i genitali. Risolsi di non

andare altro che all'università e con ciò riuscii a frenare la mia passione per un periodo di tempo considerevole. Pregai mia madre e le mie sorelle di andare ad abitare fuori dalla città perché io potessi sottrarmi ad ogni occasione. Per spaventarmi, lessi opere di criminologia e di medicina legale. Evitavo i luoghi solitari. Non pertanto, ero sempre da capo. Volevo ordinare al mio sarto un paio di mutande chiuse diversamente, ma mi astenni, temendo le domande stupite ch'egli mi avrebbe rivolte. In quel periodo mi masturbai più di spesso, fantasticando immagini simili alle donne smilze di Burne Jones. Lavoravo molto, immergendomi in problemi scientifici, ma tuttavia solo di rado trovavo nel lavoro la calma desiderata. Frequentavo la società di giovani donne ed amici, e passavamo delle ore a scambiare le idee; tuttavia io non osai mai parlare della mia tendenza. Il sonno mi divenne duro e plumbeo. La mattina parlavo coi parenti e prendevo il caffè a letto senza poi ricordarmene. In generale la mia memoria era tanto indebolita che ero costretto a tener sempre a portata di mano un libriccino di appunti, per non dimenticare tutto.

«In balia del mio impulso, soffrivo orribilmente. Mi sembrava che le bambine mi corressero dietro e mi invitassero con gli sguardi a compiere l'atto. Allora io non potevo far altro che compierlo. In quell'istante mi sembrava che attorno a me tutto assumesse forme sensualmente affascinanti per provocarmi. La testa mi scottava, e mi sembrava che attorno a me tutto ridesse. Al ritorno in me stesso ero preso da un'angoscia senza fine e fuggivo precipitosamente. Avevo inteso dire da un amico che l'oppio spegne i desideri sessuali. Ma io non sapevo come procurarmi la droga e conducevo una lotta inane. Fui sempre più sopraffatto, finché da ultimo le cose si spinsero a tal punto che venni arrestato. A dir vero, se alcuno saprà liberarmi dal terribile fardello che pesa su di me, io sarò, malgrado la vergogna, malgrado la punizione che mi attende, più contento che mai; sarà per me una redenzione. Vorrei soltanto impedire che la mia povera mamma ammalata sapesse nulla di tutto ciò. Essa ne soffrirebbe orribilmente, impazzirebbe forse. Essa, che mi ebbe sempre figlio prediletto, dovrebbe dire a se stessa che suo figlio, dopo tante pene e tanti sacrifici, è diventato un uomo cattivo. E s'io le dicessi che il mio cuore, che la mia anima sono puri e che non vi è uomo che rispetti ed onori quanto me il genere umano, e specialmente il sesso femminile, s'io dicessi ciò a tutti gli altri, chi crederebbe le mie parole, che non si vedono, quando i miei atti stanno a dimostrare il contrario? Ma io posso

perlomeno pregare quegli che può guarirmi, di liberarmi, se possibile, dalla mia anomalia e dalla mia passione, perché io possa ritornare uomo utile e porre a servizio del prossimo i doni ch'io possiedo da natura. Sopporterò tutto per poter ritornare sano, uomo fra gli uomini». (Moll).

Questo caso è, evidentemente, un po' complicato. Le tendenze omosessuali si alternano a quelle eterosessuali, e a ciò si aggiunge il bisogno di esibire davanti a bambine. Io non voglio decidere qui senz'altro se le tendenze omosessuali siano dovute unicamente all'istinto sessuale non differenziato.

Mentre nella maggior parte dei casi l'esibizionista ha, a prescindere dall'atto di esibizione, anche un istinto sessuale normale, perlomeno a periodi, esistono singoli casi in cui l'esibizione rappresenta l'unico atto sessuale. Ecco un esempio:

Caso 215. - X. 31 anni, aveva una relazione con una ragazza, e in essa sfogava principalmente il bisogno di mostrarle il pene. Più tardi lo esibì pubblicamente davanti a una ragazza di 15 anni, che abitava di fronte alla sua finestra. Ripeté poi diverse volte tale atto in un caffè ed anche nei pressi di casa sua, davanti a ragazze di 15 a 18 anni. Le polluzioni notturne avevano sempre luogo con rappresentazioni esibizionistiche. Durante l'esibizione stessa, ha erezione ed eiaculazione. L'esame dell'individuo non permette di rilevare disturbi psichici o somatici essenziali. Ogni istinto sessuale di X. è strettamente connesso al desiderio di esibire, tanto nei momenti di commercio intimo in camera, quanto all'aria aperta. (Moll).

Riferirò ora il caso di un ammalato che non fa precisamente esibizione dei genitali, o perlomeno esclusivamente di essi, ma sente bisogno di mostrare agli altri tutto il corpo nudo. Il caso che qui espongo fu da me esaminato in veste di perito giudiziario.

Caso 216. - X., ha 30 anni e proviene da una famiglia ragguardevolissima di ufficiali. Non si sono potute stabilire tare ereditarie, non essendosi potute avere notizie sui precedenti morbosi della famiglia; ma all'esame di X. si trovano, somaticamente, manifestazione che riteniamo stigmati degenerative. L'ulteriore indagine mette in rilievo riflessi tendinei vivacissimi, voce singolarmente cinguettante, aspetto femminile in tutto il comportamento, testicoli e pene straordinariamente piccoli. Fa, in complesso, un'impressione infantile. Per quanto riguarda la vita sessuale, egli ha fatto i primi tentativi di amplesso a 27 anni, mentre prima si masturbava in media due volte e ultimamente una volta la

settimana. Non ricorda di aver mai formulato durante tali atti fantasie di sorta. D'altra parte egli ha passato periodi alquanto lunghi senza praticare l'onanismo, una volta un anno intero. Negli ultimi tre anni ha avuto rapporti sessuali con donne, ora con amplesso, con atti pervertiti (masturbazione e fellazione). Le polluzioni notturne sopraggiungono particolarmente spesso mentre egli sogna di aver bisogno di mingere. È attualmente imputato di essersi mostrato alla finestra, completamente nudo, alle persone abitanti di fronte.

Da molto tempo predilige i bagni d'aria, così che per esempio, circola completamente nudo in camera da una a tre ore al giorno.

È evidente che tali bagni d'aria, cui è dedito da anni, non vanno esenti da idee sessuali. Veramente, egli ha asserito davanti al tribunale di farne uso solo per ragioni di salute. Ma anche se si ammette che il fatto di andare nudo in camera non sia sempre determinato, in X., dall'istinto sessuale, non si potrà tuttavia far a meno di considerare che la nudità è strettamente connessa a una modalità di soddisfacimento anormale, nella quale ha parte essenziale lo spogliarsi davanti a donne e il piacere di fare, essendo nudo, impressione a chi guarda.

Per quanto riguarda gli atti incriminati, X. dichiara di averli commessi una volta fra le dieci e le undici di mattina, e un'altra volta nel pomeriggio tra le quattro e le cinque. La mattina, egli era in piedi, nudo, davanti alla finestra, appena dopo essersi alzato. Egli avrebbe allora voluto fare un po' di moto, e non si sarebbe, invece, masturbato: sarebbe stato qualche minuto alla finestra, poi avrebbe camminato in camera, per quindi ritornare alla finestra. Vide che a una finestra di fronte stavano sedute delle ragazze che ridevano, e credette che la cosa le divertisse, giacché prima ce n'era una sola, alla quale soltanto in seguito se n'era aggiunta un'altra. Il pomeriggio del giorno stesso X. stava cambiandosi. Aveva calato le mutande fino ai ginocchi, e si spogliava. Vide in quel mentre che le ragazze di fronte erano di nuovo alla finestra, e allora andò egli pure alla finestra, ed ivi si masturbò nel vaso da notte. (Moll).

In alcuni casi si ricollega all'esibizionismo un'accentuazione dell'istinto sessuale normale. Quando l'iperestesia dell'istinto normale conduce all'esibizione, questa è talvolta una semplice manifestazione accessoria; elemento principale è allora l'eccitazione sessuale dovuta a una ragazza, l'esacerbazione dello stimolo sessuale e il desiderio di liberarsene masturbandosi in presenza della ragazza

stessa, ovvero di procurarsi con ciò la voluttà. In altri casi invece è elemento essenziale il fatto stesso di esibire, mentre è cosa accessoria l'iperestesia dell'istinto sessuale, l'atto non è allora provocato dall'iperestesia come tale, ma dal desiderio di mostrare il proprio pene, quantunque, beninteso, la capacità di inibizione sia indebolita dall'iperestesia concomitante. Mentre nei primi casi l'esibizione non prende origine da una tendenza pervertita dell'istinto - che l'atto abbia una portata penalmente, non ha a che vedere con la motivazione psicologica - in altri, quantunque coesista iperestesia, l'esibizione stessa rappresenta la manifestazione essenziale. Un caso di questa specie è il seguente.

Caso 217. - X., 24 anni, figlio di un ammalato di mente, fu sottoposto a procedimento penale per essersi scoperto i genitali, nel cortile di uno stabile a Berlino, in presenza di una ragazza. Egli aveva guardato fissamente la ragazza negli occhi, essa pure aveva guardato lui; allora egli aveva estratto il pene e quindi aveva fatto dei movimenti masturbatori, sempre senza cessare di guardare fissamente la ragazza. Su la propria vita sessuale l'imputato dichiara quanto segue:

«Quando avevo 14 anni, abitava presso di noi una signorina, che veniva spesso nella camera dove io dormivo. Un giorno essa mi solleticò, mentre ero a letto, mise mano ai miei genitali e mi eccitò. Ciò si ripeté diverse volte nei giorni seguenti. Infine io lo feci da solo, e il bisogno di soddisfarmi da me divenne sempre più grande. Se mi trovavo in compagnia di una persona di sesso femminile, non fantasticavo d'altro che di esser da lei soddisfatto manualmente. Provavo pure una grande attrattiva e un grande soddisfacimento nel fatto di soddisfarmi da me davanti a una ragazza, che mi stesse a guardare: tale desiderio si stabilì in me con forza sempre maggiore, così che da ultimo io non sapevo più affatto di far cosa contro natura, tanto più che, malgrado la resistenza ch'io opponevo, mi costringeva a ciò, per così dire, una forza invisibile. La stessa cosa io facevo quando mi trovavo solo in una stanza con mia sorella. Mi prendeva allora improvvisamente il bisogno di soddisfarmi, e mentre ci guardavamo a vicenda, io mi eccitavo manualmente. Anche quando non volevo proprio, qualche cosa dentro di me mi obbligava tuttavia a farlo. Ho avuto pochi rapporti sessuali con ragazze, e quando mi è capitato veramente di avere rapporti intimi con qualcuno, mi facevo eccitare solo manualmente, trovandovi maggior attrattiva e soddisfacimento. In ogni caso provo il soddisfacimento maggiore quando posso

masturbarmi mentre una ragazza mi sta a guardare. Con una mi sono trovato di quando in quando, e mentre essa stava seduta al mio fianco guardandomi, io mi eccitavo con la mano. Ogni volta ch'io facevo proponimento di non più fare ciò e giuravo a me stesso di cessare, ero preso da un'intima brama di ricominciare, e non ero più capace di lottare. Non ho relazioni sessuali continuative. Mi trovo a larghi intervalli con una ragazza di mia conoscenza, e quasi sempre mi faccio allora eccitare solo manualmente. Sento molto tenuamente il desiderio di poter essere in rapporti sessuali con una donna, solamente sento invece il bisogno di soddisfarmi da me in presenza di lei. Quando mi trovo in casa con diverse amiche di mia sorella, mi prende questo bisogno irresistibile di soddisfarmi da solo e debbo per forza andare a soddisfarmi in gabinetto, senza di che il desiderio medesimo non mi dà tregua».

Il dibattimento si concluse con una condanna ad una piccola pena pecuniaria. (Moll).

Non di rado si constata che l'esibizionista tiene discorsi triviali, anche in presenza di bambine, e siamo autorizzati a vedere nei discorsi stessi un essenziale fenomeno concomitante, e non una semplice coincidenza fortuita. Ciò deve essere ammesso nel caso che segue.

Caso 218. - X., 29 anni, già condannato tre volte per esibizionismo e sottoposto attualmente a procedimento penale per altri due casi. Ereditariamente tarato. La visita non ha fatto rilevare nulla di particolare, all'infuori di un accentuazione dei riflessi. Ha commercio sessuale normale col sesso femminile, beve piuttosto molto, sette o otto tazze di birra come media giornaliera, pure essendo talvolta ubriaco già alla seconda tazza. Un giorno, uscito dalla stazione di Charlottenburg, vide venire in senso opposto una fanciulla. Estrasse immediatamente il pene, e lo prese in mano in maniera che quella potesse vederlo. In termini triviali invitò allora la fanciulla ad accoppiarglisi. Come questa volle farlo arrestare, si diede alla fuga. La seconda volta, nuovo incontro con la stessa fanciulla nella stessa via, mentre egli si recava di nuovo al lavoro. Si masturbò davanti a lei, dopo aver orinato, in maniera che essa non potesse fare a meno di vedere i due atti. Del resto incominciò a mingere solo quando la ragazza lo vide, ma si voltava continuamente, evidentemente per assicurarsi che non vi fossero altri testimoni. Sul punto di essere arrestato, fece per fuggire, ma non

vi riuscì. Più tardi le autorità vennero a conoscenza di un altro caso: trattavasi di una scena che si era svolta in uno scompartimento ferroviario, dove X. aveva pure estratto il pene in presenza di bambini e bambine.

Dato che egli si era guardato attorno con circospezione per constatare che non vi fossero testimoni ed era fuggito al momento di essere arrestato, non era possibile ammettere che fosse spenta in lui la coscienza. Egli non asserì neppure di non ricordarsi dei fatti; soltanto li presentava come un'azione coatta. Non potendo il caso venir schiarito a sufficienza in rapporto all'esclusione della libera determinazione del volere, io proposi che X. fosse inviato in un manicomio per osservazione. Egli fu inviato infatti, e il seguito non mi è noto. (Moll).

Riferisco ora un caso in cui appare nettamente una sensibilità masochistica. In particolare, X. si sente umiliato e prova una intensa vergogna sotto gli sguardi delle persone femminili spettatrici delle sue esibizioni. Si ha qui in qualche modo una contropartita del sadismo che si rivela in quei casi in cui l'agente dell'esibizionismo mira a provocare nella persona femminile paura od angoscia. Riferisco il caso così come il paziente, persona, d'altronde, dotata di studi superiori e di una fine educazione, me lo ha descritto e completato successivamente in risposta a domande ulteriori da me formulate.

Caso 219. - Infanzia - Epoca: età di sei anni circa. Scena: si giuoca «alla scuola». I partecipanti sono soltanto tre, una bambina, un bambino ed io, tutti presso a poco coetanei. Quello o quella che non sa rispondere a una domanda, dovrà essere battuto sul sedere nudo. Prima è la volta della bambina. Non ha per me che un interesse mediocre. Io ho invece, fin dal principio del giuoco, il desiderio più vivo di dover io stesso scoprirmi il sedere davanti alla bambina. «Dovere» è la parola esatta. Il fatto non avrebbe dovuto apparire completamente spontaneo. Una leggera costrizione da parte della bambina avrebbe aumentato di molto il mio piacere. Il sentimento che io avrei dovuto veramente provare una grandissima vergogna durante tutta la scena aveva per me un'attrattiva particolarmente potente, mi faceva montare il sangue alla testa e mi provocava sensazioni cutanee diffuse gradevolissime. Purtroppo la messa a nudo del mio corpo, da me desiderata ed attesa, non ebbe luogo. Io fui gravemente deluso quando fu deciso che noi bambini avremmo potuto anche far a meno di lasciar giù le mutande; da me solo, peraltro, non avrei mai osato farlo spontaneamente e senza esservi obbligato. Ero troppo timido, e d'altronde non avrei raggiunto il mio

scopo quanto al provocare certe sensazioni determinate. Durante la scena. io sentivo pure che il sopportare veramente un dolore avrebbe corrisposto grandemente ai miei desideri, sebbene tale sofferenza non fosse assolutamente indispensabile; il sentimento invece di dover vergognarmi, connesso all'esibizione, sarebbe bastato a darmi lo stato di ebbrezza psichica ch'io desideravo. La presenza dell'altro bambino mi era indifferente, forse anche fastidiosa. Le sensazioni generali (bruciore della pelle) e l'inquietudine interna si dissiparono solo lentamente, in capo a qualche ora, molto tempo dopo che ci fummo separati. Tutto il giuoco era stato messo in scena da me, e precisamente al solo scopo dell'esibizione a sfondo masochistico. Io non so trovare causa alcuna all'origine di questi desideri dentro di me. Essi tornarono spesso in forma attenuata negli anni successivi, dopo che un incontro fortuito con la fanciulla mi ricordò di nuovo il fatto descritto. La situazione medesima non fu però mai rinnovata.

Pubertà: «A 11 anni, il professore mi mise una volta su la sedia per infliggermi una punizione corporale. Il sentimento di essere umiliato e di dover vergognarmi destò in me le stesse emozioni sessuali dell'altra volta, quando avevo sei anni. Ebbi persino un leggero turgore del pene ed emissione di secreto prostatico. Tuttavia il professore non mi batté, e ciò mi spiace. Neppure mi disturbò il fatto che il professore fosse un uomo.

«A 12 o 13 anni fui incitato da un compagno alla masturbazione. Di tali incitamenti ritenni l'onanismo, ma rifiutai la compagnia dei ragazzi durante la masturbazione. Mi piaceva di più godere nell'immaginazione di esser visto da una fanciulla durante l'atto; da principio ciò mi avvenne solo qualche volta, più tardi tale forma di onanismo divenne per me regola, finché da ultimo giunsi a scoprire davvero i genitali davanti all'altro sesso, scegliendo per quanto possibile il metodo del «venir sorpreso». Ben presto però la semplice messa a nudo non mi bastò più. Dovevo masturbarmi per giungere a un vero piacere, e in qualche modo alla tranquillizzazione. L'età della persona femminile spettatrice, nella mia fantasia o in realtà, mi era indifferente. Importava, per me, che essa mostrasse una certa curiosità, poiché allora il sentimento di essere umiliato e di dovermi vergognare si manifestava in me con forza molto maggiore, cosa per me d'importanza decisiva. Io non ho mai potuto vedere nella mia perversione un atto analogo al deflorare, semmai piuttosto, se posso così esprimermi, un atto analogo al venir deflorato. Ho pure l'impressione che sia dipeso unicamente dal caso e dalla mancanza di

occasioni, se la mia perversione non ha assunto tratti masochistici più accentuati. Il desiderio di subire dolori fisici infertigli da una persona femminile (l'amata) spuntava bensì talvolta, ma rimaneva debole, per mancanza di alimento.

Adolescenza: «Continuai l'esibizionismo cominciato nella pubertà, con masturbazione eccessiva (diverse volte al giorno, nonché ogni notte) cercando soltanto di impedire, o perlomeno di ritardare più che potevo l'eiaculazione, per far durare più a lungo che fosse possibile il piacere sessuale. Mi si manifestò una forte nevrastenia generale, nevrosi gastrica, nevrosi cardiaca, e più tardi poliuria nervosa.

«Tutti i miei sogni avevano contenuto sessuale nel senso della mia perversione. Polluzioni, accompagnate sempre da tali sogni, avevano luogo due o tre volte la settimana a partire dall'età di 13 anni; dai 15 anni in poi divennero più rare; come fino allora allo stato di veglia, io riuscivo, da allora, a trattenere spesso anche nel sonno l'eiaculazione propriamente detta malgrado i sogni eccitanti.

«Tentativi occasionali di amplesso normale fallirono miserevolmente. Solo molto di rado e grazie a frizioni poté aver luogo un'erezione sufficiente; ma perlopiù essa scompariva bentosto, già prima dell'introduzione del pene in vagina. La stessa erezione mattutina, ch'io avevo sempre d'altronde, faceva regolarmente difetto se mi capitava di dormire nello stesso letto con una donna disposta all'amplesso. Ho coito la prima volta all'età di 24 anni.

«Il coito normale, o più esattamente il tentativo di coito, era a quel tempo ben lungi dall'avere per me la medesima forza di attrazione che aveva l'esibizione. Solo più tardi la cosa cambiò un poco.

Passaggio all'età adulta: «Quattro anni fa ricorsi per la prima volta ai consigli di un medico circa la mia perversione. Mi fu fatta intravedere la guarigione mediante ipnosi. Purtroppo, quest'ultima non riuscì. I mezzi raccomandatimi di poi - alcool e tentativi di amplesso - mancarono pure allo scopo. L'essermi spiegato col medico ebbe di buono almeno il fatto di illuminarmi un po' sul mio caso.

«A poco a poco mi sottomisi ad una certa dose di autodisciplina, la quale mi permise di frenare le manifestazioni della mia perversione e l'onanismo fisico e soprattutto psichico, a tal punto che, praticamente, i miei sintomi nevrastenici scomparvero. Potei contare al mio attivo un aumento della capacità di lavoro e del

gusto della professione. Ma lo scopo principale, una potenza normale, non fu raggiunto.

«Attualmente tanto l'esibizionismo quanto la donna normale esercitano su di me un'attrattiva nettamente discernibile a priori. Il pericolo sta nel fatto che l'amplesso normale non mi riesce, mentre nell'esibizione, da cui è escluso l'insuccesso, il desiderio trova uno sfogo migliore.

«Perlopiù le rappresentazioni esibizionistiche compaiono per effetto della mia volontà. Quelle involontarie sono sempre provocate da situazioni determinate, sono evitabili, e possono esser fatte rapidamente scomparire col far cessare la situazione. Quanto alle rappresentazioni volontarie, anch'esse sono molto più facilmente dominabili che in passato. I sogni di contenuto sessuale si sono fatti più rari; ma quando hanno luogo, recano ancor oggi un'impronta esibizionistica. Ricordo d'aver sognato solo una volta di coire normalmente. Le polluzioni e l'onanismo con eiaculazione sono pure diventati rarissimi (forse una volta in tre mesi).

«In complesso io ho la speranza che vincerò presto completamente l'esibizionismo. Viceversa mi manca ancora la fiducia, che io possa un giorno diventare normalmente potente. Quest'idea mi pesa molto, e mi ferisce nell'amor proprio. Io provo un sentimento di inferiorità che spesso influisce sfavorevolmente sul mio contegno e su le mie risoluzioni». (Moll).

Il paziente mi ha dato questa descrizione poco tempo dopo l'inizio della cura. Io gli avevo raccomandato la terapia associativa, di cui parlerò più avanti estesamente. Il risultato da lui ottenuto risulta già dal suo scritto sopra riportato; il miglioramento divenne anche più cospicuo in progresso di tempo: in capo a qualche mese le rappresentazioni esibizionistiche erano completamente scomparse. Egli dovette allora lasciare Berlino, ma è certo che se egli continua ad essere curato convenientemente, riuscirà pure ad essere potente nel commercio sessuale normale.

Ogni volta che si tratta, nell'esibizionismo, di una manifestazione dell'istinto sessuale, si pone, naturalmente, il problema: in qual modo sia sorta la perversione e come la si possa spiegare. Solo nella più esigua minoranza dei casi possediamo dati sull'eziologia. Io credo però che, similmente a quanto avviene per diverse altre perversioni sessuali, abbiano una parte essenziale certi episodi vissuti. Con ciò io non voglio certo asserire che questi siano il solo fattore

determinante; ma, come abbiamo visto per il feticismo, per il masochismo, ecc. e come vedremo ancora in parte per altre perversioni, non possiamo negare senz'altro l'importanza degli episodi svoltisi durante l'infanzia e la puerizia del singolo soggetto. Naturalmente io non penso ciò nel senso freudiano; io penso invece, precisamente, che tali episodi, come ho già ricordato diverse volte, si siano svolti nel piano superiore della coscienza, e che la tendenza dell'istinto sia poi coltivata, in tali casi, mediante immaginazioni fantastiche coscienti. Riferisco qui di seguito un caso in cui sembra che l'ulteriore predilezione per l'esibizionismo si riallacci precisamente a seduzioni da parte di ragazze, la cui età rimarrà più tardi quella delle ragazze prescelte dall'esibizionista.

Caso 220. - X., 39 anni, coniugato. Già all'età di quattro o cinque anni egli aveva a compagni di giuoco solo ragazzi maggiori di lui d'una decina d'anni. Nella casa dove egli crebbe abitava una famiglia in cui vi era una ragazza di 14 o 15 anni, la quale fu per molto tempo la sola compagna di giuochi del piccolo X.. La casa era isolata, circostanza che contribuì a tale stretta relazione. Egli ricorda esattamente ancor oggi, a distanza di oltre 30 anni, come una sera, nell'oscurità, quella ragazza gli manipolasse i genitali cercando di eccitarlo. Essa tentò persino il coito con X., che aveva allora cinque anni. Alla stessa epoca vi era pure, nella casa paterna di X., una domestica di 17 anni. Anche questa sedusse X. ad azioni sessuali mentre i genitori del bambino erano in viaggio, facendosi manipolare da lui i propri genitali. La stessa cosa accadde più tardi ad opera di un'altra donna di servizio, precisamente un anno dopo. Questa palpò pure il pene del bambino. Come i genitori se ne accorsero, essa fu naturalmente licenziata sui due piedi. X. stesso, però, crede che i descritti episodi influissero notevolmente su la sua vita sessuale.

All'età di 14 anni, X. cominciò a masturbari, a quanto crede, senza esservi stato indotto da altri. Finora egli non è ancora riuscito a reprimere completamente tale bisogno, sebbene ormai vi ceda soltanto di rado. All'età di 21 anni sorse in lui chiaramente l'idea che dovesse essere particolarmente attraente il masturbari sotto lo sguardo di una ragazza di 14 o 15 anni. Allora egli non avrebbe bisogno di formulare immagini fantastiche; gli basterebbe leggere negli occhi della ragazza che essa pure prova piacere, e tanto sarebbe sufficiente a soddisfarli ambedue. Per degli anni egli lottò contro questa idea, ma senza risultato. Egli sapeva che l'esecuzione di tali atti costituisce attentato all'onore,

all'ordine pubblico, alla libertà e alla famiglia, e nondimeno ricadeva pur sempre nelle idee medesime, da principio mentre si masturbava in solitudine. Oggi lo stimolo si presenta accessualmente. X. ha l'impressione che il cuore gli si fermi, di esser preso da vertigine o disturbi simili, e di avere poi sudori freddi e cardiopalmo. Dentro di sé egli si richiama all'ordine ma una seconda volontà lo spinge in qualche modo ad agire, e infine egli cede. Talvolta non si è accontentato di soddisfare il proprio stimolo esibizionistico con la masturbazione solitaria, ma è ricorso altresì all'esecuzione della medesima all'aria aperta. Su queste situazioni ed anche in special modo su la sua vita coniugale egli dichiara:

«La mia vita sessuale con mia moglie si svolge nell'ambito della completa normalità, ma d'altra parte non mi basta. Così che non potrei esserne pienamente soddisfatto. Sebbene mia moglie si sottoponga interamente al dovere coniugale, io ho ancora il bisogno di masturbarmi. Per contro, il sentimento del dovere mi vieta di avere rapporti sessuali con altre donne o ragazze. Negli 11 anni del mio matrimonio io non ho compiuto neppure un amplesso extraconiugale, né compiuto azioni indecenti da persona a persona, toccando persone femminili o facendomi da loro toccare; solamente mi son fatto vedere da lontano da ragazze, vale a dire senza esercitare costrizioni di sorta su la loro persona, e senza dir loro una parola. Se nessuno voleva guardare, bene; se mi guardava, ne avevo piacere». Aggiungerò che X. fa un'impressione favorevolissima quanto al carattere e al modo di concepire la vita (Moll).

Non ci si ingannerà certamente se, anziché accontentarci qui di porre lo stimolo esibizionistico tra le perversioni sessuali, ne ammetteremo altresì il «coltivamento». Ho già messo in rilievo diverse volte come l'elemento decisivo sia costituito non dall'occasione isolata, ma dalla ripetizione continua delle rappresentazioni pervertite in seno alla fantasia, con l'effetto di spianare sempre più la via allo stimolo in parola. Noto già a questo punto come il coltivamento non abbia nulla a che fare con la responsabilità, potendo affezioni acquisite combinarsi ad irresponsabilità, ed affezioni congenite a responsabilità.

Una contropartita, in qualche modo, al caso ora visto è quest'altro che segue, nel quale si tratta precisamente del notevolissimo influsso favorevole del matrimonio su la perversione. Riguarda un uomo nel quale esiste il bisogno di esibire ed insieme un'iperestesia sessuale, ma in cui il matrimonio ha diminuito senza dubbio considerevolmente lo stimolo esibizionistico.

Caso 221. - X. 36 anni. A scuola riusciva bene ed era sempre fra i primi, ma si diede ben presto all'onanismo. Fin dall'infanzia la sua fantasia sessuale era eccitata da cattive letture e, col passare degli anni, egli praticò sempre maggiormente la masturbazione. Si produssero in lui sentimenti di angoscia nonché un comportamento timido ed incerto; in ciò egli vede la causa per cui più tardi non ricercò il commercio intimo con donne, pur avendone avuto spesso occasione. Peraltro, egli frequentava piuttosto spesso ragazze in società, ed ha constatato di esserne sempre ben influenzato. Ne ritraeva maggior sicurezza e poteva pure, nei corrispondenti periodi, lottare contro la masturbazione. Egli non sapeva neppure concepire, nei periodi medesimi, la possibilità di ricadere in questa pratica. Più tardi cominciò ad esibire. Crede di esservi stato indotto dall'alcool, tuttavia lo ha fatto più di una volta anche senza aver bevuto. Durante gli 11 anni di matrimonio lo spirito esibizionistico ha regredito, da principio nettamente, pur senza scomparire del tutto. L'influsso della moglie, che sapeva tutto, fu eccellente. X. compiva i doveri coniugali, aveva rapporti normali con la moglie e si sentiva sollevato di avere ormai superato il periodo orrendo delle proprie aberrazioni. Solo di lì ad alcuni anni ebbe qualche ricaduta, una di queste lo mise in conflitto con l'autorità. Egli affermò, peraltro, di essere stato addirittura provocato da due ragazze; neppure crede che esse si scandalizzassero, né sa se da loro fosse partita la denuncia. (Moll).

Ho già ricordato come talvolta l'atto esibizionistico sia preceduto od accompagnato da discorsi triviali. Inoltre avevo già detto nelle parole introduttive al presente capitolo, come esista un esibizionismo psichico, in cui gli individui in questione hanno bisogno di affidare le proprie sensazioni sessuali a scritti o a disegni. Con ciò si spiegano parecchie cose che vediamo nella vita. Sono da collocare in questa serie, ad esempio, molti di quelli che sporcano i muri e le porte con iscrizioni indecenti. Spesso però le cose si svolgono nella solitudine. per cui il soggetto in questione mette tutto per iscritto o in disegno, in certo modo, per se stesso. In altri casi capita ch'egli faccia la medesima esibizione psichica per corrispondenza. Passo a citare il caso di uno che scriveva alla fidanzata lettere di contenuto quanto mai triviale, le quali, per il concorso di certe circostanze, ebbero per conseguenza ultima un procedimento penale. Riferisco il caso, quale ho potuto osservarlo in veste di perito.

Caso 222. - X., 28 anni non sono dimostrabili gravi tare ereditarie quanto a malattie mentali e nervose. X. inclinava molto ad almanaccare, fantasticare, nonché scrivere versi. Ha cominciato a masturbarsi già all'età di 11 anni. Più tardi, nel periodo in cui frequentò l'università, ebbe un grave esaurimento nervoso e dovette sottoporsi per molto tempo a cure mediche: pesantezza al capo, sonno agitato, spossamento, facile stanchezza, comparsa improvvisa di sudori profusi, cardiopalmo, alternative di sensazioni di caldo e di freddo, di appetito e di anoressia, sensazione come di qualche cosa che gli corresse sul corpo, incapacità di concentrarsi, di riflettere e di lavorare, debolezza di memoria, stati d'angoscia, senso di vertigine, forte depressione psichica. L'esame somatico non offrì alcun rilievo particolare.

Dal campo, egli inviava a quella che era allora la sua fidanzata lettere e disegni, il cui contenuto doveva oggettivamente considerarsi assolutamente svergognato. Tali lettere e disegni costituivano manifestamente lo sfogo della sua libido. La fantasia vi aveva parte considerevole, soprattutto la fantasia erotica. Esisteva pure in X. iperestesia. non satiriasi.

Per esattamente valutare il suo stato si doveva prendere in considerazione la sua inclinazione fortissima, in gran parte nettamente sensuale, per la fidanzata, ma soprattutto lo stimolo ad esteriorizzare le proprie sensazioni sessuali. Era questa la base delle lettere e dei disegni. Sembra che già prima tale stimolo avesse dato qualche segno di sé. X. poteva però, allora, dominarsi facilmente, mentre poi in tempo di guerra vi cedette spesso per mancanza di attività. La monotonia di vita rese lo stimolo sempre più forte e spinse X., infine, a cercare il soddisfacimento. Nel ricordo di atti sessuali compiuti in passato, X. diede libero corso alla fantasia. Questa si sviluppò sempre più, a tal punto che tutto ciò che egli scriveva e disegnava era espressione delle proprie rappresentazioni interiori. Non è probabile che le lettere e i disegni si riferissero ad atti da lui veramente compiuti. Manifestamente nel suo caso come in molti altri l'immaginazione creava attrattive più forti di quelle che offre la realtà. X. fu assolto. Nella relazione peritale richiestami, io avevo concluso rispondendo affermativamente quanto all'applicabilità del paragrafo 51 del Codice Penale tedesco, relativo all'esclusione della libera determinazione del volere (Moll).

Riferisco qui di seguito qualche caso di «frotteurs».

Caso 223. - X., 30 anni, apparentemente senza tare essenziali. Soffrì a 12 anni di odontalgie e cefalee nervose. È sensibilissimo e asserisce ancor oggi di avere mal di denti quando sente musica di strumenti a corda. Così ha dovuto diverse volte abbandonare dei concerti, una volta persino il «Lohengrin» fin dalle prime note, per via di un mal di denti insopportabile. Fisicamente X. è assai gracile: è stato dichiarato inabile al servizio militare e dà l'impressione di un individuo nervosissimo. Del resto nutre interesse per le arti ed è dotato di una grande fantasia, che ricorda i sogni ad occhi aperti.

X. divide la propria vita sessuale in tre periodi: 1) fino a 23 anni non ebbe quasi nessuna sensazione od eccitamento sessuale di una certa intensità. Vera mente egli aveva, ad otto anni e poi a sedici, praticato atti omosessuali con coetanei, ma non aveva ricavato piacere di sorta e il fatto era caduto presto nel dimenticatoio. A 20 anni una viva inclinazione lo attrasse verso un giovane studente di secondo liceo, diciassettenne, assai grazioso e delicato. La vicinanza di quest'ultimo lo rendeva felice e una sua parola ironica bastava a ferirlo profondamente. Tuttavia fra i due non ebbe mai luogo nulla di meno che decente, neppure a parole. 2) A 23 anni X. si accoppiò per la prima volta, in una birreria, con una cameriera. Fu questo il risveglio dell'attività sessuale e per un anno X. ebbe regolarmente relazioni con donne pubbliche, solamente, per vero, negli stati iniziali di ebbrezza alcolica. 3) A quest'epoca X. ebbe la prima gonorrea dalla quale guarì difficilmente. Soffriva di erezioni e polluzioni frequenti, disturbi non ancora scomparsi a tutt'oggi. All'età di 25 anni, mentre visitava l'esposizione di un parco di divertimenti, fu destato in lui uno stimolo sessuale anormale, in questo modo: trovandosi egli, per caso, in piedi dietro una donna di servizio, sentì ad un tratto sui propri genitali le dita della ragazza (egli aveva un paio di pantaloni molto sottili per via della canicola). Come egli si accorse che la ragazza continuava a seguire con le dita il corpo di lui che si tirava indietro, alla fine lasciò fare, sebbene stupito, e rimase fermo. Più tardi la ragazza scomparve nella folla ed egli non la vide più. Obbedendo ad uno stimolo più forte di lui, egli si insinuava spesso, negli anni successivi, dietro a donne in piedi, quasi esclusivamente dietro alle bionde vestite di bianco, e ciò solo produceva un effetto singolarmente calmante sui suoi nervi tesi. Egli si sentiva come assopito e credeva di sognare qualche cosa di bello. Da principio non gli sorgeva neppure il pensiero di fare con ciò cosa proibita. Più tardi, a 26 anni, fu minacciato diverse

volte di denunce alla polizia, prima in un parco pubblico, poi in un teatro (18 mesi fa) e infine in casa propria (15 mesi fa). Egli avrebbe avuto la parte sessuale in mano, fuori dei calzonni, e deve riconoscerlo almeno per i primi due casi, perché egli stesso si avvide, quando fu interpellato, di avere i calzonni aperti, pur non sapendo dare spiegazione di sorta. «Io so soltanto che, come svegliato da un sonno agitato, rimasi lì colmo di vergogna e disperatissimo per l'accaduto». Recentemente si aggiunsero ai precedenti due altri casi incriminati. Il gusto della musica aveva spinto X. in un teatro. Quivi lo spazio riservato al posto in piedi è così stretto, che ci starebbero solo due file di persone, ma spesso cercano di ammucchiarsi quattro file. Quella volta due file erano già occupate, egli dovette adattarsi a rimanere in piedi in terza fila, se voleva vedere qualche cosa. Durante lo spettacolo vide davanti a sé una ragazza, e fu preso dalla sensazione di una violenta eccitazione sessuale, per cui con una mano afferrò la veste da tergo e cercò di infilarsi le dita nello sperdimento dei calzonni. Non sa cosa sia avvenuto dopo. Nel secondo caso, svoltosi in un altro teatro, forse cinque file in piedi si premevano strettamente le une contro le altre - era una sera afosa di domenica -: X. ebbe dapprima un posto molto cattivo, ed ebbe una questione molto violenta col vicino. L'agitazione lo fece sentir male più tardi nell'intermezzo fra due atti, durante il quale egli fu in giardino e vomitò. Sentitosi poi meglio, rientrò in sala, ed ebbe un posto in prima fila, contro la sponda. Aveva a sinistra una donna bionda in abito bianco. Al suonare del campanello sopraggiunse un altro spettatore che spinse X. da parte dietro alla donna, asserendo che X. aveva preso il posto già occupato da lui. X., trovatosi ad ogni modo meglio che nel posto di prima, rimase al secondo posto, col corpo aderente a quello della donna, il che gli provocò «la sensazione del bel sogno gradevole». Durante l'ultimo atto dell'opera egli avvertì, quindi, una stanchezza estrema accompagnata da disattenzione completa. Posò allora un braccio su la sponda per appoggiarsi. Sentì un ronzio cupo negli orecchi e una fitta cocente nella testa. Come rinvenne, vide la donna voltarsi e dirgli qualche cosa che egli non comprese. Sarebbe voluto uscire di nuovo per paura di sentirsi ancora male, ma la debolezza, dice, lo avrebbe quasi fatto cadere su la scaletta. Un personale di sala lo prese allora per un braccio e lo consegnò alla polizia, per ordine della donna.

D'altra parte X. aveva spesso simili svenimenti senza causa apparente. Una sera, mentre pranzava presso una famiglia, cadde quasi dalla sedia e dovette vomitare. Ciò gli capitò anche in altre circostanze.

Nell'ultimo anno di liceo, a 18 o 19 anni, ebbe la coscienza completamente alterata dopo aver bevuto quantità tenuissime di alcool, tanto che una volta sarebbe andato per strada con l'abito rovesciato.

Da ricordare ancora che X. praticò l'onanismo dall'età di 24 anni. Egli aveva sempre nello stesso tempo un desiderio costante e spiccatissimo per la donna, particolarmente per bionde delicate in veste bianca, grigia o nera. Egli aveva allora il sentimento di doversi inginocchiare davanti a una tale donna per adorarla. Al vederne una, si fermava a lungo a seguirla con gli occhi. Le donne che conosceva per rapporti di società o in altra guisa lo lasciavano freddo; la detta inclinazione egli aveva solo per le sconosciute. Cercava di avvicinare queste ultime più che poteva, mentre manipolava i propri genitali, soprattutto se esse avevano vesti aderenti, tali da far risaltare il sedere (Moll).

Mentre in questo caso il «frotteur» vuole forse agire, così, su la donna e ricavare da ciò un eccitamento, nel caso seguente si tratta manifestamente solo di una iperestesia dell'istinto sessuale, che il soggetto in questione ha inteso soddisfare mediante sfregamento come eventualmente avrebbe potuto farlo anche altrimenti, masturbandosi.

Caso 224 - X., 25 anni, fu notato un giorno da un poliziotto in un passaggio berlinese, mentre si premeva da tergo contro donne e ragazze. Il poliziotto ebbe a tutta prima il sospetto che X. fosse un borsaiuolo, ma le donne contro le quali era si era premuto, richieste dal poliziotto se avessero ancora il portamonete, risposero di sì. Infine, X. fu sottoposto a procedimento penale per scandalo pubblico. Si poté ammettere come probabile, in base all'esame psicosomatico e all'interrogatorio, trattarsi di individuo non pervertito in nessun caso, che soltanto soleva soddisfarsi sfregandosi contro persone dell'altro sesso. Aveva sogni normali durante le polluzioni notturne e aveva di quando in quando rapporti sessuali normali. In udienza egli ritrattò la primitiva affermazione di aver commesso gli gli incriminati mentre era ubriaco fradicio. Del resto non era senz'altro da scartare la lontana possibilità che esistesse in lui un feticismo, tale da spingerlo a sfregarsi contro vesti di seta, o forse un feticismo del podice, ma,

comunque, cosa di gran lunga più probabile parve quella che non esistesse perversione di sorta.

X. fu, peraltro, assolto per motivi di forma. Le donne contro le quali egli si era stretto non poterono venir rintracciate per esser chiamate a testimoniare. Il poliziotto non aveva osservato abbastanza l'atto, giacché se aveva preso l'individuo per un borsaiolo, non poteva asserire con certezza che avesse avuto luogo un atto di offesa al pudore. Di conseguenza non si poteva presentare nessuno che fosse stato scandalizzato dall'atto indecente, anche se l'imputato per parte sua non negava di averlo compiuto (Moll).

Nel caso seguente appare nettamente come il soggetto in questione veda la fonte del proprio eccitamento, durante l'atto esibizionistico, nel sentimento di piacere provato dall'altra persona. Il caso si distingue particolarmente per il fatto che trattasi di esibizionista e «frotteur», nel quale le due azioni sono mezzo di eccitazione sessuale solo se egli sa che l'altra persona sente pure voluttà durante le medesime.

Caso 225. - X., 39 anni, scrittore, coniugato. A 15 anni, sedotto da compagni, cominciò a masturbarsi e continuò quasi ogni giorno per due anni. Dai 17 anni, spinto da influssi religiosi, cercò di lottare contro tale pratica. Recidivo bensì molte volte, ma in complesso nei quattro anni seguenti la masturbazione segnò una diminuzione notevole. Dopo i 20 anni, essendosi attenuato l'influsso religioso, l'onanismo riprese l'antico vigore. Fin dal principio l'atto fu accompagnato da fantasie voluttuose, e anche in seguito esse vi davano sempre incentivo. Di quando in quando X. praticava il commercio sessuale; raramente però, perché la donna con cui avesse avuto ripetuti rapporti cessava di piacergli. A 26 anni prese moglie. Nei primi mesi di matrimonio, in cui ebbe frequenti rapporti sessuali con la sposa, l'onanismo segnò un regresso. Presto però egli non provò più nessun interesse sessuale per la moglie, pur avendo per lei un affetto sincero, e tornò a masturbarsi nonché, sebbene raramente, ad aver rapporti sessuali extraconiugali, nei quali tornava a riflettersi la vecchia esperienza che, dopo ripetuti rapporti con una donna, egli non provava più interesse sessuale per la stessa. Dopo la nascita di un bambino, egli ha cessato completamente ogni rapporto coniugale con la moglie. Ciò avvenne in parte su desiderio, o perlomeno col consenso di lei che, essendo di natura debolissima, estremamente nervosa ed isterica, aveva sofferto molto dalla gravidanza e dal parto e desiderava vivamente

di non avere più bambini. La moglie gli confessò più tardi che la rinuncia completa le era riuscita nei primi tempi penosissima. Più ancora del commercio sessuale extraconiugale, le letture lubriche (principalmente romanzi francesi) spiegavano su X. un'azione stimolante; lo stesso dicasi del desiderio di guardare senza esser visto, delle donne spogliarsi o coire. Ciò gli riusciva negli stabilimenti balneari o negli alberghi attraverso buchi ch'egli praticava nelle pareti di legno, rispettivamente nelle porte di comunicazione. Durante tali visioni segrete ed anche durante letture lubriche, aveva generalmente luogo eiaculazione; anche la masturbazione ha cessato già da molti anni di essere, per X., un semplice fatto manuale, ché l'eiaculazione si produce da sé in seguito a rappresentazioni voluttuose.

Da diversi anni egli prova un'attrattiva particolare, che scoprì per puro caso, a collocarsi, nella folla o nelle assemblee numerose o nei loggioni dei teatri, dietro una persona femminile e a premersi strettamente contro di lei così che essa debba sentire il contatto del pene, non messo a nudo ma tuttavia, sensibilmente, in erezione. Anche questo caso l'eiaculazione sopraggiunge spontanea in capo a breve tempo. La sensazione di voluttà non è provocata in lui dal contatto come tale, ma dall'idea che la donna o la ragazza di cui trattasi sente il contatto e non vi si sottrae perché prova essa stessa una sensazione di voluttà.

Dalla medesima concezione origina un'altra attrattiva, che consiste nel richiamare l'attenzione di donne sul suo pene. In passato egli ha fatto spesso esibizione al passaggio di persone femminili in luoghi poco frequentati, ma sempre in maniera da non aver l'aria di farlo intenzionalmente. Tuttavia avendo notato che l'effetto si riduce perlopiù ad uno spavento, desistette. Quando si offriva l'occasione, vale a dire quando poteva supporre di essere visto da ragazze, da una finestra di fronte od in altro modo, egli si spogliava senza tirare le tende, ma sempre come se non lo facesse apposta; l'idea di essere guardato e di mettere l'osservatrice in stato di eccitazione sessuale, gli intensificava spesso la voluttà fino all'orgasmo.

Un'altra occasione di eccitarsi voluttuosamente consiste per lui nel prender posto in treno di fronte a una donna e nel richiamare lo sguardo di lei sul proprio pene in erezione sotto i calzoni. Tosto che gli sembra di notare, dagli sguardi e dall'espressione del volto della persona, che essa accoglie la cosa con piacere pur resistendo, l'orgasmo sopraggiunge rapidissimamente, ma soltanto in questo

caso. Se si trova solo nello scompartimento con la persona in questione, o se può farlo senza essere visto da altri viaggiatori, scopre completamente il pene, solo però se ritiene che la persona ne ricavi essa stessa piacere e si trovi sessualmente eccitata.

Inoltre, specialmente in ferrovia e in tram, egli si sente attratto a toccare con la mano, come per caso, il sedere alla persona femminile che gli siede accanto. Se osserva che questa non si ritira, cerca di insinuare dal di dietro la mano fino ai genitali di lei e di provocare in lei eccitazione sessuale mediante movimenti delle dita. Anche questo procedimento gli provoca eiaculazione. Più di una volta ha trovato donne che gli erano completamente sconosciute e che lasciarono fare.

Tutte queste manifestazioni: rappresentazioni voluttuose, letture lubriche, onanismo, commercio extraconiugale, esibizionismo, accarezzamento del sedere, hanno luogo soltanto a periodi e lo dominano solo transitoriamente. In lui è bensì presente continuamente uno stimolo sessuale sviluppatissimo e pronto a reagire al minimo eccitamento: in periodi normali, però, esso è reprimibile ed egli lo combatte allora con successo per settimane e persino mesi. «Mi sembra come se combattessero in me due nature completamente diverse, l'una che vedrebbe la più grande felicità dell'esistenza nell'insensibilità completa agli stimoli sessuali, l'altra che cerca di spingermi con tutto il suo potere a pensieri, appetiti, atti per i quali poscia io disprezzo me stesso. Tosto ch'io faccio, sia pure in pensiero, la minima concessione allo stimolo sessuale incessante, subito mi trovo, di regola, in balia completa ed assoluta dell'istinto sessuale; tutte le mie idee si concentrano su uno scopo solo, che è il desiderio di soddisfare l'istinto sessuale (ma sempre con donne diverse) o di compiere gli atti descritti più sopra». Più di una volta, al trovarsi con una donna disposta all'amplesso, ha avuto un'eiaculazione immediata, per la grande eccitazione, prima ancora di passare all'atto (nevrastenia sessuale?), e allora gli si dissipava di colpo l'ebbrezza, al punto che egli lasciava tosto la donna senza fare null'altro. Anche all'infuori di questo caso particolare, il potere assoluto dell'istinto sessuale esagerato è sempre infranto dal sopraggiungere dell'eiaculazione, e ciò per ore e per giorni, talvolta addirittura per settimane e persino mesi, allora l'istinto è pur sempre presente, ma X. trova la forza di resistervi, come ad esempio gli accade attualmente già da diverse settimane. Spesso, però, lo stato di sottomissione completa, salvo interruzioni minime, all'istinto sessuale, dura settimane e mesi. La conseguenza di questi

stati è anzitutto, da una parte, una più o meno grave depressione morale, un sentimento di disprezzo di sé medesimo, e, dall'altra parte, una continua paura che gli stati medesimi abbiano a ripetersi.

Altra conseguenza annessa è la diminuzione continua dell'elasticità mentale, della resistenza al lavoro, della facoltà di pensare, della memoria, con accompagnamento di sintomi nevrastenici generali. Di quando in quando sopraggiungono pure, accessualmente, dolori nevralgici, soprattutto alle gambe, che X. ritiene conseguenza e sintomo concomitante della nevrastenia dovuta ad eccessi sessuali prolungati per anni ed anni.

Finora X. non ha parlato francamente della sua condizione ad un medico se non una volta soltanto. Il medico era precisamente uno specialista della cura mediante suggestione. X. sperava la liberazione mediante l'ipnosi, speranza vana, perché il medico non riuscì a produrre lo stato ipnotico (Moll).

Nel caso seguente trattasi di un uomo in cui tendenze esibizionistiche esistono bensì, ma sembrano spingerlo all'atto solo sotto l'influsso di taluni agenti nocivi, e in particolare dell'alcool.

Caso 226. - X., 26 anni, impiegato, senza tare ereditarie dimostrabili. Tutta la famiglia da cui proviene, sebbene straordinariamente prolifica, è sana, per quanto si può constatare, ed esente da malattie ereditarie.

Qualche tempo fa un inquilino di una casa consegnò X. alla polizia, perché quest'ultimo aveva fatto esibizione nel cortile della casa medesima. Veramente X. asserisce di aver voluto soltanto soddisfare un bisogno urgente. Poiché la donna di servizio presente alla scena non ne ebbe scandalo. X. non fu sottoposto a procedimento penale. Oggi ancora X. continua ad affermare di essere entrato nella casa solo per soddisfare un bisogno urgente e improvviso. Gli sarebbe già capitato spesso di sentire improvvisamente un bisogno incontenibile di mangiare, cosa dovuta forse a pregressa affezione delle vie urinarie. Dopo l'incidente sopra accennato, egli ha evitato scrupolosamente di entrare nei cortili a soddisfarvi il bisogno. Tuttavia è stata sporta da poco tempo una denuncia contro di lui per un altro incidente. Ultimamente, recatosi in un'osteria con due colleghi, vi si trattenne a bere con loro; bevvero in tre quattro bottiglie di vino. Dopo una breve sosta in un caffè, essi andarono ancora a bere vino in un altro locale, sebbene X. sentisse di non poter sopportare più nulla. Poscia si separarono. X. volle ancora provvedere a una faccenda, e comperò anche un regalo per la fidanzata in un

negozio della Leipzigerstrasse (Berlino). Dopo di ciò entrò nella casa vicina, salì le scale, fece dei segni a ragazze occupate nel caseggiato in fondo al cortile, ridiscese una rampa e mise a nudo il membro in maniera che, alzandosi, le ragazze potevano vederlo. Fu consegnato a un agente di polizia. Egli stesso dichiarò, circa l'incidente, di aver avuto una forte erezione, aumentata, grazie ai suoi tocamenti, a tal punto che aveva poi avuto luogo una perdita di sperma. L'eccitazione sessuale sarebbe sorta dall'aver visto, mentre si trovava coi due colleghi, in una vetrina della Wilhelmstrasse, fotografie di donne completamente nude e dall'esser stato stimolato anche maggiormente, prima di entrare nella casa della Leipzigerstrasse, dalla vista di una ragazza che vi entrava essa pure. D'altra parte egli non ha quasi commercio sessuale con donne e non pratica neppure la masturbazione; non può quasi sopportare le bevande alcoliche. Persona assai seria, non va quasi mai in locali pubblici. Quanti lo conoscono hanno di lui la migliore opinione. Favorito dalla sorte, sano, fortunato nella professione, fidanzato con una ragazza che ama profondamente, egli ha messo tutto in gioco col suo atto.

L'alcool viene in giuoco anche nel caso seguente. Questo si distingue, ancora, specialmente per il fatto che in esso si può risalire fino ad anni relativamente precoci la radice dell'affezione, e inoltre perché non vi ha parte, forse, solamente il desiderio di eccitare sessualmente le spettatrici, ma anche quello di destare una certa curiosità.

Caso 227. - X., 30 anni, artigiano, figlio primogenito di un operaio, ha subito durante il servizio militare un infortunio, che lo ha fatto stare a letto per quattro mesi. Sanissimo in passato, egli ha, dopo il detto infortunio, frequenti cefalalgie nella parte destra della fronte e la sensazione come se ivi si trovasse un meccanismo di orologeria. Per tre anni e mezzo, fino all'età di 26 anni, ebbe una relazione che lo soddisfaceva sessualmente. La relazione medesima fu rotta, e il commercio sessuale intrapreso con un'altra ragazza gli procurò un bambino. Temendo una nuova fecondazione, egli desistette dal commercio sessuale e si diede all'onanismo con tanta passione da platicarlo, certi giorni, fino a due o tre volte. Il primo rapporto sessuale di X. con una ragazza aveva avuto luogo a 16 anni. Nei primi tempi egli si era eccitato con immagini (fotografie di attrici. ecc.). Quando, più tardi, altre donne, ed anche prostitute, dovevano eccitarlo, occorreva che gli guardassero il pene, e se esse ne godevano, egli si eccitava

immediatamente; altrimenti occorre talvolta, per eccitarlo, dieci minuti buoni. Da soldato, e per tutto il tempo che ebbe la detta relazione non ebbe mai stimolo verso altre ragazze. Neppure più tardi ha mai toccato impudicamente fanciulle immature. Era tuttavia perfettamente contento solo se una fanciulla di 12 a 16 anni, od anche una diciottenne se bella, gli guardasse il pene. Ciò capitava spesso, allorché due o tre ragazze sedevano di fronte a lui in tram e vedevano un pezzettino del suo membro. Esse ridevano allora e chiacchieravano fra loro sottovoce. X. discendeva allora immediatamente, andava sotto l'atrio della casa più vicina, ed ivi si eccitava. Oramai egli era soddisfatto, e non solo per settimane, ma per mesi interi - fino tre mesi - perché ripensava continuamente, nel masturbarsi, a quel caso. Allo scopo di stupire o di eccitare ancora maggiormente le ragazze, egli si metteva perfino sul pene cordicelle o fascette da sigari blu, rosse o gialle, o nastri, così da dare anche più in occhio. Tentò pure di infilare il membro in un anello, o nell'impugnatura di una chiave. Un giorno si era legato al pene una catenella gialla, sottile, lasciandola pendere in maniera che sporgesse un poco fuori dal soprabito. Come le ragazze se ne stupirono, egli divaricò leggermente le gambe e lasciò apparire un pezzetto del pene, e poi sempre un poco di più. Dopo queste esibizioni egli aveva ogni volta, a suo dire, forti mali di testa, ed ha pure avuto, a due riprese separate da un lungo intervallo, trafitture alle reni e sensazioni di non potersi più tenere dritto.

L'idea che una fanciulla abbia a vedere qualche cosa che forse conosce solo per sentito dire, lo fa letteralmente fremere e tremare in tutto il corpo. Quando lo prendeva tale stimolo, egli si rimproverava ogni volta, poi pensava: «È l'ultima volta, poi non lo farai più», ma, così continua: «Lo stimolo mi strappava violentemente al mio servizio e, persino da soldato, trovavo il pretesto di una corsa urgente per andare a soddisfarmi».

Da notare come nelle famiglie che X. frequenta come amico e nelle quali vi sono belle fanciulle di 10 a 15 anni lo stimolo in parola non gli si è mai manifestato. Peraltro, egli evitava anche con cura di giocare con le fanciulle, pure in assenza dei genitori.

Né una ragazza sfiorita e senza seno potrebbe stimolarlo a rapporti sessuali.

Alcune settimane fa egli si era lasciato andare di nuovo a compiere la descritta azione mentre percorreva la via Z. da una ragazza che l'aveva già visto altra volta fare lo stesso atto, e che lo fece arrestare. Essa asserì inoltre che un

altro giorno egli le si era seduto accanto a scuola e l'aveva importunata coi suoi discorsi, cosa che X. negò di avere mai fatto, se non altro perché la paura continua di venire scoperto lo faceva sempre rimanere su la via.

X. era spinto particolarmente a un tale atto quando aveva bevuto molta birra e non era più affatto padrone di sé. Non poté mettere in opera la propria ferma risoluzione di suicidarsi tosto che lo avessero scoperto, perché la cosa avvenne di sorpresa. D'altronde, a quanto crede egli stesso, lo avrebbe probabilmente trattenuto anche il fatto di essere il primogenito e il sostegno della vecchia madre (Moll).

Uno dei casi più curiosi finora osservati in criminologia sessuale è senza dubbio quello che segue. Trattasi di una coppia legittima che praticava pubblicamente l'oltraggio al pudore. Il caso è notevole perché si trattava di due psicopatici gravi. Il marito è di aspetto un po' infantile e gravemente psicopatico dal punto di vista sessuale, mentre la moglie ha una debolezza mentale spiccata. Io ho potuto studiare da vicino il caso in qualità di perito giudiziario.

Caso 228. - X., Uomo di 28 anni, che ha fatto gloriosamente la guerra guadagnandosi la Croce di ferro di 2° e di 1° classe e ottenendo inoltre le distinzioni più diverse, era imputato di aver compiuto pubblicamente atti di libidine. Si era servito della propria moglie per commettere tali atti, spinti talvolta fino all'esecuzione dell'amplesso. Non si poté mettere completamente in chiaro, tuttavia, fino a qual punto X. si servisse, nel prodursi in pubblico, di un membro artificiale, e fino a qual punto effettivamente avesse luogo pubblicamente il coito. La donna è manifestamente persona debole di mente, di disposizioni fortemente erotiche, attaccata al marito da un amore appassionato e completamente in balia di lui. Tutto l'aspetto esterno di X. non corrisponde a quello di un uomo della sua età; ricorda l'aspetto di un ragazzo. Ha avuto commercio sessuale fin dall'infanzia. Già a sette anni ebbe, nell'America del Sud, rapporti con una bambina negra che aveva qualche anno più di lui. I tentativi di amplesso rimasero naturalmente infruttuosi. A Londra, dove egli ha vissuto a lungo, conobbe spettacoli di commercio sessuale in pubblico. Sarebbero esistiti colà circoli segreti, nei quali tali atti avevano luogo; in seguito, coniugato, ha provato un piacere particolare nell'aver rapporti sessuali con la moglie in presenza di altre persone. Poiché l'accesso a queste sedute aveva luogo verso pagamento, e le prese fotografiche degli atti erano pure poste in vendita, non si può naturalmente respingere l'idea

ch'egli compisse gli atti per ragioni pecuniarie. Tutto dimostra però che l'interesse pecuniario non era il fattore originario, il quale ultimo invece risiede nel piacere di esibire l'atto. Egli avrebbe avuto eiaculazioni già prima di incominciare l'atto in pubblico.

Ma la fantasia di X, si spingeva ancora molto più lontano. Egli aveva intenzione di girare tutto un film degli atti sessuali e provava voluttà al pensiero di figurarsi come protagonista. Aveva altresì l'idea di fondare un circolo, in cui alcuni avrebbero coito mentre altri sarebbero stati a vedere; giacché il vedere tali cose gli faceva pure piacere. Nel circolo medesimo si sarebbe dovuto eseguire e fotografare tutto un bacchanale su una ventina di sofà. Egli si diletta in oltre a ogni sorta di descrizioni sessuali, soprattutto se fatte da donne. Quando una donna gli raccontava in qual modo fosse stata sedotta, egli ne era eccitato, e lo era al massimo grado quando si trattava, in particolare, della seduzione di fanciulle inesperte.

Per quanto riguarda la partecipazione della moglie, si poté stabilire quanto segue: la signora X. è decisamente un'erotica debole di mente. Come si è detto, essa è completamente in balia del marito. Originariamente essa non aveva, a quanto pare, tendenza alcuna a compiere tali atti in presenza d'altri, e resistette a tutta prima; a poco a poco però essa ha seguito il desiderio del marito, apparentemente in ragione dell'amore verso di lui, ma forse anche, realmente, in seguito a minacce. Non si è potuto stabilire con certezza se la presenza di spettatori durante l'atto costituisca per lei un'attrattiva, ma non è escluso che, similmente ad altre sensibilità pervertite, possa venir coltivato anche tale piacere esibizionistico (Moll).

Può parere strano come, fra gli imputati di esibizionismo, si trovino raramente individui omosessuali. Ma a prescindere dal fatto che, in sé, l'omosessualità è l'eccezione e l'eterosessualità è la regola, la quale quindi ha da avere per forza una parte più considerevole nell'esibizionismo, si deve ancora aggiungere che gli omosessuali, anche quando la loro tendenza abbia per oggetto ragazzi immaturi o giovinetti mezzo maturi sessualmente, hanno più spesso occasione di far esibizione negli orinatoi pubblici, cosa che l'esperienza mostra avvenire spessissimo. Vi è tutta una serie di uomini i quali si pongono negli orinatoi pubblici in maniera che altri veda il loro membro. Nei detti luoghi essi scelgono il posto a seconda se vogliono produrre il loro effetto su un ragazzo o su

un adulto. Forse, anzi, l'effetto che vogliono produrre gli omosessuali mostrando il membro a individui di sesso maschile, ci dà la chiave per la comprensione dell'esibizionismo eterosessuale. Poiché infatti gli omosessuali sono particolarmente eccitati dal pene, essi hanno spesso il desiderio, per far conoscenze, di mostrare ad altri uomini i propri genitali, sia scoperti, sia indicati dal rilievo dei pantaloni. Essi vogliono così produrre un effetto analogo a quello che vuol produrre dal canto suo l'esibizionista.

Sebbene perlopiù, come si è già detto, gli omosessuali abbiano o cerchino altra occasione per esibire, io ho tuttavia osservato casi in cui essi hanno esibito pubblicamente. Riferisco qui di seguito un caso in cui si trova una rara coincidenza di omosessualità e di esibizionismo.

Caso 229. - X., 44 anni, è stato sempre ammalato nell'infanzia e nell'adolescenza, e fino all'età di 16 anni. Soffrì ora di mali di testa, ora di debolezza generale, una volta di anemia, ed ebbe pure molte malattie acute. Più tardi però si irrobustì. Avrebbe pure sofferto per insolazione. Il fratello di suo padre è morto in manicomio, e nella famiglia si sono riscontrati altri casi di malattie mentali e di suicidio.

Già da scolaro dava in occhio per la sua sensibilità sessuale. Aveva continuamente amicizie intime con giovinetti e, così diceva, sentì sempre omosessualmente. A 21 anni andò in grandi città, dove tentò il commercio sessuale intimo col sesso femminile. Sperava così di liberarsi dall'omosessualità. Ma sentiva avversione per le donne, e a mala pena sarebbe riuscito a dare un solo bacio a una bella ragazza. Più tardi rinunciò a tali tentativi, come privi di scopo. Seguì una cura medica. Per molto tempo si è tenuto lontano dagli ambienti omosessuali, cercando solo di frequentare individui normali. Le tendenze omosessuali sono continuate ad esistere, ma perlomeno egli riusciva a dominarsi. Quando un desiderio omosessuale lo tormenta eccessivamente, egli scende la sera per strada e va attorno inquieto cercando, per soddisfarsi sessualmente, un uomo che gli sia simpatico. Perlopiù torna a casa esaurito e insoddisfatto. Conseguenza della mancanza di soddisfacimento al proprio istinto, soffre di insonnia. Quando si sente eccitato, ha voglia di bere alcool e ne beve effettivamente quantità esagerate. Di quando in quando si è fatto accogliere in una casa di salute per bevitori, dove rimaneva ogni volta poco tempo, perché i

parenti lo ritenevano perfettamente sano. In capo a poco tempo ricominciava a bere nei periodi di inquietudine.

In tali condizioni egli si trovava un giorno su un tram. Ivi scoprì i genitali in presenza di diverse persone dei due sessi. Gli presero il nome, e fu aperta un'istruttoria penale. Più tardi egli contestò l'atto e pretese esservi stato scambio di persona. Egli è effettivamente perverso, diceva, ma omosessualmente e senza alcuna tendenza ad esibire. Il fatto però che egli sia stato l'autore dell'esibizione può ritenersi certo, poiché la constatazione delle sue generalità fu fatta immediatamente dopo l'atto. Nondimeno io ritenevo possibile che non ricordi affatto l'azione o la ricordi solo come un sogno, poiché col proprio sistema nervoso già labile, egli poteva benissimo aver perso, per l'alcool, la coscienza dei propri atti. L'esame oggettivo rilevò un forte tremore fibrillare, inoltre una singolare malformazione degenerativa del tronco e accentuazione dei riflessi patellari. X. dava l'impressione di essere molto agitato. Purtroppo si suicidò durante l'istruttoria. Sarebbe stato certamente assolto. (Moll).

Nelle pagine precedenti io non ho fatto parola sull'esibizionismo in donne. Troviamo talvolta tale esibizionismo, sia nell'imbecillità, sia nell'epilessia durante gli attacchi. Una breve trattazione è stata data dal Göring¹²⁰. Egli dice al riguardo: «Alcuni casi di esibizioniste sono descritte nella letteratura speciale, per esempio in Ungewitter, il quale cita una donna di servizio che si esibì davanti a bambini di 8 a 12 anni, nonché in Többen e Seiffer. Quest'ultimo ci ha dato una buona raccolta di undici casi, estratti quasi tutti dalla letteratura francese. In cinque casi si trattava soltanto dello scoprimento del seno. In una ragazza imbecille di 15 anni l'istinto sessuale era tanto forte ch'essa faceva esibizione davanti a tutti gli uomini che trovava, invitandoli all'amplesso; similmente si comportava un'altra fanciulla, che tentò di scappare nuda dalla casa paterna. L'eccitazione sessuale si manifestava accessualmente in quattro casi, tre dei quali di epilessia e uno di isterismo. L'età non conta per nulla, come risulta dal fatto che fra gli undici casi se ne trova uno in cui una vecchia demente di 71 anni mostrava il seno agli uomini che passavano. La raccolta medesima ci insegna che due categorie soprattutto hanno la tendenza ad esibire, in primo luogo donne deboli di mente,

120 «Sittlichkeitsverbrechen von Frauen und an Frauen» «Archiv für Frauenkunde» 1914, p. 195.

in secondo luogo ammalate soggette a disturbi della coscienza, e appunto durante tali stati». Si deve concludere che l'esibizionismo da sensibilità sessualmente perversa, non è stato osservato affatto nel sesso femminile, perché al medesimo non si possono ascrivere i casi in cui trattasi di epilessia e di imbecillità. In quanto dunque si tratti di perversione sessuale, l'esibizionismo è affezione propria del sesso maschile. Forse esso si presenta meno nelle donne in ragione di un pudore maggiore, forse anche per via dell'abbigliamento, che rappresenta un ostacolo alla messa in mostra degli organi sessuali. Più un atto è complicato e più raramente viene eseguito. Ma forse un sostitutivo di ciò è anche la messa in mostra del seno, cosa frequentissima nella donna e permessa dalla moda. Finalmente si può forse pensare che gli organi sessuali femminili non abbiano, come mezzi di attrattiva, lo stesso effetto sull'uomo, che hanno gli organi sessuali maschili su la donna, perlomeno secondo un'opinione molto diffusa. E poiché l'elemento essenziale nell'esibizionismo sessualmente perverso risiede, come sappiamo, nell'effetto che l'individuo esibente vuol raggiungere negli altri, si potrebbe vedere in ciò un motivo principale del fatto che le donne siano meno portate a un tale atto, almeno finché si tratta dello scoprimento dei genitali. La questione è diversa quando si parli dell'esibizione di altre parti del corpo, soprattutto delle mammelle. Non mi sembra escluso che quest'ultima sorta di esibizione valga sufficientemente a soddisfare il bisogno esibizionistico in donne, e che ciò faccia venir meno lo stimolo all'esibizione dei genitali.

Nelle pagine precedenti io ho comunicato molti casi di esibizionismo. I casi stessi sono di specie differenti. Per ciascuno ho cercato di mettere in evidenza l'elemento essenziale. Ora, riassumendo, vorrei dare un rapido sguardo d'assieme alla mia concezione in tema di esibizionismo, tentando un succinto raggruppamento in base al materiale fornito. Noi avremmo dunque da distinguere i seguenti gruppi:

1°. Casi in cui l'esibizionismo è sintomo di uno stato congenito o acquisito di debolezza mentale. Vi è allora esibizione per mancanza delle inibizioni normali volute dai costumi e dalla legge. L'azione medesima può anche non derivare dall'istinto sessuale. Veramente può avvenire anche che ne derivi; ma perlopiù nei casi di questo gruppo l'atto sarà sempre espressione soltanto di un'offesa individuale al buon costume, determinata da debolezza mentale.

2°. L'atto è di natura epiletica. Può prodursi nello stato di obnubilazione epiletica e può allora, come nel primo gruppo, venir eseguito indipendentemente dall'istinto sessuale. In altri casi il bisogno di esibire si manifesta periodicamente come equivalente psichico dell'epilessia. L'autocoscienza può anche, allora, essere intatta. In questo gruppo di casi, come nel gruppo precedente, l'atto può anche non servire al soddisfacimento dell'istinto sessuale, per quanto possa pure rispondere a tale scopo. In altri casi l'epilessia è presente contemporaneamente all'esibizionismo, che però rientra, per suo conto, in uno dei gruppi seguenti.

3°. L'esibizionismo si estrinseca come azione coatta, che può anche non derivare dall'istinto sessuale. Può essere un'azione coatta esattamente come altre azioni coatte, che appaiono estremamente insensate e sciocche, ma alle quali il paziente è spinto da un impulso interiore irresistibile.

4°. L'esibizionismo deriva da una tendenza pervertita dell'istinto sessuale. Tale tendenza pervertita può essere varia. In certi casi l'autore dell'esibizione cerca di far godere l'altra persona, eccitandola con l'aspetto dei propri genitali. Per questo egli avrà soprattutto in vista l'effetto sull'altra persona. Lo stesso avviene in altri casi, nei quali però l'effetto desiderato, che stimola l'istinto sessuale dell'autore dell'esibizione, non è più il piacere sessuale provocato nell'altra persona, ma l'umiliazione di essa, ovvero l'attentato al di lei pudore, lo spavento, la paura. L'esibizionismo è quindi emanazione di sensibilità sadistica. Talvolta l'esibizionismo, particolarmente, a quanto sembra, allorché ha radice sadistica, ha per oggetto specialmente le bambine. Eventualmente sembra che vi si aggiunga pedofilia. A. Leppmann ammette, giustamente, che vi siano pure casi in cui l'esibizionismo è espressione dell'umiliazione di sé stesso, vale a dire di masochismo.

5°. Talvolta l'esibizionismo è conseguenza esclusivamente di un istinto sessuale aumentato. L'individuo in questione esibisce, ma in via accessoria. Elemento principale è per lui il masturbarsi, mentre guarda una persona femminile di suo gusto.

Quanto alle modalità di estrinsecazione dell'esibizionismo, in quanto provenga da perversione sessuale, essa può manifestarsi: 1° nella messa a nudo del membro con o senza masturbazione; 2° nella messa a nudo del resto del corpo; 3° in discorsi triviali; 4° nell'esecuzione completa dell'amplesso o di altri atti sessuali in presenza di altre persone.

Infine ricorderò ancora che i «frotteurs» si suddividono alla loro volta in diversi gruppi. Gli uni sono quelli in cui esiste altresì qualche cosa di perverso nell'istinto sessuale, il desiderio di spaventare od eccitare l'altra persona col contatto e lo sfregamento. Un secondo gruppo considerevole è costituito da quelli in cui l'iperestesia dell'istinto sessuale è l'elemento essenziale, mentre lo sfregamento è praticato solo per soddisfacimento dell'istinto qualitativamente normale.

XII.

L'OMOSESSUALITA'

Legami amorosi omosessuali si trovano descritti nella letteratura di quasi tutti i tempi. Già Platone tentava di risolvere tale enigma filosoficamente. Anacreonte cantava l'amico Batillo, Saffo celebrava le sue amiche, Orazio l'amico Ligurino. Il "Satyricon" di Petronio descrive l'amore sessuale tra uomini e tra donne. I poemi orientali sono pieni di canti in onore dell'amato. Goethe ha imitato questo orientalismo, e come lui Platen, quest'ultimo però manifestamente perché sentiva egli stesso amore omosessuale. Nelle "Gesamtabenteuern", una celebre raccolta di poesie antico-tedesche, si trova già menzionata l'omosessualità. All'epoca del rinascimento sono numerose le opere che riflettono tale problema, e numerose sono anche nella letteratura moderna. Molte personalità celebri furono omosessuali; per altre ciò si asserisce più o meno fondatamente.

La letteratura scientifica moderna presenta dapprima una serie di precursori. Già nel "Moritzens Magazin für Erfahrungsseelenkunde" (vol. VIII, Berlino, 1791) sono pubblicate due biografie di uomini. Trattasi di un amore addirittura esaltato per persone dello stesso sesso. Nel secondo caso, particolarmente notevole, l'individuo in questione crede di ravvisare la causa del fenomeno nel fatto che da bambino era sempre stato vezzeggiato solo da adulti, e lo era stato poi, a 10 o 12 anni, da condiscipoli. "Questo fatto, e insieme la mancanza di rapporti con persone dell'altro sesso, fecero sì che in me la tendenza naturale per il sesso femminile si stornò completamente da quest'ultimo, per appuntarsi sul sesso maschile. Ancor oggi, le donne sono per me alquanto indifferenti".

Comunicazioni più dettagliate su questi fenomeni recò recente mente Casper ("Ueber Notzucht und Päderastie"; Caspers "Vierteljahrsschrift", 1852, 1), il quale li mette bensì in un fascio solo con la pederastia, ma nota già che l'anomalia è perlopiù congenita e deve essere considerata in qualche modo come un ermafroditismo psichico. Dice esistere in questi casi un vero disgusto pei contatti sessuali femminili, mentre la fantasia si diletta di bei giovani, delle loro statue e dei loro ritratti. A Casper non è sfuggito che in tali casi l'immissio penis in anun

(pederastia) non è la regola, e che il soddisfacimento sessuale è invece cercato ed ottenuto anche in altri atti sessuali (onanismo reciproco). Nelle sue “Klinische Novellen” (1863. pag. 33) Casper riporta la confessione scritta da un omosessuale, e dichiara che, a prescindere dai casi di fantasia corrotta e di depravazione da saturazione di piacere sessuale normale, esistono numerosi casi nei quali la “pederastia” trae origine da un impulso oscuro, inesplicabile, congenito. Intorno al 1865 il magistrato Ulrichs, affetto egli stesso da tale istinto perverso, asseriva in numerosi scritti, pubblicati sotto lo pseudonimo “Numa Numantius” che la sessualità psichica non è legata al sesso del corpo, e che esistono individui maschi che vi sentono donne rispetto all’uomo (anima muliebris in corpore virili inclusa). Egli chiamava siffatti uomini “urningi” e reclamava il riconoscimento dell’amore uringico da parte dello Stato e della società, come amore congenito e quindi giustificato, e insieme l’autorizzazione al matrimonio tra urningi.

Griesinger (“Archiv für Psychiatrie”, 1, par. 6°1) gettò luce sul problema tanto dal punto di vista antropologico che clinico, richiamando l’attenzione su le gravi tare ereditarie in un caso di sua osservazione. Poscia Westphal ha descritto il fenomeno in questione, definendolo “inversione congenita della sensibilità sessuale con coscienza del carattere morboso di tale fenomeno” e facendolo rientrare nella “sensibilità sessuale invertita” (konträre Sexualempfindung)¹²¹.

Dopo Westphal, molti autori si sono occupati del problema. Io stesso, nella mia monografia “Die konträre Sexualempfindung”, che uscì nel 1891 ed ebbe poi molte edizioni, ho studiato diffusamente questo fenomeno dal punto di vista sociologico, medico, teorico, medico-legale, ecc. Fra gli altri autori sono da citare in prima linea Havelock Ellis, e poi Merzbach, Raffalovich e Lauppts, Chevalier. In

¹²¹Westphal non identificava la sensibilità sessuale invertita con l'omosessualità. Appunto fra i suoi casi se ne trova uno riguardante un uomo, il quale era decisamente eterosessuale, ma si sentiva d'altronde completamente straniato dal proprio sesso e in particolare, pur essendo fisicamente uomo, desiderava portare soltanto abiti di donna. Ciò è necessario mettere in rilievo, perché l'espressione “trevestiti” introdotta da *Magnus Hirschfeld* è semplicemente un nuovo termine e non deve far credere, come si concluderebbe dall'esposizione di *Magnus Hirschfeld*, ch'egli abbia descritto per la prima volta il fenomeno. Una descrizione è dovuta a *Westphal*.

Germania Magnus Hirschfeld ha quindi cercato di approfondire moltissimo lo studio del problema. Sarebbero da nominare anche altri autori, ma il loro numero è legione. I loro lavori basterebbero a riempire tutta una bibliografia speciale¹²².

Krafft-Ebing considerava l'omosessualità come una stigmata funzionale di degenerazione e come fenomeno parziale di uno stato neuro(psico)-patico, originato perlopiù in via ereditaria. Egli considerava indici di tale tara neuro(psico)-patica le note seguenti:

1° La sessualità degli individui così organizzati si manifesterebbe, generalmente, con precocità anormale e poscia con forza anormale. Non è raro che essa presenti anche altri fenomeni di perversione, oltre la direzione anormale dovuta alla singolare sensibilità sessuale.

2° L'amore psichico di tali individui è spesso esaltato, così come l'istinto sessuale si manifesta nella loro coscienza con forza particolare, talvolta addirittura irresistibile.

3° Accanto alla stigmata degenerativa funzionale della sensibilità sessuale invertita, si trovano anche altri sintomi degenerativi funzionali e spesso anche anatomici.

4° Esistono nevrosi (isterismo, nevrastenia, stati epilettoidi, ecc.). Quasi sempre si può rilevare nevrastenia, temporanea o permanente. Questa è, di regola, costituzionale, con radice in cause congenite.

5° Nella maggioranza dei casi si rilevano anomalie psichiche (doti brillanti per belle arti, in particolare per la musica, la poesia, ecc., accanto a disposizioni intellettuali manchevoli e spirito originariamente stravagante), fino agli stati pronunciati di degenerazione psichica (imbecillità, pazzia morale).

In molti urningi si arriverebbe, temporaneamente o stabilmente alla demenza, coi caratteri della demenza degenerativa (stati iperaffettivi patologici, pazzia periodica, paranoia, ecc.).

122 Notizie bibliografiche diffuse ha pubblicate *Numa Praetorius* negli "Jahrbücher für Zwischenstufen", commentando anche molte opere letterarie di contenuto omosessuale. Nella letteratura tedesca non più recente si possono citare: "Fridolins heimliche Ehe" di *Wilbrandt*. "Brick and Brack oder Licht im Schatten" di *Emerich Graf Stadion*. Il più antico romanzo urningico sarebbe quello pubblicato a Roma da *Petronio* sotto il titolo "Satyricon".

6° In quasi tutti i casi in cui si poterono espletare ricerche su le condizioni fisiche e psichiche degli ascendenti e degli altri consanguinei, si sarebbero trovate, nelle relative famiglie, nevrosi, psicosi, stigmati degenerative, ecc.

Questa concezione di Krafft-Ebing non è rimasta incontrastata, particolarmente ad opera di omosessuali, insorti contro la qualifica di soggetti patologici. Prima li consideravano individui viziosi, dopo come ammalati. Ora, essi respingevano tanto l'una quanto l'altra veduta. Magnus Hirschfeld considera l'omosessualità come una "varietà", Edward Carpenter contestò pure la concezione dell'omosessualità quale sintomo patologico. Havelock-Ellis, sobrio, è di opinione che se si considerano i casi di omosessualità, gran parte, più della metà secondo lui, appartengono a famiglie piuttosto sane. Nel 40 % circa dei casi vi sarebbe nella famiglia un grado qualsiasi, più o meno debole o forte, di morbosità o di anormalità: eccentricità, alcoolismo, nevristenia o malattia nervosa. Sempre secondo lui, nei due terzi circa dei casi lo stato generale di salute dell'omosessuale è buono, talvolta anzi eccellente. Nel terzo rimanente esiste invero una tendenza alla nevristenia od un temperamento non in stato di equilibrio. Secondo la sua esperienza, circa l'8 % soltanto sarebbero nettamente ammalati. Peraltro, il concetto di morbosità e quello di tara ereditaria sono variabili, e da ciò derivano in parte le grandi divergenze fra i diversi Autori. Esse possono derivare altresì, in parte, dal fatto che taluni, ad esempio, in Francia Magnan, hanno condiviso il modo di vedere di Krafft-Ebing circa la degenerazione in quanto venivano consultati soprattutto da individui che si sentivano ammalati. Io stesso in una serie di casi non ho potuto constatare nulla che suonasse tara ereditaria, malgrado ricerche precise; nella maggioranza dei casi, però, il risultato è stato positivo. Neppure si deve dimenticare che spesso le dichiarazioni sull'eredità non riflettono il vero. La sifilide dei genitori, alla quale attribuiva tanto valore Tarnowsky, l'uso di alcool, le malattie mentali, sono spesso passate sotto silenzio. In altri casi lo stesso interessato è all'oscuro della verità a tale riguardo. Io posso soltanto dire che la prova della tara ereditaria non mi sembra esistere in tutti i casi, pur esistendo essa tara nella maggioranza dei casi.

La profondità delle radici dell'omosessualità appare fra l'altro dal fatto che i sogni voluttuosi degli urningi sono perlopiù di contenuto omosessuale. Gli apprezzamenti che gli omosessuali fanno di sé medesimi sono diversi. Per taluni la tendenza per il proprio sesso è penosa, molte volte però solo perché li pone

facilmente a conflitto con le convenienze e col codice penale. Gran parte di loro si sente felice nella propria sensibilità e tendenza istintiva pervertita.

Le azioni, in cui gli omosessuali cercano e trovano il soddisfacimento, sono diverse. Vi sono omosessuali di sentimento elevato e volontà ferma, capaci di dominare il proprio istinto; altri si soddisfano solo mediante la masturbazione solitaria. Taluni arrivano fino all'eiaculazione nell'abbracciare l'oggetto del loro amore con o senza tocco dei genitali. Nella maggioranza l'atto sessuale consiste nella masturbazione reciproca o nell'imitazione del coito, inter femora. In altri il bisogno sessuale si soddisfa pure con la pederastia, ma agli omosessuali non moralmente deficienti questo atto ispira spesso il medesimo disgusto che ispira la paedicatio all'uomo che ama la donna. Ma l'immissio membri in os è molto più frequente. La vita sessuale degli omosessuali corrisponde, mutatis mutandis, a quella degli eterosessuali normali. Spesso, ma non sempre, è congiunta all'omosessualità un'iperestesia sessuale, onde l'amore per il proprio sesso è esaltato ed ardente. L'omosessuale ama e idolatra il suo amato. Per lui è capace dei più grandi sacrifici; prova i tormenti di un amore infelice e spesso non corrisposto, dell'infedeltà dell'amato, della gelosia, ecc.. L'attenzione dell'uomo che ama l'uomo si concentra sul ballerino, sull'attore, l'atleta, la statua maschile, ecc.. La vista delle grazie femminili lo lascia indifferente, talora gli ispira ripugnanza. Spesso una donna nuda gli provoca disgusto, mentre la contemplazione dei genitali di un uomo, dei fianchi di lui, ecc., lo fa fremere di voluttà. Ballare con una donna torna perlopiù sgradito all'omosessuale. La danza con un uomo, soprattutto se questi abbia forme a lui simpatiche, gli appare piacere supremo. Con tutto ciò, egli può anche non avere avversione per la compagnia delle donne, soprattutto quando esse si distinguano per spirito, senso artistico ed altre qualità psichiche. Tuttavia la donna come essere sessuale gli ispira disgusto. Il contatto di un uomo simpatico gli provoca un fremito di voluttà e un'erezione e, poiché esiste spesso in lui una nevrastenia sessuale, sopravviene con facilità l'eiaculazione, la quale non può invece assolutamente aver luogo nel commercio intimo con la donna se non forse in grazia di un eccitamento artificiale. L'atto omosessuale dà piacere e lascia dietro di sé benessere. Tuttavia l'esperienza insegna non essere raro che soggetti omosessuali prendano moglie, vuoi per motivi egoistici, vuoi per ragioni esteriori. Uno mira a ristabilire le proprie finanze col matrimonio; un altro, eventualmente nobile, si preoccupa di

non lasciar spegnere il casato; un terzo, già sospetto di omosessualità, crede di poter combattere i sospetti medesimi col matrimonio.

Tali mariti sono talvolta relativamente potenti quando stimolano la propria fantasia durante gli amplessi coniugali, immaginando un maschio al quale vogliono bene. Anche l'alcool serve talvolta a renderli potenti. Altri approfittano di erezioni occasionali, come ad esempio quella mattutina dovuta alla pienezza della vescica, per compiere l'amplesso. Questo non dà loro piacere e lascia dietro di sé una sensazione di esaurimento. Nella maggior parte dei casi questi omosessuali non riescono a compensare neppure coi detti mezzi artificiali le rappresentazioni inibenti, e sono allora completamente impotenti, laddove basta il semplice contatto dell'uomo per provocar loro erezione e persino eiaculazione.

Per quanto riguarda le donne omosessuali, anch'esse si masturbano spesso a vicenda. In altri casi il soddisfacimento è dato dal cunnilinguo unilaterale o reciproco. Quanto all'uso della clitoride ingrandita ed usata a modo di pene, è questa una delle tante favole che corrono in materia di sessualità. Quest'ultima maniera di soddisfacimento potrebbe concepirsi tutt'al più in casi di pseudoermafroditismo. Per contro, il soddisfacimento è talvolta cercato e ottenuto per mezzo di un pene artificiale ("godemiché").

Quanto al numero degli omosessuali, uno di essi dichiarava, secondo Krafft-Ebing, di conoscere personalmente 14 urningi nella propria città, che conta una popolazione di 13 mila abitanti, e perlomeno 80 in una città di 60 mila abitanti. Da un'inchiesta piuttosto estesa, compiuta da Magnus Hirschfeld fra gli studenti della scuola superiore tecnica di Charlottenburg e fra gli operai metallurgici di Berlino, risultò esservi fra gli studenti il 6 % e il 4,3 % fra gli operai; vero è che la maggior parte di essi erano bisessuali. La differenza notevole fra le due categorie sottoposte ad inchiesta si spiega assai facilmente con l'età diversa degli individui interrogati, giacché fra gli studenti se ne trovano manifestamente molti che sono ancora nel periodo dell'istinto sessuale non differenziato, e che si qualificavano per errore omosessuali o bisessuali. Così pure l'inchiesta fra i metallurgici non va esente da critiche (cfr. al riguardo Albert Moll, "Zur Klärung des homosexuellen Problems", Europa, Berlin-Charl., 15 giugno 1905). Certo non si potrà dire che si tratti di cifre minime.

Io mi son fatto l'impressione che molti psicanalisti esagerino il numero degli omosessuali, inducendo alla fine gli interessati, con le loro domande relative a

sensazioni ed azioni omosessuali, a dichiararsi omosessuali a torto, così come in generale più di uno psicanalista, nel proprio zelo di rivolgere un numero eccessivo di domande di ordine sessuale, si spinge troppo oltre, riuscendo anche a nuocere al paziente. Il caso seguente è caratteristico per la maniera come individui omosessuali vengono determinati a tali risposte:

Caso 230. - X., 21 anni, soffre secondo un medico, il dott. Y. (psicanalista), di sentimenti omosessuali e di stati d'angoscia. Aveva anche avuto, asseriva Y., rapporti omosessuali. Effettivamente X. mi confessò di avere tendenze omosessuali, e confermò a tutta prima tutto quanto Y. aveva scritto a sua madre a tal riguardo. Dopo esser stato sottratto per un po' di giorni all'influsso dello psicanalista, egli mi dichiarò che tutta la faccenda gli era stata suggerita da un ammalato, sottoposto contemporaneamente a lui alla psicanalisi del dott. Y. Egli aveva così ingannato il medico, giacché non aveva mai avuto effettivamente rapporti omosessuali. Egli era stato completamente confuso dalla psicanalisi, e soprattutto dall'altro paziente, così che da ultimo aveva risposto affermativamente alle domande relative a pregressi rapporti omosessuali. (Moll).

Naturalmente io non sono in grado di provare matematicamente la verità della seconda versione di X.; ma diverse esperienze di ammalati "analizzati" siffattamente, mi hanno convinto che talvolta la diagnosi di omosessualità viene stabilita erroneamente attraverso interrogatori artificiosi o suggestionanti. Con ciò io non voglio naturalmente sminuire comunque la psicanalisi come tale, ma solo voglio accennare alla pericolosità degli "psicanalisti arrabbiati".

Krafft-Ebing aveva diviso l'omosessualità in due gruppi: omosessualità congenita ed acquisita. Si è pure identificato tale divisione con la comparsa primaria, rispettivamente secondaria dell'omosessualità, cosa in sé inesatta, come si vedrà più avanti. Ma la divisione in omosessualità congenita ed acquisita non si giustifica neppure praticamente. Se consideriamo che l'individuo è un prodotto di fattori trasmessi ereditariamente e di fattori acquisiti, si capirà facilmente come un fattore possa influire su l'altro, e come riesca difficile lo sceverare, caso per caso, l'un fattore dall'altro. Numerosi lavori recenti, particolarmente quelli di Roux e dei suoi allievi, hanno mostrato come disposizioni fisiche congenite possano venir modificate nel corso della vita. Lo stesso può dirsi anche per la psiche. Spesso non ci riesce assolutamente possibile ripartire i casi singoli fra la forma congenita e la forma acquisita, perché non sappiamo quali fattori congeniti

e quali fattori acquisiti abbiano influito, nel caso, su la direzione dell'istinto sessuale. Gli influssi della vita non debbono mai venir completamente trascurati, perché talora un influsso apparentemente insignificante può dar luogo a conseguenze gravissime. In particolare il coltivamento psichico della tendenza istintiva esplica anche nell'omosessualità una parte di primo ordine, e non può quasi mai venir completamente escluso. Non vi è forse quasi nessuno che non abbia, nel corso della vita, immaginato e sviluppato, più o meno spesso volontariamente rappresentazioni pregne di affettività erotica, a prescindere dal fatto che le rappresentazioni medesime siano tornate ad imporsi ostinatamente, malgrado la volontà dell'individuo, evento anche questo non raro. Io non nego che esistano casi in cui l'elemento acquisito sembra esplicare la parte principale in tutto il quadro clinico, ed altri in cui tale parte sembra esplicata dall'elemento congenito; solo ho voluto accennare alla difficoltà di eseguire lo scerveramento.

Näcke, che nei suoi lavori successivi considerò l'omosessualità come essenzialmente congenita, faceva distinzione fra la vera e la falsa omosessualità, al pari di Ivan Bloch, che separa dall'omosessualità autentica la pseudo-omosessualità. Ma quest'ultima è pure una omosessualità, qualificata talvolta come "pseudo" solo perché non vengono abbastanza nettamente distinti fra loro i concetti di "atto omosessuale" ed "omosessualità", ossia i due concetti fondamentali di perversità e perversione, cui Krafft-Ebing attribuiva una sì grande importanza. Molti autori ascrivono allo pseudo-omosessualità i casi in cui gli atti omosessuali vengono compiuti in mancanza di persone dell'altro sesso. Ma anche in tale evenienza gli atti stessi possono tuttavia dipendere da una sensibilità omosessuale, così come possono esser compiuti anche da persone eterosessuali normali. Nel primo caso si ha a che fare con un'omosessualità, indipendentemente da che essa scompaia o meno dopo breve tempo (nella convivenza con l'altro sesso).

Näcke ha designato taluni casi come tardivi. Essenzialmente essi corrispondono a quelli che Krafft-Ebing considerava acquisiti. Näcke riteneva questa forma tardiva come congenita essa pure, salvo che si svilupperebbe, più tardi. Davanti alla difficoltà del problema, e parendomi giusto di non ricorrere ai fattori eziologici difficilmente scerverabili per farne criteri di classificazione, io descriverò anzitutto l'omosessualità come tale, e della forma tardiva tratterò successivamente. Si deve pure tener conto delle forme di omosessualità

passaggera, erroneamente qualificate come pseudo-omosessualità. Un'altra divisione, precisamente in comparsa primaria e secondaria dell'omosessualità, potrebbe condurre facilmente a malintesi. Molto spesso si è considerata la comparsa primaria come prova della congenitalità. Ma se teniamo conto del periodo di istinto sessuale non differenziato, ne risulta che la manifestazione primaria non ha nulla a che vedere con la congenitalità; giacché in detto periodo, come possono manifestarsi tendenze omosessuali in individui normali, così possono manifestarsi sentimenti eterosessuali in individui tipicamente omosessuali. L'elemento congenito della tendenza dell'istinto non consiste nella comparsa primaria dell'eterosessualità, ma nel fatto che quest'ultima si fa strada con forza durante la pubertà, talvolta persino malgrado influssi sfavorevoli. Perciò non potremo, neppure in singoli casi, asserire la natura congenita dell'omosessualità basandoci su la sensibilità omosessuale primaria, la quale nel periodo indifferenziato può forse attribuirsi semplicemente ad un caso, quale ad esempio la vita in comune con persone dello stesso sesso. Noi potremmo decidere la questione solo all'infuori del periodo dell'istinto sessuale ancora indifferenziato, giacché durante il medesimo la sensibilità omosessuale non è sempre anormale o morbosa.

Questione essenziale è quella dell'età della persona amata. Per quanto riguarda l'omosessualità negli uomini, taluni hanno inclinazione per bambini completamente impuberi, fino ai dodici anni circa, o con un tenue sviluppo della pubertà, fino ai 14 anni. Si ha a che fare in questi casi con una pedofilia erotica omosessuale. Un secondo gruppo, il più vasto secondo la mia esperienza, inclina verso gli adolescenti fra i 15 e i 19 anni, e un terzo verso gli uomini completamente adulti. Per esser propri, soltanto qui potremmo parlare di una vera inversione, perché soltanto negli appartenenti a quest'ultimo gruppo l'istinto corrisponde a quello della donna normale. Finalmente vi è un gruppo che ha tendenza per i vecchi: corrisponderebbe a quello dei gerontofili eterosessuali. Magnus Hirschfeld¹²³ ha originariamente messo in particolare evidenza la tendenza pei vecchi, dichiarando che la tendenza pei ragazzi impuberi sarebbe estremamente rara. Più tardi¹²⁴ egli ha ammesso che la tendenza pei ragazzi e

123 "Jahrbuch für sexuelle Zwischenstufen", 4.a annata, Lipsia, 1902, p. 828.

124 "Die Homosexualität des Mannes und des Weibes", Berlino 1914, p. 281.

quella pei vecchi sarebbe di frequenza presso a poco uguale. Per ciascuno di questi due gruppi egli calcola circa il 5 % degli omosessuali. Secondo la mia esperienza, la tendenza ai ragazzi è molto più frequente della tendenza ai vecchi. Questo fatto non deve venir trascurato, tanto più che la tendenza ai ragazzi sessualmente immaturi si ricollega con notevole frequenza al sadismo. I molti pubblici scandali in cui ragazzi furono oggetto di atti immorali da parte di uomini, stanno già a provare che la tendenza agli impuberi non è proprio cosa rarissima. Ricorderò soltanto alcuni casi, che estraggo a caso dalla mia raccolta documentaria. Nel 1895 fu arrestato a Berlino un ex ecclesiastico inglese, che aveva tentato di servirsi di un garzone di barbiere, quattordicenne. Due anni dopo, a Bruxelles, fece rumore il caso di un ecclesiastico cattolico, e precisamente un vicario, che aveva compiuto atti indecenti su ragazzi e fu condannato a dieci anni di carcere. Nel 1901 vi fu a Lilla un grave scandalo (preceduto a breve distanza da un altro analogo), causato da un professore del Collegio di S. Pietro, che avrebbe avuto relazioni immorali con una dozzina di allievi. Due anni dopo vi fu a Parigi uno scandalo simile. Due nobili svedesi avevano avuto rapporti sessuali con giovani studenti di ginnasio. Nel 1904 altro grave scandalo a Parigi, perché un pittore inglese 32enne, B., si dava, nel proprio studio, alle orge più selvagge, anche con ragazzi. Fra i 19 arrestati si trovarono 4 inglesi, 1 danese, 1 svizzero, 1 olandese, 1 irlandese e 1 cretese; gli altri erano francesi. Nello stesso anno si registrarono fatti scandalosi alla Scuola Mariana di Pallanza. Un pedagogo estremamente pio e di costumi severissimi avrebbe avuto per molti anni rapporti sessuali con un certo numero di allievi a lui affidati. Nel 1909 fu spiccato, nel Cantone di Lucerna, mandato di cattura contro un parroco cattolico, per delitti sessuali commessi su scolari. In ogni caso, la tendenza ai bambini impuberi non è affatto tanto rara, e io non capisco come mai, con la sua grande esperienza, Magnas Hirschfeld la presentasse originariamente come notevolmente più rara dell'amore pei vecchi.

Talvolta, l'età preferita non rimane sempre la stessa, ma varia durante la vita, così che l'omosessuale ama continuamente soggetti della sua stessa età. Si potrebbe peraltro tentare di fare una suddivisione dell'omosessualità in base al criterio dell'età prescelta. Io non lo farò, e mi limiterò a riferire qui di seguito alcuni casi, i quali mostrano la diversità dell'età preferita.

Caso 231. - X., 22 anni, alto e magro. Per quanto può risalire la sua memoria, ebbe costantemente tendenza sessuale per bambini, talvolta per bambine, mai però per ragazze sviluppate. Lo eccitano soprattutto i ragazzi di circa 13 o 14 anni tutt'al più. La peluria del labbro superiore lo disturberebbe già. Un uomo sessualmente adulto gli ispirerebbe ripugnanza, e così pure un giovinetto con segni visibili di pubertà iniziale. Egli potrebbe bensì baciare una donna adulta, ma senza provare alcun sentimento amoroso. Fuma poco, beve poco, ma non ha inclinazioni femminili di sorta. Pratica la masturbazione due volte circa la settimana, sempre immaginando ragazzi visti precedentemente. Non ha mai polluzioni, si sente assai triste e depresso (Moll).

Esistono pure casi in cui vengono prescelti ragazzi ancora più giovani. Più i bambini presi ad oggetto di piacere sono giovani, e più scompare la caratteristica sessuale dell'oggetto, così che spesso sono scopo di desideri bambini e bambine indifferentemente. Di ciò riparlerò nel capitolo su la pedofilia. Nel caso seguente trattasi di un uomo che preferisce gli adolescenti in periodo di maturazione sessuale, vale a dire fra i 14 e i 20 anni. Tutto ciò che è virile gli ispira ripugnanza. Il caso è caratteristico, inoltre, perché in esso si tratterebbe soltanto di tendenze platoniche.

Caso 232. - "Vado pei 28 anni, sono medico e provengo da famiglia essenzialmente sana. Fisicamente sono di costituzione robusta, gli organi sono sani e normalmente sviluppati. Da bambino, a nove anni, avevo spesso, nel fare le pertiche, una "sensazione singolare" (orgasmo), congiunta ad eiaculazione (!). Avendo raccontato in casa questo fatto, fui dispensato dalla ginnastica. Negli anni seguenti io tentavo, comprensibilmente, di provocare anche più spesso l'orgasmo in tal modo, senza però riuscirci. A 12 anni concepì un'inclinazione profonda per un compagno; senza che vi fosse substrato sessuale cosciente, desideravo vivamente di averlo più spesso e più a lungo che fosse possibile vicinissimo a me, anche in letto; mi sarebbe piaciuto poterlo abbracciare (istinto di contrectazione apparentemente isolato), ma ciò non avvenne mai. Io non avrei mai osato svelare i miei sentimenti al compagno: ero troppo vergognoso. D'altra parte, fino a 15 anni sono stato assai timido ed impacciato nei rapporti coi compagni; nei giuochi ecc. mi comportavo in generale passivamente; non sapevo difendermi contro le canzonature, di cui soffrivo tanto più profondamente. Negli anni di poi mi affezionai successivamente a un certo numero di compagni, perlopiù minori di età

e, cosa curiosa, quasi sempre senza conoscerli personalmente, ero felice quando mi capitava di vederli e cercavo tale occasione ogni volta che mi era possibile. A 15 anni presi lezioni di ballo, senza provarvi tuttavia alcun piacere. Così pure non ho mai contratto, secondo l'uso generale di altri giovani, amicizia con fanciulle, ossia non ho mai "flirtato", come si usa dire. Viceversa ho provato spesso, ritornando a casa di sera dopo la lezione di ballo, l'impulso irresistibile a toccare i genitali del mio fratello minore, che aveva allora nove anni circa. Finii per cedere a tale impulso, mentre il fratello era immerso nel sonno e non poteva quindi accorgersi di nulla. Vorrei anche far notare che in conseguenza della mia educazione eccellente e coscienziosissima, forse anche per il fatto che il caso non mi offrì l'occasione, non sono mai giunto a compiere tentativi di masturbazione con compagni alla piscina od altrove, cosa che tanto spesso avviene, come ho saputo più tardi. Tentativi di sedurmi alla masturbazione, compiuti da un cugino quando avevo circa undici anni, rimasero senza successo. Solo a 15 anni e mezzo o a sedici incominciai a masturbarmi. Ciò mi capitò una sera per caso, in seguito all'aver manipolato casualmente il pene. Solo alla fine dei 18 anni appresi che si può tirare indietro il prepuzio e che si deve farlo per pulire il glande (!). Mi masturbavo da principio intensamente, quasi ogni giorno; ma ben presto mi frenai dopo aver letto libri cristiani ad uso della gioventù, e notai pure una certa debolezza alle reni dopo masturbazioni frequenti. Frattanto contrassi nuove amicizie, di natura peraltro piuttosto platonico-ideale. Per esempio non mi venne mai l'idea di desiderare la masturbazione reciproca coi suddetti amici. Tuttavia in tali relazioni vi era qualche cosa di sessuale. A quell'epoca, vale a dire a 16 o 17 anni, avevo spesso occasione, prendendo il bagno nella stessa vasca col mio fratello minore, di trovarmi in contatto corporale con lui, il che aveva per conseguenza da parte mia una forte eccitazione sessuale, e perlopiù, da ultimo, eiaculazione; per me era questo un grande piacere, ed io cercavo quindi di provocare il bagno in comune con la maggior frequenza possibile. Ma non vi riuscivo, perché non volevo dar in occhio, e neppure avrei voluto che mio fratello avesse ad accorgersi di qual che cosa. Per questo, appunto, evitavo anche con ogni cura di toccargli i genitali. Devo ancora citare un'altra tendenza perversa, e precisamente il desiderio di vedere, e più ancora di toccare lo scroto a tori e stalloni. Non avevo però l'occasione di praticare tali toccamenti; potei invece compierli su conigli, coricando su la schiena un coniglio maschio, sui miei

ginocchi, e palmandogli lo scroto. In questa guisa soddisfacevo lo stimolo in questione. Provavo pure un sentimento singolare di voluttà nell'afferrare, dentro la gabbia, un canarino, che svolazzava impaurito, senza però fargli del male. Tutte queste cose, apparentemente secondarie, dovettero assumere per me una certa importanza; altrimenti il loro ricordo non sarebbe rimasto inciso così esattamente nella mia memoria dopo tanto tempo.

“A 18 anni, dopo la licenza liceale, andai soldato (servizio volontario di un anno). Non ricordo gran che della mia vita sessuale durante tale periodo; essa fu messa in seconda linea dalle fatiche del servizio. Divenni in quello stesso tempo membro attivo di un'associazione di studenti, e fra i consociati trovai un amico del mio stesso semestre, con cui mi legai a poco a poco sempre più intimamente. Già al primo semestre noi nutrivamo affetto reciproco, ma solo dopo le vacanze d'autunno, dopo ch'io fui congedato dal servizio militare, la nostra relazione divenne più stretta. A poco a poco diventammo più intimi, e da ultimo rimanevamo insieme anche la notte, dormendo nello stesso letto. Ciò procurava ad ambedue una violenta eccitazione sessuale, erezioni forti e prolungate, tuttavia senza eiaculazione, giacché io evitavo di aiutarmi, a tale scopo, con masturbazione reciproca, frizioni, ecc. Tutt'al più aveva luogo, talvolta, un fuggevole tocco dei genitali. D'altronde i rapporti fra noi erano perfettamente uguali a quelli che corrono tra individui normali reciprocamente innamorati; così era perlomeno da parte mia, ed anche da parte del compagno fino ad un certo punto. Ricorderò solo qualche tratto: gelosia tormentosa da parte mia (per esempio, io fui disperatissimo quando l'amico mi disse di aver già avuto rapporti sessuali normali), corrispondenza quotidiana durante le vacanze, strette di mano furtive durante le lezioni, desiderio di essere insieme più spesso e più a lungo che fosse possibile, ecc. Allora io consideravo i rapporti con ragazze come contrari alla morale e al costume, quindi riprovevoli, e neppure ne sentivo alcun bisogno, mentre i rapporti col mio amico, quali li ho descritti più sopra, mi sembravano cosa perfettamente lecita e per nulla riprovevole, anzi, ideale. Frattanto continuavo a masturbarmi da solo in misura limitata, naturalmente con rappresentazioni corrispondenti alla mia sensibilità di allora. Durante un breve periodo in cui fui separato per necessità dal mio amico, mi sentii abbandonato e infelice, sebbene scambiassimo lettere affettuose. Più tardi ci ritrovammo, e potemmo continuare indisturbati i nostri rapporti. Questi

rimanevano però sempre nei limiti che ho descritti. Io dovetti poscia recarmi in un'altra città; ci trovammo ancora volentieri insieme, ma il lato sessuale della nostra relazione andò sempre più raffreddandosi, cosicché noi riprendevamo i nostri primitivi rapporti solo quando ci capitava di aver ecceduto in bevande alcoliche. In seguito non mi sono mai trovato con altra persona in una relazione dello stesso genere; molte volte avrei pur voluto contrarre tali rapporti, ma non trovavo mai il contraccambio. A quell'epoca io mi recavo abbastanza spesso in case di tolleranza, ma non mi risolvevo mai ad aver rapporti sessuali, per il disgusto che mi ispirava l'ambiente. Neppure ho mai tentato di aver rapporti con ragazze relativamente oneste, perché non ne sentivo il bisogno, e d'altra parte, forse, non sapevo nemmeno fare. Frattanto avevo riconosciuto il carattere imperfetto e nocivo della masturbazione, e avevo cercato di abbandonarla; vi riuscivo abbastanza spesso per qualche settimana, dominandomi molto; ma in capo a breve tempo la vecchia tendenza riprendeva sempre il sopravvento. Io avevo allora quasi sempre per oggetto delle mie rappresentazioni un giovane che d'altronde mi era assai simpatico: uno studente. Con lui non mi ero mai trovato, peraltro, in contatto corporale intimo.

“Superato l'esame di stato, io dissi a me stesso che era ormai necessario ch'io mi abituassi ai rapporti sessuali con donne. Per i motivi già esposti, mi rimanevano a tale scopo solo le case di tolleranza; ma io non potevo risolvermi ad usare delle pensionanti di quei luoghi, pur avendo fatto spesso fermo proponimento in tal senso. Solo negli ultimi anni, a costo di enormi sforzi, mi sono indotto a tentare qualche volta l'amplesso. Risultato: ogni volta, eiaculazione precoce con erezione deficiente, così che l'immissione in vagina non aveva affatto luogo. Naturalmente io non provavo piacere, e la conseguenza era sempre una depressione psichica di lunga durata. Giunsi così all'età di ventiquattro anni.

“In generale mi sento fresco di corpo e di spirito: in ogni caso non ho nevrastenia generale né alcunché di simile. Soffro tuttavia di quando in quando una depressione psichica più o meno prolungata, conseguenza, ritengo, della mia sessualità anormale.

“Per servirmi solo delle di Lei espressioni, l'istinto di detumescenza è in me sviluppato moderatamente, e l'istinto di contractazione prima sviluppatissimo in senso perverso, si è considerevolmente attenuato. La mia tendenza omosessuale si limita ad una predilezione per gli adolescenti graziosi e ben costrutti, di 14-18-

20 anni; sono felice quando vedo, ai bagni o per strada, figure o volti del genere che mi è simpatico; tuttavia ciò mi desta lo stimolo alla contrectazione solo di rado, risultato probabilmente di un'autoeducazione progressiva e di una lunga astinenza sotto questo rapporto. Soddisfo l'istinto di detumescenza una volta ogni otto o quindici giorni, mediante la masturbazione non disgiunta perlopiù da un certo orgasmo, ma seguita naturalmente ogni volta da uno stato penoso di malcontento di me stesso; del resto rimango poi per un po' di tempo tranquillo.

“Ora, malgrado le tendenze descritte, io non vorrei esser considerato omosessuale nel senso corrente della parola, perché non ho più affatto tendenze sessuali per adulti della mia età: per quanto ho capito dalla lettura di Krafft-Ebing ed altri, si tratta, nell'omosessualità vera e propria, di una tendenza diretta preferibilmente verso gli individui dotati precisamente del tipo virile, con forte sviluppo della barba e del sistema pilifero in genere, e così via. Viceversa nei miei “amici” mi piacciono soprattutto le forme tenere, la pelle morbida, ecc.. Per contro, mi lega ad alcuni ex studenti della mia età una vera amicizia cordiale, senza sfondo sessuale cosciente.

“Non detesto la compagnia femminile; anzi vado spesso in società, dove mi piace anche ballare, naturalmente senza provarvi piacere sessuale di sorta. Riflettendo bene, trovo pure una certa attrattiva nella compagnia di persone femminili: che se son giovanili, infantili e nello stesso tempo sviluppate, il mio interesse va oltre, spingendomi nettamente fino all'attrattiva, ai contatti e ai baci” (Moll) .

Nel caso seguente si tratta di una pura inversione, di una tendenza ad uomini perfettamente adulti: solo ai casi di questo genere può applicarsi il termine di inversione dell'istinto, in quanto soltanto in essi l'uomo sente come la donna normale.

Caso 233. - X., 30 anni, industriale. I numerosi consanguinei sono quasi tutti individui nervosi; uno è in manicomio. Il paziente presenta tremori nervosi ed è straordinariamente eccitabile. Non ha mai avuto tendenza ai rapporti sessuali col sesso femminile, pur avendo avuto fin dall'adolescenza numerose occasioni favorevoli.

Ricorda di aver avuto le prime emozioni sessuali già all'età di tre o quattro anni. Già da allora gli piaceva molto farsi prendere sui ginocchi da uomini, e interrogato se vi fosse veramente in ciò uno sfondo sessuale, lo ammette già per il

fatto che gli piaceva assai più esser *vezzeggiato* da uomini che da donne. La tendenza agli uomini si manifestò in lui nettamente all'età di dieci anni. Egli si masturbò molto dai 14 ai 16 anni, e spesso insieme a compagni di scuola. Più tardi ha continuato in tale pratica, benché più di rado. Ricorda esattamente che all'età di 16 o 18 anni immaginava frequentemente, durante gli atti masturbatori, un uomo di sua conoscenza, di una quarantina d'anni, giacché era molto innamorato di lui. A 18 o 19 anni tentò diverse volte di aver rapporti sessuali con ragazze, ma non trovava in ciò la minima attrattiva, e neppure una volta ebbe la benché minima erezione. A prescindere dalla masturbazione praticata talvolta a scuola, egli ebbe solo a 22 anni occasione di aver rapporti sessuali con un uomo; attualmente ne ha solo di rado, poiché la sua situazione sociale sarebbe gravemente compromessa se la sua perversione fosse nota. Del resto gli sarebbe assai facile procurarsi relazioni omosessuali. X. è particolarmente eccitato da uomini di 25 a 45 anni ed ama solo persone della sua stessa condizione sociale, mentre non ha simpatia di sorta per le persone a lui inferiori. Per eccitarlo, l'uomo deve fare un'impressione assolutamente virile. Non è che gli urningi gli ispirino assoluto disgusto, ma in nessun caso devono avere alcunché di effeminato. Gestì e linguaggio femminile fanno scomparire immediatamente in lui ogni emozione sessuale. Il piacere sessuale preferito dal paziente è quello di farsi eiaculare in bocca dall'uomo amato, di cui inghiotte lo sperma. Soprattutto in quest'ultimo atto X. prova forti sensazioni di voluttà e solitamente ha una prima leggera effusione di liquido (secrezione della ghiandola prostatica?), seguita solo più tardi dall'emissione principale, precisamente nel momento in cui egli medesimo introduce il pene nella bocca dell'altro. Non è indispensabile, in quest'ultimo atto, che l'altro inghiotta lo sperma di X.. Il paziente non ha mai avuto tendenza agli atti di pederastia, né come soggetto attivo né come soggetto passivo. Viceversa ha praticato spesso, come si è detto, la masturbazione reciproca. Non ha tendenze sadiche, masochistiche e feticistiche.

Circostanza meritevole di essere qui ricordata: fino all'età di 14 anni X. è stato allevato in campagna. La tendenza agli uomini esisteva senza dubbio ancora prima ch'egli venisse in città. Devo però far notare come solo in quest'ultima egli abbia appreso la masturbazione. X. fa un'impressione assolutamente virile; sa fischiare, fuma, preferibilmente sigari già tenuti in bocca da un uomo che egli ama. La struttura fisica di X. è assolutamente virile (Moll).

Nei due casi seguenti si mostra veramente un certo cambiamento nell'età preferita. In ambedue, però, è elemento caratteristico l'amore chiaramente rilevabile per uomini vecchi, perlomeno a periodi. Nel primo caso, dovuto ancora a Krafft-Ebing, l'amore per vecchi compare secondariamente, mentre nel secondo, osservato da me, l'amore per vecchi è primario, e secondario è quello per uomini notevolmente più giovani.

Caso 234. - X., 34 anni, commerciante, nato da madre nevropatica e da padre sano. A nove anni fu incitato alla masturbazione da un compagno di scuola. In seguito la praticò reciprocamente con un fratello che dormiva nello stesso letto con lui, e giunse persino alla fellazione passiva. Ancora da ragazzo, egli leccava là dove aveva orinato un soldato! A 14 anni primo amore per un compagno decenne. A partire dall'età di 17 anni non lo impressiona più la bellezza della gioventù, ma stranamente, la decrepitezza del vecchio. Egli fa risalire la causa di ciò al fatto che una notte udì il padre, già in età, gemere di voluttà nella camera attigua, cosa che lo eccitò sessualmente mentre egli immaginava il padre in atto di coire; da allora, uomini vecchi in commercio omosessuale ebbero una parte eminente nei suoi sogni accompagnanti le polluzioni e negli atti masturbatori. Ma anche di giorno la vista di un vecchio lo eccitava, soprattutto se il vecchio stesso era assai decrepito e sporco; l'eccitazione era sì forte, da dar luogo talvolta persino ad eiaculazione. A 23 anni egli tentò diverse volte, in case di tolleranza, di modificare la propria sessualità. Malgrado la ferma volontà, non poté avere erezione e rinunciò a ripetere ulteriormente i tentativi, riconoscendo che anche la più bella fra le donne gli era indifferente. Lo stesso egli sentiva rispetto ai giovani ed ai bambini.

Dall'età di 29 anni, profondo amore per un vecchio, che egli accompagnò per anni nelle passeggiate quotidiane. Un avvicinamento intimo non era possibile. X. eiaculava spesso durante le passeggiate. Per uscire da questa situazione indegna, egli tornò a frequentare case di tolleranza, dove tuttavia ritrovò lo stesso insuccesso. Gli venne allora l'idea di noleggiare un vecchio per portarlo con sé in quelle case. Il vecchio doveva coire in sua presenza: egli medesimo diveniva allora potente. L'amplesso non gli procurava piacere di sorta, bensì una grande soddisfazione morale, tanto più quando il vecchio diventò superfluo. Ma la gioia durò poco: X. fu preso da nevrastenia sessuale generale; diventato depresso, misantropo, impotente. egli si diede all'onanismo psichico, immaginando vecchi

in atti omosessuali. A parte la grave nevrastenia sessuale, X. non presentava somaticamente nulla di notevole e aveva un aspetto esteriore perfettamente virile (Krafft-Ebing).

Caso 235. - X., 20 anni, afferma di essere omosessuale sin dall'infanzia. Già a dodici anni avrebbe avuto inclinazione per gli uomini vecchi, e volentieri si recava negli orinatoi per vedere loro il membro. L'inclinazione medesima è poi rimasta, salvo che più tardi si è verificato un certo cambiamento nell'età preferita. Mentre prima gli piacevano quasi soltanto gli uomini di oltre 60 anni, la sua tendenza si volge ora anche verso individui più giovani. Tuttavia gli uomini di 30 anni non avrebbero ancora attrattiva per lui. Occorrerebbe una età un poco più avanzata.

Un suo amico, uno straniero col quale è in corrispondenza, ha 38 anni. Le persone giovanissime gli ispirano avversione, al pari del sesso femminile. Per quanto riguarda quest'ultimo egli avrebbe avuto, a quanto afferma, rapporti sessuali con una ragazza all'età di 14 o 15 anni. Essa non gli dava tregua. L'ejaculazione sarebbe mancata, non però l'introduzione. Avrebbe praticato l'atto diverse volte, ma solo per vanità, per mostrarsi uomo. D'altra parte egli ha raccontato precedentemente al medico di famiglia di aver avuto rapporti con la ragazza per degli anni. Non l'avrebbe mai baciata, cosa che non gli fa neppure piacere, ma anche altrimenti non avrebbe mai avuto inclinazione, neppure passeggera, per una donna; per contro, dice di amare da due anni un uomo, con cui si mantiene in corrispondenza attivissima e si trova ogni volta che fa qualche viaggio. Con lui anzi ha già fatto grandi viaggi all'insaputa dei parenti, e probabilmente a di lui spese.

X. non sa fischiare bene, non beve birra, ma gli piace molto fumare. Gli piace altresì suonare il piano. In tutta la sua vita appare talvolta spostato; ha cambiato molto spesso scuola, marinava molte lezioni, e per questo è stato tolto dagli studi e indirizzato alla pratica commerciale. Non ha altro desiderio che di partire più presto che può per l'estero. Si sarebbe già informato dei paesi in cui gli atti omosessuali non sono puniti dalla legge. Vuol recarsi in America; evidentemente egli ignora che anche laggiù in molti stati la legge punisce gli atti omosessuali. Non vuol sentir parlare di cure; dice che sono inutili, e che è tutta una cosa congenita che egli trascina con sé; non si sottometterebbe a un trattamento neppure per riguardo ai parenti. Per questi ha avuto, a sentirlo, anche troppi

riguardi fino ad oggi; nondimeno, anche quando più tardi non sarà più mantenuto dalla famiglia, non farà nulla, nei rapporti con omosessuali che possa compromettere i suoi. A questa promessa per l'avvenire vuole bensì impegnarsi, ma ritiene che con ciò gli si chieda più di quanto sarebbe giusto. In complesso fa un'impressione sgradevole di individuo soddisfatto di sé stesso, e parla dei parenti con poco affetto. È il tipo di un monello insolente e di un figlio ingrato (Moll).

Caso 236. - X., 21 anni, di origine polacca, è un giovane grande e robusto, le cui dichiarazioni danno una impressione di grande chiarezza.

I genitori vivono tuttora; la madre soffre molto di cefalee, il padre ha fama di persona violentissima. Sei fratelli e sorelle: sarebbero tutti sani. Solo per un fratello X. non esclude la possibilità ch'egli sia omosessuale al par di lui. Diversi fratelli e sorelle sono sposati ed hanno bambini, che devono essere sani.

X. frequentò dapprima una scuola mista. Non ha mai praticato le ragazze, ma solo i ragazzi. Già all'età di sette anni ebbe un piccolo amico, col quale aveva rapporti sotto forma di fellazione reciproca. X. non sa come si fosse indotto a ciò; solo ricorda esattamente di aver avuto fin dall'infanzia una grande tendenza a vedere genitali maschili. Frequentava con predilezione gli orinatoi pubblici per veder peni. Non ebbe mai tendenza per le donne. Talvolta i rapporti sessuali in comune avevan luogo non solo in due, ma addirittura in tre compagni di scuola, nella maniera sopradescritta. Ma, come si è detto sopra, X. aveva, in particolare, un buon amico, per il quale nutriva una speciale predilezione. Essi compivano spesso gli atti sessuali all'aria aperta, su un grande prato, dove erano sottratti alla vista di chiunque. Oltre alla fellazione, usavano anche toccarsi con le mani i genitali, ma non si masturbarono mai reciprocamente. X. ricorda di aver avuto già a quell'età, vale a dire a sette anni, erezione; eiaculazione non aveva ancora, ma esistevano sensazioni voluttuose di solletico sessuale; l'eiaculazione si aggiunse solo all'età di 13 anni. A quell'epoca X. cominciò a masturbarsi da solo, sempre pensando durante l'atto ad un uomo. A quella stessa età egli si recava nei pubblici gabinetti di decenza allo stesso scopo come in passato; ma ora lo eccitava già addirittura il fatto di essersi trovato là dove avevano orinato degli uomini, benché un eccitamento molto maggiore gli venisse pur sempre dalla vista dei genitali altrui. Spesso X. si è anche masturbato in solitudine, immaginando un uomo.

Più tardi S. divenne attore e fu sedotto da un collega omosessuale ai corrispondenti rapporti. Quando erano assieme, l'altro stringeva sempre i propri genitali contro quelli di X.. Da ultimo ebbero luogo altri contatti ed anche pederastia, nella quale X. era passivo.

La tendenza di X. si è alquanto modificata, nel senso che attualmente egli si sente attratto solo dagli uomini in età, specialmente se con barba a punta alla francese. Più gli uomini sono vecchi e più gli piacciono. L'uomo può avere più di 50 anni, e persino 70. Può avere i capelli grigi, e allora X. ne è stimolato assai più che se avesse rapporti con un giovane ventenne. X. non può dire esattamente donde gli sia derivata tale tendenza singolare; egli suppone tuttavia che gli uomini già vecchi siano in generale più indulgenti, dandosi con lui a quel genere di rapporti che più gli piacciono. Attualmente egli preferisce la pederastia attiva. Talvolta pratica anche l'amplesso tra le cosce. L'attrattiva principale della pederastia attiva è dovuta per lui in gran parte, secondo la sua affermazione, alla calda temperatura che agisce sul suo pene durante l'atto. Non gli piace quasi più la fellazione; ma quando la desidera è sempre attivo; solo in casi rarissimi e quando la sua passione per l'altro è molto grande, egli diventa passivo e si presta all'introduzione nella propria bocca.

Anche con ragazze ha avuto rapporti, ma sempre con certe difficoltà. Li ebbe massimamente frequenti all'età di 16 anni. Egli fu allora incitato all'amplesso da una ragazza del corpo di ballo, che aveva conosciuta su la scena. A quell'epoca egli aveva frequenti rapporti sessuali con quella ragazza, talvolta un giorno sì e un giorno no. Essa lo amò sempre molto, ma egli la frequentava, a quanto dice, piuttosto per compiacenza che per una reale attrattiva; era sempre necessario però che la ragazza gli praticasse delle frizioni. X. aggiunge che ancor oggi, a suo parere, potrebbe, se necessario, aver rapporti sessuali con donne.

X. ha spesso sogni erotici, riguardanti sempre uomini. Sogna pure spessissimo di un uomo che coisce con una donna: allora gli viene il pensiero, in sogno, di strappare l'uomo stesso dall'amplesso, per usarne egli medesimo sessualmente. In quest'idea, di gelosia, sopravviene spesso la polluzione.

A scuola X. riusciva benissimo. Per quanto riguarda i giuochi, ha sempre preferito quelli violenti da ragazzi, come "i briganti e i carabinieri", ecc.. Giocava pochissimo alla bambola. Ricorda che i bambini giocavano spesso allora "a

medico e ammalato”, ed egli faceva il medico, avendo così occasione ogni volta di visitare gli altri bambini con speciale riguardo alle parti sessuali.

X. fa un'impressione completamente virile; di femmineo non ha nulla. Non mostra affettazione; non gli piace vestirsi da donna. Fuma e beve come un uomo normale. Alla domanda se si senta felice, risponde di sentirsi in generale perfettamente contento. Egli non si preoccupa affatto dell'opinione sfavorevole che hanno altri sul suo conto, tanto più che, in definitiva, solo pochissime persone conoscono le sue disposizioni anomale.

X. afferma che fra gli attori e le attrici l'omosessualità è più frequente che in altre categorie di persone. Ritiene altresì che molti omosessuali si trovino pure tra i parrucchieri e i camerieri. Per quanto riguarda i parrucchieri, crede che abbia grande influenza la seduzione; la grande quantità di uomini che si presentano a farsi radere, rende frequenti le occasioni di far conoscenze. Per quanto riguarda la frequenza dell'omosessualità fra gli attori, X. non conosce alcun motivo determinato. Da molti, egli pensa, interviene probabilmente la circostanza di aver avuto già molti rapporti con donne, nonché il fatto che gli attori hanno molto spesso occasione di venire a contatto immediato fra loro che non gli individui esercitanti altre professioni. Naturalmente molti sono pure i sedotti, e non è nemmeno raro che i costumi maschili esercitino su artisti un'attrattiva particolare: molti di tali costumi sono infatti femminei, così che, per poco che preesista una tenue predisposizione, l'attrattiva sessuale riesce straordinariamente grande. X. conosce anche attori ammogliati, che hanno rapporti intimi con uomini.

L'esame del laringe, compiuto dal dott. prof. Flatau, dà per risultato: pomo d'Adamo ben sviluppato, laringe grande, epiglottide grossa e di costituzione maschile. Il laringe dà un'impressione completamente virile (Moll).

La tendenza può essere differente anche sotto altri aspetti. Uno ama piuttosto gli uomini eleganti, di classe sociale elevata, mentre un altro, pur appartenendo personalmente a classe sociale elevata, ama gli uomini delle classi inferiori, birrai, cocchieri, braccianti, in una parola i soggetti vigorosi più vicini che sia possibile allo stato di natura. Uno ha una tendenza per gli omosessuali un po' femminei, mentre un altro ha ripugnanza per tutto ciò che è femmineo ed è eccitato in special modo dalla pura maschilità. In quest'ultimo caso si realizza con estrema facilità la situazione impossibile e contraddittoria in sé stessa, di un

individuo che desidera nei rapporti sessuali un individuo normale perfettamente virile, e nello stesso tempo brama ardentemente di essere corrisposto. Aver le due cose insieme è naturalmente impossibile, anche se più di un omosessuale fa conto di destare sentimenti erotici nell'eterosessuale, che gli si dà, spesso, soltanto per denaro.

Consideriamo i casi che Krafft-Ebing ascriveva all'omosessualità congenita. Egli li ripartiva in quattro gradi. Il primo comprende i casi di ermafroditismo psichico in cui si ha tendenza per ambedue i sessi; il secondo, gli omosessuali in senso stretto od urningi, nei quali esiste esclusivamente la tendenza per il proprio sesso; nel terzo si trovano quelli che si avvicinano all'altro sesso nel comportamento psichico, uomini effeminati, donne virili (effeminazione e viraginità); mentre il quarto grado comprende i casi in cui le qualità somatiche sono esse pure uguali, in parte, a quelle del sesso opposto (androginia e ginandria).

Anche per quel che riguarda siffatta classificazione per gradi, non è possibile mantenerla come tale. Infatti, trattandosi di gradi, ogni grado successivo dovrebbe contenere il segno caratteristico del grado precedente. Ciò, invece, spesse volte non avviene. Un esempio: Krafft-Ebing considerava, nell'omosessualità congenita, l'ermafroditismo psicosessuale come il grado più basso. Come un grado più elevato di anomalia riguardava i casi in cui l'istinto sessuale è soltanto omosessuale ed altre proprietà psichiche, quali ad esempio le movenze, l'orientamento professionale, le occupazioni, hanno assunto uno sviluppo invertito. Ma quest'ultimo fatto può aversi anche nell'ermafroditismo psicosessuale, così che non sempre esiste una graduazione, quale dovrebbe aversi in una ripartizione per gradi. Malgrado questa restrizione, la classificazione di Krafft-Ebing ha ancora un valore oggigiorno, purché non si veda in essa una pura graduazione, sibbene un complesso di gruppi clinici di malattie ai quali, peraltro, potrebbero aggiungersi ancora altri tipi.

Questa ripartizione per quadri clinici mi sembra giusta, in generale, anche per altre considerazioni. È assolutamente impossibile porre a base di una classificazione, come pure si è tentato di fare recentemente, lo stato morfologico dei testicoli. Steinach ammetteva che si potesse constatare l'omosessualità congenita in base ad una speciale struttura dei testicoli, e che si sarebbe potuto,

al caso, stabilire la diagnosi mediante biopsia. Ma tutta questa ipotesi è diventata così incerta, da non potersi oggi prendere a base di una classificazione.

A volerla adottare, si giungerebbe eventualmente, a prescindere dall'incertezza dei reperti, ad un conflitto simile a quello che ebbe luogo quando, con lo sviluppo assunto dall'anatomia patologica, taluni pensarono di poter rovesciare con questa tutto ciò che l'esperienza clinica aveva insegnato in fatto di classificazione delle malattie. Un merito indimenticabile, fra i tanti che ebbe il compianto Ottomar Rosenbach, fu quello di aver sempre messo in rilievo come decisiva l'importanza del quadro clinico. Questo punto di vista egli sosteneva di fronte all'anatomia patologica, di fronte alla biologia ed anche, sebbene spesso con molta esagerazione, di fronte alla batteriologia ed all'eziologia. L'ideale sarebbe certamente di poter sempre far concordare l'eziologia, l'anatomia patologica, la fisiologia, i processi biologici e i quadri clinici; per il momento, però, non vi si è ancora riusciti per la maggior parte delle malattie, e meno che meno, per le psicopatie, comprese fra queste ultime le perversioni sessuali e l'omosessualità. Per questo, sebbene il concetto di graduazione di Krafft-Ehing non possa più esser mantenuto oggigiorno, io conserverò in gran parte la sua classificazione, basata su un'osservazione perspicua; sarà però un semplice raggruppamento clinico. E ciò credo di poter fare tanto più a ragione, in quanto fino ad ora non sono state fatte classificazioni migliori, mentre si può così, perlomeno, avere un buon sguardo d'insieme su tutto questo campo.

1) Ermafroditismo psicosessuale.

Questo stato è caratterizzato dal fatto che, accanto alla tendenza sessuale per il proprio sesso, si trova anche tendenza per il sesso opposto. La prima è a volte più debole, a volte più forte della seconda. Talvolta o l'una o l'altra si manifestano solo episodicamente. In parecchi casi la sensibilità omosessuale è così tenue, come durata e come forza, da non avere praticamente importanza; si verifica però anche il fatto contrario. La sensibilità eterosessuale può esistere anche solo rudimentalmente. Essa può, per esempio, non apparire se non nel subcosciente, nei sogni. Ma in altri casi essa può mostrarsi vigorosamente, come si è detto, ora episodicamente, ora continuatamente.

I sentimenti sessuali per l'altro sesso possono essere consolidati mediante la forza di volontà, l'autoeducazione, la cura morale ed anche ipnotica, il miglioramento della costituzione, l'eliminazione di nevrosi (nevrastenia), e

soprattutto l'astinenza dall'onanismo pervertito, psichico e fisico¹²⁵. Su l'importanza della terapia associativa dovrò parlare di proposito più avanti. Tuttavia vi è pericolo che l'individuo psicosessualmente ermafrodito divenga completamente preda dei sentimenti omosessuali, ed arrivi all'omosessualità esclusiva e durevole. Ciò deve temersi particolarmente come conseguenza della masturbazione, della nevrosi che essa provoca od aggrava, nonché di esperienze infelici fatte in rapporti sessuali con persone dell'altro sesso (mancanza di voluttà nell'amplesso, fallimento di quest'ultimo per insufficiente erezione, per eiaculazione precoce, o anche per il grave colpo prodotto da un'infezione). D'altra parte il piacere estetico ed etico trovato in persone dell'altro sesso può favorire lo sviluppo dell'eterosessualità. Così avviene che, a seconda della presenza di fattori favorevoli o sfavorevoli, prevalgono ora i sentimenti eterosessuali ora quelli omosessuali. Già Krafft-Ebing considerava probabile che le esistenze ermafroditiche di questo genere non fossero rare, concezione confermata anche in questi ultimi tempi. Il fatto che tali casi non si fanno quasi affatto notare socialmente, e che i segreti della vita coniugale in questo campo vengono solo eccezionalmente a conoscenza del medico, ha fatto sì che questo gruppo di transizione agli omosessuali esclusivi, interessante e praticamente importante, sfuggisse per molto tempo all'indagine scientifica, fino a quando Krafft-Ebing non ne ebbe additato l'importanza.

Parecchi casi di frigidità, anche femminile, derivano da questa anomalia, per cui non raramente uomini ammogliati mantengono rapporti con un altro uomo. In sé e per sé i rapporti sessuali con l'altro sesso sono possibili. In ogni caso non

125 Poiché gli omosessuali si riferiscono tanto spesso a *Krafft-Ebing* sia detto espressamente che le suesposte considerazioni su l'ermafroditismo psicosessuale, erroneamente designato in questi ultimi tempi col termine di "bisessualità", sono dovute a *Krafft-Ebing*. Questi considerava possibilissimo, ancora nell'ultima edizione della sua opera, una trasformazione dell'ermafroditismo psicosessuale o cosiddetta bisessualità. Ciò ha particolare importanza in quanto anche difensori dell'omosessualità come *Magnus Hirschfeld* e il cosiddetto "Comitato scientifico-umanitario", ammettono che la "bisessualità" sia assai più frequente dell'omosessualità esclusiva.

vi è orrore dell'altro sesso. La terapia medica e specialmente morale ha quindi davanti a sé un proficuo campo d'azione.

Può esser difficile distinguere, in sede di diagnosi differenziale, l'ermafroditismo psicosessuale dall'omosessualità tardiva, giacché fin tanto che non si saranno persi interamente in quest'ultima i resti di una sensibilità sessuale anteriormente normale, vi sarà somiglianza nel quadro clinico delle due forme in questione.

Il caso seguente ci mostra un ermafrodito psicosessuale.

Caso 237. - X., 42 anni, ebbe già nell'infanzia, per quanto può risalire la memoria, una sensibilità omosessuale. Conosce un giovane di 19 anni, al quale è molto affezionato. Lo vede in media una volta ogni due settimane. I contatti fisici si limitano esclusivamente a carezze su le gote del giovane. Ciò basterebbe perfettamente ad X.. Risulta tuttavia, in risposta a ulteriore domanda che, stando assieme al giovane, X. ha infine erezione ed eiaculazione. Egli non ha rapporti direttamente genitosessuali con uomini, né mai ne ha avuti in passato. Non ne avrebbe mai avuto neppure il pensiero. La sola relazione intima di X. è eterosessuale, ha luogo con una prostituta e si esplica nell'amplesso compiuto una volta ogni due settimane. Questo atto è completamente adeguato ad X. e lo soddisfa. La famiglia gli fa molta pressione perché prenda moglie. Suo fratello, che pure si rivolse a me, mi chiedeva consiglio in proposito. Lo sconsigliai dal matrimonio per il momento, ma tranquillizzai l'ammalato, il quale si sentiva depresso fino ad avere idee di suicidio per via dei propri rimorsi (Moll).

Si tratta certamente, nel caso ora descritto, di una tendenza dell'istinto rivolta ad ambedue i sessi. Nel caso seguente si ha uguale reperto sotto questo riguardo, senonché i rapporti omosessuali sono immediati e vanno molto più in là che non nel caso precedente. Le informazioni che passo a riferire mi sono state comunicate dal medico del paziente, prima ch'io vedessi quest'ultimo.

Caso 238. - X., soggetto dotato di istruzione superiore, è venuto da me in uno stato d'animo veramente disperato, per domandarmi aiuto e consiglio. Egli narra di avere un'inclinazione pazzesca per un compagno d'armi, inclinazione che lo lega così irresistibilmente e lo pone in uno stato di dipendenza tanto penosa, ch'egli vuole assolutamente liberarsene. L'ammalato ha disprezzo di sé medesimo e afferma di non poter più continuare a condurre una tal vita. Considera la propria violenta tendenza come morbosa e spera di ricavar giovamento dall'ipnosi.

“Il paziente, attualmente 30enne, nervosissimo, praticava già a scuola la masturbazione reciproca con altri ragazzi. Egli ha sempre avuto però, accanto alla tendenza per gli uomini, tendenza alle donne, seppure in grado non così intenso come con uomini. Ha persino avuto per molto tempo una relazione femminile, e coiva allora spesse volte normalmente, senza rappresentazioni di uomini. È stato fidanzato per un certo tempo, e il fidanzamento è andato a monte per motivi esteriori. I rapporti di X. con uomini sono sempre consistiti soltanto in masturbazione reciproca.

“Cinque anni fa egli ha fatto conoscenza col giovane che lo tiene attualmente legato, e nei primi sei mesi di conoscenza ebbe con lui frequenti rapporti sessuali, circa tre volte la settimana. Poscia, dominandosi molto, senza che la tendenza scomparisse, ha desistito da tali rapporti per un anno; l'amore però persisteva. Di poi è stato per due anni in un'altra città, libero, durante tale periodo, dalla passione per l'altro. Ora da un anno e mezzo, i due si trovano ad essere ancora insieme nel medesimo reggimento, e il rapporto di dipendenza è ricominciato nuovamente, dando luogo alle più terribili scene di gelosia. Ma solo dopo sei mesi della nuova vita in comune essi si sono dati alla masturbazione, per quanto a larghi intervalli; chi ha spinto a tale atto, è stato l'altro. Ora ambedue vogliono liberarsi a vicenda” (Moll).

Caso 239. - X., 35 anni, comunica quanto segue su la propria sessualità. “Le mie prime impressioni sessuali risalgono all'età di 11 o 12 anni. A quell'epoca un ragazzo maggiore di me quattro anni circa mi sedusse a masturbarmi. Durante gli studi, durati fino all'età di 18 anni, ebbi purtroppo frequenti occasioni di darmi a questo vizio, perlopiù insieme a compagni. Nello stesso tempo mi piaceva tuttavia trovarmi in compagnia di ragazze; tendenza questa particolarmente sviluppata nei miei anni d'infanzia e di puerizia. Fino all'età di 12 - 13 anni, preferivo soprattutto la compagnia delle fanciulle.

“A 18 anni andai in una grande città, per applicarmi alla pratica commerciale. Anche là mi trovai in compagnia di altri apprendisti e volontari che avevano la mia stessa sensibilità, così che caddi sempre più nel vizio. A 19 anni m'imbarcai per l'America. Durante il viaggio ebbi per la prima volta occasione di avere rapporti sessuali con una donna. Giunto a destinazione, fui iniziato da giovani europei ai segreti della vita sessuale normale, a tutte spese della mia salute. Ricordo di aver preso parte diverse volte ad orge, mio malgrado, e ricordo

anche di aver pensato allora con speciale nostalgia ad un amico che avevo lasciato in Europa e che amavo soprattutto.

“Al tempo del mio arrivo in America, e circa per tutto un anno, io non ebbi alcun contatto con persone del mio sesso e della mia stessa sensibilità. Ma il caso volle - avevo allora 21 anni - che durante una passeggiata a cavallo io scopriessi a un tratto, dietro un cespuglio, un giovinetto di 16 anni circa, Y., che sembrava non avermi udito e che, steso per terra, si dava alla masturbazione. A tutta prima fui come affascinato, poi scesi prudentemente da cavallo e mi avvicinai al ragazzo, che fuggì. Risalii rapidamente a cavallo e lo raggiunsi, il che mi fu assai facile. In seguito ebbi per anni una relazione con questo giovane, persino dopo ch'egli ebbe preso moglie. Poco tempo dopo il fatto ora descritto mi recai all'interno del paese, dove conobbi ben presto una giovane donna di temperamento focoso, la quale mi si diede senza complimenti. Vissi settimane di sfrenatezza, finché, due mesi dopo, mi ammalai gravemente di tifo. La giovane donna in questione pretese poscia di aver avuto un bambino da me, cosa che non poté venir dimostrata; nello stesso periodo essa doveva aver avuto rapporti intimi anche con altri uomini. A quell'epoca io attribuii la mia malattia ai rapporti avuti con quella donna, e tanto più cercavo di persuadermi di tale rapporto di causa a effetto, in quanto volevo così tranquillizzarmi la coscienza, sempre turbata di nuovo ogni volta che mi lasciavo riprendere dalle tendenze omosessuali. Fu così che ripresi la relazione col giovane amico di prima. Avevo allora 22 anni. In quel tempo fui presentato da un compatriota ad una giovane ragazza, che mantenni come amante per dieci mesi circa, e cioè fino a quando fui inviato di nuovo per affari all'interno del paese, nella stessa città dove mi ero ammalato due anni prima. Malgrado la lite giudiziaria avuta con lei, ripresi la relazione con la donna di cui ho parlato più sopra, e di nuovo mi ritrovai nei suoi lacci fino a quando lasciai quella città, vale a dire per un anno. In quel periodo ebbi solo rapporti sessuali normali, quasi fino alla vigilia della partenza.

“Infatti un mese circa prima di partire, conobbi un giovane che si sentiva a sua volta attratto verso di me, e col quale manca di nuovo a tutti i bei proponimenti. Tornato alla primitiva residenza, ricaddi nella relazione con Y., che frattanto era andato sotto le armi. Egli mi fece anche conoscere un altro giovane. All'età di 25 anni, ebbi diverse malattie febbrili.

“Guarito completamente, mi liberai dal vizio omosessuale e frequentai molte famiglie, in seno alle quali passavo regolarmente le mie sere. Ne conobbi una stabilitasi colà da poco tempo, ne divenni ospite quotidiano e mi fidanzai con una delle figlie, che d'altronde era la più dotata psichicamente e che mi aveva affascinato col suo talento musicale e con l'amabilità che aveva sempre per me. Fummo fidanzati per sei mesi circa; durante questo periodo ci rivedevamo ogni giorno ed io mi sentivo completamente felice. Soltanto quando, alle volte, mi riprendevano cattivi pensieri connessi ai passati rapporti omosessuali, ero tormentato da un'angoscia orribile, per gli acerbi rimorsi. Per questo volevo affrettare il matrimonio. Sopraggiunse però un triste incidente, che mandò tutto a monte; i miei genitori si opponevano alle nozze. Io scrissi loro lettere strazianti. Invano. Non osai rivelare il mio vero stato omosessuale e fui abbastanza vile da rompere il fidanzamento e ritornare in Europa. A quell'epoca io credevo di perdere tutto il mio avvenire, e poiché non avevo abbastanza energia da farmi strada da solo, commisi quel tradimento, che pesò su di me per anni ed anni, facendomi vergognare agli occhi di tutti. Soggiornai un anno in Europa, dove, di lì a pochi mesi, fui ripreso dal vecchio vizio omosessuale. Tornato poscia in America nella stessa città, vissi colà nei primi tempi ritiratissimo, poi riallacciai ben presto le vecchie amicizie, che mi spinsero sempre maggiormente su la cattiva china. Ho lottato talvolta terribilmente per sfuggire al vizio, ma la tendenza omosessuale mi riprendeva sempre di nuovo dopo qualche tempo. A 28 anni conobbi una giovane sudamericana, che una vecchia doveva manifestamente condurre, con alcune altre ragazze, in una località dell'interno. Un mio conoscente mi suggerì di comperare dalla vecchia la ragazza, cosa che feci. Con questa sudamericana vissi alcuni mesi e la condussi poi con me all'interno del paese, dove abitavo in una casa con lei, praticando l'amplesso quasi ogni giorno. Essa si occupava delle faccende domestiche, aveva cura della mia biancheria e si preoccupava continuamente della mia comodità, talché mi piaceva vederla d'attorno. Ricordo tuttavia di aver avuto in quel periodo diversi travimenti. Di lì a un anno circa dovetti licenziare la ragazza, diventata infedele: questa circostanza mi rimise, purtroppo, su la strada di prima. In questi ultimi sette anni io ho avuto ancora diverse volte relazioni con donne, segnatamente all'età di 33 anni con una donna sposata. Durante gli ultimi mesi che vissi in America, non ebbi rapporti sessuali di sorta. Quindi mi recai una volta, a New York, in una casa di tolleranza

insieme ad un compagno di viaggio, e là passammo una notte nei peggiori stravizi. In seguito ebbi di nuovo, in Germania, rapporti sessuali con una ragazza; ma a Parigi purtroppo ricaddi nel vecchio male dei rapporti omosessuali.

“A partire dai primi tempi di cui conservo il ricordo e venendo fino ad oggi, io non ho mai sentito inclinazione, dal punto di vista dei rapporti sessuali, se non per il mio sesso. Se nondimeno ho avuto rapporti episodici con donne, è piuttosto per il fatto che mi sono costretto in tal senso poiché desideravo veramente sottrarmi alle tendenze omosessuali, mentre mi rappresentavo sempre di nuovo il mio stato compassionevole, in tutta la sua miseria. Finora purtroppo non ho mai conosciuto il parere di uno specialista sul mio stato: soltanto ho letto, qualche mese fa, alcuni libri che non mi sono serviti a nulla e che anzi mi hanno nociuto, persuadendomi ch'io non facevo nulla di male seguendo la vecchia strada. Dopo, avrei voluto non averli letti.

“Riesco a malapena a descrivere il mio stato attuale. So soltanto che è tempo ch'io venga liberato dal mio vizio, e a questo scopo sono pronto ad aiutarmi con tutte le mie forze, poiché le medicine non possono servirmi a nulla. Spero di riuscire a cambiare la mia sensibilità, altrimenti sarò perso (Moll).

Come si vede, il paziente aveva dichiarato in questa autobiografia di non aver mai sentito inclinazione sessuale se non per il proprio sesso. Più tardi però ha receduto egli stesso da tale dichiarazione, affermando invece di aver avuto senza dubbio sentimenti nettamente sessuali anche nelle relazioni eterosessuali, particolarmente nella relazione con la sudamericana.

Il caso seguente è di quelli in cui vi è tendenza per ambedue i sessi. Il soggetto in questione preferisce, in fatto di uomini, quelli senza barba. Alla tendenza istintiva bisessuale si ricollega un leggero feticismo della mano riguardo ad ambedue i sessi.

Caso 240. - X., 55 anni, persona intelligente e dotata di studi superiori, afferma di essere omosessuale fin dall'infanzia. Il nonno materno di X. ebbe moglie ed ebbe anche altre relazioni sessuali con donne; ma, come consta sicuramente ad X., ebbe simili rapporti anche con uomini. X. ha saputo anche che il nonno medesimo ebbe a subire gravi ricatti che gli assottigliarono molto il patrimonio. Egli viveva sempre nell'angoscia data dal timore di nuovi ricattatori. Non raramente l'angoscia giungeva a tal punto da non permettergli di fare un passo. Un figlio di questo nonno (vale a dire un fratello della madre di X.),

sarebbe stato urningo. X. ha l'impressione che neppure sua sorella sia sessualmente normale; egli pensa, anzi, ch'essa sia stata innamorata di lui; essa gli avrebbe fatto capire abbastanza chiaramente di voler avere con lui rapporti sessuali. A quanto dice ancora X., è da notare la grande antipatia sua e della sorella per i bambini. Il padre di X. sarebbe stato sano. Conosceva i rapporti omosessuali del figlio e si dichiarava contrario alle giustificazioni addotte da quest'ultimo.

A quanto dichiara X., il sentimento omosessuale si è sviluppato in lui sempre maggiormente, finché la tendenza a soddisfare il relativo stimolo divenne irresistibile. Ciò però gli accadde solo all'età di 20 anni, quando X. frequentava l'ultima classe del liceo, e il soddisfacimento aveva luogo allora con altri allievi dello stesso corso, mediante contatto e sfregamento dei genitali. X. inclina talvolta anche alla pederastia attiva, ma soltanto quando il podice dell'altro sia tonico e straordinariamente sviluppato. Al pensiero, però, delle materie fecali, la tendenza alla pederastia, se presente, può venir repressa. Anche la circostanza che l'altro individuo sia proprio allora di ritorno dal gabinetto, può distruggere in X. l'attrazione alla pederastia per diverse ore. D'altra parte X. ha compiuto questo atto solo raramente. Da un certo tempo egli è già soddisfatto sessualmente se l'altro lo masturba. Non esiste neppure, in lui, la tendenza a toccare intanto i genitali dell'altro. Oggetto della tendenza di X. sono soltanto giovani di 14 a 23 anni. Essi non debbono ancora aver la barba. Se tuttavia questa esiste già, i giovani medesimi possono diventare attraenti per X. purché si facciano radere. Inoltre gli eccitamenti sessuali possono venir provocati in X. solo da individui di natura un po' rozza. I giovani eleganti di "buona" famiglia hanno per lui molto meno attrattiva, e questo fatto appunto lo mette in pericolo, esponendolo ad ogni sorta di atti ricattatori e di furti. Poco tempo fa un giovane gli ha tolto l'orologio e ancor più recentemente lo ha maltrattato percotendolo al capo. Colpisce in X. la grande predilezione per le mani dell'altro. Mani grandi, ma d'altronde belle, sono per lui condizione indispensabile, sebbene l'attrattiva principale promani dal viso; ciascun dito deve essere plasticamente ben fatto, altrimenti l'attrattiva sessuale si spegne in X. immediatamente.

Da decenni X. prende appunti sul proprio commercio sessuale, e da essi risulta ch'egli ha avuto rapporti almeno con 800 uomini. Gli piace cambiare. Quando ha avuto per tre volte rapporti con lo stesso giovane, ne ha abbastanza.

In passato doveva soddisfarsi sessualmente in media sei volte al mese; ora che è più vecchio, la media è scesa a tre volte. Crede di avere una quantità straordinaria di sperma. Cerca talvolta di reprimere lo stimolo sessuale; finora però non vi è mai riuscito per periodi più lunghi di un mese.

Non ha quasi più polluzioni. Si fa rimorsi di aver rapporti sessuali malgrado tale mancanza. Crede che, se avesse veramente uno stimolo sessuale così forte, dovrebbe pure avere polluzioni notturne. Queste ultime, quando avevan luogo in passato, erano quasi sempre connesse a sogni riferentisi ai rapporti sessuali con uomini.

Come il nonno di X. non era puro urningo, così il fattore eterosessuale non fa difetto neppure in X.. Donne “grosse e saporite” dai 30 ai 50 anni esercitano su di lui una spiccata attrattiva; oggetto di quest’ultima non è però l’amplesso, ma, similmente, solo la masturbazione ad opera della donna. Nella tendenza eterosessuale le mani rappresentarlo pure per X. un’attrattiva di capitale importanza. D’altra parte egli considera i rapporti con le donne solo come un ripiego in mancanza di meglio.

X. è sempre stato estremamente nervoso. Soffriva molto di bruciori alla schiena e ha pure sofferto molto, in passato, di cefalee, attualmente scomparse. Crede che esse dipendessero dalle polluzioni. Da medici gli è stato detto già diverse volte ch’egli soffre di isterismo e di nevrastenia.

Non gli piace né il teatro né la musica. Veramente per quest’ultima avrebbe avuto un certo interesse, non però eccessivo. Viceversa lo interessa molto la filosofia. In generale egli si sente felicissimo nella sua tendenza, tanto più che a quanto dichiara, egli ha constatato molta infelicità nella vita coniugale altrui. Neppure vorrebbe mai farsi curare dall’omosessualità. Gli piace la birra; fuma talvolta una sigaretta, ma senza goderne gran che. È poco capace di fischiare, e quel poco con accompagnamento di un rumore sibilante. Ha una predilezione particolare pei profumi, e si fa tingere i capelli. Non ha mai portato abiti femminili, ma da bambino lavorava di maglia e di uncinetto. Non gli son mai piaciuti i giuochi violenti. Insiste particolarmente sul fatto di essere avversario dell’emancipazione delle donne (Moll).

Nel caso seguente non si tratta solo di sensibilità estetica. In realtà ci si trova davanti, manifestamente, ad un’omosessualità, che tuttavia non si esplica sensualmente:

Caso 241. - Il 24enne X. mi comunicò quanto segue:

“Nel Fedro di Platone, nei sonetti di Shakespeare, ritrovo sentimenti che conosco io stesso molto bene. La bellezza, e soprattutto la giovane bellezza maschile mi entusiasma; lo dico apertamente senza nulla nascondere: io sono spesso innamorato della bellezza dei fanciulli, di un amore analogo a quello che conosco per fanciulle. Tuttavia è questo un sentimento purissimo. Io sono estasiato dalla felicità e dall'entusiasmo che mi ispira la presenza di tali esseri. Trovo in ciò un modo per deviare la fantasia impura, la quale è spiegabile, io credo, in un giovane celibe e sano, dedito a intensi studi in una piccola località. Vicino all'amato io non penso a nulla di impuro. Non sono mai eccitato sessualmente. E tuttavia non è amicizia come quella che sento per altre persone. Talvolta provo lo stesso sentimento al vedere una bella fanciulla, essa però deve essere molto giovane, così da non far pensare per nulla al sesso. Credo che non potrei mai amare una donna come amo i miei graziosi amici. Si aggiunga che non mi sono mai ingannato nello scegliere questi ultimi. Molte cose belle non mi piacciono, e ciò che piace a me, non pare bello a molti altri; alla lunga però ho compreso sempre meglio come la bellezza esteriore non fosse per me che un indice della bellezza psichica; il fascino degli occhi conduce ad un legame spirituale.

“Da me Ella non ode con ciò nulla di nuovo. Tutto questo Le è noto dalla Sua pratica. Io credo però che la maggior parte dei casi siano molto meno ideali e nobili, e può molto contribuire all'apprezzamento di Platone e di Shakespeare il fatto che ancor oggi vi siano uomini liberati dai pensieri e dagli appetiti animali ad opera appunto dei bei fanciulli. Il meglio ch'io posso dare, lo attingo a questa fonte. Così non mi sorprende che Platone abbia messo a servizio dello studio della saggezza questa disposizione che era in lui” (Moll).

Caso 242. - X., 36 anni, reddituario, consultò Krafft-Ebing per un'anomalia della sensibilità sessuale che gli dava da pensare prima di impegnarsi in vista di un matrimonio. Nacque da padre nevropatico, che soffre di spavento notturno. Il nonno paterno era pure nevropatico, e lo zio paterno era idiota. La madre di X. e la di lei famiglia erano sane e psichicamente normali. Il paziente ha tre sorelle e un fratello. Quest'ultimo affetto da pazzia morale. Due tra le sorelle stanno bene ed hanno vita coniugale felice. Da bambino il paziente era debole e nervoso; soffriva spaventi notturni, come il padre, ma non ebbe mai malattie gravi salvo

una coxite, che l'ha lasciato un po' zoppo. Gli stimoli sessuali si destarono in lui molto presto. Non sedotto da altri, cominciò a masturbarsi ad otto anni. A 14 eiaculava. Ben dotato psichicamente, provava interesse anche per le arti e la letteratura. Fu sempre di muscolatura debole e non ebbe mai inclinazione ai giuochi da ragazzo, né più tardi alle occupazioni virili. Provava un certo interesse per la toeletta, gli abiti e le occupazioni da donna. Fin dalla pubertà si accorse di avere una tendenza inspiegabile per persone di sesso maschile. Oggetto della sua simpatia erano soprattutto giovanotti delle classi infime. Una particolare attrattiva esercitavano su di lui i soldati di cavalleria. Spesso lo prendeva un impulso libidinoso a stringersi dal di dietro contro tali uomini. Che se vi riusciva, una volta o l'altra, in mezzo alla folla, era pervaso da voluttà; a partire dai 22 anni aveva talora, in tali circostanze, eiaculazione. Ciò gli avveniva pure, dalla stessa età, al solo toccar le cosce a un individuo che gli piacesse. Temeva quindi di non poter trattenersi dal saltar addosso una volta o l'altra ad uomini. In questo senso lo fanno temere soprattutto gli uomini del popolo con calzoni scuri e stretti. Sarebbe per lui piacere indicibile il poter abbracciare e stringere a sé tali persone; ma vi si oppongono i costumi sociali. La pederastia lo disgusta; gli da grande piacere la vista di genitali maschili. Quando incontra un uomo, non può fare a meno di fissare lo sguardo su la regione genitale del medesimo. A teatro, al circo, ecc., lo interessano soltanto gli attori. Non ha mai notato dentro di sé tendenza alcuna per il sesso femminile. Non evita le donne, ch'è anzi, se capita, balla con loro, ma non sente mai in tal caso la minima emozione sessuale.

Già a 28 anni divenne nevrastenico, in seguito agli eccessi masturbatori. Sopravvennero allora polluzioni notturne frequenti, che lo indebolirono molto. Solo rarissimamente sognava uomini e mai donne. Una volta la polluzione fu provocata da un sogno lascivo (in esso egli stava compiendo un atto di pederastia). Altrimenti egli sognava in tali casi scene di morte, di assalti da parte di cani, e simili. Frattanto l'ammalato continuava a soffrire di libidine estrema. Gli veniva spesso il pensiero di nuove voluttà, come l'assistere alla morte di animali nei mattatoi od il farsi bastonare da giovanotti; tuttavia resisteva a tali desideri, così come resisteva all'impulso ad indossare uniformi militari.

Per liberarsi dalla masturbazione e per soddisfare l'eccessiva libidine, si decise a recarsi in una casa di tolleranza. Fece il primo tentativo di soddisfacimento sessuale con una donna all'età di 21 anni, dopo aver bevuto

molto vino. La bellezza del corpo femminile e in genere tutte le nudità femminili gli erano piuttosto indifferenti. Riuscì però a compiere l'amplesso con piacere, e da allora frequentò regolarmente la casa di tolleranza "per motivi di salute". A partire da quell'epoca godeva pure moltissimo a farsi raccontare da uomini i loro rapporti sessuali con persone dell'altro sesso.

Anche in casa di tolleranza gli vengono spesso idee di flagellazione; ma riesce potente anche senza il loro concorso. Egli considera i rapporti sessuali in quelle case semplicemente come rimedio contro lo stimolo alla masturbazione ed ai rapporti con uomini, come una specie di valvola di sicurezza che gli impedisce di compromettersi eventualmente davanti a qualche uomo a lui simpatico. Il paziente vorrebbe ora sposarsi, ma teme che gli manchi sia l'amore, sia, più tardi, anche la potenza sessuale in presenza di una donna onesta. Da ciò le sue esitazioni e il bisogno di un parere medico.

Il paziente è persona intelligentissima e di aspetto completamente virile. Nulla che dia in occhio né come abiti né come comportamento. Passo e voce perfettamente maschili; lo stesso dicasi dello scheletro e in particolare del bacino. I genitali presentano sviluppo completamente normale; sono, come il volto, ben provvisti di peli. Nessuno fra i parenti e amici dell'ammalato sospetta la sua anomalia sessuale. Nelle sue fantasie omosessuali egli non si è mai sentito donna rispetto all'uomo. Da qualche anno è quasi completamente libero dai disturbi nevralgici di un tempo.

Poiché dichiarava di esser costretto a prender moglie per ragioni di famiglia e di interesse, la scabrosa questione non poteva venir elusa medicalmente. Poiché egli si limitava a ricondurre la questione medesima a quella della potenza virile come marito, gli si dovette rispondere che, in sé, egli era potente, e che tale sarebbe stato probabilmente anche nei rapporti coniugali con una donna di sua scelta, perlomeno se essa gli fosse simpatica moralmente e fisicamente. Inoltre egli avrebbe sempre potuto, con adeguato concorso della fantasia, migliorare la propria potenza. L'essenziale doveva essere il rinforzare le tendenze sessuali per l'altro sesso, solo parzialmente atrofiche e non assolutamente mancanti. Ciò avrebbe potuto ottenere tenendo lontani e reprimendo tutti i sentimenti ed impulsi omosessuali, eventualmente anche ricorrendo ad influssi inibitori artificiali mediante suggestione ipnotica (suggerimento ipnotico di non sentire omosessualmente), e sforzandosi di destare e procacciarsi sentimenti e impulsi

sessuali normali, astenendosi completamente dalla masturbazione e cancellando i residui di disposizione nevristenica del sistema nervoso (Krafft-Ebing).

2) Omosessualità pura e semplice.

Diversamente che nell'ermafroditismo psicosessuale, esiste qui esclusivamente sensibilità ed inclinazione sessuale per le persone dello stesso sesso; ma contrariamente ai gruppi seguenti, l'anomalia si limita all'istinto sessuale, senza esercitare azione più profonda sul carattere e l'insieme della personalità psichica.

In questo "grado" il carattere e le occupazioni rimangono conformi al sesso cui la persona appartiene in base alla conformazione anatomica. Nel complesso della personalità la perversione sessuale, ancorché incida profondamente nella vita sociale dell'individuo, rimane nondimeno anomalia isolata. A ciò corrisponde il fatto che l'omosessuale si sente, nel compiere l'atto, nello stesso ruolo che gli spetterebbe se fosse eterosessuale.

Si presentano tuttavia transizioni verso il gruppo seguente (il terzo), giacché talvolta anche il "ruolo" sessuale corrispondente alla sensibilità omosessuale è pensato, desiderato, o perlomeno sognato, e inoltre compaiono in forma abbozzata tendenze ad occupazioni e inclinazioni a gusti non conformi al sesso dell'individuo. In alcuni casi si ha l'impressione che le tendenze di questo genere siano prodotti artificiali, sia che l'educazione abbia esercitato un influsso in tal senso, sia che la vita in società abbia favorito secondariamente tali manifestazioni in conseguenza dei sentimenti sessuali pervertiti.

Quanto al carattere degli omosessuali, si rilevano differenze di ogni genere. Magnus Hirschfeld ne dà una descrizione dettagliata ("Der urnische Mensch", 1803, pag. 73). Fra l'altro egli dice, parlando dell'urningo: "Egli non ha l'orgoglio, l'amor proprio, la vanità, così frequenti nell'uomo perfetto. Gli manca la nozione rigorosa dell'onore. Egli è invero suscettibile e facile ad offendersi, ma la facoltà di odiare sembra essergli estranea. A lui non è dato replicare ad un'offesa con un'altra più grande". Egli cita un detto: "Lo schiavo si vendica, l'urningo no", e aggiunge "meno per vigliaccheria che per mancanza del sentimento di rancore; egli preferisce ritirarsi, perlopiù senza risentimento, sempre disposto a perdonare di nuovo, e spesso troppo incline alla riconciliazione; contrariamente alla donna, egli non è per solito né astioso né piccolo. Molti urningi sono così bonari da non poter uccidere una mosca. Anche rispetto ai peggiori nemici, ricattatori e ladri,

l'omosessuale conserva un sentimento di simpatia". Ma in realtà le cose stanno diversamente dal modo come le descrive Magnus Hirschfeld, troppo incline a far uso di bei colori. In generale non si può dire che l'omosessuale come tale sia buono o cattivo. In questa categoria di individui si trovano persone eccellenti e per converso individui scellerati. Descriverò rapidamente due tipi diversi. Sono due uomini ch'io conosco da decenni e che ho potuto osservare bene.

I. Veritiero e disinteressato. Riconoscente per ogni favore, anche minimo. Dopo aver subito da parte di un eterosessuale un torto grave secondo me, non si vendicò pur avendone la possibilità. Un giorno egli aveva tratto l'eterosessuale da un imbarazzo gravissimo; tuttavia fu tanto nobile da punire soltanto col più dignitoso disprezzo il maltrattamento ora usatogli dall'altro. Coraggioso, patriota, è sempre stato buono verso i dipendenti e in particolare anche con quelli fra i suoi amici con cui non aveva rapporti sessuali. Sdegna i predicatori di morale e non nasconde solitamente agli eterosessuali con cui ha rapporti di società, di essere omosessuale e di avere rapporti omosessuali.

Completamente diverso è il caso II.. Strisciante, senza alcun sentimento di onore, ricatta più o meno apertamente gli omosessuali. Vigliacco e senza onore al punto di lasciarsi dare del volgare ricattatore senza replicare; insolente a estremo quando sa di non essere esposto a schiaffi materiali o morali cade in crisi di pianto tosto che le cose si mettono male. Leccapiedi, banderuola, bugiardo al cospetto di Dio. Perdona a quelli che lo ricattano a loro volta, non per generosità ma perché essi lo eccitano sessualmente malgrado le estorsioni.

Passo ora alla descrizione di alcuni casi di omosessualità a quanto pare pura e semplice; perlomeno non vi si riscontrano sentimenti eterosessuali essenziali, specialmente dopo la fine del periodo di istinto sessuale indifferenziato.

Caso 243. - X., 42 anni. Il padre è uomo grande e grosso, di 75 anni circa, vegeto e sano. La madre è morta da molto tempo; anch'essa sarebbe stata sana. La sorella di X. è sempre stata sana e robusta, mentre X. medesimo fu sempre gracile e malaticcio.

La sorella di X. ha una sensibilità maschile. È omosessuale ed ama il sesso femminile, del resto sarebbe normale. Gode, in particolare, di una salute di ferro. Fuma, cavalca, beve, in poche parole, ha tutte le possibili tendenze di un uomo. È sposata ed ha bambini, a quanto pare sani. La prima notte e i tentativi successivi si svolsero in circostanze singolari, giacché perlopiù essa si sarebbe ubriacata

completamente. Più tardi rifiutava in genere di prestarsi ai doveri coniugali col marito. Quanto ad X. personalmente, i suoi genitori si stupirono sempre di non vederlo mai allegro, a giocare insieme ad altri ragazzi, e di vederlo invece vivere in disparte, accigliato e silenzioso, senza avere in sé nulla del ragazzo. Già alla scuola del paese egli aveva avuto per un compagno un'inclinazione platonica, cessata però ben presto con la separazione dei due. Dopo i 15 anni egli si recò in una città piuttosto grande, dove frequentò la scuola fino ai 18 anni, subendo uno strapazzo intellettuale eccessivo mentre il nutrimento era scarso. Fisicamente ebbe uno sviluppo lento. A 17 anni aveva la corporatura di un ragazzo di 14, ed era assai magro. Non conosceva né erezione né eiaculazione. Solo dopo quel periodo si irrobustì e crebbe - secondo lui grazie alla sana nutrizione -, ed ebbe più frequenti erezioni. Tuttavia aveva un membro notevolmente piccolo, che d'altronde non si è sviluppato gran che neppure in seguito. Un compagno lo incitò alla masturbazione ch'egli ha praticata intensamente dai 18 ai 26 anni. Poco prima di venire a consultarmi, vi si dava ancora di quando in quando. "Giacché diversamente come dovrei soddisfarmi? Lo faccio solo in caso di necessità assoluta, quando sento che lo sperma eccessivo vuol uscire da solo". Posto in un impiego, divenne commerciante e fece strada col lavoro e con l'economia. Non fuma né beve, ma non per risparmio, bensì, a quanto dichiara, solo perché non ne gode minimamente.

Finora non ha mai toccato donna, per via dell'antipatia e dell'avversione che gli ispira l'altro sesso. "Potrei vedere nuda la più bella fra le donne senza sentire il minimo eccitamento". Da giovane era spesso canzonato da ragazze per via della sua riservatezza e un giorno esse si misero insieme in molte per eccitarlo sessualmente: fecero ogni sorta di mosse non proprio decenti, ma inutilmente. "Viceversa, quando vedo bei giovani, m'innamoro immediatamente di una parte qualsiasi del loro corpo, gli occhi, i capelli, la bocca, e finalmente del corpo intero, dapprima spiritualmente poscia sessualmente". Lo eccitano solo giovani senza barba, fino a 21 anni circa. In passato, se un giovane siffatto gli toccava i genitali, egli aveva immediatamente erezione ed eiaculazione. Ancor oggi in tal caso egli prova eccitazione ma l'eiaculazione sopraggiunge senza erezione. Sacrifica spesso forti somme per poter prendere in mano il membro dell'altro individuo perché ciò lo fa eiaculare immediatamente. Nessun uomo normale potrebbe coire con la voluttà che sente X. quando può porre il proprio piccolo pene a contatto con

quello di un altro. Spesso egli va lontano in campagna per indurre a ciò giovani pastori; talora incontra però delle difficoltà.

È nervoso, soffre molto di oppressione e di sensazioni d'angoscia ai precordi, cui segue spesso dispnea: allora tutto lo disgusta, non si sente di conversare e non può vedere nessuno. "Spesso allora io non penso più ad altro che alla maniera di metter fine alla mia vita maledetta, miserabile, priva d'amore. Se non fossi così infinitamente vigliacco, mi sarei già tolto questa vita insopportabile. Come invidio il mendicante e lo storpio della strada, che hanno perlomeno genitali normali da cui ricavano normale soddisfacimento mentre io non faccio che vegetare in questo triste mondo!".

Spesso X. si reca durante il giorno negli orinatoi pubblici per vedere almeno genitali maschili, cosa che prima gli procurava quasi sempre erezione e spesso anche eiaculazione. Da qualche tempo questa erezione non ha più luogo; anche in passato, d'altronde, essa non era forte e durava appena tre o quattro secondi.

A 26 anni X. cessò di masturbarsi regolarmente. Da allora ebbe un certo tempo polluzioni notturne che si ripetevano ogni notte, e ciò fino a quando egli si mise a trattarsi bene fisicamente, bevendo ogni giorno diverse bottiglie di buona birra. Attualmente le polluzioni sono rarissime; solitamente esse hanno luogo durante un sogno omosessuale, nel quale ha parte predominante un grosso membro in erezione.

Per un certo tempo X. aveva avuto una relazione con un giovane. Dopo ogni eiaculazione procuratasi maneggiando il pene dell'amato, al quale del resto doveva pagare un compenso, si sentiva sempre molto meglio. L'amore per questo grazioso giovane non era solo sessuale, ma anche spirituale. Alcuni anni fa X. si rivolse in forma anonima ad un medico, che gli consigliò di farsi per prima cosa operare la fimosi di cui era affetto. Come però gli fu detto da altri, giustamente, che la sua sensibilità omosessuale non sarebbe potuta venir modificata dall'atto operatorio, egli rinunciò a quest'ultimo.

X. è uomo dallo spirito un po' confuso, ed esprime in definitiva il desiderio di essere perlomeno liberato dalla propria sensibilità contro natura. Certo non crede di poter mai amare una donna, perché ha un pene troppo piccolo; ma spera di poter diventare eccitabile in via naturale da parte del sesso femminile, così da poter coire "con un pene artificiale" (Moll).

Il caso seguente mostra l'evoluzione progressiva dall'attività alla passività nella vita erotica. Il soggetto in questione mi comunicò quanto segue: .

Caso 244. - "Se mi rivolgo a Lei con la descrizione della mia vita sessuale, è perché non ho trovato, né nel Suo pregiato libro né nella "Psychopathia sexualis" di Krafft-Ebing, alcun caso simile al mio. Fisserò anticipatamente i punti principali: dalla giovinezza io ho avuto soltanto sensibilità omosessuale; dapprima coivo solo fra le cosce di uomini dotati o meno della mia stessa sensibilità, più tardi i miei desideri hanno avuto per oggetto l'ano, mentre ora non ho più inclinazione se non per la funzione anale passiva. Ella vede già da questi indizi l'accentuarsi della perversità col passare del tempo.

"Figlio di un alto funzionario, io passai liberamente la giovinezza nella casa paterna. I miei fratelli sono tutti in buona situazione: ufficiali, membri dell'insegnamento superiore, ecc., hanno tutti sensibilità normale e sono padri felici di famiglia. Nelle famiglie dei miei genitori e dei nonni paterni e materni non si sono riscontrate malattie nervose; al contrario, siamo tutti sanissimi.

"Già da bambino io mi sentivo attratto solo da persone di sesso maschile; a nove o dieci anni amavo appassionatamente un domestico che fra l'altro mi masturbava, per quanto io non avessi ancora in tale atto l'eiaculazione. A nove anni passai al ginnasio, dove contrassi una relazione appassionata con un compagno; ci baciavamo ogni volta che potevamo sottrarci agli sguardi altrui, affondando la lingua l'uno nella bocca dell'altro. Amavo quel ragazzo con tutti i tormenti della passione; così ero tanto geloso da non poter sopportare ch'egli scambiasse una parola con un altro. Vivevo ancora nella beata illusione che tutti gli uomini avessero la mia stessa sensibilità. Passai così alcuni anni felici nell'amore corrisposto dal mio compagno; ci masturbavamo reciprocamente ed eiaculavamo l'uno tra le cosce dell'altro. Io riuscivo bene nello studio, ed ero sempre fra i primi dieci. Dovetti però lasciare il ginnasio per aver gettato un libro in testa a un professore, in seguito ad una punizione non meritata. Mio padre mi pose in un'altra scuola, ma dovette giudicare che l'educazione ivi impartita non era abbastanza severa, giacché mi iscrisse nel corpo dei cadetti. Qui vissi, a 16 e 17 anni, una folle esistenza amorosa. Avevo relazioni intimissime con 10 a 15 altri giovani, che venivano di notte nel mio letto, dove ci soddisfacevamo reciprocamente tra le cosce oppure semplicemente ci masturbavamo. Ognuno poteva avermi tosto che mi piacesse. Poiché la maggior parte agivano tutti come

me, io continuavo a credere che gli altri compagni avessero la mia stessa sensibilità. Taluni di loro erano altrettanto appassionati, pazzamente come lo ero io. Quasi tutti, diventati ufficiali hanno dovuto in seguito essere eliminati dall'esercito per delitti commessi con uomini di truppa.

“Il mio passaggio al corpo dei cadetti fu purtroppo brevissimo: purtroppo, perché mi sentivo veramente troppo bene tra quegli amati adolescenti. Un giorno giocai una beffa a un professore antipatico; fui invitato a prender congedo, e mio padre, che non intendeva scherzi, mi picchiò di santa ragione. Fui preparato alla licenza liceale da un professore severo. Io gli sfuggivo, ogni volta che potevo, per gironzolare ore ed ore davanti alle caserme, allo scopo di conoscere dei soldati. Ben presto ne conobbi diversi che mi si diedero, in parte per denaro in parte per il piacere. Andavamo nei boschi, ci coricavamo su l'erba e passavamo ore felici abbracciati, masturbandoci l'un l'altro o compiendo l'amplesso tra le cosce. Il mio sentimento non era rivolto affatto ad un'introduzione del pene nell'ano dell'altro, e ad un soldato che mi offrì un giorno tale modalità, opposi un rifiuto. Amavo gli uomini vigorosi e mi sentivo felice tra le loro braccia. A diciotto anni feci la licenza liceale e passai all'università, in medicina. In capo a poco tempo conobbi uno studente che sentiva sessualmente come me. Abitammo insieme, dormivamo ogni notte nello stesso letto e coivamo fra le cosce. I miei studi di medicina mi lasciavano abbastanza tempo libero da frequentare anche i corsi della facoltà di diritto, dove peraltro ero assiduo soprattutto allo scopo di sorvegliare il mio amico. Il servizio in un ospedale, dopo una laurea con lode, mi ispirava poco, onde, ritornando alle conoscenze giuridiche già acquisite, sostenni l'anno dopo l'esame per referendario e diedi anche la laurea in diritto. Il servizio presso un piccolo tribunale mi soddisfece poco.

Contro la volontà di mio padre, lasciai la toga per la divisa di ufficiale. Ebbi allora ripetutamente relazioni con soldati. Il mio istinto sessuale rimaneva tuttora rivolto al soddisfacimento inter femora. Io ero soldato corpo ed anima, ma non tanto per amor della professione, quanto per il contatto coi soldati di truppa che tanto amavo. Dal canto loro, questi mi volevano molto bene. La scoperta di un sottufficiale che si era compromesso con dei soldati fu per me un avvertimento; non toccai più un solo soldato, ma avevo, nel cortile della caserma, le erezioni più violente. Due brevi licenze, in primavera e in autunno, mi davano modo di recarmi rapidamente in Italia, dove potevo darmi completamente ai miei piaceri

senza essere osservato. Più tardi conobbi per caso un sottufficiale che sentiva come me; noi abbiamo condiviso il letto per molte notti, mentre il mio istinto rimaneva pur sempre rivolto agli abbracciamenti, alla masturbazione reciproca o all'amplesso fra le cosce. L'ambascia continua per la possibilità di esser scoperto, il contatto costante coi miei cari soldati, scossero troppo il mio sistema nervoso. Quindi mi guardai attorno per trovare un'altra occupazione. Ero ancora ufficiale quando ricevetti un'offerta eccellente da una casa di commercio, e non volli rifiutare. Smisi la divisa e divenni commerciante. Lasciai l'esercito onorevolmente, dopo aver avuto la fortuna di attraversare senza incidenti tutto il periodo in cui ero stato ufficiale. Ben presto fui nominato procuratore, e da otto anni circa percorro come capo dell'azienda, l'Estremo Oriente, le Indie, la Cina, la Corea, il Giappone, ecc.. La prima volta che mi recai in Egitto e alle Indie, conobbi il coito anale. Alla vista dei begli adolescenti negri, tutto il mio piacere sensuale si concentrò improvvisamente su l'introduzione del pene nell'ano dell'altro, mentre in Europa non avevo mai provato un siffatto bisogno. Ma la cosa è purtroppo facile in quei paesi, dove la pederastia appartiene per così dire agli usi della buona società. Mi dava un intenso piacere baciare l'ano, di cui potevo quindi servirmi e in cui compivo poi l'atto sessuale. Io non avrei mai creduto che la pederastia potesse esser tanto diffusa quanto lo è in quei paesi. Non vi è quasi fattorino d'albergo che non possa venir adoperato come soggetto passivo di pederastia, e nelle case da tè si offrono sempre contemporaneamente alle ragazze, giovinetti; la maggior parte di questi hanno del resto sensibilità normale, la qual cosa però mi ha disturbato poco. In quei paesi io potevo darmi interamente ai miei piaceri con quei ragazzi meravigliosi, senza paura di venir scoperto. Passavo tutte le mie sere con prostituti maschi, dopo averne peraltro esaminato con cura il retto, per paura di sifilide e gonorrea. Godevo pure moltissimo, durante l'amplesso anale, a farmi praticare la fellazione da un altro ragazzo; provavo un vero piacere sessuale intensissimo nel ricevere in bocca ed inghiottire lo sperma dell'uno nello stesso tempo che eiaculavo nell'ano dell'altro. Tali furono i miei rapporti sessuali per diversi anni.

“Io ho ripreso i miei studi di medicina per i miei scopi particolari, occupandomi in particolare della dilatazione dell'ano dei pederasti e dell'identificazione di tali individui. Non è esatto che l'ano di un pederasta passivo debba sempre essere rientrante a forma ad imbuto; tale conformazione io ho

riscontrato anche in persone che non avevano mai praticato la pederastia. Oltre alla modificazione anormale dell'ano, ho potuto osservare solo poche malattie di quest'ultimo. Un segno sicuro per riconoscere se taluno si dà passivamente, è la dilatazione dell'ano. Una volta ho trovato, da un giovane rumeno, un ano di cm. 6.5 di lunghezza su 2.5 di divaricazione trasversale. Si vedeva, in alto, la prostata, il che non deve sorprendere dato l'enorme sviluppo del pene presso i romeni. Fra questi ultimi io ho trovato membri che misuravano, allo stato di erezione, 15-16 cm. di circonferenza dietro il glande, ma questa è una digressione. Col passar degli anni, l'amplesso nell'ano altrui mi diventò insufficiente; tosto ch'io ero eccitato sessualmente, io sentivo un solletico intenso anche nel mio ano. Era per me piacere intensissimo quello di farmi titillare da un altro l'ano lubrificato mentre io stesso coivo. Giunsi così a poco a poco alla passività. Ora, quando un altro compie l'amplesso anale su di me, io provo un senso vero e proprio di voluttà, che persiste poi alquanto a lungo. Faccio eseguire su di me questo atto da due a quattro volte una dopo l'altra da diversi giovani, senza avere io stesso l'ejaculazione. Già da diversi anni ho un servo orientale molto discreto, che ha il compito di soddisfarmi in via anale. Tuttavia capita talvolta che ciò non mi basti, per via della mia folle sensualità; io mi servo allora di un pezzo d'avorio tagliato a cono, col quale mi masturbo in via rettale. Ciò mi procura un piacere sessuale enorme, congiunto ad erezione intensissima con conseguente ejaculazione.

“Ora però io sono caduto ancora più in basso nella mia libidine, e adopero, quando le ho, tre persone per compiere un atto sessuale pieno di voluttà (pederastia passiva, pederastia attiva e fellazione passiva, il tutto contemporaneamente). Tuttavia questo, che è per me soddisfacimento supremo, non mi è concesso se non nei paesi extraeuropei, dove nessuno si preoccupa di ciò che avviene dietro le porte chiuse.

“Ella vede, egregio dottore, che nella mia vita sessuale io sono disceso molto in basso, grado per grado. Io so bene quanto di biasimevole vi è nella mia condotta, ma non posso farci nulla. Quando l'istinto sessuale mi afferra, io cado irrimediabilmente in perversità ignobili.

“Io non ho mai provato sentimento alcuno per donne. Anzi, non so capire come vi siano uomini che possono praticare un essere femminile. Fin dalla giovinezza il mio istinto sessuale ha sempre avuto per oggetto il mio sesso. Io ho avuto bensì, da ufficiale, una relazione con una donna sposata, ma soltanto allo

scopo di passare per un donnaiolo agli occhi dei miei colleghi, che incominciavano a sospettare della mia integrità sessuale. Non ho mai compiuto l'amplesso con una ragazza perché ciò mi parve sempre atto contro natura.

“In ditta sono considerato commerciante assai accorto ed energico; guadagno molto denaro ed avanzo ancora abbastanza tempo per occuparmi di problemi scientifici. Parlo e scrivo correntemente molte lingue, anche extraeuropee. Nessuno potrà mai accorgersi dell'alterazione psichica inerente alla mia sessualità” (Moll).

Il caso seguente è straordinariamente caratteristico. L'interessato era persuaso di essere esclusivamente omosessuale. Affermava costantemente di non aver mai avuto tendenze eterosessuali. Viceversa si è innamorato un bel giorno di una donna normalissima, con sensibilità autenticamente femminile, e, corrisposto nel suo amore, è passato al matrimonio; un matrimonio, per di più felice. Il caso prova che non si è mai del tutto autorizzati a dire di un omosessuale ch'egli sia esclusivamente tale.

Caso 245. - X., 34 anni, descrive se stesso nel modo che segue: “Sono nato a Berlino, e qui ho passato la massima parte della mia vita. Per quanto riguarda la mia famiglia, noto che i miei genitori erano consanguinei tra loro. Non conosco casi di omosessualità nella nostra famiglia.

“Essendo il più giovane tra i figli, fui molto vezzeggiato e viziato e, fino ad otto anni, fui circondato quasi esclusivamente da donne, poiché mio padre non aveva tempo di occuparsi di me. Così fui effeminato fin da piccolo e mostrai maggior tendenza a giocare con le bambine che a battermi coi ragazzi brutali.

“Posso risalire la mia tendenza omosessuale fino all'età di nove anni. Ebbi erezioni già ad undici, soprattutto nel fare il bagno con un compagno e parente della mia stessa età, il quale mi aveva iniziato ai segreti della vita sessuale e mi aveva indotto alla masturbazione reciproca. D'altronde, io non ho mai praticato la masturbazione solitaria, perché essa mi pareva troppo ripugnante, e mi vergognavo pure moltissimo ogni volta dopo compiuto l'atto in comune con l'amico. Del resto, a scuola ero, in genere, normale, soltanto destavo sorpresa per la frequente distrazione. Ero molto incline alle fantasticherie; in queste immaginavo il mio amico ed altri compagni nudi in diverse posizioni; mi piaceva pure molto, nell'estate, fare escursioni nei dintorni ed osservare ragazzi che facevano il bagno nei laghi e nei fiumi. Ebbi rapporti sessuali col mio amico fino

all'età di 16 anni. Negli ultimi anni di scuola non ho più praticato la masturbazione manuale, ma mi son dato per contro all'onanismo "psichico", quale Ella lo descrisse nel Suo libro. Spesso ho pure avuto sogni di contenuto sessuale, con polluzioni. Nell'ultimo anno prima della licenza liceale fui posto a pensione presso un professore, presso il quale mi trovavo in compagnia di molti ragazzi più giovani; ben presto ebbi intimità con uno di questi, ma non ebbero mai luogo atti di onanismo. A quell'epoca io frequentavo molto i caffè serviti da personale femminile, le sale da ballo. ecc., incitatovi spesso da un amico intimo. Stavo molto volentieri in compagnia di ragazze e tuttavia, con mio rincrescimento, non avevo mai erezioni come il mio amico, per il quale ero oggetto di grande stupore.

“Ebbi allora, a 16 anni circa, un oscuro sentore di non essere uguale agli altri giovani della mia età. Certo io non vedevo chiaro nella mia condizione. Notai ancora un'altra cosa, che mi causò molto dispiacere e preoccupazione; il prender parte alle occupazioni e ai piaceri dei giovani della mia età, come ginnastica, scherma, equitazione e più tardi gli svaghi studenteschi, mi costava sforzo. Io avevo la sensazione di non essere normale come i miei amici, ma non sapevo in che senso. Mi sentivo estremamente infelice e divenni così malinconico, nell'età più bella della vita, che mi sarei ucciso se non fosse stato per il pensiero dei miei. Venne poscia il primo anno di università a G., ch'io considero il più bel tempo della mia vita. La freschezza e l'allegria dei miei compagni (io ero membro attivo di una corporazione studentesca), la costante vita in comune con persone simpatiche della mia età, fecero di me un altro uomo. Purtroppo la gioia durò poco. Per desiderio della mia famiglia doveti tornare a casa, dove frequentai l'università, invero, "pro forma". Non lavoravo quasi affatto e mi dedicavo quasi interamente alla vita mondana. Ero invitato quasi ogni sera, e frequentavo soprattutto giovani gaudenti. Da quel momento cominció per me un periodo difficile; a poco a poco io vedevo sempre più chiaramente la mia perversione, in contrasto con l'obbligo continuo di giocare una commedia e di mentire, per paura che i miei amici potessero scoprire il mio vero stato e ch'io dovessi trovarmi sottoposto al disprezzo generale. Io non avevo nel mio ambiente alcun confidente al quale aprire il mio animo, cosicché fui sul punto di cadere nella disperazione: il desiderio di un amico con cui poter avere rapporti sessuali e in cui confidarmi, mi pareva irrealizzabile.

“In quel periodo cercai di compier l’amplesso con una prostituta, ma il tentativo fallì; non ebbi neppure erezione, mentre l’avevo d’altra parte alquanto spesso nel toccare e baciare ragazze del mio ambiente.

“Presi allora l’abitudine di aver rapporti sessuali piuttosto regolari con compagni di sventura o con prostituti maschi, di cui facevo conoscenza la sera negli orinatori pubblici. Ma ogni volta che avevo compiuto l’atto, provavo un disgusto, aumentato ancora dalla volgarità di quegli individui. Avevo tuttavia l’idea ingenua che, col praticare spessissimo l’atto sessuale con simili persone abbiette, mi sarei disgustato a tal punto da averne a poco a poco abbastanza e di passare forse un giorno al soddisfacimento naturale dell’istinto sessuale. Ma era una vana speranza. Io cadevo sempre più in basso, perdevo il bel tempo della mia vita in un vagabondaggio per le vie della città e, quel che è peggio, ero troppo fiacco al lavoro, così da rimanere molto indietro con gli esami.

“Or sono quattro anni circa, conobbi un giovane con cui ebbi rapporti regolari; ero felice di non dover più gironzolare da solo per le strade per procurarmi conoscenze, a rischio ogni volta di essere notato da amici o di cadere nelle mani di ricattatori, come d’altronde mi capitò diverse volte. Io non ho mai frequentato i locali pubblici, balli, ecc., dove vanno gli omosessuali, e non ho mai potuto capire come persone colte possano recarsi in simile società. Io detesto negli uomini tutto ciò che è effeminato e ho sempre evitato di aver contatti e di frequentare persone che avessero, fra i miei conoscenti, fama di omosessualità. Da tre anni mi sono ritirato quasi completamente dall’ambiente dei miei conoscenti.

“Mi sento attratto solo darli adolescenti appena sviluppati, di 18-20 anni. È questo il tipo anche di Y., che mi sfrutta da un anno in maniera così volgare, non potrei aver rapporti con uomini più anziani” (Moll).

3) Effeminatezza.

In questo gruppo si trovano molti stati di passaggio dal gruppo precedente. Individui di conformazione maschile si sentono donne rispetto all’uomo. L’anomalia nella sensibilità e nello sviluppo del carattere si mostra spesso fin dall’infanzia. Il bambino predilige la compagnia delle bambine, ama giocare alla bambola o aiutar la mamma nelle faccende domestiche, adora il far da mangiare, il cucito, il ricamo; mostra buon gusto nella scelta delle toelette femminili, tanto da poter esser il consigliere delle sue sorelle. Fatto grande, sdegna di fumare, di

bere, di fare dello sport maschile, e si occupa viceversa con piacere di guarnizioni, belletti, ornamenti, nonché arti e lettere, fino all'affettazione. In quanto le donne condividono le stesse tendenze, egli preferisce la loro società. Il più grande piacere è per lui quello di comparire nelle mascherate truccato da donna. Cerca di piacere all'amato, sforzandosi di offrirgli ciò che piace nell'altro sesso all'uomo che ama la donna: modestia, gentilezza, senso estetico, poesia. Spesso cerca di imitare l'aspetto femminile nel passo, nel comportamento, nel taglio degli abiti. È notevole come molti di tali effeminati non siano capaci di fischiare. La sua andatura somiglia spesso a quella della donna, ancorché la conformazione del bacino e dello scheletro in genere sia normale. Così non è neppure raro un carattere femminile nella maniera di tenere le braccia. Quando si trovano insieme molti individui di questo gruppo, si crederebbe di assistere ad un pettegolezzo di signore all'ora del tè. Ognuno fa il suo lavoro a mano, si chiamano fra loro con pronomi o nomi di donna. Così pure si attribuiscono l'un l'altro qualifiche femminili, tratte spesso da una particolarità dell'interessato. Il conte diventa la contessa; il signor X. diventa la signora X. o signorina N.; il bruno diventa la bruna. Molti particolari su tutto questo argomento si trovano nella mia opera "Die konträre Sexualempfindung". Anche Magnus Hirschfeld ne riferisce molti nel suo libro su l'omosessualità e in quello da lui scritto sugli urningi. È il caso tuttavia di soffermarci ancora a segnalare taluni frequenti errori ed esagerazioni.

In primo luogo questi omosessuali effeminati non sono affatto la maggioranza; viceversa, rispetto al gruppo precedente, questo dell'effeminatezza spiccata è più raro. Se fra gli omosessuali si notano di più gli effeminati, è perché essi differiscono dall'uomo normale già nell'aspetto esteriore, per le movenze, gli abiti, ecc.; ciò però non vuol dire che essi costituiscano il "tipo" dell'individuo urningico. Quindi, quando Magnus Hirschfeld parla di una "personalità caratteristica" dell'urningo, ciò si riferisce ad una minoranza e non, come obbligherebbero a credere i suoi lavori, alla maggioranza preponderante degli omosessuali.

In secondo luogo s'ha da tener conto del fatto che in molti casi le qualità femminili nel giovanetto sono presenti soltanto fino alla maturità sessuale e scompaiono durante la maturazione. Così vi sono molti uomini sessualmente normali, che nell'infanzia si sono compiaciuti soprattutto di giuochi ed abiti femminili, ma nei quali la virilità si è sviluppata appieno col progresso della

maturazione sessuale. Analogamente nel sesso femminile, si vedono fanciulle dilettarsi dei giuochi violenti dei ragazzi, per poi cambiare spesso completamente durante la maturazione, come sa ogni osservatore della vita e in particolare dell'adolescenza.

Un terzo punto che devesi ancora considerare e che le qualità femminili di questo genere si mostrano anche in molti uomini assolutamente eterosessuali. È un errore il prendere tali qualità come prova di omosessualità. Io stesso conosco qualche "imitatore di donne" completamente effeminato e nondimeno eterosessuale.

In quarto luogo non si deve dimenticare che oggigiorno s'è già prodotta in parte, in quest'epoca che noi viviamo, una forte confusione delle differenze sessuali psichiche, che minaccia anche di progredire ulteriormente. Per me è questo un regresso della civiltà. Non si deve però dimenticare che ciò devesi in parte a necessità economiche, le quali non possono venir eliminate da questo mondo semplicemente con prediche sui costumi. L'emancipazione della donna e molte cose ivi connesse sono in gran parte le cause del cancellarsi delle caratteristiche sessuali. Tuttavia non è sola colpevole di ciò l'emancipazione femminile, la quale ha perlomeno una base seria: spesso vi prende parte altresì la degenerazione degli uomini delle classi elevate, ai quali uno snobismo ridicolo fa assumere già nell'abito molti elementi femminili. Basti ricordare quei matti che circolano in gran numero e che ci tengono molto a farsi una corporatura esteriormente uguale a quella della donna. Se nel sesso femminile l'uso di portare il corsetto si giustifica appunto ai fini dell'attrattiva sessuale, in quanto mette in risalto il seno e soprattutto i fianchi, l'uso di portare il corsetto da parte di taluni uomini altro non è che un'effeminazione artificiale. Facciamo ancora notare, di passata, il restringimento delle giacche da uomo al disopra dei fianchi, gli uomini che portano il braccialetto, ecc.. Una certa parte di colpa nell'effeminazione spetta altresì al rumore suscitato nel pubblico intorno ai "travestiti", argomento che certo non vale i fiumi d'inchiostro che fa versare.

Per quanto riguarda i sentimenti ed istinti sessuali degli urningi colpiti in tutto il loro essere psichico, essi si sentono donne di fronte all'uomo. Quindi si sentono perlopiù respinti dagli individui del loro sesso fatti come loro, e sono viceversa attratti verso gli omosessuali puri e semplici o verso gli esseri normali del loro sesso. La gelosia che si trova nella vita sessuale normale s'incontra pure

qui, quando l'amore di un urningo di questa categoria venga minacciato da rivali, anzi, ove avvenga che l'urningo medesimo sia affetto anche da iperestesia, la gelosia non conosce spesso alcun limite. Nei rapporti omosessuali l'effeminato si sente donna durante l'atto. Gli atti sono il "succubus" o coito passivo fra le cosce, in altri casi la masturbazione passiva o la eiaculatio viri dilecti in os. Un certo numero di siffatti individui anelano alla pederastia passiva. A volte si manifesta pure il desiderio della pederastia attiva, a meno che, malgrado il desiderio, simultaneo disgusto non trattenga dal compiere l'atto.

Il caso seguente riflette un uomo nato da un incesto. È un caso di omosessualità spiccata con tendenze femminee.

Caso 246. - X., 34 anni sarto. I genitori sono morti. Egli nacque da un incesto. Suo nonno, padre di sua madre, ebbe rapporti sessuali con la propria figlia, madre di X., mentre il marito di questa era tuttora vivente. Da tali rapporti nacquero, oltre ad X., due altri bambini morti in tenera età e più giovani di lui. Per questo incesto il nonno e la madre di X. furono condannati ad una lunga reclusione. X. si è trovato sovente con la madre dopo che essa ebbe scontato la pena. Essa fu sempre assai buona verso X., mentre il nonno lo trattava assai aspramente, al contrario della di lui moglie divorziata.

Per X. non vi è alcun dubbio che egli nacque dall'incesto. Il marito di sua madre, sotto il nome del quale X. è battezzato, non aveva più rapporti sessuali con la moglie al tempo in cui X. fu concepito, come fu stabilito in via giudiziaria. Egli viveva da anni lontano dalla moglie, e da anni non si era più trovato con lei quando X. venne al mondo. Il marito medesimo era un grande bevitore. Dal matrimonio di quest'uomo con la madre di X. nacquero molti figli, di cui restano ormai soltanto due, coniugati e genitori alla loro volta. Del resto X. non sa dare schiarimenti su l'esistenza di malattie in famiglia.

Per quanto riguarda i ricordi sessuali, X. riesce a risalirvi fino all'età di sette od otto anni. Già allora lo interessavano sessualmente dei bambini. Questi ed X. si manipolavano reciprocamente i genitali. Egli crede che la cosa gli fosse stata mostrata da un altro bambino, ma non è in grado di affermarlo con sicurezza. Nell'infanzia X. non ricercò mai le fanciulle. Neppure più tardi, egli non ebbe rapporti sessuali con donne adulte. Così X. praticò fino all'età di 10 anni la masturbazione reciproca con ragazzi, ma si masturbava talvolta anche in solitudine. Lo stimolo sessuale fu in lui sempre vivissimo e lo obbligava a

compiere quasi giornalmente qualche atto del genere (X. non può designare un ragazzo determinato, con cui avesse relazione sessuale). Egli frequentò in maniera abituale, a quest'epoca, due o tre altri ragazzi, ma cambiava spesso per cercarne di nuovi. A 14 anni, mentre cercava un impiego, fece conoscenza con un certo Y., che accompagnò a casa. Ivi Y. lo incitò alla pederastia, nella quale X. fu passivo. Durante l'atto Y. sfregava manualmente il membro di X., così che ambedue eiaculassero contemporaneamente, X. ed Y. ebbero così rapporti per due o tre anni, a volte all'aria aperta in un parco, a volte persino in gabinetto. Essi praticavano anche altri atti sessuali, non solo la pederastia. In particolare piaceva ad X. ricevere in bocca il membro dell'altro. La modalità dei rapporti non era indifferente. Ancora mentre aveva rapporti con Y., egli aveva pure occasionalmente rapporti sessuali con altri individui, conosciuti un po' dappertutto. Non ebbe mai tendenza alla pederastia attiva, anche nel coito orale egli aveva quasi sempre la parte passiva. Oggi ancora la funzione passiva è quella che meglio lo soddisfa in tale atto; non è necessario che l'altro gli tocchi il membro, ma tuttavia ha piacere se frattanto l'altro lo masturba.

L'eccitazione sessuale di X. è talvolta così intensa al vedere un bell'uomo, da farlo eiaculare senza il minimo contatto con l'uomo medesimo. Gli piacciono soprattutto i giovani coi baffi; se siano bruni o biondi, grandi o piccoli, non gli fa differenza: solo se sono completamente sbarbati, non lo attraggono per nulla. Così pure non è incline a frequentare uomini che si danno per danaro, e in ciò crede di ravvisare uno dei principali motivi per cui non ha un'inclinazione particolare pei soldati.

Non ha mai avuto tendenza verso le ragazze. Non ha mai tentato di avere con loro rapporti sessuali perché, egli pensa, "non era curioso". Una sua cugina si era innamorata di lui e lo aveva invitato senza complimenti all'amplesso, ma X. non accettò. La cugina è oggi sposata, ed essi non hanno mai più riparlato della cosa.

Durante le polluzioni notturne X. sogna sempre di essere con un uomo. Nel sogno la situazione varia, ma solitamente ricorre tuttavia quella della fellazione, in cui egli è la parte passiva, a volte invece polluisce mentre sogna di ricevere fra le cosce il pene dell'altro.

X. è quasi incapace di fischiare e non riesce fischiando, ad emettere un suono pieno. Non fuma e non beve alcoolici; viceversa beve molto caffè. In tutto il portamento del corpo e della testa, presenta un carattere molto femminile. I gesti,

la testa inclinata da un lato, ricordano molto un essere femminile. X. monta facilissimamente in collera, e allora trema e suda. Così pure è facile a piangere. Gli piace molto il lavoro, soprattutto il far da sarto, e ha sempre avuto una predilezione per il cucire a macchina.

Quanto ai giuochi da bambino, egli prediligeva soprattutto le biglie. Non ha mai giocato alla trottola o alla palla. Andato a scuola, si mise anche a giocare a bambola e a cucire vestitini alla stessa. Non gli è piaciuto andare attorno con altri ragazzi, ne soprattutto giocare ai soldati, ai briganti, od altri giuochi simili.

La laringe di X. ha conformazione maschile. Esame compiuto a suo tempo dal dott. prof. Theodor S. Flatau (Moll).

Caso 247. - X., 30 anni, maitre d'hotel, va in giro ogni volta che può in abiti femminili, in casa quasi sempre, ma anche per strada. Suo padre è sano. Un fratello del padre sarebbe affetto da grave debolezza nervosa e "non avrebbe la mente completamente lucida". X. ha diversi fratelli e sorelle, fra cui un fratello col quale ha praticato spesso in passato la masturbazione reciproca, ma di cui non conosce peraltro la vita sessuale, e soltanto sa ch'egli ha attualmente rapporti normali con donne.

A quanto dichiara, X. ha avuto fin da giovane disposizioni omosessuali. Si è sempre sentito attratto verso gli uomini. "Se vedevo un bell'uomo, ne ero pazzo". Cercava soprattutto di vedere e di toccare all'uomo i genitali. Quando si accorse nettamente di avere in sé tale tendenza, aveva 16 anni; crede però di aver provato anche prima sensazioni omosessuali meno pronunciate. Trovandosi insieme ad altri ragazzi, egli si stupiva spesso di udirli parlare di ragazze per vantarne la bellezza. "Io non ho mai potuto essere eccitato dalle ragazze".

Già a scuola X. praticava atti sessuali con un altro ragazzo; ma né l'uno né l'altro non sapevano esattamente che cosa facessero. Egli non aveva ancora eiaculazioni, le quali comparvero soltanto all'età di 16 anni. Da allora in poi egli si masturbò spesso. talvolta tre volte al giorno. Pensava allora, per eccitarsi sessualmente, ad un uomo. Oppure, molte volte, aveva visto un uomo e ne era rimasto intensamente eccitato. Tuttavia egli non aveva ancora avuto, a scuola, alcuna relazione amorosa stabile, e credeva sempre di essere il solo ad avere una disposizione sessuale anormale. Messo a pensione in una città più grande, egli conobbe allora per la prima volta, grazie ad uno studente di liceo, i veri rapporti omosessuali. Con quello praticò la pederastia, in funzione passiva. L'altro era

maggiore di lui. X. veniva soddisfatto fino all'eiaculazione già dalla pederastia passiva. La prima volta, invero, l'eiaculazione non ebbe luogo, ma egli se la procurò masturbandosi subito dopo.

X. ha avuto di poi, per un certo tempo, rapporti sessuali con diversi ufficiali, pei quali aveva inclinazione particolarissima. Non ebbe mai alcuna relazione stabile. Non sa abituarsi ad un singolo uomo, gli piace cambiare. Ancor oggi la modalità dei rapporti più gradita per lui è la pederastia passiva, nonché la fellazione in funzione pure passiva. Non gli piace frequentare gli omosessuali. Ama soprattutto "i veri tipacci da strada", operai, birrai, ecc., i quali hanno da esser forti e di costituzione più robusta che sia possibile. Assicura di aver già avuto spesso rapporti con tali uomini, senza lasciarli accorgere che avevano a che fare con un maschio. Gli è che, secondo la sua espressione, egli "tende delle trappole". Introduce personalmente nel proprio ano il pene dell'altro, senza mai spogliarsi completamente. Tiene, per esempio, un corsetto che gli scende molto in basso e, con un pretesto qualunque, riesce a nascondersi i genitali sotto un pezzo di stoffa cucito al corsetto medesimo.

L'età degli uomini che gli sono più simpatici è di 28 a 30 anni. Gli piacciono con la barba, ma soprattutto con baffi folti. Una barba intera non gli dispiace, ma non gli è tanto simpatica quanto un paio di baffi. Con uomini completamente glabri gli è assolutamente impossibile avere rapporti sessuali.

I suoi sogni erotici hanno sempre per oggetto l'uomo. Non gli è mai capitato di sognare una donna.

Già da fanciullo si comportava come una bambina. I genitori gli dicevano spesso: "Ragazzo, noi non comprendiamo che cosa hai; tu sei una bambina mal riuscita". X. compiva sempre i massimi sforzi per essere come un uomo nelle parole e nei gesti, senza però riuscirvi mai a dovere. Da fanciullo prediligeva i lavori donneschi, e neppure questo sfuggiva ai suoi genitori. Gli piaceva tagliare e cucire; predilezione conservata fino ad oggi. Faceva alle sorelle vestiti di ogni specie, e si compiaceva di indossare personalmente abiti femminili. I genitori non volevano mai permetterglielo, ma egli approfittava della loro assenza per indossare gli abiti delle sorelle. "Spesso io mi guardavo allora nello specchio, dicendo a me stesso: - se tu potessi essere una donna! - ed ero felice di girarmi e rigirarmi davanti allo specchio. come avrebbe fatto una fanciulla".

X. non fuma e beve pochissimo. La sua voce ha timbro femminile; egli fa molti gesti femminei; il modo come tiene le braccia fa pure pensare sovente alla donna. Inoltre gli piace imbellettarsi, incipriarsi, e porta volentieri un busto, soprattutto quando è in casa e sottratto agli sguardi degli altri. È fiero di essere “snello come un giunco”. È profumatissimo. Ci tiene a radersi proprio a liscio, evidentemente per cancellare più che può ogni traccia maschile.

Il dott. prof. Flatau ha esaminato la laringe di X. Il pomo d'Adamo è fortemente sviluppato. L'esame laringoscopico ha dato l'immagine di una laringe nettamente maschile (Moll).

L'effeminatezza appare nettamente anche nel caso che segue.

Caso 248. - X., 36 anni “comico femminile” di origine straniera, ma venne in Germania coi genitori 32 anni or sono. I genitori sono morti. La madre morì di una malattia di cuore all'età di 63 anni; il padre morì quasi ottuagenario. La madre sarebbe stata nervosissima e negli ultimi tempi non poteva più camminare. Un fratello di X. che avrebbe avuto buone doti artistiche, è scomparso senza lasciare tracce. Partito per fare degli studi all'estero, non ha più dato da molto tempo notizie di sé. X. non sa null'altro sull'esistenza di malattie nervose in famiglia.

Già da bambino, X. coglieva ogni occasione possibile per vedere genitali di uomo. Tuttavia prima dei 15 anni ebbe una relazione con una ragazza della stessa età, senza però che vi fossero tra loro atti sessuali, e precisamente perché X. non osava intraprenderne. Egli aveva conosciuto la ragazza quando aveva 13 o 14 anni, e ambedue si erano legati reciprocamente sempre di più. Si baciavano spessissimo. Dopo aver avuto questa relazione per un anno o due approfittando di ogni occasione per stare con la ragazza, egli fece conoscenza un giorno con un signore in un parco pubblico. Questo signore invitò X. a sedersi con lui su una panchina e gli toccò quindi i genitali; X. ebbe immediatamente una forte eccitazione sessuale e un'erezione. L'altro lo indusse allora a mostrargli i genitali. X. non ebbe eiaculazione, e non è in grado di dire se l'altro l'avesse. Egli aveva già quasi dimenticato l'incidente quando, due anni dopo, conobbe un altro signore che lo avvicinò. Ambedue si appassionarono intensamente e vi fu masturbazione reciproca. Si incontrarono ancora una volta, ed X. si lasciò indurre alla pederastia passiva. Egli ricorda ancora esattamente di aver provato allora dolori piuttosto

vivi. Non pertanto, ripeté diverse volte questo atto, che gli divenne a poco a poco più facile e che da ultimo procurò anche a lui il soddisfacimento.

X. descrive esattamente la modalità del commercio sessuale: egli si poneva sul letto in ginocchio voltando la schiena all'altro, il quale gli introduceva il pene nell'ano.

X. si separò ben presto da questo individuo ed ebbe un'altra relazione con un soldato, giacché ha una grande inclinazione pei militari. Con questo soldato i suoi rapporti sessuali ebbero perlopiù la forma di pederastia, nella quale egli aveva la funzione passiva. A questo atto però ha rinunciato da 15 anni, poiché dopo essersi contagiato una volta nel praticarlo, teme sempre di infettarsi nuovamente. Ora egli non ha più rapporti se non in forma di masturbazione reciproca o di fellazione in funzione passiva.

X. ha avuto recentemente una relazione con un uomo, col quale praticava la masturbazione reciproca. Pur non avendo nello stesso periodo rapporti sessuali di altro genere e sebbene l'altro, secondo la sua convinzione, non fosse ammalato, X. ha contratto tuttavia, durante tale relazione, un'infezione sifilitica. Poiché X. non ha avuto, a suo dire, rapporti sessuali con altre persone durante il periodo medesimo si deve ammettere che abbia contratto la sifilide da quest'ultimo amico.

Per quanto riguarda i rapporti di X. col sesso femminile, egli si separò dall'amica dei suoi 15 anni, di cui si è parlato sopra; ma tentò, soprattutto a 18 e 19 anni, di frequentare altre donne. Aveva erezione ed eiaculazione, ma ci voleva sempre per ciò, a quanto precisa, un tempo lunghissimo. Attualmente, e già da molti anni, egli non ha più rapporti del genere. Asserisce di aver sempre avuto fortuna con le ragazze. Una soprattutto lo tempestava di dichiarazioni d'amore, invitandolo continuamente. Risulta da un'interrogazione più particolare, che X. giungeva a soddisfarsi sessualmente solo se, durante l'amplesso, immaginava un soldato.

Da fanciullo preferiva giocare con le bambine. Ebbe anche, sempre a suo dire, qualità femminili. In particolare, gli piaceva molto giocare alla bambola. X. sa fischire perfettamente e fuma sigari fortissimi. Per contro, in casa propria sta sempre in abiti femminili; ha un'andatura nettamente femminile, e tali sono anche tutte le altre movenze. Si imbelletta, si incipria, e fa uso di molti altri artifici di toeletta.

Nel parlar naturale ha una voce nettamente maschile; ma ci dà prova di riuscire con grande facilità a cantare in falsetto. Non si nota allora il minimo sforzo da parte sua, ed egli dichiara infatti di non trovare in ciò difficoltà di sorta. Non è dato stabilire se questa facoltà sia stata acquisita mediante esercizio o se X. la possedesse già per disposizione naturale. Egli ha avuto numerose scritture come "imitatore di donne". Questa professione lo interessava fin dall'infanzia, e ve lo avrebbe spinto un parente, in vista delle sue disposizioni eccellenti per la musica.

X. non ha mai provato soddisfacimento sessuale in sogno, perlomeno a quanto ricorda.

L'esame esterno della laringe, compiuto dal dott. prof. Flatau, rivelò, contro la nostra attesa, una laringe di sviluppo perfettamente virile. Purtroppo non fu potuto accertare ad un esame interno, perché il prof. Flatau non aveva con sé al momento gli strumenti per sifilitici e non voleva arrischiare l'esame col laringoscopio abituale. Purtroppo non vi fu occasione di procedere altra volta all'esame (Moll).

4) Androginia.

Dal gruppo precedente si passa gradatamente, senza soluzione di continuo, ad omosessuali i quali hanno non solo il carattere e tutta la sensibilità corrispondenti all'istinto sessuale anormale, ma anche conformazione scheletrica, tipo del volto, ecc. simili alle rispettive caratteristiche dell'altro sesso, al quale dunque si avvicinano anche somaticamente in generale, e non solo sotto il rapporto psichico e psicosessuale. Secondo Krafft-Ebing questa impronta dell'anomalia cerebrale rappresenta un grado particolarmente elevato di degenerazione. Ma se Krafft-Ebing separava completamente questo tipo dall'ermafroditismo anatomico, io non credo che si possa ancor oggi mantenere senz'altro tale punto di vista. È vero che quando si esaminano omosessuali che consultano il medico per omosessualità, si riscontrano quasi sempre genitali normali. Ma il fatto, già noto anche a Krafft-Ebing che non di rado si rilevano altre anomalie, per esempio epispadia ed iperspasia, indica che la separazione rigorosa dall'ermafroditismo non è del tutto giustificata. Ciò si deduce anche da un'altra circostanza. Se infatti, senza prendere come punto di partenza l'omosessualità, passiamo ad esaminare degli ermafroditi o meglio pseudo-ermafroditi, troviamo spesso una tendenza dell'istinto sessuale che non può

qualificarsi altrimenti che come omosessuale. Quasi tutti i casi finora descritti come ermafroditismo si siano rivelati, in realtà, come facenti parte dello pseudo-ermafroditismo, in quanto non fu trovata una ghiandola germinale bisessuata; ora, noi determiniamo il sesso appunto in base alla ghiandola in parola. Ma per quanto riguarda gli pseudo-ermafroditi, essi mostrano non di rado tendenze omosessuali, come risulta effettivamente dalle ricerche di Franz Neugebauer, Magnus Hirschfeld ed altri. Certo esiste in molti casi, e forse nella maggior parte, la possibilità che l'educazione adattata al sesso improprio abbia coltivato l'omosessualità ma si deve anche notare per essere completi, che forse in tali casi di ermafroditismo apparente la tendenza invertita dell'istinto sessuale (per cui l'individuo maschio si sente attratto verso l'uomo e l'individuo femmina verso la donna) rappresenta una qualità congenita al pari dell'ermafroditismo anatomico. Accenniamo soltanto di passaggio che da ciò non consegue affatto che l'omosessualità non possa in tali casi venir modificata.

Benché in questo campo la casistica non sia ricchissima, si conoscono tuttavia sufficienti casi in cui qualità somatiche invertite si associano all'omosessualità. Ogni osservatore che abbia esperienza in materia, ricorda uomini che fanno specie per la struttura e per il tipo femminile (fianchi larghi, forme rotonde per sviluppo abbondante del tessuto adiposo, barba assente o rarissima, volto femminile, finezza di carnagione, voce di falsetto, ecc.). In parecchi di questi individui si potrà constatare, all'esame dell'istinto sessuale, una indubbia tendenza verso il proprio sesso. Certo non si deve peraltro dimenticare che esistono anche eterosessuali i quali somigliano all'altro sesso non solo per molte qualità psichiche, ma anche per diverse qualità somatiche. Sotto il concetto dei gradi sessuali intermedi, Magnus Hirschfeld ha arricchito molto questo campo della ricerca.

Il caso seguente riguarda un giovane di 16 anni e mezzo. Esteriormente egli fa un'impressione molto femminile; presenta anche diverse particolarità fisiche estranee al sesso maschile, come quella negativa di non avere una laringe tipicamente maschile. Per quanto concerne le tendenze femminili del soggetto, si deve tener conto della sua età ancora relativamente giovane e quindi della possibilità che allo stato di indifferenziazione sessuale siano dovute tanto le particolarità femminee quanto le tendenze omosessuali. Purtroppo non ho più potuto seguire ulteriormente questo caso. La seguente biografia fu raccolta da me

venti anni or sono. Ricordo nuovamente, rispetto al reperto di singole particolarità femminili somatiche e psichiche, come esse si incontrino anche in individui eterosessuali.

Caso 249. - X., 16 anni e mezzo. I genitori sono tuttora viventi; egli esprime il sospetto che anche suo padre debba essere omosessuale, pur non potendo motivarlo con maggior precisione. Ha praticato spessissimo con uno dei propri fratelli atti sessuali manuali e può assicurare che l'effetto sul fratello medesimo era ogni volta un'eccitazione sessuale di alto grado. Il padre è quasi sempre solo coi suoi pensieri e vive in buonissima armonia con la moglie: sebbene ordinariamente calmo e chiuso in se stesso, è tuttavia alle volte ipereccitabile e violentissimo. La madre è facilmente irritabile e assai violenta. Quando prende un accesso di violenza, strilla ed è capace di rompere tutto ciò che le vien sottomano. Una sorella di X. ha sofferto per un certo tempo una malattia mentale ed ha fatto un soggiorno piuttosto prolungato in manicomio. Quanto ai rapporti di X. coi genitori, essi erano in passato assai intimi: in questi ultimi tempi si sono allentati, perché i genitori si sono accorti delle tendenze omosessuali del figlio.

Dall'età di 12 anni X. si diede a praticare atti sessuali con altri ragazzi. Alla domanda come vi si fosse indotto, risponde che ciò doveva essere nella sua natura; la vista di un uomo lo eccitava subito sessualmente. Già prima dei 10 anni, ogni volta che tale vista lo eccitava egli aveva erezioni nettissime. Al tempo ch'egli frequentava la scuola, vide più di una volta un compagno masturbarsi, cosa che eccitava lui pure violentemente; ciò avveniva solitamente durante la ricreazione nell'intervallo fra due lezioni: l'altro ragazzo si apriva tranquillamente i calzoni e si masturbava sotto gli occhi di X. A poco a poco X. si indusse a farsi masturbare dal compagno medesimo. Per praticare tali atti, i due si ritirano teneramente un po' in disparte, per sottrarsi agli sguardi altrui: neppure i maestri si accorsero di nulla. X. frequentò il compagno in parola, tanto amichevolmente quanto sessualmente, durante gli anni scolastici successivi e ancora qualche tempo dopo aver lasciato la scuola. Durante quel periodo X. non ebbe rapporti con altre persone; solo più tardi egli ha avuto rapporti sessuali con un fratellastro, Y., il quale aveva due anni più di lui e lo indusse alla fellazione. In quest'atto X. era normalmente passivo, ma talvolta si invertivano le parti. X. non sa come si fossero indotti, egli e il fratellastro, a tali atti; sta di fatto che li praticavano spessissimo, la sera in letto. Più tardi X. si diede a tali pratiche con

altri. Una volta fece conoscenza per strada con un uomo, un certo Z., che lo aveva fermato rivolgendogli la parola. Quest'uomo, un vero urningo, egli detesta attualmente quanto il peccato, considerandolo - sono le sue parole - un essere schifoso. Da principio egli ebbe rapporti con Z. per un periodo piuttosto lungo in via anale, nonché mediante cunnilingo e masturbazione. Z. era quasi sempre la parte passiva, ma di quando in quando X. esigeva anche che fossero invertite le parti. Nel periodo in cui frequentò Z., X. non ebbe relazioni sessuali con altri. Solo più tardi fece conoscenza con uno straniero, col quale entrò in rapporti amichevoli e sessuali. I due fecero casa in comune e vissero diverse settimane molto felici; X. si faceva usare dall'altro per atti di pederastia passiva; egli ritiene tuttavia di non aver provato un vero amore per quell'uomo. Più tardi, invece, ha avuto rapporti intimi con un altro, che amava sinceramente.

Alla domanda se sia stato dedito anche alla masturbazione solitaria, X. risponde di averla praticata spessissimo, quasi ogni giorno, anche quando aveva rapporti sessuali con altre persone di sesso maschile; molti giorni, anzi, egli si masturbava più di una volta. Afferma di non essersi più masturbato da un anno a questa parte. I detti eccessi onanistici ebbero luogo dai 12 ai 15 anni e mezzo. Non sa dire come fosse pervenuto a tale pratica. Ebbe la prima eiaculazione all'età di 13 anni e mezzo; ma, come ho accennato or ora, si era già masturbato intensamente in precedenza.

L'attrattiva principale per X. nel commercio sessuale è la funzione passiva nella fellazione. Egli personalmente non prova, invero, soddisfacimento completo, ma asserisce essere quest'ultima la più bella modalità di eccitamento sessuale. Poscia egli si presta volentieri alla pederastia passiva e nel frattempo si masturba con una mano ovvero si fa masturbare dall'altro. X. non ha relazioni determinate; frequenta ora uno ora un altro nella maniera sopra indicata. Alla domanda verso quale genere di uomini si senta maggiormente attratto, risponde di amare soltanto uomini anziani; condizione indispensabile la barba o i baffi, senza far differenza; non può vedere, viceversa, gli uomini completamente glabri. Che l'uomo sia grande o piccolo, biondo o bruno, sono particolarità secondarie. Del resto egli dichiara che quando ama seriamente un uomo, la modalità del soddisfacimento è per lui relativamente poco importante. In sogno X. ha provato spesso il soddisfacimento sessuale. Egli sogna allora, talvolta, di masturbarsi o di essere masturbato da un altro o di prendere parte ad altro atto del genere.

Attualmente X. ha commercio sessuale soprattutto con un ufficiale, il quale ha pure una certa parte nei suoi sogni erotici.

X. fa un'impressione un po' femminile. In casa preferisce stare vestito da donna. Tuttavia, per motivi di ordine sociale e penale, non osa uscir di casa in tali abiti. Fuma soltanto qualche rarissima volta: in genere, solo se ve lo incitano molto, prende di quando in quando un sigaro. È quasi astemio dalla birra, il vino invece gli piace di più. Basta un bicchiere di birra per ubriacarlo. Riesce a mala pena a fischiare, ma canta volentieri ed ha in generale buon orecchio per la musica.

Alla domanda se lo soddisfi la sua professione abituale - di apprendista in commercio - risponde negativamente. Gli sarebbe piaciuto molto di più darsi alle scene e sarebbe diventato assai volentieri ballerino avendo talento e inclinazione per questa professione; il padre però non volle acconsentire. Del resto, da qualche tempo, X. si concede verso compenso pecuniario. Non vede in ciò nulla di disonorevole. Usa quasi sempre soggiornare in un certo posto a una certa ora, per guadagnare soldi grazie agli urningi. Gli chiedo se questa maniera di fare denaro non gli sembri cosa vergognosa; risposta: "Io sono giovane e appetitoso; sarebbe peccato ch'io non mi mettessi a disposizione di persone. Sono troppo pochi i giovani come me. Certo, di giovani ce n'è abbastanza, ma sono miserabili e stracciati come vagabondi". Si fa pagare cifre differenti, come risulta in risposta ad altra domanda, secondo la volontà o la situazione finanziaria di quei signori ora sei marchi, ora dieci, venti ed anche più. Solitamente le persone con cui egli ha tali rapporti vengono ricevuti in casa sua.

Circa i giuochi da bambino, X. dichiara che preferiva giocare con altri fanciulli; ma s'interessava pur sempre moltissimo alle faccende domestiche. Ancora bambino. aiutava molto la mamma nelle faccende di casa, per esempio nel far pulizia e nel far da mangiare; cucina pure alquanto. Ancor oggi gli piace tenersi in ordine da sé i propri abiti.

X. non ha rapporti sessuali con persone di sesso femminile. "Non ho mai avuto voglia di provare, sebbene molte donne mi abbiano invitato". Una volta invero provò, prima dei 16 anni, sedotto da una domestica che era a servizio nella casa paterna. A quell'epoca egli era sufficientemente al corrente da sapere che cosa volesse da lui la ragazza. Pur avendo avuto eiaculazione, non provò tuttavia alcun piacere. Fu la prima ed ultima volta ch'egli tentò di praticare l'amplesso con

una donna. Richiesto come mai si sia indotto a rivolgersi soltanto agli uomini. dal momento che aveva dato prova di potenza nel commercio sessuale con donne, risponde di aver appunto maggior inclinazione per gli uomini. Ha pure frequentato una ragazza con cui compiva il cunnilincto; ma non poté sopportare a lungo tali rapporti. La ragazza in questione non era ancora sedicenne. Se ora una bella e giovane ragazza, che per altro verso gli piacesse, gli offrisse l'amplesso o il cunnilincto, crede che non accetterebbe. Dopo il coito con la domestica sopracitata, egli rimase stanchissimo ed abbattuto per tre giorni.

Esteriormente X. fa un'impressione un po' femminile, soprattutto nei tratti del volto, il che non sembra doversi attribuire soltanto alla giovane età. La forma del bacino ha un carattere femminile spiccato; lo stesso dicasi delle mammelle. per il resto le membra hanno forma maschile. Allo stato flaccido, i genitali sono piuttosto piccoli, ma, stando ad X., essi sarebbero assai grossi in stato di erezione.

Nel parlare X. muove la lingua con straordinaria vivacità in tutti i sensi. Spiega che quest'organo aderiva, alla nascita, e che più tardi gli tagliarono il frenulo. All'età di 13 anni la voce di X. cambiò e sembra attualmente aver assunto ormai l'intonazione definitiva.

La laringe è straordinariamente piccola e delicata, la cartilagine tiroide è stretta. Epiglottide piccola, breve e sottile. Cavità laringea stretta e piccola, corde vocali alquanto spesse, rosse e opache. Volta del palato altissima, ogivale. Esame laringeo compiuto dal prof. Theodor S. Flatau (Moll).

Sul caso seguente ho potuto avere soltanto una breve comunicazione. Poiché si trattava, in esso, di un giovane sedicenne appena, e poiché non mi fu comunicato un esame somatico particolareggiato, quale richiedeva appunto il caso, si può supporre che si trattasse di uno pseudo-ermafrodita, sebbene non mi sia stato riferito nulla circa eventuali anomalie dei genitali. Forse vi era anche, come complicazione, una ginecomastia.

Caso 250. - X., 16 anni, va ancora a scuola. Da qualche tempo si svolge in lui un grande cambiamento sotto diversi rapporti. Psicicamente, da quel giovinetto eccessivamente allegro ch'era, è divenuto triste. Sessualmente, la cosa più notevole, si è che egli è un ragazzo il quale ha la mestruazione, manifestantesi attraverso il canale uretrale del pene, ancora assai lontano dal pieno sviluppo, e accompagnata da dolori lombari e da tutti gli altri disturbi che accompagnano le

regole nel sesso femminile. Ha il seno completamente sviluppato come una ragazza, tanto che riesce a malapena a nascondere. Porta una camicia non inamidata e un "gilet" molto chiuso in alto, così da non lasciar veder troppo il petto. Ha ancora il timbro di voce infantile; non ha la menoma traccia di barba. Non consta che esistano in famiglia malattie ereditarie. sebbene la famiglia stessa sia numerosissima (Moll).

Caso 251. - Androginia. - X., 30 anni, celibe, nato da madre nevropatica. In famiglia non vi sarebbero state malattie nervose né mentali; il suo fratello è, a quanto sembra, perfettamente normale dal punto di vista psichico e fisico. Fisicamente X. si è sviluppato piuttosto tardi, per il che fu mandato diverse volte ai bagni di mare, od in stazioni climatiche. Già da bambino era di costituzione nevropatica e, a quanto dichiarano i parenti, non era come gli altri bambini. Ben presto fu notata la sua avversione per le occupazioni maschili, accanto ad una predilezione pei giochi femminili. Così egli aborrisce da tutti i giochi dei ragazzi e dagli esercizi ginnici, mentre avevano per lui un'attrattiva speciale le bambole e i lavori donneschi. In seguito l'ammalato si sviluppò bene dal punto di vista fisico; non ebbe malattie gravi, ma rimase anormale dal punto di vista psichico, inaccessibile ad una concezione seria della vita, con sentimenti e pensieri di carattere spiccatamente femminile.

A 17 anni fecero la loro comparsa polluzioni notturne, che divennero sempre più intense e che da ultimo si manifestarono persino durante il giorno: esse indebolivano molto il paziente e furono causa di diversi disturbi nervosi. Si svilupparono allora fenomeni di nevralgia spinale, durati fino a questi ultimi anni, ma sempre più ridotti a mano a mano che le polluzioni si facevano rare. Il paziente nega di esser stato dedito alla masturbazione, ma il contrario ci sembra assai probabile. Dall'epoca della pubertà il paziente andò manifestando sempre maggiormente un modo di pensare molle, femminile, trasognato. Invano furono fatti degli sforzi per istradarlo in una professione determinata. Le sue facoltà intellettuali, seppure formalmente integre, non si elevano all'altezza di direttive efficaci di un carattere indipendente e di concezioni elevate della vita. Egli non ha cessato di dipendere da altri, è rimasto invece come un grande bambino, e la migliore caratteristica della sua costituzione originariamente anomala è data dalla sua reale incapacità di non capire nulla di ciò che sia l'amministrazione ordinata

e ragionevole di un patrimonio; tosto che possiede del denaro, lo spende in antichità, oggetti di toeletta e simili sciocchezze.

Il paziente, incapace di usare ragionevolmente del denaro, è apparso ugualmente incapace di giungere ad un'esistenza sociale, e peggio di riconoscerne l'importanza e il valore.

Egli non ha mi imparato nulla di proficuo: dedicava il proprio tempo alla toeletta e ai gingilli artistici; si è dato fra l'altro alla pittura, per la quale aveva mostrato un certo talento, ma neppure in questo campo non ha concluso nulla di buono perché gli manca la perseveranza. Non è stato possibile fargli ordinare le idee; s'interessava solo delle cose esteriori, era sempre distratto: le cose serie lo annoiavano immediatamente. Nella vita ulteriore di X. si incontrano solo continue e gravi sciocchezze, viaggi insensati, atti di prodigalità e debiti; ma gli mancava anche la stessa capacità di rendersi conto delle dette manchevolezze della sua vita. Era testardo, difficile da trattare, e non concluse mai nulla di buono ogni volta che i parenti tentarono di accordargli l'indipendenza o di fargli concepire i suoi interessi.

Queste manifestazioni di una costituzione psichica originariamente anomala e deficiente erano accompagnate da note spiccate di sensibilità sessuale perversa. Dal punto di vista sessuale il paziente sente come se fosse donna, di fronte all'uomo, e avverte inclinazione per le persone del proprio sesso, mentre prova indifferenza, se non addirittura avversione, per le persone di sesso femminile. All'età di 22 anni egli avrebbe avuto bensì rapporti sessuali con donne, e praticato l'amplesso in maniera normale, ma ben presto si sarebbe stornato dal sesso femminile, sia in ragione dell'aggravarsi dei disturbi nevralgici che ritornavano dopo ogni amplesso, sia per la paura di contagi ma soprattutto per la mancanza di soddisfacimento. Non si rende esattamente conto della propria situazione sessuale anormale. Ha coscienza della propria inclinazione per il sesso maschile, ma, vergognandosi, confessa soltanto di provare, rispetto a certi maschi, un senso beato di amicizia, senza che a ciò si aggiungano sensazioni sessuali. Non ha propriamente orrore del sesso femminile, e potrebbe anzi risolversi a sposare una donna che lo attraesse con tendenze artistiche analoghe alle sue, se gli fossero risparmiati i doveri coniugali, che gli tornerebbero sgraditi e lo lascerebbero abbattuto e debole. Nega di aver avuto rapporti sessuali con uomini, ma lo mentisce il rossore del volto e l'imbarazzo evidente, nonché, anche

maggiormente, un incidente verificatosi a N., dove il paziente tentò tempo fa di aver rapporti sessuali con dei giovani in un albergo e provocò così uno scandalo.

L'aspetto esteriore di X., il suo atteggiamento, la struttura corporea, i gesti, i modi, la toeletta colpiscono, e ricordano senza dubbio le forme e il comportamento femminili. Il paziente è bensì di statura superiore alla media, ma il torace e il bacino hanno una conformazione nettamente femminile. Il corpo è adiposo; la pelle ben curata, sottile e tenera. Questa impressione di donna in abito maschile è ancora rinforzata dalla scarsezza della barba, rasa altresì ad eccezione di un paio di baffetti molto radi, nonché dal passo saltellante, dalla timidezza, dalla graziosità, dai tratti femminei, dall'espressione neuropatica degli occhi, dalle tracce di cipria e di belletto, dal taglio attillato degli abiti, con una giacca che gli fa un seno quasi da donna, dalla cravatta guarnita di frange secondo la moda femminile e dai capelli ben lisci su le tempie, con una scriminatura che parte dalla fronte.

L'esame somatico mette in evidenza la struttura indiscutibilmente femminile del corpo del paziente. I genitali esterni sono, veramente, ben sviluppati; il testicolo sinistro, tuttavia, è rimasto nel canale inguinale, il pube presenta pochi peli ed è straordinariamente adiposo e prominente. La voce è alta, senza timbro maschile.

Il genere di occupazioni e la maniera di pensare di X. sono pure nettamente femminili. Egli ha il suo "boudoir" e il suo tavolino di toeletta ben fornito, davanti al quale sciupa delle ore a provare ogni sorta di segreti di bellezza; detesta la caccia, gli esercizi con armi ed altre occupazioni maschili. Si qualifica da solo un bello spirito; si compiace di parlare delle proprie pitture e dei propri saggi poetici; si interessa ai lavori femminili, che pure esegue, come ad esempio il ricamo, e considera come la sua più grande felicità il poter passare la vita in un cenacolo di uomini e di donne di cultura artistica, critica, ecc.. In conversazione egli parla con speciale predilezione di argomenti femminili, mode, lavori donneschi a mano, arte culinaria, faccende domestiche.

Il paziente è ben nutrito, ma un po' anemico. È di costituzione neuropatica e presenta sintomi di nevrasia, sostenuti da un tenore di vita sbagliato, con soggiorno troppo prolungato in letto e in camera, in una parola dall'effeminatezza

Accusa di quando in quando cefalea e pesantezza di testa, stipsi abituale; è facile a spaventarsi, accusa periodi di abbattimento, stanchezza, dolori muscolari nelle estremità, lungo il percorso dei nervi lombo-addominali; dopo le polluzioni, e regolarmente dopo i pasti, si sente stanco, esaurito; è sensibile alla pressione dell'apofisi spinosa delle vertebre toraciche, come pure alla palpazione dei tronchi nervosi accessibili. Sente strane antipatie e simpatie per certe persone; quando incontra individui per lui antipatici cade in stati di speciale angoscia e turbamento. Le polluzioni, benché rarissime attualmente, sono patologiche nel senso che hanno luogo anche di giorno e senza alcuna eccitazione voluttuosa.

Conclusioni peritali

1. Alla luce di quanto abbiamo osservato e riferito, il signor X. è una personalità anormale, psichicamente deficiente, ab origine. Un fenomeno parziale di tale costituzione psicosomatica abnorme è dato dalla sensibilità sessuale invertita di X.

2. Tale stato, in quanto originario, non è guaribile.

Vi è in X. un'organizzazione deficiente nei centri psichici superiori, che lo rende incapace di vita indipendente e di procurarsi una situazione sociale. La sensibilità sessuale pervertita gli impedisce di esercitare il commercio sessuale normale, procurandogli tutte le conseguenze sociali di una tale anomalia e il pericolo di un soddisfacimento degli istinti pervertiti risultanti dalla sua organizzazione abnorme, col seguito di tutti i conflitti temibili perciò dal punto di vista sociale e giudiziario. Questa preoccupazione però non dovrà essere eccessiva, poiché l'istinto sessuale (pervertito) del paziente è ridottissimo.

3. Il signor v. X. non è incapace di discernimento nel senso legale dell'espressione, e non è né idoneo ad essere accolto in manicomio, né bisognoso di tale internamento.

Pur essendo semplicemente un grande bambino, incapace di regolare da solo la propria condotta, egli può perfettamente vivere in società sotto la sorveglianza e la direzione di persone psichicamente normali. Può pure, fino ad un certo punto, rispettare le leggi e le norme del civile consorzio e assumerle a direttiva del proprio comportamento; ma, dal punto di vista di possibili traviamenti sessuali e conflitti con la legge penale, si deve rilevare che la sensibilità sessuale dell'individuo è anormale, ed ha la sua radice in condizioni organiche morbose; eventualmente, tale circostanza ha da influire a favore di X.

Data la sua notoria incapacità di vita indipendente, egli non deve venir sottratto alla potestà patria o tutoria perché, diversamente, si rovinerebbe finanziariamente.

Il signor v. X. è sofferente anche fisicamente. Presenta sintomi di leggera anemia e di nevristenia spinale.

Egli appare bisognoso di una razionalizzazione del suo tenore di vita, di una cura medica corroborante, possibilmente idroterapica; si deve ritenere fondato il sospetto che l'origine della detta affezione risieda nella masturbazione praticata in passato, ed è evidente la possibilità che ci si trovi in presenza di una spermatorrea, eziologicamente e terapeuticamente importante (Krafft-Ebing).

Complicazioni dell'omosessualità

Anche negli omosessuali la direzione dell'istinto sessuale di per sé perversita può andar congiunta ad altre perversioni. Trattasi qui di processi assolutamente analoghi a quelli che si incontrano fra gli eterosessuali. Il fatto che fenomeno concomitante dell'omosessualità sia talvolta un'intensificazione della sessualità, rende facilmente possibili atti voluttuosamente crudeli, anche sadistici. Un esempio del genere troviamo nel caso di Zastrow (Casper-Liman, 7° ed., vol. 160, II, pag. 487), il quale morse una sua vittima, un ragazzo, fino a strappargli il prepuzio, gli ruppe l'ano e lo strangolò. Un nonno di Z. era psicopatico, la madre era malinconica e aveva un fratello dedito a piaceri sessuali anormali, e che finì suicida. Z. era un urningo, maschile nelle abitudini e nelle occupazioni, affetto da fimosi, psichicamente debole, stravagante, socialmente inutilizzabile. Aveva horror feminae; nei sogni si sentiva donna di fronte all'uomo; aveva il sentimento penoso di esser privo della sensibilità sessuale normale e di esser affetto da un istinto perversito; ricercava il soddisfacimento nell'onanismo reciproco e aveva spesso voglie pederastiche. A suo tempo questo caso fece grande rumore.

Istinti sadistici analoghi in individui sessualmente invertiti si trovano anche in qualcuna delle storie cliniche riferite più addietro (cfr. anche "Psychopathia sexualis", 6° ed., osserv. 96, inoltre Moll, "Kontr. Sexualempfindung", 3° ed., p. 309, v. Krafft-Ebing, "Jahrb. f. Psychiatrie", XII, p. 389 e 357; lo stesso "Arbeiten", IV, osserv. 6 e 7; Moll, "Untersuchungen über Libido sexualis", casi 26, 27). Come esempi di soddisfacimenti sessuali perversiti su terreno omosessuale, ricordiamo ancora quel greco che, a quanto narra Anteo, si era innamorato di una statua di Cupido e l'aveva violata nel tempio di Delfo, e inoltre, accanto ai casi mostruosi di

Tardieu, "Attentats", pag. 272), quello riferito da Lombroso ("L'uomo delinquente", pag. 200), riguardante un certo Artusio, il quale inferse a un ragazzo una ferita al ventre e abusò di lui sessualmente attraverso la ferita.

Che anche il feticismo si manifesti in soggetti omosessuali, è dimostrato da una serie numerosissima di casi; uno fra i tanti è quello di feticismo delle scarpe pubblicate da Krafft-Ebing negli "Jahrbücher für Psychiatrie", XII, 1; Moll, 1. cit., 3° ed., p. 260-276; Garnier, "Les fétichistes", p. 98 (feticismo del vestiario - giacche da lavoro). Notevolissimo è pure il caso di feticismo del crespo da lutto in individuo omosessuale, osservato da Krafft-Ebing. Ma il soggetto era eccitato anche da verruche, foruncoli ed erezioni su la cute di altri uomini (v. Krafft-Ebing, "Arbeiten" IV, pag. 174), in maniera analoga a quanto abbiamo visto nel feticismo dei difetti fisici.

Nel caso seguente trattasi di omosessualità complicata da sadismo.

Caso 252. - X., 20 anni, studente. Il padre ha 52 anni e pare stia benissimo, al pari della madre, pure vivente. Salvo diversi casi di tubercolosi polmonare, X. non sa di altre malattie pregresse in famiglia. In particolare, i quattro fratelli e le due sorelle del paziente starebbero bene. Uno dei fratelli ha attualmente 19 anni e pare sia normale dal punto di vista sessuale.

X. andò a scuola a 6 anni; dice che da principio riusciva benissimo. Più tardi fu meno studioso, perché le idee sessuali diventavano troppo predominanti e lo costringevano ad un onanismo psichico continuo. Già all'età di 7 anni si manifestarono in X. idee pervertite sempre riferentisi a bambini di sua conoscenza; tuttavia, oggetto della concupiscenza di X. non era un bambino determinato. Nei primi tempi X. era eccitato dai bambini di 7 a 8 anni; più tardi a mano a mano ch'egli crebbe, crebbe anche l'età dei ragazzi ch'egli preferiva, la quale giunse a poco a poco ai 12 e ai 14 anni. X. non ricorda più a quale età abbia avuto le prime erezioni, ma crede di poter affermare che a 10 anni esse avevano già luogo. Ebbe la prima eiaculazione all'età di 15 anni, di notte, durante un sogno di contenuto di rappresentazioni sadistico-omosessuale. Già prima, durante la formulazione di rappresentazioni sadistiche, X. aveva avuto frequenti e prolungate erezioni. Le idee sadistiche medesime si riferivano sempre a percosse subite da un bambino ch'egli amava. Nell'immaginazione di X. le percosse venivano sempre somministrate su le natiche. Egli non sa indicare un'occasione determinata da cui fossero originate tali idee. Nel sogno egli vedeva quasi sempre

somministrare la punizione con un bastone. L'attrattiva risiedeva per X. nel fatto che il bambino battuto manifestasse il più possibile di soffrire. Da questo punto di vista le tendenze di X. sono rimaste invariate fino ad oggi. L'età dei ragazzi da lui preferiti in questa guisa raggiunse, come abbiamo visto, i 12-14 anni, ed attualmente la tendenza sadistica sussiste unicamente nei ragazzi di tale età.

Secondo il desiderio di X., nell'atto sadistico il corpo del bambino da lui amato e battuto dovrebbe venir a contatto col suo membro. Il bambino deve sempre avere un aspetto esteriore piacente, ed anche l'abbigliamento ha la sua importanza per X. Egli desidera, per esempio, che l'altro abbia scarpe con stringhe, e crede che ciò dipenda dall'associazione di idee fra il "legare" le scarpe con stringhe. Però non esclude neppure che tale predilezione possa esser sorta in lui semplicemente per il fatto che molti bambini di quell'età portano appunto scarpe con stringhe. Inoltre X. desidera che gli abiti siano ben chiusi. Non gli piacerebbe un costume da marinaio, largamente aperto. L'attrattiva che X. trova nell'abito è attualmente un po' diminuita. Comunque, le natiche completamente nude sarebbero ancor oggi ben lungi dall'esercitare su X. l'attrattiva che egli risente quando le parti medesime del bambino sono coperte dai calzoni.

Il flagellare siffattamente delle bambine non provocherebbe ad X. eccitamento di sorta. Così pure non potrebbero eccitarlo uomini o donne adulte attraverso atti sadistici o di altro genere.

Per contro, la sua tendenza sadistica si è un po' attenuata in questi ultimi tempi ed è stata sostituita da una tendenza omosessuale ordinaria per uomini della sua stessa età, vale a dire 20 anni circa. In questi casi la tendenza non è sadistica; ma X. non si rende neppure conto di desiderare un atto sessuale determinato. Godrebbe grandemente a baciare e ad abbracciare un giovane della sua età; ma non ha coscienza di desiderare un commercio sessuale determinato. Si deve accennare che le tendenze non sadistiche di X. hanno per oggetto essenzialmente i giovani nei quali egli ha provato in passato tendenze sadistiche. Abbiamo visto che già all'età di 14 o 15 anni X. aveva avuto polluzioni di carattere omosessuale e sadistico ad un tempo. Tali polluzioni erano dapprima alquanto frequenti, in certi periodi avevan luogo ogni notte, ed anche più volte in una stessa notte, con accompagnamento di sogni a contenuto affine, e precisamente sadistico. Quando più tardi, all'età di 16 anni, egli si mise a masturbari, le polluzioni si fecero rare, e tali sono ancor oggi. L'ultima polluzione di X. risale a

otto giorni fa. Il sogno era simile ai precedenti. Diversi anni prima che X. cominciasse a masturbarsi, un suo amico aveva tentato di indurlo a tale pratica: poiché tuttavia l'amico gli aveva detto che nel masturbarsi egli non doveva pensare ad altro che a una donna, X. crede di trovare in ciò il motivo per cui non giungeva mai ad un'erezione e ad una eiaculazione regolari. "lo avevo già in me l'istinto omosessuale e per questo non ho avuto successo da principio nei tentativi di masturbazione".

X. non ha mai provato il menomo interesse per persone di sesso femminile. Non si sente attratto neppure dalle donne provviste sotto più rapporti di qualità dell'altro sesso, e neanche ove tali qualità si riferiscono al corpo, rendendolo quasi maschile. Spesso è stato oggetto di amore da parte di donne.

X. non ha mai compiuto in realtà, d'altra parte, le azioni pervertite, soltanto, esse davano contenuto alla sua ideazione, ad esempio, nel masturbarsi. Egli crede però che, se si presentasse l'occasione, realizzerebbe le azioni medesime. X. non ha mai provato piacere neppure a maltrattare degli animali (Moll).

Nei due casi seguenti si manifesta chiaramente l'elemento masochistico in individui omosessuali.

Caso 253. - X. si masturbava già a quattro anni; a 12 ebbe la prima eiaculazione, durante una lotta. A 16 anni aveva raggiunto lo sviluppo completo. Fumava molto, faceva molto sport, soprattutto equitazione. Ha tentato cinque o sei volte di aver rapporti con persone di sesso femminile; ma è disgustato dall'odore, "soprattutto dallo sviluppo delle mammelle. Ricorda tuttavia essere stato innamorato, all'età di 8 anni, di due bambine dal tipo nettamente maschile, specialmente nei movimenti. Tra gli uomini lo attraggono ora particolarmente quelli che si trovano avviati su una brutta china, e non è neppure il corpo maschile quello che lo eccita, sebbene il pensiero che l'uomo in questione sia caduto in basso e sia alla vigilia della rovina. Ciò nonostante egli ha avuto diverse volte rapporti sessuali con uomini. Ha contratto così una sifilide, sviluppatasi senza manifestazione primaria. Dal punto di vista psichico si rileva in X. una certa debolezza e soprattutto mancanza assoluta di decisione (Moll).

Caso 254. - X., 38 anni, fa l'impressione di un uomo nervosissimo; è molto loquace e parla velocemente. Asserisce di aver lavorato molto in campo scientifico. Ha inclinazione per ambedue i sessi; la donna tuttavia non lo eccita se non quando senta per lui un interesse particolare. Ha attualmente rapporti con una

donna, che incontra solo una volta ogni 4-8 settimane. Del resto ha una forte tendenza al sesso maschile, ma anche qui con una limitazione: lo eccitano gli uomini robusti di 30 anni circa, e la più grande attrattiva è per lui quella di venir sopraffatto fisicamente. Per questo si reca di quando in quando nella grande città. Presenta addirittura delle lesioni manifestamente attribuibili a percosse o a pizzicotti.

Fa un'impressione un po' femminile. Barba completamente rasa. Non riesce bene a fischiare. Il tronco presenta particolarità femminili, nel senso che il bacino è più largo delle spalle: almeno altrettanto largo. Peraltro ha un sistema pilifero ben sviluppato. Da notare ancora che nei rapporti con soggetto maschile è eccitato sessualmente, in particolar modo dall'angoscia: il timore delle conseguenze del commercio omosessuale esaspera decisamente lo stimolo (Moll).

Nel caso seguente si assiste ad un asservimento omosessuale; casi analoghi ho visti più di una volta, causa di disperazione per intere famiglie. La presente relazione mi fu trasmessa dal fratello del soggetto in questione.

Caso 255. - "Mio fratello, che ha attualmente 24 anni e mezzo, da commerciante che era si diede all'arte drammatica circa tre anni fa, dopo aver ricevuto la sua parte di eredità in seguito alla morte dei nostri genitori. Educato nella previdenza e nell'economia, è riuscito nondimeno, in questo breve spazio di tempo, a dissipare tutto il suo patrimonio. L'alcool e la nicotina non entrano affatto in causa, poiché fin da giovani noi abbiamo sempre avuto tutti e due in orrore questi eccitanti. Malgrado le occupazioni, che lo obbligavano a viaggiare, egli credette necessario metter insieme una preziosa biblioteca, contenente soprattutto classici, drammi e poesie. L'acquisto di opere rare e costose di sessuologia mi sembrava una semplice debolezza da bibliofilo. Inoltre profondeva il denaro in costumi, che non avevano alcun rapporto con le parti ch'egli rappresentava. La sua borsa era sempre aperta pei sedicenti amici ed amiche di teatro. Dal punto di vista sociale, era difficilmente accessibile e in passato era capace per esempio, nelle passeggiate a piedi, di fare tratti lunghissimi senza prender parte alla conversazione. Da quando si è dato alle scene, ho inteso parlare di diversi amorucci normali fra lui e delle donnine. Tuttavia egli ha sempre mostrato diffidenza verso di me, che sono il suo unico fratello, ogni volta ch'io ho tentato di avvicinarmi moralmente a lui; e si noti che i nostri genitori sono morti e gli altri parenti o sono in disaccordo con noi o risiedono lontano, così

che io e mio fratello siamo completamente abbandonati a noi stessi. Nell'autunno dell'anno scorso egli ebbe l'ultima scrittura. Poi arrivarono lettere da tutte le città immaginabili, e improvvisamente mi giunse la notizia, per me quanto mai stupefacente, ch'egli aveva rinunciato al teatro e voleva mettersi a far lo scrittore e che frattanto era diventato segretario di un certo Y., che professava colà. Recentemente aderii a un invito di mio fratello e di Y. e mi recai a trovarli. Mio fratello mi spiegò che la maggior parte delle persone, e così egli pure, hanno predisposizioni bisessuali. Egli si era accorto soltanto da poco tempo della propria tendenza. Nella situazione attuale si sentiva perfettamente a suo agio. Le mie idee, i miei dubbi e i miei avvertimenti, che gli comunicai in confidenza e a quattr'occhi, furono rivelati un'ora dopo al suo amico (tratto caratteristico, mi pare, di pettegoleria femminile). In Y. sorse naturalmente stizza e gelosia, poiché egli temeva ch'io gli alienassi l'amico. Mio fratello non possiede un soldo. Gli eventuali incassi di precedenti crediti vengono da lui immediatamente versati nella cassa "comune", o piuttosto egli è costretto a versarli. Passa il suo tempo nelle occupazioni domestiche, a spolverare, a pulire abiti. ecc.. Nei 15 giorni ch'io rimasi laggiù egli non toccò libro, e nondimeno pensa di scrivere romanzi e drammi di carattere puramente letterario. Donnine giovani e belle, che gli offrivano qualche possibilità, gli piacevano ancora quando arrivai laggiù, ma già dopo qualche giorno egli non vi faceva più caso. È per così dire, ermeticamente escluso dal mondo esterno. Nei luoghi di divertimento e simili si reca soltanto in compagnia del suo "signore" sebbene quest'ultimo faccia visita a donne senza di lui. Naturalmente io pensavo a rapporti di pederastia, ma mi hanno fatto capire che non desideravano entrare in conflitto col paragrafo 175 e che praticavano soltanto l'onanismo reciproco, del quale difendevano l'innocuità con uno zelo degno di miglior causa. Poiché mio fratello mi ha assicurato di essere ancora assolutamente padrone della sua volontà e delle sue decisioni, voglio supporre che sia ancora così. Ma fino a quando?

“Che dovevo fare? Ripartii. Ultimamente ho ricevuto lettere da ambedue. Mio fratello mi abbandona completamente. Y. ha preso lo spunto per scrivermi un sermone morale, poiché io avrei tentato, di nascosto e dietro le sue spalle, di rubargli il suo amico.

“Ma che avverrà se quest'uomo, che è mio fratello, ritroverà un giorno la strada di casa mia, tra qualche anno, e sarà allora fisicamente e moralmente

debole, rotto, annientato? A me pare sia mio dovere occuparmi di lui per amore e per compassione, anche a costo della vita mia e della mia famiglia. Ed io? Io sono, ora e per sempre, impotente contro la sorte minacciosa!” (Moll).

Il caso seguente presenta un miscuglio di omosessualità, masochismo e coprolagnia.

Caso 256. - X., 35 anni. Tutti nella sua famiglia sarebbero sempre stati bene, eccetto il padre che, in seguito a un tifo, soffrì di una mielomeningite e finì più tardi suicida per motivi rimasti sconosciuti. Già dall'età di 5 anni X. si sentiva attratto verso questo o quel compagno, e rispetto a lui, senza rendersene perfettamente conto, godeva di far la parte di un compagno di giuoco completamente sottomesso. All'età di sei anni sentì dire una volta che un bambino aveva preso delle busse. Egli disse allora alla mamma: “Quando si sente dire una cosa simile, si prova una sensazione così buffa laggiù (e indicava i propri genitali). La madre gli rivolse allora dei rimproveri, di cui si ricorda ancora perfettamente. All'età di 12 anni X. si mise a masturbarsi e afferma di aver avuto già allora delle eiaculazioni. Durante l'atto egli immaginava che un compagno di scuola, che gli piaceva particolarmente, lo costringesse, come suo “signore”, a sottoporglisi. Frattanto immaginava che il “signore” gli manipolasse i genitali, cosa che in realtà faceva egli medesimo mentre lavorava di fantasia. Le cose andarono così per un certo tempo, fino a quando, circa due anni dopo, X. lesse un libro sull'onanismo, dal quale prese grande paura. Da allora egli evitò in massima di masturbarsi, pur avendo molto da lottare contro la propria tendenza, fino all'età di 22 anni, senza peraltro disfarsi neppure in parte delle rappresentazioni immaginarie che lo eccitavano. Frattanto era caduto in uno stato d'animo tetto; aveva spesso idee di suicidio e credeva realmente di essere impazzito. Ritiene di essersi liberato da tali idee tormentose soltanto grazie alla ripresa della masturbazione, a 22 anni. In passato egli aveva già fatto qualche tentativo con donne; ma il pene, che altrimenti era facilmente stimolabile e spesso in erezione, gli restava, in contatto con la donna, completamente flaccido, così da rendere il coito impossibile. Il corpo della donna non lo eccitava sessualmente. Egli ne provava piuttosto ripulsione e talvolta addirittura avversione. A poco a poco i sentimenti di X. divennero, secondo la sua stessa espressione, sempre più masochistici. Egli immaginava, fra l'altro, di essere trattato come uno schiavo da un giovane amato, di esserne battuto, calpestato, costretto a baciargli le mani e i

pieci, i genitali e persino le natiche e l'ano. Immaginava con voluttà di essere costretto a rimanere legato in letto, accanto all'amico, mentre questi gli toccava i genitali coi piedi. Immaginava inoltre di dover portare le camicie, le calze e le scarpe del suo signore, bagnate di sudore, e di dovergli lucidar le scarpe ed eseguire altri lavori analoghi.

Spesso X. era libero per settimane e persino mesi da tali idee e viveva, per così dire, senza sesso; poi, di colpo, era assalito violentemente dall'istinto sessuale e la sua fantasia non conosceva più limiti. In tali giorni aveva ogni sorta di disturbi nervosi, tachicardia, rossore febbrile al volto e, secondo la sua espressione, anelava a un corpo di giovinetto da poter stringere, accarezzare, e nelle braccia del quale poter trovare l'eiaculazione e il soddisfacimento del proprio stimolo. Meno gli riusciva di soddisfare il proprio istinto, e più le sue idee diventavano nere; egli era allora di umore tetro e provava disgusto, seppur passeggero, per il lavoro. La fantasia del paziente vagava allora nei campi più diversi. Egli pensava di essere indegno di godere della felicità alla quale aspirava, e di non poter essere altro che uno schiavo costretto ad obbedire e a sopportare ogni umiliazione.

A partire dall'età di 27 anni gli venne una nuova idea: egli immaginava, come la più grave fra le umiliazioni, di essere obbligato a mangiare le feci dell'uomo amato, per suo comando, e berne l'urina. Aveva spesso allora la rappresentazione fantastica di essere legato a terra, mentre il suo signore stava comodamente seduto su di lui e lo obbligava, nella sua incapacità di ribellarsi per via dei lacci che lo stringevano, a praticare il suddetto atto schifoso. Egli formulava tali fantasie in maniere diverse. Le idee riferentisi alle feci acquistarono a un certo punto tanta forza ch'egli, per realizzare il più possibile la propria fantasia onanistica, mangiava i propri escrementi, giungendo rapidissimamente all'erezione e all'eiaculazione. La cosa si ripeté diverse volte. Da tre anni circa l'ammalato riesce a resistere alla tentazione di mangiare le feci, ma l'onanismo persiste ancora con tutte le dette rappresentazioni e con numerosi pensieri masochistici.

Il paziente, che fa l'impressione di una persona perfettamente degna di fede, dichiara che le rappresentazioni masochistiche e in particolare le idee riferentisi a feci raggiungono la massima forza quando non gli riesce di trovare nel suo ambiente un uomo amato, quando in qualche modo perisce, secondo la sua

espressione, di fame sessuale. Tutti i suoi sforzi sono tuttora, come sempre, diretti a procurargli la compagnia più prolungata possibile di un uomo amato. Lo eccitano soprattutto le forme di adolescenti dai dodici ai quindici anni, e specialmente i cadetti dell'esercito. Condizione indispensabile è che tali individui siano tuttora imberbi. Se il paziente può così aver vicino a sé un giovane oggetto del suo amore, è in complesso più tranquillo sessualmente e si comporta in compagnia dell'altro in guisa da non lasciargli scorgere il proprio amore. Egli usa allora, rispetto al giovane amato, tutta la generosità possibile e cerca di fargli piacere, pur guardandosi con cura dal lasciar trapelare i propri pensieri sessuali. Se però circostanze qualsiasi danno luogo a una separazione, o se sorge comunque qualche discrepanza, ricompaiono tosto le idee sopradescritte, ed X. preferisce allora essere schiavo del giovane, che cessare di averlo vicino. Il paziente crede che, se potesse aver rapporti sessuali con un adolescente di suo gusto (masturbazione reciproca, rispettivamente corpo a corpo). difficilmente avrebbe tali pensieri abominevoli, o perlomeno non ne sarebbe dominato. Crede che sarebbe già soddisfatto all'atto che l'amato, adolescente o ragazzo, gli toccasse i genitali.

X. ritiene la propria natura urningica congenita, pur ritenendo che le fantasie mostruose siano determinate in lui in gran parte dall'obbligo impostogli dalla legge e dai costumi di astenersi dal soddisfacimento per lui naturale, e aggiunge di essere mezzo impazzito in questo senso appunto per fame di attività amorosa. Crede che la sua caduta nel masochismo sia stata assai favorita dalla tragica, dolorosa ed opprimente repressione della sua natura urningica. Il soddisfacimento del proprio istinto è rifiutato all'urningo dai dileggi, dalle beffe e dalle resistenze ch'egli incontra, come pure dalle restrizioni della legge: tutto ciò appunto determinerebbe il masochismo.

Il paziente cerca ogni occasione di avvicinarsi a un giovane che gli sia simpatico, soprattutto a qualche cadetto: al ristorante, in tram, ecc.. Vicino a lui si sente felice ed ha un'eiaculazione quasi spontanea, bastando a tal fine egli si tocchi appena i calzoni. Certo, egli ha ancora, allora, il desiderio di poter baciare e abbracciare il giovane. "Io benedico dentro di me colui che mi rende felice e mi rianima con la sua vicinanza".

Il paziente si masturba, da cinque anni, in media una volta la settimana, ma non a intervalli regolari; fa delle settimane di completa astinenza e poi riprende a

masturbarsi per diversi giorni di seguito. A quanto afferma, la masturbazione gli rischiarava in genere il cervello e gli procura calma e benessere; tuttavia essa è per lui un tristissimo sostitutivo, ed egli crede possibile che da essa dipendano i dolori ch'egli sente spesso nella schiena. Nei periodi di calma, nei quali il paziente non è assolutamente eccitabile, egli si sente sano e fresco, salvo una certa nervosità. Egli si interessa allora spiritualmente di tutto e adempie agli obblighi professionali e sociali acquistandosi fama di accorto uomo d'affari. È di costituzione robusta e se non lo si udisse personalmente lamentarsi nei termini suesposti, nessuno potrebbe sospettare i tristi pensieri che lo tormentano (Moll).

Caso 257. - X., 24 anni, gravemente tarato. Non sa indicare esattamente a quale età risalgano le sue idee pervertite. Trattasi di un miscuglio di feticismo e di ermafroditismo psicosessuale con forte prevalenza di omosessualità. Da principio lo eccitavano i guanti lucidi di pelle, più tardi altri capi di vestiario, specialmente soprabiti col collo di velluto in rapporto vuoi con la propria persona vuoi con un altro soggetto maschile. A ciò si aggiunsero quindi tendenze sadistiche. Aveva desiderio di battere persone maschili così vestite, il che fece del resto ripetutamente con prostituti maschi. Gli uomini anziani non lo eccitavano affatto. Le polluzioni notturne erano accompagnate da sogni del tutto analoghi. Mentre in passato egli non aveva tendenza alcuna per il sesso femminile, le tendenze medesime si sono manifestate in questi ultimi anni, per quanto, solo con intensità assai tenue: ciò nonostante egli ha ricercato spesso il commercio eterosessuale senza però avervi successo se non grazie alle dette rappresentazioni fantastiche di natura feticistica e sadistica. Le stesse rappresentazioni formulava durante gli atti masturbatori (Moll).

Il feticismo del velluto e della pelliccia sembra piuttosto frequente fra gli omosessuali. Io li ho osservati ambedue più di una volta. Citerò a questo riguardo anche l'inserzione francese raccolta all'Aia e riferita a suo tempo da Nöcke¹²⁶. Un sedicente pittore cercava un adolescente come modello. Condizione: costume completamente di velluto, possibilmente nero.

Caso 258. - X., 25 anni. Il padre fu per un certo tempo nevrastenico; fratello di 27 anni è eterosessuale ma da qualche tempo non ha quasi desiderio sessuale né polluzioni. Da molto tempo X. è eccitato dagli abiti un po' appariscenti di

126 "archiv für Kriminalanthropologie", vol. VIII, 1902, p. 215.

persone maschili. Il principio di ciò risalirebbe all'età di otto anni circa. Quando, per esempio, un suo compagno veniva a trovarlo in abito di velluto, egli provava una certa attrattiva. Oggi agiscono su di lui soprattutto gli abiti degli autisti, nonché dei ciclisti dei fattorini ecc.. L'età da lui preferita va dai 18 anni circa ai 25. Soprattutto però lo eccita il pensiero di essere vestito così egli stesso, la qual cosa gli provoca anche erezione. Se ad esempio, indossa un costume di cavallerizzo prova un eccitamento che poi passa. Non gli viene affatto il pensiero di toccare la persona così vestita o di compiere su di essa azioni di sorta. Anche le polluzioni di X. sono accompagnate dall'idea di portare egli stesso l'abito in questione.

Da ogni altro punto di vista, gli uomini non lo attraggono sessualmente, neppure lo attrae il sesso femminile. Su di lui agisce soltanto l'idea dell'abito, se lo porta egli stesso (Moll).

Nel caso seguente trattasi, similmente a quanto capita in campo eterosessuale, di una tendenza feticistica per gli uomini corpulenti.

Caso 259. - X., 21 anni, ha compiuto recentemente un tentativo di suicidio. Ha praticato l'amplesso con donne, ma predominano in lui le idee omosessuali. Cominciò a masturbarsi all'età di 15 anni e mezzo. Per strada lo eccitano i begli uomini, solo però gli individui corpulenti; gli altri lo lasciano freddo. Poscia, tornato a casa, formula fantasie di uomini grassi. Ha compiuto l'amplesso la prima volta a 18 anni e lo ha sempre compiuto con successo anche in seguito. Da bambino giocava di preferenza ai soldati. La notte, soprattutto l'estate scorsa, aveva polluzioni, accompagnate perlopiù da pensieri di uomini, talvolta però anche di donne. Questi ultimi lo eccitavano spesso al ritorno dalla casa di tolleranza di D.. X. ha anche un fratello, molto nervoso. Suo padre beve, la madre soffre per le gravi cure che le incombono, la sorella sta bene. Età preferita negli uomini: 30 anni circa, non meno; al minimo 22-23, se proprio egli è molto eccitato (Moll).

Nel caso seguente si ha omosessualità combinata a feticismo delle calzature e a masochismo. L'interessato mi scrisse la seguente relazione:

Caso 260. - "Perché Ella possa meglio orientarsi, traccio anzitutto lo schema della mia relazione. In primo luogo mi occuperò della mia persona, delle tare ereditarie e delle cause di insorgenza delle mie inclinazioni pervertite, tratterò quindi delle mie caratteristiche fisiche e di qualche mia qualità psichica, nonché

dei miei sentimenti di urningo. Passerò poi a parlare delle persone oggetto del mio amore, e Le dirò quali qualità, in genere, esse debbano possedere, quali parti del mio corpo e quali oggetti siano feticci per me e a quale classe sociale debbano appartenere le persone stesse. Da ultimo tratterò in modo speciale dei miei rapporti omosessuali.

“Circa la mia persona: non potrei affermare l’esistenza di gravi tare ereditarie in senso medico. Non mi consta che vi siano mai stati nella famiglia di mio padre né in quella di mia madre casi di pazzia. Per quanto io sia informatissimo su le famiglie stesse. Mio padre morì a 50 anni di atrofia renale, mia madre a 55 di tisi. Peraltro in diversi omosessuali di mia conoscenza ho potuto constatare casi di imbecillità o di pazzia nei rispettivi gentilizi e quindi gravi tare ereditarie. Da altri, come da me, la tisi era spessissimo ereditaria in famiglia, onde io sono fermamente convinto che la natura conferisca disposizioni urningiche ai discendenti di famiglie tarate appunto per impedire la riproduzione di queste ultime. L’opinione di molte persone e in particolare dei legislatori, secondo cui l’operato degli urningi sarebbe contro natura, si fonda quindi, secondo me, su un misconoscimento dell’eredità e su un difetto di osservazione, e sarebbe tempo ormai che le autorità mediche facessero luce su questo punto.

“Mio fratello, coniugato e padre di tre figli, è, a quanto credo, eterosessuale; mia sorella, sposata e madre di un bambino, è nondimeno omosessuale e sono convinto che si è risolta al matrimonio solo per migliorare la propria condizione sociale. Ad ogni modo i dati che riferisco a proposito di mio fratello e di mia sorella si basano soltanto su osservazioni generiche, poiché non ho mai avuto né ricercato discorsi con loro su l’argomento della sensibilità sessuale.

“Ho riflettuto molto su la genesi delle mie tendenze pervertite e su le loro prime manifestazioni. A dieci anni io preferivo di gran lunga la compagnia di altri bambini; la loro amicizia mi rendeva assai più felice di quella delle bambine. A quell’epoca io frequentavo molto un bambino vicino di casa, al quale volevo molto bene. Quando i miei genitori lasciarono Amburgo e io dovetti separarmi dall’amico, piansi in segreto; mi pareva che si fosse prodotta nella mia vita una lacuna irreparabile. A questa relazione io attribuii per un certo tempo la causa delle mie tendenze pervertite ragionando che se a quell’epoca, e cioè da principio, io avessi contratto amicizia con una bambina, avrei preferito poscia le ragazze ai ragazzi.

“A 15 anni un cugino della mia stessa età mi iniziò ai segreti dell’onanismo. Egli era di natura piuttosto sensuale e cercava già di servirsi di me per la pederastia. In giardino, sotto un frascato in disparte, io dovevo sdraiarmi bocconi su una panca ed egli, coricato su di me, eseguiva movimenti voluttuosi: tuttavia io non tolleravo ch’egli mi aprisse i calzoni e neppure egli calava i propri. Comunque, queste scene mi facevano grande piacere. Per molto tempo io ho creduto che questa funzione passiva da me esercitata in tale relazione potesse aver provocato in me una predilezione per la pederastia passiva; ma nell’onanismo reciproco che praticavamo tra noi mi dava assai più piacere il provocare in lui l’ejaculazione che non il farmi masturbare, per cui oggi io ritengo di aver avuto sempre una predisposizione congenita all’uranismo.

“Il carattere poco cortese di mia sorella e la preferenza che aveva per lei mia madre hanno forse contribuito ad accrescere la mia avversione per il sesso femminile; a ciò si aggiunga la paura della sifilide, che mi ha sempre trattenuto dal tentare l’amplesso con donne pubbliche. Io ho attualmente 37 anni; ho una discreta corporatura (statura 1.73, peso 85 chili) e a giudicare dal rispetto che riscuoto da ogni parte, ho un aspetto abbastanza virile. Ho capelli assai folti ed una barba che mi incornicia il volto. Fumo molto volentieri, non solo per nascondere la mia natura urningica, ma con vera passione, circa 200 sigari il mese. Mi piace la birra, e molto mi piacciono anche gli “sports” maschili, come la bicicletta il canottaggio l’equitazione e la marcia, e li coltivo più che posso. Sono funzionario; sono noto, fra il mio personale, come persona assai energica e non sono neppure eccessivamente malvisto; diversi motivi mi inducono a credere che i miei subalterni non abbiano il più lontano sentore della mia natura urningica.

“Il pomo d’Adamo non sporge, da me, nettamente; la voce ho non troppo profonda, ma neppure troppo alta. Non son capace di fischiare. Nei rapporti con altri sono eccessivamente pudico e non riesco a darmi un atteggiamento spigliato come gli altri uomini. Per l’aspetto esteriore non ho alcuna vanità, anzi sono sempre un po’ trascurato, tanto che molte donne mi hanno detto ch’io comincio ad essere un autentico scapolo e che è già ora ch’io prenda moglie. Tuttavia non ho affatto questa intenzione, poiché sento attualmente un’avversione insuperabile per ogni essere femminile. Peraltro non sono nervoso; ma tutto il mio sistema nervoso si oppone violentemente all’idea di un contatto con una donna. Un bacio di donna è la cosa più ripugnante ch’io possa immaginare, e dopo un tale bacio

non posso liberarmi per molto tempo dall'impressione ripugnante che desta in me il contatto della carne molle e floscia del corpo femminile. Soprattutto odio le donne che cercano di rubarmi gli uomini che amo.

“Nel mio appartamento mi piace l'eleganza. I tappeti, le discrete cortine, i molli drappaggi destano in ogni visitatore la sensazione di trovarsi nell'appartamento di un'elegante cortigiana. Una statua di Antinoo, alta 50 cm., orna il mio salotto, e nel mio studio ho collocato un bronzo del francese Duverger, alto 80 cm., che raffigura uno schermidore completamente nudo in posizione straordinariamente energica.

“Urningo qual sono, ho sentimenti masochistici e preferisco la funzione passiva. I miei desideri mi spingono a ricevere in bocca o nell'ano il membro dell'amato, a bere l'urina di lui e a leccargli il perineo e l'ano. Provo tuttavia un disgusto incoercibile per gli escrementi ed esigo assolutamente che i miei amati siano perfettamente puliti in tutte le parti del corpo interessate. Mentre soddisfo nell'uno o nell'altro modo quelli che amo, capita talora, da un po' di tempo, ch'io non abbia eiaculazione, e allora mi riesce possibile, di quando in quando, assumere la funzione attiva. Anche in questo caso io non provo, in nessuna delle modalità omosessuali di soddisfacimento, ripulsione di sorta, neppure per l'introduzione del mio pelle nell'ano dell'altro, ove l'altro lo desideri e sia pulito esternamente nella parte in questione.

“Circa le persone che amo: attirano la mia attenzione solo i giovani slanciati di 18-26 anni. Il volto ha da essere senza barba. Che i capelli siano bruni o biondi, non mi fa differenza. Gli uomini più anziani e i bambini mi lasciano completamente freddo. Io ho temuto per molto tempo che il mio amore potesse trasferirsi su questi ultimi; ma il mio timore diminuì quando m'accorsi, nel commercio omosessuale, che la passività mi procurava un piacere maggiore, e da allora oggetto delle mie brame sono sempre stati unicamente i soggetti dell'età più adatta all'amplesso (18-26 anni). Nel frequentare ragazzi, per esempio i miei nipoti, sono assolutamente tranquillo e non provo la minima eccitazione sessuale. Mi occupo molto volentieri dei loro giuochi ed essi mi amano molto, come un buon zio.

“In quelli ch'io amo apprezzo anzitutto un atteggiamento virile, movimenti e voce energici. Spesso una complessione atletica può farmi sorvolare su la

mancanza di bellezza in volto. In merito alle persone che mi attraggono, posso dire che mi piace scegliere e che sono di gusti piuttosto difficili.

“Oltre a un bel volto, braccia nude ben muscolose mi eccitano più di ogni altra parte del corpo. Così pure durante le mie passeggiate, cosce robuste in calzoncini ben tesi e un bel deretano rotondo e molle bastano a farmi perdere completamente la padronanza di me stesso. Seguo volentieri gli uomini dotati di tali caratteristiche e mi procuro il loro indirizzo per far conoscenza. Se poi essi portano stivali, allora impazzisco per loro completamente. Gli stivali sono per me un feticcio, e mi sono accorto nella mia vita che questa passione è condivisa da migliaia di altri uomini. Ella, egregio dottore, non ha che da seguire, in un quartiere animato, un giovane che porti un paio di stivali elegantissimi, e potrà accorgersi che ogni tre o quattro uomini che passano, uno si volta a guardare gli stivali; e neppure le sfuggirà come taluno rivolga al giovane la parola, fermandolo, per godere più a lungo della bellezza di quegli stivali. Purtroppo gli stivali diventano sempre più rari qui dove io abito, a causa probabilmente del fatto che le mode maschili, e purtroppo anche gli uomini stessi, vanno sempre più effeminandosi.

“Gli stivali, per piacermi, debbono avere forma robusta e salire almeno fino al ginocchio, se non più in alto. Sopra il collo del piede essi debbono fare molte pieghe, e solo l'estremità superiore può costituire un tubo liscio. Gli stivali lunghi, lisci e sgraziati degli ufficiali di oggi, forniti inoltre di un tacco piatto che fa somigliare il piede dello stivale a una pantofola, non destano in me eccitazione sessuale (come non la destano, a quanto mi consta, in molti altri). Gli speroni applicati ai talloni aumentano per me considerevolmente il fascino della calzatura.

“Io conservo una statistica esatta di tutte le persone con stivali ch'io incontro; noto dove le ho incontrate, fino a qual punto le ho seguite, la data dell'incontro e molti altri particolari. Quando gli stivali corrispondono completamente al mio ideale, io cerco con ogni mezzo di far conoscenza con colui che li porta e spesso sono riuscito a comperare dai portatori i miei feticci prediletti, asserendo solitamente di aver bisogno degli stivali in questione per una mascherata o per una rappresentazione teatrale. Così mi trovo in possesso di una collezione di stivali, la quale comprende: 1° un paio di stivali di ussaro, comprati da un soldato della riserva; 2° un paio di stivali di dragone, comprati a Luneburg

3° un paio di stivali di cocchiere, particolarmente alti e che mi piacevano molto; 4° un paio comperato da un uomo della polizia a cavallo; 5° un paio comprato da un garzone macellaio; 6° e 7° due paia che mi sono fatte fare espressamente, 8° un paio che sale molto più su dei ginocchi, fino alle regione dei genitali e che ho comperato da un garzone macellaio della mia età; 9° un paio di stivali a tubo diritto, comprati a Monaco da un soldato bavarese addetto ai carriages; 10° un paio di stivali comperato sul mercato delle robe vecchie a Norimberga, durante un viaggio estivo (1, 2, 3, 4, 6, 7 e 9 con speroni).

“In mancanza di meglio spesso io porto a letto con me la sera un paio di siffatti stivali, ed ho allora quasi regolarmente sogni voluttuosi aventi per oggetto il portatore dei miei feticci; ho quindi un’ejaculazione con grande sollievo.

“Dopo quanto precede, è più facile capire come io debba ricercare gli oggetti del mio amore preferibilmente fra i garzoni macellai, i palafrenieri o gli usseri della guarnigione vicina.

“Circa i miei rapporti omosessuali: nei primi tempi io tentai anzitutto di procurarmi la conoscenza di altri urningi. Non voglio vantarmi di aver raggiunto una tale abilità da riconoscere a prima vista ogni omosessuale senza eccezione, ma sono in grado di affermare che ho scoperto molti omosessuali semplicemente per il fatto di aver notato in altri il medesimo effetto dei feticci ch’io stesso adoravo: stivali, braccia nude, cosce robuste e natiche; osservazioni ulteriori e più precise confermavano quasi sempre le mie supposizioni, permettendomi di constatare l’uranismo negli individui in questione, lo mi sono reso conto relativamente presto della generalità dell’effetto dei miei feticci, su un numero cioè piuttosto grande di coloro che hanno la mia stessa perversione, e ciò appunto indirizzò le mie prime decisioni.

“Per questo mi feci fare un elegante paio di stivali a ginocchiere da palafreniere ed un paio di stivali da cavallerizzo esageratamente alti e muniti di speroni, nonché tre paia di calzoni da cavallerizzo, l’uno blu scuro, il secondo dello stesso colore con guarnizioni di pelle e il terzo chiaro pure con guarnizioni di pelle; mi comperai inoltre una giacca livrea ed un berretto. La sera tardi, quando supponevo che i miei colleghi, parenti o conoscenti non potessero più trovarsi per strada, mi cacciavo nella folla. travestito da palafreniere di una grande casa signorile. I fatti occorsimi in questi travestimenti confermarono completamente le mie supposizioni su l’impressione che essi dovevano fare su gli urningi e furono

per me assai interessanti, sebbene non mi permettessero di raggiungere lo scopo desiderato. Io venivo continuamente interpellato; uno mi domandava una via, un altro un fiammifero per la sigaretta, molti mi pagarono tazze di birra: potei così constatare quale potente impressione, desti un paio di stivali, nonché un paio di cosce sotto calzoni attillati. Taluni mi domandavano l'indirizzo della mia scuderia per venire a trovarmi e ad ammirare i miei cavalli; il fatto ch'io abitavo in una casa elegante nel quartiere migliore della città, cosa che non potevo svelare ai miei favoriti, mi metteva così nell'impossibilità di contrarre la maggior parte dei rapporti che sarebbero stati interessanti. Un signore mi invitò una volta ad andarlo a trovare il giorno dopo a casa sua: ma purtroppo egli era troppo vecchio, e quindi la cosa andò in nulla. A poco a poco tali passeggiate mi parvero pericolose, per il timore di incontrare qualche conoscente mentre portavo un siffatto costume, ben strano per un funzionario.

“Ricercai allora i luoghi dove credevo di poter incontrare degli urningi. Per molto tempo ne ho cercati ad Amburgo, ma invano, poiché colà l'uranismo non è praticato tanto pubblicamente quanto a Berlino, come risulta dai dati della Sua pregiata opera. Certe iscrizioni sui muri dei luoghi di decenza di una stazione, e la presenza di un buco piuttosto grande nel divisorio fra due gabinetti, mi fecero pensare di aver trovato un tempio dell'amore quale io stavo cercando, ed effettivamente subito la sera dopo ebbi conferma della mia supposizione. Attraverso il buco vidi nel gabinetto attiguo un giovane coi genitali a nudo. Senza esitare compii lo stesso atto indecente e ben presto i rapporti fra noi furono iniziati a gesti e stabiliti con scambio di biglietti. Ma i rapporti da gabinetto a gabinetto attraverso il buco nella parete bastarono solo per poco tempo alla mia passione scatenata. Io aspiravo con tutta l'anima ad essere stretto fra le braccia da un uomo robusto, senza l'ostacolo di fastidiose pareti. Senza tregua, passeggiavo la sera fino alle ore piccole lungo le vie e soprattutto nei luoghi deserti, nei giardini pubblici, ecc. per trovare un amante; ma questo procedimento rimase per qualche anno senza successo, vuoi per imperizia da parte mia, vuoi per una scarsa diffusione e conoscenza della perversione nella città di Amburgo. I miei desideri non cessavano di perseguitarmi anche nei miei viaggi estivi. Visti i risultati negativi, dovuti forse alla mia estrema timidità e prudenza, io allungavo continuamente i miei viaggi, e nell'estate del 1897 mi spinsi fino a Napoli. In quel magnifico paradiso io trovai finalmente il fatto mio;

colà si potevano avere giovani superbi dagli occhi neri come il carbone e dai capelli bruni ricciuti, di statura magnifica, con ogni sfumatura desiderabile, per somme assai tenui (pagavo spesso non più di tre lire); i giovani medesimi erano pronti a tutto. Ma neppur là io sarei forse giunto ai miei scopi, senza il concorso di un uso locale: a Napoli i giovani in questione, se un signore li guardava per strada in maniera un po' strana, prendono subito l'iniziativa di mostrare, in maniera che non lascia dubbio, di esser pronti a darsi sessualmente. Nel 1897 ebbi per 15 giorni rapporti omosessuali quotidiani con un giovane giardiniere napoletano che mi aveva venduto fiori per strada il giorno del mio arrivo a Napoli e mi aveva in tale occasione baciato appassionatamente le mani, provocandone il sorgere di un'amicizia intima. Nel 1898 ebbi la fortuna di conoscere un barcaiolo, col quale compivo quasi tutte le sere, nel golfo, una passeggiata allo stesso scopo, o che andavo a trovare nella sua baracca sul pontone di S. Lucia. Nel 1899 fu la volta di un figlio di pescatori, di 19 anni, di Capri, col quale compivo gite in barca a vela attorno a quella magnifica isola. Noi facevamo allora quasi giornalmente un bagno in un'insenatura della costa fornita di spiaggia, ai piedi di scogli enormi, e ci asciugavamo completamente nudi al sole, mentre io accarezzavo in tutti i modi possibili il superbo corpo abbronzato del mio amico. A malincuore mi separai da lui alla fine del breve periodo di cui disponevo per il mio viaggio, e in seguito provavo continuamente l'intensa nostalgia di ritrovarlo l'anno dopo. Ebbi quindi un dolore profondo quando ricevetti una lettera in cui quel caro giovane mi faceva scrivere - egli era illetterato - di esser dovuto andare sotto le armi e di trovarsi come marinaio su la corazzata "Sardegna", per il che non avrebbe potuto l'anno dopo fare con me le passeggiate in barca a vela. Per questo intrapresi di nuovo la ricerca nel mio paese natale. Avendo fatto qualche progresso, attraverso le mie relazioni italiane, nell'arte di far conoscenza, riuscii anche in patria a stringere rapporti omosessuali. Il primo a darmisi fu un artista viennese, che aveva avuto una breve scrittura in un caffè concerto di Amburgo; egli stesso era però urningo e a sua volta pretese pure da me la pederastia attiva. In seguito alcuni usseri di guarnigione nella vicina località di W., i quali io avevo conosciuti in un ballo pubblico, accettarono le mie proposte dietro compenso variabile da 10 a 20 marchi. Quegli usseri sono molto ben voluti ad Amburgo e mi si rivelarono assai bene informati. Dalla sala di ballo ci recavamo in un boschetto non distante, cercavamo una panca isolata, e senza tante cerimonie essi mi davano per solito il

membro da maneggiare. Nello stesso tempo contrassi amicizia con alcuni garzoni macellai, cosa in cui riuscivo piuttosto spesso nel seguente modo: io comperavo un paio di feticci, ossia un paio di stivali, e poi fermavo per strada i garzoni macellai che mi piacevano, chiedendo loro se volessero comperare a buon mercato un paio di stivali. Generalmente essi mi seguivano a casa mia, e qui io li aiutavo a indossare gli stivali, che cedeva loro per un prezzo ridicolo. Debbo tuttavia confessare che taluni accettarono bensì il mio invito a venire a trovarmi una delle prossime sere e andavamo persino insieme al varietà e a teatro ma nessuno di essi si prestò al commercio omosessuale e ai miei scopi. Forse io ero troppo timido di fronte a quei giovani completamente innocenti, giacché desideravo sempre che essi indovinassero le mie intenzioni; ciò non avvenne, o perlomeno essi fingevano di non comprendere, così che tutte quelle relazioni andarono in fumo senza risultato tangibile. Nel 1900, quando già mi apprestavo a partire per Napoli, ebbi la fortuna di conoscere qui in patria una persona, con la quale ebbi ben presto rapporti che mi avvincono tuttora. Incontrai per strada un palafreniere di alta statura, che mi sedusse immediatamente. Portava il più bel paio di stivali ch'io avessi mai visto; le sue robuste cosce erano chiuse in un paio di calzoncini chiari guarniti di pelle in guisa seducente, e così aderenti che le due natiche sporgevano come emisferi. Scambiammo le prime parole davanti a una tabaccheria di cui egli osservava la vetrina, e il nostro primo incontro si concluse con libazioni in comune in diversi caffè; egli mi invitò a visitare nei giorni seguenti il maneggio della casa da cui egli dipendeva. Mi recai colà subito il giorno dopo; visitai dapprima il maneggio e le scuderie, ed espressi poi una grande curiosità di vedere anche la camera dove abitava il mio amico. Era questa una soffitta dimenticata sopra le scuderie. Pregai il mio amico di andare a prendere delle bottiglie di birra, a mie spese. Dopo che ebbimo bevuto alquanto, io divenni più tenero nella conversazione, che feci scivolare su le guarniture dei suoi calzoncini e sui suoi stivali, procurandomi così l'occasione di toccargli e palpargli le cosce e gli stivali: e certo che quei gesti dovettero riuscire pieni di voluttà. Comunque, Francesco cinse immediatamente la mia vita con le sue braccia muscolose; mi confessò che la palpazione gli aveva provocato sensazioni terribilmente voluttuose, e ch'io dovevo soddisfarlo in via orale od anale, non potendosi diversamente tra uomini. Scelsi la prima modalità, mi inginocchiai davanti a lui, e baciai dapprima con effusione gli stivali, e mi misi a praticare l'atto. Alla fine

mentii, e dichiarai al mio amico che era quella la prima volta che lo facevo, che già da molto tempo io desideravo intimamente darmi a tale atto, e che la realizzazione del mio desiderio mi sembrava un sogno, al quale non potevo quasi credere. Per avere un ricordo durevole di quell'ora deliziosa, lo pregai d'infliggermi nelle cosce qualche colpo di sperone, ed egli aderì al mio desiderio. Mi tolsi quindi i pantaloni e mentre, in ginocchio, tornavo a baciargli intimamente i genitali, egli, con movimento a spirale, portava tali speroni su le mie cosce e ve li infliggeva a sangue. Io non provai dolore, ma solo una voluttà così intensa da avere una eiaculazione che non voleva più finire, quale io non avevo mai avuta prima di allora. Dopo che gli ebbi messo in mano un regalo di dieci marchi, ci separammo non senza esserci messi d'accordo per un nuovo incontro.

“Sebbene all'inizio della nostra relazione io avessi creduto di aver trovato il mio ideale, fui tuttavia ben presto alquanto deluso da questo punto di vista. Francesco ha senza dubbio qualità che lo rendono particolarmente adatto al commercio omosessuale; per esempio, ha esigenze assai modeste e non si abbasserebbe mai al grado di un ricattatore. Inoltre aderisce a tutte le mie idee pervertite con molta intelligenza; ma ha purtroppo un difetto che mi spinge continuamente a cercare un nuovo ideale: le relazioni con lui non possono mai diventare più intime poiché, oltre a me, egli colma dei suoi favori un certo numero di altre persone ugualmente pervertite, di modo che è relativamente raro ch'egli accondiscenda ad un appuntamento. Inoltre egli ha assai spesso velleità sadistiche che qualche volta mi hanno veramente spaventato. Per questo mi sono deciso a intraprendere nei prossimi giorni un altro viaggio a Napoli” (Moll).

Omosessualità tardiva.

Ho già notato come Krafft-Ebing distinguesse l'omosessualità in congenita ed acquisita, distinzione, a mio parere, teoricamente non immune da critiche e praticamente inapplicabile. (Nota incidentalmente che sarebbe preferibile sostituire la parola “congenita” con l'altra “innata”, poiché come l'istinto sessuale, così anche l'omosessualità non esiste alla nascita e non può quindi dirsi congenita). Krafft-Ebing riteneva che dall'onanismo precoce, soprattutto in individui gravemente tarati e con istinto per ambedue i sessi, potesse svilupparsi l'omosessualità esclusiva, concepibile quindi come fenomeno acquisito. A sostegno di questa divisione di Krafft-Ebing si adduce principalmente il fatto che l'omosessualità è talvolta di manifestazione primaria, altra volta di manifestazione

secondaria e che in quest'ultima eventualità si può considerarla acquisita. Ma dovendosi tener conto dell'istinto sessuale indifferenziato, mi sembra che questa concezione non sia più giustificata. L'eterosessualità innata non si rivela nel fatto di manifestarsi in via primaria, ma nel fatto che, malgrado lo stadio di indifferenza, durante la maturazione essa prorompe con violenza; e lo stesso ci dovrebbe dire anche per l'omosessualità. Nelle parole "innato" e "acquisito" vi è una maniera di considerare le cose eziologicamente, che non mi sembra più ammissibile anche per ragioni teoriche. Tornerò ancora, più avanti, su la necessità sempre maggiore di sostituire tale modo di pensare eziologico con un altro, di natura condizionalistica. Dopo la nascita l'uomo subisce l'influsso di tante circostanze esterne, che noi non dovremmo designare nulla come assolutamente innato ogni volta che esista una possibilità di influenze intravitali. Oltre a questo motivo teorico, osserverò fin d'ora che tenuto conto del periodo di indifferenza dell'istinto sessuale, non è facile tracciare il limite fra i casi di omosessualità innata e quelli di omosessualità acquisita; per questo io preferisco ricorrere alla classificazione clinica e distinguere clinicamente, senza nulla implicare quanto all'eziologia, un gruppo che possiamo designare come "omosessualità tardiva": lo stesso d'altronde, che Krafft-Ebing, identificava già con la forma acquisita. Se in tali casi la direzione erronea dell'istinto sia innata o acquisita, la parola "tardiva", non dice. A noi preme soltanto che rimanga ben chiaro il fatto che fenomeni i quali si manifestano solamente tardi nella vita possono nondimeno essere innati, mentre fenomeni precocissimi possono essere acquisiti. Un esempio del primo caso: la dentatura di latte è sostituita a una certa età dalla dentatura permanente, ma nessuno vorrà asserire che quest'ultima rappresenti qualche cosa di acquisito: viceversa la dentatura permanente è essa pure innata, come innati sono i germi della medesima. La barba, che compare soltanto dopo i primi anni, non può tuttavia considerarsi acquisita; anche qui la predisposizione è congenita e innato è il fenomeno medesimo. Per tutte queste ragioni non seguo la concezione eziologica, ma con altri designo lo sviluppo tardivo dell'omosessualità come una forma speciale, e precisamente la forma tardiva.

Come abbiám visto prima, Krafft-Ebing divideva i casi di omosessualità acquisita in quattro gradi. Ma non si possono senz'altro far rientrare nell'omosessualità gli ultimi due gradi. Io condivido invece l'opinione di Magnus

Hirschfeld il quale colloca il terzo gruppo accanto ad altri fenomeni clinici e psicologici di cui parlerò nel capitolo XVII dedicato alla sensibilità sessuale invertita. Così pure il quarto grado di Krafft-Ebing non può rientrare nell'omosessualità, bensì nella paranoia: esso fa parte quindi delle malattie puramente mentali, in cui l'omosessualità rappresenta il contenuto del delirio.

Anche nello sviluppo tardivo dell'omosessualità elemento essenziale è la dimostrazione della sensibilità invertita, non già l'atto sessuale. Non s'ha da confondere l'ira perversità e perversione. Un atto omosessuale può venir compiuto anche senza parestesia sessuale, a causa spesso di un'iperestesia o per altri motivi, quali si incontrano ad esempio tra i prostituti eterosessuali maschili. Si potrebbero ancora distinguere diversi gruppi in seno all'omosessualità tardiva, ed io ricorderò perlomeno qualche singola forma di particolare importanza.

È noto che talvolta delle persone tenute separate per un tempo alquanto lungo dal sesso opposto, si danno ad atti omosessuali. Questi possono prodursi senza perversione, vale a dire rappresentare semplicemente delle perversità. Tuttavia sentimenti omosessuali si manifestano qualche volta, soprattutto in giovani ed adolescenti, nonché fanciulle e persino soggetti adulti, quando vengono tenuti separati per molto tempo dall'altro sesso. Si pensi alle prigioni, agli istituti di cura, alle navi, alle caserme, ai bagni penali, ai collegi. I casi del genere sono stati anche qualificati con la denominazione di "pseudo-omosessualità", per es. da Ivan Bloch; non si deve però far confusione fra i due gruppi: quello in cui si è sviluppata una sensibilità omosessuale ancorché passeggera, e quello in cui, senza tale sensibilità, vengono eseguiti atti omosessuali e in cui, per così dire, soltanto il desiderio di una sensazione un solletico locale e di eiaculazione dà luogo all'uno e all'altra. Nel primo gruppo è colpito anche l'istinto di contrectazione; nel secondo è in giuoco solo lo stimolo alla detumescenza. Peraltro, col cessare della separazione dell'altro sesso, queste perversioni sogliono scomparire assai presto.

Citerò anzitutto un caso dovuto a Krafft-Ebing e da lui ascritto all'omosessualità acquisita.

Caso 261. - X., 35 anni, celibe, impiegato, nato da madre malinconica. Ha un fratello ipocondriaco.

Il paziente era sano, robusto, di temperamento vivace e sensuale; ebbe un istinto sessuale anormalmente precoce e di esagerata intensità; si masturbava già

in tenera età; compì il primo amplesso già all'età di 11 anni, avendo, a quanto afferma, orgasmo e potenza perfetta. A 15 anni un uomo cercò di sedurlo e lo masturbò. X. provò avversione e si liberò da tale situazione "schifosa". Sviluppatosi, eccedette negli amplessi avendo una libidine irrefrenabile; a 11 anni divenne nevrastenico, soffrì di erezione debole ed eiaculazione precoce; la potenza sessuale gli andò sempre più diminuendo e il piacere dell'atto sessuale si ridusse a zero. A questo punto della propria rovina sessuale egli ebbe per un certo tempo ancora un'inclinazione, che gli era stata estranea sino allora e che ancor oggi gli riesce incomprendibile per le fanciulle impuberi di 12-13 anni. Più la potenza diminuiva, e più aumentava la concupiscenza.

A poco a poco cominciò a sentire inclinazione per i ragazzi di 13-14 anni. Si sentiva spinto a stringersi a loro. Ogni volta che gli capitava di poter toccare ragazzi di suo gusto, aveva un'erezione violenta, tanta più se poteva toccar loro le cosce. Da allora non sentì più desiderio per le donne. Qualche volta si procurò l'amplesso normale ma l'erezione era debole e l'eiaculazione prematura e senza alcuna voluttà. Non lo interessavano più che i giovani. Sognava di loro, ed aveva allora polluzioni. Due anni dopo ebbe qualche volta occasione di dormire insieme con giovani. In tal caso era assai eccitato sessualmente e si sfogava con la masturbazione.

Soltanto eccezionalmente egli osava toccare i giovani che dormivano con lui e praticare la masturbazione reciproca. Aborrisce la pederastia. Perlopiù era costretto ad accontentarsi di soddisfare il proprio bisogno sessuale con la masturbazione solitaria, accompagnata dal ricordo di ragazzi simpatici. Dopo il commercio sessuale con questi ultimi si sentiva più forte e più fresco, ma moralmente depresso per la coscienza di aver commesso azione perversa, immorale, punibile. Gli doleva profondamente che l'orrido istinto fosse in lui più potente della volontà.

X. ritiene che il suo amore per il proprio sesso sia stato determinato dagli eccessi sfrenati di piacere sessuale naturale; si lagna amaramente del proprio stato; a consulto chiede se non vi sia mezzo di ricondurlo alla sessualità normale, poiché effettivamente non ha orrore della donna e si sposerebbe anche volentieri.

Salvo manifestazioni di nevrastenia sessuale e spinale di grado medio, il paziente, di normale intelligenza ed esente da ogni stigmata degenerativa, non presenta sintomi morbosi (Krafft-Ebing).

Nel caso seguente si ha omosessualità tardiva, favorita forse dalla grande paura dell'ammalato di rendere una donna incinta e quindi di aver prole. Il soggetto divenne paranoico in età ancora giovane.

Caso 262. - X., 30 anni, nervosissimo ed ipereccitabile fin dall'infanzia, caratteristica diffusa in famiglia. Andò a scuola contro genio e asserisce che gli studi aggravarono la nervosità in lui ereditaria e fecero, del vivacissimo compagno di giuochi ch'egli era nei primi anni di scuola, un adolescente ipocondriaco e chiuso. Veramente l'argomentazione della nocività della scuola non è completamente irrecusabile. Il passaggio da una classe a quella superiore segnava l'inizio della preoccupazione se sarebbe riuscito a superare anche quest'ultima. Lasciò la scuola a 16 anni.

In passato egli si era dato già un po' all'onanismo, ma ora si accostava alle ragazze. per le quali aveva un'inclinazione fortissima. Immaginava però che i bambini nati da lui sarebbero stati probabilmente assai nervosi e avrebbero ereditato tutte le sue qualità morbose. Giovinetto ancora, aveva già deciso di non sposarsi mai. Di quando in quando andava in sale da ballo dove danzava con molte donne, ma evitava sempre di contrarre relazioni serie come i suoi amici, i quali, nella loro fantasia giovanile, sognavano già un prossimo matrimonio; egli diceva sempre dentro di sé che non avrebbe dovuto sposarsi, perché da lui non potevano nascere che esseri ammalati. Questo pensiero divenne in X. idea fissa già a diciassette anni. Per questo egli evitò ben presto ogni rapporto con ragazze e frequentò soltanto compagnie maschili. Una volta ogni una o due settimane andava a trovare, per soddisfarsi sessualmente, delle prostitute, e coiva con piacere tanto maggiore in quanto era certo di non aver conseguenze. Giunse così a 23 anni. A tale epoca fece conoscenza, durante un viaggio con una ragazza di circa 19 anni e la portò in albergo. Alla domanda di lui, se essa non temesse di rimanere incinta, quegli rispose di essere diventata sterile in seguito ad un'operazione. X. concepì allora l'idea di sposare una ragazza che avesse tale caratteristica, eventualmente quella medesima ragazza che aveva allora conosciuta, giacché in tal caso non sarebbero state da temere conseguenze tristi per la prole ed egli avrebbe avuto nondimeno la sua donna. Provava ora avversione per l'onanismo, tanto più che ne conosceva le conseguenze nocive. Poiché però la ragazza dovette separarsi da lui, i rapporti sessuali di X. col sesso femminile diminuirono sempre più. Infine egli concepì addirittura avversione per

le donne e non poté più vederle. In compenso, frequentava solo giovani, nei primi tempi senza compiere atti sessuali. Strinse amicizie. Giunse così a 24 anni. A poco a poco X. si innamorò completamente di alcuni di quei giovani, in conseguenza, egli crede, dei rapporti di amicizia che li univa a loro. Gli avrebbe dato grande soddisfacimento vedere uno di essi completamente nudo o addirittura toccargli il pene: ma si vergognava e non lasciava trapelare nulla dei propri sentimenti. Comunque, fu questo, secondo X., il modo come egli divenne, a poco a poco, perverso. L'istinto perverso si manifestò in lui gradualmente. Dapprima impercettibile, andò sempre più accentuandosi. Egli fu quindi felicissimo quando gli capitò di conoscere alcuni urningi. Ha praticato qualche volta la masturbazione reciproca con dei giovani di 19-25 anni. Ha sempre provato disgusto e avversione per la pederastia. "Se sono perverso, non è per un traviamiento vizioso, come asseriscono con leggerezza taluni medici ignoranti parlando di ammalati come me; le conseguenze, invece, della tara ereditaria e del sovraccarico scolastico hanno fatto di me, fin da tenera età, un nevristenico ed un ipocondriaco, con idee fisse, per cui ho evitato l'altro sesso e ricercato i rapporti con amici".

Attualmente X. è paranoico. Ha idee di persecuzione e crede che tutti si accorgano ch'egli è omosessuale. Soprattutto crede di essere continuamente perseguitato dalla polizia. Secondo lui la polizia segreta lo spia senza tregua e i poliziotti si fanno dei segni. Avuta occasione di compiere un viaggio transoceanico, si credeva atteso allo sbarco da agenti segreti, informati telegraficamente dalla polizia tedesca. Anche nelle inserzioni dei giornali trova continuamente allusioni alla sua omosessualità (Moll).

Nel caso seguente il periodo di indifferenza dell'istinto sessuale non è forse ancora superato. Il caso è complicato inoltre da tendenze sadistiche; l'eterosessualità non è del tutto spenta.

Caso 263. - X., 21 anni, studente alquanto tarato. Dall'età di 15 anni si sentiva nervoso. Ha sofferto di cefalee, ma attualmente la nervosità è scomparsa.

X. ricorda di aver avuto all'età di 19 anni un sogno, nel quale egli cavalcava completamente nudo su un essere nudo. Crede di aver avuto in tale occasione sensazioni sessuali, ma non sa fornire maggiori particolari. A partire dall'età di 13 anni ebbe erezioni, ora spontanee ora suscitate dal pensiero di esseri femminili. Non ricorda di aver avuto sogni sessuali dopo i 12 anni; precedentemente aveva

avuto spesso pensieri sessuali prima di addormentarsi; perlomeno crede che essi avessero contenuto sessuale. Con speciale frequenza egli immaginava a quel tempo scene favolose, come quella di sedere in una carrozza alla quale venivano attaccate delle regine, ch'egli frustava. Dall'età di 15 anni ha praticato l'onanismo, ma piuttosto di rado, in media una volta ogni due o tre settimane. Durante l'atto pensava sempre ad esseri femminili. Solo raramente la masturbazione era per lui atto puramente fisico non accompagnato da rappresentazioni fantastiche. Coi la prima volta a 18 anni e da allora ha avuto rapporti regolari per un anno con ragazze, con astensione completa dalla masturbazione.

A 19 anni cominciarono a comparire in X. idee omosessuali, ispirategli a quanto crede dalla lettura dei classici, specialmente di Senofonte. Da principio la cosa gli parve orrenda, ma poco dopo entrò in intimità con un amico e con lui praticò l'onanismo reciproco, piuttosto per curiosità: in tali atti tuttavia, per giungere allo scopo, X. doveva immaginare un essere femminile, il che equivale a dire che aveva una sensibilità nettamente eterosessuale. In passato egli aveva creduto che i rapporti sessuali tra uomini fossero impossibili. L'amico al quale X. propose la masturbazione reciproca accettò immediatamente. Ambedue provarono una certa gioia di aver raggiunto lo scopo. Circa un anno e mezzo fa X. conobbe un altro giovane minore di lui di due anni col quale strinse ben presto amicizia. Tale relazione fu intercalata ogni due mesi circa da rapporti con donne, senza però speciale piacere. Sembra, del resto, che X. senta una vera amicizia per il suddetto giovane. In tutto essi hanno avuto rapporti sessuali solo 4 o 5 volte. X. provava piacere solo nel coito attivo fra le cosce; la masturbazione reciproca non lo soddisfaceva. Egli ha pure tentato una volta la pederastia attiva, ma senza goderne. L'ejaculazione aveva luogo quando X. era insieme all'amico, senza intervento di altre rappresentazioni fantastiche; essi però si inducevano ai rapporti sessuali solo dopo libagioni abbondanti. Da un anno circa non hanno più avuto rapporti sessuali tra loro. Vero è che talvolta si baciano assai volentieri, ma l'abitudine di baciare è assai diffusa nella famiglia di X. come anche nella scuola ch'egli ha frequentata; peraltro è importante come egli abbia sempre erezioni nel baciare l'amico. Non ha avuto commercio omosessuale con altre persone, salvo quelle ricordate più sopra. L'ideale supremo di X., dall'età di 16

anni, consiste in un parossismo di amicizia intima con un giovane di ugual sentimento.

Da piccolo X. ha sempre giocato giuochi violenti; non ha mai mostrato attitudini femminili; fuma molto e beve ogni giorno diversi bicchieri di birra. È fidanzato e dice di amare straordinariamente la futura sposa (Moll).

Il caso seguente presenta una grande somiglianza con quello ora descritto. A quanto pare il soggetto in questione, giunto in un collegio dove studiò da maestro, avrebbe ivi incontrato un influsso pernicioso, per cui l'omosessualità si sarebbe sviluppata in lui come tendenza istintiva assai più forte della tendenza eterosessuale.

Caso 264. - X. mi comunicò quanto segue circa la sua evoluzione.

“A cinque anni risentii un giorno, mentre mi arrampicavo, un gradevole eccitamento nei genitali, e da allora mi diedi all'onanismo, che praticavo mediante sfregamento del pene contro gli spigoli di una tavola. Praticavo questo genere di masturbazione senza ritegno, a null'altro pensando che alla gradevole eccitazione, solo dopo i 13 anni mi masturbai manualmente immaginando, già allora, una donna. Così feci per un anno. Poscia, divenuto pauroso, mi masturbavo soltanto assai di rado, e cessai completamente all'età di 16 anni. Ma frattanto la mia fantasia aveva assunto un'altra piega. Già ad otto anni trovavo bello un amico coetaneo, e spesso pensavo che aspetto doveva avere nudo; in articolare desideravo poter una volta palpargli il sedere. Nel masturbarmi non pensavo a lui. Un simile amore per ragazzi risorse dentro di me più tardi. A 15 anni io conobbi la passione più violenta per un compagno di scuola; il più grande piacere ch'io avrei potuto realizzare sarebbe stato quello di palpargli il sedere. Quest'idea mi perseguitava giorno e notte. Prima di addormentarmi immaginavo il mio amico coricato accanto a me, toccavo me stesso pensando a lui e avevo allora, ogni giorno, ogni notte, erezioni violentissime che duravano ore intere. Nello stesso tempo esisteva in me anche l'amore per la donna. Come ho detto, esso mi si era destato all'età di 13 o 14 anni. Queste due specie di rappresentazioni erotiche furono altrettanto forti fino all'età di 21 anni; ma si escludevano a vicenda. Se pensavo al mio amico, non esisteva l'amore per la donna.

“In tali ore di fantasticherie erotiche io ebbi più tardi eiaculazione sempre più facili, che mi impressionarono molto; ma ero troppo debole per mantenere i buoni proponimenti che facevo a me stesso tra le lacrime. Già allora come oggi, il

mio stato d'animo era terribile. Persi il gusto del lavoro intellettuale, divenni distratto, smemorato; come scolaro, da passabile che ero divenni inutilizzabile. Mio padre mi ritirò dalla scuola, cosa che mi addolorò molto perché, malgrado tutto, ero ambizioso e stranamente sensibile a tutto ciò che è bello e buono.

“Entrai in un seminario, dove feci gli studi magistrali. I miei professori, benevoli a mio riguardo, vedevano in me un enigma. L'amore pei giovani e per le ragazze continuava a vivere in me con lo stesso vigore. La mia fantasia non aveva tregua: era pur sempre avvelenata. La mia debolezza di volontà in campo erotico faceva un contrasto stridente con l'energia ch'io spiegavo in altri campi. In seminario amai nuovi amici. Da principio nascondevo con cura i miei sentimenti. Una notte mi insinuai nel letto di un altro. Non ci demmo direttamente alla masturbazione, ma ci palpammo fino ad eiaculare.

“A 21 anni divenni maestro. Fino a quel tempo l'amore per le ragazze e quello pei giovani erano stati altrettanto forti in me; ma allora quest'ultimo prese il sopravvento. La sola vista di un bel ragazzo seduceva i miei sensi e mi faceva eiaculare. Avevo anche polluzioni notturne, spesso mentre pensavo a donne; a poco a poco però tali pensieri scomparvero. Due anni or sono incontrai un giovane di 16 anni; un motivo qualunque ci fece intavolare una conversazione erotica; a mia richiesta egli mi mostrò immediatamente le natiche e il membro; io ne fui fatalmente eccitato che feci la stessa cosa e senza opporre resistenza mi lasciai masturbare da lui. Questa scena si ripeté spesse volte. Da allora il mio amore per la donna andò rapidamente scemando. Quando incontravo il mio amico, mi batteva il cuore e mi bolliva il sangue fino a quando non si ripeteva la scena sopra descritta. Dopo, ero tranquillo per un po' di tempo.

“A quell'epoca mi accorsi ch'io dovevo essere ammalato. Consultai diversi medici, ai quali però parlavo soltanto dei disturbi fisici senza mai far cenno ai miei peccati segreti. Essi mi dichiararono nervoso.

“L'amore per la donna non è spento completamente, in me, neppure attualmente. Io speravo di liberarmi dall'amore pei ragazzi ricorrendo a una donna; ma non provai lo stesso piacere; perlomeno non ero tanto eccitato quanto al pensiero di esseri maschili, e dopo l'amplesso l'amore pei ragazzi ritornava più forte. In seguito sentivo pure ogni volta dolori al fianco sinistro, cefalee, ecc..

“Da qualche anno le polluzioni notturne si sono fatte rare; da un anno a questa parte ne avrò avute forse due. Le polluzioni medesime, durante il sonno

coincidevano alcune volte con sogni di donne e altre volte con sogni di ragazzi. Polluzioni hanno pure luogo di giorno assai facilmente, spesso durante la defecazione.

“I miei disturbi sono: crepitii e ronzi nelle orecchie, cefalee, dolore al fianco destro, tremiti fibrillari soprattutto alle palpebre; in società sono impacciato e mi smarrisco facilmente. Un anno fa ero giunto al punto da arrossire se alcuno mi parlava e da non poter guardare il mio interlocutore. Abbattimento dopo il lavoro intellettuale; la notte insonnia. Temo di andare verso una malattia del midollo spinale o una malattia mentale” (Moll).

Il caso seguente appartiene pure a questo gruppo. Il fatto che il paziente in questione si occupava da piccolo di lavori femminili ed aveva a quell'epoca, manifestamente, più sensazioni omosessuali che sensazioni eterosessuali, non depone contro la tardività. Constatiamo infatti che egli ha avuto per molto tempo un'inclinazione per le donne, che le trascurabili tendenze omosessuali presenti nella puerizia sono poi scomparse completamente per un lungo periodo, e che solo dopo i 30 anni l'omosessualità si è manifestata in lui come fenomeno dichiarato, seppure commista a sensazioni eterosessuali. Prendiamo occasione per far notare in generale che taluni casi, ascritti in passato all'omosessualità acquisita, rientrano non tanto raramente nell'ermafroditismo psicosessuale, con sviluppo, solo più tardi, dell'omosessualità.

Caso 265. - X., 34 anni. Da bambino gli piaceva cucire e ricamare e provava un piacere particolare a vestirsi da bambina. Non gli piaceva la compagnia dei bambini della sua età e ricercava sempre le fanciulle e i loro giuochi. Fino all'età di 13 anni fu ignaro della masturbazione, a tale età provò una sensazione gradevolissima un giorno che i calzoni sfregavano il pene. Apprendista, fu iniziato da un collega un po' maggiore di lui ai segreti dei rapporti fra l'uomo e la donna. Egli allora rifletté molto su tali rapporti senza però farsene un'idea ben chiara. All'età di 22 anni circa conobbe per strada una ragazza, che prese con sé. Ma la vista di quest'ultima in camicia e soprattutto l'atto sessuale che seguì, lo delusero assai. Da allora i rapporti di X. con l'altro sesso sono stati rari, e dalle prostitute la discussione sul prezzo lo ha raffreddato in particolar modo. Egli preferiva masturbarsi in solitudine. All'età di 21 anni conobbe una donna che gli praticò la fellazione; ma questo atto lo disgustò. Di quando in quando frequentò ancora delle donne, finché una sera a Parigi, ai Champs Elysées, incontrò un giovane che

gli offrì apertamente il commercio sessuale. Egli accettò piuttosto per curiosità che per vero desiderio; ma dopo qualche tentativo infruttuoso di masturbazione finì per congedare il giovane, non riuscendo neppure ad avere erezione. Da allora però egli dedicò molte riflessioni al commercio sessuale tra uomini e da ultimo conobbe un giovane il cui commercio sessuale gli procurò soddisfacimento perfetto con voluttà. X. ha continuato per un certo tempo ad aver rapporti sessuali col suddetto individuo e occasionalmente ha praticato il commercio omosessuale anche con altri giovani. A queste relazioni egli ha rinunciato soltanto dopo che una ragazza si è innamorata di lui; ma nei rapporti con essa egli non ha provato lo stesso piacere che gli dava il commercio omosessuale con un giovane; dubita persino di provare veramente per questa ragazza un sentimento erotico. A letto con lei prova bensì un piacere grandissimo nel sentirla coricata nuda su di lui, ma l'amplesso gli riusciva solo a stento; spesso, se voleva avere erezione, era obbligato a ricorrere alla rappresentazione psichica di un giovane.

X. chiede ora se debba sposarsi, poiché gli fanno pressione in tal senso ma esita per tema di non poter soddisfare una donna. È assai infelice per le proprie tendenze sessuali, soprattutto perché non conosce alcun giovane ch'egli ami seriamente e da cui sia riamato. X. è assai vanitoso, ricercatissimo nel vestire, si profuma volentieri; ma detesta gli uomini che hanno tali qualità (Moll).

Abbiamo già visto come anche nell'omosessualità tardiva possa presentarsi una combinazione dell'omosessualità con l'eterosessualità. In certi casi tuttavia l'omosessualità rappresenta più tardi la tendenza esclusiva dell'istinto.

Come nell'omosessualità in genere, così anche nell'omosessualità tardiva si incontrano talora anche altri caratteri sessuali invertiti. Possono risultare allora modificazioni profonde della personalità psichica. Abbiamo visto come Krafft-Ebing designasse tali casi nell'uomo come "evirazione" e nella donna come "defeminazione". Il carattere può subire una trasformazione profonda. I sentimenti e le tendenze dell'uomo corrispondono allora sempre maggiormente a quelli di un soggetto di sensibilità femminile. Si determina un passivismo nell'attività sessuale, e l'esperienza mostra che a questo gruppo appartengono parecchi prostituti maschili omosessuali.

Già in Erodoto si legge la descrizione di una strana malattia che colpiva spesso gli Sciti. Essa consisteva nel fatto che degli uomini cambiavano carattere in senso femminile, si mettevano abiti femminili, si davano a lavori donneschi, ed

anche nell'aspetto esteriore assumevano un'impronta femminile. Per spiegare questa pazzia degli Sciti¹²⁷, Erodoto riferisce una leggenda, secondo cui la dea Venere, irritata dal saccheggio compiuto dagli Sciti nel suo tempio di Ascalona, aveva trasformato i profanatori del tempio e la loro discendenza maschile in donne. Ippocrate, che non credeva alle malattie soprannaturali, ritenne che una funzione mediatrice fosse espletata in questo caso dall'impotenza, ch'egli spiegava con l'abitudine degli Sciti di farsi dei salassi nella regione dell'orecchio per curarsi da malattie dovute all'abuso di equitazione. Egli credeva che i vasi della regione dell'orecchio fossero della massima importanza per il mantenimento della potenza sessuale e che il sezionarli desse luogo ad impotenza. Gli Sciti, considerando la loro impotenza come castigo divino e male incurabile, adottavano quindi l'uso delle vesti femminili e vivevano da allora in poi come donne fra le donne. È degno di nota come secondo Klaproth ("Reise in den Kaukasus", Berlino, 1812, V, pag. 285) l'impotenza sia presso i Tartari conseguenza frequente del cavalcare senza sella. Lo stesso si osserva in America fra gli Apaches ed i Navajos¹²⁸, i quali non vanno quasi mai a piedi, cavalcano invece eccessivamente e si distinguono per piccolezza dei genitali e scarsità di concupiscenza e di potenza sessuale.

Hammond riferisce interessanti, analoghe constatazioni circa gli indiani Pueblos nel Nuovo Messico. Questi discendenti degli Aztechi allevano dei cosiddetti "mujerados" (letteralmente "donnificati"); ogni tribù di Pueblos ha bisogno di un "mujerado" per cerimonie religiose (orge primaverili), in cui la pederastia ha parte predominante. Per formare un "mujerado", si sceglie un uomo più robusto che sia possibile, lo si masturba eccessivamente e lo si fa cavalcare senza posa. Ne risulta a poco a poco una tale debolezza ed ipereccitabilità dei

127 cfr. *Sprengler*, "Apologie des Hippokrates", Lipsia, 1792, p. 611.

128 Quando, circa 25 anni or sono, visitai i territori riservati alle due suddette tribù indiane, mi informai a questo riguardo tanto presso un medico di là, quanto presso altri impiegati del governo americano. Purtroppo nessuno fu in grado di darmi schiarimenti. Forse le tribù sono ormai troppo decimate od anche "civilizzate". Comunque, nessuno di coloro ai quali mi rivolsi sapeva nulla della suddetta effeminazione degli indiani maschi. D'altra parte si deve tener presente che molti popoli sono molto riservati di fronte ai bianchi, quando si tratta di far conoscere certe particolarità della loro tribù.

genitali, che il cavalcare dà luogo a copiose eiaculazioni. Questo stato di ipereccitazione trapassa in impotenza paralitica; allora i testicoli e il pene si atrofizzano, la barba cade, la voce perde di profondità ed ampiezza, la forza fisica e l'energia diminuiscono.

Le tendenze e il carattere si effeminano. Il "mujerado" perde la propria condizione sociale di uomo, assume modi e costumi femminili, entra a far parte della società femminile. Ciò nonostante è tenuto in grande onore per motivi religiosi. È probabile che i Pueblos di alto rango si servano di lui a scopo di pederastia anche all'infuori del tempo delle feste. Hammond poté visitare clinicamente due "mujerados". Il primo era tale da sette anni, e ne aveva all'epoca della visita 35. Fino a 28 anni era stato perfettamente virile e potente. A poco a poco aveva notato l'atrofia dei testicoli e del pene, con perdita contemporaneamente della concupiscenza e della capacità di erezione. Negli abiti e nel comportamento non si distingueva dalle donne, fra le quali lo incontrò Hammond.

I peli dei genitali mancavano, il pene era raggrinzito, lo scroto molle, i testicoli ridotti al minimo e ormai quasi insensibili alla pressione. Aveva mammelle grandi come quelle di una donna gravida e assicurò di aver già allattato diversi bambini ai quali erano morte le rispettive madri. Un altro, 36enne, "mujerado" da dieci anni, presentava il medesimo fenomeno, ma con minor sviluppo delle mammelle. Al pari del precedente, aveva la voce alta e sottile ed il corpo adiposo.

Fra i casi di omosessualità acquisita pubblicati da Krafft-Ebing, ce n'è di quelli in cui i primi atti omosessuali furono compiuti in stato di ubriachezza. Io pure ho osservato una serie di casi del genere, la maggior parte veramente in veste di perito giudiziario o perlomeno quando il colpevole era minacciato da qualche noia. È allora assai difficile stabilire se l'omosessualità sia comparsa per la prima volta nello stato di ebbrezza o se essa sia stata preesistente allo stato medesimo e si siano avverati in tale circostanza semplicemente gli atti corrispondenti, in seguito a caduta dei poteri inibitori. Gli accusati, che in parte negavano gli atti, avevano generalmente interesse a negare anche l'omosessualità, poiché la contestazione di quest'ultima faceva loro temere una risposta affermativa al quesito della colpevolezza, a prescindere dal fatto che

l'omosessualità in sé, ossia la sensibilità omosessuale, poteva apparire cosa bassa ancorché non avesse dato luogo alle corrispondenti azioni.

Caso 266. - X., ecclesiastico, 32 anni, si è dato due volte, in stato di ubriachezza profonda ad atti libidinosi con un cameriere di 19 anni. Egli viveva il una cittadina; fu quindi costretto a cambiar residenza, sebbene le persone al corrente della faccenda si fossero obbligate col vincolo del giuramento a mantenere il segreto.

X. discende da famiglia tarata. Fra i parenti si contano diversi diabetici. Un fratello di X. è uomo estremamente eccentrico, che in poco tempo ha sciupato gran parte del suo patrimonio. Del resto X. ha sempre avuto inclinazione per il sesso femminile, e dietro istigazione di un amico ha tentato diverse volte l'amplesso. Non ricorda di aver avuto sogni erotici con polluzioni. Asserisce di essere sempre stato eterosessuale. Nei momenti in cui commise gli atti libidinosi col cameriere afferrandogli i genitali, sarebbe stato, secondo la sua asserzione, preda di una forte eccitazione sessuale. Se avesse avuto una donna a portata di mano, avrebbe compiuto l'atto su di lei. In mancanza, dovette rivolgersi al cameriere (Moll).

Nel caso seguente si tratta di altro: il problema, cioè è di sapere se la sensibilità omosessuale non si sia manifestata per la prima volta in stato di ubriachezza. Il giovane di cui trattasi fa un'impressione ottima: poiché d'altronde tutta la faccenda non dava da temere conseguenze penali o di altro genere, le dichiarazioni del giovane stesso meritano maggior credito che non quelle di imputati davanti ai tribunali. Anche Krafft-Ebing ha pubblicato un caso in cui evidentemente le prime tendenze omosessuali - e non soltanto gli atti - si erano manifestate sotto l'influsso dell'ebbrezza alcolica.

Caso 267. - Trattasi di un giovane di 23 anni, di ottima famiglia, il quale ebbe le prime sensazioni sessuali solo a 20 anni. L'istinto sessuale si destò in lui una volta ch'egli baciò in stato di ebbrezza un altro giovane. Non ebbe luogo lì per lì alcun atto sessuale, ma a partire da quell'epoca X. si masturbò, e come dichiara egli stesso, sempre con rappresentazioni omosessuali. Moralmente soffre molto di tale condizione ed ha pure avuto forti cefalee. Trovò pace e benessere fisico e morale solo durante il servizio militare, quando conobbe un giovane che aveva le sue stesse tendenze. Si masturbavano reciprocamente. Congedato, X. ricominciò a soffrire gravemente per il proprio stato (il caso fu da me osservato ancora prima

della guerra mondiale). Soprattutto gli dà pena il sentimento dell'aberrazione morale. Il medico di casa lo tranquillizzò esponendogli la possibilità della contemporanea esistenza dell'istinto per l'uomo con l'istinto per la donna, spiegandogli inoltre come il rapporto fra i due istinti non sia invariabile e come pertanto fosse possibile anche in lui uno spostamento degli istinti a favore dell'eterosessualità, onde era da sperare la cessazione dei suoi disturbi.

L'avergli destato tale pensiero bastò già ad esercitare su X. un influsso estremamente benefico. In seguito io ho curato questo paziente per un certo tempo ed ho appreso più tardi da suo padre ch'egli ha evoluto completamente in senso eterosessuale (Moll).

Caso 268. - "Sono impiegato e discendo da famiglia, ch'io sappia, esente da tare ereditarie, mio fratello morì di una malattia acuta, mia madre, tuttora vivente, è alquanto "nervosa"; una mia sorella è diventata religiosissima da qualche anno a questa parte.

"Io sono alto e nel modo di esprimermi, nel passo, nel comportamento, faccio un'impressione assolutamente virile. Unica malattia, ebbi il morbillo: ma dai 13 anni in poi ho sofferto di cosiddette cefalee nervose. La mia vita sessuale iniziò a 13 anni quando conobbi un ragazzo un po' maggiore di me, col quale ci dilettevamo di toccamenti reciproci ai genitali. La prima eiaculazione ebbi a 14 anni; sedotto all'onanismo da due compagni maggiori di me, mi diedi a questo vizio sia con altri sia in solitudine, in quest'ultimo caso però sempre pensando a persone di sesso femminile. La mia brama sessuale era assai grande, e tale è ancor oggi. Più tardi tentai di stringere rapporti con una bella e robusta donna di servizio dal seno sviluppatissimo; ottenni solo di farla spogliare dinanzi a me la parte superiore del corpo e di poterle baciare la bocca e le mammelle, mentre essa mi stringeva in mano il pene violentemente eretto, sfregandolo. Per quanto impetuosamente io esigessi il coito, essa mi concesse soltanto di palparle i genitali.

"Giunto all'università, frequentai una casa di tolleranza, dove riuscivo nell'amplesso e senza alcuno sforzo. Ma avvenne allora un fatto che mi sovvertì intimamente. Una sera, alquanto brillo, accompagnavo a casa un amico; a un certo punto presi in mano i suoi genitali: egli, alticcio come me, non oppose che una blanda resistenza. Allora salii nella sua camera e ci masturbammo. Questa masturbazione reciproca si ripeté poscia alquanto spesso. Giungemmo più tardi

perfino alla fellazione, con eiaculazione. Lo strano è ch'io non provavo il minimo amore per quel giovane. Viceversa ero innamorato appassionatamente di un altro mio amico, accanto al quale non provavo mai il più piccolo eccitamento sessuale e che d'altronde non mischiavo neppure col pensiero nei miei atti sessuali. Le mie visite alla casa di tolleranza, dove ero ospite graditissimo, si fecero più rare. Io trovavo un sostituto nel mio amico, per cui non provavo più il bisogno di avere rapporti sessuali con donne.

“Non ci siamo mai dati alla pederastia, che non è mai neppure stata nominata fra noi. Dal principio di questa relazione col mio amico, io tornai ad essere maggiormente dedito alla masturbazione. Naturalmente le rappresentazioni psichiche di persone femminili passavano sempre più in seconda linea. Pensavo a giovani belli, robusti, con un pene più grosso che fosse possibile. Preferivo i giovinotti dai 16 ai 25 anni, senza barba, purché belli e puliti; in special modo mi eccitavano i giovani operai in calzoni di velluto, di cotone o di quella stoffa che chiamano “pelle inglese”, e in particolare poi i muratori.

“Le persone della mia stessa condizione sociale non mi eccitano affatto. Viceversa basta ch'io veda giovani popolani vigorosi per provare un eccitamento sessuale spiccatissimo: palpar a loro i calzoni, aprirli, estrarne il pelle, baciare quei giovinotti, mi appare cosa estremamente eccitante. La mia sensibilità rispetto alle grazie femminili è un po' smorzata, tuttavia sono pur sempre potente nel commercio sessuale con donne, soprattutto se provviste di mammelle prosperose, e non ho bisogno allora di far lavorare la fantasia. Non ho mai tentato di abusare di giovani operai o simili per il soddisfacimento dei miei brutti desideri e neppure lo farò in avvenire, per quanto ne senta assai spesso la tentazione. Qualche volta ritengo davanti agli occhi l'immagine di un giovinotto di mio gusto e poscia a casa mi masturbo.

“Mi manca completamente il gusto per le cose femminili. La compagnia delle donne mi piace moderatamente; la danza ho in antipatia. Mi interessa vivamente per le belle arti. La mia tendenza sessuale sovente contro natura è, secondo me, conseguenza in parte della mia grande pigrizia, la quale mi impedisce di contrarre relazioni di sorta con una donna per le complicazioni che presenta la faccenda. Ragioni estetiche mi trattengono dal frequentare continuamente le case di

tolleranza; tutto ciò fa sì ch'io ricada ogni volta senza scampo in quell'orrendo onanismo, al quale mi è tanto difficile rinunciare.

“Cento volte io mi sono messo dinanzi agli occhi come, per poter tornare alle sensazioni sessuali assolutamente normali, mi occorra anzitutto saper dominare la mia passione quasi insormontabile per il funesto onanismo, traviamiento così contrario ai miei sentimenti estetici; tante e tante volte ho fatto proponimento di lottare con tutta la mia forza di volontà contro tale passione, ma finora invano. Quando lo stimolo sessuale mi eccitava con particolare violenza, anziché ricercare il soddisfacimento in via naturale preferivo masturbarmi, perché sentivo che ciò mi dava maggior piacere.

“E tuttavia l'esperienza mi ha insegnato che con le ragazze io ero sempre potente senza sforzo alcuno e senza l'aiuto di rappresentazioni di parti sessuali maschili, eccetto un sol caso, quando non potei giungere all'eiaculazione perché la donna in questione - in una casa di tolleranza - non offriva attrattiva di sorta. Io non posso liberarmi dal pensiero e dal rimorso che questa mia sensibilità sessuale invertita, giunta già a un certo grado, sia conseguenza della masturbazione esagerata: e ciò mi deprime tanto maggiormente in quanto debbo riconoscere di non possedere tutta quella forza di volontà che mi occorrerebbe per rinunciare completamente al vizio.

“In seguito ai rapporti sessuali ricordati più sopra con un compagno di università e già compagno di ginnasio per lunghi anni, rapporti instauratisi tuttavia solo in periodo universitario dopo una pura amicizia di sette anni, lo stimolo al soddisfacimento innaturale della libidine è assurto in me ad una forza assai maggiore.

“Mi permetta di riferirLe ancora un incidente che mi ha tenuto in grande pensiero per molti mesi. Nell'estate del 1882 mi fu presentato un compagno che aveva sei anni meno di me; insieme ad altri era stato raccomandato a me ed ai miei conoscenti. Ben presto provai un vivo interesse a questo splendido adolescente straordinariamente ben fatto, slanciato, di aspetto sanissimo; in capo a qualche settimana l'interesse divenne sentimento di amicizia assai profondo, poi amore appassionato, che degenerò in gelosia tormentosa. Ben presto m'accorsi che si destavano in me eccitazioni sessuali violente; allora promisi fermamente a me stesso di dominarmi nonostante tutto in presenza di lui, che tanto stimavo per il suo eccellente carattere. Ma una notte, dopo una bevuta

abbondante di birre, ci trovammo insieme davanti ad una bottiglia di vino e bevevamo alla nostra buona amicizia vera e duratura, quando io sentii il bisogno irresistibile di stringerlo a me ecc.

“Quando lo incontrai il giorno dopo, mi vergognai a tal punto da non poterlo guardare in faccia. Mi pentii amaramente della mia condotta e feci a me stesso i più acerbi rimproveri per aver così contaminato quell’amicizia, che doveva essere pura e nobile. Per mostrare al giovinotto ch’io avevo avuto soltanto un momento di traviamiento, insistetti presso di lui, alla fine del semestre universitario, perché mi accompagnasse in un viaggio; dopo qualche reticenza, le cui ragioni io conoscevo purtroppo, egli accettò; per molte notti noi dormimmo nella medesima camera, senza ch’io facessi il minimo tentativo di rinnovare l’atto. Io volevo parlare con lui dell’incidente di quella notte, ma non ne ero capace; il semestre successivo fummo separati ed io non seppi neppure risolvermi a scrivergli circa il fatto medesimo, e quando poi lo visitai a N., in marzo, non seppi neppure allora entrare in argomento. E tuttavia sentivo il bisogno imperioso di rischiarare quel punto oscuro con una spiegazione sincera. Nell’ottobre dello stesso anno tornai a N., e questa volta trovai il coraggio di spiegarmi con sincerità completa. Lo pregai di perdonarmi ed egli lo fece volentieri; chiesi anzi perché, quando capitò l’incidente, non avesse opposto una resistenza energica, ed egli mi rispose che da una parte non aveva voluto, per cortesia, opporsi alla mia volontà, e d’altra parte era alquanto bevuto e trovavasi quindi in una specie di apatia. Io gli spiegai il mio stato e gli espressi la ferma speranza di riuscire con le mie stesse forze a padroneggiare i miei istinti anormali in maniera completa e durevole. Dopo quella spiegazione i rapporti tra me e il mio amico sono diventati i migliori e i più felici che si possano desiderare; i sentimenti di amicizia sono da ambo le parti intimi, sinceri e, speriamo, durevoli.

“Se non dovessi riscontrare un miglioramento del mio stato anormale, mi risolverei a sottomettermi senza restrizione alla di lei cura, tanto più che, dopo uno studio attento della Sua opera, non posso ascrivermi alla categoria dei cosiddetti urningi ed ho invece la convinzione o perlomeno la speranza che con più forte volontà, sostenuta e accompagnata da cura adeguata, potrò giungere ad essere uomo sessualmente normale” (Krafft-Ebing).

Ricordiamo qui anche i casi in cui l’omosessualità si manifesta in mancanza di occasioni per il soddisfacimento eterosessuale. Questi casi ricordano quelli già

menzionati, in cui le manifestazioni omosessuali compaiono in seguito a prolungata separazione dall'altro sesso; la distinzione fra le due casistiche risiede nel fatto che qui il fattore determinante non risiede, come là, nella separazione dell'altro sesso, bensì nella mancanza di soddisfacimento genitale. A questa categoria appartiene il caso seguente: il soggetto in questione non poteva, nei periodi in cui la moglie aveva la mestruazione, aver con lei rapporti sessuali, e sentiva allora tendenze omosessuali, che lo fece persino incappare nel Codice Penale.

Caso 269. - X., commerciante, 34 anni, ammogliato. Tredicenne circa, fu sedotto da un apprendista all'onanismo reciproco. A quell'epoca aveva già erezione ma non ancora, nei primi tempi, eiaculazione. In questo modo egli ebbe rapporti con l'apprendista per due anni. A 15 anni la prima eiaculazione si presentò in tale occasione, senza ch'egli provasse voluttà; quest'ultima conobbe nondimeno più tardi. L'apprendista aveva un anno più di lui. Per indurlo a questi atti, faceva ad X. dei piccoli regali. Dopo circa due anni di tali rapporti si separarono. X. conobbe un altro giovane: ambedue frequentavano donne, ma praticavano anche fra loro la masturbazione reciproca; una volta soltanto si soddisfecero per fellazione. I rapporti con questo secondo giovinetto durarono un anno e mezzo; in seguito X. aveva bensì ancora, di quando in quando, pensieri che lo attraevano verso l'uomo, di solito veramente verso uomini di età più matura, ma frequentava soltanto donne. Le idee omosessuali recedevano sempre dopo ogni rapporto sessuale con donne. A 27 anni, dovendo far dei massaggi raccomandatigli da un medico, conobbe un massaggiatore che aveva a un dipresso la sua età, e che con lui ebbe rapporti per un periodo piuttosto breve. Egli conobbe allora quella che è attualmente sua moglie, e durante il fidanzamento, come anche dopo il matrimonio, non ebbe più per anni, rapporti con individui di sesso maschile. La tendenza omosessuale gli ritornava solo quando non poteva accoppiarsi con la moglie. I disturbi che accompagnavano le regole prolungavano spesso l'astinenza forzata ad 11-12 giorni, e le idee omosessuali ricorrevano allora ogni volta. Un giorno gli capitò addirittura di compromettersi con un ragazzo di 13 anni e mezzo, venendo così a conflitto con la legge penale.

A prescindere dal fatto che i fratelli e sorelle del padre erano assai violenti, non si constatano tare ereditarie di sorta. Fino a 10 o 11 anni or sono X. aveva

polluzioni, accompagnate ora da sogni omosessuali ora da sogni eterosessuali (Moll).

Caso 270. - X., 35 anni, viene da me in uno stato di sovreccitazione: dice di non essersi mai confidato con nessuno, di essere omosessuale ad intermittenza, ma di soffrire terribilmente al pensiero del disprezzo che investe questa categoria di persone, tanto da averne il sistema nervoso gravemente scosso. Risulta ch'egli ha una relazione con una ragazza e che i sentimenti pervertiti sorgono in lui soltanto nei periodi di separazione.

X. afferma di aver avuto sentimenti omosessuali già nell'infanzia. Ricorda con precisione di aver visto ad otto anni un'immagine di Cristo che fece una impressione enorme, provocandogli tosto sensazioni sessuali. In seguito X. entrò in un collegio, dove rimase dai 9 fino ai 18 anni. Ivi la masturbazione era assai diffusa; egli nega però che nei collegi sia tanto diffuso il commercio omosessuale. Durante i nove anni di collegio, egli asserisce di aver praticato solo tre volte atti sessuali con altri ragazzi, ma in cambio confessa di essersi masturbato frequentemente da solo. Anche con donne avrebbe cominciato ad aver rapporti sessuali già all'età di 15 anni. Ebbe bensì frequentemente rapporti di amicizia sessuale con altri compagni, ma non ricorda di aver avuto tendenze omosessuali in qualche modo manifeste dai 18 ai 25 anni, durante il qual periodo aveva invece rapporti sessuali perfettamente normali con donne. A 26 anni cominciarono a sorgere in lui immagini di uomini, solitamente passanti che lo eccitavano e quindi rimanevano fissi nella sua fantasia. Da un anno a questa parte sembra si noti un notevole aggravamento delle idee omosessuali, le quali scompaiono solo nei periodi in cui frequenta sessualmente la sua amante. Ha di quando in quando polluzioni con sogni di contenuto ora omosessuale ora eterosessuale. Lo eccitano soprattutto gli uomini del popolo. L'età preferita è per lui quella di 29-30 anni, solo se si tratti di soldati, gradisce anche uomini più giovani. Fatto caratteristico: gli ufficiali lo lasciano freddo, mentre lo eccitano i soldati semplici.

X. mi chiese ancora quale atteggiamento dovesse assumere rispetto al matrimonio, avendo una forte inclinazione per una giovane donna (Moll).

Essenzialmente diverso è il caso che segue. Trattasi di un omosessuale dichiarato, che però ha moglie. Riesce nell'amplesso solo se immagina persone di sesso maschile; l'atto, compiuto con la moglie, non gli riesce disgustoso. Anche

qui però si verifica il fatto che il soddisfacimento fa scomparire i pensieri perversi.

Caso 271. - X., 42 anni, afferma di aver avuto fin dall'infanzia solo sentimenti omosessuali e di essere stato vittima già a quattro anni di atti omosessuali compiuti su di lui da altra persona. A 15 anni ebbe sentimenti erotici, una sorta di passione per un altro ragazzo un po' più giovane di lui. Non si era mai reso conto esattamente dei propri sentimenti: fino al giorno che lesse libri su questi argomenti, non aveva riconosciuto il significato di tutta la sua vita sensitiva anomala. Scrupoli morali, ma ancor più il timore di porsi in conflitto con la polizia, lo hanno sempre trattenuto dal darsi ad atti omosessuali.

Ammogliato da 13 anni circa, non avrebbe potuto tuttavia resistere alla tentazione in due casi. la prima volta una decina d'anni or sono, la seconda circa un anno fa, quando, trovandosi in una grande città tedesca, si lasciò sedurre a maneggiare il pene ad un altro uomo. Afferma di vivere una vita coniugale felice da ogni punto di vista, a prescindere dalla questione sessuale. A quanto riferisce, sua moglie è assolutamente fredda dal punto di vista sessuale; l'atto coniugale non le dispiace, ma neppure è oggetto delle sue aspirazioni, ed essa può vivere perfettamente senza amplesso. Egli ricorre sempre a fantasie, al caso a discorsi mentali, di contenuto omosessuale per giungere all'erezione ed all'eiaculazione. Dice di aver coito tre o quattro volte la settimana, ma unicamente per tenere indietro così la sensibilità omosessuale. Durante le regole della moglie ha la sensazione netta dell'intensificarsi in lui della sensibilità perversa; si sente quanto mai infelice e angosciato, tanto più che occupa un posto in vista, pieno di responsabilità. Ha fatto assai spesso sogni erotici, sempre di contenuto omosessuale, senza tuttavia aver eiaculazione (Moll).

Si deve peraltro notare, che esistono anche casi in cui le tendenze omosessuali si manifestano malgrado il soddisfacimento eterosessuale. Uno è il seguente:

Caso 272. - X., 27 anni, sente omosessualmente dalla giovinezza; la sua tendenza lo porta verso gli uomini di 18 a 25 anni. Da quando ha lasciato la scuola, non si è quasi più masturbato. Ha pure inclinazione per le donne, ma non prova nell'amplesso una vera sensazione di soddisfacimento; la tendenza che ha per l'uomo è senza dubbio molto più forte. Dopo i rapporti eterosessuali X. sente tendenze omosessuali violente: ma si verifica anche l'inverso. Egli afferma che il

massimo soddisfacimento risiede per lui nella masturbazione reciproca. Non ha tendenze femminili; al contrario, rappresenta un campione di uomo, perlomeno dal punto di vista fisico. L'educazione che ha ricevuta ha coltivato in lui l'ambizione. Fa l'impressione di un ipocondriaco depresso. Diverse affezioni nervose in famiglia (Moll).

Tentai di applicare ad X. la cura ipnotica. Non potendosi ottenere altrimenti l'ipnosi, ricorsi da ultimo a un narcotico, col quale potei provocare stati ipnotici veri e propri. Dopo diverse settimane di suggestione ininterrotta, potei finalmente provocare uno stato nel quale le tendenze omosessuali erano quasi completamente scomparse. X. medesimo dichiarava di sentire di quando in quando sorgere dentro di sé idee omosessuali, ma constatava nettamente come riuscisse a reprimerle immediatamente in germe. Durante tale periodo X. ha compiuto l'amplesso diverse volte ed in maniera completamente normale. Ha provato una sensazione di soddisfacimento normale ed il commercio eterosessuale non è più stato seguito, come in passato, da idee omosessuali.

A volte l'omosessualità si manifesta in forma periodica ad intervalli più o meno uguali. Già Tarnowsky segnalava casi del genere. Nel seguente il paziente medesimo paragona il proprio stato ad una pazzia circolare. Rinvio anche al caso di feticismo periodico degli stivali, descritto.

Caso 273. - Un medico mi scrive: "Dopo una lunga lotta con me stesso, prendo la penna per darLe modo di spingere lo sguardo nella mia vita psichica e sentimentale, che finora ho tenuta gelosamente nascosta a tutti, colleghi e conoscenti. Ella potrà facilmente rendersi conto di che cosa si tratta, tanto più che il mio caso non ha proprio il pregio di una particolare originalità. Io sono affetto da un pervertimento della sensibilità sessuale: ho, accanto ad a istinto eterosessuale non eccessivamente accentuato ma pur sempre innegabile, una predisposizione omosessuale che mi tormenta, che purtroppo mi ha fatto perdere più di una volta la stima di me stesso e che mi appare triste e ridicola. Io non so esattamente se tale anomalia sia puramente congenita od acquisita: è probabile che la tendenza in questione esistesse originariamente e sia poi stata aggravata da certe impressioni di gioventù e, negli anni seguenti, grazie ad un tenor di vita e ad abitudini non buone, sebbene dopo la constatazione del mio stato psichico io mi sforzi già da molto tempo per reagire allo stato medesimo mediante esercizio

sistematico delle sensazioni eterosessuali. Ciò mi è riuscito al punto da farmi provare nei rapporti con l'altro sesso un piacere reale ed un bisogno imperioso.

“La tendenza omosessuale, tuttavia, si manifesta in me periodicamente come una pazzia circolare. In generale riesco, almeno da un certo tempo, a superare bene gli accessi. Io non voglio, caro Collega, annoiarLa con la descrizione dei miei sentimenti; Ella li conosce d'altronde e se li sente ripetere continuamente; io non Le chiedo neppure un miracolo, ma un semplice consiglio. Nei Suoi scritti, Ella ha spiegato chiaramente le tristi tare della vita sensitiva dell'uomo, non solo oggettivamente, ma con tanto calore di umanità ch'io trovo il coraggio di rivolgermi a Lei non nella Sua qualità di medico, ma piuttosto nella Sua qualità di confessore, di filantropo di cuore ardente, capace d'infondere in una volontà debole un po' di vigore col Suo spirito fermo e capace di suggestione. Io desidero prender moglie, ma non oso affrontare questo problema senza avere prima avuto una spiegazione con uno psichiatra. Io credo di poter rendere una donna felice. Nel mio caso si tratta solo di sapere se faccio bene a sposarmi in vista di una futura prole, se cioè sia possibile assumersi una tale responsabilità. Le sarei molto riconoscente se Ella volesse concedermi un colloquio” (Moll).

Nelle pagine precedenti ho trattato dell'omosessualità tardiva ed ho esposto casi appartenenti alla forma medesima; farò notare come secondo Schopenhauer la tendenza omosessuale si svilupperebbe in generale sempre tardivamente, concezione questa che non concorda coi fatti. A quest'ipotesi il filosofo fu indotto non già, verosimilmente, da una documentazione di fatti, ma dalle proprie vedute filosofiche.

Lo sviluppo tardivo della tendenza omosessuale è fatto raro, ma che pure si osserva talvolta. Io ho avuto notizia addirittura di casi in cui la tendenza omosessuale non si era neppure manifestata nello stadio di indifferenza dell'istinto, per manifestarsi invece solo più tardi, in età avanzata, persino a 40 anni ed oltre. Naturalmente si deve tener conto della possibilità di errori di memoria, nonché talvolta di omissioni intenzionali; ma la discussione di questo problema ci porterebbe troppo lontano.

Omosessualità della donna.

Per molto tempo la scienza ha contato solo un numero esiguo di casi di sensibilità omosessuale nel sesso femminile. Ciò è dipeso dai seguenti motivi:

1) Anzitutto l'omosessualità della donna non ha le gravi conseguenze di quella dell'uomo. Nell'amplesso la donna è passiva, l'uomo attivo, ed a questa attività è indispensabile l'erezione, la cui mancanza rende il coito impossibile. Ora in molti uomini l'inibizione psichica dovuta alla perversione rende impossibile l'erezione, che condiziona l'amplesso con la donna. In quest'ultima, tale condizione non esiste.

2) L'atto omosessuale della donna non è previsto, perlomeno in Germania, dalla legge penale, neppure ove sia coito-simile. Molti casi di omosessualità dell'uomo sono stati conosciuti scientificamente solo perché han dato luogo a procedimento penale, cosa che non avviene per il sesso femminile.

3) Il sesso femminile, anche in fatto di omosessualità, è spesso assai più riservato nelle proprie comunicazioni a terze persone. A ciò si deve se la documentazione corrispondente è rimasta a lungo molto esigua.

4) La donna, anche quando è omosessuale, non è sessualmente tanto sensuale, spesso l'atto sessuale non ha per lei l'importanza che ha per l'uomo. Per questo molte donne omosessuali non si rendono neppure conto di esserlo; la nessuna necessità di atti omosessuali fa sì, molte volte, che esse non siano tanto disturbate quanto l'uomo dalla impossibilità di trovare soddisfacimento. A ciò si aggiunge che in molte donne gli stati di passaggio dall'inclinazione sessuale a quella non sessuale sono assai più gradualmente che non nell'uomo. Le donne si accarezzano piuttosto spesso fra loro, senza che ciò giustifichi un'ipotesi di omosessualità. Sembra che fra le donne eterosessuali l'antipatia per il contatto intimo col corpo di altre donne (baci, abbracci, ecc.) non sia così grande quanto è negli uomini eterosessuali rispetto alle persone del medesimo sesso. Ciò vale, peraltro, per la Germania anzitutto; molto dipende dai costumi: così vi sono paesi in cui gli uomini si baciano più spesso per amicizia di quanto non si usi tra noi, e vi sono anche famiglie in cui gli uomini si baciano più spesso che nella media della popolazione.

Comunque, i motivi suesposti dovrebbero esser sufficienti a spiegare come per tanto tempo la scienza abbia avuto a disposizione, circa l'omosessualità della donna, solo una documentazione assai minore di quella relativa agli uomini. In questi ultimi anni la situazione si è modificata, sebbene ancor oggi, e in parte per i motivi sopra indicati, il numero degli uomini omosessuali esattamente conosciuti da medici e da ricercatori sia, a quanto pare, molto più elevato di quello delle

donne. Da ciò non consegue, naturalmente, che il numero di queste ultime sia minore; si hanno anzi molte ragioni per ritenere che esso non sia affatto inferiore a quello degli uomini.

Anche su le donne omosessuali la storia ci offre molte informazioni. Ricorderò soltanto Saffo, che diede persino nome alla sensibilità omosessuale in certi ambienti, cosicché non di rado si parla di saffismo per designare l'omosessualità della donna. Poiché Saffo era originaria dell'isola di Lesbo, si dà il nome di amore lesbico all'amore omosessuale delle donne. Circa lo sfruttamento dell'amore omosessuale della donna nella produzione letteraria, vi ho già fatto accenno più sopra.

Quanto agli atti genitali, si svolge spesso anche nelle donne un processo analogo all'eiaculazione nell'uomo, e l'atto corrispondente diventa quindi un equivalente dell'amplesso. Più di una donna omosessuale si accontenta per vero di baci, abbracci ed altre simili tenerezze. Il soddisfacimento è procurato spesso da manipolazioni dell'una su l'altra. Spesso tali manipolazioni vengono sostituite dal cunnilincto, e infine abbiamo visto come qualche volta donne di sensibilità assai simile si servano di un membro artificiale (priapo, "godemiché"), fabbricato industrialmente e addirittura pieno di un liquido in comunicazione con una peretta di gomma, adattissimo quindi per l'imitazione più fedele possibile dell'amplesso. Molte si soddisfano con la masturbazione solitaria.

Già Krafft-Ebing faceva notare, giustamente, come degli atti sessuali praticati su persone del medesimo sesso non siano indice senz'altro di omosessualità, neppure nella donna. Di omosessualità può solo parlarsi quando i caratteri sessuali secondari fisici e psichici di una persona femminile esercitano attrattiva su un'altra, destando in questa lo stimolo ad atti sessuali con la medesima o sentimenti erotici a suo riguardo.

Circa l'insorgenza dell'omosessualità nella donna, vale naturalmente per questa molto di ciò che vale per l'uomo. Sebbene la sensualità nella donna omosessuale passi spesso in seconda linea, vi sono tuttavia donne in cui essa si manifesta apertamente e addirittura si congiunge ad iperestesia dell'istinto sessuale.

Anche l'omosessualità della donna si presenta in diversi quadri clinici, analogamente a quella dell'uomo. Vi è tutta una categoria di donne in cui esiste un ermafroditismo psicosessuale o tendenza ad ambedue i sessi. In un secondo

gruppo esiste esclusivamente omosessualità; in un terzo, designato da Krafft-Ebing sotto il nome di viraginità, i caratteri psichici si avvicinano in parte, a prescindere dall'istinto sessuale, a quelli dell'altro sesso; e finalmente vi sono casi in cui anche le forme fisiche somigliano sotto certi rapporti a quelle dell'uomo, casi che Krafft-Ebing designava come ginandria. Anche qui i passaggi sono gradualmente, ma danno pur sempre luogo a determinati gruppi, che si possono porre a base della classificazione dal punto di vista clinico. Rimanendo però, a questo proposito, a quanto dicevo circa l'omosessualità dell'uomo: trattasi di quadri clinici, non già di una classificazione per gradi come riteneva ancora Krafft-Ebing, pioniere in questo campo della ricerca. Dobbiamo inoltre tener conto del fatto che i caratteri sessuali invertiti reperibili qui in campo psichico o somatico, si presentano pure in donne eterosessuali. Fra queste ultime ve n'è di quelle che amano soltanto l'uomo e che hanno nondimeno talun carattere psicosessuale contrario, come quello di non ricercare soddisfazione nei tipici lavori donneschi, ma piuttosto in una occupazione virile. Vi sono donne eterosessuali con barba relativamente abbondante, bacino di conformazione virile, e dobbiamo tener fermo che tutti questi caratteri non si accordano in molti casi con la direzione dell'istinto sessuale presente nella donna di cui si tratta.

Krafft-Ebing, che divideva la casistica in omosessualità innata ed omosessualità acquisita, esprimeva l'opinione che l'omosessualità compaia come predisposizione nel sesso femminile con altrettanta frequenza quanto nell'altro sesso; ma riteneva che nella donna la predisposizione anomala rimanesse il più delle volte senza effetto. Ciò dipenderebbe dal fatto che nella donna, per effetto dell'educazione, l'istinto sessuale non è così predominante come nell'uomo, giacché le seduzioni, sotto forma di masturbazione reciproca, si presentano meno spesso alla fanciulla che al fanciullo, e l'istinto sessuale della donna si sviluppa solo col commercio sessuale, il quale generalmente è eterosessuale. È questa a quanto pare la ragione per cui Krafft-Ebing, ancora nell'ultima edizione da lui rielaborata della sua "Psychopathia sexualis", attribuiva allo sviluppo dell'omosessualità della donna una percentuale inferiore a quella dell'omosessualità nell'uomo.

Ma nei casi di omosessualità femminile Krafft-Ebing, manifestamente in ragione delle suddette differenze fra i sessi, dava maggior importanza ai fattori intervenienti nella vita della donna, di quanta non ne attribuisse ai fattori

medesimi nell'omosessualità dell'uomo, ed in un'epoca in cui molti preferiscono considerare l'omosessualità come fenomeno congenito, è forse opportuno far notare come Krafft-Ebing ammettesse bensì casi di omosessualità innata nel sesso femminile, ma come egli ritenesse anche estremamente frequente l'omosessualità evitabile, coltivata del sesso femminile. Per lo sviluppo dell'omosessualità insorgente durante la vita della donna, egli enumerava le seguenti possibilità:

1) Vi è ipersensibilità, che spinge all'automasturbazione. Quest'ultima conduce a nevrastenia e relative conseguenze, tra l'altro, anafrodisia nel commercio sessuale normale, mentre sussiste la libido.

2) Su la stessa base (ipersessualità), la mancanza di commercio eterosessuale dà luogo a commercio omosessuale (prigioniere, giovinette di buona condizione sociale tenute al riparo della seduzione degli uomini oppure spaventate dalla paura di una gravidanza). Questo gruppo è il più importante. Le seduttrici sono spesso domestiche, occasionalmente amiche omosessuali e persino istitutrici nei collegi femminili.

3) Trattasi di donne sposate con mariti impotenti, i quali riescono solo ad eccitarle senza soddisfarle; risultato: libido insaziata, ricorso alla masturbazione, *pollutiones feminae*, nevrastenia e infine disgusto per l'amplesso e pei rapporti con uomini in generale.

4) Prostitute assai sensuali che, disgustate dai rapporti con uomini pervertiti od impotenti, i quali le hanno indotte agli atti sessuali più ripugnanti, cercano rifugio in persone simpatiche del loro stesso sesso.

Quanto alle tendenze del gusto, esse sono svariatissime, come fra gli uomini omosessuali, così fra le donne. Una preferisce le giovinette, un'altra le donne mature. Vi sono pure donne omosessuali che si sentono attratte dalle fanciulle impuberi, così come vi sono uomini omosessuali inclini soltanto ai bambini immaturi. E come qui, il sesso dei soggetti impuberi è talvolta senza rilevanza, per cui le omosessuali della corrispondente forma hanno tendenza tanto ai bambini quanto alle bambine, con commistione non raramente di tendenze sadistiche e soprattutto stimolo a flagellare. Le tendenze diversificano anche per altri rispetti; alcune omosessuali si sentono attratte verso le bionde, altre verso le brune, le une verso donne grasse, le altre verso donne snelle. Una ama le nature

un po' rozze, un'altra inclina soltanto verso donne eleganti nel vestire e che anche per il resto diano impressione di persone molto civili.

Molte si sentono piuttosto attratte verso le nature sensuali, altre verso le donne di sensualità più moderata. Come taluni uomini omosessuali provano interesse soprattutto pei giovani effeminati, così troviamo una categoria di donne omosessuali le quali ricercano nell'altra donna qualche cosa di simile; poiché quest'ultimo carattere si manifesta anzitutto negli abiti, esse provano sovente il desiderio di vedere la persona amata in abito maschile. Alcune, malgrado la tendenza omosessuale, sentono piuttosto femminilmente, al contrario di altre le quali giungono persino ad attribuirsi nomi maschili, come Paolo in luogo di Paola, non solo nei rapporti verbali ma anche in quelli epistolari.

Quanto al sentire sessuale proprio delle donne di cui ci occupiamo, si constatarlo le più ampie varianti. Così vi è una categoria di donne omosessuali le quali non hanno solo una tendenza sessuale indeterminata per il proprio sesso, ma si sentono addirittura uomini. Sono queste appunto, in parte, le donne che rimpiangono soprattutto di non essere nate uomini. Tali donne non si sentono generalmente portate verso le omosessuali; oggetto della loro tendenza sono proprio le donne eterosessuali, appunto perché esse stesse vogliono prendere rispetto all'amata esattamente il posto dell'uomo. Questo fatto si manifesta talvolta anche nelle modalità del soddisfacimento, su le quali avrò ancora da intrattenermi più avanti. Piace a loro la funzione attiva, il cunnilingus attivo od anche l'uso di un "godemiché", che esse si applicano al corpo. Altre sono piuttosto passive. Hanno esse pure sentimenti omosessuali, ma fra questi non trova affatto posto l'idea di assumere personalmente in pieno la parte di uomo. È una funzione più passiva, quella che esse prediligono. Per questo nel primo gruppo se ne incontrano anche di quelle che, appunto per dare alla tensione psichica un carattere più virile che sia possibile, inclinano a portare abiti maschili, mentre nel secondo gruppo tale inclinazione può anche mancare.

Dal punto di vista clinico, vi sono donne psicoermafrodite, ma anche molte puramente omosessuali, che non danno affatto in occhio. Esse non svelano la propria anomalia né attraverso indizi fisici né in caratteri sessuali psichici. Farò notare però, poiché siamo in argomento, che il dott. prof. Theodor S. Flatau, lavorando in collaborazione con me, ebbe a constatare, in esami laringei su donne omosessuali, più di una laringe decisamente maschile. Krafft-Ebing descrive con

grande evidenza plastica il tipo della viraginità. Essa corrisponde all'effeminatezza nell'uomo. Vengono portati con predilezione abiti maschili; nei sogni hanno parte solo donne. Nei casi di viraginità assai pronunciata la donna si sente, rispetto all'altra donna, esclusivamente nella parte dell'uomo. Esiste il sentimento di pudore, ma assai più rispetto al proprio sesso che non rispetto all'altro. L'anomalia suole manifestarsi in parecchi casi assai presto, sotto la forma di talun carattere sessuale maschile; si deve notare tuttavia che tali caratteri sessuali invertiti, come ad esempio la preferenza per i giochi maschili, s'incontrano anche in molte bambine che più tardi si sviluppano in maniera perfettamente normale dal punto di vista della sensualità.

Il luogo preferito da tali bambine è il campo di giuoco dei ragazzi. Nei loro giochi cercano di rivaleggiare con questi ultimi. La bambina non vuol saperne di bambole; la sua passione è il cavallo meccanico, il giocare ai soldati, ai briganti, ecc.. Per i lavori donneschi non solo sente avversione, ma spesso dimostra anche inettitudine. Trascurata nell'abbigliamento, si compiace di vestire con negligenza, da sbarazzino. Anziché inclinazione per le arti, mostra senso e capacità per le scienze. All'occasione si sente portata a cimentarsi col fumo e con l'alcool, e entrambi possono diventare per lei una vera e propria passione. Detesta i profumi e i pasticcini. Le duole di constatare di esser nata donna e di dover rinunciare alla vita spensierata di giovanotto ed al servizio militare. L'anima virile in un petto di donna si manifesta in tendenze da amazzone verso lo sport maschile, nonché in atti di coraggio ed in una mentalità virile. Grande è il bisogno di dare alla capigliatura ed agli abiti un taglio maschile e persino, in circostanze favorevoli, di mostrarsi in abiti maschili e così imporsi. Non sono rari i casi di donne sorprese in abiti maschili. Esempi di donne che hanno vissuto per anni in abiti da uomo (cacciatore, soldato, ecc.), sono il caso di Müller nelle "Friedreichs Blätter", quello di Wise, in casi di Moll, Hirschfeld ed altri. Ideali di queste viragini sono le personalità femminili eminenti per spirito ed energia nella storia e nella vita attuale.

Il grado più grave dell'omosessualità è rappresentato dalla ginandria. Trattasi di donne che hanno bensì gli organi genitali femminili, ma che sono assolutamente virili nei sentimenti, nel pensiero, negli atti e nell'aspetto esteriore. Si trovano alquanto spesso nella vita di ogni giorno simili donne-uomo che, con l'ossatura, il bacino, il passo, il comportamento, i tratti grossolani decisamente

maschili, la voce roca e profonda, ecc., fanno dubitare dell'eterno femminino. Krafft-Ebing descrisse una di queste donne, che aveva i tratti del volto piuttosto duri, struttura muscolosa e tendinosa, bacino stretto, passo maschile, capelli tagliati corti, portava un cappello maschile, occhiali, paletò da uomo e stivali da uomo. Un'indagine più particolare permise di stabilire che si trattava di una pittrice di un certo talento, che beveva e fumava come uno studente, s'interessava soltanto per gli sport maschili, frequentava solo conversazioni femminili, nelle quali era assai bene accolta per il suo virtuosismo nell'accompagnare il pianoforte fischiando. Anche le attrici e le cantanti di operetta sono non di rado omosessuali, quelle soprattutto che brillano nelle parti in cui indossano calzoni, poiché si trovano quivi nel loro elemento e portano sulla scena il proprio carattere vero, che è quello maschile.

Peraltro, in vista delle esagerazioni che mi è occorso di constatare, noterò espressamente che molte attrici, anche celebri, accentuano alla perfezione parti maschili, senza tuttavia che esista in loro la benché minima traccia di omosessualità.

Nella mia "Konträre Sexualempfindung" io ho riferito molti particolari sul tenore di vita delle donne omosessuali, e molti ne han riferiti più tardi Magnus Hirschfeld ed altri ancora. Parecchie di tali omosessuali vivono insieme come in matrimonio. Talvolta la parte attiva fa da "padre" e la parte passiva da "madre". Le omosessuali fanno conoscenza tra loro in parte per strada in parte attraverso avvisi economici, nei quali richiamano l'attenzione della lettrice edotta con parole speciali ben determinate, quali ad esempio "Saffo", "Lesbo", od anche titoli di romanzi omosessuali come "Claudina". Generalmente però si leggono avvisi di signore che cercano "dama di compagnia": anche questi sono molto sospetti, se pure qualche volta capita che qualche signora cerchi seriamente e senza movente erotici una dama di compagnia e si veda giungere con stupore qualche profferta omosessuale. È noto come negli "harems", nelle case di tolleranza e in generale fra le prostitute sia molto diffuso non solo il commercio omosessuale ma anche l'omosessualità. Molte donne psicoermafrodite e persino esclusivamente omosessuali contraggono matrimonio con uomini, in parte per ignoranza della propria anormalità, in parte per procurarsi il sostentamento. Parecchi di tali matrimoni non sono infelici. Si realizza un certo adattamento, ed io ho visto persino l'omosessualità di qualche donna scomparire completamente già nella

convivenza coniugale. Quando ciò non avviene, la maggior parte delle donne omosessuali cercano di sottrarsi per quanto possibile al commercio sessuale col marito sotto un pretesto qualsiasi, soprattutto quando vi siano già bambini. Spesso però la vita coniugale naufraga miseramente. Avviene che, malgrado il matrimonio, il commercio omosessuale della moglie continui, così come quello dei mariti omosessuali. In tal caso il fatto che la moglie non usi, nello stesso tempo, i riguardi che deve al marito, fa sì, talvolta, che l'omosessualità di lei provochi la rovina della vita coniugale. Per talune, specialmente tra le viragini, il matrimonio è impossibile perché il solo pensiero del coito e persino del contatto dell'uomo provoca schifo ed orrore. Notiamo però come vi siano anche molte donne che, senza essere omosessuali, manifestano antipatia per ogni contatto troppo intimo col marito, anche all'infuori dell'atto sessuale.

Ciò che più mi colpisce nelle donne omosessuali, per il contrasto col comportamento degli uomini omosessuali, è che un numero straordinariamente elevato di tali donne contragga matrimonio senza riconoscere la portata della propria omosessualità. Ciò dipende, a quanto pare, dai processi genitali femminili, diversi da quelli dell'uomo. Mentre in quest'ultimo le sensazioni sessuali ed anche omosessuali si manifestano quasi sempre sotto forma di fenomeni genitali (erezione, eiaculazione), vediamo come nella donna ciò possa non avvenire con altrettanta regolarità. Anzi, come nell'eterosessualità, i processi genitali possono anche mancare. Per questo molte giovani donne continuano molto più a lungo a considerare sentimento di amicizia quello che è in realtà un sentimento amoroso. Così avviene che esse si sposino completamente ignare del loro stato.

Le molte esaltate lettere d'amore, che si vedono scambiare fra ragazze, e che i tardi hanno parte talvolta nei processi per divorzio od anche per annullamento di matrimonio, hanno un significato che non viene riconosciuto; così pure vengono giudicate erroneamente le poesie pregne d'amore che delle fanciulle dedicano a persone del proprio sesso. Spesso esse sono semplicemente sfogo di un sentimento omosessuale, non già di un'ammirazione e d'una amicizia non erotica. Tuttavia, si deve qui notare che tali atti non debbono neppure, d'altra parte, venir sopravvalutati in senso omosessuale, trattandosi spesso di effusioni d'amore che si spiegano con lo stadio di indifferenza dell'istinto sessuale, e che non hanno radice in un'omosessualità durevole. Tali adorazioni a base

omosessuale si presentano spessissimo nelle giovinette in via di sviluppo. Cito, da un diario consegnatomi da una giovane signora, versi non eccessivamente belli, è vero, dedicati alla direttrice di un collegio:

La signorina Müller¹²⁹ è veramente dolcissima, - Come un angelo del Paradiso, - Se qualche volta riprende svelto e a voce alta, - Non merita tuttavia di andare all'inferno.

Ah! come fa freddo qui, - Ti prego, apriti, o porta! - Vieni, cara, stringimi caldamente - Fra le tue care braccia.

Ed ecco la gelosia verso una compagna di collegio:

() Annalisa, non essere ladra, - Non rapirmi l'amore della signorina Müller - La gelosia mi tormenta molto, - Ogni giorno più profondamente; - Essa mi affligge anche di notte, - O amore. Tu sei la causa della mia sofferenza.

Altra strofa tolta da una poesia successiva:

Come ci si sente attratte - Verso una dolce maestra, - È una felicità! - E quando si ama così profondamente, - Si ha tanta paura - Del di del distacco.

Un giorno la giovinetta si lagna del tanto dispiacere che causa alla maestra, e tuttavia, dice, non sa formulare un pensiero coerente senza esser costretta a pensare a lei. Soffre molto di rattristare così proprio la persona che ama tanto. Non è cattiveria da parte sua, dice, perché essa è sovreccitata solo dal pensiero di far piacere a lei, alla maestra, alla quale vuol tanto bene. Anche qui constatiamo, contrariamente a ciò che avviene nell'uomo, che a siffatti sentimenti amorosi non si collega, almeno coscientemente, alcunché di genito-sessuale. La signora in questione mi ha spiegato che cosa sentiva a quell'epoca: sempre e soltanto un sentimento spirituale, con tutti i tormenti della gelosia. Ogni sguardo che la maestra volgeva ad un'altra fanciulla, era per lei il più grande tormento, e tuttavia essa ha sempre avuto la sensazione che la gelosia è il segno dell'amore. Inutile dire che questa signora si è sviluppata in maniera perfettamente normale, che più tardi non ha mai mostrato sentimenti omosessuali, e che ama pienamente il marito!

L'omosessualità del sesso femminile sembra, come quella del sesso maschile, aumentare molto ad opera della seduzione. D'altra parte troviamo che oggidi è molto frequente anche a carico di donne l'accusa di omosessualità, ogni volta che

129 Pseudonimo, si capisce.

essa faccia comodo al marito per ottenere il divorzio. Appunto i processi per divorzio fanno conoscere oggigiorno al medico e perito molti rapporti e molte sensibilità omosessuali, che rimanevano in passato segreto d'alcova. Nei processi per divorzio s'incontrano i fatti più strani. Io ho visto diverse volte processi di questa specie, nei quali una stessa persona femminile, Y., era sospettata contemporaneamente dalla moglie di adulterio col marito, mentre questi sospettava la moglie di rapporti omosessuali con la Y. La somiglianza di tali casi mi ha colpito, e qualche volta ho avuto l'impressione che effettivamente la terza persona (femminile) avesse avuto contemporaneamente rapporti con ambedue i coniugi, senza che l'uno sapesse dell'altro.

Prima di procedere oltre, riferirò una serie di casi riguardanti donne omosessuali. Comincerò da un caso di ermafroditismo psichico, che dobbiamo a Krafft-Ebing.

Caso 274. - Ermafroditismo psicosessuale. - La signora X., 44 anni, presenta se stessa come un esempio del fatto che in uno stesso individuo, uomo o donna, possono riunirsi ambedue le tendenze, quella normale e quella invertita, della vita sessuale.

Il padre di questa signora aveva molta disposizione per la musica, era dotato in generale di molto talento artistico, era uomo spensierato. Grande ammiratore del bel sesso, di rara bellezza egli stesso. Dopo diversi attacchi apoplettici, morì demente in un manicomio. Il fratello di lui era neuropsicopatico, sonnambulo nell'infanzia e affetto per tutta la vita da iperestesia sessuale. Così sebbene marito e padre di figli sposati, voleva rapire la signora M. sua nipote, allora diciottenne, della quale era innamorato alla follia. Il nonno paterno era eccentrico al massimo grado, grande artista, dapprima aveva studiato teologia, ma poscia, spinto da un entusiasmo ardente per l'arte drammatica, si era fatto artista lirico. Eccedeva in Bacco e Venere, era prodigo, amante del lusso, e morì a 49 anni di apoplezia cerebrale. Il padre della madre e la madre stessa morirono di tubercolosi polmonare.

La signora X. aveva 11 fratelli e sorelle, di cui soltanto sei sono tuttora viventi. Due fratelli, fisicamente matrizzanti, morirono rispettivamente a 16 e a 20 anni di tubercolosi. Un fratello soffre di tubercolosi laringea. Le quattro sorelle viventi, al pari della signora X., patrizzano fisicamente; la maggiore è nubile, nervosissima, misantropa. Due sorelle più giovani hanno marito, sono sane e con

bambini pure sani. Un'altra è vergine e neuropatica. La signora X. ha quattro bambini, in massima gracili e nevropatici.

Circa la propria infanzia la paziente non sa dire nulla di notevole. Riusciva bene nello studio, aveva talento per la poesia e l'estetica, passava per una fanciulla un po' esaltata, amante dei romanzi e del sentimentalismo, di costituzione nevropatica, sensibilissima alle oscillazioni di temperatura, talché bastava a volte una tenuissima corrente d'aria per provocarle la pelle d'oca. Si deve peraltro notare come un giorno la paziente, in età di dieci anni, convinta che la madre non le volesse bene, cercasse di sciogliere capocchie di fiammiferi in un caffè che poi beve, per sentirsi molto male e attirarsi così l'amore della mamma.

A 11 anni si sviluppò, senza disturbi. Da allora, mestruazione regolare. Già prima della pubertà si destò in lei la vita sessuale, i cui stimoli, a suo dire, sono stati prepotenti per tutto il resto della sua vita. Le prime sensazioni e i primi istinti sono stati certamente omosessuali. Essa ebbe una tendenza appassionata, ma assolutamente platonica, per una giovane donna, alla quale dedicò poesie e sonetti: era felice se poteva ammirare, in bagno, "le grazie incantevoli dell'adorata", o mangiar con gli occhi la nuca, le spalle e il seno di lei quando si vestiva. Riuscì sempre a frenare la tentazione violenta di toccare quelle grazie fisiche. La signorina era letteralmente innamorata delle madonne di Raffaello e di Guido Reni. Inoltre, qualunque tempo facesse, non poteva far a meno di inseguire per ore intere belle ragazze e belle donne ammirandone il portamento e spiando l'occasione di usar loro una cortesia, offrir loro un mazzolino di fiori, ecc.. La paziente assicura di non aver avuto fino all'età di 19 anni la più lontana idea della differenza fra i sessi, avendo ricevuto un'educazione assolutamente monastica da una vecchia zia zitella e bigotta. Quest'ignoranza sconfinata fece sì che la paziente rimanesse vittima di un uomo che l'amava appassionatamente, e che la sedusse all'amplesso con l'astuzia. Essa divenne moglie di quest'uomo, mise al mondo una bambina, con lui visse una vita sessuale "eccentrica", e si sentiva perfettamente soddisfatta dai rapporti sessuali coniugali. Di lì a qualche anno rimase vedova. Da allora le donne tornarono ad essere oggetto della sua tendenza, anzitutto, dice, per tema delle conseguenze del commercio sessuale con un uomo.

A 27 anni secondo matrimonio con un uomo malaticcio, senza inclinazione. La paziente ha generato tre figli, ha compiuto i suoi doveri di madre, si è

indebolita fisicamente, ha sentito durante questi ultimi anni una repulsione sempre crescente per il coito, in parte per il fatto di conoscere la malattia del marito, nonostante il desiderio costante e violento di soddisfacimento sessuale.

Tre anni dopo la morte del secondo marito la paziente scoprì che la sua bambina di nove anni, nata dal primo matrimonio, era dedita alla masturbazione e deperiva. Consultò un'Enciclopedia per informarsi su questo vizio; non poté resistere alla tentazione di provarlo a sua volta, e divenne onanista. Assicura di esserne stata terribilmente eccitata sessualmente; un giorno dovette dare da sorvegliare le due bambine ad altri, fuori di casa, per preservarle da "qualche cosa di terribile"; e nondimeno poteva tenere in casa i due maschietti.

La paziente divenne nevristenica da masturbazione (irritazione spinale, pesantezza al capo esaurimento rallentamento delle funzioni intellettuali, ecc.) a volte addirittura distimica, con un tormentoso "taedium vitae".

Il suo sentire sessuale aveva per oggetto ora la donna ora l'uomo. Essa sapeva dominarsi ma soffriva molto per l'astinenza, tanto più che dati i disturbi nevristenici, ricorreva alla masturbazione solo nei casi di necessità assoluta. Attualmente questa signora di 44 anni, che ha ancora le sue regole normali, soffre di una violenta passione per un giovane, di cui non può evitare la vicinanza per ragioni professionali.

La paziente non presenta nulla di anormale nell'aspetto esteriore, è di costituzione delicata e di muscolatura debole. Bacino assolutamente femminile, braccia e gambe straordinariamente grosse e di struttura decisamente maschile. Non vi è calzatura di donna che le vada bene; tuttavia, per non dare in occhio, essa costringe in scarpe da donna i piedi, che ha perciò artificialmente deformati. Genitali di sviluppo perfettamente normale. Nessuna alterazione, salvo un abbassamento dell'utero con ipertrofia della porzione vaginale. Durante una esplorazione più profonda, la paziente si dichiarò tuttavia essenzialmente omosessuale; la sensibilità e l'istinto per l'altro sesso si ridurrebbero in lei a fatto episodico e grossolanamente sensuale. Così essa soffre terribilmente, al presente, di stimoli sessuali per il suaccennato giovane di sua conoscenza, ma prova un piacere assai più nobile ed elevato nello sfiorare con un bacio leggero una guancia molle e paffutella di bambina. Questo piacere le si offre spesso perché tra "le sue care creature" essa riscuote molto affetto; esse la chiamano la "buona zia", perché

è instancabile nel render loro i più diversi servizi “carallereschi” sentendosi allora sempre più uomo (Krafft-Ebing).

Il caso seguente riflette una donna di 29 anni di modesta condizione. Faccio notare come gli istinti sessuali inclinassero in ambedue i sensi, sebbene attualmente l'istinto omosessuale predomini e l'eterosessuale sia forse addirittura scomparso del tutto.

Caso 275. - Ermafroditismo psicosessuale. - Signorina X., 29 anni, prostituta, nata a Berlino, dove frequentò le scuole comunali. Il padre operaio morì quando essa aveva un anno, in seguito ad infortunio. Circa il proprio padre essa ha avuto poche notizie; sa tuttavia che era dedito al bere. La madre della X. è ancora vivente, ma la figlia va a trovarla assai di rado. Due anni fa la madre ebbe un attacco di apoplezia, che la X. mi riferisce nei seguenti termini: “Io ero appunto da mia madre; ad un tratto essa cadde dal sofà su cui stava seduta; era assolutamente incosciente, ignara di quel che stava avvenendo di lei. Non aveva mai avuto accessi di tal genere. Aveva allora 54 anni. Perse completamente la favella. Io corsi subito in farmacia; ma al mio ritorno essa era già quasi completamente ritornata in sé”. Una sorella della X. è sposata e sta bene sembra, ma non ha bambini; non è, ad ogni modo, omosessuale, essa sorella ama il marito, con cui vive in un'unione felice. Su gli altri parenti la X. non sa riferire dati importanti. Uno zio materno sarebbe morto di tubercolosi. La X. è molto soggetta a mal di testa.

Fino all'età di 11 anni la X. frequentò la scuola sempre con buon esito. Da scolara aveva poche eccitazioni sessuali, che divennero più forti solo all'età di 16 anni. Ricorda tuttavia che, ancora a scuola, si manipolava i genitali negli intervalli fra le lezioni. “Soprattutto dopo scuola le bambine andavano a giocare insieme, e incontravano spesso dei bambini. A quell'epoca alcune compagne ci parlavano molto delle donne che passeggiano sui marciapiedi, e il nostro giuoco preferito consisteva appunto nel fare, per giuoco, la parte di tali donne. Passeggiavamo sui marciapiedi come se prendessimo con noi degli uomini ed effettivamente ci accompagnavamo spesso ai ragazzi, dai quali ci facevamo poi manipolare i genitali”. Ciò avveniva quando la X. aveva ancora 10 o 12 anni soltanto. Talvolta un ragazzo aveva tentato persino di coire con le bambine, ma non aveva erezione. Durante gli anni di scuola la X. non aveva ancora avuto intimi rapporti di amicizia con alcun'altra bambina.

Attualmente la X. trova soddisfacimento sessuale solo nei rapporti con donne. Da un anno ha una relazione costante con una collega, con cui abita. Non ha mai frequentato altro essere femminile né mai avrebbe tentato di ingannare l'amica; se quest'ultima l'abbia ingannata qualche volta, essa non sa. L'amica in parola è presso a poco coetanea della X.: ha 30 anni. Sull'origine dei loro rapporti, la X. mi riferisce quanto segue: "Un signore voleva avere due donne insieme e vederle praticare il cunnilincto. Io ne avevo già sentito parlare molto spesso prima di allora, ma non conoscevo ancora l'atto. Quando il signore arrivò, la donna da cui abitava la mia amica mi mandò a chiamare. È cosa assai frequente che gli uomini desiderino vedere due donne soddisfarsi reciprocamente. D'altra parte è un'operazione pagata assai bene. A tale scopo due donne si mettono d'accordo una volta per sempre, e quando un uomo vuole due donne, l'una chiama l'altra". Le prime volte che la X. ebbe rapporti di questo genere con l'amica per eccitare un uomo non ne fu soddisfatta; ma più tardi si diede a compiere spesso l'atto medesimo in casa propria con l'amica, senza che assistesse alcun uomo, e provava allora soddisfacimento completo. La X. è sempre passiva nel commercio sessuale con l'amica. Questo consiste generalmente nel cunnilincto, spesso però anche in masturbazione reciproca. La prima ad essere soddisfatta è la X. quando il cunnilincto vien praticato dall'amica su di lei, ed è l'amica, quando opera la X.

Sebbene la X. ami molto più la sua amica che gli uomini, ha avuto tuttavia molti rapporti sessuali con questi ultimi, se non altro per ragioni materiali; ma non ha mai provato un vero piacere nel commercio sessuale con l'uomo. I primi rapporti con uomini ebbe a 17 anni; ricorda esattamente il giorno che fu deflorata, cosa che avvenne senza alcun dolore. Essa era stata istigata da molte altre ragazze a darsi ad un uomo. Quello che la deflorò ebbe rapporti con lei successivamente per sei mesi circa; essa gli voleva proprio bene, ma non era quasi mai soddisfatta dall'amplesso, salvo una volta o due; in seguito però l'uomo si mise a praticare su di lei il cunnilincto, che le faceva assai più piacere. Dopo ch'egli la lasciò, la X. ebbe relazioni molteplici con altri uomini. Per quanto essa abbia tali rapporti già da 12 anni, non è mai stata soddisfatta dall'amplesso in tanto tempo, se non sette od otto volte al massimo. L'uomo che l'aveva deflorata voleva a tutta prima sposarla, ma urtò nell'opposizione dei genitori. Del resto essa dichiara che lo baciava molto volentieri, e lo chiama "il suo fidanzato". Si era

innamorata di lui con l'andar del tempo, e le dispiace che il matrimonio sia stato impossibile.

La X. ricorda bensì alcuni sogni erotici, nei quali però non è mai giunta a provar voluttà. Perlopiù sogna rapporti sessuali con uomini. Da piccola si è sempre divertita in giuochi da bambina; prediligeva il far da mangiare, e di quando in quando giocava anche alla bambola. Il dott. prof. Flatau esaminò la laringe della X., trovando solo caratteri nettamente femminili (Moll).

Anche nel caso seguente si tratta di una donna che aveva inclinazione per ambedue i sessi. Essa si è sposata felicemente, ha un eccellente marito e bambini sani. Ha una personalità completamente femminile.

Caso 276. - Ermafroditismo psicosessuale. - Signora X., moglie di un giurista, 46 anni. A 17 anni aveva già tendenza per ambedue i sessi; ma durante tutta la sua vita i rapporti col suo stesso sesso non sono mai andati più in là di un amore platonico, se pure spesso appassionato. Secondo lei, la tendenza omosessuale sarebbe sempre stata predominante. Tutto si riduceva al lato psichico: una volta tutt'al più ha baciato la mano ad un'altra donna, e forse gliel'ha stretta un po' fortemente. Le pesa molto, attualmente, un'inclinazione che essa sente da poco tempo; trattasi di una signora che si è separata da lei dopo un lungo periodo di reciproca amicizia. Non sa liberarsi dal pensiero doloroso di tale distacco. La cosa in complesso domina la sua vita psichica come una idea coatta. La signora X. è il modello della moglie e della madre ed è, in tutta la sua personalità, nettamente femminile. Il corpo non presenta alcun tratto maschile e dall'esterno nessuno potrebbe supporre ciò che avviene in lei periodicamente (Moll).

Più la sensibilità si accosta all'omosessualità pura e semplice, e più facilmente si determinano, come è naturale, conflitti matrimoniali; quando poi si tratti di un caso di pura omosessualità con l'aggiunta, per di più, di orrore per l'uomo, il matrimonio è sempre infranto in realtà, se non sempre immediatamente in via legale. In molti casi si aggiunge ancora la gelosia dell'amica, che vede di malocchio il marito dell'amata. A questa categoria si deve ascrivere il seguente caso, che riguarda un marito eccellente il quale finì per indursi al divorzio, dopo molti vani tentativi di salvare la vita coniugale.

Caso 277. - Omosessualità pura e semplice. - La signora X., 25enne, sposata da un anno e mezzo, negò per molto tempo di essere omosessuale, ma si poté

sapere da fonte sicura, e infine lo confessò essa medesima, ch'essa aveva avuto tendenze omosessuali fin dalla prima giovinezza ed aveva avuto rapporti sessuali con diverse persone del suo sesso, fra cui una signora molto maggiore di lei, mediante masturbazione reciproca. Poco prima di sposarsi aveva relazione con due donne, una delle quali introdusse, per così dire, nel proprio domicilio coniugale. Esigeva dal marito che la sua amica, come essa la chiamava, condividesse la loro dimora. Il marito finì per cedere, ma la vita coniugale prese una piega assai triste. La moglie era sempre con l'amica; con lei soltanto andava a teatro e in società, fino al giorno che il marito vi si oppose. Ne risultarono litigi tali che il marito chiese il divorzio: ritirò poi la propria istanza, essendo intervenuta una riconciliazione. L'amica fu congedata, ma non avrebbero più dovuto aver luogo neppure i rapporti coniugali.

Prima di allora gli sposi dormivano in camere separate; quando il marito voleva unirsi alla moglie, questa trovava sempre qualche pretesto per rifiutarsi. Infine, essa dichiarò al marito che egli non sarebbe più dovuto andare da lei, ché invece essa stessa sarebbe andata da lui. L'amica le aveva dichiarato di sentire ogni volta dall'odore, che nel letto medesimo era stato prima di lei un uomo, e di non poter sopportare tale odore, per lei orribile. La signora X. aveva tentato inoltre, come avviene spesso in tali casi, di ridurre i rapporti coniugali, pretestando una paura straordinaria della gravidanza. Diceva di aver letto tanto spesso di casi di morte da parto, che non voleva assolutamente avere una gravidanza.

Del resto la signora X. è donna nervosissima e passa per persona gradita e interessante in società, ma è anche assai autoritaria e dispettosa; per molto tempo essa ha pure cercato di far passare per un dispetto il proprio desiderio di trattenere l'amica presso di sé: essa insisteva perché rimanesse, appunto perché gliela volevano togliere.

Il marito, uomo dotato di qualità eccellenti, finì per divorziare perché la relazione omosessuale non cessava: questa, e insieme la continua astinenza sessuale, gli parevano cosa indegna da un lato e fisicamente insopportabile dall'altro (Moll).

Il caso seguente riguarda una giovane, sposatasi anch'essa malgrado un amore appassionato per una donna omosessuale.

Caso 278. - Omosessualità. - Una giovane di 18 anni, di famiglia facoltosa, fa conoscenza con una donna più che 40enne, la quale ha un aspetto esteriore tipico di donna-uomo. Quest'ultima ha passo e maniere maschili; fuma, bazzica molto per i caffè e ha per sport preferito la caccia. Essa ha esercitato su la ragazza un tale influsso, che quest'ultima ha abbandonato i genitori per fuggire con lei. Si è potuta rintracciare solo dopo molti sforzi. Era appena giunta in una stazione balneare insieme ai genitori, quando la seduttrice fece di nuovo la sua comparsa. Mandarono all'estero la ragazza: la seduttrice la seguì. Tornata sotto il tetto paterno, la ragazza abbandonava di notte la casa, di nascosto, per andare a visitare l'amica. Quando le separarono per forza, la ragazza fece tentativi di suicidio. Una volta tentò di impiccarsi, un'altra volta tentò di affogarsi, e infine si propose di lasciarsi morir di fame. Essa era fidanzata, e si sposò perfino. Dopo il matrimonio volle riprendere la relazione con la suddetta donna; il marito non aveva alcuna autorità su di lei: essa dichiarò di non poter fare a meno dell'amica e cambiò completamente in tutta la sua personalità. Anch'essa fuma già forti sigari e va attorno come una donna-uomo, perlomeno fuori di città e specialmente a caccia. Le due donne sogliono dormire nello stesso letto e si baciano in pubblico con la più ardente passione. Viene riferito che la suddetta donna-uomo esercita non solo su questa giovane, ma anche su molte altre, un influsso erotico addirittura pericoloso, affascinante. (Moll).

Caso 279. - Omosessualità pura e semplice. - La signorina X., 28 anni, non conobbe i genitori, morti uno dopo l'altro di vaiolo quando essa era ancora piccolissima. Una sua cugina, alla quale la legava un'amicizia strettissima, ammalò, in seguito, di mente (manifestamente, paranoia). Una sorella della X. ha avuto senza dubbio rapporti sessuali, per un certo tempo, con donne; fu fidanzata per poco tempo, ma il fidanzamento andò a monte per desiderio di un'amica. La X. soffre spesso di emicrania.

A scuola giocava solo con bambine e già da piccola dormiva assai volentieri con coetanee, cosa che le riusciva tanto più facilmente in quanto fu allevata in un collegio, in cui del resto imparò la masturbazione reciproca già ad 8 o 9 anni. A 14 anni e mezzo conobbe un'altra fanciulla, Y., di cui si innamorò appassionatamente: ben presto si fece masturbare dalla Y., provando sensazioni di voluttà; comunque, questa passione non durò molto, e la X. finì per stringere un'altra relazione, dopo aver nel frattempo praticato la masturbazione reciproca e

persino il cunnilincto con altre ragazze molto per bene, come dice lei, appartenenti a buone famiglie borghesi. Quando conobbe il cunnilincto aveva 15 anni; essa lo subiva passivamente, senza assumere mai la funzione attiva. La relazione con la nuova amica durò cinque anni, e fu sciolta dalla morte di quest'ultima. Il lutto della X. non durò troppo a lungo, giacché subito qualche settimana dopo essa si procurò un'altra amica con cui visse per due anni, e dalla quale si separò perché l'amica medesima aveva avuto rapporti segreti con un'altra. Attualmente la X. vive, già da quattro anni, insieme a una signora divorziata. I rapporti si esplicano generalmente nel cunnilincto praticato dall'amica su la X., preceduto peraltro non di rado da titillamenti con le dita.

La X. afferma di non aver mai avuto inclinazione per uomini. Non ha mai provato con questi sensazioni di voluttà. Neppure il cunnilincto praticato su di lei da un uomo non le procura il soddisfacimento.

In sogno è stata soddisfatta spesse volte; in tali casi sogna quasi sempre dell'amica con la quale convive nel corrispondente periodo di tempo. Alla domanda se non abbia mai sognato di uomini, i quali l'abbiano soddisfatta in sogno, mi risponde: "Debbo dirLe francamente che ciò non può accadermi: è cosa che io non conosco. Io non ho mai avuto un fidanzato e non ho mai potuto sentire alcunché per un uomo".

A scuola la X. riusciva bene. Rimpiange di non essere nata maschio. Da bambina ballava molto: giocava pure volentieri alla bambola. Ha sempre provato interesse per la pittura, e ancor oggi un quadretto è cosa che le fa grande piacere. Le piacciono anche i lavori a mano, e specialmente ricama con piacere. Da piccola non ha mai fatto chiasso coi bambini: non le piaceva giocare ai soldati o ad altri simili giuochi da ragazzi. Non sa fischiare, beve un po' di birra, ma non fuma affatto. L'esame della laringe fa rilevare una costituzione dell'organo completamente femminile senza anomalie di sorta (Moll).

Riferirò ora la carriera un po' avventurosa di una donna di ottima famiglia borghese, la quale si era sposata senza preoccuparsi della propria omosessualità e del proprio orrore per gli uomini.

Caso 280. - Un giorno fui chiamato a consulto da un collega in un albergo di Berlino, dove trovai la presunta ammalata: una giovane donna. Risultò quanto segue. Essa aveva allora 21 anni. Si era sposata con un alto funzionario, ma lo aveva abbandonato durante il viaggio di nozze per andarsene sua amica

omosessuale, la quale all'insaputa dello sposo accompagnava la coppia in viaggio e si trovava sullo stesso treno. Era venuta, immediatamente dopo il viaggio, a Berlino, dove aveva fatto spese enormi e contratto enormi debiti. Né i genitori, né il marito avevano idea del luogo dove essa potesse trovarsi. Col suo consenso, feci venir allora suo padre. Non essendo da pensare a riconciliare gli sposi, fu fatta istanza di divorzio ed essa fu dichiarata colpevole. Malgrado i genitori si mostrassero molto concilianti, essa incominciò allora una folle vita di avventure (ciò accadeva ancora prima della guerra). Essa non mancava a nessun campo di corse, frequentava le bische e sciupò migliaia di marchi in pochi giorni. Secondo ogni apparenza, aveva rubato il denaro all'amica. Con quest'ultima bazzicava in tutti i locali pubblici della società equivoca, bevendo i vini più cari, indebitandosi e guastandosi la salute. Chiamato telegraficamente, il padre ritornò una seconda volta, ed io riuscii a fargli riprendere in casa la figlia. Ma la pace non durò a lungo. La sfrenatezza di lei la spingeva, a prescindere dall'omosessualità, a viaggiare senza pose, a bazzicare nei luoghi più equivoci. Il padre era indulgente e sensato, ma credeva, a ragione, di non potere assolutamente tollerare che sua figlia viaggiasse con "cocottes" note come tali.

Il padre morì. Poiché aveva sempre pagato i debiti della figlia, la somma rimasta a quest'ultima come sua quota di eredità non fu molto cospicua, giacché naturalmente vennero imputati alla quota medesima i debiti che il padre aveva pagati da vivo. Essa ebbe questioni con la madre come già in passato coi genitori. Strinse allora una relazione con una nuova amante una ballerina, fino a quando quest'ultima prese marito. Essa manteneva la ballerina: con qual danaro, non si è mai potuto sapere. La madre era disposta a pagarle una piccola rendita annua di tre o quattromila marchi: ciò però non bastava alla signora X. che di nuovo fuggì e contrasse un'altra relazione con una signora sposata assai maggiore di lei. Questa signora era assai ricca e pagava tutto ciò che potesse occorrere alla signora X.. Quest'ultima aveva un appartamento a sé e tutti i giorni usciva in vettura con quella. Sembra peraltro che il marito avesse avuto sentore della faccenda; ma le cose venivano combinate in maniera ch'egli non incontrasse mai la signora X.. Questa mi ha detto personalmente che in città i loro rapporti omosessuali erano il segreto di Pulcinella. Verso sera la signora sposata si recava dalla signora X. ma non rimaneva mai presso di lei la notte. Il soddisfacimento veniva procurato spesso mediante un "godemiché".

Un giorno la signora X. ritornò a Berlino, scortata di una forte provvista di denaro datole dall'amica per divertirsi a suo talento. Di nuovo frequentò tutte le più eleganti sale di ballo. Si manifestarono in lei tendenze masochistiche. In passato essa aveva già avuto idee del genere, ma le sue amiche non avevano mai voluto aderirvi. Ora essa poté trovare abbastanza donne, "cocottes" berlinesi, con le quali poté sottoporsi a scene masochistiche, quali flagellazione, calpestamento, ecc.. Si mise di nuovo a bere esageratamente vino, e un giorno ebbe allucinazioni in albergo. Io ritornai a visitarla; tutto faceva credere ch'essa fosse affetta da "delirium tremens". Per qualche tempo essa visse astemia da alcool. Aveva ancora una grossa somma, residuo del denaro ricevuto dall'amica. Voleva mandarlo alla madre, ma non lo fece mai. Essa sapeva di non poter più dominarsi nei momenti di passione, fosse questa l'amore per una persona del suo stesso sesso o fosse invece l'amore per il vino. Fece pagare i suoi debiti da un avvocato.

Quando non beveva, questa donna dava esteriormente l'impressione di una signora particolarmente elegante e distinta; ma le piaceva dare in occhio con l'acconciatura; non usciva mai senza un bastoncino da passeggio, portava i capelli corti e si faceva notare per strada per la semplicità e insieme l'eleganza dell'abbigliamento. Una volta la presero per un uomo travestito; ma l'equivoco fu ben presto spiegato, perché furono chieste informazioni da me.

Il caso della signora X. era manifestamente quello di una persona degenerata, da ascrivere alla categoria degli istintivi, senza volontà. Forse era anche un po' debole di mente. Del resto era straordinariamente buona e pronta sempre a soccorrere il prossimo (Moll).

Caso 281. - Signorina X., artista, 33 anni, è la terza di quattro tra figli e figlie. Il padre, malato di mente, è ricoverato in un manicomio. Spesso rimane seduto malinconicamente per ore ed ore allo stesso posto. La X. spiega che ciò capita anche a lei qualche volta; ma essa ha troppo spirito per non saper sottrarsi ogni volta a tale tristezza. Un giovane fratello della X. morì in un accesso di convulsioni, un altro fratello è taciturno e schivo di ogni compagnia. La giovane X. crede che probabilmente il suo fratello maggiore aveva rapporti sessuali, molti anni or sono, con dei giovani.

Già nell'infanzia la X. prediligeva le bambine. Ancora a cinque anni, prima di andare a scuola, correva dietro le bambine, mentre non le interessavano mai né gli uomini né i ragazzi. A scuola, essa ed altre bambine si solleticavano spesso

reciprocamente i genitali. Negli ultimi anni che essa andò a scuola, conobbe un'altra fanciulla, che lavorava già presso una ditta. Ben presto divennero intime. Questa fanciulla dimorava presso i genitori e la X. andava spesso a trovarla. Il loro commercio sessuale si esplicava generalmente nella masturbazione. La X. era già assai gelosa della Y., e soprattutto quando quest'ultima stava con dei giovani, ne risultavano fra loro scene piuttosto vivaci, che degeneravano spesso in vie di fatto. Esse erano legate l'una all'altra da un'amicizia assai intima e si ripromettevano di prendere in affitto in seguito un appartamento, di abitare insieme e di non aver mai rapporti con uomini. Tale amicizia, tuttavia, non durò che un anno. Pare che alla fine di tale periodo la Y. sentisse l'istinto sessuale normale. Comunque, si sposò poco dopo. La X. si procurò quindi un'altra amica, con la quale compiva sempre il cunnilincto attivo. La funzione passiva od il soddisfacimento reciproco le sono antipatici.

All'inizio di tali rapporti, la X. aveva 17 anni. Rispetto all'amica si sente sempre uomo.

In risposta ad ulteriori domande, la X. mi dichiara ch'essa viaggiava molto con la madre e spesso esse andavano in alberghi dove il servizio era espletato da ragazze. Ancora bambina di 10 o 12 anni, la X. provava piacere ad attaccarsi più che poteva a tali ragazze, seguendole nella loro camera da letto. Lo faceva in maniera così singolare, che, secondo lei, le ragazze dovettero accorgersi che vi era in lei qualche cosa di anormale. Ricorda perfettamente gli avvenimenti di quell'epoca ed è certa di non aver mai avuto un tale desiderio rispetto ad un uomo.

La relazione attuale della X. dura già da tre anni. L'amica di adesso ha già avuto in passato diverse relazioni. La X. preferisce di gran lunga che ciò sia, giacché non le farebbe piacere sedurre una ragazza innocente; da ciò si astiene non già per nobiltà di carattere, ma semplicemente perché le ragazze non iniziate non hanno una comprensione altrettanto perfetta del commercio sessuale. La X. inganna alquanto spesso l'amica, frequentando talvolta anche altre donne. Ha una predilezione particolare per le giovani un po' grasse e biondo chiare. Non ha mai avuto rapporti con un uomo; è anatomicamente vergine. "Quando ero più giovane io ho desiderato, veramente, spesso avere un bambino. Amavo molto i bambini, e pensavo come doveva esser bello allevarne uno. Ho fatto i più grandi sforzi, non perché io vedessi alcunché di riprovevole nell'amore per la donna, ma

perché mi sarebbe piaciuto tanto esser madre; ma non ho mai potuto amare un uomo. Neppure ho mai avuto rapporti sessuali con uomini e credo che l'atto sessuale, se è come lo immagino, ha da essere semplicemente disgustoso". Essa crede che nemmeno un soddisfacimento anormale con un uomo avrebbe per lei la menoma attrattiva. "Debbo dire francamente che, quando ho una ragazza, non trovo soddisfacimento se non le voglio bene, e questa fondamentale attrattiva mi mancherebbe completamente nei rapporti eterosessuali".

La giovane X. non si sente felice nella sua disposizione omosessuale. Le sarebbe piaciuto assai di più essere uomo e studiare, e soprattutto imparare lingue estere, per le quali ha sempre avuto attitudine. A scuola riusciva con straordinaria facilità: bastava, a sentirla, ch'essa udisse una cosa, per saperla subito e bene. Attualmente dedica il tempo libero alle letture; con passione particolare legge romanzi. Nella sua professione di artista dà prova di vero talento.

Nell'infanzia giocava quasi sempre solo con bambine. Fuma sigarette, fiuta tabacco e beve, se capita, qualche tazza di birra (Moll).

Caso 282. - Omosessualità - La signorina X., nata da famiglia borghese di una grande città, aveva 22 anni quando Krafft-Ebing concluse la sua osservazione. È considerata un'autentica bellezza; gli uomini fanno a gara per corteggiarla, è una natura decisamente sensuale; sarebbe un'Aspasia reincarnata, ma ha respinto tutte le profferte. Solo per uno dei suoi adoratori ha mostrato una certa rispondenza di sentimento. Era questi un giovane scienziato; l'amicizia divenne intima ed ella gli accordò dei baci, non però da donna innamorata; un giorno che il giovane si credeva vicino a raggiungere la meta dei suoi desideri, essa lo pregò tra le lagrime di non andar oltre, essendo incapace di assecondarlo, non per ragioni morali, ma per ragioni psichiche più profonde. Tale incontro senza risultato fu seguito da confidenze epistolari, dalle quali scaturiva la certezza di una omosessualità.

La signorina X. discende da padre dedito al bere e da madre isteropatica. Essa medesima è di costituzione nevropatica; ha il seno sodo; esteriormente è un tipo di donna di rara bellezza, ma dà in occhio per il comportamento sbarazzino; ha decisamente tendenze maschili; fa ginnastica, cavalca, fuma, ha un comportamento energico e un passo decisamente maschile. Vorrebbe dedicarsi alle scene. In questi ultimi tempi si è fatta notare per la focosa amicizia verso

giovani donne. Ne tiene una presso di sé e con lei condivide il letto. Fino alla pubertà sarebbe stata del tutto indifferente dal punto di vista sessuale. A 17 anni conobbe, in una stazione balneare, un giovane straniero che la affascinò con la sua figura “regale”. Fu felice di poter ballare con lui tutta una sera. La sera dopo, al crepuscolo, essa fu testimone di una scena ripugnante: dalla propria finestra essa vide infatti il giovane “affascinante” mentre, in un cespuglio, coiva al modo degli animali con una donna che aveva la mestruazione. Alla vista del sangue che scorreva e della libidine bestiale dell’uomo, la signorina X. si sentì completamente sconvolta, come distrutta; a stento poté quindi riprendere l’equilibrio psichico; soffrì per un certo tempo di insonnia ed anoressia e da allora vide sempre nell’uomo il colmo della volgarità.

Due anni dopo, in un giardino pubblico, una giovane donna le si avvicinò, le sorrise e le rivolse uno sguardo strano che le penetrò fino in fondo all’anima. Il giorno dopo, un istinto costrinse letteralmente la X. a ritornare nello stesso luogo. La donna era già lì, e pareva l’attendesse. Si salutarono come vecchie amiche, chiacchieravano, scherzavano; ogni giorno si diedero, da allora, nuovi appuntamenti, continuati in seguito, al sopraggiungere della cattiva stagione, nel “boudoir” della giovane donna.

“Un giorno essa mi condusse al suo divano, e mentre essa si sedeva, io mi lasciai scivolare ai suoi piedi. Essa fissò su di me lo sguardo smarrito, mi sollevò i capelli dalla fronte e mi disse: “O, se potessi solo una volta amarti completamente! Posso?”. Io risposi di sì e, mentre stavamo sedute l’una accanto all’altra guardandoci negli occhi, fummo travolte da quella corrente che non si può risalire. Essa era di una bellezza ammaliante ed io avrei voluto saper dipingere solo per eternarne le forme. Per me tutto ciò era nuovo ed inebriante: ci demmo interamente l’una all’altra senza restrizione, nell’ebbrezza ardente della vertigine sensuale femminile. Io non credo che un uomo possa giungere ad ottenere una sensazione così misteriosamente inebriante, così delicata ed acuta; l’uomo non è abbastanza raffinato nelle sue sensazioni, non è abbastanza sensitivo. Il nostro giuoco selvaggio durò fino a tanto ch’io caddi abbattuta senza forza, snervata. Addormentatami per l’esaurimento, ero distesa sul letto dell’amica quando fui destata di soprassalto da una sensazione indicibile, mai conosciuta prima di allora: un fremito percosse tutto il mio corpo, io vidi sopra di me la Y., mentre compiva il cunnilincto. Era questo il piacere supremo per lei,

mentre io potevo soltanto baciarle le mammelle: ed ogni volta essa era presa da contrazioni convulse. La nostra relazione durò così per tutto un anno indisturbata, fino a quando un trasferimento del padre della mia amica obbligò quest'ultima a traslocare in altra città”.

La signorina X dichiarava inoltre di essersi sempre sentita in questo commercio omosessuale come uomo rispetto alla donna e che un giorno, in mancanza di una donna aveva ammesso un suo adoratore a compiere su di lei il cunnilincto (Krafft-Ebing).

Caso 283. - Omosessualità. - La signora X., 35 anni, di condizione sociale elevata, fu presentata a Krafft-Ebing dal marito in consultazione

Il padre era medico e gravemente neuropatico; il nonno paterno era sano, normale, e aveva raggiunto l'età di 96 anni; sulla nonna paterna mancano notizie. I fratelli e sorelle del padre sono, a quanto sembra, tutti nervosi. La madre dell'ammalata era pure nervosa; soffriva di asma; i genitori della madre avevano goduto perfetta salute; la sorella della madre era affetta da malinconia.

La paziente soffriva dall'età di 10 anni di cefalea abituale: non ebbe altra malattia che il morbillo. Aveva buone doti intellettuali e ricevette un'ottima educazione. Aveva un talento particolare per la musica e le lingue; fu costretta a seguire corsi per istitutrice; negli anni dello sviluppo fu sottoposta a lavoro intellettuale eccessivo. A 17 anni ebbe una malinconia senza delirio durata parecchi mesi. La paziente assicura di non aver mai avuto simpatia se non per persone del suo stesso sesso e di non aver provato interesse per uomini se non tutt'al più dal punto di vista estetico. I lavori donneschi non l'hanno mai interessata: da bambina preferiva soprattutto far il chiasso coi ragazzi.

Essa sarebbe stata bene fino all'età di 27 anni, quando, senza causa apparente, fu colpita da una malattia dello spirito. Essa si considerava come una persona cattiva, sovraccarica di peccati; non godeva più per nulla, soffriva di insonnia. Durante la malattia la tormentavano rappresentazioni coatte di morte, ed essa non poteva fare a meno di raffigurarsi continuamente l'agonia propria e dei suoi cari. Guarì in capo a cinque mesi circa. Divenne allora istitutrice, si stancava molto, e rimase peraltro in buona salute, salvo qualche disturbo nevrastenico di quando in quando.

A 28 anni conobbe una donna di 23: se ne innamorò e ne fu riamata; fu una relazione assai sensuale, nella quale ambedue trovavano soddisfacimento nella

masturbazione reciproca. “Io l’ho idolatrata, è un essere così nobile”, dice la paziente quando viene a parlare di questa relazione amorosa durata quattro anni e finita quindi per il matrimonio (infelice) dell’amica.

A 35 anni, dopo molte emozioni, la paziente fu colpita da una malattia il cui quadro è quello di un’istero-nevrastenia (dispepsia gastrica, irritazione spinale, accessi di contrazioni toniche, di emiopia con emicrania, di afasia passeggera, prurito vulvare e anale). Tali sintomi scomparvero dopo diversi mesi.

Poco dopo essa conobbe colui che è ora suo marito, e che essa sposò senza molto riflettere poiché era ricco, le voleva molto bene e aveva un carattere a lei simpatico. Dopo qualche settimana, ancora prima delle nozze, essa lesse un giorno questa sentenza: “La morte non risparmia nessuno”. Come un fulmine a ciel sereno, riapparvero di colpo le vecchie idee ossessive di morte. Essa era costretta a immaginare le più terribili specie di morte per sé e per quelli che la circondavano, soprattutto scene di agonia: perse il riposo e il sonno, nulla più le faceva piacere. Il suo stato migliorò tuttavia, ed essa si sposò in seguito, ma ancora la tormentarono allora pensieri penosi: essa temeva di portar sfortuna al marito e alla loro amicizia.

Il 6 giugno 1886 primo amplesso. Essa rimase moralmente assai depressa. Non si era immaginato così il matrimonio! Da principio fu tormentata da un violento taedium vitae. Il marito, che le voleva bene sinceramente, fece tutto il possibile per calmarla. Alcuni medici consultati espressero il parere che un’eventuale gravidanza avrebbe messo tutto a posto! Il marito non sapeva spiegarsi la condotta enigmatica della moglie, la quale era cortese a suo riguardo, sopportava le sue carezze, ma rimaneva assolutamente passiva nell’amplesso, che evitava, rimanendo quindi per diversi giorni estenuata, esaurita, tormentata dalla irritazione spinale, nervosa.

Un viaggio della giovane coppia permise alla signora di rivedere l’amica, infelice nel suo matrimonio ormai da tre anni. Le due donne tremarono di piacere e d’emozione cadendo fra le braccia l’una dell’altra, e furono da allora inseparabili. Il marito trovò strana tale amicizia e affrettò la partenza. Occasionalmente poté convincersi, poscia, dalla corrispondenza epistolare intercorrente fra la sua signora e l’“amica”, che essa corrispondeva esattamente a quella di due amanti.

Intervennero una gravidanza. Durante questa scomparvero le ultime tracce di depressione psichica e le rappresentazioni coatte. Verso la nona settimana, aborto. Da allora nuovi fenomeni di isteronevrastenia. Inoltre antiflessione e lateroposizione destra dell'utero, anemia, atonia gastrica.

L'impressione ricavata dalla visita clinica fu quella che si trattasse di una personalità nevrastenica estremamente tarata. L'espressione dell'occhio era senza dubbio nevropatica. Complessione assolutamente femminile. Salvo un palato stretto e ogivale, nessuna anomalia nella costituzione scheletrica. La paziente si indusse a stento a far rivelazioni su la sua anomalia sessuale. Lamentò di essersi sposata senza sapere che cosa fosse l'unione dell'uomo e della donna. Ama di cuore il marito per le sue qualità intellettuali, ma i rapporti coniugali sono per lei un tormento; essa adempie ai propri doveri contro genio, senza provare mai soddisfazione e rimanendo poscia per molti giorni estenuata e sfinita. Dopo l'aborto e la proibizione del medico di aver rapporti coniugali, si sente meglio, ma l'avvenire le appare terribile. Stimava il marito, lo ama spiritualmente, farebbe tutto per lui, purché egli volesse in avvenire risparmiarle i rapporti sessuali. Quando egli suona il violino, le sembra spesso di sentir sorgere dentro di sé un sentimento che è più dell'amicizia ma è assai passeggero, e in cui essa non vede alcuna garanzia per l'avvenire. La sua più grande felicità consiste nella corrispondenza con l'amata di un tempo. Essa sente che ciò non va bene, ma non può rinunciarvi, diversamente si sentirebbe indicibilmente infelice (Krafft-Ebing).

Il caso seguente ci mostra una giovane donna, la quale pure afferma di essere omosessuale fin dall'infanzia. Malgrado le sue deficienze morali, che del resto ammette spontaneamente, essa è evidentemente una buona creatura.

Caso 284. - Signorina X., 26 anni. Che ella sappia, non deve avere tare ereditarie. Esteriormente fa, a prima vista, un'impressione un po' virile, il che si spiega essenzialmente coi capelli che essa porta tagliati corti, da quando glielo consigliò un medico per combattere delle cefalee nervose di cui essa soffriva. Da bambina giocava quasi esclusivamente con ragazzi. Non ha mai gradito i giuochi delle bambine. Non ricorda di aver mai giocato alla bambola. Per questo giuoco aveva invece inclinazione, a quel tempo, suo fratello.

Senza preveie specifiche domande, essa dichiara quanto segue circa il suo carattere: fin da bambina mentiva nelle cose più futili, e continua a farlo ancor oggi. Il perché non sa. Qualche volta il movente era d'ingannare gli altri o di

rendersi interessante, ma in molti casi tale spiegazione non basta. Nel mentire non sa neppure lei il perché del suo atto. È un istinto irresistibile. Più tardi cominciò a rubare. Nei primi tempi prendeva oggetti senza importanza dalla tavola dei parenti; più tardi prese anche denaro. I genitori desideravano che essa abbracciasse una professione. Anche nella ditta in cui fu assunta, rubò: il principale fu molto indulgente, per quanto essa avesse rubato continuamente per molto tempo e si fosse trattato di somme elevate. Infine egli la licenziò, rilasciandole tuttavia un buon certificato di prestato servizio. Dopo tale licenziamento, rimasta disoccupata, essa si vide inibito dai genitori l'ingresso in casa fino a quando non avesse trovato un altro impiego. Non sapeva neppure dove andare ad alloggiare. Una donna, un tempo già sua amica, manifestamente omosessuale, la accolse. Essa aveva allora 19 anni; l'amica, non più molto giovane, la sedusse a rapporti omosessuali con lei; abitarono insieme, e le cose seguirono così il loro corso per un anno. Poscia le due donne si separarono. La signorina X. non ricorda di avere mai rubato nulla all'altra. Ma come fu assunta in un nuovo impiego, le capitò ancora di commettere qualche furto: l'abitudine di mentire, in special modo, non era riuscita a smettere neppure durante la convivenza con l'amica. La separazione da quest'ultima le riuscì penosa. Ancor oggi essa soffre i più terribili pensieri di gelosia, ai quali si sono aggiunte diverse rappresentazioni coatte con depressione. Pensando all'amica, non l'eccitava la sensualità, ma la tormentava l'idea del distacco. Il commercio omosessuale non l'aveva del tutto soddisfatta, ma essa stimava l'amica e le era riconoscente per averla raccolta quando i suoi genitori l'avevano gettata sulla strada. Tutto ciò, specialmente la sua ingratitudine, le provocava un tormento gravissimo. Con uomini non ha mai avuto rapporti sessuali. Il sesso maschile non le è antipatico, essa non ne ha orrore. Ma è altrettanto certo che non potrebbe trovar piacere nel bacio o addirittura in rapporti sessuali con un uomo (Moll).

Caso 285. - Omosessualità in forma di passaggio con la viraginità. - Signora v. X., 26enne, da pochi mesi moglie di un industriale. Nel 1896 il marito la condusse a consultazione da Krafft-Ebing per il fatto che dopo una cena essa era saltata al collo di una signora che faceva parte della compagnia, baciandola e accarezzandola con grave scandalo dei presenti. La signora X. afferma di aver informato prima del matrimonio il marito della propria sensibilità sessuale invertita e di avergli detto anche che non sentiva per lui altro che stima in ragione

delle sue qualità intellettuali. Tuttavia la signora X. si era sottoposta ai doveri coniugali, non potendo fare diversamente. Al riguardo, la sola condizione da lei posta era che il marito fosse succubo nell'amplesso: nel quale atto essa poteva provare un certo soddisfacimento solo con l'aiuto della fantasia, immaginando al posto del marito una donna amata. Il padre di lei è nevropatico; ha piuttosto tipo femminile, soffriva accessi di isterismo e pare non abbia mai avuto grandi bisogni sessuali; la sorella di lui avrebbe riscattato dal marito l'obbligo dei doveri coniugali versandogli una certa somma e rendendogli la libertà di andare a soddisfarsi altrove. La madre della X. era ipersessuale: sarebbe stata una Messalina. Essa fece dormire la figlia nel suo letto fino all'età di 14 anni. Solo a 15 la X. fu separata dalla madre e posta in un collegio. Aveva doti eccellenti, riusciva con facilità e si distingueva tra le compagne. A sette anni aveva subito un trauma psichico, poiché un amico di casa si era lasciato andare a un atto esibizionistico in sua presenza, mestruò a 12 anni e le regole furono poi sempre normali, senza fenomeni nervosi concomitanti. Assicura che già a 12 anni si sentiva attratta verso altre bambine. Per molti anni tuttavia non ha avuto, in ciò coscienza di sentimenti sessuali, quantunque fin da principio avesse sempre avuto la sensazione che tale attrattiva verso il proprio sesso fosse cosa anomala. Nello spogliarsi sentiva pudore solo in presenza di persone del suo stesso sesso. Soltanto verso i 20 anni si destò in lei l'istinto sessuale propriamente detto. Essa non si rivolse mai ad uomini, ma fin da principio a fanciulle e a giovani donne. Intervenne ora, con queste ultime, tutta una serie di amoreggiamenti estremamente sensuali. Ritornata alla casa paterna dopo il periodo di collegio e non sorvegliata a sufficienza, mentre era largamente provvista di denaro. Non le fu difficile soddisfare i propri istinti. Rispetto alla donna si è sempre sentita uomo. Trovava il soddisfacimento sessuale nella masturbazione della donna a lei cara; più tardi, iniziata da una cugina agli amori lesbici, a lei ignoti fino allora, praticò pure il cunnilingus. In questo ebbe sempre unicamente la funzione attiva: le era impossibile accordare ad altri il soddisfacimento sul suo proprio corpo. Amava solo donne eterosessuali: le omosessuali aveva in orrore: le piacevano tanto le signorine di buona famiglia spiritualmente dotate, le bellezze un po' rudi, le donne tipo Diana, caste, riservate non sensuali.

Quando incontrava una persona siffatta, l'ipersessuale e gravemente tarata X. era eccitata al punto da non poter dominare il proprio ardore e da

precipitarsi sopra addirittura impulsivamente. Essa afferma che in tali momenti vedeva tutto rosso ed aveva contemporaneamente una turba della coscienza. Dichiara di essere in generale assai irritabile e di poter dominare solo a stento i propri stati emotivi.

X 23 anni, in seguito a relazioni con una giovane donna apparentemente non omosessuale, ma ipersessuale e non soddisfatta a causa dell'impotenza del marito, l'omosessualità della signora X. si aggravò considerevolmente, al pari dei suoi bisogni sessuali. Essa aveva preso in affitto un quartierino, nel quale celebrava vere orge, soddisfacendosi in via manuale e linguale, addirittura per ore intere, fino a rimanere spesso completamente sfinita. Per un certo tempo ebbe rapporti costanti con un'indossatrice, e accanto a lei si fece fotografare in abiti maschili. Con lei comparve anche, nello stesso costume, in locali pubblici senza peraltro attrarre l'attenzione di alcuno salvo quella di un poliziotto dall'occhio esperto, il quale l'arrestò. Se la cavò con un'ammonizione e da allora si astenne dall'uscire per strada in abiti maschili.

Un anno prima del matrimonio la signora X. fu colpita da una forma di malinconia passeggera. A quell'epoca, volendo suicidarsi, scrisse una lettera di addio ad un'amica di prima, una sorta di confessione, dalla quale tolgo i brani salienti, che qui riproduco:

“Io nacqui femmina, ma in seguito ad un'educazione errata la mia ardente fantasia si spinse ben presto in una direzione abnorme. Già a 12 anni avevo la mania di farmi passare per un ragazzo e di richiamare su di me l'attenzione delle donne. Io sapevo perfettamente che era questa una pazzia, ma essa andò aggravandosi con gli anni, come una fatalità. Non avevo più la forza di sbarazzarmene. Era il mio hascisc, la mia felicità; divenne una passione potente. Io mi sentivo maschio e spinto non già alla dedizione passiva ma all'azione. Il mio temperamento esuberante, la mia sensualità ardente, il mio istinto pervertito profondamente radicato, fecero sì che a poco a poco io mi lasciassi soggiogare totalmente dalla passione che chiamano lesbica. Provavo interesse per gli uomini, ma bastava il più piccolo contatto con donne perché tutto il mio sistema nervoso vibrasse. Soffrìi sofferenze indicibili.

“Lecture di autori francesi e relazioni dissolute mi fecero ben presto conoscere tutte le pieghe di un erotismo malsano e il mio istinto latente divenne perversità cosciente. Nel plasmarmi, la natura si è sbagliata nella scelta del sesso,

e per tutta la vita io sono condannata a scontare tale errore, non possedendo la forza morale di sopportare con dignità l'inevitabile, attratta quindi ormai irresistibilmente nel turbine delle mie passioni e divorata da esse...

“Io anelavo al tuo dolce corpo. Ero gelosa del tuo Vittorio come il rivale è geloso dell'altro rivale. La gelosia mi ha fatto soffrire tutte le pene dell'inferno. Io odiavo quell'uomo e avrei potuto ucciderlo. Maledivo la sorte che non mi aveva creato uomo. Mi accontentai quindi di giocare rispetto a te una commedia assurda, applicandomi un pene artificiale che rinfocolava ancora maggiormente il mio istinto. Io non ho avuto coraggio di confessarti la verità perché sarebbe stata troppo pietosa e troppo ridicola. Ora tu sai tutto. Tu non mi disprezzerai e saprai comprendere quel che io ho sofferto. Tutte le mie gioie somigliano piuttosto ad un'ebbrezza momentanea che all'oro schietto della felicità. È stato tutto oro falso. Io mi sono burlata della vita e la vita si è burlata di me. Ora siamo pari. Io prendo congedo; pensa qualche volta, nelle ore di felicità, a quel povero pazzo comico che ti ha amata fedelmente e profondamente”.

Circa la sessualità della signora X., è da menzionare ancora la presenza anche di tratti di masochismo e di sadismo. Così essa racconta che per lei ogni ingiuria da parte di un'adorata era una delizia e che anche uno schiaffo sarebbe stato per lei un piacere. Inoltre, nell'eccitazione sessuale avrebbe preferito mordere che baciare.

Secondo Krafft-Ebing la signora X. presentava manifestamente una personalità qualificabile come “degenerata superiore”; assai istruita e intelligente, la fatale situazione nella quale era caduta le riusciva penosa ma evidentemente soltanto per riguardo alla sua famiglia. La sua maniera di agire le appariva come una fatalità cui essa non potesse sottrarsi. L'intelligenza aveva intatta. Deplorava la propria sessualità invertita; era pronta a fare ogni cosa per liberarsi, per diventare una donna onesta e una buona madre la quale non avrebbe ritrasmesso alla propria figlia l'educazione irrazionale da lei ricevuta. Voleva fare tutto il possibile per riconciliarsi col marito e soddisfarlo, compiendo i doveri coniugali che aveva verso di lui; soltanto. non avrebbe potuto sopportarne i baffi. Soprattutto avrebbe dovuto liberarsi dalla propria disgraziatissima impulsività.

I caratteri sessuali secondari psichici e fisici della signora X. sono in parte maschili ed in parte femminili. È maschile il gusto degli sports, del tabacco, del bere, la preferenza accordata agli abiti di taglio maschile la mancanza di grazia e

di gusto pei lavori a mano femminili, la predilezione per le letture serie e addirittura filosofiche, l'andatura il portamento, le linee marcate de volto, la voce profonda, lo scheletro di struttura robusta, la muscolatura vigorosamente sviluppata e il pannicolo adiposo scarsissimo. Anche il bacino (fianchi stretti; distanza fra le spine cm. 22, fra le creste 26, fra i trocanteri 31) si avvicina al tipo maschile. Vagina, utero, ovaie normali; clitoride ingrandita. Mammelle ben sviluppate, monte di Venere con pelosità disposte nella maniera caratteristica del sesso femminile.

Un collega esperto riuscì, in uno stabilimento idroterapico, dopo alcuni mesi di cura idroterapica e suggestiva, a liberare la paziente da ogni traccia di omosessualità ed a farne una persona decente, perlomeno neutra dal punto di vista sessuale; da molto tempo essa vive di nuovo coi suoi congiunti e si comporta in maniera assolutamente corretta (Krafft-Ebing).

Il caso seguente ci mostra una giovane, sedotta già a 15 anni da un'amica ad andare ad abitare presso di lei per esserne amante. Esteriormente fa un'impressione un po' virile e nel commercio omosessuale le piace soltanto la parte attiva.

Caso 286. - Forma di passaggio alla viraginità. - Signorina X., 22enne. I genitori sono morti da molti anni. Non risultano malattie nervose, malattie di mente o suicidi in famiglia; tuttavia la X. ha due giovani sorelle che, a quanto crede di sapere, sono omosessuali ed hanno rapporti omosessuali. La morte prematura dei genitori ha fatto sì che le tre sorelle abbiano avuto un'educazione irregolare. Mentre alla morte dei genitori le altre due erano ancora scolare, la X. era già un po' più avanti con gli anni. Oggi essa non ha quasi più alcun rapporto con le sorelle. Interrogata su tale disaccordo, dice che dopo la morte dei genitori essa ha vissuto alquanto tempo con una sua sorella, ma che sono poi avvenute storie di gelosia di tutti i generi. La sorella aveva pettegolato su cose di amicizia (e cioè del commercio omosessuale della X.). La X. medesima mostrò, molti anni fa, alla sorella, più giovane di lei di un anno, il primo commercio omosessuale una volta che quella si era coricata insieme a lei in uno stesso letto. La sorella venne coi propri genitali a contatto di una gamba della X. ed ebbero luogo sfregamenti sessuali. A quell'epoca la X. aveva soltanto dieci anni. A 13 anni ebbe la mestruazione; frequentava ancora la scuola ed era già sviluppata fisicamente in maniera straordinaria.

La X. si masturbava già da bambina, certamente prima dei 10 anni. L'atto le era stato mostrato a scuola da altre bambine e da allora essa si era data a praticarlo in solitudine. Nel masturbarsi essa immaginava in passato, e ancor oggi talvolta, persone femminili. Non si è mai occupata di ragazzi. A 11 anni altre bambine le mostrarono il cunnilingo. Esse avevano 12 anni; la cosa avveniva in una scuola di Berlino. La X. fu dedita a tale atto per un certo tempo quasi giornalmente, ma solo con certe bambine che le piacevano molto e vi si prestavano. Come oggi, così già allora essa preferiva la funzione attiva. Dichiarò che in tale atto le sensazioni erano sempre assai belle.

A 15 anni conobbe un'altra ragazza, Y. che l'indusse a lasciare la casa paterna per andare ad abitare con lei. I genitori non sapevano che cosa facessero loro due. L'amica Y. era venuta un giorno a prenderla per una passeggiata, dalla quale la X. non rincasò mai più. La Y., 18enne, aveva un appartamento suo proprio. Più tardi la X. si accorse che l'amica faceva vita depravata con uomini. Il commercio sessuale tra le due ragazze consisteva in cunnilingo, nel quale la X. era attiva per desiderio dell'amica ed anche perché ciò le piaceva moltissimo. Provava soddisfazione completa anche senza manipolarsi i genitali e senza neppure farseli toccare dall'amica; semplicemente, la X. sfregava una coscia contro l'altra, provocandosi così una sensazione indicibile. Senza tale atto concomitante, il soddisfacimento non poteva venir raggiunto.

La X. visse tre anni con questa prima amica. Alla domanda perché mai tale relazione sia stata troncata, essa dichiarò: "Avevo 18 anni circa, quando la mia amica dovette lasciare Berlino. Dapprima ci mantenemmo in corrispondenza ma poco tempo dopo essa si suicidò impiccandosi, unicamente, ne sono certa, per gelosia di me. A tutta prima fui molto accorata da tale morte, ma infine dovetti pure consolarmi".

Interrogata sui suoi rapporti con uomini, la X. dichiarò di non averne avuti fino a dopo che fu cessata la relazione con la prima amica. Solo dopo la morte di questa essa si lasciò sedurre, il che avvenne, secondo la sua asserzione, dopo che il seduttore l'aveva ubriacata. Ciò nonostante essa crede di ricordare ancora abbastanza esattamente l'atto, pur non sapendo dir altro, se non che esso fu assai doloroso e non le procurò la menoma sensazione di voluttà. Più tardi essa ha praticato ancora con uomini qualche atto sessuale, ma assicura di non averne mai risentito eccitamento sessuale.

Qualche mese dopo la morte dell'amica, la X contrasse relazione con una ragazza, con cui visse per due anni. Anche con questa il soddisfacimento era procurato dal cunnilincto, nel quale la X. era sempre passiva. In quel tempo la X. era ancora in buon rapporto con le sorelle, ed anzi una di queste andò ad abitare con lei e con la sua amica. In quella casa la sorella medesima avrebbe conosciuto più a fondo i rapporti omosessuali fra donne. Questa dichiarazione della X. ha peraltro importanza, giacché essa afferma che la sorella divenne omosessuale. Io non saprei dire a qual punto abbia potuto concorrere a questo fatto la seduzione, non avendo mai parlato con la detta sorella. Nella nuova relazione, la X. non trovava il soddisfacimento completo, non bastandole la funzione passiva. La fine fu una separazione, perché le due ragazze "non potevano più comprendersi". La X. afferma di essere stata ingannata dall'altra in ogni modo. Per questo essa lasciò circa tre anni or sono l'appartamento di lei e si procurò una terza amica, con la quale abita tuttora. L'amica attuale è assai sorvegliata dalla X., la quale non la lascia mai uscire e non tollererebbe mai che essa avesse rapporti con un uomo o con un'altra donna. L'amica ha due anni più di lei. Il commercio sessuale consiste nel cunnilincto eseguito attivamente dalla X. Essere passiva nella relazione attuale non soddisferebbe la X.; ma essa dichiara che talvolta si fa praticare il cunnilincto da altre donne dietro le spalle dell'amica, ricavandone soddisfacimento. Crede anche che potrebbe esser soddisfatta se l'amica le leccasse i genitali, ma, dice, non può permetterglielo. Richiesta del motivo di ciò, essa risponde: "Per me non vi è ormai che una possibilità: o si ha una ragazza per far la parte di padre o la si ha per far la parte di madre". Le persone femminili alle quali la X. si è data qualche volta per subire passivamente il cunnilincto, sono in parte donne sposate, che hanno rapporti omosessuali all'insaputa dei rispettivi mariti. Inoltre essa avrebbe avuto relazioni sessuali anche con artiste.

La X. prova spesso il soddisfacimento sessuale in sogno. Sogna sempre, in tali casi, di praticare il cunnilincto attivamente. Non sogna mai di uomini. Non ha mai avuto una vera inclinazione per un uomo.

Per quanto riguarda le sue abitudini in genere, essa fa in complesso una impressione femminile. Non sa nuotare, non fa ginnastica e non le piace nessuno sport maschile. Fuma, invece, e non solo sigarette ma anche sigari e persino la pipa. Non le son mai piaciuti i lavori donneschi come il ricamo e il cucito, per i quali dice di non aver mai provato il minimo interesse. Interrogata sul suo

carattere e suoi suoi stati d'animo, afferma di essere a volte assai violenta; ma è assai instabile, per cui passa bruscamente e senza motivo da un umore perfettamente sereno ad un grave patema d'animo. La sua amica ha sofferto molto, qualche volta, per il suo carattere violento, "Quando mi prendono le furie, la batto persino".

L'esame della laringe, compiuto dal prof. dott. Flatau, mise in evidenza un pomo d'Adamo straordinariamente sporgente; del resto la laringe non è molto grande. Le corde vocali sono piccole e sottili, l'epiglottide è un po' larga e grossa. La voce è debole e assolutamente femminile. Il bacino è straordinariamente stretto (Moll).

Il caso seguente, relativo ad una donna che per molto tempo, travestita da operaio, eseguì lavori pesanti, fu da me pubblicato già molti anni or sono¹³⁰; ma è tanto caratteristico, che lo riproduco qui di seguito.

Caso 287. - Viraginità. - Signora X., 60 anni. Alla domanda "Come si chiama di nome?" risponde risolutamente "Augusto". Tutta la sua persona dà un'impressione assolutamente virile. Matrimonio a 17 anni, divorzio a 21 dopo diversi anni di separazione di fatto. La X. è un po' dura d'orecchio in seguito ad affezione trascinata da anni. Le informazioni su questa donna, di condizione umile ed estremamente interessante dal punto di vista psicologico, mi sono state fornite, oltreché da lei stessa, anche da altre fonti. Va menzionato che essa ha lavorato come semplice operaio e precisamente spaccapietre, come un uomo fra gli uomini, senza che nessuno sospettasse il suo sesso. Andava in giro spesso in abiti maschili e ha frequentato molte persone le quali non han saputo mai di aver a che fare con una donna.

La madre della X. soffriva di mali di capo e lamentava spesso di aver la testa pesante. La X non è in grado di dar schiarimenti particolareggiati su eventuali tare ereditarie dei suoi cinque tra fratelli e sorelle. Soltanto uno dei fratelli, ora defunto, era secondo lei omosessuale. La X. ebbe a notare come egli, ancora ragazzo, si entusiasmasse assai per gli altri uomini e fosse solito rimanere alla finestra a seguire con sguardo entusiasta molti giovani. Spesso essa gli chiedeva il perché di tale insistenza nel guardare gli uomini, e il fratello, allora 14enne, le rispondeva non di rado: "Ma non vedi che polpacci robusti ha quel giovane e

130 Moll, "Untersuchungen über die Libido sexualis", Berlino 1898, p. 68.

come è ben costruito!”. Più tardi un’amica fece notare alla X. che il fratello aveva rapporti intimi con uomini.

La X. nacque in una piccola città, dove andò a scuola. Da bambina non si occupava dei ragazzi. Alla domanda da quanto tempo essa senta amore per persone di sesso femminile, risponde di avere avuto già fin dall’infanzia una certa avversione per gli uomini, ma di essersi accorta solo più tardi nettamente della propria inclinazione per le donne. Ricorda di aver amato in segreto a 10 o 12 anni una bambina; ma a quell’epoca essa non diede grande importanza alla cosa. Si trattava della sua più intima compagna di scuola, figlia di un industriale, maggiore di lei di un anno. Un amore segreto, di cui essa non fece mai parola con alcuno, l’attraeva verso questa fanciulla; cercava tutte le occasioni per stare con lei, ma non pensò mai di praticare su di lei atto sessuale di sorta. Esse si baciavano bensì qualche volta, ma la X. non avrebbe osato andare più oltre seppure ne avesse avuto desiderio. D’altro lato neppure l’amica non ha mai fatto profferte alla X.. “Noi uscivamo insieme, ci sedevamo su una panchina nel giardino del castello, ci abbracciavamo e baciavamo, senza fare null’altro”.

A 15 anni la X. andò ad abitare in una grande città, dove due anni dopo conobbe una ragazza, con cui entrò in relazione intima. Esse uscivano insieme e il reciproco amore ebbe ben presto occasione di manifestarsi. La relazione delle due ragazze durò sei mesi; si estrinsecava nella masturbazione reciproca, giacché la X. non conosceva ancora il cunnilincto, mostratole più tardi da un’amica. Era questa una ragazza che la X. conobbe dopo il matrimonio, del quale parlerò più avanti. Stabilitasi fra loro una certa inclinazione reciproca, l’amica della X. dichiarò che la masturbazione ad opera della X. medesima non l’avrebbe soddisfatta, e chiese quindi che essa provasse a praticarle il cunnilincto. La X. si lasciò tosto sedurre e il risultato fu una relazione intima. La X. assumeva sempre più le abitudini maschili, in casa e spesso anche fuori, portava abiti maschili; fuori veramente non poteva andare spesso, poiché non glielo permetteva l’amica, la quale provvedeva in tutto al suo mantenimento. Rimasero insieme quattro o cinque anni, fino a quando l’amica conobbe un’altra giovane donna, causa della separazione. Altre persone avevano comunicato alla X. che l’amica la ingannava: essa la spiò e ne scoprì l’infedeltà. La lettera d’addio scritta dalla X. termina con le parole: “Quando io ho un’amica, devo averla esclusivamente per me”. La X. tuttavia si consolò ben presto con una nuova relazione. Interrogata quale parte

essa avesse nel commercio omosessuale, la X. risponde che sempre lei leccava i genitali all'amica, e mai viceversa: "Ciò perché nell'altra persona non posso sopportare nulla che sia maschile, neppure nell'atto in parola". Spesso si davano alla masturbazione reciproca.

Come si è detto, la X. non ha mai avuto inclinazione per il sesso maschile né ha mai conosciuto l'amore per un uomo. Afferma bensì che molti uomini si sono innamorati di lei e le hanno fatto offerte di ogni sorta pur di farle accettare il matrimonio; essa sarebbe potuta diventare una "massaia per bene". Accortasi dell'amore di un uomo, essa rimaneva spesso per delle ore alla finestra chiedendo a sé stessa se avrebbe mai potuto sposarlo. Passò addirittura notti intere in tali meditazioni, ma allo spuntar del giorno finiva sempre per concludere negativamente, giacché non avrebbe potuto fare a meno delle donne e "ciò che era stata ed era tuttora sarebbe stata anche in avvenire". Ciò nonostante, si lasciò da ultimo indurre da un uomo a fidanzarsi e a sposarsi, ma poco tempo dopo ebbe luogo una separazione, e in quell'occasione essa giurò al marito che non si sarebbe mai più sposata vita natural durante. "Ciò ch'io sono per la donna, lo sarò finché la morte mi chiuderà gli occhi. Meglio annegarmi che avere ancora a che fare con un uomo", dichiarò la X. indignatissima, quando le chiesi il suo modo di vedere attuale rispetto agli uomini. Col marito essa visse non più di otto settimane, dopo di che lo abbandonò per tornare dall'amica, la quale le aveva proibito di protrarre la convivenza coniugale. Infine, dopo diversi anni, fu pronunciato il divorzio per incompatibilità di carattere. Il marito non aveva cessato tuttavia ancora per diversi anni, di insistere per riaverla; ma ogni volta che si presentava, l'amica della X. lo metteva alla porta. Alla domanda di poter parlare con la moglie, egli si sentiva rispondere: "essa è la mia amica ed io la sostituisco: per Lei la sua signora non è in casa". Di lì a un certo tempo la X. si separò anche da tale amica e non ebbe alcuna relazione determinata per un periodo piuttosto lungo. Frequentava ora una donna ora un'altra. Alla domanda se abbia attualmente una nuova amica, la X. dichiara di frequentare una donna con la quale però non abita insieme, preferisce tuttora il cunnilinguo attivo. Pur non avendo più la mestruazione già da diversi anni, essa ha ancor oggi forti tendenze omosessuali.

Interrogata circa i giochi che preferiva da bambina, risponde: "Io lasciavo da parte le bambole e i "servizi per cucina"; viceversa mi piacevano molto i regali che

ricevevano i miei fratelli: soldatini di piombo, cavalli di legno, ecc.". Dichiarò inoltre di aver sempre avuto una predilezione speciale per le scatole di colori. Da piccola la X. gioca molto con altri bambini della stessa età. "Spesso ci recavamo con le su le colline nevose e discendevamo in slitta a tutta velocità: io non mancavo mai". Le piaceva pure farsi vestire da maschio dai fratelli, cosa che fece spesso soprattutto ad otto o nove anni. Da bambina le piaceva già di uscire in abiti da ragazzo, ed ancor oggi rimpiange profondamente di essere donna. Avrebbe preferito essere un uomo, un semplice operaio; sarebbe stata pur sempre miglior sorte per lei, che non l'essere donna.

La X. fuma già da quando era giovane, generalmente sigari; beve ciò che può procurarsi, liquori, birra, ecc.. È un po' balbuziente. L'esame della laringe compiuto dal dott. prof. Flatau mise in rilievo una paralisi del ricorrente di sinistra. La conformazione della laringe è femminile (Moll).

Caso 288. - viraginità. - Signorina X., direttrice di un negozio, 36enne, nubile. In famiglia non vi sarebbero state, a quanto pare, malattie nervose o mentali, convulsioni, suicidi o simili. I parenti della X. erano tutti di costituzione forte e sana, come d'altronde la X. medesima. Un suo fratello, di circa 35 anni, è dedito al bere. Due fra i fratelli e sorelle sono sposati e pare abbiano una vita coniugale felice. X. ha sofferto molto in passato di mali di testa e ne soffre ancora oggi di quando in quando. Non presenta altri sintomi morbosi. Andò a scuola fino all'età di 14 anni. Interrogata circa l'esito degli studi, dichiara: "A scuola riuscivo bene, ero sempre un po' vivace e provai ben presto interesse per le altre bambine". Come ciò avvenisse, non sa dire; soltanto dice che naturalmente a scuola è molto facile farsi amica intima una bambina. La prima amicizia, che essa riferisce a sessualità, risalirebbe all'età di 13 anni e mezzo. Già prima di allora le piaceva vestirsi da maschio, e ancor oggi gode di andare attorno in abiti maschili. Le piace molto il lavoro materiale, per il quale ha sempre avuto una predilezione. Di ragazzi non si occupò mai; ancora scolaria fu sedotta a rapporti sessuali con ragazze, in seguito a conversazioni con una ragazza maggiore di lei e manifestamente di sentimenti omosessuali. Non con questa però ebbe rapporti, bensì con compagne della stessa età. A 15 anni strinse una relazione di amicizia intima, durata poi parecchi anni, con un'altra ragazza. Passò così un certo tempo. Di quando in quando una ragazza prendeva il posto dell'altra. Con l'amica ha commercio sessuale già da sette anni, ma dichiara apertamente che ogni volta

che conosce una bella donna, ha rapporti anche con questa dietro le spalle dell'amica. La X. è, di preferenza, attiva; ma non sempre. Qualche volta, dichiara, ciò non le basta. Non ha mai provato interesse per uomini.

In sogno ha avuto assai spesso, in passato, pensieri erotici e sognava sempre donne, in generale l'amica con cui aveva avuto appunto in quel periodo rapporti sessuali. Da un certo tempo i sogni sessuali sono assai meno frequenti: sogni di questo genere riferentisi ad uomini non ne ha fatti mai.

La X. fuma con passione speciale il sigaro, da otto a dieci pezzi al giorno. Fra le bevande preferisce soprattutto la birra chiara. Non sa fischiare; i suoi movimenti hanno carattere spiccatamente maschile, manifestantesi soprattutto nel passo. Ha sempre evitato di andare a ballare, per l'antipatia che le ispira solo pensare all'uomo.

La X., maggiore di tutti gli altri fratelli e sorelle, ha sempre prediletto i lavori materiali. Per esempio le piaceva molto, da piccola, dar da mangiare ai cavalli dei genitori. Ancor oggi preferisce soprattutto i lavori maschili.

La laringe presenta una struttura perfettamente femminile, come rileva il prof. dott. Flatau (Moll).

Caso 289. - La signorina X., 38enne, era soprannominata in passato dalle sue conoscenti "pascià", perché spesso frequentava simultaneamente diverse ragazze. I genitori sono morti. Il padre era un proprietario di terreni, benestante e, sembra, sano: si suicidò a cagione, si crede, di una grossa perdita patrimoniale. La madre della X. è morta da gran tempo. Il padre aveva fama di uomo eccitabile sessualmente, non solo rispetto alla moglie, ma anche rispetto ad altre donne. Non si rileva tara ereditaria di sorta nei fratelli e sorelle, ridottisi ormai a due, fra cui una sorella vedova, che però ha vissuto felicemente col marito.

La X. andò a scuola in una grande città tedesca del nord. A nove anni aveva già un'amica, sulla quale le piaceva sedere a cavalcioni, manipolandone eventualmente con piacere, già da piccola, i genitali. Si masturbavano pure a vicenda quotidianamente, fino all'età di 15 anni, quando la X. si separò dall'amica, che più tardi si fidanzò; allora la X. medesima si diede alla masturbazione solitaria e durante l'atto pensava sempre all'altra, specialmente immaginando di star masturbandosi con quella a vicenda. L'eccitabilità sessuale della X. è sempre stata assai grande, cosicché talora essa si masturbava, chiusa in una camera, più di una volta nello stesso giorno. Continuò così per diversi

anni e, aggiunge, lo fa ancor oggi: attualmente si masturba soltanto durante un atto sessuale con un'altra donna: così per esempio, pratica attivamente il cunnilingo e nello stesso tempo si masturba. L'amica con cui ebbe la suddetta relazione a scuola, vive attualmente in America. Una volta la X. si è recata colà a trovarla per desiderio di lei: ma ha fatto ritorno in patria. In seguito ha fatto conoscenza con un'altra donna, con la quale ha praticato soltanto la masturbazione reciproca. Apprese il cunnilingo su un transatlantico. Durante il viaggio verso l'America, quando si recò colà per desiderio della prima amica, contrasse, sul transatlantico, un'amicizia intimissima con una ragazza, che la sedusse al cunnilingo. La X. aveva allora 18 anni. Esse dormivano insieme in una stessa cabina, si abbracciavano e baciavano e praticavano la masturbazione reciproca, fino al giorno che la X. fu sedotta al cunnilingo subito dapprima passivamente. Poscia essa lo praticò anche attivamente. Più tardi ritornò in Germania e quivi ebbe diverse relazioni, durante più anni, fino a quando conobbe l'amica attuale, con cui vive già da molti anni. Qualche volta si manifestano bensì piccoli contrasti, a quanto dice provocati dalla gelosia; in fatto l'amica conosce assai da vicino un'altra donna e la X. sospetta che le due abbiano rapporti sessuali; le discussioni tuttavia sono sempre seguite, in capo a breve tempo, da riconciliazione. Ancor oggi è assai grande l'eccitabilità sessuale della X., costretta pertanto, talora, ad aver rapporti con l'amica tre o quattro volte in uno stesso giorno.

La X. non ha mai avuto inclinazione sessuale per uomini. Ha avuto invero una volta rapporti platonici con un uomo, ma vi ha rinunciato ben presto. L'amica di allora se n'era avuto a male ed era quindi sorta fra le due una violenta questione degenerata a vie di fatto, cui tenne dietro infine una separazione, durata peraltro non più di otto giorni.

Da scolara la X. giocava ad ogni sorta di giuochi, soprattutto con ragazzi. Nell'infanzia la X. era assai vivace e si prendeva molto coi ragazzi. Le piaceva giocare alla guerra, ai soldati, ecc.. Non le piacevano invece le bambole. I genitori della X. avevano dei cavalli, che essa cavalcava assai volentieri, e sempre alla maniera maschile. Lavori a mano non ne ha mai fatti. A scuola non faceva bene; dichiara che avrebbe preferito essere un maschio. In modo particolare la interessava sempre il lavoro dei fabbri d'arte. Fischia a meraviglia e sa anche suonare diversi strumenti. Beve birra e liquori, fuma volentieri il sigaro e persino

la pipa. In casa propria preferisce stare in abiti maschili. In tale acconciatura le piacerebbe pure uscire, ma glielo vietano le disposizioni di polizia e i doveri sociali.

Ha provato spesso il soddisfacimento sessuale in sogno. Generalmente essa sogna allora di far praticare attivamente su di sé il cunnilincto: talvolta però ha avuto il soddisfacimento in sogni in cui intervenivano uomini. Oggi, allo stato di veglia, la X. preferisce il cunnilincto reciproco simultaneo con contemporanea masturbazione.

Quanto alle anomalie fisiche, ricorderò che la X. ha mani e piedi assai grandi. Le mammelle sono quasi atrofiche. Ha baffi relativamente marcati e arcate ciliari assai sviluppate, caratteristica questa del cranio maschile.

L'esame del laringe, compiuto dal prof. dott. Theodor S. Flatau, rivela la cavità laringea larga e spaziosa, epiglottide grossolana, grande e di forma marcatamente maschile, il pomo d'Adamo è un poco sporgente, ma non ha la forma decisamente maschile; il prof. Flatau non fa diagnosi di laringe nettamente maschile, ma riscontra accenni in tal senso.

La X. mi racconta di una grande gita campestre alla quale ha preso parte ultimamente insieme molte altre donne: oltre cento persone omosessuali, che si conoscevano tutte come tali. Avevano preso diverse giardiniere, alcune erano giunte con vettura propria, altre con vetture a nolo. La X. mi descrive tale gita in questi termini: "Siamo andate ad A.: più avanti la strada era troppo cattiva per i cavalli ed abbiamo dovuto andare a piedi. La maggior parte delle donne della comitiva restarono ad A. e là abbiamo passato la notte in diversi fienili. Qui naturalmente si compirono anche svariati atti amatori, soprattutto dopo la fine della notte. Durante il giorno ci eravamo date a molti giuochi nel bosco, corse nel sacco, rimpiazzino, e ogni sorta di scherzi. Naturalmente le persone che ci vedevano non avevano alcuna idea del motivo che ci associava. Alcune avevano addirittura abiti maschili e furono quindi scambiate per uomini, tanto più che più d'una s'era applicata anche dei baffi posticci" (Moll).

Caso 290 - Ginandria. - La signorina X., 38enne, proviene da una cittadina dove frequentò pure la scuola. I genitori sono morti, il padre era un ricco possidente di terreni. Ha un fratello e una sorella, che ritiene sani e sessualmente normali. Non si rilevano in famiglia tracce di malattie mentali o simili, salvo che il padre era talvolta collerico: la X. però fa notare che tale difetto non era

eccessivamente marcato. Essa medesima non può talvolta dominarsi. A scuola non aveva inclinazione né pei ragazzi, né per le bambine; è cresciuta in un'innocenza perfetta. Solo quando, a Berlino, entrò in una ditta, apprese qualcosa della vita sessuale. Quivi essa conobbe un uomo, il quale, dopo aver ballato con lei e averla fatta bere, la sedusse. Essa non provò piacere. Continuarono ad avere rapporti piuttosto spesso, essa sentiva pure un certo affetto per lui ed anche un po' d'amore, ma il commercio sessuale non le procurava mai il soddisfacimento.

L'anno dopo essa conobbe una nota artista, Y., che la sedusse a rapporti omosessuali. Dopo diversi incontri, la Y. le fece a un dipresso questo discorso: "Lascia dunque la ditta: a che cosa aspiri là dentro? Il denaro che là ti danno in un mese io te lo do in un giorno e non hai bisogno di lavorare tanto". La X. era omosessuale, ma aveva nello stesso tempo rapporti intimi con un uomo, il quale la riforniva largamente di denaro. La X. conservò ancora per un certo tempo l'impiego: la sera, all'uscita dall'ufficio, era già attesa dalla Y.. Un giorno si recarono assieme a casa di quest'ultima. Sotto un pretesto qualsiasi si misero insieme in letto. Non fecero altro che stringersi l'una contro l'altra; la Y. baciava appassionatamente la X.. Solo dopo alcune settimane e dopo essere state insieme nel suddetto modo diverse volte, la Y. indusse la X. al cunnilincto passivo. "A tutta prima io pensai che la Y. fosse completamente impazzita. perché non conoscevo affatto l'atto; ben presto però ne ebbi piacere. Ero ancora così inesperta. Da principio non sentivo eccitazione di sorta; ma a poco a poco mi sentii attratta verso la Y.". Più tardi la X. trovò anche soddisfacimento fino alla voluttà nell'atto medesimo. Rimasero in rapporti intimi per tre anni: la X. assunse ben presto la funzione attiva, per quanto non ne fosse soddisfatta che raramente. In capo a tre anni sorse fra le due una questione, che provocò il distacco.

La X. ebbe allora per qualche anno un'altra amica, e in seguito conobbe l'amica attuale, con la quale vive già da otto anni. "L'amo molto. Durante tutto questo tempo non ho mai avuto rapporti con nessun'altra. Mentirei se dicessi di averla ingannata anche solo una volta".

Da bambina la X. giocava sempre coi ragazzi: sua madre si lamentava spesso che essa non avesse alcuna delle tendenze caratteristiche delle bambine. Preferiva giocare coi ragazzi, ai briganti e ai soldati. Qualche volta si sentiva infelice di non essere maschio ed oggi si lamenta di ciò amaramente, perché, dice,

il commercio sessuale con donne le sarebbe stato assai più facile se fosse stata uomo. Malgrado tutto l'amore che ha per l'amica, preferirebbe tuttavia essere sposata e avere una vita coniugale regolare. Attualmente la X. si veste volentieri da uomo: fuma alquanto, ma solo sigarette. Non riesce a ricordare di aver fatto sogni sessuali.

Fin dall'infanzia ha la voce stranamente profonda. Il dott. prof. Theodor S. Flatau, esaminandole le laringe, repertò quanto segue: "pomo d'Adamo nettamente sviluppato, corde vocali alquanto grossolane e larghe, epiglottide tendente a forme virili larga e di contorni piuttosto grossolani".

Ha un seno straordinariamente poco sviluppato. Ha i capelli tagliati alla Tito e afferma che anche a lasciarli crescere non diventano mai molto lunghi. Sul mento e su le guance ha accenni di barba; anche sul braccio è relativamente molto pelosa; il bacino è stretto.

Caso 291. - Ginandria. - La signorina X., di 38 anni, viene a consulto da Krafft-Ebing per una violenta irritazione spinale ed insonnia ostinata, affezioni che essa ha combattute col solo esito di diventare morfinomane e cloralomane. La madre e la sorella di X. sono ammalate di nervi; gli altri parenti pare siano sani. L'affezione della X. deriverebbe, a quanto vien riferito da una caduta sul dorso avvenuta nove anni or sono: l'incidente avrebbe assai spaventato la paziente, che peraltro già da bambina aveva sofferto di convulsioni e sintomi isterici. In seguito alla caduta si sviluppò una nevrosi isteronevrastenica con irritazione spinale ed insonnia. Ad intervalli la X. soffriva di paraplegia isterica, durata talvolta fino ad otto mesi, nonché stati di delirio allucinatorio isterico con accessi di convulsioni. A questi si aggiungevano i sintomi del morfinismo. Un soggiorno di diversi mesi in una clinica sopprime quest'ultima affezione e migliorò considerevolmente la nevrosi nevrastenica.

Già a prima vista la paziente dava in occhio per gli abiti, i tratti e condotta. Portava un cappello da uomo, capelli corti, occhiali, cravatta maschile, soprabito di taglio maschile, molto lungo, aveva tratti grossolani, piuttosto maschili, voce rauca, un po' profonda, e dava piuttosto l'impressione di un uomo vestito da donna che non quella di una donna autentica, a prescindere dal seno e dalla struttura assolutamente femminile del bacino.

Per tutto il lungo periodo dell'osservazione la paziente non manifestò alcun segno di erotismo. Interrogata circa l'abbigliamento, si limitò a rispondere che gli

abiti da lei scelti le stavano meglio. A poco a poco le si fece confessare che da piccola aveva avuto una predilezione per i cavalli e le occupazioni maschili, ma non aveva mai provato interesse pei lavori donneschi. Più tardi era stata dedita alle letture e aveva concepito il desiderio di riuscire maestra. Non ha mai provato piacere a ballare; la danza le è sempre sembrata una stupidaggine. Neppure l'anno mai interessata i balli teatrali. Fino all'epoca della malattia, a ventinove anni, non aveva sentito inclinazione né per persone dell'altro sesso né per persone del proprio. Da allora ha sentito, con proprio stupore, amicizia per persone femminili, soprattutto per donne giovani, ed ha provato il bisogno, che d'altronde ha soddisfatto, di portare cappelli e paltò di taglio maschile. Già dal 1869 si era fatta, inoltre, tagliare i capelli e li portava con scriminatura secondo la moda maschile. Rispetto agli uomini, non si è mai sentita sensualmente eccitata, ma sentiva per le donne a lei simpatiche un'amicizia ed uno spirito di abnegazione senza limiti, mentre a partire dalla stessa epoca provava antipatia per gli uomini e per la loro società.

I parenti riferiscono che prima dei 30 anni la paziente fu chiesta in matrimonio ma rifiutò, e che dopo un soggiorno in una stazione balneare essa ritornò completamente cambiata dal punto di vista sessuale ed ebbe anche ad accennare che non si considerava un essere femminile.

Da quell'epoca essa non ha più voluto frequentare se non donne ed ha sempre avuto una specie di relazione amorosa ora con l'una ora con l'altra: più di una volta avrebbe lasciato capire, con qualche accenno, di sentirsi uomo. Questa tendenza per le donne andrebbe decisamente più in là dell'amicizia, accompagnandosi a lacrime, gelosia, ecc.. In un periodo che la paziente trascorse, a 30 anni, in una stazione balneare, una giovane donna si sarebbe innamorata di lei, prendendola per un uomo travestito da donna. Quando, in seguito, la giovane donna si sposò, la paziente apparve malinconica per un certo tempo, e avrebbe parlato di infedeltà. Anche i parenti furono stupiti dalla predilezione della X. per gli abiti maschili, la condotta maschile, la ripulsione pei lavori donneschi, dopo la malattia, mentre in passato essa non aveva manifestato stranezze di sorta dal punto di vista sessuale. Da indagini ulteriori risultò che la paziente manteneva con un'altra donna una relazione amorosa certo non puramente platonica, e che essa le scriveva lettere piene di tenerezza, a un dipresso quali avrebbe scritte un'amante all'amata. Krafft-Ebing rivide la paziente all'età di 44 anni in una casa

di cura, dove era stata ricoverata a cagione degli accessi istero-epilettici, irritazione spinale e morfinismo. L'omosessualità persisteva inalterata e soltanto una stretta vigilanza poteva impedire alla paziente di compiere aggressioni libidinose su altre pazienti.

Lo stato della X. rimase alquanto costante per altri due anni, fino a quando essa soccombette alla sua malattia incurabile, morendo in "esaurimento".

L'autopsia rivelò a carico degli organi della vita vegetativa: degenerazione amiloidea dei reni, fibroma dell'utero, cisti ovarica sinistra. L'osso frontale apparve assai ispessito, con superficie interna irregolare e con numerose esostosi; la dura madre aderiva alla volta cranica. Diametro longitudinale del cranio 175, diametro trasversale 148 mm., peso totale del cervello, edematoso ma non atrofico, 1175 gr. Molli meningi sottili, facilmente staccabili. Corteccia cerebrale pallida. Circonvoluzioni cerebrali ampie, poco numerose, disposte regolarmente. Nulla di abnorme a carico del cervelletto e dei grossi gangli (Krafft-Ebing).

Caso 292. - Ginandria¹³¹ - Anamnesi. - Il 4 novembre 1889 il suocero di un certo conte V. denunciò il genero, che lo aveva truffato della somma di 800 fiorini sotto pretesto di averne bisogno per depositare una cauzione come segretario di una società anonima. Sarebbe risultato inoltre che Sandro aveva falsificato dei contratti, ch'egli aveva simulato il matrimonio celebrato nella primavera del 1889, e soprattutto, che il preteso conte non era un uomo ma una donna travestita da uomo, il cui vero nome era contessa Carlotta (Sarolta) V.... S... fu arrestata e processata per truffa e falso in atto pubblico. Nel primo interrogatorio S., nata il 6 dicembre 1866, riconobbe di essere di sesso femminile, cattolica, nubile, di professione scrittrice sotto il nome di conte V.

Dall'autobiografia di questa donna-uomo si rilevano i seguenti dati salienti, confermati da altra parte.

S. discende da antica famiglia nobile, assai rinomata, nella quale l'eccentricità era caratteristica del ceppo. Una sorella della nonna materna era isterica e sonnambula e rimase a letto per 17 anni a cagione di una paralisi isterica; una seconda prozia rimase a letto sette anni per una malattia "mortale" immaginaria, dava ciò nonostante dei balli; una terza aveva l'idea fissa che una

131 Cfr. su questo caso le diffuse perizie medico-legali del dottor *Birnbacher* nei "Friedrich's Blätter f. ger. Med.", 1891, fasc. 1.

mensola del salotto fosse stregata e se alcuno vi posava sopra un oggetto, essa si eccitava estremamente, si metteva a strillare “iattura! iattura!” e correva con l’oggetto in parola in una camera che essa chiamava la “camera nera”, la cui chiave non usciva mai dalle sue mani. Dopo la morte di lei si trovarono nella camera nera molti scialli, oggetti di ornamento, biglietti di banca, ecc.. Una quarta prozia non lasciò scoprire la propria camera per due anni, e durante quel tempo non si lavò né si pettinò. Riapparve solo allo scadere dei due anni.

Peraltro, tutte queste donne erano piene di spirito, colte, cortesi.

La madre di S. era nervosa e non poteva sopportare il chiaro di luna.

Della famiglia paterna si dice che abbia un grano di pazzia; un ramo della famiglia medesima non si occupava quasi d’altro che di spiritismo. Due consanguinei del padre si sono suicidati sparandosi. La maggior parte dei parenti maschi sono straordinariamente dotati; le donne hanno uno spirito limitato, assolutamente borghese. Il padre della signorina S. occupava un posto elevato, che dovette tuttavia abbandonare per la propria eccentricità e prodigalità (sciupò oltre un milione e mezzo).

Una fissazione del padre era, fra altre, quella di vestire S. da ragazzo, di farla cavalcare, guidare i cavalli, andare a caccia, e di ammirarne l’energia maschile, per questo la chiamava Sandro. Viceversa vestiva il secondo figlio da bambina, e lo fece educare come una fanciulla: farsa che cessò soltanto a 15 anni, quando il ragazzo entrò in un collegio.

Sarolta Sandro rimase sotto l’influsso del padre fino all’età di 12 anni. Andò poscia a Dresda dalla nonna materna, di carattere eccentrico, e quest’ultima, come lo sport maschile aveva preso troppo il sopravvento nella nipote, la mise in un collegio e le fece portare abiti femminili.

A 13 anni S. strinse una relazione amorosa con un’inglesina, alla quale aveva dichiarato di essere un maschio, e la rapì.

Sarolta andò quindi a stare presso la madre, che del resto non poté farci nulla e dovette ammettere che la figlia diventasse nuovamente Sandro; essa portava abiti maschili ed inscenava ogni anno almeno una storia d’amore con persone del suo sesso. Frattanto riceveva tuttavia un’educazione accuratissima e fece lunghi viaggi col padre, naturalmente sempre come giovinetto. Si emancipò assai presto, frequentò i caffè e persino i locali equivoci, e un giorno si vantò addirittura di aver seduto in casa di tolleranza sui ginocchi di una prostituta. S.

si ubriacava spesso, era appassionata agli sport maschili e divenne schermitore abilissimo. Si sentiva assai attirata dalle attrici od altre donne indipendenti e possibilmente non troppo giovani. Afferma di non aver mai provato inclinazione per alcun giovane e di avere anzi provato una ripugnanza per gli uomini, sempre crescente col passare degli anni. “Preferivo recarmi in società femminile insieme ad uomini brutti e insignificanti, perché nessuno potesse darmi ombra. Se m’accorgevo che uno destava simpatie nelle donne, mi ingelosivo. Fra le donne preferivo quelle piene di spirito a quelle fisicamente belle. Non potevo soffrire le donne grosse e quelle bramosse dell’amore degli uomini. Mi piaceva vedere la passione di una donna manifestarsi sotto un velo poetico; ogni mancanza di pudore in una donna mi provocava disgusto. Avevo un’idiosincrasia indicibile per gli abiti femminili e in generale per tutto ciò che fosse femminile, ma solo riportato alla mia persona, giacché peraltro ammiravo grandemente il bel sesso”.

Da dieci anni circa S. viveva quasi costantemente lontano dai suoi, come uomo. Aveva un quantità di relazioni femminili, con cui faceva lunghi viaggi, sperperava il denaro e si indebitava.

Si occupava inoltre di letteratura ed era collaboratore apprezzato di due pregevoli riviste della capitale.

Nella sua passione per le donne era assai mutevole, non avendo stabilità alcuna in amore.

Una sola volta ebbe una relazione durata tre anni. Anni fa S. aveva conosciuto al castello di G., Emma E., di dieci anni maggiore di lei. Si era innamorata di questa donna, aveva contratto con lei matrimonio e vissuto insieme, e vissuto insieme come marito e moglie nella capitale.

Un nuovo amore che doveva riuscir fatale a S., la indusse a rompere il “vincolo matrimoniale” con la E., la quale non voleva staccarsi da lei. S. riscattò la propria libertà dalla E. solo a costo di grandi sacrifici; la E. vive ancora oggi come signora divorziata e si considera tuttora contessa V.! S. ha pure saputo accendere la passione in altri cuori femminili. Basti dire che quando (prima del “matrimonio” con la E.) si stancò di una certa signorina D. con cui aveva sciupato alcune migliaia di fiorini, fu minacciata dalla stessa D.: questa l’avrebbe presa a revolverate se non le fosse rimasta fedele.

Nell’estate del 1887, durante un soggiorno in una stazione balneare, S. allora 20enne, conobbe gli E., famiglia distinta di funzionari e subito si innamorò della

figlia, Maria, che corrispose al suo amore. La madre e una cugina cercarono di opporsi a tale relazione, ma invano. I due innamorati furono in nutrita corrispondenza durante l'inverno. Nell'aprile 1888 il "conte S." andò in visita dagli E. e nel maggio 1889 raggiungeva lo scopo. In fatto Maria, che frattanto aveva rinunciato ad un posto di istituttrice, fu sposata in Ungheria all'amato Sandro da uno pseudo-prete, in una villa, in presenza di un amico dello sposo. La coppia visse nella felicità e nella gioia; senza la denuncia del cattivo suocero, questo finto matrimonio avrebbe potuto probabilmente durare a lungo. Da notare come S., durante tutto il periodo non breve del fidanzamento sapesse ingannare la famiglia della fidanzata in maniera perfetta riguardo al proprio sesso.

S. era fumatore arrabbiato. Aveva comportamento e passioni assolutamente maschili; la corrispondenza ed anche gli atti giudiziari gli arrivavano sotto il nome di conte S.. Egli asseriva inoltre spesso di essere richiamato sotto le armi per un periodo di esercitazioni. Dalle allusioni del "suocero" (confermate più tardi dalle confessioni di S.) risulta che S. sapeva simulare uno scroto servendosi di un fazzoletto o di un guanto posto in una tasca dei calzoni. Un giorno il suocero notò addirittura qualche cosa che somigliava ad un pene in erezione (probabilmente un Priapo) sul futuro genero, il quale occasionalmente fece pure notare, senza darsi l'aria, di essere obbligato a portare un sospensorio per andare a cavallo. In realtà S. portava attorno al ventre un bendaggio, destinato forse all'applicazione di un membro posticcio (Priapo).

Sebbene S., pro forma, si facesse radere, tutti eran convinti tuttavia, nell'albergo, che si trattasse di una donna, poiché la cameriera aveva constatato nella biancheria di S. tracce di sangue mestruale (emorroidale lo dichiarò S.) e si era convinta del sesso femminile di S. spiando attraverso il buco della serratura del camerino da bagno.

La famiglia di Maria poté dimostrare che quest'ultima era rimasta per molto tempo nell'illusione circa il vero sesso del suo pseudo-marito.

L'ingenuità incredibile e l'innocenza sconfinata dell'infelice ragazza risultano dal brano seguente di una lettera da lei scritta a S. in data 26 agosto 1889: "Non posso più sopportare i bambini degli altri; quanto sarei felice se potessi avere dal mio Sandruccio un marmocchietto adorabile!".

Molti manoscritti ci danno schiarimenti su la personalità psichica di S.. La sua scrittura mostra fermezza e sicurezza; il carattere è puramente maschile; il

contenuto si ripete sempre con gli stessi particolari: passione selvaggia e scatenata, odio e ribellione a tutto ciò che si opponga al cuore che ha sete di amare e di essere riamato, amore pregno di poesia, non inquinato da alcun tratto meno che nobile, entusiasmo per tutto ciò che è bello ed elevato, intelligenza aperta alla scienza e alle belle arti. I suoi scritti rivelano una conoscenza poco comune dei classici di ogni lingua; contengono citazioni di poeti e prosatori di ogni paese. Conoscitori del ramo assicurano che la produzione poetica e letteraria di S. è tutt'altro che trascurabile.

Le lettere e gli scritti riguardanti i rapporti con Maria sono notevoli dal punto di vista psicologico. S. parla della felicità da lei goduta al fianco di Maria ed esprime la nostalgia infinita di vedere la sua donna adorata, fosse pure per un momento soltanto. Dopo una tale vergogna, non aspira più che a lasciare la cella per la tomba. Il dolore più acerbo è per lei il sapere che ora la odia anche Maria. Essa ha versato su la sua felicità perduta lacrime cocenti; tante ne ha versate, da potervi annegare. Pagine intere sono dedicate all'apoteosi di questo amore, dei ricordi del tempo dell'innamoramento, di quando si conobbero.

S. compiangere il suo cuore, che nessuna logica può dominare; manifesta esplosioni di sentimenti che si possono solo provare e non simulare; poi di nuovo ritornano esplosioni della più folle passione e S. dichiara di non poter vivere senza Maria. "La tua voce amata e cara, quella voce il cui suono mi farà forse sorgere dalla tomba, il cui suono è sempre stato per me la promessa del paradiso. La tua sola presenza bastava ad alleviare le mie sofferenze fisiche e morali. Una corrente magnetica, una potenza strana emanava dal tuo essere sul mio: neppur ora io so trovarne una definizione perfetta. Così sono rimasta alla definizione eternamente vera: la amo perché la amo. Nelle mie notti disperate io non avevo che una stella: l'amore di Maria. Questa stella è ora spenta; non ne esiste più ormai che il riflesso, il ricordo tenero e malinconico che ancora rischiara la spaventosa notte di morte con un dolce raggio, un barlume di speranza...". Lo scritto medesimo finisce con questa apostrofe: "Signori, sapienti, giuristi, psicologi, giudicatemi. Ogni passo ch'io feci fu condotto dall'amore, ogni mio atto fu voluto dall'amore: questo mi è stato messo nel cuore da Dio. Se Egli mi ha creata così e non altrimenti, è mia la colpa o è delle vie eternamente insondabili del destino? Io ho creduto in Dio, ho creduto che un giorno sarebbe venuta la

redenzione, perché la mia colpa fu solo amore, base e fondamento del suo insegnamento e del suo regno.

“Mio Dio, misericordioso e onnipotente, tu vedi il mio tormento, tu sai quanto io sogno. Chinati verso di me e tendimi la mano tua ausiliatrice, ora che tutti mi hanno abbandonata. Dio solo è giusto. Con quanta arte lo dice Victor Hugo nella sua “Légende des siècles”; come tristemente pittoresca suona per me la melodia di Mendelssohn: “Tutte le notti io ti vedo in sogno...”.

Sebbene S. sappia che nessuno dei suoi scritti giungerà alla sua “adorata testa leonina”, essa non si stanca di confidare le proprie esplosioni di dolore e di delizia amorosa a lunghe pagine dedicate all’adorazione della persona di Maria; implora semplicemente ancora “una lacrima limpida e cocente versata in una bella sera d’estate silenziosa e serena, quando il lago nella luce del crepuscolo s’infiamma come oro fuso e le campane di S. Anna e di Maria-Worth, fondendosi in armoniosa malinconia, annunciano la calma e la pace a quella povera anima, a quel povero cuore, che batterà per te fino all’ultimo istante”.

Esame personale. - Il primo incontro che ebbero i medici legali con S. riuscì alquanto penoso per ambedue le parti; pei medici perché il complesso maschile forse un po’ esagerato di S. li poneva in imbarazzo; per S. perché riteneva che l’avrebbero disonorata col marchio della pazzia morale. Aveva un volto non privo di bellezza e d’intelligenza, il quale, malgrado un certa delicatezza di linee e piccolezza delle singole parti, aveva un’impronta assolutamente maschile, se non fosse stato per la mancanza dei baffi, da lei vivamente deplorata! Gli stessi medici legali ebbero difficoltà, malgrado gli abiti femminili di S. a tener sempre presente che si trattava di una donna, mentre il trattare con “Sandro uomo” riusciva assai più naturale, facile, apparentemente corretto. L’accusata lo sente pure e diventa immediatamente più aperta, comunicativa, libera, tosto che la trattano come un uomo.

Malgrado l’inclinazione per il sesso femminile esistente già fin dai primi anni di vita, essa avrebbe sentito soltanto a 13 anni, all’epoca del rapimento dell’inglesina dai capelli rossi dal collegio di Dresda, le prime tracce dell’istinto sessuale, estrinsecantesi già allora in baci, abbracci e tocamenti accompagnati da sensazioni di voluttà. Già a quell’epoca essa non sognava che di esseri femminili e, come sempre in seguito, provava ogni volta, nei sogni voluttuosi, la sensazione di essere uomo, e sentiva talvolta addirittura di eiaculare.

Non conosce la masturbazione solitaria o reciproca. Essa le sembra estremamente disgustosa e non corrisponde alla “dignità maschile” (!). Neppure si è mai fatta toccare da altri i genitali, già per il semplice motivo della necessità di conservare il proprio grande segreto. Mestruò solo a 17 anni. Le mestruazioni erano sempre scarse e senza disturbi. S. ha visibilmente orrore di parlare della mestruazione, cosa ripugnante alla sua coscienza e al suo sentimento maschile. Riconosce la morbosità delle proprie tendenze sessuali, ma non desidera altro, poiché si sente perfettamente a suo agio e assai felice in tale sensibilità pervertita. L'idea di rapporti sessuali con uomini le provoca disgusto; crede che non sarebbe capace di compierli.

Il suo senso del pudore è tale che essa preferirebbe dormire fra uomini che tra donne. Così ogni volta che doveva soddisfare un bisogno corporale o cambiarsi la biancheria, doveva pregare la compagna di cella di voltarle le spalle e di guardar fuori dalla finestra per non vederla.

Quando, talvolta, S. entrava in contatto con tale compagna di cella, persona del popolo, sentiva un eccitamento voluttuoso che la faceva arrossire. Raccontò persino, senza esserne richiesta, di essere stata presa da vera angoscia quando dovette tornare ad indossare, a fatica, nella cella carceraria, abiti di donna, ai quali non era abituata. Sola consolazione fu per lei quella di poter conservare almeno la camicia da uomo. Cosa notevole e interessante per l'importanza delle sensazioni olfattive di S. nella vita sessuale, essa ha dichiarato che quando, a volte, si era trovata separata da Maria, aveva ricercato e fiutato le parti del sofà su cui Maria era solita posare la testa, aspirando con delizia l'odore dei capelli di lei. Fra le donne non la interessano quelle bellissime o assai prosperose, e neppure quelle molto giovani. In generale le attrattive fisiche della donna sono per lei secondarie. Essa si sente attratta come da una corrente “magnetica” verso le donne di 24-30 anni circa. Trovava il soddisfacimento sessuale esclusivamente nel corpo femminile (mai sul proprio corpo), sotto forma di masturbazione della donna amata o di cunnilincto; occasionalmente si serviva di una calza imbottita di stoppa a modo di priapo. Questa dichiarazione è fatta da S. visibilmente a malincuore e con vergogna; anche negli scritti, d'altronde, non s'incontrano mai brani impudichi o cinici.

È religiosa e prende vivo interesse a tutto ciò che è nobile e bello salvo agli uomini; è assai sensibile alla stima morale degli altri.

Rimpiange di aver reso infelice Maria con la sua passione; trova pervertite le proprie sensazioni sessuali e considera un tale amore di donna per un'altra donna come moralmente abietto in persone sane. Ha molto talento per il lavoro letterario; possiede una rara memoria. Sola debolezza è la sua estrema frivolezza e l'incapacità di far uso ragionevole del denaro e di ciò che abbia valore venale. Peraltro si rende conto di tale debolezza e chiede che non se ne parli.

S. ha una statura di 153 cm., scheletro delicato, è magra ma con petto e cosce straordinariamente muscolose. In abiti femminili ha un'andatura goffa.

Ha movimenti marcati, non brutti sebbene piuttosto maschilmente rigidi, senza grazia. Saluta i conoscenti con una vigorosa stretta di mano. Tutto il comportamento è deciso, fermo, un po' superbo. Lo sguardo è intelligente, l'espressione del viso è un po' aggrottata; i piedi e le mani straordinariamente piccoli, arretrati nello sviluppo a uno stadio infantile. La faccia estensoria delle estremità è coperta di peli assai folti, mentre non si constata la menoma lanugine in volto, malgrado le numerose "sbarbature". Il tronco non corrisponde affatto alla struttura femminile. Manca il restringimento al disopra dei fianchi. Il bacino è così diritto e poco prominente, che dall'ascella al ginocchio dello stesso lato la linea corrisponde ad una retta, non incurvata né in dentro al di sopra dei fianchi né in fuori all'altezza del bacino. Il cranio è leggermente ossicefalo e in tutte le dimensioni rimane almeno un centimetro sotto la media del cranio femminile.

Il perimetro del cranio è di cm. 52, la linea interauricolare occipitale è di 24, l'interauricolare parietale 23, interauricolare frontale 26,5, perimetro longitudinale 30, interauricolare mascellare 26, 5, diametro longitudinale 17, diametro trasversale massimo 13, distanza fra i condotti uditivi 12, fra le apofisi zigomatiche 11,2. Il mascellare superiore sporge notevolmente, la sua apofisi alveolare oltrepassa di mezzo centimetro la mascella. Disposizione dei denti non completamente normale. Il canino superiore destro non si è mai sviluppato. La bocca è straordinariamente piccola. Le orecchie sono ad ansa, con lobi indifferenziati che trapassano insensibilmente nelle guance. Palato duro stretto e ripido. Voce rauca e profonda. Ghiandole mammarie sufficientemente sviluppate, senza secrezione. Monte di Venere coperto di peli bruni e folti. Genitali perfettamente femminili senza traccia di ermafroditismo, ma rimasti ad uno stadio infantile corrispondente ad una età di dieci anni. Le grandi labbra combaciano quasi completamente, le piccole labbra hanno una forma di cresta di

gallo e sporgono attraverso le grandi labbra. La clitoride è piccola ed estremamente sensibile. Frenulo esile, perineo assai stretto, vestibolo della vagina angusto, mucosa normale. L'imene manca (probabilmente dalla nascita): non vi sono caruncole mirtiformi. Vagina tanto stretta che non sarebbe possibile introdurre un pene, inoltre estremamente sensibile. È certo che non ha mai avuto luogo alcun amplesso. L'utero all'esplorazione rettale, risulta grande quanto una noce, è immobile e retroflesso.

Il bacillo appare ristretto in ogni senso (bacino nano) e di tipo decisamente maschile. La distanza tra le spine iliache anteriori è di 22,5 (anziché 26,3), fra le creste iliache 26,5 (anziché 29,3), fra i trocanteri 27,1 (31), la coniugata esterna 17,2 (19-20), da cui si deduce una coniugata vera di 7,7 (10,8). La strettezza del bacino fa sì che le cosce, scendendo in basso, non convergano come nella donna, ma scendano verticalmente.

Dalla perizia si rilevava, secondo Krafft-Ebing, esistere in S. un'inversione morbosa congenita della sensibilità sessuale, manifestantesi anche dal punto di vista antropologico sotto forma di anomalie dello sviluppo fisico, sulla base di gravi tare ereditarie, e inoltre che le azioni incriminate di S. avevano a base la sua sessualità morbosa ed irresistibile.

Pertanto era completamente giustificata, secondo Krafft-Ebing l'espressione di S.: "Dio ha messo l'amore nel mio cuore; se Egli mi ha creata così e non altrimenti, è mia la colpa o è delle vie eternamente insondabili del destino?".

Il tribunale pronunciò sentenza di assoluzione e la "contessa in abiti maschili", come la chiamavano i giornali, ritornò nella capitale dove era nata e dove vive tuttora sotto il nome di conte Sandro. Il suo solo dispiacere è la distruzione della sua felicità amorosa con l'adorata Maria (Krafft-Ebing).

Più felice fu una donna sposata a Brandon (Wisconsin) della quale riferisce il dott. Kiernau ("The med. Standard", 1888. nov.-dic.). Essa rapì nel 1883 una giovinetta, con cui si sposò e visse indisturbata come marito.

Un interessante esempio "storico" di androginia potrebbe essere il caso comunicato da Spitzka ("Chicago med. Review", 20 agosto 1881). Esso riguarda Lord Cornbury, governatore di New York vissuto sotto il regno della regina Anna: egli era un terribile libertino e non poteva fare a meno, malgrado la propria condizione elevata, di andare a spasso per le strade in abiti femminili, facendo la civetta e con tutte le movenze di una cortigiana! Su un ritratto che ci è rimasto di

lui si nota fronte stretta, faccia asimmetrica, tratti femminei, bocca sensuale. È assodato ch'egli non si credette mai una vera donna.

Nelle pagine precedenti ho citato una serie di gruppi clinici di donne omosessuali. Con Krafft-Ebing ho distinto quattro forme: ermafroditismo psicosessuale, omosessualità pura e semplice, viraginità e ginandria. Anche nell'omosessualità della donna non si tratta di una vera e propria classificazione per gradi: ciò risulta già dal fatto che nel primo gruppo si trovano a volte altri caratteri sessuali invertiti, tanto psichici che somatici. A questo riguardo vorrei far notare che forse si incontrerebbero ancora assai più spesso tali caratteri sessuali invertiti, se si procedesse ad un esame molto accurato di ogni singolo soggetto dal punto di vista psicologico e somatico. D'altra parte però farò notare come si trovino caratteri sessuali invertiti anche in molte donne eterosessuali. Basti accennare alla pelosità del viso, al seno piatto, non sviluppato, al bacino stretto, alla voce maschile, ecc., senza dire dei numerosi caratteri psichici che si presentano spesso nel sesso femminile sotto forma di caratteri psichici sessuali invertiti, in questo tempo appunto in cui ragioni economiche e politiche tendono a far scomparire la differenza fra le professioni femminili e maschili, fra l'insegnamento impartito alle fanciulle e ai ragazzi. Non si deve quindi attribuire loro nell'omosessualità un'importanza esagerata, poiché si trovano pure spessissimo in donne eterosessuali. Mi sembra valga la pena di ripeterlo ancora una volta, perché in genere si è assai facilmente portati a concludere, in presenza di tali caratteri sessuali invertiti, che l'omosessualità sia essa pure qualche cosa di innato, laddove io ho già accennato più sopra come non si possa più mantenere senza riserva la distinzione in omosessualità innata ed omosessualità acquisita.

Anche nel sesso femminile l'omosessualità può manifestarsi come fenomeno tardivo, cosa, a quanto sembra, relativamente non rara. Il caso seguente riguarda una donna che era stata, a quanto afferma, sessualmente neutra fin verso i 35 anni, alla quale età si manifestarono in lei tendenze omosessuali spiccate.

Caso 293. - Omosessualità tardiva. - La signora X., 42enne, di buona famiglia, vedova per la seconda volta, dichiara di aver sensazioni omosessuali da 7-8 anni a questa parte. Nei due matrimoni essa ha vissuto una vita completamente passiva al fianco del marito, senza nulla sentire né etero- né omosessualmente. Avendo ricevuto da giovane una buona educazione casta, non

aveva mai praticato atti sessuali, né concepito pensieri erotici. L'omosessualità sorse negli ultimi anni, mentre viveva ancora il secondo marito. Atti sessuali ebbero luogo più volte fra lei ed un'altra donna con la quale aveva contratto relazione, ma erano piuttosto rari. Elemento essenziale era il legame psichico e soprattutto il reciproco attaccamento spirituale. Gravi conflitti si produssero quando l'amica strinse rapporti con un'altra donna, per la quale anche la signora X. aveva una inclinazione; tuttavia i rapporti fra la signora X. e questa donna non sono mai andati oltre a baci reciproci. Lo stato di salute, il sonno e la tranquillità di animo della X. soffrono per l'idea torturante che le altre due abbiano fra loro rapporti sessuali, pur mancandole di ciò ogni prova. Questa idea la perseguita di giorno, e di notte le toglie il sonno (Moll).

Nel caso seguente si tratta di una prostituta, nella quale pure le tendenze omosessuali si sono manifestate, a quanto pare, relativamente tardi.

Caso 294. - Signorina X., 24 anni. Genitori morti. Essa è l'ultimogenita. Non vi sarebbero state in famiglia né malattie nervose né malattie mentali. La X. soffre di cefalee ed è assai collerica. Era già assai sviluppata fisicamente prima di avere la mestruazione. Durante gli anni di scuola non ebbe relazioni sessuali. A scuola essa frequentava molte altre bambine ma soprattutto ragazzi, e giocava pure spesso a "padre e madre", senza però che avesse luogo alcun tocco dei genitali. La X. non si masturbava neppure, mentre adesso è sessualmente assai eccitabile.

A 16 anni contrasse una relazione con un uomo al quale voleva molto bene. In sua presenza era sessualmente assai eccitata e lo baciava molto volentieri. Egli la sedusse ed essa provò soddisfacimento completo. La relazione fu causa di una rottura fra la X. e i genitori, che le vietarono di rimetter piede in casa loro. Il seduttore non si prese cura di lei; forse non sarebbe stato neppure in grado di farlo. La relazione con lui cessò, sebbene la X. l'avrebbe continuata volentieri, per il grande amore che gli portava. Durante il periodo dei loro rapporti essa non ne ebbe con altri uomini. Dopo la separazione dal primo amante essa ebbe ancora commercio sessuale con alcuni altri uomini, coi quali però non ha mai più provato soddisfacimento sessuale. Si dava a tali rapporti per guadagnarsi la vita, e fu ben presto una donna perduta. A questo punto essa conobbe una giovane che la sedusse al commercio omosessuale. Interrogata in particolare sul modo come ciò avvenne, essa fornisce i seguenti particolari: "Contrassi amicizia con lei,

e ben presto essa venne a trovarmi. Una notte rimase da me; ci coricammo nello stesso letto e, non so come, a un tratto essa mi leccò i genitali. Questo atto mi procurò un piacere incomparabilmente maggiore di quello ch'io avevo provato ultimamente nei rapporti con gli uomini, così che la relazione con questa ragazza divenne assai più intima. Durò così tre anni". Essa aveva allora 19 anni. Durante la relazione omosessuale ora descritta non ebbe rapporti con altre donne. Da allora non ha più provato neppure piacere nel commercio sessuale con uomini. Ben presto la modalità dei rapporti sessuali con l'amica si modificò "nel senso che la funzione passiva della X. cedeva spesso il posto alla funzione attiva e il commercio lesbico divenne alternativo; praticarono persino il cunnilinguo l'una all'altra contemporaneamente. La X. nota ancora quanto segue: "Dapprima il fare ciò mi parve cosa disgustosa, ma il disgusto scomparve in seguito. Soprattutto mi ripugnava l'odore: adesso invece esso mi attrae e persino mi eccita". Interrogata se non le ripugni l'umidità dei genitali dell'amica, essa risponde di no, "anzi". Inghiottite le mucosità dei genitali dell'amica, il che appunto la eccita intensamente. Per questo, appunto, l'amica non doveva, prima dell'atto, lavarsi i genitali.

Oltre alla prima amica, la S. ebbe quindi relazioni costanti con due o tre altre donne. Con la seconda, la relazione durò un anno. Anche in questo caso il commercio sessuale consisteva nel cunnilinguo reciproco. Essa frequenta pure da molto tempo l'amica attuale, con cui ha rapporti ogni giorno. L'amica deve sempre lavarsi bene i genitali prima di ciascun atto, ma unicamente perché la X. ritiene che essa abbia anche commercio eterosessuale, per cui il cunnilinguo la disgusterebbe. Se fosse certa che l'amica attuale non frequentasse gli uomini, il cunnilinguo non la disgusterebbe neppure senza preventiva lavatura. Dichiarò del resto con una certa fierezza di non essere mai stata infedele all'amica di adesso, ma aggiunge che non sarebbe aliena dall'esserlo ove le si offrisse qualche buona occasione. "Certo le voglio molto bene, ma non posso amarla fino a tal punto. È una magnifica ragazza e si ossigena i capelli appunto perché sa ch'io preferisco le bionde".

La X. ha sempre un sonno assai profondo. Non ricorda di aver fatto sogni sessuali.

Porta capelli corti; beve spesso rhum ed altri alcolici.

Interrogata che cosa avrebbe preferito diventare, risponde che le sarebbe piaciuto più di tutto rimanere una ragazza per bene, ma più ancora essere nata maschio. “Se fossi nata maschio, — continua —, Ella può star certa che mi sarei data alla prostituzione maschile, perché ho incarnata la tendenza alla prostituzione”.

Il prof. dott. Flatau esaminata la laringe della X., che ha d'altronde voce straordinariamente profonda, non ha riscontrato alcuna deviazione dal tipo della laringe femminile (Moll).

Anche il caso seguente, benché rifletta una giovane di 23 anni, può benissimo farsi rientrare fra i casi tardivi.

Caso 295. - Signora X., 23 anni, di una famiglia rispettabilissima di funzionari. Non si rileva nulla a carico dei consanguinei, salvo qualche caso di tubercolosi. Attraverso la famiglia ha conosciuto molti giovani, per i quali ha sempre provato interesse. A 19 anni si è innamorata di uno di loro e lo ha sposato. Naturalmente essi avevano rapporti intimi, ma da principio essa non sentiva nulla. Solo dopo sei mesi circa provò un vero soddisfacimento con eiaculazione. La vita coniugale durò due anni: essa rimase sempre fedele al marito, per il quale nutriva un affetto sincero. Questi ebbe allora ad abbandonare il domicilio di Berlino per compiere un lungo viaggio di affari. Nel frattempo la X. conobbe diverse donne del mondo artistico. Fino allora essa non sapeva nulla dell'omosessualità. Gliela descrissero come cosa particolarmente attraente. Spesso essa prendeva parte, in piccoli circoli privati, a rappresentazioni teatrali, ma soprattutto a quadri viventi. Un giorno conobbe un'attrice che si innamorò di lei. Suo marito era tuttora in viaggio. L'attrice le descrisse l'omosessualità, e particolarmente il commercio sessuale perverso mediante cunnilingo, come la più bella cosa che possa esistere. Essa cedette un giorno che aveva bevuto molto vino. Dapprima fu per molto tempo passiva. Dopo un certo tempo ritornò il marito: essa gli voleva bene, ma egli le era diventato indifferente dal punto di vista sessuale. Essa non provò più soddisfacimento, come lo aveva conosciuto nei rapporti perversi con l'attrice; era ormai completamente preda dell'omosessualità. Non crede di dover preoccuparsi per il sostentamento, perché ci penserà sempre la sua amica o, al caso, qualcun'altra.

Non ricorda di aver fatto sogni sessuali. Non ha mai praticato da che vive l'onanismo. Non si rilevano in lei qualità maschili. Beve di quando in quando

qualche bicchiere di birra o di vino; fuma sigarette, una volta sola ha fumato un sigaro; questo è tutto.

Ho già accennato come la signora X. appartenga a famiglia eccellente. Ha frequentato la scuola femminile superiore con buon esito. Fino al matrimonio si prestava, in casa, per le faccende domestiche, come ogni buona ragazza di famiglia. Dichiarò di non deplorare di essersi data al commercio omosessuale, sebbene d'altronde il tutto le sembri cosa ripugnante. Per uscire da questo conflitto ha pensato diverse volte al suicidio, dopo che il marito si è separato da lei assumendosi, per cavalleria, la colpa. Oggi non c'è più occupazione, neppure domestica, che le dia piacere (Moll).

Non ci si inganna certo nell'apprezzamento di questo caso, ritenendo che lo sviluppo dell'omosessualità sia stato dovuto essenzialmente alla seduzione.

Caso 296. - Irma X.¹³², 29enne, nubile, figlia di un commerciante, di famiglia gravemente tarata. Il padre era bevitore e finì suicida, così pure un fratello e una sorella della paziente. Un'altra sorella soffre di isterismo convulsivo; il nonno materno si è sparato in un accesso di pazzia. La madre era malaticcia e morì di paralisi apoplettica. La paziente non è mai stata gravemente ammalata; ha buone doti è esaltata, immaginativa, sognatrice. Prima mestruazione a 18 anni senza disturbi; mestruazioni estremamente irregolari in seguito. A 14 anni soffrì di clorosi e di catalessi da spavento. Ebbe in seguito isterismo ed un attacco di delirio isterico. A 18 anni contrasse con un giovane rapporti che non rimasero platonici; l'amore del giovane fu ricambiato appassionatamente. Da allusioni della paziente risulta che essa era molto sensuale e si diede, dopo il distacco dell'amante, alla masturbazione. Ha avuto, in seguito, una vita romanzesca. Per guadagnarsi la vita si vestì da uomo e andò a fare il precettore: dovette però abbandonare il posto perché la signora, ignara del suo sesso, si era innamorata di lei e non la lasciava in pace. Divenne allora impiegato ferroviario. In compagnia dei colleghi doveva, per nascondere il proprio vero sesso, frequentare le case di tolleranza e udire i discorsi più ripugnanti. Ciò le era talmente sgradevole, che essa rinunciò all'impiego; un giorno riprese gli abiti femminili e cercò, per guadagnarsi da vivere, un impiego da donna. Arrestata per furto, fu portata

132 Cfr. *Krafft-Ebing*, "Experimentelle Studie auf dem Gebiete des Hypnotismus", 3^o ed., 1893.

all'ospedale per gravi insulti istero-epilettici. Là scoprirono che essa aveva un'inclinazione per il proprio sesso. Si rendeva dovunque insopportabile col suo amore appassionato per le infermiere e le altre degenti.

Considerarono la sua perversione come congenita. A questo riguardo la paziente espresse rettifiche interessanti:

“Mi si giudica erroneamente, quando si pensa ch'io provi la sensazione di essere uomo rispetto al sesso femminile. In tutto il mio modo di pensare e di sentire io mi comporto viceversa come una donna. Mio cugino io lo amai come soltanto una donna può amare un uomo.

“La trasformazione dei miei sentimenti ebbe luogo per il fatto che a Pest, in abiti maschili, ebbi occasione di osservare mio cugino. Mi accorsi di essermi gravemente ingannata a suo riguardo. Ciò mi provocò sofferenze spirituali terribili. Io sapevo che non avrei più potuto amare un uomo, di essere di coloro che amano una volta sola. A ciò s'aggiunse che, in compagnia de' colleghi della ferrovia, ebbi a udire i discorsi più ripugnanti e dovetti frequentare le case più equivocate. Questa conoscenza de' visu della condotta degli uomini ha provocato in me un'antipatia invincibile per gli stessi; d'altra parte essendo assai appassionata per natura e provando il bisogno di legarmi a una persona amata e di darmi a lei completamente, è avvenuto ch'io mi sono sentita attratta sempre più fortemente verso le donne e le ragazze a me simpatiche, specialmente se si distinguevano per intelligenza”.

La sensibilità sessuale contraria, manifestamente acquisita, di questa paziente si è manifestata spesso in maniera impetuosa e decisamente sessuale, ed ha offerto sempre più largo campo alla masturbazione per il fatto che la sorveglianza continua negli ospedali rendeva impossibile alla X. il soddisfacimento sessuale con persone del suo stesso sesso. Il carattere e il genere di occupazioni sono rimasti in lei femminili; non si sono osservati fenomeni di viraginità. Secondo comunicazioni ricevute ultimamente dall'autore, l'ammalata è stata liberata dalla perversione sessuale e dalla nevrosi dopo una cura di due anni in manicomio, e dimessa completamente guarita (Krafft-Ebing).

All'omosessualità della donna possono aggiungersi anche altre perversioni di ogni genere, così come già abbiamo visto per il sesso maschile. Rimando, a questo proposito, ai casi da me già pubblicati altrove, fra cui specialmente una assai

notevole di omosessualità combinata a coprolagnia¹³³. Riferisco qui il caso di una coniugata trentaseienne, il cui marito sapeva perfettamente della sua omosessualità e dei suoi rapporti omosessuali. Del resto essa fa un'impressione assolutamente femminile, ma presenta una straordinaria mescolanza con tendenze masochistiche.

Caso 297. - Una signora X., 36enne, ama soltanto persone del suo sesso. Già a 12 o 13 anni essa aveva un'inclinazione per una bambina presso a poco della stessa età, con la quale praticava la masturbazione reciproca. Più tardi andò ad abitare presso alcuni parenti in una grande proprietà rurale. Ivi la moglie del proprietario la sedusse ad atti omosessuali; dapprima essa si accontentava di manipolare alla X. le mammelle; più tardi ebbero luogo anche atti sui genitali. La X. provò piacere, e strinse relazione con un'impiegata. La moglie del proprietario le aveva detto, per farla accondiscendere, che il medico le aveva prescritto di dormire due volte insieme ad una fanciulla pura. Si era però fatto promettere dalla X. che non ne avrebbe fatto parola con nessuno.

La X. non ha mai avuto rapporti se non per amore, parendole ogni altro motivo, in questo campo, antipatico.

Già da bambina aveva avuto una tendenza ad essere battuta. Ricorda che già a sette anni provava grande piacere quando la madre la batteva, solo però su le natiche. Le percosse del padre non le provocavano che dolore, senza alcuna sensazione piacevole. Tale piacere ad essere battuta si è conservato fino ad oggi e il luogo di predilezione per le percosse è rappresentato tuttora dalle natiche o dalla parte più alta delle cosce. Peraltro questa tendenza era stata evidentemente da lei coltivata ancora dall'infanzia. A 12 o 13 anni essa si innamorò di una maestra ed era sempre felice quando quest'ultima la batteva. Un giorno che essa la batté su le mani la X. la pregò di non farlo più e di punirla invece battendola su un'altra parte del corpo. La maestra le dichiarò che essa faceva la propria volontà e la X. allora trascese, strappandole la bacchetta dalle mani. Dovette abbandonare la scuola.

Nelle altre persone la signora X. gradiva qualche cosa di maschile: l'amica deve esser vestita da uomo e se possibile avere anche i capelli corti, mentre essa si comporta in maniera perfettamente femminile. Anche nel cunnilincto, che

133 *Cfr. Moll, "Die konträre Sexualempfindung", 3° ed., Berlino, 1899, pp. 565 ss.*

pratica spesso la soddisfa soltanto la funzione passiva; la funzione attiva le è antipatica.

Di quando in quando ha sogni sessuali, nei quali hanno parte solo persone femminili, riguardanti prevalentemente cunnilincto passivo o flagellazione.

Attualmente essa ha relazione con una vedova di 31 anni, che è fidanzata con un ufficiale ma non vuol sentir parlare di matrimonio, essendo omosessuale. La vedova stessa ama uscire in abiti maschili; frequenta i locali dove vanno gli studenti, porta baffi posticci ecc.. Nei rapporti omosessuali con la X. ci tiene molto che quest'ultima porti stivaletti assai alti e possibilmente di vernice, nonché calze assai lunghe, nere e aderenti alla gamba. Quando sono insieme usano cominciare col bere qualche cosa, dopo di che l'amica, manifestamente adattata alla signora X., esige che quest'ultima si lasci battere da lei. Durante l'operazione medesima, la signora X. deve portare gli stivaletti e le calze suddette. La signora X. prova intense sensazioni di piacere durante la flagellazione. Gode molto anche di non aver bisogno di esprimere i propri desideri. Dopo la flagellazione sogliono eseguire il cunnilincto. Le tendenze dell'amica si spingono anche più in là, entrando nel campo della coprolagnia.

Da aggiungere ancora, che l'amica della signora X., per quanto le piaccia d'altronde andare in abiti da uomo, prova il bisogno di serrarsi strettamente e di stringere anche la X. in un corsetto, fino a farle male. Circa i rapporti col marito, non vi è più commercio intimo, ma la X. gli vuol bene perché egli a sua volta le è molto affezionato e, le lascia la sua libertà sessuale. Egli è il suo consigliere intimo ed essa lo cura assai bene, perché malaticcio. Ho evitato di parlare personalmente con lui della faccenda, ma tutto fa credere ch'egli accetti perfettamente la vita omosessuale della moglie (Moll).

Ogni conoscitore dell'argomento ricorderà, leggendo questo caso, quegli uomini di sensibilità masochistica, nei quali il farsi serrare in un corsetto o il sottoporsi ad altri dolori rappresenta una complicazione dell'eterosessualità o dell'omosessualità.

Nel caso seguente abbiamo a che fare con una omosessualità combinata a sadismo e a coprolagnia.

Caso 298. - Signorina X., 29 anni, una volta contabile, ora mantenuta da una sua amica "cocotte"; risiede a Berlino da cinque anni ed abita con la sua amica. È originaria di un piccolo villaggio bavarese. Il padre morì di un colpo

apoplettico, la madre di tubercolosi, quando la X. aveva cinque anni soltanto. I genitori non erano affatto nervosi, ma anzi erano persone fresche e apparentemente sane. “I miei fratelli e sorelle si sono tutti sposati felicemente. Io sola sono uno scarto. Credo che una fra le mie sorelle abbia inclinazioni simili alle mie, ma non posso affermarlo con sicurezza”. Interrogata in base a quali elementi si sia fatta questa opinione, dichiara: “Sono stata a trovarla insieme alla mia amica. Essa continuava durante la visita a palpare le mammelle della mia amica, ripetendo continuamente: “ma che seno magnifico!”, esclamazioni ed atti che parvero sospetti alla X.. Del resto, nessun rilievo dimostrabile a carico della famiglia.

I genitori della X. morirono assai presto, così che essa fu allevata da estranei. “Avrò avuto 7 od 8 anni quando, un giorno, udii l'uomo che mi faceva da padre dire alla moglie in mia presenza: “Sai che te lo darei volentieri un bacetto!”. Essa fece allora molta attenzione a ciò che essi facevano insieme e li vide compiere un atto sessuale. Da quella volta essa pure provò un bisogno sessuale, che subito ebbe per oggetto persone di sesso femminile e precisamente coetanee della X.. Quando essa faceva il bagno con tali coetanee o giocava con loro sui prati, si ponevano volentieri l'una sull'altra, e ben presto ebbero luogo fra loro azioni sui genitali.

La signorina ha la amante attuale, se pure con qualche interruzione, ancora dal tempo quando andavano a scuola assieme. Già da bambine giocavano tra loro e non c'era momento di libertà in cui esse non fossero insieme. Mentre però nei primi tempi si masturbavano a vicenda, venne un giorno che l'amica della X. le propose di provare una variante, che fu il cunnilincto. In quale anno precisamente ciò sia avvenuto, la X. non sa indicare: è però in grado di affermare che ebbe allora per la prima volta eiaculazione. “In seguito io non ho mai provato con un uomo la stessa sensazione provata a quell'epoca con persona del mio stesso sesso. Oggi ancora io vivo con la mia amica, per quanto ci siamo separate qualche volta per brevi periodi. Attualmente siamo insieme da due anni senza alcuna interruzione”.

Già da bambine erano assai gelose l'una dell'altra. Ambedue si svilupparono alquanto precocemente: se un uomo seguiva l'una, l'altra ne era gelosa. “Non ci siamo mai soffermate a lungo con un uomo: solo noi due eravamo legate l'una

all'altra e, quando ci siamo separate per qualche tempo, ciascuna di noi ha cercato un'altra amica".

La X. rimase più a lungo al paese natio, un piccolo villaggio, che non l'amica, dopo la cui partenza essa si sentì sola e abbandonata. Più tardi andò ad abitare in una grande città, dove trovò una nuova amica. Con questa praticava il cunnilincto reciproco simultaneo fino all'eiaculazione, e l'una inghiottiva il liquido eiaculato dall'altra. "Quando si è tanto eccitate, non c'è più nulla che conta e si possono fare le cose più ripugnanti". Ancor oggi, che la X abita di nuovo con la prima amica, essa la inganna qualche volta: ciò perché l'amica è bionda e lei invece è eccitata in special modo, rapidissimamente e intensamente, dalle brune. L'amica non deve saperlo, "se no ci sarebbero morti e feriti! Abbiamo già avuto scene terribili, e ci siamo battute già più di una volta; quello poi che abbiamo mandato in frantumi, durante tali battaglie, rappresenta quasi un capitale".

Un'attrattiva particolare era per la X. il lasciar coabitare l'amica con un uomo e poi succhiare dalla vagina di lei lo sperma deponendo da quello. Attualmente la X. non è propriamente gelosa quando l'amica ha rapporti con un uomo. La detta tendenza disgustosa della X. è venuta sempre sviluppandosi. Non si manifesta rispetto ad ogni uomo, né in ogni occasione. Io provo questo bisogno solo in certe epoche e in certi giorni. "Non so se dipenda dal tempo o dalla luna o dal mio organismo. Lo provo solo con certi uomini che fanno su di me un'impressione particolare, che non saprei descrivere con precisione. Comunque, io non ho alcun sentimento erotico per l'uomo. È sempre la lussuria quella che di nuovo mi spinge a tale atto". L'atto medesimo la soddisfa, ma lascia sempre dietro di sé disgusto, ed ogni volta essa non sa capire come nell'eccitazione abbia potuto indursi a compiere quell'azione ripugnante.

La X. ha pure tendenze sadistiche, è eccitata quando può flagellare l'amica, e specialmente quando la batte sul sedere o le sputa in faccia o in bocca. Queste tendenze si sono sviluppate in lei solo da un anno a questa parte. "Ciò mi eccita terribilmente, ma non mi soddisfa". Il soddisfacimento ha luogo soltanto dopo l'eccitazione mediante cunnilincto. L'amica della X. si sottopone ai detti maltrattamenti solo per il piacere che essi procurano alla X.. Del resto, la X. la domina completamente. Nell'esercizio del cunnilincto reciproco, l'amica è soddisfatta più presto dalla X., il che è causa sovente di discussioni, poiché capita spesso che l'amica, una volta soddisfatta, voglia senz'altro interrompere

l'atto. Questo genere di soddisfacimento non è ripugnante per la X.; spesso ma non sempre, l'amica deve lavarsi prima dell'atto. Al mio accenno, come essa inghiotta nondimeno lo sperma replica che nell'eccitazione sessuale sono possibili gli atti più disgustosi; occorre che essa conosca l'uomo, altrimenti ha disgusto dell'atto in complesso, e allora l'amica deve prima prendere un bagno o perlomeno farsi una lavatura. Del resto, aggiunge, tutto ciò che è disgustoso lo è soltanto nell'immaginazione. Come si è detto più sopra, l'amica della X. sopporta tante cose per semplice amicizia, e fra l'altro anche la flagellazione. Tali percosse non fanno assolutamente male. Nella lussuria non ci si accorge. Del resto, la mia amica è costretta ad umiliarsi completamente. Ci siamo già abituate tutte e due, io la rimbrotto e lei deve sopportare e tacere”.

Anni fa il commercio sessuale delle due donne variava ad intermittenza, assumendo la X. la funzione attiva o, secondo il gergo, la parte del padre; solo più tardi sono passate agli atti pervertiti sopradescritti e ad altri ancora. “Ci si trova con tante persone e si sente dire ora una cosa ora un'altra; ora una novità ora un'altra, e tutte le novità eccitano. Oggi, quando la mia amica fa per contraddirmi, basta ch'io la guardi con occhio severo o le dica “sta zitta”, perché lei non abbia più nulla da dire. Essa è buona, io sono sovraeccitata, oramai ci siamo abituate l'una all'altra e ci siamo, per così dire, compenstrate”. Le dette scene tra le due amiche durano talvolta ore intere. Negli intervalli fra le flagellazioni si baciano e, secondo la X., l'attrattiva principale è data appunto da questo alternare.

Alla domanda se non abbia rimorso per il proprio tenor di vita, risponde che non è neppure il caso di parlarne, giacché è il commercio sessuale quello che domina tutta la vita. Essa porta avanti la casa dell'amica, una ben nota “cocotte”, provvede a tutto ciò che occorre per la casa ed ha cura dei vestiti. “Io amo la mia amica, il resto non riguarda nessuno” (Moll).

XIII.

PEDOFILIA EROTICA

Krafft-Ebing aveva descritto un gruppo di perversioni, dandogli il nome di pedofilia erotica. Trattasi di persone che hanno inclinazione erotica per l'infanzia. Al momento della rielaborazione dell'ultima edizione della "Psychopathia sexualis", Krafft-Ebing non aveva visto ancora che quattro casi riguardanti uomini.

Il primo caso gli parve il più prezioso, sebbene rimanesse nei limiti dell'amore così detto platonico: la sua importanza dal punto di vista sessuale risiedeva nel fatto che l'individuo in questione (oltre che pedofilo, paranoico) era eccitato soltanto dalle bambine piccole. Rimaneva freddo in presenza della donna adulta e, a quanto pare, era pure feticista della capigliatura. Negli altri casi vi furono atti delittuosi.

La seconda osservazione riguardava un uomo ereditariamente tarato il quale, dall'epoca della pubertà, che in lui peraltro era comparsa tardivamente (a 24 anni), sentiva sensualmente rispetto alle bambine di 5 a 10 anni; al solo vederle eiaculava, ed il toccarle lo faceva cadere in un accesso di iperaffettività sessuale, della cui durata conservava poi un ricordo indistinto; a mala pena soddisfatto dall'atto coniugale, riusciva nondimeno a dominare l'impulso che lo spingeva verso le bambine, fino al giorno in cui, accentuatasi la già grave nevrastenia (in conseguenza, parzialmente, della pratica del "coitus interruptus"), fosse per una diminuzione della resistenza morale, fosse per un aumento dell'eccitazione sessuale, violò la legge penale.

Nel terzo caso si trattava di un uomo affetto da nevrastenia costituzionale e tarato ereditariamente, con cranio anomalo e senza alcuna reale inclinazione per la donna adulta, sebbene d'altra parte si comportasse nell'amplesso come un essere in fregola. Quest'uomo, diventato pedofilo solo a 25 anni, provava il più intenso piacere nel procedere a palpamenti libidinosi su bambine.

Il quarto caso di Krafft-Ebing riguarda un uomo tarato, sempre eccitato sessualmente dalle bambine impuberi, mentre aveva un'inclinazione sessuale ridottissima per la donna adulta. Un'impotenza sopraggiunta (dovuta a tabe?) e una

demenza paralitica iniziale gli tolsero la capacità di resistere al proprio stimolo morboso.

Nella pedofilia erotica, considerata come una perversione sessuale, Krafft-Ebing ammetteva i seguenti caratteri comuni:

1. Trattasi di individui tarati.

2. La tendenza a persone impuberi dell'altro sesso compare primariamente (contrariamente a quanto avviene nel libertinaggio); le rappresentazioni sono abnormemente e intensamente cariche di sentimenti di piacere.

3. Gli atti criminosi di tali individui (potenti, salvo un caso) consistono semplicemente in palpamenti libidinosi ed in masturbazione delle vittime: atti da cui ricavano soddisfacimento anche senza avere eiaculazione.

4. I pedofili non sono eccitabili dalle attrattive sessuali delle persone adulte, con le quali coiscono solamente in mancanza di impuberi e senza soddisfacimento psichico.

La pedofilia erotica si incontra anche nel sesso femminile. Qualche caso ne è stato pubblicato da Magnan nelle sue lezioni di psichiatria (testo tedesco di Möbius, 1892, fasc. II e III, pag. 41).

Il primo caso di Magnan riguarda una signora di 29 anni, ereditariamente tarata, con fobie e idee coatte. Da otto anni essa provava un bisogno violento di unirsi sessualmente ad uno fra i suoi cinque nipoti. Oggetto del suo desiderio fu dapprima il maggiore, quando egli ebbe cinque anni circa, e furono poi gli altri fratelli, l'uno dopo l'altro, a mano a mano che raggiungevano la detta età. La vista del bambino bastava a provocarle orgasmo ed eiaculazione. La paziente poté resistere all'impulso, inspiegabile per lei stessa. Per adulti non aveva inclinazione di sorta.

Nel secondo caso si trattava di una signora di 32 anni, madre di due bambini, gravemente tarata, separata dal marito a causa della brutalità di lui. Da mesi trascurava i figli e si recava ogni giorno a trovare una famiglia amica, all'ora in cui soleva tornare da scuola il figlio della famiglia medesima. Lo accarezzava e lo baciava, dichiarò poi una volta di essere innamorata di lui e volerlo sposare. Un giorno dichiarò alla madre del ragazzo che egli era ammalato, infelice, e che essa voleva accoppiarglisi per farlo guarire. Messa alla porta, assediò la casa del piccolo

amato. Un giorno che volle far uso di violenza, la portarono in manicomio, dove peraltro continuò ad esaltarsi per quel bambino.

Le osservazioni di Anjel ci insegnano come la pedofilia erotica possa anche manifestarsi periodicamente.

In generale, io credo che la pedofilia, a prescindere dagli idioti e dagli altri individui psichicamente ammalati, di cui parlerò espressamente in un capitolo ulteriore, sia assai più frequente di quanto non si supponga. Se anche uno studioso eminente come Krafft-Ebing non ha potuto osservare fino al 1903 più di quattro casi, fra gli eterosessuali, credo nondimeno che ciò dipenda da una concezione troppo ristretta del fenomeno. Noi dobbiamo ascrivere alla pedofilia anche dei casi in cui gli individui in questione aspirano ad altri atti sessuali che non siano quelli accennati da Krafft-Ebing, nonché dei casi in cui la tendenza pedofila non è sola. Come in altre perversioni sessuali può sussistere più o meno l'istinto sessuale normale accanto all'istinto pervertito, così può avvenire anche nella pedofilia erotica. Vi sono uomini i quali hanno inclinazione per da donna adulta e diventano pedofili di quando in quando. Vi sono anche omosessuali presso i quali avviene la stessa cosa, e persino donne che possono amare appassionatamente un uomo e nondimeno provare, un giorno, sentimenti erotici per bambini. Che esista una pedofilia congenita, mi sembra dubbio. F. Leppmann¹³⁴, al quale dobbiamo un pregevolissimo studio di psicologia criminale su questo problema, è senza dubbio colui che ha pubblicato il più vasto materiale documentario sull'argomento. Egli dubita che esista una perversione congenita nel senso di un istinto congenitamente rivolto all'infanzia. Egli ritiene, invece, che tale perversione sia acquisita assai per tempo, in seguito a particolarità fortuite delle prime impressioni sessuali. Ciò si accorderebbe con le vedute di Krafft-Ebing, il quale metteva la pedofilia in rapporto col feticismo: secondo lui i pedofili, nel loro sviluppo psicosessuale, non pervengono all'apprezzamento esclusivo delle persone adulte dell'altro sesso, ché invece, esaltatisi per persone ancora impuberi, rimangono poi insensibili alla maturazione sessuale. Certo un tale collegamento associativo con predominio di rappresentazioni

134 "Die Sittlichkeitsverbrecher", "Vierteljahrschr. f. gerichtl. Med. und öffentl. Sanitätswesen", 3a serie, XXIX, 2.

feticistiche decisamente patologiche non è concepibile se non sulla base di gravi tare ereditarie da cui sia affetto il pedofilo. Una costituzione siffattamente degenerativa è stata da lui trovata in tutti i casi di pedofilia erotica da lui osservati. Ora, il fatto appunto che una costituzione così gravemente tarata non è cosa di tutti i giorni, e insieme il fatto che probabilmente la perversione in parola richiede sempre, per svilupparsi, influssi feticistici, spiegherebbero secondo Krafft-Ebing la grande rarità della perversione stessa.

Sicuramente Krafft-Ebing era nel vero anche quando affermava essere assai più frequenti i casi di individui che, forniti originariamente solo di istinto per persone adulte, diventano pedofili più tardi. Io però credo che egli si ingannasse considerando tali casi semplicemente come conseguenza di impotenza sopraggiunta in seguito a masturbazione senza riduzione simultanea della concupiscenza. Io mi sono convinto, invece, che un ambiente poco favorevole possa, come si è già accennato più sopra, rendere pedofile anche persone moderate dal punto di vista sessuale e non indebolite da eccessi. Del resto io credo che le tendenze pedofile siano da considerare essenzialmente come fenomeni acquisiti, ancorché possa preesistere come base una costituzione ereditariamente tarata. Su ciò ritorneremo nel capitolo dedicato alla teoria. In nessun'altra perversione si possono osservare così nettamente come nella pedofilia erotica l'influenza dell'ambiente e gli eccitamenti che agiscono sugli adulti. Così si spiega come i maestri e le maestre siano colpiti con notevole frequenza da questa perversione, che li espone alle sanzioni della legge. Io ho visto maestri e maestre che assolvevano ai loro doveri professionali in maniera esemplare, e furono nondimeno soggiogati da potenti tendenze pedofile.

Spesso questa perversione non è limitata a un sesso, e la tendenza ha per oggetto gli imuberi tanto maschi che femmine, in una parola l'infanzia. Ciò dipende probabilmente dal fatto che i bambini e le bambine differiscono fra loro assai meno dal punto di vista sessuale che non gli uomini e le donne a pieno sviluppo. Inoltre questa perversione si combina assai spesso con istinti sadistici. Rimando, a questo proposito, al caso riportato antecedentemente, in cui l'individuo in questione aveva tendenza tanto a palpare bambini nudi, quanto ad infligger loro maltrattamenti.

Quanto alle modalità del soddisfacimento, se ne osservano diverse. Vengono in primo luogo casi in cui la tendenza all'infanzia è connessa ad ipoestesia dell'istinto di detumescenza. Tali individui sono spesso inclinati semplicemente a praticare ogni sorta di toccamenti sulle bambine nonché talvolta ad infligger loro, come già si è detto, maltrattamenti. Nella maggior parte dei casi, però, gli atti dei pedofili si spingono oltre. I toccamenti praticati sulle bambine, solitamente sulle cosce e qualche volta sul petto, possono estendersi a poco a poco agli organi genitali e dar luogo ad un ulteriore eccitamento sessuale del soggetto pervertito, il quale viene quindi a risentire anche l'impulso a procurarsi un soddisfacimento genito-sessuale qualsiasi, per appagare il proprio istinto di detumescenza. Allora il pedofilo prende in grembo la bambina e, più o meno palpanole i genitali, la stringe nello stesso tempo contro i genitali propri, così da procurarsi l'eiaculazione. Che siffatte persone giungano a tentare addirittura il coito per soddisfarsi, è cosa che risulta non solo dalle istruttorie, ma anche da comunicazioni fatte da pedofili al medico. Pedofili hanno compiuto a volte ogni sorta di altri atti, come quello di palpare il seno a bambine, anche attraverso i vestiti. In un caso ancora l'accusato solleva procedere alle sue azioni sessuali facendo scrivere le bambine carponi e ponendosi su di loro come in arcioni, talché esse ebbero poi a dichiarare di aver avuto la sensazione ch'egli le cavalcasse. Naturalmente molti pedofili non si lasciano andare ad azioni e si limitano a procurarsi il soddisfacimento con la masturbazione.

La letteratura non scientifica tratta raramente di pedofilia, ove si prescinda dalla letteratura puramente erotica e pornografica. In un breve scritto di Havenstein "Dunkle Wonnen" (Oscure delizie), sono riportate le confessioni di un uomo il quale aveva un'inclinazione per le bambine impuberi, inclinazione che ebbe poi conseguenze tragiche.

Anche qui si trova ogni sorta di forme di passaggio. Gli uni hanno un'inclinazione per gli esserini di due, tre, quattro anni; in altri la tendenza ha per oggetto impuberi da dieci a dodici anni; altri ancora sono eccitati dalla maturazione sessuale in atto, per cui non mirano agli immaturi ma, più propriamente, agli adolescenti, sessualmente semi-maturi. Quelle persone pericolose, che amano soltanto l'innocenza e per questo in parte provano anche, più o meno, riguardo al

Sesso femminile l'impulso a procedere alla deflorazione, costituiscono già forme di passaggio rispetto all'istinto qualitativamente normale.

Nessun dubbio può esistere circa la pericolosità dei pedofili. Più d'uno si reca di preferenza in quei luoghi aperti al pubblico dove si raccolgono dei bambini a giocare, scegliendo per esempio i punti dove delle bambine giuocano all'altalena su una corda legata a due pali. Il pedofilo approfitta allora del fatto che le vesti si sollevano durante questo giuoco, per ficcare lo sguardo sotto le medesime più a fondo che può in direzione dei genitali. In altri casi egli si rivolge direttamente alle bambine e le attira con dolciumi od altri regalini, per soddisfare le proprie voglie.

L'esperienza mi ha mostrato che molti pedofili non si rendono affatto conto delle gravi sanzioni che puniscono la pratica dei loro atti, e come estensiva sia in questo campo l'interpretazione delle leggi; essi non fanno per esempio di esporsi a pene gravi già col semplice fatto di praticare tocamenti sui corpi di bambine, specialmente se a nudo, quando tale atto sia compiuto a scopo di eccitamento sessuale, o come lo stesso avvenga quando si tratti di atti di flagellazione o di legamento, praticati per motivi sadistici. Uno studente che aveva compiuto diverse volte simili atti, fu assai stupito quando gli feci notare che, pur col concorso di circostanze attenuanti, la pena minore che sarebbe potuta toccargli in caso di denuncia e processo penale sarebbe stata di sei mesi di detenzione. Anche nel caso 304, ch'io pubblico riproducendo una lettera scrittami dall'interessato, quest'ultimo non sapeva affatto di essersi esposto a una pena tanto grave, e una condanna a molti anni di reclusione segnò per lui un terribile risveglio.

Di quando in quando vediamo processi scandalosi svelare a larghi strati sociali la frequenza della pedofilia. Ricorderò il processo svoltosi a Berlino nel 1900 a carico del banchiere St., accusato di essersi dato ad atti immorali con bambine sotto i 14 anni. Processi simili si sono visti in molte città di Germania e dell'estero in diverse epoche; essi sono spesso in rapporto ad accuse di lenocinio, non essendo raro che delle intermediarie sfruttino per mestiere le tendenze dei pedofili. Spesso le vicende medesime di lenocinio sono connesse ad estorsioni ricattatorie. Non è tanto raro il vedere delle ragazze semi-adulte, non ancora quattordicenni ma già relativamente ben sviluppate, attirare uomini inclini alle adolescenti. Generalmente esse sono state addestrate a tale scopo da una intermediaria qualsiasi, e la conseguenza si

riassume talvolta in estorsioni con la minaccia di una denuncia per i rapporti sessuali intercorsi.

La prostituzione delle immature è stata già trattata sovente nella letteratura relativa a questi problemi. Pare che essa sia più diffusa a Parigi che a Berlino; tempo fa esisteva a Budapest una casa di tolleranza chiamata “la scuderia dei ponyes” per via della giovanilità delle prostitute, non ancora pienamente sviluppate: naturalmente, trattandosi di casa pubblica, venivano osservate scrupolosamente le prescrizioni relative all’età legale, soltanto veniva curata attentamente la scelta delle ragazze, che dovevano essere il più possibile arretrate nello sviluppo.

Manifestamente, tendenze pedofile si manifestano spesso all’epoca dell’istinto sessuale non differenziato. Verosimilmente appartiene a questo gruppo il caso seguente, comunicatomi assai tempo fa dal medico legale dott. F. M. Cowan, dell’Aja.

Caso 299. - X. 15 anni, fu arrestato per aver compiuto un tentativo di coito in un cespuglio sulla persona della piccola Y., di cinque anni. Il pene non era stato ancora introdotto, egli aveva soltanto palpato i genitali della Y. e l’aveva indotta a prendergli in mano il membro e a sfregarlo.

X. è tarato ereditariamente. Sua madre morì pazza dodici anni fa. Suo padre era stato alcoolista, ma negli ultimi anni di vita divenne sobrio e lavoratore; è morto di tubercolosi tre mesi fa. Uno zio della madre ha compiuto sette anni fa un tentativo di suicidio, ma fu salvato e morì anni dopo in un manicomio. Una zia della madre era idiota e non poteva parlare se non a stento e indistintamente; razzolava nella sporcizia e negli escrementi; gli scolari la aizzavano a volte facendola montare in furore, che si calmava quindi come per incanto allorché le gettavano foglie di cavolo od altri rifiuti, i quali essa divorava avidamente, come un animale.

X. è figlio naturale, ma suo padre dovrebbe essere precisamente il marito della madre, data la straordinaria somiglianza che vi è tra X. e il suo fratello minore e dato che ambedue soffrono talvolta violenti cefalee, che hanno per punto di partenza la radice del naso e si irradiano lungo i margini sopraorbitari e tolgono ai due ragazzi la capacità di lavorare e di applicarsi. Il fratello della madre era un eccentrico. Cattolico, sposò una donna protestante, e come il prete si lamentò, si proclamò tosto ateo. Poi fu anarchico e più tardi socialista e oratore demagogico. Morì di tisi.

X. è ben sviluppato somaticamente. Statura 1.55 e perimetro toracico 78, riflessi tendinei normali, non Babinsky, riflessi cremasterici pigri. Nessuna speciale anomalia nelle dimensioni del cranio: larghezza 14,75, lunghezza 17,75, indice 83. Perimetro 53 cm. Forza muscolare ridottissima, solo 8 al dinamometro di Coburgl.

Passo sopra a qualche anomalia di sviluppo a carico dell'orecchio, ecc.. Nulla di particolare ai genitali. Testicoli alloggiati nello scroto, sodi alla palpazione; pene normale, glande quasi tutto incappucciato dal prepuzio. Durante la detenzione non si è rilevato onanismo, pur essendosi richiamata su questo punto l'attenzione delle guardie carcerarie. L'esame più accurato della biancheria non mostra la minima traccia di macchie; ciò indicherebbe che X. è freddo dal punto di vista sessuale. A scuola aveva una maestrina di 17 anni circa, alla quale era molto attaccato. Essa era buona con quel povero ragazzo e di quando in quando gli regalava una matita o qualche leccornia. X. le voleva un bene appassionato ed era felice ogni volta che poteva esserle vicino, andare a spasso con lei ed esserne toccato. In tali casi non aveva erezione e neppur provava il bisogno di compiere con lei l'amplesso. Che cosa provava dunque? Non sa descriverlo. Un bacio di lei gli avrebbe procurato una felicità celeste. Guardarla con pensieri lubrici o idee sessuali a suo riguardo, gli sarebbe parso una profanazione. Provava a un dipresso la medesima ammirazione per una scolara di 12 anni circa, con cui andava insieme a scuola. Toccare quella fanciulla, aiutarla ogni volta che potesse, raccogliere quando le cadeva un libro o la matita, era per X. un piacere, una gioia. Egli assicura espressamente che mai pensiero sessuale si mischiava ai suoi sentimenti; anzi, afferma che ciò lo avrebbe addolorato e riempito di vergogna; pensava che avrebbe "contaminato" quelle due fanciulle, se al suo amore si fossero aggiunte idee di tal fatta.

Ben diversamente lo ispirò la bambina con cui praticò gli atti che diedero luogo all'arresto. Come la incontrò, sorse in lui improvvisamente il desiderio di compiere l'amplesso. Con la promessa di una moneta l'attirò in un cespuglio e la indusse a sfregargli il pene.

C'è ancora, in paese, un'altra ragazzina di 15 anni circa con la quale egli aveva coito diverse volte, ma, a quanto dichiara, egli non provava il minimo desiderio di starle insieme e di andare a spasso con lei, ché anzi, dopo l'amplesso, essa gli faceva schifo. Alcune settimane prima dell'arresto egli si era appartato con una bambina di

cinque anni e, dopo averla coricata per terra, le aveva ribaltato sulla testa le sottanine e quindi l'aveva annaffiata d'urina. Non aveva avuto, ciò facendo, alcuna traccia di erezione, cosa ben comprensibile dal momento che la minzione a membro eretto è, se non impossibile, tuttavia difficile.

In molti casi il pedofilo si soddisfa semplicemente con la masturbazione, per l'impossibilità in cui si trova, per ragioni morali o penali, ovvero per mancanza di occasione, di praticare azione alcuna su impuberi. Nel caso seguente trattasi di un uomo che non si è mai soddisfatto altrimenti, almeno in quanto riguarda la pedofilia.

CASO 300. - X., 25enne, genitori sani, solo la madre passa per persona nervosissima. I fratelli e sorelle sarebbero sani essi pure. Egli è dedito alla masturbazione a un dipresso da sette anni, ma crede di averla praticata talvolta già all'età di nove anni circa, pur non avendo ancora, a quel tempo, eiaculazione. Vi sono periodi in cui si astiene dall'onanismo per mesi interi, poi vengono periodi in cui è tanto eccitabile da masturbarsi diverse volte alla settimana e persino al giorno. Due volte nella sua vita egli ha tentato, senza successo, di praticare l'amplesso in una casa di tolleranza, la prima volta quattro mesi fa, la seconda un po' più tardi. L'erezione fu però insufficiente. Ciò nonostante egli asserisce di non essere impotente, perché ha a volte erezioni al mattino o durante la notte. Ha polluzioni notturne, generalmente mentre sogna di baciare una fanciulla od anche, qualche volta, di coire.

Ma ciò che lo eccita sessualmente allo stato di veglia è soltanto, a quanto dichiara, il pensiero di fanciulle di 13 o 14 anni. Solo questo pensiero gli ha permesso talvolta di avere erezione e quasi sempre con questa rappresentazione egli ha praticato l'onanismo. Solo da qualche tempo crede di notare un leggero cambiamento, giacché qualche volta lo eccita anche il pensiero di donne sviluppate, del quale pure si serve come eccitante per masturbarsi (Moll).

Riferisco qui di seguito altri casi, cominciando da due tipici. Nel primo vediamo che la tendenza alle bambine impuberi esisteva fin dall'infanzia, mentre nel secondo caso essa si è sviluppata solo più tardi.

Caso 301. - X., commerciante, 50enne: fin dall'infanzia non ha mai avuto inclinazione sessuale per adulti, né dell'uno né dell'altro sesso. Per quanto addietro

risalga col ricordo, egli ha sempre avuto tendenze erotiche solo per bambine; egli correva loro dietro e spesso il toccarle gli provocava erezione ed eiaculazione. Infine fu condannato, per attentati al pudore, ad una lunga pena detentiva. Come avviene in casi simili, egli aveva addotto, per mettersi al riparo dai rigori della legge, pretesti scientifici che avrebbero giustificato la palpazione di bambine nude. Egli avrebbe inteso rilevare dati antropometrici esatti, stabilire tabelle, ecc..

La tendenza pedofila di X. è continuata ad esistere invariata. Attualmente è un po' minore per via dell'età. Mai tendenza normale è subentrata a questa tendenza perversa (Moll).

Caso 302. - X., 53 anni, vero temperamento di artista. Ha sempre avuto inclinazione normale per le donne adulte, e prima di sposarsi ha avuto con loro rapporti intimi. Sposatosi a 33 anni, praticava, durante la vita matrimoniale, due o tre amplessi normali per settimana. Ebbe pure diversi bambini. Successivamente divorziò. Da allora non ha più avuto rapporti intimi con donne. Le prostitute gli ripugnerebbero.

Da un certo tempo si accorge di essere eccitato dalle bambine da sei a dieci anni. Esse debbono avere gonnelle corte. Egli sente l'impulso a guardar loro i genitali e a toccarli. Quest'atto ha praticato d'altronde più di una volta, giungendo in tali occasioni all'eiaculazione. Tale istinto si manifesta solo quando è in compagnia di bambine e non mai in altre circostanze. Ha commesso tale atto specialmente con la bambina di una signora con cui ha rapporti di amicizia. Questa, accortasi, gli ha severamente proibito di farlo un'altra volta, ma non ha dato altro seguito alla faccenda.

Polluzioni in media una volta ogni quattro settimane, con accompagnamento di sogni erotici nei quali compaiono a volte bambine, a volte la moglie divorziata. Oltre a ciò si masturba circa una volta ogni tre settimane, generalmente immaginando durante l'atto bambine, ma anche, a volte, la moglie (Moll).

Riporterò ora il caso di un maestro, il quale finì per rinunciare alla professione perché, piuttosto per ragioni morali che per timore della legge, credeva di dover combattere il proprio istinto, manifestatosi solamente nella convivenza con bambini. Nella sua nuova professione, che non gli dà occasione di essere con bambini, si è liberato dalla perversione. Questo caso mostra pure in maniera caratteristica come

la direzione dell'istinto possa venir determinata dall'ambiente. L'istinto ha per oggetto, nel caso in esame, bambini dell'età di quelli che il paziente ha come allievi. Riporto la descrizione della vita sessuale del paziente, quale egli me l'ha riferita spontaneamente.

Caso 303. - Già all'età di 16 o 17 anni avevo compiuto l'amplesso più di una volta con donne; entrai allora in un collegio e a 18 anni divenni improvvisamente impotente. Malgrado grandi sforzi, non potei vincere l'impotenza con mezzi normali, fino a quando, all'età di 30 anni, una cura medica valse a restituirmi la potenza giovanile.

La mia malattia consiste nel desiderio acutissimo di conoscere il punto al quale è giunto lo sviluppo dei genitali di questo o quel ragazzo di 12-14 anni, ben sviluppato in tutto il resto. Che dimensioni può avere il suo pene? Ha peli? Sono queste le domande che mi torturano continuamente. Un altro desiderio mi spinge a toccare quel membro, ed io credo che, ove lo facessi, giungerei all'ejaculazione. Finora non ho ancora toccato alcun pene, ma sono stato sul punto di farlo.

“Vi sono giorni quando non riesco a farmi un'idea chiara della mia volontà, quando mi piace far scivolare il discorso sui bisogni fisici, per quanto in forma non eccedente i limiti delle convenienze. In tali giorni io sono capace di atti che un uomo normale evita e che io stesso biasimo in seguito, una volta tornato alla ragione. Darò due esempi. Un piccolo scolaro teneva una mano in una tasca anteriore dei calzoni. Io vi ficcai la mano, come per reprimere un atto biasimevole, ma in realtà nella speranza di toccare qualche cosa. Punivo dei bambini e il giorno dopo mi facevo mostrare le tracce rimaste sulle natiche: ma il motivo dell'indagine era la speranza di vedere qualche cos'altro.

“Il nervo inibitore è ancora abbastanza forte; ancora non è successo nulla e, come ho detto più sopra, io non ho ancora toccato alcun pene e posso anche affermare di non averne visto alcuno in maniera non permessa.

“Ma devo attendere che quel nervo salti? Devo diventare un criminale, se già ora sono tale da farmi prendere per un ammalato?

“Ed anche se non dovessi continuare a scivolare sulla china fatale su cui mi trovo, dovrei sottopormi già fin d'ora a una cura medica per non rimanere più oltre

nello stato di snervamento in cui mi trovo, giacché la vista dei bambini in via di sviluppo, il rilievo prodotto alla superficie dei calzoni dal pene sottostante, un'erezione nel bambino, sono per me altrettante cause di eccitamento. Un legame speciale di amore e di devozione mi lega a quelli di cui ho listo per caso il pene. Volentieri io abbraccio i miei amici, e la conseguenza di tutto ciò è un solletico nel pene, che mi dura tutta la giornata ed anche tutta la sera, dolori nei testicoli, secrezione mucosa senza erezione e di notte, generalmente, sogni nei quali maneggio i genitali di ragazzi, mentre ho una o due polluzioni. Se non prendessi misure di precauzione, applicandomi degli impacchi, soffrirei ancora maggiormente di polluzioni. Con quei mezzi ho potuto ridurre considerevolmente il numero di queste ultime, fino al massimo di sei alla settimana.

“Vi sono anche settimane quando la donna ha parte nei miei sogni ma l'eiaculazione si produce prima che, nel sogno, abbia luogo l'immissione del pene in vagina¹³⁵.

“Io faccio peraltro una vita doppia dal punto di vista sessuale. Farò notare ancora come, dopo i rapporti coniugali normali, l'anomalia nella mia sensibilità si manifesti più fortemente il giorno dopo. Io sono assai infelice nella mia affezione, soprattutto perché vedo in queste idee un torto ch'io faccio a mia moglie, la quale è sempre stata buona con me e non meritava proprio una tale sorte. Per la paura di trasmettere ai miei bambini la mia malattia, ho sempre coito con misure di precauzione da quando, dopo la nascita del primo bambino, ho sentito più spesso il mio istinto pervertito.

“Per un certo tempo esercitai anche in una scuola femminile, e il piccolo seno delle bambine era particolarmente pericoloso per me. Era tempo ch'io fossi trasferito. Circa otto anni fa si sviluppò in me una grande curiosità pei genitali dei bambini di sei a otto anni, curiosità trasferitasi attualmente sui ragazzi dai 12 a 14anni. Se ora mi mettessero in una scuola femminile, ricadrei nello stesso pericolo

135 Noto di passata come sia cosa normalissima che la polluzione abbia luogo, nel sogno normale erotico eterosessuale, senza o prima che si compia, in sogno, l'amplesso.

di un tempo. La mia malattia è quindi prodotto dei rapporti del momento con bambini dell'uno o dell'altro sesso.

“Io non sono mai stato molto dedito alla masturbazione, sebbene dai 17 ai 20 anni mi procurassi artificialmente eiaculazione una volta la settimana. Ciò mi rendeva la mente così lucida, ch'io lavoravo bene e potevo così seguire le lezioni dei professori; altrimenti sarei stato quasi incapace di attendere agli studi” (Moll).

Caso 304. - “Io ho attualmente 50 anni, provengo da ambiente di artisti ed era già prestabilito a priori ch'io sarei dovuto dedicarmi alle scene. Persi i genitori in tenerissima età, così che non li conobbi affatto.

“La mia nonna materna s'incaricò allora di educarmi e lo fece ben duramente. Essa mi puniva per la minima colpa nella maniera più severa e vorrei dire anzi raffinata. Spesso la sera essa metteva davanti al mio letto una bacinella d'acqua, dove lasciava a bagno delle bacchette di salice, con le quali mi svegliava la mattina. All'età di sei anni fui accolto in un balletto teatrale di bambini e più tardi in un collegio per orfani. Di là uscii coi migliori certificati desiderabili tanto per attività quanto per condotta.

“Quei certificati mi permettevano di concepire le migliori speranze; ma quale fu la realtà? Il tutore mi collocò per prima cosa come apprendista presso un fabbricante, che mi sfruttò nella maniera più svergognata. Per tre anni fui adoperato come fattorino e quindi non imparai assolutamente nulla.

“Fu un attore di fama quello che più tardi, avendo scoperto in me del talento per le scene, mi istruì. A 20 anni ebbi la prima scrittura e feci parte dei teatri di diverse grandi città, con alterna fortuna.

“Poco dopo la mia uscita dal collegio, si era sviluppata in me una tendenza strana per le piccole scolare, tendenza che doveva riuscirci fatale. Io avevo la mania di spacciarmi per medico e di visitare le bambine di 10 o 12 anni, per verificare se fossero abili per le scene. Prendevo misure antropometriche sul loro corpo e ne facevo tabelle statistiche. Le visite avevano sempre luogo in presenza dei genitori delle bambine, così che mai non avvenne né sarebbe potuto avvenire alcunché di indecente. Del resto io non mi rendevo assolutamente conto della gravità dei miei atti; risulta anche dalla domanda ch'io rivolsi dal carcere preventivo alle autorità

inquirenti, perché volessero accelerare l'istruzione degli atti in modo ch'io potessi ritornare, dopo le vacanze, alla mia attività professionale al teatro di M.. Infatti io ero più che certo dell'assoluzione; il risultato invece fu ben diverso ed io mi vidi condannato a diversi anni di reclusione. Quella condanna bastò a rendermi impossibile la vita per tutto il resto dei miei giorni. Trovai in seguito diversi posti buoni, ma dovevo sempre abbandonarli ogni volta che era risaputo il mio passato.

“Questa mia autentica malattia fu causata da diversi motivi. In collegio, il mio maestro abusò sessualmente di me, l'amica della mia nonna mi conduceva spesso con sé nelle sue visite professionali: essa era levatrice, così che spesso io ero spettatore di quadri, la cui vista non è certo indicata per un bambino. In tutta la vita io ho sentito la mancanza della famiglia. Commercio sessuale non ne ho mai avuto. Il tentativo che feci in tal senso fallì miserevolmente. Ne ebbi addirittura disgusto.

“Ancora una parola. Come ho detto più sopra, io mi spacciavo per medico per prendere sulle bambine misure antropometriche, sempre in presenza dei genitori. Ora, i miei giudici asserirono ch'io avevo completamente corrotto quelle bambine. Ciò sarebbe avvenuto se esse, messe sull'avviso da interrogatori giudiziari, si fossero messe a riflettere su questi problemi: diversamente qualunque medico esercente potrebbe dar loro occasione a riflessioni del genere. Durante il processo io rinunciai formalmente alle testimonianze delle bambine appunto per mantenerle nell'innocenza, e confessai tutto. Non una sola bambina fu condotta all'udienza e, meno ancora, interrogata colà.

“Ormai, con gli anni, è tutto finito, in questo senso, poiché veramente io non sento più la tendenza morbosa a toccare una bambina, cosa che nei primi tempi dopo scontata la pena mi sembrava difficilissima” (Moll).

Caso 305. - X., 23 anni, maestro, lamenta polluzioni. Di famiglia, a quanto vien riferito, sana. Ad 11-12 anni fu usato sessualmente spesse volte da un uomo, che gli manipolava i genitali. La cosa durò per un anno. X. medesimo non si è mai masturbato. A 18 anni ebbe la prima polluzione notturna, senza sogno, seguita ben presto da altre; la seconda fu accompagnata da un sogno, avente per oggetto una persona di sesso femminile. Qualche volta nei sogni con polluzioni comparivano persone di età piuttosto tenera e specialmente bambine di 11 a 12 anni, nonché bambini della stessa età. Anche allo stato di veglia X. è assai eccitato dalle bambine

dodicenni. Non sente affatto il desiderio di vederne i genitali, ma una posizione qualsiasi della fanciulla gli provoca eccitazione sessuale. Una volta ha avuto, in simile occasione, addirittura eiaculazione. Mai praticato masturbazione. Crede che non potrebbe mai indursi ad eseguire un atto sessuale su bambine. Le polluzioni notturne avevano luogo in passato una o due volte la settimana: ora sono più rare ed accompagnate da sogni riguardanti generalmente bambine. L'oggetto dei sogni dipende, a quanto pare, da ciò che ha fatto durante il giorno. Se in giornata è stato eccitato da bambine, ciò si riflette anche nel sogno. Dopo la polluzione si sente generalmente prostrato, ed è questa la causa per cui viene a cercare l'ausilio dell'arte medica (Moll).

Già il penultimo caso mostra a quali lotte interne possa andar congiunta la pedofilia. La stessa cosa mostra anche il caso seguente, che riferisco abbreviando alquanto un'autobiografia consegnatami dal paziente. Il caso stesso dimostra pure come la convivenza e un dato ordine di idee provocato dalle circostanze abbiano coltivato nell'interessato, a poco a poco, la pedofilia. Trattasi di un uomo dotato di eccellenti qualità di carattere, intelligente, coscienzioso, ma schiantato sotto il peso della pedofilia.

Caso 306. - X. mi comunica quanto segue: "Conobbi per caso quella che è ora mia moglie. Era vedova, e il dolore che essa provava per la perdita di suo marito me la rese simpatica. Mi innamorai. Ci fidanzammo nel 1916 e fummo spesso insieme. Ci siamo sposati dopo la rivoluzione.

"Mia moglie aveva dal primo matrimonio una bambina, che contava dieci anni al momento delle nostre nozze. Era una piccola difficile da educare: manifestamente le era mancato per tanto tempo un padre che ne dirigesse l'educazione con mano ferma. Ereditai quindi tutto ad un tratto un compito, al quale forse non ero abbastanza preparato. La bambina era difficilmente educabile, la madre stessa non ne conosceva il carattere. Durante la vita coniugale abbiamo subito molte traversie in seguito a disgrazie in famiglia; ma nei primi tempi la nostra vita sessuale fu buona. Più tardi peggiorò perché non eravamo più capaci di intenderci. Mia moglie possiede bensì tutte le qualità che possono rendere un uomo felice, ma aveva una cosa non di mio gusto, e cioè il carattere indipendente e autoritario; essa non aveva quella natura femminile ch'io avrei tanto desiderato, e quindi mancava l'armonia

nella nostra vita spirituale. Io desideravo un bambino, ma non siamo riusciti ad averne, sebbene nei primi tempi io fossi perfettamente potente. A poco a poco la mia potenza diminuì.

“Frattanto io mi ero incaricato della bambina e dedicavo tutti i miei momenti di tempo disponibili alla sua educazione. L’aiutavo a fare i compiti, la portavo a spasso, in breve mia moglie affidò completamente a me l’istruzione e l’educazione della bambina. Ma mi accorsi che quando questa si stringeva a me, il mio pene reagiva. Falliti molti tentativi di riprendere i rapporti sessuali con mia moglie, io concepì il pensiero che forse la vagina di lei era troppo larga, e avrebbe dovuto invece essere più stretta. Ogni volta si insinuava allora nella mia mente il pensiero che la bambina fosse coricata accanto a me, e subito il mio pene reagiva: quell’idea mi metteva subito in grado di eseguire l’atto sessuale. Io mi sono preoccupato in tutti i modi di fare tutto il possibile per aver rapporti sessuali con mia moglie in maniera normale, senza fantasie; ma ogni volta che arrivava la bambina, erano questioni fra me e mia moglie. Io mi sforzavo di ristabilire la vita familiare e di sostituire per la bambina il papà che le era morto; ma tutto naufragava per la diffidenza di mia moglie, i cui continui rimproveri e sospetti mi resero indifferente. La vita mi divenne insopportabile. In questo stato ebbimo ambedue a soffrire terribilmente.

“Infine mia moglie mi dichiarò di non poter più compiere con me l’atto sessuale, che le sarebbe stato possibile con qualunque altro uomo, ma non con me. Anch’essa dunque si è ammalata per il mio stato. Io ho eliminato quella bambina dal mio spirito, ma ciò nonostante non riesco a compiere l’amplesso se non quando penso a lei. Questo stato non può essere normale e, poiché ambedue ne soffriamo molto, io vengo a chiederle aiuto, per me e per quella mia povera e paziente moglie!” (Moll).

Talvolta la tendenza pedofila si manifesta in espressioni oscene pronunciate in presenza di bambine, espressioni che debbono esser considerate a volte semplicemente come introduzione ad atti immorali, ma che in altri casi sembrano costituire da sole l’attrattiva principale, come già abbiamo visto in persone qualitativamente normali. Un caso è il seguente.

Caso 307. - X., 31 anni, maestro; il padre sarebbe gravemente tarato. X. non ha inclinazione che per i bambini e le bambine dai cinque ai dieci anni; non ha mai avuto inclinazione per donne adulte. Ha moglie, ma è assolutamente impotente,

sebbene riesca talvolta ad avere erezione. Ciò ha dato luogo a discussioni con la moglie, perché questa vuole assolutamente avere un bambino. Soprattutto pericoloso per lui è, a quanto dichiara, il trovarsi solo dopo la lezione con un bambino o una bambina. Ha polluzioni ogni 8-15 giorni, talvolta senza sogni: ma quando sogna, sogna soltanto esseri impuberi. Non si è mai masturbato, quanto meno non ha mai spinto gli atti masturbatori fino all'ejaculazione. Già ad 8-11 anni X. compiva atti libidinosi con bambine. Dal punto di vista somatico si nota barba straordinariamente scarsa; l'impressione complessiva è quella di un uomo profondamente infelice.

In seguito subì un processo per aver usato in parecchi casi espressioni sconvenienti in presenza di bambine ed aver loro rivolto domande oscene. In particolare egli avrebbe indotto delle bambine ad andare a spasso sole con lui e, senza peraltro toccarle, avrebbe rivolto loro continuamente espressioni indecenti. Capo d'accusa: ingiuria (Moll).

Mi sembra che la tendenza alle oscenità e ad altri discorsi sconvenienti ricorra assai spesso associata alla pedofilia, e da questo punto di vista il caso precedente non è isolato. Forse il soggetto vuole, mediante le oscenità, similmente come nell'esibizionismo, ferire negli altri il sentimento di pudore associando in tal modo, per così dire, un atto simbolicamente sadistico.

Caso 308. - Fra i casi da me conosciuti ricorderò quello di un tale che aveva indotto a sedere sui suoi ginocchi una bambina di 12 anni, con la promessa che le avrebbe anche mostrato delle figure e regalato un libro di racconti. Anzitutto, le mostrò delle figure di donne, e poi le diede un romanzo ch'essa avrebbe dovuto leggere perché vi si parlava d'amore. Quindi egli passò a palpare anche un'altra bambina, di dieci anni, e a questa fece notare che essa aveva le mutande chiuse: che i giovani hanno il pelo sotto il naso, e le giovinette invece fra le cosce (Moll).

Anche il caso seguente presenta tendenze pedofile, dirette però su maschietti e non estrinsecantisi in un atto determinato. Questo caso mostra come ad una tendenza pedofila possano andar congiunti sentimenti omosessuali, feticistici, masochistici e sadistici, e come da una situazione si possa passare, con gradevole evoluzione, ad un'altra.

Caso 309. - “Ho attualmente 21 anni e mezzo. Le cose che oggi provocano in me sensazioni pervertite, m’impressionavano vivamente già molto tempo fa, prima ancora della pubertà. Le dette sensazioni si attuano in me secondo due diverse direzioni.

“Il genere di sensazioni che sorse in me per primo è il seguente: mi eccita nella maniera più intensa l’idea degli atti che hanno luogo nel governo dei poppanti. Nella mia fantasia io vedo un siffatto infante, come lo fasciano, lo puliscono, gli fanno il bagnetto, ecc.. Così esercita su di me un grande fascino la vista degli oggetti necessari a tali cure, come la biancheria da poppante, le carrozzelle, gli oggetti di gomma, e mi sono sempre soffermato a contemplare in uno stato di grande eccitazione le vetrine dei negozi dove si vendono tali cose. In seguito immaginavo che il bambino sottoposto alle cure suddette fosse un ragazzino di otto anni circa, che sentisse come un oltraggio il trattamento usatogli, non più addicevole alla sua età, e che tuttavia fosse obbligato a sottoporvisi. Solo raramente ho immaginato me stesso al posto del piccolo umiliato.

“L’altro lato dei miei sentimenti pervertiti si radica nella rappresentazione di un bambino battuto sulle natiche da un uomo o da una donna. Raramente ho immaginato di essere partecipe io stesso all’atto, ma perlopiù in tal caso mettendomi al posto del piccolo che subiva le percosse, qualche volta peraltro al posto di chi le somministrava.

“Il soddisfacimento di tali istinti io ho sempre cercato nell’onanismo, al quale mi indussi senza corruzione da parte di altri, prima ancora di poter eiaculare. L’eiaculazione comparve solo all’età di 15 anni circa. L’istinto sessuale naturale, esistente anche in me, seppure tenue, si manifestò dapprima in dolci tendenze per fanciulle della società. Io stesso mi provocavo artificialmente il bisogno fisico, andando a trovare prostitute, che frequentai dapprima senza e più tardi con successo.

“In questi ultimi anni la mia sessualità è venuta organizzandosi nel seguente modo: da un lato io vado a cercare il soddisfacimento presso prostitute, senza ricorrere a rappresentazioni pervertite; d’altro lato ricorro all’onanismo nei casi di bisogno improvviso o di impressioni esteriori che eccitino la mia perversione, e dopo

l'atto mi sento sempre moralmente distrutto, quasi addirittura stanco della vita. Nei miei sogni sessuali sono rappresentate tutte le tendenze che costituiscono il ciclo dei miei pensieri sessuali. Le impressioni esterne pericolose per me sono date dalle vetrine menzionate più sopra, nonché dai giardini pubblici, dove si incontrano tanti bambini con le loro governanti. Altrettanto pericoloso è per me il restar solo quando non sono occupato nella lettura; per questo debbo sempre provvedermi di qualche cosa da leggere per occuparmi durante le corse in tram attraverso la città.

“Circa le mie facoltà psichiche, fuori da questo campo, noterò ancora che mi considerano discretamente intelligente, ho facilità di comprendere ed abitudine a pensare logicamente. Mi interesso molto alla professione; ho una predilezione particolare per la musica, inoltre provo grande simpatia per le idee etiche e sociali” (Moll).

Già dal caso precedente risulta che la tendenza pedofila può spesso coesistere all'istinto normale. Spesso quest'ultimo è, peraltro, assai debole e la pedofilia può prevalere a tal punto da render seriamente esitanti di fronte all'idea di un eventuale matrimonio, già per riguardo ai rapporti intimi, ma anche a cagione del troppo scarso sviluppo del normale istinto di contraccettazione. Volta a volta si dovranno tener presenti tutti gli elementi caratterizzanti, individualmente, il singolo caso in esame. Riferisco un caso del genere, nel quale la tendenza pedofila è peraltro connessa a sadismo, onde il soggetto è eccitato specialmente dall'idea di punizioni corporali inflitte a bambini.

Caso310. - X., 26anni, ha intenzione di sposarsi. Ciò perché una ragazza si è innamorata di lui, e anche a lui essa sarebbe simpatica. Egli però è sempre eccitato dall'idea di bambini dei due sessi, ma specialmente maschietti, sottoposti a punizioni corporali. Non sa disfarsi di questa idea, alla quale in passato non attribuiva grande importanza. Solo ora, di fronte a questa occasione di sposarsi si è reso conto della serietà della sua situazione e per questo si è rivolto a diversi medici per sapere se faccia bene a prender moglie.

Notiamo ancora che X. ha sempre fatto vita assai casta e si sposerebbe senza mai aver praticato il più piccolo commercio sessuale (Moll).

In un tale caso si farà dipendere il responso anzitutto dalla guaribilità della perversione e in secondo luogo dalla circostanza se esista o meno una vera inclinazione reciproca fra i due interessati.

La pedofilia si incontra anche fra le donne. Naturalmente quando una donna o una ragazza vezzeggia un bambino, non si ha a che fare senz'altro con una manifestazione di pedofilia. Di questa si tratta solo quando nell'atto la donna provi sensazioni genitali ovvero, in mancanza di queste, il quadro presenti psicosessualmente carattere di pedofilia. I casi di donne che commisero atti libidinosi su impuberi, soprattutto di sesso maschile, dovrebbero rientrare in gran parte in questa categoria. Già Tardieu¹³⁶ osservò casi di questo genere; si trattava sempre di ragazzi dagli 11 ai 13 anni, di cui donne dai 18 ai 30 anni avevano abusato con ripetuti toccamenti dei genitali e persino con seduzione all'amplesso. Secondo Tardieu tutti quei bambini presentarono gravi disturbi della salute, e due s'infettarono di sifilide.

Spessissimo, e secondo me molto più spesso di quanto non si creda, la pedofilia si incontra fra le bambinaie e le donne di servizio. Molte madri non si dedicano ai loro bambini come dovrebbero e li affidano a persone estranee, sulle quali non esercitano alcun controllo. Non dico ciò, naturalmente, per quelle madri che le circostanze della vita obbligano a concorrere col loro guadagno al mantenimento della famiglia; ma ve ne sono tante, nei ceti più ricchi, le quali per tener dietro agli obblighi della vita di società non arrivano a occuparsi dei figli, e perlopiù non sentono neppure interesse per questo compito. Dopo, esse si stupiscono spesso di ciò che diventano i loro figli. Un grande pericolo è quello che donne di servizio, vivendo continuamente con bambini, acquistino tendenze pedofile e si servano dei bambini medesimi per praticare atti pervertiti. Io non parlo qui dei casi, che pure avvengono, di donne di servizio le quali calmano i bambini che strillano titillando loro i genitali. Alludo qui, fra i casi di perversione a me noti, a taluni in cui, come si è visto più sopra per dei maestri, sorgono nelle governanti tendenze pedofile, alle quali esse cedono dietro le spalle dei signori. Molti uomini, d'altra parte, mi hanno dichiarato di essere stati sedotti ad atti sessuali ancor prima dei 15 e persino dei 12

136 "Etude médico-légale sur les attentats aux moeurs", Paris, 1858, p.46.

anni, da parte di bambinaie, governanti, cuoche. In conclusione, sia detto ancora che l'opera di una mercenaria non potrà mai sostituire per un bambino le cure di una buona madre.

XV.

ZOOFILIA EROTICA

Nei rapporti sessuali fra uomo ed animale Krafft-Ebing distingueva tre forme: bestialità, zooerastia e zoofilia erotica. Per bestialità intendeva lo stupro di animali, vale a dire un atto. Alla zoofilia erotica ascriveva i casi in cui animali esercitano su un individuo azione afrodisiaca, e li riconduceva a feticismo. Come zooerastia intendeva sceverare dalla bestialità i casi in cui l'atto sessuale praticato con animali ha origine patologica nel senso di una grave tara ereditaria, nevrosi costituzionale, impotenza nel tentativo di coito con la donna, natura impulsiva, coatta, dell'esecuzione dell'atto contro natura. Io credo bene di ritenere solo due concetti: la bestialità e la zoofilia erotica; tra le due si potrebbe stabilire la distinzione già fissata fra perversità e perversione; la prima designerebbe l'atto, la seconda il sentimento e l'istinto. Si potrebbe quindi parlare di zoofilia solo quando oggetto dell'istinto sessuale sia un animale, qualunque sia l'atto che ne risulta ed ancorché eventualmente non abbia luogo atto di sorta. Come esempio di zoofilia erotica riproduco qui il caso già da me pubblicato nelle "Untersuchungen über die Libido sexualis", Berlino 1897, sotto il n. 46.

Caso 315. - X., 40 anni, provò, a quanto dichiara, i primi eccitamenti sessuali a 15 anni, età in cui si masturbava senza accompagnare l'atto con rappresentazioni fantastiche. Poco dopo incominciò a sentire eccitazioni sessuali al trovarsi in stalla vicino a vacche. Si indusse ad appressarsi ad una di tali bestie, le montò sopra ed ebbe un'eiaculazione, che lo spaventò assai. Siffatta eccitabilità da parte di tali animali si è conservata fino ad ora. Ma anche altri animali erano suscettibili di provocargli eccitazione, particolarmente le cavalle all'epoca della fregola. Per questo X., dall'adolescenza in poi, ha avuto spesso rapporti contro natura con vacche e cavalle, con introduzione addirittura del pene nella loro vagina. Anche animali

maschi potevano provocargli eccitazione sessuale; così ad esempio i tori e gli stalloni. Egli afferma di aver tentato di introdurre nel proprio ano l'asta di un toro, ma di avervi ben presto rinunciato. Con stalloni non ha mai fatto tale tentativo. Anche altri animali lo eccitarono, ad esempio asini e persino pecore e cani (sempre però femmine), capre e galline non ha adoperate mai. Con tutti gli animali su elencati ha compiuto gli atti libidinosi più diversi e in particolar modo l'amplesso contro natura.

Le ragazze lo hanno eccitato sessualmente solo di rado; nei casi più felici giungeva all'eiaculazione in maniera puramente meccanica; l'atto somigliava allora piuttosto al solito onanismo. X. non si è mai neppure preoccupato di essere potente con donne o ragazze, e ciò secondo lui già per il fatto che i medici con cui ebbe a parlare delle proprie condizioni in fatto di sessualità, gli avevano sconsigliato generalmente l'amplesso. Le persone di sesso maschile non lo hanno quasi mai eccitato sessualmente; in questi ultimi tempi, peraltro, anche questo si sarebbe verificato talvolta.

Per converso anche gli atti sessuali fra animali, come ad esempio la monta degli stalloni, possono eccitare X.. Appunto in simili circostanze egli si masturbava spesso violentemente. Del resto l'onanismo ha sempre avuto una grande parte nella vita sessuale di X.. Egli si masturbava quasi sempre con rappresentazioni di animali, e specialmente atti come quelli sopra accennati valevano a provocargli l'eccitamento.

La notte X. aveva pure assai spesso sogni sessuali; non ricorda però di esser giunto in tali casi ad avere polluzioni, pur non potendo escludere tale possibilità. I sogni si riferivano sempre ad animali e precisamente a quelli di essi che entravano nella sua vita sessuale allo stato di veglia.

Circa la famiglia, si rileva che il padre di X. era assai nervoso. Madre tuttora vivente e sana. Fratelli e sorelle, a quanto pare, nervosi. Evidentemente alcuni di essi hanno malattie nervose gravi; sembra anche che vi siano stati in famiglia degli epilettici. X. è molto soggetto a reumatismi, ma, a quanto dice, solo da poco tempo.

L'istinto sessuale di X., che in passato era assai forte, è da qualche tempo diminuito di intensità. Spesso X. ha tentato di dominarsi, sempre rimproverandosi che ciò ch'egli faceva era contro natura. Tuttavia dice di aver continuato per anni a praticare un atto sessuale ogni due o tre giorni, fosse la masturbazione o fossero

invece atti contro natura su animali. Talvolta lo stimolo sessuale era così forte in lui, che egli sentiva un solletico puramente meccanico e in guisa altrettanto meccanica si masturbava, senza rappresentazioni fantastiche coscienti.

X. fu sottoposto per un certo tempo a cura medica, la quale lo rese quasi completamente neutro dal punto di vista sessuale. Egli perse le proprie tendenze per animali, ma non conservò neppure inclinazione per le donne. Gli si consigliò di avere rapporti di quando in quando con donne, cosa che egli fece. In tali casi provava bensì un certo eccitamento, ma aveva bisogno di frizioni artificiali prolungate per produrre un'erezione, che peraltro non mancava di sfruttare per l'amplesso normale (Moll).

Io non voglio fare un'analisi particolareggiata del caso; noto soltanto come, secondo me, si tratti probabilmente di una deficienza di eterosessualità, la quale ha costituito il fondamento alla persistenza dell'eccitabilità da parte di stimoli che avevano agito nel periodo di indifferenza dell'istinto sessuale.

Caso 316. - X., 21 anni, di famiglia nevropatica, nevropatico costituzionale egli pure. Già da bambino si sentiva costretto a compiere singole azioni indifferenti, sotto l'angoscia che senza di ciò gli sarebbero capitate delle disgrazie. A scuola riusciva con facilità; non ha mai avuto malattie gravi; già da piccolo aveva una predilezione per gli animali domestici, specialmente cani e gatti, poiché accarezzandoli provava una sensazione di eccitamento voluttuoso. Per anni egli conservò l'abitudine di tali ingenui accarezzamenti di animali, fonte di piacevole eccitamento. Giunto alla pubertà, si accorse della natura immorale dell'abitudine medesima e si sforzò di rinunciarvi. Vi riuscì, ma incominciò a fare nei sogni ciò che non faceva più allo stato di veglia, e i sogni stessi furono ben presto accompagnati da polluzioni. Ciò indusse X., ragazzo sessualmente eccitabile, a praticare la masturbazione. Da principio si soddisfaceva manualmente, e durante gli atti masturbatori gli veniva fatto ogni volta di immaginare di stare accarezzando e lisciando degli animali. Di lì a qualche tempo giunse all'onania psichica: immaginava tali situazioni e ciò gli provocava eccitazione, orgasmo, eiaculazione. Divenne quindi nevrastenico. Non ha mai avuto pensieri sodomitici, perché il sesso degli animali gli era completamente indifferente, tanto nell'immaginazione quanto nella realtà: non ci ha mai pensato. Neppure ha mai avuto sentimenti omosessuali; egli è viceversa eterosessuale; ma

non ha mai praticato finora l'amplesso per scarsità di libido (da masturbazione e nevrastenia!) e per tema di contagi. Si sente attratto solo da donne slanciate, e di portamento altero.

Il paziente presenta i soliti sintomi della nevrastenia cerebrospinale, è di costituzione gracile ed anemico. Ci tiene molto ad essere rassicurato che possiede o tornerà eventualmente a possedere la potenza sessuale, il che gli rialzerebbe molto il morale, ora depresso.

Gli si consiglia di evitare l'onania psichica, di combattere la nevrastenia, di rinforzare i centri sessuali, di procurarsi il soddisfacimento sessuale in via normale tostocché ciò sarà possibile e offrirà probabilità di successo (Krafft-Ebing, "Zeitschr. für Psychiatrie", vol. 50).

Krafft-Ebing faceva rientrare nel feticismo i casi di zoofilia erotica; così anche quello ora descritto sarebbe stato in realtà, secondo lui, un caso di feticismo. "Può darsi che, in individuo di sessualità anormalmente precoce, vi fosse stata coincidenza di tempo fra carezze prodigate ad animali domestici ed una prima eccitazione sessuale provocata probabilmente da sensazioni tattili, e che avesse luogo fra i due fatti coincidenti un'associazione, stabilizzatasi poi mediante ripetizione". Allo stesso modo egli ammetteva in generale che nella zoofilia erotica la radice fosse costituita da un feticismo avente per oggetto la pelle dell'animale; come intermediaria di tale feticismo egli ammetteva un'idiosincrasia delle terminazioni nervose tattili, per cui al contatto col pelo dell'animale esse trasmettessero eccitamenti di carattere particolare e di natura voluttuosa (feticismo del pelo degli animali, analogo a quello della capigliatura, delle trecce, del velluto e della seta). Io ho dei dubbi sull'esattezza in generale di questa concezione. Nel capitolo che dedicherò più avanti alle questioni teoriche, tornerò ancora su l'argomento e parlerò della genesi delle perversioni in generale; qui noto soltanto che la spiegazione poc'anzi formulata per il caso da me riferito mi sembra più esatta: allentamento cioè dei complessi reattivi eterosessuali e stabilizzazione di quell'associazione fra l'eccitazione sessuale e l'animale, che si era prodotta durante l'infanzia, forse ancora nel periodo dell'istinto sessuale non differenziato. A me pare che manchi la base per attribuire in generale tutti questi casi al feticismo.

Riporto un altro caso, di Howard nel quale la tendenza erotica si riconnetteva a un maiale.

Caso 317. - X., giovane 16enne, di distinta famiglia, aveva inclinazione sessuale per un maiale. Poiché lo interessava l'agricoltura, fu posto in una scuola del ramo; il giorno dopo il suo ingresso colà risultò che era stato rubato un maiale, e si scoprì quindi che il ladro era il giovane X.. Il fatto si ripeté e si poté anche osservare come X. scambiasse tenerezze con un maiale. Polluzioni notturne erano in lui frequenti; e sembra accompagnate dalla rappresentazione di un maiale. X. fu tosto ricoverato in una clinica privata; dimesso, il suo primo atto fu un furto di denaro, con cui acquistare un maiale. Il paziente declinò poi in breve tempo tanto fisicamente che psichicamente, e morì a 23 anni in una clinica (W. L. Howard, citato da Moll, "Untersuchungen über die Libido sexualis", Berlino, 1897, pag. 700).

Il caso seguente riguarda una donna di sensibilità eterosessuale, la quale però presenta forti tendenze zoofile nella vita immaginativa.

Caso 318. - La signorina X., ora 26enne, cominciò a masturbarsi ad 11 anni. Oggetto della sua inclinazione sono persone di sesso maschile; ma hanno una parte nella sua vita sessuale anche altre rappresentazioni fantastiche: così essa immagina a volte di coire con un animale, come, ad esempio, una scimmia, e prova frattanto eccitazioni voluttuose. Queste idee pervertite tornano a farsi sentire ogni volta che essa resiste per un certo tempo senza masturbarsi. Una volta è riuscita a stare senza masturbarsi un anno intero. Polluzioni notturne, non ricorda di averne avute. È donna assai intelligente; soffre, a periodi, di stati depressivi (Moll).

Nei due casi seguenti non si tratta manifestamente di una perversione, non perlomeno di una perversione durevole, bensì dell'eccitamento meccanico provato dai rispettivi soggetti nel cavalcare, cosa che li induceva a far dell'equitazione come mezzo di onanismo.

Caso 319. - X., 26 anni. "Mi capitò una volta, a 14 o 15 anni, di montare su un cavallo non sellato: ebbi una violenta eiaculazione con sensazione di piacere, ma nello stesso tempo provai un grande spavento, perché non avevo ancora nessuna idea delle cose sessuali. In seguito, cercai ogni occasione possibile per soddisfare la mia passione di montare a cavallo, cosa che mi faceva sempre eiaculare. Dopo, però sempre assai abbattuto e facevo proposito di smettere il vizio, ma purtroppo senza

mai riuscirvi. Solo in questi ultimi, essendo diminuita la mia potenza, sono riuscito a resistere all'impulso, che ricompariva di quando in quando. Ma anche prima vi furono periodi, quando avevo qualche relazione costante, quando per esempio passavo addirittura dei semestri senza ricadere nell'abitudine in questione. Solo durante le vacanze, in campagna, dove i cavalli passano la notte all'aria aperta, io davo libero corso ai miei istinti ed ero eccitato in modo speciale dal pericolo che offrivano quegli animali piuttosto ombrosi, che a volte tiravano calci se qualcuno li avvicinava.

Da giovane, io perseguitavo la nostra cuoca: mi sedevo sui suoi ginocchi a faccia a faccia, le mettevo a nudo il seno, che mi eccitava sempre moltissimo, e facevo movimenti di equitazione fino ad avere voluttà ed eiaculazione. Non tentavo, invece, di ottenere rapporti più intimi, di cui ero ignaro ed avevo solo un oscuro presentimento. Una volta - avevo 18 anni - mi innamorai di una bella donna di servizio, la baciavo spesso e non le lasciavo stare il seno. Un giorno però ella disse di voler chiudere la porta a chiave: io ebbi paura dell'ignoto ed uscii senza aver usato sessualmente della ragazza, cosa che mi attirò il dispregio e le beffe dei miei compagni. A 19 anni andai in una grande città, dove mio fratello e i suoi amici mi condussero in una casa di tolleranza. La donna di cui vidi per la prima volta i genitali mi disgustò a tal punto, ch'io deposi il mio denaro e me ne andai senza aver praticato atto di sorta. Anche in seguito ho conservato il disgusto per le donne mercenarie, e ciò, veramente, solo per ragioni estetiche e di pulizia: anche per paura di infezioni, dopo che un amico mi aveva mostrato in un museo le manifestazioni delle malattie sessuali, presentate in forme orrende. Del resto i miei amici, quando uscii dalla casa di tolleranza, non si diedero pace fin che non m'ebbero condotto in un'altra, dove, grazie ad una ragazza carina, che mio fratello conosceva da molto tempo ed aveva istruita per la bisogna, io persi la mia "verginità". La ragazza mi disse allora una cosa, che d'altronde si realizzò: "Tu devi prendere soltanto donne alle quali vuoi bene". E veramente io non ero adatto a frequentare le prostitute; in seguito ne prendevo una con me soltanto quando ero un po' alticcio, ma anche allora coivo solo con preservativo o cavalcavo sulla schiena della donna fino all'eiaculazione.

“Nella mia adolescenza ebbi a soffrire terribilmente di polluzioni, che si ripetevano in certi periodi tutte le notti, cosa che mi deprimeva assai. Rappresentazione concomitante era perlopiù quella di andare a cavallo, e solo negli timi tempi quella di coire con una donna. Durante il periodo universitario gli stessi sogni facevo perlopiù la notte prima del giorno in cui avevo in progetto di coire, il che mi indispettava particolarmente. Più tardi, dopo aver sofferto una blenorragia, cominciai a praticare la masturbazione manuale, della quale non avevo mai avuto sentore prima di entrare in ospedale, dove l’appresi. Guarito lo scolo, frequentai una giovane donna che amavo molto, e anche in seguito ho sempre avuto qualche relazione costante, con rapporti sessuali una o due volte la settimana, e due amplessi ogni volta.

“Io sono sempre stato un entusiasta e spesso ho adorato le giovani donne solo idealmente; comunque, anche quando più tardi mi capitò di possederne, io apprezzavo sempre assai più l’amore ideale di quello sessuale. Io attribuisco grande valore, e lo attribuisco ancora, ad un bel seno turgido ed a fianchi ben sviluppati ma muscolosi. Nulla può eccitarmi più di questi attributi della bellezza femminile, così come in generale la bellezza soltanto mi può esaltare. Naturalmente, per poter amare davvero una donna, io esigo certe qualità di carattere, come ad esempio, la fierezza, il coraggio, nobiltà di sentimenti, ecc..

“Tutto ciò, e insieme le qualità esteriori (il mio ideale implica inoltre occhi blu-verdi cerchiati di nero e chiome scure) ho trovato sette anni fa in una giovane donna che amo ancor oggi, al punto che la vita mi sembra quasi impossibile senza di lei. Essa è tuttora anatomicamente vergine, per il fatto che nei nostri rapporti sessuali, d’altronde rarissimi (nulli addirittura da un anno a questa parte) hanno sempre avuto parte unicamente i genitali esterni di lei. Io non l’ho voluta deflorare per non renderla infelice e così, per un amore smisurato di lei, ho reso infelice me stesso, giacché ciò ha contribuito ulteriormente a nuocere alla mia potenza già attenuata, ed oggi io non so se potrò ancora trovare il coraggio di sposarla. Noterò ancora che pratico di quando in quando il coito orale ed anale (non però con la donna suddetta, che stimo troppo per pensarla partecipe di un atto simile). Soprattutto l’amplesso anale pratico per inclinazione oltreché per comodità, ma solo col sesso femminile” (Moll).

Questo caso si distingue dal seguente, per quanto riguarda la parte che hanno gli animali nella vita erotica dei due pazienti in questione, per il fatto che in esso, nei primi tempi, le polluzioni erano pure accompagnate da sogni di equitazione, cosa che non si nota nel caso seguente. Del resto ambedue hanno avuto un ulteriore svolgimento eterosessuale, pur presentando evidenti anomalie.

Caso 320. - X., 28 anni: “I miei genitori ebbero poco campo di occuparsi della mia educazione; io sono cresciuto quasi allo stato selvaggio; a scuola facevo birichinate gravissime, ma avevo ciò nonostante i migliori voti. A 14 anni ricevetti in regalo da mio padre un cavallo. Fin dal primo esercizio di equitazione, il mio pene sfregò contro la sella, con conseguente erezione ed eiaculazione. Prima di allora io avevo sentito dire da un compagno di scuola come la masturbazione procurasse un senso di piacere, ma ciò nonostante non l’avevo mai praticata: ora, da quella volta fatale, io cominciai a praticarla, sempre a cavallo; la cosa si protrasse per un anno, ripetendosi spesso due volte al giorno. A 16 anni entrai in un’azienda e allora ebbi una pausa di 15 giorni, dopo di che incominciai a praticare la masturbazione stando in letto, coricato sul ventre, sfregando il pene contro il materasso. Da allora ad oggi non ho più smesso di masturbarmi secondo quest’ultima modalità.

“Circa gli altri elementi della mia sessualità, mi permetto di comunicare quanto segue. Finora avrò avuto rapporti non più di una trentina di volte con donne pubbliche. Io sono assai timido per natura e non ho coraggio di avvicinare una ragazza per bene. Assai raramente ho avuto occasione di trovarmi in compagnia di ragazze, perché ho sempre avuto molto da fare, tanto nell’azienda, quanto, più tardi, al liceo. Superavo sempre gli esami con menzione onorevole, ma gli studi mi toglievano la possibilità di frequentare le donne. Nondimeno praticavo la masturbazione nella maniera sopra descritta, immaginando di stringere fra le mie braccia una ragazza intelligente e nobile di mio gusto. Cosa che mi capita spesso: se vedo da tergo una donna o una ragazza con sottane molto aderenti, le corro dietro: e se vedo che è bella, ritornato a casa mi masturbo, o sul sofà o sul letto, immaginandola durante l’atto”.

Il resto della vita sessuale di X. non presenta nulla che possa qui interessarci; noterò come egli si sia innamorato di una donna, con la quale ha avuto anche rapporti sessuali, e come abbia continuato nondimeno a praticare la masturbazione:

è stato dedito per un certo tempo alle bevande iperalcooliche, ritiene che l'abuso di alcool insieme alla continua masturbazione gli abbiano molto rovinato il sistema nervoso (Moll).

Una raccolta assai istruttiva di atti di libidine con animali fu pubblicata da Kurt V. Sury ("Archiv für Kriminalanthropologie und Kriminalistik", 35° vol., Lipsia 1909, p. 293). Riporto qualcuno dei suoi casi, tutti svoltisi in Svizzera e portati dinanzi ai tribunali.

Caso 321. - Coito contro natura e cunnilincto di una donna con un cane. La signora B., di 36 anni, madre di otto figli, è accusata di adulterio dal marito (1908). Secondo la moglie, essa aveva avuto rapporti sessuali circa sei volte col garzone di fattoria, ma il marito, col quale aveva vissuto tredici anni di vita coniugale serena, l'aveva perdonata. Ciò nonostante B. credette che ella continuasse a ingannarlo, e chiese il divorzio. Ora, la moglie elevò a sua volta un'accusa contro il marito: egli aveva preteso, da lei, qualche mese prima, ripetutamente, che si lasciasse accoppiare col loro cane da pastore, e l'atto era riuscito solo due volte, stando la donna in posizione gencubitale. B. eccitava il cane fino all'erezione, quindi lo faceva montare con le zampe anteriori su la schiena della moglie e infilava l'asta in vagina. Prima dell'eiaculazione, B. allontanava il cane e compiva egli stesso l'amplesso. Egli aveva messo in scena questo atto per curiosità e per eccitare maggiormente la moglie, diventata negli ultimi anni sessualmente fredda a suo riguardo. Anche dopo la confessione dell'adulterio, B. introdusse una volta ancora il cane nel letto coniugale. Il cane ama la signora B., le salta addosso, è come pazzo quando la vede, ecc.. Il medico incaricato della perizia eseguì un esperimento un po' spinto. Fece condurre il cane da pastore in presenza della padrona. Bastò un semplice richiamo perché la bestia ficcasse la testa fra le cosce della padrona e le leccasse i genitali. Quindi la signora B. si mise in posizione gencubitale e il cane, leggermente aiutato dalla padrona, le si posò sopra ed eseguì vivaci movimenti di coito. Su le prime il marito della B. negò ogni addebito; ma poi, stretto da ogni parte, fece un tentativo di suicidio sparandosi al capo, il che gli procurò un'emiplegia. Commosso dalle cure prodigategli con abnegazione dalla moglie, egli confessò infine di aver avuto lui l'iniziativa e di aver concorso al coito contro natura. Condanna: sei settimane di detenzione alla moglie e dieci al marito per delitto di libidine contro natura (Sury).

Caso 322. - Psicopatia sessuale? - Un oste 47enne, coniugato da 12 anni, padre di tre bambini, è accusato dalla moglie di atti di libidine contro natura. Essa racconta che il marito ha sempre avuto uno stimolo insaziabile all'amplesso. Subito dopo il matrimonio egli incominciò a commettere atti libidinosi anche con giovanotti, passione accentuatasi sempre maggiormente in questi ultimi tempi; oltre a ciò aveva rapporti sessuali con una cagna, una pecora e, quasi ogni giorno, con una scrofa. L'esame psichiatrico approfondito non rivelò alcun sintomo morboso. Condanna: 45 giorni di detenzione (Sury).

Nell'"Archiv für Kriminalanthropologie" (vol. 12, Lipsia; 1903, pag. 320) si legge il caso di un marito il quale costrinse la moglie, peraltro alquanto deficiente, a lasciarsi usare sessualmente da un bracco. Il marito medesimo infilava l'asta del cane nella vagina della moglie, la quale invano lo supplicava di risparmiarle un tale oltraggio. Non si poté appurare con sicurezza se la condotta del marito fosse determinata da malvagia brutalità o dalla brama di soddisfare il piacere dei sensi.

Caso 323. - Baci prodigati a vitelli. - Un lavorante di 47 anni fu sorpreso in una stalla in camicia. Egli nega di aver commesso atti di libidine contro natura, ma confessa di aver baciato spesso i vitelli. Condanna: 1 anno di reclusione per delitto di libidine contro natura (Sury).

Caso 324. - Pederastia passiva con un toro. - Un giovane toro montò un agricoltore, S., celibe, 42enne, nel mentre costui puliva la mangiatoia. Sulle prime l'imputato si difese asserendo che l'animale gli aveva calato i calzoni con gli zoccoli e che il resto era avvenuto senza sua cooperazione. Egli era allora un po' ubriaco e, come confessò più tardi, in tali condizioni egli aveva sempre una tendenza a cose del genere. Da ultimo ammise di avere eccitato egli stesso il toro, che quindi gli era saltato addosso e gli aveva fissato l'asta nell'ano. Il toro lo strinse così fortemente contro la mangiatoia, che S. non poté più difendersi fino a quando il toro gli rese spontaneamente la libertà. Durante l'atto S. sentì dolori violenti nel ventre e successivamente fu obbligato a ricorrere a un medico. L'esame rivelò una perforazione nella parete anteriore del retto a 12 cm. dall'ano; la lesione, ben curata, guarì rapidamente. Condanna: due mesi di detenzione per reato di libidine contro natura (Sury).

Caso 325. - La vista della monta di una vacca e di due capre eccitò a tal punto tre garzoni fattoria che, subito dopo il ritorno alla stalla, essi abusarono quivi degli animali (Sury).

Si sono verificati ripetutamente casi di persone che godono sessualmente a maltrattare degli animali.

Forse il caso che segue rientra in tale categoria.

Caso 326. - Zoosadismo. - Un domestico di 16 anni cacciò dentro ripetutamente un bastone, e poi anche una mano, nell'ano ad otto vacche. L'esame psichiatrico rivelò in lui una grave debolezza di mente, che dette luogo a sospensione degli atti giudiziari. Le dette manipolazioni facevano saltar per aria le vacche, cosa di cui godeva l'individuo in questione. La perizia veterinaria sulle vacche rivelò: tenesmo rettale marcatissimo, talora diarrea, eliminazione di materie fecali mucose e sanguinolente, nonché sospensione della secrezione lattea. Una fra le otto vacche dovette essere abbattuta in capo a cinque giorni, poiché la secrezione lattea era cessata del tutto. Non vi fu autopsia (Sury).

Tendenze zoofile si manifestano relativamente spesso nel periodo dell'istinto sessuale indifferenziato. Un uomo perfettamente normale, ora nonno, mi comunica che da bambino egli aveva addirittura un'inclinazione per un pappagallo che possedevano i suoi genitori. Ricorda perfettamente come questa bestia gli provocasse erezioni, come egli cercasse di accarezzarla, e quali difficoltà incontrasse per baciarla sul becco senza lasciarsi mordere. Altri mi riferiscono casi simili. Nella maggior parte dei casi la tendenza non suole stabilizzarsi e rimanere duratura. Nel capitolo su la diagnostica vedremo ancora come sia difficile talvolta, nel detto periodo di indifferenza dell'istinto sessuale, distinguere se le tendenze medesime costituiscano una manifestazione sessuale.

Ricordiamo fin d'ora brevemente come si debbano tener distinte le tendenze zoofile da quelle che hanno per oggetto semplicemente una sensazione periferica di solletico, cui ha da servire l'animale, e come già nel bambino e nel periodo dell'istinto sessuale non differenziato si constati la ricerca di tali eccitamenti periferici di solletico, per i quali viene desiderato talvolta l'animale. Come esempio cito il seguente.

Caso 327. - X., nove anni, si masturba, come risulta, dall'età di cinque anni, ora accavallando le gambe, ora manualmente. In passato lo ha fatto alle volte anche servendosi di un cane di casa, dal quale si faceva leccare i genitali. Pare che la bestia fosse stata ammaestrata a siffatto esercizio da una bambinaia, che se ne serviva a tale scopo, e che quindi anche il ragazzo avesse imparato a far praticare l'atto medesimo su se stesso.

Da qualche tempo si sarebbero osservate in questo bambino eiaculazioni di liquido nonché una perfetta erezione del membro. Due giorni fa è stato sorpreso il fratello di X., di due anni maggiore di lui, mentre giocava col fratello minore al "martirio". L'uno si metteva a cavallo sull'altro e ambedue, a quanto vien riferito, giungevano così al soddisfacimento sessuale. Entrambi sono già fumatori. Il minore è assai portato alla menzogna. Pare peraltro che da tre anni non si sia più fatto leccare dal cane. L'eiaculazione di liquido si manifesta nel fratello minore da sei mesi circa.

Nella famiglia si sono registrati diversi casi di malattie mentali. Pare che anche fratelli e sorelle della madre si masturbassero ancora in età adulta; una sorella dei due bambini sarebbe sana (Moll).

Nelle sue lezioni di psichiatria (traduzione tedesca di P. J. Möbius, Lipsia 1892, fasc. 2-3) Magnan ha descritto la zoofilomania tra i disturbi mentali dei degenerati, facendola rientrare fra le stigmate psichiche della pazzia ereditaria. Egli ha pubblicato diversi casi di persone di sesso femminile che manifestavano amore per animali e pietà per i medesimi in misura tale, che Magnan classificava i rispettivi stati psichici addirittura fra le malattie dello spirito. Questi casi non hanno nulla a che fare con la zoofilia sessuale. Ne riferisco uno nel quale l'amore per gli animali si manifestava in tal grado, da far smaniare l'ammalata. Giustamente Magnan fa notare come sia grande il contrasto fra le continue cure per gli animali e l'indifferenza per gli uomini, e lo considera come una delle tante originalità ed angolosità di carattere proprie dei degenerati. Riferisco il caso quale lo descrisse Magnan. Vi si riconoscerà senz'altro il contrasto fra la zoofilia sessuale e quella non sessuale.

Caso 328. - Trattasi di una signora di 38 anni, la cui madre soffriva di paranoia completa e morì dopo 20 anni in stato di imbecillità. La paziente è una testa agitata,

incline agli atti violenti; nella sua specialità si crede un'eroina. Come molte persone instatili, essa non è senza spirito; prima di venir da me, mi ha scritto in questi termini: "Spero, signor dottore, ch'io non sarò per Lei semplicemente un "caso" scientifico. Ciò d'altra parte non mi farebbe vergogna, perché oggidi solo gli insensati e i pazzi mi sembrano degni di stima". Con una certa soddisfazione mi racconta come essa partecipi alla campagna contro la fisiologia sperimentale. "In questo movimento, dice, si manifesta lo spirito dell'avvenire, lo spirito del progresso e della luce". Essa non fa alcun conto della moderazione e non vuol saperne della piatta mediocrità. Secondo lei, non si va avanti con tali principi. I pregiudizi del sesso, tutti i riguardi ridicoli della società, sono per lei un punto di vista superato. All'occorrenza si serve anche di bestemmie e di espressioni volgari. Ha coraggio, non teme la battaglia, vuol proteggere i deboli. Non ha paura dei dolori, essa precede tutti, odia gli umani, che sono cattivi, ed ama gli animali.

Se un esperimento su un animale potesse salvar la vita a suo figlio, essa non darebbe neppure in tal caso il proprio consenso, perché non vorrebbe riscattare la vita del figlio con quella di un animale. In generale le sofferenze umane l'affliggono poco; quelle degli animali assorbono la totalità dei suoi sentimenti di compassione; essa gode di mostrarsi estranea ai sentimenti umanitari. A sentirla, essa ama suo figlio solo perché lo domina e spera di allevarlo nell'odio del genere umano e nell'amore degli animali. Per suo marito non sente che stima; lo considera come un buon compagno e, se anche prova altri sentimenti, è solo per abitudine. Alcuni anni fa essa raccolse in casa sua dodici gatti, ma poiché l'appartamento era connesso all'ufficio del marito, ricevette ingiunzione di allontanare le bestiole. Essa non poté separarsi dai suoi protetti, ma viceversa indusse addirittura il marito a rinunciare all'impiego, che era assai lucroso. Ora non le sono rimasti che cinque o sei gatti. Essa dedica loro le più grandi cure e fa loro il bagno di quando in quando; se in tale circostanza la graffiano, non fa niente. Dopo il bagno li tiene avvolti per un'ora in una coperta di lana e li asciuga con cura. La notte si alza per pulire dove sporcano le bestie, e fa in una parola tutto ciò che occorre per mantenerle buone e pulite (Magnan).

Risulta già da quanto precede, che gli atti determinati da perversioni zoofile possono essere diversissimi. Quando si tratta in realtà di una zoofilia erotica, basta

talora una carezza, più o meno premuta, soprattutto sui genitali dell'animale. In altri casi vi è introduzione del membro nell'ano o, in animali femmine, in vagina. Qualche volta si riscontrano atti che si spingono assai oltre, soprattutto maltrattamenti, come risulta dal presente capitolo oltre che da quello sul sadismo. Naturalmente capita talvolta che non abbiano luogo atti di sorta con o senza gli animali, ma che tutto si riduca alla masturbazione solitaria con le corrispondenti rappresentazioni immaginarie. Capita pure, soprattutto in casi di persone di sesso femminile, che, come avviene anche nella vita sessuale normale della donna, gli atti a carico dei genitali passino in seconda linea e il tutto si svolga piuttosto in campo psichico. Nelle mie "Untersuchungen über die Libido sexualis" io ho trattato di questi fenomeni, e informazioni assunte in un giardino zoologico mi hanno fornito, a quell'epoca, una documentazione considerevole. Vi è manifestamente una categoria di donne, che frequenta i giardini zoologici per occuparsi degli animali in una maniera che desta sospetto di psicosessualità. Forse tale amore per gli animali non è talvolta di natura erotica, ma fa da surrogato a una vita psicosessuale che circostanze sfavorevoli hanno vietata alle persone in questione.

È intuitivo come non si debbano riferire a perversione tutti gli atti sessuali compiuti con animali. Il semplice fatto di assistere all'accoppiamento degli animali non rientra generalmente nelle perversioni. Trattasi spesso, quando non vi siano scopi scientifici o professionali, di una semplice curiosità. Certo, come si è già visto nel caso 321, l'assistere all'accoppiamento provoca talvolta un eccitamento sessuale, ma questo può benissimo non essere affatto perverso; può darsi infatti che esso sia qualitativamente normale e che l'eccitamento dell'istinto sessuale normale sorta, assistendo all'accoppiamento di animali, semplicemente per associazione di idee.

Che anche altri moventi possano essere all'origine di atti sessuali su animali, lo indicano certi casi di iperestesia sessuale, nei quali l'oggetto ha importanza minima. In tali casi di iperestesia lo stimolo prende ad oggetto un animale se c'è alla portata un animale, una donna se c'è a disposizione una donna, e così pure, naturalmente, una bambina ove sia presente una bambina. Che molti zoofili siano di natura psicopatica e mentalmente deboli mi pare verosimile, nonostante Sury abbia stabilito esplicitamente che il numero dei mentalmente deboli, almeno fra i casi da lui studiati, è relativamente ridottissimo, in opposizione all'opinione generale,

secondo cui autori degli atti sessuali su animali sono spesso individui deboli di mente.

Ricordo di sfuggita come l'accoppiamento tra umani ed animali avesse parte considerevole nell'antica mitologia. L'erudito Theodor Petermann¹³⁷ ci ha fornito a questo riguardo una documentazione importante. Ricorderò solo le metamorfosi di Giove in toro e in cigno, nonché la leggenda del Minotauro, concepito da una donna nell'amplesso con un toro. Anche la superstizione sembra dia luogo talvolta a casi simili. In certe parti del Messico ha pure una certa importanza la credenza nell'accoppiamento sessuale degli umani con gli animali. A Cuernavaca e in altre regioni del Messico vivono i cosiddetti Pintos, indiani dal corpo macchiettato, ed è diffusa nel popolo la credenza che il fenomeno del colore della pelle dipenda dal commercio sessuale di indiani con caimani femmine. Si sono anche trovati documenti giudiziari riflettenti indiani condannati a morte per commercio sessuale coi caimani femmine. È rimasto inspiegato se essi avessero commesso davvero l'atto o se una nefasta apparenza li avesse resi vittime della credenza generale¹³⁸.

Infine noto come tali casi abbiano pure un'importanza nella letteratura e nell'arte erotica. Cito l'“Asino d'oro” di Apuleio e “Gamiani”, il famigerato romanzo pornografico considerato da più parti una vendetta di Musset contro Giorgio Sand, e nel quale si rappresenta la sodomia tra asino e donna.

137 Cfr. *Theodor Kaelig*, “Wanderungen in Mexiko”, vol. II, Würzburg, p. 112.

138 Cfr. *Theodor Kaelig*, “Wanderungen in Mexiko”, vol. II, Würzburg, p. 112.

XVI.

DIREZIONE SINGOLARE DELL'AMORE

Vi sono casi nei quali la scelta dell'oggetto dell'amore contraddice alle concezioni comuni, ma che nondimeno non si potrebbero classificare in alcuno dei gruppi precedenti e neppure si potrebbero considerare senz'altro patologici. L'istinto sessuale non è quivi perversito, sebbene la scelta dell'oggetto non sembri rispondere alle concezioni comuni. L'istinto non si porta né sul medesimo sesso né su una modalità abnorme di soddisfacimento. Ciò invece che specialmente distingue questi casi dalle perversioni, è la circostanza che trattasi dell'amore per una persona determinata, la cui scelta stupisce gli altri. In questo gruppo debbono farsi rientrare, in senso largo, anche quelli descritti da Fürbringer come casi di impotenza relativa. Trattasi spesso di mariti che hanno sposato la moglie per amore, ma che poi si accorgono, un giorno, che l'amore stesso e insieme la potenza sessuale cessano, gradatamente o di colpo, e che tutto il loro sentire erotico si rivolge verso un'altra donna, spesso di condizione sociale e persino morale infima. Una prostituta qualunque ha tratto nei suoi lacci lo sposo perfetto, che riconosce la propria situazione e si sente colpevole; ne risulta un grave conflitto coniugale, che in molti casi finisce col divorzio. Il marito in questione non si preoccupa né della propria condizione né della propria dignità né della donna con cui ha vissuto felice per decine d'anni e che spesso lo ha aiutato a superare gravi traversie. In altri casi, invero, egli rimane, perlomeno esteriormente, attaccato alla moglie e tenta pure intimamente di ritornare a lei, qualche volta peraltro con successo.

Trascurando questi casi di impotenza relativa, ricorderò le passioni amorose strane¹³⁹, che si hanno per esempio quando una principessa si innamora del proprio

139 Uno studio prezioso su questo argomento dobbiamo a *Jastrowitz* "Einiges über das Physiologische und über die aussergewöhnlichen Handlungen im Liebesleben der Menschen", Lipsia, 1904.

cameriere, una contessa del proprio cocchiere, una signora dell'aristocrazia di uno zingaro errante; o quando un giovane dell'alta nobiltà, con rendite cospicue, si innamora di una prostituta che tutti conoscono per tale, al punto da sposarla. Come secondo gruppo considererei i casi, meno rari di quel che si crederebbe, nei quali un marito si innamora della sorella della moglie o di altra consanguinea di quest'ultima, e come terzo gruppo i casi in cui oggetto dell'amore è una propria consanguinea prossima, come ad esempio la propria sorella o la propria figlia.

Io ho visto molti conflitti sorti da cause siffatte, ma non riesco a vedere in tali tendenze nulla di patologico in sé. È esatto che una natura sana non è solitamente accessibile a simili tendenze e che in generale trattasi di casi in cui le persone in questione non sono peraltro in perfetto equilibrio psichico. Da ciò però non consegue che si debba considerare una tale tendenza come perversita o morbosa in sé. Non si deve dimenticare che nei casi in parola trattasi in realtà di un amore che si concentra su una persona determinata, mentre là dove si tratta di una perversione dell'istinto sessuale noi vediamo che l'istinto sessuale in genere, e non già il suo portato nobile e ideale che è l'amore, prende una direzione errata: e se anche l'istinto sessuale perversito dà luogo ad amore perversito, noi vediamo nondimeno che questo è solitamente secondario a quello, mentre nei casi di cui ci occupiamo ora la tendenza concentrata su una data persona costituisce l'elemento essenziale e primario. In fatto di "mésalliances" riferirò due casi.

Caso 329. - X., dell'alta nobiltà, fra i 30 e i 40 anni si era innamorato di una donna socialmente molto inferiore a lui. Poco prima di morire la fece sua erede universale e la sposò. Se i due atti fossero stati vevoli, il suo patrimonio, a quanto pare cospicuo, sarebbe passato alla sposa. I fratelli e le sorelle di X. impugnarono il testamento e presentarono numerose relazioni peritali sullo stato mentale del defunto all'epoca del testamento e del matrimonio: quasi tutti i periti escludevano l'integrità di mente ai fini della capacità giuridica rispetto ad ambedue gli atti. Anch'io ebbi ad esaminare il caso su rituale incarico, e anch'io giunsi alla convinzione che X., all'epoca del matrimonio e già all'epoca del testamento, non fosse più da ritenere capace di disporre (Moll).

La discussione dei diversi motivi ci condurrebbe troppo lontano. Farò solo notare che né in questo caso né in altri simili l'elemento patologico non può basarsi

sulla “mésalliance”, ma solo sullo stato mentale generale della persona in questione. Nel presente caso il quesito era di sapere quale fosse lo stato di mente del soggetto X. poco prima della morte. Non è escluso che, se il testamento fosse stato fatto a maggior distanza dal decesso, la perizia sarebbe potuta giungere a conclusioni diverse; ma d'altra parte è pure dubbio che a tale epoca X. avrebbe contratto matrimonio e testato a favore della moglie.

Per questo io diedi tutt'altro responso nel caso seguente che pure ebbi da periziare.

Caso 330. - X., 26 anni, ufficiale in uno dei nostri più scelti reggimenti di quel tempo, di famiglia assai ricca e abituato male. Per esempio, più di una volta egli aveva acceso la sigaretta con biglietti da cento marchi (molto prima della guerra), tanto per sfoggiare davanti altri la propria ricchezza. Si innamorò di una ragazza. In passato questa aveva fatto vita assai disordinata e si era anche accoppiata per denaro con molti compagni di X.. Malgrado ogni esortazione, egli non la lasciò. Abbandonò i genitori quando essi gli si rivolsero contro, e per quanto lo minacciassero, naturalmente, di ridurre alla legittima la sua porzione di eredità, rimase attaccato alla ragazza. I parenti cercarono in ogni modo, per esempio tagliandogli i viveri, di impedirgli il matrimonio: le cose si spinsero a tal punto che i due, i quali facevano da molto tempo vita in comune, giunsero a non poter più pagare l'affitto; egli tuttavia le rimase fedele ed ella rimase fedele a lui, seppure forse per calcolo.

Si trattava di giudicare lo stato mentale di X. e i parenti mi comunicarono che diversi psichiatri lo avevano dichiarato ammalato di mente e che uno di essi aveva persino affermato la necessità di procedere ad un esame delle condizioni mentali del soggetto in uno stabilimento chiuso. X. lo aveva saputo e si era recato con l'amante all'estero. Quanto agli psichiatri, io non vidi i loro responsi, perché volevo esaminare lo stato del soggetto senza subire influssi di sorta. In seguito però risultò che nessuno dei pretesi psichiatri aveva esaminato X. né persino lo aveva mai visto personalmente. Io solo vi riuscii. Mi recai da lui. Egli parlava in termini violenti di quasi tutti i suoi congiunti; ma l'indagine più accurata non svelò nulla che dimostrasse uno stato morboso dell'attività mentale; effettivamente io potevo forse

considerare l'amore per quella ragazza come poco pratico, ma non come prova di disturbo mentale.

Sebbene la ragazza, tanto per la sua vita, quanto per la sua condizione sociale, non potesse naturalmente essere un'affine gradita dai parenti dello sposo, non si poteva nondimeno fare obiezione di sorta al matrimonio dal punto di vista psichiatrico. Poco dopo il matrimonio fu concluso e, a quanto mi consta, tutti i tentativi dei parenti per impugnarlo rimasero infruttuosi (Moll).

Riferisco un altro caso del genere. Talvolta si cerca di scongiurare siffatte nozze mediante un'interdizione: in tal caso, naturalmente, anche quando apparisse desiderabile il provvedimento per proteggere l'interessato da un matrimonio probabilmente infelice, questa circostanza non dovrà naturalmente influire sul giudizio. Il perito ed anche il giudice hanno forse spesso deplorato di non poter deporre una perizia o pronunciare una sentenza favorevole all'interdizione. Come esempio, citerò il caso seguente.

Caso 331. - X., 27 anni, di famiglia assai ragguardevole di ufficiali, senza gravi tare ereditarie dimostrabili. Natura di artista, incline alla "bohème", stentò molto a progredire negli studi. Dovette spesso cambiare scuola e pare che commettesse anche mancanze contro i costumi.

La sessualità si era destata in lui piuttosto presto. Egli aveva convissuto con una ragazza, e fra i due esisteva manifestamente anche una comunione spirituale; successivamente egli si innamorò di una ragazza di fama notevolmente rovinata sebbene di genitori, ancorché modesti, assai per bene. Molte cose facevano ritenere che essa fosse stata prostituta di strada. Come essa rimase incinta, egli si credette moralmente tenuto a sposarla, sebbene altri avesse elevato il sospetto, fondato invero ma non proprio dimostrato, che non fosse lui l'autore della gravidanza.

Del resto X. è uomo straordinariamente irascibile, violento fino alle minacce e vie di fatto contro i parenti. Aveva a volte crisi di pianto e si gettava a terra smanando come un bambino, quando qualche cosa lo contrariava. D'altronde era stato assai viziato dai genitori. Fuori dagli accessi di collera, egli ha sempre condotta ponderata; non si esprime mai scortemente riguardo ai parenti, assai indispettiti dai suoi progetti matrimoniali (Moll).

Né nella tendenza erotica di X., né nella sua condotta in generale io non potei trovare motivo per ritenerlo debole di mente.

Più dubbio mi sembrò il caso seguente. Sebbene allo stato degli atti non fosse possibile un giudizio definitivo, il caso medesimo poteva far sospettare di uno stato mentale patologico, e sicuramente rientrava nel campo delle psicopatie.

Caso 332. - X., 24 anni, gravemente tarato, appartiene manifestamente alla categoria degli instabili. Cambiò spesso scuola; in nessuna riusciva mai a rimanere a lungo. In seguito assunse un impiego, ma dovette cambiarlo più volte. Tratti caratteristici della sua personalità erano una scarsa inclinazione al lavoro, inquietudine intima, smania di cambiare. Nell'infanzia avrebbe avuto accenni di omosessualità, riapparso talvolta anche più tardi. Tuttavia mi parve dubbio che non si trattasse quivi piuttosto di manifestazioni del periodo dell'istinto sessuale indifferenziato. Fa vita assai spendereccia.

Si è fidanzato con una ragazza di fama rovinata, la quale ha già subito delle condanne; essa avrebbe ancora diversi amanti, di cui uno specialmente ha bastonato più di una volta X.. Pur conoscendo tutti questi particolari, egli vuole sposarla. Naturalmente essa lo sfrutta in tutti i modi. Tutti i tentativi fatti per ricondurlo a vita ordinata sono andati a vuoto (Moll).

Ho già ricordato come spesso dei mariti si innamorino di sorelle della moglie. Anche di questa serie citerò due casi, riflettenti ambedue mariti spiccatamente neuro-, anzi psicopatici. I conflitti provocati da tali casi sono generalmente assai gravi e soprattutto esigono da parte delle mogli molto coraggio e molto tatto. In nessuno di questi casi da me visti vi fu gelosia, viceversa, la moglie e la sorella erano alleate contro il marito. Il fatto che quest'ultima non corrispondesse all'amore del cognato giovò in tali casi a far prendere posizione alla moglie.

Torno a dire, i casi riguardano bensì persone psicopatiche anche per altro verso; ma io non posso ammettere una psicopatia unicamente in base alla tendenza in questione, ché dopo tutto non si vede per che motivo non potrebbe succedere a un marito di innamorarsi anche della sorella di sua moglie, nonostante le convenzioni sociali.

Caso 333. - X., 43 anni, si è innamorato della sorella di sua moglie; egli afferma che tale tendenza si è sviluppata in lui a poco a poco da dieci anni, divenendo via via

più forte. Controparte sostiene che la tendenza esiste solo da alcuni mesi. La contraddizione si spiega, io credo, col fatto che in realtà la tendenza stessa esisteva da molto tempo, ma l'amore è aumentato solo da poco in maniera da impadronirsi di tutta la personalità di X.. Come suole avvenire, egli crede che nessuno si sia accorto di nulla prima che egli si confidasse alla famiglia e al medico; ma è fuor di dubbio che quanti gli vivono vicino si sono accorti della sua ebbrezza amorosa alcuni mesi prima che egli ne facesse parola. Soprattutto lo indispette il fatto che la cognata di cui è innamorato consideri tutta la faccenda come morbosa, mentre secondo lui si tratta di un'inclinazione normalissima. Senza manipolazioni di sorta, la presenza della cognata gli ha provocato diverse volte eiaculazione. Nel commercio sessuale con la moglie è stato più volte impotente, o meglio, non poteva compiere l'amplesso senza l'intervento di mezzi artificiali (alcool o rappresentazioni fantastiche). Del resto, per evitare di avere altri bambini, era stato adottato il "coitus interruptus".

La cognata non contraccambia la sua inclinazione, e questo è forse ciò che soprattutto lo deprime. Le due donne in questione trattarono la cosa con molto tatto e, dopo un certo tempo, X. riuscì a liberarsi dalla sua tendenza.

Caso 334. - X., 41enne, coniugato, si è innamorato appassionatamente della sorella di sua moglie. Anche in questo caso la cognata respinge le proteste d'amore, ma a me sembra che per un certo tempo essa abbia corrisposto alla tendenza di X., forse in tal modo favorendola. X. è una personalità gravemente psicopatica, soffre di crisi di pianto, è il prototipo di quelli che vogliono sempre aver ragione. Tutta la sindrome dà l'impressione di un uomo gravemente psicopatico e neuropatico; notiamo di passata che in lui la tendenza in questione, sebbene sembri dominare tutta la psiche, non ha il carattere che aveva quella del caso precedente: per esempio, egli è pronto a rincorrere, se capita, brevi avventure sessuali dietro le spalle di ambedue le sorelle.

Noterò ancora come la moglie di questo soggetto sia assai più seducente della sorella, oggetto dell'amore di X. (Moll).

Vorrei qui notare che ho osservato anche diversi casi di rapporti intimi stabilitisi tra genero e suocera.

Caso 335. - Trattasi di una vecchia signora sessantenne. Il genero, di 32 anni, gravemente psicopatico, dopo essersi fidanzato con la figlia, s'innamorò della madre.

Questa era manifestamente donna saggia e intelligente, ma non seppe trovare via d'uscita. Poiché stimava molto il giovane, provò una grande compassione per lui, e questa pare si trasformasse poi a poco a poco in un certo amore. Il caso ebbe un epilogo straordinariamente tragico (Moll).

In altro caso, un uomo intrecciò dapprima rapporti teneri con la madre di una ragazza e, quando la madre si fu innamorata del giovane ed elegante cavaliere, chiese la mano della figlia, assai ricca. E la ebbe. Ricordo questo caso come contropartita del precedente, ma essenzialmente esso è ben diverso. A prescindere dal fatto che la madre era esteriormente una bella donna, onde il caso non potrebbe neppur farsi rientrare nella gerontofilia, il movente dell'uomo non era altro, manifestamente, che una speculazione sulla dote della figlia, speculazione che gli aveva consigliato di muovere l'attacco dalla parte della madre. Il caso può nondimeno essere considerato come caratteristico per i costumi e la moralità.

Il culto della purezza morale nella vita familiare è frutto della evoluzione della civiltà, e nell'uomo civile, normale ed eticamente integro, sorgono vivi sentimenti di ripulsa quando gli venga un pensiero libidinoso per alcuna fra le persone che compongono la sua stretta famiglia. Una potente sensualità e concezioni giuridico-morali errate possono, invece, condurre all'incesto. Ambedue i fattori possono incontrarsi nelle famiglie tarate. Alcoolismo e stati di ubriachezza negli uomini, e nelle donne debolezza di mente, che impedisce lo sviluppo del pudore e coincide talvolta in certe circostanze con erotismo, facilitano gli atti incestuosi. Condizione esterna favorevole a tali atti è la scarsa separazione dei sessi nelle classi proletarie. Come fenomeno decisamente patologico troviamo l'incesto in stati congeniti ed acquisiti di debolezza mentale, nonché in casi rari di epilessia e di paranoia.

In un gran numero di casi non si riesce tuttavia a raggiungere la prova di una causa patologica di tale atto, profondamente lesivo non solo dei vincoli del sangue, ma anche dei sentimenti di un popolo civile. In taluni casi, pubblicati in letteratura, si può invece trovare una spiegazione psicopatologica.

A Max Marcuse¹⁴⁰ si deve uno studio profondo e certo il migliore su l'incesto. Egli mostra che, conformemente anche all'opinione di Krafft-Ebing, trattasi in realtà,

140 "Vom Inzest", Halle a./S. 1915.

nell'orrore dell'incesto, di un puro fenomeno di incivilimento. Questo orrore non esistette in tutte le epoche della storia e persino la mitologia ci mostra spesso il commercio sessuale tra fratello e sorella. Fra gli Incas, fra i Tolomei, avevano luogo, per generazioni e generazioni, matrimoni tra fratelli e sorelle. La storia dei culti ci mostra che Iside ed Osiride, al pari di Giove ed Era, erano fratello e sorella. Westermarck e Marcuse ritengono che la repulsione sessuale fra parenti prossimi sorga dall'abitudine di vita in comune nell'infanzia e nell'adolescenza e che la repulsione per l'incesto risulti anche nella vita dell'umanità e dei popoli perlomeno dalla mancanza di apprezzamento e dall'indifferenza sessuale. In queste Spier vede addirittura il solo fattore essenziale e primario; ma Marcuse crede che con ciò egli trascuri ingiustamente i motivi economici nella genesi del disgusto e della proibizione dell'incesto. In generale Marcuse crede di dover vedere nelle ragioni economiche uno dei motivi principali della repulsione per l'incesto e della legislazione contro il medesimo, sorta dall'opportunità economica di far entrare persone estranee nella famiglia.

Freud e la sua scuola hanno creduto di dover stabilire uno speciale "complesso di Edipo" implicante un amore erotico fra il bambino e la madre, la bambina e il padre, come processo generale e sottoposto più tardi a certe trasformazioni; tuttavia, come Alfred Adler e Max Marcuse, così neppure io non vedo che sia finora dimostrata in generale l'esistenza di un siffatto complesso di Edipo. Contrariamente a Freud, Max Marcuse vede la radice individuale dell'orrore dell'incesto non in una tendenza positiva all'incesto, ma nella indifferenza per il medesimo. La distanza dall'indifferenza alla repulsione sarebbe breve; l'educazione e la ragione la diminuirebbero ulteriormente, fissando inoltre in maniera anche più netta lo scopo, l'obbedienza rigorosa alle regole contro l'incesto. Marcuse è del parere che l'individuo di costituzione sessualmente abnorme trasgredirà facilmente la legge morale.

L'avversione per il commercio sessuale coi parenti prossimi si fonda in realtà, in gran parte, sugli influssi dell'incivilimento e sui loro effetti sugli individui singoli; ciò si constata nel fatto che anche fratelli e sorelle di latte provano piuttosto di rado amore sessuale reciproco. Naturalmente non vi contraddice il fatto che talvolta, da bambini, essi commettano fra loro atti impuri vicendevoli di ogni sorta. Solitamente non viene lasciata sviluppare una tendenza sessuale durevole. Lo stesso dicasi di

tendenze che noi riproviamo in nome dei buoni costumi, quale la tendenza sessuale dei genitori adottivi per i figli adottivi e la stessa tendenza per i fratelli o le sorelle dell'altro coniuge. Certo si danno eccezioni, ma esse non smentiscono il fatto che l'educazione e i costumi offrono freni potenti allo sviluppo di una tendenza sessuale nella quasi totalità delle situazioni di questo genere.

Malgrado tutte le inibizioni che porta con sé la civiltà, si osservano tuttavia, talvolta, casi di amore per consanguinei. Io ne ho visti diversi. Talora si tratta dell'amore del padre per la propria figlia e più di una volta, quando tali casi si sono spinti fino all'atto sessuale, l'epilogo si è avuto in tribunale. Riferisco qui un caso del genere, dovuto a Krafft-Ebing.

Caso 336. - X., 51 anni, preside di istituto, dall'epoca della pubertà di sua figlia, attualmente 19enne, è innamorato di lei a tal punto che essa, assai morale e dolorosamente colpita dalla condotta del padre, ha dovuto esser mandata all'estero presso dei parenti. Egli è uomo strano e nervoso, un po' bevitore, ma per quel che si sa, immune da tare ereditarie. Nega di essere innamorato della figlia, ma questa lamenta ch'egli si comporti a suo riguardo come uno spasimante. X. è terribilmente geloso di chiunque osi anche soltanto avvicinarsi a sua figlia. Minacciava di uccidersi qualora essa si sposasse e le propose persino, una volta, di morire con lui. Faceva sempre tutto il possibile per essere solo con la fanciulla e la colmava di regali e di tenerezze. Non presentava fenomeni d'ipersessualità. Non aveva amanti ed era conosciuto come uomo assai per bene (Krafft-Ebing).

Rohleder ("Monographien über die Zeugung beim Menschen", vol. II, Lipsia, 1912, pag. 161) riferì un caso del genere. Si trattava della figlia di un signore recatosi da lui a consulto. Complicanza: la paziente si sentiva attratto in generale non più verso le donne in piena maturità, ma verso ragazze assai giovani, se non proprio bambine.

Caso 337. - X., commerciante, 46enne, con barba già brizzolata. Fa l'impressione di essere nel pieno possesso di tutte le facoltà mentali. Un esame accuratissimo non rivelò nulla che potesse far supporre degenerazione mentale di sorta. Non è bevitore né morfinomane. Racconta di aver subito da un anno circa un'enorme trasformazione in tutto il suo stato psichico sessuale. Attualmente lo eccitano soltanto le fanciulle, soprattutto in periodo di sviluppo della pubertà, e non

le ragazze che tale periodo abbiano superato. Una fanciulla di cui egli possa osservare il progressivo sviluppo del seno, lo eccita terribilmente. Ma in questi ultimi tempi tale tendenza si è esasperata a tal punto da affermarsi persino nei confronti della sua figliola. Egli non può più prenderla sui ginocchi, cosa che poteva fare ancora un anno fa. Tosto che lo fa, ha erezioni violentissime e insieme un forte istinto sessuale che a mala pena riesce a dominare. Del resto finora la sua libido è stata normale, mai abnormemente intensa. Attualmente gli è impossibile accarezzare o baciare la sua bambina, che deve invece evitare e addirittura respingere lontano da sé. Basta che egli tocchi la sua piccola, perché si senta preso da voglie libidinose sfrenate e, alla vista di lei, senza volerlo, gli viene il pensiero di gettarsi sul seno o addirittura sui genitali. Al paziente non è concesso di soddisfare il suo fatale istinto se non con prostitute giovanissime, con le quali può dar libero corso alle sue tendenze (Rohleder) .

In altri casi, invece, si ha un fratello che si innamora della sorella. Uno particolarmente grave è quello riferito qui di seguito, riflettente un uomo sessualmente pervertito anche in altro senso. Il caso medesimo si distingue per il fatto che anche il fratello di X. si era innamorato della comune sorella.

Caso 338. - X., 28 anni, venne al mondo assai delicato. Già per tempo risenti stimoli sessuali, che ritenne di poter rintracciare con sicurezza, risalendo con la memoria, già nel quarto anno di vita.

“Ricordo esattamente che mi piaceva farmi calpestare dalle bambine ed avevo una predilezione per l'odore delle loro scarpe di pelle. All'età di sei anni mi masturbavo spesso in letto, e su spiazzi appartati, riservati ai nostri giuochi, organizzavo piccole orge con fanciulline della mia età. Secondo le mie indicazioni esse dovevano calpestartmi e considerarmi il loro cane, il che mi eccitava voluttuosamente, poi dovevano pormi un piede sul collo, vincendo la mia apparente riluttanza e quindi sedersi su la mia testa coi genitali a nudo, le gambe divaricate e le gonnelle alzate. Allora io aspiravo più a lungo che potevo l'odore dei loro organi sessuali e li baciavo, fino al sopraggiungere di stanchezza e indifferenza. Ciò avveniva nel periodo dai sei ai nove anni. Diverse rappresentazioni sensuali mi stimolavano alla masturbazione e ad eccitamenti sessuali di ogni specie.

“Io avevo buone doti intellettuali e lo studio era per me un giuoco. La mia tendenza a fantasticare fu notata dai miei insegnanti. A otto anni incominciai ad avere ogni giorno cefalee ed anoressia. Ero debole, stranamente eccitabile, disobbediente, con depressione psichica e sogni ansiosi che si ripetevano continuamente. Fra i dieci e i dodici anni evitavo le bambine, che nondimeno avevano nella mia fantasia una parte fatale. Messo in collegio a dodici anni, fui scolaro mediocre sebbene diligente quanto è raramente un bambino. Non riuscivo mai a stare attento. Ero sempre immerso in fantasticherie, formulando rappresentazioni sessuali in cui il bel piedino di una graziosa fanciulla, il fiutare e il baciare i di lei genitali, erano gli elementi principali. Nel pensiero io avevo lunghi colloqui con queste figure di sogno, infine mi masturbavo in classe, mentre tutto intorno a me scompariva come in un sogno. Terribile era talvolta il risveglio, provocato da un improvviso richiamo dell'insegnante, ed io mi sentivo miserabile e completamente estraneo all'ambiente.

“Avevo un'angoscia orribile al dover pronunciare il mio nome in classe, quando me lo chiedevano in presenza di molti compagni. Mi sembrava di star per avere un accesso di convulsioni, e mi veniva il cuore in gola: allora provavo un'angoscia indicibile, come una paura indistinta di qualche cosa di orrendo. A ciò s'aggiungevano le risa dei miei compagni, ch'io quindi odiavo a morte.

Ricordo, da quell'epoca, una speciale modalità di orgia. In un angolo nascosto della nostra camera da letto una bambina mia amica mi sedeva sul petto con le gambe divaricate e si avvicinava lentamente alla mia testa sempre cavalcando. Malgrado la mia apparente resistenza, essa prese posto infine sulla mia bocca e volle ch'io le leccassi i genitali. A bella posta io non lo feci ovvero lo feci soltanto in parte, allo scopo di incitare la bambina a calpestartmi violentemente coi piedi per punizione, sperando così di procurarmi un piacere particolare.

“Avevo allora dodici anni. In quell'anno lessi per la prima volta, in un'enciclopedia, un articolo sull'onanismo. Fui spaventato e per due anni mi astenni completamente. A 14 anni tornai a masturbarmi, ma moderatamente. Dopo i 16 lo feci con maggior intensità. A 18 ricominciai ad avere rapporti regolari con fanciulle, di cui baciavo i piedi e i genitali, cosa che mi provocava violente erezioni ed eiaculazioni. La mia salute in generale era sempre cattiva. Specialmente dopo i 16

anni ebbi a soffrire di nervosità, più tardi di nevrosi spiccata con accessi di angoscia ed altri disturbi. Frattanto lavoravo senza posa nella professione che avevo abbracciata, il che mi restituiva di quando in quando un po' di fiducia in me stesso.

“La bramosia della donna divenne in me specialmente forte intorno ai 25 anni, tenendomi sempre sotto il desiderio di un soddisfacimento perverso. Rappresentazioni perverse accompagnavano pure le polluzioni, e precisamente trattavasi delle medesime rappresentazioni ch'io avevo allo stato di veglia. Per guarire andai da prostitute, ma fui impotente. In questi ultimi tempi è sorto in me un amore assai forte per mia sorella, di 22 anni, mentre persistono altre tendenze perverse. Mi faccio calpestare da mia sorella e pratico su di lei il cunnilingus. Conduco una lotta disperata contro questa tendenza doppiamente riprovevole e contro tale atto; ma non so dominarmi. Mi dispero quando mia sorella è assente; non vedo l'ora di rincasare dal lavoro e di trovarmi solo con lei senza essere osservato.

“Il più strano è che anche mio fratello soffre di perversioni e si è innamorato della medesima sorella. Non saprei dire se ci attragga entrambi verso di lei la sua bellezza e la sua natura simpatica.

“I miei pensieri perversi urgono in me continuamente: sono giunto persino a chiedere a mia sorella di orinarmi in bocca. Ciò è avvenuto e mi ha procurato la voluttà suprema. Giorno e notte penso a mia sorella” (Moll).

Io ho consigliato allora caldamente l'ammalato, sottoposto a cura suggestiva, di separarsi dalla sorella o meglio di far allontanare quest'ultima dalla casa, dal momento che ambedue i fratelli si erano innamorati di lei, e ho pure consigliato che anche i fratelli si separassero tra loro. La coincidenza del fenomeno in due fratelli, vale a dire l'amore di ambedue per la comune sorella, sebbene con perversioni non proprio identiche, faceva sorgere il dubbio di un contagio psichico, quale si ha nella pazzia indotta, ed io credo che l'uno avesse “infettato” psichicamente l'altro. Vero è che X. afferma di non aver mai parlato col fratello su questo argomento, ma naturalmente può darsi che la sorella ne avesse fatto parola all'altro fratello o che quest'ultimo, senza aver nulla inteso direttamente, avesse avuto modo di accorgersi dell'amore dell'altro.

Nel caso seguente trattasi di un uomo un po' giovane del precedente, che ha pure una tendenza per la sorella, ma che da anni non la traduce più in atto.

Caso 339. - X., 22 anni, studente, si masturba alquanto spesso con le rappresentazioni più diverse. Egli immagina durante gli atti onanistici una persona simpatica, non raramente sua sorella. Egli fa dipendere questo fatto dalla circostanza che all'età di 14 anni circa egli procedette con la sorella medesima, di molti anni minore di lui, a diversi atti libidinosi, e che da quell'epoca esiste una tendenza erotica ben netta per lei. Fa l'impressione di un uomo assai depresso; finora ha praticato l'amplesso solo qualche volta; ha polluzioni di quando in quando. Qualche tempo fa ha avuto eiaculazione nell'atto di porsi sopra una ragazza. Ha poca voglia di lavorare. La persuasione, la suggestione e il consiglio pressante di lavorare con zelo, danno un risultato estremamente favorevole (Moll).

Casi di incesto sono stati riferiti da molti autori. In alcuni di tali casi vi era debolezza mentale spiccata, in altri non si poté stabilire con precisione lo stato di mente del soggetto. In molti casi non è neppure certo che la causa dell'incesto sia una tendenza sessuale, potendo darsi invece che sia un'iperestesia dell'istinto sessuale od una malattia mentale dichiarata, o anche a volte una superstizione.

Casi simili avvengono anche nel sesso femminile. Così Thoinot ha riferito quello di una donna di 44 anni, ninfomane cronica, che tentò il suicidio per un amore infelice verso il proprio figlio 23enne e dovette essere ricoverata in manicomio. Essa tormentava continuamente il figlio colmandolo di baci; una notte aveva fatto persino un vero e proprio tentativo di stupro, e il figlio aveva dovuto difendersi, senza peraltro ottenere che il tentativo non si ripetesse altre volte. Essa poteva dominarsi a periodi, ma al ritorno delle crisi si ripetevano i tentativi. Vistasi proprio respinta, aveva fatto quindi il tentativo di suicidio.

Nella parte medico-legale ritornerò ancora su un problema pratico fra i più importanti, quello delle false accuse. Non è raro che bambini, ma soprattutto bambine inventino reati contro il costume, accusando una data persona. Ciò vale anche per l'incesto: io ho visto diversi casi in cui la moglie, in grave conflitto col marito, lo accusava di aver commesso atti libidinosi con la propria figlia. In molti casi si poté mettere perfettamente in chiaro che le bambine erano state istruite a deposizioni del genere, soprattutto quando la madre non aveva motivi veri per il

divorzio e cercava così di procurarsene uno fittizio. Per questo la prudenza in tali casi non sarà mai troppa. Spesso bambine istigate dalla madre hanno accusato il parere di aver compiuto tali atti, e hanno ritrattato in secondo tempo l'accusa, manifestamente falsa e non confermata d'altronde dal minimo indizio.

In questo capitolo io ho citato una serie di casi in cui la tendenza viene a conflitto coi costumi, ma in cui, come ho fatto notare, non s'ha da vedere nella tendenza medesima una perversione. Se si volesse ancora ampliare questo gruppo, si entrerebbe in una casistica così vasta che io mi vedo obbligato a rinunciarvi, sebbene i casi di direzione singolare dell'impulso amoroso abbiano una parte straordinariamente importante nella vita coniugale, familiare ed anche

sociale.

XVII.

AUTOSESSUALISMO

Havelock-Ellis descrive come autoerotismo le eccitazioni sessuali spontanee, manifestantisi senza eccitamento esterno proveniente direttamente o indirettamente da altra persona. In senso più largo l'autoerotismo comprenderebbe la modificazione dell'attività sessuale repressa, che costituirebbe tanto un fattore di alcuni stati morbosi, quale ad esempio l'isterismo, quanto un fattore della normale manifestazione dell'arte e della poesia, e che in realtà da colore più o meno a tutta vita. A queste più larghe concezioni io credo di dover passar sopra in questa sede. Freud parlerebbe qui di "sublimazione". Li passo sotto silenzio già per il motivo che lo stesso concetto più ristretto di Havelock-Ellis comprende in sé processi che esulano dall'oggetto di quest'opera. Cercherò di metterlo in evidenza nelle pagine che seguono.

Come primo gruppo dell'autoerotismo Havelock-Ellis considera i sogni erotici diurni (ad occhi aperti); a questo gruppo appartiene pure l'onanismo psichico, in cui l'individuo formula le rappresentazioni sessuali per lui cariche di voluttà. Ma Havelock-Ellis va assai più in là nel circoscrivere questi concetti. Trattasi secondo lui di una storia ininterrotta, di un racconto immaginario più o meno corrispondente alla mentalità particolare dell'individuo, che questi accarezza con tenera sollecitudine e considera patrimonio spirituale particolarmente sacro. Questa storia ha per origine un avvenimento attinto da letture o dall'esperienza della vita reale. Il sognatore ad occhi aperti (risp. la sognatrice) si fa quasi sempre eroe (risp. eroina) nella storia. All'obiezione che spesso in tali fantasticherie non è in causa nulla che sia sessuale, Havelock-Ellis replica che invece la sessualità è sempre in giuoco. Anzitutto l'astinenza sessuale favorirebbe i sogni ad occhi aperti, frequentissimi quindi nelle ragazze, e poi anche il contenuto delle fantasticherie sarebbe erotico, pur non avendosi sempre come epilogo necessario la masturbazione. Esse cominciano per esempio con un bacio e si amplificano a poco a poco fino al soddisfacimento voluttuoso. Certo, le fantasticherie ad occhi aperti non sarebbero

sempre accompagnate da eccitazione sessuale, ma cesserebbero, persino in casi apparentemente non sessuali, col matrimonio, il che depone a favore del loro carattere sessuale.

In secondo luogo Havelock-Ellis considera come forma di autoerotismo i sogni notturni. Sappiamo che negli individui maschi normali hanno luogo di quando in quando, la notte, polluzioni mentre il soggetto sogna di abbracciare, di toccare una persona di sesso femminile o addirittura di coire con lei. Le statistiche sulla frequenza di tali polluzioni non concordano affatto, variando in media per gli

uomini normali a una a due settimane. Le polluzioni sono più frequenti nell'adolescenza, non proprio però nei primi tempi della pubertà. Inoltre la loro comparsa precede spesso in ordine di tempo quella dei processi periferici a carico dei genitali in circostanze della vita diurna.

Le cose stanno un po' diversamente nel sesso femminile. È certo che molte donne non hanno mai avuto sogni notturni erotici con polluzioni. Quando queste hanno luogo, trattasi di secrezioni ghiandolari che ho già ricordate. È dubbio se tali polluzioni abbiano luogo nella vergine pura, ma è altrettanto certo che esse non compaiono di notte in molte donne che pure hanno conosciuto la vita erotica, neppure dopo lunghi periodi di astinenza. Talvolta hanno luogo sogni notturni senza polluzione. Ma perlopiù questa compare negli individui maschi durante un sogno corrispondente alla sensibilità erotica dello stato di veglia. L'eterosessuale sogna della donna, l'omosessuale dell'uomo, il masochista del soggetto corrispondente, ecc.. Tuttavia vi sono eccezioni. Così può avvenire che le polluzioni notturne siano accompagnate da un sogno omosessuale, sebbene l'omosessualità sia completamente scomparsa allo stato di veglia, dopo essere eventualmente esistita in passato. Qualche volta troviamo anche sogni che sembrano non avere alcun rapporto con lo scopo sessuale dello stato di veglia. A questa categoria appartiene in particolare la polluzione nei sogni angosciosi. Al risveglio della pubertà, i giovinetti hanno eiaculazioni accompagnate da un senso di angoscia. Essi dichiarano spesso di avere eiaculazioni allo stato di veglia, sotto l'impressione ansiosa di non poter tener dietro e finire in tempo qualche compito in classe. Così durante il sonno, anche in casi in cui tali fenomeni mancano allo stato di veglia, hanno luogo polluzioni accompagnanti un sentimento di angoscia. Assai spesso il dormiente

sogna di un treno che sta per partire e di correre velocemente per raggiungerlo in tempo, ma invano. Durante questo sogno sopraggiunge la polluzione, e in casi appunto straordinariamente frequenti. In altri casi essa ha luogo mentre il soggetto sogna di trovarsi completamente nudo, il che peraltro, in sé, non pare abbia qui significato erotico, e vede nello stesso tempo venire da lontano delle persone, ed egli non trova i propri abiti; la paura di essere compromesso dà allora il via alla polluzione.

In terzo luogo Havelock Ellis include nell'autoerotismo la masturbazione. Io però non voglio occuparmene qui perché essa è trattata espressamente in altre opere e perché ne ho parlato ampiamente già in diversi punti di questo libro, soprattutto nella casistica. Noterò semplicemente una cosa importante, come vi siano due grandi forme di masturbazione. La prima si effettua con accompagnamento nello stesso tempo, di rappresentazioni immaginative psico-sessuali, la seconda senza le medesime: Nel secondo caso trattasi quasi di un atto fisico, in cui sensazioni erotiche di solletico ed altre sensazioni comuni suscitano lo stimolo alla detumescenza ed esigono semplicemente un soddisfacimento locale, senza intervento dell'istinto di contrectazione, in altre parole senza dar luogo ad un atto psicosessuale. Ma nella maggior parte dei casi la masturbazione è congiunta a un processo psichico, e precisamente a un processo adeguato alla sensibilità dell'individuo, vale a dire, nell'uomo normale, alla rappresentazione di un essere dell'altro sesso, nell'individuo pervertito alla rappresentazione del genere di perversione corrispondente. In ambedue i casi, ma soprattutto nel secondo, la fantasia crea generalmente cose estranee alla realtà. Essa suole esagerare tutto a dismisura, per esempio, nel masochismo, creare scene addirittura impossibili.

Si è discusso spesso se la donna si masturbi come l'uomo. Secondo me vi sono pochi uomini che non si siano masturbati in nessun'epoca della loro vita, ma in cambio vi sono molte persone di sesso femminile in cui la masturbazione è mancata completamente. Ciò dipende dalla frequente anestesia genitosessuale della donna e da altri fattori dovuti forse all'educazione. A ciò non contraddice il fatto che vi siano persone di sesso femminile in cui la masturbazione è assai più eccessiva che nell'altro sesso, esistendo in loro una forte iperestesia sessuale che le spinge a ricercare il soddisfacimento. È forse esatta anche l'opinione che le donne adulte si

masturbino assai più spesso degli uomini adulti. Ciò deriva in gran parte dal fatto che le prime, se non hanno marito, trovano forse assai meno facilmente un soddisfacimento adeguato che non i secondi, fenomeno questo in rapporto con la morale duplice vigente. Capita pure che donne sposate si masturbino piuttosto spesso, per il fatto che lo stesso amplesso non procura loro orgasmo né quindi soddisfacimento, quale invece esse ricavano dalla masturbazione.

Come quarto gruppo Havelock Ellis descrisse il narcisismo, del quale voglio trattare qui un po' più a fondo, perché effettivamente esso richiede una speciale delimitazione, tanto dal punto di vista psicosessuale quanto da quello della psicopatologia sessuale. Un merito nella distinzione di questa forma ha Rohleder¹⁴¹, che ne descrisse due casi come "automonosessualismo". In ambedue trattavasi di uomini in cui l'eccitazione sessuale sorgeva dalla contemplazione del proprio corpo o della propria immagine riflessa in uno specchio, mentre mancava ogni inclinazione sessuale per altre persone. Riferisco uno dei due casi di Rohleder.

Caso 340. - X., 26 anni, macchinista navale, a quanto pare figlio naturale, fu allevato da una zia fino ai sedici anni; frequentò la scuola comunale e più tardi una scuola tecnica. Allievo sveglio ma riservato, un po' eccitabile, era poco dedito alla compagnia dei coetanei. Da ragazzo nessuna tendenza omosessuale riscontrabile; neppure, secondo le comunicazioni dei parenti, ebbe mai "storie di donne"; fu sempre assai vanitoso e azzimato. In quegli anni sua occupazione principale era quella di abbigliarsi col massimo scrupolo. Rimaneva a lungo davanti allo specchio e si faceva persino dei riccioli con un ferro, si spruzzava di acqua di Colonia, ecc..

X. è di statura media, di spalle alquanto larghe, scheletro robusto, barba rada, voce maschile, bacino maschile, genitali normali; in una parola non presenta nessun accenno a inversione dei caratteri sessuali periferici o secondari. L'istinto sessuale si sarebbe destato in lui all'età di 13 anni. Alcuni compagni di scuola avrebbero allora richiamato la sua attenzione sull'erezione del membro virile e sull'eiaculazione. In seguito si sarebbe masturbato in media una o due volte la settimana. Non avrebbe mai praticato masturbazione reciproca.

141 "Berliner Klinik", marzo 1907.

“A partire dai 14 anni si destò in me una stima di me stesso, un potente amore della mia persona; io mi volevo terribilmente bene e solevo baciare me stesso: mi ponevo addirittura davanti a uno specchio a baciare la mia immagine, cosa che mi procurava erezione. Piacere supremo era per me quello di pormi tutto nudo davanti a un grande specchio a contemplarmi i genitali, il che talora mi eccitava fino all’ejaculazione prima ancora ch’io toccassi il pene. Sforzandomi di imitare i miei compagni di lavoro, a 15 anni e mezzo contrassi una relazione con una giovane fioraia. La accompagnavo a casa e con lei uscivo qualche volta a spasso. Con lei ballavo; peraltro essa diveniva sempre più tenera. Cominciò quindi ad abbracciarmi, cosa che mi lasciava completamente freddo, e a coprimi di baci, che talora mi provocavano addirittura sensazioni sgradevoli. Nei rapporti con quella ragazza non mi è mai venuto il minimo pensiero sessuale”.

Entrò quindi in relazione con un’altra ragazza. Solo più tardi si accorse che la sua sensibilità sessuale doveva essere ammalata. A 17 anni non aveva ancora provato la minima inclinazione a toccare sessualmente una ragazza. Cercò di consolarsi col lavoro, Alla scuola tecnica fu sempre un bravo allievo. Come la più bella fanciulla, così il più bel giovane non lo eccitava affatto. “Il mio piacere supremo era quello di vedermi nudo in uno specchio e baciarmi, afferrare il mio pene e contemplarmi nello specchio mentre mi masturbavo. In generale sono sessualmente eccitato dalle letture stimolanti o nel sonno”.

Contenuto onirico: egli sogna perlopiù di essere nudo in una grande sala davanti a una grande specchiera o in una vasta camera dalle pareti di specchio, “dove quindi la mia immagine completamente nuda mi viene riflessa da ogni lato. Incomincio allora a vezzeggiarmi, ad arricciarmi i baffi, a baciarmi, ed ho in quel mentre erezione ed ejaculazione”. Talvolta sogna anche di star per prendere il bagno, di esser seduto in riva al mare o ad un ruscello e di vedervi riflessa la propria immagine: e vorrebbe allora baciare l’acqua (intendi, le singole parti del suo corpo ivi riflesse). A poco a poco si sarebbe accoppiato a sé stesso. “Io premo il mio membro contro quello riflesso nello specchio ovvero fra le cosce, e provo allora la voluttà suprema; solo elemento repulsivo è il freddo dello specchio. Ma ancora più favorevolmente agisce lo sfregamento del membro contro le cosce, durante il quale atto io sento, soprattutto per via del calore delle cosce, un solletico e un prurito

nell'uretra, seguito ben presto da eiaculazione". Non rimpiange di non aver rapporti sessuali con altra persona; egli basta perfettamente a se stesso. "Senza volerlo, mi vien fatto di pensare che la mia immagine riflessa nello specchio sia un secondo io vivente, ch'io quindi esista in due persone. Questo secondo io, che nella mia fantasia mi appare sempre come corporale, è l'essere che io amo ardentemente, ed è pure quello che io ho visto in sogno nello specchio".

La zia di X. ha raccontato al medico della "pazzia degli specchi" del nipote, che quando va a trovarla raccoglie tutti gli specchi e li appende nella sua camera. Egli avrebbe pure la "pazzia della luce". La sua gioia è quella di avere molti specchi e molte lampade. S'interessa alla sua professione, nonché al canottaggio e al nuoto; non ha altre passioni. Fuma molto ma beve pochissimo; gli piace disegnare e disegna pure molto. È economo, talvolta addirittura avaro; gli piace portare scarpette di vernice più lucide che sia possibile, biancheria di bucato impeccabile e abiti elegantissimi. Pare che comperi all'ingrosso i flaconi di pomata per la barba. Pettina e spazzola molto i capelli e li cura esageratamente. Prende il bagno spessissimo, sciupa per lavarsi il sapone più fino e ha sempre con sé un flaconcino di acqua di Colonia.

Lo stato di salute di X. è d'altronde, secondo Rohleder, eccellente, ideale, addirittura degno d'invidia.

Vi sono pure casi che rappresentano forme di passaggio rispetto all'esibizionismo. In questo è caratteristico, come si è visto, il fatto che un uomo desideri mostrare i propri genitali ad altre persone, generalmente di sesso femminile. Ho già accennato come talvolta questa messa a nudo si estenda a tutto il corpo. Un miscuglio del bisogno di mostrarsi nudo in presenza d'altri e dell'ammirazione del proprio corpo si manifesta nel caso seguente. Quando lo conobbi, l'individuo in questione era minacciato di ricatto da coinquilini che l'avevano visto di notte passeggiare in casa e persino uscirne completamente nudo. Uno soprattutto esigeva una data somma come "multa".

Caso 341. - X. gode stranamente, fin da quando era bambino, ad ammirare il proprio corpo. Così si pone assai spesso davanti ad uno specchio a contemplarsi. Già in passato, al ritorno dalle lezioni di ballo, provava intenso piacere a togliersi le scarpe e le calze e a rincasare così camminando a piedi nudi sulla neve. La messa a

nudo dei piedi era per lui un surrogato della denudazione completa del corpo. Più grandi sono gli ostacoli e tanto maggiore è la sua capacità di resistere; ma quando, in casa, è sottratto agli sguardi altrui, prova una sensazione assai gradevole a spogliarsi completamente e a mettersi così davanti allo specchio. Ha inoltre una tendenza per il sesso maschile e precisamente per i bambini più o meno spogliati, sia che la loro nudità si limiti alla scollatura sia che si estenda ulteriormente.

X. discende da famiglia un po' tarata. La morte del padre sembra fosse dovuta ad affezione nervosa organica, per quel tanto che si può desumere dalla descrizione. La madre è assai nervosa. X. è già uscito diverse volte completamente nudo dall'appartamento, e precisamente di notte, obbedendo al bisogno imperioso di mostrarsi completa ente nudo sulla via.

La prima supposizione, che si trattasse di una sorta di idea coatta, non ha trovato conferma; si trattava, invece, di un atto realmente sessuale, che termina in generale con la masturbazione: tosto che X. è eccitato sessualmente sia dal fatto di passeggiare completamente nudo, sia in altra guisa, la scena ha per epilogo la masturbazione, al quale scopo basta in generale che egli contempi se stesso. Preferisce la compagnia degli uomini maturi, già per la ragione che egli non prende mai parte attiva nella conversazione e ritiene che in compagnia di donne, invece, toccherebbe a lui l'iniziativa (Moll).

Trattasi qui, manifestamente, di un miscuglio di esibizionismo (bisogno di andar nudo), omosessualità ed autosessualismo.

A casi di questo genere è pure stato applicato il termine "narcisismo"; ma ha ragione Rohleder quando distingue il narcisismo dal fenomeno ora descritto. Nel narcisismo si ha una forte ammirazione e amore di sé, che possono avere carattere sessuale, ma possono anche non averlo. È vero d'altra parte che in pratica non si potrà sempre distinguere il narcisismo dall'automosessualismo.

Ma è necessaria anche un'altra distinzione: Rohleder chiamava il fenomeno "automosessualismo". Come ho detto, egli voleva con ciò indicare trattarsi di una tendenza esclusiva per il proprio corpo. Ora, ci sono molti casi in cui il proprio corpo eccita l'individuo solo saltuariamente, e per essi sarebbe piuttosto da parlare di "autosessualismo". Faremo bene d'altronde a non usare in questa accezione la

parola “autoerotismo”, dal momento che Havelock Ellis l’ha già fatta adottare per una serie di altri gruppi.

Anche il narcisismo, nella massima parte dei casi in cui ha carattere sessuale, apparterrebbe non già all’automonosessualismo, bensì all’autosessualismo, perché non so se si troverà un solo paziente il quale sia eccitato durevolmente ed esclusivamente dal proprio corpo: il fenomeno in parola rappresenta ordinariamente solo uno stadio dello sviluppo sessuale, ovvero un episodio.

Havelock Ellis cita lo scrittore spagnolo Valera, il quale descrisse la forma rudimentale di questo istinto, facendo dire, in una sua novella, alla protagonista appena uscita dal bagno: “Io cedo al fascino di un trastullo, che non so se sia innocente o vizioso; so soltanto che è un atto contemplativo, un’ammirazione disinteressata della bellezza. Non è sessualità grossolana, ma platonismo estetico. Imito Narciso, poso le labbra sulla superficie fredda dello specchio e bacio la mia immagine”. Non si potrà tuttavia pretendere che non si tratti qui di manifestazione sessuale, ancorché la donna affermi non essere in giuoco una sessualità grossolana.

Naecke ha riscontrato narcisismo in quattro uomini e una donna su 1500 individui malati di mente. Féré cita una sua paziente che provava eccitazioni sessuali nel baciarsi le mani. Io stesso ho pubblicato casi in cui si riscontrava narcisismo, perlomeno in forma passeggera, in particolare quello di un giovane giurista, omosessuale, che provava grande piacere ad ammirarsi nello specchio, e quello di un altro soggetto il quale contemplava in genere le natiche degli uomini, e al vedere le proprie in uno specchio era sorpreso dalla loro bellezza e le ammirava con voluttà. Krafft-Ebing comunicò il caso di un uomo che si masturbava davanti a uno specchio e immaginava frattanto come sarebbe stato preferibile un amante vero. Secondo Krafft-Ebing l’ammirazione del proprio corpo sarebbe talvolta il punto di partenza dell’omosessualità, ed è innegabile che questa ipotesi appare giustificata in parecchi casi.

Il caso ora citato di Krafft-Ebing rientra solo forzosamente nell’automonosessualismo, giacché l’ammirazione della propria persona era solo un surrogato in mancanza di un’altra. Così nel caso seguente, riguardante un omosessuale: il confronto della propria persona con un’altra persona maschile

provocò o perlomeno sviluppò ulteriormente l'omosessualità. Il soggetto mi comunica quanto segue:

Caso 342. - “Io cominciai a masturbarmi a 16 anni e mezzo. Già nei primi anni provavo una grande debolezza e stanchezza, e incominciai a soffrire di polluzioni e di nervosità, guarita poi mediante cura medica. Gli stati di debolezza, però, persistettero ed anzi si accentuarono, soprattutto nella sfera psichica (distraibilità, debolezza di memoria, svogliatezza al lavoro). Come mi capitò per un certo tempo di dover vivere in regioni tropicali, mi venne questa mania: dal confronto continuo della mia costituzione gracile e del mio volto pallido con giovinotti robusti, si sviluppò a poco a poco in me, incoscientemente, un'inclinazione ai giovani, intensificatasi ulteriormente con gli anni. Io mi spiego così la genesi dell'omosessualità che si manifesta in me attualmente, per esempio, alla vista di soldati e soprattutto guardie, nonché al vedere parti del corpo, ad esempio braccia e gambe maschili robuste e nude. Io provo sempre il desiderio di avvicinarmi a tali persone e di pormi a contatto con loro. Solo la nevrastenia persiste tuttora ed è, anzi, considerevolmente aumentata” (Moll).

Neppure qui si tratta di eccitamento sessuale provocato dalla propria persona, bensì piuttosto del contrario. Ma appunto per ciò anche tali casi sono quanto mai istruttivi.

Come in altre perversioni sessuali, così anche nel narcisismo dovremmo distinguere casi in cui è questo l'istinto che esiste esclusivamente, da altri casi in cui esso compare nell'individuo soltanto per un certo tempo ovvero a periodi, eventualmente più o meno regolari. Talvolta l'istinto per cui il soggetto è eccitato dalla propria persona mal si distingue dall'eccitabilità rispetto ad altre persone. Il caso seguente riflette un uomo sessualmente iperestesico, nel quale si mischiavano stimoli di ogni sorta.

Caso 343. - X., 25 anni, si masturba da 20 anni circa eccitato dalle donne nude, ed è allora riconoscibile un certo feticismo del piede: ma spesso è eccitato anche dalla propria persona; oltre a ciò è sensibile sessualmente anche a statue, quadri e simili. Spesso si masturba con rappresentazioni immaginative del genere sopradescritto, e la sua stessa persona è pure talvolta fonte di autoeccitamento. Incominciò a masturbarsi già all'età di cinque anni. Afferma con certezza di aver

cominciato ad avere eiaculazioni già all'inizio del dodicesimo anno. Non ricorda di aver mai avuto polluzioni notturne né sogni erotici.

Qualche volta l'eccitabilità rispetto alla propria persona può concentrarsi su singole parti e persino su singoli capi di vestiario. Il caso seguente è interessante anche per la genesi di tale autoeccitamento: trattasi di una giovane signora eccitata e addirittura soddisfatta sessualmente dai propri piedi e dalle proprie gambe. Essa comunica anche il motivo che, secondo lei, le avrebbe provocato tale sensibilità.

Caso 344. - Signora X., 26enne, sposata da tre anni dopo due di fidanzamento. "Io non so da che cosa dipenda, ma sono eccitata dai miei piedi; e non essi soltanto sebbene in complesso anche i miei arti inferiori e in particolare le mie gambe hanno per me un fascino. Godo a sedere su una sedia in maniera da poter distendere gli arti inferiori davanti a me, appoggiati a un'altra sedia, od a sedermi su un sofà allo stesso scopo in maniera da potermi contemplare i piedi e gli arti inferiori; di preferenza sto allora nuda, ma i piedi devono essere calzati con scarpe e le gambe coperte da calze. Soprattutto il lato interno delle scarpe mi affascina, segnatamente là dove è più arcuato il dorso del piede, ragion per cui mi faccio fare le scarpe coi tacchi alti.

"Io non so come sia incominciata in me questa passione, ed è per me un enigma da che cosa dipenda ch'io provo eccitamento sessuale già all'atto di sollevarmi le sottane sopra i ginocchi. Fra tutti i capi di vestiario, ci tengo soprattutto alle mie calzature. Ciò dipende forse dalla circostanza che quello che era il mio fidanzato, e che è ora mio marito, ha piedi affascinanti. Prima io gli guardavo sempre i piedi, ed ero addolorata che gli altri non facessero altrettanto. Attualmente, quando dormo con lui, esigo di poter andare a letto con le scarpe. Egli si è già lamentato spesso, ma ormai non mi fa più nulla. Del resto io son capace di soddisfarmi perfettamente sedendo su un piede calzato, mentre tengo steso l'altro. Per giungere all'eiaculazione non ho bisogno in tal caso di ricorrere a rappresentazioni immaginarie od a sfregamenti. Capita peraltro specialmente dopo lunghi periodi passati senza rapporti col marito, che io mi soddisfi in questa guisa. Ho detto come, probabilmente, questa passione mi sia stata provocata da lui; devo però aggiungere che una volta ebbi una lunga conversazione su questi argomenti con un uomo il quale era feticista delle

scarpe. Non saprei precisare se la mia passione sopra descritta preesistesse a tale conversazione, o se sia sorta solo dopo.

Farò notare ancora che i miei piedi presentano delle aree toccando le quali io entro in una suprema estasi sessuale; basta a tal fine, in special modo, un lieve tocco all'interno del piede. Un leggero sfregamento di questa parte, soprattutto quando porto scarpe di pelle sottile, mi pone in uno stato di eccitazione sessuale, tale che giungo immediatamente all'eiaculazione".

La signora X. non crede di aver mai avuto sensazioni omosessuali; certo, dice donne belle formose fanno grande impressione e soprattutto certe posizioni della donna la affasciano alquanto, ma non crede che ciò abbia uno sfondo sessuale. Nel commercio eterosessuale, che la signora X. pratica col marito, il membro di quest'ultimo esercita decisamente un'attrattiva su di lei. Un certo eccitamento le provocherebbe pure il porre a contatto col pene eretto del marito i propri piedi calzati nella maniera sopra indicata. In tale atto l'elemento per lei eccitante non sarebbe dato dall'eccitazione risentita dal marito, bensì, secondo lei, in modo speciale dalla sensazione di calore emanante dal pene.

Per quanto riguarda la spiegazione dell'autosessualismo, Ivan Bloch ha fatto notare come i bambini risentano, spesso, le prime eccitazioni sessuali nello specchiarsi. Se così è, avremmo a che fare, s'intende nell'automonosessualismo puro inteso secondo Rohleder, con casi in cui forse quest'azione infantile di guardarsi nello specchio sarebbe rimasta unico mezzo di eccitamento sessuale. Sarebbe allora possibile che, allo stesso modo che oggetti sessuali del periodo dell'istinto sessuale indifferenziato si stabilizzano per tutta la vita, così in questi casi il proprio corpo rimanesse mezzo costante di eccitamento quale era nell'infanzia. Naturalmente a ciò deve pure aggiungersi ancora qualche altro fattore, e precisamente il mancato prorompere dell'eterosessualità. Si può pure supporre che anche qui il mezzo divenga scopo, come si vedrà meglio nel capitolo dedicato alle questioni teoriche. Quando l'azione di guardarsi nello specchio, per una donna, non risponde più al di lei scopo di rendersi attraente all'uomo, quando per così dire, il mezzo prende il posto dello scopo, possiamo parlare di narcisismo o di autosessualismo.

Giustamente Rohleder ha cercato di distinguere il monosessualismo da altri fenomeni. Esso non ha nulla a che fare con la masturbazione fisica senza

rappresentazioni, in cui si tratta solamente di un atto di soddisfacimento locale, il quale non ha per contenuto un'eccitazione sessuale provocata dalla propria persona. Esso si distingue altresì nettamente dal cosiddetto travestitismo, sebbene tra le due perversioni sembri esistere una certa parentela. Come ho già notato, Rohleder lo ha pure distinto dal narcisismo, sebbene in casi particolari la distinzione non sia sempre facile, riuscendo anzi molte volte impossibile. Del resto pare che i casi di automonosessualismo esclusivo siano estremamente rari.

XVIII.

CARATTERI FALSANTI IL SESSO,

ALL'INFUORI DELL'ISTINTO SESSUALE

Nel 1870 C. Westphal pubblicò il caso di un uomo il quale aveva istinto sessuale eterosessuale, ma amava vestirsi da donna. Anche a prescindere da ciò egli presentava in tutto il suo essere un modo di sentire quasi completamente femminile e dichiarava che, quando lo dominava lo stimolo a vestirsi da donna, aveva stati di angoscia, che cedevano solo dopo che egli aveva obbedito allo stimolo medesimo. Con riguardo a simili casi C. Westphal¹⁴² creò a suo tempo l'espressione "sensibilità sessuale contraria", la quale, per il fatto che l'omosessualità fu pure riconosciuta come qualità contraria, si è venuta a poco a poco confondendo con questa, così che il concetto di "sensibilità contraria" si è infine identificato con quello di omosessualità. Riferisco anzitutto il caso di C. Westphal, secondo l'autobiografia pubblicata da questo autore.

Caso 345. - "Io, Aug. Ha., detto Han... (all'epoca in cui il paziente scrisse questa autobiografia era già stato scoperto che il nome G. B., da lui portato dapprima, era falso), nacqui il 7 giugno 1841 a Köslin, dove frequentai la scuola, ebbi la cresima e poi andai a servizio; i miei signori ebbero sempre da lodarmi fino a quando ebbi per la prima volta le convulsioni; qualche tempo dopo i miei signori mi biasimavano in

142 Die konträre Sexualempfindung. "Arch. f. Psychiatrie" 1870, vol. 2.

Nota del traduttore: "Contrario" significa in questo campo: "riscontrabile caratteristicamente nel sesso opposto", "proprio del sesso opposto". Con l'occasione si segnala la preferenza data a "pervertito" per tradurre il tedesco "pervers"; "onanismo", quasi sempre, in luogo di "onania"; "immedesimazione" per tradurre "Einfühlung", sebbene da psichiatri trovisi usato, per esprimere lo stesso concetto, il termine "identificazione".

una lettera a mia madre, informandola che da allora io ero diventato assai disobbediente, per il che io ricevetti da mia madre un rimprovero. Promisi di correggermi, ma invano; a Pasqua fui licenziato e ritornai a Köslin, dove un certo W.B. mi persuase a vestirmi da donna; dovetti farlo e mi sentii dire che avevo una graziosa figura femminile; effettivamente riuscii e fui veramente adorato dagli uomini; ebbi alcune belle avventure; gli uomini mi facevano sempre ricchi regali, dopo i quali io sapevo sempre allontanarmi. Risolsi quindi in ottobre di girare il mondo, come donna, in una compagnia di attori; ma mi mancava ancora la biancheria. Una sera, dopo l'ennesima bella avventura, molte donne mi ricondussero completamente ubriaco a casa; erano prostitute, di cui una trovai attualmente in carcere, e nella casa dove io abitavo rubammo a una donna, assente, del tessuto di cotone. Io conservai la merce e diedi all'altra due talleri. Ben presto fu risaputo ch'io avevo portato del tessuto di cotone ad una cucitrice per farne non so più che. Fui condotto davanti ai giudici e ammisi senz'altro gli addebiti. Non volli tradire la mia amica, perché l'amavo. Ebbi due mesi di prigione e poi, uscito di là, ricominciai la vita di prima ma in ben altra misura, perché ormai il mio nome era già macchiato. Feci ancora peggio, pretendevo molto dai corteggiatori e guadagnavo molto denaro; quindi, con l'astuzia, sapevo sfuggire loro ogni volta. Non vi riuscii però una sera che fui oggetto di pressione da parte di diversi giovani che mi presero per forza; in quell'occasione mi feci riconoscere, non trovando altra via di scampo; alle mie grida sopraggiunsero delle guardie, che mi condussero al commissariato. Ivi mi smascherarono e, in seguito a denunce, fui condannato a una pena di cinque mesi di detenzione (per truffa continuata, essendomi servito del travestimento per guadagnare soldi alle spalle degli uomini). Rimesso in libertà, ripresi i miei affari. Essendovi a quell'epoca un'esposizione industriale a Köslin, con affluenza di molti stranieri, approfittai dell'occasione e, facendomi passare per una bella ragazza, non ebbi penuria di spasimanti. Ricevetti persino regali così ricchi da mettermi in grado di viaggiare; mi recai a Kolberg, dove abitai in un albergo. Lungo il giorno andavo a spasso con due prostitute, la sera andavo nelle sale da ballo, finché una notte una guardia mi condusse al posto di polizia, giacché a Kolberg è uso che le donne non possano uscire sole la notte se non siano in grado di indicare il motivo, cosa che avvenne nel mio caso. Datomi a conoscere, ebbi tre giorni di detenzione e, credendo

che la storia del vestito sarebbe stata scoperta, cercai di fuggire. La storia accennata si era svolta così: una sera ero andato con una certa Jo. Le. da un calzolaio a comperarmi un paio di scarpe; la mia amica mi attendeva fuori; al ritorno a casa essa mi mostrò un vestito: poiché non le piaceva, lo presi io, pagandolo un tallero; essa mi raccontò di averlo tolto da un armadio in corridoio. A Köslin si sapeva già ch'io avevo riparato a Kolberg; naturalmente fui arrestato e poiché il furto commesso a Kolberg fu giudicato grave, ebbi una condanna a cinque anni di reclusione. Da un certo punto di vista ne fui contento, ritenendo che il lungo periodo di carcere mi avrebbe liberato una buona volta da quel vero e proprio tormento di cui soffrivo.

Fui quindi portato a Naugard, dove i preti si occuparono subito di me, così che là fui trattato meglio in prigione che non qui. Io mi dedicai con tutte le mie forze all'emendamento di me stesso, e, dopo scontata la pena, fui rimandato a Köslin, dove mi preoccupai in ogni modo di rifarmi, ma senza speranza.

Decisi allora di partire per l'America, ma non ottenni il passaporto. Mi proposi quindi di girare per il mondo. Andai a Stettino, dove un amico mi derubò e poi mi denunciò, provocandomi un arresto. (Secondo la dichiarazione orale dell'ammalato, l'amico lo denunciò per porto di falso nome). Quando tornai completamente in me stesso, mi trovavo all'ospedale. Uscii dunque felicemente dal carcere e mi trattenni nei villaggi fra Kolberg e Köslin. Un giorno, venendo da Köslin, incontrai per strada una ragazza che non colzoscevo, ma che conobbi ben presto attraverso una lunga conversazione. Mi feci passare per cuoca e dissi che venivo da Kolberg; continuammo insieme il viaggio e giungemmo in una proprietà nobile, dove volevo farmi assumere come cuoca; poiché però il posto era vacante ed era ormai sera, fummo costretti a passare la notte nel villaggio, dove dormimmo nello stesso letto (egli dichiara di aver continuato anche in questa circostanza a farsi passare per donna). Il giorno dopo mi alzai di buon mattino e presi alla mia compagna di viaggio un grande scialle, che portai via, lasciando in cambio il mio cappello; io ritenevo di aver fatto un baratto, viceversa poi lo considerarono furto. Io avevo preso lo scialle per proteggermi dal freddo, poiché mi avevano tolto le mie robe. Mi recai a Köslin e la notte, nella casa di mia madre gravemente ammalata, fui arrestato e quindi riportato a Kolberg. Qui fui imputato di furto e precisamente di aver rubato il vestito che avevano trovato in mezzo alle mie robe. Come d'accordo con Jo. Le., dichiarai

che l'avevo rubato e dissi pure di aver rubato anche lo scialle, raccontando come si era svolta la faccenda. Fui condannato a nove mesi di detenzione. Ciò avveniva nel dicembre del 1861. (Qui il racconto è assai confuso e pare che il soggetto scambi le date. La condanna a nove mesi di detenzione aveva preceduto quella a cinque anni di reclusione). Io godevo di molta fiducia da parte del guardiano delle carceri e della sua famiglia, perché lavoravo assiduamente per lui; poiché m'intendevo abbastanza in fatto di cucina, divenni cuoco dei compagni di prigionia; dopo qualche mese di pena, un giorno, costretto da un fortissimo desiderio di riprendere quei maledetti abiti di donna, che furon sempre la mia disgrazia, e non più capace di resistere, presi la risoluzione di fuggire il giorno dopo, senza neppur sapere per quale destinazione. Rimessomi dalla prima emozione, risolsi di andare a Köslin e di accertarmi se veramente mia madre fosse morta nel frattempo. Poi mi recai in una casa dove avevo prestato servizio in passato, a prendere gli ambiti abiti di donna, cosa che mi riuscì. Ma il mio piacere non durò a lungo: andato in stazione nell'intento di guadagnare un po' di denaro, e trovato anche, veramente, un corteggiatore, avevamo intenzione di andare in un albergo, quando fummo interpellati da un... (illeggibile), dal quale ero stato diverse settimane, e questi mi riconobbe immediatamente. Quando mi liberarono, mi diedero il foglio di via per Köslin, ma io non lo seguii; mi procurai invece un certificato di prestato servizio di un certo B., del quale portai quindi il nome, mi recai quindi a Berlino, ma qui non potei trovar posto. Eravamo in febbraio del 1867; passai ad Amburgo, dove trovai collocamento ad Altona. Il resto fino ad ora, dopo che mi hanno arrestato a Berlino, Ella, signor professore, lo sa perfettamente. Io La prego quindi umilmente di fare del suo meglio, se c'è ancora qualche cosa da fare, perché io possa ritornare un uomo onesto, capace di far parte della società umana. Ella non avrà in me un ingrato" (Westphal).

C. Westphal riteneva trattarsi qui di una forma di disturbo mentale manifestantesi periodicamente, nella quale campeggiavano come particolarità la tendenza a portare abiti femminili e forse anche una tendenza al furto. Inoltre, Ha. sarebbe stato debole di mente.

Recentemente Magnus Hirschfeld ha pure descritto casi simili a quello di Westphal. Egli li ha considerati come una forma pertinente ai gradi sessuali

intermedi, chiamando “travestiti” le persone affette dallo stimolo a portare abiti dell’altro sesso. Egli ha pure parlato di un istinto di travestimento. Ora, che l’interpretazione data da Westphal al suo caso fosse esatta in ogni particolare, si può porre in dubbio; certo è però ch’egli descrisse questa forma assai tempo prima di Magnus Hirschfeld. Questi non ha fatto che portare casi nuovi ed elaborare il materiale preesistente, ma in maniera del tutto unilaterale. Contro la concezione di Magnus Hirschfeld si levò Havelock Ellis¹⁴³. Questi riteneva, invece, trattarsi addirittura di un indizio pronunciato di eterosessualità, in quanto l’individuo affetto da questa forma si immedesima in qualche modo nella persona ch’egli ama, al punto da cercare di somigliarle persino nel modo di vestire. Havelock Ellis ha pure combattuto l’espressione “istinto di travestimento”, perché i soggetti in questione non vogliono affatto travestirsi, ma anzi scelgono un abito che corrisponde a tutta la loro sensibilità, la quale appunto essi vogliono esprimere. Le persone in questione non vogliono nascondere sotto un altro abito l’aspetto esterno proprio al loro sesso, ma viceversa vogliono vestirsi conformemente a quello che è il loro intimo istinto. Havelock Ellis ha scelto per i suoi casi l’espressione “inversione sesso-estetica” pure rendendosi perfettamente conto che neppur essa è proprio esatta. Egli ha giustificato tale espressione con concetti propri delle dottrine estetiche.

I filosofi che si occupano di estetica ritengono infatti che nell’immaginazione noi imitiamo la bellezza che vediamo e in essa ci immedesimiamo sentimentalmente. Secondo Karl Gross il fenomeno centrale del godimento estetico è dato dal giuoco dell’imitazione interna, dell’intima partecipazione alla vita dell’oggetto e Lipps distingue i due concetti, imitazione e immedesimazione, usati per spiegare l’emozione estetica. L’imitazione e l’immedesimazione s’incontrano generalmente, secondo Lipps, nella sensazione estetica, ma quando entra in giuoco il sesso, tale incontro vien meno. “Noi non possiamo”, egli dice, “spiegare l’influsso della bellezza della donna con l’imitazione, poiché un uomo non desidera avere, per esempio, il seno di una donna”. Nondimeno Gross, sempre distinguendo i due stimoli, quello all’immedesimazione e quello all’imitazione, ritiene che nell’estetica

143 “Sexo-aesthetische Inversion”. “Zeitschrift für Psychotherapie und medizinische Psychologie”, Stuttgart 1913, vol. 5., fasc. 3-4.

l'immedesimazione espliciti sempre la parte principale. Ora, secondo Havelock Ellis, qui si troverebbe la spiegazione per i casi da lui presentati. Il soggetto affetto da questa anomalia (stimolo a portare abiti dell'altro sesso) non avrebbe, semplicemente, invertita una tendenza generale appartenente alla sfera sessuale: al contrario, egli avrebbe invece raggiunto, in realtà, uno stato emozionale specificamente estetico nella sfera sessuale. Nella ammirazione della persona amata, egli non si contenta di limitarsi all'elemento normale dell'immedesimazione, ma vive tutto il processo estetico in quanto risente anche lo stimolo all'imitazione.

L'espressione proposta da Havelock Ellis, appunto per questa ragione, non è adatta a sua volta se non per i suoi casi, in cui vi è eterosessualità spiccata, mentre non si applicherebbe, ad esempio, a casi, come ce ne sono, in cui il soggetto è omosessuale e nello stesso tempo effeminato. In questi ultimi il motivo per cui l'uomo va vestito da donna non è il fatto che egli si immedesima nella parte della persona ch'egli ama. Il maschio amato dall'omosessuale effeminato non è sempre effeminato lui pure; al contrario, sono molti gli effeminati che in presenza di un altro effeminato provano ripulsione, e che si sentono attratti solo dagli uomini di sensibilità puramente virile.

Sebbene l'impulso a portare gli abiti dell'altro sesso sia spesso ciò che dà maggiormente in occhio, non si deve tuttavia dimenticare che esso rappresenta soltanto una parte della sindrome e che il soggetto, come ho già accennato, manifesta la sua affezione anche nei movimenti e nel linguaggio (vi sono per esempio eterosessuali che riescono magnificamente come imitatori di donne).

Io quindi ho cercato¹⁴⁴ di mettere un po' di ordine in questi diversi quadri e ho distinto quattro gruppi, ai quali ne aggiungerei ora un quinto.

In alcuni casi mi pare dubbio che tutto il processo abbia comunque a che vedere con la vita sessuale. Mi sembra invece che si abbia a che fare, talvolta, con un'azione coatta, il cui contenuto è dato dall'impulso a indossare abiti dell'altro sesso, senza che ciò, dimostrabilmente, debba di necessità farsi risalire all'impulso ad assumere qualche cosa del sesso opposto. Già nell'esibizionismo io ho parlato di casi in cui solo il contenuto dell'azione presenta un carattere sessuale, mentre

144 *Moll*: "Behandlung der Homosexualität, biochemisch oder psychisch?". Bonn, 1921.

l'azione come tale non deve essere considerata psicosessuale. Un concetto simile mi sembra giustificato in singoli casi di tendenza al travestimento, dei quali si ha comunicazione. In altri casi trattasi di omosessuali, nei quali il bisogno di sentirsi donna fa parte, di fatto, del contenuto della vita sessuale. Trattasi di casi in cui l'omosessualità è congiunta ad effeminatezza o, rispettivamente, nel sesso femminile, a viraginità. Vi sono inoltre casi in cui l'istinto sessuale è eterosessuale, ma il soggetto sente, in molte altre qualità psichiche, di appartenere all'altro sesso. Come abbiamo casi di effeminatezza congiunta ad eterosessualità, così anche lo stimolo a travestirsi potrebbe concepirsi, in tali casi, come qualità psicosessuale; sarebbe però solamente espressione del desiderio di appartenere all'altro sesso. Per molti casi è perfettamente esatto il concetto di Havelock Ellis, trattarsi di un sintomo di immedesimazione e di imitazione, sulla base di una sensibilità eterosessuale marcatissima, per cui il sintomo non ha nulla a che vedere con l'omosessualità, né coi gradi sessuali intermedi, né con l'effeminatezza. Cito a questo proposito il caso di feticismo che abbiám visto a suo luogo sotto il n. 156. Il paziente, che aveva una particolare tendenza sessuale per le donne zoppe, non poteva in certi periodi, come egli dichiara, resistere allo stimolo ad imitare una donna zoppa, e quando in seguito si sviluppò in lui un feticismo dei capi di vestiario femminile, egli cominciò pure a indossare i capi medesimi. Anche per questo caso si deve far notare in modo particolare come l'assunzione degli abiti dell'altro sesso rappresenti semplicemente una forma di espressione dell'immedesimazione, e come l'imitazione dell'abbigliamento non abbia psicologicamente altra funzione di quella, per esempio, che aveva l'imitazione dello zoppicamento. Infine, vi è tutta una serie di casi in cui non si può parlare di fattori istintivi di sorta, e in cui il soggetto sceglie l'altra maniera di vestire in base a considerazioni strettamente razionali. Per questi motivi io distinguo i cinque gruppi seguenti:

1) Casi di azione coatta.

2) Casi di omosessualità, in cui lo stimolo a vestire gli abiti del sesso opposto costituisce elemento psicosessuale corrispondente a quest'ultimo sesso.

3) Casi di eterosessualità in cui, come nel caso di Westphal, lo stimolo a vestire gli abiti del sesso opposto costituisce elemento psicosessuale corrispondente a quest'ultimo sesso.

4) Casi conformi alla concezione di Havelock Ellis, nei quali il desiderio di portare gli abiti dell'altro sesso costituisce un sintomo marcato di immedesimazione ed imitazione eterosessuale.

5) Casi in cui il travestimento è suggerito da altri motivi. Un individuo vuole nascondere la propria personalità, ad esempio, per commettere un delitto o perché è oggetto di un mandato di cattura, al quale intende così sfuggire nel modo più comodo. A questo gruppo apparterebbero anche i casi in cui il soggetto compare travestito su le scene o in mascherate, quando altro motivo non faccia collocare il caso in un gruppo diverso.

Ricordo, con l'occasione, come vi siano anche casi di adulti che volentieri si vestono da bambini. Esaminati da vicino, alcuni di questi casi mostrano di essere forme di masochismo; essi somigliano un poco a quel caso, sfruttato dagli scrittori francesi, di un adulto che si recava di quando in quando da una donna e da lei si faceva trattare come un bambino: si faceva battere, giocava alla bambola, ma il tutto manifestamente per tradurre in atto la rappresentazione masochistica dell'essere sottoposto a quella donna. Alcuni altri casi possono appartenere all'infantilismo, ma non tutti si possono interpretare in questo senso.

Il caso seguente mi fu comunicato molti anni fa dal compianto neurologo di Francoforte, il dott. Laquer.

Caso 346. - Un giovane 18enne ha commesso un furto, spintovi dal movente morboso irresistibile di procurarsi un abito completo da bambino, poiché la sua "felicità suprema" è quella di sentirsi bambino e passeggiare vestito corrispondentemente sulla pubblica via. Una prima volta gli era riuscito un furto del genere, ma la seconda volta egli è stato sorpreso in flagrante. L'imputato era gravemente tarato.

Io feci notare allora al collega Laquer, che mi chiedeva consiglio sul caso, come Pierre Janet avesse descritto un gruppo di casi di "disturbi affettivi e sensitivi", designandoli con l'espressione di "ritorno all'infanzia": casi di adulti che si comportavano come bambini e pretendevano, per esempio, di essere chiamati con

nomi infantili, ecc. Janet¹⁴⁵ menzionava questi processi ma non parlava di inclinazione a portare abiti infantili.

Noto con l'occasione come tra le società umoristiche vi fosse in passato a Berlino una cosiddetta associazione degli scolaretti. Erano tutti uomini adulti, che si riunivano in una sala speciale di un ristorante ben noto. Ognuno di loro aveva davanti a sé una lavagnetta con un pezzo di gesso; quando uno voleva parlare, doveva sempre, come a scuola, alzare l'indice destro. Ne parlo appunto per mettere in guardia contro la tendenza a trovare tutto patologico, e perché siffatte "société badines", che si trovano più o meno in tutti i paesi civili, fanno troppo facilmente, a quelli che non vi appartengono, l'impressione che i loro membri siano mezzo o del tutto pazzi. Chiunque entra per la prima volta in una di tali società (ch'io ebbi occasione di conoscere fra l'altro in Francia, in Inghilterra, negli Stati Uniti e in Germania), crede di esser capitato in un manicomio piuttosto che di trovarsi fra persone ragionevoli; e invece trattasi manifestamente dell'oraziano desipere in loco.

Nei casi in cui l'atto riveste comunque carattere psicosessuale (sia che esso appartenga al secondo, terzo o quarto gruppo), spesso non si ha a che fare col solo bisogno di portare un'altra sorta di vestiario: si constata, invece, che il soggetto adotta anche in molti altri dettagli qualità del sesso opposto. A questo cerca di somigliare anche nei movimenti e nelle occupazioni. Tiene le mani in maniera strana. Di uno di costoro mi vien riferito come egli sia incline ad andare attorno quasi sempre come una donna incinta, tenendo le mani sul basso ventre, come usano fare molte donne gravide. Così pure l'abitudine femminile di tener appoggiato leggermente il dorso della mano sul fianco, e persino il passo femminile, e il modo di tenere l'occhiale a manico, il modo di reggere lo strascico, allorché l'interessato circola in abito femminile da sera, tutto ha un carattere specificatamente femminile, e lo stesso dicasi del modo di parlare. Questi caratteri sessuali di segno opposto non si limitano agli abiti. Più avanti riferirò alcuni casi, in cui si manifestano nettamente qualità del sesso opposto anche nella sensibilità fisica. Si riscontrano persino, in maschio, sensazioni somiglianti a quelle che prova la donna durante la mestruazione. Il desiderio di essere fecondato, il desiderio di avere organi sessuali

145 *Pierre Janet*: "Les obsessions et la psychasthénie", Paris 1903, p. 391.

femminili, la maniera femminile di occuparsi dei bambini e molti altri particolari mostrano trattarsi in realtà di quella che Westphal chiamava “sensibilità sessuale contraria” e che noi dobbiamo ora distinguere dall’omosessualità. Il soggetto è straniato dal proprio sesso nella sua sensibilità. Ciò non si riferisce soltanto agli abiti. Nei casi di questa specie questo sintomo, il bisogno di travestirsi, si può comprendere solo se si abbia riguardo nello stesso tempo agli altri sintomi e non si commetta l’errore di considerarlo ad esclusione di tutto il resto, per il fatto che esso è il segno esteriore più facilmente riconoscibile.

I casi del terzo gruppo si avvicinano a quelli in cui individui eterosessuali hanno un carattere sessuale somatico proprio del sesso opposto (per es. donne con la barba, uomini con bacino femminile). Poiché la presente opera tratta essenzialmente di processi psichici, mi limito, in proposito, a un semplice accenno. Se però si considera che non v’è carattere sessuale somatico che non “falsi” occasionalmente il sesso, dobbiamo senz’altro attenderci di incontrare qualche volta anche singoli caratteri psichici nel sesso al quale essi non appartengono generalmente. E fra questi caratteri psichici rientra anche il senso di essere uomo e il senso di essere donna. Poiché nell’uomo il desiderio di vestirsi da donna e nella donna quello di vestirsi da uomo è talvolta semplicemente un sintomo di sensibilità sessuale contraria, è facile capire come esso si osservi con e senza omosessualità, spesso però contemporaneamente ad altri caratteri psichici sessuali contrari. Farò notare ancora una volta come, secondo Fliess e Weininger, ciascuna parte del corpo contenga sostanze maschili e femminili e come, per così dire, non solo l’essere abnorme, ma anche l’essere normale rechi in sé, in potenza, i caratteri sessuali del sesso contrario. Questa può essere un’ipotesi; ma è un fatto che accanto ai molti casi di preta e completa virilità psichica nell’uomo e femminilità nella donna, vi sono altri casi in cui la psiche costituisce per così dire un mosaico di caratteri maschili e femminili.

Risulta già dal sin qui detto, che queste manifestazioni sessuali di segno contrario non si limitano al sesso maschile; noi le troviamo, invece, anche fra le donne. Forse rientra a volte in questo campo la scelta, da parte di donne, di professioni maschili, sebbene sia grandissima qui l’importanza dei fattori economici. Così pure vediamo che a quasi tutte le guerre partecipano delle donne, a volte come

soldati; nella guerra mondiale si è notato una volta ancora, come già nelle guerre dei secoli passati, il fenomeno di donne che si fecero arruolare come soldati.

Ad una concezione esatta si giunge solo quando si consideri tutto questo campo in una maniera più generale, senza limitarci unicamente all'abbigliamento. La teoria dell'immedesimazione, esatta per molti casi, può vedersi in opera anche affatto indipendentemente dalla questione degli abiti. Così un omosessuale mi ha comunicato che da giovane si era innamorato del suo insegnante e, avendo notato che questi portava sempre il membro a destra, lo imitò in questo particolare, sentendosi veramente fiero di portare egli pure il membro a destra, il più possibile visibilmente, al pari di quello. Allo stesso modo in molti casi di sadismo e di masochismo si riconosce l'esattezza della teoria dell'immedesimazione, soprattutto quando il sadismo e il masochismo sembrano riunirsi nella stessa persona, pur con prevalenza dell'una rispetto all'altra perversione. Il sadista che ha in sé la tendenza a provocare dolore all'altra persona, ad umiliarla, a soggiogarla, si investe qualche volta nella parte dell'altra persona e vuole egli pure sentire ciò che la persona da lui amata deve subire. Per questo egli si fa infligger dolore, non per motivo masochistico, ma su base sadistica, e solo per sentire il modo come egli agisce su l'altra persona. Nella letteratura erotica si trova descritta come particolare specialità la pratica del corsetto, e più giù riferirò alcuni casi in cui il corsetto ha appunto una parte speciale nel bisogno di travestimento. La pratica del corsetto è tema favorito di molti scritti erotici. Trattasi di casi in cui i relativi soggetti, uomini e donne, infliggono sofferenze all'altro essere, bambina, bambino, o addirittura uomo adulto, serrandolo in un corsetto più stretto che sia possibile. Ora si legge, molte volte, come colui che stringe così l'altro per voluttà, vale a dire provando sensazioni primariamente sadistiche, compia altresì atti masochistici, facendo serrare a sua volta se stesso nel corsetto più strettamente che sia possibile, fino a soffrirne. Egli cerca di sentire personalmente l'intensità del dolore e del malessere che prova l'altra persona.

Nel caso seguente si tratta di un uomo la cui sensibilità è talvolta eterosessuale, ma generalmente omosessuale in alto grado. All'istinto omosessuale andava congiunto di quando in quando il bisogno di flagellare se stesso. Ma il paziente medesimo descrive come egli si immedesimasse in un bambino che fosse

così percosso, e analoga spiegazione vale per la tendenza feticistica del paziente stesso, avente per oggetto i calzonl cortl.

Caso 347. - X., 38 anni. “A 7-10 anni, alunno di scuola elementare, concepì una profonda inclinazione per un compagno di classe della mia stessa età. Al ginnasio il fatto si ripeté, e per tutto quel periodo di studi io sentii un amore ardente per alcuni compagni di scuola. Normalmente ce n’era uno ch’io preferivo a tutti gli altri; peraltro sentivo inclinazione per tutti i ragazzi belli. L’inclinazione particolare soleva durare ogni volta un paio d’anni; l’ultima si è estesa più in là del periodo di vita studentesca, persistendo forse otto o dieci anni.

“Amo soltanto i ragazzi dai 12-13 ai 16-17 anni, ma specialmente quelli di 14 o 15. Veramente amo molto anche i giovanotti, ma quelli soltanto che abbiano conservato aspetto caratteristico di ragazzo. L’ultimo amato, del quale ho parlato testé, aveva già 21 o 22 anni, quand’io lo amavo ancora. Ma era un’eccezione, dovuta al fatto che l’amore datava da tanti anni. Comunque, ogni traccia di amore scomparve tosto da me non appena al giovane in parola spuntò la barba. Gli uomini mi sono più estranei che le giovani donne.

“Preferisco i ragazzi di buona famiglia. Li amo specialmente se sono graziosamente vestiti e portano calzoni corti. Devono essere innocenti e assolutamente spensierati; non mi piacciono quelli precocemente seri. Il mio amore per i ragazzi è quasi puramente spirituale. La loro vista mi rende felice. Quando ne amo uno particolarmente, potrei fare tutto per amore di lui; a lui penso giorno e notte e tutto darei per essergli assieme. Ma quelli ch’io amo non hanno alcuna idea del mio amore. Essendo in queste cose assai cauto e timido, io mi accontento di poterli conoscere personalmente per poter conversare con loro. Alcuni dei miei amati erano miei compagni di classe, così che potevo stare molto in loro compagnia; altri conobbi solo di sfuggita. Quanto ad essere riamato, non oso neppure pensarci.

“Come ho detto, il mio amore per i ragazzi è quasi puramente spirituale; debbo tuttavia soggiungere che anche il contatto materiale non mancherebbe per me di attrattiva. Qualche volta sento il bisogno di baciare un bel ragazzo. Una volta baciai pure un giovane di circa 18 anni; ciò mi fece grande piacere, ma non ricordo s’io avessi allora erezione. Eiaculazione non ebbi certamente. Alla vista di bei ragazzi ho avuto erezione talvolta, ma di rado. Non sono mai entrato in contatto corporale

intimo con un ragazzo od un uomo. In me il bisogno di tale contatto non può proprio dirsi fortissimo.

“Spiritualmente non ho mai provato amore per donne. Ho avuto veramente una grande simpatia per qualche donna che conoscevo. Nell’infanzia, fino all’età di dieci anni, avevo sempre a compagna di giuochi una bambina, con la quale andavo così bene d’accordo, che ci consideravamo come futuri fidanzati. Peraltro in generale la compagnia delle donne è assolutamente priva per me di interesse. Le lezioni di ballo che dovetti prendere erano per me una vera tortura, al pari delle piccole riunioni organizzate da giovani donne, come serate di ballo alle quali fui obbligato talvolta a prender parte.

“Fisicamente ho istinto per la donna; per precisare, sento lo stimolo a compiere l’amplesso. Non ho mai provato il bisogno di baciare una donna. Lo stimolo alla donna si manifesta in me generalmente a periodi, incominciando con la rappresentazione voluttuosa del compiere l’amplesso. Entro allora in una violenta eccitazione sessuale, che mi dura talvolta diversi giorni, accompagnata da prolungate erezioni; ma, ch’io ricordi, non ho mai avuto eiaculazione. Qualche volta, ma di rado, ho avuto erezioni al solo vedere donne che mi affascinavano. Una volta ho tentato di compiere l’amplesso con una ragazza. Il mio pene era in erezione, ma solo l’estremità penetrò in vagina; non ebbi eiaculazione. Successivamente ebbi per un certo tempo una vera repulsione per il coito e per le donne, il che dovette dipendere principalmente dal fatto che la ragazza di cui sopra era di natura piuttosto volgare. Comunque, lo stimolo all’amplesso mi è ritornato e l’ho provato poi sempre, anche di notte; non ho mai potuto però ripetere il tentativo per indecisione, paura di contagio, ecc.. Credo che sarei in grado di coire e ne sarei sessualmente soddisfatto.

“Non ho mai praticato l’onanismo nella maniera solita; tutt’al più qualche volta tenevo, la notte, le mani sui genitali. Peraltro qualche volta, rarissimamente però, ho praticato manipolazioni sulla parte sessuale, infilandola in un laccio che fissavo a un punto elevato e che tiravo fino a quando sentivo un certo dolore. Il mio membro era allora in erezione, ma non avevo eiaculazione. Del resto l’ho fatto solo di rado, in periodi di particolare eccitamento.

“Oltracciò ricordo di aver sentito in diversi periodi, che duravano ogni volta 15 giorni almeno, un bisogno voluttuoso di percuotermi, che soddisfacevo bastonandomi sulle natiche, talvolta violentemente. Durante l’atto io mi figuravo di essere come un bambino che battessero sul posteriore, e mi piaceva anche immaginare nello stesso tempo bambini sottoposti a tale trattamento. Non pensavo alla persona da cui erano somministrate le busse. Nei detti periodi io mi trovavo in stato di grande eccitazione ed avevo erezioni, ma non provavo assolutamente l’atteso soddisfacimento sessuale. Per un paio di giorni provavo sempre un bisogno violento di agire così, ma poi, ben presto, tale modo di procedere mi appariva “troppo sciocco”. Il giorno successivo a ciascuno di questi sfoghi mi vergognavo profondamente, ma lo stimolo ritornava quindi di bel nuovo, irresistibile. Comunque, io potrei fare a meno di compiere tali azioni; dovrei solo spiegare preventivamente energia a tale scopo.

“Noto ancora che un indumento, indosso ai ragazzi, mi eccitava sessualmente in maniera particolarissima: i calzoni corti. Io li pensavo volentieri, i ragazzi, in calzoni corti, e indossando tale indumento ho avuto talvolta erezione.

“Sogni erotici ho avuti solo rarissimamente. Quando ne avevo, riguardavano donne e coito con donne; non saprei dire s’io abbia mai avuto in tali casi polluzioni.

“Infine noto che non ho mai avuto l’idea di sentirmi donna, in altre parole non sono mai stato effeminato, ché anzi sono sempre stato fiero della mia virilità.

“Io non vorrei venir “scisso” in maniera che mi si togliesse proprio la parte più nobile della mia sessualità, l’amore per i ragazzi, senza sostituirlo con nulla, senza mettere al suo posto l’amore per le donne. Le tendenze masochistiche hanno in me solo una parte accessoria e in generale mi si sono manifestate solo di rado; come ho già detto, con un po’ di energia riesco io stesso a reprimerle” (Moll).

Anche il caso seguente mi sembra spiegabile, meglio che con qualunque altra, con la teoria dell’immedesimazione.

Caso 348. - Il 15 aprile 1913 un cannoniere di Monaco, K., fu trovato impiccato nell’appartamento di sua madre. Il corpo era sospeso per il collo, infilato in un laccio formato da una larga cinghia di lino, fissata a una sponda del letto. In testa aveva una parrucca dai capelli lunghi di stoppa; applicati su la fronte e sul mento aveva

dei pezzi di una grossa palla di gomma di color rosso con fori per gli occhi e il naso, come una maschera, fissata con funicelle annodate dietro la nuca. La parte di mezzo del volto era coperta da una semplice maschera di velluto nero. Il pene e lo scroto erano coperti da una borsa di pelle conciata; sotto questa erano avvolti da una correggia e, sotto ancora, il pene era fasciato da una benderella pure di pelle. Il resto del corpo, completamente nudo, giaceva ripiegato su se stesso fra il letto e la parete della camera; i tentativi di richiamare in vita l'individuo riuscirono vani.

Risultò quanto segue: K. si era recato la sera dalla madre e le aveva dato l'incarico di svegliarlo alle nove, manifestamente perché potesse rientrare in orario in caserma. Quando la madre, dapprima assente, rincasò alle otto di mattina, trovò la camera del figlio chiusa a chiave dal di dentro. Forzato l'ingresso, si trovò K. nella posizione sopra descritta.

L'esame del cadavere offrì i seguenti reperti: su la coscia destra vi erano tracce evidenti di flagellazione; su un lato del braccio sinistro una bruciatura dell'estensione di una moneta di 10 pfennig, dovuta manifestamente a un sigaro; sul polso sinistro un'ecchimosi poco appariscente, dovuta verosimilmente ad una legatura; sul lato sinistro del torace una morsicatura recente con impronte di denti (risultò successivamente trattarsi di un morso di cavallo datante da otto giorni).

La borsetta di pelle presentava all'interno macchie in parte ancora umide; non vi si trovò sperma. Sul letto di K. si trovò uno scudiscio con nove listelli di cuoio ed un libro sull'Inquisizione spagnola, nel quale erano descritte particolareggiatamente delle torture, illustrate in parte da figure. Il libro era aperto ad una pagina su cui si vedeva una fanciulla sottoposta alla tortura dell'acqua da diversi carnefici mascherati. Quest'immagine servì a spiegare il caso. Fu riferito inoltre che K. era appassionato lettore di romanzi da far rizzare i capelli, processi di stregoneria e di inquisizione, con relative torture. Si trovò inoltre una cassa che da vivo egli aveva sempre tenuta chiusa. Essa era piena di lacci per i polsi e le caviglie, bacchette di ferro, ecc., il tutto eseguito secondo le illustrazioni del libro.

Seitz, che pubblicò questo caso, e dal quale io ho tolto i dati su riferiti¹⁴⁶, è d'opinione che si trattasse di un miscuglio di masochismo e di sadismo: "K.,

146 A. Seitz, Ein seltner Fall perverser Sexualität, Archiv für Kriminalanthropologie und

mascheratosi da carnefice, aveva eseguito dei tormenti su la propria persona. Inoltre aveva fantasticato di essere una donna sottoposta alla tortura, cosa che egli manifestò anche esternamente con la parrucca e il corsetto. Parrebbe, ancora, che egli fosse edotto del fatto che nello strangolamento ha luogo spesso una eiaculazione. Sennonché un improvviso mancamento, dovuto alla costrizione eccessiva, portò a compimento quella morte per strangolamento, la quale di per sé non era stata voluta affatto”.

Il giudizio emesso da Seitz su questo caso può essere esatto nell'insieme, soprattutto per quanto si riferisce alla mancanza di intento suicida. Io credo però che non sia esatto porre qui su lo stesso piano il sadismo e il masochismo; ritengo piuttosto che K. avesse sensibilità eterosessuale e sadistica, come dimostra il libro trovatogli in camera, e che peraltro egli volesse soltanto immedesimarsi per quanto possibile nei sentimenti della giovane donna sottoposta a torture: eseguendo le quali egli trovò infine la morte.

Un caso simile è stato osservato d'altronde, qualche tempo fa, anche a Berlino. Trattavasi di un ufficiale che fu pure trovato morto, strettamente rinchiuso in un corsetto. E anche in questo caso, come nel precedente, la morte fu, senza dubbio, accidentale.

Riferisco qui di seguito un caso che ebbi occasione di osservare personalmente e che mi sembra appartenga allo stesso tipo dei precedenti.

Caso 349. - X., attualmente studente 19enne, cominciò a praticare la masturbazione a 13 anni; ma non aveva allora né eiaculazione né orgasmo. Sentiva tuttavia un bisogno irresistibile di legarsi durante tale atto; non avrebbe conosciuto questo genere di perversione attraverso libri né attraverso comunicazioni da parte di altri. Questo bisogno gli si era manifestato improvvisamente; egli si legava mani e piedi, lasciandosi soltanto quel tanto di libertà di movimenti che gli consentiva di eccitarsi mediante sfregamento. Più avanti nell'età, a questo procedimento teneva dietro eiaculazione.

In questi ultimi anni X. ha inventato situazioni assai complicate per l'esecuzione degli atti masturbatori. Così è stato trovato più di una volta appeso alla

crociera di una finestra, e ultimamente ad una stufa, stretto attorno al collo da una sciarpa, similmente a quanto si è visto nel caso riferito sopra. Nel penultimo anno di liceo ha avuto rapporti omosessuali per un periodo piuttosto lungo con un compagno; a quanto pare avrebbe praticato anche la pederastia. Durante il periodo universitario si è solo masturbato nella maniera sopra descritta; ma confrontandosi ai compagni che frequentavano donne, sentiva di fare una parte indegna e ridicola. Un suo amico gli fece conoscere delle ragazze; egli prese lezioni di ballo e cercò pure di aver rapporti sessuali con giovani prostitute e donne di servizio. Il contatto del corpo nudo della donna gli procurava un senso di voluttà, ma al momento di passare all'esecuzione del coito l'erezione scompariva quasi automaticamente. Ciò ha fatto sì ch'egli non abbia ancora praticato fino ad oggi un vero e proprio amplesso.

Il padre di X. morì giovane. Pare che fosse femminile in tutta la sua personalità. X. era malaticcio da bambino, del resto non presentò mai nulla di particolare. La madre di X. è gravemente isterica e nevristenica, e discende pure da famiglia nevristenica (Moll).

Quando le manifestazioni si limitano esclusivamente all'abbigliamento, si presentano non di rado rapporti stretti col feticismo, e può capitare che un individuo, come ad es. il soggetto del caso 167, cerchi di soddisfare il feticismo del vestiario risentito rispetto all'altro sesso, immedesimandosi completamente nell'altra persona e indossando personalmente per questo motivo il feticcio in questione. Faccio notare inoltre che un fatto analogo si osserva pure nell'omosessualità. Se l'individuo è nello stesso tempo omosessuale e feticista del vestiario, può capitare che egli cerchi, appunto quando ama molto una persona, di eccitarsi più intensamente che sia possibile vestendosi del feticcio e immedesimandosi con ciò completamente in quella persona. Così si spiega come un feticista omosessuale effeminato, che del resto gode soprattutto a andare attorno in abiti femminili, possa preferire talvolta, per immedesimarsi nell'uomo amato, indossare appunto, in un dato caso, un determinato abito maschile.

Lettere di Riccardo Wagner ad una modista, rese pubbliche per indiscrezione e, come mi consta da fonte attendibile, attraverso intrighi, sono state poste in relazione all'istinto di travestimento od anche a feticismo, e precisamente da parte di Magnus Hirschfeld. Daniel Spitzer, che pubblicò tali lettere nella "Neue Freie Presse" nel

1877, ha voluto così gettare il ridicolo su uno tra i più grandi Tedeschi, che il mondo intero ci invidia. In quelle lettere Riccardo Wagner ordinava, fra il 1864 e il 1868, tutta una serie di articoli, specialmente di raso. Egli indicava minuziosamente i colori del raso e distingueva per esempio il rosa cupo dal rosso. Trattavasi, fra l'altro, di ricami, camicie, calzature, applicazioni, cuscini ricamati. Hirschfeld cerca di interpretare tali lettere deducendone una "impronta femminile" dell'anima di Riccardo Wagner. Per me questa interpretazione non è dimostrata, sebbene possa non stupire quelli che abbiano letto come Riccardo Wagner sia stato considerato persino omosessuale, come Max Nordau lo abbia giudicato gravemente degenerato e come uno "psichiatra", infine, lo abbia ritenuto addirittura ammalato di mente. Quanto all'"impronta femminile" che le lettere in parola dovrebbero provare, faccio notare anzitutto che il punto di vista di Hirschfeld circa lo stimolo a travestirsi è fondamentalmente errato, giacché egli lo colloca in maniera generale fra i gradi sessuali intermedi.

Oltre a ciò non si deve dimenticare che i grandi artisti, nonché i grandi scienziati, hanno talvolta le loro stranezze, che ne condizionano la potenza creatrice. Goethe riferisce come piacesse a Schiller l'odore delle mele guaste. Di Beethoven si dice che gli piacesse comporre in veste da camera.

Ma più rileggo quelle lettere, e meno ci trovo una prova della pretesa impronta femminile di Wagner. Una simile opinione non può essere frutto che di un'osservazione superficiale. Io conosco un grande scienziato, il quale d'altra parte non ha alcuna impronta femminile, e che tuttavia in materia culinaria è uno dei più grandi pedanti ch'io abbia mai conosciuti. Egli descrive particolareggiatamente, in lettere, come si debba preparare ciascun piatto. La personalità di Wagner è talmente complicata che, ad uno studio approfondito, io non saprei vedere nulla di femminile unicamente in quelle lettere e nei conti che le accompagnano. Wagner amava lo sfarzo dei colori: un suo avversario ebbe persino ad insinuare ch'egli sarebbe dovuto essere piuttosto pittore che poeta e compositore. Le lettere, la cui pubblicazione aveva lo scopo di rendere Wagner ridicolo, possono produrre un tale effetto nel lettore superficiale; ma si leggano le corrispondenze private di altri grandi artisti e di grandi scienziati, e ci si stupirà di tutta la documentazione ivi reperibile di un'"impronta femminile", quando non si cerchi altro e si giudichi unilateralmente.

Riferisco ora qualche caso in cui l'istinto di travestimento è congiunto ad eterosessualità esclusivamente tale. Uno è il seguente, giacché le sensazioni omosessuali passeggiere nell'adolescenza di questo soggetto non possono interpretarsi, data la manifestazione esclusiva dell'eterosessualità dopo i 22 anni, come omosessualità, esse rientrano ancora nel periodo della maturazione. Torno a ricordare, con l'occasione, come la maturazione non termini in media, nel maschio, prima dei 23 anni.

Caso 350. - X., 30 anni. Egli ricorda di aver cominciato a masturbarsi già da piccolo, ma non crede ch'egli formulasse allora, durante gli atti masturbatori, rappresentazioni di sorta. Una volta, a 15-16 anni, ha avuto un amico; erano ambedue assai teneri l'uno con l'altro; ma egli ritiene che non vi fosse fra loro nulla di sessuale. Se anche ci fosse stato, a quell'epoca, non si potrebbe qui naturalmente parlare di omosessualità, dal momento che il fatto rientrava nel periodo dell'istinto sessuale indifferenziato. X. non ha mai avuto, del resto, amori per compagni né di scuola pubblica né di scuola di ballo, e neppure più tardi per compagni di università. A 22 anni ebbe ancora una volta, veramente, una tendenza passeggera per un amico, caratterizzata fino a un certo punto anche da scene di gelosia. Anche qui però ci si deve astenere dal parlare di omosessualità, perdurando tuttora il periodo dell'istinto sessuale indifferenziato.

Prima di occuparci delle tendenze eterosessuali di X., parliamo anzitutto del fenomeno principale. La tendenza a vestirsi da donna si è manifestata in lui solo a 23 anni. Egli indossava sottane, calze di donna, stivaletti di donna, ecc.: in una parola si vestiva completamente da donna. Nell'amplesso si sentiva normalissimo. Senza alcuna rappresentazione immaginativa giungeva alla piena sensazione di voluttà e di soddisfacimento. Anche allora però predominava in lui la tendenza ad andare in abiti di donna. Egli si coricava con una camicia da donna; persino per l'amplesso si abbigliava per quanto possibile da donna. Di lì a qualche tempo seppe nuovamente dominarsi, ma la tendenza persistette. Egli ricercava scritti, soprattutto memorie autobiografiche, dove fosse descritta la tendenza a portare abiti femminili. La sua tendenza personale, però, se ne distingueva perché mancava in lui, come si è accennato sopra, quell'evidente mescolanza con l'omosessualità. Del resto, dietro mio consiglio, egli rinunciò più tardi a tal genere di letture.

A prescindere dall'imbarazzo provocatogli dal bisogno di travestimento, i rapporti di X. col sesso femminile erano normali. In seguito egli si innamorò più di una volta seriamente. Un'intensa passione per una ragazza terminò peraltro con una grave depressione, poiché difficoltà materiali impedirono il matrimonio. La rottura del fidanzamento fu seguita da una ricaduta nel bisogno di travestirsi da donna. Così pure egli cadde allora in eccessi masturbatori. Di nuovo si innamorò, poi, di una donna, ma era tormentato da dubbi, non sapendo se avrebbe potuto pensare seriamente a un matrimonio; infine mandò a monte il fidanzamento. Ebbe però sempre nuovi amori. Ormai ha rinunciato al pensiero del matrimonio; anzi, desiderava ch'io gli proibissi di sposarsi, per mettersi tranquillo e non continuare a vivere in un dubbio tormentoso a questo riguardo.

Ha avuto spesso polluzioni, prodottesi quasi sempre senza sogni. I pochi che ha avuti in tali casi sono sempre stati normali, figurando ch'egli si trovasse con una donna. L'onanismo, che pratica ancora occasionalmente, è accompagnato in lui da rappresentazioni strane. Mentre in passato esso costituiva semplicemente un atto fisico, ora egli si rappresenta durante l'atto un membro virile, che gli viene introdotto nel corpo, senza peraltro immaginare, congiunta al membro, un'intera persona maschile. A volte si masturba anche senza rappresentazioni di sorta.

Dopo ripetute consultazioni egli mi comunicò, dopo un certo tempo, che la sensibilità pervertita gli era notevolmente diminuita. Non ne rimanevano che lievissimi accenni. Un pensiero particolarmente gli ha fatto bene, ed è quello ch'egli non debba sposarsi, del resto le idee riflettenti abiti femminili gli sono ritornate ancora, di quando in quando. Soprattutto al mattino, destandosi, egli sentiva talvolta il bisogno di avere la biancheria ed abiti di donna, e ciò per diverse mattine una dopo l'altra. A questi pensieri però non dava più seguito (Moll).

La questione del matrimonio presenta spesso, in tali casi, gravi difficoltà. Talvolta gli interessati si rivolgono preventivamente al medico per sapere se possono sposarsi; in altri casi invece si sposano senza consultare il medico e, come ho visto più volte, trovano eventualmente una moglie che comprende perfettamente il loro bisogno di travestirsi. D'altra parte però io ho visto anche più volte sorgere infine gravi conflitti coniugali, con la conseguenza di una domanda di divorzio e di minacce da parte della moglie, fino a quel momento indulgentissima, di esporre il marito al

ridicolo, se in occasione del divorzio egli non avesse esaudito tutti i desideri di lei, con riguardo anzitutto, solitamente, al lato finanziario. Per questo si dev'essere assai prudenti prima di assentire ad un matrimonio e non lasciarsi ingannare dalla passione momentanea dei fidanzati, perché il medico esperto o qualunque altro buon osservatore sa perfettamente come tale amore dilegui poi ben presto. Si deve inoltre tener conto del fatto che parecchi eterosessuali, affetti da questo istinto morboso, sono poco potenti e riescono sovente a praticare l'amplesso solo grazie ad ogni sorta di espedienti, come ad esempio il succubo od anche il vestire da donna.

Faccio notare la differenza che passa fra i casi 350 e 351. Nel primo il bisogno di travestirsi ha senza dubbio un fondo psicosessuale. Noi vediamo che il soggetto preferisce l'abbigliamento femminile anche nel commercio intimo, nell'altro caso, che stiamo per vedere, le cose stanno in maniera essenzialmente diversa. L'uomo di cui trattasi, da me interrogato dettagliatamente quando venne a consulto, descrive tutto il suo stato come una rappresentazione coatta ed un'azione coatta. Per questo io inclinerei a collocare il caso seguente nel gruppo 1, mentre appartiene al gruppo 4 il caso ultimamente descritto, certo non interpretabile semplicemente come un'azione coatta isolata.

Caso 351. - X., impiegato, 29enne, mi ha consultato per i seguenti motivi: si è innamorato di una donna che corrisponde al suo amore, ma esita di fronte al matrimonio e chiede a me consiglio, se possa tentarlo. È manifestamente uno psicopatico. Soffre di mancanza di volontà, non si sente a suo agio nella professione. Lo interessa vivamente la storia dell'arte.

Inoltre ha sempre avuto una tendenza a travestirsi da donna. Col consenso della fidanzata, ha potuto soddisfare tale tendenza. La fidanzata medesima, anzi, gli ha procurato gli indumenti necessari; ma da allora egli ha notato un certo cambiamento nel senso che non si sente più a suo agio nel travestimento. Il cambiamento devesi attribuire, a quanto sembra, a un certo sentimento di vergogna rispetto alla fidanzata. Per il travestimento avevano uguale importanza tutte le parti di un abbigliamento femminile: corsetto, biancheria, sottana, camicetta, ecc.. Tendenze omosessuali non ne ha mai avute. Due volte ha avuto rapporti con donne, con pieno successo, ne avrebbe avuti anche altre volte, se gli si fosse presentata l'occasione. Il commercio sessuale con prostitute, sebbene gli sarebbe stato più

facile, gli ripugnava. Ha avuto di quando in quando polluzioni, accompagnate dal sogno di portare abiti femminili.

Caso 352. - Un giorno, dopo essersi annunciato per iscritto, venne a consultarmi un uomo vestito da donna. Egli è sposato con una donna giovane e fresca, che capisce la sua tendenza e vi acconsente. Egli è capace, radendosi, mettendosi una parrucca e usando ogni sorta di artifici, di procurarsi un aspetto perfettamente femminile. Tutte le parti del suo abbigliamento, da capo a piedi, sono femminili. Tendenze omosessuali non ne ha mai avute. Del resto ha ottenuto dalle autorità il permesso di andar vestito da donna.

È sorto ora un conflitto coniugale, perché evidentemente sua moglie si è innamorata di un altro, ed egli si sente perciò infelicissimo.

Nel caso seguente troviamo che il desiderio di essere donna dominava tutto l'essere e tutta la psiche nel soggetto, il quale risentiva anche nettamente sensazioni fisiche proprie del sesso opposto, tra cui persino quella di avere la mestruazione.

Caso 353. Autobiografia. - "Ho 45 anni; non conosco tare ereditarie nella mia famiglia, ma credo che già dalla nascita io fossi affetto da una sensibilità morbosa e innaturale, la quale si è aggravata malgrado lotte disperate ed ha finito per assorbire tutta la mia energia vitale.

"Cito un ricordo assai confuso e quasi cancellato, dai giorni della mia più tenera infanzia. Era un sentimento strano, come un'idea coatta di essere completamente fasciato o legato, comunque posto in stato di impossibilità assoluta di difendermi, sentimento che mi provocava, nella mia sensibilità infantile, una specie di piacere inebriante. Naturalmente è un ricordo assai vago. Più tardi, ragazzino ancora, godevo in modo particolare a travestirmi per quel poco che potevo di nascosto, e soprattutto ad allacciarmi sotto il mento uno scialle od a legarmelo strettamente sulla bocca, secondo quanto si legge nelle storie di briganti; ciò mi dava quella sensazione di impotenza e di passività, che aveva per me un certo fascino strano e inebriante. In seguito, quando andavo già a scuola, cominciai ad indossare, nei momenti quando nessuno mi osservava, abiti da bambina o perlomeno singoli capi di vestiario femminile, e mi sentivo allora estremamente felice. Del resto, all'epoca della scuola elementare ero un ragazzo sveglio, quando c'erano, come al solito, battaglie fra ragazzi, io ero sempre della partita, sebbene dentro di me io

rimanessi estraneo a tutto ciò che facevano i miei compagni. In cambio, ero felice quando, a casa, potevo indossare di nascosto abiti da bambina o darmi ad un'occupazione femminile qual si fosse. Lo stesso dicasi per le letture. Io leggevo molte storie di indiani, in cui le lotte tra uomini mi lasciavano indifferente, mentre mi interessava al massimo grado la sorte delle donne e delle fanciulle rapite. Io divoravo letteralmente i romanzi per giovinette, nei quali si narravano vicende e sentimenti femminili. Noi giocavamo spesso a "briganti e principessa", e in tale giuoco mi riusciva sgraditissimo l'essere obbligato a far così spesso, come ragazzo, la parte di brigante, nella quale peraltro riuscivo veramente male. Ero felice invece quando, mancando una bambina, potevo far io la principessa ed essere, come tale, rapita.

"A 12 anni entrai in un collegio. Forse l'educazione severa, spesso spartana, di quell'istituto avrebbe potuto contribuire in me ad un'evoluzione intima, se il suo influsso non fosse stato paralizzato da fattori contrari. Gli anziani del collegio usavano scegliere, come oggetto del loro amore, dei bambini graziosi; probabilmente era questo per loro l'unico mezzo di rimediare all'impossibilità assoluta di aver rapporti con ragazze. Tali bambini erano quindi trattati assolutamente come fanciulle, vezzeggiati e accarezzati. Io ero grazioso e avevo un aspetto da bambina; fui quindi esposto a molti fatti del genere. Sebbene in massima io mi opponessi a siffatti tentativi, tanto più ch'io aborrisco addirittura da ogni allusione immorale, quel trattamento non era fatto proprio per destare e rafforzare in me i sentimenti virili, specialmente per la circostanza che tutti quei modi di fare erano incoraggiati, per giunta, da un istitutore dimentico dei suoi doveri, uomo manifestamente pervertito, che trattava i bambini perfettamente come bambine, a tal punto da chiamarli persino con nomi femminili. Così egli mi chiamava sempre "Ghita", imitato in ciò ben volentieri, si capisce, dai miei compagni.

"A 16 anni fui posto in un altro collegio. Là vi erano giovani che avevano già 16 a 19 anni, età in cui, spesso, ha grande importanza tutto ciò che è sensualità ed erotismo. In quell'istituto avevan luogo scene del genere più ripugnante. I più grandi avevano coi più giovani vere e proprie relazioni intime: i toccamenti più disgustosi erano all'ordine del giorno. Io me ne sono sempre tenuto lontano col più profondo disgusto; ma riscossi l'amicizia di un buon compagno, un ragazzone di sviluppo

completamente virile. Nei nostri rapporti non vi era la minima traccia di immoralità; tuttavia la mia funzione diventò ben presto quella di lasciarmi abbracciare e baciare da lui teneramente tutti i giorni. Sebbene io fossi personalmente poco prodigo di tenerezze, mi sottoponevo tuttavia volentieri a quelle del mio amico che, secondo le mie osservazioni, non divennero mai sessuali. A quell'epoca, avevo 16-18 anni, cominciarono a destarsi in me i sentimenti sessuali. Da ragazzo divenni adolescente; ma si manifestò allora l'immensa differenza che passava fra me e gli altri. Mentre questi parlavano con fierezza delle loro storie di donne, di ragazze adorate, ecc., io guardavo le ragazze con occhio ben diverso, sempre come mie pari. Io studiavo il loro abbigliamento, i loro movimenti, tutto il loro modo di comportarsi, ma non mi veniva mai il pensiero di aspirare al possesso di una di loro; viceversa si sviluppò in me, con gli anni, il sentimento sempre crescente e sempre più amaro: perché non puoi essere fra loro? Perché non puoi essere una di loro? Perché non puoi condividere con felicità ed innocenza tutte le loro gioie grandi e piccole, anziché esser costretto a giocare per tutta la vita una terribile commedia, rappresentando sempre una parte che non ti dà mai alcuna soddisfazione?

“Anche lo spuntar della barba, che rendeva gli altri così fieri, fu per me invece un dispiacere; mi irritava, sentivo che essa mi si aggiungeva come cosa strana, non desiderata.

“Per me era terribilmente sgradevole udire gli altri alunni descrivere le avventure occorse loro nelle case di tolleranza, ecc., ne provavo una vergogna invincibile e arrossivo a tal punto che spesso non potevo passare inosservato.

“Ricorderò ancora che in quel periodo di risveglio della pubertà, il mio petto presentò un fenomeno strano: i capezzoli mi divennero assai grandi, duri, sensibili, così che il solo contatto con gli indumenti mi provocava dolori violenti. Il fatto persistette per nove mesi circa, dopo i quali i due organi ritornarono nuovamente piccoli e insensibili. A quell'epoca il fatto non mi suggerì alcuna riflessione, ma solo più tardi, quando il mio stato divenne chiaro ai miei occhi, compresi che quello era un fatto essenziale. Dipendeva forse dal mio stato? Forse erano germi di femminilità, che, chiusi in me, tentavano di svilupparsi? Od è un fenomeno che si verifica anche in altre circostanze?

“A 18 anni andai sotto le armi. Gli esercizi fisici, la scherma, la ginnastica, mi riuscivano, mentre il maneggiare il pesante fucile di fanteria mi procurò ore amarissime. Divenni allievo ufficiale nel mio reggimento. I primi mesi furono pieni di tante impressioni nuove e occupati da un servizio così assorbente, ch'io non avevo tempo e modo di rimuginare eccessivamente. Ben presto però tornò a manifestarsi il mio completo disaccordo con la psiche maschile. Io ero sempre cortese con tutti e assai ben visto dovunque, ma in un modo particolarissimo. Tosto ch'io comparivo in un gruppo di compagni che stavano parlando seriamente, il discorso cambiava e la conversazione si faceva improvvisamente superficiale e leggera. Peraltro nessuno mi prendeva per imbecille, ma ad ogni mia domanda ricevevo sempre la risposta “non sono cose adatte ad una fanciulla!”. Ben presto mi investii in questa parte. Effettivamente quei giovani non mi sembravano proprio colleghi; essi avevano per me qualche cosa di estraneo e di incomprensibile. Mi investii a tal punto nella parte di ragazza, che cominciai a fare la civetta con dei compagni simpatici, come una vera ragazza, tanto più che trovandomi in mezzo ad uomini maturi, sentivo di essere al riparo da ogni atto immorale.

“A quell'epoca, a 18 anni, ebbi i primi rapporti sessuali con ragazze, e precisamente due volte; ma non giunsi mai a compiere un amplesso perfetto. Tutto l'atto mi ripugnava in maniera indicibile, tanto che in tutta la vita ulteriore non ho più rifatto il tentativo.

“A 19 anni divenni ufficiale. Mi trovai fra compagni che rappresentavano un'accolta di persone distinte e di carattere franco, ben lungi dall'essere vanitosi e scialatori. Fra loro trovai molti amici e vissi anche molte ore di cui è bello il ricordo; tuttavia non ho provato mai allora una vera felicità, ché anzi risentivo sempre maggiormente la maledizione che pesava su di me. I miei stessi compagni mi rimanevano estranei nell'intimo; mancava il legame profondo. Le mie fantasie divennero sempre più tormentose: e io mi chiedevo perché non mi fosse dato penetrare nel mondo delle donne, dove tutto mi attraeva, dove io capivo tutto, sentivo tutto?

“In periodo di manovre alloggiavo un giorno, in quartiere, in una camera che diversamente era occupata da una giovane donna. Tutto l'ambiente fece su di me

un'impressione così infinitamente benefica, così intima, ed io ero tanto felice di non aver più nulla di maschile attorno a me, che non comparvi più tra i compagni. Mi chiusi in camera e mi sentii felice, soprattutto dopo aver indossato gli abiti femminili che vi si trovavano, tentazione alla quale mi fu assolutamente impossibile resistere. Quel giorno aveva un po' calmato i miei nervi sovraeccitati. A casa mi procurai quindi una guardaroba completa di vestiario femminile e però ebbi sempre la possibilità di fare, almeno in tal modo, una concessione ai miei sentimenti intimi. Io credo che se non avessi agito così, non avrei potuto sopportare la vita fino ad oggi. Vestito da donna non ho mai provato alcun sentimento di vergogna; gli abiti femminili sono per me, viceversa, la cosa più naturale del mondo, mentre fino ad oggi ogni abito maschile mi è sempre riuscito antipatico e scomodo, fino quasi a provocarmi del dolore.

“Giungo ora al capitolo più triste della mia tormentata esistenza. La mia sensibilità sessuale non trovava pace in nessun modo, ma rimaneva assolutamente femminile nelle sue manifestazioni. I miei bisogni sessuali tendevano unicamente a darmi, tutto intero, a diverse persone ch'io amavo. Ora, tale dedizione voleva essere nei primi tempi unicamente intellettuale e psichica, ma va da sé che, alla lunga, il fisico non poté venire eliminato ed esso pure, prese, naturalmente, la medesima strada. Educato con troppa delicatezza e troppa morale perché nei miei pensieri io sia mai potuto scendere fino a concepire basse perversità, io non posso nondimeno impedire alla mia sensibilità femminile di prorompere. Allora si manifesta in me, io cerco invano un'altra espressione, un desiderio di concepimento, come potrebbe aversi nei rapporti sessuali con un uomo: una eccitazione che può accentuarsi fino a farmi fremere ripetutamente in tutte le fibre, ed esacerbarsi persino al punto da provocare un'ejaculazione automatica, mentre tutti i caratteri femminili possibili si manifestano in me nello stesso tempo in maniera acuta (annichilimento completo, ripercussione di lunga durata, stato psichico di profonda e tenera dolcezza). Mentre in ogni altra circostanza io non mi vergogno dei miei sentimenti femminili, ché anzi sento la mia virilità tanto opprimente quanto vergognosa, sono, viceversa, terribilmente umiliato da queste eccitazioni sessuali e da questi stati di debolezza, che d'altronde si manifestano, stranamente, ogni quattro settimane con la più

grande esattezza, come la mestruazione della donna, annunciandosi nettamente con una stanchezza fisica e un'intensificazione di tutti i miei sentimenti femminili.

“Mi è riuscito assai penoso lo scrivere quest'ultimo periodo, ma era necessario.

“Sono stato un buon ufficiale; ho riscosso molta stima ed ero assai ben voluto dai superiori, dai compagni e dai subordinati; ma anche in questo ambiente ricevetti un soprannome femminile, “Ghita”, e anche qui mi sentivo rispondere: “non è cosa da fanciulle”. Anche in questo ambiente si è manifestata la mia femminilità. Quando eravamo fra compagni, se uno di loro mi poneva un cuscino dietro la schiena, pensando ch'io non fossi seduto bene, io non interrompevo neppure il discorso, ma solo abbozzavo un lieve inchino col capo, continuando a parlare, come una signora che ricevesse con tutta la naturalezza un simile riguardo, ringraziando semplicemente con tale cenno. Di tutti questi particolari ho avuto esatta nozione solo in seguito.

“A 21 anni entrai per la prima volta in contatto con omosessuali. Un uomo di rara bellezza mi fece, dopo una grande cena amichevole, una dichiarazione in piena regola e sollecitò i miei favori incitandomi a seguirlo, col dirmi che egli mi avrebbe mostrato il vero amore. Ebbi un attimo di debolezza, una sensazione dolorosa mi percorse tutto il corpo. Quante persone avranno ceduto in questo modo sotto l'influsso del vino! Ma, come tante volte nella mia vita, la mia sensibilità femminile mi salvò da ogni tentennamento. Quanto più sentivo di diventar debole, tanto più ero indignato da tale attacco grossolano. Nel pensiero di dover difendere, non l'onore di un uomo, ma l'onore di una donna, trovai la risposta opportuna e respinsi quell'uomo rudemente tanto da raffreddarlo per sempre.

“Spesso le fatiche militari furono dure per me, ma nondimeno io assolvevo bene in generale il mio servizio. Cavalcavo bene, ma tutto ciò non destava in me orgoglio virile; provavo forse un'eccitazione passeggera, che però dileguava subito dopo, ed ero contento quando alla sera mi ritrovavo in casa mia in un grazioso abito femminile, al riparo da ogni conversazione od interesse maschile, per me indifferenti.

“A 22 anni sembrò prodursi in me un cambiamento. Conobbi una giovane donna che mi ispirò improvvisamente sentimenti nuovi. Presi ad amarla, ma non fu che un bagliore passeggero della poca virilità latente dentro di me. Ben presto

constatai ch'io non ero cambiato. Mi sarebbe piaciuto prendere tra le braccia la futura fidanzata, ma come una buona amica o come una sorella. Ringrazio Iddio che difficoltà finanziarie abbiano reso impossibile quell'unione. Lo ringrazio oggidì, ma a quel tempo fui preso da un profondo scoraggiamento di fronte alla mia sorte miserabile, e pareva quasi ch'io dovessi soccombere ad accessi di malinconia profonda. Ho avuto ancora, in seguito, altre occasioni di matrimonio, ma ormai mi conoscevo abbastanza bene.

“Gli anni seguenti presentarono sempre lo stesso quadro. Il desiderio ardente di poter essere anche di fuori ciò che ero con tutta la forza del mio sentire intimo, mi rodeva sempre più e rovinava sempre maggiormente il mio sistema nervoso. In società non ero impacciato, ma imbarazzato ero sempre di fronte alle giovani donne, di cui dividevo gli interessi, di cui m'era sì familiare la sensibilità, e per le quali io dovevo nondimeno rimanere un uomo. Solo qualche rara volta ho potuto indurmi con sforzo a ballare con una donna; in cambio ballavo con passione e assai bene insieme a giovinotti.

“Del resto nelle compagnie maschili un po' numerose mi sento profondamente infelice e resisto soltanto se gli argomenti seri vi sono trattati superficialmente. La profondità degli uomini nei loro discorsi mi riesce insopportabile. Ma i soliti discorsi osceni, le cosiddette storie di donne, mi riescono orribili e possono diventare per me addirittura un vero supplizio quando la conversazione insista su cose piccanti di natura sensuale, al cui effetto neppur io posso sempre sottrarmi. Capita che allora si eccitino anche i miei sensi. Chi può immaginare il tormento che prova una persona che si trovi coi sensi desti e stimolati artificialmente, ma soltanto di natura femminile, unica a sentire così diversamente dagli altri, in mezzo a una compagnia di uomini che ridono e schiamazzano allegramente? Io manco assolutamente di comprensione per la psiche maschile, mentre sono in comunione di sentimenti con la psiche femminile fin nei suoi minimi e più delicati meandri. Spesso sono stato canzonato per il fatto che nelle più diverse occasioni prendo in braccio qualche bambino che passa e lo accarezzo. Per fortuna, siccome sono sempre cortese con tutti, questi fatti non vengono interpretati male.

“Noto ancora il forte amore, o meglio la compassione, che ho per gli animali. Se incontro camminando un insetto od un bruco, li schivo, e mi arrabbio se vedo

alcuno uccidere senza pensarci una farfalla o schiacciare un verme; a casa sono rigorosissimo nel pretendere che il pollame e i buoi vengano uccisi in maniera assolutamente umana.

“La mia sola passione veramente virile è la caccia; ma essa pure è dominata completamente dalla mia tendenza intima. Da un certo tempo mi capita sempre più spesso di prendere il fucile senza alcun piacere, perché mi vien subito il pensiero di come sarebbe più bello essere una donna e accompagnare alla caccia un uomo, passandogli a volta a volta le cartucce e ammirando con fierezza la di lui abilità.

“Tutto ciò che è bello nella vita, nella natura, nelle gallerie e nei musei, mi procura un vero e profondo piacere; io dimentico allora per breve tempo la mia miserevole esistenza; la buona musica mi fa dimenticare ogni mio dispiacere; soltanto, mi rimane spesso, dopo, una malinconia più profonda. A periodi non posso sentir suonare l’organo; ma spesso mi piace andar solo in chiesa, perché nella folla non posso trovare il raccoglimento.

“Avevo 36 anni quando scoppiò la guerra. Da essa io speravo una trasformazione dei miei sentimenti; la grandezza dell’epoca mi entusiasmò; io bruciai e distrussi in me tutti gli attributi accumulati della femminilità e non ebbi più che un pensiero: che fosse intervenuto nella mia vita qualche cosa di grande, a cui avrei dovuto la ripresa della mia salute. Ben tosto dovetti persuadermi che la mia ipotesi di una trasformazione intima era stata un errore colossale; io ero e continuavo a rimanere una donna sotto forma maschile. Me ne accorsi in un modo curioso. Da settimane non avevo rivolto la parola ad essere femminile, non avendo mai avuto a che fare che con uomini, quando conobbi per caso una suora. Provai una gioia infinita, perché avevo trovato in lei una ragazza intelligente e seria. Ora sarebbe dovuta finire la mia intima solitudine; invece, avvenne il fatto tragicomico; la ragazza si innamorò di me. Io ho maledetto allora la mia apparenza virile, come già tante volte in passato, quella maschera odiata e insopportabile che aderisce a me fin dalla nascita e che mi ha sempre impedito di provare una di quelle ore di gioia di cui è data tanta dovizia agli altri mortali. Il generale in capo mi rivolse congratulazioni estremamente lusinghiere, ma neppure esse non valsero a destare il mio orgoglio di soldato. Ferito, tornai in una città delle retrovie. Trovatomì in condizioni disperate, assunsi di nuovo tutto ciò che credevo di aver bruciato per sempre nelle giornate

grandiose dell'agosto. La domenica, solo in casa, stavo vestito da donna e mi occupavo di lavori femminili, attingendo così la forza necessaria per eseguire il lavoro enorme della settimana.

“Fui mandato in un'altra guarnigione, dove abitai una casa in cui non potevo continuare a vivere a mio modo e non riuscivo quasi assolutamente a trovare un'ora in cui non fossi osservato. Non mi era più possibile indossare abiti femminili, e ciò mi provocava un tormento assai profondo. Spesso ero infinitamente disperato, cadevo realmente in ginocchio e pregavo: “Dio mio, io non resisto più, fa un miracolo e cambiami il sesso. Io sarò per i miei genitori la figlia più amorosa e più tenera del mondo, ma non posso più sopportare di presentarmi a loro tutti i giorni come loro figlio ed agli altri con questa menzogna ch'io reco in me, con questo sistema nervoso profondamente scosso.

“A 40 anni mi parve di essere alla vigilia della liberazione; ma in realtà la mia triste sorte fu allora segnata irrevocabilmente. Conobbi una ragazza, che a prima vista destò in me sentimenti che fino allora mi erano ignoti. Davanti a lei io sentivo di essere un uomo e provavo il bisogno di prodigarle delle tenerezze. Separato da lei, aumentava sempre in me il desiderio di rivederla; io provavo esattamente quelli che debbono essere i sentimenti puramente erotici dell'uomo per la donna. Esuberante di felicità, mi ritenni guarito e, dopo essermi esaminato intimamente col più grande rigore, sposai la ragazza. Un ritorno all'antica sensibilità mi sembrava impossibile. Fummo assai felici; i miei sentimenti rimasero normali per diversi mesi; i doveri coniugali non mi presentavano alcuna difficoltà, ché anzi mi erano diventati un bisogno naturale. Abbiamo due figli, tutti e due ben sviluppati; ma assai tempo prima della nascita del primogenito, mi si era di nuovo annunciata la terribile fatalità. Mi sembrò che la felice fecondazione avesse definitivamente spento dopo breve fiamma i germi della mia virilità. La vecchia maledizione ricomparve in capo a qualche mese. Un giorno che uscivamo insieme io e mia moglie, e che ella si era vestita con particolare eleganza, mi venne un pensiero: perché non era il contrario? Perché non potevo io abbigliarmi così per l'amato? Respinsi queste idee con spavento indicibile e presi impetuosamente la moglie fra le mie braccia: ma a partire da quell'istante tutto era perso senza speranza. Preda di una disperazione terribile, ho lottato come un uomo che sta per affogare, ho chiesto a Dio che mi desse l'energia di

trovare un rimedio, ma invano. La femminilità intima ha ripreso possesso della mia persona con un'intensità ch'io non avrei mai immaginata.

“Ben presto mi indussi, per non impazzire completamente, ad approfittare delle assenze di mia moglie per travestirmi di nuovo. Come in passato, ciò valse a liberarmi dai miei pensieri e dall'angoscia. Non potevo però assolvere ai doveri coniugali se non a costo di sforzi inauditi. Non giungevo all'erezione se non immaginandomi al posto di una donna. Se questa illusione riusciva perfettamente, giungevo persino, talvolta, all'ejaculazione, ma le mie sensazioni erano allora esclusivamente quelle femminili già descritte: di uno scioglimento completo, di un dolce languore, di una sorta di concepimento. Il carattere spaventoso, terribile di questa situazione non ha bisogno di essere rilevato espressamente. Già da molte settimane sono ora assolutamente impotente con mia moglie.

“Giungo all'atto finale della tragedia che si è chiamata la mia vita. Qualche tempo fa mia moglie partì per un viaggio di una certa durata: io concepì frattanto un'idea grottesca e quasi folle. Risolsi di tentare di rinunciare completamente per qualche giorno agli abiti maschili, che odiavo e disdegnavo. Nello stesso tempo pensavo, in fondo, che forse ciò avrebbe provocato una reazione, mostrandomi che la virilità non è forse tanto brutta né forse la femminilità tanto bella. Quale errore madornale! Per diversi giorni ho vissuto come donna in diverse città, abitando in buoni alberghi e andando attorno, dovunque, come una signora. Ero guardato con diffidenza, perché anche il travestimento più abile non riesce a nascondere alla perfezione che i miei lineamenti non hanno assolutamente più nulla di femminile; in complesso però l'inganno è riuscito perfettamente perché, come ho già notato più sopra, io mi comporto in abiti femminili in maniera assai più spigliata e sicura che non come uomo e in abiti maschili, i quali ultimi mi sono sempre riusciti scomodi. I giorni di questa avventura passarono. Non vi fu traccia della reazione sperata; non mi rimase più che una profonda nostalgia per quelle ore realmente felici della mia vita, in cui finalmente era cessata la struggente lotta intima, e di colpo mi ero sentito libero da quella eterna febbre, libero di pensare tranquillamente e con lucidità. Avevo persino ritrovato completamente il sonno, perso già da anni. Il solito vocativo: “signora”, “signorina”, non mi riusciva per nulla strano. Quei modi di interpellarmi non mi meravigliavano per nulla, mi giungevano anzi assolutamente naturali, al pari

di quelle piccole cortesie che gli uomini usano alle signore negli alberghi, come quella di portar loro la valigia, o in tram, dove cedono loro il posto, ecc..

“La storia della mia vita finisce qui. Io ho ormai perso tutto. Non riesco ad esercitare la mia professione se non a costo di sforzi straordinari. Amo mia moglie come una cara amica o una sorella; ma ogni giorno che passa, sento che le divento sempre più estraneo. Tutti i freni religiosi e morali, una volta fortissimi in me per via dell’educazione impartitami e delle mie convinzioni in genere, sono ormai aboliti. L’idea di rigettare questa orrenda esistenza prima di giungere alla follia non mi sembra più peccato. Forse qualche ora soltanto o addirittura qualche minuto mi separa dall’annientamento di questa esistenza, quando, ogni volta, mi ritorna alla mente un pensiero: “Questo annientamento deve dunque aver luogo in maniera così insensata? La tua vita dunque non ha più il menomo scopo?” E come un lampo mi passa per la mente quest’altra idea: “La tua vita è sciupata, non è mai stata normale. I ricercatori, gli scienziati possono attingere insegnamenti in questa tua struttura somatica e psichica. Va da un medico, gettati ai suoi piedi, se occorre, e supplicalo di utilizzarti come soggetto volontario di esperimento”. E con quest’idea mi si è destato di nuovo l’egoismo della vita: “Forse il medico e lo scienziato possono aiutarti a trovare una nuova esistenza. Trapianto, Steinach! Egli è riuscito, con un successo leggendario, a trasformare il sesso in animali: che non si possa tentare scientificamente l’esperienza su un soggetto umano che vi si presta volontariamente, su un uomo che si assume tutte le conseguenze e che da questa sola possibilità può esser salvato da una follia e da una morte inevitabile?”. Con mille preghiere mi son messo d’accordo con Dio: questo passo non contraddice per nulla ai miei sentimenti religiosi e morali, ché invece è stata fin qui orrendamente immorale la mia esistenza, con tutte le sue orribili contraddizioni ed esigenze.

“Ma gli uomini! Ve ne sarà uno al mondo che avrà pietà di me, che non mi considererà come un pazzo da manicomio, e che cercherà di comprendere il mio terribile imbarazzo, che vorrà portarmi soccorso, metter fine alla mia vita in pro della scienza e procurarle così un bel finale dandole uno scopo ed un senso, o che cercherà di trasformare in realtà il mio sogno indicibilmente bello, di accordarmi ancora un paio d’anni di esistenza degna del nome di vita, i quali mi compenseranno le mille volte del purgatorio di persecuzioni sotto le quali son passato, per lunghi

anni, di tormento in tormento? Non è un'assurdità affermare ch'io sono un uomo? Tutto l'aspetto esteriore è in me maschile, tutta la sensibilità, il pensiero, è puramente femminile. Ciò che è maschile in me io odio profondamente, aborro e disdegno. Spesso ne rabbrivisco, perché non è conforme alla mia natura. Io sento con felicità ciò che è femminile: ivi è per me pace ed armonia. Che cosa sono io dunque piuttosto: una donna o un uomo?

“Ho respinto tutti i pensieri di suicidio. Tutta la mia vita e il mio pensiero si sono concentrati sulla preghiera. Io chiedo a Dio che m'aiuti a rinascere e m'accordi ancora un po' di tempo da vivere, per darmi l'occasione di costruirmi da me una nuova vita, senza i tormenti della mia esistenza attuale, senza la lotta ininterrotta, senza il contrasto sempre presente allo spirito fra la forma che è maschile e l'anima, l'essere e la sensibilità, che sono femminili fin nelle minime sfumature. Non posso ritornare a questa terribile e tormentosa virilità. Io chiedo a Dio di mostrarmi la via per giungere ad una fine armoniosa o ad una nuova esistenza felice”.

Per quanto riguarda le condizioni fisiche, X. è di costituzione assolutamente maschile. Sistema pilifero sviluppato bene e foltamente, barba normale, le anche e il bacino, a quanto crede X. sono un po' più larghi di quel che sogliono nel sesso maschile. Nei periodi in cui si manifestano le intense sensazioni femminili ricordate più sopra e rinnovantisi ogni mese, egli si sentiva fisicamente abbattuto. Quei periodi sono per lui ciò che vi è di più terribile nel suo stato.

Egli fa notare come durante la sua vita vi siano stati dei periodi in cui scomparivano le pelosità da singole parti del corpo, una volta dalle mani e dalle braccia, una volta persino, in gran quantità, dal labbro superiore, per poi ricomparire sempre di nuovo, rapidamente, di lì a qualche settimana. È strano come tale fenomeno abbia colpito soprattutto le mani e il labbro superiore e un po' meno le braccia.

Infine X. lamenta una sensazione assai frequente e penosissima nei testicoli. Non è propriamente un dolore, ma una sensazione che difficilmente si può descrivere. Egli sente come se i testicoli gli fossero tirati verso l'alto, nel ventre. Qualche volta la sensazione medesima si trasforma in un vero e proprio dolore. Spesso è tanto sgradevole che il paziente desidererebbe, già solo per questo, esser castrato.

Il caso seguente, di cui è soggetto un medico, fu descritto da Krafft-Ebing come unico nel suo genere. Krafft-Ebing lo collocava in un gruppo speciale dell'omosessualità acquisita, parlando precisamente di un "grado di passaggio verso la metamorfosi sessuale paranoica". Questo caso, provenendo da un medico, è stato ben osservato. Giustamente Magnus Hirschfeld lo ha tolto dal gruppo dell'omosessualità. Invero il soggetto non aveva istinto per il proprio sesso; dentro di sé si sentiva peraltro completamente straniato dal sesso maschile. Egli sentiva come una donna e questo "senso di essere donna" lo riempiva completamente, pur senza che fosse dato constatare in lui il minimo segno di pazzia. Per questo io credo, in ragione di tutto ciò che lo caratterizza, di doverlo riferire in questo luogo.

Caso 354. - Autobiografia. "Nato in Ungheria nel 1844, io fui per molto tempo figlio unico, perché quasi tutti i fratelli e sorelle nascevano senza la forza di vivere. Un fratello solo, nato assai tempo dopo, rimase in vita.

"Io discendo da una famiglia in cui si sono registrate frequentemente affezioni nervose e psichiche. Da bambino pare ch'io fossi assai grazioso; avevo riccioli biondi e pelle finissima; ero assai docile, silenzioso, modesto; così mi conducevano in tutte le società femminili, dove non davo fastidio a nessuno.

"Dotato di accesa fantasia (la mia nemica, in seguito, per tutta la vita), ebbi uno sviluppo rapidissimo di tutte le mie doti psichiche. A quattro anni sapevo leggere e scrivere; la mia memoria risale fino all'età di tre anni. Io giocavo con tutto ciò che mi veniva fra mano, soldatini di piombo, pietre o nastri per bambine; un giocattolo solo non potevo vedere: un apparecchio spaccalegna che mi avevano regalato. Soprattutto preferivo stare in casa presso la mamma, che era tutto per me. Avevo due o tre amici, che frequentavo molto volentieri; ma altrettanto di buon grado giocavo con le loro sorelle, le quali del resto mi trattavano sempre come una bambina, il che da principio non mi dava affatto fastidio.

"Io dovetti essere sulla via di diventare completamente come una bambina; perlomeno ricordo esattissimamente che mi dicevano sempre: "Questo non sta bene a un maschietto". E io, a sforzarmi a fare il maschietto. Imitavo tutto ciò che facevano i miei compagni e cercavo di superarli in turbolenza, d'altronde riuscendovi: nessun albero, nessun muro era troppo alto per me. Mi piacevano molto i soldati, evitavo sempre più le bambine, perché non dovevo giocare coi loro

giocattoli ed ero sempre indispettito dal vedermi trattare da loro assolutamente come se fossi una bambina anch'io.

“In compagnia di adulti ero sempre modesto, e mi volevano bene. Spesso ero tormentato penosamente da sogni pieni di animali selvaggi, i quali una volta mi scacciarono persino dal letto senza ch'io mi svegliassi. Io ero sempre vestito semplicemente ma con molto gusto, e contrassi così una tendenza ai begli abiti; mi sembra singolare come, già dall'epoca di quando frequentavo le prime classi alla scuola, io avessi un'inclinazione per i guanti di donna: ne indossavo di nascosto ogni volta che potevo. Avevo per loro una tale passione, che un giorno che mia madre aveva regalato ad un'altra signora un paio di tali guanti, io protestai con la massima energia, dicendo a mia madre che quei guanti avrei voluto piuttosto portarli io; risero molto di me e da allora io mi guardai bene dal lasciar scorgere la mia predilezione per le cose femminili. E tuttavia quanta gioia mi davano! La mia grande felicità erano i travestimenti: s'intende, quelli femminili, se vedevo un siffatto costume, invidiavo la proprietaria. Vedevo, in special modo, col massimo piacere due giovinetti, veramente bellissimi, travestiti da dame bianche, con in volto maschere bellissime di fanciulle; tuttavia non mi sarei mostrato ad altri a nessun costo in abiti femminili, tanta era la mia paura di espormi ai motteggi. A scuola davo prova di grande diligenza ed ero sempre fra i primi. Fin dall'infanzia mi fu insegnato dai genitori che il dovere va innanzi tutto, e da loro ebbi sempre esempio; la scuola era per me un piacere, perché i maestri erano buoni e gli allievi più anziani non molestavano i più piccoli. A quell'epoca lasciammo il natio loco, perché mio padre fu costretto da ragioni professionali a separarsi dalla famiglia per un anno. Passammo a vivere in Germania. Quivi regnava un tono severo e persino brutale, tanto da parte dei maestri quanto da parte degli allievi, e di nuovo io fui oggetto di canzonature per le mie maniere da bambina.

“I miei compagni si spinsero al punto da dare il mio nome a una bambina che aveva gli stessi miei tratti e a me il nome di lei, così ch'io presi in odio quella fanciulla, con cui dovevo stringere amicizia più tardi, quando essa fu sposata. Mia madre continuava a vestirmi con leggiadria; ciò mi ispirava avversione, perché era sempre causa di motteggi; fui quindi felicissimo quando potei finalmente portare i calzoni lunghi e vestire veramente da uomo. Ma ne risultò un nuovo tormento; quei

vestiti mi disturbavano ai genitali, soprattutto se la stoffa era un po' ruvida, e il contatto del sarto che mi prendeva le misure mi riusciva insopportabile per il solletico, il quale mi faceva fremere, soprattutto ai genitali. Ora dovevo anche fare ginnastica, e tutti i movimenti che le fanciulle fanno male o non fanno affatto, riuscivano con ugual stento a me pure. Al bagno ero tormentato dal sentimento di pudore quando dovevo svestirmi, ma lo facevo tuttavia assai volentieri. Fino all'età di 12 anni ebbi una grande debolezza alle reni. Il nuoto appresi solo più tardi, ma bene, tanto da fare dei lunghi percorsi. Fui pubere a 13 anni; ero alto sei piedi circa, ma il mio aspetto rimase femminile fino a 18 anni, età in cui mi spuntò la barba e potei esser tranquillo dal punto di vista dell'aspetto femminile. Un'ernia inguinale, avuta a 12 anni e guarita solo a 20, mi disturbava molto, soprattutto nel far ginnastica. A partire dai dodici anni provavo, se stavo seduto a lungo e soprattutto se lavoravo di notte (cosa frequente), un prurito, una sensazione di bruciore, un tremore, che andavano dal pene fin sopra le reni e si aggravavano se stavo seduto od in piedi o se mi raffreddavo; io però ero ben lungi dal sospettare che ciò potesse essere in rapporto coi genitali. Poiché nessuno dei miei amici soffriva tale disturbo, esso mi parve stranissimo e mi ci volle un'estrema pazienza per sopportarlo, tanto più che spesso avevo una sensazione di fastidio, in genere, nel basso ventre.

“Io ero assolutamente ignorante delle cose sessuali, ma ora, a 12-13 anni, sentivo distintamente che avrei preferito esser donna. La forma, così come l'atteggiamento calmo, il garbo e soprattutto gli abiti della donna mi piacevano di più; ma mi guardavo bene dal lasciarlo trapelare; comunque, posso dire esattamente che non avrei temuto i ferri chirurgici per giungere, mediante castrazione, al mio scopo. Se avessi dovuto dire perché preferissi stare in abiti di donna, avrei potuto rispondere soltanto che mi ci sentivo attratto come una fanciulla, anche per via della pelle che avevo di una delicatezza particolare e straordinariamente sensibile, soprattutto al volto e alle mani. Le ragazze mi amavano molto; per quanto io preferissi sempre la loro compagnia, mi burlavo di loro quando potevo, giacché dovevo pure esagerare per non sembrare femminile io stesso; ma nel mio cuore le invidiavo sempre. Questo sentimento di invidia fu particolarmente forte in me quando una mia amica ricevette abiti lunghi e portò guanti e veletta. Quando, a 15 anni, feci un viaggio, una giovane donna dalla quale abitavo mi propose di

travestirmi da donna ed uscire con lei; ma essa non era sola e per questo io non accettai, sebbene lo avrei fatto con tanto piacere. Del resto facevano poco caso a me. Durante quel viaggio fui felice di vedere, in una città, che i ragazzi del luogo portavano camiciotti con maniche corte e braccia nude. Una donna in grande toeletta mi appariva come una dea; se mi toccava coi suoi guanti lucidi di pelle, ero felice e la invidiavo; avrei voluto essere al suo posto nei suoi begli abiti e avere le sue forme leggiadre. Peraltro studiavo con zelo e terminai in nove anni gli studi secondari, con un buon esame di maturità. Ricordo che avevo 15 anni quando manifestai per la prima volta con un amico il desiderio di essere donna; egli mi chiese perché, e io non seppi rispondere. A 17 anni frequentavo una società dissoluta; bevevo molta birra, fumavo e cercavo di scherzare con le cameriere di birreria; queste stavano volentieri in relazione con me, ma mi trattavano sempre come se anch'io portassi delle sottane. Non potei prendere lezioni di ballo, per cui avevo avversione; certo, se vi fossi potuto andare travestito, sarebbe stata un'altra cosa. Amavo teneramente i miei amici, e soltanto uno odiavo: quello che mi aveva sedotto all'onanismo; maledetto quel giorno, che mi aveva fatto male per tutta la vita! Praticavo alquanto spesso la masturbazione, con la sensazione però di avere una personalità duplice; non so descrivere tale modo di sentire: credo che fosse maschile, ma con mescolanza di sensibilità femminile. Non potevo avvicinarmi alle ragazze, che temevo per quanto non le sentissi estranee; davanti a loro, però, mi sentivo in soggezione più che di fronte a mie pari; io le invidiavo: avrei rinunciato a tutte le gioie pur di potere dopo scuola essere, in casa, una ragazza e andar vestito come tale: una crinolina, un paio di guanti bene aderenti sarebbero stati il mio ideale.

“Ogni costume di donna ch'io vedevo, immaginavo quali sensazioni avrei avute indossandolo, vale a dire ad essere donna: ma non desideravo gli uomini.

“Io ricordo bensì esattamente di aver avuto un'inclinazione e una certa tenerezza per un amico assai bello, dall'aspetto di fanciulla e dai riccioli bruni; ma non credo di aver avuto altro desiderio che quello di poter essere ambedue fanciulle.

“Infine, studente universitario, compii una volta l'amplesso; sentii allora come sarei stato più volentieri sotto la ragazza e come volentieri avrei fatto cambio del pene con la vagina. Con suo grande stupore la ragazza dovette pure trattarmi come

se io fossi femmina, e lo fece anche con piacere, trattandomi in fatto come se io fossi lei (essa era ancora alquanto inesperta e per questo non si burlò di me).

“Studente, ero a quell’epoca alquanto turbolento, ma sentivo che questo carattere era piuttosto una maschera; bevevo, mi battevo, ma non potevo ancora prender lezioni di ballo per il timore di tradirmi. Le mie amicizie erano intime ma senza pensieri di altra natura; ero assai felice se un mio amico si travestiva da donna o se potevo, in un ballo, esaminare le toelette delle dame; me ne intendevo molto, e a poco a poco cominciai anche a sentire come una donna.

“Circostanze disgraziate mi spinsero a due tentativi di suicidio; una volta non dormii per quindici giorni di seguito senza causa nota; avevo molte allucinazioni (visive e uditive ad un tempo), frequentavo contemporaneamente persone morte e persone vive, fenomeno questo che in me persiste tuttora.

“Io ebbi pure un’amica che conosceva la mia predilezione, portava i miei guanti, e peraltro mi considerava sempre come una ragazza. Io comprendevo così le donne meglio di qualunque altro uomo, da loro ero sempre trattato come se fossi donna anch’io ed in me trovassero un’amica. In generale io non potevo neppure sopportare che si dicessero davanti a me cose oscene; ne dicevo io stesso, a volte, ma solo per bravata. Persi ben presto, fino a trasformarlo nella sensazione inversa, il disgusto che avevo un tempo per il puzzo e il sangue; ma nondimeno non potei mai vedere certi oggetti senza provare schifo. Rimaneva solo un punto sul quale non ero d’accordo con me stesso: io sapevo di avere tendenze femminili e tuttavia credevo di essere uomo; ora io dubito che, oltrecché nei tentativi di coito, che non mi procuravano mai piacere (il che attribuivo all’onanismo), io abbia ammirato una donna senza avere la tentazione di essere lei o almeno senza chiedermi se mi sarebbe piaciuto essere lei o portare il suo abbigliamento. Nella pratica dell’assistenza ostetrica, che stentai molto ad apprendere (mi vergognavo io per le donne collocate sul letto da parto, e ne avevo compassione), ho dovuto finora superare un sentimento di terrore; mi è già capitato persino di aver l’impressione di sentire le doglie. Impiegato con successo come medico in diversi luoghi, feci una campagna come medico volontario; l’equitazione, che già mi era stata penosa da studente perché i genitali mi trasmettevano sensazioni piuttosto femminili, mi riuscì difficile (cavalcare al modo delle donne mi sarebbe stato più facile).

“Io continuavo a credere pur sempre di essere un uomo, pur con sentimenti indistinti, e sempre, invece, quando mi trovavo in compagnia di donne, tornavo ben presto ad esser trattato come una donna in uniforme (quando indossai l’uniforme per la prima volta, avrei preferito di gran lunga indossare un costume femminile; provavo un sentimento sgradevole se mi si considerava un bell’uomo in divisa). Nella pratica privata ebbi la fortuna in tutte e tre le specialità principali; poi presi parte ancora a una campagna, in cui la mia natura mi tornò buona, perché credo che dal giorno che fu creato il primo asino, non vi sia mai stato un ciuco che abbia dato tanta prova di pazienza quanto dovetti mostrarne io in quell’epoca. Ebbi anche decorazioni, che peraltro mi lasciarono freddo.

“Io facevo così la mia strada nella vita alla meno peggio, senza mai essere soddisfatto di me, pieno di malinconia, oscillando fra il sentimentalismo e l’eccesso opposto, perlopiù simulato.

“Attraverso vicende assai singolari pervenni al matrimonio. Io avrei preferito di gran lunga rimanere celibe, ma circostanze di famiglia e insieme la pratica medica mi obbligarono a prender moglie. Sposai una donna energica e nello stesso tempo amabile, appartenente a una famiglia in cui era in fiore l’impero delle donne. Io ero innamorato di lei quanto può esserlo un uomo della nostra specie, il quale, quando ama, ama con tutto il cuore ed è assorbito dal proprio amore, pur non mostrandosi tanto impetuoso quanto gli uomini sessualmente normali: egli ama la fidanzata con tutta la profondità femminile, quasi come una donna ama il proprio sposo; ma io non confessavo a me stesso questo lato del mio sentimento, perché credevo pur sempre di essere un uomo malamente costituito, che il matrimonio però avrebbe reintegrato completamente. Ma già dalla prima notte sentii ch’io funzionavo semplicemente da donna in forma d’uomo e che il mio posto sarebbe stato piuttosto sotto la moglie. In complesso vivemmo contenti e felici, senza bambini per un paio d’anni. Dopo una gravidanza difficile, durante la quale io mi trovavo ammalatissimo in paese nemico, ebbe luogo pure difficilmente il primo parto di mia moglie, dal quale nacque il primogenito, affetto ancor oggi da una natura malinconica; poi nacque un secondo figlio assai calmo, quindi un terzo assai biricchino, un quarto, un quinto; ma tutti hanno già una predisposizione alla nevralgia. Non sentendomi mai al mio posto, andavo spesso in compagnie allegre, ma lavoravo sempre quanto

mi permettevano le mie forze; studiavo, operavo, sperimentavo molti medicinali e metodi di cura, che provavo sempre anche su di me. Lasciavo a mia moglie la cura di portare avanti la casa, perché essa se ne intendeva assai bene. Adempivo ai doveri coniugali alla meno peggio, ma senza esserne soddisfatto da parte mia; dal primo coito in poi ho sempre avuto avversione per la posizione del maschio, la quale mi è sempre riuscita difficile.

“Io avrei preferito di gran lunga l'altra funzione. Quando dovevo assistere a un parto di mia moglie, mi si spezzava quasi il cuore, perché sapevo apprezzare le doglie. Così vivemmo a lungo insieme, fino a quando gravi attacchi di artrite mi obbligarono a frequentare diverse stazioni idroterapiche e mi resero nevristenico. Nello stesso tempo divenni così anemico, che ogni paio di mesi dovevo far la cura del ferro per un certo tempo, se no ero come clorotico od isterico, od anche l'uno e l'altro insieme. Spesso mi tormentava una stenocardia, quindi mi si manifestarono spasmi monolaterali al mento e al naso, al collo e alla laringe, emicrania, spasmi nei muscoli del diaframma e del petto; per tre anni circa ebbi continuamente la sensazione di un'ipertrofia della prostata, un senso di espulsione come se dovessi partorire alcunché, dolori ai fianchi, lombaggine continua, ecc.; mi difendevo tuttavia con la rabbia della disperazione contro questi che mi sembravano disturbi da donna o da effeminato, fino a quando, tre anni fa, un attacco violentissimo di artrite finì per spezzarmi completamente.

“Ancor prima di giungere a quel terribile attacco di artrite, io ero corso, nella mia disperazione, per mitigare le manifestazioni del male, a bagni caldi più vicini che fosse possibile alla temperatura del corpo. In tale circostanza mi capitò una volta di sentirmi improvvisamente trasformato e vicino a morire: raccolsi le ultime forze e saltai fuori dal bagno termale, ma avevo provato la precisa sensazione di esser donna con la corrispondente libido. Più tardi, quando venne in uso l'estratto di canapa indiana e fu anche assai raccomandato, io ne presi una volta, per paura degli attacchi di artrite che mi minacciavano (e nella mia indifferenza per la vita) una dose tripla o quadrupla di quella ordinaria, provocandomi così un avvelenamento da hascisc, che mi pose in pericolo di vita. Ebbi allora una crisi di ilarità, una sensazione inaudita di forza fisica e di scioltezza di movimenti, una sensazione strana nel cervello e negli occhi, miriadi di scintille che mi guizzavano a fior di pelle

partendo dal cervello, potei tuttavia ancora costringermi a parlare, ma improvvisamente mi vidi donna dai piedi al petto e sentii, come la volta di cui sopra, alle terme, che i genitali mi si contraevano, il bacino mi si allargava, le mammelle mi si facevano sporgenti e una voluttà indicibile si impadroniva di me. Io chiusi allora gli occhi, così che perlomeno il volto non mi apparve modificato. Il mio medico mi sembrava avere una gigantesca patata al posto della testa, mia moglie aveva una luna piena sul dorso. Tuttavia fui abbastanza forte, quando ambedue uscirono per un momento dalla camera, da tracciare rapidamente nell'agenda le mie ultime volontà.

“Ma chi potrebbe descrivere il mio spavento, quando la mattina dopo mi sentii, al risveglio, trasformato completamente in donna e, camminando o stando in piedi, avevo la sensazione di avere una vulva e un seno?”

“Quando finalmente potei lasciare il letto, sentii che si era operata in me una trasformazione completa. Già durante la malattia un amico che era stato a trovarmi aveva detto: “Per essere un uomo, è tanto paziente”, e mi aveva regalato un bel ramo fiorito, cosa che mi parve strana, ma che d'altronde mi fece piacere. Da allora in poi fui paziente, non volli più fare nulla con precipitazione, divenni tenace come un gatto, pur essendo dolce, conciliante e non più vendicativo, in breve avevo una psiche di donna. Durante l'ultima malattia avevo avuto molte allucinazioni visive e uditive, parlavo coi morti, ecc.; vedevo e udivo gli spiriti della famiglia; mi sembrava di essere una persona duplice; ma nondimeno, allora, non m'ero ancora accorto che l'uomo fosse spento in me. Il mio cambiamento di carattere fu una fortuna, perché ebbi poi da sopportare un colpo che, con l'umore di un tempo, mi avrebbe spinto a morte, e che invece potei allora ricevere con completa rassegnazione. Io non mi riconoscevo più. Confondendo spesso ancora i fenomeni della nevrastenia con quelli dell'artrite, io continuavo a fare molti bagni, fino a quando un prurito cutaneo con sensazione di scabbia mi aumentò, in corso di cura termale, anziché diminuire: pertanto rinunciai allora ad ogni cura esterna (i bagni mi anemizzavano sempre più) e cercai per quanto possibile di adattarmi. Ma la sensazione invincibile di essere donna persisteva, e divenne così forte, che ormai io portavo semplicemente la maschera dell'uomo, sentendomi perfettamente donna da ogni punto di vista e in ogni senso; avevo perso frattanto il ricordo del tempo precedente.

“Ciò che aveva rispettato l’artrite, distrusse poi completamente l’influenza.

Stato attuale: “Sono alto, ho capelli diradati, barba che si fa grigia, incomincio ad andare curvo, dopo l’influenza ho perso un quarto circa della mia forza bruta. Conseguenza di un’affezione valvolare, ho il volto un po’ congesto; barba intera; congiuntivite cronica; sono piuttosto muscoloso che adiposo; sul piede sinistro pare si formino vene varicose; il piede medesimo mi si addormenta spesso; non è ancora visibilmente enfiato, ma pare che lo sarà.

“La regione mammaria, sebbene piccola, sporge nettamente. Il ventre ha forma femminile, così pure i piedi, i polpacci, le braccia e le mani, ecc. Posso portare calze e guanti di donna del numero 7,3/4 - 7,1/2; porto pure un corsetto, senza che mi dia fastidio. Il mio peso varia fra 168 e 164 libbre. Urina senza albumina né zucchero, con lieve eccesso di acido urico rispetto al contenuto normale; quando però non contiene molto acido urico, è chiara, quasi come acqua dopo qualunque eccitazione. Defecazioni generalmente regolari; quando non lo sono, provo tutti i disturbi femminili della stipsi. Sonno cattivo, che spesso non dura più di due o tre ore, per settimane intere. Appetito discreto, ma in complesso il mio stomaco non sopporta più di quello di una donna robusta e reagisce agli alimenti troppo sapidi con eruzioni cutanee e sensazione di bruciore nell’uretra. Pelle bianca, in complesso assai liscia al tatto; da due anni pruriti insopportabili che sono diminuiti in queste ultime settimane, restringendosi al cavo popliteo ed allo scroto.

“Tendenza al sudore; traspirazione cutanea prima quasi inesistente, ora invece caratterizzata da tutte le sgradevoli sfumature della traspirazione femminile, soprattutto al basso ventre; per questo anzi debbo tenermi ancora più pulito di una donna. (Profumo il fazzoletto, uso saponi profumati ed acqua di colonia).

Cenestesia: “Io mi sento donna in forme fisiche di uomo. Sebbene talvolta io senta ancora le forme virili, gli organi in questione sentono tuttavia femminilmente, il pene ad esempio come una clitoride: l’uretra (come uretra e vestibolo della vagina) sento sempre umida anche se in realtà è asciutta; lo scroto sento come grandi labbra; in una parola io sento continuamente una vulva, e che cosa significhi ciò, possono intendere solo coloro che lo provino o lo abbiano provato. Ma la pelle di tutto il mio corpo sente femminilmente e percepisce tutte le sensazioni, tatto, calore, ruvidezza, come la pelle di una donna; non posso uscire con le mani scoperte,

perché il calore ed il freddo mi fanno molto soffrire; passato il periodo in cui è permesso a noi uomini di portare l'ombrellino la pelle del volto mi fa molto soffrire fino al ritorno del successivo periodo in cui si può portar di nuovo tale arnese. Al risveglio ho ogni mattina per alcuni istanti una sensazione vaga come di cercare me stesso, e quindi si desta in me il senso incoercibile di essere una donna; sento la vulva (intendi, che ho una vulva) e saluto il giorno con un sospiro più o meno silenzioso, poiché ricomincio a sentire l'angoscia di dover far la commedia durante tutto il giorno che si annuncia. Non è cosa da ridere il sentirsi donna ed essere obbligato invece ad agire come uomo. Ho dovuto imparare tutto di nuovo; i coltelli chirurgici, gli apparecchi, tutto mi fa da tre anni in qua un'impressione assai diversa e data la modificazione del mio senso muscolare, ho dovuto tornare a imparar tutto da capo. Vi sono riuscito; solo l'uso della sega e dello scalpello per le ossa mi riesce ancora difficile; mi pare di non aver la forza bruta sufficiente. In cambio ho un senso più fino per il lavoro col cucchiaio tagliente nelle parti molli; visitando donne, mi riesce sgradevole esser partecipe delle sensazioni che provano, cosa che non le sorprende. Soprattutto mi ripugna sentire i movimenti fetali, per un certo tempo, durato parecchi mesi, mi tormentò la lettura del pensiero nelle persone dei due sessi, e oggi ancora devo lottarvi contro; nelle donne mi riesce ancora sopportabile, ma negli uomini mi ripugna. Tre anni fa io non consideravo ancora coscientemente il mondo con occhi di donna, questa trasformazione nella conduzione delle immagini al cervello avvenne in me quasi di colpo accompagnata da violenta cefalea. Mi trovavo presso una donna di sensibilità sessualmente invertita; ad un tratto la vidi cambiata come sono io attualmente, vale a dire come se fosse uomo mentre io rispetto a lei mi sentivo donna, cosicché la lasciai mal celando il mio disappunto; a quell'epoca essa non si era ancora ben resa conto del suo stato.

“Da allora tutti i miei sensi percepiscono sotto forma femminile e analoghe impressioni inviano al cervello. Al sistema della vita di relazione si associò quasi immediatamente il sistema vegetativo, cosicché tutti i disturbi incominciarono a manifestarsi femminilmente; la sensibilità di tutti i nervi, soprattutto dell'acustico, dell'olfattorio e del trigemino aumentò in me fino al nervosismo, lo sbattere di una finestra mi fa trasalire (di dentro soltanto, poiché all'uomo non è permesso trasalire per così poco); se una pietanza non è assolutamente fresca, sento

nel naso odor di cadavere. Non avrei mai creduto, inoltre, che il trigemino potesse far saltare i dolori da un ramo all'altro, da un dente a un occhio, così capricciosamente.

“Tuttavia dall'epoca della trasformazione io sopporto più facilmente le odontalgie e l'emicrania, e mi provoca pure minor angoscia la stenocardia. Ho fatto un'osservazione secondo me singolare: pur sentendo di essere persona paurosa e debole, possiedo molto più sangue freddo e calma nei casi di pericolo imminente o di operazioni gravi. Lo stomaco si vendica senza indulgenza del minimo errore dietetico (rispetto alla dieta di donna), in maniera femminile, con eruttazione od altri disturbi, soprattutto in caso di abuso di alcool; nell'uomo che si sente donna il malessere successivo a questo abuso è assai più terribile della peggiore accapacciatura dopo le più gravi sbornie studentesche. Mi sembra quasi che, quando si sente da donna, si sia completamente sotto il dominio del sistema vegetativo.

“I miei capezzoli, per quanto piccoli, vogliono posto, ed io li sento come vere e proprie mammelle femminili, così come quando, negli anni della pubertà, mi si inturgidirono e divennero dolenti; per questo mi dà fastidio la camicia, il gilet, la giacca. Quanto al bacino, ho la sensazione che sia un bacino di donna, e lo stesso dicasi per l'ano e le natiche. Da principio la sensazione della femminilità del mio ventre mi disturbava, perché esso non può trovar posto nei calzoni e provoca sempre, ovvero risente la sensazione suddetta di femminilità. Io ho pure la sensazione invincibile di avere una vita stretta di donna. Sento anche come se mi avessero tolto la mia pelle per mettermi nella pelle di una donna, pelle che mi si adatterebbe perfettamente, ma che tutto sente come se in realtà avvolgesse una donna e come se unicamente sensazioni femminili percorressero tutto il corpo maschile che essa rinchiude, e dal quale ogni sensazione maschile fosse stata mercé sua eliminata. I testicoli, pur non essendo atrofici né degenerati, non sono più testicoli in senso proprio e mi provocano spesso dei dolori; ho l'impressione che dovrebbero trovarsi all'interno del mio ventre ed esser ivi fissati; la loro mobilità mi riesce spesso tormentosa.

“Ogni quattro settimane, in coincidenza con la luna piena, ho, per cinque giorni, tutti i fatti fisici e psichici della donna: manca solo l'emorragia, ma ho la sensazione dell'evacuazione di liquido e quella di tumefazione dei genitali e del basso

ventre (internamente): un periodo gradevolissimo, specialmente quando, dopo e per un paio di giorni negli intervalli, provo la sensazione fisiologica del bisogno di amplesso, con tutta l'intensità con cui esso affetta la donna; tutto il corpo è allora pregno di questa sensazione come una zolla di zucchero è imbibita d'acqua o come una spugna satura; in altre parole emerge allora dalla restante personalità la femmina umana assetata d'amore, il cui bisogno rappresenta piuttosto un'aspirazione alla fecondazione che al coito. Soltanto, il potente istinto di natura, ovvero la libidine femminile, respinge il sentimento del pudore, così che indirettamente vien bramato l'amplesso. Maschilmente avrò sentito tre volte al massimo in tutta la mia vita il desiderio del coito, che in ogni altro caso mi fu sempre indifferente; in questi ultimi tre anni invece io lo sento in maniera assai netta, passivamente, come una donna, e persino talvolta con sensazioni di eiaculazione femminile; sento sempre l'accoppiamento come donna e con la stanchezza che ne deriva propriamente a quest'ultima; spesso provo in seguito un malessere che nessun uomo potrebbe mai provare. Qualche volta l'amplesso mi ha procurato un piacere così grande che non saprei paragonarlo a null'altro; è semplicemente la sensazione più voluttuosa e più intensa che possa provare una creatura umana e ad esso si può tutto sacrificare; in tali momenti la donna non è altro che una vulva, la quale ha inghiottito tutta la persona.

“Questo senso di essere donna non mi ha mai lasciato un solo istante da tre anni a questa parte; ora, grazie all'abitudine, esso non mi è più così penoso, sebbene da allora io mi senta sminuito, giacché se il sentirsi donna senza desiderio di voluttà è cosa sopportabilissima anche per un uomo, il brutto viene con la comparsa dei desideri; la sensazione di bruciore, il caldo, la sensazione di turgore dei genitali (quando il pene non è in erezione, i genitali sono come fuori causa), un bisogno marcatissimo, provocato da una sensazione di succhiamento nella vagina e nella vulva, tutto ciò è assolutamente terribile, è un martirio infernale provocato dalla voluttà, che a mala pena si può sopportare. Se, in tali casi, posso compiere un amplesso, sto meglio; ma la mancanza di concepimento fa sì che il soddisfacimento non sia completo; il sentimento della sterilità si manifesta con tutta la sua oppressione vergognosa, col sentimento dell'amplesso passivo e del pudore oltraggiato; sembra quasi di essere una prostituta. L'intelletto non giova a nulla in

questo caso, il senso incoercibile della femminilità domina e opprime tutto quanto. È ovvio come sia difficile lavorare professionalmente in simili stati; tuttavia si riesce a sforzarvisi. Naturalmente è quasi impossibile rimaner seduto o in piedi o coricato, o perlomeno ognuna delle tre posizioni può essere sopportata solo per breve tempo; e a ciò si aggiunge il continuo e insopportabile sfregamento dei calzoni, ecc..

“Il matrimonio fa allora, a parte il momento dell’amplesso, in cui l’uomo ha da sentirsi accoppiato sessualmente, l’impressione di una convivenza di due donne, di cui una si considera semplicemente come mascherata da uomo. Se capita che i fatti periodici non si manifestino, intervengono sensazioni di gravidanza o di sopra saturazione sessuale ignote all’uomo, e che s’impadroniscono di tutto l’essere al pari del senso di essere donna, con questo di particolare, che esse sono specificamente ripugnanti e fanno desiderare il ritorno dei fatti regolari. Nei sogni o nelle rappresentazioni erotiche ci si vede sotto la forma che si avrebbe se si fosse donna e ci si presentano alla vista membri in erezione; poiché anche l’ano sente femminilmente, non sarebbe difficile il passaggio alla pederastia passiva; solo il positivo divieto religioso vi si oppone validamente, ché del resto nessun’altra considerazione reggerebbe.

“Simili stati non possono che ripugnare a chiunque, onde il sorgere di un’aspirazione ad essere o a poter diventare privi di sesso. Se fossi celibe, mi sarei già separato da molto tempo dai miei testicoli, dallo scroto, nonché dal pene.

“A che cosa serve la suprema sensazione di voluttà femminile, se manca il concepimento? A che servono gli stimoli dell’amore femminile, quando per soddisfarli non si ha che una donna? E quando lo stesso accoppiamento fa sì che essa senta in noi l’uomo? E che vergogna avere una traspirazione femminile! Come è degradante per un uomo il sentimento di piacere provocato dalle vesti e dagli ornamenti! Egli vorrebbe, anche nella metamorfosi, e anche nella dimenticanza completa delle proprie sensazioni sessuali maschili, non esser costretto proprio a sentirsi donna; egli sa benissimo che in passato non viveva continuamente nella sensazione sessuale ed era un semplice essere umano, non dominato dal sesso. Tutto a un tratto ha dovuto vedere una semplice maschera nell’individualità che aveva fino allora, e deve sentirsi sempre donna, col cambiamento recato ogni quattro settimane dal manifestarsi delle regole e col tormento frattanto della libidine

femminile insoddisfatta. Quando si sveglia egli è costretto e sentirsi immediatamente donna. Da principio egli aspira al momento in cui potrà gettar lontano da sé la maschera; ma quel momento non viene mai. Può recare sollievo alla propria miseria solo mettendosi addosso un frammento per così dire di femminilità: un gioiello, un corpetto femminile, ecc., giacché gli è impossibile uscire travestito da donna; non è cosa da nulla l'esser obbligato ad assolvere a tutti i doveri della professione con la sensazione di essere una commediante vestita da uomo, senza peranco veder la fine della commedia. Solo la religione ne pone al riparo da un errore grossolano; ma come potrebbe essa scongiurare la situazione penosa dell'uomo che si sente donna, quando egli viene attaccato come una donna dalla tentazione, da cui non può a meno di esser riempito e sconvolto? Quando un uomo in vista, che gode presso il pubblico di una rara fiducia e di grande autorità, deve combattere con la propria vulva sia pure immaginaria? Quando si rincasa dalla dura fatica giornaliera e ci si sente costretti ad esaminare la toeletta della prima donna che si incontra e a criticarla con occhi femminili, nonché a leggere in volto a quella donna i suoi pensieri? Quando una rivista di mode (questo avevo già da bambino) presenta lo stesso interesse di un'opera scientifica? Quando si deve nascondere il proprio stato alla propria moglie, sul cui volto si leggono i pensieri che le passano per la mente, dal momento che ci si sente donna, mentre essa pure si è resa perfettamente conto della trasformazione fisica e psichica? E i tormenti che causa il reprimere la delicatezza femminile! Veramente si riesce qualche volta, quando si è soli in vacanza, a poter vivere per qualche tempo più da donna: portare, per esempio, abiti femminili, soprattutto di notte, tener le mani quasi continuamente inguantate, portare, chiusi in camera, una veletta od una maschera, così da calmare allora la propria libidine sfrenata; ma la femminilità, una volta stabilitasi, non cessa mai di esigere imperiosamente il riconoscimento; spesso essa si accontenta di una concessione modesta, come per esempio di un braccialetto dietro i polsini, ma una concessione qualsiasi non può assolutamente esserle negata. Sola felicità è il potersi vedere vestiti da donna senza vergognarsi, il potere, quando ci si scopra il volto con un velo o con una maschera, riuscire naturali a noi stessi; come una vanerella qualsiasi, si ha il gusto della moda del giorno, tanto profondo è il cambiamento che ha luogo in noi. Ci vogliono un tempo piuttosto lungo e sforzi indicibili per abituarsi al pensiero

di sentirsi soltanto donna e per non aver presente in qualche modo il ricordo del modo di pensare di un tempo se non quando si voglia evocarlo come termine di paragone, agendo frattanto, esteriormente, solo come uomo.

“Tuttavia, capiterà ancora di incappare sbadatamente nella manifestazione di sentimenti femminili, sia che, in tema di sessualità, si dica di sentire in questo o in quel modo, riferendoci a sensazioni che non può conoscere chi non sia donna, sia che ci si tradisca per caso, lasciando scappare l’affermazione di essere assai inclini a portare abiti femminili! Davanti a donne la cosa non ha importanza, perché la donna si sente anzitutto lusingata quando le si dà prova di comprensione per ciò che la interessa. Ciò non deve però capitare davanti alla propria moglie. Che spavento provai un giorno che mia moglie disse ad un’amica ch’io avevo un gusto assai fine per tutti gli articoli femminili! Come fu sorpresa una signora di spirito, assai alla moda, quando le esposi per iscritto e a viva voce, a lei che stava per dare a sua figlia un’educazione sbagliata, tutti i sentimenti femminili (le feci credere di aver attinto in lettere di donne la mia scienza); adesso invece la sua fiducia in me è tanto maggiore, mentre sua figlia, che stava per impazzire, è rimasta ragionevole e serena. La fanciulla infatti aveva confessato come peccato ogni stimolo della sua femminilità, mentre ora essa sa ciò che deve, nella sua qualità di ragazza, sopportare e dominare con la volontà e con la religione, e sente di essere persona normale. Le due donne riderebbero di tutto cuore, se sapessero che tutto ciò che ho detto loro ho attinto alla mia esperienza. Aggiungo ancora che, dal momento della mutazione, ho una sensibilità termica assai più delicata nonché una sensibilità che non possedevo prima per l’elasticità della pelle, per la tensione dei visceri negli ammalati, mentre d’altra parte, nelle operazioni e nelle autopsie, i liquidi pericolosi penetrano più facilmente nella mia pelle (intatta). Ogni autopsia mi fa male; ogni visita che io debba fare ad una prostituta o ad una donna che abbia perdite bianche o odore di cancro, mi fa sempre un effetto penosissimo. In generale io sono ora assai influenzato dall’antipatia e dalla simpatia, cominciando dal senso dei colori per andare fino al giudizio complessivo su singole persone. Le donne percepiscono di solito, osservandosi reciprocamente, l’una lo stato sessuale dell’altra in quel momento, per questo una signora porta la veletta, senza pure calarla sempre sul volto, e in generale si profuma, non fosse che il fazzoletto o i guanti, perché l’olfatto

rispetto al proprio sesso è nelle donne estremamente sviluppato; in generale gli odori agiscono in maniera incredibile su l'organismo femminile; così le violette e le rose mi calmano, mentre gli altri profumi mi disgustano, e non potrei sopportare l'odore dell'ilang a causa dell'eccitamento sessuale che esso mi provoca. Il contatto di una donna mi sembra omogeneo, l'amplesso con mia moglie mi riesce possibile solo perché essa possiede qualche cosa di virile, come la carnagione assai dura; peraltro si tratta piuttosto di un amore lesbico.

“Oltracciò mi sento sempre passivo. Quando, la notte, l'eccitazione mi impedisce di prender sonno, vi riesco infine se tengo le cosce distese come una donna che giace con un uomo, oppure mi metto su un fianco; ma guai se un braccio o qualche parte del letto viene a contatto col mio seno, perché allora addio sonno di nuovo; neppure il ventre non deve essere compresso. Meglio di tutto riesco a dormire in camicia da donna e pigiama femminile, nonché coi guanti, perché sento facilmente freddo alle mani; mi trovo bene anche in mutande femminili e sottoveste, perché non vanno a contatto coi genitali. Gli indumenti femminili non disturbano l'essere che ha sensazioni femminili, perché, come ogni donna, egli li considera adeguati alla propria persona e non come oggetti estranei.

“La mia più cara relazione è una donna affetta da nevrosi (cfr. caso 355), che dall'ultimo parto in poi ha sensazioni maschili, ma che, da quando le ho spiegato i suoi sentimenti, ne ha preso partito alla meglio e si astiene dall'amplesso, cosa che io come uomo non posso fare; essa, col suo esempio, mi aiuta a sopportare il mio stato. Essa ha ancora presenti chiaramente alla memoria i propri sentimenti di donna, e mi ha già dato molti buoni consigli. Se essa fosse uomo ed io ragazza, cercherei di sposarla e con lei subirei la sorte di moglie. La sua fotografia attuale è però ben diversa da quella di una volta; essa ha l'aspetto di un uomo vestito assai elegantemente, malgrado il seno, ecc., e la pettinatura; è di poche parole e non le piace più nulla di ciò che fa piacere a me; manifesta come una delusione della vita, ma sopporta il proprio destino con rassegnazione e dignità; trova conforto solo nella religione e nel compimento dei propri doveri; nei giorni della mestruazione è quasi distrutta; non le piacciono più né la società femminile né i discorsi femminili e nemmeno le tenerezze.

“Un mio amico di gioventù ha fin dalla tenera infanzia una sensibilità specificamente femminile, ma ha insieme una tendenza per il sesso maschile; sua sorella aveva la tendenza inversa e, quando l’utero reclamò i suoi diritti e essa si vide donna assetata d’amore, malgrado la virilità, prese una risoluzione immediata e si uccise affogandosi.

“I cambiamenti ch’io ho osservati su di me dall’epoca della mia effeminazione completa, sono i seguenti:

- 1) il senso costante di essere donna da capo a piedi;
- 2) il senso costante di possedere genitali femminili;
- 3) la periodicità dei fatti mensili;
- 4) l’appetito sessuale femminile che mi si manifesta regolarmente, ma senza il desiderio di un uomo determinato;
- 5) nel coito il sentire femminile passivo;
- 6) dopo il medesimo, il senso di essere la pars fututa;
- 7) il sentire femminile nelle rappresentazioni di coito;
- 8) alla vista di donne, il sentimento di essere una di loro, con l’interesse femminile che ciò comporta;
- 9) alla vista di uomini, l’interesse femminile che ciò comporta;
- 10) alla vista di bambini, idem;
- 11) la psiche trasformata, una pazienza assai maggiore;
- 12) la rassegnazione finalmente appresa per la mia sorte, rassegnazione che debbo veramente alla religione positiva, senza la quale avrei già da molto tempo posto fine ai miei giorni.

“Effettivamente, essere uomo e dover sentire da donna (“chaque femme est futuée ou elle désire l’être”) è cosa insopportabile”.

L’autobiografia che precede, assai preziosa dal punto di vista scientifico, era accompagnata dalla seguente lettera, non meno interessante:

“Chiedo perdono alla S. V. se vengo a importunarLa col mio scritto; avevo perso ogni speranza, mi consideravo un mostro e avevo disgusto di me stesso, quando la lettura della sua opera mi ha fatto riprendere coraggio; per questo mi sono deciso a considerare a fondo il mio stato e a volgere indietro uno sguardo sulla mia esistenza,

qualunque possa essere il risultato. Ho creduto di compiere un dovere di riconoscenza comunicandoLe il risultato dei miei ricordi e delle mie osservazioni, perché non ho trovato nella Sua raccolta alcun caso veramente analogo; infine ho pensato che Le avrebbe forse interessato apprendere da un medico quali siano i pensieri e i sentimenti di una persona, di un uomo mancato, sotto la pressione del senso incoercibile di essere una donna.

“Nel mio scritto manca una coordinazione perfetta, ma io non ho più la forza di spingere oltre le mie riflessioni né di approfondire ulteriormente l’argomento; sono caduto in molte ripetizioni, ma La prego di tener presente che ogni maschera può uscire dalla parte che rappresenta, soprattutto quando il travestimento non è portato spontaneamente, bensì imposto per forza.

“Dopo la lettura della Sua opera io credo che, se assolvo ai doveri del mio stato come medico, cittadino, padre e marito, posso contarmi fra le persone che non meritano soltanto disprezzo.

“Infine ho voluto sottoporLe il risultato dei miei ricordi e delle mie meditazioni per dimostrare come si possa essere medico pur avendo i sentimenti e un modo di pensare femminile; io ritengo grande ingiustizia il voler rendere la medicina inaccessibile al sesso debole, una donna scopre con l’intuito un’affezione là dove l’uomo, malgrado la semeiotica, è perso tra le tenebre, perlomeno in fatto di malattie delle donne e dei bambini. Se fosse possibile, ogni medico dovrebbe essere donna per tre mesi; egli avrebbe allora maggior comprensione e rispetto per quella parte dell’umanità dalla quale egli trae origine e saprebbe stimare la grandezza d’animo delle donne e d’altra parte la durezza della loro sorte”.

Epicrisi. - Il paziente è gravemente tarato, psicosessualmente anormale in via originaria, perché sente come donna tanto come carattere quanto durante l’atto sessuale. Questa sensibilità abnorme è rimasta anomalia puramente psichica fino a tre anni fa, quando, sulla base di una grave nevrastenia, ha trovato un potente punto d’appoggio in sensazioni somatiche imponenti incoercibilmente alla coscienza come prova di mutazione del sesso. Con suo terrore, il paziente si sente ora donna anche dal punto di vista fisico; sotto la costrizione delle “sensazioni incoercibili” femminili, egli sente una trasformazione completa della propria maniera di sentire, di ideare, di agire e addirittura di vivere la propria vita sessuale,

precedentemente maschile. Ciò nonostante il suo io è in grado di imporre il proprio dominio a questi processi morbosi psicosomatici, esempio singolare di sensazioni e rappresentazioni coatte su la base di tare nevrotiche, preziosissimo per la comprensione delle vie attraverso le quali può compiersi la trasformazione psicosessuale.

Quattordici anni dopo la morte di Krafft-Ebing, il collega mi fece avere una continuazione della sua vita sessuale, dalla quale tolgo i passaggi seguenti.

“Purtroppo il mio consigliere di un tempo, K., è morto. Pace alle sue ceneri! A suo tempo egli mi aveva proposto di farmi curare, senza tuttavia nutrire egli stesso molte speranze. Medico coscienzioso ed umano quale egli era, non voleva rifiutare il suo soccorso a un disgraziato collega. Gli comunicai per lettera che non sentivo più in me la forza di sopportare una seconda trasformazione di tutto il mio io. Non ho paura di cadere nella paranoia, perché oramai a poco a poco mi sono reso perfettamente conto del mio stato e della mia vita psichica e non desidero alcuna trasformazione a rovescio. Sebbene io non abbia mai sentito l’amplesso in maniera proprio maschile (tutt’al più da una a tre volte in tutta la vita ho sentito durante tale atto sensazioni approssimativamente eguali a quelle dell’uomo, e ciò precisamente prima dell’avvelenamento da hascisc), ogni fibra del mio essere si rivolta al solo pensiero ch’io debba essere costretto, in caso di riuscita di una seconda mutazione, a ricordare da uomo come sentissi in passato da donna il commercio sessuale e come fossi diventato per così dire la moglie di mia moglie; per un uomo sarebbe assolutamente insopportabile; la vergogna mi spingerebbe al suicidio, dato che non mi si aprissero prima le porte del manicomio. I sentimenti specificamente femminili, tanto fisici che psichici, sono assolutamente inaccessibili all’uomo ed egli non potrebbe sopportarli. Una volta che uno sente come donna, nel senso più largo della parola, non potrà mai più essere uomo, quando anche potesse coire ad ogni ora con successo. Egli rimane certamente un soggetto maschile, esteriormente, ma avrà sempre sensazioni femminili dal punto di vista fisico e psichico. Io dubito tuttavia che una persona siffatta possa essere considerata come un uomo, ancorché ne abbia tutti gli obblighi. Ognuno, su questa terra, deve compiere i suoi doveri, che gli sono imposti secondo quella che è la sua prima personalità riscontrabile. Ma la parola “persona” significa, se si va all’origine, “essere umano” ed anche “maschera di

teatro". A questa maschera era legato il dovere di rappresentare la parte prescritta. Per tutto il tempo della rappresentazione l'attore era obbligato a farsi passare per quello che, secondo la sua parte, doveva essere o rappresentare. Se rappresentava una donna, doveva farsi passar per donna, gli piacesse o meno. Allora per il pubblico egli era donna, anche se peraltro fosse in realtà il più coraggioso fra gli uomini. Per tutta la durata del dramma o della commedia egli era semplicemente un'Antigone, un'Ismene, o una schiava, una vecchia nutrice, una dea o una pazza, secondo la distribuzione delle parti. Per questo si diceva alicui personam injicere, il che indicava già la costrizione. Da dove questa provenga, io non saprei dire, a me basta sapere che esiste.

"Della mia infanzia non so nulla di notevole, se non la circostanza che non mi ha mai dato gioia l'essere un ragazzo ed io avrei sempre preferito essere una bambina, senza che vi fosse per ciò un motivo particolare; era per così dire un sentimento istintivo; dai genitori mi veniva però rifiutato tutto ciò che potesse portarmi alla femminilità. Mi si diceva sempre: "un bambino non fa questo, tu devi diventare un ometto, ecc.". Io cercavo di obbedire nella misura del possibile, senza capire il senso di quelle esortazioni, ed esteriormente ero un bambino ben costituito, mentre dentro di me rimanevo una bambina timorosa e dal cuore tenero. Il sentimento del pudore è sempre stato in me spiccatamente femminile. Realmente io mi vergognavo dei miei genitali maschili e fui imbarazzatissimo il giorno che un amico maggiore di me mi spiegò l'amplesso. Quando egli mi disse che la donna presentava all'uomo la propria apertura, io non lo credetti, sebbene fossi già sviluppato, e non potevo crederlo perché ai miei occhi la donna era l'essere supremo al mondo (naturalmente, in prima linea la madre). Io considerai sempre i padri come tiranni dal despotismo usurpato; amavo bensì mio padre, ma più ancora lo temevo perché, senza saperlo, egli era in opposizione coi miei pensieri e le mie idee di bambina, che naturalmente non poteva spiegarsi, non comprendendone spesso il senso, mentre per mia madre i miei pensieri e la mia sensibilità erano probabilmente chiari e comprensibili ed essa cercava di incanalarli in giusta direzione senza farmi soffrire né rendermi ridicolo. Essa mi vestiva più graziosamente che si potesse, volendo abituarci all'ordine e alla pulizia; ma a parte ciò, io non vedo ragione alcuna di sospettare che essa avesse voluto allevarmi come una bambina. Un fratello

di mia madre era, per vero, piuttosto donna che uomo, fisicamente; essa peraltro lo stimava molto, e come lei mio padre. Il fratello in parola mancava di energia salvo nella professione; dipingeva, scriveva, e mancava di senso pratico. Sua moglie era costretta a far la parte del marito.

“Nei miei desideri di appartenere al mondo femminile, io avevo sempre la sensazione di appartenervi realmente; in fatto io mi sono sempre reso perfettamente conto di non avere gli stessi sentimenti degli altri bambini. Invero io consideravo ognuno di loro come un nemico e mi sentivo sempre attratto dalle bambine, non però perché io vedessi in loro esseri di natura diversa dalla mia; quante volte non sentii dire ch'io ero come una fanciulla! Ma di una fanciulla io avevo anche la bellezza, il modo di pensare, spesso anche il comportamento, fino al giorno che le derisioni mi insegnarono ad assumere una condotta diversa da quella corrispondente ai miei sentimenti e ai miei pensieri. A poco a poco ebbi anche la sensazione esatta che, se volevo andare avanti fra i ragazzi, sarei dovuto cambiare, ma il “come” non sapevo. Io avevo sempre meno confidenza in mio padre, l'uomo più buono ch'io abbia mai conosciuto, mentre da mia madre comparve una tendenza religiosa, la quale prese a poco a poco una piega un po' eccentrica, che ben presto incominciò a diminuire la confidenza ch'io avevo in lei. Gli insegnanti, di mentalità un po' troppo liberale, deridevano e riprovavano le pratiche religiose di mia madre in maniera sconveniente, mio padre prendeva parte a tali pratiche solo con l'intelletto e non col cuore. Quando, a 13 anni, fui ammesso alla prima comunione, il mio raccoglimento fu disturbato dal sentimento continuo ch'io avrei preferito celebrare tale solennità come bambina vestita di bianco, avrei avuto allora il sentimento di essere conforme alla mia natura. Tuttavia, senza fare troppe riflessioni, presi partito dall'inevitabile e mi diedi a studiare indefessamente. A 14 anni feci un sogno: una donna ch'io conoscevo, ben intenzionata, praticava su di me, contro mia volontà, un'operazione. Ma mia madre, che pure vedevo nel sogno, mi disse: “Ora tu dovrai rimanere così per un tempo piuttosto lungo; forse più tardi potrai cambiare ancora”. Questo sogno mi rese un po' sospettoso anche rispetto a mia madre, cosicché finii per non aver più fiducia in nessuno al mondo. Una volta fui pure pieno di sospetto per una zia, maggiore di me di pochi anni, che durante il carnevale volle spingermi a mascherarmi da donna. E tuttavia ciò avrebbe realizzato uno dei miei più ardenti

desideri. Ci si può immaginare come dovessero scambussolarmi completamente i classici antichi con le loro continue allusioni all'amore omosessuale, perché io non sapevo ancora che cosa fosse la pederastia. Nell'ultimo anno di liceo ebbi a tradurre una volta una frase di Tacito: "viros muliebria pati". Io stavo proprio per dire: "gli uomini si lasciavano dominare dalle donne", quando il vecchio rettore tradusse: "gli uomini si lasciavano adoperare come donne". Lì per lì non capii bene che cosa significasse la frase. Le cose seguirono il loro corso. Tuttavia il mio desiderio di essere donna non mi provocava alcuno scrupolo di coscienza. Io ne provavo dispetto e speravo finalmente di poter diventare un uomo come gli altri; d'altronde però avevo sempre la sensazione che le spade, le sciabole, la sella, tutto ciò non fosse proprio per me. Io avevo più inclinazione per l'ombrellino e il ventaglio e mi sentivo più a posto in un costume femminile scollato, che non in calzoncini di scherma. Ma ero troppo rispettoso delle apparenze per non fare completamente e coraggiosamente il mio dovere nei duelli studenteschi; peraltro nella scherma adoperavo l'astuzia femminile, cosa che sfuggiva completamente ai presenti, giacché nessuno di loro poteva sopportarla in me. Ora, alla mia età, io capisco come le donne romane dell'epoca imperiale potessero giungere a presentarsi in pubblico come "schermitrici".

"Come medico militare¹⁴⁷ io vidi gli orrori pederastici dei turchi negli ospedali, che però non destarono in me altro pensiero che quello di considerarli porci orientali. Io non ho avuto tanto disprezzo per i loro eccessi quanto per i molti tedeschi che, alla legione straniera, traevano da tali orrori guadagno pecuniario ed altri lucri. Io mi sforzavo di calpestare ciò che di femminile era nella mia natura e, sebbene diventato padre a stento e senza goderne, persistevo pur sempre nella volontà di diventare uomo, tuttavia, non potevo astenermi dall'indossare gli abiti di mia moglie quando era assente, perché sentivo di assomigliarle sempre maggiormente. Giunse infine la catastrofe della canapa indiana che spazzò via il residuo di maschilità che rimaneva ancora in me e mi costrinse allora a sentirmi effettivamente donna, tutto il resto era scomparso. Quando, al risveglio, un angolo del cuscino mi toccò i genitali, non un membro virile venne a contatto col cuscino, ma grandi labbra: io ero diventato una vulva. Appena alzato, dovetti fare una lunga

147 Nella guerra del 1870-71.

gita in slitta, e non sapevo ancora star seduto sulla vulva né rimanere come donna accanto a un uomo, con l'obbligo nel contempo di far la parte dell'uomo. Tempo prima, in ferrovia, due volte uomini che, a quanto pare, avevano indovinato la mia natura reale, mi avevano fatto delle proposte; essi furono assai stupiti di vedersi respinti brutalmente e di vedere com'io rispondessi alle profferte di uno di loro alzando addirittura con energia il bastone: tanto era la loro certezza di aver trovato in me un pederasta passivo. Dopo la mutazione io ero ancora indignato dal ricordo di quel fatto, ma consideravo la cosa con occhi di donna: avevo fatto due conquiste. Per immeritata fortuna la provvidenza mi permise poco dopo di avere per mia moglie, tanto fisicamente quanto psichicamente, gli stessi sentimenti come se essa fosse stata un uomo; io non ho mai sentito parlare di tale fenomeno in un essere umano, né mai ho avuto occasione di leggere cosa simile, così io ho subito, in una seconda, per così dire, notte nuziale, la sorte della donna e sono stato iniziato al più grande mistero della creazione. Ciò che bramavo ardentemente conoscere, vale a dire che cosa sentissero le donne, io l'ho ormai sperimentato. Io ho creduto di morire dall'amorosa delizia, che mi si manifestava nello stesso tempo anche psichicamente, e pensavo: "piuttosto morire che non godere questa felicità fino alla fine". Quando i corpi si furono separati, io potei gustare ancora per un certo tempo le sensazioni riservate alla donna dopo l'amplesso. Ancor oggi la mia legittima moglie rimane, per la mia sensibilità e per la mia coscienza, mio marito. I miei bambini mi sembravano essere stati messi al mondo da me. Così stando le cose, poche settimane fa, dopo una lunga interruzione, ho tentato un amplesso, e di nuovo sono stato donna, cosa che d'altronde mi aspettavo già. Per un uomo colto è più difficile abituarsi alla mentalità lunatica del sesso femminile che alle sensazioni fisiche della donna. Ci vuol molto tempo per farsi l'abitudine di dominarsi, perché, quando si è costretti a far la parte di uomini, si deve diffidare delle "lune", altrimenti ci si fa riconoscere per quello che si è, sebbene nessuno possa comprenderci. Il romano antico diceva: "varium et mutabile semper femina"; non diceva "mulier",

perché la donna è "femina", vale a dire la feconda, ed è perciò soggetta (a prescindere dalla gravidanza) a molte variazioni dovute al flusso e riflusso dato dai disturbi mensili, ai quali è pure sottoposto ognuno che si sente donna. Se nella descrizione della mia trasformazione pubblicata nella monografia di Krafft-Ebing io

potei dire, stando esattamente nel vero, che non soffrivo emorragie periodiche, non erano ancora passati due anni ch'io cominciai ad avere, accanto ai vecchi disturbi sopradescritti, emorragie regolari dall'ano, dalle gengive o dalla narice sinistra, dopo di che i disturbi diminuivano e spesso sparivano completamente. Lo stesso mi avviene ancora attualmente. Io non sono in grado di giudicare come si comportino altri nelle mie condizioni. Io credo che molti individui, di ambedue i sessi, sono partecipi della mia stessa sorte. La chiesa cattolica non fa differenza fra noi e gli individui di sensibilità normale; essa impone agli umani semplicemente il dovere di osservare i comandamenti di Dio. Ciò che è proibito, lo è una volta per tutte. Così la pederastia è sempre proibita, ancorché il bisogno possa apparire irresistibile. Il sesto comandamento si applica, come all'individuo normale, così anche all'omosessuale. L'essere umano deve educare la propria volontà in libertà completa, e ha da pensare ch'egli si trova in questo stato di dipendenza dal corpo solo per un periodo relativamente breve: questo corpo che, quasi con gli stessi diritti della psiche, vorrebbe imporre il suo dominio con la violenza. Manca così, per il pensatore, ogni ragione di cadere nella paranoia, se un lato del suo io, rimasto fino allora allo stato latente, ha dominato e respinto l'altro lato. Originariamente l'uomo ha una costituzione bisessuale. È dunque un miracolo se, qualche volta, l'involucro esterno è di una specie, mentre il contenuto si estrinseca altrimenti, e nella maniera più acuta? Più la volontà dell'individuo cerca di schiacciare una parte e più essa cercherà inflessibilmente, ove sia rimasta vincitrice una prima volta, di sopraffare quell'altra. Felice è colui che può ancora ricorrere ai ricordi per stabilire un confronto: egli comprenderà meglio l'altra parte e dalla stessa potrà anche farsi meglio comprendere. Ma quando il ricordo manca completamente, i malintesi si accumulano e una caduta nella paranoia, in tal caso, è allora spiegabilissimo.

“Io potrei ancora diffondermi nella spiegazione di molte cose che l'uomo non afferra molto bene nella donna, ma debbo temere di non essere compreso, giacché non conviene scoprire tutto all'uomo o alla donna completa: vi è pure una debita vulvae reverentia. Io Le ho comunicato ciò che Ella doveva sapere per conoscere perfettamente il mio caso. S'io potessi conoscere la felicità assoluta, Le assicuro che sarebbe il sentirmi e l'essere, per la mia cara consorte, una moglie amante e riamata, quantunque preferirei ancora di gran lunga cambiare completamente con

lei. Ma debbo dire che s'io non mi sentissi donna, non potrei sopportare le lune di mia moglie: la mia esperienza personale mi ha insegnato come la donna non possa a meno di aver delle "lune". Esse sono il risultato psichico del perenne spostamento dell'equilibrio in un corpo che, contrariamente a quello maschile, è completamente ed in prima linea null'altro che sesso".

Per quanto riguarda la prole del medico che ci ha comunicato questa autobiografia, noto che egli è stato assai disgraziato, cosa da attribuire in massima parte, manifestamente, alle tare ereditarie (Moll).

Da queste ultime comunicazioni rileviamo, come fatto essenzialmente nuovo, che il paziente, in età avanzata, ha incominciato a presentare fenomeni mestruo-simili, emorragie ch'egli descrive come alquanto regolari.

A questo caso, notevole dal punto di vista clinico e psicologico, riguardante un uomo, fa riscontro il seguente, riguardante una donna e osservato nella sua pratica medica dallo stesso collega che era soggetto del caso precedente.

Caso 355. - Signora X., figlia di un alto funzionario; la madre morì di un'affezione nervosa. Il padre era esente da tare ereditarie e morì assai vecchio, di polmonite. Una parte dei fratelli e sorelle sono minorati psicopatici, un fratello è di carattere abnorme e nevrastenico grave.

Da bambina la signora X. aveva tendenze spiccate per gli sport maschili; finché portò gonnelle corte, vagava per i campi e per i boschi e saliva sulle rocce più pericolose senza provare vertigini. Non la interessavano per nulla né gli abiti né gli ornamenti. Una sola volta, quando ricevette una toeletta di taglio piuttosto maschile, ne ebbe grande gioia. Da scolara fu assai felice di potere, in una rappresentazione teatrale, recitare, in costume maschile, una parte di giovinotto.

Del resto nulla tradiva una predisposizione omosessuale. Fino al matrimonio (21 anni) essa non ricorda di essersi sentita attratta verso persona del proprio sesso. Altrettanto indifferenti le erano gli individui di sesso maschile. Cresciuta, ebbe molti adoratori, cosa che la lusingava assai; tuttavia non avrebbe mai pensato alla differenza dei sessi, di cui avrebbe considerato solo il lato relativo al vestire.

Nell'unico ballo cui prese parte, la interessavano soltanto le conversazioni piene di spirito e la buona qualità della società, e non la danza e i cavalieri.

Mestruò a 18 anni, senza disturbi. La signora X. sentì sempre la mestruazione come cosa a lei estranea ed importuna. Il suo fidanzamento con un uomo buono e ricco fu per lei una faccenda indifferente. Non provava né simpatia né antipatia per il matrimonio. Il compimento dei doveri coniugali fu dapprima doloroso, più tardi semplicemente sgradevole; essa non ne provò mai voluttà, ma con gli anni mise al mondo sei bambini. Quando il marito, visto l'aumento della prole, cominciò a praticare il coitus interruptus, essa si sentì offesa nel suo sentimento religioso e morale.

Divenne sempre più nevropatica e di cattivo umore; si sentiva infelice. Soffrì di un abbassamento dell'utero ed erosioni alla porzione vaginale; di venne anemica; un trattamento ginecologico e diverse cure idroterapiche esterne non recarono alcun sensibile miglioramento.

A 36 anni ebbe un insulto apoplettico e dovette quindi rimanere a letto ammalata quasi due anni, affetta da gravi disturbi nevrastenici (agripnia, pressione alla testa, cardiopalmo, depressione psichica, sensazione di completo sfiancamento delle forze fisiche e psichiche, fino alla sensazione di star per impazzire, ecc.).

Durante questa malattia le si manifestò una modificazione strana della sensibilità psichica e fisica.

I pettegolezzi delle donne che venivano a trovarla, in tema di amore, toelette, ornamenti, mode, faccende domestiche, donne di servizio, le erano fastidiosi. Le riusciva penoso di essere essa stessa una donna; non poteva più decidersi a guardarsi nello specchio. Pettinarsi e far toeletta divenne per lei un incubo. Con stupore di quanti le vivevano attorno, i suoi tratti, fino allora delicati e decisamente femminili, si modificarono, assumendo carattere maschile, così che essa faceva ad ognuno l'impressione di un uomo travestito da donna. Lamentava col medico suo confidente che la mestruazione fosse ormai diventata un fastidio a lei estraneo e che non la riguardava, il ritorno delle mestruazioni la metteva di malumore; l'odore del sangue mestruale le provocava disgusto, ma essa non sapeva decidersi a ricorrere ai profumi, che attualmente la disgustavano pure.

Ma anche in tutto il resto essa sentiva una trasformazione strana in tutto il suo essere. Aveva come degli slanci di forza muscolare, con la voglia di far esercizi di ginnastica; a periodi si sentiva giovane, come ventenne. Quando il suo cervello

nevrastenico le permetteva di riflettere, essa si stupiva della velocità e novità delle sue idee, della maniera rapida e precisa di concludere e di formulare giudizi, nonché di esprimersi seccamente, con una scelta nuova di parole, non sempre convenienti ad una donna. Ebbe persino inclinazione alle bestemmie, malgrado fosse stata precedentemente una donna pia e scrupolosa nell'osservare il proprio contegno.

Essa si rimproverava amaramente; deplorava di non essere più donna, di comportarsi in società in maniera da far stupire, col suo modo di pensare, di sentire e di fare. Risentì pure una modificazione del proprio fisico. Con grande stupore e spavento si sentì scomparire il seno, il bacino le parve più stretto, le ossa più grosse, la pelle sentiva come più ruvida e più dura.

Non poteva più decidersi a portare un pigiama femminile e una cuffietta da notte; mise da parte anche i braccialetti, gli orecchini e i ventagli. La cameriera e la sarta notarono che da lei traspariva un odore completamente diverso; la voce divenne più profonda, rauca, virile.

Quando infine la paziente lasciò il letto, aveva quasi completamente perso l'andatura femminile; negli abiti femminili i corrispondenti gesti e movimenti le costavano sforzo; non poteva più portare velette sul volto. La sua vita anteriore come donna le pareva cosa strana e che non le si addiceva; non si trovava più o solo a stento nella parte di donna. I tratti divennero sempre più virili. Le si manifestarono sensazioni stranissime al basso ventre; lamentò col medico di non aver più la sensazione interna dei propri genitali; sentiva di avere il corpo chiuso e la regione genitale ingrandita, aveva spesso la sensazione netta di avere un pene e uno scroto. Manifestava pure una concupiscenza chiaramente maschile. Era assai infelice e molto indignata da tutte queste constatazioni, e il malumore le aumentò a tal punto da far temere per la sua salute mentale. Il medico di famiglia riuscì, coi suoi sforzi e le sue spiegazioni, a calmare a poco a poco l'ammalata e a farle superare il grave scoglio. La paziente ritrovò a poco a poco il suo equilibrio nella nuova forma psicosomatica strana e morbosa. Si sforzò di assolvere ai suoi doveri di massaia e di madre. È interessante rilevare la forza di volontà veramente virile che essa spiegò in questa circostanza; la sua tenera mentalità di un tempo era invece scomparsa. Ormai in casa essa si comportava come un uomo, cosa che diede anche luogo a

diverbi coniugali. In genere la signora X. appariva al marito come un enigma insolubile.

Col medico essa lamentava di quando in quando di essere assalita da stimoli “bestialmente maschili”, e in quei periodi aveva pure un malumore profondo. Il commercio coniugale col marito le appariva orrendo e impossibile.

Episodicamente la paziente risentiva ancora stimoli femminili, sempre più rari e vaghi. Ritrovava allora la sensazione di avere genitali femminili e sentiva ancora il seno come aveva in realtà; ma le mestruazioni le erano penose ed essa sentiva che non avrebbe più potuto sopportare una “seconda mutazione” di tal genere senza impazzire.

Essa quindi ha preso partito dalla propria mutazione, impressale da un processo morboso, e sopporta la propria sorte con rassegnazione, aiutata potentemente dalla sua grande religiosità. Le è però estremamente penoso il somigliare continuamente ad una commediante, l'essere costretta a rappresentare rispetto al mondo esterno una parte a lei estranea, quella della donna. (Osservazione raccolta nel settembre 1892).

Anche su questo caso ricevetti una seconda comunicazione dal medico (caso 354), precisamente 14 anni dopo:

“In complesso lo stato della signora X. è rimasto uguale. Essa porta sempre una veletta; le è spuntata la barba, che naturalmente è visibile. Ora essa si è abituata completamente alla parte di donna e riesce di nuovo a muoversi liberamente; soltanto da in occhio per il comportamento deciso. Trova conforto nella religione cristiana; sopporta il proprio sconvolgimento psichico come una prova, senza parlarne; ma è assolutamente lontana dalla paranoia. (Molti anni fa ho potuto provarle, con l'ipnosi, un'emorragia dai genitali)”.

Spesso l'istinto di travestimento si riferisce soltanto a determinati capi di vestiario. Una parte speciale spetta in questo senso al corsetto, cui si ricollegano talvolta pensieri masochistici, provocati soprattutto dalla sensazione di essere stretto fortemente appunto in tale indumento. Ricordo quanto è stato detto, al riguardo.

Caso 356. - X., 33 anni, ha dall'infanzia la tendenza a procurarsi forme femminili; aspira soprattutto ad avere una vitina sottile e perciò si stringe in un

corsetto. A ciò si aggiunge anche il desiderio di portare in generale abiti di donna, ma anche allora la vitina ha la maggiore importanza. Ebbe già l'idea di farsi a poco a poco trasformare in donna con mezzi chirurgici. Anche nelle persone femminili la vita, soprattutto se sottile, ha per lui un fascino particolare. Tendenze omosessuali non ha mai avute.

Soprattutto gli piace pensare se stesso come la parte sofferente (non per il dolore, ma per la passività della situazione) sotto un processo di trasformazione in donna, in via, ad esempio, chirurgica, come detto sopra.

Tutte queste rappresentazioni hanno in lui un colorito voluttuoso. Durante le medesime egli ha erezione, non però eiaculazione; non si è mai masturbato. Le polluzioni notturne sono sempre state accompagnate, in lui, da sogni normali: gli bastava sognare di essere insieme a una persona dell'altro sesso.

Attualmente ha una relazione, in cui la rappresentazione della vitina, sia di quella della donna, sia della sua propria, lo rende senz'altro sessualmente potente; senza tale rappresentazione non ha potenza sessuale.

Due cose lo disturbano. Anzitutto, egli vuole sposarsi ma teme che le sue rappresentazioni fantastiche pervertite gli abbiano tolto la capacità di un intenso amore. Inoltre lo inquieta il modo eccessivo come le sue idee sessuali lo distolgono dalle occupazioni professionali, cosicché, malgrado i forti interessi che lo legano alla sua professione, non può concentrarsi completamente.

In questi ultimi tempi si è costituito in lui un grande accumulo di tessuto adiposo, che gli conferisce forme un po' femminee nelle regioni dei fianchi e delle natiche. Il bacino però non presenta conformazione femminile (Moll).

Caso 357. - X., 28 anni, ha una predilezione particolare per le vitine strette in un corsetto. Questo indumento esplica per lui una parte singolare. Soprattutto egli preferisce indossare personalmente il corsetto e allacciarselo strettamente. Ciò facendo ha erezione ed eiaculazione. Non sempre si tratta dell'idea cosciente del dolore malgrado la parte che ha in ciò un certo sentimento di tormentare e di essere tormentato. Egli prova un'impressione assai più grande al vedere altre persone (ma solo se siano di sesso femminile) strette in un corsetto, che ad esservi stretto egli medesimo. Comunque, trattasi pur sempre di impressioni piuttosto forti. Ha tentato di praticare il commercio sessuale normale, senza riuscirvi. Intende sposarsi, ma

non sa se abbia erezione sufficiente, perché persino negli atti pervertiti essa non è mai, in genere, abbastanza forte da bastare eventualmente ad un'introduzione in vagina (Moll).

Nel caso seguente la rappresentazione non ha per oggetto solo il corsetto, che vi hanno gran parte anche gli stivaletti di donna. Ma esattamente come nel caso che precede, esiste da una parte l'inclinazione per il corsetto e gli stivaletti di donna, e dall'altra la tendenza a indossare personalmente tali capi di vestiario.

Caso 358. - X., 26 anni, ha dall'età di 14 anni rappresentazioni di corsetti e di stivaletti dai tacchi alti. Egli desidera vedere persone di sesso femminile con addosso tali capi di vestiario, ma gli piace portarli egli stesso, e in modo speciale ci tiene all'allacciatura del corsetto. Egli ha sempre avuto inclinazione esclusivamente per donne e ragazze che portassero corsetto ben allacciato e stivaletti coi tacchi alti. Due volte ha tentato l'amplesso, e precisamente con prostitute, ritrovandosi ciascuna volta impotente. Le polluzioni notturne sono accompagnate da sogni in cui non ha alcuna parte il travestimento di se stesso; ma la forma femminile che appare nel sogno si mostra sempre vestita allo stesso modo come egli se la rappresenta allo stato di veglia. Ha avuto anche molte polluzioni senza sogni.

Si masturba di quando in quando. Durante l'atto egli si rappresenta sempre una donna con le parti dell'abbigliamento sopra accennate, pur non pensando a una donna determinata di sua conoscenza, bensì a una forma immaginaria. Lo strano è che egli si è innamorato attualmente di una ragazza, nella quale non fa menomamente caso agli indumenti. La ama così com'è, e se ne stupisce egli stesso (Moll).

Ma nei casi di questo genere il paziente ha sempre l'idea di voler portare l'"altro" costume, di voler esser stretto in un corsetto "come la donna". Ciò può avvenire, del resto, anche in connessione con altre perversioni.

Anche il caso che segue è puramente eterosessuale. L'istinto eterosessuale vi è spiccato, ma, come anche in altri casi appartenenti a questo gruppo, la potenza sessuale presenta uno sviluppo ridotto. Anche questo paziente è sessualmente potente solo se travestito da donna, per il che non si potrà ascrivere il caso stesso al gruppo 1°.

Caso 359. - “Ho 32 anni, sono fabbro, ultimo figlio di una famiglia di piccoli impiegati. Dei miei fratelli e sorelle non rimangono che un fratello e una sorella soltanto, maggiori di me rispettivamente sei ed otto anni. Né i miei genitori né i miei fratelli e sorelle hanno mai presentato anomalie di sorta. Mio padre era stimato uomo calmo e serio.

“Fino alla pubertà io ho vissuto normalmente; anche dal punto di vista intellettuale ero abbastanza sveglio e mi si attribuivano doti discrete. Con l'età mi diedi all'onanismo, che praticai negli ultimi anni di scuola come pure più tardi, durante il tirocinio che ebbi da compiere come apprendista. Già fin dai primi tempi gli atti masturbatori erano accompagnati da rappresentazioni psichiche e io mi masturbavo con predilezione quando potevo aver addosso durante l'atto un capo di vestiario femminile (mutande o sottane). All'età di 13 anni cominciai a perdere i capelli e a 25 ero completamente calvo. Negli ultimi anni di tirocinio cessai ogni rapporto con donne.

“Finito il tirocinio, andai volontario sotto le armi, a 18 anni. Durante i primi anni di servizio l'onanismo diminuì in ragione degli sforzi fisici e delle stanchezze che vi tenevan dietro. Anche in quel tempo io non frequentai donne, benché mi sentissi molto attratto verso di loro. Per converso nelle feste militari ed altre io mi offrivo per rappresentare parti femminili, in cui riuscivo magistralmente. Anche ciò mi faceva già provare piacere erotico, sebbene non giungessi all'eiaculazione. Più tardi partii per un lungo soggiorno all'estero.

“Tornato al paese nativo e costretto a vita calma, conobbi mia moglie. Fino al matrimonio avrò avuto forse cinque o sei rapporti con la mia fidanzata di allora, e anche quelli perché indirettamente costrettovi. La masturbazione mi teneva continuamente sotto il suo giogo. La vista di ogni donna ben vestita e di belle forme ch'io incontrassi per la strada mi costringeva a masturbarmi mentre mi rappresentavo la donna medesima con le sottane alzate. Ciò mi capitava spesso due volte in uno stesso giorno. Negli ultimi due o tre anni si è manifestata in me, oltre all'onanismo, la tendenza a portare abiti femminili, e non ho mai più potuto liberarmene. Quando sto in tali abiti ho erezione, e se in pari tempo mi trovo insieme a donne di cui possa ammirare la biancheria, ho eiaculazione senza neppure masturbarmi. Io non sono aggressivo; per esempio non toccherei una donna senza il

suo permesso né le solleverei le gonne; non lo farei già per il semplice motivo che la mia affezione ha carattere masochistico e io sono portato a sottopormi alle donne. Se so che ciò fa loro piacere, mi lascio anche flagellare, giungendo così anche all'eiaculazione. Peraltro il masochismo si manifesta in me soltanto in forma assai tenue. Un grande pericolo per me risiede nel fatto che mi danno piacere gli abiti e la biancheria delle fanciulle non ancora del tutto sviluppate. In questo caso il sesso è per me cosa assolutamente accessoria ed io sento soltanto l'impulso a guardare sotto le sottane e ad ammirare la biancheria, le calze, le calzature, ecc. della fanciulla. In vista del pericolo di conseguenze giudiziarie, sono sempre riuscito a dominarmi; ma non so prevedere fino a quando vi riuscirò ancora. Io potrei sottrarmi una volta per sempre a tutti questi pericoli, se potessi vivere continuamente in sottane, perché in tali abiti mi sento completamente donna e provo allora il soddisfacimento sessuale. Soprattutto mi troverei bene tra le donne, dalle quali potrei allora, vestito in abiti femminili, essere tollerato e forse eventualmente fatto servire addirittura al loro soddisfacimento sessuale (Moll).

In un caso comunicato da Havelock Ellis, e che riproduco qui di seguito, il desiderio di appartenere all'altro sesso si manifesta solo nella vita onirica.

Caso 360. - Trattasi di una signora del paese di Galles, 29enne, sposata da due anni. Sebbene non presenti forte sviluppo muscolare, essa gode perfetta salute ed è assolutamente normale, alta ed elastica, di colorito sano e provvista di una bella capigliatura; ama il nuoto e la vita campestre, pur essendo costretta a vivere in città. È di carattere un po' eccitabile, fresca, viva, assai sviluppata intellettualmente; è un tipo come se ne trovano piuttosto spesso fra le sue compatriote. Intellettualmente assai sviluppata, guadagna la vita scrivendo. Le sue inclinazioni e i suoi sentimenti sono femminili; essa esercita una certa attrattiva su gli uomini e a sua volta si sente attratta verso di loro. Non ha mai avuto in nessun momento della sua esistenza istinti omosessuali e li considera cosa orrenda; non ha mai praticato masturbazione né altre manipolazioni di sorta sui genitali. Fino al matrimonio, a 27 anni, non aveva avuto esperienze sessuali, né autoerotiche né altre, ad eccezione dei sogni.

Fin dal principio della sua vita sessuale, all'età di 12 anni, ha sempre avuto sogni erotici che ordinariamente, come si rileva da un diario che essa ha tenuto per molto tempo, le si manifestavano due o tre notti prima delle mestruazioni, le quali di

norma trascorrevano senza disturbi, di quando in quando ha pure qualche mestruazione non preceduta da sogni. I sogni stessi accompagnano un soddisfacimento sessuale completo e, come essa dice, essa si sveglia “sotto un fremito per quelle sensazioni, che cerca di prolungare affondando il volto nel cuscino; ma dopo qualche minuto tutto scompare”.

I sogni hanno peraltro la particolarità che in essi ella rappresenta se stessa come un giovane di 23 anni circa, che fa la corte a una ragazza. Non ha mai avuto alcun sogno erotico normale avente un uomo per oggetto, sebbene talvolta abbia sognato di baci che nella vita diurna avevano avuto luogo in realtà. Effettivamente in tutti i suoi sogni, assai vivaci, anche quando non hanno carattere erotico, essa vive oniricamente nella detta forma maschile. (Fa una sola eccezione per un incubo al quale è soggetta, in cui essa conserva la propria personalità femminile e viene inseguita di camera in camera da una donna schifosa)

“In questi sogni, essa scrive, io mi sento nella parte di uomo. In uno o due di tali sogni mi sono toccata, ed era diverso che nella donna. Una volta mi sono guardata nello specchio ed ho riconosciuto il mio volto come un volto dimenticato da molto tempo¹⁴⁸. Per me, credo che un tempo debbo essere stata un giovane. Quando sogno di una ragazza, essa ha sempre lo stesso tipo; tuttavia non l’ho vista in sogno più di cinque volte circa, e neppure proprio distintamente. Io la sento molto nettamente, con una pelle delicata e un seno assai prosperoso. L’unica volta che la vidi abbastanza nettamente da ricordarmene, essa aveva capelli scuri e pelle chiara come me, ma non aveva la mia struttura. Era piccola e grassa e aveva un vestito meraviglioso, una sorta di vestito turco con una giacca scarlatta e ninnoli d’oro, pantaloni bianchi e una berretta rosso scarlatta molto aderente al capo, da cui scendeva la sua lunga chioma. Devo aver tolto questo costume da un quadro, sebbene non riesca a ricordarmene. Tutto ciò non ha nulla a che fare con la mia vita reale e raramente un simile pensiero mi passa per la testa allo stato di veglia”.

Qualche estratto dal diario della signora dopo il matrimonio gioverà a spiegare la comparsa dei sogni e la loro natura.

148 Come ho fatto notare nel “World of dreams”, questo sentimento paramnestico è, nei sogni, cosa normalissima, che si riferisce addirittura ai particolari più insignificanti.

21 settembre (sabato). La notte scorsa ho fatto questo sogno: ho sentito intensamente ma non ho potuto vedere la mia ragazza.

24 settembre. Mestruazione.

20 ottobre (domenica). La mia ragazza è venuta. L'ho vista coricata, nel suo costume rosso scarlatto e bianco. Era deliziosa e io l'amavo; inoltre ho avuto una forte sensazione di contatto al risveglio. L'ho baciata assai intensamente sul seno. Sentivo che vi era là anche una più giovane, abbastanza vicina a quella ch'io dovevo prendere; ma mi attenni alla mia propria ragazza, perché essa era così carina e sempre affettuosa con me.

22 ottobre. Mestruazione.

12 novembre Sogno di una ragazza. Non ho potuto vederla.

18 novembre. Mestruazione.

13 dicembre. Sogno del violino. In esso io ero così nettamente un giovane, che il sogno stesso avrebbe potuto far parte dell'altro sogno, sebbene non sentissi alcuna ragazza. A quanto ricordo, ci trovavamo in un gruppo di turisti nella sala di un certo albergo del paese di Galles. Vi era un grande specchio sopra il camino. Io mi vedevo dentro in abito grigio di panno leggero con un berretto grigio. I miei capelli erano scuri come in realtà ed io avevo la mia statura normale, che però, come uomo, mi sembrava più piccola. Io vedevo più nettamente me stessa che non gli altri uomini e le altre donne; chi fossero quelle persone, non so. Mi sentivo attratta verso una delle ragazze, sebbene non fosse che una fra tante. Io mi accorgevo perfettamente di lei; questo amore di giovinotto era diverso, in me, da quello che è sempre stato ed è il mio sentimento di donna nella vita reale. Me ne è rimasto, in seguito un ricordo vivissimo. Io sentivo che quella ragazza mi interessava moltissimo, ma non la vedevo. Attendevamo il tè. Su una tavola all'altro capo della sala c'era un astuccio di violino. Tutti sapevano che era qualcosa di orribile, e le ragazze erano spaventate. Allora il coperchio dell'astuccio si sollevò senza esser toccato e tutti furono presi da terrore. Io (giovinotto) avevo l'impressione di dover stare in piedi sul tappeto davanti al camino, voltando le spalle allo specchio, ora, io vedevo nello specchio le mie spalle e la mia nuca (non so però come vi riuscissi). Tenevo la mano sinistra come se suonassi (io non ho mai studiato il violino) e aspettavo. Sentivo che la ragazza mi guardava ed ero triste che essa fosse così spaventata. Allora il violino volò

improvvisamente come un uccello, venendo, attraverso la sala, direttamente da me, e mi si pose proprio sotto il mento, nella posizione necessaria perché io suonassi. Io tenevo l'altro braccio aderente al corpo e quell'orrendo violino si mise a suonare una canzone come se qualcun altro muovesse l'archetto; ma non c'era né archetto né altro violinista. Il violino suonò due volte la stessa canzone e poi mi cadde di mano. Stavo voltandomi verso la ragazza, quando mi svegliai. Fu un sogno straordinariamente vivace, nel quale io stessa, la camera e il violino, tutto era così netto come nella vita reale. Il mio sentimento per la ragazza era intensissimo; solo le altre persone costituivano una folla confusa.

15 dicembre. Mestruazione. È stato un periodo un po' disturbato.

23 febbraio. Ho fatto questo sogno: ho visto le spalle, il seno e il volto della ragazza. Essa mi teneva saldamente con una mano e nello stesso tempo mi batteva. Mi sono svegliata con dei dolori, che mi tormentavano al massimo grado. Li ho sentiti alla regione lombare come un crampo acuto. Non mi toccavo: le mie braccia stringevano mio marito, che dormiva. In cinque minuti circa i dolori scomparvero. Prima della colazione del mattino mi è venuta la mestruazione, che è quindi trascorsa normalmente (Havelock Ellis).

Il caso seguente mostra una tragedia, le cui vaste proporzioni apparirebbero con evidenza anche maggiore, se non avessi tagliato diversi punti della comunicazione originale. Trattasi di uno di quegli infelici che non sanno disfarsi del bisogno di andare attorno travestiti in abiti dell'altro sesso. Il caso è complicato dal fatto che vi si incontrano pure sensazioni masochistiche spiccate. Krafft-Ebing considerava il masochismo come un'esagerazione della sensibilità femminile e il sadismo come un'esagerazione della sensibilità maschile. Peraltro è questo un punto al quale io non voglio dare un peso eccessivo; diversamente sarebbe facile, in questo caso, scorgere un nesso causale fra il desiderio di X., di andare attorno come donna, e il masochismo, nesso che per me in questo caso non è dimostrato.

Caso 361. - "Dalla più tenera infanzia esistono in me due tendenze anormali, morbose:

1. Aspirazione a punizioni corporali per mano di donna,
2. Presenza di sensazioni femminili in corpo maschile.

“Già da bambino io avrei voluto essere una bambina. Mi attiravano i giuochi delle bambine; esisteva in me la vanità che è loro propria, e soprattutto quell’immenso desiderio di esser vestito da bambina. Ragazzino ancora, io cercavo già di nascosto nell’armadio della biancheria una camicia, mutande e calze di mia sorella, le nascondevo nel mio letto e le indossavo durante la notte. Durante i pomeriggi estivi di vacanza io andavo di nascosto nella vicina foresta; appiattato dove il bosco era più folto, mi cambiavo, e, travestito in abiti femminili, passavo delle ore sognando. Oltracciò avevo bisogno di percosse, e non da mio padre, ma da una donna, da mia madre, dall’istitutrice, da una donna estranea giovane, bella e forte. Che cosa non facevo per essere battuto più spesso che fosse possibile! Mentivo, facevo male i compiti, ero insolente, facevo tutto ciò che non avrei dovuto fare, affinché mia madre mi prendesse sui ginocchi e mi somministrasse delle buone sculacciate. Non avendo alcun desiderio di esser battuto da mio padre, uomo, io cercavo di darmi alla mia inclinazione fuori di casa. La più bella occasione mi era data dal giocare “alla scuola”. Io facevo sempre ogni sforzo perché la “maestra” fosse una ragazza piuttosto grande. Trovavo sempre il fatto mio, perché vi erano ragazze che, nonostante fosse un giuoco, battevano noialtri ragazzi sul serio. Ma tutte quelle percosse non mi bastavano; mi rimaneva l’aspirazione ad esser battuto mentre ero “travestito”, con le graziose mutande bianche ricamate di mia sorella. Ebbi una volta una questione con una mia amica. Le sue due sorelle maggiori parvero a tutta prima non preoccuparsene; ma poi, un giorno ch’io mi trovavo nel loro giardino, mi attirarono in una capanna che là si trovava, ed ivi mi dichiararono di aver deciso di punirmi per la mia condotta verso la loro sorellina. In men che non si dica mi misero su una panca e mi batterono per bene con la bacchetta della loro madre. Il fatto che tale trattamento non mi strappasse lamento alcuno le stupì moltissimo e una volta, in seguito, una delle due sorelle mi chiese se non avessi provato nulla. Le confessai che quella battitura che mi avevan somministrata era stata per me un vero piacere e una voluttà, ed essa mi rispose che “avrebbero potuto darmene quante ne avessi volute”. Tutti e tre divenimmo in questo senso buoni amici.

“Ma io avevo già fatto tali progressi nella mia predilezione per la biancheria femminile, che oramai un travestimento passeggero non mi bastava più e, di nascosto, io portavo sempre sotto gli abiti di ragazzo la detta biancheria di mia

sorella. E anche in questo senso doveva realizzarsi ben presto il mio più ardente desiderio, quello cioè di essere battuto in quelle mutande dalle mie due amiche. Una di loro mi consigliò di non portarle neppure, ché per quei pomeriggi me ne avrebbe sempre recato un paio delle sue. Fu di parola. Non avevamo contatti né praticavamo manipolazioni sessuali, come capita fra bambini quali eravamo noi. Vivevamo e ci trovavamo unicamente per le punizioni corporali, in cui io ero la parte passiva e loro due la parte attiva.

“Questi i fondamenti con cui io entrai nella vita. Io ero solo al mondo; in me ardeva la bramosia della bacchetta e della frusta maneggiate dalla donna, nonché quell'altra orribile voglia e sensibilità femminile. Appresi allora, una volta, l'esistenza di donne che per denaro fanno tutto ciò che occorre sotto questo rapporto agli uomini. Io non potevo ormai farne a meno, la mia fantasia si agitava sempre più follemente: andai quindi da una di quelle e mi feci flagellare a dovere. Avevo solo 16 anni; non c'era istante ch'io non dovessi lottare contro questa brama, e per giunta mi ero spinto incredibilmente oltre nel mio desiderio di portare biancheria femminile. Io sedevo allora, la sera, nella mia camera, e lavoravo a trasformare le mie mutande in mutande da donna. Le tagliavo all'altezza del ginocchio e vi cucivo dei ricami comprati appositamente. Disfacevo la cucitura del fondo, l'orlavo, e vi applicavo indietro, in alto, due nastri. Sul davanti le cucivo per una lunghezza di dieci cm. circa, analogamente alle mutande da donna. In esse mi sentivo bene e non avrei potuto astenermi dal fare ciò, a qualunque rischio e a qualunque costo. Quando poi le mutande erano sporche, generalmente le distruggevo.

“Ben presto ebbi degli ottimi amici libidinosi. Dapprima essi fecero con me ogni sorta di imbecillità ripugnanti, poi si servirono della mia persona per soddisfarsi contro natura. La prima sera mi prese un terribile disgusto; ma col tempo ne provai piacere. Mi legai quindi con loro ed ebbi perlomeno il piacere di ricevere regolarmente delle percosse. La sera ci recavamo di nascosto nel bosco e quello di cui era la volta veniva battuto. Quando penso che oggi sarei pronto ad uccidere un uomo che mi facesse proposte del genere, non posso capire come a quell'epoca io acconsentissi a tutto.

“Trovai da occuparmi presso un giardiniere. Là c'era una ragazza di 16 anni, e verso di lei io mi sentii attratto, secondo il mio nefasto istinto. Tuttavia non mi

lasciai andare a fare ciò che avrebbe preteso la mia libidine. Poi ebbi una questione seria con quella ragazza, che da allora evitai deliberatamente. Tentai quindi di bel nuovo di calmarmi coi miei mezzi: la notte mi recavo nel capannone degli utensili e cercavo di battermi con una bacchetta.

“In seguito assunsi lavoro presso una fabbrica dove vi erano molte ragazze. Infine, assai tempo dopo, mi accorsi di una che mi parve abbastanza degna di fiducia. La pregai, ed anche questo dopo un periodo piuttosto lungo, giacché in me si combattevano sempre il sì e il no, di accordarmi un colloquio, che mi fu concesso. In quell’occasione le dissi tutto e la pregai di essere mia amica; ma essa era già amica di un altro. “Una volta però ti farò questo piacere” mi disse, “se mi regali qualche cosa di bello”. La notte niente sonno e di giorno lavoro: che cosa poteva risulturne? Avrei potuto uccidere quella maledetta ragazza per quel suo “Cosa mi regali dunque?”, e d’altra parte mi sentivo attratto verso di lei. Oh, quando la vedevo in fabbrica, quel seno, quelle braccia, quel corpo!

“Lasciai la fabbrica. Cercai nuovamente di procurare calma al mio corpo coi miei mezzi. Staccavo le stringhe di cuoio dalle scarpe per farne un frustino; ma tutto ciò non serviva a nulla: il fuoco interno continuava a consumarmi.

“Dopo mesi contrassi relazioni d’amore con ragazze e fui abbastanza confidente con loro; confessavo loro il mio stato, non però in una volta, ma a goccia a goccia. Generalmente però esse mi lasciavano, senza ch’io potessi mai farmi comprendere.

“La tempesta che si svolgeva dentro di me ha minacciato qualche volta di mandare a picco la nave della mia vita. In ore di disperazione io ho cercato di apprestare volontariamente la fine dei miei giorni; ho persino procurato al mio corpo i dolori più terribili; bruciandomi la pelle con un corrosivo e rimanendo quindi per molto tempo fra la vita e la morte. Neppure il manicomio ho schivato, ché ho dovuto passarvi nove o dieci settimane dopo un tentativo di suicidio mediante taglio dei vasi del polso.

“Tornai alla casa materna. Mia sorella si era fatta una signorina graziosa, mentre mia madre, nella lotta per la vita, incominciava ad invecchiare anzitempo. Aiutavo la mamma nelle faccende domestiche, e mia sorella nel cucire. Con me avevo portato anche i pensieri, miei fidi compagni, e ben presto essi fecero scorgere

nettamente la loro presenza. Nei primi tempi facevo regolarmente delle visite alla biancheria di mia sorella, asportandone ogni volta qualche capo. Naturalmente lo facevo quando nessuno poteva vedermi, di nascosto, come un ladro. Tuttavia mi mancavano le punizioni corporali, cosa che mi faceva passare giornate tormentose. Non trovando altro rimedio, mi procurai un'autentica frusta per cani, gettando così il poco denaro fornitomi dalla mamma e dalla sorella per provvedere alle mie spesucce più indispensabili. Quindi, chiuso nella mia camera da letto, mi spogliai e mi battevo con la frusta: era ben poco, ma era già qualche cosa, sempre meglio che niente.

“Come già da bambino io mi sentivo attratto verso tutte le persone di sesso femminile, ma non come maschio innamorato, bensì come se tali persone fossero mie uguali, in altre parole non sessualmente. Anche nel periodo di cui parlo io portavo per giornate intere la biancheria di mia sorella, e quando questa sensibilità finiva per inquietarmi, deponevo i capi di biancheria in questione, se erano ancora abbastanza puliti, nel mio cassetto. Effettivamente io lottavo sempre contro i miei desideri, che tuttavia continuavano a soggiogarmi. Senonché a mia sorella è sempre piaciuto perlustrare un poco nei mobili di casa, e questo bisogno la spinse una volta a verificare il contenuto del mio cassetto, appunto in un momento quando vi si trovava della biancheria di lei, ch'io vi avevo riposta. Essa la tolse senza dirmi nulla. Ma per che cosa avevo bisogno di mia sorella proprio sotto questo rapporto? Non c'erano forse tanti negozi di biancheria dove avrei potuto comperarne? A tutta prima non osai; poi, a poco a poco. comperai tutta la biancheria che occorre a una ragazza. Non un solo capo mi mancava: avevo un corsetto con panciera, camicia, mutande, calze, e reggicalze. Avevo addirittura una collezione esuberante di nastri e di fiocchi. Sulla camicia e sulle mutande, come i reggicalze, non doveva mancare un fiocchetto rosso-rosa o azzurro-celeste (i miei due colori preferiti). Io non potevo mai stringere abbastanza il corsetto e giunsi ad avere una vitina di 50 cm. Quante ore non ho passate fantasticando, chiuso nella mia camera da letto, la sera, inebriato dalle sensazioni che provavo avendo indosso il costume femminile! Inoltre mi ero procurato un bel frustino da amazzone, sottile e lungo, e lo avevo pure ornato con un fiocchetto graziosissimo. Molto spesso ho cercato di battermi con quel frustino; mezzo imperfetto e semplice stimolo a brame più grandi; ma che potevo fare di più?

Oramai non lasciavo più la biancheria femminile neppure di giorno, e per la notte mi comperai un grazioso costume da bagno. In questo, tuttavia, non mi sentivo sempre così bene come si potrebbe supporre. Ma venivano delle ore in cui mi prendeva un profondo orrore della mia maniera di pensare e di agire, e di me stesso, ed allora, cosparsa di petrolio tutte quelle cose da donna, vi appiccavo il fuoco. In seguito, quando sentivo che il mio intimo incominciava di nuovo a ribellarsi, tornavo a comperare tutto quanto. Così, malgrado un'entrata rispettabile, io non avevo mai denaro. Se alcuno avesse potuto guardare dietro le quinte, avrebbe potuto capire a poco a poco tante cose.

“Il tormento e la lotta contro il bisogno di punizioni corporali non dovevano cessare così presto. Io meditavo il mezzo di indurre mia sorella a queste pratiche. Una volta le feci una scena terribile e, sebbene avesse ragione, le gettai in viso gli insulti più volgari ed offensivi. Quindi, come essa stava seduta davanti a me piangendo di rabbia impotente, io andai nella mia camera e le scrissi una lettera ardente. Confessavo di aver torto e manifestavo il più profondo pentimento per la mia condotta villana a suo riguardo. Volevo riparare alla mia colpa dandole il diritto di infliggermi una pena, e per la mia condotta nessun'altra pena sarebbe potuta star meglio di una abbondante punizione corporale. Io avevo agito come un bambino cattivo e come tale quindi dovevo essere punito; non avrei accettato nessun componimento della questione e attendevo da lei che essa volesse farmi subire la giusta pena immediatamente e in maniera estremamente severa. Ma mia sorella rise di me e mi disse che, se riconoscevo i miei torti, essa mi avrebbe perdonato di tutto cuore senza alcuna “pena”. Ciò nonostante rifeci un paio di volte lo stesso tentativo, usando lo stesso procedimento, ma invano.

“E tuttavia il desiderio di essere flagellato diveniva in me sempre più impetuoso. Io non potevo vedere una donna o una fanciulla senza provare il vivo desiderio di esserne flagellato. E quali illusioni si erano già fissate nel mio cervello ammalato! Che cos'è l'amore dello schiavo? L'amore di uno schiavo per il suo padrone malgrado il trattamento più duro, malgrado crudeli sevizie. Una siffatta padrona crudele era quella alla quale io anelavo, per esserne schiavo. Io volevo inginocchiarmi umilmente ai suoi piedi, in lacci e in catene, essere da lei severamente rimbrottato per le mie mancanze. Io aspiravo addirittura a udire dalla sua bocca contumelie ed

insulti, e ad essere da lei condannato, ma condannato crudelmente. Io volevo ricevere i colpi della frusta impugnata dalla sua bella mano bianca e delicata, volevo essere flagellato da lei a sangue e quindi implorare il suo perdono con belle parole e deporre un bacio, come segno di riconoscenza, sulle sue ginocchia nude. Volevo rendere omaggio alla mia fiera padrona crudele e bella; essa doveva essere la mia regina, la regina del mio cuore, io volevo servirla e adorarla come si adora una regina. Adorarla come una dea; sì, la mia dea doveva essere, ma la mia dea vendicativa e crudele, che mi frustasse a sangue. E ciò assumeva nella mia fantasia forme sempre più insensate. Io temevo che la follia stesse per abbattersi su di me. Avrei potuto, per strada, cadere in ginocchio e implorare ogni donna, ogni ragazza, di diventare la mia padrona, la mia regina, la mia dea, sì, la mia dea vendicativa. Non c'era dunque via d'uscita?

“Sposarmi! Non avrei dovuto attendermi un cambiamento da regolari rapporti normali con una donna? Questa la mia speranza, quando per la prima volta nella mia vita mi si presentò la questione del matrimonio.

“Ma neanche il matrimonio, coi suoi lati belli e i suoi lati brutti, non ebbe il potere, nemmeno in piccola parte, di togliere la maledizione che pesava su la mia vita. Non le avevo io detto tutto? Eppure! Con parole infiammate e preghiere commoventi io mi inginocchiavo ai piedi di mia moglie e imploravo dal suo cuore amante l'aiuto che mi era necessario per portare avanti questa pesante esistenza. Tutti i giorni la pregavo di non condurmi così freddamente sempre più vicino all'orlo dell'abisso. Invano. Io mi offrivo per obbedirle; essa non avrebbe avuto che da comandare. Io avrei teso le mani perché essa le legasse e avrei sopportato con gioia le sue crudeltà su la mia persona. Per lettera, poiché ormai a viva voce avevo speso inutilmente già troppe parole, la pregai ripetutamente di volermi battere per scongiurare di peggio. “Mi riesce ridicolo”, mi diceva mia moglie; ed io cessai di pregarla. Ciò non sarebbe dovuto avvenire. Io volli allora resistere e lottare con tutte le mie forze per dominare me e le mie brame.

“Frequentai delle prostitute. Per un certo tempo le cose andarono bene; ma a poco a poco io risentii l'istinto che incominciava a rivivere dentro di me. Quante volte in casa non ho smaniato come un pazzo! Notti insonni, mancanza di appetito, abbattimento, nersosità, cefalee terribili. Tutto ciò sarebbe bastato da solo a rendere

la vita insopportabile ad un essere umano. Quando infine riuscivo a farmi flagellare da una donna, mi pareva di essere liberato da un pesante fardello, come se avessi preso un bagno rinfrescante e riparatore. Non ch'io mi dessi senza resistenza ai miei desideri, facendo il giuoco delle mie tendenze. Almeno lo avessi fatto! Almeno, invece di resistere, mi fossi lasciato vincere e avessi ricercato il soddisfacimento; tante ore tetre ed orribili mi sarebbero state risparmiate. Io volevo dominare questi miei istinti, ed essi invece dominavano me. Quando lungo il giorno avevo lottato strenuamente contro di loro, riuscendo con assiduità infaticabile a tenerli a bada, essi tornavano la notte, sotto forma di sogni erotici, e mi frustavano i sensi a tal punto che per giorni interi non potevo liberarmi dalla sensazione che essi lasciavano dietro di sé.

“Tentai di confidare il mio stato a persone estranee, nel desiderio di trovare forse rimedio e consiglio attraverso tale confidenza. Andai dapprima in un chiostro, dove parlai a un certo padre Y.. Gli raccontai tutta la mia vita. E che consiglio mi diede? Pregare, pregare, pregare. Consiglio dal quale potevo benissimo dispensarlo, perché da molto tempo avevo rinunciato alla preghiera come a fonte inaridita. Mi rivolsi allora a mia sorella, svelandole tutto il mio stato; ma essa non manifestò alcun interessamento per il mio avvenire. Inutile. Riscossi compassione, e fu tutto; rimedio, nessuno. Successivamente ho descritto a una certa signora X., mia conoscente, il mio stato e quindi la mia vita. Era la prima volta da quando viveva, che essa udiva parlare di cose simili; anche da quella parte, dunque, nulla. Persino nell'azienda dove lavoravo mi sono rivolto a due donne, col solo effetto di farmi disprezzare profondamente come un perversito.

“E mia moglie? Gli occhi con cui essa mi guardava dall'alto in basso non esprimevano un silenzioso disprezzo? Essa dunque non mi credeva? Non vedeva il mio stato? No, tutto il suo modo di comportarsi mostrava chiaramente e nettamente che essa non aveva compreso l'infelicità accumulatasi su di me. In questi ultimi giorni mia madre mi ha detto tanto spesso: “Ma cos'hai? Sei così depresso da un po' di tempo!”. Almeno avessi potuto aprire il mio cuore con mia madre! Ma come si può discorrere di cose simili con una madre che ha già la sua parte di dispiaceri e di dolori? Una volta sola ne ho parlato con lei di sfuggita, ma neppur essa mi ha capito.

“In grandi città dell'estero io ho inventato e fatto praticare su la mia persona tutto ciò che mente umana può immaginare di più crudele come punizione corporale. Mi sono procurato tre o quattro ragazze e da loro mi sono fatto flagellare al punto di nuotare letteralmente nel mio sangue, perché soltanto questo mi calmava. Quelle ragazze, che certo non sono proprio delle delicatucce, rifiutavano dapprima di battermi come pretendevo io, e se non avessi sacrificato migliaia di franchi, neppur una di loro avrebbe realizzato il mio desiderio. Uno dei primi giorni che ero a Parigi, mi sono fatto flagellare due volte, a mezzogiorno e sera, e rimasi così pesto da non poter quasi camminare”.

La comunicazione che segue mi è giunta dall'America. Il soggetto in questione ha una netta tendenza per ambedue i sessi. Manifestamente, assai più che lo stimolo sessuale è qui intenso l'impulso a vivere in genere come una persona dell'altro sesso, cioè come donna, e ad assumere il corrispondente abbigliamento femminile.

Caso 362. - “Ho 42 anni. Quando era incinta di me, mia madre aveva desiderato di avere una bambina. Da piccolo, essa mi faceva vestire e educare come una bambina e mi insegnò a comportarmi come tale. Quando essa morì, noi bambini fummo raccolti dai nonni, che vivevano in campagna. Il nonno mi voleva molto bene e ancora quando avevo sette anni mi conduceva con sé nei campi vestito da bambina, cosa che non piaceva ad altri parenti e formava oggetto di derisione da parte di loro. Quando mia sorella fu separata da me, non potei più avere gonnelle; pare che si riuscisse assai difficilmente ad abituarci agli abiti maschili. Ogniqualvolta si presentasse un'occasione, io tornavo a vestirmi da bambina, per il qual fatto presi diverse volte delle busse, in assenza del nonno. La mia sorella maggiore, molto religiosa, non vuol riferirmi nulla di quando ero bambino né del mio sviluppo sessuale nei primi anni dell'infanzia. Essa mi ha scritto semplicemente ch'io portai a lungo abiti femminili e che molti estranei pensavano ch'io fossi in realtà una bambina. Pare ch'io sia sempre stato molto docile. Il mio nonno diceva talvolta: “Ma lasciate che vada vestito da bambina, dal momento che gli piace”. La mia sorella maggiore mi diceva spesso ch'io avevo proprio una faccia da fanciulla; molte persone non credevano neppure ch'io fossi un ragazzo.

“Già da bambino io mi stillavo sempre il cervello per capire perché mai dovessi portare i calzoni. A 14 anni dovevo entrare in un seminario cattolico; ma non avevo alcuna voglia di diventare prete: avrei preferito diventar suora. Quindi rubai i documenti di una ragazza; abiti femminili avevo nascosti già da un anno, e così mi recai in Svizzera come ragazza. Mi ero lasciato crescere i capelli, cosicché erano già un po’ lunghi; peraltro, quando alcuno li trovava corti per una ragazza, io dichiaravo che i miei parenti mi avevano fatto tagliare le trecce e le avevano vendute. Divenni quindi bambinaia e ragazza a tutto servizio; imparai il ricamo ed altri lavori donneschi. Passò un anno prima che la mia padrona scoprisse il mio sesso. Quando se ne accorse, le dissi che avrei preferito essere ragazza e che i nonni mi avevano permesso di portare abiti femminili. Essa si stupì ch’io fossi stato allevato in tal modo, ma fu cortese e mi disse ch’io non avevo che da restare presso di lei, che essa non avrebbe fatto parola con nessuno circa il mio sesso, e diceva spesso, anzi, ch’io ero la migliore donna di servizio che essa avesse mai avuta. Facevo tutto come voleva lei. Una volta però un giovane mi aggredì e fui tradito. Egli naturalmente mi riteneva una ragazza; presomi di sorpresa scopri il mio vero sesso. Andò dicendo quindi di avermi visto i genitali e che in realtà io ero un maschio; partii dunque, malgrado la mia padrona volesse persuadermi di restare. Come però ebbi deciso di andarmene, essa mi mandò da un suo conoscente che abitava ad alcune ore di distanza. Là continuai a lavorare come donna di servizio e feci proposito di diffidare degli uomini, cosicché passavo per la più timorata fra le ragazze. Ma quando si è graziose, i giovinotti non lasciano in pace; così ce ne fu un altro che, di nuovo, volle prendermi per forza; io partii allora alla volta di un paese latino, l’Italia, vestito da maschio, cosa che mi riuscì assai scomoda. Durante il viaggio incontrai uomini che mi parlarono di masturbazione, di pederastia ed altre cose simili. Fino allora io non avevo mai avuto eiaculazione.

“Frattanto ero giunto ai 17 anni e ripresi di nuovo gli abiti femminili perché i calzoni mi davano troppo fastidio. Ma come ragazza di 17 anni dovevo stare a tutto, mentre invece io ero molto riservato. Mi accorsi, così che non sarebbe stata cosa facile e non ebbi altro desiderio che quello di lavorare presso una famiglia. Sentii parlare di una città dove era molto praticato il lavoro di ricamo. Mi recai colà vestito da uomo, ma alla prima occasione tornai a vestirmi da donna. La prima sera del mio

arrivo in quella città mi fu data una camera, che era propriamente quella della donna di servizio. Come vidi là le vesti di quest'ultima, ebbi voglia di indossarle, ma mi mancò il coraggio. La donna di servizio e un'altra ragazza ancora dormivano nella stessa camera. Quando entrai, erano già immerse nel sonno e si destarono mentre stavo spogliandomi. Allora dovetti accorgermi che ci avevano giocato un tiro mettendoci tutti e tre in quella camera. M'accorsi allora che mi trovavo in una specie di postribolo o perlomeno in uno di quei certi "pied-à-terre". Alcuni giorni dopo la padrona di casa mi chiese se non volessi frequentare degli uomini; essa pensava manifestamente a un commercio omosessuale, perché sapeva bene ch'io ero un maschio. Continuando quella ad insistere, dissi infine di sì; ma aggiunsi che avrei preferito portare abiti di donna. Allora essa mi condusse nella sua camera, mi provò delle toelette e mi insegnò come dovevo fare per adescare con successo gli uomini. Come mi sentii bene al rivedermi vestito di begli abiti femminili di festa, e perdipiù all'ultima moda! Un sabato sera mi disse di rincasare più presto per incontrarmi con un certo signor Y., prima che egli si prendesse un'altra ragazza per la notte. Non c'era proprio bisogno ch'egli si accorgesse del mio sesso. La faccenda mi era nuova; ma tosto che fui completamente vestito da donna, la padrona mi diede da bere e mi presentò a diversi signori, i quali tutti mi presero per una donna. Fu così ch'io feci la mia comparsa come prostituta nella via più elegante della città ed incontrai il signor Y., al quale la mia padrona di casa aveva fissato un appuntamento preciso. Egli volle subito andare in una casa con me. Prima facemmo una cena, che egli pagò, e poi egli mi invitò ad accompagnarlo nella sua stanza. L'affittacamere era un'amica della mia padrona ed era già al corrente della faccenda. Tutto andò come mi aveva insegnato la padrona. Quando Y. m'ebbe sollevato le sottane, cercò per molto tempo e infine mi chiese dove mai avessi la vagina. Allora mi feci riconoscere. Poiché egli faceva baccano, venne l'affittacamere ed egli se ne andò. Io rimasi. E fui presentato ad altri uomini come signorina ma tutti si accorsero che c'era sotto qualche cosa.

“Così il giorno dopo, un lunedì, mi recai da un ricamatore che cercava un'operaia e mi occupai presso di lui. Pregai la ragazza alla quale apparteneva il vestito di volermelo vendere, e ottenni. La mia padrona mi diede ancora qualche veste da lavoro e dei grembiuli. Ero felice. Qualche volta, il sabato, andavo dalla padrona di prima a servire come cameriera, poiché ormai ero già iniziato a tutto,

salvo che non avevo ancora coabitato con ragazze. Da principio ero riservato, ma tosto che mi ero un po' inebriato, cominciavo a divertirmi con uomini, e credo che la padrona li conoscesse come pederasti, perché la maniera come essi mi aggredivano lasciava capire che quella aveva rivelato loro il mio sesso. Gli uomini mi conducevano spesso nella loro camera; sebbene non abitassero là, uno di loro aveva una chiave. Una volta chiusero la porta; io volevo uscire e feci per gridare, ma quello della chiave mi comandò di tacere minacciando di rivelare a tutti, altrimenti, ch'io non ero una donna; sotto questa minaccia finii per darmi. Dopo alcuni incontri io divenni completamente suo. La padrona mi chiese un giorno quanto mi pagassero gli uomini. Le dissi che non m'avevano dato nulla. Essa allora mi insegnò la cifra che dovevo chiedere, io lo feci ed ebbi di che vivere largamente. Ma un giorno la polizia scoprì la faccenda ed io lasciai quella città per recarmi a Parigi, dove ricominciai a lavorare. Là uscivo talvolta in calzoni e praticai anche l'amplesso con donne in vagoni ferroviari, ecc.. Crebbero in me il gusto e il piacere dell'amplesso; frattanto però continuavo a lavorare. Conobbi una cuoca con cui ebbi molti rapporti intimi. In seguito lavorai per un certo tempo come imbianchino e poi in un laboratorio, dove contrassi rapporti con pederasti. Durante il lavoro stavo vestito da uomo, e dopo mi vestivo da donna. Quando avevo rapporti intimi con una donna, mi veniva durante l'atto l'idea: almeno fossi io in questo momento la donna e lei l'uomo! A quell'epoca, al vedermi il pene ho pianto più di una volta, dal dispiacere di non avere una vagina.

“Mi masturbavo di rado e solo quando provavo qualche nuova sottana o qualche altro nuovo capo di vestiario femminile, davanti allo specchio. Avevo un aspetto così femminile che, mentre mi contemplavo dentro lo specchio, il pene mi andava in erezione. Quasi non avevo bisogno di toccarlo; l'eiaculazione era immediata. Mi veniva allora il pensiero: almeno avessi una vagina, un utero, e potessi coire da donna con un uomo: quale piacere sarebbe. Immerso in tali pensieri, l'eiaculazione mi provocava allora la voluttà suprema. Quando ci masturbavamo reciprocamente, io immaginavo di essere donna e mi faceva pena che lo sperma dell'altro colasse a vuoto. Qualche volta mi provavo a stringere il pene dell'altro fra le mie cosce, e quando quello eiaculava mi sentivo donna, lo baciavo e dimenticavo me stesso, talvolta, tanto da avere pensieri puramente femminili e da

gridargli: “sposami, fammi un bambino! Credimi: qui c'è una donna. Tu mi rimarrai fedele se mi renderai madre. Che buono sarebbe per me, e per te l'esser padre!”. Tali parole io gridavo spesso nell'ebbrezza amorosa. Qualche volta venivo ricondotto bruscamente alla realtà, perché l'altro mi apostrofava: “Sei pazzo? Non hai vagina tu, di donna non hai che le sottane”.

“Io amavo gli uomini che mi trattavano come una donna, ma agli uomini, preferivo le donne che avessero un comportamento maschile. Era questo il mio gusto. Con le donne mi piaceva essere succubo, ma a molte ciò non piaceva. Ancor oggi vedo volentieri le donne che abbiano qualità maschili e ne sposerei una volentieri. Con loro ho coito raramente, e neppure una volta da sei anni in qua. La masturbazione non mi procura piacere; soltanto, quando mi guardo nello specchio con una toeletta nuova, tutto si agita in me, il pene mi va in erezione e giungo all'eiaculazione. Qualche volta sto per dei mesi senza avere erezione. Dall'età di 21 anni ho praticato solo raramente la pederastia; essa non mi diceva gran che, ma mi lasciavo sedurre seguendo le circostanze. In America, dove ho vissuto a lungo, ebbi addirittura un protettore, ma dovevo stare unicamente al suo servizio. Andavo vestito da donna. Sua moglie però mi prese per una rivale, ragion per cui egli mi pagò il ritorno in Europa. Quivi divenni cuoca. Per un certo tempo frequentai molto la compagnia di prostitute: mentre facevo del commercio librario ambulante, tenevo inoltre pulita la camera a diverse di quelle donne. Stando in abiti femminili provavo un grande piacere se alcuno, anche un uomo, mi praticava la fellazione; io non l'ho mai praticata volentieri in altri. Trovandomi ora a servizio, come ragazza, se veniva qualche cliente e voleva servirsi di me, io rispondevo di solito che proprio quel giorno avevo la mestruazione. Mi fasciavo i genitali esterni in maniera da dare l'impressione ch'io portassi una tamponatura igienica.

“Parecchi pederasti, che si stupivano della piccolezza del mio pene e dei miei testicoli, pensavano che io fossi un ermafrodito. Anche le cosce ho femminili. Ho pochi peli sul petto; seno e capezzoli straordinariamente sviluppati. In questi ultimi tempi ho rinunciato ad andar vestito da donna e da qualche anno porto la barba, che peraltro non mi viene lunga. In passato ero sempre sbarbato alla perfezione e le persone che conoscevano il mio sesso mi canzonavano spesso per la femminilità del mio volto. Ora non posso più mostrarmi in pubblico come donna, perché il mio sesso

si riconoscerebbe anche senza barba. In passato, come ho già accennato più sopra, andavo spesso vestito da donna a teatro nonché in società, dove non vi fosse nessuno che conoscesse il mio sesso. Ancor oggi io uscirei in pubblico in tale toeletta, se non temessi il ridicolo e forse anche un intervento della polizia. Ma ancor oggi io desidero essere una donna, e quest'idea mi ritorna soprattutto ogni volta che vedo una bella ragazza per strada. Una volta mi venivano anche di questi pensieri: Bestia ch'io sono! È tanto più bello esser uomo: getta via quelle sottane. Quanto soffrire fanno le donne e quale libertà hanno gli uomini! Come è scomodo alle donne il tirar su le sottane! Ma al vedere una donna, oggi come allora, ho il sentimento contrario. Indossando i calzonni io dico a me stesso: Almeno avessi una vagina, un seno prosperoso, niente barba, sarei proprio una bella donna. E veramente preponderava sempre in me il desiderio di essere donna. Quando vedo vecchie signore giocare coi loro nipotini, mi passa per la mente un'idea: s'io fossi stato una donna, potrei anch'io aver quella gioia. Persino nel praticare la pederastia io sentivo il dispiacere di non avere la vagina, ché sarebbe stato meglio per me ricevere là dentro il pene, invece che nell'ano. Io penso spesso che il meglio di tutto sarebbe stato s'io fossi rimasto a suo tempo presso la mia prima padrona in Svizzera e non avessi mai lasciato quel paese. Sarei rimasto casto ed oggi sarei la migliore delle bambinaie. A quell'epoca mi piacevano già i bambini e sapevo fare per loro ogni lavoro. Oggi mi torna ancora in mente, talvolta, quanto spesso allorché avevo vent'anni, e ancora qualche anno dopo, compagni ai quali mi ero presentato come maschio non volevano credermi. A sentirli, io non potevo essere altro che una ragazza e per convincersi del contrario mi aprivano i calzonni.

“Ancor oggi sarei in grado di coire sovente! ma ciò mi interessa poco, perché le donne non mi eccitano in maniera particolare; tutt'al più mi attraggono le donne di complessione maschile. In questo caso posso aver rapporti con loro, ma devo allora essere vestito da donna.

“In passato ho raccontato a diverse persone taluni episodi della mia vita; ma non si è ben giudicati e quindi, in seguito, non mi sono mai più confidato. Si rimane derisi, scherniti, canzonati o trattati come pazzi.

“Del resto io sono del parere che le persone come me sarebbero le migliori bambinaie. Conosco signore che hanno avuto come domestiche uomini effeminati.

Esse ci difenderebbero senza dubbio contro tutti, perché ci preferiscono; ma in realtà neppur esse non fanno nulla per noi, perché sarebbe contrario alle abitudini convenzionali, o perlomeno, esse temono che sarebbero prese per omosessuali se si facessero a sostenere che gli uomini come me sono le migliori bambinaie. Oltracciò esse temono naturalmente di veder pubblicato una volta o l'altra nei giornali qualche articolo sulla loro bambinaia.

“In America, peraltro, è più facile andar vestiti da donna che non in Europa, dove esigono i documenti. Là, quando si abbia una faccia femminile, si conoscano i lavori domestici e si sia vestiti graziosamente, è facilissimo trovare un posto (Moll).

Ho già notato che l'impulso al travestimento si manifesta anche fra gli omosessuali. Ma esso può avere una direzione duplice. In questi casi o la tendenza a travestirsi da donna, quando trattisi di un uomo, fa parte integrante del complesso della sensibilità sessuale di segno opposto, di cui la stessa omosessualità rappresenta semplicemente un elemento, o l'individuo vuol portare abiti di uomo ma non per il fatto di sentirsi uomo, bensì perché egli si immedesima in un uomo oggetto del suo amore, a tal punto da imitarne il costume. Il caso che sto per riferire è di questa seconda specie. Il soggetto in questione vuol portare stivali da equitazione come li portano gli uomini che egli ama. Si osserva quivi un feticismo, che spinge il soggetto a indossare appunto quel capo di vestiario che egli predilige, in special modo, indosso agli uomini che egli ama.

Caso 363. - “La prima volta ch'io sentii la mia tendenza per gli stivali da equitazione fu all'età di 12 anni. Ero studente di ginnasio, e spesso interrompevo la preparazione di Cornelio Nepote per andare a prendere gli stivali di mio fratello e calzarli. Molti miei compagni portavano siffatti stivali per il pattinaggio ed io li seguivo con nostalgia, sempre ammirandone le calzature. A 15 anni ne ebbi io pure, perché per andare a scuola dovevo fare una strada assai fangosa attraverso i campi. Il mio più grande piacere consisteva nel lucidare a perfezione tali stivali. Ebbi la prima polluzione notturna all'età di 17 anni, dopo un anno e mezzo che mancavo da casa; non ricordo più quale sogno accompagnasse la polluzione. Un anno e mezzo dopo eiaculai per la prima volta allo stato di veglia. Avevo addosso gli stivali e stavo seduto con le gambe incrociate sopra una sedia. I gambali scricchiolavano e ciò mi eccitò fino all'eiaculazione. Ma ne ebbi una tale vergogna, che il giorno dopo bruciaii

quelle calzature. Allo stato di veglia non provai mai più piacere sessuale fino all'età di 23 anni.

“A 20 anni contrassi amicizia intima con un compagno di studi. Dietro suo consiglio presi lezioni di ballo, e facevo quindi il cavalier galante senza sentirmi minimamente attratto, in realtà, dalle donne. Il piacere incominciava per me solo dopo la lezione di ballo, quando ci trovavamo seduti davanti a una tazza di birra e io potevo guardare il mio amico nei suoi begli occhi. In quei momenti io non pensavo agli stivali. La sera andavamo anche al parco municipale con alcune ragazze. Una volta, recatici insieme in un cespuglio per provvedere a un bisogno, il mio amico mi disse: “Dammi un bacio!”. Ciò mi diede una felicità indescrivibile. Più tardi gli chiesi se mi preferisse alla sua Edvige, che era la sua amorosa a quel tempo e che è ora sua moglie; ma egli mi rispose: “Che domanda ridicola!”. Ne fui completamente abbattuto e ben presto mi separai da lui.

“Non molto tempo dopo tornai a comperarmi un paio di stivali, e ogni volta che li calzavo e li contemplavo ero felice; stringendo le gambe fortemente una contro l'altra in maniera da far scricchiolare il cuoio deformando i gambali, avevo un'eiaculazione con grande sensazione di voluttà. Ciò mi avveniva dall'età di 20 anni andando fino ai 27; in seguito il solo contemplare gli stivali stringendo le gambe l'una contro l'altra non mi bastò più per avere eiaculazione e dovetti ricorrere per ciò allo sfregamento manuale del pene. In questo stato io mi trovo ancor oggi che ho 31 anni; spesso durante i detti atti masturbatori mi viene davanti agli occhi l'immagine di un elegante ufficiale.

“Finora io non ho ancora avuto commercio sessuale con altri; del resto ciò non mi ecciterebbe se l'altro non avesse la mia stessa tendenza; oltre a ciò tale commercio si ridurrebbe a un solo atto: io abbraccerei le gambe dell'altro, che naturalmente dovrebbe portare un costume da equitazione con calzoni blu aderenti e eleganti stivali a punta, e gli bacerei gli stivali.

“È questo un pio desiderio, e se non è realizzato, non per questo mi sento infelice; del resto, neppure desidero che mi si guarisca. Ciò che talvolta mi rende infelice è il sentirmi isolato. Da una cosa invece vorrei essere guarito: da quel grande

malessere che provo in compagnia di donne, compagnia alla quale spesso debbo prender parte per ragioni di ordine pratico e sociale” (Moll).

Anche nel caso seguente abbiamo a che fare con un omosessuale; ma da qualche allusione del paziente rileviamo come, malgrado la omosessualità, egli si investa proprio nella parte dell'uomo che sta compiendo l'amplesso con la donna. Secondo me è questo un chiaro accenno a immedesimazione.

Caso 364. - X., 23 anni. “Gli inizi della mia vita sessuale risalgono a quando avevo 14 anni. Dopo che già mi ero masturbato qualche volta in seguito ad una scoperta casuale e senza sapere di che cosa si trattasse, fui sedotto, a quell'età, da un compagno di scuola, alla masturbazione reciproca. Ne ricavo un'intensa sensazione di voluttà, e specialmente quando, dopo una certa lotta, egli mi riduceva all'impotenza e poi mi masturbava. Questi rapporti, d'altronde non frequenti, durarono fino all'età di 16 anni. A quell'epoca io sentii una violenta inclinazione per un compagno maggiore di me e molto maschio; ero felice ogni volta ch'egli si soffermava a conversare con me. Ricordo ancora che provai un'inesplicabile sensazione di piacere una volta che, nell'oscurità, fui assalito e percosso da alcuni giovani.

“Del resto la mia vita sessuale si limitò, fino ai 19 anni, alla masturbazione praticata ogni 8-15 giorni, senza rappresentazioni sessuali determinate.

“A 19 anni la mia sensibilità sessuale divenne più intensa. Io non avevo allora coscienza della mia perversità, sebbene m'accorressi che le ragazze mi erano completamente indifferenti, in contrasto a quanto vedevo avvenire nei miei compagni. Per liberarmi dal mio imperioso bisogno e per godere del piacere sensuale e del soddisfacimento naturale di cui mi avevano parlato gli amici. andai a trovare una prostituta, ma ne rimasi terribilmente deluso. Nell'amplesso non provai altro che disgusto e non giunsi all'ejaculazione. Ritornai quindi all'onanismo, praticato ogni due o tre settimane.

“A quell'epoca mi resi conto, con stupore e spavento, che il sentire sessuale, assolutamente nullo rispetto alle donne, mi si destava imperiosamente alla vista e al pensiero di determinate persone di sesso maschile. Trattavasi, allora come oggi, di giovani dai 16 ai 25 anni, soprattutto di umile condizione, operai, soldati, montanari; dovevano essere robusti, sani, nerboruti, freschi, di aspetto assai

giovanile e assai maschio; tutte qualità ch'io rimpiangevo amaramente di non possedere. Per affascinarmi ci voleva pure un bel volto; in una parola dovevano essere giovani eleganti, belli ed aitanti. Un fascino speciale esercitavano su di me gli audaci, quelli addirittura che fossero in conflitto con le leggi. Tali giovani mi eccitavano sensualmente. Io provavo voluttà già nel contemplare il petto nudo, largo e abbronzato, e le forme muscolose. La voluttà era ancora più intensa se per caso vedevo loro il pene; mi assaliva un bisogno di aver rapporti sessuali con loro, di toccarli, di stringere i loro corpi nudi e di essere assoggettato e masturbato da loro. Le statue maschili della sculture greca esercitavano su di me un fascino sessuale, mentre le statue femminili mi lasciano sessualmente freddo. Io avevo pure inclinazione per persone di una certa levatura, ma il carattere sensuale veniva meno in tal caso e si trattava piuttosto di sentimenti di fedeltà e di sacrificio. Quando conosco più da vicino e una persona che a tutta prima mi aveva eccitato, il sentimento sessuale scompare spesso assai rapidamente. I miei amici e tutti gli altri uomini che non rispondano al mio tipo preferito, vale a dire soprattutto quelli di una certa età, mi sono assolutamente indifferenti dal punto di vista sessuale. Trovo un'attrattiva particolare nel conversare con dei giovani su le loro avventure sessuali; spesso ho provato il desiderio di vederne qualcuno compiere l'amplesso.

“A 19 anni mi resi dunque perfettamente conto del mio stato e presto ebbi anche occasione di leggere su questo argomento. A titolo di prova, tentai una volta ancora l'amplesso con una prostituta; ma il risultato fu negativo al pari della prima volta. La mia resistenza all'istinto pervertito era inutile, la natura era troppo forte. Nel desiderio di sentire normalmente, mi sforzavo di provar voluttà guardando immagini di donne nude e immaginando l'amplesso con loro; ma non vi riuscivo o tutt'al più giungevo ad una debole e artificiosa sensazione, che non poteva paragonarsi all'istinto violento ch'io sentivo per gli uomini.

“Ancora a 19 anni ebbi la prima polluzione notturna dopo un sogno di contenuto sessuale invertito. Altre ne seguirono, a intervalli di tre o quattro settimane, lasciandomi ogni volta una sensazione di debolezza, come fece pure, da allora solamente la masturbazione: per questo io mi sforzai tanto maggiormente di liberarmi dall'onanismo, spiegando a tale scopo la mia energia morale, e pur non avendo nessun mezzo naturale con cui sostituirlo, mi riuscì di restringerne la

ripetizione a una volta ogni tre o quattro settimane. Per mettermi in stato di eccitazione sessuale durante la masturbazione, io mi sono servito da allora di due mezzi: o mi abbandonavo all'istinto invertito e pensavo ad uomini del tipo sopra descritto ed al commercio sessuale con loro, o mi sforzavo di avere una sensibilità normale e mi investivo nella maniera di essere, di agire e di sentire, di un uomo sano che trovi la voluttà nell'amplesso con la donna. Con questo secondo metodo ho potuto perlomeno giungere ad essere eccitato sessualmente dalla rappresentazione dell'amplesso con una donna. Oltracciò nei miei tentativi di coito con prostitute giungevo perlomeno ad avere erezione.

“Recentemente, da un anno, ossia dal ventitreesimo anno di età, l'onanismo ha perso molto del suo dominio su di me. Oramai lo pratico solo raramente, a distanza di molti mesi, in qualche notte d'insonnia, e non mi soddisfa più. Le polluzioni sono pure abbastanza rare e la debolezza che ne consegue è pure minima. Ma tanto maggiore è spesso la nostalgia che sento per la felicità amorosa. In un terzo tentativo di coito, sei mesi fa, sono giunto bensì all'eiaculazione, ma senza provare voluttà; non ho sentito che l'intima menzogna della mia situazione. Alquanto tempo dopo sono riuscito, in un pascolo di montagna, a praticare la masturbazione reciproca con un pastore che mi piaceva. Cominciai col lottare con lui come per scherzo, quindi lo scopo divenne quello di vedere chi sarebbe riuscito per primo a masturbare l'altro; ma la mia resistenza era piuttosto apparente. Tutta questa scena mi procurò voluttà, ma ne avrei desiderata dell'altra.

“Del resto il mio istinto sessuale per gli uomini è piuttosto diminuito in questi ultimi tempi; d'altra parte un volto femminile può qualche volta riuscirci attraente. Credo anche di sentire talora un oscuro sentimento sessuale nel guardare qualche bel viso di donna. In questo caso occorre peraltro che la donna in questione sia assolutamente femminea e graziosa.

“Tracerò ancora qualche appunto sul mio carattere in genere. Io sono sempre stato piuttosto serio, silenzioso, chiuso, vivendo piuttosto di vita interiore. La mia natura è piuttosto dolce e pacifica. Intellettualmente non mi mancano delle doti; mi interessa la poesia, la musica, l'arte; ho tendenza al pensiero astratto. Ho un amore costante per la natura. A intervalli sono stato profondamente religioso. Nei rapporti esteriori sono piuttosto freddo e ragionatore, e nei miei sentimenti amorosi non

arrivo mai ad essere dimentico di me stesso. In complesso ho una certa indolenza, una certa riservatezza, una predilezione per le condizioni umili. Nello stesso tempo stimo appunto le qualità che mi fanno difetto, amo gli individui sani, freschi, allegri” (Moll).

Nel caso ora riportato non si perviene a un travestimento, ma si vede come il paziente si immedesima nella parte di un uomo amato. Portando già come uomo abiti maschili, egli non ha bisogno di procurarsene; per passare a un travestimento non ci sarebbe che un breve passo, ove si trattasse di soggetto eterosessuale.

Alle volte si incontrano casi di questo genere ancora nel periodo dell’istinto sessuale indifferenziato. Uno è quello che segue, in cui vi mischiano all’istinto di travestimento altri gravi sintomi psicopatici.

Caso 365. - X., 17 anni, riusciva assai male a scuola e solo a 14 anni raggiunse la quarta elementare. In casa ha sempre dato gravi preoccupazioni alla madre; le ha rubato degli oggetti, sovente ricordi di famiglia, per venderli e comperarsi col ricavato altre cose, come ad esempio un revolver e simili. La sua condotta lo rendeva insopportabile a quanti lo circondavano e una volta poi che, insieme ad altri compagni, scrisse letteracce di ogni sorta ad un uomo d’affari, fu chiamato a rispondere in sede penale. Fu assolto, ma s’ebbe dal giudice una severa ammonizione.

X. ha la tendenza a portare biancheria da donna, e soprattutto biancheria che sia stata portata in periodo mestruale. Suoi oggetti preferiti sono le camicie e le pezzuole igieniche. Oltracciò gli piace molto coricarsi con un corsetto dopo essersi bene imbottito il seno. I parenti sono obbligati a tener tutto sotto chiave, ma egli riesce sempre a impossessarsi degli oggetti in questione; essi lo eccitano sessualmente ed egli si masturba avendoli indosso. Nega di avere tendenze omosessuali, che d’altronde non si possono neppure comprovare oggettivamente (Moll).

Le pensionanti delle case di tolleranza, ma anche molte altre prostitute, conoscono molto bene quegli uomini che hanno il bisogno di andar vestiti da donna. Le prostitute vengono incontro a tali desideri. Un caso del genere è questo, comunicato da Ivan Bloch.

Caso 366. - Un alto funzionario statale, cinquantenne, si reca di quando in quando presso una prostituta e indossa gli indumenti di lei, compreso il corsetto e le calze, mentre essa si veste da uomo. Quindi giuocano alle carte per due ore. Alle 11 egli si corica, completamente vestito da donna, nel letto di lei, mentre essa deve rimanere, completamente nuda, sdraiata sul canapè. Non occorre altro. Egli non fa il menomo tentativo di toccarla e di lì a qualche tempo se ne va, dopo aver pagato i suoi 50 marchi (Ivan Bloch).

Io ho letto molte lettere riferentisi a questo genere di soddisfacimento sessuale. Siffatti uomini entrano in corrispondenza con prostitute, esprimendo soprattutto il desiderio di poter rimanere presso di loro o di poter loro accoppiarsi vestiti da donna. Anche qui, non è raro che questa affezione si presenti congiunta a sensibilità masochistica. Un caso del genere ho già riferito più sopra, lasciando insoluta la questione se trattisi di associazione puramente casuale ovvero di un'intima interdipendenza, come si potrebbe dare talvolta secondo Krafft-Ebing. Riferisco qui di seguito una di tali lettere, la quale varrà a far comprendere la sensibilità di siffatti individui meglio di ogni descrizione.

“Graziosissima signora e sovrana! Ella è stata così cortese da permettermi di scriverLe e persino di venirla a trovare. Io vorrei essere ai piedi di una sovrana elegante e severa, come fossi una schiava, una cameriera, una serva. Non è questa un'ubbia o un capriccio passeggero: effettivamente tutti i miei desideri e tutte le mie aspirazioni hanno per oggetto il poter vivere come una donna. Purtroppo ciò non mi è possibile ed io sono costretto ad evadere solo per pochi istanti dalla triste realtà per rifugiarmi nel paese dei miei sogni. Vorrebbe tendermi a questo scopo la sua mano soccorrevole? Potrei in casa Sua trasformarmi in una ragazza, esteriormente almeno, grazie a quel travestimento profumato e ben aggiustato che ingannerebbe i sensi, e potrei allora renderle tutti i servizi? Tutti! Voglia scrivermi un po' a lungo e dirmi quando potrò venire e che cosa Ella attende da me.

Nella lettera seguente si legge:

“Per la Sua lettera Le bacio umilissimamente la mano; rispondo volentieri alla Sua domanda: io non ho ancora avuto una sovrana quale la desidero. Nella donna mi eccita meno la donna stessa che il suo abbigliamento. Dentro di me io sono assolutamente donna e spesso mi da una sensazione terribile, spaventosa, il non

esserlo anche fisicamente. Io cerco un surrogato nel portar abiti di donna e, graziosissima sovrana, Ella non potrà con nulla obbligarmi a una riconoscenza infinita, quanto col darmi la possibilità di esserLe sottoposto come lo è una cameriera ad una signora elegante e distinta. Ecco a che cosa io aspiro, ecco ciò ch'io sogno senza mai vedere il mio sogno realizzarsi. Certo le punizioni corporali mi eccitano. È indescrivibile la voluttà che si prova ad essere schiaffeggiato in viso da una manina femminile, ad esserne incatenati fino a provarne un tormento, ad essere legato, costretto a rimaner così per delle ore sotto le percosse. Ho 33 anni”.

In una lettera successiva si legge:

“Graziosissima sovrana! La ringrazio umilissimamente per la Sua cartolina e Le bacio le mani. Attendo con ansia i Suoi altri ordini. Ella non mi ha ancora detto una parola dei servizi che attende dalla Sua schiava (sic!) né se mi darà occasione di soddisfare le mie tendenze femminili. Ciò deve tuttavia procurare piacere anche a Lei e non ispirarLe alcuna ripulsione. Conosceva già questo nell'uomo, o sono io il primo che gliene dà una rivelazione? A Lei, graziosissima sovrana, a Lei sola il comandare. Le bacio le mani e i piedi e rimango la Sua schiava obbedientissima

Annita”.

“Graziosissima sovrana! Bacio rispettosamente la Sua bella mano per il permesso benevolo, e che mi colma di felicità, di venire domani a presentarLe i miei omaggi. Secondo il Suo ordine, verrò alle tre. Vorrei descriverLe a grandi tratti come immagino la cosa, ripetendoLe fin d'ora ch'io non ho mai provato piacere né voluttà nel commercio sessuale naturale. L'atto medesimo mi appare brutale, mi ricorda troppo l'animale. Dunque, graziosissima sovrana, immagini che, trasformato dapprima da Lei in una ragazza, io fossi stata la Sua cameriera durante la Sua toeletta, forse con, ma fors'anche senza tua soddisfazione, cosicché naturalmente Ella mi avesse quindi punito. Ora Ella mi comanda un servizio più intimo... fonte di voluttà. A questo scopo ci vuole una preparazione. Quello che la donna custodisce come la cosa più sacra, e a cui si deve fare allora un dolce sacrificio d'amore, dovrà esservi preparato... Se la mia sovrana sarà stata contenta di me, essa mi loderà e mi darà come suprema ricompensa un bacio. Io avrò il permesso di coricarmi ai suoi piedi e di stringermi teneramente contro di lei in tutta intimità. Se la mia sovrana non sarà stata soddisfatta dei miei servizi, io sarò costretto a ripeterli, non solo una

volta, ma fino a che la mia sovrana abbia bisogno essa stessa di riposo. Allora essa mi legherà solidamente sul suo letto con corde e cinghie, stringendomi fortemente le braccia contro il fusto del letto, al pari delle gambe, ecc.. Quando poi sarò estenuato da morire, la mia sovrana non mi libererà ancora dai ceppi, anzi mi abbandonerà forse, per punirmi ancora più crudelmente.

Le piace la mia descrizione, graziosissima sovrana? Sarei felice se ci trovassimo d'accordo su questo punto. Io sono del parere di circondare tutta la faccenda di un soffio di poesia; altrimenti c'è il rischio di cadere nella noia, nella banalità e nella brutalità. Si dovranno chiamare le cose con nomi dolci e carezzevoli, conferendo loro così un'amabile attrattiva. Saremo soli domani? Mi dispiacerebbe se ci fosse in casa Sua un'amica; più tardi la vedrò con piacere; ma infine, faccia tutto come crede, io non ho che modeste preghiere. Dunque, a domani. Mi batte il cuore se penso all'ora fissata, perché non so se Le piacerò. Le bacio i piedi e le mani. La Sua schiava

Annita”.

Queste lettere mostrano chiaramente il desiderio del loro autore di sentirsi donna. Anche da questo caso, come da molti altri descritti più sopra, appare evidente come non si tratti affatto del solo desiderio di travestimento, ma come il desiderio si spinga molto più oltre. È già caratteristica la firma con un nome femminile.

Ho già notato come Krafft-Ebing distinguesse, nell'omosessualità acquisita, una forma ch'egli chiamava metamorfosi sessuale paranoica. Ho pure notato già come tali casi non appartengano secondo me all'omosessualità, ma rappresentino invece forme paranoiche. Riferirò qui di seguito uno dei casi di Krafft-Ebing. In complesso sono casi non frequenti.

Caso 367. - X., 33enne, maestro di scuola elementare, celibe, discendente da famiglia probabilmente tarata, nevropatico fin dall'infanzia, emotivo, spaventabile, intollerante all'alcool. Cominciò a masturbarsi a 18 anni, a 30 presentava sintomi di nevrastenia sessuale (polluzioni seguite da prostrazione, manifestantisi, col tempo, persino di giorno, dolori nel campo di innervazione del plesso sacrale, ecc.). A ciò s'aggiunsero a poco a poco: irritazione spinale, pressione alla testa, cerebrastenia. Dall'inizio del 1885 il paziente si era astenuto dall'amplesso, che non gli dava più voluttà. Si masturbava frequentemente.

Nel 1888 cominciò ad avere delirio di osservazione: egli si accorgeva di venir evitato, di avere un'esalazione nociva, di puzzare (allucinazioni dell'olfatto) e si spiegava così il cambiamento di condotta della gente a suo riguardo, nonché gli starnuti, la tosse, ecc. di quanti gli erano vicini. Sentiva odori di cadaveri, di urina putrefatta. Attribuiva il proprio puzzo a polluzioni interne, di cui lo avvertiva una sensazione interna come di un liquido che salisse dalla sinfisi verso il petto. Lasciò presto la clinica. Vi ritornò nel 1889 in stato avanzato di paranoia masturbatoria persecutoria (delirio di persecuzione). Ai primi di maggio del 1889 il paziente incominciò a far stupire per la reazione villana con cui rispondeva quando lo chiamavano "signore": protestava, asserendo che egli era una donna. Glielo dicono delle voci. Nota che gli cresce il seno. Otto giorni fa, dice, gli altri hanno praticato su di lui palpamenti voluttuosi. Ha sentito dire che è una p... In questi ultimi tempi ha sognato di coire: veniva compiuto l'amplesso su di lui, donna. Egli sente come gli introducano il pene, e durante l'atto, nel sogno, sente di eiaculare.

Occipitale ripido, cranio facciale lungo e stretto, bozze parietali prominenti, genitali normalmente sviluppati. (Krafft-Ebing).

Questi casi di paranoia non sono difficili da distinguere da altri casi. Così pure mi sembra dubbio che casi di sensibilità sessuale invertita possano trasformarsi in casi siffatti di paranoia. Tuttavia questi presentano naturalmente, a loro volta, un interesse particolare per lo studioso di problemi sessuali, interesse che coincide con quello dei casi che si designavano in passato come erotomania, e che pure si debbono far rientrare nel gruppo della paranoia. I casi che ho descritti nelle pagine precedenti, e in cui esiste uno stimolo straordinariamente forte a comparire negli abiti dell'altro sesso, si distinguono nettamente dai casi di paranoia. Lo stesso medico del quale ho riferito particolareggiatamente la storia clinica come caso 354, spiega come egli non avesse alcun timore di vedere il proprio stato trapassasse in paranoia, timore che non sarebbe stato giustificato da nulla, in quanto egli non ebbe mai alcun dubbio sulla propria situazione e sapeva perfettamente di essere maschio secondo la conformazione dei propri genitali, ma di sentire come una donna.

XIX.

PROBLEMI TEORICI ED EZIOLOGICI

Tratterò in questo capitolo alcuni punti che non ho esaminato nei capitoli precedenti per non spezzettare quello che è un tutto omogeneo; altrimenti avrei anche dovuto ripetermi in ciascun capitolo. Molte cose ho già dette in tema di eziologia e di teoria: alludo alle trattazioni speciali sulla pedofilia, l'esibizionismo, ecc.; ma mi sembra logico riunire qui talune considerazioni riguardanti la sensibilità sessuale patologica in generale; ciò non implicherà in genere confutazioni alle vedute di Krafft-Ebing, bensì qualche accenno a diversi punti non rilevati da lui.

Se vogliamo capire in generale le perversioni sessuali, occorre che prendiamo le mosse dal dato di fatto che gli influssi della civiltà hanno considerevolmente modificato nell'uomo la facoltà di reazione sessuale. Già nel 1898, nelle mie "Untersuchungen über die Libido sexualis", io ho discusso a fondo il problema, e qui in sostanza non faccio che ripetere essenzialmente quello che ho già detto. L'insieme riuscirà più facilmente comprensibile se partiamo dal senso dell'olfatto.

Sappiamo che nel regno animale il senso dell'olfatto ha una parte essenziale nella stimolazione dell'istinto sessuale, ed è lecito supporre che ciò si verificasse originariamente anche per la nostra specie, come ci mostra ancor oggi qualche residuo. Se le esalazioni della donna debbono eccitare sessualmente l'uomo, ciò implica di necessità che la donna debba emanare odori diversi da quelli dell'uomo. Consideriamo inoltre che appunto quella fonte di eccitamento la cui azione si esplica sul senso dell'olfatto, si allontana sempre più dalla natura originaria, poiché non solo le abluzioni, i bagni, ecc. ma anche i profumi ed altri prodotti artificiali, nonché soprattutto gli abiti non possono a meno di indurre modificazioni nell'odore specifico di ciascun individuo, sostituendolo e riducendolo mediante altri odori. Se consideriamo inoltre che nei mammiferi i genitali esalano un odore specifico, fonte di eccitamento sull'altro sesso, ma che nella nostra specie, anche presso la maggior parte dei popoli primitivi, appunto i genitali sono coperti mentre altri espedienti ancora diminuiscono ulteriormente la percettibilità dell'odore genitale specifico,

risulta in definitiva che l'eccitamento originario esercitato dalla donna col suo odore non può più agire con la stessa intensità e purezza sull'olfatto dell'uomo, come poteva avvenire nello stadio più primitivo. Gli odori emananti dall'essere umano, che per via della loro differenza nell'uomo e nella donna sarebbero potuti bastare allora, come in molte specie animali, a sollecitare lo sfogo dell'istinto sessuale e a dirigerlo verso l'altro sesso, sono stati sempre più soffocati ad opera dell'incivilimento, cosicché la stimolazione dell'istinto sessuale in via olfattiva è dovuta diventare necessariamente difficile.

Th. Zell ("Die Diktatur der Liebe". Amburgo 1920) ha pure segnalato i rapporti dell'olfatto con l'istinto sessuale nell'uomo e negli animali. L'uso frequente del muschio da parte delle signore come profumo dipende secondo lui dal fatto che il muschio rappresenta la secrezione di una ghiandola di maschio e attira la femmina: il muschio piace alla femmina e per questo piace anche alla donna. Ma la questione non è così semplice come la prospetta lo Zell. Egli non fa altro che invertire le cose; infatti la femmina dell'animale predilige il muschio non su di sé ma appunto nel maschio. A prescindere totalmente dal salto eccessivamente spigliato che fa Zell dalla gazzella muschiata alla specie umana, verrebbe fatto di pensare che la donna dovesse prediligere una sostanza odorosa secreta dalla femmina e tale da attirare il maschio. Sostanze simili se ne trovano diverse in natura. Il dire, invece, che ciò che piace alla femmina dell'animale nel maschio piace in genere alla donna e che per questo essa sceglie tale sostanza odorosa, vuol dire rendere oscuro anziché schiarire lo stato di fatto. Inoltre si deve considerare che nel mondo animale vi sono molte altre sostanze odorose destinate ad attirare l'altro sesso; ora Zell non ci spiega perché le donne prediligano proprio il muschio. Infine è assai dubbio che la predilezione per una sostanza odorosa determinata, anche se si guardi dal punto di vista della teoria della discendenza (Darwin), si sia semplicemente trasmessa per eredità dagli animali all'uomo civile.

Lamarck tentava di spiegare la modificazione degli organi mediante l'uso e il non uso degli stessi, e riteneva che le modificazioni fossero ereditarie. Così egli attribuiva il lungo collo della giraffa al fatto di tenderlo spesso per raggiungere le foglie su gli alberi, alla trasmissione ereditaria della modificazione individuale così prodottasi, ed alla ripetizione di questi processi attraverso molte generazioni.

Analogamente noi possiamo supporre che se il senso dell'odorato si usa sempre più di rado per la percezione degli odori corporali specifici per la stimolazione dell'istinto sessuale, esso debba divenire a poco a poco meno sensibile almeno ai detti odori specifici sessuali. Se altre sensazioni olfattive prendessero sempre il posto dell'odore genitale originario per differenziare i sessi, uno dall'altro, come sarebbe il caso di profumi artificiali, e se questi rimanessero sempre uguali, sarebbe pensabile che il senso dell'olfatto continuasse a sviluppare la propria sensibilità ai nuovi effluvi, in maniera che i sessi non sarebbero differenziati dagli odori originari, bensì dai nuovi sostituitisi a quelli. Ma i profumi artificiali non rimangono sempre gli stessi; essi cambiano col passar del tempo, cosicché non può mai prodursi una fissità della reazione agli odori artificiali simile a quella che dobbiamo ammettere essere esistita in passato per gli odori genitali naturali, attraverso i millenni, e che constatiamo ancor oggi presso gli animali.

Ora, ricercatori recenti, e fra loro specialmente Weismann, denunciano come erronea la concezione di Lamarck; secondo loro il non uso degli organi determina bensì nell'individuo una riduzione dei medesimi, che però non si trasmette ai discendenti. Non può aversi trasmissione ereditaria se non di ciò che già esiste nel patrimonio germinale. Secondo questa concezione, il non uso dell'apparecchio olfattorio in rapporto all'eccitamento sessuale, vale a dire la mancata messa in valore degli odori sessuali differenziali, potrebbe dar luogo ad un indebolimento individuale ma non a trasmissione ereditaria dell'indebolimento stesso. Ma in realtà anche la teoria di Weismann ci conduce allo stesso risultato al quale conduce quella di Lamarck: anche in quella il risultato è che in primo luogo l'olfatto ha dovuto atrofizzarsi sempre più ai fini delle differenziazioni sessuali originarie e che in secondo luogo anche gli odori naturali eccitanti hanno dovuto diminuire sempre più, giacché anche Weismann riconosce che gli organi e le facoltà di cui non si faccia uso deperiscono. Solamente egli non crede di dover ricondurre questo processo alla trasmissione ereditaria di deficienze acquisite, sibbene alla "panmixia". Questa consiste nel fatto che taluni organi non usati non sono più determinanti per la scelta in vista dell'accoppiamento. Mentre peraltro gli organi importanti si conservano e si fortificano per il fatto che gli individui che si accoppiano sono sempre elettivamente quelli che tali organi posseggono sviluppati al massimo grado, avviene il contrario

per gli organi non usati e senza valore. Questi ultimi non intervengono più nell'accoppiamento secondo il principio citato della elettività degli organi più sviluppati. Avviene quindi che gli organi non usati debbono atrofizzarsi sempre più, perché nel corso delle generazioni gli individui che si accoppiano non sono più, elettivamente, quelli che tali organi posseggono in forma più sviluppata, ma si accoppiano anche individui nei quali gli organi in questione sono sviluppati pochissimo. Di conseguenza gli organi in parola diverrebbero a poco a poco rudimentali anche nei discendenti, intervenendo in ciascun accoppiamento due tendenze ereditarie, ognuna delle quali può trasmettere solo un organo relativamente debole.

Se ora applichiamo queste considerazioni ai mezzi della scelta sessuale, e anzitutto agli odori, possiamo facilmente stabilire che, a partire dal momento in cui l'olfatto non è più usato per la scelta sessuale, il suo potente sviluppo ha da diminuire nel corso delle generazioni e che, non essendo più utilizzati gli odori medesimi, anche questi devono attenuarsi sempre maggiormente per effetto della panmixia. Ora, se queste sensazioni originarie che servivano a destare l'istinto sessuale non sono sostituite da sensazioni nuove affermantisi attraverso le generazioni con la loro costanza - e secondo Weismann difficilmente potrebbe ciò avvenire - , si deve avere per conseguenza un indebolimento non solo delle sensazioni originarie che aprivano la via all'istinto sessuale, ma anche della funzione sessuale specifica dell'organo rispettivamente recettivo. Ciò vale anche per la specie umana.

Dobbiamo inoltre considerare che in questa altri sensi superano di gran lunga in importanza l'olfatto in rapporto all'istinto sessuale: in prima linea il senso della vista. A questo riguardo esiste una differenza fondamentale fra l'uomo e gli animali, caratterizzata da Erdmann nel suo studio sul desiderio di abbellirsi e su la vanità. Gli animali si fanno belli al pari degli uomini: esempio i gatti, i cani, gli uccelli. Ma quando l'animale fa toeletta, allontana dal proprio corpo parti estranee, mentre l'uomo nel far toeletta se le aggiunge. L'oca si fa bella eliminando dalle sue piume tutto ciò che è estraneo, mentre l'essere umano, uomo o donna, si orna con stoffe ed altre cose estranee. Molti animali maschi cercano di conquistare la femmina facendo bella mostra, coscientemente o meno, delle proprie qualità naturali, mentre l'uomo

ricorre all'artificio appunto per nascondere il proprio stato naturale. La bellezza del suo corpo non basta all'uomo. Forster fa notare che persino popoli dei paesi torridi, che del resto vanno completamente nudi, assomigliano ai popoli civili d'Europa nell'atto di portare come ornamento oggetti qualsiasi, vuoi semplicemente un osso attraverso il setto nasale, vuoi una collana, un paio di orecchini, od anche dipinti a colori sulla pelle nuda. Possiamo supporre che anche i primi uomini andassero nudi, ma questa non è altro che una semplice ipotesi, ancorché la giustifichino in parte vecchie scoperte. Ci sarebbero ancor oggi popolazioni che vivono completamente nude, mentre altre, come la tribù dei Berta, non coprono i genitali, bensì il posteriore. Darwin riferiva, degli indigeni della Terra del Fuoco, coi quali aveva preso contatto il 17 dicembre 1832, come essi portassero, unico capo di vestiario, un mantello gettato su le spalle, che se copriva loro il corpo, altrettanto spesso lo lasciava scoperto. Procedendo ulteriormente, vediamo che presso certi popoli i genitali sono bensì ricoperti, ma son visibili altre parti del corpo, cosicché sul medesimo rimangono a nudo caratteri essenziali di differenziamento sessuale. Ma si può ancora osservare come, partendo dal ricoprire gli organi sessuali, gli uomini abbiano continuato a poco a poco ad estendere le zone coperte. Jacob von Falcke ha mostrato come gli egiziani delle classi più umili portino già da millenni attorno ai fianchi lo stesso genere di grembiule. Ma se presso gli egiziani delle classi povere tale abito persiste immutato, lo stesso non può dirsi delle classi elevate, nelle quali già nel periodo dell'antichità classica egizia il grembiule si era venuto allungando a poco a poco. Comunque, il coprimento si è sempre più esteso in generale, talché presso i popoli civili moderni la maggior parte del corpo è nascosta dagli abiti, ed esposte alla vista non rimangono più che poche parti, fra cui il volto e perlopiù le mani. Se si eccettuano i maomettani e alcuni popoli di vedute analoghe, presso i quali le donne hanno il volto velato, dobbiamo quindi considerare che, in fatto di parti del corpo scoperte, solo il volto e le mani possono servire a differenziare i sessi l'uno dall'altro in via naturale.

Peraltro, si deve riconoscere che, per quanto riflette il corpo, si rilevano perfettamente anche quelle differenze che costituiscono una transizione verso i caratteri differenziali psichici e che sono riconoscibili malgrado gli abiti: voglio dire i movimenti, nell'uomo e nella donna. Non si deve far poco conto dell'importanza dei

movimenti nella stimolazione dell'istinto sessuale: gli uomini normali o le donne normali provano ripulsione rispettivamente per una bella donna che abbia movimenti brutti o marcatamente virili, o per un uomo dalle movenze femminee.

Sempre in tema di differenze tra animale e uomo, si deve ancora aggiungere che, sebbene il volto presenti caratteri diversi nell'uomo e nella donna, e sebbene tra i popoli civili il volto sia quasi l'unica parte accessibile agli sguardi, neppur esso tuttavia viene mostrato agli altri, oltrech  scoperto, sotto il suo aspetto naturale. Ci  dicasi soprattutto per l'uomo. La barba   carattere secondario importantissimo per il sesso, e spesso   stata paragonata alla criniera del leone, ma mentre il leone non si riduce artificialmente la criniera e questa viene considerata appunto mezzo di eccitamento sessuale per la femmina, constatiamo che l'uomo si modifica artificialmente la barba, e mentre altrove egli si aggiunge qualche cosa per ornarsi, qui invece se lo toglie. Conseguenza di questa pratica costante ormai da millenni, la barba non ha pi  oggi la parte di primo ordine che aveva originariamente nella scelta sessuale e nello sviluppo dell'abitudine a risentirne il fascino. Le modificazioni artificiali della barba (baffi inclusi) e soprattutto la sua soppressione hanno grande importanza per il differenziamento dei sessi. Sebbene in generale si distingue nettamente un volto di uomo glabro da un volto di donna, la differenza   naturalmente minore che quando l'uomo possiede tutto intero l'onore del mento. Basta vedere uomini glabri travestiti da donna e donne barbute travestite da uomo, per riconoscere immediatamente l'importanza della barba per il differenziamento dei sessi. Tuttavia ci  che pi  importa non   per me il fatto che nella vita individuale la soppressione della barba renda difficile la distinzione fra uomo e donna: ci  ch'io considero   piuttosto il fatto che attraverso molte generazioni l'eccitabilit  sessuale della donna rispetto alla barba, propriet  essenziale dell'uomo, deve scemare dal momento che tale propriet  viene continuamente modificata o del tutto soppressa in via artificiale. La facolt  di reazione sessuale rispetto a questo carattere sessuale secondario deve soffrirne in generale e facilitare un disturbo del complesso delle facolt  di reazione ricevuto ereditariamente. Concetto questo, sul quale voglio qui soffermarmi.

Io ho preso il caso della barba semplicemente come esempio per mostrare come l'uomo modifichi ci  che ha da natura e per mostrare la possibilit  di un

indebolimento considerevole, per quella via. dei complessi reattivi sessuali, che vengono ereditati.

La facoltà di reazione alle attrattive dell'altro sesso costituisce un solo complesso. Si prenda come punto di partenza una donna che si sente sessualmente attratta verso l'uomo, e rappresentiamoci schematicamente l'esistenza in quest'ultimo di quattro attrattive: a, b, c, d; sia a il volto, b l'odore genitale. Siano a', b', c', d', le quattro attrattive corrispondenti della donna. Supponiamo ora che una donna D sia eccitata da a b c d: questa eccitabilità si trasmette, secondo il principio dell'eredità unisessuale, anche alla figlia di D, D'. Ora, se a si avvicina sempre più ad a', o per meglio dire se le differenze tra a ed a' non agiscono più ugualmente in ciascuna generazione, la differenza tipica fra a ed a', vale a dire fra il volto della donna e quello dell'uomo, non può più servire come originariamente quale mezzo di differenziamento sessuale. Ciò vale ugualmente per b e b', se l'azione di b, vale a dire dell'odore sessuale specifico, incontra l'ostacolo degli indumenti e del profumo, essa non può più, alla lunga, servire come mezzo di eccitamento. Valendo le stesse considerazioni per c e d, due altri mezzi di eccitamento modificati artificialmente, il complesso a b c d nel suo insieme non agirà più così fortemente sulla donna, né il complesso a' b' c' d' agirà più così fortemente su l'uomo. Non solo l'attrattiva singola perderà la sua efficacia, ma tutto il complesso dovrà allentarsi. Non si ha più allora, come tra gli animali e verosimilmente fra gli uomini primitivi, la reazione manifestantesi con necessità quasi matematica e rimasta uguale a se stessa attraverso migliaia di generazioni. Quivi per moltissime generazioni l'odore emanante dagli organi sessuali della femmina stimolava immediatamente e sicuramente l'istinto sessuale del maschio, e con altrettanta certezza può dirsi che la stessa azione aveva su l'uomo primitivo la vista di determinate parti del corpo.

Nell'uomo civile tutto ciò è scomparso. L'azione delle attrattive originarie è soppressa dall'abbigliamento. Esse sono state sostituite in gran parte da attrattive nuove, le quali tuttavia, aggiuntesi artificialmente e messe al posto delle attrattive naturali, non sono rimaste sempre le stesse per centinaia di generazioni, sottostando invece alla moda, al capriccio e ad altri fattori che le hanno trasformate continuamente. Conseguenza di ciò, la facoltà di reazione, legata originariamente ad

attrattive naturali stabilmente fissate, non sarà neppure stimolata da un nuovo complesso stabile.

Se teniamo conto di tutto ciò, comprendiamo subito come l'uomo civile debba essere ben altrimenti incline alle perversioni sessuali che non l'uomo primitivo e l'animale. Così come per il lavoratore si sono creati fin dai primordi della civiltà utensili artificiali, come il martello che prolunga il braccio per il lavoro, come la spada che lo prolunga per la lotta contro un nemico o una belva, allo stesso modo tutto ciò che l'incivilimento ha arrecato all'uomo come mezzo per modificare lo stato del suo corpo (gli abiti, per esempio), è divenuto per così dire complemento del corpo umano. Noi comprendiamo allora perché si spesso si constatino nell'uomo civile perversioni feticistiche, in quanto l'abbigliamento è diventato in qualche modo parte integrante dell'altra persona. E così pure comprendiamo perché la maggioranza degli umani siano in generale assai meno eccitati sessualmente dalla nudità che dalla persona che sia ancora vestita, almeno in qualche parte e in qualche modo.

A ciò devesi aggiungere ancora un altro fattore: col progresso dell'incivilimento, gli effetti puramente fisici hanno trovato un complemento essenziale e sempre più fine negli effetti psichici. Anche fra i popoli primitivi la donna aveva già verosimilmente una costituzione psichica diversa dall'uomo; essa aveva forsanco sotto diversi rapporti doti diverse da quelle che le appartengono fra i popoli civili. Ricordo come ancor oggi fra popoli rimasti allo stato primitivo spettino alle donne appunto i lavori più pesanti, laddove fra i popoli civili tali lavori sono generalmente attribuiti all'uomo. Ma all'evoluzione somatica è venuta ad aggiungersi l'evoluzione psichica. Sebbene noi attraversiamo attualmente un periodo di transizione, in cui molte donne credono di dover fare sfoggio dei diritti della donna assumendo un contegno virile, si constata tuttavia nella vera donna un orientamento spirituale completamente diverso da quello maschile, soprattutto in rapporto all'attrazione sessuale. Ma questa differenza fra le qualità psichiche non è così stabile come quella che distingue i caratteri somatici dei due sessi. Le qualità spirituali presentano spesso una labilità, per cui si può capire come al posto dei vecchi mezzi assai netti di differenziamento somatico non siano subentrati mezzi psichici altrettanto netti di differenziamento. Ciò poi dà ragione, a sua volta, del perché, sebbene il numero delle differenze sessuali non sia forse diminuito, ma anzi aumentato, la loro delimitazione

e la loro attività durevolmente costante nella scelta sessuale non siano assurte alla nettezza propria dei mezzi di eccitamento sessuale originari e naturali.

A questo generale indebolimento delle attrattive naturali ed alla loro sostituzione mediante attrattive artificiali non fissatesi perfettamente si aggiungono ancora altri fattori. Prima di tutto voglio parlare della degenerazione. Il concetto di questa ha subito modificazioni, in quanto malattie che in passato non si consideravano produttive di tare ereditarie, vengono oggidi riguardate come tali. Fra le affezioni produttive di tare ereditarie si debbono ora contare non solo le malattie mentali, le malattie nervose, l'alcoolismo, la sifilide, ma anche la grande sproporzione di età fra i genitori, la procreazione in età avanzata, le eccentricità. Ma da questi punti di vista io credo ci sia qualcosa da aggiungere. Malgrado l'allentamento dei mezzi di eccitamento sessuale, noi vediamo tuttavia esseri robusti e sani, tanto uomini che donne, i quali presentano un'eccitabilità sessuale normale. Si pensi ai giovani contadini, alla solida contadina, e sarà difficile negarlo. Ben vero, anche in campagna si sono già osservati più volte casi di degenerazione; ma le complicazioni raffinate della grande città sono laggiù meno frequenti. Naturalmente ciò non ha a che vedere con la morale generale, e lo faccio notare espressamente, giacché in campagna essa non è, a quanto pare, maggiore che nelle grandi città. Alla domanda, inoltre, se la degenerazione costituisca un fattore sicuro per la determinazione di perversioni sessuali, si deve rispondere affermativamente. È manifesto che la degenerazione allenta anche maggiormente i complessi di eccitabilità; essi diventano più labili, cosicché possiamo osservare che appunto nei degenerati non solo compare spessissimo una determinata perversione sessuale, ma talvolta le perversioni si trasformano l'una nell'altra, fatto questo non sufficientemente rilevato dagli Autori. Così un individuo è oggi pedofilo, sarà domani omosessuale, altra volta masochista, ecc. Questi omosessuali negano, è vero, che l'omosessualità sia sintomo di degenerazione; ma benché in tutta una serie di casi non si possa trovare nulla di patologico nel gentilizio degli omosessuali, il numero dei casi in cui esistono influenze degenerative spiccate è sufficientemente elevato perché si debba attribuir loro una grande importanza. Certo, non è che la degenerazione, in generale, produca una perversione specifica; gli è che il soggetto in questione, col suo sistema nervoso anche altrimenti labile e coi suoi labili complessi

di eccitabilità, trovansi in stato di particolare pericolo rispetto ai fattori che esercitano il loro influsso sulla vita¹⁴⁹. Così per esempio anche l'individuo normale, non degenerato, può essere eccitato da una donna vestita forse in maniera particolare o che abbia qualche cosa di speciale, per esempio nell'acconciatura dei capelli; ma in tal caso la differenza fra l'individuo normale e il feticista consisterebbe appunto nel fatto che in quello viene subito stimolato tutto il complesso di eccitabilità, mentre nel feticista l'attrattiva isolata domina tutto, e la persona considerata nel suo insieme diventa per così dire accessoria. Ora, tutto indica che una simile evoluzione abbia luogo appunto nei degenerati.

Io ho ricavato l'impressione che i casi in cui le perversioni sessuali presentano una grande varietà e mutano con grande frequenza non si hanno se non in presenza di gravi tare ereditarie. Perlomeno io non ho trovato nella mia abbondante documentazione un solo caso in cui il soggetto fosse immune da gravi tare. E anche ciò si spiega appunto ammettendo che l'allentamento dei complessi reattivi, dovuto all'evoluzione della civiltà, giunga, nei casi di degenerazione, a un grado di labilità particolarmente elevato.

Il caso che segue riflette un uomo assai gravemente tarato. Nella sua vita si riscontrano, accanto alla normale eterosessualità, le perversioni più diverse, omosessualità, pedofilia, sadismo, esibizionismo. Nell'autobiografia che riproduco qui di seguito il paziente ha descritto le perversioni manifestatesi in lui nei diversi periodi della sua vita. Egli spiega come anche nei periodi di ordinaria omosessualità sia esistita in lui contemporaneamente, sebbene spesso attenuata e poco durevole,

149 A ciò non contraddice il fatto che manifestazioni di omosessualità si constatano anche fra gli animali e presso i popoli primitivi. A questo riguardo già *Möbius* pensava che la loro degenerazione fosse straordinariamente sottovalutata. Per quanto riguarda gli animali si hanno comunicazioni relative ad atti omosessuali. In parte essi debbono attribuirsi al fatto che soprattutto i giovani animali vengono tenuti separati dall'altro sesso. Noto tuttavia come anche presso gli animali possano manifestarsi fenomeni morbosi: fra i medesimi sono state persino constatate forme morbose che *Gilles de la Tourette*, seguendo *Aruch*, assistente nella Scuola Sup. di Veterinaria di Milano, ha qualificato isteriche.

ogni altra perversione. Quando era omosessuale, da una parte non era tuttavia spenta l'eterosessualità, e dall'altra sussisteva anche la tendenza ad esibire, ecc.; soltanto, uno di questi elementi prevaleva ogni volta in maniera speciale.

Caso 368. - X., 36enne, gravemente tarato in linea materna e paterna. La madre era affetta da una malattia mentale, al pari di due sue sorelle. Il padre era alcoolista ed estremamente iperestesico sessualmente; oltracciò brutale e rissoso. Il solo fratello del padre ha tre figli, di cui uno idiota e un altro scomparso da casa, così che da anni non se n'ha più notizia. Delle due sorelle della madre ammalate di mente, una è sposata: un figlio è epilettico, una figlia isterica al massimo grado, la minore è sordomuta. Sulla propria vita sessuale X. mi trasmette la comunicazione seguente:

“Mosso dall'intimo desiderio di essere guarito dal mio male per poter ritrovarmi uomo fra gli uomini Le do, nelle pagine seguenti, le informazioni più notevoli circa la mia vita sessuale e l'evoluzione del mio male.

“Ho 36 anni. Da bambino ero assai gracile. L'istinto sessuale si destò in me all'età di 7-8 anni. Durante una prova scritta d'esame rimasi in ritardo e l'angoscia che n'ebbi mi provocò, per la prima volta da che vivevo, una certa sensazione strana. Cercai spesso di rinnovare la sensazione stessa stringendo le cosce l'una contro l'altra. Questo solletico si ripeté in seguito negli esercizi di ginnastica, precisamente alle pertiche; per questo ere assiduo alla palestra e mi fregavo la parte fino a provocarmi la sensazione gradevole. Ben presto i compagni mi spiegarono il commercio fra i due sessi. Oltre a ciò leggevo molti libracci, avendo spesso occasione di recarmi da un libraio nostro conoscente, presso il quale nessuno si interessava quali libri divorassi con passione. Con predilezione speciale io leggevo nel Vecchio Testamento i brani riferentisi al commercio sessuale e durante tale lettura mi masturbavo, cosa che d'altronde facevo anche leggendo altri libri. Io sono fermamente convinto che la lettura del Vecchio Testamento provochi l'onanismo in moltissimi ragazzi, cosa che ho pure sentito confermare già molte volte da altri masturbatori. Da scolaro provai una grande simpatia per un compagno di grande bellezza, dai capelli biondi ricciuti; ma era un sentimento d'amicizia perfettamente ideale e quel ragazzo non n'ebbe neppure sentore. Mi sentivo felice quando ero accanto a lui. Così per un certo tempo ebbi pure un'inclinazione entusiastica per un

maestro, ma essa scomparve il giorno che, per averlo fissato un po' a lungo, m'ebbi da lui un paio di schiaffi. A 15 anni incontrai una sera, passeggiando, una vecchia che mi attirò in una casa nuova, dove avrei dovuto usare di lei in via anale. Non ricordo esattamente fino a che punto si spinse l'atto. A quell'epoca ebbi a dormire per un periodo alquanto lungo in una stessa camera con un mio amico coetaneo. Un giorno provai un violento desiderio di coricarmi insieme a lui. Lo feci, ma non ricordo se in tale occasione mi masturbai né se gli toccai il membro. Diverse volte, giovanissimo ancora e incapace di afferrare bene il significato di queste cose, subii tentativi di seduzione al commercio sessuale con uomini.

“A 16 anni giacqui per la prima volta con una ragazza e subito contrassi una blenorragia. Soffrì dolori terribili, ed un effetto fu proprio quello di acutizzare in me il bisogno sessuale a tal punto che, ancora ammalato, mi masturbavo spesso ed ebbi persino rapporti con una ragazza. La blenorragia guarì spontaneamente, senza intervento del medico. A 17 anni, vedendo il mio aspetto malaticcio, il mio fratello maggiore, per la prima volta nella mia vita, mi rivolse dei rimproveri durante una passeggiata, spiegandomi come la masturbazione fosse ripugnante e nociva alla salute, e mi consigliò, ove sentissi lo stimolo, a frequentare qualche ragazza pubblica. Egli non sospettava ch'io la sapessi già lunga. A quell'epoca un signore anziano mi fermò un giorno per la strada; mi volle ospite a tavola in un ristorante, dopo di che volle che lo accompagnassi a casa, dove mi fece bere molto vino della Mosella: poi mi invitò a spogliarmi; ma intanto io mi ero ubriacato a tal segno che vomitai abbondantemente, e quello mi lasciò andare. Un'altra volta un signore vestito elegantemente mi seguì e mi rivolse la parola in francese, chiedendomi se andassi a spasso. Risposi di sì. Ci affiancammo e procedemmo insieme per un po' di tempo, quindi egli mi invitò a seguirlo all'albergo dove abitava. Là ci sedemmo sul sofà. Egli mi parlava dei suoi viaggi in Africa. in America, ecc., dove gli recavano dei piccoli negri mentre prendeva il bagno. Mentre parlava m'aprì lo sparato dei calzoni e prese in mano il mio pene. Io lasciai fare con tutta tranquillità, perché non pensavo a nulla di male e non sentivo neppure nulla, neanche il minimo solletico.

“Passato qualche anno, a 19 anni circa, partii per un lungo viaggio e, dotato di una buona quantità di denaro, oltrecché di un fisico passabile, ebbi occasione di vuotare la coppa della voluttà fino alla feccia. E lo feci. Giunsi talora a praticare

l'amplesso sette od otto volte in una notte; ricordo che una volta m'uscì sangue. Dormii con due o tre donne nello stesso letto; praticai una quantità di atti contro natura con le loro mammelle, ecc.; diverse volte mi feci persino leccare il membro, ma per converso non praticai mai il coito anale, che mi pareva ripugnante oltrecché penoso. Avevo anzi un tale disgusto dell'ano della donna, che non potevo neppure, quando avevo erezione, toccare la parte più bassa della schiena di una donna. Che se una ragazza si sedeva sui miei ginocchi, l'erezione scompariva per il disgusto che mi provocava il contatto delle natiche. Con tutto ciò fino all'età di 24 anni ero tanto sensibile al pudore, da non potermi spogliare con accesa la luce in presenza di una ragazza, e per la stessa ragione non riuscivo ad urinare o a lavarmi i genitali fin che durava la compagnia. Io credo che appunto quest'ultima circostanza fosse causa delle mie frequenti malattie sessuali. Ebbi la blenorragia sette o otto volte, tre volte le ulcere veneree, una volta con una linfadenite. Se una ragazza si serviva del vaso da notte in mia presenza, mi provocava con ciò un tale disgusto, che non potevo più coire con lei.

“A quell'epoca ebbi anche assai spesso accessi di malinconia, esasperatissi a tal punto che dovetti più volte consultare dei medici. Mi raccomandarono bagni di fiume. La vita disordinata ch'io facevo finì allora per disgustarmi. Io aspiravo con tutto il cuore ad avere un focolare domestico, di cui non avevo mai goduto in tutta la vita; la sera, camminando per le vie di una città, immaginavo spesso come mi sarebbe piaciuto avere una moglie graziosa e poter vivere in pace ed intimità, ma il mio destino non voleva così, forse per fortuna mia e degli altri.

“Mentre da ogni parte ero oggetto di invidia perché vedevo il mondo e facevo una vita felice, almeno secondo gli altri, io mi sentivo invece, di dentro, profondamente infelice. Con le ragazze la mia potenza sessuale andava sempre più affievolendosi. Ricordo che nelle case di tolleranza godevo di più mentre mi masturbavo nella sala comune in presenza delle ragazze, che non stando solo con una di loro. Una volta rincasai a ora tarda da una casa di tolleranza dove una francese, pazza di voluttà, mi aveva leccato tutto il corpo: godeva così intensamente ch'io temevo mi mordesse. Malgrado la forte eiaculazione ch'essa m'aveva provocato, mi masturbai ancora una volta nella stessa notte.

“A quell’epoca mi si manifestarono nettamente tendenze esibizionistiche. Esse erano esistite già in precedenza, in grado lieve; ma allora si manifestarono con tale intensità ch’io non potei più resistere. Da principio, e per un certo tempo, esibivo stando nella mia stanza, dietro la finestra, le prime volte con prudenza e con le cortine abbassate, più tardi addirittura a finestra spalancata. Andavo nei parchi e facevo lo stesso. Dopo due anni circa questa tendenza si indebolì. Ne rimasero, veramente, ancora alcuni residui; ma in seguito essi non furono mai tanto forti ch’io non potessi dominarli.

“A 28 anni andai con un amico, un giovane veramente bello, 22enne circa, in una casa di tolleranza della città di L.. Allora per la prima volta nella mia vita mi capitò di avere, nell’amplesso con una ragazza molto bella, eiaculazione senza sensazione di sorta. Il mio amico mi raggiunse soltanto un po’ più tardi e, quando uscì, la ragazza con cui era stato mi disse: “Il suo amico è proprio un bel tipo”. Le chiesi perché e mi rispose: “Non ha fatto altro che leccarmi tutto il corpo mentre si masturbava”. Più tardi interrogai l’amico a questo proposito, ed egli mi confermò che quello era il suo più grande piacere e che, quando non poteva procurarselo, andava negli stabilimenti balneari e cercava di avere una cabina accanto a quella di qualche ragazza assai giovane o bambina addirittura, faceva col coltello da tasca un buco nella parete e si masturbava spiando dall’altra parte. Per me era uno stimolo nuovo. Feci altrettanto, ma senza trovarvi soddisfacimento; per di più rimanevo sempre assai debole. Debbo ancora far notare come, praticando l’amplesso, io mi sforzassi sempre di trattenere più a lungo che potevo lo sperma, cosa che facevo spesso a richiesta della donna, ma anche per prolungare il mio piacere.

“In quello stesso periodo - 29 anni circa - il figlio di una famiglia dove io ero alquanto assiduo, giovane assai bello ed educatissimo, contrasse amicizia intima con me. Tutte le volte che andavo in casa sua, ci baciavamo teneramente. Egli veniva a trovarmi e si sedeva sui miei ginocchi; ma tali tenerezze mi riuscivano sgradevoli. Mi piaceva molto la sua compagnia, ma non avevo alcun altro sentimento. Qualche anno dopo egli si recò in America a terminare gli studi. Andai a trovarlo laggiù, facemmo insieme dei viaggi in montagna, ma i nostri rapporti rimasero sempre decenti. Poi lo persi di vista per un tempo alquanto lungo, finché un giorno lo ritrovai per puro caso. Andammo a cena insieme; egli mi raccontò di

aver trovato un posto vicino alla città, e la sera, dopo che eravamo stati insieme in un luogo di piacere, mi disse che avrebbe gradito molto passare la notte con me. Devo confessare che questa proposta ebbe per me un fascino non conosciuto prima, e fremetti in tutto il corpo. Accettai e, nel pensiero, mi sentivo già insieme a lui, corpo a corpo, in letto, già fortemente eccitato da una sensazione di voluttà. Ci coricammo insieme, io lo strinsi fortemente contro di me, lo tenni abbracciato, coprii la sua bocca di baci ardenti e infine mi masturbai. Non gli avevo toccato i genitali. Come il piacere fu passato, provai un amaro pentimento per l'accaduto. La mattina dopo assai per tempo egli mi osservò per vedere se dormissi. Finsi di dormire. Egli allora mi strinse vicino, si addossò strettamente contro il mio corpo e notai che si masturbava. Per tutta la giornata ebbi rimorsi terribili. Rimproveravo me stesso, fui timido verso l'amico, davanti al quale mi vergognavo. Egli voleva passare un'altra notte con me, ma lo pregai insistentemente di andarsene. Poco tempo dopo contrassi un'affezione cutanea che per un periodo piuttosto lungo mi vietò di frequentare ragazze. Andavo bensì con loro, ma sebbene la malattia non fosse di natura sifilitica, esse non permettevano assolutamente ch'io mi spingessi fino all'amplesso, per paura d'infettarsi. Per questo ricominciai a masturbarmi, e provai un'eccitazione particolare nell'immaginare fanciulle nude, nell'età di transizione verso la pubertà. Cercai anche occasioni di poter vedere di nascosto i loro genitali.

“All'età di 30 anni giunsi una sera ad S. in un albergo, dove un giovane e bel cameriere, di forte costituzione 17enne circa, mi sorrise più volte teneramente. La notte, alle 23, egli m'accompagnò in camera per accendere una lampadina. Anziché andarsene subito, rimase e incominciò a parlare del più e del meno. Io sentivo sopra di me il suo sguardo voluttuoso. A un tratto egli mi si pose sopra, m'aprì lo sparato dei calzoncini e si mise a masturbarmi. Io feci lo stesso con lui. Passato il piacere, mi vergognai profondamente di aver potuto dimenticare me stesso a tal punto. Neppure quel cameriere non riuscì più a guardarmi negli occhi fino alla mia partenza, che avvenne ben presto. Dopo quella volta io soddisfacevo il mio bisogno, del resto non eccessivamente frequente, recandomi, quando passavo la notte in albergo, nelle camere dei camerieri, di cui tenero in mano il membro eretto mentre mi masturbavo. L'iaculazione mi veniva sempre rapidissimamente e spesso mi provocava dolore e bruciore nel membro. Io cercavo spesso l'occasione, in teatro, al circo, ecc., di

trovarmi vicino a qualche giovane e, conoscitolo, cercavo di porre come per inavvertenza le mani sui suoi calzoni, nel punto corrispondente al suo pene; e nello stesso tempo mi masturbavo. Frattanto ero sempre eccitato ogni volta che, nella mia fantasia immaginavo di poter avere rapporti sessuali con ragazze giovanissime; avendo sentito dire che ciò si usava nell'Italia meridionale, mi recai a Roma e a Napoli; ma là mi attendeva un crudele disinganno, perché la cosiddetta "piccola bella ragazza" mi si rivelò una volgare prostituta come le nostre. Non ricordo di aver commesso altrimenti a quell'epoca eccessi venerei. Io vedevo bensì molti bei ragazzi che stuzzicavano alquanto le mie voglie, ma appunto in Italia persi l'inclinazione ad aver rapporti sessuali con loro, perché li trovavo quasi sempre occupati nella caccia di certi animaletti fra i capelli.

“L'anno dopo conobbi in ferrovia un bel giovane di 20 anni circa. Dopo qualche settimana ci incontrammo di nuovo per caso ed io lo indussi a fare con me una lunga gita in montagna. A quell'epoca io avevo la passione di fare per delle settimane lunghe gite a piedi sui monti. La sera ritornammo tardi, stanchi ed eccitati, e prendemmo una camera in comune. Dopo che ci fummo coricati ciascuno nel suo letto, egli mi disse di essere terribilmente eccitato. Andai a coricarmi accanto a lui e gli dissi di mettersi su di me. Lo fece. Ebbi subito un'ejaculazione, dopo di che ritornai nel mio letto. Simili vicende si sono ripetute alquanto spesso nel corso degli anni successivi. Una volta fui a letto con un giovane, il quale non poteva sopportare ch'io gli toccassi il pene, ma si coricava sul ventre per incitarmi ad usare di lui in via anale. La prima volta fui intensamente eccitato ed eiaculai senz'altro. Più tardi nella notte, ripetutamente pregato, mi coricai di nuovo su di lui, ma non potei introdurre il membro nell'ano e dovetti quindi restringermi alla semplice masturbazione. Quando penso a quella volta, mi bolle ancora il sangue. Frequentavo assai spesso stabilimenti balneari per godervi la vista dei bei giovani e toccarli come per caso. Fra l'altro andavo spesso in un grande stabilimento assai frequentato la domenica dai giovani per via del basso prezzo di ingresso; là ebbi frequenti occasioni di osservare vecchi libertini, i cui sguardi lubrici non si staccavano dai corpi nudi dei giovani. A me stesso capitò più di una volta di essere toccato ai genitali come per sbaglio, ma mi accorgevo tuttavia perfettamente dell'intenzione, scoprendo così che anche altri omosessuali frequentavano siffatti luoghi.

“In questo commercio sessuale con gli uomini io trovo bensì soddisfacimento alla concupiscenza bestiale del momento: ma quasi sempre provo in seguito un sentimento deprimente di vergogna e di pentimento, riconoscendo anche di aver agito contro natura e contravvenuto alla morale e ai buoni costumi. Ho tentato di dominarmi, ma dovevo masturbarmi quando il bisogno diventava in me troppo impellente. Nell’immaginazione io mi rappresentavo sempre, durante gli atti onanistici, giovani che avevo frequentati nella maniera sopra descritta. Peraltro quel che mi attraeva era il poter star coricato in letto accanto a un giovane di mia simpatia. Il più grande piacere consisteva per me nell’attesa della sensazione di voluttà, piuttosto che nella sensazione medesima.

“Durante tutto un anno - ne avevo 32 - non ho avuto commercio con ragazze, tranne una volta; ma mi masturbavo spesso, in media una volta buona ogni otto giorni. L’anno dopo ho avuto rapporti con ragazze tre volte, e con ciascuna ho potuto praticare tre volte l’amplesso in maniera normalissima. Peraltro la seconda e la terza volta il piacere era maggiore della prima. L’anno scorso ho avuto occasione di trovar qualche ragazza di mio gusto e di prenderla con me. Con una di esse, malgrado mi avesse assai irritato perché parlava continuamente del prezzo che dovevo darle e non riuscivamo a metterci d’accordo su questo punto, la mia eccitazione fu così intensa che, all’atto di collocarmi su di lei, sentii con certezza di star per eiaculare immediatamente. Desistetti, allora, e cercai di attenuare l’eccitazione sessuale con rappresentazioni inibenti, come quella ad esempio di un contagio venereo. Ma quando poi feci per introdurre definitivamente il pene in vagina, eiaculai nello stesso tempo. La seconda volta non ebbi erezione. Maggior fortuna ebbi con una seconda ragazza. Come non aveva forme eccessivamente voluttuose, io mi posi su di lei senza preparazione e in un’ora potei coire due volte. Altre due volte riuscii ancora ad avere rapporti sessuali con ragazze giovanissime di 15 anni appena, le quali mi si diedero per denaro. Tuttavia ambedue le volte non riuscii ad introdurre il pene per insufficienza di erezione, cosicché eiaculai fuori della vagina.

“In tale periodo ho avuto anche tendenze nettamente sadistiche. Esse si riferivano generalmente a bambine; ma vi avevano parte anche dei bambini. Io cercavo di soddisfare la mia libidine ammantandola di forme innocentissime, e ancor oggi ne sento un rimorso profondo. Andavo a cercare i bambini e le bambine sugli

spiazzi dove essi giocavano, li inducevo a venir con me e poi li istigavo a fare i cattivi, procurandomi così un pretesto per batterli. Ciò facendo eiaculavo. In seguito ero depresso dal pensiero di essermi lasciato andare ad atti simili.

“Aggiungerò ancora qualche accenno sui miei trascorsi sessuali. Due volte nella mia vita sono stato seriamente innamorato, e ogni volta di persone indegne: la prima, di una cameriera, la quale mi propose senza perifrasi di andar con lei in una camera d'albergo. Ma le volevo troppo bene per poterla frequentare sessualmente. La seconda volta mi innamorai di una ballerina, che conobbi quando non avevo ancora 16 anni, in circostanze estremamente romanzesche. L'amai appassionatamente, con tutto il cuore. Frutto del nostro amore fu un bambino; ma, già gravida, essa mi ingannò e, quando le chiesi spiegazioni, vi fu rottura completa. Comperai allora una rivoltella per uccidere lei e me in un ultimo colloquio; ma infine prevalse il buon senso.

“Quanto alle mie qualità intellettuali, dirò che ho il senso della buona musica e della pittura. Sono poche le gallerie d'arte interessanti in Europa, ch'io non abbia studiate. Sono assai caritatevole e faccio volentieri l'elemosina, soprattutto ai vecchi. Non potrei uccidere una mosca; amo molto i bambini, tanto che, ogni bambino che incontro, mi piace immensamente accarezzarlo su le gote. Per natura sarei sereno, ed esteriormente sembro ancor ora molto allegro, in contrasto all'intima tristezza, profondissima e costante. In questi ultimi tempi ho avuto qualche volta disturbi nervosi, mali di schiena ed altri; la mattina al risveglio sono sempre stanco anche dopo una notte passata in un sonno solo.

“Il mio sonno è accompagnato raramente da sogni voluttuosi; due o tre volte soltanto ho sognato giovani, e precisamente di provocare loro erezioni; del resto sogno di ragazze. Posso assicurare che mi sento profondamente infelice per la mia vita sbagliata e mi viene sempre in mente un brano poetico di Kotzebue: “Mentre gli animali di ogni specie si accoppiano al sopraggiungere della soave primavera, l'uomo è sempre incessantemente sospinto da un pungolo che si chiama voluttà. che gli rode la vita, che spesso, quando è ancora fanciullo, gli versa veleno in dolce miele e gli cosparge ipocritamente di fiori variopinti il cammino che lo conduce alla tomba”.

Un altro argomento merita la nostra attenzione, ed è il criterio condizionalistico applicato all'apprezzamento della genesi delle malattie, criterio ripetutamente

illustrato in epoca recente. Ottomar Resenbach faceva notare assai spesso come nelle malattie da batteri questi non siano spesso la causa essenziale, come la causa risieda invece in certi fattori condizionali, uno dei quali può essere dato appunto dai batteri. Questi fattori condizionali non ci sono sempre ben noti. Questa veduta è stata svolta ulteriormente da Hansemann. Egli pure è giunto al risultato che nella genesi delle malattie si debba sopprimere in linea generale il criterio eziologico e sostituirlo con quello condizionalistico. Egli cita ad esempio la tubercolosi. Il bacillo di Koch non è, secondo lui, che una delle condizioni necessarie per l'insorgenza di una tisi polmonare. Finora i bacilli della tubercolosi erano diffusi dovunque, e lo stesso è ordinariamente ancor oggi. Ora, se il bacillo fosse la sola causa della malattia, tutti dovrebbero diventare tubercolotici. Ma perché la malattia insorga, occorre che si aggiunga qualcos'altro, e precisamente, secondo Hansemann (conforme alla dimostrazione data in precedenza da Freund) la stenosi dell'apertura toracica, che non mancherebbe mai nella tubercolosi apicale. Il punto cardinale è dunque il seguente: doversi porre a fondamento dell'insorgenza di una malattia una pluralità di condizioni, anziché considerare una data causa come unica determinante.

Al criterio condizionalistico si riconnette strettamente la questione dell'importanza da attribuire all'elemento congenito. Noi dobbiamo sempre tener presente che l'uomo, come ogni essere organico, rappresenta un prodotto dell'eredità trasmessagli e degli influssi ulteriori. A ciò naturalmente non contraddice il fatto che in talun caso il fattore principale sia dato dall'elemento congenito, e in talaltro invece dall'elemento acquisito; d'altra parte questa disparità di casi va tenuta presente, perché manifestamente spesse volte non si sviluppano predisposizioni congenite, che pure secondo ogni verosimiglianza dovevano essere state trasmesse in forma accentuatissima all'individuo figlio. In molti casi di perversioni sessuali dobbiamo tener conto che la predisposizione è forse congenita, ma non viene a sviluppo se non concorrendo condizioni ad essa favorevoli.

Applichiamo questo principio, per esempio, all'omosessualità. Supponiamo il caso di un determinato individuo di sesso maschile, nel quale esista ereditariamente la predisposizione a reagire in presenza delle attrattive dello stesso sesso: è supponibile che tale predisposizione si svilupperà se le condizioni saranno

sfavorevoli all'individuo e non si svilupperà nel caso contrario; se quindi l'individuo si troverà insieme, nel periodo della pubertà, unicamente ad esseri del proprio sesso, diventerà omosessuale; ma si svilupperà eterosessualmente se si vedrà attorno anche soggetti del sesso opposto. Vediamo anche qui quanto più fecondo sia il criterio condizionalistico rispetto a quello puramente eziologico, in cui una causa ha da produrre una malattia. Noi sappiamo dagli studi biologici sull'eredità che le piante si sviluppano diversamente all'ombra che al sole, e che all'ombra esse non sviluppano tendenze ereditarie che sviluppano invece al sole. Anche qui è presente un fattore congenito, ma si vede nello stesso tempo essere necessaria nella vita una condizione, il sole, perché il fattore congenito venga a sviluppo. Similmente ci si può rappresentare lo sviluppo dell'omosessualità anche in individui nei quali sia congenita la reazione eterosessuale, ma in cui l'eterosessualità non si sviluppi in conseguenza di circostanze sfavorevoli.

Quanto siano attivi gli impulsi che operano durante la vita del soggetto è dimostrato dai dati relativi alla pedofilia. Non è, invero, un semplice caso se, fra gli individui condannati per atti libidinosi praticati su persone minori di 14 anni, si trovano tanti maestri. Trattasi manifestamente di persone in cui sono labili le facoltà di reazione sessuale, cosicché, poste in ambiente a loro sfavorevole, esse giungono ad una perversione, che non avrebbero mai avuta se non fossero state esposte con tale frequenza all'azione delle attrattive delle fanciulle e dei bambini. E d'altra parte è certo che vi sono maestri in cui, benché essi siano continuamente circondati da bambini, non si verificano mai eccitamenti pedofili, perché a quanto pare esiste in loro una vigorosa facoltà normale di reazione. Come vedemmo, Krafft-Ebing distingueva nell'omosessualità la forma congenita e la forma acquisita. Analoga distinzione è stata da lui stabilita anche per le altre perversioni. Ora, sarà opportuno distinguere due casi che spesso non vengono separati a sufficienza l'uno dall'altro. Può darsi o che esista solo una predisposizione congenita generica, dipendente, possiamo pensare, da allentamento dei complessi di reazione, o che esista congenitamente una disposizione specifica a perversioni sessuali determinate. Nel primo caso si dovrebbe considerare come elemento essenziale ciò che è stato acquisito durante la vita, mentre nel secondo caso l'elemento essenziale sarebbe quello congenito.

Io credo qui di dover richiamare l'attenzione su quest'altro punto: che assai spesso, nel cosciente e nella vita sensitiva dell'uomo, il mezzo che serve a uno scopo prende esso stesso a poco a poco il posto dello scopo. Ricordo l'avaro, al quale l'azione di maneggiare il denaro fa dimenticare a poco a poco lo scopo al quale serve il denaro stesso, e che infine sente il possesso del denaro addirittura come scopo ultimo. Noto come le bandiere servissero primitivamente a distinguere l'una dall'altra le diverse parti di un esercito e a mantenervi l'ordine, e come poi gradatamente questo mezzo abbia preso il posto dello scopo, cosicché la bandiera stessa ha finito per indicare lo scopo al quale uno serve, ad esempio in campo politico o militare. L'estetica è piena di concetti simbolici, e così pure la religione. Basti accennare al significato dell'acqua, del pane e del vino nella dottrina dei sacramenti. Anche nelle religioni antiche si trova già questo simbolismo. La mitologia egiziana è piena di simboli; così si spiega anche il significato degli animali nella religione degli antichi egizi. Nell'uomo, esteriormente, questa sostituzione dello scopo finale col mezzo, si ritrova espressa negli abiti. Questi, che spesso servono a distinguere i sessi, prendono a poco a poco il posto delle vere differenze sessuali. Per questo, appunto, si parla, con inflessione spregiativa, del "regime delle sottane", e del "correr dietro alle gonnelle".

Si vede come già qui la sostituzione dello scopo col mezzo conduca a poco a poco alla simbolizzazione. In fatto Havelock Ellis ha diviso tutte le perversioni sessuali in due gruppi: l'uno corrisponderebbe al simbolismo erotico, e l'altro, ch'egli distingue nettamente dal precedente, sarebbe quello dell'omosessualità. Per simbolismo erotico egli intende uno stato in cui il processo psicosessuale si limita o devia in maniera che a centro del medesimo assurge un oggetto od un'azione che normalmente vi rientra solo come una parte, o addirittura non vi rientra nemmeno. Ciò che per l'uomo che ama normalmente è di importanza secondaria od anche del tutto indifferente, assume così un'importanza di primo ordine e può invero venire designato come il simbolo di tutto il processo sessuale. Come è noto, il simbolismo ha una parte predominante anche nella psicanalisi di Freud, in cui l'interpretazione sessuale dei simboli è esagerata in maniera straordinaria e in parte addirittura fantastica. Ma non voglio in questa sede soffermarmi su tale argomento. Per converso, il concetto della perversione sessuale quale lo formula Havelock Ellis, è

senza dubbio di grande importanza dal punto di vista teorico. Soltanto, mi pare dubbio se sia esatto comprendere tante cose sotto il simbolismo, come fa Havelock Ellis, per esempio la pedofilia, la gerontofilia, la zoofilia. Ma, comunque, il simbolismo esplica una parte importante per l'insorgenza delle perversioni sessuali e, se teniamo conto del principio accennato più sopra della progressiva sostituzione dello scopo col mezzo, quale si rileva quotidianamente nella vita, abbiamo con ciò fissato uno dei fatti che vengono in causa nella genesi delle perversioni sessuali.

Uno dei mezzi più attivi per la stabilizzazione delle perversioni sessuali è l'onanismo psichico. Come l'uomo normale si rappresenta quelle fra le persone dell'altro sesso che gli procurano piacere, così l'individuo pervertito si rappresenta spesso la persona che gli da piacere (per esempio una persona del suo sesso), o l'atto che gli da piacere (per esempio un atto masochistico), ovvero la cosa che gli da piacere (per esempio un feticcio, una parte del corpo, un capo di vestiario), e da tale rappresentazione ricava pure piacere. Ma in questo modo il sentimento di piacere viene sempre più intimamente associato allo stimolo pervertito, tanto più quando alla rappresentazione si accompagna l'atto genitale, sia esso un atto masturbatorio con contemporanea rappresentazione immaginativa o sia invece la scena reale conforme alle fantasie del soggetto.

Non vi è contraddizione fra il fatto che l'eccitamento pervertito sia fonte di voluttà e l'altro fatto, che spesso vengano ricercati anche nuovi eccitamenti. Nell'individuo pervertito questi seguono spesso appunto il senso della perversione, potendo verificarsi che uno stesso eccitamento perda a poco a poco il suo effetto o lo manifesti in grado ridottissimo. Avviene in lui esattamente la stessa cosa che avviene anche nell'essere normale, nel quale pure si produce da una parte l'assuefazione e dall'altra parte la ricerca di nuovi eccitamenti. Così accenno ai mariti, di cui alcuni sono perfettamente fedeli nel matrimonio non solo per ragioni morali, ma per il manifestarsi graduale e sempre più intenso dell'assuefazione alla moglie, mentre altri viceversa, smorzati dall'abitudine, ricercano nuovi eccitamenti, ma in maniera qualitativamente normale, frequentando sessualmente altre persone di sesso femminile.

Infine, con l'occasione, voglio richiamare ancora una volta l'attenzione sul periodo, così ben colto da Max Dessoir, dell'istinto sessuale indifferenziato. In tale

periodo la direzione dell'istinto può anche non essere ancora fissata su uno scopo determinato, essendo ancora, viceversa, indifferenziata, secondo la terminologia di Max Dessoir. (Freud parla di una direzione polimorfa). Per questo nel periodo indifferenziato l'oggetto dell'istinto può anche non appartenere all'altro sesso e appartenere invece al proprio o addirittura esulare dalla specie umana, identificandosi con un animale, il quale diventa allora oggetto della sensibilità erotica. Inoltre durante tale periodo compaiono pure diverse modalità di atti voluttuosi, anche in individui che in seguito diverranno perfettamente normali. Spesso l'azione voluttuosa non ha nulla a che fare con l'amplesso, mentre ricorrono in gran numero, nel periodo medesimo, tendenze masochistiche e sadistiche, esibizionistiche e feticistiche.

In generale si deve riflettere al fatto che nel bambino tutti i processi affettivi non sono ancora nettamente districati gli uni dagli altri come nell'adulto. Cito la gelosia, che si congiunge ad ogni sorta di altri sentimenti, per esempio tanto all'amicizia quanto ai sentimenti sessuali, e noto anche come l'amicizia e l'amore siano a quell'età assai meno distinti che nell'adulto.

Kraepelin ha cercato di interpretare le perversioni sessuali in parte come infantilismo: nei sentimenti sadistici persisterebbe la tendenza alla crudeltà che si osserva non di rado nei bambini. Ciò è diverso da quello che ha detto Max Dessoir del periodo indifferenziato e della sua persistenza. Max Dessoir ha fatto rilevare come l'associazione della crudeltà con l'istinto sessuale si riscontri già nel periodo della sessualità indifferenziata; qui peraltro interviene, per quanto riguarda il sadismo, come si è detto più sopra, la disposizione congenita all'associazione fra crudeltà e voluttà. Ma tale associazione congenita, predisposizionale, potrà anche non estrinsecarsi nella realtà, mentre si estrinsecherà, invece, soltanto se interverrà l'influsso di circostanze particolarmente sfavorevoli durante la vita del soggetto.

Noi dobbiamo inoltre vedere nell'iperestesia sessuale un momento favorevole per tutte le perversioni. Sappiamo che l'iperestesia sessuale spinge non raramente a far uso, per soddisfacimento, di un oggetto qualunque, senza che vi sia primariamente tendenza alcuna per tale oggetto o per relativo genere di soddisfacimento. Nessun dubbio che poi, una volta prodottosi un tale soddisfacimento occasionale, finirà per dar luogo, in obbedienza alla legge

dell'associazione psichica da continua ripetizione (onanismo psichico), a un desiderio costante di quello stesso soddisfacimento.

E ciò che vale per l'iperestesia sessuale, vale anche per il risveglio precoce dell'istinto sessuale. È perfettamente comprensibile che, quando l'istinto sessuale si sveglia assai precocemente, vi sia nello stesso tempo una predisposizione alla perversione sessuale, e ciò precisamente in base ai seguenti dati di osservazione. Nel periodo indifferenziato l'istinto sessuale può collegarsi ad un qualsiasi oggetto. Rimane allora una associazione, che sarà tanto più stabile, quanto più fortemente e più spesso sarà stato effettuato ad arte il collegamento medesimo. È chiaro che, quanto più precoce è il risveglio della sessualità, tanto più spesso viene praticato tale collegamento artificiale, cosicché forse si può realmente vedere anche nella precocità sessuale una base favorevole per un'associazione perversita.

Dobbiamo dire ancora qualcosa del sadismo e del masochismo. Non è compito di un'indagine applicata ai processi psicopatologici lo spiegare tutti i processi normali; nulla invece ci vieta di partire da essi, di assumerli come premesse per esporre, nell'indagine dei fenomeni psicopatologici, come questi si spieghino mediante quelli. Attenendoci a questa delimitazione nell'indagine, il sadismo e il masochismo si potranno spiegare assai più agevolmente che ove si ritenesse corretto incominciare dalla spiegazione dei processi normali della vita amorosa e sessuale: tentativo, questo, fattibile, ma rientrando nel campo della psicologia normale, non in quello della psicopatologia.

Così considerato, il sadismo presenta fenomeni che troviamo spesso abbozzati fisiologicamente. Per quanto riguarda l'atto sessuale, constatiamo che questo, anche nell'uomo normale, provoca spesso dolore fisico all'altra persona, ovvero implica atti che a quella debbono tornare dolorosi. Ma Krafft-Ebing nota giustamente a questo riguardo, come l'elemento essenziale non sia nel sadismo l'inflizione del dolore, né il patimento di esso nel masochismo. Per questo egli respingeva anche il termine "algolagnia" creato da Schrenck-Notzing (dal greco algos, dolore e lagneie, voluttà). Schrenck-Notzing chiamava il sadismo algolagnia attiva e il masochismo algolagnia passiva. Ma, come spiegava Krafft-Ebing, nel sadismo il dolore è accessorio. Punto principale è il desiderio di sottomettere incondizionatamente l'altra persona. A questo può aggiungersi del dolore, che però è pur sempre unicamente simbolo

dell'assoggettamento. Il dolore può essere inflitto intenzionalmente, per essere che il sadista prova voluttà allorché l'altro lo soffre; ma può pure essere inflitto senza intenzione, quando esso rappresenti un semplice elemento accessorio, non ricercato, di un'azione simboleggiante per il sadista l'assoggettamento dell'altra persona: come sarebbe quella di tener stretto, legare, incatenare, ecc..

Ora, se prendiamo le mosse dal soggetto normale constatiamo che già nei soliti baci, abbracci, strette, egli si produce una sensazione di piacere e, quanto più fortemente preme l'altra persona, tanto più intensa è la sensazione stessa. Ma vediamo anche che più la stringe e più può farle provare dolori, la cui inflizione non rientra affatto nei suoi scopi, ma che sono peraltro implicati necessariamente dal suo atto di impossessamento. Lo stesso può dirsi per i morsi voluttuosi nell'amplesso.

In connessione a questi fatti, farò notare come lo sforzo muscolare favorisca l'eccitazione genitale, addirittura fino all'eiaculazione e alla sensazione di voluttà. Si è scritto contro l'esercizio delle pertiche nell'educazione fisica, perché esso darebbe luogo assai facilmente ai primi eccitamenti genitali. In generale si è ammesso che questi siano dovuti alla pressione della pertica contro i genitali. Ciò è esatto senza dubbio in un certo numero di casi. Tuttavia io ne ho visti di quelli in cui i primi eccitamenti si produssero nell'esecuzione di esercizi ginnici in cui non era da far colpa ad attrezzi di sorta. Per esempio io ho fatto tali rilievi non solo nell'arrampicamento, ma anche in semplici esercizi di sollevamento del corpo alla sbarra orizzontale fissa. Si potrebbe supporre che non agissero qui altro che meccanismi fisiologici; ma pare che siano in giuoco anche cause psicologiche. Che queste operino nell'esecuzione della salita alle pertiche, negli esercizi di sollevamento alla sbarra fissa e in altri esercizi congeneri, lo indicherebbero diverse osservazioni di masochismo. Quegli esercizi non implicano uno star sospeso passivamente agli attrezzi, bensì il tentativo di reagire con la forza muscolare contro la debolezza, e, in parte senza l'intervento di pressione alcuna esercitata da un attrezzo, ha luogo allora erezione e spesso anche eiaculazione. Noto, appunto a questo riguardo, che più volte soggetti masochisti hanno usato, come mezzo di eccitamento, quello di essere appesi.

Noto anche come vi sia una quantità di persone normali, ma anche di sensibilità pervertita, sadistica o masochistica, che nel periodo dello sviluppo hanno provato eccitazione sessuale nella lotta. In parte questa eccitazione si manifestava per caso, in parte i ragazzi in questione, una volta compiuta tale esperienza, provocavano artificialmente lotte a corpo a corpo per procurarsi in tal modo un'eccitazione sessuale. Interrogate su l'argomento moltissime persone sessualmente normali, ho avuto ripetutamente risposte affermative. Da che cosa era eccitato il soggetto nella lotta? Dalla sensazione della resistenza. Prendiamo uno di tali casi, avente per soggetti due ragazzi in periodo di istinto sessuale non ancora differenziato. Né l'uno né l'altro non sarebbero eccitati se il compagno si lasciasse vincere senza resistere; mentre il fatto di dover usare una certa forza per atterrare l'altro da luogo ad eccitazione sessuale e anche genitale, fino all'eiaculazione. In queste lotte il vincitore può risentire l'eccitazione sessuale al pari del vinto. Ma nemmeno il vinto non la prova, se non spiega egli pure resistenza e se non sente la forza dell'altro. Può succedere addirittura che l'elemento essenziale sia dato dallo sforzo muscolare e che la questione dell'essere vincitore oppure vinto sia addirittura irrilevante.

Il superamento della resistenza è pure l'elemento stimolante dell'amore nell'uomo normale, e il ricordare questa circostanza gioverà a farci apparire molto più chiari i casi patologici. Giorgio Simmel ha fatto a suo tempo, alla Società Psicologica di Berlino, una conferenza sulla civetteria, pubblicata in seguito, e che già ho avuto modo di citare. La civetteria consiste nel rifiutare e poi concedere, nel mondo animale esattamente come nella nostra specie. La femmina di molti uccelli, ma anche di mammiferi, fugge il maschio, si ferma, apparentemente per lasciarsi prendere da lui, poi subito scompare di nuovo, finché da ultimo ha luogo l'accoppiamento. La stimolazione dell'istinto sessuale sorge appunto dal fatto che la femmina, anziché facilitare i rapporti col maschio, fugge apparentemente davanti a lui, stuzzicando così sempre maggiormente la sua voglia sessuale. Esattamente la stessa cosa avviene nella specie umana. Anche qui la donna cerca di eccitare l'uomo con la civetteria, intesa nel senso di Giorgio Simmel. Da che cosa dipende che tanti uomini, e appunto uomini di fine sentire, non sono eccitati dalle volgari prostitute? Gli è che con queste non c'è da lottare, perché si ottiene tutto senza fatica. Ora,

l'oggetto dell'amore deve essere conquistato, verità questa valida anche per l'uomo normale, e per conquistare occorre vincere una resistenza.

Se teniamo presente questo fatto, abbiamo spesso, nel sadismo patologico, semplicemente un'amplificazione dello stato normale. Ma le cose possono spingersi più in là, in quanto per esempio il soggetto non aspiri più all'atto normale, ed abbia luogo l'evoluzione da me descritta più sopra come scambio dello scopo col mezzo. Lo scopo non è più allora quello di sottoporre la donna e di abbracciarla normalmente per usare di lei nel commercio sessuale normale, ch  invece l'assoggettamento diviene esso stesso scopo finale, onde vediamo lo stesso atto sadistico assurgere a scopo finale, al posto della coabitazione ambita in condizioni normali.

Un altro punto deve essere tenuto presente, ed   che in una stessa persona stati affettivi opposti possono coesistere contemporaneamente oppure anche alternarsi in modo tale che difficilmente si possano distinguere sotto l'aspetto cronologico. Bleuler parla qui di ambivalenza affettiva. Gi  nella persona normale possono coesistere contemporaneamente il desiderio di una cosa e la paura di fronte alla stessa, come ad esempio quando si assume una nuova carica. Questo stesso fatto ritroviamo assai pi  marcato nella forza di attrazione che esercita l'orrido su molte persone. Si pensi solo quante persone fanno di tutto per assistere alle esecuzioni capitali. Tutto ci  che si riferisce alla morte e ai tormenti esercita una forza di attrazione misteriosa anche su persone normalissime, anzi sulla maggior parte di esse. Il fascino della tragedia non dipende solo dall'elemento estetico, ma anche, appunto, dall'elemento orrore. Io conosco signore, dalle quali ho appreso che si recano con predilezione ai drammi teatrali dove si commuovono fino alle lacrime, ed una poi mi ha detto testualmente che, se non pu  piangere a teatro,   inutile che ci vada, perch  non gode assolutamente nulla. Naturalmente non   sadismo, il cui concetto implica un rapporto con la sfera sessuale; ma sono questi dei fatti, i quali mostrano come possano coesistere sentimenti opposti, quale il piacere ricavato da ci  che ispira nello stesso tempo orrore. E ancora pi  spesso ci  si manifesta nella vita sessuale. Anche qui amore e odio sono parenti. Vi sono casi in cui si odia di pi  la persona che si ama maggiormente forse perch  essa non ha corrisposto all'amore e concede il proprio ad altri. Il bisogno di procurare a se stesso un piacere

attingendolo ai tormenti di un amore infelice, mediante la rappresentazione dell'oggetto di esso, è cosa di ogni giorno.

Dalla patologia dell'amore cito, ad esempio, la forza di attrazione che esercita così spesso su gli omosessuali il ricattatore, per il quale essi sentono nello stesso tempo odio, paura ed amore. Uno di tali omosessuali mi scrisse, fra l'altro, le righe seguenti a proposito di un ricattatore italiano:

“Cosa singolare, è più di un anno che lo amo; egli mi ha schernito, deriso, ingannato; una volta persino, a Villa Borghese, nella solitudine del luogo, ha minacciato di uccidermi se non gli davo il denaro che avevo in tasca; egli mi ha tormentato in tutti i modi, e tuttavia per me il mondo sarebbe vuoto e deserto se egli non ci fosse. È bello come un Apoxyomenos, slanciato, largo di spalle, esuberante di forza; ha il volto romano puro, con grandi occhi castani mobilissimi e riccioli bruni. È il mio paradiso. Quando glielo dico ride di me, mostrandomi i suoi bianchissimi denti; poi mi guarda di nuovo voluttuosamente e mi stringe con violenza sul suo giovane cuore che batte. A poco a poco mi conduce alla rovina. Io vado attorno mezzo stracciato, perché gli abiti eleganti che mi fa il sarto li porta tutti lui. Io non ne ho bisogno, dal momento che egli ne gode: stanno meglio a lui, con la sua prestanza, che non a me. Non vorrei mai privarmi della sua compagnia, la quale peraltro è causa della mia miseria”.

L'ambivalenza si manifesta particolarmente sul terreno patologico, come ad esempio in quella malattia che Bleuler, fra altri, ha chiamato schizofrenia. Ma la si ritrova anche negli atti coatti. Il paziente ha l'impulso a pronunciare parole sconvenienti e nello stesso tempo si sforza di astenersene. Comunque, possiamo ritenere accertato il fatto che stati affettivi opposti si manifestano abbastanza spesso nella stessa persona. Se ciò si ammette, neppure il fatto di chi ama ed infligge contemporaneamente dolore non presenta più contraddizione, soprattutto quando l'inflizione del dolore abbia ad essere soltanto mezzo di impossessamento, conforme a quanto si è detto sopra.

Dobbiamo inoltre tener presente che certi stati affettivi sono contigui, ovvero l'uno determina immediatamente l'altro, cosa che possiamo verificare appunto in molti casi di sadismo. Accenno a due di tali stati: amore e compassione. L'esperienza della vita mostra come assai spesso la compassione si trasformi normalissimamente

in amore, come una persona di cui si ha pietà ispiri anche sentimenti amorosi. Ho interrogato a questo proposito tutta una serie di persone; su 26 ho preso appunti, e per la maggior parte esse mi hanno dichiarato di aver provato, in un momento qualsiasi della loro vita, sentimenti nettamente erotici per una persona del sesso opposto che, per una qualunque ragione, ispirava loro profonda pietà. Delle rimanenti persone, poi, la maggior parte mi ha dichiarato di non ricordare casi simili nella propria esistenza, senza però escluderne la possibilità.

Se si guarda alla correlazione fra l'amore e la compassione, si deve senz'altro concludere che dalla stessa debbono dipendere molti casi di sadismo. Il soggetto avrà compassione per la persona sottoposta alla quale viene inflitto il dolore, e da questo sentimento sorgerà quindi l'amore. Anzi, per accendere in se stesso questo sentimento di compassione, o meglio il sentimento d'amore che in lui ne risulta, egli sarà portato ad infliggere o a far infliggere dolore alla persona di cui trattasi. Così si spiega l'alternatività che mostrano le azioni sadistiche, in cui si svolgono talvolta per ore intere scene nelle quali vengono inflitti dei dolori, intramezzate da intervalli di manifestazioni d'amore. E si spiega anche come i flagellatori di bambini e bambine palpino assai spesso voluttuosamente, dopo la flagellazione, i lividi o i punti percossi a sangue, giungendo durante questo atto alla risoluzione del processo propriamente genitale.

Già nelle pagine precedenti io ho sfiorato l'argomento degli stretti rapporti fra il sadismo e il masochismo. Così ad esempio ho notato come gli sforzi muscolari che hanno luogo nella lotta possano eccitare sessualmente il ragazzo che vi prende parte, comunque egli rimanga vincitore o vinto. Rapporti stretti fra le due perversioni si sarebbero potuti presumere già a priori, per il fatto che esse rappresentano due estremi opposti nella sensibilità. Ma essi sono confermati anche dall'osservazione dei singoli casi in cui il sadismo e il masochismo si presentano, molte volte, mischiati, sebbene perlopiù l'uno dei due prevalga così da consentirci una classificazione agevole nell'uno o nell'altro gruppo. Ho già notato, nel capitolo dedicato alla sensibilità sessuale contraria, la stretta parentela che esiste tra le due perversioni. Farò notare ancora una volta come, per esempio, il sadista al quale altri abbia inferto un dolore, e che abbia provato nello stesso tempo un'eccitazione voluttuosa, desideri, spesso, questa eccitazione, non in quanto lo ecciti il dolore fatto

subire a lui stesso, ma perché egli immagina che esso venga fatto subire ad altri, e se vi si sottopone, è solo per aver modo di formulare la rappresentazione di tale dolore nella maniera più intensa possibile. Lo stesso dicasi del masochista che, per motivi reciproci di quelli suesposti, infligge dolore ad altri.

Ma il masochismo richiede ancora una trattazione speciale. Noto anzitutto come Krafft-Ebing considerasse il sadismo in qualche modo come proprietà specificamente maschile e il masochismo come proprietà specificamente femminile. Ciò è esatto in quanto nella vita amorosa normale presso i popoli civili l'uomo suole essere la parte attiva e la donna la parte passiva. Ma già a Krafft-Ebing questo concetto non bastava per spiegare il fenomeno.

Per comprendere il masochismo sarà opportuno che prendiamo le mosse dal fatto che anche nell'ambito fisiologico si presentano manifestazioni masochistiche, analogamente a quanto ho mostrato per il sadismo. Come la pressione attiva ha importanza nel piacere amoroso, così ha significato nel masochismo il fatto di subire la pressione. È cosa assolutamente normale che schiaffetti e lievi percosse vengano considerate come tenerezze.

“As a lover's pinch, which hurts and is desired” (Shakespeare, “Antonio e Cleopatra”, V, 2).

Di qui, non c'è che un passo per giungere al desiderio di subire da parte del compagno un'azione veramente vigorosa, il che diventa, nell'amplificazione patologica dell'ardore amoroso, desiderio di sentire percosse, poiché ciò che altrimenti è causa di dolore, è risentito allora come voluttà.

Terremo conto inoltre, per spiegare il masochismo, di un fatto al quale ha pure accennato Krafft-Ebing, ossia che anche l'amore normale determina, e in alto grado, una dipendenza, una sottomissione alla volontà della persona amata. A suo luogo, parlando dell'asservimento sessuale, ho detto come esso vada tenuto distinto dal masochismo, perché in quello viene bramato l'atto normale dell'amore, ancorché abbia luogo nello stesso tempo una sottomissione al volere dell'altro spinta al massimo grado. Nel masochismo, invece, la sottomissione rimane lo scopo. Anche qui torniamo a vedere, in ultima analisi, un fenomeno concomitante della sensibilità amorosa normale diventare scopo finale.

Se si tiene ben presente che l'evoluzione a masochismo conclamato si compie ordinariamente solo quando è stata coltivata artificialmente la costante associazione, diventa comprensibile come il quadro della malattia si sviluppi al completo partendo da siffatte disposizioni rudimentali, similmente a quanto ho esposto per le perversioni in genere.

Ma anche un altro punto deve essere qui segnalato, ed è la stretta connessione dell'angoscia coi processi genitali periferici. Già da molto tempo io ho segnalato come spesso soggetti adulti dichiarino di aver avuto la prima eiaculazione da scolari, specialmente durante compiti in classe che non riuscivano a finire in tempo o che perlomeno temevano di non poter finire. Questa connessione fra ansia e fatti genitali è manifestamente cosa fisiologica e normale. La si ritrova poi, ma naturalmente aggravata fino all'anomalia, in quegli individui che ricercano appunto atti amorosi in cui l'ansia sia particolarmente intensificata, come quelli che praticano il commercio sessuale soprattutto quando temono di essere scoperti, vuoi, per esempio, dai guardiani in un giardino pubblico, vuoi, in casa, dai parenti. Questa angoscia aumenta allora lo stimolo; anzi per taluni essa è addirittura condizione di potenza sessuale. E vediamo così come molti masochisti trovino lo stimolo al proprio istinto sessuale, più che nelle umiliazioni e nei maltrattamenti, nell'angoscia che accompagna l'attesa delle percosse; d'altro lato vediamo anche la controparte sadista o sedicente tale provocare artificialmente questa angoscia per spingere al culmine dell'ardore l'istinto sessuale del soggetto. Per questo la letteratura erotica è piena di scene in cui la parte principale non è data dalla flagellazione in sé, ma dall'angoscia che essa provoca nel soggetto sottopostovi: i colpi vengono dati possibilmente a lunghi intervalli, per aumentare l'angoscia risultante dall'attesa della percossa che sta per venire.

Già da tempo Krafft-Ebing riferì il feticismo dei piedi e delle scarpe a masochismo larvato. Solo, la motivazione rimarrebbe incosciente. I piedi o la calzatura della donna avrebbero assunto qui un significato indipendente. Il piede come tale sarebbe da considerare come strumento di umiliazione, e diverrebbe quindi, in tale qualità, oggetto di un interesse sessuale speciale. Successivamente le tendenze masochistiche potrebbero perdere sempre più della loro consapevolezza, così da scendere a poco a poco fin sotto la soglia del cosciente, mentre l'interesse per

la calzatura sussisterebbe apparentemente solo nel campo del cosciente, come cosa assolutamente inspiegabile. Effettivamente non pochi casi di questo genere confortano senz'altro questa veduta: ma anche in altri casi, secondo Krafft-Ebing, se la calzatura della donna appare sola come stimolatrice di brame sessuali, ciò si deve all'esser rimasti latenti dei motivi masochistici. L'idea di essere calpestato, ecc. rimarrebbe nelle profondità del subcosciente e la rappresentazione della calzatura comparirebbe isolata nel cosciente.

Ma in taluni casi sarà forse da ammettere anche l'inverso, ossia che il masochismo si sviluppi appunto dal feticismo della calzatura e del piede. In casi, che sono stati bene osservati, si nota manifestazione assolutamente primaria di tale feticismo, dopo di che soltanto si manifesta nettamente il masochismo. Si potrebbe pensare che la predisposizione masochistica, la quale nell'uomo esiste spesso allo stato latente, avesse a trovare nel detto feticismo speciale il primo incentivo a svilupparsi.

Krafft-Ebing cercò pure di spiegare perché dall'asservimento sessuale sorgesse talvolta il masochismo. Ognuno che si trovi da molto tempo in stato di asservimento sessuale è portato ad assumere lievi tinte masochistiche. L'amore che sopporta la tirannide per l'attaccamento all'amato, diventa infine amore della tirannide. Quando la rappresentazione di essere tiranneggiato è stata a lungo associata alla rappresentazione voluttuosa della persona amata, il tono voluttuoso si sposta infine trasferendosi sulla tirannide, e per questa via l'asservimento, che rappresenta solo un'anomalia, dà origine al masochismo, il quale invece fa parte delle perversioni. Vediamo che anche secondo questa veduta di Krafft-Ebing, ciò che dapprima rappresentava un mezzo per ottenere l'amore, diviene da ultimo lo scopo finale, esattamente come io ho esposto più sopra in termini generali.

Secondo Krafft-Ebing il feticismo si manifesterebbe su la base di una disposizione psicopatica generica congenita; non così invece il masochismo e il sadismo. A questi ultimi egli attribuiva una natura originaria. Ciò è esatto senza dubbio in quanto l'associazione della voluttà e della crudeltà è elemento integrante della natura dell'uomo, e se ne scorgono degli accenni anche fuori dal campo patologico nell'amore normale. D'altra parte però io credo che, se anche questa associazione costituisca una disposizione coltivata attraverso innumeri generazioni,

tanto non basti tuttavia perché s'abbia a giudicare, nei casi concreti, il masochismo e il sadismo in maniera così completamente diversa dal feticismo. A questo scopo rimando alle cose dette a proposito della diminuzione della facoltà di reazione sessuale alle attrattive naturali, nonché a ciò che dissi circa il modo come le perversioni sono spesso coltivate mediante onanismo psichico. Secondo Binet si deve ammettere, nella vita di ogni feticista, un evento il quale abbia determinato l'accentuazione voluttuosa di quella singola serie di sensazioni che corrisponde al feticcio. Krafft-Ebing aderiva in linea di principio a questa concezione, e giustamente. L'evento in questione s'incontra perlopiù nella prima giovinezza e coincide spesso col primo risveglio della sessualità. L'occasione che diede luogo all'associazione viene di regola dimenticata; conservato è invece solo il risultato di essa. Il fatto che tutti i possibili oggetti, parti del corpo, qualità, possano divenire oggetto di feticismo, trova la sua spiegazione, secondo Krafft-Ebing, nella circostanza che il feticcio individuale è determinato appunto da sensazioni del mondo esterno dovute al caso e che, coincidendo in linea di tempo con lo stato di eccitazione sessuale, vengono a questo associate. Se, procedendo, Krafft-Ebing trova strano come una tale associazione possa mantenersi così stabilmente, come essa venga riprodotta sempre di nuovo e domini assolutamente la vita sessuale, e come in molti casi non si costituisca nessun'altra associazione nuova, tutto ciò non può secondo me spiegarsi con la costituzione patologica, né solo con la degenerazione o l'iperestesia sessuale: quella stretta connessione deve invece il suo costituirsi al fatto che l'individuo continua a coltivarla perché pregna di voluttà, onde a poco a poco il nesso si va stabilizzando sempre maggiormente.

Argomento favorevole a questa concezione è che in molti casi si osservano, nello stadio indifferenziato dell'istinto sessuale, associazioni feticistiche le quali scompaiono in seguito completamente. Altro argomento favorevole si è che talune tendenze feticistiche rientranti ancora nell'ambito della norma possono svilupparsi ancora più tardi, all'apparire di un amore particolarmente forte per una data persona che posseda il feticcio in questione. Ma argomento principe è questo: che moltissime persone guariscono dal loro feticismo non appena vengono edotte del significato di quel continuo lavoro psichico che noi chiamiamo appunto onanismo psichico e se ne astengono.

Pertanto io non nego affatto che Krafft-Ebing abbia ragione, quanto al punto essenziale, nel concepire la genesi del feticismo come diversa da quella del masochismo e del sadismo. In realtà noi abbiamo a che fare, nel masochismo e nel sadismo, coi germi embrionali, esistenti nella maggior parte degli esseri umani, dell'associazione voluttà-crudeltà. Nel feticismo invece manca una siffatta disposizione congenita specifica; non si può immaginare che esista in un individuo, innata, una disposizione specifica al feticismo del fazzoletto, delle donne zoppe, delle donne in atto di urinare. Ma nonostante questa distinzione, esiste un elemento comune. Esso è costituito anzitutto, come ho già detto, dell'allentamento, dovuto alla civiltà, della facoltà naturale di reazione sessuale, nonché poi, in special modo, dalle tare ereditarie, come acutamente indicava Krafft-Ebing. Altro elemento comune è inoltre il fatto che la stabilizzazione durevole deve attribuirsi generalmente all'onanismo psichico; una certa differenza si ha invece nella circostanza che nel feticismo la disposizione specifica non è congenita, mentre sembra tale nel masochismo e nel sadismo.

Contro la concezione del feticismo come pura perversione associativa sono state mosse obiezioni fondate, che meritano di essere prese in considerazione. Anzitutto è esatto che determinati feticci sono oggetto di preferenza: si citano il feticismo della biancheria e quello delle calzature. Circa quest'ultimo ha ragione Krafft-Ebing, che molti casi si spiegano col masochismo. I piedi e le scarpe sono simboli di umiliazione. Poiché a base del masochismo sta una certa disposizione congenita, è comprensibile che un feticcio che sempre ricorre simbolicamente nella vita abbia ad associarsi particolarmente spesso alla sensibilità masochistica. La frequenza della predilezione per i piedi e per le scarpe si spiega dunque con la contemporanea disposizione masochistica. Certo, rimangono ancora casi che non si possono bene interpretare in questo modo; ma sembra che essi costituiscano, tuttavia, una minoranza, e io dubito che, se si guarda al numero dei casi che tale minoranza costituiscono, il feticismo del piede e della calzatura appaia più frequente che, per es., quello della biancheria. Per quanto riguarda quest'ultimo, Krafft-Ebing crede di doverlo riallacciare alla circostanza che la biancheria rappresenta un oggetto per così dire intimo, in stretto rapporto con la donna, onde la frequenza dell'uso feticistico degli indumenti intimi appare spiegabile anche accogliendo la teoria

dell'associazione. Giacché si deve riconoscere che con l'associazione da sola non si può spiegare tutto. Se oltracciò si tien conto che la predisposizione generale, il difetto congenito di stabilità dei complessi di reazione, è determinato sia dall'evoluzione generale della civiltà sia dalla degenerazione, dobbiamo ammettere la sensazione feticistica originale come una fra le condizioni intervenienti nell'associazione casuale; soltanto, non s'ha da voler spiegare con quella tutto quanto.

La grande importanza di questa associazione casuale risulta dal fatto che, infine, non esiste quasi parte del corpo od indumento che non sia suscettibile di diventare una volta o l'altra feticcio. Quanto alle parti del corpo, può trattarsi tanto della capigliatura quanto della bocca, dei piedi o delle mani; circa le cose, può diventare feticcio tanto un crespo da lutto quanto una rosa o un anello. In questo senso io ho già recato una documentazione copiosa nel capitolo sul feticismo e qui aggiungerò ancora due casi, in uno dei quali è diventato feticcio il braccio e nell'altro lo strascico della veste.

Circa quest'ultimo feticcio, esso ha avuto una certa parte in un processo svoltosi a Vienna. Un maestro calzolaio, X., aveva talmente maltrattato la moglie, che essa dovette rimanere per tre giorni in cura medica. Ne fu querelato. I motivi dei maltrattamenti sarebbero stati i seguenti. Essa è sposata da sei anni ed è desiderio del marito che essa porti delle vesti munite di un lungo strascico. In tale abito, viene costretta dal marito ad immergere lo strascico in acqua e a camminare su la strada polverosa trascinandosi dietro lo strascico inzuppato. Quando quest'ultimo, infine, era sporco, il marito vi trovava il massimo piacere; le volte che essa non volle cedere al desiderio di lui, ne fu maltrattata. L'imputato non fornì allora altre spiegazioni e fu ripreso severamente dal giudice. È difficile dubitare che a base di questo caso non stesse una tendenza feticistica di natura rara.

Il secondo caso, osservato dallo scrivente, riguarda un giovane di 22 anni, che dall'infanzia ha una tendenza feticistica per le braccia, specialmente dal gomito in su. Egli dà, della sua vita sessuale, la descrizione che segue:

Caso 369. - "Io praticavo l'onanismo già nella tenera infanzia, a 6 anni. Non so più se vi fossi stato sedotto da altri o come altrimenti cadessi in tal vizio; comunque, sta di fatto ch'io formulavo sempre, durante gli atti masturbatori, la

rappresentazione di braccia, e specialmente braccia snelle di donna. Già a quell'epoca la forma delle braccia non mi era indifferente; esse dovevano avere un profilo ben determinato. L'avambraccio mi eccitava meno del braccio propriamente detto. Le braccia occupavano nella mia mente il posto principale. Così, bambino di 6 anni al più, mi interessavano quelle della mia governante, a tal punto che ancor oggi posso rappresentarmele perfettamente. Ricordo esattamente che solo le braccia nude mi affascinavano e mi suscitavano la voglia di masturbarmi. Non ho mai avuto in tali casi rappresentazioni di altre parti del corpo e credo che, senza questa speciale predilezione per le braccia, non mi sarei dato all'onanismo in misura così rilevante. Quando mi capitava di pensare a delle braccia, cercavo sempre in libri figure di donne di cui mi piacevano le braccia, e guardandole mi masturbavo. In tali circostanze non provai mai il desiderio di coire, tanto più che per avere idee simili ero ancora troppo piccolo. Darò ancora un esempio del mio enorme amore per le braccia: noi avevamo una cuoca piuttosto giovane e fresca che portava sempre le maniche corte. La mia eccitazione era tale che, dodicenne circa, io battevo la ragazza per giuoco, unicamente perché essa mi battesse a sua volta, dandomi così occasione di afferrarla, cosa che facevo sempre prendendola per le braccia. Ebbi pure prestissimo un desiderio assai intenso di porre le mie braccia, nude, a contatto con quelle, ugualmente nude, della ragazza - che in questo caso era la cuoca - , e avrei potuto far ciò per ore ed ore. Neppure in questo caso non pensavo mai all'amplesso. A 13 anni fui posto in un collegio, dove era alquanto in uso la masturbazione. Ebbi compagni diversi ragazzi della mia età, le cui braccia snelle mi eccitavano in maniera straordinaria e mi suscitavano gli stessi sentimenti delle braccia delle persone femminili. Unico mio desiderio era quello di venire a contatto con le braccia. A 18 anni andai sotto le armi e migliorai dal punto di vista dell'onanismo. Ma la mia predilezione per le braccia sussistè con la medesima intensità, avendo per oggetto solo braccia nude. In un periodo di licenza praticai molto canottaggio su un fiume, perché vi trovavo spesso donne e ragazze che pure avevano la loro barca e praticavano lo sport in costume di canottaggio; naturalmente avevano maniche corte, il che mi eccitava enormemente. Le gambe nude mi lasciavano freddo, allora come oggi; lo stesso dicasi delle mammelle che si disegnano sotto un costume aderente. Fino al congedo dal servizio militare avevo sempre sentito il bisogno di un

vero amore puramente platonico per una ragazza; ma la mia natura silenziosa e seria mi privava della possibilità di contrarre relazioni a tale scopo. Il primo amoruccio felice ebbi a 19 anni. D'estate, in campagna, conobbi una ragazza che aveva solo 16 anni e che corrispose al mio amore. Anche in quel caso, a prescindere dall'inclinazione sincera che avevo per lei, io ero intensamente eccitato dalle sue braccia snelle. Poiché amavo realmente quella ragazza, ebbi allora, forse per la prima volta, anche il desiderio di un'unione sessuale, che naturalmente non potei realizzare. Tre settimane dopo era già tutto finito. Due mesi dopo contrassi una relazione amorosa con una ragazza di 25 anni, assai carina. L'amore era di tal natura da ambo le parti, che ogni desiderio sensuale e persino il fascino delle braccia, che quella ragazza teneva sempre coperte, si trovavano repressi. Io capisco benissimo l'indifferenza di allora per le braccia della mia amica, perché era così grande il nostro amore platonico: tanto che in seguito ci scrivemmo per diversi anni ed ancor oggi io penso spesso a lei.

“In ditta ebbi talmente da lavorare, che per più di due anni non ebbi assolutamente tempo di andare in società o comunque di uscire. Del resto trovavo la mia soddisfazione nel lavoro. Come non uscivo mai se non per andare a teatro o in luoghi simili, divenni ancora più serio e più taciturno; quindi ero sempre assai timido di fronte alle ragazze, e neppure nel ballo non trovavo ragazza che potesse andar bene per me. Naturalmente le più belle erano subito impegnate dagli altri, ed io non potevo mai trovar pace dentro di me. Oggidì specialmente, solo gli uomini sciolti e allegri fanno impressione sulle ragazze: io invece sono proprio tutto il contrario e così non trovo mai nessuno, mentre il bisogno di un amore, sia esso platonico o sensuale, diventa in me sempre più imperioso. Abbandonai un anno e mezzo fa la masturbazione, che praticavo prima diverse volte al giorno, perché m'accorsi che mi provocava disturbi sensibili. Fui condotto a questa decisione dall'aver constatato astenia generale, perdita di volontà e soprattutto di memoria, la quale ultima specialmente mi riusciva invero assai deprimente. Per un anno tutto andò bene, fino a quando, alcuni mesi fa, praticai l'amplesso per la prima volta dopo molto tempo. La ragazza in questione aveva braccia molto snelle e a partire da quel giorno io non m'occupavo d'altro nell'immaginazione, sebbene essa mi fosse pure alquanto simpatica in complesso. Le mie idee a suo riguardo tendevano

continuamente, da mattina a sera, a rappresentarmi le sue braccia in forma attraentissima, condensandosi sempre più in rappresentazioni, le quali non solo mi tormentavano terribilmente, ma mi tenevano la mente completamente occupata malgrado tutto il mio lavoro. Come ebbi esaurito tutta l'immaginazione alla quale aveva dato luogo, come ho detto sopra, quella ragazza, passai ad occuparmi, il come non lo so neppure io, di altre impiegate, le cui braccia avevano su di me lo stesso effetto. Da notare che ora io non guardavo più le braccia a nudo, ma in qualche modo le vedevo attraverso gli abiti, semplicemente indovinandone la forma. Nelle ultime settimane queste idee hanno incominciato ad applicarsi ad ogni donna o ragazza che mi capitò di incontrare per strada o dovunque, e persino, ultimamente, da una quindicina di giorni, a dei giovani fino a 21-22 anni (anche in questo caso malgrado le braccia siano coperte). Queste rappresentazioni, con la loro seduzione, mi hanno spinto di nuovo in braccio all'onanismo e continuano a rovinarmi lo spirito; sono talmente disperato, che non so più come fare. E il mio umore tristissimo dipende dal fatto che non riesco ad avere relazioni femminili malgrado ogni tentativo”.

La grande importanza che hanno per il feticismo vicende accidentali della vita, appare anche, fra l'altro, dall'influenza della moda. Questa, e in genere la maniera come la donna si veste e si orna, dipende in gran parte da ciò che attrae gli uomini. Si potranno ancora scrivere quante opere si vogliono contro l'uso del corsetto; ma fin tanto che la maggior parte degli uomini continuerà ad aver inclinazione per le donne slanciate e per le vitine snelle, il corsetto continuerà ad esistere malgrado ogni prescrizione igienica in contrario. Si pensi che già nell'antichità si usavano simili mezzi artificiali per conferire alle donne una figura esteriore più attraente. Persino il colore, che sia di moda in un certo periodo, non viene più scelto dalle donne se lascia indifferenti gli uomini. Lo stesso dicasi per il colore dei capelli. Di tempo in tempo si osserva che le donne usano ossigenarsi: ora ciò non sarebbe comprensibile, se il biondo non esercitasse un'attrattiva su gli uomini. Ma appunto nel fatto che anche la moda si trasforma, si rivela una volta ancora l'influenza delle sensazioni accidentali. Pare che a poco a poco l'azione di una stessa moda si faccia sentire sempre meno. L'ossigenatura dei capelli è di moda solo ad intervalli. Tosto che si fa valere una certa indifferenza, una moda cessa generalmente, per poi riprendere la

propria supremazia dopo passato un certo periodo. Come potente sia l'azione delle influenze esterne sarebbe dimostrato dal fatto che in certe epoche si son viste le donne adottare persino difetti fisici: ora io non posso immaginare che ciò potrebbe avvenire ove l'epoca non fosse propizia a tali difetti, ossia se il cambiamento dovuto all'adozione di tali difetti non avesse l'effetto di affascinare di nuovo, gradualmente, gli uomini resi indifferenti dalle mode passate. Vachon ("La femme dans l'art", Paris, 1893) riferisce alcuni particolari interessanti. Sotto il regno di Anna di Bretagna, tutte le signore che frequentavano la corte adottarono come lei abiti neri nonché una pettinatura simile alla sua. Anzi, poiché Anna era lievemente zoppa, a tutta prima le dame imitarono tale zoppicamento a corte, e in seguito tutte le donne della città si misero a poco a poco a zoppicare, qualunque fosse il loro ceto. Se tale zoppicamento fosse riuscito ripugnante agli uomini, le donne non lo avrebbero certo adottato. È da ritenere invece che le donne adottino una novità qualsiasi - una volta lo zoppicamento, un'altra volta le rotondità posteriori esagerate -, perché sentono che ciò non respinge gli uomini, ma anzi può forse costituire per essi un'attrattiva nuova e interessante. Vachon riferisce anche un particolare sul cambiamento del colore dei capelli. Mentre in passato la moda preferiva i capelli bruni, essa fu sostituita sotto Francesco I° dai capelli biondi. Diana di Poitiers, che era bruna, si fece allora bionda per piacere al suo signore.

Nei tentativi di spiegazione ha avuto un posto particolare l'omosessualità. Ciò dipende da circostanze speciali. Anzitutto, nei primi tempi che Krafft-Ebing aveva inaugurato il campo scientifico delle psicopatie sessuali, l'omosessualità fu quasi esclusivamente oggetto dei nuovi studi. A ciò si aggiunge che non solo l'omosessualità è assai diffusa, ma molti individui che ne sono affetti si trovano implicati in conflitti quali solo in minima parte si riscontrano per le altre perversioni, e che la frequenza di tali conflitti ha dato occasione di studiare l'omosessualità in maniera più approfondita. In terzo luogo vi è pure il fatto che gli omosessuali, messi in pericolo dalla loro perversione, tanto penalmente che socialmente, si sono fatti agitatori di un movimento intensissimo. Quarto punto, si è creduto di poter trovare, in maniera per così dire schematica, la soluzione di tutto l'enigma delle perversioni col segnalare le disposizioni bisessuali dell'essere umano, associandovi delle teorie. Con le disposizioni bisessuali è sembrato relativamente semplice non doversi, dal

punto di vista biologico, considerare l'omosessualità diversamente dallo sviluppo invertito di altri caratteri sessuali secondari, come sarebbe quello di una barba nella donna o di ghiandole mammarie nell'uomo.

Secondo la supposizione di Gley ("Revue philosophique", gennaio 1884) gli omosessuali avrebbero ghiandole sessuali maschili e cervello femminile ed in essi la vita cerebrale, in pari tempo morbosa, determinerebbe la vita sessuale, laddove in condizioni normali le ghiandole sessuali determinerebbero le funzioni sessuali del cervello. Anche Magnan ("Annales méd. psychol.", 1885, pag. 458) parlava di cervello di donna in corpo di uomo e reciprocamente; Ulrichs ("Memnon", 1868) parlava di una "anima muliebris virili corpori innata".

Molto profitto si è tratto da ricerche recenti, intraprese dal punto di vista embriologico (onto e filogenetico) nonché dal punto di vista antropologico. Esse partono da Frank Lydston ("Philadelphia med. and surgical recorder", settembre 1888) e Kiernan ("Medical Standard", novembre 1888), e dal fatto che certi animali inferiori sono costituiti ancor oggi bisessualmente, come pure dall'ipotesi che la monosessualità sia sorta evolutivamente dalla disessualità. Kiernan cercava di subordinare la bisessualità al concetto dell'ermafroditismo e supponeva che in individui tarati potessero comparire, perlomeno funzionalmente, ritorni alle antiche forme ermafroditiche del regno animale. Egli diceva testualmente: "the original bisexuality of the ancestors of the race, shown in the rudimentary female organs of the male, could not fail to occasion functional, if not organic reversions, when mental or physical manifestations were interfered with by disease or congenital defect. It seems certain, that a feminily functioning brain can occupy a male body and vice versa". Anche Chevalier (l. c., pag. 408) partiva dalla bisessualità originaria nel regno animale e dalla disposizione bisessuale esistente all'origine nel feto umano. Il differenziamento dei sessi, coi caratteri sessuali somatici e psichici salienti, è per lui risultato di infiniti processi dell'evoluzione della specie. La differenziazione sessuale psicosomatica dell'individuo corre parallela ai processi dell'evoluzione. Anche l'individuo deve passare per gli stessi gradi di sviluppo; all'origine è bisessuale, ma nella lotta fra le forze contrarie maschile e femminile una vincerà e si svilupperà in un individuo monosessuale corrispondente al tipo dell'evoluzione attuale. Ma tracce della sessualità dominata sussistono pur sempre.

In certe circostanze questi “caratteri sessuali latenti” di Darwin possono assumere importanza, ossia dar luogo a fenomeni di omosessualità. Peraltro Chevalier non concepiva questi caratteri come un ritorno (atavismo) nel senso di Lombroso ed altri, ma, con Lacassagne, come un disturbo nell’evoluzione al livello attuale.

In questi ultimi tempi questo tentativo di spiegazione dell’omosessualità si è sviluppato ulteriormente, soprattutto in base a ricerche di Steinach. Rimando, a questo proposito, a quanto detto sulle funzioni delle ghiandole sessuali, dei testicoli e delle ovaie. Ora, Steinach ha creduto in molti casi di aver trovato nei testicoli di uomini omosessuali cellule che non si troverebbero negli uomini normali. Egli le ha chiamate cellule F., perché somiglierebbero a certe cellule riscontrabili caratteristicamente nell’ovaia della donna. Ma quest’ipotesi di Steinach è stata respinta da altri istologi eminenti, soprattutto da Poll e da Benda. Comunque, non è stata raggiunta la prova che negli uomini omosessuali i testicoli abbiano struttura diversa che negli eterosessuali, sebbene non siano mancati agitatori affrettatisi a sfruttare anzitempo a proprio favore l’ipotesi medesima. Alludo all’agitazione degli omosessuali, che si servivano dei lavori di Steinach per farsi passare come affetti da un’anomalia congenita. Tuttavia, anche se fino ad oggi non s’è ancora avuta la prova della diversità dei testicoli degli omo e degli eterosessuali, non sarebbe peraltro impossibile che più tardi tali differenze venissero constatate. Frattanto però tutto questo edificio è campato in aria.

Krafft-Ebing segnalava principalmente i punti seguenti:

1° L’apparato sessuale si compone: a) delle ghiandole sessuali e degli organi di accoppiamento; nelle ghiandole sessuali dobbiamo distinguere le due funzioni, la secrezione esterna e la secrezione interna, e quindi la ghiandola germinale e quella così detta della pubertà; b) dei centri spinali, che agiscono sugli organi dell’accoppiamento, in parte inibendo, in parte eccitando; c) delle regioni cerebrali in cui si svolgono i processi psichici della vita sessuale. Come la disposizione originaria di a) è bisessuale, lo stesso deve supporre per b) e c).

2° La tendenza della natura, nello stadio attuale dell’evoluzione, è la produzione di individui monosessuali, ed una legge empirica dice che normalmente si sviluppa il centro cerebrale corrispondente alla ghiandola sessuale (legge dello sviluppo sessuale omologo).

3° Ma questo annullamento della sessualità contraria non è ancora completo attualmente. Come il processo vermiforme del cieco accenna ad antichi stadi di organizzazione, così si trovano anche nell'apparato sessuale, nell'uomo come nella donna, a prescindere dalle malformazioni dell'ermafroditismo (come espressione di eccessi parziali o di arresti parziali nella formazione dei condotti sessuali e dei genitali esterni), tracce che accennano alla bisessualità originaria onto e filogenetica.

Tali tracce sono, nell'uomo, l'otricolo prostatico (residui dei condotti del Müller od ovidutti primitivi) e inoltre i capezzoli; nella donna il paraophoron (residui della parte renale del mesonefro o corpo del Wolff) e l'epoophoron (rudimento del condotto del Wolff, corrispondente all'epididimo dell'uomo). Inoltre Beigel, Klebs, Fürst, fra altri, hanno trovato nella donna tracce di quei residui dei corpi del Wolff che si riscontrano regolarmente nelle femmine dei ruminanti nella parete laterale dell'utero, sotto forma dei cosiddetti canali di Gartner. Questi fatti stanno a base dell'ipotesi di una predisposizione bisessuale anche cerebrale dell'apparato sessuale.

4° Krafft-Ebing ricorda inoltre che molti fatti clinici ed antropologici sono favorevoli a tale ipotesi. Egli accenna alle molte persone che presentano caratteri sessuali misti, e specialmente a quelle in cui caratteri sessuali secondari si accostano più o meno al sesso opposto (uomini-donne o donne-uomini). Le recenti ricerche hanno aumentato straordinariamente la documentazione esistente. Segnerò come, secondo l'ipotesi di Fliess e Weininger (uomini-donne e donne-uomini), vi sarebbe in ogni cellula del corpo sostanza maschile e femminile, perlomeno virtualmente.

5° Secondo Krafft-Ebing si riscontrano fenomeni di sessualità di segno contrario solo nelle persone affette da tare organiche. Nelle persone normalmente costituite sussisterebbe integra la legge dell'evoluzione monosessuale delle ghiandole sessuali e dello sviluppo ad esse omologo. Ma non si può ancora spiegare scientificamente da che cosa dipendano il fattore "tara" e l'azione del medesimo.

Mentre sorvolo qui sul problema se l'omosessualità si presenti soltanto in individui organicamente tarati - punto controverso -, faccio soltanto notare che, come risulta già dall'ultima proposizione di Krafft-Ebing, egli stesso non riteneva che con tali fatti si fosse spiegata l'omosessualità. Deve dirsi, anzi, il contrario, ed io accennerò ora ad alcuni punti che possono perlomeno indicare l'enorme importanza

delle influenze della vita e l'impossibilità di spiegare l'omosessualità unicamente con la disposizione bisessuale.

Anche se ammettiamo la disposizione bisessuale dell'uomo, e che in molti casi sia congenita la disposizione specifica all'omosessualità, ciò non può bastare a spiegare gli influssi estremamente importanti che nella vita si esercitano sullo sviluppo dell'omosessualità, da non confondere con la disposizione alla medesima. Cito ancora una volta i casi in cui l'omosessualità si manifesta solo allorché l'uomo o la donna vengano tenuti separati per un certo tempo dall'altro sesso. Poiché questi casi vengono sempre uniti a quelli in cui, nell'assenza dell'altro sesso, vengono compiute azioni omosessuali, sia detto una volta ancora che in molti casi del genere trattasi di uno sviluppo di istinti omosessuali, vale a dire non viene in causa solo la ricerca di sensazioni periferiche, bensì il compimento di atti dovuti alla sensibilità omosessuale. Io non nego che anche in tale caso possa esistere una tendenza innata all'omosessualità; ma allora si potrebbe forse, appunto dalla bisessualità, trarre la conclusione che in tutti gli umani l'omosessualità sia innata allo stato potenziale, al pari della tendenza ad associare tra loro voluttà e crudeltà, e che siano poi gli influssi della vita quelli che decidono fino a quale grado di realtà abbiano da svilupparsi tali proprietà virtuali.

Un fenomeno dei più notevoli è per esempio il seguente. Come abbiamo visto, gli omosessuali si sentono attratti in parte verso i ragazzi ancora impuberi, in parte verso i giovinetti in via di maturazione, in parte verso gli uomini fatti e in parte verso i vecchi. Se ora ci chiediamo quale percentuale debba attribuirsi a ciascun gruppo, notiamo quanto segue. Magnus Hirschfeld aveva affermato in passato che la tendenza ai ragazzi impuberi non si presenta quasi mai. Più tardi egli ha ammesso perlomeno, per questo gruppo, un 5% sul totale degli omosessuali. Secondo la mia esperienza, la percentuale è effettivamente assai più alta, ammontando almeno al 10-12%. Ai gerontofili egli attribuisce un 5%, e un 45% a ciascuno dei gruppi 2° e 3°. Anche qui le mie cifre divergono da quelle di Magnus Hirschfeld. L'inclinazione ai giovinetti adolescenti riscuote secondo me non un 40% ma almeno un 55%, l'inclinazione per i vecchi un 2-3% e quella per gli adulti un 30% circa. Io ho stabilito queste cifre prendendo come si trovavano i primi 500 casi di una serie. Può darsi che, su più grandi numeri, si avrebbero percentuali un po' diverse; ma è

assolutamente certo che l'inclinazione ai ragazzi impuberi e ai giovinetti adolescenti sorpassa di molto le altre due percentuali.

Ho riferito queste cifre appositamente per mostrare come la maggior parte degli omosessuali non abbiano affatto una sensibilità sessuale contraria, di carattere sessuale secondario contrario si potrebbe parlare solo quando la tendenza fosse identica a quella che esiste nella donna normale. Ma questa non ha tendenza ai ragazzi impuberi o agli adolescenti; ciò si verifica pure, ma, secondo la mia esperienza, quelle che manifestano inclinazione ai maschi non ancora formati sono essenzialmente o fanciulle impuberi o donne adulte degeneri. La stragrande maggioranza delle donne ha inclinazione per l'uomo sessualmente maturo. Non si richiede ch'egli abbia 40 o 45 anni, ma deve avere i suoi 25-30 anni. Se teniamo conto di questo fatto, riconosciamo la grande differenza che passa tra la maggioranza degli omosessuali e le donne. Ma perché non mi si rimproveri di non giudicare esattamente la situazione, nel non considerare i giovinetti in via di formazione come oggetto dell'amore della donna normale, farò un'osservazione. I due gruppi suindicati di omosessuali, vale a dire in complesso il 70% circa, manifestano la loro spiccata inclinazione per gli uomini non adulti nel fatto di aborrire dalla barba sul volto dell'amato. Solo la lanuggine del primo pelo costituisce la loro attrattiva. Essi respingono un uomo baffuto con lo stesso sdegno con cui lo respingerebbe un uomo normale. Ora, questa avversione per la barba non si può più fare rientrare nel concetto di carattere sessuale secondario contrario. Si ha qui, invece, qualche cosa di particolare. Neppure le donne che inclinano agli adolescenti, non hanno questa avversione per la barba che hanno in maggioranza gli omosessuali. Un questionario, ch'io ho sottoposto ad una serie di donne, mostra che fra queste non s'incontra quasi affatto avversione per la barba, come la si nota invece come fatto assolutamente corrente presso gli omosessuali.

Ch'io mi sappia, nessuno di quelli che tanto insistono sull'elemento congenito nell'omosessualità e sul suo carattere di immutabilità, non ha mai tenuto sufficientemente conto del fatto che il più grande numero degli omosessuali ha inclinazione per gli immaturi. La questione sta in questi termini: Da che cosa dipende che la maggior parte degli uomini omosessuali si sentono attratti verso

individui maschili non ancora maturi? Da che cosa dipende che nella maggior parte di loro la barba ispira disgusto?

Secondo me, noi dobbiamo qui ritornare al periodo dell'istinto sessuale indifferenziato, di cui ho parlato prima. In tale periodo l'istinto sessuale è multiforme. Dipende dal caso che l'inclinazione del ragazzo omosessuale si attacchi ad una piuttosto che ad altra persona: se egli frequenta molte persone di sesso maschile, la sua inclinazione si rivolgerà a queste; nel caso contrario, essa si rivolgerà a persone di sesso femminile. Ma effettivamente nel periodo indifferenziato i ragazzi rimangono più che altro in compagnia di altri ragazzi della loro età, tuttora imberbi, non ancora uomini fatti, e provvisti tutt'al più di leggera lanuggine. Per questo dobbiamo domandarci se non sia tale frequente comunione fra maschi coetanei, la causa per cui l'istinto comincia col rivolgersi ai coetanei per quindi rimanere stabilizzato in questa forma durevolmente. Io credo che in questo modo si possa comprendere il perché la maggior parte degli uomini omosessuali non si sentano attratti verso gli uomini sessualmente maturi. Perché poi, nei primi, questa tendenza omosessuale continui a svilupparsi ulteriormente dopo il periodo indifferenziato, è cosa che si spiega senza dubbio con l'intensità dell'impressione ricevuta, con la frequenza della riproduzione di essa nell'immaginazione o nella realtà; è cosa che si spiega con la frequente debolezza e l'allentamento dei complessi normali di reazione sessuale, di cui si è già fatto parola.

Con ciò non è detto, naturalmente, che l'elemento congenito non abbia una certa parte nell'omosessualità, e ciò non solo nel senso di una debolezza della facoltà di reazione normale, provocata dalla civiltà e da degenerazione, ma nel senso altresì di una disposizione congenita specifica all'omosessualità. Peraltro una tale spiegazione mi sembra piuttosto possibile nei casi in cui la tendenza ha per oggetto gli uomini adulti normali. Appunto in considerazione di queste differenze, riesce a mala pena possibile dare una spiegazione unitaria dell'omosessualità.

Se ammettiamo che l'istinto eterosessuale faccia parte dei caratteri sessuali secondari psichici e se inoltre teniamo conto che non vi è forse carattere sessuale che non possa occasionalmente falsare il sesso, ossia assumere uno sviluppo corrispondente al sesso contrario, vien tosto fatto di ammettere la possibilità che anche l'istinto sessuale si sviluppi, in questo o quel caso, nel senso inverso, col

risultato di una tendenza omosessuale, che però faremo bene a distinguere a seconda che abbia per oggetto uomini maturi o meno. Soltanto, non si dovrà neppure qui dimenticare, cosa su cui ritorneremo trattando della terapia, che non è assolutamente necessario che una disposizione congenita, quando esiste, debba proprio svilupparsi, ch  anzi, come ho gi  notato pi  sopra, disposizioni congenite vengono portate a svilupparsi solo dal concorso di certe condizioni, senza di che rimangono, negli altri casi, senza sviluppo. Comunque, neppure qui non possiamo sopprimere gli influssi della vita, ed   possibilissimo che essi esplichino la parte principale in certi casi, anche di quelli in cui vi   tendenza agli uomini fatti; peraltro non   naturalmente possibile delimitare con precisione matematica rapporti come quelli che passano fra il congenito e l'acquisito.

Su un punto soltanto voglio ancora soffermarmi: precisamente su un errore imputabile ad uno specialista in materia di omosessualit , Magnus Hirschfeld. Egli afferma che l'uranismo investe totalmente la personalit  dell'individuo in maniera caratteristica. Invece, nulla di tutto ci ; la maggior parte degli omosessuali sono abnormi, essenzialmente, solo nella direzione dell'istinto sessuale. Il loro corpo non presenta assolutamente alcuno sviluppo femminile pronunciato, perlomeno non pi  di quello che presentano a volte uomini eterosessuali; cos  pure esistono in loro le altre qualit  maschili, ed   caratteristico come, secondo l'opportunit , alcuni affermino che l'omosessualit  non nuoce alle propriet  maschili¹⁵⁰, ed altri, invece, che la personalit  urningica costituisce un'entit  "totale", ossia che l'urningo ha anche nel resto una sensibilit  femminile, nonch  persino una costituzione somatica femminile.

Sebbene in un gran numero di casi la direzione assunta dalla perversione sessuale presenti una certa stabilit  per tutta la vita del soggetto, o perlomeno per tutto il periodo della vita sessuale, vi sono nondimeno moltissimi casi in cui si vede sussistere nettamente la mutabilit  dell'istinto. Vi sono individui che passano da

150 Benedikt *Friedl nder* fa notare, per esempio, come in Giappone la maggior parte degli omosessuali provengano da quelle province che hanno pure fornito la maggior parte dei grandi generali, e si pu  accennare anche come effettivamente diversi grandi condottieri siano stati omosessuali.

una perversione all'altra, che in un certo periodo sono omosessuali, in un altro eterosessuali e poi ancora pedofili, che hanno pure occasionalmente sensibilità feticistica o masochistica, e ciò in ambedue i sensi, vuoi come omosessuali, vuoi come eterosessuali. Questi casi ci mostrano quindi come sia rilevantissima la mutevolezza dell'istinto. Né si obietti che ciò s'applica solo a tali casi, ché anzi, anche le molte storie cliniche sin qui riferite mettono in evidenza quanto spesso muti la direzione dell'istinto, a prescindere dal periodo dell'istinto indifferenziato. Magnus Hirschfeld, che tanta importanza attribuisce alla direzione congenita dell'istinto negli omosessuali e che nello stesso tempo non si stanca di insistere sul carattere "totale" della personalità urningica, ha dovuto riconoscere, secondo le sue stesse statistiche, che nella maggior parte dei casi l'omosessualità non è affatto fenomeno esclusivo, e coesiste invece accanto ad eterosessualità. La circostanza che la maggior parte degli individui considerati omosessuali hanno anche istinto per la donna, non può interpretarsi se non nel senso che la direzione dell'istinto non sia così stabilizzata come mostrano di ammettere singoli agitatori e diversi studiosi.

Naturalmente le spiegazioni su cui ci siamo fin qui soffermati non bastano a far luce su tutti i punti, ma io credo che con esse si siano resi in qualche modo comprensibili i fondamenti più importanti. Una sola cosa voglio ancora notare, ed è che in maniera simile vogliono essere spiegate anche altre perversioni, di cui non ho trattato. La necrofilia viene ascritta solitamente al sadismo. Già nel 1892 uno psicologo (Oelzelt-Nevin, "Ueber sittliche Dispositionen", Graz, 1892) tentava di spiegare diversamente il fenomeno, ricorrendo a disposizioni specifiche ereditate. L'inclinazione sessuale per i cadaveri riconosce probabilmente la sua origine nell'eccitabilità sessuale rispetto al freddo fisico. Le sue rappresentazioni prendono il posto della rappresentazione del caldo nei complessi elementari del corpo umano. Si può pensare che non solo la necrofilia ma anche altre perversioni debbano spiegarsi con disposizioni specifiche congenite. Io farò notare soltanto, ancora una volta, come la disposizione specifica non debba sempre necessariamente svilupparsi, ma come possa invece, se combattuta nei primi anni, rimanere senza sviluppo.

Volutamente non mi sono occupato della spiegazione psicanalitica delle perversioni sessuali e delle altre manifestazioni di cui trattasi in quest'opera. Io trovo che, a meno di voler sforzare i fatti per adattarli alle interpretazioni, la psicanalisi

non ci fornisce spiegazione di sorta. Quantunque numerose siano le pubblicazioni su questo argomento, io non riesco a trovare accettabile una spiegazione della perversione sessuale con la psicanalisi, e ciò anche a voler riconoscere l'importanza di questa da altri punti di vista.

Io non credo di dover qui entrare in altri particolari, perché il necessario ho detto nei capitoli singoli e molto si ricaverà senz'altro dalle spiegazioni generali che si trovano in principio a questo capitolo. Non è da parlare di limitarsi alla distinzione tra innato e acquisito. Gli elementi innati non vengono a sviluppo se vi si oppone attivamente l'igiene psichica. Per questo, come ho già detto parlando del criterio condizionalistico, il problema non sarà "se la perversione sessuale sia congenita o meno", sibbene "in quali condizioni si sviluppi la perversione sessuale". Chi invece non voglia assolutamente scostarsi dalla distinzione fra innato ed acquisito, dovrà pur sempre chiedersi ulteriormente "in quali condizioni si sviluppi dalla disposizione congenita l'istinto anormale e in quali condizioni manchi tale sviluppo". Impostato così il problema, potrà facilmente appianarsi la controversia, che cosa sia congenito e che cosa non lo sia. I concetti, diventati talvolta slogan, di omosessualità congenita, di omosessualità acquisita attraverso il libertinaggio, del libertino che abusa di esseri impuberi, cederanno allora il passo ad un criterio biologico e psicologico. Ciò ha valore non solo per la teoria ma anche per la terapia, con cui l'eziologia è in stretto rapporto, nonché, soprattutto, per la profilassi.

XX.

DIAGNOSTICA

La diagnosi è di grande interesse clinico e segnatamente medico-legale. A prima vista essa è difficile, perché sembra di disporre soltanto di sintomi soggettivi, e gli atti pervertiti si prestano a interpretazioni diverse né costituiscono di per sé la prova della perversione. A questo riguardo si è rimessi alla sincerità degli ammalati e spesso si è potuto constatare che essa lascia a desiderare.

Particolari riserve in questo senso sono state elevate contro le autobiografie, e qualcuno si è spinto addirittura al punto di negare loro ogni valore. Un vero perito, peraltro, non tarderà a riconoscere la esagerazione e la bugia, un esperto saprà sceverare la verità dall'invenzione. La principale difficoltà che si frappone al riconoscimento delle manifestazioni morbose dell'istinto sessuale, risiede nel fatto che la maggior parte delle persone oppongono resistenze considerevoli alla rivelazione della loro vita intima sessuale, e a molti il pudore vieta di confidarsi col medico. Il nostro sapere in questo campo deve venir attinto presso quelli che dalla propria esistenza sono stati ridotti alla disperazione e che non ostentano la propria perversione, quelli che, dotati di un certo grado di intelligenza, si rendono conto della propria situazione e cercano presso il medico l'ultimo scampo. Anche gli interrogatori giudiziari forniscono spesso un buon materiale, perché perlopiù gli imputati non hanno, quanto meno, interesse a nascondere le loro perversioni: certo, si deve qui essere molto prudenti, perché ve n'è che negano la propria perversione e ve n'è che tendono ad esagerarla. Così quando si tratta, per esempio, di persone venute a conflitto col Codice Penale in stato di ubriachezza, la maggior parte delle quali negano di essere omosessuali, si deve tener presente che le loro asserzioni non sono senz'altro attendibili, dato l'interesse che esse hanno a far ricadere la colpa, per quanto possibile, su l'alcool.

Anche all'infuori di questi casi, ve ne sono pure di quelli in cui, in sede penale, imputati pervertiti non sanno decidersi a parlare della loro vita sessuale abnorme, sebbene spesso ciò varrebbe a far loro ottenere una sentenza più mite. Io ho

assistito a un dibattimento in cui un tale, imputato di atti libidinosi e in particolare sadistici compiuti su bambini, narrò al tribunale ogni sorta di storie sulla propria vita sessuale, pur di non incappare nel sospetto di una tendenza pedofila o sadistica. Ora, non c'era dubbio che tale tendenza esistesse in lui e che egli avesse violato la legge penale.

Io intervenni quindi, perché dagli atti di causa e dall'esame eseguito in precedenza ero stato illuminato esaurientemente sul caso. E il difensore dichiarò, cosa verissima, che l'imputato aveva paura e vergogna di parlare di una deficienza psichica, pur sapendo che una spiegazione sincera avrebbe giovato in gran parte a discolparlo.

Il presidente, assai benevolo, ricominciò allora l'interrogatorio, e l'imputato diede risposte conformi a verità, le quali gli valsero una sentenza molto indulgente. In un altro caso un omosessuale era accusato di ingiuria, consistita nell'invio di scritti riguardanti l'omosessualità. Anche a questo imputato fu chiesto dal presidente se non fosse omosessuale; egli non disse né sì né no, ma rispose evasivamente. Più tardi venni informato che, se egli avesse confessato apertamente di essere omosessuale, sarebbe stato certamente assolto perché sarebbe stata ammessa la tutela di interessi giustificati. Peraltro si deve riconoscere che in sede penale queste sono eccezioni. Ivi di regola i perversi cercano di esagerare le loro perversioni e soprattutto l'intensità di esse, per assicurarsi una sentenza più mite se non addirittura una assoluzione.

Tanto più deplorabile è il fatto che i più, invece, si mantengono impenetrabili di fronte al medico. Vanno da lui a farsi visitare per impotenza, nevrastenia, ma gli nascondono la causa, così importante, dell'impotenza. Per il medico la via più sicura per giungere a vedere chiaro consiste nel formulare domande precise e intelligenti, nel dar prova di benevola comprensione, nel possedere bene la materia; in breve, tornano preziose quelle qualità che ispirano confidenza e fiducia. Per far capire all'ammalato quali elementi importi mettere in evidenza, si possono citare esempi di perversione.

Peraltro, in conclusione, non ci si deve accontentare di domande e risposte generiche, ma formulare domande in termini precisi, esigendo risposte chiare, senza accontentarsi di risposte evasive.

In passato si riteneva che nei perversi l'istinto sessuale si manifestasse già assai per tempo. Ora, non si deve esagerare l'importanza della precocità dell'istinto sessuale, la quale pur fra persone di istinto eterosessuale normale non è evento tanto raro, per esempio nei temperamenti artistici. E neppure l'iperestesia dell'istinto ha importanza eccessiva.

Gli omosessuali hanno asserito spesso di riconoscersi immediatamente fra loro, a prima vista. Anche questa, come tante altre, è una favola ch'io ho sfatata già molto tempo fa e che anche Krafft-Ebing giudicava esattamente. Tutto si riduce al fatto che gli omosessuali, quando si incontrano per la strada, cercano spesso di attirarsi reciprocamente, così come fanno d'altronde l'uomo e la donna.

Va da sé che non si deve neppure condurre l'indagine in modo da inculcare alcunché per forza nella persona che si sta esaminando. In un caso di mia conoscenza un medico omosessuale voleva assolutamente persuadere una signora, venuta a consultarlo, che essa era omosessuale. La signora, assolutamente degna di fede, mi riferì il colloquio in questi termini: "Il dott. A. desiderò anzitutto parlarci a quattr'occhi; subito dopo cercò di sorprendermi avviando il discorso con un "lei è dunque omosessuale", come io negai, egli diede al colloquio un tono più cortese, cercando, con giri e rigiri, di estorcermi una confessione di omosessualità. A questo scopo dipinse l'omosessualità come cosa bella e normale. In breve, mi descrisse le anomalie di questo genere con colori così rosei, che l'omosessualità sarebbe dovuta apparire, a chiunque non avesse preconetti, cosa degna di essere bramata".

La signora gli rimproverò allora di averle fatto molto male col pretendere che essa fosse omosessuale, ed egli replicò che non capiva l'irritazione di lei, giacché una tale disposizione non rappresentava assolutamente nulla di male. "Egli continuò a lodare l'omosessualità in termini esagerati, e frattanto mi rivolgeva domande così indiscrete da offendere profondamente il mio sentimento del pudore e delle convenienze". È chiaro che una persona meno ferma di questa signora sarebbe potuta con tutta facilità giungere, sotto tali suggestioni, a una falsa confessione.

Un buon mezzo per ottenere dichiarazioni consiste nell'indagare attraverso i sogni. Già nella prima edizione della "Konträre Sexualempfindung" (Berlino 1891) io rilevavo l'importanza dei sogni ai fini della diagnosi. Successivamente lo ha pure fatto in particolare il Näcke. Il contenuto dei sogni erotici della maggior parte dei

perversi corrisponde allo stato di veglia. L'omosessuale sogna gli uomini, il feticista i feticci che lo eccitano. Vi sono eccezioni; così ad esempio persone che sognano eterosessualmente mentre nella vita reale sono essenzialmente omosessuali; altro esempio: persone che erano perversi in passato ed i cui sogni sono ancora tali alle volte, nonostante la perversione sia scomparsa allo stato di veglia. Comunque è assolutamente necessario tener conto dei sogni, già per la semplice ragione che nei casi sospetti molti ammalati comunicheranno assai più facilmente al medico la loro vita onirica che una perversione allo stato di veglia. L'analisi dei sogni non è d'altronde necessaria solo per ragioni generali di diagnosi, ma anche in vista della prognosi.

In talune persone si potrà diagnosticare una perversione con l'osservare il loro comportamento, meglio ancora ove esse ignorino di essere osservate. La frequenza con cui l'omosessuale porta lo sguardo sulla regione dei genitali, anche su uomini vestiti, è sospetta.

Non diversamente anche l'eterosessuale può destare il sospetto di una perversione quando non faccia che guardare continuamente, od anche toccare, l'oggetto del suo feticismo; per esempio capelli, orecchie, piedi, mani, o anche guanti e scarpe. Ho notato a suo luogo come per molti abbia una certa importanza anche il corsetto; quando alcuno, e specialmente un giovane, si soffermi troppo spesso davanti alle vetrine delle bustaie, si potrà trarne argomento di sospetto.

Lo stesso dicasi per le vetrine dei negozi di biancheria e calzature. Soltanto, non si esageri, e si vada cauti per evitare diagnosi precipitate. Io conosco il proprietario di un grande negozio di calzature, il quale per ragioni commerciali e professionali esamina non solo le vetrine dei negozi di calzoleria, ma anche, assai spesso, le scarpe delle persone che incontra per la strada. Il proprietario e la proprietaria di una fabbrica di corsetti che ha molte succursali, ebbero pure a comunicarmi come, per ragioni commerciali, essi osservino con particolare attenzione, comprensibilissima, le vetrine dei concorrenti.

Il caso seguente, che ha un carattere marcatamente eterosessuale, mostra come si debba essere prudenti nel formulare simili diagnosi. Il soggetto di cui trattasi, uomo eterosessuale, ha nondimeno per altri motivi l'abitudine di guardare la regione genitale degli uomini.

Caso 370. - X., 29 anni, lamenta di essere attualmente impotente a periodi. La prima volta che gli venne un simile pensiero fu all'età di 21 anni, quando ebbe rapporti con un'attrice in circostanze un po' difficili. In seguito i rapporti si sono sempre svolti, in complesso, perfettamente bene; senonché a periodi gli veniva l'idea, in rapporto col primo caso, di non essere perfettamente potente. Questa idea ha continuato a presentarsi di nuovo di quando in quando, ed effettivamente più di una volta egli non ha avuto la potenza necessaria per praticare l'amplesso. Ultimamente ha praticato, peraltro, un amplesso con potenza perfetta, e anzi con potenza e orgasmo più intensi che mai. Si sarebbe trattato precisamente di una donna in periodo mestruale. Non ricorda di aver mai avuto manifestazioni pervertite. Avrebbe avuto tuttavia, a volte, l'idea che il suo membro fosse forse troppo piccolo e insufficiente: di qui l'abitudine di guardare, negli uomini, la regione dei genitali, per cercare di stabilire dei confronti.

Questa idea gli ritorna assai spesso. Nei casi, però, in cui ha praticato la masturbazione, non ricorda di aver mai formulato, durante l'atto, rappresentazioni di uomini, ma sempre e soltanto rappresentazioni di donne. Sogni erotici non ne ricorda molti. Negli ultimi anni si ricorda soltanto di tre di tali sogni: in uno di essi ebbe pure una certa importanza, nell'eccitamento sessuale, un membro virile, mentre negli altri due il contenuto del sogno era rappresentato da persone di sesso femminile (Moll).

Quanto alla diagnosi, è naturale che un atto pervertito debba far sospettare una perversione; ma esso non può bastare da solo a farla ammettere. Vi sono per esempio prostituti maschi che, malgrado la loro perfetta eterosessualità, si danno ad uomini unicamente a fine di lucro. Capita pure che taluno si dia a un uomo non per inclinazione sessuale, ma unicamente per fargli piacere. Conosco più di un caso di soggetti eterosessuali lasciatisi abbracciare da omosessuali semplicemente per venire in aiuto a persone che peraltro stimavano e la cui mancanza di soddisfazione sessuale ispirava loro pietà.

Peraltro, gli atti pervertiti desteranno sempre, naturalmente, il più forte sospetto di una perversione.

Voglio ora accennare a una difficoltà che può presentarsi nella diagnosi: può capitare infatti che taluno commetta un'azione perversa unicamente per procurarsi una sensazione periferica.

Si pensi alle donne che hanno addestrato un cane per farsi stimolare dal medesimo i genitali mediante la pratica del cunnilingus.

Ivi non si ha tendenza per l'animale, e soltanto il desiderio della voluttà periferica permette di superare il disgusto di un tale atto, o meglio impedire addirittura, molte volte, che il disgusto sorga. Lo stesso si osserva in soggetti di sesso maschile. Vi è inoltre un certo numero di uomini e di donne in cui l'eccitazione stimola i genitali fino all'orgasmo: è spiegabile che in tali casi i soggetti in parola si diano all'eccitazione unicamente per procurarsi così il soddisfacimento locale. Con l'occasione menziono già qui il caso, di cui parlerò ulteriormente nel capitolo dedicato alla medicina legale, del signor v. G., che giungeva all'orgasmo nel cavalcare ma, a quanto pare, immaginava sempre che il cavallo fosse una donna. Ivi veniva già in causa il sadismo e non la sola stimolazione esterna.

La distinzione netta fra perversità e perversione va tenuta presente specialmente in quei casi che certi Autori, i quali sopravvalutano l'elemento congenito nell'omosessualità, classificano come pseudo-omosessualità. Trattasi qui di casi, in cui vengono praticati atti omosessuali in mancanza di rappresentanti dell'altro sesso (sulle navi, nelle caserme, nelle prigioni, nei collegi, nei conventi).

Come ho già notato, si debbono qui distinguere due gruppi: l'uno, in cui il soggetto tende a procurarsi semplicemente una sensazione locale gradevole, e l'altro, in cui la mancanza dell'altro sesso provoca il risveglio di tendenze omosessuali, e solo secondariamente queste suscitano lo stimolo al soddisfacimento: casi, questi, in cui è omosessuale l'istinto di contraccettazione e viene cercata nell'atto omosessuale la detumescenza. Solo qui si ha a che fare con perversioni; nei casi del primo gruppo, invece, si ha perversità.

Dobbiamo inoltre tener presente che nel periodo dell'istinto sessuale indifferenziato, che talvolta si prolunga alquanto, si possono avere ogni sorta di sensibilità perversa senza che si possa parlare di perversione sessuale, giacché rientra nel contenuto normale di questo periodo la possibilità che vi esistano sensibilità omosessuali, sadistiche, masochistiche, ecc.. L'istinto sessuale normale

non si rivela nel fatto che simili sensibilità manchino nel periodo indifferenziato, bensì nel fatto che tali fenomeni scompaiano a poco a poco con lo sviluppo, tant'è che, perché si possa parlare di perversione sessuale, è decisivo il periodo dell'istinto sessuale differenziato e non quello che gli precede.

Si deve a questo riguardo stabilire, in ciascun caso singolo, se gli istinti a direzione pervertita, vuoi omosessuali, vuoi sadistici, masochistici, feticistici o esibizionistici, debbano essere considerati come espressione dell'istinto non ancora differenziato o, invece, come fenomeni durevoli. La delimitazione sarà tanto più difficile in quanto l'istinto non differenziato può permanere assai più a lungo di quanto non si ritenga solitamente. Lo sviluppo della pubertà abbraccia parecchi anni. Esso si chiude, nell'uomo, solo col 23° anno di età, e col 20° circa nella donna.

A ciò si aggiunge che certe manifestazioni nei bambini possono assai facilmente sembrare di natura sessuale mentre in realtà non hanno eventualmente nulla a che fare con la sessualità. Si deve tener conto del fatto che in generale nei bambini le diverse sfere psichiche sono assai meno delimitate che negli adulti. La gelosia esiste nel bambino anche là dove non v'è nulla di sessuale; anche fra gli adulti essa può esistere fuori dalla sfera sessuale, ma non si estende mai, in essi, così largamente come nei bambini. Molto spesso non potremo stabilire la diagnosi se non più tardi, quando il soggetto sarà sessualmente maturo o perlomeno soltanto quando la rappresentazione corrispondente, trattandosi i maschi, darà luogo a fenomeni a carico degli organi genitali periferici: ad esempio, erezione.

Ove ciò non avvenga, l'osservazione più accurata e l'analisi più precisa del caso non consentiranno molte volte una decisione definitiva.

Dobbiamo, ancora, tener conto del fatto che non sempre è possibile affermare che un elemento, il quale sia indizio nell'adulto di una perversione sessuale, debba aver avuto già nel bambino un carattere sessuale. Un esempio: i bambini inclinano spesso, senza alcuna riflessione, alle crudeltà; tormentano le bestie, strappano le zampe alle mosche, fanno soffrire gli animali domestici, i cani, i gatti. È pensabile, in sé, che per ragioni ignote questa crudeltà, scevra eventualmente di ogni rapporto con la sfera sessuale, possa divenire più tardi sessuale e dar luogo, per esempio, a sadismo rispetto alle persone dello stesso sesso o del sesso opposto. Ma il fatto che

più tardi la crudeltà trovasi nettamente associata a voluttà, non implica che la crudeltà originaria verso gli animali dovesse di necessità aver carattere sessuale.

Nel caso seguente si rilevano diversi pensieri perversi, e addirittura attinenti a materie fecali, in un bambino di 11 anni; non si poté però dimostrare esaurientemente la loro natura sessuale, sebbene, comunque, fosse legittimo tale sospetto. Attraverso molte domande si sarebbe forse potuto spiegare questo caso, ma per diverse ragioni si dovette rinunciarvi.

Caso 371. - X, 11 anni. I genitori mi comunicano a suo riguardo quanto segue. Un anno e mezzo fa la madre si trovava con lui su un tram a trazione animale: a un certo punto, come il cavallo defecava, il bambino arrossì e si confuse. La madre, che è affettuosissima con lui, lo interrogò e riuscì a farlo parlare. Egli spiegò che dall'età di 6 anni provava certe sensazioni piacevoli quando degli animali evacuavano sterco. Non può far a meno di pensarvi continuamente.

Lo stesso fatto gli si era manifestato anche rispetto ad uomini, e anche a loro riguardo le idee di escrementi e di ano gli tenevano molto occupata la mente. Ciò gli riesce estremamente penoso, ma d'altra parte quei pensieri gli procurano un intenso piacere e per questo egli vi si dedica con predilezione. I toccamenti al proprio ano erano pure fonte, per lui, di una piacevole sensazione. Negli ultimi tempi avrebbe pure osservato che al vedere delle lotte, e cioè dei corpo a corpo fra due uomini, provava un interesse straordinario e insieme una sensazione particolarmente gradevole. Anche questi pensieri lo occupavano, da un po' di tempo, sempre più. È un bambino molto viziato, come gli viene detto senz'altro, allevato con premure eccessive dalla mamma, che d'altronde è persona intelligentissima. Alla domanda se essa avesse già notato nel bambino segni di sviluppo sessuale, essa mi rispose che egli aveva già probabilmente erezioni, pur non potendosi stabilire se queste coincidessero coi pensieri di cui sopra. Le erezioni stesse, peraltro, sarebbero state confermate dal bambino.

Anche nell'adulto sentimenti aventi a base una perversione sessuale non possono sempre venir distinti da altri sentimenti.

I sentimenti di amicizia e quelli di venerazione possono qualche volta dissimulare una perversione; ma solo quando si possa dimostrare la loro natura sessuale, si potrà parlare di sensibilità abnorme.

Ciò vale per il caso seguente:

Caso 372. - X, 19 anni, mi fu presentato da un medico, al quale egli aveva confessato di aver bevuto poco tempo prima la propria orina. Conoscendo un caso simile riguardante un diabetico che, assetato, non aveva trovato altra bevanda per spegnere la sete, ho esaminato il caso attuale a fondo, coi seguenti risultati:

X sente il bisogno di soddisfarsi con orina e feci, col guardarle e fiutarle, nonché addirittura berne e mangiarne rispettivamente.

Era difficile decidere se si trattasse di un bisogno sessuale.

A tutta prima egli stesso dichiarò che il sesso non vi aveva nessuna parte. Non gli importava se si trattasse di un uomo o di una donna, di persona giovane o vecchia. Egli proverebbe sempre, nello stesso tempo, disgusto. Certo, ha praticato tali atti solo molto di rado; le successive domande, tuttavia, mostrano che le percezioni sensoriali delle suddette materie evacuate sono accompagnate in X. da un chiaro eccitamento sessuale. Vi è erezione e persino, a volte, eiaculazione. Anche nel bere la propria orina egli avrebbe avuto talvolta violente erezioni, ma poi di nuovo avrebbe provato un profondo disgusto.

Egli stesso non sa dire come sia giunto a questa tendenza. Non sa fornire altri dati che quelli qui riferiti.

Quando i sentimenti si proiettano sugli organi sessuali periferici, la correlazione manifestatasi fra la psiche e i genitali ci dà prova che trattasi realmente di una manifestazione sessuale. Ma vi sono casi in cui tale proiezione non ha luogo. Si trovano a volte uomini in cui i detti sentimenti non si proiettano sugli organi sessuali: tali casi sono tuttavia assai più rari di quanto non si creda. Specialmente quando gli omosessuali parlano del loro "Eros" e di "maniera nobile", ed evitano di soffermarsi sul modo come l'Eros si proietti a poco a poco sui genitali, ci troviamo di fronte a una reticenza, che non deve arrestarci.

Molto più difficili sono quei casi in cui i sentimenti non si proiettano perifericamente. Io ho visto casi di sadismo decorrere, allora, senza sensazioni sessuali periferiche dimostrabili, casi di pedofilia, e persino di omosessualità, in cui tutto si svolge unicamente in campo psichico. Ciò dipende, a quanto pare, dal fatto che a volte lo stimolo alla detumescenza presenta uno sviluppo debole e fattori inibenti gli vietano di associarsi al forte istinto di contraccettazione.

Avviene qui qualche cosa di simile a ciò che si ha in taluni casi di impotenza funzionale dell'uomo, dipendente da debolezza congenita o sviluppo deficiente dello stimolo di detumescenza; nei quali casi lo impotente è capace bensì di amare anche appassionatamente, senza che il suo amore si traduca nei processi genitali corrispondenti.

Ciò vale in special modo per quelle donne in cui la vita sessuale si svolge essenzialmente in campo psichico e nelle quali gli stimoli localizzati nei genitali o mancano completamente o non giungono ad un'intima associazione con lo stimolo contrectatorio.

Si comprende quale sia l'inconveniente di tali casi, diversi dei quali ho avuto occasione di esporre, ad esempio, parlando delle tendenze sadistiche in donne: non riesce facile allora distinguere tendenze sadistiche, che nella donna siano eventualmente presenti, dalla crudeltà in generale, per il fatto appunto che la base sessuale del sadismo non è indicata, nei detti casi, da fenomeni a carico dei genitali. Peraltro un'analisi minuziosa del caso singolo permetterà quasi sempre di constatare se si tratti di una perversione dell'istinto di contrectazione o se si abbia a che fare con un'anomalia generale del sentimento, per nulla sessuale. Cosa simile si riscontra, come già si è detto, anche in certi uomini, nei quali per esempio non esiste tendenza ad alcun atto genitale se non in misura straordinariamente ridotta, onde l'impossibilità di stabilire senz'altro la diagnosi. In tali casi dovremo esaminare in modo molto minuzioso la psiche del soggetto e appurare se non corrano almeno qualche volta rapporti fra fenomeni a carico dei genitali e rappresentazioni pervertite. In altri casi dovremo ricercare perlomeno altre manifestazioni, le quali siano evidentemente di natura sessuale: come quando si potesse constatare una singolare associazione di diverse manifestazioni, ad esempio una tendenza ai bambini nudi e una tendenza a batterli. Anche se in casi del genere non si può constatare una proiezione verso i genitali, dovremo ammettere che la tendenza alla crudeltà abbia carattere sessuale; effettivamente il gusto, che si riscontri, di palpare i genitali dei bambini, è indice evidente dell'origine sessuale della tendenza ai bambini, e se ad essa si aggiunge inoltre una tendenza a infliggere loro maltrattamenti e simili, anche in questa si dovrà vedere qualche cosa di sessuale,

giacché l'esperienza insegna che tutti i suddetti elementi si accordano assai spesso con la pedofilia.

Nelle cronache dei quotidiani si qualifica spesso sadismo ogni atto di brutalità o di crudeltà. Ma scientificamente noi intendiamo per sadismo l'associazione della crudeltà con la voluttà. Per questo molti casi commentati pubblicamente e ascritti senz'altro a sadismo, mi sembrano invece esularne completamente. Nel 1903 fece sensazione il processo Dippold. Un signore, che godeva di larga notorietà, era partito per un viaggio, ma prima, non volendo lasciare senza sorveglianza i suoi due figli, aveva cercato un istitutore attraverso un'inserzione nei giornali. Fra i molti richiedenti gli era stato raccomandato particolarmente uno studente, al quale egli affidò dunque, prima della partenza, i due ragazzi. L'istitutore dava loro lezioni, ma li maltrattava pure, comportandosi peraltro in maniera da dare meno in occhio che fosse possibile. Per i motivi più futili somministrava loro bastonate, pugni e calci, tanto che la servitù udiva spesso i lamenti dei ragazzi. Oltre a ciò li sovraccaricava di lavoro mentale e fisico, pare che non li lasciasse riposare neppure di notte. Quando si coricavano, legava loro le mani dietro la schiena e i piedi alle colonnette del fusto del letto. In seguito a tale trattamento il maggiore dei due allievi, 14enne, cadde ammalato. Il padre fu richiamato, ma trovò il figlio già cadavere. Dippold fu arrestato, e al dibattimento si parlò di maltrattamenti spaventosi. Risultò che i ragazzi dovevano contare le percosse; la governante depose che un giorno essa aveva udito il ragazzo contare ben 20 colpi, somministratigli dall'istitutore con una grossa bacchetta di nocciolo. Dippold, periziato ai fini della responsabilità penale, si ebbe quindi una condanna a otto anni di carcere per lesioni seguite da morte.

A quell'epoca la faccenda fu considerata generalmente come un caso di sadismo; ma ch'io sappia, non è assolutamente provato che così fosse veramente. Non si deve dimenticare che i maltrattamenti possono anche dipendere da altri motivi: brutalità comune, carattere violento, ignoranza delle punizioni permesse; e in fatto Dippold asserì ch'egli puniva in quel modo i ragazzi perché dediti a vizi segreti.

Erano questi i suoi principi pedagogici. Qualunque fosse in realtà la natura di questo caso, si deve ad ogni modo essere sempre prudenti prima di considerare atto sessuale un atto che può avere motivi completamente diversi.

Lo stesso potrebbe dirsi, per esempio, anche di un caso pubblicato dal Rittershaus. Una malata soffriva di mania cronica. In tale stato essa promosse un servizio speciale per provvedere alle tombe dei soldati caduti in Belgio. Questa tendenza assunse aspetti così vistosi, che si pensò a necrofilia; ma più tardi risultò che il sospetto era assolutamente privo di base.

Davanti ai tribunali può avere grande importanza il problema se un dato fatto sia sessuale o meno, perché i paragrafi applicabili del Codice Penale possono essere diversissimi. Intanto può avvenire che trattandosi di fatto non sessuale, il processo avrebbe luogo solo su querela di parte (ingiuria), mentre in caso diverso, trattandosi di delitto contro il buon costume si dovrebbe procedere d'ufficio.

Capita a volte di dover giudicare se l'istinto sessuale in genere non abbia dato luogo ad amore per una persona determinata. Si capisce che un amore individuale è più facilmente distinguibile da altri fenomeni psichici che non l'istinto sessuale in generale, quando questo non si estrinsechi in manifestazioni a carico dei genitali. L'amore, con la sua gelosia, rappresenta nella vita del soggetto un evento specifico carico di affettività e non si confonde facilmente con null'altro. Al riguardo, ai fini della diagnosi è secondario se il fenomeno sia accompagnato o meno da processi genitali. Noto, in particolare, come appunto in certi stadi dell'amore i fenomeni genitali non abbiano spesso parte alcuna, come, molte volte, essi si aggiungano solo secondariamente, o perlomeno non siano dapprima coscienti.

Io non nego l'esistenza di un sentimento forte, che in taluni casi non è facilmente distinguibile dall'amore: voglio dire l'amicizia. Si è parlato anche di un'amicizia a tinta erotica. Con ciò si è voluto probabilmente evitare la disapprovazione che suscita l'amore per lo stesso sesso secondo il sentimento popolare. Ma che cosa può essere un'amicizia a tinta erotica, se non un sentimento sessuale, vuoi omo- vuoi eterosessuale!

Nel mio lavoro sugli "Omosessuali celebri" ("Berühmte Homosexuelle", Wiesbaden, 1910) io ho tentato di stabilire una distinzione tra l'amicizia e l'amore. Riconosco che vi sono casi in cui ciò riesce difficilmente, soprattutto quando il posto dei sentimenti amorosi sia preso da amicizia senza sessualità cosciente; si avrebbe allora, dal punto di vista della vita sessuale o perlomeno psicosessuale, un deficit. Ciò vale, ad esempio, per il caso di Gleim. Egli visse dal 1719 al 1803. Già studente

aveva stretto un rapporto di amicizia letteraria. A 28 anni andò a Halberstadt come segretario del capitolo.

Egli desiderava sempre vedere attorno a sé degli amici, ai quali cercava in ogni modo di agevolare la carriera. Egli voleva sviluppare in loro le doti poetiche e nello stesso tempo far loro guadagnare anche i mezzi materiali di esistenza. Quest'idea di far sempre progredire gli amici si ritrova anche in molti omosessuali dichiarati. Ora in Gleim era questa un'amicizia scevra di ogni carattere sessuale od era sessualità nascosta?

Fra coloro che contrassero rapporti strettissimi con Gleim vi fu il poeta Gian Giorgio Jacobi. Il carteggio epistolare fra i due fu molto attaccato subito dopo la sua pubblicazione, e precisamente per il carattere erotico che si credette di riscontrare nelle lettere.

La Karschin, che aveva essa stessa un'inclinazione per Gleim, e in cui parlava forse anche la gelosia, biasimò pure quella corrispondenza; ma infine non faceva che esprimere l'opinione anche di altri quando, dopo la pubblicazione delle lettere, scriveva a Gleim: "Ho ottenuto finalmente i due monumenti di un amore che non usava più dopo il tramonto della civiltà greca e romana. Vi si dispensano troppi baci, perché quelle lettere possano sfuggire alla maldicenza, ai sospetti e al ridicolo. Io concepisco la possibilità della cosa, so che si può amare in quel modo, ma appunto più lo so e più soffro che Ella non abbia apprezzato a suo tempo il mio amore ugualmente platonico e puro e forse anche più sincero".

Il culto dell'amicizia professato da Gleim era proprio della sua natura. Più tardi egli eresse anche un "tempio dell'amicizia", in cui riunì i ritratti dei suoi amici e protettori. Del resto in quella galleria di quadri si trovavano anche alcune donne, come ad esempio la madre di Klopstock, la Karschin, la granduchessa Amalia di Weimar, Sofia La Roche. Io non ho mai avuto notizia di alcun elemento che potesse fare ammettere un amore sensuale di Gleim per i suoi amici, ed è appunto la mancanza di tali elementi quella che rende così difficile il formulare un giudizio sul suo culto dell'amicizia. Uguale difficoltà si incontrerà pure, a voler delimitare l'amicizia e l'amore, anche in altri casi dove non vi sia nulla di genitale ed anzi neppure di sensuale, come baci ed abbracci. Si può forse ricavare la conclusione che l'amicizia sostituisca talvolta l'amore. Qualche cosa di simile si osserva specialmente

nelle signorine anziane che trovano nell'amore per animali, si tratti di un cane, di un gatto o di un canarino, un surrogato di quello che è stato loro rifiutato nell'amore sessuale. Ma in complesso saranno rari i casi in cui la diagnosi di perversione sessuale presenti delle difficoltà anche in mancanza di proiezioni genitali. L'amore è uno stato affettivo che si può difficilmente descrivere, ma che non è facile confondere con altri stati, soprattutto quando la persona di cui trattasi vive e si può osservarla, leggerne le lettere, coglierne gli sguardi teneri, in breve quando tutto ciò che appartiene all'amore può essere visto e conosciuto. Sui rapporti fra amicizia ed omosessualità ha recato alquanto materiale il Placzek ("Freundschaft und Sexualität"); ma io credo che nella mia analisi del caso Gleim, quale io pubblicavo nel mio lavoro sopra citato, erano già state dette le cose più importanti dal punto di vista psicologico.

Assai spesso e per molto tempo si è scambiata la sensibilità sessuale contraria con l'omosessualità. Neppur io in passato stabilivo una distinzione abbastanza netta fra questi due concetti, ragione di più perché lo faccia adesso. Come ho già messo in evidenza in pagine precedenti di quest'opera, "sensibilità sessuale contraria" significa qualche cosa di diverso dall'omosessualità. Si deve tener presente che molti segni di sensibilità sessuale contraria si ritrovano in individui eterosessuali. Per questo se non ci sono prove non si deve concludere per un'omosessualità ogni volta che ci si trovi davanti a sintomi di sensibilità sessuale contraria. Vi sono uomini eterosessuali che si comportano in maniera assai femminile, come pure donne eterosessuali che hanno un comportamento molto maschile: e per questo sarebbe sbagliato concludere senz'altro per un'omosessualità visti semplicemente i caratteri psicosessuali propri del sesso opposto, che essi presentano.

Lo stesso dicasi per i segni somatici. Se una donna ha una discreta barba, se un uomo ha una voce di soprano, non per questo è da far diagnosi di omosessualità; si deve invece ogni volta scerverare questo sintomo sia pure estremamente importante, da altre manifestazioni, e constatare se accanto alle altre manifestazioni di sensibilità sessuale propria del sesso opposto vi sia pure omosessualità.

Secondo un'opinione che ha fatto il suo tempo, gli omosessuali non contrarrebbero malattie sessuali, il che sarebbe importante ai fini della diagnosi. Ma è un errore. Piuttosto altri pervertiti sono al riparo dalle infezioni, quando la

perversione assorbe in maniera esclusiva l'attività del loro istinto sessuale. Ciò dicasi per la maggior parte dei sadisti, dei masochisti, esibizionisti e feticisti, nonché per moltissimi pedofili. La cosa si spiega già col fatto che tali individui praticano atti sessuali i quali non presentano alcun pericolo di infezione. Come ho già accennato, l'ipotesi che l'omosessuale sia protetto dalle infezioni è errata. Mediante la pederastia il soggetto passivo viene talvolta infettato, vuoi di blenorragia, vuoi di ulcera molle, vuoi di sifilide. Capita pure che il soggetto passivo sia già ammalato e trasmetta il contagio al soggetto attivo.

Persino il solo fatto di stare coricati assieme basta talvolta a trasmettere dall'uno all'altro l'agente infettante. Anche in altre perversioni, come ad esempio nel feticismo, si possono avere infezioni, anzitutto perché neppur quivi viene sempre osservata la necessaria pulizia ancorché non venga praticato che un atto perversito.

Un feticista della mano contrasse una gonorrea da una donna affetta da tale malattia e che, non abbastanza pulita, aveva preso il pene di lui con la stessa mano con cui si era toccata in precedenza i genitali.

Si deve inoltre tener conto del fatto che molti perversiti o hanno, accanto alla perversione, l'istinto sessuale normale, ovvero riescono a coire facendo ricorso a mezzi artificiali (alcool, rappresentazioni dell'atto perversito, profittamento dell'erezione mattutina o di un'erezione fortuita).

Per questi motivi è pure completamente errato il voler trarre dallo stato di matrimonio e dal fatto della paternità conclusioni di vasta portata contro l'esistenza di una perversione. Circa la donna, come tale piuttosto passiva nell'atto sessuale, basti accennare di passaggio all'impossibilità di concludere in base allo stato di matrimonio e alla esistenza di prole, e ciò tanto più oggidì che il desiderio di aver bambini è assai ridotto anche in persone di sensibilità sessuale normale, e che molte donne normali ricorrono a ogni sorta di mezzi per evitare la gravidanza. Comunque non si deve vedere nello stato di matrimonio una prova per l'assenza di perversioni. Il perversito può contrarre matrimonio per ogni sorta di motivi, come sarebbe ad esempio quello di migliorare la propria situazione finanziaria o, nel caso appartenga a un casato di antica nobiltà, quello di assicurare la continuazione del nome e del ceppo.

Non mancano neppure quelli che prendono moglie per dissipare il sospetto, effettivamente fondato, di omosessualità. Comunque sia, né il matrimonio né la paternità o maternità non costituiscono motivo per escludere delle perversioni sessuali. Anche uomini completamente pervertiti sono in grado di compiere con successo l'amplesso, approfittando per esempio di un'erezione o fortuita o provocata artificialmente mediante rappresentazioni fantastiche pervertite, alcool, o altri mezzi simili.

Se ci chiediamo se le deviazioni dell'istinto sessuale rientrano fra i fenomeni patologici e se si debbano considerare ammalati gli individui che tali deviazioni presentino, dobbiamo subito fissare una premessa: vi sono individui che noi non diciamo ammalati, sebbene presentino disturbi considerevoli. Così non diciamo ammalato un bambino che presenti una malformazione congenita, quale sarebbe un labbro leporino o una polidattilia, e neppure diciamo ammalato un uomo che presenti una conformazione pseudoermafrodita dei genitali. Ciò nonostante si applica a tali malformazioni la qualifica di "morbosi".

La morbosità è un concetto assai più esteso di quello di malattia. Una persona può presentare caratteri morbosi senza essere necessariamente ammalata in senso medico; un sintomo morboso può anche non voler dire sintomo di malattia. Né è possibile girare l'ostacolo col ricorrere al concetto di abnorme od anormale in contrapposto al normale. Se consideriamo normale l'istinto sessuale dell'uomo e della donna che li spinge all'amplesso, la mancanza di tale istinto, il desiderio, per esempio, in un uomo di soddisfarsi con altro uomo sarà bensì anormale, ma potrebbe benissimo non essere indice di una malattia.

Se teniamo presente che i concetti di ammalato e di sano sono due opposti, non tali peraltro che manchi ogni transizione dall'uno all'altro, viene tosto fatto di ammettere, fra i due gruppi, un gruppo di passaggio. Più d'uno fra gli studiosi di omosessualità e fra gli stessi omosessuali parla a preferenza di "varietà"; ma con ciò essi non colgono il punto centrale della questione, perché quando un animale o una persona presenti una "varietà" nella struttura corporea, come ad esempio, nella forma del cranio, si ha a che fare con una cosa ben diversa di quando una delle più importanti funzioni dell'uomo, quella precisamente della riproduzione, sia ostacolata o resa impossibile da una grave deviazione nella vita istintiva.

Hammond è d'opinione che vi siano senza dubbio persone perfettamente sane le quali non abbiamo mai sentito stimoli sessuali. Ma per me riterrei esatta l'obiezione che una persona la quale manchi di ogni istinto sessuale non sia, in sé, sana. Il concetto di sanità implica la presenza di quei fattori somatici e psichici che sono necessari per la conservazione dell'individuo e della specie.

A me pare che vi sia fenomeno patologico ogni volta che vi sia divergenza fra organi e funzioni, ed è questo che si verifica nell'uomo esclusivamente perverso. Il membro virile è destinato ad essere introdotto nella vagina; lo indicano la sua posizione e la sua forma che, allo stato di erezione, è adeguata alla vagina. Se al posto dell'istinto normale ce n'è un altro che non si accorda con la conformazione anatomica dei genitali, si ha una divergenza la quale fa apparire il caso non solo come anormale, ma anche come patologico. Per questo Edoardo v. Hartman ha chiamato "ibridi somatici e psichici" i casi in cui si hanno genitali interni ed esterni maschili con istinto sessuale femminile e disposizioni cerebrali femminili, o inversamente.

È dei sani garantire l'immortalità della specie nella vita passeggera dell'individuo (Lauer), e per questo si deve considerare fenomeno morboso la mancanza di istinto sessuale normale. Basti qui un semplice accenno all'analogia fra istinto sessuale e istinto di nutrizione, con rinvio per il resto a quanto ho detto altrove¹⁵¹ su questo argomento.

Ci siamo così avvicinati alla classificazione nosologica della perversione sessuale. Non si può parlare di una malattia mentale dichiarata. Naturalmente non c'è perversione che non possa ritrovarsi anche fra gli individui ammalati di mente. Un esempio storico sarebbe quello di Luigi II° di Baviera. Capita che dei paranoici, ebefrenici, imbecilli, ecc. siano nello stesso tempo omosessuali, sadisti, esibizionisti, ecc..

Nella stragrande maggioranza dei casi non vi è però malattia mentale definita. Certo, molti individui sessualmente perversi non solo sono tarati ereditariamente e offrono anche altri segni di degenerazione, ma presentano spesso, inoltre, gravi sintomi psicopatologici e nevrastenici. Noi faremo bene a classificare i perversi

151 Albert *Moll*, "Die konträre Sexualempfindung", III° ed., Berlino 1899, p. 428 ss.

sessuali nel grande gruppo degli psicopatici, col che, si badi, non si viene a dire che si tratti in tutti i casi di un difetto sessuale congenito. A questo gruppo degli psicopatici appartengono i molti individui che noi non siamo disposti a contare fra gli ammalati di mente ma che neppure si possono contare fra le persone sane, e in cui troviamo deviazioni psichiche rilevanti. Deviazioni, che non vi è alcuna ragione di restringere esclusivamente all'intelletto: e di fatto fra gli psicopatici noi contiamo anche individui impulsivi che, considerati dal punto di vista puramente intellettuale, possono anche non essere affatto inferiori. Krafft-Ebing collocava le perversioni sessuali essenzialmente fra gli stati degenerativi. Kraepelin li ha collocati nel gruppo degli stati di malattia originari. Questi ultimi egli divideva in quattro gruppi: nervosità, nevrosi ossessiva, pazzia impulsiva e aberrazioni sessuali. A me sembra più esatto collocare la perversione sessuale fra le psicopatie, tanto più che proprio non si tratta di stati originari.

La delimitazione fra il normale e il patologico può presentare essa pure delle difficoltà. Conosco casi di uomini perfettamente eterosessuali, che alla vista di un tenero fanciullo provarono occasionalmente eccitamento sessuale, così episodico tuttavia da non consentire, a mio credere, la qualifica di caso patologico. Così pure vi sono casi di altro tipo, presentanti occasionalmente qualche episodio brevissimo di sensibilità sessuale pervertita, di durata forse non superiore a qualche minuto, come sarebbe ad esempio il caso di un eccitamento intenso da parte della toeletta di una data donna, fors'anche di un determinato capo di vestiario o, che è più facile, di una parte qualunque del corpo della donna: Un siffatto episodio noi non potremo considerarlo come patologico. Peraltro dovremo sempre appurare in modo particolare se il capo di vestiario o la parte del corpo eccitano il soggetto in quanto fanno parte della persona che egli ama o se il dettaglio affascinante sia tale in via primaria e occupi il centro di tutta la sensibilità erotica. I casi di questo ultimo genere saranno patologici, ad altri casi, invece, non potrà attribuirsi questa qualifica senza ulteriori indagini.

In generale il dire quando l'istinto sessuale presenti qualche elemento morboso, presenterà spesso difficoltà. La stessa intensità dell'istinto sessuale varia a tal punto individualmente, che a volte non si può assolutamente affermare senz'altro trattarsi di un istinto patologicamente debole o patologicamente intenso. Ciò vale per

ambidue i sessi. Aggiungo peraltro che presso molti profani corrono opinioni errate sull'intensità dell'istinto sessuale in rapporto alle proiezioni di esso sui genitali. Ciò dipende in parte dalle millanterie che si scambiano i giovani; così avviene spesso che alcuno si ritenga impotente o scarsamente potente per aver udito dire da altri che essi sono in grado di coire sei a otto volte in una notte, mentre egli non è in grado di coire più di una o due volte. Naturalmente queste paure sciocche si possono dissipare subito, dichiarando all'interessato ch'egli ha una potenza normale. Ciò sarà già più difficile quando un giovane non sia capace di coire che ogni tre o quattro settimane.

Ci sarebbe il pericolo talvolta di confondere l'omosessualità con una rappresentazione coatta il cui contenuto fosse omosessuale, similmente a quanto ho dimostrato per l'esibizionismo. Ma con un po' di attenzione si potranno facilmente distinguere i diversi casi.

Caso 373. - X., 24 anni, di famiglia sana; soltanto una sorella è periodicamente omosessuale. X. soffre della rappresentazione di essere obbligato ad aver commercio sessuale con un uomo. Il suo istinto è perfettamente normale; la suddetta rappresentazione non è che un'idea coatta. Essa gli ispira disgusto ed è risentita da lui come completamente estranea, donde appunto un senso di oppressione. Trattasi manifestamente di un uomo di istinto sessuale normalissimo, ma in cui il contenuto della rappresentazione coatta si riferisce a un atto pervertito. Il caso non è da giudicare diversamente dall'ossessione di una donna assai pia che, trovandosi in chiesa, si senta spinta di quando in quando a proferire delle bestemmie. Del resto il paziente fu trattato per alcune settimane con l'ipnosi e quindi dimesso completamente guarito. Ho avuto occasione di seguirlo ancora per circa dodici anni: è sempre stato del tutto esente da ogni idea coatta.

Io non includo nell'omosessualità neppure quei casi che costituivano per Krafft-Ebing un gruppo speciale dell'omosessualità acquisita, gruppo designato da lui col termine di metamorfosi sessuale paranoica. La circostanza che in questi soggetti si abbiano, per effetto del loro delirio, ogni sorta di sensibilità che si potrebbero considerare omosessuali, non autorizza a separare questi casi dalla paranoia per collocarli nell'omosessualità. I sogni di tali individui hanno certamente spesso contenuto omosessuale, ma l'elemento caratteristico ed essenziale è pur sempre la

paranoia. Quando ad esempio l'ammalato sogna che su di lui, come donna, vien praticato l'amplesso, l'elemento caratteristico è la rappresentazione delirante di essere una donna.

Si dovrà pure essere prudenti nel far diagnosi di omosessualità in un'epoca come la nostra, quando molte persone se ne fanno un po' vanto. Qualche volta anche i medici commettono un errore nel concludere per un istinto omosessuale quando hanno a che fare con un istinto eterosessuale particolarmente debole. Soprattutto per quanto riguarda le donne, io ho visto molte volte sospettarle di omosessualità assolutamente a torto, e semplicemente perché presentavano uno sviluppo minimo dell'istinto sessuale nelle sue due componenti; soprattutto quando la donna, che nel suo amore è assai più individualista dell'uomo, sente repulsione per il proprio marito, si conclude talvolta, errando, per un'omosessualità, prendendo appiglio da fatti assolutamente insignificanti.

Si deve inoltre far notare che la diagnosi di omosessualità non ha nulla a che vedere con l'ermafroditismo. L'ermafroditismo vero, consistente nel fatto che ambedue le ghiandole genitali, tessuto testicolare e tessuto ovarico, si ritrovano nello stesso individuo, è estremamente raro nella nostra specie. Lo pseudoermafroditismo, consistente nel fatto che gli organi sessuali presentano una formazione abnorme mentre in realtà l'individuo possiede testicoli, non ha neppur esso a che vedere, direttamente, con l'omosessualità. Il fatto che spesso negli pseudoermafroditi la tendenza dell'istinto sessuale non corrisponda alla ghiandola germinale, può dipendere dalla circostanza che il soggetto è stato allevato in conformità al sesso apparente. Comunque, sarebbe errato ritenere che fra gli omosessuali si incontrino con speciale frequenza conformazioni pseudoermafroditiche.

Sarà bene, ancora, distinguere l'omosessualità da certi stati d'animo sentimentali che a quella invero si avvicinano di molto; questi compaiono per esempio nelle associazioni studentesche, dove sotto l'azione dell'alcool i giovani si abbracciano e addirittura si baciano, il che peraltro potrebbe corrispondere piuttosto ad una sentimentalità da alcool che ad una vera omosessualità. Io ammetto, certo, che i casi non siano sempre univoci, giacché si tratta perlopiù di giovani che si trovano ancora nel periodo dell'istinto sessuale indifferenziato; tuttavia ritengo che

talvolta effettivamente ricorra, anche senza base omosessuale, una sentimentalità alquanto esagerata, tale che ne derivino anche degli abbracci amichevoli un po' eccessivi. Citerò un punto della "Congiura di Fiesco a Genova" di Schiller, in cui si trovano persino due parole "fraternamente caldo", che spesso si usano nel linguaggio volgare per alludere alla omosessualità. Io non credo però che possa venire ad alcuno l'idea di interpretare sessualmente ciò che dice il Verrina:

"Ma abbracciami ancora una volta, Fiesco! Non c'è qui alcuno che veda il Verrina piangere e un principe esser sensibile. Certo, mai due cuori più grandi hanno battuto all'unisono; noi ci amavamo di un amore così fraternamente caldo! (singhiozza sul petto di Fiesco). Fiesco! Fiesco! Tu lasci nel mio cuore un vuoto che non una, ma tre umanità non colmeranno".

Con l'occasione faccio notare come le mogli siano talvolta capaci di fare quasi istintivamente la diagnosi di una tendenza sessuale pervertita nel marito; naturalmente si ingannano, anche, spesso. Ma già la maniera come l'omosessuale bacia e abbraccia la moglie, svelerà a questa in molti casi la natura vera del marito, anche in mancanza di prove concrete.

Si deve tuttavia essere molto prudenti con le diagnosi rapide. Questa prudenza non riguarda solo gli omosessuali, fra i quali è diffusa la favola che l'omosessuale sia in grado di riconoscere immediatamente gli altri omosessuali; essa riguarda anche i medici e gli studiosi. Per quanto riguarda gli omosessuali, si racconta talvolta che essi si riconoscono a prima vista e sanno scoprire infallibilmente in tutti i paesi del mondo i loro compagni di perversione. Io vorrei raccomandare qui la più grande prudenza. Ho conosciuto casi di errori che ebbero gravi conseguenze. Uno non privo di un certo sapore comico, è il seguente:

Caso 374. - Un certo signor X. mi pregò di esaminare il fidanzato di sua figlia, sospettandolo fortemente di omosessualità. Il sospetto era perfettamente fondato. L'aspirante genero non negò di essere omosessuale e naturalmente il fidanzamento andò a monte. Egli aveva creduto di poter fare una diagnosi rapida, prendendo purtroppo il padre della fidanzata per un omosessuale: così, appunto al futuro suocero, leggermente brillo, egli aveva fatto una profferta, provocando la catastrofe, causa dell'indagine. Il padre della ragazza ruppe il fidanzamento, ma volle dare la certezza assoluta alla figlia, per il che appunto ebbe luogo l'esame del fidanzato: dal

quale esame infatti risultò che la giovane si era imbattuta purtroppo in un uomo spiccatamente omosessuale.

Anche diversi altri casi di mia conoscenza ebbero, malgrado la tristezza della situazione, un carattere tragicomico. Così, avevano detto ad un omosessuale debole di mente che gli omosessuali usano tener le mani dietro la schiena per farsi riconoscere fra loro. Un giorno che aveva luogo una rivista con grande concorso di folla, ci si trovò egli pure. Un signore che era davanti a lui teneva le mani dietro la schiena: il soggetto credette quindi che quello volesse farsi riconoscere come omosessuale. In mezzo alla folla estrasse il pene e glielo mise in mano. Il signore allora si allontanò prendendo a destra per evitare di dar in occhio, ed X. dietro, a seguirlo. In disparte ebbe luogo la presentazione: l'altro era un agente investigativo e arrestò l'omosessuale, il quale fu sottoposto quindi a procedimento penale per pubblico scandalo.

Il procedimento fu peraltro sospeso, poiché il mio parere e quello di un altro perito fecero applicare all'imputato il § 51 del Codice Penale.

Certi medici sono pure inclini ad asserire, in lunghe relazioni peritali, un'omosessualità, laddove essa non esiste affatto. In un caso riguardante una giovane della buona società, essa, dichiarata omosessuale, ebbe quindi a rivolgersi al Tribunale d'onore competente.

Il tribunale diede sentenza assolutoria, ma biasimò i medici che avevano steso una relazione peritale circa una donna senza averla interrogata, mentre sarebbe stato così semplice il farlo anziché andare a raccogliere informazioni da terze persone. Il tribunale ritenne inoltre le accuse contro la giovane oggettivamente false e deplorò vivissimamente che la relazione peritale, che attribuiva a due donne rapporti omosessuali, fosse stata elaborata senza l'appoggio di tutto il materiale informativo del caso, che si sarebbe potuto raccogliere.

Dichiarò infine che il modo di procedere dei periti doveva considerarsi come una mancanza di tatto e di prudenza.

Accenno, con l'occasione, come talvolta si faccia uso di lettere per provare l'esistenza di una perversione sessuale. La cosa è perfettamente fattibile ed è anzi talvolta necessaria, ma richiede prudenza. Nei processi per divorzio uno dei coniugi sottopone talvolta al tribunale lettere di contenuto sessuale, per dimostrare

l'omosessualità dell'altro coniuge. I capitoli precedenti, in cui sono state riprodotte lettere di contenuto sadistico e masochistico, mostrano come in genere ci si possa appoggiare anche a lettere, molte volte, per accertare delle perversioni; ma è ovvio che si dovrà sempre procedere con grande prudenza.

Capita anche che, ad esempio, delle donne, esclusivamente per motivi di interesse materiale, cerchino di attrarre uomini di tendenze masochistiche, dipingendosi a questo scopo come sadiste, e scrivendo a tali uomini lettere di corrispondente tenore.

Di altre deviazioni dell'istinto sessuale aventi qui interesse ho già parlato nei singoli capitoli. Così non si dovrà dedurre senz'altro, da un precoce risveglio dell'istinto sessuale nell'infanzia, l'esistenza di un fenomeno patologico, e si dovrà invece esaminare minutamente il caso singolo. Lo stesso dicasi per l'istinto sessuale in età senile, a proposito del quale esposi già il necessario trattando dell'istinto sessuale paradossale.

XXI

TERAPIA E PROGnosi

Trattandosi, nelle perversioni sessuali, di un processo psichico, di una deviazione degli istinti e della sensibilità, si deve anzitutto, per la cura, pensare a mezzi terapeutici psichici. Quando incominciò a diffondersi la terapia a base di ipnosi e di suggestione, Krafft-Ebing ne fece subito notare l'importanza, al pari di altri autori fra cui specialmente Bernheim, Schrenck-Notzing, Alfred Fuchs, Wetterstrand.

Ciò che alcuni riferirono circa i propri successi fu forse talvolta troppo ottimistico; ma è certo che in una serie di casi la cura ipnotica ha giovato molto, tanto nell'omosessualità quanto nel sadismo, nel masochismo, nel feticismo e nella pedofilia. Le esperienze fatte con l'ipnosi hanno tuttavia mostrato che in molti casi essa fallisce.

Spesso può riuscire efficace solo un'ipnosi profonda. Nell'ipnosi superficiale il suggerimento di abbandonare l'omosessualità o l'horror feminae rimane senza effetto; spesso poi neppure l'ipnosi più profonda non permette di destare efficacemente mediante suggerimento sensazioni eterosessuali. Quando si suggerisce a un omosessuale, il quale abbia un caratteristico horror feminae, di trovarsi con una ragazza, sussiste tuttavia una resistenza nella stessa ipnosi profonda. Ricordo un caso in cui un omosessuale fortemente effeminato, quando gli veniva suggerito, durante l'ipnosi, di accettare un appuntamento che gli si offriva con una donna, dichiarava o di non aver tempo o di aver proprio quel giorno un grave mal di testa. E ritornava poi al punto di vista morale, asserendo che non stava bene il recarsi ad un appuntamento: lui, che non perdeva occasione per praticare atti omosessuali, o mediante pederastia o mediante altre modalità. In breve, le resistenze possono essere straordinariamente forti anche nell'ipnosi più profonda. Tanto meno, poi, si potrà attendere dalla suggestione ipnotica per lo stato di veglia: che tuttavia deve rimanere lo scopo del trattamento.

Peraltro in una serie di casi l'ipnosi darà ancora buoni risultati; ma si useranno sempre nello stesso tempo tutti gli altri mezzi terapeutici adeguati. Si deve tener presente la cura del fisico, nonché gli altri rami della psicoterapia. Per mia parte, anzi, io mi sono convinto sempre più che il trattamento ipnotico diminuisce considerevolmente le probabilità di guarigione e le esclude persino, se non si usino nello stesso tempo anche gli altri mezzi terapeutici psichici.

In questi ultimi tempi la scuola freudiana ha raccomandato la psicanalisi per la cura delle perversioni sessuali. Originariamente si trattava del metodo catartico, usato da Breuer e Freud. Nella supposizione che taluni fenomeni isterici fossero determinati da un trauma psichico, questi due medici cercavano di risuscitare il ricordo del trauma, giacché l'avvenimento in questione non era più nella sfera del cosciente. A questo scopo si ipnotizzava l'ammalato, ed allora il trauma originario risaliva nel cosciente col proprio stato affettivo.

Questo, fino allora costretto nel subcosciente, entrava quindi nel cosciente. L'ammalato doveva allora descrivere l'avvenimento con tutti i particolari possibili e dare un'espressione verbale allo stato affettivo. Il risultato doveva essere una definitiva liberazione da questo stato, e i fenomeni morbosi che esso causava, represso nel subcosciente, dovevano scomparire. Questo trattamento fu chiamato catartico, vale a dire purificante. Più tardi fu sostituito dalla psicanalisi.

Questa doveva anzitutto permettere di scoprire i fattori eziologici, e quindi realizzare anche la guarigione. Mettendo in opera ogni sorta di espedienti, si aiuta l'ammalato a ricordare ciò che fu causa degli attuali disturbi. Lo si invita a riflettere, egli deve concentrarsi, chiudere gli occhi, gli viene toccata la fronte, in breve non c'è artificio al quale non si ricorra per aiutarlo la memoria. In seguito Freud ha adottato delle modificazioni. Egli lascia che "il malato determini egli stesso il tema del lavoro giornaliero"; egli parte dunque, in ciascun caso, dalla superficie. Questo metodo è stato sviluppato ulteriormente da una serie di altri medici, i quali in particolare hanno pure fatto osservare, basandosi sul simbolismo freudiano dei sogni, l'importanza di questi ultimi per la ricerca eziologica e per la guarigione. Un allievo di Freud, Sadger, si è occupato in special modo del trattamento psicanalitico dell'omosessualità. Finora però non mi hanno persuaso dell'efficacia del metodo né i casi trattati psicanaliticamente da allievi di Freud e che io ho avuto occasione di

vedere nella mia pratica, né le loro pubblicazioni sull'omosessualità. Essi hanno straordinariamente svalutato quell'importante fattore che è la suggestione. L'ammalato si reca dal medico nella speranza di essere guarito dalla psicanalisi. Egli vi si reca con fiducia, spesso aumentata ulteriormente dal lavoro dello psicanalista, che non risparmia né fatica né tempo. Se pertanto una volta o l'altra la cura psicanalitica ha registrato qualche risultato favorevole, ciò non autorizza a indicare come il vero agente del successo ottenuto la psicanalisi, che spesso non è altro che il veicolo della suggestione e dell'influsso della personalità. Del resto uno dei principali esponenti, in ogni caso un giudice benevolo della teoria freudiana, Bleuler, ha ammesso che in Freud il lato più debole è quello della terapia. Naturalmente noi qui non si contesta, con ciò, quel che di utile ha arrecato Freud.

Passo ora a trattare di un altro mezzo curativo che viene talvolta raccomandato, e precisamente del consiglio di praticare l'amplesso. Consideriamo il caso di un perverso. Alla perversione si accompagna spesso impotenza, perché le attrattive normali della donna non eccitano il perverso, il quale viceversa ha bisogno a questo scopo di attrattive perversite, che nel coito normale non ricorrono. L'erezione e l'eiaculazione sono connesse alla modalità perversita del soddisfacimento. Di conseguenza il perverso è spesso impotente, e molte volte è appunto la scoperta dell'impotenza quella che svela al soggetto la sua perversione: oppure se questa gli era già nota da prima, è il riconoscimento dell'impotenza quello che lo conduce dal medico. Ora io conosco molti casi, in cui a siffatti soggetti è stato consigliato di ritentare nuovamente l'amplesso, con l'assicurazione che tutto sarebbe andato bene, ecc.. Io non discuto fino a che punto considerazioni generali di natura igienica vietino al medico, in vista dei grandi pericoli di infezione, di raccomandare il coito illegittimo. Passo sopra anche al problema, fino a qual punto motivi etici escludano siffatto consiglio, problema questo da me discusso altrove¹⁵². Ma tanto più facilmente vi posso qui sorvolare in quanto la raccomandazione di praticare l'amplesso è generalmente inutile per la cura speciale della perversione. Il tentativo di coito non fa scomparire la perversione. O esiste già una potenza normale rispetto a stimoli normali, ed allora è inutile raccomandare l'amplesso per creare quella

152 Albert *Moll*, "Arztliche Ethik", Stuttgart, 1902; p. 220 ss.

sensibilità normale che già esiste, ovvero tale sensibilità manca ed allora l'amplesso sarà occasione del manifestarsi dell'impotenza, che scoraggerà l'ammalato, nuocendogli quindi grandemente. Rimangono infine i casi in cui l'individuo pervertito si rende potente mediante stimoli artificiali, come sarebbero l'alcool o sfregamenti o rappresentazioni fantastiche pervertite: ma si deve considerare assolutamente impossibile il raggiungimento di un qualunque effetto utile alla guarigione della perversione procedendo su questa via, in cui i fenomeni psichici contrastano completamente coi fenomeni fisici e non ha luogo un atto adeguato al sentire psichico.

Ci si deve attendere, piuttosto, il contrario, tanto più che tali tentativi di coito, resi possibili mediante procedimenti artificiali, non sono in generale completamente indifferenti neppure per la salute dell'individuo, potendo essi dar luogo a stati di nevrastenia e ad altri stati di esaurimento.

Voglio tuttavia far cenno a talune indicazioni, che forse fanno apparire opportuno l'uso terapeutico dei tentativi di coito. Anzitutto, quando si è certi della potenza sessuale dell'ammalato, e possa occorrere di dover rinforzare la sua fiducia in se stesso: in questo caso, quando nulla si opponga, si può consigliare al pervertito la pratica dell'amplesso per la cura della sua perversione. Una seconda indicazione si avrebbe quando esistano contemporaneamente nell'ammalato due diverse sensibilità: quella normale e un'altra pervertita, e si voglia far uso dell'amplesso per sviluppare ulteriormente quella normale. Ma in questo caso il soggetto non deve rendersi potente mediante stimoli artificiali, l'atto dovrebbe invece essere conseguenza proprio della sensibilità del soggetto, e a poco a poco servirebbe a serrare più strettamente l'associazione tra l'atto normale e i processi psichici corrispondenti.

Questi casi si avvicinano a quelli in cui la mancanza di soddisfacimento normale dà luogo alla manifestazione di una sensibilità sessuale pervertita. Ricordo il caso di un marito, che in generale ha regolarmente rapporti sessuali normali con la moglie, ma che se gli manca l'occasione di praticarli per l'impossibilità di lei per mestruazioni, malattia o puerperio, sente risorgere una sensibilità pervertita, la quale, data la tendenza che essa comporta per bambini impuberi, lo pone in conflitto

con la legge penale. Anche in casi di questo genere il commercio sessuale normale può servire come mezzo terapeutico o profilattico.

Ma quanto si debba in ogni modo esser prudenti prima di consigliare il commercio sessuale illegittimo, lo indica eventualmente già il fatto che le donne che a questo fine vengono in considerazione sono, dal più al meno, prostitute, per le quali, in casi innumerevoli, il perverso che si vuol liberare dalla perversione prova disgusto ancora maggiore che per le donne normali.

Si consideri ora una donna perversa, per esempio omosessuale. Qui è assolutamente impossibile consigliare il commercio sessuale illegittimo, ancorché taluni la pensino forse diversamente.

Noi non abbiamo diritto di dare a una donna consigli da cui potrebbero derivarle decadimento sociale, esclusione dalla società, gravidanza e maternità senza matrimonio. Non abbiamo diritto, nei nostri consigli terapeutici, di passar sopra ai principi generali della morale e della vita sociale.

Col crescere della mia esperienza in questo campo, io mi sono trovato sempre meno incline, salvo eccezioni, a vedere nel tentativo di coito un mezzo terapeutico efficace, laddove per parte mia, come mostrerò poco avanti, vedo un'utilità terapeutica essenziale nel commercio platonico di omosessuali dell'uno o dell'altro sesso con persone del sesso opposto.

Similmente s'ha da dire anche per la questione del matrimonio. Ci si è chiesto spesso se l'individuo perverso abbia diritto di sposarsi. La possibilità di procreare esiste in molti perversi, perché la perversione, in sé, non è molte volte di ostacolo all'accoppiamento, a prescindere qui dalla fecondazione artificiale. I pochi casi in cui vi è azoospermia o pseudoermafroditismo non entrano nell'ambito di queste nostre considerazioni. Per quanto riguarda il sesso femminile, che nell'atto copulatorio è passivo, la perversione di esso non costituisce affatto ostacolo fisico alla procreazione. L'orrore che certe mogli omosessuali provano al pensiero dell'amplesso coniugale, deve essere preso tanto meno in considerazione in quanto con l'assuefazione o si attenua o scompare addirittura, per far posto all'indifferenza. In molti casi esso non esiste neppure inizialmente. Come la donna omosessuale è generalmente idonea, fisicamente e psichicamente alla procreazione, così vi sono idonei molti uomini perversi. Nell'uomo occorrono, certo, altre condizioni perché

l'amplesso possa compiersi, in particolare erezione ed eiaculazione; non pertanto molti uomini pervertiti sono capaci di tale commercio, come ho già mostrato nel capitolo precedente.

Se dunque in moltissimi casi esiste nei pervertiti la condizione preliminare per la procreazione, si deve ponderare un altro problema: se la costituzione dei discendenti sia tanto minacciata, che si debba impedire la procreazione dal punto di vista della politica demografica e soprattutto dell'igiene della razza. Verrebbe qui in causa la degenerazione. Peraltro dobbiamo tener presente come, precisamente dal punto di vista generale, sarebbero da considerare non solo la generazione immediata, ma anche le successive. Senonché quando si passa alla relativa indagine, si rileva che le osservazioni raccolte non sono tali che ci si debba opporre alla procreazione da parte degli individui pervertiti. Già Morel, il fondatore della dottrina moderna della degenerazione, segnalava l'estinzione dei degenerati. La degenerazione aumenterebbe a tal punto in poche generazioni, che infine il ceppo si spegnerebbe. Si avrebbe dunque qui un processo naturale di risanamento.

L'estinzione graduale non è certo la regola, ma l'importanza del processo naturale suddetto è stata messa in evidenza recentemente anche da Reibmayr. Nelle generazioni successive o si produrrebbe un aumento della forza di resistenza, o gli individui incapaci di adattarsi morirebbero in età ancor giovane. Quindi, da questo particolare punto di vista, nulla vi sarebbe da eccepire alla procreazione da parte dei pervertiti.

A ciò si aggiunga che nella maggior parte dei casi non si saprebbe neppure dire con una certa probabilità se l'individuo pervertito fosse per dar luogo a una discendenza ammalata. È vero che molti pervertiti sono tarati essi stessi in via ereditaria e che in molti di loro si osservano le più diverse manifestazioni neuro o psicopatologiche. Ma il come tali manifestazioni siano per influire sulle generazioni successive, è cosa che noi non siamo in grado di prevedere. Per la stessa generazione immediatamente successiva noi ci troviamo generalmente nella incertezza, e capita che si attendano dei bambini ammalati mentre poi in realtà si vede nascere una prole perfettamente sana, così come d'altra parte si può verificare anche il fatto inverso. Nulla prova che i pervertiti generino una discendenza ammalata e neppure che essi rappresentino un pericolo per la generazione

successiva. Non si dimentichi, d'altronde, che esistono pure molti fattori di tare ereditarie anche negli individui non pervertiti, e che se a tali fattori si

volesse accordare un'importanza eccessiva, assumendoli a misura dei pericoli di degenerazione, a mala pena si potrebbe mai concedere il permesso di riprodursi. Teniamo presente inoltre che il numero degli ascendenti di ciascun individuo aumenta talmente, solo che si risalga di poche generazioni, che a mio avviso non si potrà trovare una sola persona che discenda da progenitori assolutamente sani tutti quanti, ossia immuni da affezioni suscettibili di tarare ereditariamente la discendenza.

È esatto piuttosto il contrario. Se pensiamo che un uomo conta, risalendo alla quarta generazione, 16 progenitori, dato che non vi sia stata diminuzione del loro numero a causa di matrimoni fra consanguinei; si può calcolare assai facilmente come sia minima la probabilità di discendere unicamente da progenitori immuni da ogni tara ereditaria. Sappiamo inoltre che talune affezioni le quali danno gravi tare ereditarie, e particolarmente l'alcoolismo e la sifilide, erano, nei secoli scorsi, diffusissimi in molte città e campagne. Anche questo indica come sia minima la probabilità che un uomo civile vivente oggi abbia esclusivamente progenitori assolutamente sani. In breve, non si deve far dipendere eccessivamente il consenso alla procreazione dal fatto che alcuno appaia suscettibile di trasmettere una tara ereditaria, e perciò non si deve attribuire importanza esagerata a questo problema dal punto di vista appunto della politica demografica. A ciò si aggiunga che noi sappiamo ben poco sul potere di rigenerazione della discendenza dei degenerati. Non è assolutamente dimostrato che, quando dei due coniugi l'uno sia degenerato e l'altro invece derivi da ceppo sano, la discendenza debba essere proprio degenerare, e che il pericolo non debba venir compensato dalla sana disposizione embrionale dell'altro coniuge.

Tutto ciò vale per la procreazione da parte dei pervertiti, anche se nella perversione si veda un sintomo di degenerazione e anche quando si ammetta che molti pervertiti siano inoltre tarati anche a prescindere dalla sensibilità sessuale invertita. Si è constatata una teoria di casi in cui padre e figlio o fratelli e sorelle o altri consanguinei erano omosessuali, e da ciò si è passati ad attribuire una certa

importanza anche all'eredità dell'omosessualità come tale. Ma la documentazione positiva su questo punto è ben lungi dall'essere sufficiente.

Peraltro si dovrà essere prudentissimi e non consigliare alla leggera il matrimonio a un soggetto che sia affetto da perversione spiccata. Quando esista in famiglia una tara ereditaria gravissima, si inclinerà a dissuadere dal matrimonio, sebbene, per i motivi sopra ricordati, ciò abbia meno importanza dal punto di vista dell'igiene della razza, che da quella del benessere della generazione seguente. Ma non si potrà prendere una decisione negativa se non in caso di tara realmente grave.

Per le generazioni più lontane, solo difficilissimamente si può fare una prognosi, perché sappiamo ben poco sul coefficiente di probabilità di una rigenerazione. Questi casi sono troppo poco conosciuti.

Assai più importante mi sembra far notare come il matrimonio non possa in generale contribuire gran che alla guarigione delle perversioni. Naturalmente si può lasciar sposare un perverso che mostri di avere, inoltre, anche una sensibilità sessuale normale, purché quest'ultima sia abbastanza forte. Ma in casi diversi si dovrà prima eliminare la perversione. Il matrimonio non è fatto apposta per servire ad esperienze.

Spesso però il medico non potrà opporvisi. L'uno vuol sposarsi per procurarsi una moglie ricca, l'altro per questo o quel motivo.

In generale non si deve considerare il matrimonio come un agente terapeutico. Certo vi è un'eccezione a questa regola ed è quando il perverso abbia informato perfettamente la futura moglie e questa sia d'accordo su tutti i punti. Ho visto anche casi di questo genere.

Allora si può far collaborare alla cura in prima linea la stessa moglie, perfettamente edotta di ciò che ha da aspettarsi dal marito. Le modalità della cura si rileveranno più avanti.

Noterò ancora, fra gli altri metodi terapeutici proposti, la castrazione. Ma questa verrà presa ben difficilmente in considerazione, in quanto una diagnosi sicura, in individuo affetto da perversione sessuale, non potrà venir stabilita prima di un'età relativamente avanzata. La sensibilità sessuale perversa che si manifesti intorno all'epoca della pubertà non indica necessariamente lo sviluppo di una perversione durevole. Noi sappiamo che il differenziamento dell'istinto sessuale è

preceduto da un periodo di istinto indifferenziato e che durante questo periodo, anche senza che si possa parlare di cosa patologica, l'istinto può rivolgersi allo stesso sesso così come al sesso opposto; allo stesso modo, possono nel periodo medesimo manifestarsi anche altre sensibilità pervertite, masochistiche, sadistiche e persino zoofile, senza che da ciò si possa concludere per l'ulteriore stabilizzazione di una siffatta sensibilità. Ora, la castrazione riesce a sopprimere l'istinto sessuale solo se praticata molto per tempo, vale a dire verso i sette-otto anni: E neppure allora non si può essere certi che la libido non si svilupperà successivamente malgrado l'impotenza. Sappiamo che un amore appassionato può rivelarsi anche in eunuchi. A prescindere da questa considerazione, la castrazione è spesso da escludere anche per motivi puramente etici.

Qualche cosa di diverso rappresentano i tentativi di guarigione operati in questi ultimi tempi in base ai lavori relativi alla ghiandola della pubertà. Dopo che diversi scienziati, specialmente Steinach, ebbero dimostrato la possibilità, mediante innesto di ovaie in maschi castrati, di provocare in questi un istinto sessuale femminile, ed inversamente di provocare un istinto maschile con innesto di testicoli in femmine castrate, parve logico passare a tentativi terapeutici anche su uomini omosessuali. In questo senso Steinach e Lichtenstein sono stati dei precursori.

Vi sono elementi per ammettere che in singoli casi l'innesto di un testicolo abbia influito sulla direzione dell'istinto sessuale. Ma il materiale di osservazione di cui disponiamo è straordinariamente scarso. Mühsam ed altri hanno pure pubblicato ancora dei casi: ma da un po' di tempo non si sente più parlare di questa operazione per la guarigione dell'omosessualità. Ciò dipende forse dal fatto che rarissimamente l'operazione medesima può venir compiuta nelle condizioni che Steinach considerava decisive. Si dovrebbe dapprima procedere a castrazione, e poi a innesto di testicolo sano estraneo. Comunque, però, io conosco una serie di casi clinici in cui, dopo innesto del testicolo di un eterosessuale, l'omosessualità è rimasta esattamente uguale come prima, anche in casi dichiarati guariti; in altri invece ha influito manifestamente la suggestione, e già il fatto che attualmente non si sente quasi più parlare di queste cose fa pensare che si sia trattato di una moda: moda che in questo caso sembra sia passata ancora prima di quello che siamo abituati a vedere in medicina.

Steinach ritiene che nella ghiandola della pubertà vi siano cellule F e cellule M. le prime sarebbero cellule femminili e le seconde cellule maschili, operanti nella secrezione interna. Nei casi di assenza di eterosessualità e sviluppo di altri caratteri sessuali, si dovrebbe pensare ad uno sviluppo manchevole delle cellule M nell'uomo e delle cellule F nelle donne, o, per essere esatti, a uno sviluppo eccessivo delle cellule F nell'uomo e delle cellule M nella donna. Ma l'instabilità dell'istinto sessuale e della sua direzione, quale noi abbiamo potuto constatare in moltissime osservazioni, mostra come, supposta vera la teoria delle cellule F e delle cellule M, sia possibile influire su le loro funzioni mediante fattori puramente psichici. Con ciò, ho presupposto come vera la teoria di Steinach sulle cellule F e M, ammissibile d'altronde teoricamente anche se al momento attuale non si possono distinguere al microscopio le cellule F e le cellule M. Giacché, a questo riguardo, si dubita seriamente, negando istologi eminenti la possibilità di distinguere al microscopio i due tipi di cellule in questione.

Anche se taluni ammettono la teoria cellulare di Steinach, da ciò non consegue che si debbano abbandonare le esperienze del passato. In medicina si è commesso spesso l'errore di trarre da una teoria nuove conseguenze affrettate e senza base. Si deve invece cercare di mettere d'accordo le precedenti osservazioni coi nuovi esperimenti.

Ciò dicasi anche per le ricerche di Steinach, Knud Sand ed altri su la trasformazione del sesso e dell'istinto sessuale.

Se è vero che la direzione dell'istinto sessuale dipende dalla struttura morfologica della ghiandola sessuale, non deriva da ciò che si possano escludere i fattori psichici. Noi dobbiamo invece cercare di far concordare i dati della morfologia e della biologia con gli altri.

Anche se supponiamo vera la teoria delle cellule F e M o, cosa ugualmente possibile, se ammettiamo che le cellule F e M siano a torto distinte come tali da Steinach, ma che esista nondimeno una differenza morfologica nei testicoli degli etero- e degli omosessuali, che cosa ne consegue? Certo non la conseguenza che si debbano trascurare i fattori psichici. Questi sono in grado infatti di agire sulle funzioni ghiandolari.

Le esperienze di Pavlov dimostrano che nel cane la vista e l'odore di alimenti provocano una secrezione di succo gastrico così come nell'uomo le ghiandole salivari sono stimulate a secernere da fattori psichici. È quindi giustificato ritenere che fattori psichici abbiano un'azione sulla secrezione delle ghiandole sessuali e, se ammettiamo che vi siano nei testicoli cellule F e cellule M, dobbiamo pure chiederci se forse le cellule F non siano stimulate dal fatto che il soggetto si trovi con altri individui dello stesso sesso e le cellule M dal fatto dell'essere insieme a persone del sesso opposto. Tale possibilità non sarebbe da scartare, ove si consideri che nei casi di separazione continuata dall'altro sesso sulle navi, nelle caserme, ecc., compaiono tendenze omosessuali in individui eterosessuali. Potremmo addirittura supporre che quando un ambiente sfavorevole dà luogo a sviluppo dell'omosessualità, quelle tra le cellule ghiandolari che non vengono eccitate si atrofizzassero o perlomeno divenissero inattive. Con ciò continuo sempre a mantenere come presupposto che veramente le cellule siano diverse morfologicamente: il che non dà, comunque, motivo di escludere il fattore psichico, ma anzi impone sempre maggiormente di affermarne l'importanza¹⁵³.

Accanto a tutti questi metodi, ne descrivo un altro estremamente importante, che io anzi preferisco a tutti i precedenti. Esso vale per tutte le perversioni sessuali e secondo me deve in generale formare il nucleo del trattamento terapeutico. Sembra semplice, ma non lo è, e per quanto ovvio esso appaia, è stato nondimeno quasi completamente ignorato per molto tempo, come si rileva dai lavori usciti sull'argomento prima della mia pubblicazione. Io ho chiamato questo metodo terapia di associazione. Esso somiglia molto alla pedagogia. Io l'ho visto aver pieno successo in una lunga teoria di casi. È da considerare terapeuticamente razionale, praticamente proficuo: consiste nel dirigere correttamente le rappresentazioni, sviluppando metodicamente quelle normali e respingendo metodicamente quelle pervertite. Si è così in grado di proteggere molti individui contro lo sviluppo ulteriore della perversione e di guarire altri da una perversione già sviluppata.

153 Cfr. *Moll*, "Behandlung der Homosexualität: biochemisch oder psychisch?" Bonn 1921.

Il termine “terapia di associazione”¹⁵⁴ ho scelto perché il nucleo essenziale del metodo consiste nella creazione o nel rafforzamento di determinate associazioni ed allentamento o eliminazione di altre.

Quando la perversione costituisce la manifestazione esclusiva della sessualità del perversito, questi reagisce soltanto alle rappresentazioni perversite, non invece a quelle normali. Ma dalla perversione esclusiva fino allo stato esclusivamente normale, intercorrono gradi diversi. Quanto più profonda è l'impronta della perversione e più frequente la reazione alle rappresentazioni perversite, tanto più debole e rara è la reazione alle rappresentazioni normali. Ma più la mia documentazione si è arricchita durante oltre 30 anni, e più io ho dovuto persuadermi che in quasi tutti i perversiti esiste un ponte fra la perversione e la sessualità normale, vale a dire, in altri termini, si può pure osservare la presenza di eccitabilità rispetto agli stimoli normali, più o meno intensa d'altronde secondo l'individuo. Si deve considerare che molti uomini i quali sembra non siano eccitati altro che da uomini, e molte donne in apparenza omosessuali, presentano, a un'indagine particolareggiata estesa a tutta la loro vita sessuale, una breccia in qualche punto della loro omosessualità: porticina d'ingresso per l'azione degli eccitanti eterosessuali. E lo stesso dicasi per le altre personalità sessuali. Così un feticista che ama soltanto i fazzoletti si innamora un giorno, improvvisamente, di una donna con cui è stato diverse volte assieme, e il fattore perversito recede allora completamente, mentre l'attrattiva sessuale viene esercitata dalla donna nel suo

154 So che l'espressione “terapia di associazione” (o “terapia associativa”) non risponde a tutti i requisiti. Da un lato essa è troppo generica e dall'altro la parola “associazione” fa pensare troppo facilmente a rappresentazioni piuttosto che a sentimenti e a istinti. Sia detto però che, applicando la parola associazione alla genesi di sentimenti ed istinti, non si contraddice a nessuna delle nomenclature riconosciute. Se alcuno trova un'espressione più adatta a designare il trattamento descritto nel testo e che ha per scopo di connettere in maniera metodica la sensibilità sessuale alle rappresentazioni normali e di rinforzare tale connessione, io l'adotterò ben volentieri. Espressioni come “terapia pedagogica” o “ortopedia psichica” non abbracciano, comunque, tutto il complesso dei procedimenti terapeutici esposti nel testo

complesso. Lo stesso vale per i fenomeni masochistici, sadistici ed altri. Capita persino che la sensibilità pervertita sia pronunciata solo rispetto a persone determinate. Ho visto casi di masochismo, in cui il soggetto sentiva masochisticamente solo rispetto a una donna.

Comunque, risulta da tutto ciò, che noi dobbiamo tentare di rafforzare la reazione agli eccitamenti normali. A ciò serve la provocazione di eccitamenti normali e la repressione di quelli pervertiti, la produzione di rappresentazioni immaginative normali e la repressione di quelle pervertite.

L'importanza del numero delle sensazioni è dimostrata dal fatto che anche in persone che appaiono normali possono manifestarsi perlomeno transitoriamente sentimenti pervertiti, quando siano soli ad agire stimoli pervertiti. Ciò vale per ambedue i sessi, e si osserva per esempio sulle navi, dove può svilupparsi un'omosessualità passeggera allorché uomini passano dei mesi senza donne. E lo si osserva pure nelle prigioni, dove sono separati i sessi. Ma un fatto simile si rileva anche per la pedofilia o inclinazione erotica ai bambini, la quale si incontra relativamente spesso fra i maestri. Una fra le cause principali s'ha da vedere senza dubbio nella circostanza che i maestri sono circondati assai spesso da bambini. Diversi matrimoni poi ci mostrano pure quale parte possa avere l'assuefazione a determinati eccitamenti. Capita spesso di incontrare delle donne, di cui un estraneo pensa: "come si fa ad essere eccitati sessualmente, ad essere potenti con una donna simile?". L'aspetto è così brutto che un altro, che non fosse il marito, non potrebbe spesso avere con tali donne rapporti sessuali. E non pertanto si constata spesso che esse non solo hanno messo al mondo dei figli, ma praticano altresì regolarmente il commercio sessuale col marito.

Europei che si recano in colonia e che in passato non avrebbero creduto alla possibilità di indursi a rapporti sessuali con donne negre, vi si danno laggiù regolarmente. L'assuefazione, l'influsso continuativo di eccitamenti anormali, possono, come mostrano questi esempi, vincere delle resistenze.

Risultano da ciò conseguenze importanti. Anzitutto si deve in ciascun caso studiare la personalità del pervertito. Si constaterà allora quasi sempre l'esistenza, in un punto qualunque, di un ponte dalla perversione alla normalità. A tutta prima la maggior parte dei pervertiti lo negano; ma più si penetra nella vita psichica del

soggetto, e più ambedue, interrogante e interrogato, si convincono perlopiù che il ponte esiste. Dove esso si trovi, risulta solo dall'indagine accurata.

Vi sono uomini di sensibilità omosessuale, che tuttavia sono eccitati talvolta da donne di modi un po' maschili; ce ne sono altri, omosessuali, che hanno pure un leggero contatto con l'eterosessualità, ma ai quali ripugna tutto ciò che sia virile nella donna. In molti casi l'omosessuale dichiarerà di ammettere che alcune donne gli riescono interessanti, ma asserirà trattarsi di un puro interesse estetico, non sessuale.

È frequente in costoro la confusione fra sessuale e genitale.

Insistendo ulteriormente per sapere se l'interrogato abbia mai conosciuto una donna il cui contatto e il cui abbraccio gli siano riusciti simpatici, si otterrà in molti casi una risposta affermativa; né ci si senta disarmati perché il paziente si affretta a soggiungere che "non c'era dentro nulla di sessuale". Egli non sa che cosa si intenda per interesse sessuale. Se si considera che la tendenza sessuale non si manifesta generalmente a tutta prima come desiderio di un atto sessuale, ma spesso unicamente come desiderio di un avvicinamento, di un contatto, di un abbraccio, di una stretta, di un bacio, appare chiaro come si debba esaminare con cura un soggetto prima di poter affermare non esistere nel suo caso alcun ponte dalla perversione alla sessualità normale.

Più penetrante è la ricerca, e più spesso un ponte si trova. Naturalmente, una volta trovato tale ponte, non è che si possa fare senz'altro prognosi favorevole; ma perlomeno si escluderà a buon diritto il caso dal novero di quelli disperati.

È importante che si facciano agire sul pervertito gli eccitamenti più normali possibili. Per questo si cercherà di indurre l'omosessuale a frequentare meno che può i compagni di perversione e più che può invece le donne. Ma è bene che la scelta del tipo di donna di cui deve trattarsi sia fatta dipendere dall'individualità del paziente. Già dal sin qui detto, si rileva come non si possa trattare un caso esattamente come l'altro. Il principio è quello di far agire sull'uomo omosessuale le attrattive specifiche della donna e sulla donna omosessuale quelle dell'uomo. Accenno soltanto, una volta ancora, come non si tratti qui di un commercio sessuale. Escludere completamente la società dei compagni di perversione sarà quasi impossibile, ma in molti casi si potrà perlomeno ottenere di ridurla. Ciò dicasi

soprattutto per i giovani, in cui la perversione sia tuttora in via di sviluppo. Lezioni di ballo, sport, escursioni in comitiva, riunioni di società ed altre simili occasioni, rappresentano mezzi eccellenti di azione profilattica e terapeutica.

La stretta separazione dei sessi non è da tollerare, dal punto di vista della perversione e soprattutto dell'omosessualità.

Si capirà pure, ora, perché io respingo quella cura che consiste nel far insistere il perverso nei tentativi di amplesso.

Sull'uomo omosessuale deve agire il fascino tipicamente femminile; si deve aumentare la sua sensibilità alle attrattive di questo sesso, non già farlo pervenire ai rapporti intimi attraverso rappresentazioni immaginative perversite. L'esperienza mostra, è vero, che quando si consigliano, come dicevo più sopra, rapporti platonici con donne, assai spesso ci si sente rispondere: "Non credo che mi gioverà. Ho frequentato tante donne e ciò non mi ha impedito di perversirmi". Ma si chieda, al soggetto che dà questa risposta, se egli abbia osservato anche le altre prescrizioni, di cui tratterò più avanti. Lo stare spesso in compagnia di donne non può bastare, se poco dopo il paziente si mette di nuovo a creare e a sviluppare nella propria fantasia rappresentazioni perversite; la via della guarigione non può trovarsi che nella messa in pratica regolare di tutti i consigli.

E non solo s'ha da pensare alle relazioni di società, ma anche ad altri fattori che possono prestare appoggi importanti alla cura.

Allo stesso modo come per mancanza di eccitamenti normali e per influsso di eccitamenti perversiti persone normali possono perversirsi, perlomeno transitoriamente, così processi psichici di altro genere, come le letture, possono produrre lo stesso effetto. Cito la perversione descritta come masochismo. In molti normali trovasi una piccola breccia, attraverso la quale essi sono accessibili a sentimenti masochistici, e, insinuatosi per di là, il masochismo può venir coltivato ulteriormente, anche se da principio non si manifesti in maniera evidente. La scelta delle letture non è indifferente precisamente da questo punto di vista. Quando siffatte persone scelgano le loro letture sempre in senso masochistico, incanalando quindi nello stesso senso le proprie rappresentazioni fantastiche, s'ha da temere uno sviluppo della perversione masochistica.

Ciò che vale per le letture erotiche, vale altresì per le illustrazioni. Anche queste si possono usare con vantaggio. Si può ricorrere ad illustrazioni che mostrino donne leggermente velate o anche vestite, a volte addirittura nude. Non sarà però indicato scegliere proprio illustrazioni pornografiche. A prescindere dal fatto che esse danno luogo ad eccitazione sessuale immediata solo in casi rarissimi, si correrebbe il rischio, qui come con le letture pornografiche, di mostrare ai soggetti in questione la sessualità dal suo lato più brutto.

Le rappresentazioni teatrali agiscono al pari delle illustrazioni e delle letture, tanto attraverso la parola quanto e più per le persone che agiscono sulla scena: così ad esempio, nel caso di un uomo omosessuale, gioveranno le artiste in costumi eroticamente eccitanti. E ciò che vale per le rappresentazioni teatrali, vale altresì per i quadri viventi, ma soprattutto per il cinematografo.

La parola “eroticamente” usata sopra non deve fare un’impressione errata. Io l’ho scelta per designare le cose così come stanno, ma voglio parlare soltanto degli effetti psichici, in cui molto spesso sentimenti estetici si fondono con sentimenti sessuali. Come l’individuo normale è interessato da una lettura che gli mostri una ragazza piacevolmente e sotto forme fisicamente e psichicamente seducenti, così si deve poter giungere allo stesso risultato nel perverso, mediante la terapia di associazione. I sentimenti erotici non sono immorali, come potrebbe lasciar credere l’uso che di questa parola si fa talvolta in altro senso.

Ho parlato finora degli eccitamenti esterni ai quali si può ricorrere per spianare le vie normali. Lo stesso dicasi per le immagini prodotte internamente dalla fantasia. Il soggetto deve evitare l’ulteriore esercizio delle vie pervertite che ha luogo quando egli si dia, continuamente ed intenzionalmente, alle rappresentazioni pervertite.

Non c’è quasi nessuno che, risalendo nella propria vita sessuale, non debba ammettere la formazione frequente di immagini erotiche, persistenti più o meno a lungo e insorgenti più o meno spesso, secondo i soggetti, e accompagnate in molti casi da processi a carico degli organi genitali periferici. Le immagini fantastiche di contenuto sessuale sorgono volontariamente o involontariamente. Quando spontaneamente sorga e persista nella mente di un masochista una scena masochistica, si ha a che fare con una fantasia involontaria. Ma se viceversa il masochista stesso suscita intenzionalmente le immagini adeguate alla sua

sensibilità, appunto per il piacere che gli danno e perché ha tempo da dedicarvi, si ha a che fare con una rappresentazione fantastica volontaria. Ambedue questi modi di produzione hanno una parte importante. Interrogando dei perversi, si ottiene dalla maggior parte la risposta che soltanto raramente essi provocano a bella posta immagini fantastiche, e che viceversa compaiono spesso contro la loro volontà, per dominare a lungo nella loro coscienza. Qualcuno veramente ammette di contribuire spesso volontariamente alla produzione di siffatte immagini; quasi tutti peraltro sono d'accordo che la produzione volontaria ha pur luogo nel loro caso, salvo che in alcuni ciò avverrebbe, secondo il loro apprezzamento, con frequenza e in altri soltanto raramente.

Il doppio modo di produzione delle immagini ha una grande importanza per la terapia associativa. Si capisce come il paziente non possa da principio reprimere se non le rappresentazioni ch'egli crea volontariamente. Ma appunto la produzione volontaria è pericolosissima.

Il perverso deve reprimere tali immagini perversite volontarie, e occorre spiegargli la necessità di ciò. Spesso egli obietta che tali immagini volontarie costituiscono soltanto una percentuale relativamente minima, obiezione che però non deve considerarsi decisiva. Quando si dividano in un perverso tutte le immagini perversite secondo il loro modo di prodursi, e si ammetta che esse siano volontarie solo in un 10% dei casi e involontarie nel 90%, è nondimeno necessario, per la guarigione, che venga represso anzitutto quel 10%, altrimenti l'altro 90% non scomparirà mai.

Il paziente è capace di reprimere le immagini volontarie quando desideri seriamente la guarigione e voglia anche contribuirvi.

Se egli segue il consiglio datogli in questo senso, la perversione migliora talvolta come d'incanto; in altri casi ha luogo una remissione più lenta e più graduale, ma che nondimeno è spesso evidentissima. Anche le immagini involontarie diminuiscono spesso con rapidità sorprendente, se il paziente si abitua ad astenersi totalmente dalle rappresentazioni perversite volontarie. Non è poca la forza morale che occorre al perseguimento di questo scopo, soprattutto se trattasi di giovani.

Ma il perverso può fare anche di più. Anche quando rappresentazioni perversite sorgano in lui involontariamente, egli può far molto per reprimerle. La

distrazione mediante il lavoro intellettuale o fisico ha qui la sua importanza. Anche concentrando immediatamente la propria attenzione su altro soggetto che lo interessi, il paziente può abbreviare straordinariamente il giuoco delle rappresentazioni pervertite involontarie, e ciò può fare magari anche cercando di suscitare nella propria mente rappresentazioni sessuali normali.

Particolarmente pericolosa, nel caso delle rappresentazioni pervertite, è la tendenza alla masturbazione che a quelle va congiunta.

Io non voglio diffondermi sui pericoli generali della masturbazione, fra i quali ricorderò soltanto il principale: esso consiste nel fatto che le rappresentazioni pervertite si associano sempre più intimamente ai fenomeni sessuali periferici, appunto durante l'acutizzarsi dello stato affettivo. Se il pervertito non può assolutamente astenersi dalla masturbazione, egli deve perlomeno cercare di suscitarsi rappresentazioni più normali che sia possibile e di associare ad esse la masturbazione, il meglio da farsi sarà però, naturalmente, ch'egli abbandoni quest'ultima in via assoluta.

Non ha importanza solo la repressione così esercitata sulle rappresentazioni pervertite, ma anche la produzione volontaria di rappresentazioni normali. Qui non si deve naturalmente lasciar guastare la cura da fanatici della moralità. Si prescriva tranquillamente al pervertito di suscitare nella propria fantasia immagini normali corrispondenti alla sua disposizione esattamente e individualmente esaminata, corrispondenti a quella breccia dove trova un ingresso la normalità. Ciò è importante e relativamente facile da ottenere, soprattutto la sera prima di dormire. Io ho visto rappresentazioni normali venir trascinate persino nella vita onirica, quando il paziente, poco prima di addormentarsi, si sforza di formulare immagini normali. Forse si tratta di casi fortuiti, quando si è avuta un'influenza immediata sui sogni. D'altra parte non si deve dimenticare che la tranquillità e l'oscurità della camera da letto danno la possibilità di concentrarsi maggiormente, cosicché il giuoco dell'immaginazione rispondente allo scopo terapeutico non viene ostacolato, perlomeno da cause esterne di distrazione.

Si eccepirà forse che, nei casi in cui non c'è ponte dalla perversione alla norma, il metodo di trattamento raccomandato non è applicabile. Faccio notare, a questo riguardo, che anzitutto non è requisito necessario di un metodo quello di valere per

la guarigione in tutti i casi. In medicina non esiste forse un solo metodo che abbia tale caratteristica. Del resto non si potranno guarire in questo modo neppure tutti i singoli casi in cui un ponte esista. Io credo però, in secondo luogo, di poter affermare che anche quando non si è trovato ponte, è nondimeno perfettamente possibile, soprattutto se trattasi di soggetto giovane, operare una modificazione della perversione, sostituirvi la sensibilità normale, solo che il pervertito si attenga alle prescrizioni suesposte.

Debbo qui richiamarmi di nuovo ai casi di persone che a tutta prima sembrano spoglie di ogni elemento omosessuale e quindi, per quanto appare, di ogni ponte dalla norma alla perversione, le quali diventano transitoriamente omosessuali in circostanze determinate, come ad esempio quando siano separate dall'altro sesso. Ora, ci si dovrebbe attendere di poter conseguire un risultato utile in via analoga nell'eliminazione della sensibilità pervertita: e singoli casi mi permettono di confermare, infatti, tale possibilità. Si esiga ad esempio da un feticista, nel quale sembri peraltro non esistere ponte dalla perversione alla norma, ch'egli si uniformi tuttavia a tutte le prescrizioni sin qui esposte. Gli si somministrino letture leggermente erotiche, ma qualitativamente normali, gli si facciano evitare tutte le fantasie pervertite volontarie, e in molti casi ci si stupirà di vedere con quale rapidità la donna, tutta la donna lo ecciterà eroticamente senza aggiunta di alcun fattore pervertito; come egli incomincerà ad avere erezioni alle rappresentazioni del corpo femminile e come si desterà in lui l'istinto sessuale normale.

Le cose non stanno diversamente nel sesso femminile. Solo si dovrà tener conto delle condizioni diverse imposte dalla diversità del sesso. Ma anche per la donna si ha la stessa esigenza: in caso di pericolo di un'evoluzione omosessuale ma anche quando l'omosessualità sia manifesta già chiaramente, si richiede che la donna omosessuale frequenti quanto più può giovani uomini per bene. In casi di questo genere io ho visto scomparire del tutto non solo tendenze omosessuali, ma persino amori omosessuali appassionati fra ragazze. I genitori non devono, come fanno generalmente, colmare di rimproveri la ragazza né coprire di impropri l'amante o, come la si chiama solitamente, la "persona". Essi giungono allora al risultato perfettamente contrario. Quando invece si proceda nella maniera da me indicata, si constaterà con quale rapidità talvolta da una ragazza omosessuale si ottenga una

ragazza eterosessuale normale, e come non raramente la tendenza faccia posto in breve tempo a un fidanzamento e a un matrimonio.

Il pervertito che vogliamo guarire mediante l'azione della sua stessa volontà ed immaginazione, deve venir persuaso della possibilità di tale guarigione. Allora soltanto egli contribuirà seriamente alla cura. È assolutamente necessario che egli riconosca soprattutto l'importanza dell'onanismo psichico praticato mediante rappresentazioni pervertite. Ciò gli si dovrà sempre ripetere, perché non venga dimenticata l'importanza di tale fattore. A questo scopo si dovrà conversare col paziente, ascoltarne le obiezioni e confutarle. Gli si farà notare come l'incontro fortuito di una persona a lui simpatica, come una frase incontrata in un libro d'altronde innocente, o spesso uno stimolo organico, come ad esempio un accumulo di sperma, possano destargli involontariamente idee sessuali, e gli si insegnerà allora ciò che deve fare per reprimerle. Gli si dovrà mostrare la differenza fra i pensieri prodotti volontariamente e quelli involontari. Gli si dovrà dire come non vi sia quasi persona che non si provochi a bella posta, a volte, sentimenti voluttuosi mediante rappresentazioni adeguate alla propria sensibilità; ma si dovrà dirgli come sia pericoloso per il pervertito dare allora libero corso alla propria immaginazione pervertita. Quando il paziente eccipisca, come già accennato, che solo rarissimamente egli si crea rappresentazioni pervertite sessuali volontarie, essendo la maggioranza di esse involontarie, lo si farà avvertito che anche in tal caso le idee pervertite volontarie, ancorché si manifestino raramente, dovranno pure venir represses. Ma gli si mostrerà pure come il suo apprezzamento, circa la frequenza delle immagini pervertite suscitate volontariamente, possa molto facilmente non essere altro che un'illusione da parte sua. Il paziente deve capire che non ci si attende da lui che egli reprima prima del loro sorgere le rappresentazioni sessuali anormali, ma che soltanto ci si attende, invece, ch'egli eviti di produrle volontariamente ed eviti altresì, per quanto possibile, le occasioni in cui esse possano imporglisi. All'ammalato il quale affermi che la perversione è in lui congenita e quindi inguaribile, si dovrà dimostrare come l'importanza della perversione congenita, o piuttosto innata, sia stata spesso esagerata, e come anche disposizioni innate possano rimanere senza sviluppo, sotto l'azione di influssi operanti nella vita dell'individuo. Gli si mostri infine come né la manifestazione

precoce né la comparsa primaria e nemmeno la presenza esclusiva di una sensibilità pervertita non provino senz'altro che l'affezione sia innata od incurabile.

Ad ogni modo io ho veduto, in casi che da principio sembravano comportare una prognosi infausta, scomparire spesso e rapidamente l'anormalità, tosto che il paziente si era familiarizzato con l'idea di dover fare egli stesso tutto ciò che occorreva per liberarsi dalla perversione. Senza cura ipnotica individui pervertiti poterono venir condotti alla sessualità normale mediante l'autoeducazione.

Ma per l'applicazione del trattamento sopra descritto si richiede una certa padronanza di sé e una certa energia, perché il paziente non rinuncia volentieri alle rappresentazioni sessuali cariche di voluttà che gli sono care. Per lui esse hanno il medesimo significato che hanno per l'uomo normale le rappresentazioni normali. Ora, prima condizione indispensabile per la guarigione è il proposito di contribuire alla cura. Si deve cercare di far capire al paziente la necessità o perlomeno la desiderabilità di una sensibilità normale; se poi, malgrado ogni sforzo, egli non collaborasse col medico, difficilmente si otterrà qualche risultato. Soprattutto quando il pervertito si trovi appunto nei lacci di una passione, si stenterà a indurlo ad una collaborazione, malgrado tutta la eloquenza di cui si faccia uso. L'uomo che ama normalmente, rinuncia egli pure a malincuore all'oggetto del proprio amore. Il pensiero di esso è troppo caro a ciascuno, perché egli desideri separarsi dalla relativa rappresentazione. Persino nei casi di amore non contraccambiato la rappresentazione della persona amata offre tante attrattive, che colui che ama vi si dà continuamente. Certo, anche la maggior parte degli individui dominati da una perversione stenteranno, in stati simili, a rivolgersi al medico; qualche caso però si verifica, come quello a me noto di un omosessuale che a ciò si indusse per il fatto che la gelosia smisurata non gli lasciava né sonno né riposo.

Ricordo casi in cui i soggetti in questione, preoccupandosi di mostrarsi arrendevoli in seguito a questioni familiari dovute al proprio amore pervertito, seguirono il consiglio dei parenti e si recarono a chiedere l'aiuto dell'arte medica. Ma anche qui la buona volontà di collaborare col medico, con l'evitare rappresentazioni pervertite, mancherà spesso.

Questa volontà manca pure in molti casi di persone sottoposte all'influsso di un ambiente infausto, che si propone di accentuare la loro perversione. A questo

riguardo si deve pure tenere conto dell'influenza di molti agitatori, i quali instillano negli omosessuali la convinzione che il loro stato sia immutabile e inguaribile. Questa influenza è particolarmente pericolosa per i giovani.

Circa questi ultimi vorrei dire ancora qualche parola, perché da loro si tratta perlopiù di proteggerli contro lo sviluppo della perversione. Ricordo ciò che ho detto circa il periodo dell'istinto sessuale indifferenziato, facendo seguito a Max Dessoir. Non mi sembra improbabile che si sviluppi a volte l'omosessualità durevole in seguito a coltivamento delle manifestazioni omosessuali di tale periodo; e contro tale sviluppo mi pare necessario proteggere i giovani. È dovere importantissimo mostrar loro i pericoli dell'onanismo pervertito psichico e fisico, e a questo riguardo torna opportuna una vera educazione sessuale. Non c'è forse campo della psicoterapia più fruttuoso di questo della cura delle perversioni sessuali prese in tempo. Spesso si oppone a tale cura la riservatezza in materia sessuale. Si deve deplorare che il giovane o la fanciulla in via di sviluppo sessuale trovino solo raramente un confidente, sulla cui intelligenza possano contare e al quale possano far parte della propria intima sensibilità. Essi la tengono sepolta dentro di sé; così non sono in grado di apprezzare il significato di questo coltivamento delle idee pervertite e capita infine che essi, mentre sarebbero potuti facilmente essere preservati da una vita infelice, soccombano più tardi stabilmente alla perversione.

Naturalmente appunto nei giovani si dovrà fare tutto perché l'omosessualità non si stabilisca eventualmente in conseguenza di fenomeni omosessuali del periodo di istinto indifferenziato. Vi è da noi un gran numero di seduttori della gioventù. Essi hanno inclinazione appunto per gli adolescenti di 15, 16 e 17 anni, li ricercano come oggetti della loro voluttà e cercano addirittura di convincerli, in base appunto ad elementi di sensibilità omosessuale dovuti in realtà al non essere ancora differenziato l'istinto sessuale, che essi debbono diventare omosessuali, e quale influsso nefasto esercitino tali seduttori omosessuali, è facile immaginare. Lo stesso dicasi per gli scritti e le conferenze che esaltano l'omosessualità. È stata coniata l'espressione "nobili urnigi" per far credere che essi non aspirino ad atti genitali di sorta; ma è vero perlopiù il contrario. A prescindere però da questo punto, è tuttavia pericolosissimo mostrare la perversione sotto una luce particolarmente bella, e persino talvolta come meta degna di sforzi a adolescenti, fra i quali io includo anche

i giovani aventi 20 anni e ancora qualche anno di più. Per questo ben fece l'ufficio superiore di controllo sulle pellicole, quando finalmente vietò che continuasse a venir rappresentato il film "Diversamente dagli altri". A prescindere da altre gravi considerazioni, l'amore omosessuale è ivi rappresentato in maniera troppo ideale e platonica, così bella che i giovani, quelli soprattutto che siano un po' romantici, assai facilmente non potrebbero a meno di essere trascinati nella via di questa perversione. Appunto ai giovani non si deve descrivere la perversione come cosa bella, ma mostrarla loro, invece, come cosa tutt'altro che degna di sforzi, per porli al riparo da una vita infelice.

Nel mio lavoro "Behandlung der Homosexualität, psychisch oder biochemisch?" (Bonn 1921), io ho pubblicato un gran numero di casi di omosessuali restituiti alla normalità sessuale mediante la terapia di associazione. Lo stesso dicasi per molte altre perversioni sessuali da me osservate. Noto con l'occasione, come già Krafft-Ebing riferisse a suo tempo il caso di un masochista, guaritosi completamente curandosi da solo:

Caso 375. - X., 33 anni, di buona famiglia, il cui ramo materno presenta da generazioni fenomeni degenerativi psichici fino a casi di pazzia morale, la madre è neuropatica, di carattere anormale. X., robusto e ben costruito, si diede all'onanismo già da bambino senza seduzione da parte di altri; a 12 anni circa faceva strani sogni di torture, flagellazioni, calpestamenti da parte di uomini e di donne, nei quali sogni a mano a mano gli uomini furono sempre più sostituiti dalle donne.

A 14 anni circa incominciò a provare interesse per le scarpe di donna. Esse lo eccitavano sensualmente; egli non poteva fare a meno di baciarle e stringerle a sé con contemporanea erezione ed orgasmo, cui dava sfogo mediante masturbazione. Ma tali atti erano accompagnati da fantasie di calpestamento e di torture. Egli si accorse quindi dell'anormalità della propria vita sessuale e già a 17 anni cercò la guarigione nell'amplesso. Assolutamente impotente, egli continuò a masturbarsi fra esaltazioni feticistiche per le scarpe femminili e rappresentazioni masochistiche. Diciannovenne, sentì dire per caso da un uomo, che per rendersi sessualmente potente egli si faceva flagellare da una donna pubblica. Egli ravvisò in ciò la realizzazione di quello che desiderava da gran tempo, si affrettò a seguire l'esempio,

ma si sentì completamente deluso: provò disgusto di tutta la situazione e non giunse neppure all'erezione. Rinunciò quindi ad altri tentativi del genere e ritornò a procurarsi il soddisfacimento con gli stessi mezzi usati fino allora. A 27 anni il caso mise sulla sua strada una ragazza assai simpatica e amabile. Una volta entrato in intimità, egli le confidò la sua pena per il destino che lo affliggeva, per il fatto di essere impotente: la ragazza rise di lui, dichiarandogli che alla sua età e con la sua costituzione, non si è mai impotenti. Ciò gli restituì la fiducia in se stesso, ma solo dopo 15 giorni di rapporti intimissimi egli divenne potente mercé il feticismo della calzatura e rappresentazioni masochistiche. La relazione durò alcuni mesi. La potenza sessuale andò sempre migliorando. Gli aiuti segreti di essa divennero sempre meno necessari e le rappresentazioni pervertite passarono quasi allo stato latente.

Nei tre anni che seguirono, egli ricadde di nuovo nella masturbazione e nel feticismo, a motivo dell'impotenza psichica manifestatagli nei rapporti con altre ragazze. A 30 anni altra relazione, e precisamente con una ragazza a lui simpatica; ma come egli si sentiva incapace di coire senza l'aiuto di situazioni masochistiche, istruì la ragazza perché lo trattasse come il suo schiavo. Essa faceva bene la sua parte; egli doveva baciarle i piedi, veniva flagellato e calpestato, ma invano. Sentiva solo dolore e una vergogna profonda, per cui ben presto rinunciò a tali atti. Peraltro era discretamente potente, giacché, quando voleva praticare l'amplesso, gli venivano in aiuto situazioni masochistiche immaginarie, che si imponevano alla sua mente.

Questa relazione poco soddisfacente fu rotta ben presto. Frattanto X. aveva avuto fra mano la "Psychopathia sexualis" di Krafft-Ebing, dalla quale aveva ricavato la nozione di quello che era realmente il suo stato. Egli scrisse allora alla ex amica con la quale aveva avuto successo, se la seppe cattivare di nuovo e le spiegò che le scene insensate di schiavitù usate in passato non avrebbero più dovuto aver luogo e che essa non si sarebbe più dovuta prestare alle sue idee masochistiche, anche se egli lo avesse voluto.

Per liberarsi dal feticismo delle scarpe, egli concepì l'idea originale di comperarsi un elegante paio di scarpe da donna di suo gusto e di suggestionarsi da solo nella maniera seguente:

Ogni giorno egli baciava ripetutamente le scarpe e nello stesso tempo chiedeva a se stesso: “ma perché devo proprio avere delle erezioni baciando una scarpa, la quale non è altro che un pezzo di cuoio lavorato?”. Questo continuo tentativo di togliere all’oggetto il suo fascino feticistico, recò infine buon frutto. Le erezioni scomparvero e le scarpe ritornarono finalmente ad essere semplicemente scarpe. Accanto a questa autosuggestione, egli praticava rapporti intimi con la donna a lui simpatica, rapporti che da principio richiedevano indispensabilmente l’aiuto di fantasie masochistiche per dar luogo a potenza sessuale. A poco a poco però si perse anche il masochismo.

In questo stato soddisfacente, X., fiero del successo ottenuto da solo, andò a trovare Krafft-Ebing per ringraziarlo degli schiarimenti attinti alla “*Psychopathia sexualis*”, che gli aveva indicato la via da seguire.

A Krafft-Ebing non rimase che congratularsi con X. del suo successo.

Alcuni mesi più tardi X. riferì nuovamente di sentirsi perfettamente ristabilito, di praticare il commercio sessuale senza difficoltà, mentre le vecchie rappresentazioni masochistiche non affioravano più alla coscienza se non rarissimamente, fuggevolmente e senza colorito affettivo (Krafft-Ebing).

Accanto a questa terapia psicosessuale si dovrà pure applicare il trattamento generale psichico e somatico. Per quanto riguarda il trattamento psichico, si deve segnalare l’importanza di un’occupazione regolare, di un’attività professionale conforme più che sia possibile alle disposizioni e ai gusti del soggetto. Appunto l’occupazione sta in strettissimo rapporto con la terapia psicosessuale. Si combatterà così con successo la tendenza del perverso ad abbandonarsi troppo alle rappresentazioni perversite.

Non occorre ch’io insista sul fatto che il perverso deve fare tutto ciò che serve a fortificare il suo sistema nervoso ed evitare tutto ciò che a questo riesca nocivo. Per questo motivo si deve vietare la masturbazione e soprattutto la pratica frequente di essa; ciò vale anche maggiormente per la masturbazione praticata con accompagnamento di rappresentazioni perversite, perché non c’è nulla che favorisca tanto la perversione sessuale, come questo modo di coltivarla. Ma anche a prescindere da ciò, abbiamo il dovere di usare tutti quegli altri mezzi che siano idonei a fortificare il sistema nervoso dei perversi, spesso neuro- o psicopatici. A ciò

devesi provvedere anche con medicamenti e speciali regimi dietetici. Con tale trattamento generale si sosterrà quindi validamente la terapia speciale diretta contro la perversione.

Un accenno particolare merita qui l'alcool. Vi sono casi di perversione, di omosessualità, di pedofilia e di esibizionismo, in cui i primi atti pervertiti sono stati compiuti sotto l'influsso dell'ebbrezza alcoolica. E non mancano neppure casi in cui tali atti non si sono mai prodotti fuori dallo stato di ebbrezza. Può essere dubbio se in questo caso l'alcool scateni la perversione o se esso non faccia che sopprimere le inibizioni opponentisi normalmente all'esecuzione degli atti corrispondenti; forse si hanno casi di ambedue le specie.

In massima però sembra che l'alcool non faccia che sopprimere le inibizioni opponentisi agli atti. Si comprende pertanto come sia importante per i soggetti in questione evitare l'alcool ed anche le dosi piccole, perché non si può mai sapere a quale dose di alcool lo stimolo si tradurrà in azione. Io ho conosciuto persone che sapevano perfettamente dominarsi nell'astinenza dall'alcool e che si procurarono dispiaceri gravissimi compiendo, sotto l'influsso dell'alcool, atti che questo non sempre poté scusare in sede penale, comunque, in molti casi di mia conoscenza i soggetti in questione hanno compiuto appunto in stato di ebbrezza alcoolica i loro primi ed unici atti omosessuali accertati, con conseguenze di ordine sociale ed economico — perdita della posizione e dell'impiego —, senza dire di alcuni in cui andò di mezzo addirittura l'esistenza. D'altronde ciò vale non solo per l'omosessualità; ma anche per molte altre perversioni sessuali: per la pedofilia, ad esempio, che nell'ebbrezza alcoolica talvolta, in seguito alla soppressione dei freni, eccita ad atti che possono avere conseguenze gravi; per il masochismo, ecc.

La cura dell'esibizionismo non è neppure essa priva di probabilità di successo. Naturalmente si dovrà in primo luogo tener conto della natura dell'affezione. Si dovrà constatare se si tratti di un'azione coatta o di uno stato epilettico, se sia in via di sviluppo una grave malattia cerebrale organica, come una paralisi progressiva o una demenza senile, e il genere di cura si potrà determinare soltanto dopo che si sia proceduto a una delimitazione precisa. In un caso la cura sarà diretta contro l'epilessia, in un altro contro le manifestazioni ossessive. Ma in tutti i casi di esibizionismo l'alcool dovrà essere vietato nella maniera più rigorosa. Io ho osservato

che anche quando si tratti di esibizionismo essenziale, parecchi di questi soggetti possono dominarsi se stanno lontani dall'alcool, mentre sotto l'azione di questo soccombono allo stimolo.

Si deve pure accennare al triste fatto che gli esibizionisti, al pari di molti altri perversi, come omosessuali, pedofili, ecc. non si fidano quasi mai al medico per farsi curare, e soltanto il conflitto verificatosi apertamente col Codice Penale li fa correre in cerca di periti compiacenti e perizie favorevoli.

Aggiungerò ancora qualche parola sul trattamento dell'anestesia sessuale della donna, poiché invero anche questa questione ha una grande importanza pratica. La cura sarà determinata a seconda della genesi e della natura nosologica di ciascun caso particolare. Per questo è sempre necessario rendersi conto con precisione di ciascun elemento costitutivo dello stato della paziente. Si deve constatare se eiaculazione ed orgasmo si abbiano, nel caso, almeno in sogni notturni o in pratiche masturbatorie. Il medico dovrà esaminare se la donna, anestesica rispetto al marito, non ami invece un altro uomo, o se per altre ragioni qualsiasi il marito non le sia antipatico o addirittura ripugnante. Il medico deve sapere se la donna abbia già provato orgasmo con un altro uomo. Spesso sarà pure necessario non trascurare l'esame ginecologico, constatare se non vi siano punti dolorosi all'imen, o addirittura vaginismo. Soltanto, il medico deve guardarsi dalle diagnosi affrettate. Che se gli sia negata la possibilità di ricercare a fondo gli elementi eziologici e clinici del caso, egli farà meglio ad esimersi da ogni consiglio e da ogni cura.

Si capisce che, quando si ha a che fare con ostacoli psichici, non si può ricorrere che a cure psichiche: ipnosi o suggestione; ma specialmente quando tali ostacoli dipendano da un concetto morale malinteso, si dovrà ricorrere all'insegnamento e a quelle spiegazioni, di cui parecchie donne sposate hanno ancora bisogno. In altri casi è necessario che i due coniugi si adattino a vicenda, che specialmente la parte attiva, vale a dire il marito, si uniformi il più possibile alla curva della voluttà della moglie. E questa a sua volta non dovrà rifiutarsi al marito per la semplice ragione di non avere provato soddisfazione nei primi tentativi. Poiché il comportamento nelle prime settimane di matrimonio è sovente decisivo, anche lo sposo dovrà dar prova di una certa delicatezza. Vi sono giovani che si sposano e poi

considerano la moglie come semplice mezzo di sfogo sessuale, come una sorta di prostituta.

Ora, nella giovane giunta pura al matrimonio non deve una delusione dovuta a grossolanità dello sposo dar luogo ad inibizioni o rinforzare quelle che già esistono. In realtà, condizione preliminare per il risveglio della sensibilità specifica sessuale nella donna è l'arte di amare, e spesso addirittura un'arte assai delicata. Basta talvolta un cambiamento relativamente piccolo della situazione per dar luogo nella donna agli eccitamenti necessari.

Sul trattamento dell'iperestesia sessuale sarò brevissimo.

Esso consisterà spesso in un'intensa attività fisica, ma anche in una occupazione psichica opportunamente regolata. È noto che il bromo ed altre sostanze attenuano lo stimolo, mentre certi alimenti, come ad esempio uova, asparagi, le droghe forti, l'alcool, specialmente in piccole dosi, possono rinforzarlo. Naturalmente si deve ricorrere anche a ogni sorta di mezzi terapeutici psichici. Anche la cura della ninfomania esula dal nostro campo, dovendo quasi sempre essere puramente psichiatrica.

Nella cura della paradossia sessuale si deve tener conto non solo della sessualità, ma anche di tutta la costituzione. Ciò risulta chiaramente già dal fatto che gran parte dei casi di questa specie riguardano soggetti gravemente psicopatici e fortemente tarati.

Nella maggior parte di essi si hanno anche altri disturbi, tic, precocità generale, irritabilità, isterismo, nervosità, ecc.. Peraltro si deve pure agire in modo speciale sulla sessualità. A volte nei bambini si potranno combattere gli stimoli onanistici mediante sane norme igieniche, affaticamento intenso, sveglia al mattino per tempo. Nei collegi, dove tutto deve svolgersi secondo una regola uniforme e dove i bambini non possono alzarsi se non ad un'ora fissa, si trovano spesso focolai di masturbazione solitaria o reciproca, spesso anche fra bambini di età tenerissima. È assolutamente errato il non permettere ai bambini di alzarsi se non ad ora determinata, come è prescritto in quei collegi, perché appunto il fatto di rimanere a letto senza dormire spinge alla masturbazione. Molti casi sono curabili con la suggestione, altri mediante sorveglianza strettissima del bambino, giorno e notte. In modo particolare Féré ha fatto notare che si debbono sorvegliare strettamente

durante la notte tali bambini e rimettere loro le mani sopra le coperte ogni volta che essi le mettono sotto. Io stesso ho visto una tale sorveglianza, esercitata per molte settimane, sopprimere la masturbazione: questa infatti è praticata da molti bambini anche in stato di dormiveglia.

Delle applicazioni idroterapiche fredde e delle ginnastiche speciali non credo di occuparmi. Quanto all'alcool, è meglio che non se ne dia affatto ai bambini. Questo modo di vedere dovrà venir condiviso anche da quelli che non ritengono necessaria l'astinenza dall'alcool per gli adulti sani. I bambini non hanno bisogno di alcool e in ogni caso non se ne darà neppure una goccia a quelli in cui si manifesti una qualunque precocità sessuale.

La prognosi dipende da circostanze svariate. Spesso si è attribuita alla perversione innata una prognosi infausta, e una prognosi favorevole, invece, alla perversione acquisita. Ma ho già notato le difficoltà straordinarie che presenta la distinzione fra innato e acquisito. Questo problema peraltro non è di importanza fondamentale, perché disposizioni innate possono spesso rimanere virtuali e d'altra parte molte qualità psichiche dovute all'educazione e alle influenze del mondo esterno possono presentare una resistenza grandissima. Ciò si constata sovente nella vita. Vi sono influssi le cui conseguenze non si possono più eliminare in seguito. Lunghi anni di dispiaceri, di preoccupazioni, di emozioni continue, danneggiano spesso stabilmente la sessualità e il sistema nervoso, e il danno sussiste spesso anche dopo che, assai più tardi, siano venute meno le cause di quegli stati affettivi e gli stati medesimi. Così pure l'onanismo psichico pervertito praticato per lunghi anni può dar luogo a un'associazione stabile dell'istinto sessuale con la rappresentazione pervertita, associazione il cui allentamento può essere più difficile che non la lotta contro disposizioni congenite.

Ai fini della prognosi io attribuirei maggior peso alla circostanza se la sensibilità pervertita esista da molto tempo o meno, e se esista dall'infanzia come sensibilità sessuale esclusiva o meno.

Se si considera la durata della perversione come un carattere importante ai fini della prognosi, ne risulta che l'età in cui il paziente si sottopone alla cura è di grande importanza. E l'esperienza lo conferma.

Si sono considerate ripetutamente le perversioni sessuali come conseguenza o come sintomo di uno stato degenerativo. Si potrebbe forse concludere da ciò che la prognosi sia tanto più infausta quanto più tarato è il paziente e quanto più numerosi sono i segni di degenerazione che egli presenta. Ma non deve questo venir accettato senz'altro come un dato esatto, giacché in talune persone fortemente degenerate l'elemento pervertito si lascia trasformare abbastanza spesso in maniera durevole. Io non voglio qui diffondermi sul significato che può avere dal punto di vista etico l'azione modificatrice spiegata su una perversione sessuale in soggetto degenerato; noto soltanto come si sia eccepito, contro la cura e la guarigione di tali pervertiti, che, col togliere loro la sensibilità pervertita e col procacciare o facilitare le loro capacità generative, non si fa che favorire la degenerazione del genere umano e la procreazione di altri degenerati. Ora io non voglio discutere qui una questione di significato etico e sociologico come questa, noto tuttavia come difficilmente si possa apprezzare con precisione la probabilità di avere una discendenza ammalata. Vi sono casi in cui il prodursi di una tale discendenza può venir predetto con grande probabilità; ma d'altra parte noi vediamo talvolta bambini di famiglie apparentemente sane presentare gravi stigmati degenerative, o viceversa da un padre degenerato o da una madre degenerata nascere bambini che risultano sani all'esame più accurato. Faccio qui notare come, appunto per quanto riguarda l'eredità, noi si torni ad attraversare attualmente un periodo di rivolgimento delle idee. Le leggi di Mendel sull'eredità, delle quali ho trattato nel terzo capitolo, mostrano già come sia difficile predire la costituzione di un dato discendente, giacché noi non sappiamo mai se nel singolo caso le qualità rimarranno o meno recessive.

Per quanto riguarda la modificabilità delle perversioni sessuali nei degenerati, ricorderò un gruppo di casi in cui la cura psichica permette di realizzare assai rapidamente il passaggio da una sensibilità pervertita a quella normale. Ma lo stato degenerativo può far sì che le persone in questione abbiano talvolta ricadute altrettanto rapide. Lo stato degenerativo è spesso legato a una labilità del sistema nervoso, ad una debolezza delle funzioni associative. In tali persone, come si creano rapidissimamente le associazioni normali là dove esistono associazioni pervertite, così si osserveranno spesso ritorni rapidissimi delle perversioni, soprattutto quando

le associazioni normali non vengano rinforzate mediante esercizio metodico. Per questo i miglioramenti rapidi non sono assolutamente quelli favorevoli dal punto di vista della prognosi.

Trattando della terapia, io ho già parlato di una serie di fattori importanti per la prognosi. Fra questi si contano l'ambiente, l'eventuale influsso continuo di persone che suggeriscono al paziente l'incurabilità del suo stato, l'energia con la quale egli vuol contribuire alla propria guarigione. È pure importante in questo senso vedere quale sia, nei casi singoli, la resistenza del ponte che congiunge la perversione alla sessualità normale. A questo riguardo si osservano casi pericolosissimi dal punto di vista giuridico e sociale, e di prognosi, invece, favorevolissima se curati. Vi sono persone assai facilmente eccitabili sessualmente, perlomeno in maniera passeggera, da un tenero volto di bimbo, altre in cui esiste una tale inclinazione in maniera esclusiva. Ora tali casi, in quanto hanno per oggetto persone minori di 14 anni, offrono pericoli di conseguenze giudiziarie: d'altra parte la prognosi sarà invece più favorevole che non nei casi di inversione completa, in cui il paziente si senta attratto unicamente verso gli uomini sessualmente maturi di 30 anni, giacché un uomo di 30 anni si distingue assai maggiormente dalla donna che non un bambino, cosicché una trasformazione terapeutica riuscirà assai più facilmente nel primo caso che nel secondo.

Ci sono certi casi di sensibilità pervertita rudimentale, che proprio non richiedono un trattamento terapeutico. In essi la prognosi è così favorevole e la deviazione così poco importante, che non si deve vedere nel tutto alcunché di morboso. Parlo di talune sensibilità pervertite passeggera, che, come io ho visto, possono talvolta spaventare una persona. Si osservano, per esempio, sotto forma di feticismo normale o eccedente di poco la norma, e accompagnantesi talvolta ad un amore intensissimo. L'innamorato gode di ogni oggetto appartenente alla persona che egli ama, senza che per questo sia il caso di spingerlo a farsi curare. Lo stesso dicasi anche per talune sensibilità masochistiche.

Ricordo la poesia di Goethe, "Lilis Park". Si deve ritenere che Goethe sentisse pure in realtà quei sentimenti d'amore ch'egli immortalò nei suoi versi: questa poesia tipicamente masochistica doveva quindi corrispondere ai sentimenti amorosi del poeta in quel periodo.

Ma Goethe non ebbe bisogno, per liberarsene, di una cura medica, e si può tranquillamente ritenere che ancor oggi siano numerosissimi in realtà i casi analoghi, in cui, per la ragione sopra indicata, non sia da pensare ad alcun trattamento. Talora si dovrà comportarci allo stesso modo anche in fatto di omosessualità, che si presenta talvolta come fenomeno effimero.

Magnus Hirschfeld ritiene che non è il caso di pensare a una cura dell'omosessualità, nel senso perlomeno di poter trasformare un istinto omosessuale in istinto eterosessuale. Come paradigma egli descrive il caso di un professore¹⁵⁵, nel quale infine l'istinto omosessuale proruppe tuttavia di nuovo malgrado un rifiuto energico dopo approcci omosessuali e malgrado un'attività sessuale normale prima e dopo quegli approcci. Io credo di conoscere esattamente il caso di questo professore, o almeno di un altro che gli assomiglia straordinariamente.

Nella descrizione che il professore consegnò al dr. Hirschfeld, il quale l'ha pubblicata in buona fede, sono taciuti particolari importanti, quello soprattutto che il professore, malgrado le esortazioni, si occupava moltissimo di giovanotti e non seguiva i consigli del medico. Lo aveva fatto bensì per un certo tempo, ma poi si era sottratto alla prosecuzione della cura. Egli stesso comunicò per lettera che per molto tempo, e precisamente nei periodi immediatamente successivi alla messa in pratica dei consigli somministratigli, riusciva ad astenersi da ogni attività omosessuale. Questo caso somiglia a tal punto a quello che io conosco, da rendere estremamente difficile il dubitare che non si tratti in realtà dello stesso caso.

Ma anche se così non fosse, il singolo caso non dimostrerebbe nulla, perché io ne conosco una quantità innumerevole in cui l'omosessualità regredì completamente e scomparve, dopo che il soggetto ebbe ottemperato in ogni particolare e per un tempo abbastanza lungo alle condizioni impostegli dalla terapia associativa. Una parte degli omosessuali guariti io ho potuto seguire per dieci, venti, e taluno persino trent'anni dopo la scomparsa dell'omosessualità, e non vi può essere dubbio che essi non siano rimasti stabilmente normali.

155 "Der urnische Mensch", Lipsia 1903, p. 25.

NOTE DI AGGIORNAMENTO

PSICHIATRICO E PSICOLOGICO

(Dr. Renato Boeri)

AVVERTIMENTO

Questo aggiornamento psichiatrico e psicologico alla nuova edizione del trattato di Krafft-Ebing vuol essere una rapida sintesi di quanto è stato pubblicato in questi ultimi anni sul tema delle psicopatie sessuali. Questa sintesi ha il valore di un orientamento e come tale si limita ad offrire al lettore gli elementi sufficienti ad una maggiore precisazione di ogni singolo problema.

Per questa ragione chi scrive presume da parte del lettore una conoscenza di massima delle teorie delle singole scuole psicologiche, che del resto il lettore potrà trovare opportunamente e dettagliatamente esposte negli ottimi trattati esistenti in commercio.

Segnalo, comunque, per chi intenda aggiornarsi sulle teorie psicoanalitiche, i libri di Musatti (Trattato di psicoanalisi, Einaudi 1949) e di Fenichel (Trattato di Psicoanalisi delle nevrosi e delle psicosi, Astrolabio 1951); per gli studi svolti da altre scuole o per i problemi più particolareggiati il lettore troverà di volta in volta le indicazioni bibliografiche alle quali riferirsi.

Desidero inoltre premettere che, come il lettore potrà direttamente constatare, dopo la pubblicazione dell'opera di Krafft-Ebing ben pochi sono stati gli scritti sintetici nel campo delle psicopatie sessuali, mentre numerose sono le pubblicazioni che si riferiscono a capitoli particolari. Questa constatazione mi sembra dimostrare ancora una volta il grande valore dell'opera dell'autore tedesco e mi sembra giustificare questa nuova edizione del trattato, che è tuttora, a tanta distanza di anni dalla sua pubblicazione, il più completo studio di questo argomento.

FISIOLOGIA E BIOLOGIA

INTERSESSUALITÀ

Il vecchio termine di ermafroditismo è stato ormai abbandonato. Come è noto, nella vecchia nomenclatura si faceva distinzione tra vero ermafroditismo

(rappresentato da individui in possesso di tessuto genitale dei due sessi) e pseudoermafroditismo (individui i cui organi genitali presentavano caratteristiche dell'altro sesso). Questa classificazione era puramente morfologica ed è stata sostituita da quella che tiene conto del concetto della differenziazione sessuale. Perciò oggi si parla di "intersesso" intendendo così definire quegli individui a sviluppo unisessuale maschile o femminile nella cui vita prenatale è avvenuto un capovolgimento della differenziazione sessuale in direzione opposta a quella di partenza. Il termine di ermafroditismo vero è stato sostituito da quello di "ginandromorfismo".

Secondo le più recenti teorie il sesso è predeterminato al momento della fecondazione dai cromosomi sessuali dell'uovo fecondato. Nel feto poi si sviluppano i primordi degli organi genitali maschili e femminili, ad un certo punto dell'evoluzione degli abbozzi, uno di essi degenera e l'altro continua a svilupparsi in senso maschile o femminile. La gonade primordiale rappresenta quindi un sistema potenzialmente bisessuale. Nell'ulteriore evoluzione la gonade produce sostanze sessuali specifiche affini agli ormoni delle gonadi mature e agisce quindi come un organizzatore sessuale responsabile dello sviluppo unisessuale della gonade e degli organi genitali. In una terza fase la gonade, ormai pienamente sviluppata, produce i tipici ormoni e a tale formazione di ormoni sembra partecipi anche la corteccia surrenale. Compito degli ormoni sessuali sarà successivamente quello di sviluppare la forma corporea tipica di uno o dell'altro dei sessi.

L'intersessualità può quindi determinarsi attraverso anomalie che interessano uno dei tre meccanismi che guidano la differenziazione sessuale, vale a dire geni, gonadi primitive ed ormoni. I disturbi genetici sono quindi dovuti ad anomalie cromosomiche e creano i veri ermafroditi o ginandromorfi che Witchi (Sex. and. Endocrinology, William and Wilchins, Baltimora, 1939) interpreta come determinati da doppia fecondazione di uova binucleate. Un caso tipico in questo senso è stato recentemente descritto da De Moura e Basto (Journ. of. Urol., 1946). Il disturbo che interessa la gonade primitiva determina una intersessualità tanto più accentuata quanto più precoce è stato l'interessamento. I disturbi ormonali sono quelli che creano i quadri di intersessualità meno accentuate, in quanto agiscono tardivamente a sviluppo specifico ormai ben precisato.

Il lettore che intenda conoscere più a fondo lo sviluppo di queste teorie può richiamarsi alle seguenti pubblicazioni:

1) Goldschmidt, Die Sexuellen Zwischenstufen, Springer, Berlino 1931.

2) Cawadias, Hermaphroditos, Heinemann, Londra 1943.

3) Montalenti, Problemi di Biologia della riproduzione, Mondadori 1945.

4) Ucko, La Diagnosi Endocrina, Minerva Medica 1951.

5) Ombredane, Hermaphroditisme et Chirurgie, Parigi 1939.

6) Meranon, La Evolucion de la Sexualidad, Madrid Morata 1929 o nella traduzione francese edita da Gallimard, Parigi 1931.

GLI ORMONI SESSUALI

Lo studio degli ormoni sessuali ha fatto passi da gigante in questo ultimo tempo. Nel 1926 Zondek e Aschheim comunicarono la scoperta delle gonadotropine ipofisarie, nel 1931 e nel 1934 Butenandt isolava l'androsterone e il diidroandrosterone, nel 1935 Lacqueur estraeva il testosterone. Nel campo degli ormoni sessuali femminili l'isolamento dell'ormone follicolare si deve ad Oisy (1935), mentre quello del corpo luteo fu opera di parecchi ricercatori nel 1934. Successivamente si passò alla preparazione sintetica degli ormoni sessuali ed anche in questo campo i risultati furono quanto mai brillanti. Attorno al 1935 iniziarono le ricerche concernenti gli ormoni corticosurrenali e si aprì un nuovo campo di indagine agli studi dell'endocrinologia sessuale col riconoscimento della funzione sessuale accessoria di questa ghiandola.

Naturalmente, con l'evolvere delle conoscenze in questo campo, l'endocrinologia sessuale ha evoluto di conserva passando attraverso tre stadi, il primo di valorizzazione degli ormoni delle gonadi, il secondo di esaltazione dell'attività ipofisaria, e il terzo, attuale, di scoperta della funzione sessuale dei cortico surreni.

Attualmente gli ormoni sessuali conosciuti sono rappresentati, per l'ovaio dalla follicolina, dagli estrogeni (estrone, estradiolo, estriolo, equilina ecc.) e dal progesterone od ormone del corpo luteo, per il testicolo dal testosterone, dall'androsterone e dal diidroandrosterone, per l'ipofisi dalle gonadotropine A e B. Si è visto poi che la corteccia surrenale è in grado di produrre ormoni sessuali ed infatti da essa sono stati isolati estrogeni, progesterone e androgeni e in condizioni normali questi ormoni vengono eliminati. Le vedute più recenti considerano la

corteccia surrenale come una ghiandola sessuale accessoria, in quanto essa produrrebbe gli ormoni etero-sessuali, che vengono eliminati.

Gli ultimi studi hanno poi accertato il valore dominante dell'ipofisi, che è la vera ghiandola guida che tiene sotto diretto controllo l'attività delle ghiandole genitali e dei surreni.

La chimica ormonale ha dimostrato la stretta affinità esistente fra tutti questi composti ad azione sessuale, in quanto tutti appartengono alla grande classe degli steroidi caratterizzata dal gruppo fenantrenico. Questo ha concesso di prospettare l'ipotesi di possibilità di passaggio fra testosterone e follicolina o progesterone e ha dato nuovi elementi alla teoria dell'intersessualità ormonica, chiarendo così parecchi quadri patologici mal definibili fino a poco tempo fa, nei quali un disturbo di una ghiandola sessuale portava a trasformazioni morfologiche in senso opposto a quella del sesso. Ciò che conta, nel ritmo ormonale è soprattutto l'equilibrio, poiché ogni sesso non produce soltanto i propri ormoni specifici ma elabora anche quelli del sesso opposto.

Quale sia la modalità d'azione di questi ormoni non è per ora possibile dire, ma è certo che essi sono dei fattori essenziali della proliferazione cellulare e che agiscono come trasportatori di ossigeno e di idrogeno.

Rapporti importanti esistono fra ormoni sessuali e alcune psicosi e a questo proposito il lettore potrà documentarsi leggendo gli eccellenti studi di Paul Abely (Ann. Med. Psychol., 1947 e "L'Anxiété", Masson, Parigi, 1946).

Complete trattazioni nel campo dell'endocrinologia sessuale il lettore potrà trovare nelle seguenti pubblicazioni:

- 1) Galimard, Médecine et Sexualité, Spes, Parigi 1948.
- 2) Dreyfus e De Brise, Hormones et sexualité, Parigi 1951.
- 3) Ucko, Diagnosi Endocrina, Minerva Medica, Torino 1951.
- 4) Selye, Trattato di Endocrinologia, Casa Editrice Ambrosiana 1952.

COMPORAMENTO SESSUALE

Gli studi sperimentali della scuola behavioristica hanno portato a interessanti conclusioni nel campo del comportamento sessuale degli animali. Sinteticamente si può dire che l'ipotalamo è per tutti gli animali discretamente evoluti il più

importante centro integrativo dell'attività sessuale. Gli animali che sono al limite inferiore nella scala zoologica hanno un'unica possibilità di controllo di questo centro integrativo attraverso il gioco degli ormoni delle gonadi, mentre gli animali che stanno in posizione più alta nella scala filogenetica sono più indipendenti dall'influenza ormonale e dagli stimoli esterni e in loro l'ipotalamo è guidato e controllato dall'attività corticale cerebrale (V. Bard, Res. Pubbl. Ass. Nerv. Ment. Dis. 1940, Beach, Physiol. Rev. 1947 oppure Hormones and Behavior, Hoeber New York, 1949).

Per gli importanti riflessi che questo problema ha nel campo della psicopatologia sessuale sarà opportuno ricordare gli studi sull'omosessualità degli animali, compiuti da Hesnard (*Traité de Sexologie*, 1933) e da Zuckermann (*La Vie Sexuelle et Sociale des Singes*, Traduzione francese, Parigi 1937). Questi autori constatarono che l'omosessualità esiste in molte specie di animali, non soltanto inferiori, ma anche superiori.

“TESTS” SESSUALI

La psicotecnica ha naturalmente interessato anche il campo dello psichismo sessuale e ci ha fornito negli ultimi tempi qualche test adeguato in questo senso. Il più importantee, ormai di uso corrente negli Stati Uniti e standardizzato dal 1936, è quello detto “masculinity-feminity tests” elaborato da Terman e Miles (*Sex and Personality*, Mac-Graw Hill. New York, 1936). Altri tests, come quello del Minnesota, quello di Szondy e quello di Rorschach, presentano nelle loro valutazioni molti elementi di indagine dello psichismo sessuale.

STATISTICHE

Due grandi statistiche sulle abitudini sessuali dell'uomo moderno sono state recentemente eseguiti negli Stati Uniti. La prima è quella di Fleege (citato da Kinsey), il quale fece uno studio su duemila ragazzi cattolici per controllare quale educazione sessuale avessero ricevuto. Il dato più interessante è che il 75% di essi non avevano saputo assolutamente nulla da parte dei genitori.

Ma ben più importante è stata l'inchiesta condotta da Kinsey, Pomeroy e Martin (*Sexual Behavior of The Human Male*, Saunders, Filadelfia 1948, traduzione francese presso le Pavois, Parigi 1948) in modo meticoloso interrogando oltre dodicimila uomini, donne e ragazzi sulle loro abitudini sessuali, e della quale è stata

recentemente resa nota la prima parte concernente la sessualità maschile. Ecco brevemente alcuni dei dati rivelati dall'inchiesta: esiste un certo tipo di giochi sessuali per il 57% dei bambini prima dell'adolescenza; il 60% dei ragazzi ancora impuberi quando furono studiati i loro casi avevano avuto qualche rapporto omosessuale sotto forma di esibizionismo e di reciproci toccamenti degli organi sessuali, mentre per il 17% di essi le relazioni omosessuali erano state più complete; fu constatato che all'età di 15 anni il 92% dei ragazzi ha provato l'orgasmo mentre per le ragazze la percentuale è molto inferiore (meno del 25%); l'ultimo periodo della pubertà dei maschi è quello della maggiore attività sessuale, mentre l'attività sessuale della ragazza adolescente è di un quinto minore di quella dei suoi coetanei dell'altro sesso; gli uomini che maturano precocemente hanno una frequenza media di attività sessuale maggiore di quelli che maturano più tardi; percentuale degli sfoghi sessuali possibili all'adolescente maschio è la seguente:

- 1) masturbazione 60,2%
- 2) amplesso 26,2%
- 3) contatti omosessuali 7,0%
- 4) polluzioni notturne 4,6%
- 5) masturbazione bisessuale 1,3%
- 6) contatti con animali 0,7%

I maschi celibi hanno rapporti meno frequenti che gli sposati e la loro attività decresce rapidamente con l'età; fra di essi, nel gruppo dai 16 ai 20 anni la masturbazione rappresenta il 38,5% degli sfoghi sessuali e ai 35 anni scende al 29%; la frequenza media del rapporto coniugale è di 3,9 la settimana per mariti al di sotto dei 20 anni e decresce sino a 1,3 per i mariti tra i 50 e i 55 anni; i rapporti extraconiugali di ogni genere sono piuttosto elevati (37%).

Questi, in termini molto sintetici, gli elementi principali tratti da questa interessante inchiesta che il lettore italiano potrà meglio conoscere attraverso il libro di Ernst e Loth (La condotta sessuale in America e la relazione Kinsey) edito recentemente da Longanesi. Questa pubblicazione ha prodotto enorme impressione in America ed è divenuta argomento di moda per scienziati, filosofi, psicologi e giornalisti. Non meraviglia quindi che accanto ad entusiastiche lodi questo libro abbia raccolto anche critiche violente. Fra queste segnalerò quelle di Brattgard

(Svenska Läkaridningen, Stoccolma 1949), che rimprovera all'inchiesta una scarsa valutazione psichiatrica ed endocrinologica, di Trilling (Bull. of the Menninger Clinic, 1949) che rimprovera a Kinsey di non valutare i rapporti fra sesso e psiche poiché gli autori dell'inchiesta considerano il sesso come un fatto anatomico e fisiologico e valutano i fatti emotivi solo come sovrastrutture, quella di Hobbs e Lambert (The Amer. Journ. Of Psych. 1948) che accusano l'inchiesta di insufficienza e di faciloneria, e quella di Bergler (The Psych. Quarterly 1948) che esprime il punto di vista degli psicoanalisti ortodossi a questo proposito.

GENERALITÀ

Nelle interpretazioni delle perversioni sessuali alcuni autori si rifanno ancora alla concezione di Dupré che le considerava come aberrazioni parziali del solo istinto di riproduzione.

Per Freud le perversioni sono caratterizzate dal fatto che la sessualità è sostituita da un componente della sessualità infantile per cui gli scopi sessuali dei perversi sono identici a quelli dei bambini. La perversione si determinerebbe o per un arresto di sviluppo della sessualità o per una regressione verso la sessualità infantile. A differenza di quest'ultima però la sessualità perversa non è del tutto disorganizzata e polimorfa ma è guidata da qualche componente istintuale che, se soddisfatta, rende nuovamente possibile l'orgasmo genitale. I perversi hanno un inconscio complesso edipico ed un inconscio complesso di castrazione che determinano l'angoscia e il senso di colpa capaci di ostacolare l'espressione sessuale. Di fronte a questi ostacoli della sua sessualità genitale il perverso regredisce a quella componente sessuale che nell'infanzia ha provato più facilmente e gli ha offerto un maggior senso di sicurezza. In sostanza, tramite la perversione egli cerca di provare l'inesistenza dei suoi complessi.

In sintesi la perversione sessuale è caratterizzata da uno stato di impotenza relativamente alle normali espressioni erotiche e gli individui perversi si comportano come adulti dotati di bisogni sessuali quantitativamente normali che si esprimano però con temi parziali e infantili. La loro azione sessuale nasce da un'immoralità adulta e sociale ma la loro deviazione è, in fondo, una sorta di ipermoralità inferiore e infantile ispirata da un tabù sessuale inconscio o precoce (Hesnard).

La scuola behavioristica differisce dalla interpretazione freudiana non per i fattori causali che riconosce validi ma nella interpretazione dinamica delle perversioni. Essa sostiene che lo sviluppo dell'istinto sessuale è caratterizzato da una strutturazione progressiva del comportamento che realizza l'integrazione completa, sessuale e non sessuale, dell'individuo. Ogni condotta nuova ingloba la precedente e viene a sua volta integrata nella condotta successiva. Spesso accade che il bambino, di fronte a situazioni sessuali difficili da superare, complesso di Edipo o complesso di castrazione, non riesce ad integrarsi e perciò si esprimerà sempre attraverso quella tappa della sua strutturazione. Per la scuola antropologica contemporanea la perversione sessuale non ha mai il carattere di un disturbo istintivo parziale ma rappresenta una perturbazione basale dell'esistenza, vale a dire uno sconvolgimento strutturale delle relazioni dell'individuo col prossimo e col mondo. Boss arriva più in là poiché vede nella perversione sessuale una anomalia del modo di esistere non soltanto di un elemento singolo ma di due elementi, in quanto ogni relazione erotica ha sempre la caratteristica di rappresentare un modo duale di esistenza.

Altri autori, legati alle teorie di Pavlov, hanno tentato di interpretare le perversioni sessuali come una sorta di condizionamento occasionale che si determina in un dato momento della storia sessuale di un individuo e che impronta di sé tutta la successiva impostazione erotica. Queste teorie si sono soprattutto sbizzarrite nella interpretazione del feticismo ed alcuni autori hanno persino tentato degli studi sperimentali a questo proposito.

Molti autori hanno tentato di classificare le perversioni sessuali e ciascuno di questi tentativi ha suscitato consensi e critiche. Oltre a quella citata di Dupré, vi è stata quella di Pfaender (*Die Seele der Menschen*, 1938) che suddivide le tendenze istintive in transitive (dirette al di fuori del soggetto) e in riflesive (dirette verso il soggetto). Delgado (*Revista di Neuro-Psichiatria*, 1938) distingue fra le anomalie dell'istinto sessuale, anomalie quantitative (frigidity, impotenza, ninfomania satiriasi, dongiovannismo, messalinismo, erotomania), anomalie dell'istinto sessuale secondo un ordine cronologico di sviluppo (erotismo precoce, pubertà tardiva, amori crepuscolari e onanismo) e anomalie qualitative (omosessualità, algolania, pedofilia, gerontofilia, esibizionismo, scoptofilia, feticismo, coprofilia, zoofilia e necrofilia).

Hesnard (Traité de Sexologie, 1933) suddivide le perversioni sessuali in “perversioni di scopo” caratterizzate dal fatto che l’individuo è indifferente all’atto sessuale e lo sostituisce con uno dei suoi derivati e in “perversioni di oggetto” caratterizzate dal fatto che il perverso si orienta verso un oggetto che normalmente non è eccitante.

Ey, rifacendosi alle teorie antropologiche, considera le perversioni come degli accidenti evolutivi non soltanto dell’istinto sessuale ma anche della moralità. Perciò la classificazione di queste perversioni considera due tipi di accidenti evolutivi a seconda che la loro figura centrale rappresentata da un vizio di scelta obiettiva (deformazione dell’immagine del partner) o da aberrazione dell’erotismo (deformazione dell’atto sessuale). Nel primo gruppo rientrano autoerotismo, narcisismo, onanismo, pedofilia, gerontofilia, incesto, omosessualità, zoofilia e feticismo, nel secondo le erotizzazioni sostitutive del dolore (algolania) dello sguardo (scoptofilia ed esibizionismo), dell’apparato digestivo (coprofilia) e delle funzioni urinarie (ondinismo).

* * *

Oltre alle perversioni sessuali primarie, gli autori hanno spesso rivolto la loro attenzione anche alle perversioni sintomatiche od acquisite, intendendosi con questi termini quelle forme legate ad alterazioni organiche o a psicosi. Soprattutto interessanti a questo proposito sono stati gli studi delle tendenze impulsive perverse in senso sessuale dell’encefalite epidemica. Delmont e Carrer (Ann. Med. Psychol., 1938) hanno cercato di caratterizzare la fenomenologia di queste perversioni e hanno sottolineato il carattere parossistico, incoercibile e impulsivo di queste manifestazioni che le distacca notevolmente dalla perversità congenita. Per quanto concerne le psicosi, particolarmente studiato è stato il rapporto fra perversioni sessuali e la forma ebefrenica della schizofrenia (v. soprattutto Emma, Rassegna di studi psichiatrici, 1936).

PARADOSSIA

L’endocrinologia si è, negli ultimi anni, occupata a fondo del problema della pubertà precoce e della conseguente sessualità precoce. Ciò è stato possibile grazie ai nuovi metodi di studio di questa branca medica ed in particolar modo alle nuove tecniche in uso per il dosaggio degli ormoni. Così casi di sessualità precoce sono

stati riscontrati in molte forme tumorali corticosurrenali, testicolari, epifisarie, mesencefaliche, in tumori delle cellule tecali o nella osteite fibrosa disseminata o malattia di Albright. Malgrado questi precisi studi molti casi ancora sfuggono ad una interpretazione endocrinologica, tanto che Novak (Amer. Journ. of Obst. and Gyn., 1944) ha invocato una spiegazione costituzionalistica. A conferma di questi dati Main (Journ. of Clin. Endocr., 1947) ha dimostrato che l'analisi ormonale di tali casi era del tutto negativa.

Le teorie psicoanalitiche e psicosomatiche sulla sessualità precoce, cioè sulla forma caratterizzata da manifestazioni sessuali in periodo di latenza, possono così sintetizzarsi: 1) sovreccitazione generica incanalata attraverso l'apparato sessuale, 2) stimoli sessuali irrimediabili dovuti ad una sollecitazione endocrina specifica, 3) debolezza dell'Io nel sopprimere gli impulsi sessuali e perciò questi, benché non accentuati, superano la barriera del super Io. (Alexander, Medicina Psicosomatica, 1951).

Uno studio approfondito delle perversità infantili con frequenti rapporti con la sessualità precoce è stato fatto da Male (Evolution Psych., 1938), che ha classificato in quattro grandi categorie queste perversioni e in due di queste (perversi per turbe dell'istinto e perversi sessuali disghindolari) descrive efficacemente molte figure di precoci sessuali.

ANESTESIA ED IPOESTESIA PSICOSESSUALE

L'anestesia o l'ipoestesia psicosessuale è per gli analisti un disturbo che colpisce individui la cui libido scorre lungo altri canali che non siano quelli genitali e perciò la diminuzione psicogena della sessualità non è una entità clinica separata, ma un fenomeno che può stabilirsi in ogni nevrosi e che perciò si include negli stati di inibizione. La sessualità del nevrotico mantiene il significato infantile e la libido è impegnata nei sintomi o non scaricata perché è repressa, così che viene ad essere notevolmente diminuita l'energia sessuale a disposizione. I mezzi coi quali si manifesta la iposessualità sono diversi e, come vedremo, talvolta paradossali così da far presumere quadri non di ipo ma di ipersessualità.

È merito di alcuni autori di aver studiato il perché i fenomeni dell'anestesia e dell'ipoestesia sessuale siano più frequenti fra le donne. Maria Bonaparte (De la sexualité de la femme, Presses Universitaires de France, Parigi 1951) sostiene che

ciò è dovuto al fatto che la donna possiede meno libido dell'uomo in senso quantitativo orgastico in quanto la vita sessuale femminile non si limita al coito ma si estende a tutti gli elementi della maternità: è questa la condizione tipicamente femminile del suo deficit sessuale. Inoltre la donna, come creatura bisessuata, accetta il suo complesso di virilità meglio di quanto l'uomo accetti quello di femminilità e questo apporto maschile aggrava il difficile adattamento della libido al ruolo passivo vaginale: la seconda condizione del deficit femminile la si potrebbe quindi definire "virile". Ma vi è ancora un terzo fattore, di ordine morale, tipico delle nostre civiltà patriarcali nelle quali la sessualità femminile subisce sin dall'infanzia una repressione morale più violenta che non quella maschile. Tre quindi, per l'autrice, sarebbero gli ostacoli che la sessualità femminile incontra sul suo cammino: la femminilità, la virilità e la moralità. In un'altra pubblicazione la stessa Bonaparte (*Psychanalyse et Biologie*, Presses Universitaires de France, Parigi 1951) ricorda che la zona erogena primitiva della donna è rappresentata dal clitoride e che solo in un secondo tempo si ha un transfert della sensibilità clitoridea infantile (a tinta virile) alle zone vulvo-vaginali. Qualora questo adattamento non si determini la donna si troverà inadatta alla funzione erotica che l'uomo e la natura reclamano da lei. Infatti essa diverrà una frigida parziale di tipo clitorideo. L'autrice ha inoltre osservato che la distanza esistente fra la base del clitoride e il meato urinario è delle più variabili e che le grandi distanze sembrano favorire il clitoridismo. Partendo da questo concetto ha perfino proposto, nei casi di frigidità parziale di questo tipo, un intervento chirurgico che avvicina la vagina al clitoride in modo da concedere l'utilizzazione vaginale dell'erogeneità clitoridea. A sua detta i risultati sarebbero buoni. Questa teoria si rifà in sostanza a quella biologica esposta da Maranon nel suo celebre trattato, dove l'Autore sostiene il clitoridismo come responsabile di molte forme di anestesia o ipoestesia sessuale, ma lo interpreta diversamente, in senso disendocrino, precisando che tale fatto è dovuto a inibizioni ovariche.

Elena Deutsch (*Zur Psychologie der weiblichen Sexualfunktionen*, Intern. Psychoan. Verlag, Vienna 1925) e Hirschmann e Bergler (*Frigidity in Women*, New York, 1936) sostengono invece che la frigidità femminile è dovuta alla paura di un pericolo inconsciamente associato all'attuazione dello scopo sessuale. Questi scopi sessuali infantili pericolosi sono svariati ed ogni autore sostiene l'importanza

dell'uno piuttosto che dell'altro. I più importanti, comunque, sembrano essere il complesso edipico e l'identificazione. Fenichel (Intern. Zeitschr. für Psychoan., 1934) sostiene invece che la paura fondamentale è quella di perdere il controllo al momento dell'orgasmo ed è inconsciamente pensata come un mancato controllo sfinterico che si riscontra soprattutto nelle donne con erotismo uretrale intenso.

Il vaginismo è stato interpretato dagli psicoanalisti come un sintomo di conversione che esprime la tendenza ad ostacolare la sessualità oppure manifesta un desiderio inconscio deformato. Questa seconda ipotesi è stata sostenuta da Abraham (Selected Papers, Londra 1927) che interpreta questo fenomeno come sostenuto dal complesso femminile di castrazione che crea il desiderio inconscio del "penis captivus". Menninger (Journ. of Nerv. and Men. Dis., 1939) lo crede invece dovuto a uno spasmo alla radice della pelvi che esprime un aspetto anale dell'invidia del pene.

La medicina psicosomatica ha completato e perfezionato gli studi psicoanalitici sull'argomento della frigidità femminile e Weiss ed English nel loro trattato (Medicina psicosomatica, Astrolabio 1950) enumerano così le cause della frigidità: 1) paura della critica, 2) timore di un danno fisico, 3) timore della gravidanza, 4) ostilità verso il sesso opposto, 5) mancata accettazione della passività femminile, 6) identificazione con un altro uomo, 7) omosessualità latente, 8) esagerato amore di sé.

Una considerazione interessante è stata fatta da Ruesch (Chronic Disease and Psychological Invalidism, New York, 1946) che ha dimostrato statisticamente che oltre il 65% delle donne frigide ha nella propria storia patologica uno o più interventi chirurgici addominali. Questo dato, secondo l'autore, dimostra la leggerezza con la quale i chirurghi procedono ad operazioni di castrazione e ciò è dovuto al fatto che questo modo di agire soddisfa sia la personalità sadica del chirurgo che quella masochistica delle pazienti.

Gli studi più recenti di endocrinologia hanno inoltre chiarito molte forme di frigidità ormonica così che riduzioni o assenza di libido sono state accertate in casi di deficienza ipofisaria (morbo di Simonas, acromegalia tardiva), ipogonadismo, iperluteinismo, ipoinsulinismo (diabete), ipotiroidismo ed ipertiroidismo tardivo, ipercorticosurrenismo tardivo e sindromi surrenogenitali ed obesità.

* * *

L'anestesia e la ipoestesia maschile sono per la scuola psicanalitica rette da una sorta di azione difensiva dell'Io atta a prevenire un presunto pericolo legato all'attività sessuale. Questa paura si determina in quanto connessa agli scopi sessuali infantili trattenuti e preservati nell'inconscio. Il pericolo può essere rappresentato dall'angoscia della castrazione (vedi Steiner, *Die Psychischen Störungen der Männlichen Potenz*, Lipsia 1930), dal complesso edipico, dalla identificazione femminile (v. Steiner, *Intern. Zeitschr. für Psychoan.*, 1930) o da fantasie pregenitali (Bergler, *Die Psychische Impotenz des Mannes*, Berna 1937).

La possibilità che gli impulsi infantili coi loro scopi sessuali associati, si rivelino e si mobilitino, è spesso discontinua e saltuaria e perciò si può determinare una forma di impotenza relativa.

Freud dimostra che molto spesso ciò è dovuto al fatto che questi impotenti isolano la sensualità dalla tenerezza e divengono impotenti solo con le donne che amano. Fenichel (*Intern. Journ. of Psychoan.*, 1939) dimostrò che qualche volta l'individuo impotente corre paradossalmente incontro al pericolo temuto per un atteggiamento controfobico.

Lo studio più completo compiuto negli ultimi anni su quella forma d'impotenza conosciuta col nome di "ejaculatio precox" è stato fatto da Abraham (*Selected Papers*, Londra 1927). Secondo questo autore tre sono le cause che determinano questa forma di deficit sessuale e possono presentarsi riunite o separate: 1) predominio di un orientamento femminile della libido dovuto ad una bisessualità costituzionale aggravata da inibizioni psicogene. 2) Un orientamento sadico di tipo pregenitale che ha come scopo inconscio quello di profanare e di ferire la donna sostituita della madre. 3) Un chiaro erotismo uretrale che spinge l'individuo a considerare il seme nello stesso modo col quale considerò l'orina da bambino. Per Tausk (*Intern. Zeitschr. für Psychoan.*, 1916), invece, la causa principale è da ricercarsi in sentimenti di colpa riguardanti la masturbazione. Questa è anche l'opinione di Reich (*Intern. Zeitschr. für Psychoan.*, 1926-27) che sostiene come la eiaculazione precoce indichi uno spostamento della proibizione della masturbazione sulla proibizione del toccare il pene.

Anche il campo della impotenza è stato valutato a fondo degli studi psicosomatici e la già citata classificazione di Weiss ed English riconosce le seguenti

cause di tale disturbo: 1) paura della critica, 2) timore di un danno fisico, 3) ostilità per il sesso opposto, 4) invidia della donna, 5) timore di nuocere alla compagna, 6) orientamento affettivo per un'altra donna, 7) omosessualità latente, 8) spiccato narcisismo.

L'endocrinologia ha riconosciuto in queste anormalità endocrine la causa di molte forme d'impotenza: ipogonadismo, senilità precoce, ipofunzione ipofisaria, ipoinsulinismo (diabete mellito), ipotiroidismo, ipocortico-surrenalismo, sindrome di Cushing tardiva e sindrome corticosurrenale.

La difficoltà di precisare l'origine organica, endocrina o psichica di un caso di impotenza ha richiamato l'attenzione della scuola psicosomatica che ha sostenuto non potersi mai separare i fattori organici dai fattori psichici in quanto ogni caso particolare è determinato dalla interrelazione fra questi elementi variabili per interdipendenza (Alexander, *Medicina Psicosomatica*, Editrice Universitaria, Firenze 1951). A questo proposito sono da segnalare gli studi di Carmichael (*Psychoan. Quarterly*, 1941) e di Daniels e Tauber (*Psychosom. Med.*, 1949) sulle correlazioni fra soma e psiche di un caso di impotenza eunucoide e di uno di impotenza da castrazione chirurgica di fronte alla terapia sostitutiva.

IPERESTESIA SESSUALE

Gli studi psicoanalitici hanno portato alla conclusione che la maggior parte dei casi di ipersessualità è dovuta agli stessi fattori che producono l'ipossessualità, in quanto l'impressione di vigore genitale è solo apparente e maschera una sessualità non soddisfatta, perché non scaricata attraverso l'attività genitale. Secondo Reich (*Die Funktion des Orgasmus*, Vienna 1927) l'ipersessuale è un impotente orgastico incapace di soddisfarsi e quindi spinto a raggiungere la soddisfazione persistendo nella ripetizione dell'atto sessuale. Talvolta questa insoddisfazione spinge l'individuo ad accentuare i giochi d'amore per una sorta di fissazione erotico-anale (Pfeifer, *Intern. Journ. of Psychoan.*, 1930). Tipica figura dell'ipersessualità di questo tipo è quella di Don Giovanni, studiata a fondo da Freud e da Rank (*Imago*, 1922). Secondo questi autori il comportamento di Don Giovanni è retto da un suo complesso edipico in quanto egli cerca sua madre in ogni donna e non può trovarla. Ma oltre a ciò vi sono in lui dei bisogni narcisistici che, se respinti, lo spingono a reagire sadicamente.

Analogamente la ninfomania è per gli psicoanalisti una forma di pseudoipersessualità femminile retta da un marcato atteggiamento narcisistico e da un aspetto pregenitale della sessualità. Molto spesso l'atteggiamento ninfomane è di tipo sadico in quanto retto da aggressività guidata dal tipo di vendetta femminile dovuta al complesso di castrazione (Abraham, *Selected Papers*, Londra 1927). Il desiderio di incorporazione del pene si rifà a esperienze infantili di tipo orale pre-edipico (Fenichel, *Intern. Zeitschr. Psychoan.* 1934).

Maranon accetta il concetto dell'ipersessualità pseudosessuale ma lo interpreta diversamente riconoscendo alla figura di Don Giovanni una sessualità poco differenziata che si avvicina alla intersessualità originale. Secondo l'illustre studioso spagnolo il vero ipersessuale è colui che possiede una sessualità integrata al più alto grado e perciò portata alla ricerca di un adattamento perfetto e quindi raro. Come contraltare di Don Giovanni Maranon cita Amiel. Partendo da queste premesse egli distingue l'ipersessualità e l'iperattività genitali, la prima è guidata permanentemente dalla volontà e diretta in modo elettivo, mentre la seconda è psicologicamente complessa e ricca di conflitti. Questa difficoltà di precisazione del termine di ipersessualità si ritrova in parecchi autori e forse la migliore classificazione la si deve a Galimard (*Médecine et Sexualité*, Editions Spes, Parigi, 1949). Questo autore considera soltanto il concetto dell'attività sessuale, trascurando quello della sessualità quanto mai incerto ed insicuro come dimostra il fatto che l'esponente scelto da Maranon quale esempio tipico di ipersessualità, l'Amiel, ha dimostrato ad un'indagine psicologica più approfondita molti elementi psicoastenici certamente poco virili. Egli distingue dunque l'iperattività sessuale riconoscendo tre cause di derivazione: quella endocrina, quella cerebrale e quella psicologica. La prima è dovuta a predominanze ipofisarie, surrenaliche od orchitiche e Gargantua, Ercole e Paride ne sarebbero i simboli (nella donna la predominanza è di tipo ovarico o surrenale, Elena o Corinna). La iperattività cerebrale la si riscontra nella paranoia, nei quadri maniacali o nella epilessia. La iperattività psicologica deve aderire, invece, secondo l'autore, ai criteri chiariti dalla psicoanalisi e riconosce in Don Giovanni e Messalina i suoi campioni. Ma al di là di quanto sostenuto dagli allievi di Freud, egli dice, bisogna interpretare queste forme in modo più eclettico e spregiudicato valutando attentamente tutti i motivi di ordine ambientale.

Molti autori insistono invece sul carattere costituzionale o genetico della ipersessualità e tra gli studi in proposito occorre segnalare quello di Mussio-Fournier (Presse Med., 1947) e quello di Benvenuti (L'ipersessualità come fattore degenerogeno, Omnia Medica, Pisa 1950) nel quale l'autore studiando due tipiche famiglie afferma l'esistenza di una costituzione ipersessuale e di un temperamento erotico che si trasmette secondo le leggi della eredità e che può contenere segni di degenerazione.

Per una maggiore precisazione degli studi della endocrinologia sul problema dell'aumento di libido dirò che essa sembra dovuta ad una eccessiva produzione o a diminuita secrezione di estrogeni nella donna e di androgeni nell'uomo e può verificarsi nelle seguenti condizioni: 1) tensione premestruale, 2) menopausa precoce, 3) ovaie cistiche, 4) tumori mesenchimali delle ovaie, 5) pubertà precoce, 6) iperfunzioni ipofisarie, 7) ipergonadismo, 8) ipercortico-surrenalismo precoce, 9) ipertiroidismo precoce. (v. H. Ucko, La Diagnosi Endocrina, Minerva Medica, Torino 1951).

Gli studi neurologici hanno anche dimostrato la possibilità di quadri di iperestesia sessuale in soggetti portatori di tumori frontali (V. Challiol, Sintomatologia Clinica del lobo frontale, Ed. Universo, Roma 1949).

SADISMO E MASOCHISMO

Freud ha messo in evidenza l'importanza cruciale del substrato del sadomasochismo nel sistema degli impulsi primari. La tendenza all'etero ed autodistruzione è primordiale e contemporanea, secondo Freud, della fase sadico-anale ed è da questi impulsi primitivi elaborati poi nei sistemi di aggressività o di autopunizione attraverso il complesso di Edipo e quello di castrazione che si formano queste perversioni che riuniscono nella stessa unità piacere e dolore, voluttà e crudeltà. Secondo Freud questa perversione antitetica sadismo-masochismo è un tutto unico in quanto ogni individuo che presenta una delle due perversioni possiede in misura maggiore o minore anche l'altra. Nelle prime ricerche il maestro della psicanalisi tendeva a interpretare il sadismo come costituito dalla esagerazione dell'elemento aggressivo normale e il masochismo come una proiezione sadica sopra lo stesso soggetto, vale a dire come una forma di sadismo esercitato su di sé. In questa prima interpretazione, che derivava il masochismo dal sadismo, non

era però spiegata l'origine della componente aggressiva determinante. Quando Freud però affermò la esistenza di uno specifico istinto di morte e di distruzione, egli trasformò in senso opposto l'interpretazione del dualismo sostenendo che non è il masochismo una forma di sadismo riferita al soggetto, ma è vero il contrario, cioè che il sadismo è dovuto ad uno spostamento sull'oggetto di una originaria tendenza autodistruttiva e tutte e due le tendenze sono espressioni dell'istinto autodistruttore, cioè dell'istinto di morte.

Anna Freud (*Intern. Jour. of Psychoan.*, IV, 1923) sostiene che l'origine prima del sadismo è rappresentata dall'angoscia che si scarica attraverso un processo di "identificazione" con l'aggressore, vale a dire rappresenta una assicurazione contro il complesso di castrazione. Sigmund Freud, invece, nel suo studio "Un bambino sta per essere picchiato" diede maggior peso al complesso edipico pur valorizzando sempre l'angoscia e il senso di colpa come elementi determinanti. L'origine prima del sadismo è però stata diversamente interpretata dai vari autori sostenitori delle teorie psicanalitiche. Lo stesso Freud e recentemente Zilboord (*Psychoan. Quarterly*, III, 1934) diedero valore a fattori costituzionali che determinerebbero una erogenità costituzionale orale, anale o cutanea particolarmente intensa. Esistono infatti zone erogene diverse per la soddisfazione dell'impulso sadico e si ha così un sadismo manuale o muscolare (Sadger, *Intern. Jour. of Psychoan.*, 1926), un sadismo cutaneo, un sadismo anale, una forma fallica (v. Federn, *Intern. Zeitsch. für Psychoan.*, 1914) ed una forma orale che Abraham (*Selected Papers, Institute of Psychoanalysis, Londra 1927*) e Ophuijsen (*Intern. Journ. Psychoan.*, 1929) fanno derivare da tendenze distruttive del periodo orale. Nella maggioranza dei casi, l'impulso sadico si manifesta coi caratteri del gioco poiché il sadico ottiene la propria soddisfazione attraverso una castrazione minore o simbolica della sua vittima poiché, attraverso l'esperienza altrui, il sadico si tranquillizza constatando che tutto ciò che egli temeva non è in realtà così preoccupante; perciò, dice Ey, la sostanza del sadismo si riduce soltanto ad un fantasma o a un simulacro. Diversa è però l'interpretazione che si può dare dei casi estremi di sadismo nei quali la vittima viene gravemente ferita e persino uccisa. Tale campo è stato un poco trascurato da Freud e soltanto Lherman (*Psych. Quarterly*, 1939) e Simmel (*Study Group of Los Angeles*, 1939) hanno dato una spiegazione per quanto possibile ortodossa sul piano

psicoanalitico del sadismo omicida che, avvertono gli autori, non è definitiva poiché sino ad oggi nessun delitto sessuale è stato completamente analizzato in termini psicoanalitici. Secondo essi l'elemento decisivo di questa manifestazione sadica è rappresentato dalla necessità di evitare una terribile esperienza passiva trasferendola attivamente su altri, il che dimostra che l'atto sadico è retto da elementi di tipo narcisistico. L'omicida infatti tende con la forza a procurarsi l'amore della vittima, e è un amore primitivo che ha dimostrato di interessarsi di più al masochismo piuttosto che al sadismo e ciò è spiegabile tenendo presente che il sadismo, come forma di aggressione oggettuale, appare come un tipo più primitivo e meno analizzabile di istinto.

Reik (*Psychologie des rapports sexuels*, ed. du Triolet, Parigi 1948) si ribella però a questa primitività istintiva e tende a considerare il sadismo, come anche il masochismo, sotto l'aspetto di un miscuglio di appetito sessuale e di impulso di dominazione e di possesso che appartiene esclusivamente alla sfera dell'Io e non dell'Es.

Le analisi antropologiche si devono a Gepsattel, Kunz e soprattutto a Boss (*Sinn. und Gehalt der sexuellen Perversionen*, Berna 1937). Secondo questo autore il sadismo costituisce una maniera di essere al mondo che racchiude l'individuo in un universo freddo e astioso per cui le relazioni etero sessuali sono possibili solo in questa atmosfera di odio che non è di tipo reattivo, ma è qualcosa di fondamentale e di strutturale che non può quindi essere ridotto a una regressione parziale degli istinti.

Secondo l'opinione spregiudicata di Schindler (*The Intern. Jour. of Sexology*, 1949) il sadico, idolo del masochista, ha come quest'ultimo la sensazione di essere minacciato e debole, ma egli compensa bene la propria inferiorità attraverso la pseudo potenza sadica.

* * *

Le perversioni oro-copro-anali, vale a dire quelle che mirano a una erotizzazione delle funzioni digestive, rappresentano per gli studiosi moderni il ponte di passaggio fra sadismo e masochismo. Ciò è chiaro qualora si tenga presente che la formula di questo tipo di perversioni erotiche è di trasferire il disgusto in piacere o di investire di desiderio gli oggetti di repulsione. È stata soprattutto la scuola psicanalitica ad

affermare questo concetto. Secondo questa concezione il tubo digerente costituisce l'asse del mondo più primitivo e più vegetativo, che rappresenta il fondamento dell'economia e dell'edonismo infantile. Normalmente le zone erogene di questo asse vengono represses con la evoluzione della sessualità in modo tale che il disgusto e la repulsione si sostituiscono alle eccitazioni autoerotiche infantili, ma quando sussistono dei reliquati dell'erotismo orale e anale primitivo si determinano le perversioni oro-copro-anali. Il dato che a rappresentare questa importante funzione erotica sia l'apparato digerente piuttosto che altri apparati di tipo autonomo e vegetativo, come per esempio quello respiratorio, sarebbe dovuto al fatto che attraverso questo sistema avvengono i primi contatti vitali dell'uomo col suo ambiente sotto forma di una scelta obiettiva e di una prima manifestazione di volontà di trattenere o di espellere. Uno studio accurato di questo problema è stato fatto da Kubie (*The Psychoan. Quarterly*, 1937) che riconosce nel tubo digerente un centro di pulsioni e contropulsioni che formano il nucleo della sessualità infantile.

Per Freud la coprofilia rappresenta un tentativo di negare il pericolo della castrazione, in quanto questa analità pronunciata esprime la tendenza ad avere una soddisfazione sessuale evitando il ricordo della differenza dei sessi e potrebbe mobilitare la paura di castrazione. Qualcosa di analogo si verifica anche per la coprolalia attraverso la quale l'individuo tende a compensare la propria inferiorità sessuale quasi che l'uso di parole oscene possa dare la sensazione, dovuta ad un residuo del potere magico che il linguaggio aveva in origine, di un controllo dei pericolosi demoni della sessualità (vedi Eliasberg, *Journ. of Crim. Psychoan.* 1942); nella coprolalia vi è però certamente anche un elemento esibizionista in quanto l'oggetto deve venire stupefatto e spaventato (Montagu, *Psychyatry*, 1942) o sadico quando l'oscenità è rivolta da un uomo ad una donna con l'inconscio proposito di creare in lei una resistenza (pudore, imbarazzo) che ostacoli l'intenzionalità aggressiva sino a trasformarla in intenzionalità ostile.

Uno studio antropologico accurato di un caso di coprofilia è stato condotto da Boss (vedi opera citata) su di un uomo che raggiungeva l'orgasmo soltanto quando il cilindro fecale si trovava nel retto. Secondo l'autore il modo d'essere di questo individuo era rappresentato dal fatto che per lui l'intestino rappresentava il solo e più profondo ricettacolo di amore.

Le perversioni più propriamente orali sono, per gli psicoanalisti, anch'esse rette dalla paura di castrazione e la bocca diventa il sostituto preferito dei genitali in questi casi (vedi Abraham, *Selected Papers*, Londra 1927). La "fellatio" rappresenterebbe un tentativo di negazione del pene che talvolta si verifica anche in casi di onanismo; esempi di autofellatori sono stati riportati da Kahn e Lion (*Amer. Journ. of Psych.* 1938) e da Weller e Porcher (*idem*, 1946). Il "cunnilincto" rappresenta invece una tendenza ad escludere il membro virile dall'atto o una fantasia su un presunto pene femminile.

Nelle perversioni orali, l'odorato e il gusto giocano certo un ruolo notevole e perciò non meraviglia il sapere che vari autori hanno tentato di interpretare tali perversioni come dovute a specifici "condizionamenti" retti dai sensi in parola. Così Lagnel Lavastine, Maranon, Morel e altri hanno tentato di applicare le teorie di Pavlov a questo campo della psicopatologia sessuale, ma, come dice Ey nella sua critica a tali interpretazioni (*Evolution Psych.* 1947), "la dinamica delle perversioni è molto più profonda e se utilizza le associazioni o i ricordi non ne è certo dipendente". Valore analogo alle perversioni orali ed anali hanno, secondo gli psicoanalisti, quelle perversioni che dirigono la libido verso l'apparato urinario. Infatti anche l'interesse sessuale da parte di uomini per il modo di urinare femminile sembra dirigere l'attenzione sulla differenza dei sessi e perciò non sembra rassicurare dalla paura di castrazione; in realtà l'analisi psicoanalitica dimostrerebbe il contrario e Fenichel la interpreta come una speranza di rivelare un membro maschile anche nella donna (*Intern. Zeitsch. für Psychoan.* 1936). Ferenczi (*The Psychoan. Quarterly Incorporated*, 1938) tentò di identificare il piacere della ritenzione con il piacere anale e quello escretorio con il piacere uretrale, ma ciò, secondo gli altri autori, è vero solo in parte in quanto vi è un piacere secondario anche nella ritenzione uretrale.

Comunque l'erotismo uretrale, secondo gli psicoanalisti, passerebbe attraverso varie fasi, da quella autoerotica della prima infanzia a quella equivalente di masturbazione della seconda infanzia sino a raggiungere significati di ordine sadico (l'urinare è l'equivalente di una penetrazione attiva distruttrice) o masochistico (l'urinare è un abbandono passivo). Su questo argomento, oltre ai lavori citati da Krafft-Ebing, occorre citare anche quello di Rank (*Der Mythos von der Geburt der*

Helden, 1922) che, fedele alla sua teoria, sostiene che l'erotizzazione orinaria esprime il desiderio inconscio di ritornare nel mezzo acquoso primitivo e cioè nel liquido amniotico materno.

* * *

La necrofilia non ha trovato negli ultimi anni particolare attenzione da parte degli studiosi, forse per la mancanza di casi direttamente studiati. Infatti, anche l'unico lavoro segnalabile sull'argomento, quello di Maria Bonaparte (*Revue Fr. de Psychan.*, 1930) si rivolge al vecchio caso del sergente Bertrand, reso noto da Lunier nel 1849.

Anche i "tagliatori di trecce" hanno interessato sempre meno gli studiosi in quanto questa perversione è oggi, per ovvie ragioni, divenuta sempre più rara. Comunque Harnik (*Zeitsch. für sexualwissenschaften*, 1928) analizzò in senso psicoanalitico questa perversione riconoscendola come analoga al sadismo in quanto essa si esprime con la formula di una castrazione simbolica.

Gli studi più recenti hanno ravvicinato al sadismo anche la piromania, cosa del resto già segnalata da Freud. Christoffel (*Trieb und Kultur*, Basilea 1944), Fenichel (*Perversionen, Psychosen, Charakterstörungen*, Vienna 1931), Bachelard (*La Psychanalyse du Feu*, Parigi 1938), Schneider (*Arch. Suisses de Neur. et Psych.*, 1946) hanno riconosciuto il valore simbolico del fuoco così come appare nel mito di Prometeo e in tante metafore del linguaggio amoroso. Essi sostengono che la fiamma ha il valore di un simbolo fallico che esprime la "libido destrudo" ed è perciò normalmente associata agli impulsi aggressivi, all'omicidio e al sadismo. Ey (*Etudes Psychiatriques*, Desclée de Brouwer et C., Parigi 1950) ricorda come siano significativi a questo proposito i deliri onirici degli alcoolizzati che uniscono le immagini del fuoco a quelle dell'assassinio.

* * *

Come si è detto, il problema del masochismo ha interessato più a fondo gli psicoanalisti di quanto non abbia fatto il sadismo. Ciò è dovuto al fatto che il masochismo si collega col senso di colpa, con l'autopunizione, con l'autodistruzione, vale a dire esprime un aspetto della libido che meglio può essere interpretato dalla ricerca psicanalitica. Si è detto come Freud interpretasse in un primo tempo il masochismo come una forma di sadismo esercitata sul soggetto e come modificasse

poi questa prima ipotesi sostenendo l'opposto, e cioè che il sadismo deriva da uno spostamento sull'oggetto dell'istinto autodistruttore che sta alla base del masochismo. Anche per il masochismo Freud riconosce l'importanza della costituzione per la presenza di erogeneità di base. Nel suo studio sul bambino che sta per essere picchiato, egli riconosce che l'eccitazione sessuale è in questi casi dovuta al fatto che lo stimolo raggiunge una zona erogena. Lo spostamento della libido dall'ano alla cute delle natiche è abbastanza caratteristico nel masochismo che, del resto, si sviluppa proprio su costituzioni anali o su individui fissati alla fase anale; è proprio questo elemento quello che gioca la parte più importante nel masochismo vero e proprio, nel quale vi è simultaneità di piacere e di dolore. Questa ammissione di Freud è giustificata dal fatto che le considerazioni più immediate che si possono trarre dalla formula generale delle perversioni viste con occhi psicoanalitici non riescono del tutto a chiarire il problema, poiché si limitano a valutare il perché il masochista debba sottostare ad una certa dose di dolore prima di raggiungere il piacere, cosa questa che non lumeggia del tutto il masochismo, che è caratterizzato in tal modo dalla simultaneità, come si è detto, di piacere e di dolore. Gli elementi interpretativi della psicoanalisi possono, in modo sommario, sintetizzarsi in quattro eventualità: 1°) il soffrire è un prerequisito del piacere sessuale perché è un modo di scaricare eventuali sensi di colpa che potrebbero disturbare (v. Reich, Intern. Zeitschr. für Psychoan. 1932); 2°) il masochismo è una sorta di sacrificio per evitare la castrazione ed ha quindi la caratteristica di un "male minore" (v. Rado, Psychoan. Quaterly, 1933). Ciò corrisponde a quanto rilevato da Freud, che i masochisti evitano sempre qualsiasi dolore provocato da stimolazione dei genitali, 3°) il masochismo è una anticipazione di quanto è temuto che ha lo scopo di scaricare l'angoscia, cioè il masochista si tortura per evitare di essere torturato (v. Eidelberg, Intern. Zeitschr. für Psychoan., 1933-1934); 4°) la perversione è dovuta a un atteggiamento passivo che ha il significato di una protezione in quanto tende a chieder grazia a chi minaccia (v. Horney, Psychoan. Review, 1935).

Keiser (Psychoan., 1949) insiste nel dare un valore aggressivo alla maschera di passività masochistica e Schindler (The Intern. Journ. of Sexology, 1949) sostiene che la vera giustificazione del masochismo sta nella tendenza a salvaguardare la

propria vita e non è un atto di autolesionismo. Egli sostiene che il pervertito masochista presenta una incapacità costituzionale dell'Io a sopportare l'ansia e la sofferenza e perciò teme che la debolezza del suo Io minacci la sua vita e quindi languisce nel proteggersi ed adora la forza o la debolezza, la verità o il falso, purché lo mettano in grado di continuare la sua vita senza assumere responsabilità.

Challman (*The Journ. Lancet*, 1947) in un accurato studio, oltre al masochismo pervertito considera un masochismo femminile normale (tipicamente illustrato dalla figura della madre che si sacrifica) e un masochismo morale, tipico dell'uomo che cerca l'umiliazione e il fallimento. Tale aspetto del masochismo morale è stato da Freud interpretato come una regressione edipica nella quale la figura punitrice del padre è sostituita dalla rappresentazione divina o dal destino e nel complesso rappresenta un tentativo dell'Io di misurarsi con un super-Io severo.

Anche la estrema sottomissione sessuale, tipica perversione femminile, basata sul godimento della propria nullità, rientra, secondo le scuole psicoanalitiche, nella perversione sadica, in quanto la sottomissione si richiama al complesso edipico e riflette l'amore infantile per i genitori. In genere ciò si verifica soprattutto in persone non dotate di una propria individualità e che necessitano quindi di una partecipazione ad una unione più grande per rendersi conto della propria esistenza. A questo proposito è bene ricordare che lo sviluppo sessuale femminile presenta degli atteggiamenti e degli aspetti di tipo masochistico che sono stati diversamente interpretati da vari autori. La più decisa sostenitrice del masochismo femminile fisiologico è Elena Deutsch (*Der Feminine Masochismus und seinem Beziehung zur Frigidität*) che sostiene che l'elemento regolatore dell'evoluzione sessuale femminile e la base indispensabile all'accettazione della sessualità così frammista di dolori è il masochismo. Maria Bonaparte (*Psychoanalyse et Biologie*, Presses Universitaires de France, Parigi 1952) fa invece una netta distinzione fra passività fisiologica e masochismo patologico nel campo dell'evoluzione sessuale femminile. È una distinzione puramente quantitativa e non qualitativa, ma è fondamentale. Se la donna accetta la propria passività, essa dice, l'erotismo femminile cammina sui binari della normalità, ma se la paura dell'aggressione maschile è troppo forte, allora veramente prevale una posizione masochistica che spesso viene compensata da una sublimazione morale che rigetta la sessualità, ma talvolta può degenerare nella

perversione. L'autrice conclude paragonando la passività femminile alla funzione protettiva che il parafulmine posto su una casa esercita nei confronti della violenta scarica che la colpisce.

Come il quadro estremo del sadismo può portare all'omicidio, così si è cercato di interpretare in senso masochistico il suicidio. Lo studio più accurato sull'argomento è quello compiuto da Garman (Imago, 1937) che lo interpreta come il quadro estremo di ciò che definimmo col termine di masochismo morale, pur eccettuando però anche meccanismi di altro genere.

In campo sociologico, Freud ha interpretato in senso masochistico la posizione del capo di fronte alla collettività.

IL FETICISMO

L'interpretazione prepsicoanalitica del feticismo, descritto come causato da qualche esperienza infantile che stabilisce una sorta di riflesso condizionato, ha trovato un appoggio negli studiosi di riflessologia, che hanno sostenuto a spada tratta questa interpretazione. Basterà citare Laignel Lavastine, Maranon, Morel e basterà ricordare che Dumas e soprattutto Masserman (Arch. of Neur. and Psych., 1948) hanno persino tentato di costruire dei feticismi sperimentali negli animali secondo i concetti della scuola behavioristica così strettamente legata agli studi di Pavlov. Questa interpretazione ha suscitato vive polemiche e i più decisi avversari non sono stati i cultori della psicoanalisi, ma altri come Ey, Boss ed Hesnard. Pur tuttavia anche recentemente alcuni autori si sono mantenuti su questa linea interpretativa (v. Cenac e Brousseau, Ann. de Med. Légale, 1947).

Le scuole psicoanalitiche spiegano questo riferimento ad esperienze infantili come del tutto accidentale nel senso che esse avrebbero il valore di ricordi schermo e quindi inesatti.

Scopo del feticismo, secondo Freud, è quello di negare la paura della castrazione e in questo senso non meraviglia che la maggior parte dei feticci sia rappresentata da simboli fallici. Infatti il feticcio rappresenta il pene della madre. Spesso però il significato simbolico del feticcio acquista valori diversi, e questo è dovuto al fatto che qualche volta i feticisti sfuggono ai rischi della castrazione regredendo a livelli pregenitali (v. Strauss Weigerd, Zeitschr. für Psychoan.

Paedagogik, 1932), Balint (Intern. Journ. of Psychoan., 1932), Gillespies (Intern. Journ. of Psychoan., 1940).

Talvolta i feticisti eseguono con i loro feticci delle castrazioni simboliche e perciò si avvicinano al sadismo, come avviene per i tagliatori di trecce (v. Bunker, Psychoan. Quarterly, 1934).

Poiché questa perversione è un tentativo di negare una realtà, presuppone una certa scissione dell'Io e sono quindi predisposti al feticismo coloro che nell'infanzia abusarono della negazione come mezzo di difesa (Glevert, Intern. Journ. of Psychoan., 1933).

Il feticismo femminile è raro in quanto il simbolo del pene non può essere sufficiente a far credere nel suo possesso, ma talvolta una identificazione con il padre o un marcato desiderio possono promuoverlo (Abraham, Selected Papers, Londra 1927) e Hug-Hellmuth (Intern. Zeitschr. für Psychoan. 1915).

Secondo le vedute antropologiche è un errore considerare il feticcio come un tabù, in quanto il feticcio è proprio l'inverso e rappresenta un elemento positivo. Nel complesso gli autori di questa scuola non sono del tutto concordi e così Gebattel (Nervenarzt, 1929) pensa che il feticismo sia una determinazione dell'amore, un'erotica della parte ed ha un valore artificiale, mentre Boss (Sinn. und Gehalt Der sexuellen Perverversionen, Berna 1947) dichiara che il feticcio è l'oggetto di una vera adorazione e acquista quindi il valore di un culto e di una mistica. Strauss (Geschehen und Erlebnis, Berlino 1930) distingue un feticismo attivo maschile ed un'autofeticismo passivo femminile richiamandosi all'opinione di Gebattel che sostiene che per la donna il feticcio è "la donna stessa".

Più confusa è l'opinione di Bonnet (Arch. de Medicina Legal, 1948) che sostiene essere il feticismo una perversione dell'istinto di riproduzione nel quale l'unico stimolo è una percezione sensoriale o la presenza o il ricordo di articoli di vestiario appartenenti al soggetto o ad altri. Esso è il risultato di un impulso ossessivo per lo più retto da un difetto mentale e si divide in auto o eterofeticismo e ciascuna di queste categorie comprende il tipo sensoriale, quello mnestico e quello possessivo, di inclinazione omo od etero sessuale. Più interessante della classificazione è invece il caso segnalato, cioè quello di un ragazzo oligofrenico che si masturbava alla vista delle proprie scarpe ben pulite.

Altri casi curiosi di feticismo sono quelli descritti da Saussure (Rev. Fr. de Psychan., 1930) dell'individuo che provava orgasmo ponendosi a testa bassa e che l'autore interpreta come comportamento feticista e quello descritto da Lorang (Intern. Zeitschr. für Psychoan. 1930) che colse allo stato nascente un feticismo rivolto a scarpe di donna in un bambino di quattro anni.

Rapporti molto stretti esisterebbero, secondo vari autori di diverso indirizzo, fra feticismo e cleptomania. L'opinione fu espressa la prima volta da Lacassagne al congresso di Antropologia criminale di Ginevra nel 1896 e fu poi ribadita da Steckel (Zeitschr. für Sexualwissenschaft., 1908), Chadick (Intern. Journ. of Psychoan., 1915), Healy e Deutsch (Zeitschr. für Die Gesamte Neur. 1935). Per Ey i fattori inconsci dell'impulso nevrotico al furto sono caratterizzati dal desiderio di appropriarsi l'oggetto proibito e desiderato e quindi magicamente investito di un valore di feticcio per cui esso crea una irresistibile spinta a possederlo e nel contempo determina un senso di colpa per questa appropriazione.

Per gli psicoanalisti puri la cleptomania rappresenta il possesso di cose che combattono il pericolo della perdita dell'autostima o dell'affetto. A seconda dell'origine della fissazione l'oggetto rubato avrà un significato diverso. Per le donne (e la cleptomania è più comune fra di loro) il feticcio assume il significato del pene e perciò è una difesa del complesso di castrazione che si svolge in modo aggressivo (Abraham, Selected Papers, Londra 1927). Un interessante studio a questo proposito è stato fatto da Maria Bonaparte (Psycoanalyse e Anthropology, Presses Universitaires de France, Parigi 1952). Stretto collegamento esiste pure fra feticismo e collezionismo, in quanto questa perversione porta con sé l'esigenza di essere l'unico proprietario del feticcio (Codet, Le Collectionisme, Parigi, 1921, e Winterstein, Imago 1921).

Altre analogie esistono fra feticismo e travestitismo. Il travestito maschile rifiuta l'idea di ammettere il pericolo di castrazione e fantastica che la donna possieda un pene identificandosi con essa (Boehm, Intern. Zeitschr. für Psychoan., 1923). In questo atteggiamento vi è però sempre un orientamento di tipo narcisistico. Il travestitismo femminile ha soprattutto il significato di un gioco ("giocare al padre") ed è soltanto un modo di spostare l'invidia del pene sull'invidia di un aspetto

maschile e perciò è pura simulazione (Fenichel, Trattato di Psicoan., Astrolabio 1951).

Un caso interessante di travestitismo maschile è segnalato da Karpmann (The Journ. of Nerv. and Ment. Dis. 1947). Si tratta di un individuo che all'analisi risultò presentare una attività onirica di tonalità omosessuale, cosicché l'autore conclude sostenendo che molto spesso il travestitismo non è che un tentativo ed una finzione di eterosessualità in individui omosessuali.

L'ESIBIZIONISMO

L'esibizionismo, per Freud, è una perversione rispetto alla finalità sessuale nel senso che è determinato da fattori capaci di fare acquistare, ad elementi che sono, nella vita normale del sesso soltanto preparatori della attività sessuale, il valore di elementi definitivi con carattere di finalità assoluta. Analogamente alla antitesi sadismo masochismo esiste l'accoppiamento esibizionismo - voyeurismo provato dal fatto che ogni perversione di questo tipo è sempre accompagnata, in misura maggiore o minore, dalla perversione opposta. Secondo Freud l'esibizionismo tenta di negare la castrazione mediante una semplice ipercarica di un istinto parziale. I modi coi quali l'esibizionista lotta contro la castrazione possono così sintetizzarsi: 1°) lo spettatore è chiamato a testimoniare la potenza dell'esibizionista; 2°) il soggetto si identifica con l'aggressore e perciò cerca una facile dimostrazione di potenza su persone non adulte; 3°) l'atto della esibizione viene eseguito come una specie di gesto magico che rassicura.

Tutti gli psicanalisti ed in particolare Rickle (Journ. of Nerv. and Ment. Disease, 1942) e Karpmann (Journ. of Clin. Psychop. 1948) sostengono che le funzioni sessuali dell'esibizionista sono sempre in stretta relazione coi complessi narcisistici dell'omosessuale e del complesso edipico ed esigono un'autopunizione sotto quella forma di angoscia nevrotica che è il complesso di castrazione. Caprio (Journ. of Clin. Psychop., 1949) insiste soprattutto sulla fissazione della libido sulla madre. Secondo tale autore l'esibizionismo è sempre associato al masochismo e l'impulso ad esporre il membro al cospetto di donne (surrogati della madre) rappresenta una rivolta contro i repressi desideri incestuosi.

La difficoltà di isolare l'esibizionismo dalle altre perversioni si ritrova soprattutto in Boss (Sinn. und Gehalt. der Sexuellen Perversionen, Berna 1947) che

per primo ha tentato un'analisi dell'argomento secondo le vedute antropologiche. Secondo questo autore l'esibizionismo rappresenta una forma di megalomania, compensatrice dell'esiguità di una vita sessuale inibita e miserabile. Il valore dello spettacolo offerto o di quello "reso" della scopofilia costituisce il fondo esistenziale fondamentale di questa perversione dell'erotica visiva nel quale si ritrovano, in un'atmosfera magica di segreto violato, i desideri di dimostrarsi, di essere visto e di possedere.

Gebattel (*Monatschr. für Psych.* 1932) vede nell'esibizionismo impulsivo tipo Laségue un bisogno tossico-maniaco dell'aberrazione sessuale che ricollega tale perversione alle forme ossessive.

Ey (*Etude Psychiatrique*, Desclée de Brouwer, Parigi 1950), completando ecletticamente l'interpretazione freudiana, riconosce esibizionismi sintomatici, nevrotici o impulsivi che dimostrano tendenze aggressive generiche (dimostrazione degli attributi virili per desiderio di potenza), narcisistiche (lo spettatore agisce solo come mordente dell'autoerotismo), sadiche (non spettacolo, ma sacrilegio) e masochistiche (angoscia del complesso di castrazione).

La valutazione in senso masochistico dell'esibizionismo ha trovato un sostegno anche in Picard (*Ann. Med. Psych.* 1937) che ha collegato l'esibizione pudica dell'esibizionista ad un quadro di insufficienza ormonica ipofisaria ricordando come tali malati siano spesso degli ipogenitali talvolta impotenti.

Un punto che ha suscitato l'interesse di molti autori è la poca frequenza dell'esibizionismo femminile che viene dai più interpretata come un sentimento di vergogna del proprio sesso che e, nel suo aspetto fantasmico più arcaico, alla base dei complessi di inferiorità e dell'attitudine masochistica della donna. Per cui, se l'affermazione virile comporta necessariamente il gesto di mostrare, il comportamento erotico femminile implica l'atto del nascondere e così l'esibizione della donna, se è generosa complessivamente, esclude però sempre il sesso. A questo proposito v. Deutsch (*Psychanalyse der Weiblichen Sexual Funktionen*, 1925) e Maria Bonaparte (*Passivité, Masochisme et Féminité*, *Rev. Fr. de Psychan.*, 1935); più dettagliatamente Harnek interpretò questo diverso comportamento dei sessi basandosi sulla differenza del complesso di castrazione femminile nei confronti di quello maschile. Poiché la bambina non ha pene e ciò offende il suo narcisismo,

l'esibizionismo femminile si allontana dai genitali, ma questo allontanamento non serve a rassicurare e quindi non si può trasformare in perversione (Intern. Journ. of Psychoan. 1924). Esiste però (Ferenczi, Further contributions to the Theorie and Technique of Psychoanalysis, Londra 1926) una forma di esibizionismo paradossale della bruttezza che può essere la conseguenza di un tipo di vendetta magica, legata ai complessi di castrazione e che ha lo scopo di castrare gli uomini forzandoli ad osservare la ferita dovuta alla castrazione.

Vi può essere, poi, anche un esibizionismo femminile preliminare in donne che mantengono l'illusione di possedere un pene e questo esibizionismo è di norma connesso al "cunnilincto" (Fenichel, Trattato di Psicoanalisi, Astrolabio 1951). Uno studio accurato delle donne di questo tipo, definite "donne falliche", è stato fatto da Blontdon (The Psychoan. Quarterly, 1947).

Alle già numerose segnalazioni di esibizionismi sintomatici soprattutto nella mania e nella demenza precoce, occorre aggiungere quelle di Naville e Dubois Ferriere (Arch. Suisse de Neur., 1938), di Lhermitte (Hygiène Mentale, 1935) e di Delay e coll. (Ann. Med. Psych., 1949) concernenti i rapporti dell'esibizionismo con le forme morbose febbrili e con l'epilessia (nel caso di Delay il quadro elettroencefalografico era di tipo epilettico benché l'ammalato non avesse mai presentato crisi di tipo comiziale). Olliviers (Journ. Belge de Neur., 1931) ha riscontrato su 115 esibizionisti da lui esaminati 65 oligofrenici, 14 epilettici, 27 etilisti, 3 dementi precoci e 4 deliranti. Un quadro eccezionale di esibizionismo infantile è stato segnalato da Robinc (Enfances Perverses, 1945).

* * *

Come si è visto gli psicoanalisti accoppiano il voyeurismo (corrispondente alla scopofilia o alla mixoscopia di Krafft-Ebing) all'esibizionismo, poiché nell'inconscio dei voyeurs si riscontrerebbero le stesse tendenze degli esibizionisti e perché una delle due perversioni si accoppia sempre a un certo grado dell'altra. Il meccanismo della mixoscopia sarebbe dovuto a un tentativo di superare l'angoscia di castrazione rivivendo l'esperienza passata con qualche variante che rassicuri dal pericolo (Odier, Zeitschr. für Psychoan. Paedagogik, 1937). Casi tipici in questo senso sono stati descritti da Abraham e da Sabina Spielrein (Intern. Zeitschr. für Psychoan., 1923). L'opinione degli psicoanalisti si avvicina però un poco a quella di Krafft-Ebing nel

sensu che essi riconoscono alla mixoscopia il carattere della insaziabilità che può talvolta orientarsi in senso sadico, come avviene soprattutto per le voyeuses femminili, per le quali l'osservatore è il sostituto di un'azione sadica evitando responsabilità e senso di colpa. Per Redl (Psychiatry, 1942) la curiosità femminile ha appunto queste caratteristiche. Ey (Etudes Psychiatrique, Desclée de Brouwer e C., 1951), rifacendosi a quanto sostenuto da Merleau Ponty (Phénoménologie de la Perception, 1945), ricorda che il guardare costituisce una modalità mediata del potere che ogni individuo esercita sugli altri e perciò lo sguardo è una forma di possesso. È appunto in questo senso, secondo questo autore, che va interpretata questa forma di perversione che è del tutto analoga all'esibizionismo.

L'OMOSESSUALITÀ'

Per Freud e per i suoi seguaci l'omosessualità è, come le altre perversioni, dovuta al prodursi di una rimozione di origine e di natura psichica ed è quindi analoga a qualsiasi nevrosi che, come dice Freud, "non è che l'immagine negativa della perversione". A determinarla sta un qualsiasi ritorno a varie fasi della vita infantile. Soprattutto importanti sono per l'uomo la persistenza della concezione fallica della madre con conseguente non accettazione della femminilità ed i processi di identificazione con essa secondari alla imposta rinuncia. Nucleo fondamentale dell'inversione è per Freud il complesso di Edipo o di Elettra ed il successivo complesso di castrazione poiché il rifiuto delle donne è nell'omosessualità soltanto un rifiuto genitale. L'omosessuale, dice Freud, è così determinato dall'esistenza del pene da rifiutare qualsiasi situazione sessuale con un compagno che non lo possieda (vedi anche Boehm, Intern. Zeitsch. für Psychoan., 1920 e 1926, e Sadger, Lipsia 1921). Il bambino proverebbe angoscia alla vista del genitale femminile per uno di questi motivi che possono anche agire simultaneamente: 1) il fatto che esistano degli esseri sprovvisti di membro virile può far temere la possibilità di una castrazione; 2) il genitale femminile per un processo che si collega a pregresse angosce della fase orale, può essere considerato come uno strumento capace di determinare la castrazione (vedi anche Horney, Intern. Journ. of Psychoan., 1932). Questo modo di interpretare la scoperta dell'altro sesso determina o l'orientamento verso donne falliche che successivamente si sposterà sul piano della pedofilia, cioè su quegli individui provvisti di membro virile, ma dotati di forti caratteristiche

femminili, oppure accentuerà la posizione edipica per una identificazione con l'oggetto che è stato causa della sua disillusione (vedi anche Schinder, *Zeitsch. für die gesamte Neur. und Psych.*, 1920). Avvenuta l'identificazione colla madre l'ulteriore evoluzione può seguire una di queste possibilità: 1) per un processo di "omoerotismo soggettivo" retto da un orientamento soprattutto narcisistico, l'individuo, identificatosi con la madre, si comporta come aveva desiderato che sua madre si comportasse con lui e per ciò tali omosessuali si rivolgono agli adolescenti nei quali rivivono la loro posizione infantile; 2) per un processo di "omoerotismo oggettivo" l'individuo vuole vivere la stessa situazione sociale della madre e perciò il padre diviene l'oggetto d'amore e, per una fissazione di tipo anale, l'individuo gli si sottomette in modo passivo e ricettivo. A questo proposito Nunberg (*Intern. Journ. of Psychoan.*, XIX, 1938) sostiene che questa sottomissione passiva al padre è in realtà un fenomeno attivo in quanto rivela il proposito inconscio di derubarlo della sua virilità, 3) omoerotismo soggettivo ed oggettivo possono coesistere nella stessa persona; 4) talvolta la posizione del padre può essere assunta dal fratello maggiore e il meccanismo evolutivo è del tutto analogo. Wulff (*Intern. Journ. of Psychoan.*, 1942) ha sostenuto un'altra possibilità che si verifica nel caso di ragazzi allevati senza madre. In questa evenienza il soggetto reagisce ad un trauma di castrazione con una perdita d'interesse nei confronti del sesso femminile ed un ritorno agli oggetti maschili della sua infanzia.

Per la donna l'omosessualità invece sorge per una mancata accettazione della realtà anatomica e per un rifiuto della normale evoluzione della libido femminile in fase di differenziamento dal complesso di Elettra alla terza fase passiva della donna attraverso il complesso di castrazione. L'evoluzione dell'inversione femminile è analoga a quella maschile e per ciò alcune omosessuali, identificatesi con il padre, scelgono ragazze giovani come oggetti d'amore e si comportano con loro come avrebbero desiderato che il padre si comportasse, altre investono completamente la posizione sessuale del padre e perciò tendono a una relazione attiva con donne che rappresentano dei sostituti della madre. Complessivamente, secondo Freud, elementi fondamentali dell'omosessualità sono la identificazione e una certa dose di narcisismo e il fenomeno dell'inversione è il prodotto di specifici meccanismi difensivi che mantengono represso sia il complesso edipico che quello di castrazione.

Klimmer (Nervenarzt, 1949) ha recentemente esposto i meccanismi inconsci dell'omosessualità secondo le concezioni dei più noti psicanalisti, da Freud a Fenichel, da Adler a Schultz-Henke, cercando di collegare tra di loro le varie teorie. Nell'uomo egli enumera questi meccanismi: la fissazione alla madre, l'angoscia della castrazione secondaria, il complesso di Edipo o il gioco dell'incesto quando il bambino è fissato alla madre. Quando la madre è autoritaria si ha distruzione precoce del valore sessuale della donna e l'identificazione col sesso dal quale dipende la rimozione (madre priva del membro virile) e da ciò sorge il desiderio di essere amato dal padre. Quando il padre è a sua volta autoritario la libido viene rimossa fino allo stadio sadico- anale, mentre se egli è "buono" si ha l'investimento erotico della sua persona. Per la donna Klimmer sostiene più sommariamente che si può trattare sia di un rifiuto d'amore da parte del padre che porta la figlia a rifiutare l'amore bisessuale, sia di una identificazione col padre.

A grandi linee queste posizioni psicoanalitiche sono state accettate da tutte le scuole ortodosse moderne, ma non sono mancati negli ultimi orientamenti della psicanalisi alcune voci discordi su taluni elementi particolari di questa teoria dell'omosessualità.

Regardie (The Psych. Quarterly, 1949) considera l'omosessualità soltanto come una difesa contro l'ansia della castrazione, mentre Berger crede che la genesi dell'omosessualità non sia da ricercarsi nel complesso di Edipo, ma addirittura nella fase orale preedipica per cui l'inversione maschile sorge in individui che usano l'inconscio meccanismo di difesa del rapporto uomo-uomo per sfuggire al represso atteggiamento masochistico alla madre (Psych. Quarterly, 1948). Mott (Journ. of Clin. Psychopath., 1947) ritrova elementi differenziali della organizzazione della libido prima ancora che nello stadio orale in quello del contatto epidermico prenatale, ed è già allora, secondo l'autore, che si crea il complesso di Edipo e quindi a questo stadio evolutivo ritorna anche l'invertito.

Schmiderberg (The Psychoan. Review, 1948) ha studiato i rapporti esistenti fra omosessualità e circoncisione giungendo alla conclusione che l'amante omosessuale è in questi casi il sostituto di una sopravvalutazione narcisistica del prepuzio.

Più discussa è la genesi dell'omosessualità femminile, che d'altronde Freud tratteggiò appena.

Posizioni decisamente polemiche che interessano solo per le conseguenze che derivano al nostro problema in quanto si rivolgono a contestare il carattere evolutivo secondario della sessualità femminile, sono state sostenute da molti autori (Karen Horney, Melanie Klein, Ernest Jones ecc. ecc.). Essi partono da un loro punto di vista che rimprovera a Freud di non avere accettato il carattere primario della sessualità nella donna. A questo proposito si legga l'interessante libro di Marie Bonaparte (*De la Sexualité de la Femme*, Presses Universitaires de France, 1951) nel quale l'autrice, riferendosi al fatto che a sostenere tali teorie sono soprattutto delle donne, si domanda argutamente se queste apologiste femminili non siano in fondo dello stesso stampo delle suffragette portate ad annullare ed a negare l'invidia fallica che spesso sussiste in fondo ad ogni cuore femminile.

Al di fuori ed anzi in contrasto con le opinioni degli psicoanalisti stanno gli scritti degli autori della scuola antropologica che si sono recentemente occupati a lungo del problema della omosessualità che essi considerano come una forma dell'amore che costituisce un modo di esistere ed una maniera di essere al mondo. Queste teorie tendono a centrare il problema sulle forme superiori dell'omosessualità, vale a dire su quella inversione che coincide con un mondo di valori propri; malgrado ciò, però, gli antropoanalisti si sforzano di presentarla come una forma patologica e vuota dell'esistenza. Per Schwarz (*Ueber Homosexualität*, Lipsia 1931, e *Sexual Pathologie*, Berna 1945) che più degli altri si è occupato dell'argomento, non è accettabile la teoria freudiana dell'omosessualità dovuta a indifferenziazione sessuale infantile e non è neppure accettabile l'inversione biologica poiché non è pensabile che fattori biologici possano determinare il "radicale" omosessuale che è una sorta di assoluto che non può essere considerato come un fenomeno della natura od un oggetto della biologia. Per l'autore l'omosessualità deve essere vista con l'occhio di una analisi antropologica che la presenta con una forma di esistenza tragica centrata sull'immaturità della personalità determinata o dall'anomalia psicofisica o da una situazione problematica parenterale. Il senso profondo di una esistenza omosessuale è di essere priva di significato.

Per Boss (*Sinn und Gehalt der Sexuellen Perversionen*, Berna 1947) l'omosessualità non è soltanto una deformazione strutturale dell'esistenza, ma

anche una anomalia del modo di esistere “a due” per cui è tutto il complesso dei rapporti esistenziali e dei tormenti dell’essere al mondo che viene ad essere ristretto nelle sue relazioni affettive con l’altro (Duale Seinmodus) con un significato antivitale di resistenza e di ostilità.

Giese (Zur Psychologie der Homosexuellen Begegnung, Medizinische Klinik, Berlin 1948) sostiene che elemento fondamentale della sessualità invertita è la constatazione di una incompletezza e per ciò la lotta per la completezza e la forma con la quale ciò si esprime caratterizza questa perversione. Altri studi di analisi esistenziale dell’omosessualità si troveranno in Strauss (Geschehen und Erlebnis, Berlino 1930), Binswanger (Monaschr. für Psych., 1931) e Munz (Monaschr. für Psych., 1942).

Ey, nel suo brillante studio delle perversioni (Études Psychiatriques, Desclée De Brouwer, Parigi 1950) considera dinamicamente il problema e rifiuta di accettarlo sotto la specie di un solo denominatore comune, sia questo biologico, psicoanalitico o antropologico. Egli considera una omosessualità del livello etico che è virtù o vizio a secondo della società nella quale si esprime e che tende alla produzione di una forma erotica eccezionale, sola capace di esaudire l’individuo al di fuori della sua natura o di fargli gustare un piacere proibito, una omosessualità del livello inconscio che è quella freudiana, conflittuale e nevrotica, determinata dal gioco dei fantasmi inconsci o una omosessualità del livello della malformazione ermafrodita puramente biologica, genetica od ormonale che, anche senza alterare i caratteri sessuali somatici, ne inquadra il senso funzionale.

Szondy (Schicksalsanalyse, Basilea 1949) partendo da qualche premessa psicoanalitica (ricerca di un inconscio familiare) poggia la sua “analisi del destino” sul fattore genetico inquadrato in un sistema di istinti ereditari fra i quali contempla quello sessuale (S.). Poiché ogni forma genetica riconosce due fattori (per la sessualità un fattore h femminile ed un fattore s virile) l’omosessualità è data da combinazioni genetiche analoghe di questi fattori. È la teoria di Lang (Zeitschr. für die gesamte Neur., 1937, 1938, 1939, 1940) che, partendo dalla ipotesi sperimentale della intersessualità di Goldschmidt, ha dimostrato che per lo meno il 20% degli invertiti sono individui con genotipo intersessuale. Infatti, là dove per le previsioni statistiche riguardanti la popolazione media si dovrebbero trovare 106 uomini per

100 donne, si trovano invece 121 maschi per 100 femmine. Le ricerche di Lang sono state confermate da Sanders (Genetica, 1943), Morel e Montmollom (Arch. Suisses de Neur., 1943) che studiarono l'omosessualità dei gemelli bicoriali, e da Jensch (Arch. für Psych., 1941), mentre Schultz (Zeitschr. für die Gesamte Neur., 1937) critica il metodo di Lang e Darke (The Journ. of Nervous and Mental Dis., 1948), che ha studiato 100 omosessuali del centro medico dei prigionieri di guerra, non ha potuto mettere in evidenza questo fattore ereditario dell'inversione.

L'interpretazione ormonica dell'omosessualità si è fatta in questi ultimi tempi estremamente cauta nella valutazione dei dati, soprattutto per la continua evoluzione degli studi in questo campo che hanno in un primo tempo portato alla ribalta gli ormoni ipofisari ed ora si rivolgono a quelli surrenalici ed hanno dimostrato che non esistono ormoni puri mascolinizzanti o femminilizzanti (vedi a questo proposito Broster, Adrenal Cortex and Intersexuality, 1938, e Broster e Clifford Allen, British Med. Journal, 1945). Alcuni autori, però, insistono ancora a fondo sulla interpretazione ormonica della sessualità e si appellano perciò a constatate mutazioni della libido in seguito a innesti testicolari. Secondo Perloff (Psychosom. Med., 1949) queste vedute non sono corrette, poiché in genere la terapia ormonica è inefficace, poiché l'aumento della concentrazione ormonica si scarica per lo più in direzione omosessuale.

Alcuni si rifanno ancora al termine di "bisessualità" o addirittura alla teoria citologica dei protisti che vede in ogni elemento cellulare vivente l'esistenza di una componente materiale femminile e di una componente locomotoria maschile; questo sta a dimostrare il carattere puramente relativo della sessualità (Hartmann, Zeitschr. für Induktive Abstammungs und Vererbungslehre, LVI, 1930).

L'attuale perfezione delle indagini ha concesso a molti autori di precisare meglio i rapporti fra omosessualità e malattie organiche. Così Silvermann e Rosanoff (Journ. of Ner. and Mnt. Dis., 1945) in un lavoro statistico concernente 55 casi di inversione maschile hanno trovato alterazioni cerebrali in 16 casi, antecedenti neurologici in 22 e alterazioni del tracciato elettroencefalografico nel 75% dei casi; Norman (Journ. of Ner. and Ment. Dis., 1948) ha segnalato l'alta frequenza dell'omosessualità fra dementi precoci e Abrines (Archivos de Medicina Legal, 1948) ha rilevato rapporti fra inversione e traumatismi cranici. La segnalazione di

comportamenti omosessuali transitori ed improvvisi dovuti alla intossicazione di tossici o a turbe della regolazione ipnica hanno fatto prospettare una teoria organica (più precisamente diencefalica) dell'omosessualità (vedi Schulte, *Nervenarzt*, 1942; Parhon, *Ann. Med. Psych.*, 1931, e Maier, *La Cocaine*, Payot, 1930).

I lavori statistici sull'argomento delle inversioni sono stati numerosi, ma certamente il più importante per la sua estensione è il rapporto Kinsey (*Sexual Behavior in the Human Male*, 1948), limitato per ora al solo sesso maschile, che sostiene che 27,3% degli uomini ha nel corso della sua esistenza esperienze omosessuali che raggiungono l'orgasmo, risollevando così il problema biologico della evoluzione sessuale. Già altrove si è segnalato il vespaio polemico suscitato da questa pubblicazione e a quei riferimenti rimandiamo il lettore.

PEDOFILIA EROTICA

La pedofilia erotica nel senso più puro è stata poco trattata da Freud e dagli psicoanalisti; comunque il concetto fondamentale di interpretazione di questa forma di perversione è sempre quello della fissazione soprattutto edipica. Freud sostiene che la pedofilia è la perversione delle persone deboli ed impotenti perché si rivolge verso i bambini che sono senza difesa e non creano in loro l'angoscia che altri oggetti irraggiungibili determinano. L'amore per i bambini si basa però su una posizione narcisistica in quanto gli individui affetti da questa perversione amano inconsciamente sé stessi così com'erano nell'età infantile e quindi trattano i loro oggetti infantili come avrebbero voluto essere trattati oppure in senso opposto (Kielholz, *Intern. Zeitschr. für Psychoan.*, 1931). Poiché l'elemento narcisistico è quello prevalente l'orientamento sessuale può essere sia di ordine omosessuale che eterosessuale. Così uomini narcisistici che nell'infanzia amavano pensarsi come ragazze possono in seguito rivolgere la loro attenzione verso piccole bambine nelle quali vedono una reincarnazione di se stessi e quindi le trattano come avrebbero voluto essere trattati dalla loro madre (Fenichel, *Intern. Journ. of Psychoan.*, 1930). Weiss (*Intern. Zeitschr. für Psychoan.*, 1925) sostiene che tali uomini amano in queste bambine le parti femminili del proprio Io. L'analoga posizione femminile, pur essendo stata tratteggiata da alcuni autori, non ha trovato fra gli psicoanalisti trattazioni adeguate.

Fenichel (*Intern. Zeitschr. für Psychoan.*, 1936) vede nella scelta narcisistica della pedofilia non soltanto la rappresentazione della persona del pedofilo durante l'infanzia, ma soprattutto il simbolo del pene ostacolato da una paura di castrazione.

In senso generico Anna Freud (*Hogarth Press, Londra 1937*) considera la pedofilia come una forma di altruismo nel quale alcuni piaceri che l'individuo non può concedersi direttamente sono dati ad altri per poterli godere per mezzo della identificazione.

Un trattamento sintetico delle posizioni psicoanalitiche della pedofilia lo si deve a Cassity (*Psychoan. Review*, 1926). La pedofilia sublimata darebbe origine all'interesse pedagogico (Bernfeld, *Imago* 1923), mentre la regressione di una posizione pedofilica può dare origine ad una mancanza di comprensione verso i bambini poiché si svilupperebbe in persone costrette a reprimere quanto esse sentirono e provarono durante l'infanzia.

Ey (*Études Psychiatriques, Desclée de Brouwer, Parigi 1951*) ha segnalato recentemente un caso di pedofilia erotica mantenutasi allo stato potenziale in un individuo fissato sull'oggetto erotico irrealistico di una bambina che è rimasta il centro erotico nella sua forma infantile anche col passar degli anni.

Hesnard (*L'Univers Morbide de la Faute, Presses Universitaires de France, Parigi 1949*) prende spunto anche da questa perversione per sviluppare il suo concetto della integrazione. Egli dice che la pedofilia erotica sorge per il fatto che il bambino non supera o non integra il complesso di Edipo e quindi la sua posizione infantile sussiste definitivamente anche nell'età adulta.

Ultimamente (*Ann. Xed. Psychol.* 1950) Gayral, Gleises e Hivert hanno descritto un caso tipico di pedofilia erotica nel quale le indagini di laboratorio hanno dimostrato un aumento del tasso di secrezione urinaria dei 17 chetosteroidi androgeni. Questo aumento corrisponderebbe a una iperfunzionalità del sistema cortico-surrenale. Poiché in questo caso la perversione si è manifestata improvvisamente in un individuo senza precedenti perversi di sorta, gli autori traggono la conclusione che i dati di laboratorio potrebbero portare una nuova luce nella interpretazione di questa forma morbosa.

GERONTOFILIA

Anche per la gerontofilia si dovrebbe ripetere quanto detto per la pedofilia erotica e cioè che Freud e gli psicanalisti non l'hanno trattata in modo specifico ma si sono limitati a considerarla nei loro riflessi con le teorie sostenute. In sostanza il concetto base della gerontofilia è una fissazione nel complesso edipico con un significato incestuoso simbolico diretto contro il tabù dell'incesto. Constatazione importante è che il simbolo dell'incesto si verifica più facilmente attraverso quell'aspetto particolare del sesso femminile della posizione edipica che è il complesso di Elettra. La colpa inconscia del dramma edipico spinge l'individuo verso oggetti colpiti dall'interdetto rigoroso e severo della società. Il trasferimento di questa posizione erotica sui vecchi è un tentativo inconscio di staccare dalla posizione complessuale il senso di colpa che l'accompagna. Come si è detto la gerontofilia è stata vista solo sotto aspetto particolare e lo spunto a qualche trattazione più ampia (Raglan, *Le Tabou de l'Inceste*, Parigi 1935) è stato più che altro sollecitato dalla polemica creata dagli scritti di Malinowski (*La Sexualité et sa Répression dans les Sociétés Primitives*, traduzione francese, Payot 1932) contro il valore del complesso edipico presso alcune società matriarcali.

Un interessante studio su un aspetto particolare della gerontofilia, vale a dire su quella forma di perversione che riconosce come oggetto le vecchie prostitute è stato fatto da Agoston (*Intern. Journ. of Psychoan.*, 1934). Secondo questo autore questa particolare deformazione erotica è dovuta al fatto che l'individuo vede nella peripatetica una personalità spoglia; questo fatto facilita in lui la possibilità di sbarazzarsi del senso di colpa.

ZOOFILIA EROTICA

Lo studio più completo della zoofilia, eseguito con intenti psicoanalitici, è stato fatto da Carp (*Folia Psychiatr.*, 1950). Secondo questo autore questa perversione, al di là delle forme tipiche degli epilettoidi e degli oligofrenici di solito accompagnate da tratti sadistici, è dovuta a paura della donna o ad ansietà della castrazione. Questa paura viene superata nei termini chiariti dalla mitologia e dal totemismo per i quali l'uomo è portato ad identificarsi con un simbolo del padre preistorico. La letteratura, dice l'autore, ha invece sviluppato e chiarito un'altra forma di zoofilia erotica di tipo mitologico che si svolge tra animali maschi e donne. In questo tipo di zoofilia gioca una parte importante il complesso di virilità, cioè una non accettazione della

femminilità e quindi una difesa contro tutto ciò che è in connessione con la vita sessuale normale.

Elementi di parziale interpretazione di questa perversione si ritrovano anche in Anna Freud (Hogarth Press, Londra 1937) nella sua descrizione dell'amore dei bambini per gli animali che può talvolta raggiungere aspetti pervertiti. Questo amore rappresenterebbe il derivato di un'antica fobia per gli animali per cui il bambino tende successivamente ad identificarsi con l'animale aggressivo e a soggiogarlo per carpirne la forza.

Hesnard (*Traité de Sexologie*, 1933) non crede alla possibilità di un sicuro isolamento di questa perversione, poiché essa fa soltanto da ponte fra le perversioni dovute ad anomalie della scelta obiettiva e quelle dovute a erotizzazioni sostitutive. Ey (*Études Psychiatriques*, Desclée de Brouwer, Parigi 1950) si limita a distinguere una zoofilia "rurale" del tutto occasionale e non pervertita (è infatti solo propria del sesso maschile) ed una zoofilia "cittadina" tipicamente pervertita. Per quanto concerne il valore attribuibile a questa forma, per così dire, rurale della perversione le opinioni sono discordi. Baumgartner (1947) sostiene che essa debba essere considerata come una perversione in quanto gli zoofili di questo tipo sono per lo più anche pedofili, criminali, stupratori ecc., mentre Schacter e Cotte (*Encephale*, 1951) sostengono che tale manifestazione è puro frutto ambientale.

Ricordo ancora che Laignel Lavastine e Morlaas (*Encephale*, 1926) hanno descritto casi di zoofilia erotica postencefalitica e Giorgi (*Archivio di Antropol. Criminale, Psich. e Med. Legale*, 1948) ha segnalato manifestazioni di bestialità in un bambino di otto anni.

AUTOSESSUALISMO

I motivi che Krafft-Ebing esprime a giustificazione della mancata considerazione dell'onanismo nelle forme di autosessualismo sono stati praticamente accettati da tutte le scuole psicologiche perché, come dice Hesnard, "questa forma di comportamento sessuale contiene in germe tutte le perversioni così come le contiene il sogno, in quanto onanismo e sogno non sono che una realizzazione di fantasmi in un mondo chiuso, segreto e individuale".

Questo carattere particolare dell'onanismo ne spiega la sua diffusione e il suo valore quasi fisiologico, quando però si mantenga sotto l'aspetto di una forma di

autoerotismo riflessa sul soggetto. Questo modo di intendere l'onanismo trova conferma nelle constatazioni delle masturbazioni autoerotiche descritte da Féré negli animali e da Zuckermann nei babbuini e nei risultati, già in precedenza segnalati, dell'inchiesta Kinsey.

Questo concetto è stato sostenuto da Freud e dai suoi allievi, i quali hanno provato il valore sostitutivo normale della masturbazione. La masturbazione, in quanto tale, non produce nevrosi e solo nei casi nei quali la masturbazione non è sufficiente e cioè aumenta la tensione sessuale senza saperla adeguatamente scaricare; la masturbazione agisce come sintomo di una nevrosi (Balint, *Zeitschr. für Psychoan. Paed.*, 1934). La masturbazione infantile è esclusivamente di tipo autoerotico, mentre successivamente l'onanismo si associa a fantasie concernenti oggetti. Il sentimento di colpa che si associa all'onanismo dell'individuo adulto riguarda piuttosto le fantasie associate alla masturbazione che non la masturbazione in sé e questo malgrado il soggetto sia portato a intendere questo sentimento come dovuto alla masturbazione. Questo gioco soggettivo rappresenta uno schermo dietro al quale si nasconde il complesso edipico, che sta alla base delle fantasie onanistiche. Infatti l'individuo non può rendersi conto di quanto è represso perché rivolge la propria attenzione verso la masturbazione in sé e non verso le fantasie, vera origine del senso di colpa.

Per Ey occorre fare una netta distinzione delle varie forme di onanismo a seconda delle tre direzioni della libido o delle tre differenti finalità che lo contraddistinguono. Si ha così l'onanismo autoerotico senza fantasmi, quello caratterizzato dal fantasma del partner e infine l'onanismo a fantasmi narcisistici il cui limite estremo cade nella perversione narcisistica pura.

Le stesse riserve che Krafft-Ebing fa al riguardo dell'onanismo sono state sostenute dagli psicoanalisti nei confronti del narcisismo come perversione sessuale pura. Secondo le concezioni psicoanalitiche, infatti, l'orientamento narcisistico della libido nelle sue varie gradazioni di autoerotismo orale, sadico anale ed uretrale è originario rispetto all'orientamento oggettuale. Perciò anche il narcisismo infantile contiene in germe tutte le perversioni, ma raramente è una perversione a sé stante in quanto si associa sempre a caratteri tipici di altre manifestazioni perverse. Questo concetto è stato in realtà un po' modificato da Freud negli ultimi anni di vita nel suo

studio sull'Io e sull'Es che lo portò a considerare la posizione narcisistica adulta come una sorta di orientamento oggettuale in quanto secondaria alla libido narcisistica primordiale contenuta nell'Es. Perciò il narcisismo dell'Io sarebbe esso stesso qualche cosa di secondario e di oggettuale.

Partendo da queste premesse le scuole psicoanalitiche hanno soprattutto studiato i rapporti esistenti tra il narcisismo e le altre perversioni; in particolar modo essi hanno sottolineato che l'esibizionismo, il travestitismo, e la scoptofilia sono le più narcisistiche tra le perversioni, ma un buon atteggiamento autoerotico sta anche alla base di certe forme di omosessualità. Recentemente però un autore, il Furstenthal (Revista Brasileira de Medicina, 1947) ha tratteggiato una interpretazione psicoanalitica del narcisismo puro. Secondo questo studioso il traumatismo della nascita e la stimolazione di ciò che Freud definì zone erogene determinano la prima fase di sviluppo della libido. Quando la soddisfazione non è completa o quando l'infantile sensazione di piacere è repressa o trascurata da quanti stanno attorno al bambino, si sviluppano metodi di autosoddisfazione rivolti alle zone libidinose che costituiscono la base del narcisismo. Così la suzione del dito, la ritenzione degli escrementi e la masturbazione sono le tre forme di eccitazione autoerotica infantile. Il narcisismo potenziale dell'infanzia si trasforma poi in narcisismo effettivo e perverso quando l'inclinazione a cercare rifugio nel proprio Io viene ad essere rinforzata o inibita dalla educazione data nei primi anni di vita che l'autore considera di grandissima importanza. Un ambiente rigido e crudele conduce ad un narcisismo negativo, mentre un'educazione eccessivamente delicata porta ad un narcisismo positivo, quest'ultimo più frequente nel sesso femminile.

Per questa ragione l'autore consiglia un sistema educativo che eviti entrambi gli estremi.

DIAGNOSI E TERAPIA

Parlare di diagnosi e di terapia delle perversioni significa richiamarsi a tutte le varie teorie e a tutte le varie ipotesi interpretative, poiché l'elemento diagnostico e terapeutico sono diretta conseguenza dei concetti espressi. Questa breve sintesi di aggiornamento nel campo delle psicopatie sessuali non può quindi affrontare un tale impegnativo argomento, che il lettore troverà trattato di volta in volta negli scritti fondamentali delle varie scuole psicologiche.

Analogamente non è possibile qui precisare i criteri diagnostici e terapeutici ormai in uso nel campo delle perversioni sintomatiche o acquisite, poiché ciò comporterebbe un lungo e faticoso addentrarsi nei campi della neurologia, della psichiatria e della endocrinologia.

Ma preme invece segnalare, per i suoi rapporti diretti con questo trattato, come la psicanalisi abbia accettato e confortato un giudizio intelligentemente espresso nel Krafft-Ebing-Moll, essere cioè impossibile svolgere una terapia adeguata presso quegli individui per nulla intenzionati di guarire dalla loro perversione. Freud spiega questa considerazione facendo presente che nelle perversioni i sintomi sembrano essere piacevoli e perciò il trattamento curativo minaccia non soltanto di riaccendere conflitti ai quali l'individuo è sfuggito grazie alla malattia, ma può distruggere anche l'unico piacere sessuale che il paziente conosce. La resistenza che il soggetto in esame può offrire all'analista è perciò talvolta di tale entità che non riesce possibile superarla. Perciò Freud sostiene che in genere il trattamento delle perversioni si limita ad interessare soltanto la componente nevrosica che è molto spesso associata alla perversione.

XXII

LE PSICOPATIE SESSUALI

DAL PUNTO DI VISTA FORENSE

Le leggi di tutti gli stati civili prevedono come delitti molte azioni sessuali. In ciò lo stato si considera non soltanto protettore dei diritti dei suoi cittadini, sibbene anche difensore della moralità. È controverso, invero, se lo stato debba proteggere in generale mediante comminatorie penali ciò che si dice la moralità o se esso non si debba limitare a garantire i diritti dei suoi cittadini. Fra questi diritti vi è quello della gioventù di essere protetta contro le violenze dirette a scopi sessuali, e simili. Ma basandosi su tradizioni di altri tempi e in parte di origine ecclesiastica, lo stato pretende anche di porre sotto il suo controllo penale i rapporti sessuali di persone adulte, anche quando essi non ledono diritti di terzi.

A tal fine esso sceglie arbitrariamente e senza logica gli atti sessuali che punisce, e altrettanto arbitrariamente procede nel fissare la misura della pena. Ora in molti casi la comminatoria penale non ha grande effetto contro l'istinto, e ciò per la natura stessa dei delitti sessuali, di cui ben pochi vengono a conoscenza dell'autorità giudiziaria. A questo invero soccorre molte volte l'opinione pubblica, che tali atti considera in parte come disonorevoli e in altri casi perlomeno come spregevoli e ridicoli.

Riferendomi alle deviazioni dell'istinto sessuale descritte in precedenza, io commenterò qui appresso i delitti sessuali più importanti, come ad esempio lo stupro, l'uccisione per libidine, i furti per feticismo, il pubblico scandalo destato con atti libidinosi, la libidine contro natura, ecc..

Nelle pagine seguenti segnalerò solo occasionalmente gli indizi che costituiscono prove oggettive degli atti. Essi si trovano descritti particolareggiatamente nei trattati e manuali di medicina legale. Se l'imputato è un

uomo, si dovranno ricercare ed esaminare le tracce di sperma, esaminare le lesioni ai genitali e in genere sul corpo della vittima. Parecchio dovrò dire sulle deposizioni testimoniali, in vista dell'importanza della questione e non solo perché esistono in questo campo molti punti oscuri, ma anche perché la prova testimoniale è spesso valutata o troppo o troppo poco.

La statistica criminale indica che nella nostra vita civile moderna i delitti sessuali vanno aumentando, e più particolarmente aumentano gli attentati al buon costume commessi su persone minori di 14 anni.

In questi tristi fatti il moralista non vede altro che una decadenza della pubblica morale e gli avviene eventualmente di vedere una causa parziale di tale decadimento nella eccessiva indulgenza del legislatore nella punizione dei delitti sessuali, in confronto ai secoli passati. Ma chi si occupa di questioni sociologiche, psicologiche e mediche non può a meno di convincersi che l'aumento dei delitti sessuali va di pari passo con fenomeni generali della civiltà. Rimando a questo riguardo a ciò che ho scritto precedentemente. Ma non voglio omettere di far notare come i lamenti per l'aumento dell'immoralità non siano propri soltanto dell'epoca presente, che già alla fine del diciottesimo secolo e in principio del diciannovesimo venivano espressi così come oggi.

1) Imputabilità.

In molti casi di delitti sessuali il giudice evita di consultare dei periti medici. È lasciato alla sua coscienza e al suo apprezzamento il decidere s'egli crede di farlo. Ora, alla manchevole istruzione psichiatrica di molti giuristi e alla loro incapacità di fissare essi stessi i limiti del proprio compito si deve in gran parte il loro errore di crederci in grado di giudicare casi per i quali manca loro la necessaria competenza.

Mentre il perito medico deve occuparsi spesso per giorni e persino settimane e mesi dell'esame di uno stato mentale dubbio, i giudici si credono talvolta sufficientemente illuminati da un breve dibattito. È questa una presunzione da combattere nell'interesse di una vera giustizia. Quando periti medici hanno bisogno di tanto tempo per apprezzare esattamente un caso, diventa alla lunga deplorabile che dei giudici, a chiusura di un dibattito che decide dell'onore e della libertà di una persona, abbiano a dichiarare semplicemente: «Quest'uomo ci ha fatto l'impressione di una persona sana di mente». Uguale rimprovero debbo rivolgere ai

giudici anche per quei casi in cui essi consultano bensì dei periti, ma credono di poter porre le proprie capacità psichiatriche al disopra di quelle dei periti medesimi. Io stesso ho assistito a dibattimenti in cui, secondo la mia convinzione, l'onore di imputati fu distrutto da giudizi errati del genere.

Non sarà mai ripetuto abbastanza spesso e chiaramente che quanto maggiore è il potere dei giudici, tanto maggiore prudenza essi debbono usare prima di arrogarsi di pronunciare un giudizio su casi patologici, traducendosi in una grave offesa alla giustizia. Io ho osservato che appunto quei giudici i quali, secondo ch'io potei apprezzare, possedevano la mentalità più elevata, erano quelli che meno si credevano autorizzati a giudicare senza perito o in contraddizione alla perizia casi psichiatrici gravi. Ad altri giudici manca appunto la nozione che un caso psichiatrico può essere valutato solo da un perito medico, e non dal giudice, il quale ha forse una preparazione giuridica formale eccellente, ma è del tutto incompetente in materia psichiatrica.

Ammetto che non hanno proprio torto talvolta i giudici di mostrarsi diffidenti rispetto ai medici. Fra questi ce n'è di quelli che con frequenza stupefacente riscontrano inimputabilità negli accusati, e voglio credere senz'altro che in generale essi siano convinti di quanto affermano.

Ben triste compito per il medico, chiamato di regola a soccorrere gli ammalati, e quello di far perdere a dei giudicabili, mediante la propria perizia, l'onore e la libertà, ed io capisco che più d'un medico si lasci prendere in tale circostanza da compassione. Ma quando il concorso del medico è necessario al mantenimento della giustizia, il sentimento di compassione non dovrà mai aver sul perito un'influenza decisiva, e dovrà invece venir contenuto, perché non venga tradito il giuramento.

Soffermiamoci ancora su un altro punto: quello della designazione di periti speciali. Quando i tribunali non possono far a meno di interpellare dei periti, il mezzo più comodo e per loro in generale quello di rivolgersi al medico giudiziario o distrettuale ad essi aggregato. Ma la medicina legale, questo ramo della scienza medica, è assunto a sua volta a tale ampiezza da non costituire quasi più, invero, un corpo scientifico unitario, e perciò non è concepibile che il medico legale possa apprezzare con sufficiente competenza tutti i casi speciali: avviene per lui come per il medico che esercita la medicina generale e che non si crede autorizzato a curare

personalmente casi che richiedano necessariamente l'intervento di uno specialista provetto. Se ciò è vero nel foro penale già per molti casi di psichiatria generale, lo è ancora maggiormente per quei casi in cui trattasi di questioni speciali, come quella ad esempio dell'influsso della sessualità sullo stato mentale. È quanto mai giustificata quindi la richiesta che in tutti i casi dubbi, più numerosi peraltro di quanto non credano i giudici, sia provocato l'intervento dei periti specializzati. La diffidenza che molti giudici nutrono rispetto ai medici che non siano funzionari non è proprio incomprensibile, dal momento che anche negli ambienti di medicina si parla talvolta di «periti compiacenti»; ma non manca ai giudici il modo di informarsi per sapere quali specialisti siano noti eventualmente come compiacenti o come eccessivamente accessibili, nelle loro perizie, a compassione per l'accusato. Una buona amministrazione della giustizia è indispensabile, e appunto per questo i giudici hanno il dovere di farsi illuminare da quelli fra i medici che abbiano, da un lato, esperienza sufficiente in materia, e dall'altro una oggettività ugualmente sufficiente perché si possano considerare essi stessi custodi della legge ancorché vengono chiamati come periti davanti al tribunale.

Nei casi di delitti sessuali il perito è necessario, da un lato per stabilire se il delitto abbia veramente avuto luogo - noto la ricerca delle tracce di sperma -, ma d'altra parte in special modo anche per esaminare il quesito dell'imputabilità del giudicabile.

Prima di trattare dei singoli delitti ai quali possono dar luogo le perversioni sessuali, mi occuperò di quel §51 del Codice Penale tedesco, che ha grande importanza in questa materia. Eccone il testo:

Non vi ha azione punibile se l'autore nel momento di compierla, era in uno stato di incoscienza o di attività mentale morbosa, escludente in lui la libera determinazione del volere.

Essendo attualmente in preparazione un nuovo Codice Penale, non sarà inutile citare almeno la formula più recente, quale si ha nel progetto 1919 e precisamente nel §18, così concepito:

Non è imputabile colui che, nel momento in cui ha commesso il fatto, era incapace, per disturbo della coscienza, per disturbo morboso dell'attività mentale o

per debolezza di mente, di discernere l'illegalità dell'atto o di determinare la propria volontà secondo tale discernimento.

Se la capacità nel momento del fatto era solo ridotta in alto grado per uno dei suddetti motivi, la pena viene attenuata. Questa disposizione non si applica per i disturbi della coscienza dipendenti da ubriachezza dovuta allo stesso autore del fatto.

La corrente che ha fatto ammettere l'imputabilità ridotta, ha ispirato il capoverso di questo paragrafo. Naturalmente c'è pericolo che l'imputabilità ridotta sia per essere accolta in molti casi in cui prima si sarebbe dovuto irrogare la pena ordinaria, od assolvere. In questo senso l'imputabilità ridotta rappresenta un pericolo. Ciò non significa però, non ho bisogno di dirlo, ch'io consideri superflua la sua introduzione.

Consideriamo anzitutto il Codice Penale vigente. Il concetto di «disturbo morboso dell'attività mentale» è assai più lato del concetto di «malattia mentale» o di «disturbo mentale». Comunque, rientreranno qui senz'altro tutti i casi di malattia mentale dichiarata (paralisi progressiva, demenza precoce, paranoia, melanconia, mania, ecc.). A prevenire un abuso di tale concetto provvede l'inciso: «escludente la libera determinazione del volere».

Se è facile, in presenza di malattie mentali dichiarate, decidere per l'applicazione del §51, non così avviene nei molti casi in cui si ha a che fare con quegli stati che si designano col termine generico di psicopatie e di inferiorità mentali. Sono, questi, casi che non presentano un quadro compiuto della tipica malattia mentale, ma in cui lo spirito in complesso è così poco equilibrato, che i relativi soggetti non possono farsi rientrare nella categoria dei sani di mente. Sono essi i deboli, gli impulsivi, che subito cedono all'impeto del momento, e in particolare gli instabili, che come tali si distinguono già da bambini a scuola oltreché più tardi nella vita lavorativa, caratterizzata da un continuo cambiare di mestiere, e sono pure i mitomani, e tanti altri ancora. Ma un gruppo particolarmente ampio è quello costituito dai perversi sessuali.

Già etimologicamente lo stato di disturbo morboso dell'attività mentale ha una portata assai più ampia della malattia mentale. Morboso può essere un fenomeno, anche senza che si consideri il soggetto come ammalato. Si parla per esempio di un

umore morboso. Gli stessi lavori preparatori del §51 mostrano d'altronde che si volle considerare il concetto di disturbo morboso dell'attività mentale come assai più lato di quello di malattia mentale. La circostanza che la perversione sessuale non basti di per sé a far ammettere una malattia mentale, non deve quindi trattenerci dall'esaminare se esista un disturbo morboso dell'attività mentale. Rimando a quanto dicevo in precedenza sulla classificazione nosologica delle perversioni sessuali. Aggiungerò solo che nel §51 il termine «attività mentale» può applicarsi non solo ai disturbi dell'intelligenza, ma anche a quelli della sfera istintiva e sentimentale. Alludo ai molti psicopatici che abbastanza spesso hanno intelligenza normale ed eventualmente anche superiore alla media, agli incostanti e agli impulsivi.

Nel §51 l'attività mentale comprende le funzioni psichiche in generale. Tuttavia, l'ammissione di un disturbo morboso non basta naturalmente a conferire l'immunità penale, intervenendo l'importante inciso riflettente l'esclusione della libera determinazione del volere a scongiurare, per fortuna, un'interpretazione troppo estensiva.

Nel §51 troviamo inoltre il concetto di incoscienza. Con questo termine si sono voluti designare stati che non si possono considerare senz'altro disturbo morboso dell'attività mentale, in quanto sono solo transitori, ma che possono nondimeno escludere l'imputabilità: stati ipnotici e sonnambolici, ubriachezza, stati di obnubilazione, particolarmente epilettici, deliri febbrili e simili. L'esperienza insegna che in questi stati vengono compiuti sovente delitti sessuali punibili: esibizione, stupro, atti sadistici, ecc.. Mi pare che da un po' di anni, una decina circa, ricorra con frequenza straordinaria l'affermazione che l'atto incriminato fu compiuto in stato di obnubilazione. Il compito di stabilire se esistesse veramente uno stato di incoscienza sarà affidato perlopiù ai periti medici. Si dovrà allora tener presente che l'incoscienza non designa, a sensi del §51, degli svenimenti, nei quali stati è assolutamente impossibile che si compia un'azione, e che il concetto giuridico è completamente diverso di quello psicologico. Nel paragrafo di cui ci occupiamo, l'incoscienza designa invece stati di disturbo dell'autocoscienza e fors'anco della coscienza in generale. Sarà quindi essenzialissimo stabilire se dopo il fatto ne sia rimasto un ricordo, se il fatto sia stato preparato, ed anche in qual modo si sia

comportato l'autore nel compierlo. Quando però l'autore asserisca di aver agito in stato di obnubilazione, non si dovrà ammettere senz'altro una simulazione per il fatto ch'egli eventualmente si sia comportato in maniera coerente durante o dopo il fatto, dal momento che anche in tali stati si hanno talvolta azioni coerenti.

Automatismi e riflessi psichici possono esistere anche in stato di obnubilazione, onde possono aver luogo atti conformi a uno scopo anche senza che l'autore abbia coscienza di se, ossia ancorché esista in coscienza a mente del §51. Occorrerà talvolta un esame peritale scrupolosissimo per stabilire se si possa ammettere o meno uno stato di incoscienza.

Il quesito dell'eventuale incoscienza ai sensi del §51 ha una parte importante anche per gli stati di ubriachezza. Non mi soffermo sull'ubriachezza ordinaria. Da essa si distingue quella patologica, in cui ricorrono presupposti speciali. Noi vediamo talvolta persone in cui dosi piccolissime di alcool, apparentemente innocue per quasi tutti gli adulti, provocano gravi turbe della coscienza. Per esempio, si osserva talora un eccesso di furore con susseguente amnesia. Cramer poneva tre condizioni per la diagnosi di ubriachezza patologica: 1) la dimostrazione di una base patologica generale più o meno pronunciata, come ad esempio epilessia, isterismo, debolezza mentale congenita, trauma, nevrastenia; 2) speciali fattori dannosi incidenti nel tempo che si considera, come ad esempio eccesso di occupazione mentale, convalescenza dopo malattia infettiva, eccessi sessuali, avvelenamento da nicotina, temperature elevate; 3) le manifestazioni patologiche in seno allo stato medesimo, come angoscia, stati deliranti, allucinazioni, strane reazioni motorie, comportamento delle pupille (fissità o reazione pigra), sonno terminale. Che uno stato ansioso patologico di questo genere rientri nel concetto dell'incoscienza non può esservi dubbio, ma anche stati di ubriachezza ordinaria potranno bastare a fare ammettere un'incoscienza. Se, nondimeno, i profani e ugualmente i giudici si rifiutano perlopiù di considerare l'ubriachezza come uno stato di incoscienza escludente la libera determinazione del volere, ciò dipende dal sentimento spiegabilissimo del grave pericolo che porterebbe con sé l'ammettere l'ubriachezza alcoolica come scusante per l'ammalato. Va da sé che il perito non si lascerà influenzare da tali fattori sentimentali, e dovrà dare parere in conseguenza.

Un terzo concetto è ancora contenuto nel §51, quello dell'esclusione della libera determinazione del volere. Non basta ammettere un disturbo morboso dell'attività mentale o l'incoscienza: occorre inoltre che tali stati abbiano escluso la libera determinazione del volere. Solo in tal caso potrà essere ammessa inimputabilità. Ciò è assolutamente necessario anche oggettivamente, per temperare la grandissima estensione che può assumere il concetto di disturbo morboso dell'attività mentale. Si è discusso a lungo in passato, se il perito medico abbia il dovere di analizzare la questione dell'esclusione della libera determinazione del volere; ma in complesso è questa una necessità, poiché il giudice non potrebbe trarre nessuna conseguenza dal disturbo morboso dell'attività mentale se non gli venissero spiegati l'influsso di tale disturbo sulla libera determinazione del volere e gli altri moventi dell'atto. Certo, è questa, in talune circostanze, anche la parte più difficile del compito del perito. Egli deve esaminare se si abbia a che fare eventualmente con un atto coatto, e se la coazione esercitata dalla perversione sessuale sia stata così grande da escludere la libera determinazione del volere. Egli dovrà indagare l'individualità che ha di fronte e prendere conoscenza, a tal fine, del passato del soggetto. Egli dovrà altresì portare la sua attenzione sulle tare ereditarie e su certi segni somatici di degenerazione, due fattori questi che d'altronde non sono perlopiù decisivi. Una persona può infatti essere gravemente tarata e presentare molti segni di degenerazione, senza che sia esclusa la libera determinazione del volere. In misura assai più ampia il perito dovrà procedere a un esame psicologico, che naturalmente non si limiterà all'atto incriminato, ma dovrà estendersi a tutta la psiche dell'imputato, soprattutto nel tempo quando l'atto fu compiuto.

Il ripetersi periodico dell'azione con modalità simili od impulsivamente desta gravi sospetti nel senso di un probabile significato patologico, e lo stesso dicasi della circostanza che il giudicabile sia un vecchio. Anche un cinismo straordinario può destare il medesimo sospetto, e così pure eventualmente la sciocchezza dell'atto (esibizionismo) o la crudeltà del medesimo (mutilazione, uccisione per libidine) o anche una perversità incomprensibile (necrofilia, ecc.). Molti atti sessuali che capitano, come stupro, abuso di bambine, pederastia, amore lesbico (punito in Austria), bestialità, furti strani (di carattere sciocco), possono avere un fondamento psicopatologico.

La soluzione si ritroverà peraltro nel riconducimento dell'atto ai suoi motivi psicologici (anomalie dell'attività rappresentativa e sensitiva) e nella spiegazione di tali anomalie come fenomeno parziale di uno stato psicopatico complesso, si tratti di un arresto di sviluppo, di uno stato degenerativo o di una psicosi. Le osservazioni comunicate nei capitoli precedenti di quest'opera forniranno ai periti indicazioni preziose per l'apprezzamento dei singoli casi. Il determinare se esista soltanto immoralità od una psicopatia, è cosa che può farsi solo mediante un esame clinico il quale tenga conto, secondo i dettami della scienza, di tutta personalità, dei precedenti e dello stato attuale del soggetto.

La prova di un'anomalia originaria della sessualità è importante ed inciterà a ricercare se vi sia uno stato degenerativo. Ma anche deviazioni acquisite ulteriormente possono essere morbose: basti citare la demenza paralitica e l'epilessia.

In più di un caso si dovrà eventualmente pervenire alla conclusione che l'accertamento non è eseguibile mediante osservazione ambulatoriale e indicare come desiderabile un'osservazione del soggetto in istituto chiuso, conformemente alle possibilità che ne offre la legge. In altri casi invece ci si dovrà persuadere fin da principio che neppure l'osservazione in istituto chiuso potrebbe dare altro risultato che quello ottenibile mediante esame ambulatoriale e specialmente in sede di dibattimento. In tali casi peraltro si giungerà spesso, in definitiva, ad elevare dei dubbi su l'imputabilità e, secondo una decisione della Corte Suprema del Reich, tali dubbi debbono bastare per far ammettere l'esclusione della libera determinazione del volere.

Può capitare che il perito sia chiamato ad occuparsi di un soggetto sessualmente anormale, imputato di fatti aventi rapporto mediato con la sua sensibilità sessuale. Si pensi a un individuo che abbia commesso un furto o una sottrazione per poter abbandonarsi al proprio istinto pervertito, come ad esempio, in caso di istinto di travestimento, per procurarsi abiti femminili. Anche delitti gravissimi possono essere provocati indirettamente da una perversione sessuale. Ricorderò il caso discusso recentemente davanti alle Assise di Berlino, in cui due donne, aventi fra loro rapporti omosessuali, erano accusate di aver ucciso il marito di una di loro.

Può avvenire che un soggetto sessualmente anormale abbia da rispondere di atti qualsiasi, non in rapporto ne direttamente ne indirettamente con l'istinto sessuale. Non si deve allora vedere comunque un'attenuante nella perversione sessuale. Al massimo questa potrà incitare ad esaminare più a fondo l'imputato nei riguardi del suo stato psichico in complesso. E può avvenire persino che la perversione sessuale dia occasione a un giudizio penale più severo. La pubblica accusa non vedeva motivo alcuno con cui spiegare l'omicidio: di qui la necessità di stabilire se l'uccisione della donna non fosse eventualmente da interpretare come omicidio per libidine. In caso affermativo si sarebbe potuto ammettere, a parere del P.M., un omicidio volontario premeditato. In caso negativo, era piuttosto da pensare ad omicidio semplice, vale a dire uccisione volontaria ma senza premeditazione.

Naturalmente si deve tener pure conto della possibilità della simulazione. Già nel 1882 Fürstner faceva notare che talvolta l'omosessualità è simulata allo scopo di ottenere una dichiarazione di inimputabilità. Secondo i suoi dati, egli vide nove casi di tal genere in tre anni. Nel caso che segue si trattava di un procedimento disciplinare, il quale richiese una perizia, eseguita dallo scrivente. Io raccomandai allora l'osservazione in un manicomio, perché il caso mi appariva assai sospetto di simulazione, ma non riuscivo peraltro a sciogliere il dubbio.

Caso 376. - X., 54 anni, aveva con la moglie rapporti manifestamente assai freddi; dal matrimonio erano nati tre figli, attualmente adulti. X. era funzionario. In due casi almeno egli ha praticato atti libidinosi con dei giovani. Secondo la sua dichiarazione si tratto, almeno in un caso, di masturbazione praticata su di lui dall'altro. A tutta prima era stata intentata un'azione per ingiuria, ma il padre del giovane ritirò la querela dopo che X. gli ebbe rimborsate, così fu detto, semplicemente le spese. Il pubblico ministero però trasmise la pratica al competente Consiglio di disciplina, perché avesse il seguito che comportava. Il consiglio destituì X. dall'impiego e lo dichiarò decaduto dal titolo. X. allora appellò contro tale decisione e, istituitosi il giudizio, io ebbi incarico di esaminare il soggetto.

Secondo le dichiarazioni della moglie, X. sarebbe estremamente violento da diversi anni ed avrebbe battuto spesso i figli adulti e persino la figlia, cosa che non aveva mai fatto in passato. La sera esce sempre senza dire dove va; minaccia di uccidersi, e subito dopo torna a sedersi a prendere il te.

Negli esami precedenti, compiuti da diversi medici (ospedale della Charité a Berlino, due medici fiscali e un altro ancora) era stato concluso per l'imputabilità di X.. L'esame personale compiuto da me mise in rilievo che il soggetto parlava assai lentamente ed esitava nel ripetere parole difficili. Reazioni pupillari normali, riflessi patellari ugualmente normali; il tentativo di mettere alla prova la memoria di X. conseguì risposte imprecise ed evasive. Pur avendo preso parte alla guerra del '70, egli pretendeva di non sapere esattamente quando avesse avuto luogo la battaglia di Sedan. Da me si mise anche a piangere, e l'esame mi permetteva tanto poco di concludere che, urgendo il sospetto di una simulazione, io raccomandai l'osservazione in istituto chiuso (Moll).

Nel progetto 1919 è rimasto il concetto di «disturbo morboso della attività mentale»; si è modificato invece quello dell'incoscienza, e giustamente, perché un incosciente non può eseguire delle azioni. Per questo noi distingevamo già finora fra l'incoscienza a norma del §51, in senso giuridico, e l'incoscienza in senso patologico. Nel progetto preliminare del 1919 è stata soppressa la contraddizione, sostituendo la parola «incoscienza» con l'espressione «disturbo della coscienza». E infine si è aggiunto ancora il concetto della debolezza di mente, benché in realtà tutto ciò che rientra nella debolezza di mente rappresenti pure un disturbo morboso dell'attività mentale. Ma si è voluto, avendo creduto di rilevare delle difficoltà in proposito, fare un posto a parte alla debolezza di mente, per non limitare eccessivamente i casi di inimputabilità mediante un concetto troppo restrittivo del disturbo morboso dell'attività mentale. Al posto della espressione «libera determinazione del volere» si hanno ora due nuovi concetti. L'autore del fatto o deve essere incapace di discernere l'illegalità del medesimo oppure, pur discernendola, deve essere incapace di determinare il proprio volere in maniera conseguente. Si può ben dire che ciò non era, in sé, necessario. In vista però dell'insufficiente orientamento psicologico di molti giudici, non si può che approvare la modificazione in parola, anche se superflua in se stessa. Vi sono ancora dei giudici i quali ritengono che, quando taluno comprende che un atto è illegale, sia in stato di agire in conseguenza. Ma vi sono atti coatti, spesso anche atti impulsivi, e persino casi di malattia mentale conclamata, in cui l'agente sa perfettamente che il suo atto viola la legge: e tuttavia, a cagione della sua psiche morbosa, non è in grado di contenere

l'impulso che gli forza la volontà. L'inciso di cui parliamo si estende tanto alle persone che a cagione di un disturbo morboso dell'attività mentale, come debolezza di mente, mania, paranoia, non sono in grado di discernere l'illegalità e punibilità dell'atto, quanto a quelle che, pur arrivando a tale discernimento, non possono tuttavia volontariamente determinare, praticare o inibire atti sessuali. Si legge inoltre, nella relazione che accompagna il progetto 1919, come la deficienza possa risiedere tanto nel campo dell'intelletto quanto in quello della volontà.

Secondo la legge vigente il giudice penale non ha la possibilità, mentre da la sentenza di proscioglimento, di ordinare che l'imputato venga ricoverato. Nel progetto 1919 trovasi una sezione speciale: «Misure di correzione e sicurezza». Nel §88 si legge:

«Nel pronunciare sentenza di assoluzione o di non luogo a procedere per inimputabilità a norma del §18 pr., o di condanna a pena minore per riconosciuta imputabilità ridotta a norma del §18 al., il Tribunale, ove ne ravvisi l'opportunità ai fini della sicurezza pubblica, ordina il ricovero dell'imputato in un pubblico ospedale od asilo».

Ove basti, si ordinerà la sorveglianza della P.S.

Secondo il §90 è bensì l'autorità locale di pubblica sicurezza quella che provvede alla dimissione del ricoverato; ma il Tribunale può ordinare che il ricovero duri non meno di due anni e, in tal caso, fissa nel contempo la data in cui dovrà essere presa di nuovo una decisione.

Speriamo che si farà uso di questa disposizione, perché possano venir messi in condizione di non nuocere soggetti pericolosi i quali prima di un conflitto aperto con le autorità non si rivolgono quasi mai ad un medico, rendendosi con ciò particolarmente colpevoli. Chi come me abbia veduto molte volte il dolore che tali persone, per esempio feticisti delle trecce, possono seminare nella famiglia delle loro vittime, distruggendo o perlomeno scemando gravemente le speranze di matrimonio di una giovane, non può darsi pace che non si trovi allora che compassione per il «disgraziato ammalato». La protezione della collettività esige i provvedimenti più severi, senza confronto con quelli insufficienti che possono adottarsi attualmente.

Con l'occasione, ancora una volta voglio far notare in particolare come la maggior parte dei pervertiti non pensino affatto a farsi curare dal medico: poi, una

volta entrati in aperto conflitto con la legge, corrono da un medico all'altro per farsi dichiarare irresponsabili. Molti di essi non avrebbero alcun bisogno di ciò, perché in molti casi la curabilità è fuor di dubbio e la guarigione è stata ottenuta. Occorre dare la dovuta importanza al pericolo rappresentato dai perversi che si procurano dei cosiddetti «certificati di protezione», vengono dichiarati inimputabili avanti il tribunale penale, e poi continuano a praticare i loro atti pericolosi alla collettività. Ciò vale tanto per gli esibizionisti, i feticisti, i sadisti, quanto per molti omosessuali, quelli soprattutto che hanno inclinazione per gli adolescenti, e che sono poi la maggioranza. Se essi fossero ricorsi per tempo ad un medico curante, il quale non li avesse dichiarati incurabili e sofferenti di un istinto omosessuale non modificabile, non avrebbero avuto bisogno in seguito di farsi fare dei certificati di irresponsabilità.

Ciò che Leers dice dell'esibizionismo, vale anche per altri delitti contro il buon costume: l'irrogazione di pene brevi e insufficiente a difendere la collettività. Le attenuanti di cui l'imputato beneficia, per giunta, come contropartita per la sua natura morbosa, rappresentano per la società un inconveniente grave, poiché con ogni probabilità egli diverrà tanto prima recidivo, e tanto prima tornerà a causare nuovi danni. Allo stato attuale della legislazione, le attenuanti stesse e persino l'assoluzione sono tuttavia eventualmente giustificati in casi morbosi; si deve però sperare che il nuovo Codice Penale darà mezzo di ovviare alle conseguenze indesiderabili che ne risultano.

Krafft-Ebing ha passato in rassegna le diverse forme di disturbi mentali, cui si riconnettono spesso manifestazioni di sessualità patologica.

Egli ha messo in rilievo come negli idioti la sessualità abbia in generale uno scarso sviluppo. Negli idioti di alto grado essa mancherebbe addirittura. In questi ultimi anche i genitali sono spesso piccoli e atrofici, la mestruazione compare tardivamente o non compare neppure. Vi è impotenza e sterilità. Anche negli idioti in condizioni migliori la sessualità non compare spesso in primo piano. Peraltro essa può, in casi rari, manifestarsi periodicamente con grande intensità; allora l'individuo ricerca il soddisfacimento con impeto, come un animale in fregola, e possono risultarne stupri e persino l'uccisione della vittima; quest'ultimo caso si verifica soprattutto quando la vittima oppone resistenza, ché allora subentrano nell'aggressore accessi violentissimi di iperaffettività.

Affatto diversamente stanno le cose quanto agli imbecilli. Le rappresentazioni inibitorie sono molto scarse, sicché la sessualità si estrinseca spesso senza alcun velo. Appunto per questa ragione gli imbecilli sono talvolta gravemente nocivi alla società. L'idiota e l'imbecille si soddisfano perlopiù con la masturbazione, ma si verificano anche non di rado stupri di bambine ed atti di bestialità. Donne imbecilli si trovano talvolta tra le prostitute, al quale rango possono abbassarsi persino da classi sociali elevate.

Negli stati di debolezza mentale acquisita, come quelli provocati da apoplezia, ferite al capo, o consecutivi a psicosi o rispondenti a processi morbosi a carico della corteccia cerebrale in casi di sifilide, di paralisi progressiva od anche di alcoolismo, si verificano spesso atti sessuali ripugnanti e punibili. Perlopiù essi dipendono da un'accentuazione morbosa dell'istinto sessuale, non anormale qualitativamente, o, senza accentuazione dell'istinto medesimo, da caduta dei freni inibitori. Ciò fa sì che tali ammalati abusino di persone qualsiasi e soprattutto bambine. Negli stati di eccitazione, come se ne hanno nella paralisi progressiva, si verificano pure degli stupri, e non sono neppure rari gli atti esibizionistici.

Per quanto riguarda l'epilessia, dobbiamo distinguere i casi in cui si hanno solamente disturbi periodici della coscienza e l'ammalato si rivela tale negli atti che compie, i casi in cui si sono avuti accessi di convulsioni, ai quali tuttavia si riconnettono disturbi della coscienza, e infine gli stati generali di debolezza psichica, quali si hanno spesso nel corso dell'epilessia. Questi ultimi devono venir apprezzati alla pari di quelli di debolezza psichica acquisita, menzionati più sopra. Anche in via ordinaria l'istinto sessuale, in molti epilettici, è assai attivo e può spingerli, quando si esacerba, ad atti libidinosi con bambine. Ancora più spesso si ha un'intensificazione dell'istinto in connessione con accessi epilettici. Pare si spieghino così certi casi di atti libidinosi e di stupro. Negli stati psichici eccezionali possono verificarsi ogni sorta di atti, esibizionismo, stupro, ecc..

Rimanendo alla classificazione di Krafft-Ebing, ricordo la pazzia periodica, che, come gli stati maniaci, dà luogo ad atti pervertiti e fors'anche a sensibilità pervertita. Può darsi che diversi casi di omosessualità periodica dipendano da pazzia periodica: comunque, sia ricordato ancora in questa occasione che si danno singoli casi periodici di perversione sessuale.

Nello stadio maniaco della pazzia maniaco-depressiva la sfera sessuale è spesso eccitata, ed anche con una certa regolarità nelle donne, secondo l'osservazione di Krafft-Ebing. Al riguardo può essere dubbio se si abbia qui soltanto il manifestarsi esternamente di un istinto in sé e per sé non accentuato, o se si abbia in realtà un accentuamento morboso dell'istinto. Secondo Krafft-Ebing si avvererebbe perlopiù il secondo caso. Si va, in queste forme, fino a deliri sessuali.

Nella semplice esaltazione maniaca, e soprattutto nei casi maschili, si osservano in questo periodo corteggiamenti strani, frivolezza e lascività nei discorsi, frequentazione di case di tolleranza; nelle donne si ha tendenza a civettare fra gli uomini, ad eccedere nel farsi bella, a parlare di storie di matrimonio o di scandali, a sospettare altre donne di rapporti sessuali; un equivalente deve pure vedersi, secondo Krafft-Ebing, in casi in cui, in mezzo a uno stato di fervore religioso, si manifesta un bisogno imperioso di partecipare a pellegrinaggi, a missioni, di entrare in convento o per lo meno di andar a fare la perpetua, col ritornello continuo della propria purezza e verginità.

Al culmine della mania si ha invito al coito, esibizione, oscenità di linguaggio, eccitazione senza limiti di fronte all'ambiente femminile, tendenza a sporcare addirittura con escrementi, deliri sessuali religiosi, convinzione di aver subito l'influsso dello Spirito Santo e messo al mondo al Bambin Gesù, masturbazione senza riguardi, movimenti di coito del bacino. Negli uomini si può constatare in questi periodi masturbazione svergognata ovvero tentativi di stupro su persone femminili.

In termini simili si è espresso, sugli stati maniaci, Kraepelin. L'eccitabilità sessuale subisce un'accentuazione considerevole. Un padre di famiglia, anziano e che aveva sempre fatto vita ritiratissima, cominciò a bere champagne con le artiste di un circo; un altro cercò di penetrare nella stanza della cuoca e si scusò adducendo un accesso amoroso tardivo. Le donne incominciano a indossare toelette vistose, a portare acconciature artificiali, a far vita allegra, a tenere discorsi equivoci, frequentare i balli, folleggiare, contrarre relazioni amorose senza alcuna scelta, leggere romanzi lubrici. Una signorina portò i vestiti al Monte di Pietà per comperarsi un costume da maschera con cui poter andare a ballare con un signore estraneo. Una madre palpò i genitali del figlio sedicenne e lo scoprì mentre era a

letto. Un'altra ammalata faceva regolarmente, in questo stato, domande di matrimonio, le quali ebbero infine il risultato che, mercé l'intromissione di un paraninfo, essa passò effettivamente a nozze con un uomo poco raccomandabile. Una moglie concepiva, ad ogni accesso maniaco, una passione ardente per una persona qualunque di sesso maschile di quelle che le vivevano attorno e da ultimo per un individuo di 30 anni, assai inferiore a lei da ogni punto di vista: tali uomini essa colmava, ancorché si schermissero, delle più ardenti dichiarazioni d'amore. Un'altra si mise a tempestare un insegnante di poesie esaltate. Una donna di servizio importunò un capitano con una quantità di lettere d'amore che firmava «la Sua fidanzata», e cercava con ogni mezzo di raggiungerlo. In questo stato non sono rari i fidanzamenti incomprensibili, e così dicasi delle gravidanze. Kraepelin conosce casi in cui l'insorgenza dell'eccitazione si annunciava spesso con un improvviso fidanzamento. Ciascun figlio ha un padre diverso, diceva un'ammalata. Siffatto stimolo dà luogo naturalmente a gravi dissidi nelle famiglie. Una moglie dichiarò di voler commettere adulterio per poter divorziare dal marito. Altre diventano gelose, affermano che il marito ha relazioni con innumerevoli donne e che per questo vuol far chiudere la propria moglie in manicomio.

Della ninfomania e della satiriasi non mi occupo, avendone già parlato estesamente.

Nella malinconia l'umore depresso impedisce generalmente che si destino istinti sessuali; peraltro si constata anche in queste forme, talvolta, masturbazione. Secondo l'esperienza di Krafft-Ebing si tratta sempre di persone tarate e di ammalati già dediti a quella pratica prima ancora della malattia. L'atto masturbatorio non sembra motivato dal desiderio di soddisfare ad un eccitamento voluttuoso, e pare invece essere il risultato di un'abitudine, della noia, dell'angoscia e del bisogno di arrecare un cambiamento temporaneo al penoso stato psichico in atto.

Quanto all'isterismo, esso implica molto spesso una sessualità anormale. Su questo argomento ha scritto molto il Placzeck; ma io condivido l'opinione di Steyerthal, il quale afferma non potersi descrivere tipi isterici determinati in ordine alla sessualità. Talvolta in soggetti isterici la sessualità presenta un'eccitazione morbosa. Nella degenerazione isterica si arriva sovente fino alla prostituzione sfacciata, anche in casi di donne maritate. In generale si deve tener conto del fatto

che le forme degenerative gravi dell'isterismo sembrano andar congiunte assai più delle altre ad un'accentuazione dell'istinto. Con ciò sembra accordarsi anche il fatto che ammalate isteriche, grazie alla sessualità morbosamente esaltata, presentano delirio di gelosia, accusano senza fondamento persone di sesso maschile di aver commesso atti libidinosi, ed hanno allucinazioni di coito.

Una volta ancora, però, voglio far notare come non si abbiano nelle isteriche fenomeni patognomonic della sessualità, vale a dire come non esista una manifestazione determinata della sessualità, che sia propria dell'isterismo e di esso soltanto. Ricordiamo che, secondo parecchi osservatori, l'anestesia genitale può essere causa anche di anestesia sessuale.

Circa la paranoia e le affezioni che vi si riconnettono, è chiaro che già in seguito alle idee deliranti possono prodursi talvolta azioni determinate da causa patologica. Talvolta nella paranoia l'elemento erotico si manifesta con tale forza, che si parla addirittura di una paranoia erotica; peraltro trattasi allora generalmente di tendenze platoniche, a volte addirittura di rappresentazioni immaginarie, di un quadro o di una statua. Non si manifesta allora un impulso, che spinga immediatamente a soddisfare l'istinto sessuale. Del resto Krafft-Ebing ha pure scorto rapporti stretti fra la paranoia e le idee religiose, fra la cosiddetta paranoia religiosa e la sessualità. Come faceva notare Krafft-Ebing, nella paranoia religiosa sono relativamente frequenti i delitti sessuali e si incontra persino l'incesto.

Circa i diversi stati psicopatici, essi pure presentano stretti rapporti con la sessualità. Già parlando dell'esibizionismo io ho ricordato che, come vi sono processi ossessivi che possono dar luogo a determinate azioni coatte, similmente l'esibizionismo costituisce talvolta un puro atto coatto, il quale presenta bensì carattere genitale, ma non ha base psicosessuale.

Analogamente avviene anche nei riguardi di altre perversità sessuali. Io ho visto persone le quali soffrivano della rappresentazione coatta di essere omosessuali ed erano costantemente dominate dall'impulso ad avere rapporti omosessuali, ed altre in cui esisteva pure la rappresentazione coatta dell'omosessualità con impulso a rapporti omosessuali, ma si imponeva nello stesso tempo la rappresentazione contrastante: «non devi farlo».

Nella casistica, alla quale passo ora, avremo occasione di entrare in ulteriori particolari.

2) Iperestesia dell'istinto sessuale; stupro.

Discusse così le questioni preliminari, passo all'esposizione dei singoli atti passibili di pena. Comincio da quelli che sono determinati da un'accentuazione dell'istinto sessuale e noto come un'accentuazione dell'istinto sessuale, sia questo qualitativamente normale od anormale (pervertito), non possa ritenersi motivo di esclusione della pena; tutt'al più si può pensarvi quando si tratti di satiriasi o di ninfomania, i quali rappresentano casi gravemente psicopatici, e in cui deve allora venir riservata al perito la cura di fornire al giudice gli schiarimenti necessari.

In complesso per quanto riguarda l'iperestesia dell'istinto sessuale, si deve tener fermo che ognuno, malgrado l'intensità di tale istinto, deve dominarlo quanto basta per non ledere i diritti altrui o per non violare comunque la legge. Si deve pure notare che la maggior parte delle persone di sesso maschile e molte anche dell'altro sesso sono in grado di diminuire e addirittura di far tacere per un certo tempo l'istinto sessuale che urge in loro, semplicemente praticando un atto sessuale qualsiasi, ad esempio ricorrendo a rapporti sessuali con persona adatta e che si conceda, od anche soddisfacendosi mediante la masturbazione. Questa può essere nociva alla salute, può essere immorale quanto si vuole, ma in quanto da la possibilità di non violare la legge, costituisce un elemento da tener presente. Si cadrebbe nell'abuso se si volesse ritenere ogni iperestesia dell'istinto sessuale, anche accentuatissima, sufficiente a permettere di violare impunemente la legge, il che accadrebbe, per esempio, nello stupro.

Secondo la legge vigente lo stupro è punito a norma dei paragrafi 177 e 178 del Codice Penale tedesco, così concepiti:

§177. - Soggiace a reclusione chiunque, con violenza o minaccia di un pericolo attuale per il corpo e per la vita, costringe una persona di sesso femminile a sottostare ad amplesso extraconiugale ovvero abusa di una persona di sesso femminile a scopo di amplesso extraconiugale, dopo averla posta, a tal fine, in stato di privazione della volontà o di incoscienza.

Ove ricorrano circostanze attenuanti, alla reclusione è sostituita la detenzione, che però non sarà mai inferiore a un anno.

§178. - Quando alcuno dei fatti previsti nei §§176 e 177 abbia provocato la morte della persona offesa, la pena e della reclusione non inferiore ai dieci anni o dell'ergastolo.

L'immissio penis o perlomeno la conjunctio membrorum (Schütze) sono necessarie a costituire gli estremi del reato. Oggetto di stupro sono con straordinaria frequenza bambine e bambini. Già Tardieu riferiva casi spaventosi. Egli constatava che in Francia dal 1851 al 1875 erano stati giudicati 22.017 casi di stupro, di cui solo 17.657 commessi su bambine e bambini.

Eventualmente sarebbe pure applicabile il §176:

Soggiace a reclusione fino a dieci anni chiunque:

1) commette con violenza atti di libidine su persona di sesso femminile ovvero la costringe a subire tali atti con la minaccia di un pericolo attuale per il corpo o per la vita;

2) abusa, a fine di amplesso extraconiugale, di una persona di sesso femminile la quale si trovi in stato di privazione della volontà o di incoscienza, o sia ammalata di mente.

Ove ricorrano circostanze attenuanti, alla reclusione è sostituita la detenzione, che però non sarà mai inferiore ai sei mesi.

Sebbene si diano casi in cui non si può parlare di uno stato patologico che abbia spinto allo stupro, noi potremo spesso rilevare, non dimeno, la presenza di fattori patologici, senza che ciò implichi, d'altronde, che s'abbia ad ammettere senz'altro un'irresponsabilità. Gli eccessi di alcool, od un istinto sessuale violentemente eccitato con altri mezzi, sono alquanto spesso causa di stupri. Lombroso considerava degenerati la maggior parte degli stupratori, soprattutto se il loro atto era stato commesso su bambine e vecchie. Egli avrebbe anche rilevato in molti di essi stimate degenerative. Non raramente si tratta di impulsi di imbecilli, che in ciò non rispettano neppure gli stessi vincoli del sangue; casi simili si sono pure avuti nel fervore maniaco, nella satiriasi e nell'epilessia.

Caso 377. - Debolezza di mente, epilessia, tentato stupro, morte della vittima. Una sera di maggio il piccolo X., di otto anni, giocava con altri bambini nei pressi del villaggio di S.. Uno sconosciuto si avvicinò a loro e allettò il bambino a seguirlo nella foresta. Il giorno dopo il bambino fu ritrovato cadavere in un borro col ventre

sparato, una ferita da taglio nella regione cardiaca e due ferite da punta al collo. Poiché già sei giorni prima un uomo dai connotati corrispondenti a quelli dell'assassino aveva tentato di procedere nello stesso modo con una bambina di sei anni - tentativo fallito soltanto per il concorso di circostanze fortuite -, si pensò a un assassinio per libidine. Si constatò che il cadavere giaceva in posizione accosciata, con indosso soltanto camicia e corpetto. Si rilevò inoltre una lunga ferita da taglio allo scroto. I sospetti caddero su un garzone di fattoria, X., ma all'atto del confronto coi bambini non si poté identificarlo con lo sconosciuto che aveva attirato la vittima nella foresta. Oltracciò, grazie a una sorella, egli fornì un alibi. Sennonché la gendarmeria, infaticabile, riusciva a raccogliere nuovi elementi di sospetto, e alla fine lo X. confessò di aver attirato dentro il bosco la bambina, che aveva poi gettata a terra, e alla quale aveva scoperto i genitali, apprestandosi ad abusare di lei. Ma poiché rilevò un'eruzione al cuoio capelluto della piccola, e d'altronde essa strillava acutissimamente, gli era passata la voglia ed era fuggito. Dopo aver attratto il bambino nella foresta con la lusinga che gli avrebbe preso dei nidi di uccelli, egli aveva sentito la voglia di abusare di lui. Poiché il bambino rifiutava di calare i calzoncini, glieli aveva calati egli stesso. E poiché quello si era messo a gridare, gli aveva inferto due coltellate nel collo; poi gli aveva praticato un'incisione a livello dei genitali per imitare quelli femminili e sfogare la propria voglia attraverso la fessura. Ma il cadavere si era raffreddato ben presto, e quindi la voglia dell'assassino era dileguata; egli aveva pulito allora il coltello e le mani accanto al cadavere ed era fuggito. Giacché alla vista del bambino cadavere egli aveva provato paura e il membro gli era diventato flaccido.

Durante l'interrogatorio, X. giocherellava apaticamente con un rosario. Asseriva di aver agito in stato di debolezza mentale. Non poteva capire come avesse potuto compiere un atto simile. Doveva essere nel suo sangue, perché spesso egli diveniva come stupido, vicino quasi a perdere i sensi. Dai padroni presso i quali era stato occupato in precedenza fu riferito che egli aveva dei periodi in cui aveva la testa vuota ed era caparbio, stava giornate intere senza lavorare ed evitava ogni compagnia.

Il padre dichiara che X. riusciva difficilmente a scuola, era maldestro nel lavoro e aveva spesso un'aria così attonita che non si osava punirlo; in quello stato non mangiava e di quando in quando faceva qualche fuga di alcuni giorni. In tali periodi

sembrava completamente perso nei suoi pensieri, faceva smorfie stranissime e parlava cose sconclusionate. Giovinetto, orinava ancora talvolta in letto, e spesso a scuola se l'era fatta sotto. Aveva il sonno così agitato che non si poteva dormirgli accanto. Non aveva mai avuto compagni. Non era mai stato crudele, cattivo o immorale. Cose analoghe depone anche la madre. Di più, essa aggiunge che a cinque anni X. ebbe per la prima volta delle convulsioni, ed una volta perse persino la favella per un'intera settimana. A sette anni circa aveva avuto convulsioni per quaranta giorni di seguito ed era pure stato idropico. Anche più tardi aveva avuto spesso convulsioni nel sonno e parlava sovente mentre dormiva; la mattina dopo tali notti il suo letto era ogni volta bagnato.

Ad intervalli, continua la deposizione della madre, non si poteva assolutamente far nulla di lui. Ella, non sapendo s'egli fosse cattivo o malato, non osava punirlo. Dopo le convulsioni avute all'età di sette anni egli era tanto regredito dal punto di vista psichico da non riuscire neppure ad imparare le preghiere usuali, ed era pure diventato assai collerico. I vicini, il sindaco e i maestri confermano che X. è un essere singolare, debole di mente, collerico, a volte stranissimo, e trovasi manifestamente in uno stato psichico eccezionale.

Dalle relazioni dei medici legali risulta che X. è alto di statura, slanciato, mal nutrito; il perimetro del cranio misura 53 cm. scarsi, il cranio è romboidale, con ripida caduta dell'occipite. Fisionomia priva di intelligenza, sguardo fisso, inespressivo; portamento trascurato, corpo inclinato in avanti; movimenti tardi e pesanti. Genitali di sviluppo normale. In complesso X. dà un'impressione di torpore e debolezza mentale. Non si sono constatate in lui né stimate degenerative né anomalie degli organi vegetativi né disturbi della motilità e della sensibilità. Proviene da famiglia perfettamente sana. Non sa nulla né di convulsioni né di enuresi notturna, ma racconta di aver avuto in questi ultimi anni accessi di vertigine ed «imbecillità» nella testa.

Da principio nega completamente il delitto: più tardi fa ampia confessione in un profondo abbattimento, e spiega al giudice istruttore in termini chiari i moventi. Prima non gli sarebbe mai venuto un pensiero simile.

X. è dedito da anni all'onanismo, praticato persino due volte al giorno. Per mancanza di coraggio, non osò mai chiedere a una donna l'amplesso, sebbene nei

suoi sogni erotici ritornassero sempre unicamente situazioni di questo genere. Né in sogno né allo stato di veglia ha mai avuto tendenze istintive pervertite, segnatamente tendenze sessuali invertite o sadistiche. Non lo ha mai interessato il vedere uccidere degli animali. Quando attrasse la bambina nella foresta, egli voleva bensì soddisfare su di lei la propria voglia; ma non riesce a capire come potesse commettere un tale delitto. In quel momento era dovuto essere fuori di se. Nella notte che seguì l'assassinio non poté dormire per lo spavento; già due volte si era confessato di tale colpa per sollevare la propria coscienza. Di una sola cosa aveva paura: dell'impiccagione. Soltanto questa pena chiedeva di non subire, perché aveva commesso il delitto in stato di debolezza mentale.

Perché mai egli abbia aperto completamente il ventre del bambino, non sa dire; gli sarebbe venuto in mente di grufolare nelle viscere, di fiutarle, ecc.. Asserisce di aver avuto un accesso di convulsioni il giorno dopo l'aggressione compiuta sulla bambina e così pure nella notte che seguì l'assassinio del bambino. Nel momento di commettere quei fatti, egli sarebbe stato bensì presente a se stesso, ma non avrebbe pensato a ciò che faceva. Afferma di soffrire molto di cefalea, di non poter sopportare né i grandi calori né la sete né le bevande alcoliche; ha delle ore in cui sente di avere la mente tutta sconvolta. L'esame dell'intelligenza dimostra un alto grado di debolezza mentale.

La perizia (dott. Kautzner, Graz) accerta l'imbecillità e la nevrosi epilettica dell'imputato e dà come probabile che i delitti, dei quali egli conserva solo un ricordo vago, siano stati compiuti in uno stato psichico eccezionale (preepilettico) dovuto alla nevrosi. Afferma comunque l'estrema pericolosità sociale di X. e la necessità ch'egli venga ricoverato in manicomio, probabilmente a vita (Krafft-Ebing).

Caso 378. - Stupro commesso su una bambina da un idiota. Morte della vittima. La sera del 3 settembre 1889 la piccola Anna, di dieci anni, figlia di un operaio, si recò alla chiesa del villaggio, a tre quarti d'ora di distanza, e non fece più ritorno; il giorno dopo fu ritrovata cadavere in un boschetto a cinquanta passi circa dalla strada, con la faccia verso terra, la bocca piena di musco; l'ano presentava tracce di violenza.

I sospetti caddero su un operaio giornaliero, X., diciannovenne, per il fatto che due giorni prima egli, fermata la bambina mentre ritornava a casa dopo esser stata

in chiesa, aveva cercato di indurla a seguirlo nel bosco. Arrestato, X. negò da principio, ma poi fece ampia confessione. Egli aveva soffocato la bambina e, dopo che essa aveva finito di «sgambettare», aveva compiuto su di lei un atto sodomitico per via anale.

Durante il periodo istruttorio nessuno aveva sollevato la questione dello stato mentale di questo mostruoso delinquente. La richiesta avanzata dal difensore poco prima del dibattimento, per ottenere che fosse ordinato un esame psichiatrico dell'imputato, fu respinta dal tribunale, «atteso che gli atti processuali non presentavano motivo alcuno di supporre un disturbo mentale». Per caso il difensore poté provare che il bisnonno e la sorella del padre dell'imputato erano stati pazzi, che il padre era stato dedito all'alcool fin dalla giovinezza ed era stato emiparetico, fatti che furono anche confermati in sede di dibattimento, ma che neppure allora fecero alcuna impressione sui membri del tribunale.

Infine la difesa persuase il medico giudiziario a richiedere il ricovero di X. in un ospedale psichiatrico per un'osservazione della durata di sei settimane. La perizia dei medici ospedalieri affermò trattarsi di un idiota, che non poteva essere ritenuto responsabile del proprio atto. Egli appariva estraneo a tutto, ottuso, apatico; aveva dimenticato quasi tutto ciò che aveva studiato a scuola; non manifestava mai né nella voce né nella mimica sentimento alcuno di pietà, di pentimento, di pudore, di speranza, di tema per l'avvenire. Volto rigido come una maschera. Cranio di forma completamente anormale, globoide, prova che il cervello era stato colpito già in periodo fetale o nei primi anni dello sviluppo. In base a tale perizia X. fu ricoverato a vita in manicomio (Krafft-Ebing).

Il caso seguente presenta, a quanto sembra, l'incontro di due elementi: tentato stupro e oscenità di linguaggio, imparentata questa senza dubbio all'esibizionismo e manifestantesi in special modo rispetto a bambine.

Caso 739. - X., 26 anni, è imputato di tentato stupro su una fanciulla quattordicenne. Gli è fatto carico inoltre di aver perseguitato diverse bambine con discorsi indecenti e di aver tentato di indurle ad atti libidinosi. Egli nega il tentativo di stupro, ma dichiara di trovarsi, ad intervalli, in uno stato che lo priva di ogni facoltà di discernimento e in cui si sente spinto ad ogni sorta di intemperanze

sessuali, soprattutto in presenza di fanciulle. Fu condannato a due anni di reclusione.

Caso 380. - X., 15 anni. È imputato di aver commesso due tentativi di stupro su una bambina di sette anni. Egli ammette un caso soltanto e nega l'altro. Nel caso confesso egli cercò, invero, di penetrare nei genitali della bambina, fino ad aver eiaculazione. I maestri gli hanno rilasciato il certificato seguente: Dati gli insegnamenti morali impartiti nelle lezioni di religione, egli doveva poter discernere l'illiceità e punibilità dei suoi atti, ma probabilmente non aveva saputo di esporsi a una pena grave. Il curato specificò anche maggiormente che X. aveva avuto coscienza dell'illiceità ma non della punibilità. A questo proposito faccio osservare come la maggiore età relativa penale cominci a 12 anni compiuti per estendersi non oltre i 18 compiuti. Un imputato che, come X., trovisi in queste condizioni di età deve essere assolto se non possedeva all'epoca del fatto il discernimento necessario per conoscere la punibilità di esso. Ciò che rileva non è se egli fosse a conoscenza della punibilità, ma se avesse il discernimento necessario per poter riconoscere la punibilità dell'atto. A quest'ultimo quesito, evidentemente, il tribunale dette risposta affermativa.

Caso 381. - Tentato stupro su una donna di 72 anni. Lesioni al volto e ai genitali. - L'8 maggio 1901 la venditrice ambulante Y., di 72 anni, fu raggiunta su un sentiero a Kaiser-Ebersdorf presso Vienna da uno scavapozzi 27enne, X., che l'aveva seguita con passo rapido; egli l'afferrò per davanti e la gettò a terra su un campo di grano, gridandole ripetutamente: «O il denaro o ti uccido», battendola e ferendola in volto.

Nello stesso tempo egli cercò, invano, di trovar denaro negli abiti della vecchia. Pretese quindi che essa gli si desse e, poiché la vecchia si difendeva disperatamente, minacciò di strozzarla; le divaricò con violenza le gambe, le sollevò le sottane, estrasse il pene eretto e coi malgrado la vana difesa della donna. Sopraggiunse in quel punto, sullo stesso sentiero, un'altra donna. Come la vide, X. lasciò la vittima, si dette alla fuga e fu raggiunto solo dopo una lunga corsa da un cocchiere, il quale dalla sua vettura aveva visto un uomo, appunto X., balzare da sopra una donna, e aveva notato ch'egli aveva il pene fuori dai calzoni. Mentre correva, X. rimise il pene a posto. L'inseguimento durò un quarto d'ora. Raggiunto, X. apparve un po' bevuto,

si difese vigorosamente e pregò di essere lasciato libero. Formatosi un cerchio di curiosi, egli riconobbe fra essi diversi conoscenti e rivolse loro la parola. Al commissariato, invece, si comportò come un ubriaco fradicio e fece finta di non ricordarsi di nulla.

Corrispondente atteggiamento egli mantenne anche in Assise. La vecchia dichiarò ai giurati che egli non le aveva perquisito i vestiti, ma l'aveva afferrata come per cercare su di lei il borsellino. L'imputato dichiarò di non ricordare, ma che poteva essere benissimo che egli avesse voluto palpare alla donna le mammelle e i genitali.

Segui condanna per lo stupro e assoluzione per la rapina.

Interessanti i rilievi raccolti l'11 maggio dai medici sulla stuprata. La vecchia era a letto, apiretica e con piena conoscenza. Presentava in volto diverse macchie ecchimotiche rosso-azzurre dai margini già in parte grigio-giallognoli, e precisamente sulla parte sinistra della fronte dalla bozza frontale fino al cuoio capelluto, sulla palpebra sinistra, sull'ala sinistra del naso, alla regione zigomatica sinistra e sulla metà sinistra del labbro superiore; inoltre la congiuntiva dell'occhio sinistro era iniettata di sangue. La cute, dalla commissura sinistra delle labbra fino giù al mento e, indietro, fino all'angolo della mandibola, era tumefatta e rosso-bluastro. Sul dorso e sull'ala sinistra del naso vi erano tre escoriazioni cutanee, di superficie rotondeggiante, essiccate e della ampiezza, ciascuna, di una mezza lenticchia. Il collo non presentava lesioni; tutto il dorso della mano sinistra era un po' tumefatto e di color rosso-azzurro.

I genitali esterni sono poco pelosi, le grandi labbra povere di grasso, dell'imene residuano tre caruncole spongenti, una delle quali a destra e sotto l'orifizio uretrale, e un'altra impiantata isolatamente sulla parete vaginale posteriore, appaiono contuse nella parte rivolta verso destra, bluastre ed enfiate. La faccia interna del grande labbro di destra presenta una macchia rossastra della superficie di una moneta di 20 heller ed un'escoriazione, anche a destra dell'orifizio uretrale la mucosa presenta una macchia rossastra della superficie di una lenticchia. La mucosa vulvare è del resto pallida, liscia, lucente, la vagina è liscia, la mucosa di essa è di una lucentezza serica.

Perizia: i reperti presentati dai genitali della vecchia, le escoriazioni e le ecchimosi all'orifizio della vagina parlano per una contusione piuttosto forte e per una distensione delle parti e confermano le dichiarazioni dell'interessata, la quale afferma di essere stata costretta con la violenza a subire un amplesso. In questo senso parlano anche le numerose ecchimosi al volto e sul dorso della mano sinistra, dovute all'uso di una forza brutale (pugni e simili); lo stesso significato hanno le escoriazioni sul naso.

Il giorno stesso del fatto il medico della polizia aveva esaminato al microscopio il muco prelevato dalla vagina della donna. Il risultato dell'esame era stato negativo. Anche all'ospedale, qualche ora dopo l'accettazione, erano state ricercate tracce di sperma nella vagina, ma senza successo.

Il giudice istruttore chiese ai periti giudiziari il loro parere e chiese loro anche di precisare se l'imputato potesse avere aggredito la donna e compiuto l'amplesso in stato di ubriachezza completa.

I periti risposero: la circostanza singolare che l'esame compiuto dal medico della polizia sul contenuto vaginale della Y. poche ore dopo l'attentato non abbia messo in evidenza degli spermatozoi, può spiegarsi con diverse ipotesi. A prescindere dal fatto che non vi fu forse eiaculazione nella vagina della donna, il che peraltro contraddice alle dichiarazioni ben nette di essa che afferma invece di averla sentita, si deve pur notare come spesso non sia possibile giungere a un risultato positivo se non attraverso ripetuti esami della secrezione prelevata nelle diverse parti della vagina. Ora dagli atti non risulta che sia stato compiuto un esame così minuzioso. Poiché però non fu potuta constatare la presenza di spermatozoi né nell'esame compiuto dal medico della polizia né in quello compiuto all'ospedale, sembra da escludere in realtà che se ne potessero trovare in loco. Ciò nonostante non è da escludere che la donna abbia subito l'amplesso nel momento indicato e che vi sia stata anche eiaculazione, poiché lo stato liscio della vagina senile e la disposizione beante delle parti esterne danno motivo di supporre che lo sperma deposto in vagina ne sia ben presto defluito. Purtroppo non è stata fatta l'indagine diretta a riscontrare eventualmente macchie di sperma sugli indumenti della donna. Del resto è possibile che l'imputato non abbia spermatozoi nel proprio sperma o in maniera costante o ad

intermittenza (azoospermia). Che egli non ne abbia mai avuti non è pertanto da supporre, dal momento che egli si riconosce padre di un figlio naturale.

Se per «ubriachezza completa» si intende lo stato di torpore conseguente ad eccesso di alcool, si deve riconoscere che un individuo completamente ubriaco, in quanto non è quasi nemmeno in grado di agire, non può nemmeno essere capace di violentare una donna, sia pure vecchia o debole, e di abusarne a fine di amplesso. Secondo gli atti in complesso e soprattutto secondo le deposizioni dei testimoni che arrestarono l'imputato mentre fuggiva, è assolutamente da escludere che X. si sia trovato in tale stato di ubriachezza nel momento del fatto. L'esame stesso eseguito dal medico della polizia immediatamente dopo l'incarcerazione di X., fa pure rilevare che questi non presentava affatto i segni di una forte ubriachezza.

Questa perizia fu mantenuta in ogni parte anche in sede di dibattimento in Corte d'Assise (Haberda).

Come costrizione ad atti di libidine si considerano pure i casi in cui taluno abusa, a fine di amplesso extraconiugale, di una persona di sesso femminile la quale si trovi in stato di privazione della volontà o di incoscienza ovvero sia ammalata di mente. La pena per questo delitto è della reclusione con un massimo di dieci anni, sostituita da detenzione ove ricorrano circostanze attenuanti, con un minimo però di sei mesi.

Caso 382. - Il 33enne X. era imputato di aver abusato a fine di commercio sessuale di due ragazze affette da malattia di mente. Egli era già stato condannato altra volta a dieci giorni di detenzione; del resto era incensurato. Una delle vittime era una ragazza di 27 anni, la quale faceva l'impressione di una grave deficienza d'intelletto. Davanti al tribunale non riusciva quasi a parlare. L'altra vittima di cui aveva abusato X. era pure una ragazza, la quale però davanti al tribunale fece la impressione di essere assai più sveglia. Secondo la perizia del competente medico distrettuale, la prima delle due ragazze aveva la mentalità di una bambina di sette anni. Il nocciolo della questione risiedeva nella questione se l'imputato avrebbe dovuto riconoscere lo stato di idiozia e di debolezza mentale, ovvero di malattia mentale delle due vittime.

Segui condanna a una detenzione alquanto lunga, in considerazione del fatto che tutti sapevano, in quei luoghi, trattarsi di due ragazze deboli di mente, dimesse

dal manicomio e ricoverate presso dei contadini. Io stesso avevo affermato la responsabilità dell'imputato (Moll).

3) Sadismo, uccisione per libidine, lesioni personali, danneggiamento di cose, maltrattamento di animali.

Allo stupro può tener dietro l'uccisione della vittima. I giornali parlano allora di assassinio per libidine. Ma poiché l'assassinio ha spesso lo scopo di far tacere il testimone dell'atto e non ha, in sé, un movente sessuale, il termine è allora fuori posto. Non si può parlare di assassinio per libidine se non quando l'uccisione stessa ha movente sessuale, e particolarmente quando tale atto mira a soddisfare il piacere sessuale. Io ho già trattato diffusamente dell'uccisione per libidine, e la trattazione medesima ha messo in rilievo i moventi di questo genere di assassinio. Al quale potrà pensarsi quando si trovino lesioni ai genitali di un carattere e di un'estensione tale che non si possano spiegare semplicemente con un amplesso praticato brutalmente. Il sospetto aumenterà ancora quando siano state aperte le cavità del corpo o quando manchino parti di esso (genitali, anse intestinali).

Krafft-Ebing ha fatto notare che quando l'omicidio per libidine ha causa psicopatologica, l'assassino raramente ha complici.

Nel capitolo sul sadismo io ho descritto un gran numero di casi di uccisione per libidine; per questo mi pare superfluo recare qui nuovo materiale. Riporterò solo un caso recentissimo e assai interessante, pubblicato da Weinmann, e un altro in cui l'agente era un imbecille.

Caso 383. - Si trattava di un giovane 27enne, che aveva una parte eminente nel movimento della gioventù comunista di Jena, e che già prima la polizia aveva sospettato autore di gravi delitti.

Nell'agosto 1921 scomparve a Jena una bambina di dieci anni. Era stata vista l'ultima volta con un operaio 27enne, Willy Wenzel. Era questi uno dei capi delle associazioni giovanili comuniste di Jena, amatissimo dagli altri associati. Era un uomo singolare, piccolo, tozzo; zoppicava gravemente in conseguenza di una vecchia affezione a un'anca; aveva capelli lunghi, biondi, ricciuti. Fra i compagni era chiamato «il bel Willy».

Già da tempo egli era noto alla polizia per aver ricettato la refurtiva di un'operazione ladresca rilevante e soprattutto perché negli ultimi anni erano

scomparse a Jena, senza lasciare traccia di sé, persone di ambo i sessi, le quali tutte avevano avuto rapporti alquanto stretti con lui. Come la polizia ebbe notizia della scomparsa della bambina decenne, W. fu arrestato immediatamente. Sulle prime egli negò ogni addebito. Una perquisizione operata in un suo fondo montano presso lo Jenzig, nei dintorni di Jena, nel quale egli soleva perlopiù soggiornare, fece trovare delle ossa provenienti da un bacino con aderenti dei resti di carne. Da principio asserì trattarsi dei resti di un capriolo avvelenato; ma certe osservazioni sospette da lui fatte alla sorella prima di ritornare in città, permisero di concludere che si era sulla buona traccia, e fu continuato l'interrogatorio. X. fece allora una confessione brutale e dichiarò di aver assassinato negli ultimi anni cinque persone. A suo dire, ciascun assassinio aveva avuto un motivo differente.

Circa il primo, del 1917, si era trattato semplicemente di un suicidio mancato, per amore infelice con una fanciulla sedicenne. Questa era annegata, egli invece no. Poi egli non aveva avuto il coraggio di spararsi. Nel 1918 aveva ucciso, secondo le sue dichiarazioni, in stato di legittima difesa due disertori ricercati dalla polizia, i quali lo avevano aggredito: uno era stato ucciso con una revolverata l'altro con arma da punta. L'anno dopo aveva ucciso con una pugnolata nel petto, per furore e gelosia, una giovane di 19 anni: presso l'associazione della gioventù comunista essa aveva contratto relazione con lui, ma poi lo aveva tradito. Quanto all'ultima vittima, l'aveva uccisa per libidine; dopo averla adescata a seguirlo in montagna, aveva abusato di lei, l'aveva uccisa e mutilata dei genitali. I cadaveri delle persone assassinate dal 1919 al 1921 furono trovati sepolti nel suo fondo. In carcere preventivo, X. si impiccò. Da notare ancora come egli assistesse con sangue freddo all'esumazione dei cadaveri, fumando e mangiando delle mele; soltanto la presenza di pubblico ostile gli ispirava molta paura.

Il cadavere della ragazza assassinata nel 1919 fu trovato sepolto, a pezzi. Presentava due ferite da punta al petto e una da fendente in fronte. Inoltre era stata scalpita. La sua treccia fu ritrovata fra le armi di X., attaccata al manico di un grosso coltello americano da scalpo. La bambina decenne assassinata ultimamente presentava la gola tagliata con un colpo violentissimo; il coltello era penetrato profondamente nella colonna vertebrale. Oltracciò presentava ferite da fendente alla testa. I genitali erano stati asportati e furono ritrovati in un barattolo di latta presso

il cadavere. Non fu mai ritrovato il cadavere della ragazza annegata. Dei due uomini uccisi nel 1918 si ritrovarono soltanto gli scheletri.

Nella perlustrazione operata nel fondo di X., si trovò una volta scavata nella roccia, lunga e alta due metri e larga un metro e mezzo. Al centro era una cassa, somigliante a una cassa da morto. Altri reperti permisero di concludere che tutte le vittime erano state assassinate sotto quella volta.

I locali abitati da X. avevano un aspetto singolarissimo. Dappertutto quadri fantastici, rappresentanti generalmente scene sadistiche e crudeli tolte dalla vita degli indiani, lotte di tori e di gladiatori, persecuzioni di cristiani, ecc.. Soggetti simili formavano il contenuto di due voluminosi album. Prima di tutto veniva il suo ritratto, poi ogni sorta di fotografie riflettenti il nomadismo delle associazioni giovanili, poi rappresentazioni sadistiche ed erotiche, gruppi che riproducevano scene crudeli e sadistiche tolte dalla vita degli indiani, soggetti, per esempio, come questi: un attore sta, come vittima, legato nudo su una panca o attaccato a un albero. Gli altri ugualmente nudi a metà lo circondano gridando, e gli si precipitano sopra con dei coltelli.

In tali gruppi W. ha la parte principale, egli è sempre in primo piano e cerca di dare per quanto possibile l'impressione della forza e della brutalità. I suoi amici, membri negli ultimi anni delle associazioni giovanili comunistiche, lo onoravano, come capo tribù, col nome di Bosko. Evidentemente essi condividevano i suoi gusti, come risulta dalle loro lettere, le quali presentano in parte un carattere spiccato di debolezza mentale. Si trova anche un diario tenuto da W. e contenente descrizioni di scene grossolane e brutali o di scene in cui W. stesso era in pericolo di morte e doveva subire gravi tormenti. Il piacere che egli provava nel sopportare dolori e nel trovarsi in situazioni pericolose risulta da ferite, risse, avventure nelle quali egli era andato a rischio di annegare o di schiacciarsi cadendo da un luogo elevato, nonché dai dolori subiti quando fu operato all'anca.

Risulta dal suo diario che l'amore della natura e il piacere delle crudeltà erano già radicati profondamente in lui fin dalla prima giovinezza e si erano molto intensificati con l'influsso del padre, il quale aveva le stesse disposizioni.

Weimann crede che in questi delitti, salvo un'eccezione, i fatti puramente sessuali non avessero parte alcuna; invece, le persone assassinate erano

probabilmente diventate importune per W., per motivi diversi. La prima ragazza gli dava fastidio, e così pure i disertori, non potendo egli continuare oltre a nasconderli alla polizia. La ragazza assassinata nel 1919 aveva destato in lui, con la sua infedeltà, furore e gelosia; soltanto nell'ultimo assassinio si era trattato di un vero omicidio per libidine. Già il fatto di aver asportato i genitali parla in questo senso. Weimann non riteneva che il materiale in atti giustificasse l'applicazione del §51; tutt'al più si sarebbe potuta ammettere una certa attenuazione della responsabilità, in vista della costituzione psicopatica e infantile di W.

Come si è detto più sopra, W. si sottrasse col suicidio a una condanna.

Caso 384. - Uccisione per libidine. Imbecillità. Trattasi di un uomo di mezza età, nato ad Algeri. Dichiarantesi di origine araba. Servi per alcuni anni nelle truppe coloniali, poi viaggiò come marinaio fra Algeri e il Brasile, e quindi si recò nell'America del Nord, allettato dalla speranza di facili guadagni. Nel suo ambiente era considerato fannullone, vigliacco e violento. Era stato condannato diverse volte per vagabondaggio; dicevano di lui che egli era un ladro della più bassa risma e frequentava donne di infima qualità, con cui faceva causa comune. Si sapeva anche di sue relazioni ed attività pervertite. Diverse volte aveva morso e battuto donne con cui aveva avuto rapporti sessuali. In base ai connotati si era creduto, arrestandolo, di aver messo le mani su uno sconosciuto che, di notte, spaventava nei vicoli le donne abbracciandole e baciandole, e che aveva riscosso il soprannome di «Jack il baciatore».

Di statura alta, lievissimamente curvo, aveva la fronte bassa, zigomi sporgentissimi, mascelle mastodontiche, occhi piccoli vicinissimi fra loro e iniettati, sguardo penetrante, piedi grandi, mani ad artiglio, passo vacillante. Aveva molti tatuaggi sulle labbra e sulle mani, e fra essi l'immagine multicolore di una donna, circondata dal nome di «Fatima», il che sembra notevole, perché fra gli arabi delle truppe algerine il tatuaggio di un'immagine femminile è considerato infamante, e le prostitute sogliono laggiù portare una croce tatuata. In complesso faceva l'impressione di un individuo di intelligenza ridottissima.

Fu convinto dell'assassinio di una donna anziana, con la quale aveva passato la notte. Il cadavere presentava diverse ferite di straordinaria lunghezza; la cavità addominale era aperta, da essa erano stati tagliati fuori dei pezzi di intestino ed

un'ovaia; altre parti erano sparse attorno al cadavere. Diverse ferite avevano forma di croce, una di esse aveva forma di mezzaluna. L'assassino aveva strozzato la vittima. X. negò il delitto nonché ogni tendenza ad atti simili (Mac-Donald, Clark University, Mass.).

Il caso seguente, svoltosi a Parigi, fece grande scalpore a suo tempo.

Caso 385. - Atti di violenza per sadismo. M., 60 anni, multimilionario, felicemente sposato, padre di una ragazza di 18 anni e di un'altra di 16, e reo convinto di aver sedotto minorenni ad atti libidinosi e di aver commesso atti di violenza su persone di sesso femminile.

Nell'appartamento di un'intermediaria, dove era noto come l'«homme qui pique», egli soleva attendere le sue vittime, tre ragazze nude stando seduto su un sofà con indosso un accappatoio di raso rosa riccamente ornato di ricami. Le donne dovevano avvicinarsi separatamente, in silenzio e sorridendo. Gli venivano porti degli spilli, dei fazzoletti di batista ed un frustino. Egli infiggeva allora nel corpo di una delle ragazze, inginocchiata davanti a lui, un centinaio di spilli, quindi le appuntava un fazzoletto sul seno servendosi di una ventina di spilli, poi strappava il fazzoletto, flagellava la vittima, le strappava i peli del monte di Venere, le spremeva le mammelle, ecc. mentre le due altre gli tergevano il sudore della fronte assumendo posizioni plastiche lascive. Quindi, eccitato al massimo grado, egli coiva sulla vittima. In seguito, per ragioni di economia, egli si accontentava di darsi alle descritte crudeltà con una ragazza soltanto. Questa però cadde ammalata e poiché, nella miseria in cui versava, sollecitava da lui qualche sussidio, M. denunciò tali «estorsioni» alla polizia. Le indagini da questa esperite diedero luogo a una denuncia contro M., il quale sulle prime negò e poi, convinto dei fatti, si mostrò stupito di veder fare tanto rumore per sciocchezze simili.

M., che viene descritto come individuo dall'aspetto ripugnante, con fronte sfuggente, fu condannato a sei mesi di detenzione, 200 franchi di multa e 1000 franchi di indennità alla vittima. (Eulenburg, «Klin. Handb. der Harnund Sexualorgane», IV, pag. 59).

Riferisco qui di seguito alcuni casi di maltrattamenti inferti ad animali e attribuibili probabilmente a sadismo. Guillebau, professore alla Scuola di Veterinaria di Berna, ne ha raccolti diversi. Cfr. anche quelli di Sury.

1. Lesioni vaginali in sei vacche. Autore ignoto.

2. Lesioni mortali a quattro vitelle e capre mediante bastone appuntito, ad opera di un giovane 19enne divenuto imbecille a quattro anni in seguito a meningite. Egli confessò di aver commesso i fatti per libidine. Accolta l'irresponsabilità.

3. Lesioni numerose e ripetute inferte a vacche e a capre nell'ano e in vagina da un giovane di stalla 24enne mediante un bastone. Egli confessò che nel mungere e custodire gli animali era preso da violente erezioni, angoscia e bisogno sessuale, e che dapprima aveva introdotto la mano e poi dei bastoni negli orifizi degli animali. Aveva agito in maniera puramente impulsiva ed in periodi in cui soffriva di insonnia ed eccitazione nervosa e sessuale. Dopo tali atti aveva provato rimorso, ma si era sentito sollevato, ed era ricaduto ogni volta. Il tribunale ritenne l'irresponsabilità.

4. Stesso delitto per imitazione, nella stessa stalla, vittima un bue, in via rettale, autore un mandriano 18enne affetto da debolezza mentale.

In questi casi di Guillebau il maltrattamento inferto ad animali costituiva verosimilmente un sostitutivo, nell'impossibilità di un coito con donna per ragioni quali che fossero. Un'osservazione singolare ma psicologicamente equivalente alle precedenti, dalle quali si distingue solo per i rapporti che presenta con una zona erogena, e quella che segue.

Caso 386. - X., 24 anni, genitori sani, due fratelli morti di tubercolosi, una sorella sofferente di convulsioni periodiche. Già ad otto anni X. provava una singolare sensazione di voluttà con erezione nel premere l'addome contro il banco della scuola.

Egli si procurava quindi spesse volte tale piacere. In seguito, masturbazione reciproca con un compagno. Prima eiaculazione a 13 anni.

Nel primo tentativo di coito, a 18 anni, impotenza. Continuazione della masturbazione solitaria, grave nevrastenia dopo lettura di un libro di divulgazione dove erano descritte in maniera allarmante le conseguenze dell'onanismo. Miglioramento mediante cura idroterapica. In un nuovo tentativo di amplesso, impotenza. Nuovo ritorno alla masturbazione.

Col tempo questa non riesce più. Ora X. prende degli uccelli vivi per il becco e li fa volteggiare per aria. La vista dell'animale martirizzato gli provoca l'ambita erezione. Tosto che l'animale gli sfiora con le ali il glande, egli ha eiaculazione con

intensa voluttà (Dott. Wachholz, Friedreich's Blatter f. ger. Med., 1892, fasc. 6, pag. 336).

Riferisco ora un altro caso, di natura necrofilica, e faccio notare che in Germania la profanazione di cadaveri non cade, di per sé, sotto sanzione penale.

Caso 387. - Profanazione di cadaveri infantili. Psicologicamente enigmatici, sono rimasti finora inspiegati i due casi seguenti, indicanti l'opera di un unico autore e verificatisi il primo in luglio e il secondo in novembre dello stesso anno. Ambedue riguardavano cadaveri di bambini sepolti già da qualche tempo: il primo era di una bambina di 3 mesi e mezzo, l'altro di una di 3 anni e mezzo. Erano stati esumati nel cimitero cattolico; furono ritrovate le piccole casse aperte, col loro contenuto, ad una distanza notevole dalla tomba. Nel primo caso fu ritrovata la bambina giacente nella parte inferiore della cassa, con le vesti in ordine e le foglie di una corona di mirto, che il cadavere aveva avuto attorno al capo, disperse attorno alla cassa, il cui coperchio era stato trascinato un po' più lontano. Nel secondo caso si trovò vuota la parte inferiore della cassa, e il coperchio interrato alquanto più lontano, sul cadavere della bambina, cosa che non era parsa necessaria nel primo caso, dove pure non c'era un campo di biade a nascondere il cadavere. In ambedue i casi si rilevarono lesioni identiche e precisamente una completa apertura del ventre, talché erano uscite le interiora, e strappamento dei genitali. La prima di tali ferite consisteva in un taglio dai margini netti, che partiva dal centro del petto e scendeva fino ai genitali, taglio che nel secondo caso aveva sezionato addirittura la sinfisi; la seconda ferita era costituita da strappamento della commissura vulvare, dell'imene e della parete posteriore della vagina. Nell'un caso si trovò in fondo alla vagina una fogliolina corrispondente a quelle della corona di mirto. Nell'altro caso le ferite constatate sopra e dentro i genitali presentavano piuttosto il carattere di un taglio che quello di uno strappamento. Quivi le due pareti vaginali, anteriore e posteriore, erano sezionate per il lungo, e il taglio passava per l'uretra; in nessuno dei due casi si ebbe reperto di spermatozoi sulla mucosa vaginale (Casper-Liman).

4) Masochismo e asservimento sessuale.

Anche il masochismo può in certe circostanze assumere importanza forense, poiché il principio «volenti non fit injuria» non ha valore assoluto. Io ho già mostrato,

in un caso descritto altrove¹⁵⁶, come il masochismo possa provocare perlomeno un'inchiesta. Trattavasi, di un certo X., il quale aveva fatto prendere in affitto una villa in cui avrebbe dovuto abitare il suo amico Y. Egli si trovava ancora all'estero. Incaricò allora per lettera Y. di istruire con la violenza nell'esercizio della pederastia un certo Z. A questo scopo forniva ad Y. istruzioni dettagliate. Entrato ad abitare nella villa, Y. attese lo Z. Questi giunse infatti, ma risultò infine che X. e Z. erano la stessa persona. X. dunque non aveva fatto che istruire dettagliatamente Y. sul modo come avrebbe voluto essere sottoposto egli stesso per forza alla pederastia e maltrattato.

Anche in altri casi il masochismo potrebbe dar luogo a procedimento penale: ciò eventualmente quando il masochista esigesse dall'altra persona l'irrogazione di lesioni personali, ché in tal caso potrebbero pure applicarsi le corrispondenti norme della legge penale in materia di lesioni.

L'asservimento sessuale, il quale ha bensì una certa affinità col masochismo ma non costituisce affatto un grado più elevato di esso, ha dato luogo ripetutamente a processi penali. Ciò si capisce facilmente, perché il soggetto asservito e sottoposto all'influenza dell'altro in grado ancora maggiore che non l'innamorato. L'asservimento si distingue appunto per il fatto che non è più possibile freno di sorta, sicché troviamo nella casistica esempi di persone di carattere d'altronde perfetto, indottesi a commettere delitti gravi per il fatto di essere asserviti ad una altra persona.

Riferisco alcuni casi pubblicati da Krafft-Ebing nella «Psychopathia sexualis».

Caso 388. - Assassina la propria famiglia per asservimento sessuale. X., fabbricante di sapone a Catania, 34enne, persona circondata prima di stima, nella notte del 21 dicembre 1886 pugnalò a morte la moglie che gli dormiva accanto e strozzò le sue due bambine, di sette e sei anni. Da principio egli negò e cercò di far cadere i sospetti su un'altra persona; in seguito però fece ampia confessione e chiese di essere giustiziato.

X. discende da famiglia sanissima. Sano, commerciante stimato ed abile, vivente in precedenza una vita coniugale armoniosa, egli si trovava da diversi anni

156 Albert Moll, «Die Konträre Sexualempfindung», Berlin 1899, p. 317.

sotto l'influsso ammaliatore di un'amante, la quale aveva saputo trarlo nei suoi lacci e dominarlo completamente.

L'amante, destando la gelosia di X. e dichiarandogli ch'egli non avrebbe potuto continuare a possederla se non sposandola, seppe indurre X., debole e pazzo d'amore, a rendersi assassino della moglie e delle figlie. Dopo il fatto, egli aveva costretto il suo nipotino a legarlo, come se fosse stato vittima egli stesso di delinquenti; aveva quindi imposto al bambino di tacere sotto minaccia di morte. Quando venne gente, egli fece la parte del disgraziato padre di famiglia aggredito nottetempo.

Dopo la confessione egli mostrò un profondo pentimento. Nei due anni dell'istruttoria e dei ripetuti dibattimenti, X. non presentò mai sintomi di disturbo mentale. Non sapeva spiegare la propria pazzia amorosa, se non con una specie di affascinatione. Non aveva mai avuto da lamentarsi della moglie. Non si trovò, in questo eccezionale delinquente per passione, traccia alcuna di uno stimolo sessuale anormale intenso o perverso. Il suo pentimento ed abbattimento mostravano come egli non fosse neppure deficiente di senso morale. Dimostrazione di sanità di mente, esclusione della costruzione irresistibile (Mandalari, «Il Morgagni», febbraio 1890).

Caso 389. - Asservimento sessuale in una donna. La signora X., 36enne, madre di 4 figli, nacque da madre neuropatica gravemente tarata e da padre psicopatico, già a 5 anni aveva incominciato a masturbarsi; a 10 anni fu colpita da un accesso di melanconia, col pensiero continuo che non sarebbe potuta andare in cielo per i suoi peccati; più tardi rimase sempre nervosa, eccitata, emotiva, nevrastenica; a 17 anni si innamorò di un uomo che i genitori le vietarono e da allora presentò sintomi di isterismo; a 21 anni sposò un uomo assai più anziano di lei e di scarso temperamento; essa non raggiungeva mai il soddisfacimento nei rapporti coniugali; dopo ogni amplesso soffriva di un violento eretismo genitale, che la masturbazione riusciva appena a soddisfare; soffriva terribilmente della libido insaziata, si diede sempre più alla masturbazione e divenne istero-nevrastenica grave, e quindi lunatica. litigiosa, talché i rapporti coniugali, già assai tiepidi, divennero sempre più freddi.

Dopo nove anni di tormento psichico e fisico, la signora X. cedette alla seduzione di un uomo, fra le cui braccia trovò quel soddisfacimento che aveva

bramato da tanto tempo. E frattanto essa soffriva moralmente in maniera terribile al pensiero di aver tradito la fede coniugale; temeva spesso di impazzire; fu più volte sul punto di suicidarsi, dal quale atto la trattenne ogni volta soltanto l'amore per i figli.

Non osava quasi presentarsi davanti al marito, che non poteva a meno di stimare a causa della sua nobiltà di carattere; provava tormenti spaventosi al pensiero di dover nascondergli un così terribile segreto.

Sebbene provasse, fra le braccia dell'altro, una completa soddisfazione ed un estremo piacere sessuale, essa tentava spesso di riprendersi per abbandonare la via del peccato. Ma ogni sforzo era vano. Essa cadeva sempre più in balia dell'altro, il quale, conoscendo il proprio potere e abusandone, non aveva che da fingere di voler abbandonare la donna, per tornare a possederla senza riserva. Egli approfittava dell'asservimento dell'amante solo per il soddisfacimento delle proprie brame sessuali, a poco a poco persino in maniera perversa, senza che la sua schiava fosse in grado di rifiutarsi ad alcun suo desiderio.

Quando, disperata, la signora X. si recò per consiglio da Krafft-Ebing, gli dichiarò di non poter continuare oltre a vivere procedendo su una tale via seminata di spine. Una libidine ripugnante a lei stessa ma incoercibile la attraeva verso un uomo, che essa non amava ma non sapeva tuttavia abbandonare, mentre era tormentata continuamente dal pericolo di veder scoprire la sua vergogna, nonché dai continui rimorsi per aver violato la legge divina e le leggi umane. I più gravi tormenti psichici le erano causati nello stesso tempo dall'idea di perdere l'amante, il quale del resto molte volte, quando essa non soleva sottostare alle sue esigenze, minacciava di abbandonarla, dominandola allora così completamente che essa sarebbe stata capace di tutto dietro suo ordine (Krafft-Ebing).

In questo caso spaventoso, come in molti altri analoghi, non è naturalmente negabile l'imputabilità a norma del §51, e allo stato attuale delle cose, per cui l'analisi sottile dei moventi di un'azione è cosa ben lontana dai profani, ed i giudici perlopiù sono sistematicamente tenuti lontani dalla psicologia a profitto del formalismo logico, non è da pensare che l'asservimento sessuale possa trovar considerazione da parte di giudici e giurati, tanto più che in esso il movente

incitante ad atti punibili non è morboso e, di per sé, l'intensità di un movente non può venir presa in considerazione.

Eppure si dovrebbe in tali casi valutare se persista ancora recettività ai contromotivi morali, o se invece essi siano esclusi, indice questo di un disturbo dell'equilibrio psichico.

Senza dubbio si determina in questi casi una speciale debolezza morale acquisita, la quale influisce su l'imputabilità. Nei delitti commessi per istigazione l'asservimento sessuale dovrebbe sempre venir considerato circostanza attenuante.

L'asservimento sessuale può condurre anche altrimenti a gravi conflitti, come risulterà da un caso che vedremo un po' più avanti, in cui fu aperto procedimento disciplinare contro un funzionario per non aver egli inoltrato immediatamente domanda di divorzio quando seppe che la moglie si prostituiva.

In questi ultimi decenni le corti hanno giudicato una serie di casi, in cui si può ben parlare di asservimento sessuale. Uno dei più notevoli fu quello della signora von Schönebeck, moglie di un maggiore dell'esercito, la quale aveva una relazione col capitano von Göben, compagno di suo marito. Il caso si svolse nel 1907 ad Allenstein, città della Prussia orientale Von G. uccise con una revolverata il marito della signora von Sch. e si suicidò, successivamente, in carcere preventivo. La donna fu tradotta in Corte d'Assise per istigazione all'omicidio; ma intervenne sentenza di non luogo a procedere, perché l'imputata si ammalò di mente durante il processo.

Riferisco il caso basandomi essenzialmente sulla perizia pubblicata da Schrenk-Notzing attorno allo stato mentale di von G. («Archiv für Kriminal Anthropologie», vol. 32, Lipsia, 1809).

Caso 390. - Il 26 dicembre 1907 verso le sei del mattino il comandante von Sch. fu dal suo attendente trovato morto sul pavimento della camera da letto nella sua abitazione; il cadavere giaceva presso la soglia della sala da pranzo, recava in fronte una ferita che segnava l'ingresso di una pallottola nel cervello, e aveva fra i piedi un revolver. Poiché però il caricatore di quest'ultimo conteneva ancora tutte e sei le pallottole, si doveva escludere che la morte fosse stata provocata con tale arma. Numerosi indizi permisero di stabilire che il maggiore era stato ucciso dal capitano von G., che ne frequentava la casa.

Secondo la deposizione di von G., incontestata, egli aveva concepito un amore ardente per la signora von Sch., e questa si era lamentata spesso con lui dei maltrattamenti che riceveva dal marito. La signora von Sch. e il capitano von G. si trovarono quindi d'accordo nella ferma volontà di appartenersi a vicenda. A partire da quel momento von G. fu completamente in potere della donna e deciso ad eliminare in qualunque modo l'ostacolo che si frapponeva alla loro unione, vale a dire il maggiore von Sch. o mediante divorzio o mediante la morte. Da principio, in occasione di una caccia, von G. si era proposto di costringere von Sch., rivoltella alla mano, o al divorzio o ad una specie di duello senza testimoni. Poi aveva procurato due volte alla signora von Sch. dell'arsenico, che essa voleva somministrare al marito; ma il progetto fu quindi scartato. La signora von Sch. aveva continuato a far pressione su von G. e questi, nel suo violento amore per lei, aveva deciso di uccidere, all'occasione, il marito, nello stesso modo eventualmente come aveva divisato di fare durante la caccia, con una pallottola. Il 25 dicembre 1907, sotto l'albero di Natale, egli lo aveva giurato ancora alla donna, decidendo di tradurre in atto il piano nella notte veniente. Alla una e un quarto di notte, vestito da borghese, egli si recò a casa di von Sch. con una pistola a canna semplice, carica. La coscienza gli si ribellava ancora contro il delitto, cosicché egli errò senza meta per ritornare di nuovo, verso le tre del mattino, all'abitazione di von Sch.; salì fino all'appartamento, accedendovi attraverso una finestra che aveva lasciata aperta durante una visita fatta la mattina prima. La finestra scricchiolò, il maggiore si destò e venne con un revolver incontro a von G., il quale lo freddò e poi uscì dalla casa. In seguito von G. si suicidò, prima del dibattimento.

Al tempo del delitto von G. aveva circa 38 anni. Apparteneva a una famiglia non immune da tare psichiche. Era venuto al mondo attraverso un parto difficile con applicazione di forcipe; forse in conseguenza di ciò, il suo lato destro era rimasto in ritardo nello sviluppo rispetto al lato sinistro, anche dal punto di vista delle dimensioni longitudinali. Per questo era diventato mancino. A 21 anni era stato promosso tenente; aveva fatto la campagna del Transvaal coi Boeri contro gli Inglesi, ed era quindi ritornato in Germania. Durante la guerra dei Boeri era stato ferito quattro volte e colpito da malaria e febbre ematurica.

Al ritorno scrisse un libro sulla tattica dei Boeri. A 35 anni fu promosso capitano; fece parte per diversi anni dello Stato Maggiore. L'anno prima del delitto si era trasferito ad Allenstein.

I suoi compagni tessevano l'elogio del suo carattere eccellente, della sua franchezza, del suo coraggio, della sua rapidità di decisione.

Fra i 30 e i 34 anni si manifestò in lui un disturbo crescente dell'equilibrio psichico, che Schrenk-Notzing giudicò conseguenza dei gravi accessi febbrili e delle aberrazioni successivamente intervenute nel campo della sessualità. In seno allo Stato Maggiore correva a suo riguardo una opinione meno favorevole di quella dei suoi compagni.

A 13-15 anni egli aveva avuto un'amicizia appassionata per compagni della stessa età, senza carattere erotico dimostrabile. A 17 anni prime polluzioni notturne, le quali erano accompagnate dalla rappresentazione di cavalcare sulla schiena di una donna, le cui braccia gli stringevano le cosce mentre egli l'abbracciava attorno al collo. Credeva di ricordare che prima dei dieci anni sua madre lo aveva portato sulla schiena.

Quando l'imputato imparò a cavalcare, la pressione e lo sfregamento dei genitali contro la sella divennero per lui una sorta di stimolazione masturbatoria. La rappresentazione della donna come cavallo da sella e reciprocamente quella del cavallo come donna divennero per lui, attraverso l'esercizio e la ripetizione, un equivalente della pratica dell'atto sessuale normale, e ciò in un'epoca quando von G. non aveva ancora toccato una donna. Queste associazioni morbose di idee ritornavano regolarmente con le sensazioni sessuali ed assunsero gradatamente a condizioni dell'erezione, mentre lo stimolo al soddisfacimento normale perdeva di importanza. Nelle sue fantasie erotiche von G. incitava la donna che gli serviva da cavallo a correre fino a quando cadeva sfinita. Questo acme di una degenerazione di carattere raro e contro natura coincideva con l'eiaculazione. Mentre da principio la rappresentazione coatta sessuale aveva luogo solo nell'esercizio dell'equitazione e nelle polluzioni notturne, a poco a poco essa divenne più frequente, fino a che si manifestò giornalmente anche allo stato di veglia come ad esempio a letto prima del sonno, provocando un soddisfacimento sessuale con o senza aiuto meccanico.

Diveniva sempre più difficile a von G. combattere questa eccitazione sessuale abnorme. In seguito gli eccessi masturbatori si aggravarono; egli praticava ormai tutti i giorni l'onanismo prima di andare a dormire, una e persino due volte. Il contenuto perverso della rappresentazione persisteva; una volta soltanto cedette transitoriamente il posto ad una passeggera eccitazione omosessuale non ancora pronunciata, e di cui colui che ne era oggetto non seppe mai nulla. Nella sua immaginazione von G. desiderava essere donna per poter sposare quell'uomo e soffriva molto dei tormenti della gelosia. Un tentativo di praticare il commercio sessuale normale fallì; così anche in precedenti occasioni donne che lo amavano e lo desideravano non lo avevano avuto.

Verso la fine del 1906, vale a dire un anno prima dell'omicidio, egli avrebbe dato prova di un eccesso sfrenato di vita immaginativa, assorbendosi nelle fantasticherie e presentando un indebolimento della memoria, contemporaneamente a disordine ed inesattezza tanto nella vita privata quanto in servizio.

Von G., venuto a stabilirsi ad Allenstein l'anno prima del delitto, incontrò per la prima volta la signora von Sch. ad un ballo in costume (febbraio 1907). Egli era vestito da marinaio, essa portava un costume di fantasia. Von G. fu avvicinato da lei, che d'altronde gli fece pure audaci profferte. Egli credette peraltro assolutamente indispensabile andare a trovarla in casa. Vi fu invitato e, pur essendosi accorto che la signora von Sch. aveva principi molto liberi e non era attratta da alcun problema spirituale, gli divenne a poco a poco impossibile sottrarsi al fascino personale di lei.

Un giorno ricevette una lettera, in cui essa gli chiedeva un colloquio. Voleva domandargli un consiglio. Egli si recò da lei e la trovò sola in casa: ciò avveniva a un mese di distanza dal primo incontro. Essa gli raccontò una lunga storia, gli disse che l'avevano diffamata; si lamentò che il marito non la proteggesse. Ciò era manifestamente calcolato in vista del carattere di von G. incline ad atteggiarsi a protettore dei deboli. Ma già da quel momento egli fu completamente sotto l'influsso del fascino della von Sch. Nel successivo incontro egli la baciò e divenne suo amante. I rapporti divennero sempre più intimi, i due fecero insieme gite, passeggiate a cavallo, e si diedero altri appuntamenti. Essa continuava frattanto a lamentarsi del marito e della propria infelicità coniugale; il marito viveva solamente

per soddisfare la propria passione per la caccia e non si interessava di lei. Ciò la rendeva infelice fino alla morte.

Quando il maggiore von Sch., nella primavera del 1907, partì per un viaggio di diverse settimane, von G. propose all'amante di divorziare e di sposarsi con lui. Seguirono abbracci appassionati e scene erotiche. Le molte eccitazioni senza orgasmo acuiscono sempre più il desiderio di lui, e finalmente egli riuscì una volta per caso a realizzare con lei le proprie rappresentazioni pervertite di equitazione, colorite di voluttà. Dapprima lei si mise a cavallo sulla schiena come per scherzo, quindi volle che essa facesse la stessa cosa su di lui. Ne risultò un'eiaculazione in un violento parossismo di voluttà. Con ciò essa aveva indovinato l'ideale pervertito di lui, e si mise allora ad esasperare questa situazione, concedendo o tormentando secondo i propri desideri e capricci. Essa aveva ottenuto ciò che non aveva mai potuto ottenere nessuna donna, ossia di provocare a von G. l'eiaculazione. Von G. cadde pertanto in stato di subordinazione rispetto alla signora Sch., e ciò in maniera tanto più marcata quanto più egli la bramava sensualmente. Mentre da un lato essa cercava di liberarlo dall'impotenza con tutti i mezzi immaginabili, pretendeva da lui, d'altro lato, l'impossibile: erezioni continue senza orgasmo. Attacchi violentissimi e scene d'amore pervertite finivano sempre con la vittoria completa della volontà di lei su quella di lui.

A poco a poco von G. si abituò alla propria funzione passiva, vale a dire masochistica, e finì per provare una specie di piacere nell'essere l'oggetto privo di volontà del soddisfacimento dei capricci e delle tendenze sadistiche della donna. In tal modo egli cadde in uno straordinario stato di assoggettamento rispetto alla signora von Sch. al punto da perdere ogni volontà propria. Infine si ritrovò — è questo perlomeno il pensiero di Schrenk-Notzing come pure di altri — nello stato anormale sebbene non morboso dell'asservimento sessuale. In quanto le tirannie di lei avevano per lui un certo fascino sessuale, la sua sottomissione presentava un carattere masochistico. Nell'autunno del 1907 egli riuscì a praticare l'atto sessuale in maniera normale. Provò un parossismo di amore e di felicità. Aveva 38 anni e conosceva allora per la prima volta l'amore. Malgrado il commercio normale, gli esercizi di equitazione si ripetevano di quando in quando; la signora von Sch. preferiva allora star seduta sulle spalle di lui, mentre egli preferiva porsi a cavallo

sulla schiena di lei. Essa si faceva fare da von G. servizi indegni; egli doveva abbottonarle le scarpe, toglierle le calze, baciarle i piedi; doveva fare da domestico. Col cattivo tempo doveva attendere la donna per ore intere all'aperto, mentre essa non compariva mai. Una volta che essa era ammalata, egli dovette, per quattro o cinque giorni di seguito, tener ferma una mano sul ventre di lei, durante la notte, con rare interruzioni nel corso di sei o sette ore, perché essa aveva dei dolori che, a suo dire, non potevano essere attenuati se non con tale mezzo.

Pervenne al maggiore von Sch. la domanda di divorzio. Egli rifiutò, probabilmente per riguardo ai suoi due bambini. La moglie cercava tuttavia di legare a se stessa sempre maggiormente von G., sempre gli raccontava come il marito la tormentasse. Schrenck-Notzing ritiene però che, come isterica di alto grado, essa mentisse deliberatamente per legare a se stessa von G. attraverso la compassione. Sebbene von G. sapesse che la signora von Sch. aveva già da molto tempo cattiva fama ed aveva frequentato volentieri altri ufficiali, egli era cieco davanti a tutto.

Ed essa a raccontargli di nuovo continuamente i maltrattamenti subiti da parte del marito. Fu allora che von G. concepì il progetto di costringere in ogni modo il marito al divorzio, fosse pure con la violenza e anche a costo della propria vita. Comperò dell'arsenico, aderendo con ciò, secondo una sua affermazione, a un'iniziativa della signora von Sch.; questa ricevette l'arsenico, ma non tradusse in atto il progetto di avvelenamento. Venne allora l'idea romanzesca di un duello senza testimoni. Von G. voleva costringere il marito, armi alla mano, a dare per iscritto il proprio consenso al divorzio o a battersi in un duello alla pistola.

Questo progetto, che avrebbe dovuto esser posto in atto in un bosco, fallì diverse volte per la presenza di terze persone. Von G. dichiarò che la signora von Sch. lo spingeva, in seguito, a rinnovare il tentativo; essa voleva assolutamente che il duello senza testimoni avesse luogo. Infine fu concepito il progetto di realizzare i loro intenti nell'appartamento coniugale. Von G. affermò che su iniziativa della donna aveva acquistato una maschera per non essere riconosciuto nel compimento del delitto, ma non se n'era servito, perché gli era parsa cosa non cavalleresca. Il piano doveva essere effettuato nella notte dal 25 al 26 dicembre. Von G. ritornò quattro volte sui suoi passi ed ebbe a lottare vivamente dentro di sé. Infine commise l'omicidio.

Non fu potuto accertare se la signora von Sch. fosse stata realmente istigatrice dell'uccisione del marito, perché in periodo istruttorio essa fu colta da malattia mentale incurabile. Schrenck-Notzing emette l'ipotesi ch'essa avesse forse giocato con l'idea dell'assassinio per eccitare l'amante e che questi fosse rimasto vittima di un malinteso, prendendo sul serio tale fantasia. Tutto l'insieme dà a prima vista l'impressione al un asservimento sessuale, e in questo senso appunto interpretava Schrenck-Notzing il caso. D'altra parte però, secondo spiegazioni fornitemi a titolo privato da uno dei periti che ebbero a studiare il caso stesso, il lato psicologico non fu completamente messo in luce. Non era ben chiaro quale delle due parti prevalessesse sull'altra. Il suddetto perito vi vide addirittura un caso di pazzia indotta. Il caso presentava d'altronde anche altri lati interessanti, come ad esempio l'evoluzione verso il masochismo di von G., che tuttavia aveva manifestamente una sensibilità sadistica, sotto l'influsso della donna che egli adorava.

Comunque io inclinerei, perlomeno in base ai dati avuti, a concludere nel senso di un asservimento sessuale di von G..

Allo stesso genere appartiene, tra altri, il caso della contessa T., che riferisco secondo Placzek.

Caso 391. - La contessa T. acquisto notorietà attraverso l'assassinio del conte russo K., ucciso a Venezia in circostanze misteriose con arma da fuoco. Da principio si volle che il conte fosse stato vittima di un attentato di rivoluzionari russi, poi che si fosse trattato di un delitto di gelosia, e da ultimo si credette di aver a che fare con un assassinio determinato da fini di lucro. Quest'ultimo punto di vista era precisamente quello della pubblica sicurezza viennese, la quale, assicuratisi due partecipi del tragico romanzo, annunciò che i delinquenti avevano fatto ampia confessione. La protagonista di questo strano romanzo è la contessa Maria T., che a quanto pare palleggiava con tre adoratori follemente innamorati di lei e a lei ciecamente devoti. Essa era originaria di Kiev, dove era nata da un'alta famiglia di conti; aveva sposato il conte P. dal quale si era separata di lì a qualche anno.

Già all'epoca del matrimonio si raccontavano sul suo conto storie avventurose di ogni genere, comunque, pare che essa non si preoccupasse eccessivamente della fedeltà coniugale. Abbandonò il marito perché egli non aveva esitato ad uccidere un amante di lei. Ma è certo caratteristico, per mettere in luce l'indifferenza egoistica di

questa donna, la quale aveva senza dubbio tendenze erotiche particolari, come essa diffondesse nello stesso tempo la voce secondo cui essa stessa avrebbe denunciato al marito l'amante, del quale voleva sbarazzarsi perché le era diventato fastidioso. Comunque, il marito fu per i giurati la persona più simpatica in tutta la faccenda; essi ammisero infatti i moventi dell'atto e lo mandarono assolto. Nella sua causa di divorzio questa donna bella, di un fascino raro, di alta statura, dai capelli di un biondo rosso, elesse a suo patrocinatore l'eminente avvocato P. di Mosca. Questi aveva vissuto fino allora in perfetta armonia con la giovane moglie e adorava il suo bambino.

Purtroppo, egli cadde nei tacci della T. Le sue entrate non bastarono a lungo alla vita prodiga della lussuosa amante; contrasse debiti, si trovò ben presto in un vicolo cieco e si appropriò indebitamente di somme a lui affidate. Dissipato che fu anche questo denaro, la donna abbandonò l'avvocato e si recò all'estero con un amante più ricco. P. fuggì; da molto tempo ormai sua moglie aveva ottenuto il divorzio. Egli seguì la bella a Berlino, dove essa faceva la grande vita in compagnia di un nuovo zimbello. Seppe ottenere un appuntamento segreto; le rivolse dei rimproveri, scese infine a minacce, e la donna infine gli diede centomila franchi perché potesse accomodarsi coi clienti e riprendere l'esercizio della professione. All'adoratore n.2 ella disse che la somma le era stata sottratta. Sebbene il galante milionario le avesse colmato immediatamente la perdita, essa si pentì di aver dato una tale somma al rovinato P., lo raggiunse a Monaco e gli ritolse il denaro. P. l'accompagnò allora a Vienna, dove essa era attesa dal generoso amico. Era questi il conte K., destinato a pagare con la vita la sua passione per la bella donna. La moglie di K. si era fatta separare da lui a cagione della contessa T., ma questa non voleva né attendere né sposare il conte, essa voleva soltanto appartenere a P., l'avvocato latitante. Ma per sposare questo uomo rovinato ci voleva del denaro: per procurarselo essa immaginò un piano diabolico. Indusse il conte K. ad assicurarsi sulla vita a favore di lei per una somma di 500.000 franchi. Dopo di ciò P. avrebbe dovuto assassinare il conte, ma egli non ne ebbe il coraggio. La T. ebbe allora l'idea di far eseguire il piano da un terzo adoratore, un grande proprietario russo (N., di Kiev), che pure aveva divorziato dalla moglie a causa di T. e aveva seguito quest'ultima dappertutto. Per un certo tempo i tre adoratori abitavano, a Vienna,

nello stesso albergo, e la contessa T. sapeva soddisfare persino altri due amanti senza che il conte sospettasse di nulla. Il giovane russo era follemente geloso e bastò che essa gli dicesse di voler sposare il conte, perché egli giurasse senz'altro di farlo scomparire. Questa donna, che camminava sui cadaveri degli uomini che l'adoravano, non smentì in carcere la sua natura: non faceva, ivi, che far toeletta e adornarsi e pretendere che le dessero le sue vesti sfarzose e i suoi gioielli.

N. voleva dunque uccidere il conte, ma riuscì soltanto a ferirlo mortalmente. K. telegrafò ancora ripetutamente alla contessa T. di venire, perché egli era ammalatissimo. Essa naturalmente non andò sotto pretesti d'ogni genere, in realtà era irritata al massimo grado che K. visse ancora.

Il processo si chiuse con la condanna di N. a 3 anni e un mese, della contessa T. ad anni 8 e 4 mesi, e di P. a 10 anni.

Nel caso seguente fu aperto contro un alto funzionario un procedimento disciplinare, il quale, oltreché da constatazioni di minor rilievo, partiva dal fatto che egli aveva lasciato che la moglie si prostituisse, senza promuovere immediatamente un'azione di divorzio.

Caso 392. - X., 45 anni, presenta una quantità di stimate degenerative somatiche. I genitori vengono descritti come persone nervose, e anche altrimenti si può constatare un grado assai elevato di tara ereditaria, giacché nella famiglia sono occorsi diversi casi di malattie mentali e di eccentricità. Nell'infanzia ricevette un'educazione severissima, negli studi riusciva discretamente, era diligente e non diede mai motivo a lagnanze per la condotta. Fu sempre obbediente e tranquillo. A 15 anni circa manifestò i segni esterni della pubertà (mutamento della voce, barba, eiaculazioni). Per tre o quattro anni praticò l'onanismo, seppure in misura ridottissima. Da principio le polluzioni erano piuttosto frequenti, ma divennero in seguito più rare. Tanto a scuola che nella vita, soprattutto dopo che divenne funzionario, fu sempre quieto e pacifico. Beveva solo in misura moderatissima. Nella vita privata, fino al matrimonio, era stimatissimo. Si sposò tre anni fa, ma ben presto ebbe preoccupazioni materiali. La moglie era smaniosa di toelette e, poiché X. aveva ancora dei congiunti da mantenere, il suo stipendio di funzionario divenne insufficiente. Egli aveva peraltro entrate supplementari importanti, come amministratore di immobili; ma dovette rinunciarvi per istigazione della moglie.

Aveva presentato talvolta, prima del matrimonio, disturbi nervosi: ora essi aumentarono dopo il matrimonio, a tal punto che spesso egli non poteva continuare le occupazioni del suo servizio e doveva prendere delle licenze. Il suo stato di nutrizione divenne cattivo. Egli dovette ripetutamente rivolgersi a medici per disturbi nervosi (nevralgie, cefalea, neurosi gastrica). Gli fu anche consigliato di rinunciare per un certo tempo ad ogni attività professionale. I fatti nervosi si manifestavano spesso accessualmente, sotto forma di cefalea gravativa, annebbiamento della vista, sensazione di angoscia precordiale, dispnea, disturbi del sonno e dell'appetito. In quest'ultimo anno è diminuito molto di peso. Così pure ha perso molto delle sue facoltà mentali. Per quanto riguarda la vita sessuale, X., dopo aver praticato la masturbazione per alcuni anni, come si è detto più sopra, aveva condotto in seguito vita assai regolata. Egli aveva osservato addirittura, poco dopo i 20 anni, un'astinenza completa; più tardi ebbe qualche volta rapporti con prostitute, ma in misura moderata; ebbe anche, con una ragazza, una relazione continuata per nove anni e cessata soltanto con la morte di lei. Manifestamente era stata una relazione cordialissima da ambo le parti.

Egli conobbe allora quella che doveva diventare sua moglie, Y.. Da quel tempo egli non ha più avuto commercio intimo, né prima del matrimonio né durante il medesimo con la moglie, né con altre donne.

Prima di sposarsi egli aveva bensì desiderato a volte di aver rapporti intimi con la Y.; ma essa rifiutava e d'altra parte X. si vergognava un po' ad insistere. L'unione ebbe luogo, ma riuscì assolutamente infelice. X. aveva sposato la donna perché essa desiderava il matrimonio.

Fisicamente la più robusta era di gran lunga la moglie.

Vi erano continuamente questioni. Più di una volta X. abbandonò per questo motivo il domicilio comune, generalmente solo per qualche giorno; poi ritornava, nella speranza ogni volta che la situazione sarebbe migliorata. Il suo attaccamento appassionato alla moglie lo riconduceva sempre indietro.

La vita coniugale era una continua discordia. La signora Y. era violentissima. Per ragioni futilissime ed anche senza ragioni di sorta essa gridava, faceva baccano e trattava sempre il marito nella maniera più dispotica. Essa cercava di imporre la propria volontà non solo nelle questioni domestiche, ma anche nelle faccende

professionali del marito, mentre a sua volta respingeva rudemente ogni osservazione che egli osasse rivolgerle. Da principio X. cercò di resistere, ma con ciò non faceva che accentuare maggiormente l'eccitazione della moglie, la quale non tardava a passare dagli insulti e dalla collera alle vie di fatto sul marito, percuotendolo al volto e persino sugli occhi; erano pugni, calci, e persino percosse con qualunque oggetto le venisse fra mano. C'erano dei periodi quando le vie di fatto non avevano luogo e la condotta della moglie era perlomeno sopportabile; ma venivano poi dei periodi in cui le vie di fatto occupavano una parte intera della giornata e persino continuavano ulteriormente fino a notte tarda. Capitava a volte che la moglie destasse il marito nottetempo per chiedergli ragguagli su faccende assolutamente prive di importanza, e se le notizie non le sembravano soddisfacenti, lo batteva per ore intere. Egli non poteva pensare a tentar di difendersi, già per la semplice ragione che la donna era assai più forte fisicamente di lui ed egli temeva in tali occasioni che essa, col suo carattere violento, non trascendesse fino a ferirlo gravemente; temeva addirittura per la vita. Così una notte essa pretese che egli saltasse fuori dalla finestra, il che lo spinse a rifugiarsi in camicia da notte sul davanzale. Egli voleva compiere così un principio di esecuzione, nella speranza che la moglie si calmasse. Altra volta, durante un soggiorno in una stazione balneare, essa lo costrinse a rifugiarsi nudo sul balcone per un'ora circa sotto una pioggia dirotta, perché non aveva voluto accondiscendere immediatamente a un desiderio espresso da lei nel cuore della notte. Un pomeriggio essa pretese con tutta serietà di compiere con lui un suicidio a due e, poiché egli rifiutava, passò a maltrattarlo. Essa lasciò quindi l'appartamento e al ritorno rinnovò i maltrattamenti, che durarono quasi tutta la notte. È ben naturale che scene di questo genere, rinnovandosi continuamente, dovessero far deperire X. ed avere su di lui un effetto rovinoso, tanto fisicamente che psichicamente.

Una paura particolare gli ispirava l'abitudine manifestatasi improvvisamente nella moglie di incominciare le scene mordendogli le mani; abitudine comparsa in lei sei mesi circa dopo il matrimonio e causa continua per il marito di uno stato di angoscia, che non cessava neppure quando la moglie era assente, e toccava il culmine all'avvicinarsi di lei. Questo sentimento di paura gli impediva di difendersi in qualunque modo contro i maltrattamenti, anche quando avrebbe potuto contare

sul concorso di terze persone. Questo stesso sentimento gli impediva pure in via assoluta di ridurre all'ordine la moglie, alla quale non osava neppure esprimere, se non eseguire, il desiderio che aveva di separarsi da lei per sempre.

X. aggiunge che queste descrizioni rappresentano soltanto la millesima parte delle torture che gli ha fatte sopportare la moglie.

Da principio, quando dormivano ancora nella stessa stanza, erano sempre scene, o perché le dava fastidio il suo respiro o perché egli si voltava nel letto. Come fosse grande l'influsso di questa donna, risulta meglio di tutto dal fatto che in un momento di capriccio essa obbligò il marito a rinunciare con un tratto di penna ad un'amministrazione di immobili, fonte cospicua di entrate.

Non solo in casa propria, ma anche in pubblico avevano luogo i più gravi conflitti fra i due coniugi. La signora Y. non si peritava di provocare un affollamento sulla pubblica via insultando ad alta voce il marito, né di batterlo in presenza di altri. Un giorno che si era svolta una scena simile sulla via ed egli aveva osato sottrarsi alle percosse, la moglie gli ingiunse di ritornare presso di lei «come se chiamasse un cane», ed egli obbedì, con la conseguenza di nuovi maltrattamenti.

Gli incidenti di questo genere avevano luogo specialmente dopo che la signora Y. aveva bevuto alcoolici, vino soprattutto, la qual cosa le capitava sovente. Inoltre la signora Y. si comportava da prostituta. Sebbene moglie di un alto funzionario, usciva la sera da sola in eleganti, vistose toelette, mentre il marito era obbligato a rimanere a casa.

Più di una volta essa ritornò a casa solo verso il mattino e fu provato che in tali occasioni aveva avvicinato uomini estranei, che aveva accompagnati al loro domicilio e dai quali si era fatto dare del denaro. Un certo signore, di nome Z. andava spesso a trovare la signora Y. al domicilio coniugale, di giorno ma anche a volte la notte, e rimaneva allora fino al mattino; e ciò tanto nei giorni di provvisoria assenza del marito, quanto anche dopo il suo ritorno. Infine fu pronunziato il divorzio ma su domanda non del marito, bensì della moglie.

Del resto questa non era affatto la dragonessa che si potrebbe supporre dopo quanto si è detto sin qui. Essa era senza dubbio persona psichicamente anormale, ma bonaria. Io ho avuto occasione diverse volte di conversare con lei, ed essa mi ha sempre dichiarato che era lei sola la causa della rovina della vita coniugale, ma di

non potersi dominare e di essere costretta, per tutta la sua costituzione, ad esigere dal marito obbedienza assoluta e senza replica.

Contro X. fu aperto un processo disciplinare, per non essersi egli separato dalla moglie non appena aveva saputo che essa si dava ad altri per denaro.

Incaricato dal competente Consiglio di Disciplina di redigere una perizia sullo stato mentale e nervoso di X., io pervenni, in piena cognizione dello stato di fatto, alla conclusione che non si aveva ivi a che fare con un rapporto masochistico e che trattavasi non solo di un semplice amore appassionato di X. per la moglie indegna di lui, ma di un perfetto stato di asservimento sessuale. Similmente alla prostituta che teme le percosse del lenone e fa tutto ciò ch'egli esige, così avveniva nel caso di X. nei rapporti con la moglie. In ciò aveva certo un influsso la superiorità fisica di essa. Si aggiunga la debole costituzione di X., ma soprattutto anche lo stato del suo sistema nervoso rovinato completamente da lunghi anni di conflitti coniugali, il che, unito al suo amore appassionato per quella donna, gli faceva sopportare tutto e fare tutto ciò che essa esigeva senza il minimo accenno a ribellarsi, cosicché egli divenne strumento privo di volontà nella mani di lei. «La volontà della parte dominante comanda alla parte soggetta come quella del signore comanda al servo».

Nel presente caso questa caratteristica dell'asservimento sessuale si presentava nella sua espressione perfetta. Io ho avuto ripetute occasioni di rivedere insieme le due parti, e si poteva subito osservare come il marito, in presenza della moglie, non fosse capace di manifestare il minimo accenno di volontà indipendente. A ciò si aggiungeva lo strano rapporto sessuale esistente fra i due esseri. Né nella vita matrimoniale né nel periodo in cui si conobbero prima di sposarsi, essi non hanno mai avuto una volta commercio intimo fra loro; come si è già detto più sopra, egli non ne ha avuto neppure con altre persone da quando conobbe lei.

Un simile asservimento sessuale accompagnantesi ad amore appassionato non può assolutamente ridursi a minori proporzioni quando appunto manchi il sollievo apportato dal commercio sessuale. In base a tutto il materiale documentario, io giungevo allora alla conclusione che il giudicabile non poteva esser ritenuto inimputabile a norma del §51, ma che si dovessero accordargli attenuanti in misura assai larga. Un altro perito medico, che aveva depresso la sua perizia indipendentemente da me, era pure giunto alle stesse conclusioni. Il Consiglio di

Disciplina nel suo giudizio tenne pure conto in maniera assai benevola di tali circostanze speciali.

Caso 393. - Anche nel caso Grupen, il quale fu condannato due volte a morte per assassinio nel processo di Kleppelsdorf nel dicembre 1921, ebbe una parte essenziale l'asservimento sessuale di una fanciulla, la 13enne Orsola. A 18 Km. circa da Kirschberg si trova la cittadina di Lähn, di 1400 anime. In vicinanza di essa si stende il grande possesso rurale di Kleppelsdorf. Castello e terreni appartenevano al signor R., al quale era premorta la moglie. Quando egli morì, lasciò sola al mondo una figlia di nome Dorotea; una sorellastra della signora R. si era sposata in seconde nozze con Grupen. Dal matrimonio precedente col signor Sch. essa aveva avuto la piccola Orsola. Questa fu accolta in casa di Grupen. Quest'uomo esercitava un grande influsso sulle persone di sesso femminile in genere e, come risulta dagli atti del processo, voleva entrare in possesso, in qualunque modo, della proprietà di Kleppelsdorf. Andò dunque a trovare la signorina R., che viveva con un'istitutrice, e si trattenne colà per un po' di tempo. Erano passati pochi giorni dal suo arrivo, quando Orsola e Dorotea furono trovate uccise da colpi di arma da fuoco. Secondo il verdetto dei giurati, Grupen aveva ucciso la sedicenne Dorotea e la tredicenne Orsola.

Manifestamente quest'ultima, istigata da Grupen, aveva attirato Dorotea nella stanza del delitto. Precedentemente Grupen aveva praticato con Orsola atti sessuali, per i quali fu condannato, accanto alla doppia pena di morte, a diversi anni di reclusione. Dalle deposizioni testimoniali risultò che Orsola gli era devota come una schiava; a quanto pare essa aveva concepito a sua volta una tendenza sessuale per lui. Essa sottostava al suo fascino e faceva tutto ciò ch'egli voleva. Si capisce quindi come fosse cosa facilissima per Grupen far sì che questa fanciulla, devota come una schiava, inducesse la cugina Dorotea a lasciare la propria camera per seguirla nella stanza del delitto, situata a pian terreno. Per distogliere da sé i sospetti e per far passare Orsola come omicida e suicida, Grupen aveva provocato l'alterazione di una lettera. Orsola aveva scritto ad un'amica che risiedeva nel suo paese natio, una lettera banale firmata «la tua Orsola». Fra queste due parole era intercalato l'aggettivo «triste»; ma, come dimostrò una perizia giudiziaria, quest'ultima parola era stata aggiunta dopo che il restante scritto era già asciugato. La parola stessa

aveva per scopo di far credere ad una melanconia o ad una tristezza particolare di Orsola, melanconia che ebbe una parte importante nel dibattimento. Visto l'asservimento sessuale di Orsola rispetto a Grupen, si sarebbe potuto supporre che egli l'avesse spinto all'omicidio-suicidio. Ma un suicidio per asservimento sessuale è cosa già di per sé inverosimile. Oltracciò parlavano contro questa ipotesi le relazioni dei periti balistici e dei periti settori, nonché tutto il complesso delle circostanze.

Era quindi da ritenere che la fanciulla, oltre a cedere, secondo testimonianze, ad ogni voglia sessuale di Grupen, il quale le aveva destato precocemente la sensualità e l'aveva anche contagiata di malattia venerea, eseguisse senza restrizione tutti gli ordini di lui.

Secondo me non è da escludere che anche un'altra teste, una donna, si trovasse in rapporto di asservimento sessuale rispetto a Grupen. Essa fu infine la sola teste la quale poté affermare che, nel periodo di tempo in cui fu compiuto il delitto, Grupen non aveva lasciato la camera dove essa si trovava con lui e con altre due donne, testi esse pure. Essa mantenne questa deposizione dopo aver detto, per vero, e ciò è caratteristico «tutto ciò che dice Grupen, io credo senza discutere».

Vi sono uomini che, soprattutto in fatto di istinto sessuale, esercitano un influsso fatale non solo su una, ma addirittura su molte persone dell'altro sesso, influsso che non solo si manifesta direttamente in rapporto all'istinto sessuale, ma da luogo altresì ad una marcata dipendenza, eccedente di molto la misura normale dell'amore. A quanto pare Grupen era di questi individui.

Simili casi si constatano spesso nei rapporti delle prostitute col lenone, il quale esercita su di esse un influsso diabolico; d'altronde egli è molte volte il solo uomo col quale la prostituta giunge al soddisfacimento nell'atto sessuale, mentre non vi giunge mai nelle funzioni ordinarie del suo mestiere. Questo influsso del lenone sulla prostituta corrisponde spesso perfettamente a quello caratteristico dell'asservimento sessuale. In tal caso non vi è falso giuramento che la prostituta non sia capace di commettere a favore del lenone; per questo, appunto, molte volte, nei dibattimenti, quest'ultimo viene allontanato dall'aula durante la deposizione della prostituta, poiché la di lui presenza toglie a quest'ultima ogni libertà di volere.

Ho già notato come l'asservimento sessuale non basti di per sé a far applicare il §51. Esso non è un disturbo morboso dell'attività mentale. Una volta ancora voglio

ricordarlo, perché esso viene invocato troppo spesso davanti ai tribunali in tutte le circostanze, a proposito ed anche a sproposito, abuso questo che si deve impedire.

L'asservimento sessuale non implica di per sé applicazione del §51. Su ciò insisteva molto già Krafft-Ebing. In ogni singolo caso si dovrà esporre la motivazione particolareggiata qualora si neghi l'imputabilità o la si ponga in dubbio. In un caso, per esempio, nel quale l'asservimento sessuale era congiunto a debolezza di mente, io affermai, in base ad ambedue queste circostanze, la possibilità di applicare il §51. In generale però si dovrà, su questo terreno, procedere con somma cautela. Ciò tanto più è necessario in quanto oggigiorno è così frequente il veder invocare l'asservimento sessuale davanti ai tribunali e adoperarlo come argomento decisivo, che sarebbe pericoloso per la giustizia volerlo considerare motivo sufficiente di per sé ad escludere l'imputabilità.

Esso rappresenterà certo una circostanza attenuante. In una conferenza tenuta a Berlino all'Associazione medico-legale, F. Leppmann ha cercato di restringere il più possibile il concetto dell'asservimento sessuale, ritenendo giustamente che oggidi esso venga invocato troppo spesso a torto e che i profani soprattutto gli diano un'interpretazione troppo larga ed immeritata.

Voglio far notare ancora in questo capitolo come eventualmente possano trovare applicazione i paragrafi che prevedono il lenocinio, in certe situazioni di natura masochistica. Alludo al caso in cui vi è commercio sessuale a tre. Certo questo non ha sempre una base masochistica; l'ha infatti solamente quando viene ricercato per un motivo come questo: A. ricava eccitamento sessuale dal commercio fra B. e C. e precisamente dal vedere la persona amata da lui fra le braccia di un terzo. Il commercio a tre può anche avere radici di altra natura, persino sadistica. Esso può verificarsi anche per pura ipersaturazione, semplicemente per la ricerca di eccitamenti nuovi. Ne parlerò tuttavia in questa sede, commentando un caso, per discutere nello stesso tempo se i paragrafi riguardanti il lenocinio possano in casi del genere trovare giusta applicazione. In sostanza si tratterà dei paragrafi seguenti:

§180. - Chiunque, abitualmente o a fine di lucro, favorisce atti di libidine, facendosi intermediario, ovvero fornendo, o procurando l'occasione, è punito per lenocinio con la detenzione non inferiore a un mese. A tale pena può aggiungersi multa da centocinquanta a seimila marchi, interdizione dai pubblici uffici nonché

sottoposizione a vigilanza speciale della polizia. Ove ricorrano circostanze attenuanti, la durata della detenzione può venir ridotta fino a un giorno.

§181. - Il lenocinio, ancorché non abituale né praticato a fine di lucro, è punito con la reclusione fino a cinque anni se:

1) per favorire gli atti di libidine siasi operato con inganno, o

2) il colpevole sia, rispetto alla persona che è vittima del lenocinio, nel rapporto di marito rispetto alla moglie, padre rispetto ai figli, tutore rispetto a pupilli, ovvero di sacerdote, insegnante o educatore rispetto alle persone affidate loro per istruzione o educazione.

Oltre alla pena della reclusione viene pronunciata l'interdizione dai pubblici uffici, e può aggiungersi altresì multa da centocinquanta a seimila marchi nonché sottoposizione a vigilanza speciale della polizia.

Ove nel caso previsto al n. 2 del 1° capv. ricorrano circostanze attenuanti, alla reclusione è sostituita la detenzione, cui può aggiungersi una multa fino a tremila marchi.

Caso 394. - Nel novembre 1922 fu discusso davanti alle Assise di Berlino il processo dei coniugi X.. Il marito era imputato di aver abusato a fine di amplesso extraconiugale di una giovane donna, la signorina Y., dopo averla posta a tale scopo in stato di privazione di volontà e di incoscienza; in un altro caso, riguardante la signorina Z., era imputato di aver compiuto atti i quali rappresentavano un principio di esecuzione dello stesso delitto. In questo caso la signora X. era imputata di aver concorso al delitto del marito col consiglio e con l'opera. Inoltre erano imputati ambedue di lenocinio per aver favorito atti di libidine facendosi intermediari e procurando l'occasione, con l'aggravante che si trattava di marito e moglie. Lo stato di privazione di volontà e di incoscienza era stato provocato somministrando di nascosto morfina al soggetto passivo.

Nella mia «Konträre Sexualempfindung», come pure nel capitolo IX di quest'opera, io ho descritto una perversione sessuale, la mixoscopia, la cui sostanza risiede nel fatto che la terza persona spettatrice prova piacere alla vista dell'atto sessuale di due altre persone. In questi ultimi tempi è divenuto popolare il termine «triolismo» per designare questo atto complesso, e ciò da quando una persona nota al gran pubblico inserì nella quarta pagina di un giornale un annuncio che

manifestamente mirava a tale commercio e che come parola di richiamo per le risposte fermo posta aveva scelto il nome «Triole».

Per quanto riguarda il caso X., il marito aveva già praticato il triolismo prima del matrimonio. Pare ch'egli trovasse godimento nel farsi vedere da una donna mentre praticava l'atto sessuale. Circa la moglie si poté stabilire che essa pure era eccitatissima sessualmente quando il marito coiva davanti a lei con un'altra persona di sesso femminile. Per il marito si doveva inoltre tener conto del fatto che durante la guerra egli era stato gravemente ferito, che forse era stato danneggiato in seguito a ciò anche nella sfera sessuale e aveva ricercato il triolismo per trovare un nuovo eccitamento capace di renderlo più potente. Se la donna avesse pure praticato il triolismo in precedenza, non fu potuto accertare.

Io fui udito come perito specialmente su un quesito diverso, e precisamente sull'attendibilità delle testimonianze, e sorvolai brevissimamente sulla questione dell'imputabilità, non avendo esaminato né X. né sua moglie. Io potei solo dichiarare che durante il dibattimento, per quella parte alla quale io ero stato presente, non era emerso nulla che potesse far ammettere l'applicazione del §51, ossia l'inimputabilità.

È assai importante il problema giuridico se si possa parlare qui di lenocinio. Ho riportato diversi casi in cui aveva avuto luogo un siffatto triolismo, ed era seguita condanna per lenocinio. In sé il problema, a chi lo guardi superficialmente, sembra anche piuttosto semplice; tanto più interessanti riescono quindi le considerazioni di Weimann, il quale sostiene che un triolismo il quale sia destinato all'eccitamento e al soddisfacimento sessuale di colui che ha procurato la terza persona, non è punibile, a norma del Codice Penale, perlomeno a mente dei paragrafi sul lenocinio. Weimann parte dal concetto, generalmente riconosciuto esatto, che la premessa di un lenocinio punibile esiste soltanto quando vi sia favoreggiamento rispetto ad atti di libidine altrui. Inoltre egli ritiene che non esista lenocinio nel senso del Codice penale se non quando tale favoreggiamento si mantenga estraneo. Il lenocinio punibile implica, secondo questo autore, che il prossenetista si trovi, rispetto alla persona che compie gli atti di libidine, in un rapporto assolutamente indipendente ed esente da ogni partecipazione in senso sessuale. Nel triolismo invece non è possibile una separazione delle tre persone sotto il riguardo dell'atto di libidine, poiché tutte e tre sono compartecipi di un medesimo atto di libidine. Nel triolismo

l'atto sessuale di due persone è condizione assoluta perché abbia luogo la voluttà e il soddisfacimento della terza persona. Questa non favorisce un atto di libidine altrui, bensì il proprio. Suo movente e suo scopo è la realizzazione del suo piacere ossia della libidine propria, qualunque ne sia il substrato psicologico. Il triolista non sente l'atto libidinoso dell'altro come altrui, ma come suo proprio. Esso è soltanto mezzo allo scopo. Egli non vuole essere terzo estraneo, ma vuole invece essere partecipe all'atto. Per questo egli ha bensì coscienza di partecipare all'atto di libidine, non già di averlo favorito come atto altrui. Weimann considera inoltre come secondo la giurisprudenza anche della Suprema Corte del Reich l'automasturbazione di una persona non possa farsi rientrare nel concetto di atto di libidine posto a base del lenocinio, non trattandosi di atto di libidine svolgentesi fra più persone; quindi, quando nel triolismo la moglie si limita, come spettatrice, alla semplice masturbazione, non vi sarebbe da parte del marito lenocinio grave. Senonché proprio nel triolismo non si tratta, per la moglie sessualmente eccitata alla vista delle altre due persone, di un semplice autosoddisfacimento fisico, ché interviene il fattore psicologico causa del soddisfacimento, ossia l'eccitamento dato dall'essere spettatrice. La donna partecipa nella maniera più intima a un unico atto di libidine.

Anche il consigliere di governo Max Hagemann è del parere, come mi comunica in una lettera privata, che non vada esente da critiche, in fatto di triolismo, il concetto di lenocinio adottato dai tribunali. Secondo lui vi è lenocinio solo quando trattasi di atto di libidine altrui. È questo un vecchio principio della Corte Suprema del Reich, che dà fondamento a un giudizio emesso dalla Corte medesima il 2 giugno 1880 («Annalen des Reichsgerichts», vol. II, pag. 120), nel risolvere il caso di un proprietario di negozio che aveva contratto una relazione con la sua commessa e poi, temendo che il fatto venisse risaputo nella cittadina e ne risultasse un danno ai suoi affari, aveva collocato l'amica in una casa di tolleranza di un città vicina, con l'intento chiaramente espresso di andare spesso a trovarla in tale luogo. Nella motivazione della sentenza si legge fra l'altro: «Per atto di libidine, nel senso dei paragrafi che qui interessano, si deve intendere soltanto l'atto altrui, vale a dire, a prescindere da aberrazioni sessuali, il commercio sessuale extra coniugale di persone fra le quali non rientri quella che è accusata di lenocinio. Infatti il commercio sessuale extraconiugale non cade di per sé sotto sanzione penale finché

non intervenga lesione di speciali diritti e doveri, e se un'azione può venir compiuta senza lesione della legge penale, non può essere ritenuta punibile nemmeno nel momento del tentativo, della provocazione o della preparazione».

Si deve lasciare ai giuristi la cura di esaminare questo concetto in tema di applicazione delle norme relative al lenocinio. Senza dubbio Hagemann e Weimann hanno colto esattamente il punto di vista psicologico. Trattasi di un atto unitario, nel quale il commercio di due altri non è che mezzo per arrivare allo scopo, e quest'ultimo consiste nell'eccitamento sessuale dell'individuo medesimo.

3) Feticismo, lesioni personali, rapina, furto.

Risulta dal capitolo sul feticismo come un feticismo patologico possa dar luogo a delitti, i quali possono essere: taglio di trecce, rapina o furto di biancheria di donna, di fazzoletti, di grembiali, di scarpe da donna, di seterie ecc.. Quand'anche il colpevole sia gravemente tarato, è necessario ne sia dimostrata la non libertà di spirito e con ciò l'inimputabilità. S'ha da ricercare se vi sia una costrizione irresistibile, vuoi nel senso di un atto impulsivo, vuoi per debolezza di mente che abbia reso impossibile il dominare l'istinto pervertito, od altri simili fattori.

Siffatti delitti, e così pure le modalità strane della loro esecuzione, devianti considerevolmente da quelle che son proprie della rapina o del furto ordinario, richiedono peraltro che si proceda ogni volta ad una indagine medico-legale. I casi di taglio di trecce effettuato da individui mossi semplicemente da scopo di lucro, mostrano come il delitto medesimo possa anche non dipendere da condizioni psicopatologiche.

Nel caso 174, io ho comunicato le vicende di un feticista dei fazzoletti, che diedero luogo a procedimento penale. Il caso era particolarmente singolare, in quanto la tendenza pervertita si manifestava accessualmente e a modo quasi di epilessia. Non può esservi dubbio che il condannato, ottimo operaio, persona ordinatissima, fosse in quei momenti inimputabile; per questo e tanto più deplorabile che il destino di quest'uomo fosse rovinato da una condanna ingiusta, per non esser stato riconosciuto in tempo il suo stato morboso congiunto a inimputabilità. Il soggetto medesimo non aveva il denaro necessario a sostenere le spese di una revisione del processo. Senza dubbio un uomo che avesse potuto disporre dei mezzi necessari a retribuire avvocati e periti con onorari ragionevoli,

avrebbe almeno potuto nel caso medesimo ottenere, attraverso revisione del processo, l'annullamento delle condanne precedentemente subite.

Un caso assai istruttivo è stato pubblicato da altro autore¹⁵⁷. Ivi pure trattavasi di un furto di oggetti femminili, il cui contatto destava sentimenti voluttuosi.

Caso 395. - X., accordatore di pianoforti, 39enne tarato ereditariamente. Soffriva in passato di cefalee, accessi di incoscienza, uno dei quali fu accompagnato da caduta. Dai 16 ai 22 anni (matrimonio), masturbazione. Commercio sessuale moderato. Blenorragia, ulcere veneree. Tendenza ad eccitarsi in presenza di oggetti femminili. Matrimonio felice, cinque figli. Nel 1883, imputato di furto, fu assolto. Nel 1891 nuovo arresto per furto. Segni di nevralgia. Impulso irresistibile, inoltre, ad appropriarsi oggetti femminili. Al contatto di questi con i genitali, senso di voluttà. Assoluzione.

Il padre, maestro di scuola elementare, morì a 69 anni; la madre, 70enne, vive tuttora; il marito aveva 19 anni più di lei. Due fratelli morirono di convulsioni a un anno e mezzo e a quattro anni rispettivamente. Tre fratelli e due sorelle sono sani. La madre sembra sia di temperamento violento; fra i fratelli e sorelle non c'è accordo. Le sorelle sarebbero esageratamente pie.

Dopo le elementari X. frequentò una scuola media. Il padre si cimentava in studi linguistici, la madre provvedeva a tutte le cure che richiedeva il loro pezzo di terreno, cosicché i bambini crebbero alquanto abbandonati a se stessi. X. praticò la masturbazione dai 16 anni fino al matrimonio, che contrasse a 22 anni. Non ha mai avuto malattie gravi. Verso i 30 anni ha sofferto di cefalee, presenti in parte ancor oggi. A 10-12 e successivamente a 18, a 21 e 29 anni avrebbe avuto accessi di incoscienza; una volta sarebbe addirittura caduto; avvertiva ronzio nel capo, gli si oscurava la vista, perdeva i sensi. Una sua sorella avrebbe pure sofferto di accessi simili. Egli perse un figlio per difterite; ha quattro figlie viventi e sane.

X. non ha fatto vita dissoluta, sebbene amante delle distrazioni e della società. Accordare strumenti nuovi, lavoro assai più difficile che accordare strumenti già usati, rappresenta un'attività estenuante, la quale esige nervi solidi: sono circa 230

157 «Handbuch der gerichtlichen Medizin», pubblicato da Schmidtman, 9. ed. 3. Vol, Berlino 1906.

corde da accordare per ciascun pianoforte, e si portano a termine ogni giorno 5 o 6 strumenti.

Questo lavoro lo rendeva irritabile e nervoso, tanto che gli bastava udir battere una porta o cadere un oggetto per montare in uno stato di violenta ipereccitazione. Prima del matrimonio avrebbe avuto soltanto qualche volta rapporti con persone dell'altro sesso; essendosi ammalato due volte di blenorragia e di ulcera venerea, egli evitò quindi il commercio sessuale; si masturbava e traeva eccitamento da oggetti facenti parte della toeletta femminile, ovvero da un letto dove avesse dormito una donna od anche dal calore di un sedile di gabinetto inglese appena usato da una donna, oppure da un vaso da notte che avesse servito allo stesso uso. Quando andava a passeggiare al parco, se scorgeva un posto dove avesse orinato una donna, vi si recava di nascosto, lo toccava con un dito e si metteva il dito in bocca. Anche per altro verso egli soggiaceva ad una certa costrizione; egli aveva molte volte il più forte appetito, la voglia più intensa di gustare una determinata vivanda; quando infine cedeva al desiderio irresistibile e portava il primo boccone alla bocca, il bisogno scompariva e il tutto diventava superfluo. In passato beveva abbondantemente, e fumava molto tabacco forte; ora beve moderatamente e ha dovuto restringere l'uso del tabacco, perché i sigari deboli gli ripugnano e quelli forti gli fanno male.

Circa l'impulso a rubare egli dichiara di non aver mai tolto nulla ad uomini; il suo stato morboso si è sviluppato a poco a poco nella maniera sopra descritta; sebbene egli si sforzasse di resistere alla tentazione di andare là dove avesse occasione di toccare donne od i loro abiti, non poteva farne a meno. Una volta che aveva avuto luogo il contatto, per superficiale che fosse, egli «perdeva la testa», aveva ronzii nelle orecchie, senso di vertigine; veniva preso da angoscia come se stesse per soffocare, come se fosse in acqua e questa salisse sempre più; infine non poteva fare a meno di impadronirsi di un oggetto, preferibilmente un fazzoletto; andava allora al gabinetto o a casa, premeva l'oggetto contro i genitali e provava una sensazione di voluttà, con eiaculazione a membro flaccido. «Se avessi potuto avere la camicia, mi sarebbe piaciuta più di tutto».

Conservava gli oggetti rubati, chiusi e ben custoditi. Se trovava un fazzoletto, lo raccoglieva bensì, ma lo buttava via subito di nuovo, mentre usava quelli rubati per eccitarsi a diverse riprese.

Dopo l'assoluzione del 1883 egli poté per sei anni lasciar da parte il proprio istinto; evitava d'altronde ogni occasione. Dalla primavera del 1891 l'istinto stesso si è destato di nuovo. Frattanto egli aveva continuato regolarmente nelle sue occupazioni.

Una mattina ch'egli usciva da una casa dove aveva accordato un pianoforte, l'istinto lo assalse con tanta violenza, ch'egli si lasciò andare di nuovo, nella folla, a sottrarre a una donna il fazzoletto e ad un'altra il borsellino. Il giorno dopo, perquisizione domiciliare: si trovarono 28 fazzoletti di donna e due borsellini. Egli continuava a ripetere di non essersi mai appropriato nulla per amore di lucro, trovandosi in condizione agiata e riscuotendo regolarmente una paga elevata. Ciò gli avveniva solo per soddisfacimento del proprio intimo impulso incosciente, ma quanto più questo soddisfacimento si faceva attendere, tanto più si esacerbava in alto grado il suo sentimento di angoscia, «l'ubriacatura dei sensi». Una volta procurato il soddisfacimento, subentrava esaurimento e insonnia; quando poi finiva per addormentarsi, faceva sogni agitati e spaventosi, e spesso si svegliava con brividi inondato di sudore, e sempre con una grande inquietudine intima. Dice di sentirsi assai infelice. Il suo padrone gli rilascia un certificato di condotta eccellente senza alcuna riserva.

X. è di costituzione robusta, la forma della testa e regolare, i lobi delle orecchie non sono sviluppati, specialmente il sinistro. Le pupille reagiscono prontamente alla luce. Lingua mobilissima, alito fetido. Niente di notevole a carico degli apparati respiratorio e circolatorio. Mentre parla, la metà sinistra del volto si muove più della destra. Non vi è una vera e propria paresi del facciale. Sul frenulo del prepuzio una piccola cicatrice (ulcera che, secondo la dichiarazione del paziente, fu curata solo localmente). Da 16 anni circa psoriasi su ambedue le gambe.

Il paziente si sente in complesso esaurito; lamenta spesso, quasi ogni giorno, mali di testa che incominciano la mattina presto, aumentano fino alle 11, per poi dileguare a poco a poco, scomparendo del tutto verso le 15 o le 16. Ha talvolta un senso di vertigine. È di umore depresso, parla a bassa voce.

Cura: al mattino doccia, fenac. g. 1,0 al giorno, seralmente g. 1,5 bromuro di potassio.

Le cefalee diminuiscono, l'umore migliora. Il 22 maggio (violento temporale) egli lamenta prostrazione, dolori di capo, uno strano senso di oppressione dipartentesi dallo stomaco. Questo malessere dura fino al 24 maggio, poi subentra un miglioramento. X. riferisce che negli ultimi anni si è servito, per il lavoro, della sola orecchia sinistra, avendo il timpano destro perforato e quindi udito scarso da questa parte. Dotato di molto talento per la musica, la coltiva parecchio nelle ore libere. Fumava inoltre molti sigari forti, sette od otto al giorno. In questi ultimi tempi si sentiva una puntura nell'orecchio sinistro e una forte pressione alla regione frontale. Ultimamente ha pure sofferto molto di stomaco; non aveva appetito, si sentiva molto abbattuto. Aveva il sonno disturbato; faceva molti sonni agitati di contenuto sessuale ed aveva numerose polluzioni. Umore depresso, era divenuto irritabile e tetro. «La terribile brama di aver oggetti femminili diveniva sempre più violenta; io prendevo fazzoletti, guanti ed altri oggetti, per trovarvi un soddisfacimento sessuale».

La moglie riferisce che egli non ha mai avuto esigenze esagerate a suo riguardo. Negli ultimi tempi si era stupita di vederlo irritabile e violento. Da che è stato rilasciato, X. Non si è più dedicato in maniera così assorbente alla professione. Lo stimolo agli oggetti femminili è scomparso completamente. Fu assolto. Nella perizia resa oralmente fu messo in evidenza il carattere passeggero dell'istinto pervertito in conseguenza della nevrasenia.

Un esame compiuto due anni dopo, nel 1893, mostrò salute perfetta; fenomeni di nevrasenia erano scomparsi (Siemerling).

In un caso già da me pubblicato il colpevole sapeva sottrarsi alle conseguenze penali mediante un artificio. Egli era omosessuale e nello stesso tempo feticista dei fazzoletti. Se si trovava presso un uomo di suo gusto, cercava di impadronirsi di un fazzoletto di lui; ma lo sostituiva sempre con un fazzoletto proprio, per far credere eventualmente che vi fosse stata confusione. E infatti non fu mai denunciato.

Fra i feticisti sono pericolosi quelli delle trecce, i quali tagliano di preferenza trecce di fanciulle. Ricordiamo di passaggio come questo atto non derivi sempre da tendenza feticistica, ma talvolta dal desiderio di guadagnare con la vendita delle

trecce. Nel caso 152 io ho descritto un caso di feticismo delle trecce che dette luogo a denuncia. Altri casi analoghi trovansi nello stesso capitolo.

Caso 396. - Un pericoloso feticista delle trecce diffondeva inquietudine a Berlino alcuni anni or sono. Il suo caso fu oggetto di denuncia, ma il tribunale assolse l'imputato per applicazione del §51. Il caso stesso¹⁵⁸ mostra in maniera assai netta come tali tendenze feticistiche siano pericolose alla collettività. Questo tagliatore di trecce, X., comparso davanti ai giudici nel marzo 1906, aveva 23 anni. Era allievo del Politecnico di Charlottenburg e membro di un'associazione studentesca osservante il principio di castità; non aveva ancora avuto rapporti con donne, ma aveva un impulso irresistibile a tagliare le trecce a fanciulle, soprattutto bionde. A richiesta del presidente, i parenti dell'imputato assicurarono che, ove fosse stato assolto, lo avrebbero fatto ritirare senz'altro in un istituto di cura. Egli fu assolto e ricoverato effettivamente in un istituto: uscitone dopo un certo tempo, tornò a tagliar trecce. Fu accolto di nuovo in un ospedale per malattie nervose; infine fu mandato in Argentina perché laggiù, secondo informazioni, le ragazze sarebbero tutte brune e la tendenza di X. aveva per oggetto solo le trecce bionde. Egli è poi tornato a Berlino e questa volta sono state trovate presso di lui centinaia di trecce.

Queste persone sono talmente pericolose, che è necessario in via assoluta il loro ricovero permanente in istituto chiuso fino all'eventuale guarigione. Esse non meritano neppure quella pietà illimitata di cui sono fatte oggetto così spesso. Quasi sempre esse si sono sottratte a una cura medica, e pensando al dolore immenso che entra in una famiglia quando una fanciulla viene così privata delle sue belle chiome, non posso capire assolutamente che non vengano tenuti rinchiusi a vita in un asilo siffatti individui, anziché esporre continuamente delle ragazze alle loro malefatte. Speriamo che il nuovo Codice Penale recherà un miglioramento in questo campo.

Caso 397. - Feticismo dei fazzoletti. Furti continui di fazzoletti. - X., 42enne, domestico, celibe, fu accolto in manicomio per esame dello stato mentale. È alto m.1,62, è robusto, ben nutrito; ha cranio submicrocefalo; in complesso dà l'impressione di un imbecille. L'espressione degli occhi è fortemente nevropatica.

158 Una descrizione particolareggiata trovasi in Friedländer, «Interessante Kriminalprozesse», 9. vol., Berlino 1913, p. 285.

Genitali normalissimi. Salvo un grado moderato di nevrastenia e una accentuazione dei riflessi patellari non si constata somaticamente nulla di anormale a carico del sistema nervoso. Quattordici anni prima del caso attuale X. fu tradotto in Assise e condannato a 18 mesi di detenzione per rapina e furto di fazzoletti. Due anni dopo, nel cortile di una fattoria, rubò un fazzoletto a una merciaia e fu condannato a 15 giorni di detenzione. Dopo altri due anni tentò, su una strada, di strappare il fazzoletto dalle mani di una giovane contadina. Imputato di tentata rapina, fu assolto in base a perizia del medico distrettuale, il quale aveva constatato un'estrema debolezza di mente e un disturbo mentale morboso nel momento del delitto. Dopo altri due anni egli commise una rapina in circostanze simili. Prese di nuovo un fazzoletto di donna e fu condannato in Assise a quattro anni di detenzione. Quattro anni dopo, in pieno mercato, tolse di tasca a una donna il fazzoletto; s'ebbe ancora 4 mesi di detenzione; altri 9 mesi ebbe un anno dopo per un atto simile; altri 10 mesi, infine, dopo due anni. Oltracciò aveva riportato frattanto condanne a lievi multe e ad arresti per porto abusivo di coltello e vagabondaggio.

In tutti i detti furti di fazzoletti le vittime erano senza eccezione donne giovani. Perlopiù X. operava in pieno giorno, in presenza di altre persone e in maniera così grossolana e maldestra da venir preso ogni volta sul fatto. Nulla permise mai di constatare che X. avesse rubato altro oggetto di sorta, fosse pure insignificante.

Cinque giorni dopo aver scontato l'ultima pena di detenzione, fu colto in flagrante mentre toglieva di tasca il fazzoletto a una giovane contadina nella folla che si pigiava ad una fiera annuale. Fu arrestato immediatamente. Gli si trovarono indosso altri due fazzoletti bianchi, che eran dovuti appartenere verosimilmente a donne. Anche in occasione dei furti precedenti erano state trovate presso di lui intere collezioni di fazzoletti di donna, una volta 32, un'altra volta 14, di cui 9 portava a diretto contatto col corpo; un'altra volta ancora, 25. In istruttoria egli aveva sempre addotto come motivo il fatto di essere stato completamente ubriaco e di aver voluto soltanto prendersi uno spasso. I fazzoletti trovati presso di lui erano stati, secondo lui, o comprati o scambiati o ricevuti da donne pubbliche con cui aveva avuto rapporti.

All'esame X. appare psichicamente limitatissimo; inoltre è rovinato anche maggiormente dal vagabondaggio, dal bere, dalla masturbazione; ma è di buona

pasta, docile e niente affatto fannullone. Dei suoi genitori non sa nulla; crebbe senza sorveglianza; da bambino mendicava per sostenersi; a 15 anni divenne garzone di stalla; aveva 14 anni quando un pederasta abusò di lui. Egli assicura che sentiva continuamente lo stimolo sessuale; pratica per tempo l'amplesso e per di più si masturbava. A 15 anni gli fu detto da un cocchiere che coi fazzoletti di giovani donne ci si può procurar piacere mettendoseli sui genitali. Egli provò e trovò conferma a tale informazione; da allora egli cercava in tutti i modi di procurarsi tali fazzoletti. Lo stimolo divenne in lui così prepotente che, non appena vedeva una donna che gli piacesse ed avesse un fazzoletto in mano o visibile in tasca, era preso da violenta eccitazione sessuale e dall'impulso a stringersi contro la donna e rubarle il fazzoletto.

Se non aveva bevuto, era in grado generalmente di resistere a questo desiderio per paura della pena; ma se aveva alcool in corpo la capacità di resistere era finita. Già da soldato si faceva dare fazzoletti usati da giovani donne di suo gusto e, dopo averli portati per un certo tempo li scambiava di nuovo. Quando passava la notte con una ragazza, faceva cambio solitamente del proprio fazzoletto con quello dell'amica. Per fare tali cambi aveva comprato ripetutamente dei fazzoletti. Questi finché erano nuovi e non usati non esercitavano su di lui azione alcuna; lo eccitavano sessualmente solo dopo che erano stati portati da ragazze.

Per porre a contatto di donne fazzoletti non usati, egli li metteva molte volte per terra davanti a donne sopravvenienti e queste cercava di obbligare a passavi sopra. Un giorno aggredì una ragazza, le compresse un fazzoletto sul collo e poi fuggì. Una volta in possesso di un fazzoletto toccato da una donna, aveva erezione ed orgasmo. Si metteva il fazzoletto sul corpo nudo, di preferenza sui genitali, e otteneva così un'ejaculazione che gli dava il soddisfacimento. Non chiedeva mai l'amplesso alle donne, in parte per paura di essere respinto, ma soprattutto «perché gli piaceva più il fazzoletto che la ragazza».

Queste confessioni furono fatte da X. con molta reticenza e frammentariamente. Spesso si metteva a piangere e non voleva continuare per la vergogna. Affermava di non essere ladro e di non aver mai rubato un centesimo, neppure quando s'era trovato nella più nera miseria. Non poté mai decidersi neppure a vendere i fazzoletti.

Afferma con tutta franchezza: «Io non sono cattivo. Solo quando faccio quelle stupidaggini, sono completamente fuori di me».

La perizia redatta dai medici dell'Istituto mise in rilievo la costrizione morbosa irresistibile basata su una costituzione abnorme, costrizione sotto la quale egli aveva commesso i fatti, e che si accompagnava a debolezza mentale di medio grado. Assoluzione (Krafft-Ebing).

Caso 398. - A New York, X. è accusato di rapina compiuta sulla pubblica via. Fra gli ascendenti si riscontrano numerosi casi di pazzia; il fratello e la sorella del padre di X. sono anormali dal punto di vista mentale. A 7 anni due violente commozioni cerebrali. A 13 caduta da un balcone. A 14 cominciò ad avere violenti accessi di cefalalgia. Durante o subito dopo gli accessi medesimi sente uno strano stimolo a rubare e nascondere in un angolo qualsiasi scarpe di membri della famiglia di sesso femminile, solitamente una scarpa per volta. Interrogato in proposito, nega o asserisce di non ricordarsi. La sua brama ardente di scarpe era invincibile e ritornava ogni tre o quattro mesi. Una volta tentò di strappare una scarpa dal piede di una donna di servizio; altra volta aveva sottratto una scarpa della sorella dalla camera da letto. In primavera tolse le scarpe dai piedi sulla pubblica via a due donne. In agosto uscì di casa una volta di buon'ora per recarsi alla tipografia dove lavorava. Un istante dopo, in piena via, strappò una scarpa dal piede di una ragazza e fuggì; fu processato per rapina sulla pubblica via. Egli afferma di non saper dire gran che del suo atto; alla vista della scarpa gli sarebbe passata per la mente, come un lampo, l'idea ch'egli ne aveva bisogno, senza sapere a quale scopo. Aveva agito in stato di incoscienza. Seguendo le sue indicazioni, la scarpa fu ritrovata nel suo camice di lavoro. In prigione era così eccitato psichicamente da far temere uno scoppio di pazzia. Prosciolto, rubò di nuovo scarpe alla moglie mentre essa dormiva. Il suo carattere moralmente e il suo tenore di vita erano irreprensibili.

Era un operaio intelligente; soltanto, Occupazioni irregolari e mutanti rapidamente lo facevano confondere e gli toglievano la capacità di lavorare. Assoluzione. (Nichols, «American J.J.», 1859; Beck, «Medical jurisprudence», 1860, vol. 1, pag. 732).

Un caso che forse appartiene a questo gruppo, è stato pubblicato recentemente da Albert Hellwig («Monatsschrift für Kriminalpsychologie», dicembre 1922).

Non si tratta qui né di rapina né di furto, bensì di qualcos'altro, se è esatta la supposizione di Hellwig.

Caso 399. - Il 28 novembre 1919 l'operaio X., 20enne, fu condannato a 3 mesi di detenzione dalla Corte Criminale di K. per grave tentativo di furto. X. era stato sorpreso in flagrante mentre penetrava in un magazzino di corsetti dopo aver rotto un cristallo. Già nel primo interrogatorio al commissariato egli aveva dichiarato di non aver voluto praticare un'effrazione, ma di aver voluto soltanto penetrare nel magazzino per ivi masturbarsi. Il funzionario interrogante non ritenne esatto questo motivo. Se X. avesse voluto masturbarsi, avrebbe potuto farlo nel cortile, che era scuro. Nel cortile stesso, egli aveva scavalcato tre siepi e infine una palizzata alta due metri. Un testimonia, che aveva fermato lo X., dichiarò inoltre che nei locali del magazzino le merci sui tavoli erano in disordine e molti oggetti erano rovesciati.

Il difensore spiegò in una memoria scritta che X. era dedito all'onanismo e provava un eccitamento voluttuoso più intenso praticandolo in luoghi in cui avesse visto delle ragazze o dove stessero appesi dei capi di vestiario femminile già portati. X. aveva notato ripetute volte che nel magazzino di corsetti in questione lavoravano delle ragazze. La sera del fatto egli ritornava dal cinema. Per strada lo stimolo onanistico era diventato in lui imperioso ed egli aveva ceduto. X. dava un'impressione di debolezza mentale ai profani stessi. A scuola non aveva mai fatto progressi; imparava assai stentatamente. Per seduzione del patrigno, omosessuale, era diventato masturbatore. Aveva lasciato la scuola nel 1915, quindi era stato fattorino postale per un anno e mezzo salvo una breve interruzione, e quindi fattorino in un'azienda del gas, fino alla chiamata alle armi. Come fattorino aveva avuto ogni giorno occasioni propizie, se avesse voluto, per rubare, ma non si era mai reso colpevole della minima sottrazione. Nel caso in questione X. non aveva toccato le merci, non le aveva rovesciate né mischiate; viceversa esse erano state mischiate la sera prima nelle ore del lavoro e il personale non aveva avuto tempo di far ordine prima dell'ora di chiusura.

In sede di dibattimento X. confermò le suddette dichiarazioni e aggiunse che al cinema i suoi sensi erano stati eccitati, e che egli si era recato al magazzino dei

corsetti perché tre o quattro giorni prima aveva notato delle ragazze che ivi lavoravano e che appendevano le proprie vesti nella veranda. Ciò lo aveva eccitato in modo particolare. X. dichiarò al perito che da fattorino postale si era masturbato, una volta, servendosi di un grembiale lasciato da una ragazza. Di notte si sarebbe masturbato, mentre osservava delle ombre disegnantisi dietro delle persiane e indicanti che delle donne stavano spogliandosi. Anche in mezzo alla folla si sarebbe procurato il soddisfacimento sessuale, sfregando il membro non scoperto contro il sedere di donne in piedi davanti a lui. Egli sente però anche normalmente e ha praticato pure il commercio sessuale normale. Secondo la perizia, X. mostra bensì stigmate degenerative e soffre di uno stimolo all'automasturbazione, ma potrebbe resistervi.

La Corte Criminale non prestò fede alle dichiarazioni dell'imputato. Essa ritenne impossibile che X. avesse intrapreso un'azione così pericolosa al solo scopo di masturbarsi. Secondo la Corte egli aveva semplicemente voluto rubare. Fu negata la condizionale, in quanto l'atto di X. era da ascriversi a depravazione (Albert Hellwig).

In base agli atti Hellwig non vuole esprimere una conclusione definitiva; ma la sua supposizione, che si trattasse di qualche cosa di sessuale, appare assai plausibile. Hellwig dice, a ragione, che la spiegazione fornita dal condannato non è affatto inverosimile e si accorda invece con ciò che noi sappiamo dalla psicologia sessuale sull'attività dei feticisti.

6) Esibizionismo. Pubblico scandalo.

Chiunque desti pubblico scandalo mediante un'azione libidinosa, viene punito con la detenzione fino a due anni o la multa fino a cinquecento marchi. Oltre a quest'ultima può venir pronunciata interdizione dai pubblici uffici.

Tale è il tenore dell'attuale §183 C.P. tedesco. Ha grande importanza la questione se siavi stato pubblico scandalo. In un caso da me periziato giudiziariamente era questione se una ragazza, che era stata spettatrice di un atto di esibizionismo, ne fosse stata scandalizzata. Il colpevole si era posto nudo alla finestra coi genitali scoperti; in faccia era un albergo. Il padrone dell'albergo, un impiegato e una cameriera videro l'atto. Mentre i due primi dichiararono al tribunale

di non aver avuto scandalo e di aver trovato invece la cosa troppo ridicola e infantile, la cameriera si dichiarò scandalizzata. Il tribunale però non le prestò fede, dopo che un altro dipendente dell'albergo ebbe dichiarato che essa stessa era andata addirittura in cerca della cuoca perché anche questa assistesse allo spettacolo. In realtà la ragazza, come era stato supposto e come risultò confermato nel dibattimento, aveva riso della faccenda anziché esserne scandalizzata. Già per questo, a prescindere totalmente dalla questione del §51, l'imputato andò assolto. Secondo il progetto 1919 non ci sarebbe più assoluzione in un caso come questo, a meno che venisse riscontrata inimputabilità.

Si può prevedere che le cose andranno diversamente in avvenire. Nel progetto 1919 il §327, corrispondente all'attuale §183, è così formulato:

Chiunque compie pubblicamente un'azione in maniera idonea a destare scandalo, è punito con la detenzione fino a due anni o con una multa.

In futuro non sarà più necessario, quindi, che alcuno si sia scandalizzato.

Essenzialissima è pure la questione della pubblicità. In un caso, in cui il fatto aveva avuto luogo in uno scompartimento ferroviario, il difensore prospettò la tesi che, dato che era stata presente soltanto la ragazza, non poteva parlarsi di pubblicità. Attraverso i motivi pronunziati in udienza (non conosco quelli scritti) il tribunale pervenne tuttavia a una condanna assai grave, per il fatto che la pubblicità c'era, giacché lo scompartimento del treno in corsa poteva venir osservato dalle finestre delle case prospicienti la linea ferroviaria. Io non so se questo motivo sia senz'altro sostenibile, ma vorrei notare che non mi è molto chiaro come si possa prender visione esatta, dall'esterno, di ciò che avviene dentro uno scompartimento di un treno in corsa.

Di passaggio faccio notare che l'atto esibizionistico può in date circostanze essere punito anche come ingiuria; sono tuttavia casi infrequenti, per il fatto che l'azione libidinosa è punita appunto come tale. Ma ove fosse data risposta negativa alla questione della pubblicità dell'azione, una persona che avesse visto l'esibizionista potrebbe anche querelarlo per ingiuria.

Il §51 ha nell'esibizionismo una parte di primo ordine. Il perito deve anzitutto esaminare di che forma di esibizione si tratti. Quando si abbia a che fare con una malattia mentale tipica, come ad esempio paralisi progressiva o demenza senile, si

dovrà ammettere l'inimputabilità, e lo stesso dicasi per quei casi in cui abbiasi a che fare con uno stato epilettico od altro stato di obnubilazione rientrante direttamente sotto il concetto dell'incoscienza a sensi del §51 ed escludente la libera determinazione del volere. L'esibizione abituale peraltro ha luogo appunto quando non ricorrono simili stati nettamente circoscritti. Le maggiori difficoltà può presentare l'esibizionismo essenziale. Anche se concepiamo l'impulso in questione come un disturbo morboso dell'attività mentale dobbiamo ricercare fino a qual punto sia influenzata la libera determinazione del volere. Ove siavi imputabilità ridotta, si inclinerà sovente ad ammettere perlomeno l'esistenza de tale riduzione. Col che, peraltro, si fa un grave torto, molte volte, all'imputato, essendo l'imputabilità non solo ridotta, in realtà, ma addirittura esclusa. Si cercherà di basarsi sull'intensità della degenerazione generale per valutare la limitazione del volere. Si constaterà se gli accessi si manifestino a grandi periodi e con uno stimolo particolarmente forte. Si dovrà inoltre esaminare se il colpevole fosse sotto l'influsso dell'alcool, e se un commercio sessuale regolare gli permetta di liberarsi dal proprio stimolo. In questo caso si potrà parlare di esclusione della libera determinazione del volere molto meno che in altri casi, non mancando all'interessato la possibilità di liberarsi dal proprio stimolo in maniera permessa. Spesso soltanto l'esperienza ulteriore mostrerà se, in un caso anteriore, fosse da escludere la libera determinazione del volere. Quando condanne continuamente ripetentisi ed anche alquanto gravi non conseguano l'effetto di reprimere l'istinto, si dovrà ammettere trattarsi di un caso di esclusione della libera determinazione del volere. Talvolta noi dovremo quindi giudicare in base ad un fatto ulteriore se vi fosse imputabilità al tempo di un fatto precedente; ciò può aver importanza in sede di revisione di processo, e se anche ne risulterà messa in evidenza una debolezza della psichiatria giudiziaria, essa dovrà pertanto venir riconosciuta con franchezza. Non è ammissibile che si lasci un uomo sotto il marchio della condanna per il fatto che lo psichiatra ed anche il giudice abbiano negato in un dato caso l'esclusione della libera determinazione del volere, se più tardi si constati l'erroneità del giudicato stesso. Date le difficoltà che presentano questi casi, il perito deve procedere nel suo compito con la massima prudenza. Egli non deve però lasciarsi sviare dalle domande incidenti del pubblico ministero. In un processo nel quale io fui perito, il pubblico ministero espresse il parere che non si

possano lasciare siffatti individui in libertà. Ma la questione del ricovero in un manicomio, per rendere l'imputato inoffensivo per l'avvenire, è assolutamente indipendente dalla questione se egli possa essere ritenuto imputabile di un dato atto.

Nella valutazione di cui parliamo si deve ancora tener conto di quanto segue. Una caratteristica dell'esibizionismo è molte volte il desiderio di agire, sull'altra persona e precisamente il desiderio di procurarle piacere. Poiché spesso questa spiegazione dell'imputato viene considerata frivola dai giudici, e poiché molti medici non conoscono a sufficienza questi problemi e non sempre sanno apprezzare esattamente i casi di esibizionismo, si deve far notare espressamente che in tale spiegazione dell'accusato non c'è nulla di frivolo e che essa svela semplicemente il suo stato d'animo. E si deve anche aggiungere che siffatti esibizionisti sono vittima solitamente di un'illusione. Essi ritengono che la persona spettatrice provi piacere, quando invece ciò non avviene, ma anzi essa prova un violento disgusto.

Passo ora a riferire un caso, assai notevole per il fatto che l'imputato non solo esibiva, ma godeva nel vedere contemporaneamente i genitali di bambine.

Caso 400. - X., 35enne, soffre già dall'età di cinque anni dell'impulso ad esibire. Da bambino ballava davanti alle donne di servizio con la camicia alzata; all'epoca della prima ginnasiale lasciava il letto per recarsi in cucina a mostrare il pene alle donne di servizio il che faceva, per darsi l'apparenza più innocente, mingendo o facendo finta di mingere nell'acquaio. All'età del quinto corso ginnasiale si metteva alla finestra e mostrava i genitali alle bambine che abitavano di fronte.

Studiante universitario, aveva commesso atti esibizionistici con la finestra leggermente aperta, ma con le tendine aperte completamente. Afferma che una signora abitante di fronte aveva persino invitato delle amiche per godere di tale spettacolo. Egli aveva così continuato in tali pratiche. Per molto tempo non erano state sporte denunce, perché le ragazze erano sempre, secondo lui, favorevoli al suo atto. A periodi di sei mesi a un anno era riuscito talvolta a reprimere il proprio istinto che però ritornava ogni volta.

Se concepiva un'inclinazione spiccata per una persona dell'altro sesso, la tendenza morbosa recedeva.

Egli rinuncia immediatamente all'atto, se ritiene che la spettatrice non sia

favorevole. Non gli importa se questa sia una bambina o una ragazza o una donna anziana; ciò che più conta per lui è il sesso. Una lunga pratica lo ha posto in grado di riconoscere immediatamente se la ragazza sia favorevole o meno.

Certo da questo punto di vista egli deve vivere nella fantasia. Secondo lui quasi tutti gli uomini hanno tendenze esibizionistiche e il 90% delle donne sarebbero consenzienti a tali atti. Anche giovani donne assai finemente educate gli avrebbero permesso di mostrare loro i genitali e di masturbarsi in loro presenza. Ciò gli avvenne persino su una pubblica piazza, e capitò una volta che all'avvicinarsi di terze persone, la donna gli facesse cenno di smettere per non esporsi a sorprese.

È imputato di aver esibito in presenza di due fanciulle 13enni. Egli le avrebbe anche incitate a mostrargli i propri genitali, il che esse avrebbero fatto. Per questo fu proceduto a norma del paragrafo 176 n. 3, per aver egli indotto fanciulle ad azioni libidinose. C'era ancora un altro caso, che però non dette luogo a procedimento poiché la ragazza aveva più di 14 anni e non vi sarebbe stato, a sensi di legge, che un'ingiuria e non invece un atto di libidine punibile. Non vi fu imputazione di pubblico scandalo, non essendo stata ammessa senz'altro la pubblicità dell'atto.

X. nega di aver avuto l'iniziativa del fatto che le fanciulle gli mostrassero i propri genitali; a ciò egli non attribuisce importanza particolare; ciò che conta per lui è il procedere al proprio atto sotto gli occhi di ragazze. Soltanto quando una ragazza gli offre di mostrargli i propri genitali, egli non lo rifiuta. D'altronde ciò si è verificato solo rarissimamente. In base ai fatti, però, era da ritenere ch'egli provasse perlomeno piacere quando le ragazze gli mostravano i genitali, supposizione confermata da un caso che non dette luogo a procedimento, e in cui la ragazza, di età già superiore ai 14 anni, era stata da lui invitata a mostrargli i genitali propri.

A volte aveva creduto di essere guarito dal proprio istinto, ma questo era poi tornato, dice, con maggior violenza. Egli sente allora che il sangue gli monta violentemente al cervello, ha il senso di essere come ebbro, privo di ogni capacità di discernimento. Questa costrizione psichica si stabilisce in lui ancora mentre è in casa, e allora egli è costretto talvolta ad uscire in cerca di sfogo. In altri casi un avvenimento fortuito può destare lì per lì l'istinto. Nella mia deposizione verbale io discussi anzitutto la questione della testimonianza delle fanciulle, venendo ad ammettere che aveva pur dovuto avere luogo qualche cosa, da cui esse avessero

dedotto il desiderio di lui di vedere i loro genitali.

X. apparteneva al gruppo tipico degli esibizionisti che vogliono suscitare il piacere negli altri. La spettatrice medesima deve ricavare piacere dallo spettacolo. In ciò l'imputato rappresenta un modello di fantasia. Il desiderio è il padre del pensiero e, poiché X. desidera che la persona spettatrice provi piacere, finisce assai spesso per crederlo. È assolutamente inammissibile che nei casi innumerevoli non seguiti da denuncia, l'accusato abbia provocato piacere nelle ragazze col suo atto di esibizione. Egli afferma invero che nel 90% dei casi tutte le persone di sesso femminile sono di tal natura da provare a loro volta piacere. Secondo me però il sentimento di pudore della maggior parte delle donne è troppo grande perché si possa anche solo discutere seriamente una percentuale simile. L'imputato fa dei castelli in aria. Egli crede anche che quasi tutti gli uomini abbiano disposizioni all'esibizionismo, e in ciò si comporta come molti omosessuali.

Non si può accertare nei particolari come si siano svolti i due casi incriminati. Le due testi principali hanno deposto testimonianze diverse in istruttoria e in giudizio. Ma deve esserci stato tuttavia un motivo, se, come risulta, le fanciulle si accovacciarono per mostrare ad X. i propri genitali. Soltanto, l'accusato asserisce di non averle incitate. Questo accovacciamento delle fanciulle distingue il caso dai soliti. Come movente psicologico di questo atto io posso immaginare una cosa soltanto: che la fanciulla mostrasse i genitali ad X. per dimostrargli il piacere che avrebbe dovuto essere suscitato in lei. Altrimenti tutto l'atto sarebbe per me incomprendibile.

È da applicare, ed eventualmente perché, il paragrafo 51? Di uno stato di incoscienza non è da parlare. La catena dei ricordi non è interrotta, l'imputato rammenta tutti i particolari. Potrebbe invece venir in causa uno stato di disturbo morboso dell'attività mentale. (Trattai questo punto nella maniera esposta sopra). Ricorre, ed eventualmente fino a che punto, esclusione della libera determinazione del volere? In passato in simili casi, io ammettevo soltanto una restrizione, maggiore o minore secondo le circostanze. In un certo caso io mi sono tuttavia convinto, dopo anni, che la grande limitazione della libera determinazione del volere da me ammessa non era tuttavia sufficiente. D'accordo con altri periti io giunsi allora, come ho già accennato, in sede di revisione del processo, alla conclusione che

l'esclusione della libera determinazione del volere dovesse ritenersi, in base ai nuovi elementi, assoluta. Nel caso attuale io non posso dimostrare matematicamente che la libera determinazione del volere fosse esclusa, ma dubito molto che sussistesse un residuo di libera determinazione.

Giustamente il presidente mi rivolse ancora la seguente domanda: «Io capisco assai bene quasi tutte le idee che Ella mi ha esposte; ma ce n'è una che non mi è chiara. L'imputato dichiara, egli stesso, che quando entrava nel descritto stato di ebbrezza e faceva per commettere un atto di esibizione, si riprendeva subito se la ragazza spettatrice non gli sembrava favorevole. Come si può accordare questo fatto con l'esclusione della libera determinazione del volere?». Io risposi: «Tutti i pensieri e tutti gli sforzi dell'imputato tendono a suscitare un piacere, e quando egli lo ha suscitato realmente o crede di esservi riuscito si trova nell'estasi che gli è propria. Se invece si convince di non suscitare piacere alcuno, l'ebbrezza dilegua. Qualche cosa di simile avviene quando un uomo normale si accompagna ad un omosessuale travestito e di aspetto perfettamente femminile, e si innamora di lui. Fra questi travestiti se ne trovano di aspetto bellissimo. All'atto però che l'uomo normale riconosce la falsità del sesso, vedendo ad esempio il membro, scompare ogni traccia di eccitazione amorosa. Così nel caso in esame avviene qualcosa di analogo. Nel momento in cui cade quel fattore sessuale che è solo a sospingerlo, tutto ciò che eccita l'imputato dilegua, per così dire, e lo stesso avviene naturalmente anche di ogni reazione, benché egli si trovasse prima nell'ebbrezza più intensa. Egli si riprende allora immediatamente, mentre prima lo stato di ebbrezza esisteva pure senza dubbio». Nella discussione del processo non fu sollevata la questione del commercio coniugale fra l'imputato e sua moglie, ma pare che esso avesse luogo normalmente, per cui si deve ritenere, trattandosi qui di una tendenza esibizionistica persistente, che lo stimolo permanesse malgrado il commercio normale. In precedenza io avevo bensì interrogato in proposito il soggetto, ma in udienza non fu sollevata la questione.

Accanto agli esibizionisti si collocano spesso i «frotteurs». Trattasi qui di persone che in pubblico, negli affollamenti, sfregano contro il corpo di donne i propri genitali, coperti o meno. Questi casi si classificano a quanto pare in diversi gruppi. In parte trattasi di una combinazione di esibizionismo con altri sintomi degenerativi,

in altri casi trattasi di iperestesia sessuale, forse combinata pure a feticismo del podice, come ad es. nel terzo fra i casi che seguono pubblicati da Magnan.

Caso 401. - X., 44 anni, tarato, alcoolista e affetto da saturnismo, si era masturbato molto fino all'anno prima; spesso disegnava anche figure pornografiche e le mostrava ai conoscenti. Più volte, trovandosi solo, si era vestito da donna. Da due anni, divenuto impotente, provava il bisogno nella folla, al crepuscolo, di estrarre il pene e premerlo contro natiche femminili assai carnose. Sorpreso una volta in flagrante, fu condannato a 4 mesi di detenzione.

Sua moglie ha una latteria. Assai spesso egli non sapeva trattenersi dall'immergere i genitali in un bidone pieno di latte. Provava allora un senso di voluttà, «come a contatto con del velluto». Era abbastanza cinico da usare quel latte per sé e per i clienti. Mentre era in carcere si sviluppò in lui un delirio persecutorio da alcoolismo (Magnan).

Caso 402. - X., 31enne, coniugato da sei anni, padre di quattro figli, gravemente tarato, soffre episodicamente di melanconia, tre anni or sono la moglie lo sorprese mentre, vestito di un costume di seta, si masturbava. Un giorno fu osservato in un negozio, mentre praticava il «frottage» contro una donna. Profondamente abbattuto, chiedeva un castigo severo per punire il proprio istinto, d'altronde irresistibile (Magnan).

Caso 403. - X., 33enne, gravemente tarato, fu sorpreso in una stazione di omnibus mentre sfregata il pene contro una donna. Profondamente abbattuto, egli affermava tuttavia che alla vista del deretano sporgente della donna, egli si era sentito spinto irresistibilmente a praticare lo sfregamento, aveva perso completamente la testa e non aveva più saputo che cosa facesse. Ricovero in manicomio (Magnan).

Caso 404. - X., nato nel 1850, incensurato, di buona famiglia, impiegato privato, finanziariamente benestante, non tarato, era rimasto vedovo, dopo un breve matrimonio, a soli 23 anni. Da molto tempo si era fatto notare nelle chiese, perché si stringeva dal di dietro contro le donne, giovani o vecchie che fossero, e faceva manipolazioni sulle loro rotondità. Fu spiato e un giorno, colto in flagrante, fu tratto in arresto. Accasciato, fece ampia confessione e chiese di essere trattato con indulgenza, che altrimenti non gli sarebbe rimasto che uccidersi. Da due anni egli

era affetto da quel disgraziato stimolo a stringersi dal di dietro contro le donne, nella folla, nelle chiese, davanti agli sportelli dei teatri, ecc., e a manipolare le loro sottane rigonfie, avendone orgasmo ed eiaculazione. Affermava di non essere mai stato dedito a masturbazione e di non aver mai avuto sensibilità sessuale pervertita di sorta. Dopo la morte prematura della moglie, egli aveva soddisfatto l'intenso stimolo sessuale in amorucci passeggeri, avendo sempre sentito ripugnanza per le case pubbliche e le prostitute. Lo stimolo al «frottage» lo aveva colto improvvisamente due anni prima, mentre per caso si trovava in chiesa. Pur avendo coscienza della sconvenienza dell'atto, non aveva potuto fare a meno di cedere immediatamente. Da allora era diventato così eccitabile alla vista delle parti posteriori di donne, da sentirsi letteralmente spinto a ricercare le occasioni di praticare il «frottage». Nella donna lo eccitavano unicamente le rotondità posteriori; ogni altra parte del corpo e della toeletta femminile gli è indifferente; così pure non importa se la donna sia giovane o vecchia, bella o brutta. Da molto tempo non ha tendenza al soddisfacimento normale. Situazioni di «frottage» sono comparse ultimamente anche nei suoi sogni erotici. In tali circostanze egli era perfettamente cosciente della propria posizione e del proprio atto, e nel commetterlo cercava di dar meno nell'occhio che fosse possibile e, dopo, aveva sempre vergogna.

L'esame di X. non ha fatto constatare alcun sintomo di malattia o di debolezza mentale, ma ha messo in rilievo segni di nevrastenia sessuale, dimostrata anche dalla circostanza che il semplice contatto del feticcio coi genitali, non esibiti, bastava a provocare l'eiaculazione. Secondo Krafft-Ebing il libidinoso X., sessualmente indebolito, sfiduciato della propria potenza, era pervenuto al «frottage» per il fatto che la vista delle parti posteriori femminili si era trovata a coincidere con un'eccitazione sessuale, e questa associazione di una percezione con un sentimento aveva fatto assumere al posteriore femminile il significato di un feticcio (Krafft-Ebing).

Caso 405. - Si trattava nel caso seguente di un «frotteur», X., 21enne, arrestato perché eseguiva coi genitali movimenti di sfregamento contro il sedere di una ragazza nel Giardino zoologico di Berlino. Fu assolto per disturbo mentale cronico. Dopo l'assoluzione egli protestò, invero per il fatto di essere stato dichiarato affetto da malattia mentale. Asseriva di essersi indotto a tali atti unicamente in

conseguenza della propria astinenza completa dal commercio sessuale. Egli è addirittura convinto che, se prendesse moglie, non praticerebbe più atti del genere. Del commercio sessuale fuori di matrimonio ha paura per via dei pericoli di infezione, e per questo se ne astiene. Egli aveva manifestamente idee morbose di grandezza. A sentirlo, aveva dedicato la propria vita al servizio di grandi opere, alle quali non era mancato l'apprezzamento di personalità competenti. Il fatto di essere dichiarato ammalato di mente lo aveva squalificato socialmente, e moralmente ucciso. Fornisce inoltre qualche ulteriore particolare sulle eccelse opere alle quali si è dedicato. Pretendeva da me ch'io lo aiutassi a fargli ottenere il riconoscimento della sua sanità di mente (Moll).

7) Omosessualità - Atti di libidine contro natura.

Una parte speciale esplica il così discusso §175 C. P. tedesco. Esso è così concepito:

L'atto di libidine contro natura praticato fra persone di sesso maschile o da persone con animali, è punito con la detenzione; inoltre può essere pronunciata interdizione dai pubblici uffici.

Il progetto del 1919 reca una modificazione essenziale. Il §325 suona infatti:

Gli uomini che compiano fra loro un atto coito-simile sono puniti con la detenzione.

Il maggiorenne che commetta il fatto mediante seduzione di un'adolescente, è punito con la reclusione fino a cinque anni. Alla stessa pena soggiace chiunque compia il fatto abusando di un rapporto di subordinazione per cagione di ufficio o di servizio.

Uguale pena colpisce colui che commetta il fatto professionalmente.

Chiunque si offra o si dichiari pronto a partecipare al fatto nell'intento di far mestiere della pratica dell'atto di libidine contro natura, è punito con la detenzione fino a due anni.

Nei casi previsti dai cpv. 2-4 può essere pronunciato, oltre alla detenzione, divieto di soggiorno.

La differenza consiste anzitutto nel fatto che non si parla più di atto di libidine contro natura, ma di atto coito-simile. La Suprema Corte del Reich ha distinto fra

atto di libidine contro natura e azioni libidinose. La masturbazione reciproca è, secondo tale distinzione, una azione libidinosa, ma come tale non è punita. Lo stesso dicasi per molte altre azioni. La Corte Suprema del Reich ha attribuito importanza appunto al concetto della somiglianza col coito, e da questa autorevole interpretazione della legge vigente è scaturita la formula accolta nel progetto. È da tener presente che per costituire un atto coito simile non è necessaria l'introduzione del membro nell'ano. L'atto contro natura può farsi anche per os. Lo stesso amplesso inter femora è coito-simile, e come tale punibile. Una parte speciale possono spiegare, ai fini della configurazione del reato, i movimenti compiuti nell'atto sessuale.

Perché trovi applicazione il §175 non bastano azioni libidinose. D'altra parte non è necessario che siavi congiungimento delle parti genitali. Occorre invece, a costituire la figura dell'atto contro natura, che vengano seguite azioni coito-simili. Ciò implica in particolare movimenti analoghi a quelli che hanno luogo nell'amplesso. Certo non si vede molto bene come si vogliano constatare tali movimenti nei casi singoli, e in fatto a questo riguardo i verbali delle diverse autorità di pubblica sicurezza sono spesso pieni di oscurità.

In passato sono stati proposti mezzi di ogni sorta per stabilire se vi fosse stata violazione del §175. Nell'epoca soprattutto quando si credeva che gli atti omosessuali consistessero essenzialmente nella pederastia, vale a dire nella immissio in anum, si è cercato di scoprire appunto nell'ano la presenza di modificazioni dimostrative di pederastia passiva; ma anche i segni descritti a questo proposito (ano ad imbuto, piccole lacerazioni) sono da apprezzare con la massima cautela.

Un errore, in cui può cadere talvolta la giustizia, è che in casi nei quali furono compiuti atti omosessuali, i giudici concludano trattarsi di pederastia indicando con tale termine l'immissio membri in anum. Oggi forse non più così spesso, ma dieci e più anni fa l'opinione corrente riteneva evidente che se due uomini praticavano fra loro atti omosessuali, non poteva essere che pederastia. Così io ho assistito come perito a processi in cui nulla dimostrava che fosse stata praticata pederastia, ma il tribunale ammetteva come evidente che avesse luogo commercio omosessuale, dunque pederastia. Comunque si considerino gli atti omosessuali, non può esservi dubbio che sia errore giudiziario il ritenere la pederastia e il pronunciare sentenza di

condanna in conseguenza là dove si tratti invece di un'azione omosessuale non punibile.

Io conosco casi in cui non v'era neppure un principio di prova che esistesse atto punibile, benché fosse sicura l'esistenza di un atto omosessuale. In uno di tali casi fu adita una procedura di revisione.

Notiamo di passaggio la contraddizione insita nel fatto che la legge penale non punisce gli atti corrispondenti commessi fra donne. Le contraddizioni di questo genere, ed anche l'opinione che gli atti libidinosi praticati fra quattro pareti da due adulti a loro piacere non debbano riguardare lo stato, hanno fatto combattere vivamente ed a ragione le prescrizioni penali della legge. Lo stato non ha il dovere di essere ovunque il segugio della moralità. Esso ha il dovere di proteggere i diritti dei suoi cittadini, e per questo tutti ammettono che sia punito chiunque pratici atti di libidine omosessuali mediante violenza o in pubblico. Così tutti ammettono che la pena debba essere comminata per quei casi ove siano in gioco degli adolescenti, sul quale punto invero si hanno divergenze riguardo al limite di età al quale dovrebbe estendersi la protezione legale. Secondo il progetto del 1919 si considerano bambini le persone che non abbiano compiuto il 14° anno di età e adolescenti quelle persone che abbiano compiuto i 14 ma non i 18 anni.

Secondo il Codice Penale vigente, se si sopprimesse il §175, l'atto di libidine contro natura sarebbe punibile solo se praticato con ragazzi di età inferiore ai 14 anni compiuti. Al massimo vi sarebbe ancora la possibilità di punire il colpevole per ingiuria; ma perlopiù ciò riuscirebbe quasi impossibile per ragioni materiali e formali quando vi fosse stato consenso da parte dell'adolescente. Per questo il limite dell'età di protezione fissato a 14 anni deve essere ad ogni modo, per gli atti omosessuali in genere, innalzato. In che misura, ecco il punto su cui divergono le opinioni. La maturità sessuale si completa negli uomini solo a 23 anni in media e più presto nelle donne; ma sarebbe assurdo pretendere la protezione dell'uomo sino a tale età. Elettore a 20 anni, maggiorenne a 21, penalmente responsabile a 18 compiuti, l'uomo in questa età non potrà correttamente venir contemplato dal Codice Penale come adolescente. Secondo Wulffen la protezione deve estendersi perlomeno fino al ventesimo anno, se non fino all'età maggiore, ossia ai ventun anno. È certo che l'opinione di Wulffen può contare sull'appoggio di argomenti solidi. Ciò nonostante io

riterrerei più giusto sotto molti aspetti adottare la protezione legale fino al diciottesimo anno compiuto, e ciò per la considerazione che un superamento di tale limite urterebbe contro i principi generali di diritto penale. Anche la minor età relativa penale si estende infatti, come si è detto, solo fino al diciottesimo anno compiuto. Giustamente peraltro Wulffen osserva che gli anni fra i 16 e i 20 sono i più pericolosi, poiché in essi si differenzia e si fissa l'istinto sessuale. Egli aggiunge anche che gli omosessuali, con l'esigere un limite di età meno elevato, si rendono per ciò stesso sospetti. Il giurista Wulffen non vede contraddizione neppure nel fatto che per la fanciulla sia fissata un'età di protezione meno elevata che per l'adolescente maschio, tanto più che la legislazione futura non mancherebbe comunque di elevare i limiti di età anche per il sesso femminile. È notevole ciò che aggiunge Wulffen: nel caso dell'adolescente maschio si tratta di proteggerlo contro un'anomalia o una degenerazione, di che invece non può parlarsi della fanciulla, quantunque gravi possano essere per lei le conseguenze di un abuso sessuale. Ma anche quando non si accolga la proposta di Wulffen, il meno che si possa chiedere è che il limite di protezione venga elevato fino al diciottesimo anno, ciò dovrebbero fare gli stessi omosessuali, se non altro per sottrarsi, come dice Wulffen, ai sospetti.

Naturalmente non è congruo neppure il punire soltanto l'atto di libidine contro natura, ossia l'atto coito-simile (introduzione in bocca, nell'ano, ecc.), che invece la pena deve colpire tutti gli atti libidinosi omosessualità in quanto essi implicano gli stessi pericoli dell'atto contro natura.

Ammettiamo pure che l'adolescente non diviene omosessuale in conseguenza di un atto occasionale con un omosessuale. Grave è però il rischio che questo commercio sessuale occasionale metta per altro verso l'adolescente sulla cattiva strada. Il commercio sessuale col seduttore non sarà praticato ove questi non dipinga all'adolescente il commercio medesimo come cosa bella e stimabile. Ciò fa sì che l'adolescente si induca ad entrare in circoli omosessuali, dove assumerà il veleno che farà di lui stesso un omosessuale. Questo risultato non sarà frutto del commercio omosessuale occasionale, ma del commercio sessuale continuativo, che vi terrà dietro facilmente, come pure dell'influsso suggestivo degli omosessuali, che ne è quasi inseparabile. Per questo è necessario che la gioventù sia protetta, e soltanto può essere controversa l'età alla quale debba estendersi la protezione. Per i

noti motivi già adottati, io sono del parere che l'età di protezione debba venir elevata almeno fino al diciottesimo anno compiuto. Come ho detto, Wulffen si spinge invero notevolmente più in là.

Naturalmente anche il concetto di «atto libidinoso contro natura o azioni coito-simili» deve essere abolito. Se si vuole impedire che degli adolescenti siano resi omosessuali da seduttori, non solo è opportuno punire l'atto contro natura, ma si debbono anche punire tutti gli atti omosessuali e in particolare anche la masturbazione reciproca. La protezione della gioventù è un caposaldo dei più importanti, e riuscirebbe assolutamente illusoria se non si adottasse un concetto assai più largo degli atti punibili, che non sia quello dell'attuale §175 e del §325 del progetto preliminare.

In una perizia da noi formulata per l'ufficio della censura cinematografica attorno a un film, Kraepelin aveva richiamato l'attenzione sulla seduzione negli alberghi, io dichiarai in quella circostanza che non c'era bisogno di andar così lontano, e che bastava vedere come i seduttori omosessuali attendano all'uscita delle scuole per accompagnarsi a dei liceali o per fissar con loro dei convegni e così sedurli. Il pericolo è abbastanza grande. Nessuno vorrà negare che sia dovere proteggere la gioventù e per questo è necessario, se si vogliono tener a segno questi seduttori omosessuali sopprimere il concetto di «atti coito-simili»: si deve invece parlare di azioni libidinose. Quantunque logico sia il lasciar libero agli adulti il commercio omosessuale fra loro, sarebbe illogico non proteggere pienamente la nostra gioventù. In un articolo dice Gaupp¹⁵⁹: «Chiunque si sia trovato nel frangente di dover proteggere il proprio figlio innocente contro la sensualità molesta di un omosessuale, non vorrà in nessun caso essere privato di una protezione legale di questo genere».

Al quesito circa l'applicabilità dell'attuale §51 agli atti omosessuali ritengo si possa rispondere con discreta facilità: un istinto sessuale qualitativamente anormale non è, in sé, da giudicare diversamente da un istinto sessuale qualitativamente normale. Per questo il §51 è da considerare così poco applicabile agli omosessuali come ai sadisti o ai feticisti. A ciò non contraddice il fatto che si possa porre in

159 «Das Problem der Homosexualität», Klinische Wochenschrift, 20 maggio 1922.

rilievo una restrizione della libera determinazione del volere in casi di contemporanea iperestesia dell'istinto sessuale, benché il giudice possa anche non tenerne conto. dato che nel sistema del diritto penale vigente non è accolta l'imputabilità ridotta. Per contro l'omosessualità può dar luogo, in circostanze particolari, ad esclusione della libera determinazione del volere. Ivi il medico dovrà essere assai prudente prima di dichiarare applicabile il §51.

Magnus Hirschfeld ha negato il carattere patologico dell'omosessualità. Egli parla a preferenza di una «varietà». È quindi tanto più stupefacente che egli inclini appunto a trattare gli imputati omosessuali con una benevolenza particolare in fatto di applicabilità del §51. Knapp¹⁶⁰, che è stato chiamato più volte come perito davanti ai tribunali, si esprime a questo riguardo nei seguenti termini

«Nella mia qualità di perito giudiziario per quesiti di neurologia e di psichiatria io sono stato costretto ripetute volte a prendere posizione rispetto a perizie del dott. Magnus Hirschfeld. Con altri, io sono convinto che una parte delle sue perizie sia idonea ad irritare l'opinione pubblica e a gettare nei tribunali, il discredito sul giudizio dei periti medici. Quando un individuo viene processato per violazione del §175 molti prevedono già che una perizia del dott. Hirschfeld sarà più di qualunque altro favorevole all'imputato, le Idee di questo medico sui problema dell'omosessualità sono infatti altrettanto note quanto la premura con cui egli è pronto a coprire davanti ai giudici col §51 questa specie di delitti. Così non c'è da stupirsi se imputati e difensori gli danno la preferenza come perito in queste questioni».

Io non posso che associarmi alle considerazioni di Knapp, come pure a quelle di altri medici. Per mostrare il modo come il Consigliere Sanitario^a dott. Magnus Hirschfeld esplica la Sala attività di perito, riferirò il caso seguente:

Si discuteva il processo F.¹⁶¹. Il signor F., e con lui sua moglie, era imputato di aver abusato sessualmente di una fanciulla dopo averla narcotizzata con morfina.

160 «Monatsschrift für Kriminalpsychologie», 1908, 5. ann., p.537.

a Puro titolo onorifico, usato in Germania. Lo possiede anche il dott. Moll (Tr.)

161 Trattasi del caso n. 394.

Interessando all'accusato sminuire al massimo grado la credibilità della ragazza, il difensore chiese al Consigliere Sanitario dott. Magnus Hirschfeld di esprimere il suo parere a tal riguardo e di leggere, anzi, nel suo libro il brano corrispondente. Egli allora lesse nella sua opera sulla «Patologia sessuale» il brano seguente:

«Una pratica giudiziaria di cinque lustri mi ha dimostrato che nessuna dichiarazione in materia sessuale merita maggior diffidenza di quelle fatte da innumerevoli ragazze, soprattutto ragazze incinte, per asserire che altri ha abusato di loro o le ha violentate. Già l'affermazione che esse siano state rese, con seduzione, incapaci di resistere o di volere, è sempre da accogliere con una certa prudenza. I veri esperti in materia sono d'accordo nel riconoscere che è estremamente difficile, se non impossibile, deflorare o ingravidare una ragazza con uso della semplice violenza fisica, eccetto i casi in cui la donna sia tenuta da altri per le braccia e per le gambe o quelli in cui, come pare sia avvenuto spesso nell'ultima guerra, essa sia stata legata su un supporto. La fantasia inclina spesso a rappresentare in maniera spaventosa le scene di questo genere e a trasformare gradualmente in gravi aggressioni attacchi relativamente insignificanti. Appunto nel campo sessuale l'esagerazione fa assumere alle voci una ampiezza mostruosa, e quando poi si esaminano le cose più da vicino, si rimane stupiti di vedere come incidenti senza importanza abbian dato luogo a storie colossali». Giunto a questo punto Hirschfeld si fermò e aggiunse: «eccetera, ciò che segue non interessa qui».

Conoscendo l'opera di Magnus Hirschfeld, che avevo pure sottomano, io rilevai immediatamente che egli aveva omesso di leggere la parte più importante, e precisamente quella appunto riferentesi all'uso di narcotici. Il brano da lui letto si riferisce essenzialmente al violentamento fisico. Ora non di questo si trattava, bensì di quelli che Magnus Hirschfeld chiama precisamente mezzi di costrizione psichici, fra i quali egli include i narcotici. Essenziale era nel caso in termini la questione se fosse possibile un violentamento con impiego di narcotici, e nella sua opera Magnus Hirschfeld scrive a questo riguardo le parole seguenti:

«Comunque, in confronto ai mezzi fisici danno maggior garanzia di successo i mezzi di costrizione psichici, fra i quali si deve considerare principalmente la dominazione e la soppressione della volontà sessuale mediante ipnosi, suggestioni allo stato di veglia, minacce e narcosi, tra cui specialmente quella alcoolica e

cloroformica».

Mentre dunque Magnus Hirschfeld ammette qui chiaramente che lo stupro mediante narcotico presenta maggiori probabilità di riuscita, egli si astenne dal leggere queste righe ai giurati e alla Corte. Io chiesi al Consigliere Sanitario dott. Magnus Hirschfeld di volermi dire chiaramente perché non avesse letto questo periodo, della più grande importanza per il caso in questione; ma la risposta ha ancora da venire.

Con l'occasione, credo necessario richiamare l'attenzione generale anche su un'asserzione del Consigliere Sanitario dott. Magnus Hirschfeld. Nella sua «Sexualpathologie» egli dice fra l'altro, parlando degli esibizionisti: «In questi ultimi tempi sono stati mandati ripetutamente all'Istituto per le Scienze Sessuali, da autorità e da privati, esibizionisti ai quali era stato ordinato di presentare entro un dato termine un certificato, da cui risultasse che si erano sottoposti a cura medica; a questa condizione non sarebbe stato aperto procedimento penale contro di loro». Che autorità può essere quella che manda al Consigliere Sanitario Magnus Hirschfeld dei casi da curare e che si fa rilasciare dei certificati suoi o del suo istituto, per quindi esentare gli individui in questione da un procedimento penale. Se il Consigliere Sanitario Magnus Hirschfeld non nomina pubblicamente l'«autorità» che si lascia andare a una siffatta violazione evidente della legge, non si può a meno di dubitare dell'esattezza delle sue affermazioni. Ché se invece esse fossero esatte, io non potrei a meno di rimproverare qui pubblicamente l'autorità come colpevole in misura rilevante del moltiplicarsi dei delitti contro il buon costume. Giacché se il delinquente, dopo aver commesso il delitto, ha bisogno soltanto di procurarsi un certificato, donde risulti ch'egli si è posto in cura presso il Consigliere Sanitario Magnus Hirschfeld per andare esente da un processo, con ciò non solo si compie la più grave violazione della legge, ma si dà altresì ad ognuno il mezzo di procurarsi la sua brava «licenza di caccia», bastando a tal uopo ch'egli si rechi dal Consigliere Sanitario Magnus Hirschfeld dopo aver commesso il delitto; e ciò che vale per l'esibizionista vale infine anche per il violatore di bambine, l'accoltellatore, lo stupratore.

Ho già notato il ricorrere di casi eccezionali in cui si può accordare agli omosessuali il beneficio del §51. Uno è il seguente, riguardante un uomo che soffriva

di dipsomania. Al sopraggiungere del periodo egli correva da una birreria all'altra, gli atti omosessuali, ch'egli commetteva in questo stato, non potevano venirgli imputati. Essendo però omosessuale anche all'infuori dei periodi, egli era perfettamente responsabile nei corrispondenti intervalli.

Caso 406. - X., 48 anni. È imputato di aver praticato atti di libidine contro natura con dei giovani. Molti anni prima dell'incidente attuale X. mi era stato mandato dalla madre e da altri parenti, per aver causato ripetutamente gravi preoccupazioni alla famiglia col suo essere dedito occasionalmente al bere e coi suoi atti omosessuali. Risulta ben presto che non si ha a che fare, nel caso in esame, con un omosessuale ordinario, il quale pratici i corrispondenti atti a piacere; egli rappresenta invece un caso particolare. È bensì omosessuale in genere, ma, accanto, ha pure una tendenza, seppur tenue, per il sesso femminile. Peraltro l'elemento che distingue questo dal maggior numero degli altri casi è la circostanza che X. soffre di accessi periodici di dipsomania. Da principio questi erano rari e piuttosto brevi. Essi scomparvero anzi per un certo numero di anni, durante i quali egli viveva sessualmente nell'astinenza completa. All'avvicinarsi dell'accesso X. è spinto da un terribile senso di angoscia e da impulso irresistibile; esce di casa con denaro, vagabondeggia in tutti i quartieri della città, va per le birrerie, beve birra in grande quantità, fa conoscenze omosessuali e si lascia spillare e derubare. Rincasa quindi letteralmente depredato. Io l'ho visto più volte in questo stato: gli avevano tolto tutto, persino l'orologio. Incitato a recarsi alla polizia per far ricercare i delinquenti, non sapeva neppure, perlopiù, dove fosse stato. Questi accessi ritornavano quindi dopo un certo tempo. Io lo affidai al direttore di un grande manicomio come ammalato privato. Fin che fu nell'istituto tutto andò bene; era appena uscito da poco tempo, quando gli accessi ritornarono. Ultimamente gli intervalli liberi sono diventati più brevi e gli accessi più lunghi, cosicché, mentre prima essi non superavano tre o quattro giorni, non è raro attualmente vederli durare due settimane di seguito. In tali stati X. va attorno per la città come un vagabondo mal ridotto. Non c'è dubbio che il §51 sia da applicargli per i periodi accessuali, nei quali gli manca la coscienza di sé stesso. Neppure la circostanza che egli conserva talvolta negli accessi, un vago ricordo dei fatti, non influisce su questo concetto. Si può quindi affermare con certezza la piena applicabilità del §51. Un teste che aveva osservato X. nello stato

eccezionale caratteristico, depose d'altronde che il soggetto aveva avuto, nella notte in questione, come delle convulsioni, ad ogni modo contrazioni spasmodiche. Seguì assoluzione.

Passo ora a descrivere il caso di un ufficiale, accusato di aver praticato atti libidinosi con subordinati, atti che non cadevano sotto la sanzione del §175, ma che erano punibili a norma del Codice Penale Militare come trattamento di subordinati contrario al regolamento. In questo caso io non potei ammettere l'esistenza di un'ubriachezza patologica.

Caso 407. - X., 23enne, è stato istruito in scuole classiche e collegi militari. Secondo la testimonianza del suo comandante di reggimento, è uomo ben dotato ma di carattere ancora acerbo e piuttosto leggero. In quest'ultimo anno, invero, il suo carattere si sarebbe dimostrato un po' più fermo; soltanto recentissimamente egli era tornato ad essere alquanto leggero, secondo le dichiarazioni di un compagno, cosicché alcuni altri compagni avevano assunto a suo riguardo un atteggiamento assai aspro. Già in passato il comandante del reggimento gli aveva mosso osservazioni a questo riguardo. Debiti piuttosto rilevanti aveva pure contratti in passato, ma la cosa non s'era più ripetuta. Da molti testi e da lui medesimo vien dichiarato ch'egli ha avuto molti rapporti sessuali con donne e mantenuto relazioni con diverse nello stesso tempo. Non si sono mai notate in lui tendenze omosessuali, ed egli stesso le contesta.

Egli ed altri riferiscono che spesso egli beveva molto. Sulla sua condotta in stato di ubriachezza alcolica, i dati sono diversi. Un teste dice che una volta X., un po' brillo, fu assai grossolano nelle espressioni. Il giorno dopo, quando gli chiesero spiegazioni, egli si stupì altamente non ricordandosi di nulla. Un altro teste riferisce un altro incidente. L'accusato aveva avuto, sotto l'azione dell'alcool, un alterco con un certo F.; il giorno dopo non sapeva più nulla di preciso sull'incidente e le circostanze di esso. In termini simili si esprime sullo stesso incidente anche F.. La condotta dell'accusato in stato di ubriachezza è descritta inoltre da H.: la notte, quando andavano insieme a divertirsi, X. diventava improvvisamente molesto, tutto ad un tratto, pur senza aver bevuto molto. Faceva ogni sorta di cose incredibili, diveniva villano coi borghesi, che non gliene avevano dato motivo plausibile. Si doveva trattenerlo per forza. In tale stato diveniva anche tenero con le donne e

importuno e precisamente non solo con le cameriere dei bar, ma anche con le giovani signore che si trovavano nel locale accompagnate dal marito. Alle osservazioni dei compagni, diventava villano. Il giorno dopo, quando i compagni gli dicevano tutto ciò che aveva fatto, egli dichiarava di non averne più alcuna idea e di ricordare gli avvenimenti solo fino ad un dato momento della sera. Egli indicava allora la quantità di alcool che riteneva di aver bevuto, e che certo era manifestamente più grande di quello che avesse pensato H.. Con tutto ciò, nel descritto stato di ubriachezza X. non aveva la parola incerta e neppure barcollava. Salvo la condotta sopra descritta, non si constatava in lui nulla di abnorme. Danzava persino come al solito, senza urtare altre persone. In termini simili si esprime G., un po' diversamente invece A.. Questi trova che anche dopo aver bevuto molto alcool X. si comportava pur sempre in maniera perfettamente ragionevole, sebbene facesse a volte qualche sciocchezza. A lui non risulta che vi fosse amnesia il giorno dopo. Come appare dalle dichiarazioni di X. e della sua ordinanza, egli sarebbe stato ferito una volta nel cavalcare, da una testata che gli diede il cavallo sulla bocca e il naso, e che lo fece sanguinare.

Una sera vi fu una festa commemorativa del reggimento e in essa l'imputato, secondo le sue dichiarazioni, avrebbe libato abbondantemente. Egli afferma che oltre alle bevande consumate in comune, aveva bevuto ancora diversi liquori, grappa, birra e vin rosso. Dai testi presenti alla serata non si possono avere informazioni esatte su ciò che l'imputato aveva bevuto. Poi, fra le tre e un quarto e le tre e mezzo del mattino, egli si recò nelle camerate con un sergente, per compiere il giro di ispezione. Nel libro delle ispezioni scrisse che tutto era in ordine. Più tardi ritornò di nuovo in diverse camerate e si diede allora a tutta una serie di atti libidinosi con soldati, che prendeva sia per le gambe sia per i genitali, e questi in parte manipolava. Secondo le dichiarazioni di diversi testimoni, egli si sarebbe soddisfatto nello stesso tempo da solo, e si erano trovate nello stanzone macchie, secondo ogni apparenza, di sperma, le quali non pare fossero state fatte da soldati. Dopo tali fatti egli si ritirò nella sua camera e dormì fino al mattino, quando uscì per recarsi al suo servizio. Nel recarsi quindi in giornata al servizio pomeridiano apprese da Y. che erano stati commessi nelle camerate atti di libidine e che in tale occasione era stato fatto il suo nome. Dopo di ciò egli mancò al servizio, andò a casa sua per parlare con

suo padre e si recò il giorno dopo dal comandante, che lo aveva chiamato a rapporto.

Il tribunale mi chiese quindi di rispondere come perito ai seguenti quesiti:

1) Nel tempo che l'imputato commise gli atti, fra le tre e un quarto e le tre e mezzo del mattino, si trovava il medesimo in uno stato di incoscienza o di disturbo morboso dell'attività mentale, che escludesse la libera determinazione del volere? Oppure:

2) È ciò probabile, e se sì in che misura? Io dovevo pure esprimere il mio parere su questo punto: era possibile riconoscere nel comportamento dell'accusato indizi di perversità sessuale, e se sì, fino a che punto poteva questa essere stata determinata dall'ingestione di una quantità di alcool manifestamente non trascurabile?

Riferisco il testo della mia perizia:

«Credo più pratico occuparmi prima del secondo quesito, perché nella risposta al primo dovrò riferirmi in parte alla soluzione data al secondo. Circa gli indizi di perversità sessuale, la situazione è questa. Vi è una serie di pervertiti sessuali, soprattutto omosessuali, i quali non hanno esclusivamente sensibilità pervertita, ed hanno invece una direzione dell'istinto ora normale ora omosessuale. Il fatto che l'imputato mantenesse relazioni sessuali normali con persone di sesso femminile, non dimostra quindi che egli fosse esente da ogni sensibilità omosessuale; a ciò s'aggiunga che vi sono degli omosessuali i quali frequentano molte persone dell'altro sesso per far credere all'apparenza del commercio sessuale normale ed attenuare il sospetto di omosessualità. Comunque però neppure il commercio sessuale con persone di sesso femminile non costituisce prova atta a smentire che l'interessato possa aver avuto a periodi anche sensibilità omosessuale. Vi sono inoltre persone le quali hanno questa sensibilità, vuoi in maniera esclusiva vuoi in unione a sensibilità normale, e che allo stato normale evitano il commercio omosessuale sia per tema di una sanzione o della riprovazione sociale, sia per obbedire al proprio sentimento morale sia ancora per rispetto al sentimento morale della maggioranza e della classe cui appartengono. Alcuni però possono indursi ad atti pervertiti al cadere dei freni normali. E da questo punto di vista, nulla agisce in maniera tanto pericolosa come l'alcool, sebbene anche altre circostanze, come ad esempio malattie cerebrali in stadio iniziale, eliminino pure gli ultimi freni. Si dovrà quindi, come punto di

partenza, tener conto della possibilità che X. in stato normale avesse una certa sensibilità pervertita, la quale però giungesse a vincere la sua forza di volontà soltanto sotto l'influsso dell'alcool. Vero è che X. nega ogni e qualsiasi sensibilità omosessuale e mai nessuno ha potuto osservare in lui nulla che parlasse in questo senso. Anche se questo diniego di X. è esatto, si dovrà tuttavia tener conto ancora di un'altra possibilità, certamente più rara della prima, ma che si deve pur prendere in considerazione in base a talune osservazioni. Vi sono, infatti, soggetti che a quanto pare non hanno mai avuto allo stato normale sensibilità omosessuale, e che tuttavia sotto l'influsso dell'alcool si inducono ad atti omosessuali. Peraltro sono questi casi più rari di quelli in cui l'alcool libera da ogni freno le tendenze omosessuali esistenti anche in via ordinaria e che si traducono allora in atti omosessuali. In base a tutta la maniera di agire dell'imputato è più logico supporre ch'egli avesse ordinariamente tendenze omosessuali, seppure forse soltanto tenui. Egli passa da un letto all'altro, compie toccamenti libidinosi su una serie di soldati e, se si presta fede alle deposizioni di questi ultimi, si spinge fino a soddisfersi da solo nella camerata. Che questi complicati atti omosessuali siano dovuti esclusivamente all'alcool e che non vi siano state occasionalmente anche in via normale tendenze corrispondenti non sembra quindi completamente inverosimile. A questa supposizione si oppongono, è vero, le dichiarazioni di X. ed anche, a quanto pare, le informazioni dei compagni, che lo frequentavano abitualmente; ma si deve pure tener presente che molte volte tali tendenze omosessuali vengono tenute completamente nascoste agli altri allo stato di veglia, e che non è affatto raro che persone dell'ambiente del soggetto non sospettino affatto le sue tendenze omosessuali, e ciò persino quando eventualmente abbia pur luogo occasionalmente un commercio omosessuale. In base all'esperienza scientifica e pratica io risponderò quindi al secondo quesito propostomi nei termini seguenti: a non tener conto delle dichiarazioni dell'imputato tendenti ad escludere in lui ogni sensibilità omosessuale, le modalità degli atti di X. fanno ammettere con un certo grado di verosimiglianza una perversione sessuale, e si deve inoltre ammettere che l'ingestione di una quantità di alcool manifestamente considerevole abbia tolto, nella notte in questione i freni opponentisi alle perversità.

«Passo ora al primo quesito. Vi sono due fattori essenziali da prendere in considerazione per giudicare se esistesse nell'imputato, durante gli atti incriminati,

uno stato di attività mentale morbosa o di incoscienza. Vediamo anzitutto il problema della perversione sessuale, per passare successivamente a quello dell'ingestione di alcool. Non si può dare senz'altro una risposta al problema della posizione che occupa la perversione sessuale rispetto al disturbo morboso dell'attività mentale; ma sarà quasi impossibile spingersi fino a considerare il manifestarsi di una eventuale sensibilità sessuale pervertita come incluso nel concetto di disturbo morboso dell'attività mentale. Ora, per la stessa esistenza di una sensibilità pervertita nell'imputato io ho ammesso soltanto un certo grado di probabilità. Peraltro si potrebbe applicare il concetto di disturbo morboso dell'attività mentale a una data perversione sessuale solo quando la sensibilità pervertita avesse raggiunto un certo grado di intensità e avesse respinto la sensibilità eterosessuale. Qui invece, per quel che risulta dagli atti del processo, le circostanze parlano eloquentemente proprio nel senso che la sensibilità pervertita, dato che essa esistesse senza azione dell'alcool, non aveva tuttavia una intensità talmente predominante da doversi considerare a suo riguardo il problema del disturbo morboso dell'attività mentale. Non si trova quindi un punto alcuno di riferimento, il quale permetta comunque di rispondere affermativamente al quesito se vi fosse disturbo morboso dell'attività mentale.

«Essenzialmente diverso si presenta il quesito relativo all'incoscienza. Con questa parola si intendono, a norma del Codice Penale, i disturbi della coscienza, in particolare dell'autocoscienza, che hanno carattere piuttosto passeggero e che per questa ragione non possono in parte farsi rientrare facilmente sotto il concetto di disturbo morboso dell'attività mentale. Ai casi di incoscienza intesa in questo senso appartengono gli stadi di nottambulismo, di ipnosi, ma in maniera particolarissima anche quelli provocati dagli effetti dell'alcool. Per quanto riguarda la azione acuta dell'alcool, noi distinguiamo due gruppi: ubriachezza normale e ubriachezza patologica. Vi sono casi in cui singoli individui reagiscono anormalmente all'alcool: per esempio ha luogo dopo ingestione di piccole dosi di alcool una reazione anormale, somigliante a quella che tien dietro ordinariamente all'ingestione di grandi dosi. In altri casi non prepondera il fattore quantitativo, e la reazione differisce invece qualitativamente, avendosi accessi di angoscia, allucinazioni, ecc..

«Ma né nella descrizione dell'ubriachezza quale risulta dall'incarto né nel comportamento ulteriore della memoria, io non riesco a trovare alcun punto di riferimento che indichi una reazione patologica all'alcool. E neppure si constatano analoghi fattori, perlomeno secondo l'incarto processuale, nella personalità dell'imputato. La ferita da lui riportata nel cavalcare, se non sia provato che essa fosse assai grave, — e non si trova in nessun posto accenno alcuno ad intervento del medico —, non potrebbe neppur essa venir considerata come un fattore del genere. Circa la quantità di alcool ingerita, l'imputato personalmente dichiara che essa era stata considerevole. Le deposizioni testimoniali sono su questo punto divergenti. La maniera come egli procedette alle annotazioni nel libro delle ispezioni, parla ad ogni modo con assai maggior probabilità contro l'ipotesi di uno stato di ubriachezza patologica. Il comportamento ulteriore della memoria non offre neppur esso il minimo punto di riferimento. Gli uni credono di aver riscontrato in X. una coscienza della colpa; gli altri non riuscirebbero a vederla nel suo atteggiamento. Sennonché la memoria non è affatto caratteristica per l'azione patologica dell'alcool. Verrebbe fatto anche di ricorrere alla stessa azione compiuta, di natura spiccatamente perversa sessualmente, per farla contribuire alla risoluzione in questo caso del problema dell'ubriachezza patologica; ma l'esperienza pratica non indica che una siffatta perversità sia indice di una reazione patologica all'alcool. Da tutto ciò risulta non ritrovarsi nell'incarto alcun punto di appoggio per ammettere che X., in quanto si parli di fattori morbosi, si trovasse, nel momento degli atti da lui compiuti in quella notte, in uno stato di incoscienza o di disturbo morboso dell'attività mentale, escludente la libera determinazione del volere.

«Ho ommesso volutamente di trattare il problema se X. si trovasse in uno stato di ubriachezza non patologica giustificante l'applicazione del §51 C. P., perché ciò, secondo un concetto assai diffuso, esula dal campo del perito medico-legale. Peraltro mi tengo pronto volentieri ad esprimermi anche su questo punto, ove venisse formulato in proposito uno speciale quesito».

Diversamente stavano le cose nel caso seguente, riguardante esso pure un ufficiale. Trattavasi di determinare se ricorresse uno stato anormale della coscienza. Il caso presentava del resto una grande analogia col precedente.

Caso 408. - Il capitano X. è imputato di aver praticato toccamenti libidinosi sui genitali di diversi soldati poco dopo un pranzo in compagnia galante. Risultò dall'anamnesi che X. aveva agito molte volte, in casi in cui aveva bevuto ben poco, come un ubriaco fradicio, con completa amnesia il giorno dopo. Deposizioni testimoniali riferirono in questo senso tutta una serie di casi; ma ad essi se ne aggiungevano altri ove il ricordo degli incidenti mancava completamente e in maniera strana, senza che X. avesse bevuto nulla.

Una sera che egli aveva bevuto soltanto poco, ricevette un invito, a proposito del quale si era svolta una conversazione con lui. Il giorno dopo egli non si ricordava né dell'invito né della conversazione. Un giorno ch'egli era uscito con la sua signora, la prese fortemente per un braccio e glielo strinse a tal punto che essa si mise a gridare. Interrogato sul perché dell'atto, diede una risposta incomprensibile. Il giorno dopo non ricordava né di aver stretto il braccio, né di essere stato interrogato e di aver risposto. Ora la stretta era stata così forte, che il dì seguente il braccio presentava dei lividi. Una notte egli respirava difficilmente e faceva apparentemente nel sonno movimenti stranissimi. La signora lo calmò, egli conversò con lei e tornò a prendere sonno. Il giorno dopo egli non ricordava né la conversazione né il minimo particolare dell'incidente. Anche in questo caso X. non aveva certamente bevuto nulla. Un compagno di X. riferì il caso seguente. Egli si trovava un giorno con l'imputato; senza alcun motivo, senza che vi fosse stata alcuna discussione o divergenza di opinione, X. si mise a proferire ingiurie grossolane contro i compagni. Il giorno dopo, l'attuale testimone comunicò l'incidente a un parente di X. e richiese delle scuse. X non sapeva nulla di nulla. Una mattina X. si trovò in tasca una somma rilevante. Non sapeva da che parte gli fosse venuta. Si suppose ch'egli avesse giocato in qualche posto ed egli stesso espresse quest'ipotesi, non potendo ammettere di aver rubato. Non si poté mai conoscere l'origine di quel denaro. Un giorno X. si recò ad una conferenza in compagnia di alcune signore e signori. Quindi andarono a cena tutti insieme in un ristorante. A un tratto X. si alza e se ne va. Il giorno dopo gli chiesero che cosa avesse avuto; egli non sapeva assolutamente dell'incidente. Fu accertata così tutta una serie di altri casi. Fu stabilito inoltre ch'egli non aveva mai bevuto molto; anzi, era così moderato in questo senso da stupire addirittura i parenti. Si dovette qui tener conto della possibilità che X.

soffrisse di stati di obnubilazione, probabilmente di natura epilettica, e fors'anche occasionalmente di stati di ubriachezza patologica. A ciò s'aggiungeva ch'egli aveva riportato in passato una grave ferita alla testa e, come mostra l'esperienza, reazioni anormali all'alcool si presentano appunto dopo traumi del genere. Comunque, il caso era notevolmente diverso da quello che precede e si dovette assolutamente tener conto della possibilità che X. avesse compiuto gli atti imputatigli mentre si trovava in uno stato di obnubilazione. Del resto io chiesi allora che X. fosse collocato in un manicomio per osservazione.

Non mi occupo qui dei casi in cui vengono compiuti atti sessuali su ragazzi non ancora 14enni, sebbene non siano rari. Essi rientrano nel campo della pedofilia, della quale dovrò trattare più avanti.

Così pure non mi occuperò dei casi di omosessualità tra donne, non avendo essi in Germania direttamente importanza ai fini penali. Indirettamente l'omosessualità nella donna può tuttavia avere essa pure un'importanza, come si è visto nel processo Klein-Nebbe, di cui parlerò brevemente più avanti e in cui l'omosessualità femminile fu causa a quanto pare di assassinio.

Con l'occasione segnalerò anche il fatto che individui omosessuali sono stati spesso perseguiti, ed anche condannati, per falso giuramento. In casi nei quali l'omosessuale è molestato da un ricattatore e il fatto viene a conoscenza della procura o della polizia, si apre spesso un procedimento contro il ricattatore. Durante il medesimo l'omosessuale viene chiamato a testimoniare, e gli viene chiesto s'egli sia omosessuale. Io conosco un gran numero di casi in cui omosessuali notoriamente tali negarono di esserlo, sotto vincolo del giuramento.

Solitamente essi affermano poi di aver inteso per omosessualità solo l'atto pederastico, onde avevano creduto di poter prestare il suddetto giuramento con tranquilla coscienza. In complesso si potrà ammettere oggi, che ogni adulto sappia che cosa vuol dire omosessuale. Peraltro sarebbe desiderabile che, all'atto di rivolgere una tale domanda, il giudice spiegasse esattamente al teste come possa esistere omosessualità senza alcun atto di pederastia, e che inoltre omosessualità non significa affatto atto omosessuale. Il meglio poi sarebbe che non venissero rivolte siffatte domande insidiose ai testi. Sono note in parte pubblicamente, e in parte ho conosciuto nella mia professione, gravi tragedie, suicidi, in conseguenza di

domande del suddetto genere, di cui molte rivolte a testimoni assolutamente senza necessità. Per il ricatto è assolutamente irrilevante che il teste sia omosessuale o meno, sussistendo in ogni caso l'illegalità del lucro ricercato. Un avvocato berlinese espertissimo e assai colto, il compianto Sello, mi dichiarò pure diverse volte che tali domande rivolte così spesso a testimoni sono giuridicamente affatto superflue. Quale conflitto di coscienza viene destato molte volte inutilmente in un teste interrogandolo sotto vincolo del giuramento su questa perversione che, nel gran pubblico, è reputata cosa disprezzabile! Non cambia nulla alla questione neppure il fatto che molti omosessuali menino vanto oggigiorno della loro omosessualità e si ritengano addirittura, nella loro qualità di «nobili urningi», esseri migliori dell'uomo normale.

Noterò con l'occasione come anche il grave dramma sorto dal processo Moltke-Harden fosse provocato da questa domanda. Io assistevo allora al dibattimento in veste di perito. Il conte Kuno Moltke si era sentito offeso da articoli scritti da Harden e contenenti a suo riguardo l'accusa di omosessualità o di commercio omosessuale. Il principe Eulenburg fu chiamato a testimoniare e gli fu chiesto se egli avesse alcuna notizia dell'omosessualità e del commercio omosessuale del conte Moltke. Egli negò, sotto vincolo del giuramento, di sapere alcunché a tale riguardo. Gli fu chiesto quindi se fosse egli stesso omosessuale o se avesse praticato il commercio omosessuale. Si vide il conflitto di coscienza. Egli cercò di evitare di rispondere chiaramente alla domanda. Se ben ricordo, egli si limitò a tutta prima a dire di non aver commesso atti previsti dal §175, e soltanto dietro insistenza del difensore di Harden, che non si accontentò di tale risposta, il principe Eulenburg formulò dapprima una risposta evasiva e infine un'altra risposta, il cui senso non poteva essere altro che «egli non aveva mai avuto commercio omosessuale». Tale deposizione fu ritenuta falsa, onde fu aperto procedimento per falso giuramento e fu ordinato il temporaneo arresto del principe Eulenburg. Il dibattimento dovette essere rinviato a causa dello stato di salute dell'imputato, il quale morì in libertà, non essendo in grado di subire la detenzione, prima che si chiudesse il processo.

Riferisco un altro caso, nel quale fui pure chiamato come perito e in cui trattavasi di sapere se rispondesse o meno a verità la deposizione giurata di un uomo, di non essere omosessuale. Il pubblico ministero si limitò allora all'imputazione di falso giuramento colposo, per i motivi riferiti qui di seguito.

Caso 409. - X. era accusato di aver deposto il falso sotto vincolo del giuramento. In un processo contro A. e B., sospetti di aver praticato manovre ricattatorie contro X. medesimo ed altri, egli era stato chiamato a testimoniare e aveva affermato di non essere ancora stato oggetto di tentativi di ricatto e di non conoscere neppure A. e B.. Dopo che gli fu fatto notare, a termini di legge, ch'egli poteva rifiutare di rispondere alle domande qualora ciò avesse potuto procurargli conseguenze penali, egli dichiarò di non essere omosessuale e di non aver mai praticato atti libidinosi con persone di sesso maschile. Gli fu fatto prestare giuramento. Ora, fu affermato che tanto prima che dopo tale deposizione egli era stato omosessuale e aveva praticato in molti casi atti libidinosi con persone del suo sesso. Da molto tempo egli aveva fama di essere omosessuale e praticare il commercio corrispondente: era noto in tal senso alla polizia, agli amici ed anche in ambienti omosessuali. Si trovarono presso di lui lettere ad altri scritti, i quali non lasciavano dubbio che egli avesse praticato in larga misura atti libidinosi con uomini e fosse omosessuale. Così, dopo il suo interrogatorio, non poteva esistere nessun dubbio ch'egli avesse avuto, per esempio, commercio omosessuale con diversi fra i suoi domestici: egli aveva fatto spogliare completamente un giovane domestico e, sotto pretesto di esaminarne lo stato di salute, non solo gli aveva palpato l'ano, ma gli aveva anche masturbato il membro, fino a che quello si era liberato da lui. Egli aveva proceduto diverse volte a tali atti, ed anzi aveva più volte preso in bocca il membro dell'altro. Si faceva pure palpare da altri il pene, prendeva il bagno col domestico nella stessa vasca; voleva dormire con lui nella stessa camera. Era entrato in una associazione sportiva allo scopo, come riteneva e non a torto l'accusa, di cercarvi dei giovani con cui stringere relazioni omosessuali. Baciò un giovane col quale non aveva avuto alcun rapporto di domestichezza, e lo invitò a usare il tu. Parlò più volte delle belle forme fisiche del suddetto giovane, passando subito dopo a parlare dei genitali del medesimo. Si afferma che anche in un altro caso egli praticò atti libidinosi con un giovane di 17 anni, di cui palpò le più diverse parti del corpo sotto pretesto di esaminare se fosse abile al servizio militare.

A tutto ciò X. contrappose l'obbiezione ch'egli comprendeva, sotto il termine omosessualità, semplicemente la pratica della pederastia, e intendeva per atti libidinosi quelli soltanto che son contrari alle leggi e punibili.

L'insieme dei risultati dell'inchiesta scioglie ogni dubbio che X. non fosse omosessuale. Il pubblico ministero ritenne inverosimile ch'egli stesso non si fosse considerato tale, ammise però la possibilità che X. si fosse ingannato su questo punto all'atto di deporre, tanto più che in quel momento era molto ipereccitato. Per questo fu elevata imputazione semplicemente di falso giuramento per imprudenza, giacché se avesse riflettuto come di dovere, X. avrebbe dovuto perlomeno concludere di non poter prestare il giuramento che viceversa prestò.

Fra gli atti punibili ai quali possono dar luogo l'omosessualità e la maggior parte delle altre perversioni sessuali, si conta il lenocinio. L'obiezione di un imputato, secondo il quale il lenocinio si riferirebbe soltanto all'eterosessualità, fu respinta a suo tempo dalla Corte Suprema del Reich. Inoltre l'omosessualità può dar luogo a violazione dei paragrafi riguardanti la diffusione di figure pornografiche.

Caso 410. - X., 63enne, si era messo in rapporto con un fotografo per avere da lui fotografie di adolescenti nudi, fra i 14 e i 20 anni. Pare che prima fossero stati scelti dei ragazzi minori di 14 anni, ma che poi vi si fosse rinunciato a cagione del grave pericolo di conseguenze penali. X. si era introdotto dapprima presso il fotografo sotto falso nome e aveva dichiarato di aver bisogno di tali fotografie a scopo artistico. Ne era risultata una corrispondenza, scambiata fra il fotografo e i ragazzi, ricercati attraverso inserzioni. I genitori di alcuni di essi vennero a conoscenza della faccenda e fecero denuncia. È già la terza volta che X. si trova in conflitto con l'autorità per questo motivo. Un giorno che egli si recò a ritirare le lastre, che poi sviluppava egli stesso come fotografo dilettante, lo attendeva presso il fotografo un agente investigativo, che stabilì la sua identità. Contro di lui e contro il fotografo fu aperta un'istruttoria in vista dell'applicazione del §184, il quale punisce con la detenzione fino a un anno e multa fino a mille marchi o con una delle due pene chiunque fa commercio di scritti pornografici, riproduzioni o figure oscene, le vende, le diffonde, le espone o le affigge ovvero le propaga in qualunque altro modo oppure le esibisce a scopo di diffusione, ecc.. X. medesimo fu processato come istigatore o comunque complice.

X. era ammogliato e aveva diversi figli; ma aveva sempre avuto tendenza ai giovani, senza però aver mai praticato, così affermava, atti omosessuali.

Che anche per via indiretta l'omosessualità possa essere in stretto rapporto col delitto, è stato dimostrato dal processo per avvelenamento discusso recentemente a Berlino, e nel quale erano imputate due donne coniugate, la signora K. e la signora N., nonché la madre di quest'ultima. All'epoca del dibattimento la signora K. aveva 32 anni; la N. era più giovane. Le due donne, dapprima amiche, erano quindi entrate in relazione amorosa omosessuale. A quanto pare, i matrimoni delle due donne non erano felici. In primavera del 1922 K., marito di una delle due imputate, morì. Risultò ch'egli era stato avvelenato lentamente dalla moglie con arsenico. Per molto tempo essa gli aveva somministrato il veleno e aveva comunicato particolari esatti sulle proprie osservazioni in lettere dirette all'amica. Le lettere stesse erano in parte di una brutalità non comune. In una, per esempio, si leggeva: «Anche se infine dovessi andarci di mezzo anch'io, non lo mollo più. Fin che lo avrò in casa non si alzerà più, perché deve espiare a qualunque costo. Quel porco ha davvero la pelle dura. Oggi gli ho somministrato delle gocce, ma per benino. Ha avuto ancora un tremendo batticuore. Ho dovuto fargli degli impacchi, ma non glieli ho messi sul cuore, bensì sotto l'ascella; egli non si è accorto di nulla».

Anche la signora N. era imputata di aver tentato di sbarazzarsi del marito col veleno; ma pare che le avessero fornito, anziché veleno, una sostanza inoffensiva, da lei somministrata al marito.

Secondo il pubblico ministero aveva avuto importanza essenziale appunto la circostanza che le due donne temevano di non poter continuare la propria relazione se i rispettivi mariti, e soprattutto quello della signora K., fossero rimasti in vita. Invero la signora K. aveva presentato le cose in maniera da far credere che essa stessa era stata particolarmente maltrattata dal marito. È però fuor di dubbio che vi fosse rapporto fra l'omosessualità e l'assassinio, il quale ultimo peraltro, è curiosissimo, non fu ritenuto dai giurati. Anche F. Leppmann, che ha analizzato finissimamente il caso dal punto di vista psicologico, attribuisce all'omosessualità una certa importanza, seppure soltanto concomitante.

8) Pedofilia erotica Atti libidinosi su bambini dei due sessi.

Secondo il §176 del C. P. tedesco è punito con la reclusione fino a dieci anni o, ricorrendo circostanze attenuanti, con la detenzione per non meno di sei mesi,

chiunque commette azioni libidinose con persone di età inferiore ai 14 anni ovvero le seduce a praticare o a tollerare tali azioni. Il §174 commina reclusione fino a cinque anni o, ricorrendo circostanze attenuanti, detenzione per non meno di sei mesi ai preti, maestri od educatori che praticino azioni libidinose coi loro allievi o pupilli minorenni. In questo caso la vittima dell'abuso può dunque aver compiuto il quattordicesimo anno, ma deve essere ancora minorenni, vale a dire in genere avere meno di 21 anni. Si vuole qui punire in special modo l'abuso di un rapporto di subordinazione, come anche in altre disposizioni del §174.

Purtroppo si deve riconoscere che un gran numero di tali delitti su bambini, e spesso i più gravi, sono commessi da individui sani di mente.

Leppmann parla dei diversi motivi che spingono a commettere delitti sessuali su persone di età infantile. In molti ambienti popolari è assai diffusa la credenza che il commercio sessuale con bambini innocenti possa guarire le malattie sessuali. Ivan Bloch segnalò l'opinione diffusa nel volgo, secondo la quale i vecchi potrebbero ringiovanire accoppiandosi a bambine impuberi. Weingart esprime nella sua «Kriminaltaktik» il parere che nei casi di violazione di bambine si può concludere con speciale frequenza per motivi di superstizione. F. Leppmann ha constatato che fra i violatori di bambine da lui esaminati non meno di dieci avevano infettato le loro vittime; ma non ce n'era uno solo di cui si potesse fondatamente affermare che egli fosse stato spinto all'atto da una superstizione.

Krafft-Ebing classificava gli atti di libidine commessi su bambine in due gruppi, quello dei casi non psicopatici e quello dei casi psicopatici. F. Leppmann li suddivideva in casi a cause interne e casi a moventi esterni. A me par corretto, ai fini della pratica forense, ammettere tre gruppi: 1) casi di malattia mentale conclamata, ivi comprese debolezza mentale congenita, paralisi progressiva, imbecillità senile e incoscienza; 2) casi di vera pedofilia, sia che essa esista dall'infanzia o che essa sia insorta più tardi; 3) i casi rimanenti, come ad es. quelli determinati da superstizione, da iperestesia sessuale, ecc.. Sarà facile classificare i singoli casi in uno di questi gruppi, ai fini delle indagini in tema di imputabilità.

Da questo punto di vista i casi del primo gruppo sono molto semplici. Una gran parte di essi è da ascrivere alla debolezza mentale acquisita. Vengono qui in prima linea la demenza senile, poi l'alcoolismo cronico, la paralisi progressiva, gli stati di

debolezza mentale nell'epilessia, lesioni al capo, apoplezia, sifilide cerebrale. Si aggiungono poi gli stati originari di deficienza e di degenerazione mentale. I delitti in questione possono pure riconoscere come causa stati di incoscienza patologica. Essi non sono rari negli stati psichici eccezionali da alcoolismo ed epilessia, in parte come error sexus aut personae, e si possono spiegare grazie all'eccitazione sessuale che accompagna sovente tali stati, e da cui derivano facilmente stupri e persino pederastia. Negli stati di debolezza psichica ha grande importanza, per la qualità dell'atto sessuale, la circostanza se il soggetto sia o meno potente.

Quanto al secondo gruppo, la pedofilia erotica, vi rientrano gli stati, passeggeri o durevoli, di tendenza sessuale alle persone infantili, tanto le tendenze acquisite nell'infanzia quanto quelle insorte più tardi a cagione di un ambiente sfavorevole; la pedofilia può coesistere ad altre perversioni, specialmente sadismo, e manifestarsi con o senza istinto sessuale normale.

Giustamente rilevava già Krafft-Ebing che la pedofilia erotica, in sé, non potrebbe in nessun caso assicurare l'impunità per i delitti che da essa fossero derivati. La capacità di resistenza può essere diminuita da processi morbosi, così da far riguardare la perversione come circostanza attenuante, ma la perversione non può come tale rappresentare una discriminante. Sotto questo rapporto le cose stanno qui diversamente che nel primo gruppo, dove invece è sempre applicabile il §51.

Può pure avvenire che un pedofilo da ascrivere al secondo gruppo sia, a cagione di una marcata degenerazione o di altri sintomi neuro- o psicopatici, meno capace di resistere che non un individuo normale. Anche l'intensificazione dell'istinto sessuale, l'influsso dell'alcool al tempo del delitto, possono diminuire la libertà degli atti.

Comunque, noi dovremo ammettere con Krafft-Ebing che i pedofili sono pericolosi alla collettività e richiedono sorveglianza e sottoposizione a cura medica. Si è sempre riconosciuto compito speciale dello Stato la protezione dell'infanzia e della gioventù. Attualmente noi abbiamo da rimettere in primo piano questo principio e, al caso, rendere inoffensivi gli individui di questa specie facendoli ricoverare in manicomio, fino a quando non avremo altre organizzazioni dove, per proteggere la società, si possano segregare da essa gli individui psicopatici e inimputabili pericolosi al prossimo.

Il terzo gruppo è notevolmente più semplice. È indifferente che il delitto abbia per origine una superstizione o il desiderio del colpevole di procurarsi un solletico sessuale. Ammettiamo pure che molti libertini, dopo aver goduto con la donna ogni forma di commercio sessuale normale ed anormale, siano degli psicopatici. Al terzo gruppo appartengono ancora quelle persone lascive di sesso femminile, domestiche, bambinaie e persino parenti, le quali si servono dei bambini a loro affidati per commettere azioni libidinose, quando non addirittura per compiere l'amplesso, nella quale occasione talvolta si trasmette anche una blenorragia.

Le modalità degli atti libidinosi commessi su bambini dei due sessi sono diversissime. Perlopiù ricorrono palpamenti voluttuosi, flagellazioni, masturbazione attiva, uso, sul corpo del seduttore, della mano della bambina o del bambino per la masturbazione e i toccamenti fonte di voluttà. Delitti più rari sono il cunnilincto, l'irrumatio in bambini e bambine, la paedicatio puellarum, il coitus inter femora, l'esibizione. Ma con ciò non sono ancora esaurite tutte le possibilità.

In un caso di Maschka (Handb. III, pag. 174) un giovane faceva, in camera sua, ballare, saltare, mingere fanciulle di otto-dodici anni completamente nude, fino a che eiaculava. Uno degli esempi più orrendi fu conosciuto da Tardieu: donne di servizio, in compagnia dei loro amanti, masturbavano bambini loro affidati, praticavano il cunnilincto su una piccola di sette anni, le introducevano carote e patate in vagina, e a un bambino di due anni nell'ano.

Abbiamo già ricordato come anche pedofili dell'uno e dell'altro sesso compiano atti omosessuali, analoghi a quelli descritti più sopra. Oggetto di voluttà possono essere, per i pedofili, bambini di ogni età. Un caso tipico di tale pedofilia omosessuale è il seguente, di Pacotte e Raynaud («Archives d'anthropologie criminelle», X, pag. 435).

Caso 411. - X., 36 anni, giornalista, gravi precedenti ereditari, moralmente e intellettualmente tarato, sofferente fin da giovane di accessi epilettoidi, intollerante all'alcool, di volto asimmetrico, non sentì mai nulla per la donna, si masturbava dall'età di 18 anni, si rivelò frigido e impotente nei tentativi di amplesso. Viceversa lo eccitavano i fanciulli di 10 a 15 anni. Pur avendo coscienza della punibilità dell'atto, non poteva fare a meno di praticare sui fanciulli il coito anale. Spesso però si accontentava «dell'aspetto incantevole, del dolce riso» di tali fanciulli. Non lo

eccitarono mai gli adulti e neppure le fanciulle. Sarebbe diventato pedofilo solo a 22 anni, dopo che un ragazzo di 12 gli si fu offerto a forza per il commercio sessuale. A quel tempo egli respinse il seduttore, ma ben presto l'impulso destato in lui gli impedì di resistere, malgrado diversi arresti e condanne. La sua vita peraltro è stata rovinata da questa disgraziata tendenza, e diverse volte egli compì seri tentativi di suicidio.

La perizia mise in rilievo l'omosessualità congenita e, nel quadro dell'omosessualità, un'anomalia speciale: la tendenza esclusiva ai bambini di una data età e di forme delicate. La perizia concludeva ravvisando disturbo mentale degenerativo, causa di inimputabilità e di pericolo grave per la collettività. X. fu inconsolabile dell'esito del processo, giacché fu ricoverato in un manicomio, mentre aveva fatto conto su una pena restrittiva della libertà a tempo determinato (Pacotte e Raynaud).

Caso 412. - X., 33 anni, maestro, fu accusato di aver praticato atti immorali su scolari dai 13 ai 14 anni. Già altra volta gli era stata rimproverata una eccessiva «amicizia» coi ragazzi. Aveva bevuto birra e anche fumato in casa propria insieme ai ragazzi, alcuni di essi aveva accarezzati, presi sui ginocchi e baciati. L'inchiesta fu difficile per il fatto che alcuni dei ragazzi interrogati non erano certo veritieri. Fu accertato tuttavia che X. aveva incominciato con tenerezze e aveva quindi cercato di prendere i genitali dei ragazzi, in parte dopo aver loro aperto i calzoncini. Aveva pure invitato uno di loro a toccargli i genitali, che pure aveva mostrato ad un altro alunno. In un pubblico stabilimento aveva fatto il bagno coi ragazzi, poi ne aveva chiamato uno nella propria cabina; quivi gli aveva preso, infilandogli la mano sotto le mutandine da bagno, i genitali, manipolandoli. Quindi lo aveva invitato a mingere in sua presenza e a manipolare inoltre i genitali suoi, del maestro. Il fanciullo si era schermato e allora X., presagli la mano, l'aveva portata a contatto delle proprie parti sessuali. Richiesto di periziare il caso, io stabilii quanto segue:

«X., 33 anni, tara ereditaria, di lieve grado. Maturità sessuale precoce tanto che già all'età di 6 o 8 anni il soggetto si manipolava i genitali. A 13 anni prima eiaculazione. Da allora egli, a quanto afferma, ebbe una stabile tendenza a persone di sesso maschile, sempre di giovane età. Il tentativo a 15 anni di praticare i rapporti normali in una casa di tolleranza, fallì; X. non ebbe neppure erezione. Sua madre

aveva già notato come egli non si interessasse per nulla di ragazze. Una donna sposata volle avere con lui rapporti sessuali quando egli aveva 16 anni circa. Essa se lo portò a letto, ma ebbe tosto a dirgli sulla faccia che egli era omosessuale, dal momento che non sentiva nulla per la donna. Egli non ricorda di aver mai baciato una ragazza. Commercio sessuale con persona di sesso femminile non ha mai avuto. La sua tendenza sessuale è diretta solo ai ragazzi da 12 a 15 anni. Nell'adolescenza avanzata praticò di tanto in tanto la masturbazione, fino ai 21 anni, dopo la quale età si è pure masturbato in media ogni 15 giorni. Con persone di sesso maschile non ha mai praticato, così dice, atti libidinosi. Nelle polluzioni notturne, sogni di fanciulli.

«L'esame somatico non rivela nulla di particolare, salvo qualche sintomo di nevristenia. Da notare come X. abbia barba scarsissima, tanto che non ha bisogno di radersi più di una volta la settimana. È dominato assai facilmente dal sentimento. Nell'assistere a una tragedia in teatro piange come un bambino. Il linguaggio e molti movimenti sono un po' ricercati; fanno un'impressione un po' femminile. Dichiarò di sentirsi psichicamente donna. Fuma poco e beve poco; fischia bene».

Peritalmente dovevasi rispondere anzitutto al quesito se X. fosse colpevole della propria perversione. Io risposi negativamente, tanto se si fosse considerata innata la sua sensibilità sessuale, quanto se la si fosse ritenuta acquisita. All'altro quesito, se vi fosse malattia mentale, risposi escludendola (Moll).

Riferisco nel caso seguente un esempio, ove l'accusato invocava uno stato di obnubilazione, che secondo il mio convincimento non era esistito.

Caso 413. - X., 44 anni, coniugato, padre di diversi figli, funzionario, era imputato di atti di libidine commessi su una bambina. Gli era fatto addebito di aver tentato un atto sessuale su una bambina di 11 anni, portando il pene o un dito a contatto dei genitali della piccola. Egli affermava di non sapere nulla circa l'abuso della bambina a lui imputato. Che egli avesse compiuto tale atto si dovette ammettere con certezza, perché alla visita della bambina, compiuta relativamente presto dopo il fatto, si era riscontrata una zona di arrossamento ai genitali.

Lo strano era che X. era pure in relazione intima con la madre della bambina. Durante tutto il dibattimento e nel corso delle prelieve indagini, non si poté constatare nulla che indicasse nell'imputato il manifestarsi di stati di obnubilazione.

Psichicamente debole, egli era bensì un po' inferiore alla media, ma del resto era un funzionario di piena fiducia.

In precedenza nessuno aveva osservato in lui disturbi epilettici od altre turbe della coscienza; ma due elementi in particolare parlavano contro la ammissione di uno stato di obnubilazione. Anzitutto durante l'esame operato dal perito medico egli ammise di ricordare che la piccola Y. si era coricata sul letto, soltanto, diceva di non sapere più nulla di quanto era avvenuto in seguito.

In secondo luogo fu stabilito, per le concordi dichiarazioni di diversi vicini, che l'imputato, prima di commettere fatto, aveva chiusa la porta a chiave.

La circostanza che l'imputato fosse psichicamente inferiore alla media, che la facoltà di intendere e la memoria fossero in lui deficienti, e che inoltre egli avesse lamentato ripetutamente sintomi nervosi, non poteva bastare a far ammettere uno stato di incoscienza. Con ciò non era neppure dimostrato, d'altra parte, che l'atto fosse stato compiuto.

Ad ammetterlo si era giunti per altri indizi. X. fu condannato a un periodo piuttosto lungo di detenzione (Moll).

Come seguito a quest'ultimo, riferirò un altro caso in cui pure trattavasi di un attentato compiuto su una bambina, e in cui però più di un elemento parlava a favore dell'esistenza di uno stato di incoscienza. Per questo, in unione a un altro perito, chiesi fosse disposto ricovero in manicomio per osservazione.

Caso 414. - In una giornata straordinariamente calda di primavera X., 27enne, avvicinò una bambina di sette anni e nove mesi, le chiese se volesse guadagnare 50 pfennig, e si recò con lei sotto un androne. Quivi si aprì i calzoni, estrasse il pene e invitò la bambina a prenderlo, mentre nello stesso tempo insinuava la mano sotto le gonnelle di lei.

Non riuscì tuttavia a toccarle il corpo, perché la bambina si agitò violentemente, si mise a gridare e fuggì precipitosamente. La bambina comunicò il fatto alla madre, abitante nei pressi; questa discese subito con la piccola per identificare l'individuo. Egli stava conversando con una bambina di 13 anni e un'altra di 11, che a un tratto però fuggirono. La madre della bambina si affrettò a seguirle e chiese loro che cosa volesse quell'uomo. Raccontarono che gli avevano chiesto l'ora, ma egli, invece di rispondere, aveva chiesto, a sua volta alla maggiore delle due bambine se volesse

guadagnare un marco o un marco e mezzo, dicendo che per questo avrebbe dovuto seguirlo nell'androne più vicino. Ma voleva che andasse con lui solo la maggiore. Dato ciò, erano fuggite tutte e due.

Allora la madre della piccola si rivolse direttamente al colpevole, ma questi, vista la piccola, fuggì a gambe levate; fu peraltro raggiunto e consegnato a un agente.

L'imputato non negava il fatto, ma asseriva di non aver più alcuna nozione di quanto era avvenuto, essendosi trovato privo della libera determinazione del volere a cagione del vino, della congestione e della debolezza provocatagli da una coppettazione subita poco prima. La coppettazione fu confermata da deposizioni testimoniali; così pure fu riconosciuto esatto ch'egli era bevuto e che era rimasto privo di conoscenza per dieci o quindici minuti dopo l'applicazione di dieci coppette, tanto che, secondo la deposizione dell'infermiere che gliel'aveva applicate, c'era voluta perlomeno una mezz'ora perché si rimettesse; peraltro si sarebbe trovato poi in uno stato perfettamente normale. Per questo, e soprattutto per il fatto che alla vista della bambina egli era subito fuggito più lestamente che poteva. Il tribunale ritenne che l'imputato avesse piena coscienza. Egli riconosceva di aver praticato gli atti in parola nell'intento di soddisfare la propria sensualità, pur non avendo potuto toccare il corpo della bambina. Per quest'ultima circostanza non fu ritenuto ch'egli avesse commesso atti libidinosi né che avesse sedotto la bambina a compierne, e fu ritenuto invece il tentativo di tali atti nonché grave ingiuria alla bambina; X. fu quindi condannato, ma tenuto conto dell'ubriachezza e della congestione preesistente all'applicazione delle coppette, gli furono accordate le attenuanti in vista della circostanza che i fattori considerati potevano averlo eccitato in maniera particolare.

Fu condannato a sei mesi di detenzione; ricorse in appello e la causa ritornò una seconda volta a dibattimento. Io assistetti in veste di perito. Questi i miei rilievi:

«Il padre di X. è morto da molto tempo di reumatismo articolare; un suo fratello aveva, sembra, una malattia del midollo. La madre di X., tuttora vivente, soffre di crisi di pianto. Un fratello della madre si è suicidato. Vien riferito anche il suicidio di un parente lontano. Una sorella di X. sarebbe morta, bambina ancora, di «rammollimento cerebrale» consecutivo a caduta. Da bambino X. ebbe uno sviluppo

essenzialmente normale. A 4 o 5 anni avrebbe sofferto di ghiandole dietro gli orecchi, a 5 o 6 avrebbe fatto una caduta grave. Anche a scuola tutto procedette bene fino a quando ottenne il certificato del volontariato di un anno. Dopo di allora, però, la diligenza di X. diminuì. E divenne a quell'epoca apprendista meccanico; imparò poi la tecnica dell'elettricità. Bene non imparava nulla e, assunto in una ditta, non fu capace di mantenersi il posto. Da soldato fece dei debiti; lasciò la caserma per andare a trovare una ragazza a Berlino. A questo scopo si fece telegrafare che la madre era ammalata in punto di morte. D'altronde egli commetteva spesso irregolarità di questo genere. Avrebbe avuto una volta una malattia venerea; ma non è possibile stabilire di che genere di malattia si trattasse. Congedato, si iscrisse dapprima in una scuola di costruzioni meccaniche; lavorò in seguito alcuni mesi, poi fu per un certo tempo disoccupato, ottenne un buon posto in una cittadina, ma lo abbandonò ben presto; cambiava quindi continuamente genere di attività. Divenne viaggiatore e non guadagnò nulla; comperò a rate un podere e prese moglie, 15 mesi prima dell'atto attualmente imputatogli. Sua moglie mise al mondo un bambino che, nella primissima infanzia, quasi ancora poppante, si masturbava. X. ha una cicatrice alla testa, residua dalla caduta fatta da bambino; ha la barba scarsa, bocca fortemente asimmetrica, denti in parte stranamente seghettati. Frequenza del polso 144, forte tremito alle mani, riflessi patellari vivacissimi, reazioni pupillari normali; viene descritto come persona assai distratta, con la mente sempre altrove, nonché eccitabilissima. Piange facilissimamente, specie quando ha un po' bevuto. Rimane tutta la notte all'osteria come «incollato con la pece» ed è spesso ubriaco. Anche all'infuori di questo stato, batte spesso la testa contro il muro semplicemente per far vedere che non sente nulla. Allora si può di nuovo fare di lui tutto ciò che si vuole.

«Quanto alla sessualità, egli praticò la masturbazione regolarmente dai 14 ai 17 anni, quando cominciò a praticare i rapporti sessuali col sesso femminile; da allora non si sarebbe più masturbato. Il commercio sessuale divenne intensissimo. All'età di 21 anni lo praticava quasi giornalmente e spesso addirittura più volte al giorno. Queste dichiarazioni sono confermate dalla moglie, la quale afferma ch'egli coisce con lei sovente sette od otto volte in 24 ore. Egli asserisce che prima di sposarsi giungeva a coire 12 o 13 volte in un giorno. L'esattezza di questi dati non è

riscontrabile. Egli afferma di non aver mai avuto tendenza alle bambine e d'altra parte non si rileva nulla, in questo senso, nei suoi precedenti».

Questo caso presentava un uomo un po' tarato in via ereditaria, eccitabilissimo, una di quelle nature incostanti, quali si incontrano così spesso tra gli psicopatici. I dati riguardanti la congestione furono confermati dall'infermiere nel secondo dibattimento. Così pure deposizioni testimoniali misero in rilievo la sua tendenza al vagabondaggio, manifestantesi già da 10 anni circa. Fu pure confermato il forte istinto sessuale e la frequente ubriachezza.

Confermato fu altresì lo stato di incoscienza consecutivo all'applicazione delle coppette, nonché la circostanza che il giorno del delitto faceva molto caldo.

Nel secondo dibattimento l'appellante dichiara di non poter ricordare certi fatti se non sommariamente; di preciso non sa nulla. Non si poté delucidare il caso tanto da poter giungere a un risultato sicuro in merito all'imputabilità al tempo dell'atto incriminato. D'accordo con altro perito, io chiesi quindi l'internamento in un manicomio per osservazione dello stato mentale, non potendo bastare a tal fine l'osservazione ambulatoriale. Il pubblico ministero si oppose alla richiesta, la quale fu invece accolta dalla Corte (Moll).

Con l'occasione, è il caso di ricordare come si debba accogliere con grande diffidenza la frequente dichiarazione che l'accusato era, nel momento dell'atto, in stato di obnubilazione. Questo stato esplica attualmente una parte notevolissima davanti ai tribunali. Il perito dovrà sempre indagare con cura se effettivamente lo stato medesimo debba venir ammesso. A tal fine ogni singolo caso richiede l'esame più particolareggiato.

Sebbene in molti casi di atti libidinosi commessi su bambine non vi sia alcuno stato patologico, ed in molti altri casi esso esista bensì ma senza però escludere la libera determinazione del volere a termini di legge, si deve tuttavia tener conto, in ciascun caso, della possibilità di una malattia mentale. Ciò vale soprattutto, come faceva notare già Krafft-Ebing, per i casi in cui un vecchio si rende seduttore di bambine. In generale il perito non stenterà a farsi il proprio parere. A volte occorre un'osservazione piuttosto lunga, come ad esempio quando trattisi di demenza senile o paralitica incipiente. Più d'una volta occorrerà di non poter concludere peritalmente se non nei limiti di una certa probabilità.

Caso 415. - Demenza paralitica. Atti libidinosi compiuti su bambine. - X., 42enne, coniugato da nove anni; nei primi anni il matrimonio fu esemplare. Da un anno a questa parte si è manifestata in lui un'eccitazione sessuale estremamente violenta, che gli fa interpellare in maniera offensiva ragazze e donne che incontra per strada; in particolar modo però egli cerca continuamente di piegare a rapporti intimi con lui le donne di servizio che passano per la sua casa. Ripetutamente ha praticato inoltre toccamenti libidinosi su bambine di 12 o 13 anni, sulle quali ha forse praticato anche atti più spinti, senza che si possano tuttavia stabilire dati precisi in merito. Mi fu condotto da sua moglie, la quale volentieri avrebbe approfittato dell'occasione per separarsi dal marito. L'esame valse ad accertare che si trattava di un caso di paralisi progressiva conclamata. Pupille disuguali, rigidità delle stesse ai riflessi, tremito fibrillare al volto, a destra lieve paresi facciale, riflessi patellari accentuati, inceppamento delle sillabe, amnesia spiccata, forte diminuzione dell'intelligenza. Dopo l'esame risultò che egli aveva già compiuto un soggiorno in manicomio, donde però era stato dimesso dopo poco tempo. La signora X. era fermamente convinta che il marito fosse perfettamente sano, e semplicemente uomo immorale. Secondo lei, i suoi amici lo avevano fatto ricoverare unicamente per sottrarlo alle conseguenze penali degli atti punibili da lui compiuti su bambine.

Non si poté assolutamente persuadere la signora X. che suo marito era gravemente ammalato. Dopo un anno e mezzo, morte in manicomio (Moll).

Il caso seguente è uno dei molti comunicati da F. Leppmann e lo cito seguendo la sua stessa descrizione. Egli lo aveva osservato personalmente nelle carceri.

Caso 416. - X., 25 anni, figlio di un forte bevitore. Frequentò irregolarmente la scuola. Aveva doti scarse, era piuttosto apatico.

Ben presto vagabondo e ladro. Condannato una volta per stupro commesso su una nubile 25enne con la complicità di altri individui. Dall'età di 18 anni masturbazione ogni 15 giorni circa, anche reciproca con uomini. Egli avrebbe frequentato volentieri ragazze sviluppate, ma non trovava occasione favorevole e le ragazze avevano paura di lui.

Coscritto nel maggio 1899, disertò dopo tre giorni di vita militare e andò a collocarsi come cameriere nel Mecklemburgo. Ivi baciava le padroncine, di 13 e 9 anni, toccava loro i genitali, parlava loro di cose sessuali; mentre erano a letto le

scopriva, ecc.. Oltracciò, sotto i fumi dell'alcool maltrattava e minacciava il padre delle bambine. Arrestato, riuscì a fuggire, riparando all'estero. Nel 1901 ritornò, fu arrestato come vagabondo in Renania, e si diede a conoscere per disertore.

Il Tribunale militare lo condannò a tre anni e mezzo di reclusione. Faceva l'impressione di un brutto cinico; la reclusione lo spaventava così poco, che egli stesso chiese di essere condannato. Il tribunale militare rifiutò di far luogo a un esame dello stato mentale, «perché K. gli appariva completamente responsabile».

Incarcerato, X. si fa notare per fenomeni di eccitazione nervosa (tremore della lingua e delle palpebre, rossore al volto, riflessi accentuati). Appare individuo fatuo, timido e perfettamente tonto. Nella scuola delle carceri non si dava la minima fatica, cosicché produceva ancor meno di quel che avrebbe potuto. Rispondeva solo quando era di «buona luna», anche allora però soltanto con qualche parola, e si comportava con insolenza. Del resto la sua condotta fu buona per un anno e mezzo circa; poi egli incominciò ad accusare mali di capo, si abituò a fare gesti strani, e affermava che la gente lo riteneva pazzo, ma da un po' di tempo egli era particolarmente perspicace e indovinava i pensieri segreti di ognuno. Fu trasferito in un ospizio.

Riassunto: tara ereditaria, debolezza mentale di alto grado. Buono a nulla fin dalla puerizia. Troppo vanesio per trovar credito presso ragazze sviluppate. In passato tentativo di stupro su un'adulta, attualmente delitti contro il buon costume commessi su bambine. Rigelto, da parte del tribunale, della domanda diretta a provocare un esame psichiatrico. In carcere, sviluppo progressivo di idee deliranti (F. Leppmann).

Il caso seguente, particolarmente cinico, fu da me periziato davanti alle Assise di Berlino.

Caso 417. - Grave delitto contro il buon costume, commesso su una bambina 12enne. Imputabilità. - X., 26 anni, è accusato di aver compiuto atti contro il buon costume sulla bambina A. di 12 anni, e di averla in tale occasione minacciata.

X. frequentò la scuola comunale per otto anni e la lasciò che era in prima. Aveva imparato bene, soltanto era rimasto un po' indietro con la scrittura. Lasciata la scuola, voleva diventare falegname, ma rimase a padrone un mese soltanto. Quindi stette per un certo tempo nella casa paterna e lavorò quindi a intervalli

presso diversi contadini, d'estate e d'inverno. Già a 14 e 15 anni riportava condanne a detenzione per piccoli furti. A 17 tentava un delitto contro il buon costume e veniva condannato a due mesi di detenzione con la condizionale.

Fu posto quindi in istituti di correzione, da uno dei quali però riuscì a fuggire. Ha fatto la guerra e si è comportato manifestamente da soldato valoroso, tanto che, in vista delle buone informazioni pervenute da tutti i suoi comandanti al pubblico ministero e al tribunale, fu graziato con cancellazione definitiva dei due mesi di detenzione. In un combattimento fu sepolto da una granata, riportando diverse ferite. Soggiornò in diversi ospedali militari e in fine ritornò al fronte. Reduce, entrò nel corpo di polizia repubblicana. Dopo qualche mese fu congedato. Rimase in seguito due anni in un posto, poi divenne operaio occasionale e infine venditore ambulante.

Non si poté stabilire che cosa avesse fatto dal momento della fuga dall'istituto di correzione fino alla guerra. A quell'epoca era stato ricercato invano dalle autorità che, dopo tale fuga, gli avevano tolto il beneficio della condizionale. Egli afferma di aver vissuto un certo tempo all'estero, ma non si sono potuti avere chiarimenti precisi al riguardo.

Come tare ereditarie, non si poté riscontrare nulla. Ammogliato da due anni, avrebbe accusato a volte, di quando in quando, mali di capo. Viene dipinto in generale come un individuo tranquillo che non beve, qualche volta soltanto è molto iracondo. In tali momenti fa discorsi senza capo né coda. Viene descritto come sensuale. Aveva rapporti normali con la moglie diverse volte alla settimana. Non si poté riscontrare a suo carico alcun atto perverso, salvo il caso di cui si era reso colpevole a 17 anni; soltanto sembra che gli piacesse, nella donna, il bacio linguale. Non fuma; osservato interesse alcuno per fanciulle non sviluppate, e d'altronde egli lo contesta energicamente. Salvo il vecchio caso descritto, egli non avrebbe mai avuto a che fare con bambine. Praticò talvolta la masturbazione, in campagna. Durante il sonno ha talvolta polluzioni accompagnate da sogni di donne.

Circa il primo attentato contro il buon costume, da lui commesso a 17 anni, si era trattato di questo: un giorno che una bambina di 13 anni portava del latte a mamma, presso la quale egli abitava, gli venne improvvisamente il pensiero, conseguenza di eccitazione sessuale, di soddisfare il proprio istinto palpando alla

bambina il seno o i genitali. Improvvisamente egli afferrò allora per i fianchi la piccola e l'attrasse verso il sofà, che era a qualche passo. La bambina, che si era molto spaventata e si dibatteva, dicendo che doveva andare a scuola, fu da lui rovesciata su la schiena con violenza. Essa si mise a strillare; egli le tappò la bocca, ma rinunciò poi ad eseguire il proprio piano per tema che venissero i vicini, richiamati dalle grida della bambina. Questa si alzò, egli le diede un bacio e le ordinò di non raccontare nulla a nessuno. In base a questi fatti fu condannato, come si è detto, a due mesi di detenzione.

Assai più grave, addirittura mostruoso, è il caso attuale. X. incontrò un giorno la bambina di cui trattasi, che distribuiva giornali nel casamento dove egli abitava. La trasse con violenza in casa propria, dove era solo, essendo partita sua moglie da poco per un viaggio. Ivi la bambina dovette rimanere quasi 24 ore. Egli le introdusse in bocca un fazzoletto, l'immobilizzò solidamente, le circondò con una cinghia la parte superiore del corpo e le legò insieme i piedi. La bambina invocava aiuto: egli la minacciò con un coltello, che le faceva lampeggiare sinistramente davanti agli occhi. Costrettala ad assumere una posizione adatta, praticò su di lei il cunnilincto, poi pretese che essa lo masturbasse; obbligò quindi la bambina a prendergli il pene in bocca e a inghiottire lo sperma, mentre egli la guardava con occhi selvaggi. La bambina obbedì. Dopo di ciò dovette baciarlo, ed egli le introdusse allora la lingua in bocca. La bambina dovette quindi coricarsi con lui; egli la coprì nuovamente di baci, anche sulle parti sessuali; poi essa dovette ancora manipolargli i genitali. La mattina seguente, dopo essersi alzato, egli fece per legarla con un tubo di gomma (tubo del gas o di irrigatore). Dallo spavento, la piccola se la fece sotto. Essa temeva che l'uomo volesse ucciderla; fece per fuggire ma la porta era chiusa. La sera finalmente, alle cinque, egli la lasciò andare dopo averle ingiunto di non rivelare nulla a dopo averle suggerito un pretesto con cui giustificare la defecazione nelle mutande.

Questo lo stato di fatto, quando fui incaricato di perizia.

«Sullo stato di X. si poté stabilire quanto segue: alterazioni organiche dimostrabili, nessuna; polso a volte indistinto, irregolare; pupille normali; riflessi patellari e addominali accentuati. Presenta sul corpo diverse cicatrici da ferite, in conseguenza dello scoppio di granata. Al capo si rilevano sotto la cute dei noduli

della grossezza di un dito, dove trovansi ancora probabilmente schegge di granata; l'osso però non presenta lesione alcuna.

«Quando si passa a parlare del suo grave delitto, gli vengono le lacrime agli occhi. Stato intellettuale normale. Risolve esattamente problemi correnti di calcolo e risponde esattamente a domande facili di geografia. Orientato perfettamente nel tempo e nello spazio, tanto per il presente che per il passato, e in modo speciale per quanto riguarda il periodo in cui commise il delitto contro il costume. Egli sa esattamente che la bambina rimase da lui 23 ore circa. Se anche ha dimenticato frattanto alcuni particolari, gli interrogatori al commissariato e in tribunale lo dimostrano perfettamente orientato circa il suo atto e ogni circostanza di esso. Dichiarò anche che dopo il delitto fuggì per tema dell'arresto. L'esame ulteriore dello stato intellettuale di X. mostra che esso non è particolarmente elevato, ma nondimeno non è tale che si possa pensare a debolezza di mente. Nella misura opportuna sono stati usati i recenti metodi di esame psicologico, e si è di nuovo constatato che non era il caso di parlare di una debolezza mentale. Così pure mancavano idee deliranti e illusioni sensoriali. Circa l'istinto sessuale, egli nega, che esso sia mai stato perverso, solamente è alle volte fortissimo; non sa spiegare come si sia indotto a commettere un tale atto. Noterò ancora una volta che sua moglie era allora assente, essendo partita da un certo tempo in viaggio.

«Circa il giudizio da formarsi su questo caso, non abbiamo alcun punto di riferimento per ammettere che vi sia stata o sia attualmente in atto in X. una malattia mentale. La sua intelligenza non presenta caratteri per cui si debba ascrivere il soggetto alle nature patologiche. Né l'esame somatico né l'esame particolareggiato da me compiuto del suo stato mentale, non forniscono punti di riferimento in questo senso. Ho già notato l'assenza completa di idee deliranti e di illusioni sensoriali; ho notato inoltre come il suo istinto sessuale non sia mai stato perverso, secondo le dichiarazioni sue e di sua moglie.

«In queste condizioni si dovrà ricercare, ciononostante, se non vi sia qualche cosa di anormale a carico dell'istinto sessuale. Precedentemente egli fu già condannato una volta per aver tentato un'azione assolutamente simile a quella attuale. Io non credo tuttavia che si possa parlare di lui di una tendenza alle fanciulle impuberi, ossia di pedofilia in generale. Molti elementi fanno pensare che,

periodicamente, egli soffra di un istinto sessuale particolarmente intenso. Tutto il suo temperamento, le dichiarazioni di sua moglie sul suo carattere iracondo, dichiarazioni attendibili come quelle di X. medesimo, per la franchezza della sua confessione, mostrano in X. un individuo portato ad atti non meditati. Se inoltre consideriamo che sua moglie, all'epoca del delitto, era assente da qualche settimana ed egli non poteva soddisfare con lei il proprio istinto sessuale, tutto induce a credere che egli soffrisse allora di una iperestesia dell'istinto sessuale, vale a dire di un'intensificazione di quest'ultimo. Come è noto dall'esperienza, tali persone sogliono talvolta calmare il proprio istinto servendosi del primo oggetto che cade loro sotto mano. Agli atti di tali persone sono esposti in special modo le bambine, in altri casi gli animali e le persone dello stesso sesso, segnatamente bambini. È pure pensabile che alla vista della X. sorgessero in lui tendenze pedofile che non gli si manifestavano in via normale, a quanto pare, e che a cagione dell'assenza della moglie e del di lui istinto insoddisfatto, avrebbero assunto in lui una forza incontenibile.

«Ma egli non ha compiuto soltanto atti i quali vengono praticati ordinariamente su bambine (toccamento dei genitali della bambina, stringimento della stessa contro i genitali del soggetto, ingiunzione alla bambina di toccare i genitali di lui); egli ha invece legato e minacciato la bambina nella maniera più raffinata. Vien fatto di credere qui un atto sadistico ovvero un atto nel quale, accanto a una voluttà pedofila, si manifesta simultaneamente la voluttà associata a crudeltà. Ma potrebbe anche darsi che le minacce e il legamento della bambina non mirassero ad altro che a farla cedere. Peraltro mi sembra più verosimile, date le scene spiccate di legamento e i movimenti col coltello che egli cercasse di aumentare la propria voluttà con la paura e l'impotenza della bambina. Si noti a tal riguardo che molto spesso le tendenze pedofile sono congiunte a tendenze sadistiche.

«Non sembra però che esistesse in X. un sadismo generale; perlomeno io non trovo nulla in tal senso nell'incarto; d'altronde ciò non sarebbe neppure necessario per la spiegazione del caso. La tendenza pedofila destata dalla vista della bambina, verosimilmente in ragione dell'accentuazione dell'istinto sessuale, e la tendenza sadistica connessa molte volte alla pedofilia, bastano perfettamente a spiegare il

caso anche se non troviamo accertati e se neppure siamo indotti a supporre in X. una pedofilia e un sadismo permanenti.

«Sorge ora il quesito se, nel tempo in cui fu commesso il fatto, ricorressero le condizioni previste dal §51. Un'intensificazione dell'istinto sessuale non autorizzerà l'applicazione del detto paragrafo e neppure l'autorizzeranno eventuali tendenze sadistiche e pedofile sorte in conseguenza di tale intensificazione. Teoricamente si potrebbe eccepire, come alcuni eccepiscono talvolta, che l'istinto sessuale è un istinto non reprimibile. Ma a prescindere dal fatto che ciò non è ammesso dalla giurisprudenza, si aggiunge che X. sarebbe stato in grado di liberarsi perlomeno momentaneamente dal proprio istinto sessuale sfogandosi con un'adulta qualsiasi o, alla peggio, con la masturbazione, come aveva già fatto talvolta, e di evitare così di compiere il delitto.

«Sarebbe ancora da vedere se questo caso non sia di quei pochi in cui l'atto cade nondimeno sotto la portata del §51. L'istinto potrebbe manifestarsi in maniera tanto impulsiva come un accesso epilettico, e allora certo si potrebbe parlare di applicabilità del §51, in ragione soprattutto dell'incoscienza ivi menzionata. Ma di tutto ciò non è qui il caso di parlare. X. tenne la bambina presso di sé per quasi 24 ore e non la liberò neppure dopo aver soddisfatto le proprie voglie. La durata dell'atto, di quasi 24 ore, deve già disperdere il sospetto d'un atto impulsivo. A ciò si aggiunge che egli conosce perfettamente l'azione da lui compiuta e, salvo qualche particolare, ricorda le circostanze del fatto; a ciò s'aggiunge ancora che X. fuggì per porsi al riparo dalla pena e, infine, che egli diede alla bambina spiegazioni da addurre, al ritorno a casa, come motivo della lunga assenza.

«In vista di tutte le considerazioni svolte, io giungo alla conclusione che si debbano dare, ai quesiti propostimi dall'Ill.mo signor Giudice Istruttore, le risposte seguenti:

«1) All'atto dell'esecuzione del delitto di X. non ricorrevano le condizioni per l'applicazione del §51 Codice Penale; in altre parole X. era, a norma di tale paragrafo, responsabile dei suoi atti.

«2) Neppure attualmente non esiste in X. alcuno stato di disturbo morboso dell'attività mentale o di incoscienza, quale è previsto dal §51» (Moll).

Anche donne si sono rese colpevoli, più volte, di atti di pedofilia puniti dalla legge. Il caso seguente è stato comunicato da Wulffen.

Caso 418. - X., nata nel 1900, figlia di un maestro di una piccola località, frequentò fino a Pasqua del 1915 la scuola comunale, con buona condotta. Fuori di scuola praticava alunni delle elementari e di scuole medie, senza che i genitori, i quali trascuravano molto di sorvegliarla, od altre persone adulte se ne accorgessero; con questi ragazzi essa praticò ripetute volte atti libidinosi, in conseguenza del proprio istinto sessuale sviluppato in maniera estremamente precoce e non represso a cagione della leggerezza propria dell'età. Essa ha pure praticato l'amplesso, fra l'altro nell'estate e a Natale del 1912 con un domestico suo coetaneo, e con un domestico un po' maggiore già nel 1911. In maggio 1915 mise al mondo un bambino. All'epoca del primo interrogatorio giudiziario, in maggio 1915, essa non aveva ancora fatto la cresima. Suo maestro era stato più che altro il padre. Essa ammise gli addebiti; sapeva che alcuni scolari coi quali aveva coito o tentato di coire non avevano ancora 14 anni. L'amplesso veniva compiuto generalmente all'aria aperta. Essa confessò di essersi data ai ragazzi nell'intento di soddisfare i sentimenti di voluttà destatisi in lei precocissimamente. «Lo sapevo bene che un giorno sarebbe stato risaputo tutto ciò ch'io facevo con quei ragazzi; ma non ho mai pensato che per questo sarei potuta essere condannata in tribunale. Già allora io dicevo a me stessa che quanto facevo era peccato. Ho avuto la prima mestruazione quando non avevo ancora 14 anni. Non ho mai letto libri cattivi. Non so spiegarmi come mai io abbia avuto così presto sentimenti così voluttuosi».

Il curato del luogo dichiarò: «Durante l'istruzione catechistica dei cresimandi, dall'ottobre 1914 al febbraio 1915, la fanciulla X. ha mostrato buona condotta; io non avrei mai creduto che essa potesse cadere moralmente così in basso; il padre la sorvegliava troppo poco e la madre le accordava troppa libertà. Sembra che i genitori vogliano difendere la loro bambina e dichiararla innocente, e che anzi la compiangano, ancorché sia risultato che essa non è esente da colpa per i fatti avvenuti».

Vi fu sentenza dilatoria di un anno, periodo in cui la X. si comportò così bene, secondo tutti i rapporti, che la procedura fu definitivamente abbandonata (Wulffen).

Non sarei completo se non notassi qui come spesso vengano asseriti a torto atti di libidine su bambine. Le deposizioni testimoniali sono di per sé, spesso, sospette, ancora maggiormente poi quelle delle bambine, e tali false testimonianze infantili possono esser causa di gravi disgrazie a persone intemerate. Riferirò qui di un processo al quale io ho assistito in qualità di perito, incaricato di valutare l'attendibilità delle deposizioni. Esso è appunto caratteristico per la necessità che vi è di accogliere con diffidenza le deposizioni del genere. Malgrado il gran numero di testi femminili d'accusa, vi fu infine assoluzione.

Caso 419. - Il processo si svolse in una cittadina della Prussia orientale. Trattavasi di atti contro il buon costume commessi su bambine inferiori ai 14 anni. Imputato era un maestro di villaggio di quella regione; manifestamente egli aveva molti invidiosi, perché aveva saputo conquistarsi, per sé e per i figli, condizioni di gran lunga superiori a quelle consentite normalmente a un maestro di villaggio. A quanto pare, questa circostanza esplicava una arte essenziale, giacché tutto ciò che si diceva contro di lui era ritenuto vero dagli invidiosi e da loro propagato. Infine furono prodotte come testi di accusa dieci bambine. Io fui udito come perito circa l'apprezzamento da applicare alle deposizioni delle bambine. Queste furono riconosciute così poco degne di fede, che vi fu assoluzione. In fatto aveva avuto gran parte nella vicenda la suggestione. Il processo proiettò d'altronde una luce magnifica sull'innocenza delle campagne: chi credesse che i nostri bambini e bambine di città facciano maggiori porcherie o le facciano più presto dei bambini di quella regione, sarebbe in errore.

Quanto al singolare processo, si poté, a proposito di ciascuna teste di accusa messa in campo contro il maestro, dimostrare l'esistenza di tanti influssi esterni o apportare tante altre prove di inattendibilità, che da ultimo si poté concludere non essere stata data prova alcuna dei fatti incriminati. Anzitutto era estremamente caratteristico come il maestro, il quale istruiva 60 alunni, di cui 40 bambine e 20 bambini, non fosse accusato che dalle prime, laddove anche i secondi avrebbero dovuto pure vedere gli atti libidinosi da lui compiuti in gran parte, secondo l'accusa, in classe. Questa circostanza è una brillante illustrazione di ciò che dice Gross a proposito delle testimonianze della seconda infanzia, ossia dell'età che si stende fra gli 8 e i 14 anni circa. Gross stabilisce una differenza fra bambini e bambine. Nel

caso concreto si poté stabilire che le bambine avevano parlato enormemente di queste cose, e che tutto si doveva ricondurre ad una bambina determinata. Ma questa a sua volta era qualificata bugiarda da un maestro e da altre bambine; così pure apparve che il sospetto del poco valore morale di questa bambina non era privo di fondamento.

Assai caratteristica fu la deposizione di una bambina, la quale faceva una impressione ottima ed aveva espresso le accuse più gravi a carico del maestro. Quando fu disposta un'istruttoria e il giudice si recò nel villaggio per interrogare le bambine, questa aveva già detto alla mamma, in casa, che il maestro non le aveva mai fatto nulla. Quando poi essa si recò dal giudice inquirente, un'altra bambina pretese che essa dichiarasse a quest'ultimo che il maestro aveva praticato su di lei atti contrari al buon costume; altrimenti, l'altra bambina minacciava di dirlo lei al giudice. Ora, la bambina che aveva fatto la minaccia era malvagia ed esercitava manifestamente un grande influsso sulle altre. In questo caso l'esecuzione degli atti libidinosi poté essere smentita, per così dire oggettivamente. La bambina, sulla quale gli atti in questione sarebbero stati praticati prima dell'inizio delle lezioni, era sempre a scuola una mezz'ora prima dell'orario, perché i genitori uscivano di casa assai presto; in quel lasso di tempo, secondo l'accusa, si sarebbero svolti gli atti denunciati. Ma si poté provare che la ragazza non era stata sola in classe forse neppure una volta, e che nel lasso di tempo in cui sarebbero stati compiuti i pretesi atti contro il buon costume sulla persona della bambina mattiniera, il maestro non era ancora in classe, perché prolungava la permanenza in letto a causa di una pregressa influenza.

Si poté pure stabilire che influssi suggestivi fortissimi erano stati spiegati su le bambine da altre parti. L'ispettore scolastico, che era il curato, aveva interrogato le bambine prima di sottoporre la cosa all'autorità giudiziaria: ora egli confessò in sede di dibattimento di aver cominciato l'interrogatorio di una bambina incitandola a dire pur tutto, ché egli era già informato di ogni cosa.

Anche il giudice inquirente, come risultò, aveva già, perlomeno all'atto di interrogare alcuni testi, la convinzione della colpevolezza del giudicabile; egli non nega per esempio di aver detto a una donna, la quale voleva difendere il maestro, che quest'ultimo era realmente colpevole.

Due altre bambine erano state interrogate alla loro volta dal sindaco, e anche questo, che del resto voleva assai bene all'imputato, confessò di aver usato in presenza delle bambine un'espressione che non potevasi considerare se non come un suggerimento involontario.

In qual modo le bambine mischiassero i fatti reali a quelli ricavati per induzione, si poté dimostrare nettamente con un sopralluogo.

Il secondo giorno del dibattimento noi ci recammo infatti nell'aula scolastica. Ivi le testi d'accusa dovettero sedersi ai posti da loro occupati durante le lezioni. Era stato affermato che il maestro, quando faceva avvicinare delle bambine alla cattedra, passava loro la mano sotto le gonnelle. Durante la prima fase dell'istruttoria diverse bambine avevano affermato di aver visto ciò diverse volte; ora il sopralluogo mostrò che nulla di ciò poteva essere stato visto dalle bambine stesse, le quali non potevano vedere neppure le braccia dell'istitutore, ed era molto se potevano vedergli le spalle. Se si considera inoltre che le bambine, sempre dietro istigazione di una o due altre, attendevano ogni volta, quando una di loro era chiamata, il momento che il maestro le avrebbe passato la mano sotto le gonnelle, ci si renderà conto con quanta facilità un semplice movimento della spalla o un movimento di lateralità del maestro potesse indurle a credere a quello che era loro stato detto. Lo stesso giudice istruttore ebbe ad esprimersi in questi termini: «X. farà ora qualche cosa» era il pensiero delle bambine, specialmente quando egli chiamava una di loro presso la cattedra o si sedeva presso l'alunna. Si capisce quindi come tale attesa potesse dar luogo a un errore di giudizio o ad un'autosuggestione.

Similmente era avvenuto in un altro caso. La Y., che era stata il punto di partenza della complessa vicenda, aveva dichiarato in istruttoria di aver visto l'imputato cacciare una mano sotto le gonnelle di un'altra bambina nella scuderia. Al dibattimento essa dichiarò, interrogata su questo punto, di non aver visto tale atto, ma di aver visto semplicemente l'imputato farsi da parte quando essa era entrata in scuderia e la piccola Z., cioè l'altra bambina, impallidire.

Era dunque estremamente caratteristica anche questa moltiplicazione degli atti libidinosi a mano a mano che le bambine chiacchieravano fra loro e venivano interrogate. Una, per esempio, aveva dichiarato di aver visto il maestro mettere una mano sotto le gonnelle di un'altra: ebbene, quando quest'altra disse che il maestro le

aveva fatto questa cosa dieci volte, anche la prima dichiarò di averlo visto dieci volte. Ma si poté pure vedere ritrattare qualcuna di tali accuse, quando si mostrarono alle bambine le loro contraddizioni.

In un altro caso era avvenuto questo fatto: una bambina, A., aveva dichiarato che l'imputato aveva compiuto su di lei toccamenti immorali nella scuderia, ma non aveva detto che ciò fosse avvenuto anche a scuola. Ora in sede di dibattimento un'altra bambina, B., dichiarò di aver visto l'imputato cacciare la mano sotto le sottane della A., seduta nel suo banco: ed ecco allora la A. dichiarare essa pure che il maestro aveva infatti tentato dei toccamenti immorali su di lei mentre essa sedeva nel banco. La B. fu del resto, infine, riconosciuta debole di mente dal tribunale medesimo; ma è estremamente caratteristico quale influsso poté spiegare questa bambina su tutto il processo (Moll).

Naturalmente dalla inattendibilità di bambine non si potrà concludere senz'altro che in un caso concreto la bambina dica il falso, giacché molte volte alle dichiarazioni testimoniali si aggiungono anche altri indizi, e spesso indizi gravi. Nel caso Grupen, per esempio, il colpevole aveva infettato la figliastra di ulcera molle, e naturalmente questa circostanza era di per sé assai rilevante. Ivi la teste mancava, essendo morta, ma potrebbe darsi che in un altro caso il contagio venereo avesse a fornire un indizio essenziale. La risoluzione può anche venir data dal rilievo di tracce di sperma, come pure di lesioni alla vulva non attribuibili a masturbazione. Ciò è quanto avvenne nel caso che segue.

Caso 420. - Un omeopatico era imputato di ingiuria. Egli avrebbe abbracciato e baciato una ragazza di oltre 14 anni, le avrebbe aperto la camicetta e infine avrebbe cacciato la mano destra sotto le gonne di lei, così che le dita eran venute a contatto coi genitali della ragazza.

In questo caso era essenziale il dato che la fanciulla, dopo il fatto, era stata esaminata da due medici, i quali avevano constatato una lesione alla vulva di tale entità, da non potersi verosimilmente attribuire a manipolazioni masturbatorie. A ciò si aggiungeva che la lesione trovavasi in un punto che le ragazze, secondo l'esperienza, scelgono raramente nella pratica dell'onanismo. La lesione non si trovava né sulla clitoride né sulle piccole labbra, ma fra l'orifizio della vagina e le piccole labbra. Naturalmente venivano in considerazione anche altri elementi. Il

processo terminò con la condanna dell'imputato a sei settimane di detenzione per ingiuria grave. Si era dovuto applicare il paragrafo riguardante l'ingiuria, perché la ragazza aveva già compiuto i 14 anni (Moll).

Caso 421. - X., funzionario 28enne, fino allora incensurato, era imputato di aver preso in grembo una fanciulla, di aver estratto il pene e di averlo portato a contatto dei genitali di lei. Subito dopo questa era stata visitata da un medico, il quale aveva repertato un leggero arrossamento alla parte anteriore della vulva, ma aveva aggiunto che l'arrossamento stesso sarebbe potuto anche dipendere da masturbazione, forse anche da un catarro. Il difensore chiese una seconda visita della fanciulla, perché si potesse stabilire se esistesse ancora un arrossamento, giacché in tal caso, essendo trascorsi dei mesi dopo il preteso delitto, si sarebbe dovuta ammettere un'altra causa per l'arrossamento medesimo. Infatti se la ragazza si era masturbata a quell'epoca, essa aveva verosimilmente continuato a farlo e sarebbe stato naturalissimo che l'arrossamento esistesse tuttora. Il tribunale respinse la richiesta senza discussione, così come respinse una richiesta tendente a far udire altri periti sull'attendibilità di tali fanciulle in materia sessuale.

L'imputato fu condannato a nove mesi di detenzione, dopo che il pubblico ministero aveva chiesto un anno di reclusione. Nella motivazione letta in udienza si diceva che la fanciulla faceva un'impressione così buona che, ancorché siano generalmente possibili siffatte invenzioni da parte di bambine di otto anni, non si poteva trattare, nel caso in questione, di accuse inventate di sana pianta. L'imputata aveva ammesso di aver toccato leggermente la fanciulla su una spalla, ma affermava che null'altro era avvenuto.

Nella mia perizia io spiegavo che, come mostra l'esperienza, tali bambine sono spesso portate a fare un enorme delitto sessuale del minimo tocco su una parte qualunque del loro corpo. Non era, naturalmente, possibile discernere che cosa vi fosse di vero in ciò che la fanciulla dichiarava in udienza, perché essa era stata interrogata tante volte dalla mamma, dalle autorità da non potersi distinguere ciò che le fosse stato a poco a poco suggerito. Io notai anche, in quell'occasione, che la mamma interrompeva ed aiutava spesso la bambina nelle sue deposizioni. Non si poté accertare nulla circa l'integrità sessuale della bambina (Moll).

Del resto non si deve dimenticare che i certificati di buona condotta su bambine non possono generalmente riferire nulla di essenziale. Chiunque si sia appena occupato della vita sessuale dell'uomo, sopra tutto nell'età infantile, sa come i bambini dei due sessi siano chiusi su questo argomento; egli sa che né maestri né maestre né i genitori, neppure la madre, non sanno mai nulla delle cattive abitudini od anche delle fantasie sessuali dei bambini sebbene tutto ciò possa esistere in grado notevole.

In quell'occasione io trovai che si causava un torto grave all'imputato non ravvisando neppure la necessità di far esaminare un'altra volta la fanciulla. Che spesso peraltro i tribunali rigettino analogamente delle richieste e pervengano così a giudizi ingiusti, mi par difficile dubitare. Non è valutabile il numero delle condanne a gravi pene restrittive della libertà dovute al fatto che i giudici non sono sufficientemente istruiti sulla psicologia della testimonianza, soprattutto infantile. Dopo aver assistito a molti dibattimenti del genere e studiato parecchio la letteratura speciale, io non ho alcun dubbio che in questo campo siano stati compiuti molti errori e che molte siano le persone private dell'onore e della libertà senza essere colpevoli. Non si dimentichi che, come nel caso ora visto, il tribunale rigettò senz'altro l'istanza del difensore tendente a far visitare una seconda volta la fanciulla, così si è visto spesso procedere anche in altri casi, rendendo così impossibile una messa in chiaro completa.

I giudici spesso non conoscono affatto l'anima infantile. In una città dell'Hannover il presidente del Tribunale mi rivolse questa domanda: «Ma la bambina, quasi immediatamente dopo il delitto che forma oggetto della denuncia, ha fornito tanti particolari sul fatto, da non potersi proprio ammettere che essa se li sia inventati succhiandoseli dalle dita. È immaginabile che una bambina possa inventare tanti particolari in un tempo relativamente breve dopo l'azione asserita?». Senza esitare io risposi affermativamente alla domanda, perché occorre un'ignoranza completa della psicologia infantile per non ammettere che una bambina o un bambino possano immaginare in un tempo brevissimo una quantità di cose; basta un lieve incitamento in tal senso. Il profano può appena immaginare come viva e rapida sia la fantasia dei bambini; in un secondo essi sanno inventare azioni complicatissime e quindi darle per vere.

Con l'occasione faccio notare come un grande criminalista, il compianto Hans Gross, abbia trattato in base ad esperienze pratiche, tanto nel suo «Handbuch für Untersuchungsrichter» (Manuale del giudice istruttore) come nella sua «Kriminalpsychologie», dei limiti entro i quali s'ha da tener conto delle testimonianze infantili; e poiché si tratta appunto di un uomo della pratica, le sue ricerche sono molto più preziose, per i pratici, che non quelle certamente notevoli che sulla psicologia della testimonianza hanno condotte ricercatori quali Binet, William Stern, Lipmann e molti altri. Ma specificatamente per problemi riferentisi ai delitti contro il costume, vuol essere raccomandato caldissimamente ai giudici non solo la lettura, sibbene lo studio delle opere di Gross. Mi è perfino capitato di non poter capire talvolta come dei giudici si lasciassero influenzare così presto dalla maniera di presentarsi di una bambina, da una graziosa riverenza, e come sotto tale influsso essi potessero togliere la libertà e l'onore a persone incensurate, e ciò molte volte, sono convinto, a torto.

Caso 422. - A volte sono punti apparentemente insignificanti quelli che fanno dubitare dell'attendibilità della testimonianza. Così un fattore era imputato di aver compiuto toccamenti libidinosi su due fanciulle. Sull'inattendibilità e sulla cattiva reputazione di esse erano stati uditi testimoni, i quali avevano già fornito qualche lume. Quando fu chiesto a una delle due fanciulle quante volte l'imputato avesse commesso su di lei quegli atti libidinosi, la risposta venne immediata: «sette volte». Per caso il difensore, cacciatore arrabbiato, mi aveva raccontato qualche mese prima avventure occorsegli nelle sue cacce; fra l'altro mi aveva raccontato come, trovandosi una volta in una buca, avesse visto appressarsi sette volpi, di cui, a sentirlo, ne aveva subito uccise alcune.

Io gli avevo risposto allora: «Se ella mi parla di sette volpi, tanto basta perché io consideri la sua avventura come una fandonia, perché si sa che i numeri 3 e 7 hanno gran parte nelle bugie, anche nel gergo venatorio». Egli non si era indignato affatto, riconoscendo perfettamente ch'io avevo ragione. Ora in udienza, subito dopo la risposta della fanciulla, egli, difensore dell'imputato, sorse immediatamente a parlare del numero 7 e chiese a me se il fatto che la ragazza avesse pronunciato così prontamente il numero 7 non rappresentasse per me un elemento sospetto. Io risposi che naturalmente il numero 7 non dimostrava in via assoluta la menzogna,

ma che in fatto esso mi appariva sospetto. D'altronde il dibattimento terminò con assoluzione, tanto più che anche il pubblico ministero considerava assai scarsa la credibilità delle due fanciulle (Moll).

Un altro caso giudiziario, discusso due volte a Berlino nel 1900, proietta una luce particolare sulla psicologia della testimonianza. Trattavasi di un banchiere fra i più noti, uno dei più ricchi uomini di Berlino. Secondo tutti i precedenti e l'andamento dei due dibattimenti, non poteva esservi dubbio che quest'uomo avesse una tendenza per le fanciulle impuberi, ma ciò nonostante il processo mostrò come si debba attribuire poco peso ai testi di accusa di tale età infantile. L'imputato fu condannato, secondo me a torto per quanto riguarda il più importante fra i casi addebitatigli. Io assistei ai due dibattimenti in qualità di perito.

Caso 423. - X. aveva chiesto a una massaggiatrice, U., presso la quale lavorava una ragazza, Y., di cercargli fanciulle giovani e belle come modelle per un pittore. Se ne presentarono moltissime. Presso la massaggiatrice abitava inoltre in pensione una fanciulla di 13 anni, Z., che si occupava soprattutto delle faccende domestiche. Tutto indicava che X. e il pittore per cui egli cercava le modelle erano la stessa persona.

Nel dibattimento svoltosi in aprile 1900 X. fu assolto in quanto a due dei casi, perché le ragazze avevano già compiuti i 14 anni quando fu commesso l'atto libidinoso, e fu condannato viceversa a due anni di detenzione per atti libidinosi sulla persona della 13enne X. La Suprema Corte del Reich cassò la sentenza per vizio di forma. Prima del nuovo processo ebbe luogo un supplemento di istruttoria, attraverso il quale si giunse a dire che X. aveva commesso atti di libidine anche sulla persona di un'altra fanciulla non ancora 14enne, V.. Nel secondo processo l'imputato fu condannato a una pena globale di due anni e sei mesi di reclusione, poiché per il nuovo caso V. era applicabile la reclusione, mentre nel caso Z. fu confermata la condanna a due anni di detenzione, trasformati peraltro in reclusione.

Nei due processi, che durarono il primo 12 giorni e il secondo sette settimane circa, io insistei, d'accordo con tutta una serie di altri periti sull'inattendibilità della Z.. Nel primo dibattimento la Z. aveva descritto particolareggiatamente gli atti libidinosi che X. avrebbe compiuti su di lei. Nel secondo essa ritrattò tutto ciò che aveva detto, e affermò che il funzionario di polizia aveva esercitato su di lei una tale

pressione, che infine essa aveva ammesso ogni cosa prima e durante il primo dibattimento. Non solo l'esperienza generale, la quale insegna doversi accogliere con prudenza estrema le deposizioni di codeste fanciulle ritenute vittime di attentati, ma anche le informazioni assunte sulla Z. in particolare portavano a negare l'attendibilità delle sue dichiarazioni. D'altronde anch'io, al pari di altri periti, attribuivo importanza particolare al fatto che il genere di atti descritti dalla Z. nel primo dibattimento difficilmente sarebbe potuto compiersi per ragioni meccaniche. Inoltre io attribuivo molta importanza al fatto che la Z., nell'interrogatorio svolto al commissariato, aveva dato, sulla modalità di esecuzione degli atti, indicazioni diversissime da quelle fornite in seguito. Io concludevo per l'inattendibilità della testimonianza, per la ragione che una bambina che si era contraddetta così spesso come la Z., non può più, in nessuna circostanza, essere ritenuta degna di fede dopo aver detto, malgrado ogni esortazione, il contrario di ciò che aveva detto prima.

Anche una teste di 16 anni circa aveva dichiarato di aver conosciuto X. presso la massaggiatrice e successivamente dichiarò di non conoscerlo. Questa ragazza faceva l'impressione di una persona debole di mente. Ciò nonostante si ebbe l'impressione che le deposizioni d'accusa fossero qui immediatamente credute dai giudici e dal pubblico ministero, mentre il contrario si verificava allorché la ragazza ebbe ad esprimersi nei termini opposti. Poco dopo il dibattimento la ragazza stessa subì gravi accessi di epilessia e fu, come seppi, ricoverata in manicomio, per il che si deve necessariamente ritenere esatta l'opinione di noialtri periti, che essa non fosse mentalmente a posto.

A quanto pareva, il tribunale e il pubblico ministero erano persuasi fin da principio della colpevolezza di X., e la convinzione era andata crescendo in conseguenza di incidenti sopraggiunti durante l'istruttoria e il dibattimento. Anzitutto la personalità di X. ispirava antipatia. Inoltre erano stati influenzati considerevolmente taluni testimoni; X. declinò bensì la responsabilità di tali subornazioni, trovandosi in stato di arresto, ma la fonte del denaro necessario a tale bisogna era stata senza dubbio la sua cassaforte. Fra l'altro era stato incaricato di esperire indagini un istituto di polizia privato. Ora, giudici che avevano uno stipendio di qualche migliaio di marchi, non potevano manifestamente concepire che un uomo allora multimilionario (in marchi oro) sacrificasse senz'altro centinaia di

migliaia di marchi per ottenere l'assoluzione, se veramente era innocente. Da questo punto di vista i giudici mostrano spesso una ben scarsa esperienza del mondo, in quanto assumono le loro magre entrate a criterio per giudicare altre persone, le quali giocano coi milioni (allora come oggi).

A ciò si aggiungeva il fatto che X. aveva senza dubbio una tendenza alle fanciulle impuberi. Secondo me però tutto induceva a credere che precisamente nel caso Z., che era il più importante, egli fosse innocente. A mio parere egli era troppo intelligente per servirsi, ai suoi scopi, di quella ragazza, la quale aveva un aspetto perfettamente infantile. Egli faceva sempre caso, invece, al fatto che le ragazze dichiarassero, perlomeno, di aver già compiuto i 14 anni. Ora la Z. aveva l'aspetto di una bambina e neppure era stato detto ad X. che essa non aveva ancora compiuto i 14 anni; secondo me si era affermata in questo modo nei giudici, provocata da circostanze esulanti dai fatti in causa, l'idea che X. fosse colpevole anche nel caso Z.

Quanto alla Z., erano da distinguere quattro deposizioni: 1) al commissariato; 2) presso il giudice istruttore; 3) nel primo dibattimento; 4) nel secondo dibattimento.

La prima deposizione, vale a dire quella resa davanti al commissario, era non soltanto più incompleta di quelle rese davanti al giudice istruttore e nel primo dibattimento, ma ne era anche completamente diversa.

Il 26 gennaio 1900 la Z. aveva fatto al commissario le dichiarazioni seguenti: X. le era stato presentato come il medico di casa della massaggiatrice, dal quale essa doveva essere visitata. Dalla Y., alloggiata presso la massaggiatrice, essa era stata spogliata e coricata sul sofà. Ripetutamente X. le avrebbe toccato i genitali e, postole il capo fra le cosce, le avrebbe praticato il cunnilincto. Inoltre le avrebbe ingiunto di guardargli il pene e di prenderlo in bocca. «Ma io non lo feci. X. mi ha visitata in questo modo diverse volte in giorni diversi e mi dava per questo 10 Pfennig».

Il 31 gennaio 1900 ebbe luogo il secondo interrogatorio della Z., presso il giudice istruttore. Ivi essa depose come segue. Essa aveva visto X. solo tre volte in casa della massaggiatrice. Le avevano detto che egli era il medico di casa di quest'ultima. Un giorno la massaggiatrice le aveva detto che sarebbe venuto il medico, il quale l'avrebbe visitata perché era così pallida. Per desiderio della massaggiatrice essa aveva indossato allora il suo vestito nuovo ed era entrata nella

camera dove si trovava X.. Questi era coricato su la chaise-longue, in abito di maglia, e aveva una coperta stesa sulla parte inferiore del corpo. Con lei entrò la Y., la quale sedette sulla poltrona davanti alla chaise-longue, prendendo sulle ginocchia la Z. «X. disse che mi voleva visitare, e la Y. mi invitò a spogliarmi. Io lo feci, ma tenni indosso corpetto e sottoveste. La Y. mi disse allora di pormi su X., che aveva tolto la coperta. Io non volevo. Trovavo che non stava bene. D'altronde avevo già sentito dire, in corridoio che X. voleva mettersi a dormire sulla chaise-longue». Quando la mandarono in stanza, essa aveva subito pensato che sarebbero stati tentati degli atti immorali, perché già altre volte aveva visto in quella stanza quadri sconvenienti. «Resistetti per non entrare in stanza, ma la Y. mi spinse avanti a se. Come poi non volevo coricarmi su X., la Y. mi sollevò e mi pose su di lui. Per ordine della Y. e di X., io mi alzai in piedi, con le gambe larghe, al disopra di X., steso su la larga chaise-longue»: allora X. si sarebbe sollevato con la parte superiore del corpo e avrebbe praticato su la fanciulla il cunnilincto, dopo che la Y. le aveva sollevato la sottoveste. Quindi X. aveva preteso che essa gli leccasse il pene. Essa però si sarebbe rifiutata, per cui la Y. l'avrebbe spinta per forza sui genitali di X. Così pure, la Y. le avrebbe aperto per forza la bocca. X. introdusse per un certo tempo il pene nella bocca della fanciulla, e vi fu emissione di mucosità. «Sebbene provassi schifo, non risputai immediatamente il muco perché la Y. me lo aveva proibito e c'era per terra un tappeto nuovo». Allora essa si recò nell'altra stanza. Altre due volte, sempre dopo pranzo, X. avrebbe praticato su di lei il cunnilincto nella maniera descritta. Ambedue le volte essa sarebbe stata sospinta in stanza dalla massaggiatrice e dalla Y., e ogni volta sarebbe stata sollevata e posta su la chaise-longue dalla Y., la quale le avrebbe poi sollevato la sottoveste. Ciascuna volta essa fu obbligata a prendere il pene in bocca, apertale per forza dalla Y.. Essa avrebbe quindi sputato subito, essendovi a portata un recipiente.

Nel primo processo vale a dire nel terzo interrogatorio, la Z. fece a dipresso la stessa deposizione come davanti al giudice istruttore.

Nel quarto interrogatorio nel secondo processo, essa negò tutto.

Ora, è singolare quanto segue: al commissario la Z. aveva detto che X. aveva preteso che essa gli prendesse il pene in bocca, ma che essa non lo aveva fatto. Il commissario però dichiarava nel dibattimento, sotto vincolo del giuramento, che

quanto ora scritto nel processo verbale era stato detto dalla Z.. Secondo la deposizione successiva della Z., invece, quella cioè resa davanti al giudice istruttore, essa avrebbe compiuto l'atto. Ora il commissario, interrogato, dichiarò espressamente essere impossibile che la Z. avesse ammesso, in commissariato, di aver praticato l'atto, ché altrimenti ciò sarebbe stato messo a verbale. Dunque, essa aveva negato nel primo interrogatorio, in commissariato, d'aver eseguito l'atto in parola.

Ma a ciò s'aggiungeva dell'altro: in commissariato la Z. aveva dichiarato che essa era coricata sul sofà quando entrò X.. Alla differenza fra sofà e chaise-longue io non attribuisco grande importanza: commissariato essa faceva teatro dei fatti il sofà e davanti al giudice istruttore la chaise-longue. Più importante è però per me l'altro fatto: in commissariato la Z. disse che essa era stata coricata sul sofà, mentre nelle deposizioni rese in istruttoria e nel primo dibattimento non vi è cenno di ciò. E neppure si può ammettere che essa avesse voluto dire che così era avvenuto in uno dei tre casi e diversamente negli altri, poiché in istruttoria essa confermò precisamente che i tre casi si erano svolti nella stessa maniera, salvo la piccola differenza rispetto al risputamento. La contraddizione fra la descrizione del fatto in commissariato e quella esposta al giudice istruttore e nel primo dibattimento, sussiste quindi in maniera assoluta. L'ipotesi assolutamente errata che le deposizioni davanti al giudice istruttore e nel primo processo dovessero essere esatte per il fatto di essere corredate da particolari precisi — e nel secondo processo il pubblico ministero e il tribunale tennero gran conto di ciò — trovasi contraddetta dal semplice fatto che la Z. non aveva fornito i particolari medesimi al commissario, e contraddice anche per il resto all'esperienza che si ha della psicologia infantile.

Mi sembra impossibile ritenere degna di fede una bambina, quando in quattro interrogatori essa fa deposizioni completamente diverse perlomeno tre volte l'una dall'altra su punti essenziali, con questo di più, che l'atto descritto nelle sue deposizioni davanti al giudice istruttore e nel primo dibattimento è quasi inesequibile meccanicamente.

Naturalmente vi erano contro X. anche altri elementi di sospetto, controbilanciati tuttavia da almeno altrettanti elementi atti a scemare il sospetto medesimo. Ma X. era un uomo il quale aveva una tendenza alle fanciulle impuberi,

era persona assai antipatica e, commercialmente, aveva fama di essere poco scrupoloso; oltracciò s'erano avute innumerevoli subornazioni di testimoni: tutto ciò influì allora, manifestamente, sul tribunale e si tradusse nella conclusione che X. fu condannato a una pena grave senza alcuna prova reale che gli atti fossero stati compiuti.

9) Stupro di animali - Libidine contro natura.

Secondo il §175 l'atto di libidine commesso da persone con animali è punito con la detenzione, con facoltà inoltre per il tribunale di dichiarare l'interdizione dai pubblici uffici.

Anche lo stupro di animali, per quanto mostruoso e immondo possa apparire ad ogni uomo ben nato, non è sempre conseguenza di condizioni patologiche. Un forte stimolo sessuale in condizioni difficili di soddisfacimento normale, può spingere uomini e donne a ricercare il soddisfacimento sessuale con animali. Ho già parlato di casi tolti dalla mitologia. Polak ci ha comunicato che in Persia la credenza che si possa guarire dalla blenorragia mediante l'atto sodomitico porta gli individui agli atti in parola, così come ad esempio in Europa si riscontra molte volte la credenza che l'amplesso con una bambina giovi a guarire le malattie sessuali. L'esperienza insegna che la bestialità non è rara nei pollai e nelle scuderie. Occasionalmente il soggetto può aggredire capre, cagne e persino, come mostra un caso di Tardieu e uno di Schauenstein, galline. Dall'Italia giunge notizia con particolare frequenza di commercio sessuale con capre. È nota la decisione di Federico il Grande nel caso di un soldato di cavalleria che aveva coito con una cavalla: «Costui è un porco; sia passato in fanteria».

Per quanto riguarda il commercio sessuale di donne con animali, si conoscono specialmente casi di rapporti con cani.

Caso 424. - Atto di libidine con un'oca. - Il 28enne X., cocchiere, fuggì da Schwechat presso Vienna, dove era a servizio, dopo avere una mattina di settembre del 1901, in stato di ubriachezza, usato sessualmente di un'oca; credeva di essere stato osservato e denunciato alla polizia. Sprovvisto di mezzi, fu fermato qualche settimana dopo presso Lubiana sulla strada di Trieste e, come fece per sottrarsi con la fuga al gendarme di servizio, fu consegnato al tribunale più vicino, dove confessò

il motivo per cui era fuggito dall'ultima residenza abbandonando i documenti personali.

Le indagini accertarono che effettivamente una mattina era stata trovata in un ruscello presso la grande birreria di Schwechat un'oca «mezzo crepata», che aveva il «di dietro» fortemente allargato e sanguinante. Si pensò che fosse stata ferita da ratti. Davanti al giudice istruttore a Vienna, X. confessò di aver usato sessualmente dell'oca e raccontò che appositamente per cercare un'oca era entrato nel cortile, circondato da un recinto di assi. Aveva quindi tenuto l'animale fra le gambe, gli aveva introdotto il pene eretto, e ne aveva usato fino all'ejaculazione; poi l'aveva gettata nel ruscello scorrente a pochi passi. Con donne aveva già avuto spesso rapporti sessuali, ma quando commise il fatto erano circa due mesi che non ne aveva. Per scusarsi, aggiunse che si trovava in stato di ubriachezza; diversamente non avrebbe compiuto certo tale atto. Anche in pubblica udienza mantenne le confessioni fatte e, col beneficio delle attenuanti (confessione, ubriachezza), fu condannato a cinque mesi di carcere duro (Haberda, «Handbuch der gerichtl. Medizin», pubblicato da Schmidtman, vol. I, pag. 315).

Caso 425. - In una città di provincia fu sorpreso un uomo 30enne di alta condizione, in commercio sodomitico con una gallina. Da molto tempo era ricercato il colpevole, perché nella casa le galline morivano una dopo l'altra. Alla domanda del presidente, come mai si fosse indotto a tale atto, l'imputato si scusò adducendo di avere genitali così piccoli da non poter avere rapporti sessuali con donne. L'esame compiuto da un medico confermò infatti ch'egli aveva genitali estremamente piccoli. Era perfettamente normale di mente.

Su eventuali tare ereditarie, sul tempo del risveglio dell'istinto sessuale, ecc., non si hanno dati (Gyurkovechky).

Caso 426. - Sodomia impulsiva. - X., 16enne, garzone giardiniere, figlio naturale, padre ignoto, madre gravemente tarata, istero-epilettico. Cranio e faccia deformi e asimmetrici, così pure il resto dello scheletro; piccolo; masturbatore fin dall'infanzia, sempre accigliato, apatico, solitario, estremamente irritabile, reagisce in maniera assolutamente patologica nei suoi stati affettivi. Imbecille, rovinato fisicamente e nevrastenico in conseguenza della masturbazione. Oltracciò presenta sintomi isteropatici (restringimento del campo visivo, discromatopsia, diminuzione

dell'odorato, del gusto, dell'udito a destra, anestesia del testicolo destro, chiodo isterico, ecc.).

X. è reo convinto di avere in parte masturbato, in parte sodomizzato cani e conigli. A 12 anni vide dei bambini masturbare un cane. Li imitò, e da allora non poté più astenersi dal seviziare cani, gatti, conigli nella maniera più orribile. Ma assai più spesso sodomizzava le coniglie, i soli animali che avessero per lui un fascino. Al calar della notte soleva recarsi alla conigliera del padrone, per darsi alla sua orrenda tendenza. Ripetutamente si trovarono conigli col retto strappato. Gli atti venivano sempre praticati nella stessa maniera; trattavasi di veri accessi, manifestantisi la sera, ogni due mesi, in maniera identica. X. sentiva un grave malessere, un senso come se gli martellassero la testa. Sentiva come di perdere l'intelletto. Lottava contro il pensiero coatto che lo assaliva, provava un'angoscia crescente, il mal di capo si aggravava fino a diventare insopportabile. Al culmine di tale stato udiva scampanii, sudava freddo, gli tremavano le ginocchia, infine scompariva la capacità di resistenza, e l'atto veniva compiuto impulsivamente. Subito dopo non ha più angoscia, la crisi nervosa è scomparsa, egli è di nuovo padrone di sé, prova una vergogna profonda dell'accaduto e teme il ritorno di situazioni simili. Assicura che, se durante tali crisi fosse costretto a scegliere fra una donna e una coniglia, non saprebbe risolversi che per quest'ultima. Anche negli intervalli i soli animali domestici che gli piacciono sono i conigli. Nei suoi stati eccezionali gli basta di solito, per soddisfarsi sessualmente, stringere, baciare, ecc. la coniglia; ma ciò facendo monta talvolta in tale furore sessuale, da dovere violentemente sodomizzare l'animale.

Gli atti di bestialità sopra descritti sono i soli che lo soddisfino sessualmente e rappresentano il solo genere di attività sessuale a lui possibile. Egli assicura di non aver mai provato, ciò facendo, una sensazione di voluttà, bensì soddisfacimento in quanto viene liberato in questo modo dalla situazione angosciata che gli creava la costrizione impulsiva.

L'epicrisi clinica riuscì facilmente a dimostrare che X. era un degenerato psichico, un ammalato privo di libertà dei suoi atti, non un criminale. (Boeteau, «La France médicale», anno 38°, n. 38).

Caso 427. - X., contadino, 40enne, cattolico greco. Il padre e la madre erano

forti bevitori. Dall'età di cinque anni il paziente ebbe accessi epilettici; cade senza conoscenza, rimane inerte due o tre minuti, poi si rialza e corre senza meta, con gli occhi spalancati. A 17 anni risveglio dell'istinto sessuale. Il paziente non aveva tendenza sessuale né per donne né per uomini, ma per animali (uccelli, cavalli, ecc.). Coiva con galline, anatre, più tardi con cavalle e vacche. Mai masturbazione. Il paziente è pittore di quadri sacri, mentalmente limitatissimo. Da anni paranoia religiosa con stati di estasi. Ha un amore «inesplicabile» per la Madonna, per la quale darebbe la vita. Accolto in clinica, appare esente da infermità e da stigmate anatomiche di degenerazione. Ha sempre avuto ripugnanza per le donne. Tentò una volta di coire con una donna, ma vi fu impotente. Con gli animali era sempre potente. Timidissimo verso le donne, coire con loro gli appare quasi come un peccato (Kowalewsky, «Jahrb. für Psychiatrie», VII, fasc. 3).

Senza dubbio gli atti sessuali con animali, soprattutto in campagna, hanno luogo molto più spesso che non si creda. Generalmente non si nominano periti. Riferisco qui di seguito, riassunti in brevissimi termini, alcuni casi, i cui incarti mi furono messi a disposizione tempo fa dalla Procura presso un tribunale regionale del Brandeburgo.

Caso 428. - Il domestico X., 16 anni, è imputato di atti di libidine contro natura con una cavalla. Confessione. Non si nominano periti. Neppure risulta dagli atti che sia stato chiesto ad X. perché avesse commesso il fatto. Condanna a sei settimane di detenzione (Moll).

Caso 429. - X., 17enne, imputato di atti di libidine con una cagna. Non si nominano periti. Alla domanda perché avesse commesso il fatto, rispose semplicemente di aver voluto imitare i cani. Condanna a un mese di detenzione (Moll).

Caso 430. - X., 30 anni, imputato di aver praticato atti contro natura con una capra. Si sarebbe ubriacato la sera e avrebbe commesso l'atto nella notte. Non si nominano periti. L'imputato ammette il fatto. Condanna a tre mesi di detenzione (Moll).

Caso 431. - X., 16 anni, è imputato di atti contro natura commessi con una cagna. Nega gli addebiti. Non si nominano periti. Condanna a un mese di detenzione (Moll).

Caso 432. - X., 18 anni, è imputato di atti contro natura commessi su una capra. Nega il fatto. Condanna a 15 giorni di detenzione. Non si nominano periti. Dagli atti non risulta che sia stato chiesto all'imputato perché avesse commesso il delitto (Moll).

Caso 433. - X., operaio; imputato di atti contro natura commessi con una cavalla. Probabilmente lo ha fatto diverse volte, ma con certezza si può stabilire un caso soltanto, in cui egli introdusse il pene nella vagina della cavalla. Si fa comparire la moglie, la quale dichiara che il marito è brutale.

X. non sapeva spiegare perché avesse commesso l'atto; pare che non gli fosse stato chiesto neppure seriamente (Moll).

Del resto si possono muovere serie obiezioni alle pene inflitte per atti sessuali con animali. Manifestamente si punisce per persistenza di un'antica tradizione, basata probabilmente sul fatto che in passato si temeva che il commercio fra uomini e animali desse origine ad ogni sorta di mostri. Essenzialmente la pena è priva di scopo e di senso.

È deplorabile che non vengano sempre nominati dei periti, come si vede ad esempio nei casi sopra riferiti, i quali peraltro sono già alquanto vecchi.

L'apprezzamento medico-legale degli atti sessuali compiuti con animali dovrà farsi secondo una duplice direttiva. Anzitutto si dovrà accertare l'atto, ma poi anche lo stato psichico del colpevole. Quanto a quest'ultimo si dovranno applicare in complesso, malgrado la diversità dell'oggetto, gli stessi principi che ho esposti trattando della pedofilia.

10) Incesto.

Il §173 C.P.T. dice:

«Il coito fra parenti in linea retta è punito con la reclusione fino a cinque anni per l'ascendente e la detenzione fino a due anni per il discendente.

Il coito fra affini in linea retta o tra fratello e sorella è punito con la detenzione fino a due anni.

Oltre alla pena della detenzione può essere pronunciata interdizione dai pubblici uffici.

Il parente o l'affine non è passibile di pena se non abbia compiuto il 18° anno di

età».

Caso 434. - Violazione di una bambina di 12 anni per parte del padre e asseriti tentativi di coito. Reperto negativo. - Elena X., 12enne, fu l'anno scorso, per sei volte circa, oggetto di toccamenti libidinosi nell'abitazione dei suoi, in assenza della madre. Essa racconta che il padre le succhiò le parti sessuali e vi mise il suo «coso». In tali casi essa non è mai rimasta bagnata né ha mai provato dolore. La visita medica rilevò che la bambina non aveva ancora peli ai genitali, i quali erano un po' beanti nella parte anteriore, cosicché si vedeva la clitoride e sporgevano le piccole labbra. La mucosa del vestibolo era un po' arrossata; l'imene aveva forma anulare con margine liscio; l'apertura ammetteva la punta di un mignolo.

La perizia concluse che la bambina non era ancora sessualmente sviluppata ed era tuttora vergine. Un amplesso con introduzione in vagina del membro virile eretto era da escludere perché data la strettezza dei genitali non ancora sviluppati, tale atto avrebbe lasciato tracce; non si poteva peraltro escludere che avessero avuto luogo tentativi di coito ed altri atti libidinosi (Haberda).

Caso 435. - Anna X., 14 anni e 11 mesi al momento dell'esame medico-legale. Dichiarò di aver avuto la prima mestruazione in luglio del 1902, la seconda nell'agosto 1902, verso la metà del mese. Qualche giorno dopo, il patrigno usò di lei sessualmente. Ciò avveniva in un periodo in cui la madre, ammalata, trovavasi all'ospedale. Fin dalla prima notte che essa rimase sola col patrigno nell'appartamento, egli si avvicinò notte tempo al suo giaciglio di paglia steso per terra. Era completamente nudo e pretese che essa «lasciasse fare». Poiché egli è brutale e formulava minacce, essa cedette.

Nel primo amplesso ebbe una sensazione di «bruciore»; non sanguinò. Da allora il patrigno l'avvicinò ogni notte. Essa rimase tuttavia in quella casa perché così voleva la madre, alla quale essa non aveva detto nulla di quanto avveniva; la madre temeva che il patrigno, se fosse rimasto solo, avrebbe venduto tutto ciò che possedevano e bevuto il denaro. Ogni volta che il patrigno la avvicinava sessualmente, la bagnava.

Ai primi di settembre la madre morì; la X. allora lasciò l'appartamento del patrigno e andò a servizio. La mestruazione non ritornava; le mammelle aumentarono di volume e le sottane divennero troppo strette. La padrona se ne

accorse e interrogò la ragazza. Questa raccontò tutto e la padrona scrisse alla nonna della piccola cameriera, la quale sparse denuncia. Interrogata in istruttoria, la ragazza rispose che il 18 dicembre 1902 aveva sentito per la prima volta che «qualche cosa si voltava» dentro di lei (movimenti fetali) e ne era rimasta assai spaventata.

Risultati dell'esame: la X. è piccola di statura (cm. 145), robusta e ben nutrita, mammelle grandi, resistenti ed elastiche, areole mammarie larghe 8 cm., brune scure; capezzoli bassi e duri, dai quali, spremendo le mammelle, fuoriesce abbondante liquido sieroso. L'addome sporge grandemente, ha la linea mediana abbrunita, nelle parti laterali inferiori la pelle presenta numerose strie di estensione rossastre. L'utero supera col fondo, di poco, il punto di mezzo fra l'appendice ensiforme dello sterno e l'ombelico; a sinistra si palpano distintamente piccole parti fetali. A destra trovasi la schiena del feto; a destra accanto e un po' sotto l'ombelico si percepiscono i battiti cardiaci fetali. La vulva, ricca di peli, è un po' turgida, le piccole labbra sono allungate e sporgono, la mucosa del vestibolo e l'imene sono di colore rosso bluastrò. L'imene è spesso, un po' tumefatto, di forma anulare, a sinistra largo più di un centimetro, a destra più stretto; il margine interno è solcato a lobi, tuttavia i solchi non raggiungono in nessun punto il fondo; l'apertura è larga. Vi è secrezione mucosa un po' aumentata.

Conclusioni peritali: la ragazza è incinta; la gravidanza è già nella seconda metà. Le dimensioni dell'utero potrebbero far supporre che il concepimento avesse avuto luogo prima del tempo indicato dalla ragazza; d'altra parte però le dichiarazioni della stessa, sessualmente inesperta, sull'epoca dei primi movimenti fetali, concordano con un concepimento nella seconda metà di agosto. La grossezza straordinaria dell'utero può dipendere da un grosso feto, da gravidanza gemellare o da sovrabbondanza di liquido amniotico. Peraltro le due ultime possibilità non sono appoggiate da nessun reperto attuale (Haberda).

Noto come anche in fatto di incesto si debba usare, non tanto raramente, una grande prudenza nell'accogliere le testimonianze femminili di accusa.

Caso 436. - Tempo fa fu discusso il caso di un operaio 53enne, incensurato, il quale fu condannato a due anni di reclusione in seguito ad accusa di incesto sporta dalla figlia di lui, 16enne. La condanna fu pronunciata esclusivamente in base alla

deposizione della ragazza, udita d'altronde senza giuramento. X. dovette scontare la pena. Dopo come prima, egli proclamava la propria innocenza e voleva assolutamente ottenere la revisione del processo.

Quanto alla teste di accusa, risultò in seguito trattarsi di una ragazza la quale aveva commesso furti e sottrazioni ed era incline alla menzogna. La qualità morale della teste non era ancora nota al tribunale all'epoca della condanna. Scontata la pena, X. fece istanza per ottenere la revisione del processo, basandosi anzitutto sull'inferiorità morale della ragazza.

Sebbene vi fosse un fatto nuovo, il tribunale respinse l'istanza.

In seguito X. apprese che la teste era stata ricoverata, a 20 anni, in un manicomio come ammalata di mente. Mi fu chiesta una perizia per stabilire se, date le mancanze penalmente punibili della fanciulla, i furti e le sottrazioni, nonché la sua falsità e la malattia mentale riscontrata successivamente, ricorressero elementi sufficienti per infirmare l'attendibilità della deposizione resa a suo tempo, e se in generale si potesse prestare fede ad una accusa di delitto contro il buon costume quando l'accusatrice fosse persona siffattamente irregolare o ammalata.

Essenzialmente io mi espressi nei seguenti termini:

«È ovvio che non si possono dare, a cagione dell'insufficienza del materiale, risposte positive. Posso peraltro affermare quanto segue.

«Con straordinaria frequenza sono stati osservati casi in cui persone ammalate di mente, in base a idee deliranti ecc., accusavano a torto altre persone di determinati delitti. In tali casi hanno parte essenziale appunto i delitti contro il buon costume. Questo genere di false accuse è stato osservato soprattutto in isteriche. Possono però venir in causa anche altri stati mentali morbosi, in particolare paranoia e diverse altre forme di debolezza mentale, fra le quali devesi considerare il disturbo designato spesso sotto il nome di pazzia morale. Il lato pericoloso di quasi tutte queste accuse è che in generale i profani non rilevano il disturbo mentale. Per quanto riguarda la debolezza di mente, uno scienziato ha dimostrato proprio recentemente, in base ad esperimenti, che una bambina affetta da debolezza mentale lieve, vale a dire non appariscente, deve essere considerata dal punto di vista della testimonianza come debole di mente in alto grado, e che fino all'età di 16 o 17 anni essa non è assolutamente attendibile. In questi ultimi tempi le ricerche

hanno mostrato sempre più fino a che punto le deposizioni infantili in genere possano essere poco degne di fede. Il Codice di Procedura penale non ammette il giuramento delle persone di età inferiore a 16 anni, perché l'esperienza ha dimostrato che l'attendibilità di esse è insufficiente. Come è noto la Corte Suprema del Reich accoglie questo modo di vedere quanto alla inattendibilità dei bambini e respinge come errata l'opinione, secondo cui le persone di età inferiore ai 16 anni non debbono giurare perché incoscienti dell'importanza del giuramento. Se poi si considera, nel caso in esame, che la persona in questione, la quale a quell'epoca aveva appena compiuto i 16 anni, trovasi attualmente in manicomio, si ha motivo di ritenere giustificato il sospetto che fosse allora assai dubbia la sua capacità di testimoniare.

«Riassumo tutte le ragioni esposte: atteso che la teste aveva a quell'epoca poco più di 16 anni, atteso che essa non era allora moralmente integra, atteso che essa trovasi attualmente in manicomio, l'opinione che a quell'epoca essa fosse capace in generale di testimoniare trovasi gravemente scossa, e ancora più, certamente, viene ad essere infirmata l'attendibilità della stessa come teste.

«Il meglio sarebbe che i medici che hanno attualmente in osservazione la teste fossero chiamati a rispondere su questo punto, perché essi appunto meglio di chiunque, con la conoscenza che hanno del quadro attuale della malattia e dei dati anamnestici, sono in grado di formulare una conclusione retrospettiva sullo stato mentale della teste, quale esso era all'epoca della condanna» (Moll).

11) Caratteri falsanti il sesso, all'infuori dell'istinto sessuale. Sconvenienza grave.

Conseguenze giudiziarie possono avere anche i casi di uomini che amano andar attorno vestiti da donna e di donne che amano andar vestiti da uomo, siavi o meno, insieme, omosessualità. In pubblico tale travestimento cade sotto sanzione penale perché viene considerato sconvenienza grave (§360, n. 11), e come tale è punito con multa od arresto.

Lasciamo in sospeso la questione se una modificazione essenziale sarà apportata dal nuovo Codice, il cui progetto (1919), nel §425, n.1, commina multe a chiunque molesti intenzionalmente il pubblico con risse, incitamenti a turbare

l'ordine pubblico, o comunque con condotta sconveniente. Ad ogni modo la popolazione ha interesse a che il cittadino non dissimuli il proprio sesso. Altrimenti in caso di delitto la si troverebbe talvolta nascosta, e si renderebbe così difficile la scoperta dei delinquenti ricercati. A Berlino la polizia criminale, assai indulgente, ha fornito a una serie di uomini l'autorizzazione ad andare attorno pubblicamente vestiti da donna, perché «sofferenti di istinto di travestimento». Io dubito che tale larga indulgenza sia giustificata. Fra quattro mura faccia pure ciascuno ciò che vuole, ma concessioni troppo larghe fatte dalle autorità includerebbero il riconoscimento di certe tendenze, riconoscimento che non deve avvenire già per ragioni educative. Giacché le leggi hanno pure un valore educativo. Le «autorizzazioni a travestirsi» dovrebbero sempre essere oggetto di controllo severissimo, dovendosi diversamente temere che tale indulgenza possa dar luogo a pericoli anche più gravi. Del resto io non vedo bene in forza di quali disposizioni di legge la polizia sia competente a rilasciare autorizzazioni del genere. Tra le persone che hanno caratteri sessuali propri del sesso opposto, quelle dotate di sentimenti delicati sono appunto quelle che, salvo rarissime eccezioni, sogliono dominarsi con la più grande cura e astenersi dal sollecitare siffatte autorizzazioni.

Io non nego che vi siano singoli casi concreti in cui si possa constatare addirittura una inimputabilità; ma che per questo sia giustificato e legittimo il fornire all'interessato un'autorizzazione generale, mi pare più dubbio.

Ho già detto in precedenza come specialmente nei casi in cui certi istinti si manifestano periodicamente con grande intensità, essi siano estremamente difficili da reprimere. La periodicità stessa si verifica pure nell'impulso al travestimento. Citerò un esempio, attenendomi alla descrizione fornitami dall'interessato medesimo.

Caso 437. - «Ho attualmente 32 anni e sono di professione artista. Mio padre soffriva da giovane di melanconia, per cui dovette sottostare a cura medica. Non s'è avuto null'altro nella nostra famiglia, salvo un caso di suicidio di un parente prossimo. I miei fratelli e sorelle sono assolutamente normali.

«Io sono muscoloso, di costituzione fisica normale, non sono mai stato ammalato da piccolo, a prescindere da una stipsi cronica che sussiste tuttora. Non ricordo di aver mai avuto polluzioni notturne. Sono piuttosto di sangue freddo e non

mi manca lo spirito. Avendo successo nella professione e nel lavoro in genere, non perdo mai la serenità. Sento d'altronde in maniera assolutamente virile; mi piacciono tutti gli sport maschili, specialmente quelli all'aria aperta, e ci riesco bene. Sono un ottimo alpinista e sciatore. Fumo e bevo moderatamente. Non ho tendenze omosessuali. Mi piace la compagnia, tanto maschile che femminile.

«Fui allevato coi fratelli e le sorelle. Avevamo pochi vicini. La mia strana tendenza a vestirmi da bambina si manifestò quando ancora avevo dieci anni, fors'anche prima. Lo facevo, nei primi tempi, senza motivo apparente. Più tardi invece, a 12 o 13 anni, lo facevo perché ciò mi provocava erezioni potenti e prolungate, sebbene non seguite da eiaculazione. Questo stimolo a travestirmi mi si manifestava soltanto a intervalli. C'erano talvolta lunghe pause, che raggiunsero persino sei mesi, durante le quali io non sentivo lo stimolo. Giunsi così ai 25 anni. A quell'epoca siffatto stimolo mi riprese una volta di bel nuovo e ne risultò un'erezione, la quale mi spinse a masturbarmi, dopo di che ritrovai immediatamente il mio stato normale.

«Attualmente nulla è mutato. Di quando in quando mi coglie lo stimolo irresistibile a vestirmi come una donna fino nei minimi particolari, e la conclusione è sempre la masturbazione.

«Malgrado la periodicità, hanno manifestamente importanza influssi esteriori. Il mio stimolo mi assale al vedere una donna ben vestita o dei figurini di mode. Da un certo tempo le pause sono più brevi, durano solo due mesi in media, qualche volta però anche un po' di più. Ma può capitare allora ch'io senta lo stimolo per tutto un mese, un giorno dopo l'altro. Frattanto però le erezioni son diventate più deboli. Se pratico sport all'aria aperta lo stimolo tace.

«Io mi sono sempre sforzato di liberarmi da questa tendenza. Spesso ho creduto di esservi riuscito dopo essermi disfatto del vestiario comperato a questo scopo; ma lo stimolo ritornava di bel nuovo.

«A 28 anni tentai per la prima volta l'amplesso, senza travestimento. Lo feci tre volte, e sempre senza successo. Due volte vi fu bensì erezione, ma non eiaculazione. Certo la donna spogliata non esercita su di me nessun eccitamento erotico, forse perché sono troppo abituato, a causa della mia professione, a veder donne nude. Attualmente non so che fare. Devo frequentare regolarmente una donna e cercare

così la guarigione? Probabilmente io non sono fatto per il matrimonio, ma non credo di essere stato gravemente danneggiato dalla mia condotta sopra descritta. Comunque, ritengo possibile che l'impotenza sia stata provocata dalla frequente masturbazione.

«Passato il periodo dello stimolo anormale, io provo disgusto per questa tendenza irresistibile, perché essa ripugna a tutta la mia sensibilità, che è maschile».

Questo caso presenta una spiccata periodicità, assai più marcata che nello stesso istinto sessuale normale. Secondo tutta la descrizione non può esservi dubbio che ci troviamo di fronte ad un atto sessuale, giacché il paziente aveva erezioni ed anche eiaculazioni a seguito del travestimento. Con tutto ciò egli è eterosessuale, sebbene in una direzione un po' abnorme.

In un caso periodico di questo genere l'esclusione della libera determinazione del volere ci troverà più propensi che non in altri casi ad andamento continuo, giacché lo stimolo, quando si manifesta periodicamente, è assai più forte che altrimenti. Tutto si concentra in qualche modo su un periodo brevissimo, e deve quindi aversi un effetto ben diverso.

Come esempio di particolare disinvoltura da parte di un «travestito», citerò il caso che segue. (Stesso di quello già da me pubblicato nelle «Untersuchungen über die Libido sexualis», Berlino, 1898, pag. 834). Un giorno X. fu interpellato da un agente della polizia dei costumi, perché andava attorno vestito da donna. L'agente voleva procedere all'accertamento. X. non si lasciò sconcertare affatto e, sapendo di dover aspettarsi sei settimane di arresto, negò di essere la persona ricercata. Dichiarò all'agente che non avrebbe tollerato molestia di sorta e che avrebbe chiesto immediatamente la protezione di una guardia, se non fosse lasciata in pace. L'agente della polizia dei costumi, d'altronde espertissimo, fu talmente sconcertato, da ammettere effettivamente di essersi ingannato. Formulò anzi delle scuse e si allontanò più presto che poté, per non avere a sua volta seccature. A quell'epoca non c'erano «autorizzazioni a travestirsi». Il caso fu riferito dall'agente della polizia dei costumi e dallo stesso «travestito».

Atti sessuali possono dar luogo non solo a procedimenti penali, ma anche ad inchieste e punizioni disciplinari. Si deve tener conto che vi sono atti i quali esulano dalla competenza del giudice penale, ma contrastano talmente con la condizione del

colpevole, da poter dar luogo ad una pena disciplinare. Alcuni anni prima della guerra, un ufficiale omosessuale di 29 anni si era lasciato andare a rapporti con subordinati. Trattavasi, in lui, di uno stato degenerativo psicopatico estremamente grave. Secondo la perizia il suo stato mentale era tale da potersi perlomeno dubitare della sua imputabilità, e già per questo egli non poteva essere condannato penalmente, né per atti di libidine contro natura né per ingiuria o per trattamento di subordinati contrario al regolamento. Ma per decisione di una Corte d'Onore, egli fu senz'altro congedato con la seguente motivazione: il congedo non era stato provocato dai suoi atti omosessuali, perché al momento di compierli egli era inimputabile, poiché però egli conosceva le proprie tendenze omosessuali, e sapeva come esse urtassero contro i principi del corpo degli ufficiali, aveva mancato all'onore professionale, rendendosi così passibile di pena davanti alla Corte d'Onore, per non aver chiesto spontaneamente congedo tosto che si era reso conto della propria omosessualità.

12) Diritto civile.

Secondo il §1565 Codice Civile tedesco un coniuge può chiedere il divorzio quando l'altro si sia reso colpevole di adulterio o di azione punita dai §§171 e 175 Cod. Pen.. Il §171 tratta della bigamia e il 175 dell'atto di libidine contro natura tra persone di sesso maschile o di persone con animali. Il marito può dunque chiedere il divorzio quando la moglie pratici l'atto contro natura con animali, e la moglie può chiedere il divorzio quando il marito sia dedito all'atto contro natura con animali o con persone di sesso maschile. Secondo il §1568 C.C., dunque, non danno diritto al divorzio le azioni libidinose non previste dal §175 C.P., come ad esempio la masturbazione reciproca tra uomini o tra donne, e neppure il cunnilincto tra donne.

Ma c'è un altro paragrafo che può qui venire in causa. Secondo il §1568 C.C. uno dei coniugi può chiedere il divorzio quando l'altro, con grave violazione degli obblighi imposti dal matrimonio o con la propria condotta disonorevole ed immorale, abbia perturbato così profondamente il rapporto coniugale da non potersi pretendere che il primo continui la coniugale convivenza. È ovvio che anche le azioni libidinose in genere fra donne o fra uomini rientrano nell'ambito di questo paragrafo, giacché non si può fare a meno di considerarli condotta immorale.

La suprema Corte del Reich si spinge anche piuttosto lontano nell'applicazione del §1568 C. C. in casi di omosessualità. In una decisione del 15 ottobre 1903 essa dava un'interpretazione larghissima del paragrafo medesimo. Una moglie aveva con altra donna rapporti tali da scandalizzare i circostanti e specialmente il marito e da aver fatto sorgere il sospetto di atti contro natura. Anche se tale sospetto non era fondato, sentenziava la Corte Suprema del Reich, esso aveva avuto tuttavia per conseguenza uno straniamento dei coniugi, del quale, secondo il materiale probativo addotto, era moralmente responsabile la moglie: questa quindi doveva distruggere il sospetto, rompendo i rapporti con l'altra donna. La Corte Suprema dichiarava espressamente non esservi ombra di prova che l'accusa fosse vera, ossia che la moglie avesse rapporti contro natura con l'altra donna; ciò nonostante, l'infondatezza del sospetto non toglieva il fatto delle conseguenze gravi dei rapporti fra le due donne sulla convivenza coniugale delle parti in causa. La moglie avrebbe avuto il dovere di eliminare, obbedendo al desiderio del marito, il fattore di perturbazione del matrimonio sorto dai suoi rapporti con l'altra donna.

Questione affatto diversa è quella del modo di dimostrare gli estremi di fatto voluti dai §§1565 o 1568. Vi saranno casi in cui si potrà motivare un'istanza di divorzio solo con deduzioni, senza deposizioni testimoniali, semplicemente in base ad indizi. Una parte di primo ordine possono avere ad esempio lettere, che siano venute in possesso dell'altro coniuge.

Trattandosi qui di accertare lo stato di fatto, può darsi anche che in certi casi sia necessario appurare se siavi, o meno, violazione degli obblighi imposti dal matrimonio. È certo, ad esempio, che l'incapacità del marito a praticare l'amplesso può considerarsi, e in generale si considera, violazione di tali obblighi. La moglie di un omosessuale può quindi eventualmente chiedere il divorzio contro il marito, se egli sia impotente a cagione della propria perversione. Ma essa può chiederlo anche se il marito mantenga relazioni omosessuali pur essendo con lei potente, giacché si dovranno considerare le relazioni omosessuali come condotta immorale, e ciò prescindendo dal fatto che esse costituiscono pur sempre una violazione degli obblighi recati dal matrimonio, anche quando il marito sia potente.

Naturalmente non ogni impotenza rappresenta una colpa a termini del Codice Civile. La suprema Corte del Reich motivava in una decisione del 13 dicembre 1900,

come segue: «Sebbene l'impotenza ad assolvere agli obblighi coniugali in sé e per sé non costituisca motivo di divorzio, non è tuttavia escluso che essa, ove sia derivata da condotta immorale e colpevole, conferisca all'altro coniuge il diritto di chiedere il divorzio in forza del §1568». Peraltro si deve tener presente che alcuni tribunali inclinano ad ammettere una condotta colpevole del marito ogni volta che l'impotenza non sia di origine organica. Per questo si dovrà spiegare esattamente al tribunale come in molti casi di impotenza non siavi assolutamente colpa alcuna da parte del marito.

Vi sono casi in cui il problema può presentare gravi difficoltà. Fra questi si possono avere ad esempio casi di anestesia sessuale della donna. Una moglie non viene soddisfatta dal commercio sessuale, ovvero non ha stimolo al medesimo, od anche ne prova addirittura disgusto. In tal caso, ove essa continui a negare l'amplesso al marito, si ha una violazione degli obblighi imposti dal matrimonio e il marito è in diritto di chiedere il divorzio. Ma vi sono casi assai più difficili da risolvere.

Io conosco più di un caso di mariti i quali non sono potenti che se la moglie, ancorché passiva nell'amplesso, vi partecipi tuttavia con eccitazione sessuale. So anche di signore che hanno chiesto il divorzio contro il marito per impotenza di quest'ultimo, malgrado questa provenisse semplicemente dal fatto che la moglie stessa non partecipava eroticamente all'atto. Molti mariti giungono comunque ad una certa eccitazione, ma non fino all'ejaculazione, vale a dire al coronamento dell'amplesso, se la moglie non vi partecipa sessualmente. Ora io non credo che si possa esigere dal marito che egli sia potente quando la moglie gli accordi bensì l'amplesso, ma vi rimanga insensibile, senza alcuna emozione sessuale, come un pezzo di legno. Se un marito non può essere potente che a patto di una partecipazione sessuale della moglie, si ha a che fare con uno stato che non si può includere nell'ambito della patologia e che non ha neppure a che vedere con un'impotenza ordinaria. La circostanza che la maggior parte dei mariti vengono soddisfatti anche quando la moglie non partecipi all'amplesso con orgasmo o sia pur solo con eccitazione, non può condurre a ritenere colpevoli in cause di divorzio, sotto pretesto che essi violino i doveri imposti dal matrimonio, quei mariti che esigano una partecipazione da parte della moglie e che senza tale partecipazione non siano

potenti. Può darsi che, a sentir affermare che un marito è impotente, il giudice pensi, alle volte, che il marito avrebbe pur dovuto concentrarsi, ch  tutto allora sarebbe andato bene. Ora l'esperienza mostra che quanto pi  un siffatto marito si concentra, tanto meno riesce ad essere potente. Finora questa questione della partecipazione della moglie non   stata sollevata, ch'io sappia, se non da me in una conferenza ch'io tenni a Berlino alla Associazione medico-legale. Ma   assolutamente impossibile che si continui ad ignorare la questione medesima nei casi in cui il marito   accusato di impotenza; infatti la potenza virile richiede condizioni preliminari, ed una di queste, che appunto molti esigono,   la partecipazione della moglie.

Il §1568 Cod. Civ. pu  applicarsi ad ogni commercio sessuale extraconiugale perverso. In primo luogo il commercio perverso come tale pu  essere considerato violazione degli obblighi imposti dal matrimonio. Secondariamente si aggiunge l'impotenza.   noto che gli omosessuali hanno talora orrore del contatto fisico della donna e persino dei suoi baci, e che allo stesso modo molte donne omosessuali hanno orrore dell'abbraccio del marito. Anche in altri perversi manca a volte ogni impulso alla coabitazione, e si ha, anzi, ripugnanza gi  per il semplice bacio normale e cordiale. A ci  si aggiunge la circostanza che molti perversi, omosessuali ed altri, non sono in grado di compiere normalmente l'amplesso, perch  neppure la fantasia fornisce loro eccitamenti abbastanza intensi, e questi occorrono per provocare nell'uomo l'erezione o l'eiaculazione. Nella donna quest'ultima condizione non sarebbe necessaria, ma anche la donna sente talvolta una ripugnanza per i rapporti normali, la quale pu  spingersi a tal punto da impedire del tutto i rapporti stessi col marito. Tutto ci  pu  aver parte in una domanda di divorzio fondata sul §1568. D'altra parte non   tanto raro il caso di mogli che temono il divorzio e che per questo nascondono al marito la propria anestesia sessuale.

Caso 438. - La signora X., 25enne, lamenta di non aver mai provato sensazione di sorta nell'esercizio del coito.   sposata da tre anni. Dall'unione sono nati due bambini, che stanno bene. Il marito aveva dichiarato di non poter pi  continuare a convivere con la moglie, essendosi persuaso che essa non poteva condividere i suoi sentimenti. Per questa ragione la signora X. aveva sempre simulato, da allora, nei rapporti sessuali, sensazioni di piacere e di volutt  che in realt  non aveva ancora

mai provate. In seguito, però, a questa lotta continua, la sua salute è assai deperita ed essa afferma di non poter più continuare oltre questa commedia.

Ricordiamo infine che secondo il §1333 può esservi motivo di annullamento del matrimonio, potendo questo venir impugnato da quello fra i coniugi il quale, nel contrarlo, sia caduto in errore sulla persona ovvero su tali qualità personali dell'altro coniuge, che, ove avesse conosciuto la realtà, giudicando assennatamente la natura del matrimonio, sarebbe stato distolto dal contrarre quest'ultimo. Una spiccata perversione sessuale, non conosciuta prima dall'altro coniuge, fornirà quasi sempre motivo di impugnazione, e in fatto io conosco tutta una serie di casi in cui il matrimonio fu impugnato con successo davanti ai tribunali in base a perversioni sessuali. Certo non nasconderò, per converso, che ho visto anche casi in cui l'azione impugnativa riuscì sebbene il materiale addotto dalla parte attrice rappresentasse semplicemente, secondo la mia ferma convinzione, un insieme di maldicenze messe assieme per i bisogni della causa, laddove i veri motivi che ispiravano l'azione erano ben altri: amore per un'altra persona, questioni pecuniarie.

È ovvio che anche procedimenti pervertiti verificantisi in seno alla vita coniugale possono essere adottati a fondamento di un'istanza di divorzio. Spesso si incontrano contemporaneamente ad altri motivi.

Caso 439. - La signora X. fece istanza di divorzio contro il marito, perché questi continuava anche dopo il matrimonio a mantenere una relazione con una donna da lui frequentata in passato. A ciò si aggiungevano atti pervertiti di ogni sorta fra i due coniugi. Già due giorni dopo il matrimonio il marito esprimeva il desiderio di voler guardare di sotto la donna, asserendo che il medico glielo aveva raccomandato per evitare ogni infiammazione. Più tardi avvennero diversi altri fatti, che contribuirono a minare la convivenza coniugale. X. raccontava alla sposa una quantità di particolari sulla sua relazione di prima, sui capelli di quella donna; pare anche ch'egli avesse tendenze particolari, giacché parlava con un entusiasmo singolarissimo della bellezza del letto dell'amante. Tuttavia avevano pur luogo tra i coniugi rapporti sessuali normali. Egli peraltro si era lamentato più volte che la moglie non fosse abbastanza appassionata, al che essa aveva replicato di aver perduto a poco a poco ogni ardore poiché, manifestamente, il marito la tradiva con l'amante di prima. Egli aveva insistito sempre più che essa sarebbe dovuta essere

più focosa, che egli era obbligato, in quelle condizioni, a stimolare in lei la passione. Il che cercava di fare dapprima con eccitamenti manuali. La cosa riuscì per un certo tempo. Da ultimo egli dichiarò alla moglie di volerla baciare di sotto, per dimostrarle il suo grande amore. Ciò disgustava la signora X.; ma credendo che anche questo facesse parte dell'amor coniugale, essa lasciò fare quietamente. Anche con ciò egli tornò a raggiungere l'ambito successo, quello cioè di far giungere la moglie all'orgasmo. Titillamenti con la barba e le labbra e probabilmente anche con la lingua, ancorché la signora X. non ne sapesse nulla, facevano vibrare tutto il corpo di lei. Oltre a ciò egli pretese che essa gli prendesse in bocca il membro. Egli si apparecchiò infatti a tale atto, ma la moglie ne provò un disgusto straordinario, e dichiarò ben presto che non avrebbe potuto farlo un'altra volta. Egli allora le sputò in mano, perché essa lo soddisfacesse masturbandolo. Poiché però, alla lunga, il soddisfacimento non aveva luogo, egli passò a masturbarsi da solo. Tentò sulla moglie il coito anale, che non riuscì. Provò ogni sorta di posizioni e atteggiamenti per giungere al soddisfacimento. Era particolarmente ipereccitato nei giorni in cui essa aveva la mestruazione, o meglio quando la mestruazione era alla fine, ma continuava ancora la perdita di sangue. Se essa osava rifiutargli l'amplesso durante la mestruazione, egli minacciava di precluderle ogni altro piacere. Continuava frattanto a eccitarla con titillamenti. Persino in viaggio non si peritava di procedere a questi atti in scompartimenti ferroviari, ma essa non giungeva al soddisfacimento e lo pregava di non tormentarla più in tal guisa.

Frattanto egli si manteneva manifestamente in relazione continua con l'amica di prima. La moglie era esposta a tormenti senza pari. Egli pretendeva che essa si lasciasse lavare da lui sul bidet. Essa voleva chiedere il divorzio, ma non voleva d'altronde lasciare senza padre i bambini nati dal matrimonio. Considerava le esigenze di lui come una vergogna, di cui essa moriva moralmente. A poco a poco il marito le ispirò schifo e la sua compagnia divenne per lei un tormento. Essa si sentiva abbassata al rango di una prostituta, nonostante fosse sua moglie e madre dei suoi bambini. E soffriva anche di dover fingere, davanti alla gente, che tutto procedesse a meraviglia nel loro matrimonio. Infine volle avere una camera da letto a parte, ed ottenne. Ogni volta che essa non voleva aprire accusando mal di capo e bisogno di dormire, egli la minacciava, affermando di voler entrare ad ogni costo, di

pretenderlo. La minacciava di divorzio se non lo avesse lasciato entrare e se non avesse fatto tutto ciò ch'egli desiderava. Alla fine ella abbandonò il tetto coniugale, ma portò con sé i bambini. In seguito, in presenza di estranei, egli teneva continuamente discorsi lubrici. Un giorno, vedendo la fotografia quasi nuda di una nota ballerina; egli raccontò fra l'altro di aver visto il giorno prima la propria moglie nel medesimo costume, attraversando il gabinetto di toeletta. Egli la conduceva in compagnie maschili, ed essa aveva l'impressione ch'egli volesse con ciò renderla appassionata. E di nuovo egli ricominciava sempre, all'occasione, a pretendere da lei atti perversi.

Da ultimo questa signora chiese il divorzio e lo ottenne (Moll).

Del resto gli atti perversi sono frequenti fra coniugi. Parecchie mogli cercano di tener legato a sé il marito anche col cedere, temendo che egli si recherebbe altrimenti da altre donne per praticare rapporti perversi, per esempio masochistici o persino sadistici. Non sono del resto le mogli più sciocche quelle che io ho viste prestarsi alla tendenza sessuale particolare del marito. In molti casi esse non lo facevano per motivi egoistici, ma semplicemente perché il marito ispirava loro pietà ed esse credevano di dover aver riguardo alla sua tendenza. Conosco però anche casi in cui la moglie rinunciò a chiedere il divorzio solo a patto che il marito si sottoponesse a cura medica. Aggiungo che spesso, in casi del genere ho visto aver luogo guarigione completa.

Caso 440. - La signora X., afferma che il marito la conosceva molti anni prima di sposarla e che il loro fu un matrimonio d'amore. Nei primi tempi i rapporti intimi riuscivano benissimo ed essa ebbe anche due bambini. Più tardi essi erano andati sempre peggiorando, e il marito pretendeva che essa lo battesse e si lasciasse battere da lui essendo questo il solo mezzo per stimolare il suo istinto sessuale. Essa si era anche prestata, ma ora non poteva più sopportare tale specie di rapporti. Essa sospetta pure vivamente che egli sia ritornato a frequentare un'altra persona, con la quale aveva avuto manifestamente una relazione sessuale prima del matrimonio. Anche questa relazione era stata d'altronde, probabilmente, perversa, pare che egli non l'avesse abbandonata neppure dopo il matrimonio. Seguì divorzio, e solo colpevole fu dichiarato il marito (Moll).

Si deve del resto tener conto anche del fatto che, oggidì che tanto si parla nei

giornali di omosessualità e di altre perversioni, capita pure che siffatti motivi siano invocati a torto allo scopo di ottenere il divorzio. Io ho visto più volte allegare fatti assolutamente anodini a dimostrazione dell'omosessualità del coniuge, ed a questo riguardo non sempre certi tribunali hanno esaminato il problema con la necessaria cautela.

Non è affatto raro, d'altra parte, che una moglie accusi il marito di impotenza solo quando vuol separarsi da lui per tutt'altri motivi.

Caso 441. - X., 32 anni, sposò una giovane. Fin dalla prima notte ella gli dichiarò ch'egli non avrebbe potuto aver rapporti con lei se non le avesse promesso, con parola d'onore, di lasciarle completa libertà in tutti i suoi voleri. X. rifiutò. Passarono la prima notte ciascuno in una camera a parte. Malgrado ogni tentativo di spiegazione, la sposa si mantenne ferma nella sua pretesa alquanto singolare.

La signora X. presentava qualche cosa di virile, ma anche un grande interesse per le toelette. Tutta la mattina circola in camicia da notte in corridoio, senza preoccuparsi dei domestici. Il marito ha già avuto il pensiero che la moglie abbia relazioni omosessuali. Prove sicure in tal senso non ce n'erano. Un giorno la signora X. pretese dal marito il divorzio. Era già tanto tempo che egli non praticava con lei l'amplesso. Egli però dichiarò che la moglie non glielo aveva neppure chiesto. La moglie gli muoveva ora rimprovero di scarsa potenza, sebbene essa stessa fosse forse omosessuale e, comunque, l'amplesso non la interessasse minimamente (Moll).

Spesso le perversioni sessuali esplicano una parte nelle cause di divorzio pur senza fatti oggettivi. Spesso, come si è già accennato, anche la perversione e il relativo atto pervertito non disturbano affatto la moglie, fino al momento che essa desideri il divorzio per altro motivo e come quando, ad es., essa si sia innamorata di un altro uomo. Lo stesso dicasi, naturalmente, per il marito. Avviene qui presso a poco come nel celebre caso di quel gendarme, che vide su una panchina una coppia di amanti in posizione sconveniente. Egli redasse tosto il verbale e già per la strada preparava la denuncia. Ma dopo averla messa per iscritto, gli venne in mente a un tratto che gli atti amorosi in pubblico sono puniti solo se una terza persona abbia avuto scandalo, e allora egli ritornò sui suoi passi per «avere lo scandalo prescritto». Purtroppo in tutta una serie di casi io ho riscontrato che non sono effettivamente, spesso, motivi di moralità quelli che spingono i coniugi a chiedere siffatti divorzi, ma

sono invece motivi affatto diversi, come un nuovo amore, ragioni pecuniarie, ecc..

Caso 442. - Un industriale è in disaccordo con la moglie. Essa lo accusa di adulterio con la cameriera e crede di poterlo provare. Egli accusa la moglie di rapporti omosessuali con la cameriera medesima, rapporti negati da ambedue le donne. Esse ammettono soltanto di essersi bacciate di quando in quando: la governante è russa, e in Russia il bacio è, in genere, più diffuso che in Germania. Lo strano è che la cameriera fosse accusata dapprima dalla signora, di adulterio col marito, e più tardi dal marito, di rapporti omosessuali con la signora (Moll).

Noto con l'occasione, come in questi ultimi tempi io sia stato interpellato più volte per consiglio in casi ove il marito o la moglie intendevano impugnare il matrimonio perché, prima di esso, un coniuge non conosceva una determinata particolarità fisica nell'altro, e a suo dire non si poteva pretendere che esso vivesse coniugalmente con una persona così conformata. Spesso trattavasi di malformazioni. In qualche modo si è qui, per così dire, in presenza di una contropartita del feticismo, giacché una deformità dell'altro coniuge provoca un tale disgusto, che il solo avvicinamento fisico e soprattutto il commercio sessuale col medesimo destano una ripugnanza tale da rendere i rapporti impossibili. Riferisco uno di tali casi.

Caso 443. - La signora X., 36 anni, è donna un po' nervosa, ma essenzialmente sana. Sono solo sei mesi che è sposata col marito attuale. Ha abbandonato il tetto coniugale perché dice di non poter vivere accanto al marito a cagione della di lui costituzione fisica. Egli ha sulle più diverse parti del corpo protuberanze piuttosto grosse, a quanto pare lipomi. Prima del matrimonio essa aveva già percepito, durante gli abbracci, certi rilievi alla superficie del corpo del marito; ma questi diceva che erano muscoli. Quando, dopo il matrimonio, essa s'accorse che si trattava di tumori, il marito ammise, ma affermò che essi impicciolivano gradualmente. Essa però fu presa allora da disgusto, nel percepirli così nettamente. Pretendeva quindi che il marito, il quale soleva andar attorno in casa con le maniche della camicia rimboccate e mezzo svestito, rinunciasse all'abitudine, poiché essa non voleva vedere le protuberanze, tanto più che esse si disegnavano attraverso la camicia. Infine provava una ripugnanza sempre maggiore. Si manifestò in lei uno stato di depressione psichica, che scomparve tosto che essa ebbe lasciato il tetto

coniugale.

Iniziata l'azione per divorzio, io ebbi l'incarico di rispondere specialmente al quesito seguente: se possa una donna normale essere influenzata da siffatte anomalie fisiche in maniera abbastanza rilevante, dal punto di vista della sensibilità sessuale, perché i rapporti coniugali si rendano impossibili. Io risposi a un dipresso come segue:

«Per sua natura la donna, nel commercio sessuale è passiva. Processi fisici come quelli che si hanno nell'uomo, in particolare l'erezione per l'introduzione del membro, non sono necessari nella donna. In primo luogo la coabitazione esige dalla donna semplicemente una costituzione normale degli organi sessuali esterni e la possibilità meccanica dell'introduzione.

«Ma questo concetto puramente meccanico è integrato potentemente dal fatto che nel commercio sessuale della donna ha importanza anche la psiche, non solo nel senso che l'istinto sessuale ordinario e il suo soddisfacimento sono congiunti ad un senso di voluttà, ma benanco nel senso assai più largo che il sentimento di ripugnanza e di disgusto può rendere i rapporti impossibili anche quando siano realizzate tutte le condizioni meccaniche. Il fatto che la donna è passiva, non deve far considerare l'atto come puramente meccanico.

«Ogni uomo normale può pure concepire, senz'altro, che un sentimento di ripugnanza e di disgusto renda impossibili gli stessi contatti fisici. Il contatto intimo di un uomo col corpo di un altro uomo, anche senza atti sessuali, provoca avversione e perfino schifo nell'uomo normale; anche senza alcun pensiero di commercio sessuale, il semplice contatto, l'abbraccio, la giustapposizione dei corpi, il bacio destano siffatto sentimento di ripugnanza. Anche nel commercio eterosessuale, vale a dire nei rapporti dell'uomo col sesso femminile, si può rilevare che le donne brutte e quelle che diffondono un odore disgustoso destano un sentimento di ripugnanza; e lo stesso avviene naturalmente delle sensazioni della donna rispetto all'uomo.

«Non si dovrà quindi assumere soltanto la possibilità fisica dell'atto a condizione sufficiente perché si possa esigere l'atto medesimo dall'altra parte; ma si dovrà invece tener conto del complesso delle circostanze ed anche, in misura massima, dell'azione psichica.

«Ancora più che la bruttezza generale, certe anomalie fisiche della donna possono rendere impossibili i rapporti all'uomo normale, per via dell'azione sulla psiche. Si pensi ad uomo che abbia sposato una donna, la quale abbia un difetto fisico essenziale, come ad esempio un'abbondante pelosità maschile al seno ovvero in punti determinati della pelle, «voglie» di dimensioni straordinarie. Tali particolarità possono avere sull'uomo un effetto psichico tale da rendergli impossibili i rapporti anche fisicamente, per mancanza di erezione. Il senso di disgusto può addirittura essere tanto intenso, da non potersi neppure pretendere dall'interessato un contatto intimo.

«Ho citato di proposito questi casi relativi all'uomo per far meglio comprendere ai giudici che non tutto dipende semplicemente dalla possibilità fisica dell'amplesso, e che neppure i fattori psichici non debbono venire ignorati.

«È innegabile che in molti casi si verifica un'assuefazione, ed il senso di disgusto viene a trovarsi a poco a poco represso. Ma vi sono casi in cui siffatta assuefazione non si compie mai. È impossibile predire senz'altro, se vi sia possibilità di assuefazione. In molti casi questa è resa impossibile dall'intensità del senso di disgusto, giacché quando tale intensità oltrepassi un certo limite, havvi impossibilità assoluta di coabitazione. Per questo vediamo talvolta, in casi ove non ha luogo domanda di divorzio, né impugnazione di matrimonio, aver luogo tuttavia una separazione delle camere da letto e a volte una separazione in luoghi diversi dei due coniugi che non possono abituarsi fisicamente l'uno all'altro.

«Certo nella signora X. la questione si complica un po' per il fatto che essa aveva conosciuto già prima del matrimonio, perlomeno in gran parte, le anomalie fisiche del marito. Essa però era stata tranquillizzata in qualche modo perché le fu detto che erano muscoli. Soltanto quando essa s'accorse che si trattava di «ghiandole adipose», si era ridestata l'intensa ripugnanza. Pertanto si presenta qui l'opportunità di esaminare l'altro quesito speciale: se sia possibile che l'apprezzamento e l'interpretazione diversa degli stessi caratteri fisici oggettivi possano agire psichicamente in maniera diversa, cosicché nel caso concreto lo schifo rimanga assente fino a un certo punto e poi invece, intervenuto un diverso apprezzamento, torni a manifestarsi in pieno.

«Si deve riconoscere la possibilità di una simile differenza di effetto. Se già nella

vita corrente esplica una grande parte l'illusione, ciò è vero tanto maggiormente per la vita amorosa, con le sue molte irradiazioni. Le qualità puramente psichiche di un'altra persona possono esercitare un influsso straordinario tanto sull'uomo quanto sulla donna. Una donna può benissimo essere eccitata da un uomo nel quale ammiri talune virtù virili, soprattutto il coraggio e il valore. Da questo punto di vista trovasi in una novella un caso estremamente caratteristico. Una donna si era innamorata di un domatore di leoni, il cui coraggio allorché il leone si slanciava su di lui per azzannarlo, la inebriava d'amore. Un giorno che essa gli parlava timorosamente dei pericoli ai quali era esposta la sua vita, il domatore le rivelò che il tutto era semplicemente giuoco e addestramento e che il pericolo era solo apparente: e di colpo l'amore scomparve. Ora, ciò che vale per una qualità psichica dell'uomo, può valere anche per una qualità fisica o meglio per l'interpretazione di una qualità fisica. Supponiamo un uomo che abbia il volto assolutamente imberbe, ma porti una barba posticcia per fare più impressione. Questa barba può benissimo provocare nella donna un'emozione, che però scomparirà istantaneamente tosto che essa si accorgerà che la barba è artificiale. Rientra quindi perfettamente nel campo della possibilità che la signora X., nel vedere le protuberanze, fosse rimasta sgradevolmente impressionata, ma che si fosse tranquillizzata quando le fu detto che erano muscoli, e che soltanto al cadere di questa illusione, al momento di apprendere che trattavasi di «ghiaiole adipose», tornasse a manifestarsi lo schifo.

«Per giudicare esattamente questo caso, che d'altronde non è proprio di tutti i giorni, mi è parso utile interrogare un certo numero di donne dotate di spirito di osservazione e pienamente attendibili. In vista appunto di questo caso, io le ho interrogate su l'influsso che potrebbe esercitare su di loro una tale deformità e la conoscenza esatta della sua natura. Ho interrogato solo donne della cui sensibilità sessuale normale ero pienamente certo; e tutte mi hanno dichiarato, all'unanimità, che sarebbero disgustate da rapporti sessuali con un tale uomo, e che l'avversione sarebbe insuperabile.

«In base a tutte queste considerazioni, io credo di concludere:

1) Si deve riconoscere che la vista di un'anomalia fisica, come quella descritta dalla signora X. a proposito di suo marito, può determinare una ripugnanza tale da rendere impossibile la coabitazione sessuale.

2) È possibile che una falsa interpretazione dell'anomalia fisica reprima questa ripugnanza, come tale spontanea, ma che successivamente con la conoscenza della natura esatta dell'anomalia, la ripugnanza ricompaia con tutta la sua intensità» (Moll).

Con l'occasione ricordo anche di essere stato consultato in qualche caso in cui la moglie provava disgusto per il marito a cagione della sporcizia del medesimo, a tal punto da indursi a chiedere il divorzio. In qualche caso il marito rimaneva in uno stato di estrema sporcizia, non faceva mai il bagno ed anche per il resto aveva un comportamento così poco estetico, che la moglie, vinta dal disgusto, non poteva più sopportarlo.

Come mostra l'esperienza, è difficile dare la prova di atti genitali, e senza di essi il divorzio si rende assai difficile nei casi di perversione; è quindi naturale che gli interessati ricorrano con speciale predilezione, per dare la prova di una perversione, a lettere intercettate o procurate comunque in altro modo. Infatti le effusioni amorose degli omosessuali non sono spesso meno vivaci di quelle degli eterosessuali. Specialmente però nei casi di lettere femminili, non si dovrà senz'altro dedurre da lettere la positiva esistenza di un commercio omosessuale, se gli atti stessi non siano ivi descritti. Per questo anche in diversi casi ove ero chiamato a deporre come perito, io ho risposto solo con grandissima riserva, a proposito di lettere erotiche di donne accusate di omosessualità, alla domanda se fosse da ritenere provata l'esistenza di un commercio omosessuale. Faccio notare con l'occasione come non importi soltanto il contenuto delle lettere, ma spesso, e molto, la forma. A volte si incontrano puntini di sospensione o lineette fatte per lasciar nella penna ciò che potrebbe un giorno diventar pericoloso, e si trovano inoltre molte sottolineature. Del resto il contenuto corrisponde molto spesso a quello delle tipiche lettere d'amore. In qualche caso di mia conoscenza, e in cui trattavasi di donne sposate, non si trovava la parola «amare» ma solo l'espressione «voler bene», ed è caratteristico come fosse identico in due casi l'accento al marito, evidentemente insospettito, e che era criticato dalla scrivente con queste parole: «che male gli facciamo infine se ci vogliamo bene?».

Nonostante tutto ciò, appunto perché ci sono nelle lettere molte cose nascoste e sottaciute, si deve essere assai prudenti nel far diagnosi, d'altra parte però, quando s'ha da redigere una perizia, si deve considerare non solo il contenuto, ma anche la forma esteriore.

Anche nelle domande di interdizione ha una parte rilevante la vita sessuale. I parenti di candidati al matrimonio cercano volentieri di opporsi con un'interdizione ai matrimoni che non fanno loro comodo. In casi, ad esempio, ove un uomo di illustre casato si innamora di una ragazza dai precedenti leggeri, non è novità che i parenti cerchino di opporsi all'unione con un'interdizione; lo stesso in casi di nubili di buona famiglia innamoratesi di un uomo di condizione inferiore. Naturalmente una tale «*mésalliance*» non deve venir considerata motivo sufficiente per un'interdizione né vi si deve scorgere la prova di un disturbo morboso dell'attività mentale. Si dovrà sempre esaminare la personalità nel suo complesso e si constaterà allora molte volte non esser neppure il caso di parlare di incapacità di provvedere ai propri interessi, a norma del C.C.. Casi del genere io ho periziati assai spesso tanto in tribunale che stragiudizialmente. Fra i tanti cito i seguenti.

Caso 444. - X., ufficiale di uno dei primi reggimenti prussiani di cavalleria, si innamorò di una ragazza socialmente inferiore a lui e a proposito della quale si affermava che si fosse già data per denaro a diversi compagni di reggimento di X.. Diverse perizie avevano concluso nel senso di un disturbo morboso dell'attività mentale. Io però fui il solo che ebbe occasione di esaminare il giovane e di giudicare il caso sotto tutti i rapporti. Visitato l'X., non potei rilevare in lui il minimo disturbo morboso dell'attività mentale; viceversa l'esame rivelò che il suo amore per la ragazza era stato dapprima assai superficiale, ma che i parenti, come capita assai spesso, avevano fatto avvicinare sempre maggiormente i due giovani con la loro condotta maldestra, finché da ultimo il matrimonio fu celebrato malgrado ogni opposizione. Non si poté neppure raggiungere la prova di una grave tara ereditaria, salvo la prodigalità di X., da attribuire in parte alla smisurata ricchezza della famiglia e in parte alla cattiva educazione. Così gli era capitato spesso di accendere la sigaretta con un biglietto da cento marchi (ante guerra). Ma poiché i parenti, prima del fidanzamento, trovavano relativamente poco da ridire a tal proposito ed anzi mettevano sempre a sua disposizione qualunque somma egli desiderasse, io

non potei scorgere nella prodigalità di X., tutt'al più, che una mancanza di educazione, non già una prova di disturbo mentale. Il tentativo di impedire il matrimonio fallì, l'interdizione non poté aver luogo. Non essendo più da pensare neppure ad un'interdizione per prodigalità — il soggetto si era molto ristretto da che viveva con la ragazza —, cadde anche questo motivo (Stesso caso del n. 330) (Moll).

Un caso simile è il seguente:

Caso 445. - X., 25 anni, figlio di un alto ufficiale, si innamorò di una ragazza di dubbia fama, venuta già altra volta in urto con la polizia dei costumi. Si riscontrava in questo caso, per vero, una serie di elementi che sembravano parlare a favore dell'ipotesi di un disturbo morboso dell'attività mentale; ma essi risultarono insufficienti e neppur qui poté venir pronunciata interdizione (Stesso caso del n. 331) (Moll).

Caso 446. - La contessa X., 26 anni, si innamorò del cameriere dei genitori. Ebbe con lui rapporti intimi, ed erano decisi ambedue a sposarsi.

Fu fatto un tentativo di interdizione. Prima però che la procedura giungesse a termine, il caso trovò una diversa soluzione: come capita sovente in simili circostanze, il felice fidanzato rinunciò al proprio progetto contro una grossa somma liquida, versatagli dai genitori della ragazza (Moll).

Anche in fatto di testamenti ha avuto una certa importanza alle volte il problema delle perversioni sessuali. Si è cercato a volte di infirmare dei testamenti sfavorevoli, allegando l'incapacità del testatore e cercando di motivarla con una perversione sessuale. A norma del §104 n. 2 C.C. è ritenuto incapace di agire chiunque trovisi in stato di disturbo morboso dell'attività mentale escludente la libera determinazione del volere, in quanto lo stato medesimo non sia per sua natura passeggero. Si è cercato quindi di provare il disturbo morboso dell'attività mediante la perversione sessuale, allo scopo di motivare così l'incapacità di agire del testatore e la nullità del testamento.

Caso 447. - X., scapolo, benestante, aveva legato per testamento una somma piuttosto forte a un suo giovane amico intimo, col quale manteneva relazione sessuale e che amava profondamente. La famiglia tentò di impugnare il testamento, avendo appreso l'attività omosessuale del testatore. Si cercava in special modo di far servire come prova dell'incapacità certe idee coatte che X. aveva, oltre alla propria

perversione, tantopiù in vista del fatto che egli era morto suicida. Richiesto dal tribunale, io stesi allora una perizia, in cui ammettevo con una certa probabilità un disturbo morboso dell'attività mentale e correlativa assenza della libera determinazione del volere, ma nello stesso tempo mettevo in evidenza come il materiale di indagine non presentasse sufficienti elementi perché si potesse affermare tale disturbo morboso con una probabilità prossima alla certezza. Il testamento in parola era stato fatto qualche giorno prima della morte e risultò che il testatore appunto; negli ultimi giorni di sua vita aveva dato disposizioni piene di buon senso, talché mancava una prova convincente per l'incapacità di agire.

NOTE DI ADEGUAMENTO AL DIRITTO ITALIANO (Prof. Piero Giolla)

Queste note hanno per scopo di integrare il capitolo XXII della *Psychopathia Sexualis* di Krafft-Ebing e Moll, dedicato alle «psicopatie sessuali dal punto di vista forense», con la menzione di articoli di legge italiani in corrispondenza dei singoli punti ove l'opera originale menziona paragrafi della legge tedesca. Analogo compito si era trovato a dover assolvere il Borri allorché tradusse, dello stesso Krafft-Ebing, il «Trattato di Psicopatologia forense», ed Egli lo svolse mediante note a pie' di pagina, in cui riportava a volta a volta gli articoli delle leggi nostre: la qual cosa si sarebbe forse potuta fare anche qui, ma è prevalsa la considerazione che il carattere di questa opera richiedesse piuttosto il differente sistema, qui pertanto adottato, di un'esposizione discorsiva in appendice al testo originale.

Notiamo, per prima cosa, che il diritto tedesco ha subito alterne vicende, nello stesso campo considerato dal Krafft-Ebing/Moll, consentaneamente a quelle del regime nazista e dello Stato tedesco: ma al pubblico italiano non offrirebbe apprezzabile interesse un'esposizione analitica dell'argomento in questa sede.

Un confronto sistematico fra i codici penali italiano e tedesco nei rispetti dei reati d'indole sessuale fu svolto con molta accuratezza da Guglielmo Guareschi nel 1936, ed è reperibile nel fascicolo supplementare dell'«Archivio di Antropologia Criminale Psichiatria e Medicina legale», pubblicato, in quell'anno, in onore del Prof. Giangiacomo Perrando.

Esposizioni delle norme di diritto italiano attinenti alla sessualità, con accenni in particolare alla sessualità psicologicamente aberrante o patologica, si ritrovano

peraltro in tutti i trattati e manuali di medicina legale pubblicati in Italia; tra i lavori di indole monografica meritano particolare menzione, per quel che attiene al nostro argomento, la relazione che il Prof. Mario Cattabeni svolse al IX Congresso Nazionale di medicina legale e delle assicurazioni nel 1947, a Siena, sul tema «Sessualità e Diritto: aspetti medico-giuridici e medico-forensi», e il capitolo «Delitti contro la moralità pubblica e il buon costume» redatto da Vittorio Chiodi per la «Medicina legale per il medico pratico» di Folco Domenici e Coll.

L'accennata trattatistica (vedi in particolare il «Programma di medicina legale» di Antonio Cazzaniga e «Medicina forense» di Vincenzo Mario Palmieri) e gli altri lavori su menzionati, con le note bibliografiche annesse, potranno offrire ampio materiale a chi desideri estendere i propri studi, nell'ambito medico legale, oltre i ristretti limiti dell'esposizione che segue. Per converso, nell'esposizione nostra sarà pure tenuto conto di pensieri ed opinioni di giuristi il cui contributo non è stato o non è stato ancora convenientemente utilizzato dagli scrittori di medicina legale riguardo a particolari punti dell'argomento che qui interessa, senza peraltro che ciò sia per tradursi in una continua citazione di autori, rispettandosi così il carattere generale dell'opera, non rivolta prevalentemente ai tecnici del diritto seppure fra i cultori della psicopatologia sessuale forense debbano per necessità di cose esser numerosi, e comunque particolarmente interessati, gli uomini di legge.

Ed eccoci a riprendere il discorso del Moll, con attinenza al diritto italiano del nostro tempo attuale.

1). Identica come in Germania, e come in tutti i Paesi, è la situazione qui da noi per ciò che riguarda il fondamento pratico dell'attività punitiva esercitata dallo Stato: in teoria si può discutere del diritto di punire, del diritto o dovere che abbia lo Stato di difendere con questo mezzo la moralità e il buon costume, e così via: ai fini pratici la sola cosa che a noi qui importa rilevare è che o in Italia come altrove, se la legge penale si estende a manifestazioni determinate di indole sessuale, ciò risponde empiricamente ad una necessità pratica tradizionalmente riconosciuta nel suo complesso, anche se su punti particolari possano esservi sensibili, giustificate divergenze di opinioni. Una di tali divergenze ad es., è quella che menzioneremo più avanti, a proposito dell'opportunità o meno di punire le manifestazioni di omosessualità.

In tema di imputabilità, il Moll si scaglia, come abbiamo visto, senza molti riguardi contro quei giudici che non largheggiano in incarichi peritali allorché si tratta di reati di indole sessuale. Vuole poi che le perizie siano assegnate a persone altamente specializzate. Analoghe esigenze potrebbero esser fatte valere anche per il nostro Paese, sebbene sia lecito ritenere che la caratteristica elasticità mentale degli italiani, e pertanto anche dei giudici italiani, certamente superiore a quella dei loro colleghi teutonici, dia affidamento nel senso di una migliore amministrazione della giustizia penale pur senza il sistematico intervento di periti anche in materia come quella qui considerata, dove la collaborazione continua di uomini di scienza rappresenterebbe pur sempre l'ideale. Abbiamo menzionato l'elasticità mentale, non già la cultura psicologica dei giudici, e meno che meno quella psichiatrica: non potremmo dire se il grado minimo, presente cioè in tutti i giudici, di tale cultura speciale sia più elevato in Italia che in Germania. Certo si è che da noi è possibilissimo diventare giudici od avvocati senza aver seguito, durante gli studi, un corso di psicologia, il che può dirsi, del resto per gli stessi medici, la cui cultura psichiatrica professionale è, di norma, rudimentale e non fondata su una preparazione adeguata in campo di psicologia normale. Situazione anche più grave, questa, in campo medico, se si pensa, per rimanere all'argomento nostro,— che le persone le quali temono di essere psicosessualmente anormali vanno per consiglio e cura, quando ci vanno, dal proprio medico, medico generico, prima e invece che da psichiatra. Ond'è che soggetti di questo genere, quando vanno alla ricerca di un parere e di una guida tecnica per il proprio orientamento psicosessuale, sono esposti a ricever consigli e pareri, per lo più, da orecchianti; non diverso trattamento, dal punto di vista della competenza che occorre per esattamente valutare il loro caso, è riservato a costoro quando incappino, per aver soddisfatto le esigenze psicosessuali della loro personalità, nelle maglie del codice penale, e non abbiano la ventura di veder proposta ed accolta una richiesta di perizia psichiatrica.

A parte la suaccennata elasticità mentale, che consente largamente ai nostri giudici di sentire e comprendere i moti dell'animo altrui, osserviamo che per lo più questi benemeriti funzionari dello Stato non mancano di rimediare ciascuno per proprio conto alla lacuna rappresentata nel corso dei loro studi dalla mancanza di insegnamento psicologico, ed è bello, a questo riguardo, constatare l'affluenza loro a

lezioni di psicologia là dove si tengono corsi di aggiornamento per magistrati. D'altro lato è ben comprensibile che queste persone si preoccupino di farsi una cultura in materia psicologica, giacché la nostra legge penale (meno espressamente, anche quella civile) dichiara apertamente di presumere nei magistrati altrettanti provetti psicologi: l'art. 314 cod. proc. penale reca infatti: «(Facoltà del giudice di procedere a perizia). - Qualora sia necessaria un'indagine che richieda particolari cognizioni di determinate scienze o arti, il giudice può disporre la perizia.

«Non sono ammesse perizie per stabilire l'abitudine o la professionalità del reato, la tendenza a delinquere, il carattere e la personalità dell'imputato, e in genere le qualità psichiche indipendenti da cause patologiche».

Qui sorge, peraltro, il dubbio che non sia troppo provetto psicologo il nostro legislatore: codesta espressione «carattere e personalità» lascia perplessi, giacché gli psicologi considerano il carattere come un costituente importante della personalità, anche se variano i modi di definirlo. E si potrebbe anche citare qualche altro punto delle nostre leggi penali idoneo ad accrescere la detta perplessità; ma non è qui il luogo per soffermarci in proposito.

Veniamo, invece, alle fondamentali norme nostre da tener presenti come corrispondenti nostrani del famigerato paragrafo 51 del codice penale tedesco.

Art. 85. «(Capacità d'intendere e di volere). - Nessuno può essere punito per un fatto preveduto dalla legge come reato, se, al momento in cui lo ha commesso, non era imputabile.

«È imputabile chi ha la capacità di intendere e di volere».

Art. 88. «(Vizio totale di mente). - Non è imputabile chi, nel momento in cui ha commesso il fatto, era, per infermità, in tale stato di mente da escludere la capacità d'intendere o di volere».

Art. 89. «(Vizio parziale di mente). - Chi, nel momento in cui ha commesso il fatto, era, per infermità, in tale stato di mente da scemare grandemente, senza escluderla, la capacità d'intendere o di volere, risponde del reato commesso; ma la pena è diminuita».

Art. 90. «(Stati emotivi o passionali). - Gli stati emotivi o passionali non escludono né diminuiscono l'imputabilità».

Riserviamo a più avanti la menzione degli articoli riguardanti la minore età penale, l'ubriachezza, gli stupefacenti, il sordomutismo: le norme sopra riportate attengono alla generalità degli autori di reato, quelli cioè per i quali non vengano in questione le accennate particolari norme da menzionare più avanti. Se ne desume che le azioni umane vengono riguardate dalla nostra legge penale come comportamenti consapevoli, ispirati da motivi consci. Emozioni e passioni vengono svalutate a priori: la nozione della pena prevista per i singoli reati ha appunto da servire come motivo atto a controbilanciare tutte le spinte criminogene, e non solo quelle scaturenti da un calcolo a mente fredda, ma quelle pure che possono essere ispirate da emozione o passione. L'uomo è, secondo il manichino foggiosi dal legislatore, munito di capacità di intendere e di volere, conosce, cioè, e in scienza e coscienza decide la propria condotta: praticamente è dotato di libero arbitrio. Che se fattori contingenti possono togliere la capacità di intendere e di volere, essi sono pure previsti dal legislatore nostro: premesso che (articolo 42) «nessuno può essere punito per un'azione od omissione preveduta dalla legge come reato, se non una commessa con coscienza e volontà», il nostro codice penale si prospetta negli artt. 88 e 89 la causa più frequente di abolizione totale o quasi totale della capacità di intendere e di volere: l'infermità.

Una domanda insidiosissima sorge a questo punto: perché mai la legge nostra considera inimputabili quelli che per infermità non hanno, nel momento del fatto, la capacità di intendere o di volere? L'insidia racchiusa nella domanda sta in ciò: se, come è inevitabile (cfr. Antolisei, «Manuale di diritto penale», parte generale, Giuffrè, 1952, pagina 324 ss.), si risponde tenendo conto di qualcosa che non sia pura tecnica giuridica, di qualcosa che sia, stringi stringi, una considerazione psichiatrica, c'è caso che alla luce della stessa psichiatria risaltino delle crepe in quell'ordine di idee cui si ispira il legislatore nel ritenere imputabili gli autori di reato non inimputabili per infermità. Se noi riteniamo che non si debba punire il pazzo perché non sa quello che fa, e ci rivolgiamo alla psichiatria perché ci insegni a diagnosticare l'azione pazzesca, non possiamo negare alla psichiatria l'autorità per criticare la costruzione dell'imputabilità sulla base dei motivi consci e per contestare la validità sul piano scientifico, ed agli effetti pratici, di quella norma per cui emozioni e passioni non toglierebbero l'imputabilità.

Alla domanda su accennata si può rispondere in vari modi, e noi qui ci asteniamo dal riesporre quanto si trova in proposito in dottrina. Constatiamo soltanto che, di fatto, nessuno contesta che, comunque, quello di infermità sia un concetto medico-legale, e questo basta in ogni caso a consentire le critiche che la psichiatria forense, questo ramo della medicina legale, va svolgendo nel senso testé accennato, recando acqua al mulino della scuola positiva di diritto penale.

È tempo, diciamolo pure, che il manichino del nostro legislatore sia un po' modificato, che gli stati emotivi e passionali tornino (forse torneranno fra breve) a ricevere una considerazione più adeguata alla realtà bio-psicologica.

Allo stato attuale, ad ogni modo, è rimesso nei casi dubbi, il che è quanto dire, è sempre rimesso al magistrato decidere quando un reo debba incasellarsi fra gli imputabili, cui applicare la psicologia del codice, e quando invece debba farsi intervenire lo psichiatra in funzione medico-forense: mano allo psichiatra, poi, potrà avvenire che emozioni e passioni, psichiatricamente soppesate, portino a un giudizio di inimputabilità, etichettandosi l'emozione o la passione come patologica, o per qualità o per quantità: per riassumere, possiamo dire che, a chi capita, si applicherà un codice penale ispirato a una psicologia convenzionale di gusto settecentesco, a chi capita si applicherà un codice penale modernamente inchinantesi agli apporti della psichiatria, ché l'uno e l'altro codice coesistono rifusi, a disagio, nel nostro codice penale vigente.

Ora se c'è una materia dove questa potenziale dualità ed effettiva confusione di concezioni rende difficile l'applicazione della legge al caso singolo, è questa la materia dei reati di indole sessuale. Già la sessualità è quel campo di attività del singolo in cui i motivi consci cedono larga parte ai motivi inconsci. Nessuno infatti sa perché ama e perché ha questa o quella inclinazione: la logica non entra nell'amore se non come fattore disturbante. Uno ama perché ama. È un po' quello che vale per i mistici: credo quia absurdum. Fra le molte attività logiche o non necessariamente logiche, che l'uomo continuamente compie, l'attività amorosa si distingue come quella che si rivolge fattivamente su un'altra persona, dà luogo cioè ad una reazione interumana, a un comportamento, ad azioni da persona a persona, senza che la logica ci entri, all'origine, né punto né poco. Ed è regola che questa azione coincida con l'azione reciproca altrui: a cominciare dal bacio degli amanti, se

non da manifestazioni ancora più povere di contenuto materiale, «l'attività amorosa ci offre di regola il quadro di due persone che fanno e dicono l'una con l'altra un monte di cose non ispirate da motivi consci. La varietà, poi, sconfinata di ciò che si contiene nell'inconscio dei singoli, messa assieme alle enormi differenze di ambiente familiare e di vita, reca una ulteriore ragione di indeterminatezza in questo medesimo campo: la stessa parola amore ha significati infinitamente diversi, su una gamma straordinariamente variabile da persona a persona e da momento a momento nella stessa persona col cambiare delle contingenze, per cui l'uguale espressione amore o manifestazione sessuale designa a volte un complesso sentimentale, potremmo dire, sublime, come può, altre volte, designare contenuti di pensiero di una volgarità infima. Peraltro, emozioni e passioni, difficilmente evocabili dall'inconscio coi mezzi della psicanalisi, narcoanalisi, ecc., sono, in questo campo, l'infida bussola cui è rimessa sostanzialmente la guida della condotta morale del singolo: ed al magistrato spetta decidere se e quando crede di applicare l'art. 90 codice penale e 314 capoverso cod. proc. penale, o se e quando aprire l'ingresso, nella trattazione del caso pratico, alla scienza psichiatrica, che fundamentalmente ignora l'articolo 90 c.p..

Quando, dal canto suo, la psichiatria è così chiamata a dar parere, che cosa ci dà, di norma? Nel campo delle psicopatie sessuali, possiamo dirlo dopo aver letto la trattazione del Krafft-Ebing/Moll e la brillante messa a punto del Dott. Boeri, non molto che sia sicuro. Per i pazzi conclamati ed etichettati il problema psichiatrico, a fini legali, della capacità di intendere e di volere nel momento in cui il pazzo abbia compiuto un reato sessuale, è dato di regola praticamente come risolto a priori. Eppure, non sempre questo atteggiamento è giustificabile. Un paranoico da manicomio, affetto da delirio di persecuzione, il quale abbia compiuto, verbi gratia, uno stupro su un bambino e abbia così rivelato una tendenza che non si rivela o comunque non si attua nei cosiddetti normali, pone un problema la cui soluzione potrebbe anche essere sostanzialmente indipendente dalla paranoia e dalle cause patologiche di essa. Eppure, difficilmente uno psichiatra, quando pure si orientasse corrispondentemente, si sentirebbe di affermare: questo pazzo, quando compì il delitto, era, in relazione al delitto stesso, capace di intendere e di volere. Gli è che il tecnico, in simile frangente, sarebbe portato a riconoscere piuttosto l'insufficienza e

l'imperfezione del sapere psichiatrico, come scienza applicativa, e, nel dubbio, inclinerebbe medicalmente a un giudizio di infermità, traducendosi legalmente in inimputabilità. Non molto diversa è l'impostazione di pensiero degli psichiatri chiamati a giudicare di reati sessuali compiuti da epilettici all'infuori degli accessi, come tali riconoscibili, di epilessia. (È noto anche da diversi passi di questo volume che i reati d'indole sessuale cadono frequentemente in detti periodi intervallari). Ora, è opportuno riflettere che le accennate situazioni di dubbio nell'animo dello psichiatra di fronte all'autore di un reato sessuale non si limita affatto ai casi di malattie mentali durante le quali (o in intervalli tra le cui manifestazioni morbose) si inserisca l'azione sessuale obiettivamente criminosa: il dubbio assilla quasi sempre i nostri psichiatri anche, e forse più specificamente talvolta, di fronte a così detti perversi. Non si può negare che di fronte a costoro si palesa crudamente una verità, che è questa: la scienza psichiatrica è ancora bambina, e il giudizio sulla capacità di intendere e di volere nel momento in cui fu compiuto un reato sessuale è, quasi sempre, un'opinione personale. Nel dire che la psichiatria è ancora bambina non si è fatto che alludere alla costanza che il più delle volte ogni psichiatra, posto davanti a un caso clinico che non sia di quelli che anche il profano riconosce, è portato a concludere: «per me costui è uno psicopatico irresponsabile», oppure «per me non lo è». Non diversamente un secolo fa davanti a un malato febbrile tre medici potevano formulare tre differenti giudizi definitivi: «per me è tifo» «per me è malaria» «per me è broncopolmonite». E la scienza medica si è fatta adulta, per così esprimerci, appunto a mano a mano che si veniva restringendo il campo del «per me», a mano a mano che venivamo a conoscere mezzi di accertamento diagnostico. Di mezzi analoghi si sta giusto in questi ultimi tempi impadronendo anche la psichiatria: ma i risultati concreti sono ancora, oggidi, troppo modesti. Oggi pertanto il perito psichiatra non rende per lo più (e ciò si dica in particolare nei riguardi dei perversi o supposti tali imputati di delitti compiuti sotto uno stimolo psicosessuale) una perizia, quanto piuttosto, - se ci si consente questa terminologia— - una sorta di testimonianza, avente per oggetto la personale opinione dello psichiatra medesimo attorno al caso. Opinione autorevole, rispettabile, ma opinione. L'accertamento, che è altra cosa, di solito non si raggiunge.

Con ciò noi non pensiamo affatto di svalutare l'apporto del perito psichiatra, non pensiamo cioè che faccia bene un giudice tutte le volte che respinge una richiesta di perizia; pensiamo invece che, per lo stesso scrupolo per cui la coscienza del giudicante dovrebbe vietargli di rifiutare l'escussione di un teste, di un qualunque teste, su una qualunque circostanza pertinente, non diversamente, sol che vi sia una speranza di ottenere un effettivo accertamento peritale, dovrebbe egli sempre, ove richiesto, provvedere alla nomina e alla audizione di perito psichiatra ogni volta che si tratti di reati che interessino la sfera psicosessuale dell'agente.

Sulle perizie psichiatriche in casi di reati sessuali vorremmo aggiungere due appunti più particolari. Primo. È frequente il caso che il perito, di fronte al carattere pazzesco di un'azione, si lasci andare ad un inciso di questo genere: «La natura pazzesca e assurda dell'atto risulta evidente anche al profano». Un'espressione di questo genere (questa che abbiamo riportata, l'abbiamo presa da una perizia in tema di stupro con morte della vittima, bambina di pochi anni) fa un effetto disastroso, giacché bruscamente richiama alla mente un sospetto che solo col progredire della psichiatria cesserà di avere ogni ragion d'essere: se, una volta o l'altra, non sia l'opinione dei profani ad ispirare l'opinione psichiatrica, invece che l'opposto. Reso per un attimo, da quell'inciso, arbitro della situazione, il profano può improvvisamente ricordarsi che, come fa rilevare così bene il Niceforo nella sua Criminologia, la pazzia non è stata ancora definita: constatazione idonea a provocare nei profani uno scetticismo che facilmente diviene eccessivo. (I tecnici, anche se filosoficamente scettici, hanno sempre presente come valga per la pazzia quel che, ad es. vale per la vita stessa: nessuno ancora ha potuto definire quel che sia la vita, eppur ella si diagnostica e rispettivamente si diagnostica la morte).

Secondo. Forse in ragione della coscienza che lo psichiatra ha del carattere opinativo di molti suoi giudizi, in particolare nel campo che ci interessa, capita non raramente che il perito dia un quadro, clinicamente, di malattia mentale nell'autore di reato, e nel quadro medesimo incastoni l'azione criminosa facendone l'azione di un soggetto psichiatricamente irresponsabile, per quindi concludere medico-legalmente con l'indirizzare i giudici all'applicazione della formula del vizio parziale di mente. In casi del genere chi legge la relazione peritale si fa il concetto che il perito diagnostica bensì incapacità di intendere e di volere, ma paventa le

conseguenze medico-legali del suo giudizio, che tende pertanto ad attenuare sfociando nella conclusione del vizio parziale di mente. Ciò non dovrebbe mai avvenire, e la cosa è così ovvia che non richiede ulteriori commenti. Che se invece la conclusione, vizio parziale, è quella che esattamente scolpisce il parere del perito, rimangono criticabili le premesse cliniche, là dove il perito aveva descritto il periziando come privo del tutto di capacità di intendere e di volere nel momento di compiere il reato. Delle due ipotesi nessuna è tale da avvalorare nel suo complesso l'elaborato peritale.

Per quel che riguarda l'ubriachezza, riportiamo gli articoli 91 e 92 del nostro Codice penale: «(Ubriachezza derivata da caso fortuito o da forza maggiore). Non è imputabile chi, nel momento in cui ha commesso il fatto, non aveva la capacità di intendere o di volere, a cagione di piena ubriachezza derivata da caso fortuito o da forza maggiore.

«Se l'ubriachezza non era piena, ma era tuttavia tale da scemare grandemente, senza escluderla, la capacità d'intendere o di volere, la pena è diminuita».

«(Ubriachezza volontaria o colposa ovvero preordinata). - L'ubriachezza non derivante da caso fortuito o da forza maggiore non esclude né diminuisce la imputabilità.

«Se l'ubriachezza era preordinata al fine di commettere il reato, o di prepararsi una scusa, la pena è aumentata».

Come si vede, l'ubriachezza, questa ispiratrice di reati sessuali, non è, per il nostro codice penale vigente, quando non sia accidentale o da forza maggiore, né una discriminante né un'attenuante. Che cosa ci apporteranno al riguardo le attese modifiche al codice penale, è prematuro il congetturarlo; la ragione della severità della legge vigente nei riguardi degli ubriachi non è molto persuasiva. Negli intenti dei codificatori il non diminuire, né tanto meno abolire l'imputabilità per reati compiuti in stato di ubriachezza, doveva servire di remora a quei cittadini che, in un paese favorito da Bacco come il nostro, fossero stati tentati una volta o l'altra di bere un bicchiere di più dello stretto compatibile con la piena padronanza del proprio giudizio e dei propri atti. Questo lo scopo sociale assai discutibile (e non raggiunto) della norma, alla quale si sono anche volute trovare giustificazioni di ordine giuridico, applicando, non del tutto a proposito, la teoria delle *actiones liberae* in

causa. Comunque sia, l'interpretazione dominante è che l'ubriaco si ha per compos sui ai fini penali, con presunzione assoluta, dunque, di capacità penale (o diciamo senz'altro imputabilità, per non introdurre qui un concetto superfluo, anche se escogitato da menti insigni). A noi piace tuttavia associarci all'interpretazione del Vannini, il quale vuole si stabilisca in ogni caso se la ubriacatura, la quale entra nella storia del reato; debba aversi per colposa o dolosa, e nel primo caso il reato condizionato dall'ubriachezza sarebbe punibile solo a titolo di reato colposo, (e ciò naturalmente solo quando fosse prevista nel codice la figura colposa del reato medesimo). Ciò si tenga presente particolarmente a proposito della violenza carnale, che il nostro codice prevede soltanto come reato doloso. (Vedi avanti).

Dagli ubriachi, passiamo ora agli... ubriacconi. Art. 94: «(Ubriachezza abituale). - Quando il reato è commesso in stato di ubriachezza, e questa è abituale, la pena è aumentata.

«Agli effetti della legge penale, è considerato ubriaco abituale chi è dedito all'uso di bevande alcoliche e in stato frequente di ubriachezza».

(Segue altro comma, su cui più avanti).

Ma, come per gli obesi, di cui si dice che in un primo stadio fanno sorridere, in un secondo ridere, oltre un certo punto muovono a compassione, così è anche degli ubriacconi, visti dal nostro legislatore, quando dall'ubriachezza abituale si trapassa nello stato di cronica intossicazione prodotta da alcool, il nostro legislatore se ne impietosisce, pensa che a questo punto l'alcoolismo è una infermità come le altre, e detta pertanto l'art. 95: «Per i fatti commessi in stato di cronica intossicazione prodotta da alcool ovvero da sostanze stupefacenti, si applicano le disposizioni contenute negli artt. 88 e 89» (vizio totale, rispettivamente parziale di mente). Ovviamente, il nostro legislatore non solo non si è preoccupato della difficoltà di sceverare la ubriachezza abituale dalla cronica intossicazione da alcool, il che si sarebbe esaurito in una difficoltà aggiunta alle altre innumeri che in ogni momento possono affliggere il medico legale nella pratica forense; ma, quel ch'è peggio dal punto di vista dottrinale, ha tracciato arbitrariamente un limite netto fra due entità nosologiche, l'ubriachezza abituale e l'intossicazione cronica alcolica, assunte rispettivamente ad aggravante e ad attenuante quando non discriminante, senza riguardo alcuno alla realtà biologica, la quale ignora un così rigido schematismo e

impone di considerare l'etilismo come malattia, tale fin dal primo inizio e via via aggravantesi al pari, per riprendere l'accento che si era fatto, come l'obesità, di fronte alla quale il biologo non ha ragione alcuna per ridere fino ad un certo limite di peso e oltre questo limite compiangere il malato. (Se pur dovessero ammettersi come vere le due fasi: vizio che aggrava e malattia che attenua o abolisce la punibilità, sarebbe biologicamente inevitabile una fase intermedia, ininfluenta sulla punibilità. Di che non c'è traccia nella nostra legge penale).

Per quel che riguarda gli stupefacenti, l'art. 93 rende applicabili agli stupefacenti le norme riguardanti gli ubriachi; il capoverso che abbiamo sopra omesso, con cui termina l'art. 94, reca: «L'aggravamento di pena stabilito nella prima parte di questo articolo si applica anche quando il reato è commesso sotto l'azione di sostanze stupefacenti da chi è dedito all'uso di tali sostanze»; l'art. 95 infine, come si è visto, accomuna agli intossicati da alcool gli intossicati da stupefacenti.

A questo riguardo, tra i molti problemi di ordine medico-legale che qui sarebbero degni di menzione, ci limitiamo a segnalare quello sorto per ultimo, con la legge 20 aprile 1951 n. 301, la quale equipara a stupefacenti determinati prodotti sintetici e autorizza l'Alto Commissario per l'Igiene e la Sanità pubblica, per la durata di due anni, ad estendere con propri decreti tale equiparazione ad ogni preparato ad azione morfinosimile parastupefacente. Il problema è di sapere se codesti parastupefacenti siano o non siano degli stupefacenti a tutti gli effetti di legge, compresi quelli penali.

Omettiamo di riportare la norma che riguarda l'imputabilità del sordomuto, norma che non dice nulla che non fosse già incluso negli articoli 88 e 89. Rileviamo invece che per l'art. 97 codice penale non è imputabile chi, nel momento in cui ha commesso il fatto, non aveva compiuto i 14 anni; per l'art. 98 è imputabile chi, nel momento in cui ha commesso il fatto, aveva compiuto i 14 anni, ma non ancora i 18, se aveva capacità di intendere e di volere; ma la pena è diminuita. È ammessa l'applicabilità dell'art. 89 (vizio parziale di mente) per il minore di anni 18 psichicamente ancora assai lontano dall'aver raggiunto quella relativa maturità mentale che sarebbe propria della sua età. Attorno a questo argomento si sono lette critiche molto acute, che non è qui il luogo per riportare; ricordiamo invece come il decreto legge 20 luglio 1934 n. 1404, successivamente modificato, abbia istituito un

tribunale apposito per i minorenni (autori di reato, cioè, aventi più di 14 e non più di 18 anni), il qual tribunale, con le istituzioni annesse, tra cui un istituto di osservazione e una casa di rieducazione, realizza, per la composizione e per il modo di funzionare, molte aspirazioni, naturalmente non tutte, dei sociologi, criminologi (tra questi i medici legali) e giuristi studiosi dei particolari problemi della delinquenza minorile. Menzioniamo la presenza, nel collegio giudicante, di un cittadino benemerito dell'assistenza sociale, scelto fra i cultori di biologia, di psichiatria, di antropologia criminale, di pedagogia, e menzioniamo altresì l'art. II riguardante le indagini sulla personalità del minore: «(Forme del procedimento; indagini sulla personalità del minore). - Nei procedimenti a carico dei minori, speciali ricerche devono essere rivolte ad accertare i precedenti personali e familiari dell'imputato, sotto l'aspetto fisico, psichiatrico, morale e ambientale.

«Il pubblico ministero, il tribunale e la sezione della Corte d'appello possono assumere informazioni, e sentire pareri di tecnici senza alcuna formalità di procedura, quando si tratta di determinare la personalità del minore e le cause della sua irregolare condotta».

Se ora si tiene presente quel che c'insegna la psicologia e la psicopatologia moderna in tutte le loro correnti, tra cui anzitutto quelle psicoanalitiche, che cioè l'adulto è condizionato, nel proprio comportamento, dai precedenti personali e familiari, al punto che non si può più pensare, da psicologi, di conoscere a fondo un uomo se non se ne conosca l'infanzia e la giovinezza, non è difficile prevedere che presto o tardi l'art. 11 testé riportato dovrà pure irrompere, col suo contenuto, a rivoluzionare completamente i codici penale e di procedura penale, come primo passo (un po' lungo forse, ma si dovrà; pur farlo) per avviarci decisamente alle mete della difesa sociale in un sistema, non più sterilmente afflittivo, di misure di sicurezza. È appena il caso di far rilevare come in nessun altro campo, forse, della attività repressiva penale questi ordini di idee trovino concreta immediata giustificazione nei fatti, e cioè nella realtà bioantropologica, quanto nella serie, che qui ci interessa, dei reati riconducibili a spinta criminogena psicosessuale eventualmente abnorme: casi in genere non comprensibili per la loro essenza biologica, e non incasellabili per lo più, con tranquilla coscienza sotto questa o quella previsione di reato contenuta nel codice, se in via preliminare non si faccia

luogo ad una indagine la più completa possibile sulla personalità fisiopsichica, e in particolare le componenti psicosessuali della personalità del reo.

2). In relazione all'iperestesia dell'istinto sessuale il Moll si sofferma sullo stupro riportando i paragrafi 176 e 177. Vi si parla, essenzialmente, di amplesso extraconiugale imposto con la forza, con la minaccia, o previa abolizione della volontà o della coscienza, a persona di sesso femminile, ovvero di atti di libidine compiuti con analoghi mezzi sempre su persona di sesso femminile. Da noi le norme penali che tra un momento vedremo non recano, nei corrispondenti passaggi, l'aggettivo extraconiugale, né si limitano a considerare solo la parte femminile come soggetto passivo del reato. Quanto alla extraconiugalità, è ovvio che per i tedeschi sia esclusa per definizione che possa mai parlarsi di stupro fra coniugi; riguardo alla possibilità di atti di libidine violenti o comunque abusivi su soggetto maschile, i tedeschi provvedono con altre norme, come appresso si vedrà, per il caso che il soggetto attivo sia pure di sesso maschile. L'ipotesi di stupro di donna su persona di sesso maschile dà luogo, nel diritto tedesco, a questioni non semplici.

Da noi, i corrispondenti articoli del codice penale sono redatti in termini poco o punto sovrapponibili a quelli dei paragrafi suaccennati. Sotto il titolo IX «dei delitti contro la moralità pubblica e il buon costume», al capo 1° intestato «dei delitti contro la libertà sessuale», troviamo i due fondamentali articoli 519 e 521, oltre ad altri cui faremo semplicemente cenno. Eccone il testo: «(Della violenza carnale). - Chiunque, con violenza o minaccia, costringe taluno a congiunzione carnale è punito con la reclusione da tre a dieci anni.

«Alla stessa pena soggiace chi si congiunge carnalmente con persona la quale al momento del fatto:

«1) non ha compiuto gli anni 14;

«2) non ha compiuto gli anni 16, quando il colpevole ne è l'ascendente o il tutore, ovvero è un'altra persona a cui il minore è affidato per ragioni di cura, di educazione, d'istruzione, di vigilanza o di custodia;

«3) è malata di mente, ovvero non è in grado di resistergli a cagione delle proprie condizioni d'inferiorità psichica o fisica, anche se questa è indipendente dal fatto del colpevole;

«4) è stata tratta in inganno, per essersi il colpevole sostituito ad altra persona».

«(Atti di libidine violenti). - Chiunque, usando dei mezzi o valendosi delle condizioni indicate nei due articoli precedenti, commette su taluno atti ai libidine diversi dalla congiunzione carnale. -soggiace alle stesse pene stabilite nei detti articoli, ridotte di un terzo.

«Alle stesse pene soggiace chi, usando dei mezzi o valendosi delle condizioni indicate nei due articoli precedenti, costringe o induce taluno a commettere gli atti di libidine su sé stesso, sulla persona del colpevole o su altri».

Sebbene si dica ad ogni occasione che rubrica legis non est lex, le rubriche non mancano tuttavia, di fatto, di fornire non trascurabile argomento agli interpreti della legge, per il che sono anche oggetto di cure e discussioni particolari in sede di lavori preparatori. Ora, per dirla con la relazione ministeriale, i delitti qui considerati, e rubricati appunto con riferimento alla libertà sessuale, lederebbero «la libertà, e precisamente quella libertà che consiste nella libera disposizione del proprio corpo ai fini sessuali entro i limiti del diritto e del costume sociale». Non altro che una finzione tecnica, idonea tuttavia a fissare al giurista dei punti di riferimento di cui valersi nell'interpretazione delle singole disposizioni, è, se non sempre, almeno di regola, allo stato attuale della codificazione, e più genericamente, del diritto penale, l'indicazione dell'oggetto giuridico di ciascun delitto previsto dalla legge: così è che, per quel che attiene alle norme qui considerate, ci vien detto espressamente nella rubrica come e qualmente l'oggetto in questione sia l'interesse all'inviolabilità carnale, intesa quale libertà come sopra delineata. La quale libertà, tuttavia, a ben vedere, non è che una costruzione artificiosa. Quel che nelle norme qui considerate trova sua manifestazione non è tanto la protezione di un diritto o, prima ancora, di un interesse, quanto l'odio del legislatore, sintesi della pubblica riprovazione, per determinati comportamenti umani. Si potrà osservare che questa riflessione vale pressoché per tutto il diritto penale, e non per i soli reati sessuali; ma è certo che qui essa assume maggiore evidenza. (Si potrebbe dire che la trattazione dei reati rispondenti a spinta criminogena psicosessuale offre un magnifico banco di prova per diversi problemi generali del diritto penale, così come l'omicidio, ad esempio, l'offre per lo studio di un singolo problema generale: quello della causalità giuridica.) Rimanendo alla libertà sessuale come tratteggiata nella frase del Guardasigilli sopra riportata, osserviamo che i limiti del diritto e del costume sociale, quando si venga a

doverli identificare per sapere se un'azione concreta sia dentro o fuori dei limiti stessi, risultano assai spesse evanescenti. Altre volte, il parlar di libertà sessuale non ha neppure senso. C'è chi stupra un bambino in via anale: quale libertà del soggetto passivo è qui violata? Nella antichità classica, e non soltanto nel mondo ellenico, si sarebbe concepita una libertà di mettere a disposizione di taluno e non di talaltro, in un momento e non in un altro, la parte del corpo che qui viene in considerazione; da noi una disponibilità del genere non si concepisce più, una libertà di disporre a fini sessuali del tratto terminale del tubo digerente esiste senza dubbio in via puramente naturale, ma c'è da esitare a ritenere che essa libertà goda di protezione giuridica. Il rinvio ai limiti insiti nel costume sociale complica e non risolve il problema. Se il costume sociale condanna l'accennato uso sessuale, la detta libertà rimane ignorata dal diritto; questo riconoscerebbe, allora, solo la libertà di non mettere ad altrui disposizione per fini sessuali la parte indicata: oggetto della tutela penale diventerebbe, in definitiva, una non libertà del soggetto passivo, a prescindere dall'osservazione che nei soggetti di età infantile la legge stessa mostra di svalutarne sostanzialmente la libertà, in quanto parifica l'amplesso consentito da persona sotto i 14 anni (sotto i 16 in particolari condizioni) ad amplesso violentemente imposte, e analogamente dicasi in generale per tutti gli atti di libidine.

Come emerge dal raffronto fra il primo comma di ciascuno dei due articoli sopra riportati, la congiunzione carnale non è che uno tra gli atti di libidine. Come e perché si diversifica dagli altri? Giuristi e medici legali, qui giunti nelle rispettive trattazioni, entrano a spiegare con dettagli anatomici, sentenze di Cassazione alla mano—, quand'è che due carni si congiungono e quand'è che l'eventuale contatto di due corpi non realizza la congiunzione. Intanto, essendo il soggetto attivo chiunque e il soggetto passivo taluno, se ne deduce che è perfettamente indifferente il sesso, e se differenza di sesso vi sia o non vi sia tra il soggetto attivo e il passivo. Riporto dal Chiodi: «Specificando, la violenza carnale può, in relazione al sesso dei partecipi al congiungimento, verificarsi secondo quattro eventualità diverse: da uomo su donna (di gran lunga la più frequente), da uomo su uomo, da donna su uomo e, in casi eccezionali, che presuppongono uno stato malformativo con sviluppo abnorme del clitoride muliebre e con sua conseguente idoneità a penetrare, in stato di erezione, nel canale vulvovaginale, da donna su donna». Il Palmieri osserva che in

quest'ultima evenienza il vero sesso dell'aggressore verrebbe a porsi in discussione: e dando, a quanto pare, per implicito che una tal discussione giungerebbe alla conclusione di far ritenere maschio il soggetto attivo in questione, Egli ritiene inconcepibile la violenza carnale di femmina su femmina, epperò definisce il congiungimento carnale come immissione dell'asta virile in una cavità del corpo altrui, seguita o meno dall'iaculazione. La Cassazione segue appunto tale criterio (pur ascrivendo a violenza carnale anche casi limite, in cui la penetrazione era stata minima o addirittura ridotta a semplice contatto esterno). Per il coito orale l'incertezza tra congiunzione carnale (violenza carnale) e atto di libidine permane tuttavia. Sennonché il criterio distintivo, così adottato tra congiunzione carnale e tutti gli altri atti di libidine, non si giustifica con nessuna considerazione, che non sia la forza della tradizione. A questa si ribella precisamente il Vannini, mettendo in evidenza che qui, come in tanti altri luoghi discussi del giure penale, quella sua simpatica originalità di pensiero. Il Vannini intende, e sostiene assai opportunamente che si debba intendere per congiunzione carnale la congiunzione sessuale, ossia l'unione dell'organo sessuale dell'uomo con l'organo sessuale della donna, bene intendendo, Egli precisa, che non debba soltanto trattarsi di contatto esterno, accostamento, strofinamento, ecc. di tali organi, sibbene di introduzione, compenetrazione, accoppiamento, introduzione magari incompleta purché tale da rendere possibile il coito. Tutto il resto, quello che non è ancora introduzione in vagina o che è introduzione in altre cavità del corpo femminile, e tutto quello che possa aver luogo, in questo campo, fra maschio e maschio o fra femmina e femmina, tutto ciò rientra fra gli atti di libidine diversi dalla congiunzione carnale. Il pensiero tradizionalistico non può qui, non sentirsi offeso sotto parecchi aspetti, di cui cito soltanto questo: che l'assoggettamento violento di donna ad amplesso preternaturale (anale, ad esempio) sarebbe dunque punito con pena inferiore che lo stupro in via vaginale. Il pensiero tradizionale tende infatti a considerare maggior offesa la violazione consumata per via anale. Ora, sotto certi riguardi sarà benissimo più offensivo questo atto che non l'altro; ma si possono addurre considerazioni assai serie per far ritenere che in realtà, fisime a parte, il danno e il pericolo sono minori quando il compressore abbia scelto la parte posteriore. Ad ogni modo la maggior offesa, se veramente si vuol ammettere tale secondo la coscienza sociale del nostro

tempo, troverà nel giudice tutti gli echi possibili, onde Egli potrà gravare la mano nella misura della pena (art. 133); ma resta il fatto che quella graduazione di offesa verte solo sui riflessi psicologici di un'azione, laddove l'interpretazione in termini generali degli art. 519 e 521 ha da fondarsi, prima ancora, su più diretti e concreti argomenti, in tema di danno criminale. Non è qui il luogo per esaminare a fondo la questione, ma ci sia concesso di dire che, dal punto di vista biologico, o più precisamente, bioantropologico, nulla, a nostro avviso, dovrebbe opporsi al trionfo della tesi del Vannini. Solo a tutta prima si può rimanere incerti per questa considerazione: modernamente, volendosi da un lato elencare le zone erogene del corpo umano sulla scorta delle indicazioni della psicanalisi, e d'altro lato considerare la sessualità come un complesso, quale essa è, di caratteri non rigidamente e tutti e sempre separati nei singoli individui, potrebbe apparire non incongruo anche in sede biologica parlare di congiunzione carnale nel senso e con l'estensione di significato ammessi dalla dottrina giuridica dominante e dalla giurisprudenza come si è detto sopra, in realtà, tuttavia, è pur sempre più congruo considerare che non si possano congiungere (premessa al fieri unam carnem!) se non il maschio e la femmina avvenendo l'incontro nel vas ad hoc, mentre è sterminato, e neppur legato eventualmente a diversità di sesso il complesso degli atti che può ispirare od imporre la libido. (La congruenza cui qui si accenna vale rispetto ai dati biologici non meno che rispetto alle esigenze sociali poste alla base del diritto).

La mancanza, negli artt. 519 e 521, di ogni accenno alla qualità di coniuge lascia sorgere la questione se possa darsi delitto di violenza carnale o di atti di libidine violenti sulla persona del coniuge. Il Manzini ammette la violenza carnale nel caso del coniuge che «usi la forza o la minaccia per ottenere l'amplesso anche normale, se questo, nel caso concreto, sia pericoloso per la salute dell'altro coniuge o altrimenti ineffettuabile senza danno probabile del paziente o della prole». Esempi: da parte del marito sifilitico, ebbro, ecc. sulla moglie mestruante, malata, ecc.: altrettanti giustificati motivi di rifiuto di consentire l'atto sessuale, quali si aggiungono a quello più frequentemente considerato, riguardante il coniuge che non intende consentire amplessi preternaturali od altre pratiche grosso modo abnormi. Ammesso, in questa casistica, il buon diritto del coniuge resistente, l'atto dell'altro coniuge materialmente violentatore non sembra a tutti gli altri Autori debba

costituire penalmente violenza carnale od atti di libidine violenti. Non è qui il luogo per ricordare le acute osservazioni del già citato Vannini, il quale nega il delitto di violenza carnale nella carnale violenza tra coniugi poiché non sussiste un diritto alla inviolabilità sessuale nel coniuge nei confronti dell'altro, mentre sussiste un diritto alla non violazione della libertà individuale: Egli perviene pertanto ad ammettere il delitto di violenza privata. Neppure è qui possibile riesporre le idee del Viglino, secondo il quale il coniuge che pretende con la forza l'amplesso, cui il contratto matrimonio gli dà diritto, compie esercizio arbitrario delle proprie ragioni con violenza alle persone. Questi semplici, fugaci accenni, ove potessero venir degnamente sviluppati in questa sede, darebbero luogo a un troppo lungo discorso; in effetti le questioni sorgenti attorno al concetto di violenza carnale hanno ispirato una letteratura giuridica che continuamente ci offre frutti nuovi di dottrina via via più affinata.

Quanto alle norme collaterali rispetto a quelle testé considerate, ci limitiamo a ricordare che la nostra legge penale indugia a considerare la congiunzione carnale commessa con abuso della qualità di pubblico ufficiale, nonché gli atti di libidine commessi valendosi della medesima qualità, e così pure, sempre sotto il capo dei delitti contro la libertà sessuale, tratta delle diverse ipotesi di ratto e della seduzione con promessa di matrimonio commessa da persona coniugata. Da tenere presente che tutti i delitti menzionati sin qui, cui si aggiunge la corruzione di minorenni, di cui faremo cenno più avanti, sono punibili a querela della persona offesa, ma la querela proposta è irrevocabile: questo nelle ipotesi più semplici, ché si procede d'ufficio quando il fatto è commesso dal genitore o dal tutore, ovvero da un pubblico ufficiale o da un incaricato di un pubblico servizio nonché quando il fatto sia connesso con un altro delitto per il quale si debba procedere d'ufficio.

3). Nel corrispondente numero del capitolo di Krafft-Ebing/Moll sulle psicopatie sessuali dal punto di vista forense non si trova menzionato alcun paragrafo di legge germanica, per cui si richieda qui il coordinamento col riferire articoli del nostro codice che vi corrispondano. Tuttavia non sarà inutile richiamare qui quelle norme della nostra legge penale le quali offrono più spesso materia di discussione in caso di azioni sadistiche punibili, allorché venga superata la discussione sull'eventuale imputabilità e questa venga pienamente ammessa per il caso sottoposto a giudizio.

In primo luogo, potrebbe prospettarsi la possibilità di una dichiarazione di tendenza a delinquere, sotto il riflesso che la incolumità individuale del soggetto passivo di atti sadistici è spesso compromessa da questi ultimi e, quando nel soggetto attivo non si creda di ravvisare uno stato patologico, nulla è più facile che prospettare, nel soggetto stesso, la esistenza di un'indole particolarmente malvagia determinante una speciale inclinazione al delitto: gli estremi insomma di quella figura giuridicamente reale quanto biologicamente inafferrabile che è il delinquente per tendenza. (Vedi art. 108 codice penale: «(Tendenza a delinquere). - È dichiarato delinquente per tendenza chi, sebbene non recidivo o delinquente abituale o professionale, commette un delitto non colposo, contro la vita o l'incolumità individuale, anche non preveduto dal capo primo del titolo dodicesimo del libro secondo di questo codice, il quale, per sé e unitamente alle circostanze indicate nel capoverso dell'art. 133, riveli una speciale inclinazione al delitto, che trovi sua causa nell'indole particolarmente malvagia del colpevole.

«La disposizione di questo articolo non si applica se la inclinazione al delitto è originata dall'infermità preveduta dagli articoli 88 e 89»).

In linea generale, come si è visto a suo luogo, negli atti sadistici si ha nello stesso tempo stupro e offesa all'integrità fisica, cui corrisponde sul piano giuridico il concorso di violenza carnale o atti di libidine con lesioni personali od omicidio. Le sevizie acquistano un particolare risalto. Non è qui il luogo per ricordare le norme che regolano il concorso materiale di reati.

In casi del genere viene talora prospettata una involontarietà delle lesioni, invocandosi pertanto il 586 codice penale: «(Morte o lesioni come conseguenza di altro delitto). - Quando da un fatto preveduto come delitto doloso deriva, quale conseguenza non voluta dal colpevole, la morte o la lesione di una persona, si applicano le disposizioni dell'art. 83, ma le pene stabilite negli articoli 589 e 590 sono aumentate». Naturalmente, non sempre sarà facile credere all'involontarietà che qui si richiede. Difficilmente si può credere che il soggetto attivo, ad esempio, di violenza carnale su un esserino di pochi anni non volesse ledere nello stesso tempo che forzava in via meccanica oltre ogni limite di resistenza parti del corpo infantile troppo piccole e troppo tenere perché fosse pensabile di vincerle senza lacerarle. Sarà per lo più da ammettere, se non proprio il dolo diretto, quello che va sotto il

nome di dolo di previsione: l'agente volle il soddisfacimento sessuale violento anche a costo di provocare, al caso (il che poi si avverò), delle lesioni. Il parere del perito potrà qui talvolta recare, nondimeno, qualche aiuto alla giustizia: non tanto per mettere in chiaro se, dato il grado di sviluppo e di cultura dell'agente, debbasi ammettere una mancanza di previsione rispetto alle lesioni, così da doversi applicare il 586, quanto piuttosto per stabilire se la capacità di intendere e di volere, presente inizialmente e tale da rendere punibile la violenza carnale o gli atti di libidine violenti, non siasi poi, per ragioni patologiche (infermità) annullata o grandemente ridotta durante il medesimo contesto di azione. Si pensi a quegli epilettoidi in cui emozioni violente trapassano facilmente in stati di agitazione psicomotoria sottratti alla coscienza del soggetto. Accertamenti, o per dir meglio opinioni autorevoli di psichiatri in casi del genere potranno sempre offrire qualche utilità se non altro ai fini dell'art. 133 c.p., essendo molto dubbio, per il resto, se la mancata coscienza e volontà dell'agente al momento di ledere potrebbe scriminarlo quanto a quelle medesime lesioni, appunto, che egli si pose in condizione di compiere con l'accingersi a perpetrare la violenza carnale o gli atti di libidine violenti. (Una più particolare discussione giuridica sarebbe qui fuori luogo; quanto a dati biologici ricordo, attingendo alla citata relazione del Cattabeni, come nello stesso amplesso fisiologico sotto tutti i riguardi si registri a un dato momento un rapido attutimento dell'attività corticale e come siano state poste in rilievo importanti analogie fra lo stato post-parossistico o di detumescenza e lo stato post-epilettico).

Quel tanto di «sadismo» che, .senza sconfinare macroscopicamente nella psicopatologia, può estrinsecarsi in rapporti sessuali consentiti ancorché brutali e talora lesivi, può far sorgere il problema della valutabilità ai fini penali, come lesioni personali dolose o colpose, di quelle eventuali lesioni che siano state consentite dalla parte passiva, o che il soggetto attivo fosse autorizzato a ritenere in buona fede come consentite. Poiché questo problema riguarda, più che altro, la validità o, più in generale, gli effetti del suddetto consenso, sarà più appropriato parlarne nel numero seguente, a proposito di masochismo.

Omettiamo di riportare la norma incriminante il danneggiamento di cose.

Quanto al maltrattamento di animali dettato da tendenze sadistiche, menzioniamo il primo comma dell'art. 727: «(Maltrattamento di animali). - Chiunque

incrudelisce verso animali o senza necessità li sottopone a eccessive fatiche o a torture, ovvero li adopera in lavori ai quali non siano adatti per malattia o per età, è punito con l'ammenda da lire cento a tremila».

Da ultimo occorrerebbe qui menzionare il regime penale applicabile ai casi di necrofilia. Noi non sappiamo come si possa ritenere sano di mente (a meno che ce lo assicurino nel caso singolo lo psichiatra, e noi si possa credergli), che sia stato composto nel momento del fatto un soggetto incriminato di stupro di cadavere. Siccome però si ammette in teoria che anche questo atto possa essere il delitto di un uomo cosciente nel momento di compierlo, non possiamo che cercare nel capo secondo del titolo IV (Dei delitti contro la pietà dei defunti) la norma applicabile. Troviamo così l'art. 410: «(Vilipendio di cadavere). - Chiunque commette atto di vilipendio sopra un cadavere o sulle sue ceneri è punito con la reclusione da uno a tre anni.

«Se il colpevole deturpa o mutila il cadavere, o commette, comunque, su questo atti di brutalità o di oscenità, è punito con la reclusione da tre a sei anni».

Certamente molti problemi sorgono da quel termine «oscenità», sia perché è incerto se osceno sia quello che offende turpemente il pudore in modo da suscitare schifo e ribrezzo (Maggiore) o soltanto ciò che è impudico, semplicemente impudico (Grispigni): ma a complicare ulteriormente la questione intervengono ordini di idee svolti recentemente dal Dall'Ora a proposito del giudizio di valore incluso nelle espressioni «atti osceni», «vilipendio di cadavere», ecc., per cui ci sarebbe da esitare a ritenere osceno ciò che non fosse assolutamente tale nell'animo dell'agente. Si pensi a Romeo che, nella novella del Bandello, abbraccia e bacia ardentemente la (creduta) morta Giulietta, entro l'avello, senza voler compiere oscenità o vilipendio di cadavere. Si deve così ritornare, anche per questa via, a considerazioni più generali: una di queste è la necessità, in sede di eventuali modifiche al codice vigente, di migliorare nei congrui punti la terminologia, distinguendo bene, tra l'altro, ciò che è sessuale oggettivamente, da ciò che è tale dal punto di vista semplicemente degli spettatori eventuali il cui pudore possa risentire offesa. Allo stato attuale della terminologia la confusione è grande ed il rimedio è puramente empirico, rappresentato dalla tendenza, nei magistrati, a considerare praticamente esente da lacune lo stesso diritto penale, lacune che invece si riscontrano con notevole frequenza e che, come non sarebbero colmabili in via analogica, così non sono

neppure colmabili, senza offesa per il diritto, mediante la applicazione, ad una stessa parola, di significati diversi a seconda che faccia comodo per potervi ricomprendere impreveduti casi concreti. Del resto, sembra a noi che nei casi in cui si avverano manifestazioni di necrofilia erotica quello che viene offeso non è, per riguardo alla comune sensibilità, il pudore è un sentimento diverso, o meglio, un complesso di sentimenti diversi, riconnessi o compresi, se si vuole, nella così detta pietà pei defunti. Pudore, vorremmo dire, non può venire in causa se non tra vivi: al cospetto della morte, c'è, in luogo del pudore, un sentimento che sta ad esso un po' come il ricordo sta a un'appercezione attuale, comunque, un sentimento sui generis, anche se vicino al pudore. Già per questo l'oscenità, nell'art. 410, andrebbe sostituita con più adatta espressione, volendosi punire le manifestazioni di necrofilia erotica cui sembra alludere la norma, se si mantiene la definizione contenuta nel primo comma dell'art. 529: «Agli effetti della legge penale si considerano osceni gli atti e gli oggetti che, secondo il comune sentimento, offendono il pudore».

4). In tema di masochismo e asservimento sessuale, c'è pure qualcosa che merita di esser posto in particolare evidenza passandosi dal regime penale tedesco a quello italiano. Il Moll, nel suo capitolo XXII, si diffonde esclusivamente su delitti gravissimi compiuti da persone sessualmente asservite, e sul così detto triolismo nel quadro del lenocinio, limitandosi per il resto ad affermare che «anche il masochismo può in certe circostanze assumere importanza forense, poiché il principio "volenti non fit iniuria" non ha valore assoluto».

La questione del così detto consenso dell'offeso non s'impone e non si risolve identicamente nel diritto tedesco e nel nostro.

Il nostro codice penale, mentre dispone espressamente circa l'omicidio del consenziente, non contiene la previsione della lesione del consenziente, la quale aveva trovato posto nell'art. 589 del progetto preliminare. Di fronte a lesioni personali consentite dal soggetto passivo per effetto di sensibilità masochistica, il regime penale applicabile si definisce pertanto sul fondamento delle dottrine correnti in tema di così detto consenso dell'offeso, in genere e nello specifico campo delle lesioni personali. Uguale il punto di partenza anche quando, più che di un consenso masochisticamente accordato all'altrui iniziativa, e cioè a velleità sadistiche dell'altra parte, si tratti addirittura di un desiderio, per così dire, primario di subire analoghe

lesioni: siffatto desiderio, manifestato da una parte e soddisfatto ad opera dell'altra parte, rappresenta, intanto, un elemento di fatto, quando esista, da valutare come qualsiasi altro. Circa, poi, il valore del consenso nelle qui accennate situazioni sessuali, in generale si ritiene che l'interesse all'integrità fisica personale non sia disponibile, e si fa riferimento all'art. 5 del codice civile per cui «gli atti di disposizione del proprio corpo sono vietati quando cagionino una diminuzione permanente dell'integrità fisica, o quando siano contrari alla legge, all'ordine pubblico o al buon costume».

D'accordo con ciò vi è chi espressamente ammette che possa addirittura darsi querela da parte di chi abbia autorizzato le lesioni (ipotesi di lesioni lievissime, per cui la querela è condizione di procedibilità).

Contro corrente, come al solito, abbiamo anzitutto il Vannini, e con argomentazioni ferratissime. Il consenso del leso toglie che le lesioni personali siano punibili come tali, quando cioè non si avverino altre, differenti previsioni della legge penale, per le quali ultime sia irrilevante il consenso del leso. In altri termini, l'efficacia del consenso della parte passiva si estende soltanto fino a impedire l'applicabilità degli artt. 581-583 codice penale. Queste le conclusioni cui perviene il citato Autore, e che potrebbero trovare applicazione in caso di lesioni masochisticamente consentite sempre che il consenso fosse valido in relazione alla capacità di intendere e di volere e in relazione all'età del consenziente (14 anni compiuti, per analogia con quanto disposto dal 546 in tema di aborto di donna consenziente).

È sempre prospettabile un fraintendimento in buona fede nei riguardi del qui ipotizzato consenso a lesioni sulla propria persona a fine di speciale, aberrante soddisfacimento amatorio. Un tale fraintendimento potrebbe ancora portare, pur accettata la teoria della validità del consenso del leso quale scriminante, a prospettare una punibilità sotto l'aspetto di lesioni colpose, in quanto il soggetto attivo, in buona fede sì ma colposamente errando, avesse creduto di essere autorizzato senza esserlo seriamente, o essendolo soltanto in limiti più ristretti: basti riflettere quanti elementi di «giuoco» (in senso psicologico) entrino nell'attività amorosa, donde la facilità di tali fraintendimenti, in quanto una parte si abbandoni al giuoco oltre i limiti entro i quali si abbandona l'altra. (Ma anche all'infuori di

particolari sensibilità sadomasochistiche, la questione qui accennata del consenso ha valore, se si pensa alla frequenza delle ecchimosi da suzione quali postumi di manifestazioni erotiche ancora fisiologiche).

Rispetto all'asservimento sessuale non hanno, per il diritto nostro, interesse solo i casi in cui l'asservimento entra nel determinismo di delitti di cui si renda colpevole l'asservito, e la cui responsabilità possa o debba farsi risalire all'incube. Il fatto stesso dell'asservire taluno è già delitto per l'art. 603 del nostro codice penale: «(Plagio). - Chiunque sottopone una persona al proprio potere, in modo da ridurla in totale stato di soggezione, è punito con la reclusione da cinque a quindici anni».

Anche per questo delitto il Vannini, contrariamente alla comune dottrina, sostiene che il consenso del soggetto passivo esclude il delitto; ma non sapremmo, questa volta, aderire alla sua opinione. È questo, del resto, uno di quegli articoli di cui si può dire che abbiano uno strano destino: sopraffatto da altre norme, soprattutto quelle che prevedono il sequestro di persona e rispettivamente la circonvenzione di incapace, questo del plagio civile è un po' la ignorata Cenerentola degli articoli del codice penale.

Nei riguardi del lenocinio il paragrafo 180 non trova esatta rispondenza nella nostra legge penale, la quale punisce chiunque, per servire all'altrui libidine, induce alla prostituzione una persona di età minore o in stato di infermità o deficienza psichica ovvero ne eccita la corruzione (art. 531 principio), e più severamente punisce chiunque, per servire all'altrui libidine, con violenza o minaccia costringe una persona di età minore o una donna maggiorenne alla prostituzione (articolo 533 principio). Senza entrare in una minuta analisi di questa e delle altre norme italiane in tema di lenocinio, si osservi come, a differenza di quanto risulta, per il diritto tedesco, dal paragrafo 180, la tutela penale si rivolga solo ai minori (di ambo i sessi) e solo eccezionalmente, quando cioè venga usata violenza o minaccia, alla donna maggiorenne.

Ancora, va tenuto presente che la prostituzione implica «abitudine di prestazioni carnali a un numero indeterminato di persone, dovuta a scopo di lucro o a mero vizio» (Manzini), laddove, nel caso di un determinato atto di libidine (o congiunzione carnale), o anche più ma sempre con soggetti determinati, troverebbe applicazione semplicemente, ricorrendone gli estremi, l'art. 530: «(Corruzione di

minorenni). - Chiunque, fuori dei casi preveduti dagli artt. 519, 520 e 521, commette atti di libidine su persona o in presenza di persona minore degli anni sedici, è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni.

«Alla stessa pena soggiace chi induce persona minore a commettere atti di libidine su sé stesso, sulla persona del colpevole, o su altri.

«La punibilità è esclusa se il minore è persona già moralmente corrotta».

Riguardo alla questione del triolismo nei termini in cui la tratta il Moll con riferimento alle vedute di Hagemann e Weimann, la soluzione colà adottata non persuaderebbe (già non persuade neppure rispetto al diritto tedesco) ove dovesse considerarsi in relazione al diritto nostro. Il corruttore che avesse indotto un minore a compiere atti di libidine su altri, inutilmente addurrebbe il movente della propria azione, e cioè il desiderio di soddisfare istinti suoi propri assistendo all'altrui atto sessuale. Ci sarebbe caso, se mai, di vedergli applicare la circostanza aggravante comune dell'art. 61 n. 1: «l'aver agito per motivi abbietti o futili!».

5). Che tendenze feticistiche possano dar luogo a furti e rapine, nonché lesioni personali e forse altri delitti ancora, non può destar meraviglia: non c'è tendenza dell'animo umano che una volta o l'altra non compaia tra gli antecedenti con cui si spiega un delitto. Non ne deriva di sicuro uno scagionamento dell'autore di reato, se non nei limiti in cui venga in discussione la capacità di intendere e di volere. Di ciò non sempre ci si rende conto nella trattazione di casi pratici uscenti dal comune. Dato il caso di un individuo che ruba sotto una spinta incomprensibile a tutta prima, e messa quindi in evidenza da psicanalista, è facile passare, attraverso una diagnosi di cleptomania, alla assoluzione. Ora, non basta certamente che una nostra azione richieda i mezzi della psicanalisi per essere spiegata, affinché essa diventi l'azione inconsulta di un irresponsabile. La effettiva dimostrazione dell'assenza di coscienza e volontà nel compimento dell'azione incriminata ha da essere qualche cosa di più di quel che s'è detto poc'anzi. Ma si torna, per questa via, a un argomento già trattato, sia pure rapidamente, all'inizio di queste note.

Per quanto riguarda il feticismo delle trecce, ammesso che il caso si ripresentasse, ricordiamo che non di lesioni si tratterebbe, sibbene di ingiuria. Questo a norma delle più accreditate teorie medico-legali, per cui non si ammette lesione se non là dove la violenza abbia prodotto malattia: e malattia non è né la

recisione né la ricrescita dei capelli. Non è detto tuttavia che una diversa interpretazione non potrebbe farsi valere, certamente non qui dove una trattazione in proposito altererebbe l'economia dell'esposizione senza una ragione pratica sufficiente. Certamente la differenza quantitativa delle pene previste per le lesioni personali e per l'ingiuria non è tale da rendere, al caso, meno rilevante il problema che abbiamo teoricamente affacciato.

6). A proposito di esibizionismo, al paragrafo 183 del codice penale tedesco corrisponde nel diritto nostro l'art. 527, con cui ha inizio il capo II (Delle offese al pudore e all'onore sessuale) del titolo IX (Dei delitti contro la moralità pubblica e il buon costume). L'art. 527 recita: «(Atti osceni). - Chiunque, in luogo pubblico o aperto o esposto al pubblico, compie atti osceni è punito con la reclusione da tre mesi a tre anni.

« Se il fatto avviene per colpa la pena è della multa da lire trecento a tremila».

Con una delle tante definizioni di cui è infiorato il vigente codice penale, si insegna, nel già citato comma dell'art. 529, che «agli effetti della legge penale, si considerano osceni gli atti e gli oggetti che, secondo il comune sentimento, offendono il pudore». Al solito, la definizione, nonché risolvere, rischia di complicare i problemi esegetici offerti dalle parole usate dal legislatore negli articoli cui la definizione si riferisce; d'altra parte non è a noi possibile in una sede così ristretta entrare in argomento ed esasperarne (a ciò inevitabilmente perverremmo) le difficoltà. Già abbiamo accennato al Dall'Orta come allo studioso i cui rilievi, oltre ad essere i più recentemente formulati, ci sembrano anche particolarmente persuasivi. Indipendentemente, peraltro, dalle considerazioni di questo Autore rileviamo qui che in pratica nulla impedisce di considerare osceno, attraverso l'art. 529, tutto ciò che sia sessuale, vuoi direttamente vuoi indirettamente, sia oggettivamente sia soggettivamente, e persino con riguardo esclusivo a sensibilità altrui ignorata in buona fede dall'agente. Un concetto, dunque, straordinariamente esteso, da cui è escluso soltanto quel tanto di sessuale cui reagirebbe solamente, al caso, taluna forma di pruderie.

Come risulta dal secondo comma dell'art. 527, il delitto di atti osceni è punito anche a titolo di colpa. Per chi, aderendo al Dall'Orta, esige nell'agente un intento di oscenità perché oscenità vi sia, diventa logicamente, e praticamente, impossibile

applicare il capoverso dell'art. 527: potrebbe allora, in qualche caso di riprovevole trascuratezza nel provvedere all'isolamento da cui vogliono esser circondate le manifestazioni sessuali, senza pure il minimo intento osceno, apparire applicabile l'art. 726, ove è previsto come reato contravvenzionale l'offesa alla pubblica decenza: «(Atti contrari alla pubblica decenza. Turpiloquio). - Chiunque in luogo pubblico o aperto o esposto al pubblico, compie atti contrari alla pubblica decenza è punito con l'arresto fino ad un mese o con l'ammenda da lire cento a duemila.

«Soggiace all'ammenda fino a lire cinquecento chi in luogo pubblico o aperto al pubblico usa linguaggio contrario alla pubblica decenza».

Senonché altro è decenza ed altro è pudore e onore sessuale; d'altra parte anche in seno al reato di che al 726 non è a dire che difficoltà interpretative e applicative non vi siano: dalla definizione di atto contrario (anche solo obiettivamente, parrebbe) alla decenza, fino alla ricerca, comunque, dell'elemento subiettivo, rilevante anche qui dovendo esso reato, di necessità, essere doloso o quanto meno colposo per rendersi punibile (teoria generale della colpa nelle contravvenzioni, accolta con sempre maggior favore prima dalla dottrina e recentemente dalla giurisprudenza).

7). Omosessualità. Atti di libidine contro natura.

Il progetto preliminare del nostro codice penale prevedeva come delitto l'atto di libidine su persona dello stesso sesso, compiuto senza violenza e quindi coi consenso del soggetto passivo, punendo egualmente l'omosessualità attiva e quella passiva; il progetto definitivo sopprime la relativa norma in ragione del fatto che, secondo il Guardasigilli, «il turpe vizio delle relazioni omosessuali non si presenta nella convivenza sociale del nostro Paese in forma allarmante ». Libero ognuno di pensarla allo stesso modo oppure diversamente, sia quanto all'obiettività del rilievo sia quanto alla conseguenza che vi si volle riconnettere cancellando dal Progetto Preliminare la norma incriminatrice.

8). In tema di pedofilia erotica il compito che ci siamo assunti, di adeguare la trattazione del Moll al diritto italiano, può essere eseguito con un semplice rinvio agli artt. 519 e 521, che abbiamo riportati a suo luogo. Peraltro, quando si ha, come qui, occasione di considerare casi di bambini e bambine tenerissime oggetto di abuso sessuale, e di scorrere nello stesso tempo le norme penali con cui lo Stato cerca di

reagire col mezzo empirico della repressione penale, risulta, di nuovo, fuori posto quella rubrica «dei delitti contro la libertà sessuale», tanto più che in questi casi non vi è manifestazione sessuale, di regola, se non dal lato del soggetto attivo, mentre il soggetto passivo subisce, semplicemente, soffre nella sfera morale e in quella somatica, ma non può dirsi per lo più che soffra nella sfera psicosessuale, nell'ambito di una libertà sessuale che, riferita all'età infantile, è un insieme di parole senza senso. Siam tornati a parlarne perché siamo d'avviso che qualunque formulazione di pensiero nel testo della legge penale ha la sua importanza, teorica e pratica, tanto maggiore quanto più essa formulazione rispecchi un errore o un'incongruenza rispetto alla realtà.

Trattando di pedofilia il Moll ha occasione di fare una digressione in tema di psicologia della testimonianza, con particolare riguardo alle testimonianze di bambine. A onor del vero i giudici italiani, per quel che sappiamo da esperienza diretta, son lungi dal meritare in complesso la diffidenza che, in questo tema, ha per i loro colleghi tedeschi il Moll («I giudici spesso non conoscono affatto l'anima infantile», con quel che segue), e del resto, se proprio ci vogliono qui indicazioni bibliografiche per completare il pendant all'esposizione del Moll, ci basti il rinvio alla pregevolissima e diffusissima opera dell'Altavilla sulla psicologia giudiziaria.

9). Stupro di animali. Libidine contro natura.

Parafrasando il legislatore del 1929 (vedi sopra a proposito di omosessualità) si vorrebbe dire che il turpe vizio delle relazioni sessuali con bruti non si presenta nella convivenza sociale del nostro Paese in forma allarmante: infatti il diritto nostro vigente non reca alcuna norma in proposito. Ovviamente l'oscenità di manifestazioni del genere è almeno uguale a quella delle altre manifestazioni sessuali che a titolo di atto osceno possano venir punite concorrendo il requisito del luogo pubblico o aperto o esposto al pubblico, a meno di dimostrare che il pudore di cui all'art. 529 non è precisamente il sentimento offeso in chi sia spettatore involontario di atti di bestialità, analogamente a quanto osservammo per la necrofilia.

Fuor di lì può venire in considerazione il già menzionato primo comma dell'art. 727 (maltrattamento di animali), per cui è punito chiunque incrudelisce verso animali o senza necessità li sottopone a eccessive fatiche o torture; nel caso di animali appartenenti ad altri è punito anche (art. 638) chiunque senza necessità

uccide o rende inservibili o comunque deteriora gli animali stessi. S'intende che, quando gli atti di bestialità siano compiuti in luogo assolutamente sottratto al pubblico, e non ricorra né la tortura né il deterioramento, l'atto è, penalmente, anodino, se non si voglia dire lecito.

10). Incesto.

Le differenze tra il paragrafo 173 c.p.t. e l'art. 564 del nostro codice penale sono, come al solito, notevolissime. Dispone il succitato articolo: «(Incesto). - Chiunque, in modo che ne derivi pubblico scandalo, commette incesto con un discendente o un ascendente o con un affine in linea retta, ovvero con una sorella o un fratello, è punito con la reclusione da uno a cinque anni.

«La pena è della reclusione da due a otto anni nel caso di relazione incestuosa.

«Nei casi preveduti dalle disposizioni precedenti, se l'incesto è commesso da persona maggiore di età con persona minore degli anni diciotto, la pena è aumentata per la persona maggiorenne.

«La condanna pronunciata contro il genitore importa la perdita della patria potestà o della tutela legale».

Tra i problemi numerosissimi che da questa norma (inclusa nel capo riguardante i «delitti contro la morale familiare») traggono origine, quello fondamentale riguarda la rilevanza giuridica del pubblico scandalo, se cioè esso rientri nell'oggetto del reato, ovvero ne sia semplicemente condizione di punibilità. Secondo la prima tesi si punisce allorché il pubblico scandalo è espressamente voluto, ovvero il congiungimento incestuoso sia praticato anche a costo dello scandalo; secondo l'altra tesi, se scandalo c'è, ancorché non voluto dagli incestuosi, si punisce in quanto lo scandalo sia derivato dal modo come gli incestuosi agirono. Il pericolo di questa seconda tesi sta nell'indeterminatezza di questa espressione: modo. Presa strettamente, essa rende punibili dei soggetti che siano stati patentemente incauti, situazione psicologica assai vicina a quella richiesta da chi segue la prima ipotesi, presa in significato largo, poiché ogni volta che un incesto risulti è ovvio arguire che non sarebbe risultato se i due avessero agito in modo differente, ne viene che l'incesto, solo per il fatto di essersi reso noto, si presenti punibile. Ad evitare questo eccesso, per cui l'incesto cesserebbe addirittura, in pratica, di essere condizionato ai fini della punibilità, la corrispondente dottrina

cerca, non sempre persuasivamente, di delimitare entro certi confini il modo; allo stesso scopo pratico tende la definizione in termini praticamente utili dell'aggettivo «pubblico», con cui è qualificato, nell'articolo in esame, lo scandalo.

La parentela, cui la legge si riferisce, non è da intendere ristrettamente alla parentela legittima. Allorché l'incesto si svolge fra parenti in linea retta, ad es., fra padre e figlia consenziente (rispettivamente madre e figlio), e il soggetto giovane, pur avendo sviluppo psichico normale per l'età, trovisi tuttavia nell'età (14-16 anni) in cui l'amplesso in questione renderebbe tuttavia incriminabile il genitore per violenza carnale presunta, assume particolare rilievo, quanto al genitore, la questione dell'ammissibilità del concorso di violenza carnale e dell'incesto, mentre è pacifico che, per quest'ultimo delitto soltanto, sarebbe punita la figlia (il figlio nel caso di incesto con la madre).

A stretto rigore, la dottrina dominante che ammette la violenza carnale anche fra persone di uguale sesso, dovrebbe ammettere l'incesto anche fra parenti di ugual sesso, ché la lettera dell'art. 564 non vieterebbe proprio una siffatta coerenza di pensiero. Ed anche fra parenti di sesso differente, non è fuori discussione se costituirebbe incesto l'amplesso preternaturale e tutto l'altro corteo degli atti di libidine diversi dalla congiunzione carnale di cui all'art. 519. Se abbiamo espressamente accennato a questi problemi di dettaglio, è perché la considerazione delle diverse modalità di soddisfacimento sessuale sotto l'angolo visuale della natura incestuosa o meno dei rapporti può recare validi argomenti all'esatta definizione di quella congiunzione carnale violenta (o presunta tale) di cui può dirsi che sia come la chiave di volta nel sistema (non semplice congerie) degli atti sessuali oggetto di previsione da parte della nostra legge penale.

Tra l'incesto di cui al primo comma e la relazione incestuosa di cui al secondo comma dell'art. 564 passa una differenza che non è solo quantitativa e che neppure è ben definibile, discorsivamente, dal punto di vista qualitativo. Di qui l'opinabilità della questione che si pone allorché un'attività incestuosa abbia avuto compimento due volte, tre volte, in due, tre occasioni tra loro separate. Anche qui, come in tutti i singoli punti di dubbio dottrinale in materia di incesto, le opinioni divergenti sono avallate ciascuna almeno da un nome illustre nel mondo del diritto. I medici legali non hanno ancora preso, nel dibattito di queste questioni apparentemente solo

giuridiche, quella parte che pur dovrebbero in considerazione del fatto che la previsione penale risponde a presupposti di ordine psicologico, la cui esatta definizione è compito appunto della medicina giuridica. Esatta definizione, questa dei presupposti psicologici, non meno importante, ai fini esegetici in questo campo, di quel che può essere la definizione dei presupposti filosofici del diritto nel particolare settore. (Implicita ma altrettanto decisa è la nostra adesione a quel movimento di pensiero che nella psicologia vede un ramo delle scienze biantropologiche, strettamente connesso all'anatomia, alla fisiologia, alla patologia generale e alle patologie speciali.).

11). Quel che Moll narra a proposito dei «travestiti» con autorizzazione di polizia, merita un accenno anche per quel che riguarda il nostro Paese. Qui non meno che in Germania l'attività concreta di polizia non trova nella legge il fondamento, bensì semplicemente i limiti, e pertanto anche da noi vi sono zone della vita del nostro aggregato sociale in cui la polizia interviene in circostanze e con modalità non prospettabili sotto l'aspetto di esecuzione di specifiche norme. Così da noi la polizia ha i suoi soggetti di cui occuparsi in materia di tutela del buon costume e con particolare riguardo ai costumi sessuali, senza pure che la legge penale punisca gli omosessuali e in genere gli anormali della sessualità agenti entro certi limiti (non pubblicità del luogo, non scandalo, ecc.). Dobbiamo forse all'intelligenza degli organi direttivi della nostra polizia se non è sentita dal nostro legislatore la necessità di certe norme penali, ad esempio in relazione all'omosessualità, che in diversi altri Paesi, anzitutto in Germania, figurano nel codice penale.

Quanto, specificamente, al travestimento, nei casi in cui dovesse farsi luogo a denuncia penale, l'incriminazione dovrebbe farsi sulla base dell'art. 726 cod. penale già menzionato più sopra («chiunque, in un luogo pubblico o aperto o esposto al pubblico, compie atti contrari alla pubblica decenza è punito ecc.»).

12). Diritto civile. - Per l'art. 82 cod. civile «il matrimonio celebrato davanti a un ministro del culto cattolico è regolato in conformità del Concordato con la Santa Sede e delle leggi speciali sulla materia»: pertanto il matrimonio così celebrato secondo le norme del diritto canonico produce, dal giorno della celebrazione, gli

stessi effetti del matrimonio civile, quando sia trascritto nei registri dello stato civile (articolo 5 legge 27 maggio 1929 n. 847).

A norma dell'art. 34 del Concordato le cause concernenti la nullità del matrimonio e la dispensa del matrimonio rato e non consumato sono riservate alla competenza dei tribunali e dei dicasteri ecclesiastici. Ne viene che, per il nostro Paese, non si potrebbe dare una trattazione unitaria dell'argomento «pervvertimenti sessuali e impugnabilità del matrimonio», dovendosi tener conto di due diversi sistemi giuridici: quello canonico e quello civile italiano. Ovviamente, in questa sede una trattazione approfondita dell'argomento costringerebbe a un troppo lungo discorso. Si dovrebbe anzitutto mettere a fuoco la concezione dei due legislatori riguardo all'attività sessuale in seno al matrimonio, e si dovrebbe così fare il debito posto ai moralisti teologi da un lato, coi dovuti riferimenti in specie a insegnamenti di S. Paolo, e dall'altro lato ai nostri maggiori civilisti, non sempre e non tutti concordi. Rimarrebbe dopo di ciò da vedere fino a che punto i coniugi hanno, ordinariamente, un'idea coerente alle dottrine canonistiche o civilistiche sul medesimo argomento.

In realtà per lo più i coniugi hanno idee non chiare; altre volte non hanno idee di sorta; non è frequente il caso che le idee, qualunque esse siano, coincidano in entrambi, e da ciò dipende se è, invece, frequente l'esistenza di malintesi latenti fra coniugi, di stati d'animo spiacevoli repressi, nella donna complessi d'inferiorità ecc. Ecc.. Tutte cose che acquistano ancora maggiore valore allorché uno dei due coniugi sia psicosessualmente ai margini della normalità o addirittura fuori dai limiti di questa.

Ma soprattutto ha importanza da noi, in relazione alla materia del presente capitolo, e ai dissensi coniugali cui si accennava or ora, l'art. 151 cod. civile, riflettente talune cause, previste in modo generale dalla legge, di separazione personale dei coniugi: «La separazione può essere chiesta per causa di adulterio, di volontario abbandono, eccessi, sevizie, minacce o ingiurie gravi.

«Non è ammessa l'azione di separazione per adulterio del marito, se non quando concorrano circostanze tali che il fatto costituisca una ingiuria grave alla moglie».

In relazione ad entrambi i commi si discute sul contenuto che debbono avere gli atti sessuali perché si parli di adulterio, e in parte vengono ad avere qui rilievo le

opinioni dottrinali e le affermazioni giurisprudenziali in tema di adulterio ai fini della legge penale (articoli 559-560). Sembra doversi escludere l'adulterio quando gli atti sessuali illeciti abbiano luogo tra uno dei coniugi ed altra persona del suo stesso sesso.

Nel primo comma rientrano, peraltro, le possibilità, non rare a verificarsi, di danno alla normale convivenza coniugale, riportabile a qualità psicosessuali o ad esigenze psicosessuali abnormi dell'uno o dell'altro dei coniugi (regolarmente, del marito). I nostri avvocati, quelli che trattano spesso cause di separazione personale, si fanno in questo campo una cultura da far concorrenza ai confessori; soltanto, manca ai nostri uomini di legge quella univocità di criteri morali per giudicare dei comportamenti sessuali tra coniugi, che invece è propria dei sacerdoti, attingenti ad una fonte dottrinale praticamente univoca e copiosissima. Così avviene che tra gli scrittori di diritto (civile) se ne trovino di quelli le cui vedute morali in questo tema sono straordinariamente rigorose a paragone di quelle stesse dei teologi moralisti della Chiesa (Viglino, ad es.), mentre ve n'è di quelli che si situano idealmente all'estremo opposto. Avviene, d'altra parte, che giudici e patroni, in corso d'udienza, rappresentino sovente dei punti di vista, in fatto di sessualità interconiugale, più o meno estranei al loro sentire: ricordiamo di aver visto più di un giudice istruttore aggrottare le ciglia al sentire di certi «eccessi e sevizie» sessuali e poi, in separata sede, sorridere delle stesse cose con una bonomia e una comprensione da mostrare all'evidenza come, in questo campo, al puritanesimo non sempre schietto della parte che chiede la separazione faccia spesso eco, nei giudici, un quantum professionale di convenzionalismo. Il quale, peraltro, è indispensabile, allo stato attuale del diritto nostro, per garantire un minimo di uniformità di giudicati nonostante la diversità dei modi di sentire in un campo ove confluiscono e si fondono due alogicità: quella del sesso e quella della morale, senza neppure che sia ben chiaro, malgrado gli apporti psicanalitici, il perché di tale confluire e fondersi.

In tema di interdizione, inabilitazione, capacità di testare, come nota il Moll, vengono pure in questione a volte pervertimenti sessuali, sui quali si giuoca da interessati nell'intento di ottenere determinati provvedimenti legali. Ma non sembra il caso di trattare qui ampiamente l'argomento, poiché non ha creduto di farlo lo stesso Moll in relazione al diritto tedesco. Son questi altrettanti argomenti di

massimo interesse per chi vorrà scrivere, un giorno o l'altro, un'opera di cui c'è tanto bisogno: un trattato moderno di psicopatologia forense, che valga per i giorni nostri, quel che valeva mezzo secolo fa il trattato di psicopatologia forense del Krafft-Ebing.